



John Adams Library.



IN THE CUSTODY OF THE
BOSTON PUBLIC LIBRARY.



SHELF N^o

Ac. #5

50-1

2.0

DEGL'
ISTORICI
DELLE COSE
VENEZIANE,

I quali hanno scritto per Pubblico
Decreto,

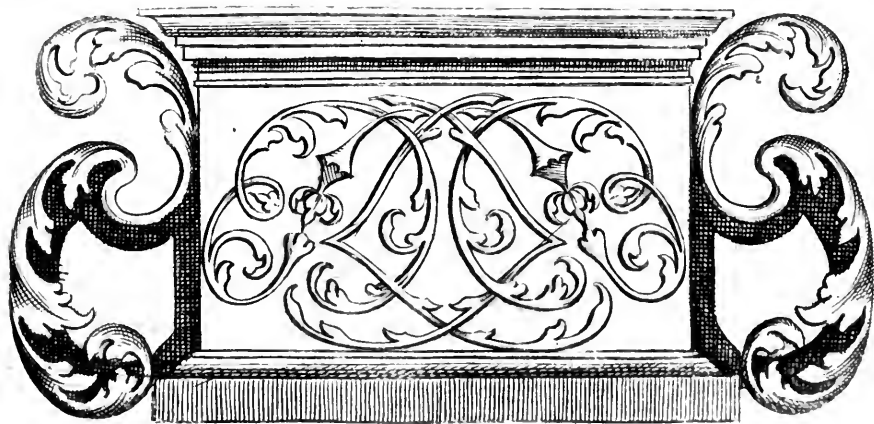
TOMO NONO,

CHE COMPRENDE LA PARTE SECONDA
DELL' ISTORIA
DELLA REPUBBLICA VENETA

DI

BATISTA NANI,
CAVALIERE E PROCCURATORE.

Aggiuntevi postille nel margine, e nel fine Indice copioso.



IN VENEZIA, MDCCXX.

Appresso il Lovisa.

CON LICENZA DE' SUPERIORI,
E PRIVILEGIO.

XV
AD/NT
Co. 1
J. 9



AL SERENISSIMO
PRINCIPE
LUIGI CONTARINI
DOGE DI VENETIA, &c.

SERENISSIMO PRINCIPE.



E attioni della Patria, imagini della sapienza, e della costanza de' Cittadini, in ardui tempi, e per lunghi anni à fronte dell' Ottomana vasta potenza, registrate alla memoria de' secoli nel secondo Volume delle sue Istorie dal Signor Cavaliere, e Procuratore Battista, mio Zio, si presentano dalla mia divotione à piè del Soglio della Publica Libertà, in cui la Serenità Vostra siede Capo della Republica per la sublimità del merito, e per la Dignità del Principato. Hà egli nel terminare quest' Opera fornito di

vivere. A Dio si offerivano già le primitie. Alla Patria anco, l'hore estreme si devono. Consumato da lui tutto il corso degli anni in amplissime Legazioni, e Maneggi, in Magistrati, e gravissime applicationi, accoppiando in publico servizio senza intermissione gli ufficii della mente, della lingua, e della penna, non si è doluto lasciare, benchè in età ancora consistente, la vita, poichè hà potuto lasciare morendo anco questo perenne Monumento del suo divoto zelo verso la Maestà della Patria. E fù suo voto, che uscisse alla luce e inscritto col Nome Augusto di Vostra Serenità, venerata, & additata da lui, come è ammirata da ciascuno, per vera Idea di ottimo Principe in Patria libera. Hanno in certo modo più di religioso, e di pio que' sacrificii, che passano dal feretro agli Altari, e si lasciano da celebrare doppò la morte. Viene ad inchinarsi per tanto al Trono della sua Grandezza con più solenne testimonio di ossequio, come vittima di chi più non vive, & oblazione di uno spirito, già sollevato dalle fralezze terrene. E' stato grand' honore della sua penna, che non habbia potuto scrivere delle Publiche Gestes, senza scrivere ancora de' Principi, usciti dalla Sua Serenissima Casa, madre feconda in ogni età di chiarissimi Cittadini. Negli anni del primiero Volume furono segnati i Publici Fasti col Nome, e con l'opre del Serenissimo Francesco, Gran Zio di Vostra Serenità. Il zelo di lei, gl'impieghi, i consigli per lo Publico bene, onde fù prima dalla fama coronata di gloria, che la Patria Eccelsa le cingesse della sua Corona le Tempie, sono riserbati al secondo. In queste carte conteste dagli Atti Magnanimi della Patria con sì larga effusione di tesori, e di sangue a prò della Fede, e da fatti saggi, e forti di tanti Huomini, e Cittadini illustri, risplenderà in più di un luogo il glorioso Nome di Vostra Serenità, comè in aureo drappo le gemme, e 'l Sole tra 'l firmamento. Ben è ragione, che l'intiero lavoro sia ricoperto di quell'ampia Luce, che fregia di pretioso lume le parti. Essendo composto con puri stami di verità, tratta da fonti più interni, e sinceri delle notitie, e da cui per candore di genio, e per qualità di stato hebbe l'Autore lontana qualunque cagione di allontanarsi, non dovrebbe temere malincontro di detratt-

detrattione, scorrendo il Mondo. Ma l'Impronta venerabile, e sacra di tanto Principe gli darà sovra ogni rischio sicurezza di salvaguardia, e franchigia; che fatti Simulacro de' Numi, sono esenti da essere più lacerati dallo Scalpello anco i Marmi, vero simbolo dell' Istoria, che indura la memoria labile de' Fatti, e li rende eterni alla Successione voraginoso de' tempi. E benché io, quando ancora havessi libertà di arbitrio, non haverei potuto, nè voluto invocare altri Auspicii, e per l'ossequiosa mia particolare divotione verso Vostra Serenità, e per raddoppiati riveriti legami di obbligazione, e di Sangue, non può riuscirci però discaro di non havere il pregio dell' elezione, pur che si adempia con la volontà del Defonto il debito dell' Herede: Gran debito verso le Serenità Vostra, e verso la Patria, che in me solo non ferma il riverente ardore di corrisponderlo, ma trapassa nell' età crescente de' Figli, i quali habilitati dagli anni non declineranno dalle degne orme de' nostri fervorosi Antenati. Trà l' Eroi che Virtù, che in perfetto cerchio raccolte coronano alla Serenità Vostra l' Anima Grande, e la rendono tanto superiore alla Sfera degli buomini, quanto il Principato la solleva sovra il grado de' Cittadini, sarà acclamata la benignità di permettere, che quest' Opera, parto di chi vivendo le professò una distinta veneratione, e rispetto, arricchisca le proprie perdite, mentre nascendo postuma al Padre, sia fatta degna di passare all' adozione, e tutela del Principe.

Di Vostra Serenità

Humiliss., e Divotiss. Servitore
Antonio Nani Proc.

S O M M A R I O.

Morto Urbano VIII. vien eletto Sommo Pontefice il Cardinal Panfilio, col nome d'Innocenzio X. della qual elezione il Mazzarini malcontento, si risente co' Barberini. In Fiandra il Duca d'Orleans fa molti progressi. Gli Svedesi invadono improvvisamente gli stati di Danimarca di qua dal Baltico. Nella Catalogna gli Spagnuoli riportano molti vantaggi. Si raccontano le difficoltà, che andavan insorgendo al congresso di Munster, e gli ostacoli, che sempre maggiori si frapponevano alla pace. I Cavalieri di Malta valorosamente battono la caravana Turchesca, e sottomettono i galeoni de' Turchi, che andavano al loro pellegrinaggio della Meca. Questo fatto accende lo sdegno de' barbari contro i Cristiani. Risolvono però l'impresa del regno di Candia, ingannato con artificj, e giuramenti il Bailo Veneziano, e pubblicando la mossa dell'armata diretta contra l'isola di Malta. Si descrivono i grand' apparecchi de' Turchi, l'uscita dell'armata, lo sbarco nell'isola di Candia, e i primi loro disegni contro Canea.



HISTORIA

DELLA

REPUBLICA VENETA

DI BATTISTA NANI

CAVALIERE,

E Procuratore di San Marco.

PARTE SECONDA.
LIBRO PRIMO.



NON ancora il tempo dalla Divina Provvidenza prescritto alla pace de' popoli Christiani scorgevasi, quando con guerra più grave e pericolosa l' Ottomano minacciando tutti, ferì la Republica di Venezia . Guerra per lunghezza di tempo, per isforzo d'armi, per atrocità de' casi, memorabile ; e non meno famosa , poiche si aprì grand' aringo all'ingegno , & alla mano per i maneggi , e per l'opre ,

1644
Præmio.

1644

*Stato pre-
sente dell'
Italia.*

opre, & insieme si confermò, che intrecciati gl'interessi de' Principi, e le passioni degli huomini con gli accidenti della fortuna, tutto pende dal Cielo, e dal filo, con cui Dio libra gl'Imperii, e misura i termini de' Regni, e la sorte del mondo. Mà più non è lecito a' mortali, che osservando gli effetti, adorarne la causa, e raccogliendo gli eventi, tramandare a' secoli venturi per documento, e memoria le notizie degli anni trascorsi. Tra tanto, che sì gran turbine nell'incerte, & oscure officine del tempo si condensava, la Republica, dopo eseguita dal Sommo Pontefice, e da' Principi collegati la Pace accordata in Venetia, riformò buona parte delle sue milizie, trattenendo ne' presidii dieci mila fanti, e due mila cavalli per conservare l'autorità, che negli affari d'Italia fluttuanti ancora per la guerra tra le Corone, giustamente se le attribuiva. Nè mancavano apprensioni di turbolenze maggiori in questa Provincia, per esser il Papa per la scossa delle passate afflittioni non meno, che per il peso degli anni cadente: onde i Barberini vedendo più sopiti, che sedati contra di loro gli sdegni de' Principi, tenevano in piedi sotto il Duca di Buglione quattro mila Fanti, e mille ducento Cavalli Francesi. Inviarono in oltre a Parigi Malatesta Albano per concertare col Cardinal Mazarini l'elettione del futuro Pontefice, e tentare insieme, se col negotio, e con vantaggiose proposte di qualche cambio conseguire potessero Castro, già che riuscito non era di tenerlo con la forza dell'Armi. Sopra ciò si spedì dalla Corona in Italia il Signor di Gremonville per insinuarlo al Duca di Parma, con esibitione di qual più ampia parte del Milanese, che in ricompensa volesse, giache l'armi Francesi disegnavano con validi sforzi di farne conquista. Mà tale progetto, che di fierissimo sdegno accender poteva l'animo altiero di Odoardo, non gli pervenne all'orecchie; posciache prima, che l'Inviato a Parma arrivasse, morì Urbano a' ventinove di Luglio nel settantesimo sesto anno dell'età, e vigesimo primo del Pontificato. Sarebbe egli stato per candor di costumi, per dottrina, e per cognitione delle cose politiche degno di connumerarsi trà i maggiori Principi dell'età presente, se l'indulgenza co' suoi, non havef-

*Morte d'
Urbano.*

fe del suo governo, reso il principio migliore, e più felice del fine. Poteva tal caso alterare le cose, e per gli affetti turbati de' Principi Italiani, e per gl'interessi contrarii delle Corone straniere; e stava il Mondo con attenzione e curiosità osservando d'ogn'uno le inclinationi, & i movimenti. Quanto alla Republica, le parteciparono i Cardinali Barberini la morte del Zio; e benchè tal'ufficio fusse il primo, che passassero dopo conchiusa la pace, il Senato distinguendo i casi del Principato da quei della casa, rispose con termini gravi, e cortesi. Era sollecitata la Republica da alcuni Principi ad espeditore un' Ambasciatore al Conclave, poichè in Roma non ne teneva; ma supplendo all'occorrenze i Cardinali Cornaro, e Bragadino, lo differì ad altro tempo. Dunque trà le fattioni, e quasi trà l'armi all'elettione del nuovo Pontefice stavano gli animi fissamente rivolti. Forse, che in niun'altra dell'opre terrene si vedono più che in questa tramischiati i Divini giudicii con gli humani consigli; imperciocchè mentre il Cielo la dirige con ispirazioni segrete, e con occulte influenze, pare al mondo, che vi entrino a parte gl'interessi, e gli affetti, parlandosi di maneggi, e fattioni, e molte cose divulgandosi, che parerebbero tenebre, e macchie, se l'occhio acutissimo della Fede non valesse a discernere l'invisibile della sopranatural'assistenza dal corrotto delle passioni del secolo.

Prima, che Urbano spirasse, haveva il Vicerè di Napoli scritto a Roma, acciochè in caso di Sede vacante a i Barberini fusse fatto deporre l'armi, esibendo per la quiete, e libertà del Conclave la persona sua, e le forze del Regno. Subito poi, che n'intese la morte, spinse militie a' confini, con tal sentimento dell'Ambasciadore Francese, che a' Cardinali offerì di far venire l'armata del Rè ne' mari d'Italia, ed affoldare prontamente militie, per opporsi ad ogni violenza degli Spagnuoli. Mà il Consistoro, assicurato dal Gran Duca, non essere l'armi del Vicerè per tentare novità, se non fussero provocate, decretò, che si disarmasse il Prefetto di Roma, e lasciandogli nell'interregno il Generalato, gli diede due de' più vecchi Cardinali per assistenti. Men'osservabile, ancorchè più strepitosa egli se la persuadesse, fù
la

*Movimen-
ti nell' Ita-
lia in tempo
della Sede
vacante.*

1644

la mossa del Duca Odoardo, che con quattrocento Dragoni si portò a Caprarolo; ma di ogni fomento mancando, altro non cagionò con sì deboli forze, se non che i Barberini fecero meglio custodire i loro beni prossimi a quei confini. Gli Ambasciatori di Francia, e di Spagna sollecitavano a gara il Senato d'aderire al partito loro col credito degli officii, e co' voti della nazione: mà non s'allontanò la Republica da' suoi ordinarii instituti di scrivere al Sacro Collegio con esortationi pressanti d'eleggere un degno Pastore dell'ovile di Christo, offerendo le forze sue per la libertà del Conclave, e per la dignità della Sede di Pietro. De' Cardinali, che in numero di settanta uno haveva Urbano promosso, si trovavano trentanove superstiti, oltre alcuni de' nazionali, che seguitando l'interesse delle Corone non si computavano tra i dipendenti de' Barberini. A questi giova eleggere Pontefice, che fusse loro confidente, non solo per il pizzicore, che suol lasciare un lungo comando, di continuare in grado di autorità, e di rispetto; ma per assicurarsi, che le cariche godute, e l'opulenze raccolte non fussero loro contese dall'avide voglie di successor mal' affetto. Le Corone con interessi diversi entravano in campo, imperciocchè i Francesi desideravano l'esaltatione di Giulio Sacchetti Cardinale, ugualmente capace d'illustrare il Pontificato, e meritevole di conseguirlo. Per lo contrario con pari studio l'escludevano gli Spagnuoli, riputandolo troppo confidente di Mazarini, e con essi i Fiorentini, che fissavano solo il pensiero in Gio. Battista Cardinale Panfilio. Non pareva dubbio, che l'elezione si regolerebbe secondo l'inclinatione del Cardinal Barberino, per il gran numero di creature, che erano tenute a seguirlo, mentre la Spagna non godeva più l'antica forza, e l'aura primiera, e la Francia haveva pochissimi partigiani, senza il rinforzo del Cardinal Antonio, che, spirato il Zio, innalzando l'armi della Corona, ad uso di Roma, protettore se ne chiamava. Ma Barberino d'animo cupo, e solito, quando se gli affaccian più oggetti, a scegliere il più oscuro agli altri, e poco meno, che ignoto a lui stesso, havevasi proposto la creatione di Panfilio, benchè lo sapesse confidente de' suoi più acerbi

nemi-

nemiei, e a suo fratello sospetto per causa di certo homicidio di un Nipote di lui, che ad Antonio principalmente, & a Mazarini, come compartecipe era stato già qualche anno imputato. Gli conveniva perciò procedere con artificio per non guastare il disegno, mostrandosi caldo in esaltare Sacchetti per compiacere alla Francia, amando però d'istancare la pratica, & esporlo all'urto delle contese, & al primo sfogo delle passioni. Il Cardinal' Alborno, che dirigeva il partito Spagnuolo, pubblicamente al solo Sacchetti opponeva, ma sotto mano attraversava d'ogn'altro le pratiche, affine d'eseguire gli ordini, che il Pancirolo ritornato da quella Nuntiatura gli aveva portato, di promuovere unicamente Panfilio; ma per giunger' al segno, bisognava vincer' Antonio, nè ciò si poteva senza ingannar i Francesi. Pancirolo dunque vi s'impiegò con artifici, e lusinghe, dando speranza di matrimonio di una figliuola del Prefetto in Camillo Panfilio, unico Nipote del Cardinale. Egli dilatando i discorsi deduceva da ciò gran vantaggi per la Corona Francese, per cui tutta la casa Barberina col suo credito dichiararsi potrebbe, e sopra tutto, che sarebbe assunto nel Concistoro Fra Michele Mazarini, Domenicano, fratello di quel primo ministro. A tali apparenze incautamente cedè il Marchese di San Chaumont, Ambasciatore del Rè, se pure, come fù divulgato, non si lasciò corrompere dal Teodoli, Marchese di San Vito, con promesse de' privati vantaggi, e di grandissimi premii. Dunque non contradicendo altri, se non in vano, il Cardinal Bichi con i pochi Francesi, il Panfilio a' quattordici di Settembre col nome d'Innocentio Decimo fù proclamato Sommo Pontefice. A tal fatto improvviso restò perplesso la fama, & in sospeso l'opinione del mondo, che non sapeva discernere, come con sì opposti riguardi concorsi vi fossero gli Spagnuoli, & i Barberini: e molto più stavano gli animi in dubbio della riuscita del nuovo Pontefice; imperciocchè lo supponevano alcuni di sentimenti maturi, e di sopraffina prudenza, altri lo credevano cupo, e severo, conoscendolo però tutti, dominato da sua Cognata Olimpia, donna non meno di comando ambiziosa, che avida di ricchezze. Haveva il Pontefice quasi naturali ne'

dis-

*Elezion
d' Innocen-
zio XI.*

1644

*Restitu-
zione dell' Elo-
gio d' Alef-
sandro III.
Ambascia-
te straordi-
narie della
Repubblica
ad Innocen-
zio.*

*Sdegno del
Mazzarini
per tal ele-
zione.*

discorsi, e ne' gesti, ornamenti di gravità, e tratti di molto decoro. Ma presto apparì tendere le sue inclinazioni a condannare le memorie del Precessore, & opprimere la fortuna de' Barberini; conciossiache escluso dal Solio il Prefetto, vi chiamò ad assistere gli Ambasciatori, e restituì spontaneamente nella Sala Regia l'iscrizione d'Alessandro Terzo cancellata già da Urbano con tanto sentimento de' Venetiani. La Repubblica destinato haveva Pietro Foscarini, Giovanni Nani Cavaliere, e Procuratore, Luigi Mocenigo, e Bertuccio Valiero Ambasciatori straordinarii, per render al Papa gli officii soliti, come a Vicario di Christo; ma intesa la remissione dell'Elogio, tanto se ne compiacque, che in diligenza spedì Angelo Contarini Cavaliere, e Procuratore a ringratiarlo con espressioni di gratitudine a lui, & alla sua Casa con pieno consenso ascritta nell'ordine de' Patricii. Promosse poi Innocentio alla Porpora Gio. Carlo, Principe de' Medici insieme con Camillo Panfilio, l'uno in retributione de' favori dal Gran Duca prestatigli nel Conclave, l'altro per sottrarlo dall'obbligo del matrimonio con la Barberina. Ma sopra tutto attendevasi, come in Francia farebbe sofferta l'onta dell'esaltatione di soggetto escluso dalla Corona. Stava infermo il Mazarini, quando ne giunse la nuova in Parigi, & intesala s'agitò con tanto bollore di spirito, che il male se gli aggravò grandemente. Poi preso respiro, & affissatovi 'l pensiero, non si può dire, quanto se ne concitasse, parendo mancargli la fortuna e' l Cielo, se non sostenesse principalmente in Roma il concetto di habilità ne' maneggi, e di felicità ne' successi. Nel conflitto de' suoi affetti prevaleva forse a tutti il dispiacere, che Pancirolo, antico emulo suo, assunto dal Papa al carico di Segretario di Stato, fusse per dirigere il Pontificato. Prevedevasi perciò, che da due astri di sì contrario temperamento non potevano prodursi, che strani effetti, dall'uno per la forza del Regno con maggiore strepito, dall'altro per l'ingegno della corte con miglior' arte. Tuttavia si trattenne il Mazarini per all' hora trà termini di privati più tosto, che pubblici risentimenti; e volendo, che l'Ambasciadore creduto reo d'ogni colpa, fusse ministro della vendetta, gli ordinò, che ad Antonio

nio rievocata la protezione, comandasse deporre l'armi della Corona; che al Cardinal Teodoli, fratello del Marchese di Santo Vito, ritrattasse la pensione assegnatagli; e ciò eseguito, egli partisse, e giunto in Francia senza, veder il Rè, ad una casa campestre si ritirasse. Haveva Innocentio partecipato con lettere di sua mano alla Reina Reggente la sua esaltazione, esprimendo verso quella Corona partialissimo affetto; e gli fù corrisposto con ambigui concetti, tramischiando al presente contento, l'attenzione gelosa dell'avvenire, quasi, che formare non si volesse, se non dagli effetti, ò il giudizio dell'intentioni del Papa, ò la regola per la corrispondenza della Corona. Non disperava il Mazarini in tant'agitazione degli animi sospesi da una parte, e turbati dall'altra di cogliere vantaggi e per la Francia, e per i suoi; e per farne una prova spedì a Roma il Gremonville destinato Ambasciatore a Veneria, e privando sè stesso di ricca Badia, la mandò in dono al Cardinale Panfilio per legarlo co' benefitii, e conseguire la porpora per suo fratello, che inquietamente l'ambiva. Ma il Gremonville non così tosto fù in Roma, che isvenne tra i rigiri, e la caligine di quella Corte; onde lasciò cavarfi di mano la Badia senza riportare la promotione, nè alcun' altro contento; da che riputandosi Mazarini deluso, s'irritò maggiormente; e tanto più, quanto che 'l Papa scrisse caldamente alla Reinà in favore de' Barberini per ottener loro il perdono con la restitutione ne' Benefitii, e nella gratia reale. Ma come Innocentio accortamente meditando l'eccidio di quella casa, non mirava, che ad iscuoprire l'intentioni della Corona, così 'l Cardinale credendo tali premure sincere, se n'alterò acerbamente, & aggroppando gli affetti privati con gl'interessi del Regno, cominciò a tessere il filo di perniciosi disegni. Nè giovò, chè la Republica prevedendo i mali procurasse in Roma per mezzo di Angelo Contarini, & in Parigi con quello di Battista Nani suoi Ambasciatori di blandire gli animi, e raddolcirli; poiche perseverando il Pontefice contra il Cardinale in avversioni, e dispreggi, se l'uno sfogava le sue passioni, l'altro s'infiammava nello sdegno, e s'animava alle vendette. Egli in quest'anno occupato nelle fac-

cende

1644

*Graveline
attacata e
presa dall'
Orleans.*

*Sasso di
Gant preso
dall' Oran-
ges.*

*Fatto d'
armi tra l'
Anghien e i
Bavari a'
monti della
Brisgovia.*

cende del Regno, per interessare coll' esca della gloria i Principi del sangue Reale nella felicità della Reggenza, aveva fatto consegnar loro il comando dell' armi: onde trattenendosi l' Anghien nel principio della Campagna ad ingelosire le frontiere, pose l' Orleans con fortissimo esercito l' assedio alla Piazza di Graveline. Siede questa appresso 'l mare sul margine occidentale della Fiandra, dove il fiume Aa la separa dai confini Francesi. Era con mediocre presidio, non mal munita nel resto di fortificationi, ed' apprestamenti. Ma le provincie obbedienti alla Spagna stavano dopo la sconfitta di Rocroi così confuse, & impaurite, che odiando l' infelice governo del Melo, pareva, che quasi abborrissero la propria difesa. Mancavano in oltre i denari, e le forze; e nel maggior bisogno disordinato il consiglio da' pareri discordi, il Piccolomini, che comandava l' armi, non potè, che preservare Doncherche col trincerarvisi appresso, e di là spingere due volte in Graveline soccorso. Anche gli Olandesi dopo minacciati più luoghi attaccando il Sasso di Gant, divertivano le applicationi, & indebolivano l' armi di Spagna: onde Graveline stretta da' due Maresciali Miliare, e Gassion, che assistevano al Duca, convenne arrendersi nel fine di Luglio. Quanto al Sasso, indarno in altri tempi più volte tentato, hora si diede quella piazza all' Oranges con breve contratto. L' Orleans dell' impresa, e della gloria contento, terminò dalla parte sua la Campagna col restituirsi alla Corte, che non amava nella libera conversatione del campo vederlo più a lungo esposto all' arbitrio de' suoi domestici, & alle suggestioni degl' inimici. Mà l' Anghien cominciò all' hora dall' altro canto più felice carriera. I Bavari havevan' occupato Friburgo, & Uberlinghen, quand' egli passato il Reno, s' unì al Marescial di Turena, che con un corpo di altre milizie Alemanne teneva sotto di sè le reliquie de' Vaimaresi. Il Duca si portò drittamente ad assalir il nemico trincerato sopra i monti della Brisgovia in fortissimo sito tra boschi, e dirupi, che ò impedivano la salita, ò la difendevano con arbori intrecciati, e con batterie, e guardie disposte ne' luoghi opportuni. Mà intrepido a' pericoli, & irritato dalle difficoltà, egli assalì la fronte del campo, mentre il Marescial

di

di Ghiscie l'inseguiva alle spalle; e penetrando ne' ripari con spargimento di sangue, era per conseguir intiera vittoria, se la notte fatta più horrida per l'ombre tra i monti, e le selve, non avesse sospeso la pugna. I Bavari perciò sotto tal velo si ritirarono con buon'ordinanza sopra un monte più alto, dove l'Anghien per dar a' suoi respiro, e riconoscer il sito, lasciandoli per un giorno, gli assalì nell'altro con tanto furore, che con reciproca strage restando ambedue gli eserciti poco meno, che esangui, non si sapeva distinguere chi fusse vincitore, ò perdente. Certo è, che il Mercii General de' Bavari difese il suo posto, e che i Francesi nel cader del Sole si ritirarono; ma quegli dubbioso, che mirassero ad occupar certi luoghi, per levargli le vettovaglie, si partì egli pure, ma con tal fretta, che lasciando addietro col bagaglio alquanti cannoni, parve più tosto fuga, che ritirata. Perciò s'attribuì all'Anghien la vittoria, ancorche il racconto, che ne fù pubblicato, portando più di sei mila ò morti, ò feriti più rassembrasse iscrizione di cimiterio, che titolo di trionfo. Le cose non di meno, che poi accaderono, conciliarono al Duca grandissima lode: imperciocchè lasciati addietro i nemici, si portò lungo il Reno, e con tanta celerità assalì Filisburg, che prevenne i soccorsi esibiti da' Bavari al Comandante. Stanco, e debole si trovava il suo esercito senza danari, e d'ogni apprestamento mancante: mà l'ardire del capo a tutto suppliva; onde occupato di primo tratto il forte sù'l Reno, si trincerò nell'angusta linea di terra, che tramezzo di pronfonde paludi apre strada per andar alla Piazza. La governava il Bamberg, che altre volte l'aveva perduta e recuperata, & hora la cedè dopo sedici giorni di fiacca difesa, con dubbio, se più l'allettassero le promesse di larghissimi premii, ò l'atterrisse il timore di perdere il ricco peculio, che vi teneva raccolto. In conseguenza di sì nobile piazza, caderono molte altre men forti, ma di nome famoso, Germesheim, Spira, Vormatia, & anche Magonza, il di cui Elettore Arcivescovo si ritirò nella Franconia. Benche poi alcune di queste ricadessero presto in potere degli Alemanni, il Duca però a Parigi ritornò fastoso per l'applauso de' popoli, e per il grido delle vittorie. Tut-

tavia

*Filisburg
preso dall'
Anghien.*

*Progressi
de' Francesi
al Reno.*

1644 tavia in Alemagna tra le perdite , altri maggiori accidenti
 istillavano speranze negli Austriaci di sorte migliore ; nè for-
 se vane farebbero riuscite , se la tardità de' consigli di Cesare ,
 la debole condotta del suo Generale , e l'insidie consuete
 della fortuna , non le haveßero ò corrotte , ò tradite. Leva-
 tesi l'armi Svedesi improvvisamente dalla Moravia , erano cor-
 se ad invadere gli Stati , che di quà dal Baltico la Corona
 di Danimarca possiede . Haveva creduto il Rè Danese , te-
 nendo in piedi un' esercito mediocre , renderfi mediator del-
 la pace , & arbitro della guerra d' Imperio ; e ben' accolta la
 Vedova Reina di Svetia , che in Stocholm non tenendo au-
 torità , s'era ricoverata nella casa paterna , stimava pure con
 questo pegno di moderar a suo piacere gli Svedesi . Ma
 con ciò resosi troppo sospetto , riputarono questi , che pensas-
 se di contraporfi a' loro progressi , e che suscitasse all' og-
 getto stesso i Polacchi , & il Moscovita . Tenevano oltre ciò
 l' Armata mal montata , & impoverita ; onde il Torstenson
 scelta per l' invasione l' Holsatia , paese abbondante di Ca-
 valli , e non voto di spoglie , lo manomesse in momenti ,
 mentre il Conismarch occupava l' Arcivescovato di Bremen ,
 opportunissimo al disegno di stabilirsi nell' Imperio con pie-
 de sicuro . A tanto rumore d' armi , & alla novità del caso
 pendè in Vienna dubbioso il Consiglio , se applicar dovesse
 a ricuperar il patrimonio di Cesare , ò soccorrere il Regno
 invaso ; e prevalendo in fine il desiderio di tener i nemici
 lontani , si portò il Galasso coll' esercito verso l' Holsatia , &
 accampò dove più strigne l' Istmo , da cui è fatta penisola .
 Ma il Torstenson rinforzato d' huomini , & arricchito di pre-
 da , con quattro mila fanti , e dodici mila cavalli ne uscì in
 faccia dell' armata Cesareica , che intimorita del pericolo , e
 nel rossore confusa , a Magdeburg si ridusse . Indi poi la tras-
 se il Galasso logorata , e poco men , che distrutta , havendo-
 la gli Svedesi perseguitata per ogni passo , e ristretta . Procu-
 ravano gl' Imperiali d' indur il Rè ad un trattato di lega ,
 e perciò gli andavano ritardando gli ajuti : mà egli abborri-
 va i lenti passi , co' quali farebbe giunto alla pace , se unis-
 se gl' interessi suoi a quelli di Ferdinando . Dunque la Fran-
 cia , che mal volentieri vedeva nell' impegno di nuova guer-
 ra la

*Gli svez-
 zesi assaltan
 gli stati del-
 la Dani-
 marca di
 qua dal
 Baltico .*

*Obbligano
 i Cesarei a
 ritirarsi
 dall' Osta-
 ria .*

*Pace tra
 la Svezia e
 la Dani-
 marca .*

ra la Corona sua collegata, inviò il Signor della Tullerie a trattarne il componimento. Mà con più autorevole mediatione gli Olandesi, non potendo soffrire i temuti danni del traffico, espedirono la flotta mercantile per il Baltico con la scorta dell'armata navale, e sopra questa gli Ambasciatori, con ordine di fermare al Sunth, e protestare la guerra, a quel de' due Regni, che ricusasse giuste conditioni di pace. Aperto perciò in quelle parti congresso, fù nell'anno seguente accordata la differenza. Mà mentre stavano in Danimarca l'armi Svedesi occupate, la Francia con larghi esborfi sostenneva gli Hassi nell'Alemagna, e contra l'Ungheria suscitava il Principe di Transilvania Ragotzi. S'impadronì questi di Cassovia; poi battuto a Tirnavia, e col mezzo di un' Ambasciatore spedito da Cesare alla Porta Ottomana rimosso il fomento de' Turchi, gli convenne presto ridursi alla quiete, conseguito però nel trattato di godere sua vita durante alcuni Comitati del Regno. Così maligne influenze contra il pattito Austriaco solamente nella Catalogna da migliori successi venivano mitigate. Ivi Filippo di Silva, Generale del Rè Cattolico, aveva sconfitto il Marescial della Motta Odancourt in Battaglia campale; e benché questi in parte si rimettesse, non volendo la Francia trascurar l'opportunità de' progressi in Fiandra, già che la guerra civile tra il Rè, & il Parlamento costringeva la Gran Bretagna di tollerarli, poterono i Castigliani assediare Lerida, e ridurla a capitolare nel tempo stesso, che Graveline a' Francesi rendevasi. Il Rè Filippo da vicino honorando l'impresa, a Fraga si tratteneva: e di poco fallì l'ardir de' Francesi di sorprendervelo con una scorsa improvvisa. Ma egli poi a Madrid si condusse, chiamatovi per l'infermità d'Elisabetta sua moglie, che pur morì con lodevole fama di Principessa prudente, quando dopo haver per più anni tollerati disgusti domestici dal marito, e pubblici aggravii dal favorito, a prò del Regno s'impiegava con abilità, e con fervore. Con ciò languendo l'impresa, poco più s'operò in quella parte, ancorché il Motta Taragona tentasse ma indarno, & il Silva più felicemente Balaguer occupasse. Nè affatto andava esente l'Italia dall'armi, benché ne fusse tocca più leggiermente; perche il

*Il Ragotzi
occupò Cassovia.*

*Vittorie
degli Spagnuoli in
Catalogna*

*Morte d'
Elisabetta
regina di
Spagna.*

1644
*Progressi
 del Princi-
 po Tommaso
 nel Piamon-
 te.*

Principe Tomaso unito al Covunges, Governator di Casale, altro non conseguì che sforzare Sant' Ià alla resa, e ricuperar facilmente la Cittadella d' Asti debole, e mal munita, che poco dianzi era stata dagli Spagnuoli sorpresa. La Francia haveva desiderato, che del Finale si tentasse l'impresa a' suoi disegni più comoda, & importante; ma il Principe riservatala alla fine della Campagna, appena vi s'affacciò, che non comparendo conforme il concerto i legni armati, hebbe per meglio di ritirarsi, non senza stabilir nell'opinione loro i Francesi, ch'egli non curasse di farne l'acquisto, perche aprendo alla Corona un dritto, e sicuro passaggio per entrare nel Monferrato, e nel Milanese, se le renderebbe meno stimabile l'amicitia de' Savojardi. In tanto moto d'armi è facile da comprendere di qual passo procedessero i trattati, ne' quali più vere machine d'hostilità si disponevano sotto gli apparenti colori di pace. Altrove habbiamo accennato essere finalmente stati aperti i congressi de' Ministri: & hora non deve ometterfi più destinto racconto, non meno per l'importanza del negotio, che per la parte, che v'ebbe la Republica in maneggiarlo. In Osnaburg & in Munster, Città amendue della Westfalia, convennero i Deputati. In questa oltre i Mediatori, che erano Fabio Chigi, Vescovo di Nardò, Nuntio del Pontefice, e Luigi Contarini, Cavaliere, Ambasciatore della Republica, stavano Giovanni Conte di Nassau, & Isac Volmar, Ambasciatori Cesarei, stimati il primo per i natali, l'altro per la dottrina. Per la Francia Claudio Conte di Avò, & Abel Conte di Servient, noti ugualmente per l'habilità, e per gl'impieghi. Per gli Spagnuoli, morto il Conte Zappata, si ristrinsero i poteri in Diego Sajavedra, di tratto cortese, e di amena letteratura, sino, che vi arrivò Antonio Bruni, di qualità mediocre, ma molto versato negli affari del circolo di Borgogna, da dove traeva i natali. In Osnaburg s'univano per Cesare Giovanni Massimiliano Conte di Lamberg, e Giovanni Gran, l'uno capacissimo del negotio, l'altro necessario per la scienza legale. Per la Svetia sosteneva il posto Giovanni Oxensterna con grand'autorità per quella, che gl'influiva suo Padre Gran Cancelliere del Regno, e Giovanni Salvio, che

*Congresso
 di Munster
 per la pace*

e d' Osnaburg.

pareg-

pareggiava col talento la conditione più elevata dell'altro. Vi erano poi in gran numero altri ministri minori, e gli agenti de' Principi così dell'Imperio come d'Italia, la maggior parte per interesse, alcuni per curiosità; onde non sapeva trovarsi memoria di più celebre radunanza. Pareva, che Cesare tenendo l'armi nemiche nel seno, dovesse più di ogni altro piegare alla pace; ma ne lo divertivano le concepite speranze de' suoi profitti per l'invasione del Dano. Alla Svezia serviva di nodrimento la guerra, svenando nel mentre gli Alemanni col proprio lor ferro, & arricchendosi con le contribuzioni, e le prede. Dipendevano tuttavia l'inclinazioni di quelle due potenze dall'altrui voglie; imperocchè se all'una la Spagna, & all'altra la Francia haveſſe le assistenze sottratto, non era dubbio, che non fossero astrette di aderire a' trattati. Ma gli Spagnuoli benchè in tante parti percossi, non sapevano spogliarsi dell'antica riputatione, e del fatto natio; e perciò tollerando più tosto le calamità della guerra, che il rossor della pace, confidavano, che la fortuna sempre instabile non saprebbe fissarsi a favore del genio per natura mutabile de' Francesi. Questi all'incontro credevano, che per conservar in casa la quiete, convenisse di fuori maneggiar l'armi, purgando in tal guisa gli humori corrotti, esponendo gli arditi, occupando gl'inquieti, e sopra tutto col fascino del comando, e della gloria, trattendendo i Principi della casa Reale ò distratti, ò contenti. Non è dubbio, che la Reina non tenesse all' hora inclinazione alla pace, e non conservasse per il Rè Cattolico suo fratello tenerezza di affetto: ma presto fù alterata dagli odiosi accidenti, che con sè porta la guerra, e poi vinta da' segreti, e frequenti discorsi di Mazarini, che le insinuava: *Nessuna cosa poter alla nazione Francese rendere più memorabile, e grato il governo di lei, che 'l prospero maneggio dell'armi. Ella come nata Spagnuola, ma destinata a governare la Francia, essere sopra tutti tenuta à promover i vantaggi, che la congiuntura porgeva al Regno, che altre volte oppresso dall'arte, e dalla potenza nemica, riportato haveva tanti torti, e gravami. Essere tenerezza di Donna privata il sentimento, che la persuadesse a preferire all'interesse dello*

*Animi de'
Principi
cristiani
alieni dalla
pace.*

1644 *Stato il riguardo de' suoi; anzi parer affatto dannato dalla natura, ostare alla grandezza del Figlio, acciò che non s'innalzi sopra le ruine della casa paterna. Dover' ella veramente per più anni esercitare l'autorità, & il governo; mà in fine si ricordasse, che volando il tempo, e col tempo la Reggenza spirando, darebbe un giorno conto al Rè, & al Regno dell'occasione perduta, e de' trascurati vantaggi. Rivolgesse l'occhio, e l'animo agli esempi passati, e mirasse adorata la suocera sù'l trono del istesso comando, poi la considerasse odiata dal Figlio, schernita dagli stranieri, esule in fine, e miseramente defunta. Lasciasse per tanto, che la felicità, che opportunamente arrideva, fusse ministra della sua acclamata Reggenza; perchè egli pure straniero, e perciò niente meno esposto all'invidia & alla censura si prometteva dirigere in tal maniera, e coll'armi, e co' maneggi gli affari, che non havrebbero di che riprenderlo i sudditi, nè di che calunniarlo i nemici. Mentre dunque affettavano tutti, e niuno voleva sinceramente la pace, conoscevano i Mediatori qual'inviluppo d'affari teneissero per le mani, e con qual destertà, e maestria scioglierlo convenisse. S'aggiungeva, che prima di arrivare a Munster gli Ambasciatori Francesi, haveano con gli Stati Generali delle provincie unite due trattati conchiuso, coll'uno de' quali stabilito restava per una parte il sussidio per la campagna di un Million', e ducento mila franchi, e per l'altra il tentativo di considerabile impresa, che fù quella del Sasso, oltre l'impiego dell'armata navale per secondare in terra gli acquisti. Coll'altro fù concertato, che di pari passo ne' maneggi di pace si procedesse; reciprocamente si appoggiasse la pretesione di ritenere l'occupato; e non potendosi per l'Olanda altro che una lunga tregua conchiudere, la Francia si riservasse facultà, allo spirare di essa di assistere agli Stati, e di rompere con gli Spagnuoli la pace. Tutto ciò fomentava l'armi e confondeva il negotio. Ne' preliminari era stato già convenuto, che con ugual misura tanto in Munster, che in Osnaburg s'avanzaſſe il trattato; mà in questa Città il Mediatore mancava; perchè il Rè di Danimarca, che doveva esserlo, si considerava come parziale degli uni, e nemico degli altri. I Francesi, e*

*Differenze
fra' deputa-
ti dell' uno
e l'altro
congresso.*

gli Svedesi richiesero la mediatione dell' Ambasciator della Republica; mà Cesare, che non curava di stringere sì presto il negotio, amò meglio, che conferendo scambievolmente le parti, concambiassero le proposte: uso non insolito d' Alemagna, benchè più difficile, e lungo. Gli Ambasciatori Francesi pervenuti, che furono in Munster, scrissero a' Deputati de' Principi dell' Imperio, che in Francfort stavano uniti, invitandoli a uso, e decoro della loro libertà, che Cesare tentava di opprimere, di mandar Ministri con voto deliberativo a quei congressi, dove gl'interessi comuni dovevano maneggiarsi. Parve, che questa lettera fusse riputata come un' araldo, che gridasse guerra, e disunione per tutto, perche l' Imperio altamente se ne commosse. Alcuni volentieri sentivano di cambiar il congresso in dieta, per non terminarvi mai tra i soliti dibattimenti alcun trattato di pace. Altri aspiravano a rimettere l' antica dignità degli Ordini, e la libertà natural de' Germani. Ma Cesare colpito nell' autorità ne fremeva; poiche se havebbe luogo la pluralità de' voti, che intendevano d' introdurre i Francesi, diveniva egli membro dell' Imperio, e seguace degli altri, in vece di esserne il direttore, & il capo. Perciò scrisse a quella Dieta, sforzandosi di svelare, che l' oggetto degli stranieri altro non fusse, che di scomporre la Simetria, e sconvolgere gl' istituti antichi di quel formidabile corpo. Gli Elettori niente meno accesi di gelosia spedirono per contraporrsi ad Osnaburg il Vescovo di quella Città per Ambasciatore del loro Collegio. Mà i Francesi replicarono a' Deputati gl' inviti, accompagnando con le loro una lettera del Rè piena di persuasioni, e motivi. Da ciò pullularono poi tante scritture, e libelli, che per lungo tempo non passò minor contrasto tra le penne degli Scrittori, di quello seguisse tra le spade di tanti guerrieri. Da tali difficoltà non smarriti punto i Mediatori, de' quali uno per la sua bontà, e per il carattere Sacro, l' altro per l' habilità, & esperienza godeva stima non disuguale all' impiego, indussero i Deputati ad incamminare il trattato, cambiando le plenipotenze, ancorche di certe formalità si trovasse alcuna di esse mancante. Ma s' intoppò a primi passi per il dissenso d' opinioni, e di genii,

1644
Discordie
fra' ministri
Francesi
nello stesso
congresso.

che si scuoprì tra i due Ministri Francesi. Ambiva l'Avò certa superiorità sostenuta dal credito altrui, e da' proprii talenti, essendo egli di probità, e d'esperienza, & insieme dotato d'ingegno sublime, facoudo, erudito, pari ad ogni negotio, & anche superiore; quando non se gli affacciava, che una sola faccenda. Il Servient per l'opposto, godendo dell'aura di Corte, e del favor del Ministro, nol voleva rivale, non che patirlo maggiore; & essendo di genio veelemente, infocato, con lo spirito, col discorso, con la penna versatile, e pronto, tutto in un tratto in ogni cosa appariva. Correva comune concetto, che egli col mezzo del Signor di Lionnè, suo stretto congiunto, tenesse il segreto, e le più arcane intentioni di Mazarini; da che reso l'Avò più geloso, e impatiente chiedeva alla Reina permissione di ritirarsi. I Mediatori sollecitavano, che almeno andasse a Munster Henrico d'Orleans, Duca di Longavilla, già nominato Plenipotenziario, accioche coll'autorità conciliasse, e decidesse le discrepanze degli altri due. Mà non conseguirono ciò così tosto come l'urgenza chiedeva. Nel mentre cavarono dalle parti alcune scritture col titolo di propositioni di pace; mà riuscivano più tosto quasi abbozzi di maggiori difficoltà, poiche in ristretto contenevano quelle degl'Imperiali, che dovesse la pace di Ratisbona eseguirsi con la restitutione dell'occupato da quel tempo in quà, a Cesare, all'Imperio, a Lorena. Gli Spagnuoli parimenti chiedevano, che, confermato il trattato di Vervins, cedesse loro la Francia le conquiste della guerra presente. I Francesi quasi con nuovi preliminari dichiaravano di non entrar' in trattato, se non venissero prima i Ministri degli Stati d'Imperio, e che l'Elettor di Treveri posto che fusse in libertà, & al possesso del suo Dominio, ve ne potesse spedir al congresso. Tutto ciò servì d'aringo a molte fatiche de' Nuntii del Pontefice, e degli Ambasciatori della Republica, non solo in Munster, mà nelle Corti, ripugnando con duro contrasto all'intentione de' Mediatori, l'interesse, il genio, le passioni di tutte le parti. Per maggiormente confondere i pubblici, si tramezzarono alcuni particolari trattati. Gli Spagnuoli inviando al congresso, per succedere al Zappata, Michele di Salamanca, fecero infi-

insinuare nel suo passaggio per la Francia progetti 'di matrimonio dell' Infanta col Rè Lodovico, e della figliuola del Duca d'Orleans col Principe delle Spagne. Proponevano dunque, per facilitare l'arduo punto delle conquiste, che ne lascierebbe il Rè Cattolico alla Francia una parte in dote alla Figlia, & il resto la Francia stessa restituirebbe pure, come dote dell'altra, ò più tosto in concambio dell'opulente heredità, che ella dalla Madre godeva, e che riunirsi potrebbe al patrimonio della Corona. Nè ciò pareva, che disgradisse alla Reina & al Duca d'Orleans, quella desiderosa d'haver la nipote per nuora, e quest'ambizioso di veder la figliuola sopra un trono Reale. Mà il favorito impiegò tutta l'arte per divertirne l'inclinatione, considerando, che il Matrimonio di Madamigella d'Orleans col Principe poteva subito consumarsi; non già così l'altro del Rè coll' Infanta, che per la loro tenera età a lungo tempo, & a varii casi soggetto, scuopriva l'artificio di staccare dalla Reina il Cognato, e rapire buona parte delle spoglie giustamente guadagnate coll'armi. Da ciò la Reina atterrita permise, che collo svelarla a' collegati, come in pegno di fede ogni pratica si troncase. Prestavano però i Francesi altrove l'orecchie ad ogni vantaggio, volentieri udendo le proposizioni dell'Elettor di Baviera, che per lungo tempo lo rigirò, ora sospendendo col negotio, ora ributtando coll'armi l'offese. Mà non riuscì loro di staccare il Duca di Lorena dal partito di Spagna, benché gli offerissero di unire all'armata sua un'altro corpo per conquistare la Franca Contea; conciossiache il Duca chiedeva, che alcuna delle sue piazze gli fusse prima restituita: di che non fidandosi i Francesi, altro non conseguirono, se non, che quest'anno egli più tardi vendè, & a prezzo più caro l'amicitia, e le truppe alla Spagna. Tutto ciò, che s'è detto fin' hora, servendo di preliminare alla guerra suscitata da' Barbari, rende più odiose le Christiane discordie, e men'iscusabili le difficoltà interposte alla pace. Mossa da' Turchi contra la Repubblica di Venetia, fù da una parte maneggiata per cinque lustri con gran furore, e sostenuta dall'altra con pari costanza, mà con varii, e reciprochi casi, da' quali apparirà quanto possa il consiglio, ò la

1644
*Trattati
di matrimo-
nio fra Lo-
dovico
XIII. con
l'Infanta
di Spagna,
e del Prin-
cipe di Spa-
gna con la
figliuola
de' l' Or-
leans.*

*Attraver-
sati dal
Cardinal
Mazzarini.*

*Introdu-
zione al ra-
conto della
guerra di
Candia.*

1644

forza; con gli errori degli huomini & i rigiri della fortuna; e ciò che più facilmente tra tanti maneggi può concepirsi, che descriversi, inganni, e frodi, intentioni occulte, e mezzi segreti, con impensate vittorie, e tentativi dannosi; indi vedrassi tra le rovine forgere d'improvviso la pace, e terminarsi dopo vane speranze, e tardi soccorsi la guerra non meno celebre, che infelice. L'Imperio de' Turchi nel corso di quasi non mai interrotte vittorie, coll'oppressioni de' Principi, e con la strage de' popoli è giunto a così smisurata potenza, che contendendo d'ampiezza con le antiche Monarchie, soprastà con la forza a' moderni dominii; tanto più maraviglioso nell'origine, nella conservazione, e nell'incremento, quanto che se ignobile fu il suo principio, non meno empia è la religione, e violento il governo. E quella nazione destinata alla servitù per natura, mà resa fiera dall'uso, barbara, e rozza, senza lettere, e senza costumi; e per la crudeltà la direffimo nata all'esterminio del genere humano, se per la libidine non si rendesse altrettanto feconda. E pur da più di dieci secoli sempre aggrandendosi, posta la Sede superba in Costantinopoli, sito, che per natura signoreggia il Mar, e la Terra, preme il collo all'Europa, all'Asia & all'Africa. Tutto ciò con giusto giuditio di Dio per castigo de' popoli, che scuotendo la legge soave dello spirito, son fatti soggetti alla dura, e più vile del senso. Ebraim condotto quasi a forza dalla carcere al solio, haveva nel mille seicento trenta nove assunto le redini dell'Imperio, atto più tosto a distruggerlo, che ad aggrandirlo; perche non possedeva alcuna delle doti che passano anche tra i Barbari per necessarie: stolido senza lume, furioso senza intervalli, con tal mistura di crudeltà, e di timore, di prodigalità, e d'avaritia, che a' suoi medesimi pareva un composto di sensi, di costumi, di viti contrarii. Tra i lussi del Serraglio dato in preda alle libidini, & alle delitie, lasciava, che Mustafà primo Visir dirigesse il governo. Huomo era questi savio, & accorto; alieno dall'armi non tanto per genio, che per prudenza, mentre non stimava bene impegnarsi in imprese, che scuoprissero la debolezza del capo, & obbligassero lui ad allontanarsi dalla Metropoli del favore, e della potenza. Ten-

*Stato dell'
imperio tur-
chesco.*

*Costumi
dissoluti d'
Ebraim,
Graciliano-
no.*

*Mustafà
primo Visir.*

rendo perciò le milizie quiete, e sparse, adocchiava le occasioni più facili, e meno strepitose di praticare l'istituto felice degli Ottomani di conservare l'Imperio coll'ampiarlo. Stà nel fondo della vasta palude Meotide la piazza di Asach, & era presidiata da' Cosacchi, che soggiacciono al Moscovita, e con picciole barche inferivano a' Turchi acerbissimi danni, scorrendo il Mare con preda de' navilii, & incendio di ville, fin sotto gli occhi della Regia Città. Mustafà per frenarli, e cingere di largo assedio la piazza, v'espedì l'armata, che il primo anno ritornò senza frutto; ma rinforzata nel seguente, havrebbe riportato non disuguale successo, se il Principe di Valacchia, aguzzando con le frodi l'armi, non avesse corrotto alcuni capi del presidio, & indotto gli altri ad abbandonarla. Esultò il popolo di Costantinopoli per tale conquista, acclamando il nome di Mustafà con altissime lodi. Per lo contrario Ebrain, o instigato dalle femmine del Serraglio, ò commosso dal proprio sospetto, per premio infelice delle sue cure, ordinò, che fusse strozzato. Mustafà contra l'uso di quella gente di stender vittime volontarie il collo allo sdegno del Principe, tentò difendersi co' suoi famigliari, sperando, che la soldatesca, ò il popolo al grido del suo nome si commovesse, e che l'animo del Rè, ò per timor si scuotesse, ò si piegasse con preghiere, ò con doni: mà niuno accorrendo in suo ajuto, i carnefici, sforzate le porte, lo strangolarono. Meemet, Bafsà di Damasco, in suo luogo fù assunto al posto; & egli vedendolo bagnato dal sangue del suo antecessore, l'accettò con timore, e l'esercitò con riserva. Sono i Ministri dell'Ottomano come gli antichi gladiatori, lasciati in vita per qualche tempo, non per altro, che per vederli trucidare con maggior plauso. L'ambizione, che benda gli occhi, porge loro la mano per salir sul dirupo, abbandonandoli poi al precipitio, niente meno miserabile, perche sia onorato d'oro, e coperto di porpora. Da costui odiavansi non tanto per religione, che per genio i Christiani; e cercando di offenderli con ogni modo possibile, spinse Bechir Capitan Bafsà con quaranta sei galee ne' mari d'Italia. Dovevano a queste unirsi quelle d'Africa, se gagliarda tempesta, che le sbattè, non le avesse impedi-

1644

*Asach
conquistata
da' Turchi.*

*Morte del
primo Visir.*

*Meemet,
primo Visir.*

*Spedizione
de' Turchi
contra l'
Italia.*

1644

te. Bechir si presentò ad Otranto, con terrore della Città, e del paese per la memoria de' tempi andati, e per la debolezza delle guardie presenti. Mà il vento gl'impedì d'accostarsi, rispingendolo alla Vallona, da dove sciolto, si fece vedere nell'acque di Taranto, e posta gente a terra, svaligiò Rocca Imperiale, con asporto di quasi ducento schiavi. Se questa mossa fusse a suggestione de' Francesi, come gli Spagnuoli divulgarono, per tener distratte le forze del Regno di Napoli, ò pure principio di più alto disegno de' Turchi per iscuoprire la dispositione nella difesa delle marine d'Italia, restò tanto più dubbioso, quanto che a maggiori pensieri fù da improvviso accidente sollecitata la Porta. E uso della Religione Gerosolimitana spedire da Malta, dove risiede, in corso la sua squadra di sei galee per incomodare gl'infedeli, & avvezzar' i suoi Cavalieri al Mar', & a' cimenti. Quest'anno sotto gli auspicii di Gio. Paolo Lascari, Gran Maestro dell'Ordine, la comandava il Generale Gabriel Baudrand des Chambres, Francese. Uscito egli, e portatosi nelle acque di Rhodi in traccia della Caravana, che in quella stagione passa da Costantinopoli al Cairo, e poi ritorna col carico di ricche merci; la scuoprì la mattina de' ventiotto Settembre, che veleggiava verso l'Egitto, composta di trè grossi Vascelli, che chiamano Sultane, e da molto numero di Saiche, e di legni minori. Sopra uno de' Galeoni stava imbarcato Zambul, Agà Eunuco, che con rara fortuna passato sotto tre Imperatori per diversi ministerii, sostenuto aveva ultimamente l'importante carico di Chislar Agà nel Serraglio, che vuol dire, delle donne custode; e teneva raccolti molti tesori, frutti delle venalità de' suoi impieghi. Hora volendo salvarli dalle rapine del Rè, più tosto che accrescerli nell'instabilità della Corte, con licenza di Ebrain si ritirava alla Mecca. E quel viaggio appresso i Turchi pegno fagro di salute, e di gloria; perciò oltre la famiglia dell'Eunuco, che consistava di donne, e di schiavi con oro assai, e gemme d'immenso valore, moltissimi altri con ricchi doni traghettavano il mare per visitar il sepolcro famoso del falso Profeta. A tal vista restarono i Maltesi perplessi, scorgendo la preda, & insieme conoscendo il pericolo di assalir con galee le altissime

*Caravana
de' Turchi
distrutta
dalle galee
de' Cavalie-
ri di Malta.*

sime moli di quelle navi di Cannoni guarnite, e piene di gente. Ma prevalendo il coraggio, fu dal Generale con simili parole la consulta conchiusa. *Non è questa la prima volta, o Cavalieri, che la difficoltà dell'impresa habbia servito alle vostre resolutioni di stimolo. Eccovi quelle machine immense: le ricchezze, che portano son vostre spoglie, i Barbari, che le difendono son vostri schiavi. E che si tarda? A voi stà scegliere quei legni, de' quali volemo l'acquisto. Gli altri ò immobili per il peso, ò pronti alla fuga, saranno testimoni al mondo del vostro valore, ò messaggieri a' nemici de' loro danni. Sia impetuoso l'abbordo, e pronta l'ascesa; s'assaliscano i nemici coll'armi corte, e con quelle da fuoco; si colga di mira, chi ardirà di affacciarsi. Nè si pensi al sacco, che prima non siano intieramente sottomesse le navi, disarmati, e custoditi tra le catene i difensori. Il tempo, il luogo, il nemico altro non ci permette, che con pari gloria, ò la morte, ò la preda.* Ciò detto, e dato de' remi all'acqua a suono di trombe le galee divise in due squadre, assalirono quei Vascelli, che parevano i più forti, e crederono i più ricchi. Il Generale con due conserve n'abbordò uno, e se n'impadronì facilmente. Mà l'altro, sopra cui era il Chislar Agà con seicento huomini, e sessanta cannoni, si difese gran pezzo, animandosi tutti con la disperatione, e col pericolo. Tre galee l'havevano nel principio arditamente investito; e tentando i Cavalieri, & i soldati di salirvi, non vi fù forte d'armi, che i Turchi non usassero per rispingerli col ferro, col fuoco, e co' fassi. Il Generale lasciando custodito il legno preso, corse coll'altre galee ad ajutare i compagni, e rinovò furiosamente l'assalto. Rifuonava l'aria di strepitoso tumulto di gemiti, e grida; & il Mare si tingeva di sangue, quando fù il Generale ucciso da un colpo, e subentrò nel comando Francesco di Neuchesses, Cavaliere parimenti Francese. All' hora con nuovi auspicii replicati gli sforzi, la salita fù superata. Si difendevano ancora i Turchi sotto coperta slanciando frecce ad alto, e trucidando, chi tentava di scendere; mà le lagrime delle donne, e gli urli della turba più imbelli, avvilirono gli ostinati, onde dopo otto hore di combattimento il Galeone fù vinto. Trovarono i Maltesi il Chislar

1644

lar Agà trà gli estinti, e tra' prigionj Meemet Effendi, Cadì della Meca. Gli altri, feriti la maggior parte, erano trecent' ottanta, compresi trenta donne, e venti giovani paggi. De' Cavalieri, oltre il Generale, & un Capitano di galea, mancarono nove, con altri cento fedici d'ogni sorte di gente, e ducento feriti. La preda trapassò due milioni; mà tutto fù posto a ruba, ogn' uno di gioje, e danari, pigliando ciò, che trovare potè, e che gli presentò la fortuna. I Maltesi ormai stanchi non si curarono più di seguitare gli altri legni, già allontanati; mà preso il Galeone a remurchio, andarono per far acqua a Calà Limeones, porto nel mar australe di Candia aperto, & incustodito. Ivi sbarcarono cinquanta Greci tratti dalle catene de' Turchi, & alquanti cavalli. Indi radendo il lido della Sfaccchia, volevano dar fondo appresso Castel Selino, se il Comandante non li havebbe avvertiti di allontanarsi. Perciò s'avanzarono a Cerigo; nè stimando bene il Proveditore della Republica, che s'ancorassero sotto 'l Castello, si fermarono nella cala di San Nicolò, e poi in alcuni seni romiti di Cefalonia, fin' a tanto, che placato il vento contrario, ebbero modo, abbandonato però il Vascello, che più non poteva reggersi, di navigare verso Malta. Accolti con allegrezza, & applauso, per accrescere lode all'attione, lasciarono correre fama, che trà i prigionj si trovasse certa donna con un picciolò figlio di quattr'anni, primogenito di Ebraim, narrando per ornare la favola, che invaghitosene il Rè, mentre ella serviva la più favorita delle Sultane, & havutane prole, quest'altra ingelosita, l'ammaliasse; da che per curarsi prendesse motivo il suo viaggio devoto alla Meca sotto custodia del Chislar Agà, e vi conducesse per circoncidervi anche il fanciullo. Ciò ricavavano i Maltesi dal rispetto, con cui la trattavano gli altri, e dall'ostinato silenzio, che ella guardò circa la sua conditione nel breve tempo, che sopravvisse. Mà da Costantinopoli non udendosene querela, nè avviso, fù condannata facilmente la vanità del racconto da chi sapeva, de' Rè Turchi non esser furtivi, nè segreti gli amori, mentre il Seraglio è publica Scuola d'impuri piaceri, dove le femmine senza speranza di uscirne, sono custodite con vigilantissima cura;

cura; nè più trà le Serve, mà come Reina s' honora quella, c' hà la forte di produrre alla luce il Successor dell' Imperio, tenuto con gelosia, e con riserva, non esposto a' viaggi, & al mare sopra navi da' carico senza scorta d' armata, e senza guardia d' esercito. Mà in Venetia la novella del successo, e d' haver i Cavalieri dato fondo ne' porti, e nell' Isole della Republica, suscitò giust' apprensione de' vicini pericoli: onde il Senato fece portarne al Pontefice, & alle Corti principali d' Europa gravi riflessi, considerando; *Esser i Barbari come le fiere, che più alle punture, che alle ferite s' irritano. A che giovar l' insultarli, se mancano forze d' offenderli? Il corso farsi con profitto di pochi; Mà che sarebbe delle Provincie, e de' Regni, se i Turchi provocati si muovessero ad assalir i Christiani? Pur troppo haversi patito altre volte i danni, con usura di sangue, e di stragi risarcitisi i Turchi da leggierissimi colpi. Si mirasse la Christianità contra sè stessa infierita snudar il seno, & invitar all' offese. E se per favor del Cielo il comun' inimico stà quieto, perche svegliarlo, e tirarlo sopra l' Italia, e le sue frontiere? Esser egli solito di risentirsi contra tutti dell' offese che riceve d' alcuno, ò sceglier le vendette più comode, ancorche le men giuste. I mari, i porti, l' Isole della Republica essere state violate dalle galee Maltesi con ricoveri, e sbarchi. Non esser ella per tollerarlo, non tanto per interesse suo, che per divertir i pericoli a tutti. Mancar forse le coste d' Africa per cercar i corsari, ò i Lidi d' Italia per gastigarli, senza portar l' offese nel centro più sensibile dell' Imperio Ottomano? Ma tali ragioni, benché con calore portate, s' udivano in ogni luogo con indifferenza. Non così a Costantinopoli, dove alle prime voci se ne commossero tutti, e con la religione mascherando l' interesse, deploravano la forte infelice di quei pellegrini, che andavano a venerare la Meca, esclamando; essere horamai impedito da' pericoli della Servitù, e della Morte il più certo cammino della loro salute. Il Sepolcro trovarsi sotto tributo, i voti passar tra le spade degl' Infedeli Christiani. Commisero le donne tra i ceppi, & i fanciulli quasi prima schiavi, che nati. Premeva interrotto il commercio del Cairo, e dell' Egitto, che somministra tesori all' Erario, ricchezze alle*

Sul-

Come sentisse in Venezia questo fatto

1644 Sultane, delitie a' Grandi, e comodi a tutti. Accusavano Bechir d'imperitia, e di negligenza, che trovandosi coll'armata in Mare, lasciasse predare miseramente le Caravane. Richiamato perciò alla Porta per renderne conto, egli prima di giungervi, tra i fantasmi funesti del Carnefice, che l'attendeva, caduto infermo, terminò a Scio miseramente i suoi giorni. Più di ogni altro strillava il Coza Clo, chiamereffimo noi il Precettore del Rè, salito alla dignità di Cadileschiere di Natolia, cioè giudice delle cause, & interprete della legge. Haveva egli imbevuto col latte, e nodrito con lo studio dell'Alcorano l'odio contra la religione di Christo; e tanto più s'agitava co'stimoli di furor, e di rabbia, quanto ch'era il caso accaduto nell'acque soggette al suo reggimento. Dunque dall'esagerationi di costui infiammato il Rè di sdegno, e di zelo, gli permise di chiamar a sè gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra, il Bailo della Repubblica, & il Residente di Olanda. Benche non fusse la prima volta, che i ministri de' Principi haveffero convenuto alla Porta dar prove della loro pazienza, nuovo però riusciva l'essere in forma giudiciale chiamati a tribunale d'inferiore Ministro. Per il che fecero rimostrare al primo Visir quanto l'autorità di lui, & il grado del suo ministerio fusse conculcato dal Coza. Mà egli temendo ò il furor di colui, ò il favore, che il Rè gli mostrava, non curò, ò non ardì punto di opporsi. Crederono per tanto men male i Ministri portarsi dal Coza, e col vigore dell'unione loro parlando con uniformi concetti, declinare la violenza, e sostener la ragione. Insorta in tal'occasione l'antica contesa di precedenza dell'Ambasciator' Inglese con quello di Francia, quegli fù udito in disparte, e questi ammesso con gli altri. Il Coza, che superbamente sedeva col Cadileschiere di Grecia al suo lato, e qualche altro assistente, dimandò conto de' Vascelli predati, e degli huomini uccisi, e prigionieri. Mà gli risposero tutti d'accordo, non haver in quel fatto havuto parte alcuna i Principi loro. Esser i Maltesi un governo distinto, che sussiste da sè, e con forze proprie, e particolari instituti si regge. Il Coza turbato a tali ragioni, appena potev'ascoltarle, dicendo, saper molto bene, che quel corpo si forma di tutte le na-

In Costantinopoli domandasi conto agli ambasciatori de' Principi cristiani, de' legni de' predati da' Maltesi.

tioni Christiane; cadere perciò sopra tutti la colpa, e da tutti volerne esigere 'l risarcimento, e la pena. Rivolto poi a Giovanni Soranzo, Bailo, gli rimproverò il ricetto permesso ne' porti, e lo sbarco fatto in Candia degli huomini, e delle robe. Negò il Bailo haver la Republica che far co' Maltesi; anzi affermò tenerli da' suoi Stati, lontani; mà se ne' mari aperti saccheggiavano navigli de' Turchi, non haver ella cura di custodirli; e se pur di nascosto approdano in qualche seno del suo dominio, che senza fortezza, e senza custodia si trovi, non esser ciò diverso da quanto nell' Imperio degli Ottomani forse più spesso succede. I Turchi, ch' erano presenti, se alle ragioni cedevano, interrompevano tuttavia con minacce il discorso; e mentre stavan' alcuni di loro scrivendo le risposte degli Ambasciatori, quasi per contestarne litigio, il Bailo ne divertì il progresso, rimettendosi insieme con gli altri Ministri a renderle con maggior decoro in scrittura. Così fù eseguito, mandando in fogli separati ogni uno il tenor degli stessi concetti. Ma i principali della Porta, covando cattivi pensieri, s' adattarono facilmente alla simulatione, mostrandosi trà la soddisfazione, e lo sdegno sospesi; e blandendo gli Ambasciatori, particolarmente il Bailo per meglio ingannarlo, publicavano l'ira del Rè contra i Maltesi essere concitata di modo, che con meno dell' estermínio loro non poteva placarsi. Haver egli stabilito di rendere più celebre l'impresa con la sua presenza; Rinforzarsi a tal fine l'armata, disporfi le milizie, & ogni altro genere di apparato. Stimarsi da essi costantemente, che la Republica niente meno insultata, & offesa, concorrerà all' eccidio di quella gente molesta; & in segno di buona amicitia, e di confidenza, presterà la sicurezza de' porti, & unirà l'armi sue poderose alle felici de' Musulmani. Ciò il Bailo udiva, mà con iscanfi gli lasciava senza precisa risposta. Tra tanto fù imposto il Generalato del Mare a Jusuf, a cui haveva destinato il Rè la figliuola per moglie, ancorche ella non eccedesse l'età di due anni; si fabricavano molte galee, s' allestivano le già fatte, s' invitavano i barbareschi, e le milizie si convocavano da ogni parte di quel vastissimo Imperio.

*Turchi
pubblican
la guerra
contra i
Malesi.*

A N N O M D C X L V.

1645 **T**utto ciò pervenendo all' orecchie de' Principi distratti nelle discordie civili, cagionava più curiosità, che attenzione, e portava ragionamenti più, che riflessi. Solo il Gran Maestro di Malta disponeva la propria difesa, munendo la Piazza, e convocando i suoi Cavalieri. Versavano però in dubbio gli animi de' più prudenti, se sopra quell' Isola sfogare dovesse la tempesta dell' armi; e Battista Nani Ambasciatore scriveva di Francia, tenersi in quella corte certissimi avvisi, che contra Candia sarebbero impiegate le forze de' Turchi. Mà il Bailo procurando con ogni arte di esplorare l'animo de' Ministri, riportava dal Visir, e dal Chiecajà dell' Arsenale, e da tutti i principali, giuramenti solenni, che contra gli Stati della Republica non s' indirizzavano punto i disegni. Ad ogni modo il giuramento de' Barbari non valendo per assicurar dalle frodi, ma più tosto servendo a rendere più facile la sceleraggine con lo spergiuro, non taceva egli i dubbii della lor fede, & esortava ad armarsi. In tale ambiguità uno de' più autorevoli Senatori salito l' arringo così parlò. *Io confesso nella caligine delle cose presenti non ben discernere i miei dubbii, e l' altrui confidenza. Vedo ne' Turchi la forza dell' Imperio, e la debolezza del Capo. Odo lo strepito degli apparecchi, & insieme le blanditie de' ministri. Dal nostro canto considero le ragioni della causa, & i pericoli dello stato. Trà gli altri Principi non scorgo, che discordie, sangue, e stragi. Dunque perplesso nell' animo, baverai volentieri taciuto i miei sentimenti, se una forza fatale, che mi addita il destino della Republica, non mi rapisse. E' troppo cauta, ò Padri, quella prudenza, che per non provocar gli sdegni altrui, attende senza pensiero l' eccidio. Temeremo noi forse più i Turchi, quando haveremo forze maggiori, ò pure per apprensione soverchia staremo esposti, & inermi dalla volontà loro pendenti? Io sò, che con quell' Imperio potente i nostri Maggiori, col documento di molte guerre infelici han comprovato un' esperienza sicura, che è più facile vincerlo col negotio, che contrastarlo coll' armi. Mà in fine vuol esser arma-*
to il

*Avvisi
mandati al
Senato degli
apparecchi
de' Turchi
contra il re-
gno di Can-
dia.*

*Consigliasi
il Senato a
prepararsi
alla difesa.*

to il negotio, e la ragione più persuade, quando è munita di forze. L'oro, & il ferro sono due metalli, che ne' maneggi politici s'uniscono in lega perfetta: imperciocchè se in guerra il danaro è la cote, che aguzza la spada; in pace l'armi sono i munimenti più forti, che assicurano la libertà, e la difesa. Io non posso darmi a credere, che tante forze vadano ad infrangersi contra un sol sasso. Malta, Isola sterile, di clima fervente, priva di acqua, e di vitto, in una sola piazza consiste, che privilegiata di sito, e perfettionata dall'arte, può sostenere l'empito di grandissimo sforzo. Lontana da' porti de' Turchi, non permette agli aggressori pronti soccorsi; & a quei de' Cristiani vicina può ricevere opportuni soccorsi. Se in una campagna non vien espugnata, non può trattenervisi nel verno l'esercito; onde ritirandosi con danno, e scorno, pagherebbero i Generali con la testa gli errori de' loro consigli, e le colpe della stagione. All'incontro possono adocchiare i Turchi altri Stati vicini comodi allo sbarco, all'invasioni più aperti, di maggior gloria, e di più facile acquisto. Dio voglia, che alla fede, come hanno fatto altre volte, non preferiscano anche al presente la preda, e che un Regno ampio, e nobile, non sia dello spergiuro, benchè ingiusta, almeno più scusata mercede. E' certo, che a' Turchi niuno può star vicino senza essere, o divenir inimico; e che alla scimitarra fatale dell'Ottomano, la Repubblica, che è la più prossima, è la più esposta. Per questo havemo deplorato più volte la perdita di ricchissimi Stati; perchè quell'Imperio hà la religione nel comodo, la legge nell'interesse, i consigli nell'occasione. Ha gran vantaggio chi può scegliere l'impresa, e vuol tenere per nemico il più debole. Per questo io stimo, che sia prudente partito il premunirsi, e l'armarsi, in ciò riponendo la sicurezza più ferma dell'amicitia, e della pace. Rispetteranno certamente i Turchi l'Isole, e le piazze, che vedranno munite; e se sono soliti a ferire col primo colpo nel segno, perchè sceggonno appunto da colpire gl'incauti, non vorranno questa volta andar errati con attacco pericoloso, & esito incerto. Un'armata, che possa loro esser a' fianchi, & alle spalle, gli farà andar ritenuti. Nè badar si deve a' dispendii, mentre del tesoro della salute si tratta; anzi del risparmio del danaro, e

1645
 Consiglio
 da aleri P
 opposto.

del sangue, che costerebbe la guerra improvvisa, & una giatura impensata. Tali concetti erano da molti approvati. Ma Francesco Erizzo Doge, e Vincenzo Guffoni Cavaliere discorrevano, Che come era sano consiglio munire accortamente le cose proprie, e disporre le migliori difese, così non compiva tirarsi addosso potente nemico col far pompa d'armi, & ostentare le forze. Non dover la Republica sposar per sè sola la causa comune in tempo, in cui non si sapeva scorgere da qual parte sperar si dovessero assistenze. Non esser solito il Turco, benchè astuto inventor di pretesti, muover l'armi prima, che produrre le cause; anzi con superbo vanto, che non vi sia, chi possa resistergli, intimar le guerre, chieder i Regni, & amare, che la fama precorra per rendere più celebre la vittoria, e più temuta la forza. Ma bora, se ad altre imprese passar volessero, e si trovassero a fronte un' armata, a qual segno s' irriterebbe il furore di quella vasta potenza? Non dovendo addietro lasciarla, altro non potrebbe, se non, cambiate l'intentioni, & i disegni, fermarsi, combatterla, e cimentarsi. Horamai mostrarne i Ministri della Porta sospetto; chiedere perciò à maggiore sicurezza, l'ingresso ne' porti, e l'unione de' legni. Esser quasi desiderabile, che la tempesta, che minaccia il campo Cristiano, si scarichi a Malta, dove la resistenza generosa de' Cavalieri promette sicura difesa; e se pure in altra parte d'Italia cadesse, i Principi sarebbero dal proprio pericolo sollecitati al soccorso. All' bora il Senato con pietà farebbe le parti sue; trattanto essere più sicuro consiglio, osservando la pendenza di cose, attendere gli accidenti del tempo, udire i consigli de' Principi, e deliberar poi, ò il soccorso agli altri, ò la propria difesa. Il Senato per l'autorità de' Soggetti, e per la forza delle ragioni, trà pareri contrarii variamente agitava, e confondendosi le speranze co' desiderii, e la credulità col timore, fluttuava secondo che giungevano le notizie, ora degli armamenti solleciti de' Turchi, ora delle loro fallaci lusinghe. Ad ogni modo nel principio dell'anno fù ordinato, che in Candia s'armassero venti galee, e che in Venetia se n'allestissero trenta, e due Galcazze. Alcune Compagnie di Soldati furono parimente in Candia spedite con gl'Ingegneri Vert, San Vincenti, e

Provvi-
 gioni del Se-
 nato per la
 difesa de'
 su, i stati.

Ser-

Serres; & in Dalmatia con militie fù inviato il Conte Gio. Fabricio Soardi. Ma trattandosi del comune pericolo, il Senato fece rappresentare a' Principi, & in particolare al Pontefice col mezzo di quattro Ambasciatori straordinarii, quanto fusse necessaria la pace per unire gli animi, e le forze contra le mosse di quel potentissimo Imperio. Considerava *i grandi apparecchi, che faceva la Porta, tanto più facili, e pronti, quanto, che tenendo l'Ottomano sempre le militie allestite, se le chiama a rassegna, forma, e spedisce un formidabil esercito; se lega gli schiavi al remo, rinforza potentemente l'armata; esigendo tributi, ammassa immensi tesori; e strozzando i ministri, risarcisce utilmente i dispendii. Per lo contrario, essere de' Christiani infelice destino; non credere co' Turchi sicura la pace, e non haver mai preparata la guerra. Per poco terreno svenarsi à migliaia i Christiani, perire sotto una debole piazza gli eserciti, contendersi per lo più di passione; mà hora trattarsi di reprimere barbaro Rè, che occupato tanto paese con violenza, lo possiede con ingiustitia; tiranno a' suoi, nemico a tutti, che dov' estende il dominio, porta inhumanamente la solitudine, che aspira solamente ad ingojar tutto il mondo, e disertate le dominationi civili, e spiantata la vera fede, formar un' Imperio, e un culto della sua casa, e di Mabometo.* Ma non erano i pericoli in ogni luogo del pari, ò creduti, ò temuti; anzi sopra gli altrui danni, e le gelosie non mancava, chi calcolasse profitti. Riportò dunque la Republica solo conforti, e speranze. Esibiva il Pontefice, occorrendo, d'aprire i tesori spirituali di Santa Chiesa; e la Spagna dubitando di essere la prima a provare l'offese, abbondava in promesse. I Francesi offerivano quattro mila fanti pagati, e i loro Vascelli sotto altre insegne, per non violare l'amicitia, che loro giova conservar con la Porta. Da Cesare, per l'angustie, in cui si trovava, non si sapeva, che attendere; & in Polonia fù il Rè, ancorche ben disposto, indarno tentato a spingere i Cosacchi nel mar maggiore ad inferir danni, & incendiar i legni, che vi fabbricavano i Turchi. I Principi d'Italia a misura del potere dimostravano affetto, assentendo il Gran Duca che in Livorno si raccogliessero militie, & offerendo il Duca di Parma in te-

1645
Risoluto
da' Turchi
l' invasione
di Candia.

stimonio di gratitudine la sua persona, gli Stati, le armi. Ma nel Divano arrotavasi il ferro sopra le nostre discordie. Risoluto Ebrain, che contra i Christiani per mare si guerreggiasse, si ridussero i Ministri a consulta, e condannata l'impresa di Malta, come lontana, difficile, & altre volte d'infauusta isperienza, considerarono *la Sicilia, e tutta l'Italia veramente più esposte, ma con tanti Principi interessati, che a' danni di un solo si commoverebbero tutti. L'Imperio degli Ottomani haver si aggrandito, non con gli acquisti lontani, e divisi, che s'eseguiscano con pericolo, e si conservano con incomodo, mà occupando le confinanti provincie, con che hà composto il formidabile corpo; che fatto a tutti vicino, è anche a tutti tremendo. Stare l'Isola di Candia piena di popoli, ricca di beni, in lunga quiete sopita, e quasi corrotta nelle delitie sotto gli occhi di Costantinopoli. A che più tardarne l'acquisto? Di che temersi? La christianità non haver più parte alcuna sana dalle discordie. La forza altre volte temuta della Spagna su'l mare, bora dà naufragii, e sconfitte giacer in fiacchiata. La Repubblica nella pace di quasi un secolo, haver posto in disuso l'arte della militia navale. Gli esuli, & i malcontenti di Candia invitando frequentemente all'impresa, rimostrare il popolo imbelle, i Nobili otiosi, le Fortezze mal munite. Con tal'acquisto levarsi il mare a' Christiani, cuoprirsì l'Imperio, e la Reggia; & in Candia espugnarsi ogni cosa, la Sicilia, Malta, l'Italia: contra le quali come potrebbero mai prosperare le armi, se prima non fossero a' Musulmani le spalle sicure, & a' Christiani chiusa la porta di penetrar nelle viscere degli Stati Ottomani? Consistere il tentativo nell'impiego di una sola campagna, quando con accorta sorpresa si prevenzano i lontani soccorsi della Repubblica, & i tepidi consigli degli altri. Afferrata, che fosse una volta la preda; chi potrebbe più dall'ungbie di così forte Leone ritrarla? Essere per tanto necessario ingannar il Bailo, affidar la Repubblica, deluder il Mondo; poiche se ingiusta è la mossa dell'armi, non è gran cosa, che precorra la menzogna, e la frode, e che sotto parole candide s'occulti cuore sanguigno. Ciò risoluto con pareri quasi uniformi, fù per meglio deludere proclamata la guerra contra l'Isola di Malta*

nel

nel mese di Marzo, esponendosi la coda di cavallo, che è segno di marchia con le solennità, che costumano i Turchi. Veramente Candia era stata sempre con avidità adocchiata da' Turchi, e di rado usciva Capitan Bassà dallo stretto, che vedendosi in faccia quel Regno coll' insegne Christiane, non fremesse con tacito sdegno, e non portasse eccitamenti al Rè di occuparlo. Mà, ò divertite altrove le forze, e gli animi, ò mancando l'occasione, se non i pretesti, havevan differito il tentativo fino al fatale periodo, che stando eglino in quiete, vedevano gli altri agitati dalle discordie intestine. Non può negarsi, che Candia estesa nel mezzo del loro dominio non fosse pungente spina nel cuore degli Ottomani, perche appunto in figura di spina la natura l'hà fondata nel mare di forma lunga, e ristretta, curva alquanto dalla parte d'Ostro, e dilatata da quella di Tramontana, con promontorii diversi. Nel mezzo alta, & ineguale, con un tratto continuo di monti ripartiti, con qualche valle, e pianura. Fù giudicata fino da' tempi antichi atta all' Imperio, poiche posta in mezzo dell' Asia, dell' Africa, e dell' Europa, presiede a tutte l' Isole dell' Arcipelago, e pare che domini ugualmente al mar, & alla terra. Celebre perciò nelle favole, e nell' historie famosa, soggetta prima a' Rè, poi retta da' popoli, e dalle sue leggi, in fine provincia de' Romani, passò successivamente nell' Imperio Orientale, e fù preda de' Saraceni. Poscia ricuperata da' Greci, fù loro cavata di mano, quando i Latini, coll' armi Francesi, e Venete occupato Costantinopoli, ne divisero le spoglie opulenti. Toccata in parte a Bonifacio, Marchese di Monferrato, la Repubblica col prezzo di ottanta mila marche d'argento la comperò. Retta per il corso di più di quattro secoli con mite governo, poche volte provò l'armi straniera: ma gli animi de' Greci alieni per culto di Religione, e mobili per natura, tentarono nel principio di scuoter il dominio fin'a tanto, che quasi con vena di sangue innestata con una Colonia di Patricii, e di Cittadini fù stabilita nell' obbedienza. Ripartiti a nuovi habitatori molti vacui terreni, furono essi obbligati a tener i popoli quieti, & il paese difeso; e per promuovere il rito latino, un' Arcivescovo nella Metropoli fù introdotto con al-

*Descrizione
dell'Isola
di Candia.*

1645

tri quattro Vescovi dipendenti dalla Chiesa Romana . L' Isola dunque con certa sembianza di Republica più tosto che di provincia soggetta , stava sotto l' Imperio de' Venetiani , non aggravati i popoli con tributi , nè impoveriti con esattioni severe . Riservati a poco altro , che alla propria difesa degli habitatori , che ascendevano a ducento mila , erano i più civili obligati alla militia con proportionato numero di cavalli , e di fanti , & i rustici arrolati per guarnire nel bisogno sino a cento galee , al qual fine si tenevano due Arsenali , con Scaffi , Sale d' armi , e proportionato numero di cannoni . Gira l' Isola cinquecento e venti miglia , de' quali è lunga ducento e trenta , con varia larghezza di cinquanta , dove più , di dodici , dove meno s' estende ; sterile di grani , altrettanto feconda d' ulivi , di viti , di frutti , di cipressi , di cedri , con ogni genere d' herbe odorose , e con lusso di natura , sempre verde , e copiosa di tutto ciò , che il bisogno , il comodo , & il piacere ricerca . Rassembra per l' altezza de' monti ad una gran rocca circondata dal mare , i di cui seni siano come le porte . Di questi dalla parte di Tramontana se n' aprono alcuni spatiosi ; custoditi da' scogli , come sono Grabuse , Suda , e Spinalonga , che fortificati ne guardano gelosamente l' ingresso . Due altri seni minori ajutati dall' arte prestano comodi porti , & in questi per l' opportunità del commercio il concorso degli habitanti formò due Città principali ; Candia , che n' è la Metropoli , e Canea seconda in ampiezza non men che di posto . Il resto per lo più è spiaggia con due altre Città Rettimo , e Sittia , & alcuni Castelli minori . In quattro parti il Reggimento si divideva . Candia sotto di sè haveva Malvesino , Castel Teme- ne , Castel nuovo , Priotissa , e Mirabello ; Castelli riguardevoli con quattrocento sessantacinque villaggi , ò casali . Canea comandava all' Arpicorno , Chissamo , Selino , Santo Nichita , e Sfacchia , & a ducento quarantaquattro casali . Rettimo non teneva , che Milopotamo , luogo di qualche nome , ma con ducento sessantacinque casali . Sittia collocata nella parte più aspra governava Girapetra , e settantaquattro casali . Inviavansi da Venetia Proveditori in ciascheduna delle fortezze per governar la militia , e nelle trè Città subordinate un Rettore con due Consiglieri per amministrar la giustizia . Nella metropoli di Candia uno con titolo di Duca , un' altro di Capitano , con due Con-

figlie-

figlieri, & altri Officiali minori. In mare il Capitano della guardia con quattro galee custodiva le piaggie; & in Campagna il Proveditor della Cavalleria dirigeva un nobilissimo corpo di genti d'armi da' feudatarii composto. A tutti sovrain-tendeva il Proveditor Generale con autorità quasi suprema. Le altre Cariche, e Magistrati si distribuivano tra quei del paese. Tal' era lo stato del Regno di Candia sostenuto in pace con dispendio, e decoro, e provveduto per la guerra con armi abbon-danti, e considerabili forze. I Turchi dunque destinandolo per loro conquista, in ogni altra parte fingevano di fissare lo sguardo, con tanto maggior diligenza cuoprendo i pensieri, quanto più fruttuoso speravano dovesse loro riuscire l'inganno. Nell' Arse-nale affrettavano i lavori, visitandolo il Rè quasi ogni giorno, e senza misura di tempo, ò regola di fatiche, esigendo con solle-citudine l'impossibile, puniva le negligenze con estremi suppli-cii. Fermavano ne' porti ogni genere di navilio, havendo asse-gnato a Cisme l'imbarco delle milizie d'Asia, & a Salonichi di quelle d'Europa. Per il comando dell'esercito in terra dal Rè fù scielto Mulsà, dandogli per compagno Assan, espertissimo nelle fortificationi, e nel maneggio dell'Artiglieria. All'Agà de' Gianizzeri, che tepido alquanto si dimostrava, fù sostituito Amurat dell'ordine degli Spahì; e benchè quello de' Gianizzeri fremesse, ad ogni modo lo tollerò, perchè i comandi dettati dal furore del Rè, venivano sottoscritti dal sangue de' contuma-ci. Indicavano gli apprestamenti non solo d'armi, munizioni, e viveri; ma di sacchi, tavoloni, e pali, che applicassero ad espugnationi, & assedii; e avanzandosi gli apparecchi con la sta-gione, traspirava a' Venetiani qualche sospetto, particolarmente per gli ordini giunti in Arcipelago dalla Porta, che proibiva l'estrattioné solita de' grani per Candia. L'escusavano però i Tur-chi col bisogno di provvedere l'armata, che publicavano prepara-rsi per l'impresa di Malta. Ma in Dalmazia venute dal Visir commissiioni a quei confinanti di star solamente allestiti, non po-terono contenerli di non scorrere prematuramente nel terri-torio di Zara. Ciò tuttavia non essendo insolito nell'odio reci-proco di quei popoli, non portò molto riflesso, tanto più, che rispinti con danno s'erano i Turchi restituiti prestamente alla quiete. Parimente per casuale passava l'incontro di alcuni Va-

1645

*Apparec-
chi di guer-
ra contra
quell' isola*

1645

E in Venezia per la difesa.

Francesco Molino, Provveditor generale di mare.

Antonio Marin Capello, capitano delle navi.

Andrea Cornaro, provveditor generale di Candia.

Uscita dell'armata turchesca.

scelli di Barberia, che scoperto a capo Matapan Giacomo da Riva, che con due navi cariche di munitioni, e militie andava Provveditor Extraordinario a Tine, l'abbordarono hostilmente, mà furono con loro grave danno battuti. Nientedimeno di tanti casi giunto quasi nell'istesso tempo l'avviso a Venetia, valeva di stimolo per accrescere e sollecitare l'armamento; e però fù eletto Provveditor General del mare Francesco Molino, Procurator di San Marco, di grave età, e pratico dell'antica militia della Republica. In Candia stavano pronte le venti galee armate di nuovo con tre della guardia nel porto di Suda, stimato il più importante, così per sostener la difesa, come per porgere, ò ricever foccorfi: e vi sopraggiunse con tredici grossi Vascelli Antonio Marin Capello, Capitano delle Navi, per il fatto celebre della Valona, temuto da' Turchi. Il Generale di Candia Andrea Cornaro provvedeva con ardor a' bisogni, fortificando le piazze con lavori, e presidii, benche si trovasse con scarissimmo numero di militie per tanti posti, che richiedevan difesa. In quei del paese nell'imminente pericolo scorgevasi stupida, e tepidezza: i Nobili nell'otio lungo, quasi scordati de' feudi, trascurato l'esercitio dell'armi, ò mancavano di cavalli, ò gli havevan' addestrati ad ogn'altro uso, fuorchè della guerra. Ne' villici appariva non solo viltà, & incostanza, mà con inditii peggiori animo avverso dalla Nobiltà, che premendoli coll'invidia delle ricchezze, e coll'odio della servitù, faceva creder loro plausibile, se non felice, ogni mutatione di cose. In Costantinopoli allestita nel mentre con indicibile celerità, e con abbondanza di tutte le provisioni l'armata, mentre stava alla vela, ne visitò il Bailo i comandanti, principalmente il Selitar, e Mulsà, che con voci uniformi, mà col cuore ugualmente infedele, l'afficurarono, che gli Stati della Republica non sarebbero aggrediti, nè offesi; e dimostrarono confidenza, che se per i casi fortuiti fussero astretti a toccar l'Isole al di lei dominio soggette, vi sarebbero accolti come amici, & amorevolmente trattati. Sortirono poscia dal Canale con gran rimbombo d'artiglierie, e con pompa solenne cinquanta galee, due Maone, un galeone della Sultana, dodici legni minori, altrettanti barconi di fondo piato, e cinquanta faiche. Era atteso fuori de' Dardanelli questo corpo d'armata da altre venticinque galee, e più

1645

*Con quai
forze portaronsi i Tur-
chi all' im-
presa di
Candia.*

più di ducento faiche, oltre il rinforzo de' Barbareschi, che s' aspettava, e quel gran numero di galeote, fuste, e piccioli legni, che suol correre alla speranza di preda, & alla fama dell' armate potenti. Con settanta cannoni da batteria, havevano sopra tanto numero di legni imbarcato cinquanta mila soldati, de' quali sette mila Gianizzeri, e quattordici mila Spahì, il resto gente di Rumelia, e dell' Asia, & altri trenta mila parte guastadori fatti venire d' Armenia, parte vivandieri, & altri soliti co' loro mestieri a seguitare l' Esercito. Fermatosi dieci giorni il Capitan Bafsà a Scio, indi traghettò in Morea, e passando per l' acque di Tine, regalato di rinfreschi da quei dell' Isola, mostrò segni di buon' amicitia. Giunto prosperamente a Navarino nel principio di Giugno, se gli unirono otto galee con forte squadra di Navi di Barberia; & havendo trapassato i mari di Candia, respiravano hormai gli animi di quei popoli, non parendo loro più dubbioso, che verso Malta, ò Sicilia non ispiegasse quell' armata le Vele. Mà i Turchi s' inoltravano fintamente per ritornar addietro col vento maestro, che regna in quella stagione, e d' improvviso assalire l' Isola afficurata, & i popoli fatti più negligenti. Divise le forze della Republica, una parte dell' armata, come s' è detto, alla Suda, e l' altra di ventisei galee, quattro galeazze, e forte squadra di Navi a Corfù si trovava. Quivi il Generale versava in ardue consulte, se procurar dovesse di unirsi in un corpo; mà ne' porti di Morea trovandosi i Turchi posti di mezzo, riusciva difficile resolver il modo, per il dubbio d' incontrarsi con essi, e perche congiunta in un sol luogo l' armata, ò Candia scoperta, ò l' Isole, ò il Golfo aperto lasciar conveniva. Fù, come si suole ne' casi ambigui, preferito un partito di mezzo, che restando il Molino a Corfù, perche si trovava indisposto, passasse Lorenzo Marcello, Proveditore, coll' armata al Zante, & osservando gli andamenti del Capitan Bafsà, prendesse da essi la regola con nuovi consigli. Mà non potendo la simulatione andar mascherata più a lungo, subito, che a Costantinopoli giunse l' avviso, trovarsi l' armata vicina al porto di Navarino, il Visir, tutto che poche hore prima haveffe fatto dir al Bailo, che le cose della Republica dall' armi del Sultano non farebbero offese, mandò il Vaivoda di Galatà con cinquanta Sorbasi a custodirlo nella sua casa prigione. Il Soran-

*Arresto del
Bailo Vene-
ziano in Co-
stantinopoli.*

1645 zo con gravi parole detestando , che de' Barbari sia sagramento la frode , e lo spergiuro formula di ordinario discorso , procurò , che con la notitia del caso trapelasse agli altri Ministri de' Principi la convenienza d'interessarsi nella libertà sua , come in causa comune . Considerarono veramente gli Ambasciatori di Francia , e d' Inghilterra al Visir , quanto profondamente ferisse la dignità dell' Imperio , & il nome del Rè , se violato il carattere , che trà tutte le nationi suol' essere immune dalle violenze , s' offendesse la pubblica fede , e la ragion delle genti . Egli , che arroslava a sì giusti rimproveri , per cuoprire sè stesso , accusava il Rè di furioso , giurando , che comandatosi da Ebrain , che il Bailo si trucidasse , egli col gettarsi a' suoi piedi haveva esposto sè al supplicio per ottenere , che del solo arresto si rendesse contento . Mà tanto il Visir , come gli altri richiesti della cagione di sì strano procedere , vacillavano ne' pretesti , e nell' iscusè ; alcuni falsamente dicendo , haver la Republica nella Dalmazia interdetto il commercio , altri sviarfi dagli officiali di lei nell' Albania i sudditi dell' Imperio , e combattersi nell' Arcipelago i Vascelli coll' insegne Reali . Mà tutti d' accordo negavano , che andasse l' armata contra i Venetiani , per tenersi fuori d' impegno , fino che dubbioso appariva l' esito dello sbarco in Candia ; imperciocchè , se riuscito non fusse , haverebbero , coll' accusare il capriccio de' Comandanti e col sacrificare qualche testa alla pubblica fede , procurato di giustificare l' inganno , e risarcir l' amicitia . Mà quando ad Ebrain giunse l' avviso di haver le sue armi posto piedi nel Regno di Candia , n' esultò con stolta allegrezza , mentre i suoi sudditi stessi abborrendo tanta perfidia , ne detestavano il tradimento , come fatto degenerare dall' istituto superbo degl' Imperatori Ottomani . Il Muftì , che non volle approvare per giusta la guerra , dal Rè fù deposto . Mà perche , nel giorno , che giunse la nuova , arse una parte della Città con miserabil' incendio , i Turchi superstiziosi concepirono sinistro augurio di castighi , e di stragi per l' iniqua mossa dell' armi . Il Rè tutto questo sprezzava . Mà i Ministri per cancellar il concetto degli auspicii maligni co' quali principiava la guerra , & accendere tanto maggiore l' odio contra i Christiani , pubblicarono , che da questi fossero in più luoghi state poste le fiamme ; e per confermarlo fecero esporre alcuni cadaveri de' Turchi condannati al sup-

supplicio con vesti mentite all' uso d' Italia, come se fossero i rei dell' incendio . Il Selitar dunque partito da Navarino il vigesimo primo di Giugno , in trè giorni arrivò a vista dell' Isola di Candia con trecento settanta otto legni , che con vele gonfie , bandiere spiegate , e strepito di militari stromenti in figura vastissima di mezza Luna davano tremenda mostra delle loro forze . A tale vista con segnali dalle guardie di Capo Spada avvisati i popoli fin' hora lusingati dalla speranza , si posero essi in estremo spavento . I campi erano pieni di grani , e di frutti , i casali di gente : chi raccoglieva in fretta le robe , chi le lasciava ; le mogli , e i figli , ò seguitavano piangendo i passi de' mariti , e de' padri afflitti , ò li ritardavano con strida importune . Alcuni si ricoverarono in Canea , la maggior parte cercò lo scampo ne' monti ; onde in momenti apparì pieno d' horrore il paese prima popolato , & ameno . Bernardino Mengano , c'haveva cura di custodire la spiaggia , vi accorse con la poca gente , che raccogliere potè , e dalla Canea fortì il Conte Gio. Domenico Albano Governatore con quattro compagnie di Fanti , & alcuni cavalli de' Feudatarii sotto Francesco Pizzamano ; mà se i primi non poterono per la loro debolezza resistere , gli altri appena giunti a Santa Marina , furono richiamati per dubbio di perderli nella scarshezza di presidio , in cui si trovava la piazza . Lo sbarco perciò seguì a Gognà senza ostacolo con piccioli legni sotto le prore delle galee , & il calore d' immenso numero di cannoni . Sbarcate con celerità le militie , l' istessa sera il Capitan Bafsà s' accostò allo scoglio di San Teodoro distante due miglia dalla Canea , che serviva , per iscuoprir il mare , e solea haver due recinti , l' uno nella parte più alta , che incapace d' ogni difesa era stato distrutto ; l' altro più a basso , che sussisteva , governato dal Capitan Biagio Giuliani da Capo d' Istria con presidio di sessantacinque soldati . Il Giuliani vedendo i Turchi , con la spada in mano appena assalito il Forte , entrarvi da tutte le parti , preferendo morte strepitosa , e splendida a servitù miserabile , di sua mano accese la polvere , e volò in aria insieme con i nemici . A dieci , ò dodici soldati semivivi tratti dalle ruine , in pena dell' ardire del comandante fece il Capitan Bafsà sù la prora della sua galea troncargli la testa . Musà lasciando , che le militie scorressero , & incendiassero la Campagna , pose a Casal Galatà, quattro miglia dalla Canea lontano, il quartiere . Stà
quel-

1645
*Arrivo
dell' armata
turchesca
all' isola di
Candia .*

*Sbarco de'
Turchi vi-
cino a Ca-
nea .*

*Morte ge-
nerosa di
Biagio Giu-
liani .*

*Defezione
ne A Ca-
nea .*

1645 quella piazza trà due promontorii detti Capo Spada , e Capo Melica in un seno , dove poca striscia d' arena forma, sicurissimo porto capace di molti Navilii . La di lei figura è di lungo quadrato , che gira due mila sessanta passi , cioè mille cinquecento ne' tre lati , che si fondano in terra , e cinquecento sessanta da quella che il mare riguarda . In questa parte da semplice muraglia è difesa , che termina in una lanterna per scorta de' naviganti ; nelle altre sono cinque i bastioni , che uniti da lunghe cortine abbracciano l' habitato . Nella fronte più estesa sorgono tre de' medesimi ; uno più ampio nel mezzo detto la piatta forma , e negli angoli due più ristretti chiamati di S. Lucia , e S. Dimitri ; da quello scorrendo una cortina fino al mare , termina in altro poco più , che mezzo bastione , che dal sito si denomina Sabionara ; e da questo diramandosi pur' un' altra cortina , finisce col bastione San Salvatore , anch' esso nel di fuori imperfetto , mà che internamente in forma di castello allargandosi , difende la bocca del porto , e lo chiamano il rivellino , guarnito da grosso numero di cannoni . Tale fortificatione valida in altri tempi , pativa però non pochi difetti , alcuni per negligenza , come parapetti caduti , fosse ripiene , e simili cose , che si potevano riparar facilmente ; altri poco meno , che insuperabili per la natura del sito , che per l' inegualità del terreno prestava comodo agli aggressori di giungere coperti in più luoghi fino all' orlo del fosso . A ciò chi la cinse di muraglie , aveva procurato di rimediare nel modo migliore con quattro alti , e spatiosi cavalieri , che battevano i siti eminenti della Campagna . Ma le fortificationi esteriori all' uso moderno mancavano , e gl' Ingegneri trattenutisi lungamente in vane contese , altro non avevano fatto di nuovo , che una picciola mezza luna per cuoprire la porta di Rettimo trà la piatta forma , e S. Dimitri . Le munizioni supplire potevano per qualche tempo , e i viveri a sufficienza col guarnimento di più di cento cannoni . Ma il presidio a tanta difesa mancava , non essendo più di mille i Soldati , nè questi tutti habili alle fattioni . De' paesani pochissimi si ritirarono nella Città , & essi , come pure gli abitanti (eccetto alcuni Monaci di rito Greco , che si segnalavano nelle fattioni) ricusarono quasi tutti impiegarsi , perdendosi miseramente , mentre con tal rispetto verso i Turchi credevano di salvarsi . Aurelio Michele Rettore , con Bartolomeo Magno ,
e Nic-

*Presidio di
Canea.*

*Diligence
de' coman-
danti per la
difesa.*

e Niccolò Bon Configlieri, sosteneva il governo civile della Città, & Antonio Navajero il Militare, come Proveditor straordinario. Nel caso improvviso, che ingombrava tutti di terrore e spavento, disposero i Comandanti la difesa, infiammando i Soldati, & animando il popolo con la speranza di pronti soccorsi, che sollecitamente richiesero al Cornaro, & al Capello. Stava questi con le sue Navi spettator' otioso nel porto di Suda; e l'altro trovandosi con poche milizie, convocava con gran fervore i Nobili, & invitava i paesani. Spedì egli alla Suda Francesco Mula, Proveditor della Cavalleria, con quella picciola banda, che ne potè in momenti raccogliere, e lo seguì con cinque compagnie di Soldati per trarre col suo esempio i feudatarii, e le proli. Proli nominavansi in Candia le milizie del paese, che altrove ordinanze si chiamano: ma di queste è avvilita nell'otio, è impaurita al pericolo, concorsero pochi, & i comparir prestamente si dileguarono, alcuni vilmente gettando l'armi, altri fardamente vendendole, è con maggior infamia spezzandole per esimersi dalle fattioni, e sottrarsi da' rischi. Gli Sfacchiotti, gente scelta, che sù 'l mar d'Ostro chiusa da ripidi monti vanta nobile Schiatta, & origine antica, di tre mila, che si contavano atti all'armi, se ne videro pochi, e questi ritornarono quasi subito a' loro casali, pensando di essere tra le balze sicuri. Il Generale tuttavia, meglio che potè prese posto al Calami sù 'l seno, che bagna la Suda. Il Bafsà è per proprio fasto, è per altrui suggestion aveva supposto, che al comparir della Luna Ottomana i popoli si rendessero a gara, le piazze s'apriessero, e poco meno, che non cadessero le muraglie: ma vedendo ne' paesani più timore, che infedeltà, & in Canea disponersi la difesa, levati dopo quattro giorni i padiglioni da Galatà, vi s'accostò, sceltala per prima impresa, perche col comodo del porto aprendo la via de' soccorsi, dava modo di proseguire la conquista del rimanente. Trascurò egli la circonvallatione del campo, non osservando forza, che lo potesse per terra assalir, e combattere. Mà con altrettanta sollecitudine contra le muraglie aprì le trinciere, disponendo gli attacchi, mentre dell'armata di mare una parte veggiava, scorrendo le acque per impedir alla piazza i soccorsi, & il maggior numero dato fondo sotto San Teodoro prestava calore all'impresa.

*Canea
è attaccata
da' Turchi.*

S O M M A R I O.

S I legge quanto di più memorabile succedette ne' cinquantasette giorni, che i Turchi battettero Canea; dopo i quali la piazza, disperato ogni soccorso, convenne capitolare con onorevoli patti la resa. Tra per lo disfavore del vento, e per gli dispareri de' comandanti, l'armata cristiana non tentò impresa veruna di gran momento. Il Doge Francesco Erizzo, pregato dal Senato a ricevere l'incarico di Capitan Generale, mentre si prepara alla partenza, lascia di vivere. Vien eletto Doge il Procuratore Francesco Molino. Nella Fiandra l'Orleans acquista alcune piazze; ma il Marescial di Turenna viene nell'Alemagna battuto da' Bavari. Al congresso di Munster, benchè la destrezza del Cavaliere Contarini, mediatore, usi ogni arte per agevolare la pace universale dell'Europa, s'attraversano sempre maggiori ostacoli per conseguirla. La corona di Francia pubblicamente si dichiara disgustata del Pontefice, e riceve sotto la sua protezione i Barberini.



HISTORIA

D E L L A

REPUBLICA VENETA

DI BATTISTA NANI

CAVALIERE,

E Procuratore di San Marco.

LIBRO SECONDO.



Ricevutosi in Venetia per certissimo annun-
 tio di guerra l'avviso dell'arresto del Bai-
 lo, non riuscì strano quello, che poco ap-
 presso vi sopraggiunse dello sbarco de' Tur-
 chi, e dell'assedio della Canea. Commos-
 si perciò gli animi per la novità del caso,
 e per la grandezza del pericolo, ancorche
 la lunga pace sù 'l mare, havebbe se non istupiditi i sensi del-
 l'antica generosità, illanguidita però l'applicazione, e raffred-
 dato lo studio, si diedero subito a rinforzar l'armamento con
 altre

1645
*Appresta-
 menti da'
 Veneti per
 la difesa di
 Candia.*

1645 altre dieci galee, e due galeazze, ad affoldar quanti Vascelli poterono trovare ne' porti d'Italia, noleggiarne dodici de' più poderosi in Olanda, levar soldati in ogni provincia, e proveder danari, parte coll'imposte, parte coll'allettamento di grosso interesse a chi ne prestasse. I Nobili, e i Sudditi scossi al comune pericolo con lodevole gara concorsero ad esibire le persone, e gli haveri; segnalandosi con riguardevoli somme le città principali, e con proportionate offerte le terre minori. Precorrendo Gio. Francesco Morosini, Patriarca, di Venetia, con esborso di cinque mila ducati all'anno durante la guerra, i Prelati, il Clero, & i Regolari promifero considerabili ajuti. Ciò con diligenza operandosi nello Stato, si rivoltò il Senato agli Stranieri, e partecipando al Pontefice, & a' Principi con espressi corrieri l'improvvisa invasione de' Turchi, rimostrava; *Che la perfidia de' Barbari in violar ingiustamente la pace, interessava tutti nella difesa; che i Turchi occupando città, e soggiogando provincie, come un' alta voragine, & un' abisso profondo, assorbiscono le cose Divine, e le humane; e portano solitudine, & horrore dove fiorir solivano ampissimi Regni, nobili Città, e famose Nationi; hora solo attenti all'occasioni, & a' profitti indursi, non per provocationi, ò insulti della Republica, ma per l'opportunità che contra tutti gli alletta di muovere perfidamente l'armi, quando versano gli altri, ò tra crudeli discordie, ò tra lenti consigli. Haver essi una sola, e perpetua regola di ragione, riposta nell'aggrandire l'empietà loro, e l'imperio. E che dover attendere gli altri da un mostro infedele, fatalmente a gran mali predetto dal Cielo, e riservato dalla Fortuna? I più vicini risentirne i primi colpi, ma esser ben presto per giungere al cure di tutti le offese. Esser tempo, che la Christianità si risvegli al pericolo, e dagl'intestini odii risorga, placando lo sdegno, e sospendendo le armi. Non consistere la vera grandezza nell'acquisto sanguinoso degli Stati: ma nella pietà, e moderatione degli animi. Alle fiere haver la Natura assegnato il furor e la forza; agli huomini haver prescritto la ragione, e a questa con giustizia limitato i confini. Hora nella celerità la forza de' soccorsi principalmente riporsi; perche, se per la tardanza qualche vantaggio riportassero i Turchi, sareb-*

*Liberalità
del Patriar-
ca Morosini
verso la pa-
tria.*

*Ricorso
della Repu-
blica a'
Principi
cristiani.*

sarebbe senza rimedio il caso, essendo soliti, se acquistano per inganno, ritenere con violenza. La Repubblica esibire le forze, l'armata, l'erario insieme col sangue, e con gli animi de' suoi Cittadini per difendere sè stessa, e sostener Candia, come fortezza comune del mare, e frontiera d'Italia. Alle ragioni largamente disseminate per tutte le Corti, non corrispose la scarsa messe d'ajuti; poichè de' Principi per sottrarsene, cercarono alcuni scuse, altri pretesti. Il Pontefice per unir le preghiere de' popoli fedeli a placare l'ira del Cielo promulgò un Giubileo. Poscia permise alla Repubblica d'esigere dal Clero dello Stato suo cento mila scudi d'oro d'extraordinario sussidio; e sollecitò, che la sua squadra di cinque galee si congiungesse col maggior numero, che dagli altri Principi si potesse prontamente raccogliere. Quelle di Spagna, che altre volte ad un cenno formavano riguardevole armata, hora diminuite per varii casi, non comparvero, che in numero pari a quelle del Papa. Altrettante ne diede il gràn Duca sotto'l comando di Lodovico Verrazzani, oltre due compagnie di Alemanni, che da' suoi presidii fece passare al soldo della Repubblica. Sei n'inviarono prontamente i Maltesi sotto il Generale Giovanni Vilerci, Cavalier Castigliano. Di tutto quel corpo, che di varii pezzi composto non era più che ventuna galea, hebbe il supremo comando Nicolò Ludovisio, Principe di Venosa, marito di una Nipote del Papa, come Generale di Santa Chiesa. I Genovesi, che della loro squadra da Innocentio richiesti, produssero pretensioni importune di titoli, e posto nella Sala Regia del Vaticano, restarono regetti. Il Duca di Parma raccolti presto due mila fanti, li mandò a militare allo stipendio della Repubblica. Girolamo Cavazza spedito a Malta in diligenza per assoldare quel buon corpo di gente, che v'era stato raccolto, lo trovò sbandato, havendo voluto il Gran Maestro, passato il pericolo, sgravarsi dal peso. Nel resto l'Imperatore allegando gl'infortunii delle sue armi, si scusava coll'impotenza. La Spagna sostenendo la dignità con apparenti promesse, non contribuì d'avantaggio. In Francia, premendovi la Repubblica con calore per la gloria della Reggenza, per la forza dell'armi, e per l'antic' amicizia, ricavò al presente cento mila scudi con-

*Ajuti
sommini-
strati alla
Rep. dal
Pontefice.*

*e da altri
Principi.*

1645 tanti, quattro Vascelli da fuoco, detti volgarmente Brulotti, e permissione di levar quanti soldati, & ufficiali volesse, con intentione d'accorrere al bisogno con maggiori sussidii per l'anno venturo. Il Cardinale poi mostrando passione di aggiunger soccorsi, faceva credere di facilitar dal suo canto la pace, e proponeva agli Spagnuoli di sospendere nel Mediterraneo le offese per atterrire i Turchi con la fama di unione dell'armate Christiane. Tutto ciò per negoziar, e conchiuder trattato, lungo tempo chiedeva: ma il bisogno stringendo, il Senato nel mentre sollecitava, che si unissero le squadre d'Italia, le quali congiunte, che fossero all'armata sua passando in Candia, non dubitava, che non riportassero gran vantaggio, e certa vittoria. Al Zante i Veneti Comandanti si riscaldavano nelle consulte, e quasi nelle contese. Girolamo Morosini, Capitano delle Galeazze, sentiva di passar ad ogni rischio tra mezzo l'armata nemica, che ò stando ferma sotto San Teodoro, ò scorrendo divisa, non poteva impedir il passo. a chi con prospero vento, naturale in quella stagione, s'incaminasse verso la Suda. Ma gli altri, discorso l'affare con più cauti pensieri, deliberarono, che scelti quattro de' più grossi Vascelli con mille ducento fanti, e provisioni abbondanti, s'avviassero al soccorso di Canea; le Navi sotto il comando di Simeone Leoni, Marino Badoaro, Francesco Gritti, e Giovanni Basiglio, e le milizie di Rafaele Giustiniani Genovese, Sargente maggior di Battaglia. S'attendessero poi gli ajuti d'Italia prima d'avanzarsi col grosso, espedendo per sollecitarli a Messina Agostino Colini Segretario. Nel mentre per divertire i Turchi, che giunti per terra in Morea, aspettavano imbarco per Candia, si tentasse Patrasso, città mercantile dirimpetto al Zante, di deboli muraglie, e di poca difesa. Spedite dunque le Navi, si mosse l'armata, e le Galeazze batterono furiosamente la torre di marina, mentre il Colonnello Creocucchi con i suoi oltramarini, posto piedi a terra, fugò un grosso di Turchi, che veniva al soccor-
so, guadagnando tre insegne. Da ciò atterrito il presidio, abbandonò la difesa, onde i Veneti vi entrarono da più parti, saccheggiando, & incendiando le case. Ma sotto 'l castello, riconosciuto più forte per l'eminenza del sito, credero-

*Dispareri
de' capi del-
l'armata
Veneta per
lo soccorso
di Canea.*

*Patrasso
preso e sac-
cheggiato
da Veneziani.*

no bene non impegnare genti, e cannoni, mentre da luoghi vicini sopravenir potevano agli assaliti più grossi soccorsi. Benche di poco momento fosse tal tentativo, riuscì tuttavia strepitoso; e giuntane la fama in Costantinopoli, furono subito spediti quattro mila huomini in Morea, che prima destinavano per l'armata. Anche i popoli bellicosi del braccio di Maina, che tra monti aspri si conservano esenti dal tributo, e dal giogo de' Turchi, mandarono ad esibire a' Veneti viveri, e legni. Dispensato per la sua infermità dal Generalato il Molino, vi fù dal Senato sostituito Girolamo Morosini, affinche come Autore zelante del consiglio salubre, benche arrischiato, di passar in Candia, ne fusse fervido esecutore. Egli assunto il carico, e sapendo, che il Ludovisio giunto a Messina attendeva i Maltesi, s'avanzò verso il capo di Santa Maria per unirsi speditamente agli ajuti; ma rinfacciato da vento, ritornò al Zante, dove a' ventinove d' Agosto arrivò il Ludovisio con la sua armata. Mentre procedevano lentamente così tenui soccorsi, Mulsà s'era avanzato sotto la piazza, alzando quattro batterie in luoghi eminenti per distruggere le Chiese, e le case, e col terrore, e col danno indurre gli abitanti a gridare mercede. Mà niente con ciò profittando, fece cavare profonde trinciere, dalle quali erano i padiglioni coperti, e quasi senza contrasto con trè approcci giunse alla mezza luna, & alle due faccie del Bastion San Dimitri. Gli assediati con le artiglierie da' Cavalieri portavano gran strage nel campo, e con due fortite di scarso numero, perche al bisogno non suppliva il presidio, inferirono qualche danno agli assalitori. Il Generale Cornaro subito giunto al Calamì, v' inviò di soccorso trecento soldati insieme con Francesco Vert Ingegniere, che da Agostino Angeli soprintendente dell'armi in Candia furono lungo il mare trà le fauci de' nemici con industria introdotti. Ma ciò non bastando, veniva sollecitato il Capello Capitano delle Navi a spingerli al Mare spalleggiato dalle galee, per dar sopra le guardie nemiche, assalir i legni, che vuoti di militia si vedevano forti confusamente sotto San Teodoro, & introdur nella Piazza sufficiente sovvegno. Ma egli sordo ad ogni ragione, ostinatamente s'haveva prefisso la custodia del porto di

1645

*Girolamo
Morosini,
capitano
generale da
mare.*

*Unione
dell'armata
Veneta con
la pontifi-
cia.*

*Canea
battuta da'
Turchi.*

*Che in va-
no è soccor-
so da' no-
stri.*

1645 Suda, dicendo. che in quel seno il dominio del Regno si manteneva; perche uscito, ch'egli fusse, l'occuperebbero i Turchi, affine di porgerli più sicuramente mano col campo per quel tratto di terra, che non più di cinque miglia s'estende, & indi con un sol colpo della Canea, e della Suda rendersi certamente padroni. Allegava in appresso con ragioni più apparente, che uscendo in mare, farebbe sotto vento a' nemici, onde non potrebbe cimentarsi con avvantaggio, anzi spinto farebbe forse più lontano dall'una piazza, e dall'altra. In fine affermava, che l'ajuto, che alla Canea non potevano porger le navi, farebbe dalla fortuna donato ben presto, non potendo darsi a credere, che un'armata di galee, vascelli, e tant'altri legni composta fermasse per lungo tempo in alto mare mal sicura da' venti. E quantunque da tutti se gli considerasse, che in caso di vento contrario co'remurchi delle galee farebbero le sue navi sostenute, e guidate, che soccorfa validamente la piazza, poco importava, se anche per qualche tratto egli s'allontanasse, & in fine, che cadendo la Canea, correrebbero i Turchi alle rive di Suda, e con le batterie l'astringerebbero ad abbandonar il suo posto; non fù possibile di rimuoverlo dalla sua fatal opinione, benché la vedesse condannata dal Cielo con la calma, e col sereno, che sempre arrise a' nemici. Costretto però il Generale ad inviarvi ad ogni rischio per terra i soccorsi, scelse trecento soldati, e cinquecento delle proli, che servir potevano anche per guastadori, tutti sotto la condotta del Governatore di Candia Conte Camillo Fenarolo Bresciano, con cui Benedetto Canale Governor di Nave volontario s'accompagnò. Tenevano questi verso la piazza di notte per certi sentieri trafcurati dalle guardie nemiche, quando alcuni de' paesani impauriti dall'immaginatione, ò dal pericolo, scaricarono senza occasione i Moschetti, da che svegliati i Turchi, & accorsi a quella parte in buon numero, posero i Veneti in confusione, uccidendone alcuni, & obligando gli altri alla fuga. Il Fenarolo tenendo uniti a sè cento quaranta soldati, entrò in Canea; ma il Canale restò trucidato sù 'l lido; e fortito subito il Conte per ricuperar il cadavere, non gli riuscì; onde uscito di nuovo travestito a foggia di Turco, passò tra
le

le loro guardie sicuro, & andò a trovar il Generale per informarlo dello stato languido, in cui per iscarfezza di militie si trovava la piazza. Obligato dunque il Cornaro a tentar nuovo soccorfo, rinforzò con ducento fanti, tre galce, comandate l'una da Giorgio Morosini Capitano della Guardia, l'altra da Barbaro Badoaro Sopracomito, e sopra la terza, che di Governatore mancava, vi pose Caterino, suo figliuolo di prima età, mà di altissima aspettatione, accioche servisse a' difensori di ostaggio per attendere maggiori soccorsi. Con celerità passando queste a Capo Melica sotto gli occhi delle guardie nemiche, entrarono in porto con immenso giubilo degli assediati. Il Fenarolo nel tempo stesso avanzatosi con cinquecento soldati per la solita strada, trovò, che i Turchi resi più cauti, l'havevano con una batteria attraversata. L'assalì egli, e la sorpassò, ma con soli cento venti de' suoi, gli altri parte restando uccisi, e trà questi l'Ingegner Serres, e parte essendosi ritirati. Anche a' Turchi giunsero diciassette Vascelli di Barberia, con militie, che sbarcarono ad opportuno rinforzo del campo. Ma le quattro Navi spedite dal Zante, non così tosto s'allargarono dall'armata, che i Governatori figurandosi rischi, e temendo gl'incontri de' Turchi, per salvar le militie, perdettero miseramente l'occasione del soccorfo; imperocchè in vece di tenersi a dritto cammino, & a sforzo di vele ad ogni azzardo spingersi nella Canea, piegarono nel mare di Ostro, e girata l'Isola, sbarcati a Girapetra i soldati, che con lunga marcia pervennero appresso il Generale fuori di tempo, diedero fondo a Sittia. A ciò ascrivendosi poscia il cattivo destino della Canea, furono quei Governatori delle Navi chiamati a Venetia a rendere conto, & il Leoni per afflittione di animo prevenendo con la morte la pena, gli altri furono chi con la carcere, e chi coll'esilio puniti. Ma i Turchi trattanto profitando delle negligenze, e de' casi, erano da tre parti entrati nel fosso, dove per contenderlo più lungamente, il Vert havea fabbricato una galleria dalla parte sinistra del San Dimetri, che servendo di communicatione, e fortita, apportava non lieve danno agli aggressori. Procurava egli anche di rompere con fornelli ciò che lavoravano i Turchi nella contrascarpa;

*Caterino
Cornaro
mandato
dal padre
alla difesa
di Cansa.*

1645 ma non servendo il tempo, nè giovando l'opera per la durezza del Sasso, ne fece volare alcuni con poco danno de' Turchi. Non solo prevalevano questi per il numero, e con la forza; ma quasi poteva dirsi con la peritia, e coll'arte, tenendo nel campo Officiali d'Artiglieria, maestri di fuochi, & ingegneri di varie nationi d'Europa, alcuni, c'havevano con publica ignominia rinegato la fede, altri, che abolendone il nome coll'opre, più empj de' primi, apparivano a' Christiani, & a' Turchi doppiamente infedeli. Muovevano per tanto con indicibile fatica montagne di terra, cuoprendosi con vasti lavori; & entrati nel fosso alla galleria contraposerono una traversa contesta di rami d'ulivi, e fortificata con gabioni, e sacchi di terra. I difensori sortendo tentarono d'occuparla, e riuscì loro di scacciarne gli operarii, e le guardie; ma i Gianizzeri accorsi in gran numero, assalita la galleria, se n'impadronirono, benché con spargimento di sangue. E non ostante, che fossero incessantemente travagliati dalle batterie, da' sassi, da' fuochi, alzarono la traversa fino al cordone della muraglia del San Dimitri, così massiccia, e forte, che il fianco della piatta forma, che la flagellava, non poté mai ruinarla: anzi ciò, che veniva di giorno distrutto, ristauravano i Turchi sotto l'ombra della notte più validamente; mentre il loro cannone lacerava le muraglie, & abbatteva le difese in più luoghi. La mezza luna, che cuopriva la porta di Rettimo, opra nuova, e ristretta, & ora poco men, che spianata, serviva sì poco a' difensori, che risolverono essi d'abbandonarla, ma prima minata, accioche salendovi sopra i nemici, volasse con doppio lor danno, spiantando affatto quell'opera, e mandando in aria gli assalitori. Ma di quattro soldati, che vi lasciarono dentro per dar il fuoco a tempo opportuno, tre fuggendo al comparir de' nemici, e l'altro restandovi morto, non eseguiti gli ordini, vi alloggiarono sopra i Turchi senza contrasto. Si avvidero all' hora i Veneti di quanto danno farebbe alla porta, & al fianco vicino, se vi tirassero sopra il cannone. Per tanto pentiti di haverl'abbandonata, fortirono con tanta bravura, che i nemici convennero andarsene, lasciando molti morti, e ritirando gran numero di feriti. Mà si ristringevasi tutto il momento dell'

dell'attacco, e della difesa al bastion di San Dimitri. Le breccie apparivano aperte, e col favore della prima traversa, e di un'altra innalzata contra la fronte dritta, i Turchi inviscerati nel terreno lavoravano mine. Gli assediati non potevano più supplir alle guardie, molti già morti, e trà questi i più bravi, altri feriti, ò infermi; gli operarii mancavano, e pochissimi degli abitanti osavano comparir alle mura; e non giovando le persuasioni, e l'esempio, non si potevano indurre con la forza, mentre la forza del presidio al numero loro cedeva. Nondimeno i soldati costanti nella difesa, incontravano le mine, rendendole vane, e per meglio sostenere gli assalti, lavoravano due ritirate, ancorche per difetto del luogo riuscissero anguste. Di quattro mine, trè rimanendo sventate, diedero i Turchi fuoco all'altra, che con horribil' effetto ruinò mezza la fronte, e la spalla del balardo, onde sopra comoda breccia vennero ad assalto furioso. I Difensori oppostisi a petto scoperto, dopo lunga pugna con tutte le forti d'armi, e con ogni artificio di fuochi li respinsero, facendone grandissima strage. Lo replicarono però subito i Turchi con altrettanto vigore, quanto vedevano i Veneti stanchi, mà coll'istessa sorte pagarono largamente l'ardire col sangue. Risoluti nondimeno ad ogni tentativo più fiero, rinforzarono le batterie contra la Sabionara, e la porta di Rettimo; e più dannosa di ogni altra, ne piantarono una nel fondo del fosso contra la parte sinistra del san Dimitri, con cui per più giorni, conquassando tutto il bastione, s'appianarono così ampia salita, che à cavallo potevano giungere fino alle ritirate. Scelsero perciò il decimo giorno di Agosto per dar un'assalto generale da quattro parti, stimando, che gli assediati in tutte deboli, dovessero piegar in alcuna. Ma l'armata, che con horribile strepito d'Artiglierie doveva per mare tentarlo, fu dal vento contrario respinta. Alla Sabionara non essendo ben'aggiustata la breccia, mostrando di voler superarla con le scale, non ardirono appena di accostarsi. Alla porta di Rettimo salirono, mà tentando di fermarvi l'alloggiamento, furono con perdita di trè insegne, che vi haveano sopra innalzate, precipitati nel fosso. Al san Dimitri arrivarono ad alto, mà battuti per fian-

1645 co, e sostenuti alla fronte, convennero ritirarsi, lasciando la breccia bagnata di sangue, & il fosso pieno di cadaveri, e d'armi. Accorsero in quel fatto alla difesa tutti quei, che vollero, ò poterono impiegarsi. Milano Benci, Vescovo della città, coll'esortationi, e coll'esempio vi spinse'l Clero. I Rettori additando il pericolo di cader tutti sotto'l filo della spada nemica, mossero alcuni degli abitanti. Quei dell'ordine militare si segnalavano; il danno però loro fù grave per la perdita de' più valorosi, restando colpito l'Albano, ucciso un figliuolo del Vert (e questi già si trovava ferito) e moltissimi altri. Non ostante la resistenza così coraggiosa, non potevano gli assediati sperar salute, che da' soccorsi, perciò tendevano le mani al Cielo, & ad ogni momento volgevano gli occhi al mare. Altrettanto temevano i Turchi di veder presto a comparire l'armata Christiana, perche si trovavano mancare più di ventimila huomini, ò morti, ò infermi, ò fugati, e l'armata haveva fornito al campo tutto ciò, che poteva di provisioni, e di gente. Deboli perciò in una parte, e sguarniti nell'altra, sollecitavano rabbiosamente l'espugnatione con doni, e minaccie, allettando, e spingendò i soldati a' pericoli, e gli operarii a' lavori. Nella breccia vastissima del San Dimitri, stabilirono larghissimo alloggiamento; & havendo gli assediati fatto volare con mina profonda, escavata con indicibil fatica, una parte della gran traversa, i Turchi prestamente la ristaurarono, e lavorata un'altra mina, le diedero fuoco sù'l mezzo giorno de' diciassette d'Agosto. Questa con scossa terribile scoppiando, oppresse quasi tutti i guastadori della Piazza, che sotterra travagliavano per incontrarla, e tra la polve, e lo stordimento de' difensori i Turchi da due parti ascendendo, guadagnarono il bastione già tutto sconvolto, e la prima ritirata poco men, che distrutta. La seconda tuttavia, benchè ristrettissima, fù sostenuta, accorsi al suono della campana, & alle voci de' Capi tutti i difensori coll'abbandono degli altri posti, di che non s'avvide il nemico, occupato egli ancora in quel solo. Dopo sette hore d'ostinato conflitto cessò l'assalto; ma non restava più modo di sostenerne alcun' altro, poiche si contavano in questa fattione cento venti morti, e cent'ottanta feri-

feriti, tra' primi con grave giattura Christoforo Molvitz Maestro celebre di fuochi artificati, il Capitan Luigi Vimes, e l'ingegnere Leoni; trà gli altri Niccolò Bon Conigliere, che ne morì; Caterino Cornaro più leggiermente, e l'Albano, che già ferito corse alle mura con una picca alla mano, e rilevò due gravi percosse. Appena terminato l'assalto, sentendosi, che i Turchi applicavano a lavorar due fornelli, fù chiamata consulta, in cui comparvero quasi tutti gli Officiali maggiori insanguinati per le ferite; e fù in essa considerato, mancar i guastadori, e non più di cinquecento soldati trovarsi atti alle guardie, & alle fattioni. Ad ogni modo si sforzavano alcuni di suggerir ancora varii mezzi per la difesa, quando il Vert, caldo per il dolore della morte del figlio, e delle proprie ferite, intuonò la necessità di arrendersi, esagerando, *non haver più mai alcun comandante lasciato ridurr' una piazza a sì disperato procinto senza pensare alla salvezza degli abitanti fedeli, & alla preservatione delle reliquie di valoroso presidio. Mancar la terra agli buomini, e gli buomini alla difesa; nè coll' arte sua saper egli più che ricordare, ò proporre di riparo, e di scampo; essere perciò prudente, anzi necessario partito obbedir al Destino, non essendo questa la prima volta, che Dio permetta, che la miglior causa soccomba alla maggiore potenza.* Sentivano tuttavia alcuni di esporfi più tosto agli estremi, non essendo co' Barbari sicuro alcun patto, e potendo giungere in momenti soccorso, mentre l'istesso vento, che all' hora spirava, doveva forse portarlo. Mà il Vert uscito dalla consulta, in cui erano gli animi della maggior parte sospesi, andò tra gli Officiali, e le milizie disseminando gli stessi concetti, e con peggior effetto spargendoli tra gli abitanti, i quali, se prima trà la salute, & il pericolo erano stati dubbiosi, hora nella desperatione fatti più arditi, corsero numerosi alla casa del Navajero, & in scrittura pressante, ma con voci più risolte gli ricercarono di capitolare la resa, e di salvarli con qualche honesto componimento. In tal parere concorsero finalmente tutti i comandanti, e i capi militari, eccetto il Morosini, il Badoaro, & il Cornaro, che venuti con le galee in soccorso, intendevano di perire più tosto, che ceder la

piaz-

Resa di
Canca.

1645 piazza; ma prevalendo gli altri, che fegnarono la loro opinione in scrittura, dopo cinquantasette giorni di valorosa difesa, la mattina de' diciannove d'Agosto spiegata bandiera bianca, fù chiamata la resa. Non fù mai da' Turchi udita voce con maggior giubilo, respirando da' pericoli, e dalle fatiche; e molto più dal timore, che l'armata Christiana soprarrivasse; onde subito spedirono dentro la piazza due huomini di conto con alcun' altro per udir le proposte: & assolutamente negando il termine troppo lungo di quindici giorni, che per attender soccorsi, chiedevano agli assediati, tutto il resto fù dal Bassà concesso. Furono i patti, che a capo di sei giorni si consegnasse la piazza. I Rettori della Republica, i Capi, le milizie ne fortifessero liberamente coll' armi, e gli haveri. Poteessero parimenti le galee, & ogni altro navilio uscire dal porto, asportando la persona, e la roba di chi partir volesse; e se non fossero sufficienti al carico, prestasse il Capitan Bassà tante Saiche per andar alla Suda. Accioche tutto passasse senza impedimento, ò disturbo, promisero i Turchi di ritirar l'armata a San Teodoro, & il campo a San Costantino; onde rimosse le guardie, fusse per mar, e per terra libero il passo. Per il popolo della città, e del territorio pattuirono larghissime condizioni, con facultà di disponer del suo avere a chi eleggesse di partire, e di goderlo liberamente per chi amasse restarvi; immunità inviolabile alle Chiese, a' Monasterii, agli Ecclesiastici de' due riti, privilegi a' Nobili, che gli esentavano dalle fattioni; e loro permettevano esercitar l'autorità de' soliti Magistrati civili; gli altri pure liberi d'angarie, e da strapazzi, non furono tenuti a pagare, come quei di Scio, che una decima sola. Il Bassà concedeva tanto più facilmente ogni cosa, quanto che ad altro non pensava, che ad entrar quanto prima in Canea, & allettar quei della Suda a sottomettersi senza contrasto. Si diedero quattro ostaggi reciprocamente. Per la città Giacomo Premarini, e Bernardino Barocci; il Capitan Brocobord, & il Governatore Bachielli; per i Turchi quattro Officiali de' primarii del Campo. Apparì veramente all' hora quanto fusse puntuale la disciplina dell'armate Otomane, perche nella licenza, e nel giubilo della Vittoria,

sta-

stavano tutti in quiete modesta, & in severo silenzio. All' incontro in Canea, dove esser doveva mestitia, e pianto, sciolto qualsivisia freno, si saccheggiavano il fondaco, e le munizioni; chi offendeva, chi rapiva; molti col pretesto di salvar il proprio, usurpando l'altrui, e tutt' insieme sprezzando la ragione, & il giusto, quasi, che ogni legge Divina, e Civile col Dominio della Repubblica insieme spirasse. Perciò i Comandanti trovandosi senza forza, e senza rispetto, mentre tutto era disordinato, e confuso, e temendo, che i Turchi dall' occasione invitati, entrassero nella piazza prima del tempo prescritto, prevennero di tre giorni l' uscita; & i Turchi permanendo ne' primi posti, perche dubbiosi, che qualche soccorso v'entrasse, non havevano voluto conforme a' patti allargarsi, convenne l' Angeli, che guidava i pochi soldati sopravanzati, passare tra le folte schiere delle loro milizie, lodandosi pubblicamente dal Bafsà i difensori di valore, e coraggio. Il Morosini, sopra le tre galee imbarcati i Rappresentanti, il Vescovo, le Monache, le cose Sagre, passò alla Suda; & il Capitan Bafsà fece remurchiarvi tredici legni minori, che nel porto si ritrovavano di ragione privata. Non potè tuttavia contenersi tanto l' avaritia de' Turchi, che, restato addietro uno Scaffo di galea, che fin dal principio dall' assedio si trovava nel porto, & hora stava carico d' arredi pretiosi di diversi abitanti, in vece di trarlo fuori con gli altri, non gli dessero il sacco. Usciti i Veneti a' ventidue d' Agosto, entrarono in Canea l' insegne d' Ebrain, & i suoi Comandanti, accolti da quei Cittadini con sforzosi applausi, e necessaria hilarità di sembiante. I Turchi scambievolmente fingevano di accarezzarli: ma dopo breve tempo sciolta la natural ferocia, cominciarono ad opprimerli duramente, e per ristaurare più presto la piazza, obbligarono tutti senza badar a' patti, & i nobili stessi a' più vili esercitii, & a pesanti fatiche. Le principali Chiese del Duomo, e di San Niccolò furono profanate in Moschee, l' altre ridotte ò in quartier di Soldati, ò in stalla di bestie; scacciati i Religiosi, & il Clero, e ciò, che più afflisse gl' infelici abitanti, scelto il fiore delle Vergini, e de' fanciulli più cospicui per nobiltà, e per bellezza, in testimonio del Dominio, e della Vittoria, l' in-

*Crudeltà
de' Turchi
contro la
città, e po-
polo di Ca-
nea.*

1645 viarono al Rè per servire alle libidini del Serraglio. Poco dopo diedero il sacco alle case, e con falsi pretesti d'intelligenza co' Veneti, alcuni furono trucidati, altri esposti al palo, & alle croci; chi cacciato in esilio, chi spogliato de' beni: onde non credendo i Turchi di regnar sicuri, se non dove distruggono tutto, la città restò d'abitanti, quasi che desolata. Undici scaffi di galee trovarono nell' Arsenale, e più di cento cannoni sù le muraglie. Ad Aslan Bafsà con presidio di cinque mila a piedi, e cento cinquanta a cavallo ne fù lasciato il governo; e temendo, che ad ogni momento l'armata Christiana sopravvenisse, cinquantacinque galee mal fornite si ridussero in sicuro nel porto. Il resto stava sotto San Teodoro, mentre trenta ben provveduti Vascelli di Barbaria volteggiando custodivano il mare. Ebrain perplesso dell'esito dell'impresa, divisava d'espedit all'esercito vigorosi rinforzi, quando dell'acquisto di Canea gli pervenne l'avviso, e l'intese con giubilo immenso, dando segni strabocchevoli d'allegrezza, con ordine, che si pubblicasse la grida per la città, e si solennizzasse con gioja il successo per tutto l'Imperio. Il riso de' Turchi cagionava le lagrime de' Christiani, e divulgandosi la nuova della Piazza caduta per i Regni, e Provincie d'Europa, fù intesa con universale cordoglio. Ma in Candia essendo mal provvedute le cose, al dolore s'aggiungeva non picciola confusione, e spavento. In Rettimo il popolo alterato tumultuava, e se non v' accorreva il Mula, Proveditore della Cavalleria, era per arrendersi la città prima, che vi comparisse il nemico. Convenne pertanto il Cornaro per confermar gli animi portarsi nella Metropoli, e farvi passar le galee indebolite per infermità delle ciurme, raccomandando al Capello efficacemente la custodia del porto, e la guardia di Suda. Ma questi sempre discorde da' consigli degli altri, con la pertinacia ne' suoi sentimenti credendo correggere l'ostinatione degli errori passati, non così tosto il Generale partì, che allegando il pericolo di perder il comodo di far acqua, se l'inimico alla spiaggia calasse, levate l'ancore, e spiegate le vele, andò verso Sittia, per unirsi alle quattro navi, che, sbarcate le milizie a Girapetra, stavano ancora in quell'angolo più remoto del

del Regno. Ciò non seguì senza estremo cordoglio di quei della Suda, che dopo havergli addotto tutte le ragioni per trattenerlo, l'inseguirono con grida, e rimproveri, e fin col cannone, richiamandolo, e protestando, ch'egli farebbe reo con Dio, e con la Patria di tutto 'l mal, che accadesse. Non si trovavano però i Turchi, già stanchi, & infiacchiti, tante forze, che ardissero di assalire la Suda; anzi entrate alcune poche galee in quel seno, battute dal cannone della Fortezza, ne uscirono. Solo il Bafsà tentò gli animi, facendo loro scriver da' Magistrati della Canea, & inviando Giacomo Premarini, che dopo haver servito d'ostaggio, era indegnamente restato tra i Turchi, ad offerir a quei della Piazza i più larghi partiti. Ma Girolamo Minoto, e Michele Malipiero Proveditori con generosa costanza risposero di voler prima seppellirsi nelle ruine, che tradir la fede, l'honor, e la Patria; e scacciarono il Premarini con giusti rimproveri, offendendo col cannone la galea, che ve l'aveva condotto, accioche altri non ardissero di presentarsi con insidiose proposte. L'arrivo poscia dell'armata Christiana intieramente assicurò quella piazza. La notizia della resa di Canea prevenuta al Zante il giorno dopo, che v'erano giunte le squadre d'Italia, trafisse il cuore di quei Comandanti con doppio colpo, e per rossore del ritardo traposto ad unirsi, e per dolore di perder la gloria sperata dal liberarla. Considerato tuttavia il pericolo dell'altre piazze, e calcolato, che debbole restando l'armata nemica, grand'opportunità s'apriva di batterla, e debellarla, risolverono d'avanzarsi, non ostante, che il Ludovisio fusse stato in procinto di ritornarsene. Ma il Verrazzani, huomo pratico della militia navale, gli rimostrò a quanto indecoro l'armi Christiane, & a qual biasimo sè stesso sponesse, se, volte le spalle a tanto bisogno, un Regno in preda agl'Infedeli lasciasse. Intese veramente il Morosini per viaggio la partenza de' legni della Repubblica dal porto di Suda; ma taciutala agli altri, scorsero tutti insieme appresso San Teodoro. Antonio Bernardo, Capitano del Golfo, & il Verrazzani precorrendo di vanguardia con alquante galee, discernevano l'armata nemica tra l'impedimento di molti legni da carico, disordinata, e confusa; e ne diedero avviso

1645

*I Turchi
tentano in-
vare la Su-
da.*

*I Veneti
insieme con
gli ausiliarj
decretano
d'assaltare
l'armata
turchesca.*

a' Ge-

1645 a' Generali, descrivendo loro l'opportunità di combatterla, e fracassarla; ma fù preferito il più cauto consiglio di passar alla Suda, unirsi coll'altre forze, e poi tentare la sorte della battaglia. Giunti a' quattro di Settembre in quel porto, restarono attoniti gli ausiliarii in vederlo abbandonato da' Venetiani; e dolendosene, non sapeva il Morosini trovar altra scusa, che della confusione di sì gravi accidenti, e dell'incertezza degli attesi soccorsi. Prometteva però di richiamarveli sollecitamente: & in fatti vi comparirono presto, il Cornaro con quindici galee, & il Capello con diciassette Vascelli. Trattanto i Turchi non abusando dell'occasione, imbarcate le milizie, e tratte fuori di Canea le galee, mostrando ardire si rinforzarono con guardie, e ripari. Costava l'armata Christiana di sessantauna galea, quattro galeazze, trentasei navi, oltre dieci galeote, & altri legni minori. Ma nella consulta il Ludovisio dissuadeva il cimento, allegando il numero dispari de' legni, e che la stagione avanzata, come a' Turchi non dava tempo d'imprendere nuove conquiste, così a' Christiani non permetteva, nè ricuperar il perduto, nè impegnarsi ad imprese. Sentiva egli pertanto, che a nuovo tempo si riserbassero intiere le forze, e s'accrescessero co' maggiori soccorsi. Dell'istessa opinione parevano il General Maltese, e l'Almonte, che comandava la squadra di Napoli; ma dissentivano i Veneti, & il Verrazzani, persuadendo anzi, che s'uscisse al combattimento, come a certa vittoria; perche i nemici terribili in apparenza, cedevano certamente nel vigor d'animo, nell'uso dell'armi, e nell'esperienza del mare, oltre l'ingombro di tante Saiche, & altri debolissimi legni, tra' quali si confonderebbero combattendo, o abbandonandoli, si lascierebbero in preda agli assalitori. In ciò i Veneti insistevano tanto, che si dimostravano risoluti di cimentarsi anche soli. Perciò non soffrendo il Ludovisio per punto d'honore, fù deliberato di uscire la notte avanti i sedici di Settembre a tentar la battaglia. Appena cavata l'armata di porto, vento così gagliardo la rinfacciò, che stretta fù di rientrarvi non senza danno di qualche legno. Replicando pure i tentativi, di nuovo sortì, e si presentò a San Teodoro, stando immobili ad osservarla i nemici, quasi c'

*Numero
dell' arma-
ta cristia-
na.*

*Armata
cristiana
respinta dal
vento con-
trario.*

ha-

havessero patteggiato la salute loro col mar, e co' venti; e mentre il Verrazzani colle galee, & il Capello con le navi cominciano a bersagliarla, e che s'affrettano allegramente gli altri per investirla sù'l ferro, si levò turbine sì furioso, che astringe l'armata di restituirsi alla Suda, Dunque a doppia prova parendo, che'l Ciel decretasse, che non si potessero vincer i Turchi, non vi fù più ragione, che persuadesse gli Ausiliarii a fermarsi; onde nel principio di Ottobre, dopo essere stati uniti co' Venetiani trentatre giorni, spiegate le vele, & allargatisi in alto mare, ò trascurando, ò temedo i Turchi d'inseguirli, si ricondussero a' porti d'Italia. La Repubblica in dimostrazione di gradir il soccorso, regalò quei comandanti di ricche collane, & il Ludovisio d'un bacile d'oro di sei mila ducati. Non sono così contrarii gli elementi, come discordanti restarono le opinioni de' capi dell'armi della Repubblica; imperciche tutti ambendo di arrogarsi il merito de' buoni consigli, & isfuggire il biasimo de' cattivi successi, pugnavano tra essi medesimi con inclinazioni diverse. Giunti coll'armata, oltre Filippo Molino, e Marin Bragadino spediti per Provveditori straordinarii, Camillo Gonzaga, & il Cavaliere della Valetta, il primo Governator Generale dell'armi, e l'altro General dello sbarco, erano ambedue agitati da emulatione sì fiera, che sempre discordi, parevano più nemici, che concorrenti alla gloria. Molte cose pertanto si dibattevano nelle consulte, non solo con pareri diversi, ma con affetti contrarii; e se pur'alcuna deliberavasi, era poi l'esecuzione ò differita dagli stessi autori, ò dall'altro partito confusa. Aderivano il Cornaro, e gli altri del Regno all'opinion del Gonzaga, che sentiva di sorprendere con tre mila fanti, e ducento cavalli un quartier de' nemici, che appresso Canea stava custodito con pochissima cura. All'incontro i capi dell'armata sconsigliavano di esporre le poche milizie, unico presidio d'tante piazze, a rischio evidente, credendo meglio, col tenersi al mare, impedir i soccorsi, & essendo la Canea sprovveduta, farla cader per la fame. Alcuni dentro la piazza esibivano, trucidate le guardie, d'aprir una porta; ma come huomini di dubbia fede, sollecitati all'opera, interposero tante difficoltà, che non fù riputato sano consiglio

Gli ausiliarii tornano in Italia.

Dispareri de' capi Venetiani.

1645 figlio il tentarlo. Applicati dunque all'operationi su 'l mare, benchè la stagione non dovesse permetterne lungamente l'uso, intesero ammassarsi in Morea molti legni, e trovarsi in Milo tre Vascelli Sultane, per soccorrere la piazza. Dunque verso quell' Isola l'armata avanzandosi, osservò, che le tre navi uscite di porto con isforzo di vele, tentavano di sfuggir il cimento; e fù risoluto da' Capi abbordarle, ancorchè il vento gagliardo, & il mar grosso lo contendesse. Il Capello con la sua squadra dato fondo in Argentiera, non vi concorse: onde le galee col cannone procuravano fogggiogarle; ma sopraggiunta la notte, due delle Sultane in Canea si salvarono, l'altra all'apparir del giorno si trovò cinta di modo, che ceder convenne, cadendo in potere di Lorenzo Marcello, Proveditore dell'armata, e di Leonardo Mocenigo, Governatore di Galeazza. Di ottocento huomini, che vi erano sopra, centocinquanta caduti morti, e ducento feriti, gli altri posti al remo, rinforzarono bensì le galee, ma non compensarono la perdita del Colonnello Creocucchi, huomo bravo, che sopra la galea del Proveditor Generale morì. Ma non cessando il vento, l'armata restò dispersa, e divisa, chi scorrendo alla Suda, chi in Candia, & altrove; onde il Capitan Bafsà attentissimo all'occasioni, sprezzata la perdita d'un Vascello, con cinquantacinque rinforzate galee passò a Malvasia, e caricate le provvisioni, che vi stavano pronte, ripassò coll'istessa velocità in Canea, che languiva di fame; e poscia con tutta l'armata, senza trovar ostacolo, a Costantinopoli si restituì trionfante. Anche i Veneti ridussero la loro ne' porti per rassiettarla, & invigorirla: lasciate fuori le navi, che all'intorno di Canea, tessendo l'acque, procuravano d'impedir i soccorsi. Daniel Veniero, che ne comandava una squadra di cinque, n formato, che appresso Malvasia ne stessero forte due barbaresche, andò ad assalirle, e fuggendo in terra i difensori, le guadagnò, ancorchè fossero dalla fortezza difese. Nel resto il General Cornaro tutto applicava alle fortificationi di Candia, in cui conosceva la principal difesa consistere, prescrivendo il Gonzaga varii lavori, e l'esterne fortificationi, che poi mirabilmente giovarono, in particolare le gallerie, e le mine, quasi augurando coll'esca-

*Sultana
turebesca
presa da'
Veneti.*

*Ritorno
del capitan
bafsà a Co-
stantino-
poli.*

*Daniel Ve-
niero prende
due navi
barbaresche.*

*Candia
fortificata
dal Gene-
rale Corna-
ro.*

*Rinforzi
spediti in
Gandia.*

*Altre pro-
vigioni per
la guerra.*

var sotto terra, che preparar si dovesse un sepolcro universale per tutte le nationi del mondo. Giunsero pur a' Veneti nel Verno potenti rinforzi, havendo in Francia l'Ambasciator Nani col foldo della Republica levati quattro in cinque mila soldati con molti ufficiali, speditili al Zante. Anche i brulotti arrivarono, benche uno entrando nel porto di Corfù, si perdesse, e le dodici navi d'Olanda con muniti-
ni, e militie, condotte da Niccolò Cornaro, che in quelle parti trovandosi, n' hebbe dal Senato l'incarico. Due galeazze, & alquante galee armate nuovamente in Venetia, trasportarono genti assoldate in Italia: onde trovavasi per la primavera in vigore l'armata, e capace di tentar imprese importanti, se la fortuna non havebbe tradito i disegni, ò la directione fosse stata pari alle forze. Intento dunque il Senato, e risoluto alla propria difesa, credè, che fossero istromenti necessarii della guerra il premio, e la pena. Perciò decorati l'Angeli, il Fenarolo, l'Albano con titoli, & assegnamenti, chiamò a rendere conto il Navajero, & il Capello. Al primo non s'imputava, che imperitia di guerra, e fiacchezza sotto la mole di così arduo comando; perciò presentatosi nelle carceri, ne rimase assoluto. L'altro per la sua ostinazione, creduto reo d'ogni male, interposte varie dilazioni al giudizio, premorì alla sentenza. Havendo la Republica sì lungo confine co' Turchi, necessarii si rendevano in tant' Isole, e Piazze numerosi presidii, e forti guardie in più luoghi; perciò in Dalmatia, & a Corfù si tenevano galee, e militie; e pensandosi agl'incerti casi del mare, e delle battaglie, si applicò a ristaurare i vecchi forti del lido, & a Malamoco fabbricarne due nuovi. La fama pure accresceva i pericoli, divulgandosi, che grosse squadre di Tartari fossero comandate verso l'Italia, e che un corpo di gente unita nella Croatia, dovesse tentare i passi di Carlistot, e di Ottosaz presidii Cesarei per entrar nel Friuli. Fù perciò inviato Proveditor in quella Provincia Angelo Corraro Cavaliere col Conte Ferdinando Scoti, e buon corpo di cavalleria per opporsi; & eccitato Cesare a munire le frontiere, egli nell'angustie delle cose sue, chiedendo danari per farlo, gliene furono esibiti; ma svanita la voce dell'incurfioni, cessò l'occasione di sbor-

1645

*Il Doge
Francesco
Erizzo è
nominato
Capitan ge-
nerale.*

*Parole ge-
nerose del
Doge Eriz-
zo nel mag-
gior consi-
glio.*

farli. Voleva il Senato eleggere il Capitan Generale, com' era solito ne' casi più gravi, che con quasi sovrano potere dirige le armi, & amministra la guerra; ma quando si venne allo squittinio, alcuni suggerendo, e tutti approvando, che in tanta urgenza s' eleggesse soggetto adattato all' importanza de' consigli, e delle risoluzioni, a cui con la dignità dell' Imperio, e coll' autorità del comando, confidar si potessero la tutela della Patria, i beni de' Cittadini, la gloria, e la salute della Republica. Si trovò nell' urna, dove con segrete polizze è uso del governo di proporre quei che sono creduti atti alle cariche, da molti nominato Francesco Erizzo Doge, che salito alla suprema dignità per ogni grado cospicuo della Republica, aveva più volte comandato l' armi con lode. Sospeso pertanto il decreto di eleggere Capitan Generale, fù subito proposto da' Consiglieri, & insieme con applauso di voce, e di voti nel Maggior Consiglio abbracciato di ricercarlo, che prestasse la sua direttione all' armi, e donasse gli auspicii alla Patria portandosi in Candia, e all' armata. Egli con hilarità di grave sembiante disse in poche parole. *Se tutti gli anni miei non sono stati, che ò studio, ò esercizio di ben servir alla Patria, offerisco prontamente questa mia estrema canitie a' decreti del Cielo, a' voleri de' miei Cittadini, a beneficio de' popoli. Io sempre hò amato la Republica, l' hò honorata, & obbedita; tolga Dio, che per sottrarmi dal peso, che però conosco quanto sia grave, allegassi per iscusar l' età ottuagenaria, & il bisogno, che queste vecchie membra tengono di riposo. Rinvigorisco con cuore pronto, & animo costante me stesso, e dedicando la morte mia all' esaltatione della Republica, crederò di pagar giustamente questa Porpora coll' effusione del sangue. Intrepido volentieri assumo col comando dell' armi la cura della salute comune, e la difesa del nostro Stato. Aspiri Dio Ottimo Massimo alla mia buona volontà, a' vostri desiderii, & a' voti universali; che io non trascurerò, nè col pensiero, nè con la persona tutto ciò, che servir possa al bene, & al decoro della diletteissima Patria.* Ciò espresso con gravità, e con modestia da molti trasse le lagrime, e da tutti gli applausi. Il Senato subito decretò, che s' eleggessero due Consiglieri, che assistessero al Doge, e furono

1645

rono Giovanni Capello, e Niccolò Delfino, che precedendo al Capitan General da mare, haveſſero inſieme con eſſo da formar la conſulta; e ſe foſſero le opinioni diſiſe, al Doge ſpettaſſe lo ſcegliere quella, che riputaſſe migliore. Si nominarſero dal Doge medefimo, un Luogotenente, il Governatore della ſua Galea, e ſei Nobili. Per le ſpeſe dell' alleſtimento ſei mila ducati ſe gli deſſero dell' erario, & all' altre ſpeſe della carica ſi ſuppliſſe col danaro publico, per l' amminiſtratione eleggendoli un Commiſſario. Contradiſſe nel Senato a tali propoſitioni Giovanni Peſari, Cavaliere, e Procuratore, raffigurando pericolofa l' eſpeditione del Doge, non ſolo perche da più ſecoli era contraria agl' inſtituti maturi della Republica, ma perche portava tale ſpeſa, che più utilmente impiegar potevaſi in altri militari apparecchi. In oltre conſiderava, che allo ſtrepito di tanta moſſa, potrebbe dagli otii del Serraglio, da' piaceri, e da' luſſi Ebrain iſvegliarſi, & incitato dall' eſempio di un Principe ottuagenario, egli giovane, e forte riſolvere di uſcir in perſona alla guerra; nel qual caſo più gravi doverſi temer i pericoli, poiche il Rè tirando con ſè le forze tutte, & il vigor dell' Imperio, potrebbe all' impreſe terreſtri applicarſi, dove non eſpoſte a' caſi del mare, & all' ingiurie de' venti, nè limitate da numero de' legni, ò difficoltà de' traſporti, potrebbe conſeguir acquiſti più facili, e riportare più famoſi trionfi. Aggiungeva, che l' età troppo grave, come per i conſigli valeva, così nell' operare portava impedimento a ſè ſteſſa, e che in clima remoto, tra tante cure, e fatiche, temer ſi doveva, che languiſſero maggiormente le forze, e che ſuccedeſſe qualche altro più funeſto, ma pur troppo a' mortali natural accidente, per cui l' impreſe ſi raffreddaſſero, e la direttione ſi confondeſſe. Tutto ciò non oſtante dal Senato fù confermato il decreto, di cui era forſe la ragione più forte, l' haverlo già fatto. Partecipata la riſoluzione a' Principi ſtranieri, & a' popoli ſoggetti, da quei fù celebrata con grandiffima lode, e queſti li ſcoſſero coll' eſempio. Ma mentre ſ' alleſtiva il Doge, e molti volevano ſeguitarlo, la fortuna tradì le ſperanze; impercioche da' penſieri, e dall' occupationi agitato egli cedè al peſo, e ſpirò nel cadere dell' anno. Fran-

*Giovanni
Peſaro diſ-
ſuade in Se-
nato il man-
dare il Doge
all' arma-
ta.*

*Morte del
Doge Eriç-
zo.*

1645
*Francesco
 Molino,
 Doge.
 Giovanni
 Cappello,
 Capitan
 generale.
 Spedizioni
 vane di
 Ambascia-
 dori a varj
 potentati.*

cesco Molino Procuratore fù assunto al Principato in suo luogo, e la carica di Capitan Generale fù conferita a Giovanni Capello, creato anche Procurator di San Marco. Nelle diligenze per la difesa, e nell'istanze d'ajuti a' Principi vicini, & interessati nel comune pericolo, non trascurando il Senato di sollecitar i lontani, inviò Giovanni Tiepoli Ambasciator in Polonia, per concitar quel Regno bellicoso, e potente; & invitò con lettere il Moscovita, & il Persiano a risentirsi dell'offese, e de' danni, rilevati più volte dall'universale inimico. Alle Corone di Svetia, e di Danimarca spedì da Munster Luigi Contarini un' Inviato, che per nome della Republica partecipasse l'ingiusta invasione de' Turchi; come pure in Olanda Domenico Condulmero Segretario, che assisteva alle provisioni, la comunicò alle Provincie. Nè col Rè d'Inghilterra, benchè dal Parlamento scacciato di Londra, furon' omessi gli officii; ma per tutto con ugual forte, alcuni scusando gl'impegni presenti, altri allegando i riguardi dell'avvenire, non mancando forse, chi sopra l'altrui ruine meditasse d'innalzar i proprii vantaggi. Gli Spagnuoli sciolti dal timore, che sopra i Regni loro d'Italia andassero a cadere l'offese presenti, sprezzando i futuri pericoli, sostenevano con vigor ogni punto nel trattato di pace: & i Francesi, vedendo i Venetiani occupati, e gli altri in spavento, divisavano di conseguir in Italia impensati profitti. Offerì nondimeno il Cardinale, come s'è detto, che nel Mediterraneo si sospendessero le offese tra le armate navali, affine, che la Spagnuola accorrere potesse al soccorso di Candia. Mà in Madrid tal'offerta fù appresa per finezza d'ingegno, quasi, che mirasse la Francia a render inutile l'apparato potente de' Galeoni, che per secondare l'impresè meditate in Catalogna, & opporsi alle trame nemiche sopra i Regni di Napoli, e di Sicilia, s'allestivano ne' porti di Spagna. Fù perciò rigettata, & anzi proposto per iscontro, che, ritirato da' Francesi l'Ambasciator loro dalla Porta, passassero in Candia l'armi unite d'amendue le Corone. Ciò ostentavasi reciprocamente con vanità di discorsi più tosto, che con intention d'eseguirlo, mentre uscite sollecitamente l'armate in campagna, i Francesi per aprirsi la comu-

comunicazione per terra co' Catalani, havevano con attacco sanguinoso espugnata la piazza di Roses; e poi sforzata la Motta in Lorena, che sola a quel Duca restava, e da' confini della Francia esigeva contributioni severe. In Italia veramente altro, che Vigevano dal Principe Tommaso non si tentò, e fù conquistato più per debolezza di chi lo difese, che per vigore di chi l'assalì. Ma in Fiandra, mentre vantavano gli Spagnuoli d'invadere la Francia con grosso corpo di Cavalleria, e devastarla con incendii, e saccheggiamenti, si trovarono prevenuti dal Duca d' Orleans, che guadata non senza rischio di sua persona la Colme, si portò sotto Mardich, forte, che posto sopra l'arena del Mare, guardava il seno vicino a Doncherche. L'impresa per sè stessa non meritava tant'esercito, nè l'impiego di sì nobil'espugnatore; se il Piccolomini trinceratosi per cuoprire Doncherche, in quel tratto vicino non havebbe dato calore alla difesa del forte, che in fine dopo valida resistenza cadè. Il Duca potè all' hora ad altri acquisti applicarsi, come di Linch, Borberg, Moncassel, che ò si diedero a discriione, ò cederono senza molto contrasto; nè allargandosi il campo Spagnuolo dal posto primiero, con breve assedio guadagnò Bethune, & Armentieres, e nell' istesso tempo il Gassion con corpo a parte occupò Lens, Arleux, L'Escluse, luoghi comodi per allargar le contributioni, & i quartieri d'inverno. L'Oranges con marchie diverse, non haveva fatt' altro, che ingelosire gli Spagnuoli, fingendo di passar i canali. Mà incontrando difficoltà in alcuni luoghi, & in altri cercandola, adempiva con cautela l'intention degli Stati, che cominciando ad haver per sospetta la potenza Francese, non secondevano in quest'anno, non ostante i ricevuti sussidii, di buon passo, i progressi della Corona. Tuttavia il Gassion con improvviso ardimento, attraversato il paese nemico, e gettato un ponte sopra 'l canale, tra Gant, e Bruges, invitò, e poco meno, che astrinse l'Oranges a passarlo: e non havendo questi scusa per ritirarsene, ò per negarlo, si portò all'assedio di Hullst, e l'espugnò facilmente, restando in potere di lui il paese di Vas, importante per la vicinanza d'Anversa. Sopra questa postosi l'occhio, se ne concertò

*Vigevano
preso dal
Principe
Tommaso.*

*E Mardich
dal Duca d'
Orleans.*

*E poi altri
luoghi.*

1645
La Repubblica d'Olanda s'ingelosisce del Principe d'Oranges.

tra'l Cardinale, e l'Oranges l'acquisto, che se succedeva, derivar ne potevano alle provincie soggette alla Spagna le più gravi giatture. Ma contra l'ordine degli humani consigli ne provenne anzi loro il respiro; poiche sopra tale proposta si divisero i sentimenti, desiderando la Zelanda, che si tentasse, perche aperta la Schelda sperava di tirar a sè i vantaggi del traffico; mà per opposti riguardi l'abborriva l'Olanda, mentre se passasse il commercio nel più comodo sito d'Anversa, dubitava d'impoverire Amsterdam, e sè stessa. Cominciò pertanto questa provincia più potente di ogni altra ad ingelosirsi della confidenza del Principe col Mazarini, pubblicamente riprovando il pensiero di haver per confinante la Francia, che altrettanto credeva inquieta per ambizione, e per genio, quanto conosceva formidabile per la forza, e per la fortuna. Stimò il Cardinale di placare gli animi coll'insinuar destramente, che delle conquiste di Fiandra, e de' luoghi, che riuscissero più gelosi, formar si dovesse uno Stato sovrano, & investirne la casa d'Oranges tanto benemerita delle provincie, che posta di mezzo separasse non solo i confini, mà tenesse gl'interessi in bilancia. Mà se 'l progetto blandiva l'animo elato del Principe, altrettanto acuiua le gelosie degli Stati, che adombrati di tutto proibirono al di lui figliuolo di portarsi a Parigi a riverire la Reina d'Inghilterra sua suocera, che vi si trovava ricoverata, per dubbio, ch'egli non tramasse pratiche, e stringesse trattati nocivi alla libertà di quel popolare governo. Haverebbero gli Spagnuoli rilevato anco maggiori percosse, se conforme il divisato de' Francesi, il Lutsemburg dall'Anghien fusse stato assalito; mà ne fù egli distolto per la sconfitta, che in Alemagna patì il Marscial di Turena, che alloggiando a Margenthal con quattro mila fanti, & altrettanti a cavallo in larghi, e separati quartieri, dal Mercii, che coll'esercito di Baviera si pose di mezzo, fù rotto. Convenne perciò l'Anghien portarsi colà a rimettere gli affari, unendo le sue truppe con le reliquie delle disperse, e con un corpo d'armata degli Svedesi, e degli Hassi. Godeva all' hora la Svetia sopra ogn'altro Principato aura di felicità, e di potenza; imperoche le sue armi dopo rapido corso di famose vittorie havevano intieramente disfatto

Il Marscial di Turena è rotto dal Mercii a Margenthal.

to a' sei di Marzo appresso Tabor in Bohemia l'Arciduca Leopoldo, non solamente obligando ad allargarsi da Olmuz i Cesarei, ma espugnando Znaim, e sopra le sponde del Danubio, Cremba, e Cronaiburg, quasi in faccia della Città di Vienna. Sotto il calore di tali progressi de' Collegati, potè anche l'Anghien avanzarsi nelle provincie d'Imperio, ch'erano dall'Elettore di Baviera protette; e maggior farebbe stato il vantaggio, se il Chinismarch, General degli Svedesi, non si fosse da lui inopportunamente disgiunto. L'Anghien però restando cogli Hassi, trovò il Mercii, che unito col Gleen, Generali ambedue di Baviera, stava trincerato appresso Memminghem; e con ardor martiale non soffrendo di veder il nemico senza tentar la battaglia, l'attacò da due parti con sì duro, & ostinato assalto, che ogni uno per farsi vedere vittorioso, altro non pubblicò, se non che 'l danno fosse stato minor dal suo canto. Il Marefcial di Gramont, già chiamato di Ghiscie, che assalì da una parte, restò prigione de' nimici. Turena dall'altra sostenne la mischia, & accorso dove quei di Gramont cedevano il campo, li rimise in battaglia. L'Anghien s'espone tra'ptimi. De' Bavari il Mercii estinto cadè, & il Gleen si trovò tra' prigioni. Nel resto de' Soldati fù promiscua la strage; e degli ufficiali, quei, che non morirono sopra il campo, partirono quasi tutti carichi di ferite, giudicandosi scambievolmente quasi più funesta la perdita de' suoi, che gloriosa la vittoria sopra i nemici. Fù però certo, che in poter de' Francesi restarono quindici cannoni, e che s'arrese loro Nortlinghen, e Dunkespiel: ma quasi subito rinforzati i Bavari da qualche truppa dell'Imperatore, mentre l'Anghien caduto infermo, partì, cacciarono i Francesi con passo sì celere fin' al Reno, che potè chiamarsi fuga più tosto, che ritirata. A tanto spargimento di sangue Christiano la Repubblica commossa per gli altrui pericoli, e per il proprio interesse, opponeva appresso i Principi ragioni, preghiere, & istanze; ma vanamente, poiche in Munster nel corso intiero dell'anno restava dubbio, se la mediatione haveffe ò perduto, ò avanzato alcun passo. Furono consegnate veramente da' Francesi le lo-

*Fatto d'
arme tra'
Francesi e i
Bavari a
Memminghem.*

*Morte de
Mercii.*

*Trattato
in Munster
per la pace.*

1645 ro dimande, e contenevano per ciò, che all' Imperatore roccava, che s'invitassero i Principi, e gli Stati d'Imperio al congresso, e che l'Elettor di Treviri in libertà fosse posto. Non pretender la Francia, che il vantaggio, e la sicurezza dell'Imperio, e sopra ciò esser pronta d'abbracciar i configli de' medesimi Stati. Ricercare a tal fine, che fosse data giusta soddisfattione a' suoi collegati. Per le cose d'Italia voler seguir i sentimenti del Pontefice, della Repubblica, e di quei Principi, che di quella provincia amano il bene, e la sicurezza. Doverfi perciò trovar modi cauti per l'esecuzione di ciò, che per ogni parte si stabilisse. Quanto alla Spagna chiedevano, che donando il Rè Ludovico i vantaggi sperati dall'armi, restassero tra i due Regni le cose nello stato presente; e non piacendo al Cattolico tale partito, s'esaminassero le pretese della Corona Francese sopra molti Stati, che l'altra possiede, per cederle, o per compensarle. Nel resto per l'Italia, e per le sicurezze del trattato si rimettevano al progetto esibito a' Cesarei. Per tale proposta, che molte cose confondeva, e non poche taceva, stranamente s'inasprirono tra essi gli animi de' due Ministri Francesi; imperciocchè datafi dal Servient parola agli Svedesi di non consegnarla sì presto a' mediatori, l'Avò aveva voluto esibirla; onde alla presenza degli Svedesi medesimi sopra ciò venuti a contesa, con amare parole si separarono, con risoluzione di non più convenir'insieme, o vederfi. Perciò l'Ambasciatore Contarini, acciò che non si sospendesse la pubblica, assunta la mediatione privata, fù costretto impiegarsi, per ridurli, come seguì, a qualche apparente componimento. Tutto il congresso veramente accusava il Cardinal Mazarini, che più tosto, che sopire tali dissensi, vi prestasse fomento, affine di prorogar il trattato. Ond'egli per cancellarne il concetto, scrisse ad Avò, lasciandolo in libertà di partirsi; e mentre s'accingeva questi al viaggio, egli con nuove blanditie l'indusse a fermarsi, non amando, che andasse alla Corte, dove coll'assumere la carica sua di soprintendente delle Finanze, e divulgare le cose di Munster, scuoprir poteva molti arcani del favore non meno, che divulgare i segreti registri della negotiatione. Tratatanto diedero i Cesarei le
loro

loro risposte. I Principi, e gli Stati d'Imperio non esser impediti d'andar al Congresso: haver essi uniti in Dieta, esposto a Cesare, & agli Elettori i loro gravami. Non convenirsi stancar la pazienza degli altri, per quei, che non curano di comparir alle conferenze. Non esser Cesare per i preliminari tenuto a rilasciar l'Elettore di Treviri, ma solo a permettergli di mandar Deputati. Non esplicare la Francia ciò che pretenda per sè, nè quali siano i suoi Collegati. Gli affari d'Italia potere stabilirsi, dopo aggiustati quei d'Alemagna, coll'opera di quei mediatori, che s'impiegano in tutto il manggio. La sicurezza de'patti essere non meno desiderata da tutti, che necessaria, e di essa dover nel fine del negotio trattarsi, nel mentre attenderli qual cautione esibisse per il suo Rè pupillo la Corona Francese. Gli Spagnuoli diedero anch'essi inconcludente risposta: onde i Mediatori vedendo la conchiusion della pace lontana, proposero sospensione d'armi per opporsi alle mosse violente de'Turchi. Ma ogni uno mostrando prontezza, la rifiutarono tutti; gli Austriaci, perche havendo lacerate, & invase le loro provincie, non volevano abbracciar quel partito, che lascierebbe loro per lungo tempo il nemico nel seno. All'incontro gli Svedesi non inclinavano a desistere dall'hostilità, e dalle prede; e la Francia temeva di dar modo agli emuli di rimettere le forze, e col beneficio de'consigli, e del tempo isviarle gli amici, e tramarle disturbi. In Osnaburg concorsero molti de' Protestanti, s'accorgevano i Francesi formarsi un partito di religione sì forte, che ben presto la loro Corona converrebbe seguir l'altrui voglie, ancorche nocive, & inique. Insorgeva da ciò altra difficoltà, dovendosi trattare con tanti, & aggiustare gl'interessi di tutti; e perciò suggerirono alcuni di trasportar a Munster tutto 'l congresso, & in un luogo solo maneggiar il trattato. Ma gli Svedesi, che in Osnaburg si conoscevano superiori, non volendo aderirvi, abbracciarono più tosto un ripiego dall'Ambasciator Contarini proposto, che bipartiti tre Collegi degli Elettori, Principi, e Città dell'Imperio, la metà in Munster, e la metà in Osnaburg risedesse. Con ciò, e col passaporto concesso da Cesare alla Città di Stralsundt, c'havevano gli Svedesi instantemente desi-

1645 desiderato, diedero anch' essi le loro proposizioni; e poco diverse le presentarono i Francesi, fuor che nel punto della Religione, in cui si tennero più ristretti; ma gli uni, e gli altri si riservavano facultà d'aggiungere, dichiarare, & alterar le dimande. Pretendevano dunque i Francesi di obligar Cesare a non assistere la Spagna, in caso che nuova guerra tra quelle due Corone nascesse. Che un' amnistia generale si pubblicasse, e le cose tanto per il culto della Religione, che per il governo politico si restituissero allo stato, in cui erano prima dell' anno mille seicento, e diciotto. I Riformati, ò Calvinisti alla conditione degli Evangelici, ò sia Luterani, s' intendessero. Vivente l' Imperatore, il Rè de' Romani non s' eleggesse. Cesare non dovesse far guerra, ò pace, stabilir leghe, impor tributi, privar alcuno de' beni, e della dignità, se non col mezzo delle Diete, e con la libertà de' suffragi, restando però a' Principi, & agli Stati d' Imperio facultà di confederarsi cogli Stranieri per lor sicurezza. I beni, e le cariche si restituissero a chi havebbe servito l' altro partito, & i prigionieri fossero rilasciati, nominatamente il Principe Odoardo, fratello del Rè Portoghese. Si rendessero contente amendue le Corone, e l' armate loro per le spese della guerra, e per le paghe, & in oltre il Langravio d' Haffia, e' l' Ragotzi. Si restituisse dopo ciò l' occupato, a conditione, che i luoghi da rilasciarsi restassero in avvenire senza presidio d'alcuno. Si disarmasse, e se qualche Principe per sua difesa volesse trattener in piedi milizie, le ritirasse ne' proprii confini. Promettevano finalmente i Principi, e gli Stati d' Imperio d' impugnar l' armi contra quello, che mancasse di fede, a favore di chi osservasse la pace. A queste proposizioni, che parevano tutte ò ambigue, ò pesanti, diedero i Cesarei le loro risposte coll' istessa riserva d' alterare, e d'aggiungere, e concedendo alcune cose generali, e solite de' trattati n' esplicavano altre. Prometteva l' Imperatore di non assistere la Spagna in caso di rottura tra le Corone, ma salve le conventioni, c' hanno tra loro i Principi di casa d' Austria. Coll' amnistia del mille seicento quarantauno nella Dieta di Ratisbona accordata rimettersi le cose, com' erano avanti la guerra; e che della Religione, e de' beni Ecclesiastici

trat-

trattar si dovesse. Haver l'Imperio le sue constitutioni, e la Bolla d'oro circa l'elettione de' Rè de' Romani, nè poterli alterarle senza offesa della libertà, e dignità Elettorale. Non altro intendersi da Cesare, che di mantenere tutti gli Ordini dell'Imperio nelle loro prerogative, tra le quali s'annovera la potestà di far leghe, quando non siano contra l'Imperio stesso, e la publica pace. Non conoscersi da Ferdinando altro Signore di Portogallo, che il Rè Cattolico, e perciò la disposizione di Odoardo di Braganza al di lui arbitrio rimettere. Potersi dallo stesso Cesare giustamente pretendere soddisfazione per i danni patiti; ad ogni modo non recusare di eseguir con la Svetia il trattato di Scomberk, & alla casa d'Hassia dar ciò, che altre volte l'era stato esibito. Il Ragotzi non essere nell'Imperio compreso. Doverli rendere l'occupato, & in particolare al Duca di Lorena lo Stato, e ritirar i presidii da dove fossero stati introdotti. Ma tutte queste conditioni, e ciò, che dipendeva da esse, dovendosi conferire con gli ordini dell'Imperio, portavano lunghe dilationi, & infinite difficoltà, ancorche l'Imperatore per troncarne alcuna ponesse in libertà l'Elettore di Treviri. Ma i Francesi fecero subito per mezzo de' Mediatori chiedere agli Spagnuoli la restitutione della di lui Città principale, che fu esibita da essi ogni volta, che l'Elettore assicurasse di non introdurvi guarnigione Francese. Ma egli unitosi ad alcune truppe del Marescial di Turena, la ricuperò senza contrasto, non essendo, che da trecento Spagnuoli guardata. Riuscì agli Svedesi di ridurre l'Elettore di Sassonia, che vedeva l'armi Cesaree abbattute, ad accordare tregua particolare per sei mesi; e quel di Baviera concambiato il Gramont coll'Eleen, e spedito il suo Confessore a Parigi, fece dall'Elettore scrivere alla Reina, che dal di lei esempio imparava a preferir il bene de' Figli all'interesse degli altri congiunti. Ma la Francia con duri partiti gli proponeva, che tenesse neutrali le sue truppe non solo, ma quelle d'Imperio, che sotto l'insegne sue militavano; ripartisse coll'armate de' Collegati nella Suevia, e Franconia i quartieri, e consegnasse la fortissima piazza d'Emerstein a' presidii Francesi. Da ciò l'Elettore si difendeva coll'obbligo di restituirla all'Elettore di Tre-

1645 Treviri, da cui la teneva in deposito; e si scusava nel resto di non poter disporre delle milizie, e degli Stati d'Imperio senza la permissione dell'Imperio medesimo. Con ciò senza conchiudere tratteneva il negotio, e nodriva la confidenza. Ma delle controversie tra le due Corone in Munster non si parlava, perche gli Ambasciatori Francesi volevano attendervi quei delle provincie unite, & all'incontro differivano questi l'arrivo, poiche il Marchese di Castel Rodrigo succeduto al Melo nel governo di Fiandra, li tratteneva con vantaggiose proposte per separarli dall'interesse, e dall'unione co' Francesi. Ma l'Oranges coll'autorità sua appresso gli Stati per troncargli con publico impegno i colloquii privati, spuntò, che gli Ambasciatori si spedissero a Munster, e tutto il negotio a quel congresso si rimettesse. Molto più havevano le Provincie affrettato la conchiusion della pace tra la Svetia, e la Danimarca, sotto il calore di cinquantacinque navi da guerra, che accostatesi al Sundt indussero più facilmente, che non fece la Tullerie cogli officii, i Danesi a cedere perpetuamente la Jemptia, e l'Heredia coll'Isole di Gotlant, e di Oesel, e per trent'anni l'Halandia con molti vantaggi per il commercio, e per la navigatione del Baltico. Da tal trattato, aggiungendosi alla Svetia fasto, e potenza, si vide l'Imperatore più obbligato a cercare i mezzi di placare con la pace l'avversa fortuna dell'armi. Perciò spedì a Munster il Conte di Trautnestorf, suo primo Ministro, in cui riponeva la confidenza de' più segreti pensieri, che subito giunto, non tanto applicò al negotio comune, che a' separati maneggi per istaccare da' Francesi la Svetia, e da questa i Protestanti, gran vantaggi offerendo a chi a parte volesse accordarsi. Ma mentr'egli con franchezza naturale de' Germani tratta con tutti, & apre il suo cuore ad ogni uno, lasciò illaquearsi di modo che convenne poi Cesare accordare unitamente a tutti ciò, che il Conte appartamente a ciascuno esibiva. Nell'Imperio le due Corone confederate horamai tanto potenti s'erano rese; che se prima introdotte col solo premio della gloria, e del merito d'ajutare gli oppressi, hora imponendo leggi, intendevano di trattener sì importanti conquiste. Insinuava la Francia prima con certa riserva, poi alla scoperta di voler
con-

conservar per se l'Alfatia, e le piazze di Brisach, e di Filisburg; e la Svezia chiedeva la Pomerania, & altre provincie. Alle dimande de' Francesi prestava qualche fomento l'Elettore di Baviera per tacito concerto, che teneva con essi di essere mantenuto nel possesso dell'alto Palatinato, e del voto Elettorale. Ma gagliardamente agli Svedesi si opponeva il Marchese di Brandemburg per le sue ragioni sopra la Pomerania, che per antichissimi patti, mancata la linea de' legittimi Duchi, doveva ricadere nella sua casa; & allegava le promesse in scrittura del Rè Gustavo all'ultimo Duca, quando l'introdusse nella provincia, di sempre difenderla, e non mai pretendervi sopra. Suscitava egli in oltre tutti gl'interessati nel Baltico a non tollerare agli Svedesi una tanta conquista, che li renderebbe Signori del mare, & arbitri del commercio. Ne' maneggi, che pubblicamente per mano de' Mediatori passavano, il Trautnestorf alla Francia esibiva l'assenso di Cesare, accioche ritenesse la piazza di Pinarolo in Italia, & in oltre la superiorità di Majenvich, & il diretto dominio de' tre Vescovati di Metz, Tul, e Verdun con le loro adjacenze, che come feudi riconoscevano la sovranità dell'Imperio. Alla Svezia l'esecuzione del trattato di Scomberk offeriva, in cui già le erano stati due milioni e mezzo promessi, e la città di Stralsundt in pegno fin'a tanto, che ne seguisse l'esborso. Assentiva in oltre, che il Palatinato superiore col voto restando al Bavaro, & a' suoi discendenti, l'inferiore al Palatino si restituisse, a conditione, che mancando la linea dell'altro, anche il voto Elettorale in lui ricadesse. Gl'interessi de' Langravii d'Hassia Cassel, e Darmstat si decidevano per giustizia; il possesso de' beni Ecclesiastici a' Protestanti per qualche anno si prorogasse, e le altre loro dimande ad una Dieta si rimettevano. Tali proposte di poco peso nel bilancio delle cose presenti, erano derise più tosto, che udite dall'altra parte; e chiedendo il Conte passaporto per il Duca d' Lorena, accioche potesse mandar suoi ministri al congresso, fu dalla Francia costantemente negato, per non essere stato quel Principe ne' preliminari compreso. Dunque assai discorrendosi senz' alcuna cosa conchiudere, passava il tempo, e s'accrescevano i mali. Ma nuovo innesto si aggiun-

1645

Promozioni di Cardinali fatte dal Pontefice.

Esagerazioni del Mazzarini contro di quella.

Domande fatte dal Mazzarini al Pontefice.

Barberini perseguitati da Innocenzo.

se di non minori calamità, che originate da passioni private, terminarono, come per lo più accade, ne' pubblici mali. Promossi dal Pontefice nove Cardinali, de' quali otto ne dichiarò, & uno ritenne in petto, non vi fù compreso il Frate Mazarini, ancorche la Reina Reggente haveffe lasciato indurfi con lettere efficaci a raccomandarlo. Il Cardinale ascrivendo tutto ciò a disprezzo contra di sè, e del Ministerio, e volendo farne strepitoso risentimento, cominciò ad esagerare, che i soggetti promossi erano tutti ò sudditi della Spagna, ò da lei dipendenti. Renderfi dunque il Pontefice alla Francia giustamente sospetto; doverfi perciò con lui, e co' suoi Ministri sospendere la confidenza, così ne' trattati di Munster, che negli altri affari della Corona, fin' a tanto, che con prove palesi d' amor, e rispetto non autenticasse le sue inclinationi. Nel tempo stesso per disgustar il Papa, & accrescere le diffidenze, lo ricercava per nome del Rè di ammettere in Roma l' Ambasciatore Portughefe; concedere alla Francia la nominatione a' beneficii Ecclesiastici di Catalogna, ed altri luoghi acquistati, e consegnare il Signor di Bopuis, che si trovava in Roma prigionie, e ch' era imputato d' haver voluto, come dipendente della casa di Vandomo, attentare sopra la vita del Cardinale. Innocentio benchè solito a blandir con parole, quando co' fatti feriva, al presente amareggiava le negative con pungenti discorsi contra il Cardinale: onde con le difficoltà, e le passioni inasprendosi gli animi, fu ordinato a Grimonville dalla Reggente, che passasse a Veneria, & in sua vece fù spedito a Roma l' Abate di San Niccolò, huomo scaltro, e capace di seminar più disgusti, che conciliare amicitia. Supponeva Innocentio, ch' essendo impegnato in perseguitare i Barberini il decoro della Corona Francese, gli fosse permesso di opprimerli, & arricchendo la casa sua, soddisfare insieme al gusto di quei Principi, che l' havevano con tal' intentione promosso al Pontificato. Pertanto cominciò a chieder loro conto dell' amministrazione passata; e aprì le orecchie a certe accuse, che ferivano il Cardinale Antonio, & i suoi confidenti per eccessi commessi, quando nella passata guerra di Parma, egli con autorità sovrana esercitava la legatione. I Barberini vedendo la tempesta suscitata forse

forse più per i beni, e per le cariche loro, che per le colpe, conobbero necessario di porsi ad ogni partito sotto l'ombra di alcuna delle Corone; e conoscendo la Spagnuola tenace ugualmente nelle massime, e negli affetti, deliberarono di tentar la Francese, più pieghevole a regularsi co' vantaggi presenti, e per il favor del Ministro più facile a posponer le pubbliche convenienze a' privati riguardi. Dunque a Parigi spedirono il Cardinale Valencè lor confidente, che partito di Roma senza congedo del Papa, giunse improvviso alla Corte; e prima vi fù male accolto, come spirito inquieto, e sempre a' favoriti sospetto; poi ascoltato, quando spiegò le proposte, s'avvide il Mazarini, che gli presentava il modo più franco di vendicarsi del Papa, confondere i di lui disegni, e dissipare le machine di Pancirolo a favore degli Spagnuoli. Propose pertanto al Consiglio di ricevere i Barberini sotto la protezione Reale; e perchè opposero alcuni, che così subito cambiamento offender potrebbe appresso i sudditi, e gli stranieri l'accreditato concetto della Reggenza, egli disse: *Essere patrimonio de' privati l'opinione del volgo. I Principi sostenuti da forze, E ornati di più sode prerogative riponer nella potenza loro il decoro, E i vantaggi nell'interesse. Poter la Francia con eserciti forti debellar nemiche provincie; mà per la religiosa veneratione, che da tutti si rende al Pontificato, non vincersi in Roma coll'armi, mà con la riputatione, e col negotio. Vedersi l'alienatione del Papa dal promuovere Cardinali Francesi, affine di rendere il partito Spagnuolo arbitro del futuro Conclave. Qual altro modo restar dunque alla Francia d'invigorire la sua autorità, e partecipare nell'elettione del successore d'Innocentio, che accogliere in seno quei, c'hanno il seguito di numerosa fattione?* Nè taceva l'intelligenze de' Barberini nel Regno di Napoli, valevoli a portare sommi vantaggi a' disegni della Corona. Nè mancava di suggerire alla Reggente, c'havessè il Pontefice col mezzo dell' Arsens, Dottor di Sorbona, cercato di sviare l'Orleans dalla di lei confidenza, e staccarlo dall'unione del governo. Per tanto la Reina tutto al favorito credendo, & al volere di lui gli altri, ò tacitamente, ò con adulatione piegando, fù decretato d'accettare sotto il patrocinio del Rè

i Bar-

Ricorrono
alla protezione della
Francia.

E la loro
causa è fa-
vorita dal
Mazarini.

1645
*I Barberi-
 ni sono rice-
 vuti sotto la
 protezione
 di Francia.*

*Arti del
 Mazzarini
 riuscite va-
 ne, im-
 cacciare al
 fratello la
 porpora.*

i Barberini, e stringerli con tali pegni di fede, che più rendere non si potesse la loro costanza dubbiosa. Poi chiamato il Nuntio Bagni in publica udienza, gli fù dato in scrittura, quanto in voce il Gran Cancelliere gli disse; e fù un racconto delle cause, per le quali dalla Reina il Papa era giudicato diffidente della Corona, & insieme un' ammonitione di procedere con rispetto verso i Barberini ricevuti sotto la clientela del Rè, & in particolare contra il Cardinale Antonio, che per servizio della stessa Corona era chiamato a Parigi. Affine di rendere la dichiarazione solenne, furono invitati ad assistere all'audienza medesima l'Ambasciatore di Venetia, & il Residente di Toscana: ma per l'indegnità di quell'atto, sottrattosene il primo con iscusà di non haver che fare negl' interessi de' Barberini, ne andò esente anche l'altro. Havrebbe il Mazarini potuto conseguire la porpora sospirata per il fratello, quando come gl'impetrò dalla Reina l'Arcivescovato di Aix, così gli havebbe procurato la nominatione della Corona; ma procedeva in ciò con rispetto per l'ambitione dell' Abate della Riviera, che direttore confidente del Duca d' Orleans a tale dignità per sè stesso aspirava. Accortamente però tentò di conseguirla per altro sentiero; perche conchiuso da lui il Matrimonio di Maria Lovisa Gonzaga, Principessa di Mantova, e di Nivers, con Uladislao Rè di Polonia, ottenne la nominatione di quella Corona per suo fratello al Cardinalato. Ma Innocentio con salda fronte lo ricusò apertamente, dicendo, che il Rè scegliere doveva tra' suoi, non cercare tra gli stranieri soggetto da honorare con la porpora. Nell' istesso tempo procedendo contra i Barberini, poiche Antonio, subito inteso l'aggiustamento, era partito furtivamente per Francia, deputò Cardinali per amministrare le cariche, che egli godeva; e con termini giuridici lo chiamò a Roma sotto pene severe. Da tutto ciò la Republica prevedeva, che pregni gli animi del Papa, e di Mazarini d' antichi, e recenti disgusti, non potevano, che scoppiare con dolor publico, e danno comune: & horamai l'Ambasciatore in Parigi avvisava, che nel fine dell' anno il Cardinale in segreto congresso coll' Anglien, e coll' Ammiraglio del mare haveva con oggetti profondi deliberato espeditioni navali verso l'Italia. S'affaticava per-

perciò il Senato in Francia, & in Roma con officii prudenti per mitigare gli odii, e gli sdegni; & al Pontefice spedì per Ambasciator straordinario Pietro Foscarini, accioche nell'invasioni de' Turchi, e ne' vasti loro disegni gli facesse conoscere i comuni pericoli, che si farebbero vicini, e maggiori, se ardendo tuttavia tra' Christiani la guerra, s'aggiungessero le diffidenze sue con la Corona Francese. Ma esibendo il Papa d'invviare Nuntii straordinarii per esortare i Principi alla concordia, e chiedere per i bisogni di Candia soccorsi, la Francia ne rigettò la proposta, allegando, che, mentre la pace ne' congressi si maneggiava, l'espeditone di Ministro straordinario a Parigi non tendeva, che ad ingelosire i Protestanti suoi collegati, quasi che si promovessero particolari trattati: e quanto alla guerra cogl' Infedeli, potere il Romano Pontefice giovare più coll'esempio, che cogli officii, i quali portati con strepito, e con apparenza darebbero modo agli Austriaci d'ingelosire inopportunamente la Porta, dell'amicitia Francese.

1645

Il Fine del Secondo Libro.

S O M M A R I O.

U Ladislao, Rè di Pollonia, inclinato a unirsi in lega co' Veneziani, viene impedito dalle contrarie deliberazioni alla dieta. Si espongono i mezzi praticati dalla Repubblica per fornirsi di soldo per le bisogne della guerra. In Candia per le discordie private tra' comandanti perduta la speranza di stringere Canea con la fame, si ritirò il Cornaro entro la capitale. Delà Cussein, Bissà di Buda, felicemente da Malvasia sbarcato su l'isola, provvede d'ogni bisognevole Canea: indi tentato prima senza successo il posto delle Cisterne, s'impadronì del Chissamo. Mentre la squadra delle navi Veneziane allo stretto de' Dardanelli procurava d'impedire l'uscita alla turchesca, molti danni ricevettero in Candia i nostri e dalle fazioni de' nimici e dalla pestilenza. Benchè la prima volta fosse obbligata l'armata de' nimici molto danneggiata da' nostri, a rientrare dentro lo stretto, uscì però di poi con ogni felicità, non potendo nella calma inseguirla le nostre navi. In questo tempo il Mazzarini ordinò una spedizione contra l'Italia. Orbetello è assediato da' Francesi, che finalmente rotti per mare e per terra, furono costretti ad abbandonare l'impresa; benchè poco dopo riunita l'armata, e spinta sopra i porti d'Italia, espugnò Portolongone e Piombino. Riuscito vano l'attentato contro Suda, terminarono in Candia i Turchi la compagna con l'acquisto di Rettimo. In Dalmazia poco considerabili furono i danni dall'una e l'altra parte. Gli Spagnuoli in quest'anno ebbero vantaggio in Catalogna sopra i Francesi, obbligati a dilogiare da Lerida; ma molto furono loro inferiori nella Fiandra. Nella Germania ancora unite l'armi Francesi alle Svedesi, diedero molta molestia al Bavaro. Si riportano i maneggi de' ministri al congresso di Munster per la pace universale; e così que' degli Ambasciatori Veneziani alle Corti d'Europa per ottenere ajuti contra il nimico comune. Non istandosi oziosi sul mare ne pure il verno, seguì memorabile incontro d'una sola nave Veneziana, comandata da Tommaso Morosini, con quarantasei galee turchesche. Morì nel fatto il Morosini e il capitano bassà: la nave già mezzo presa fu soccorsa e salvata: molte delle galee nimiche o furono abbruciate nella zuffa o andarono a rompersi con la fuga; costò a' Turchi l'azzardo mille e cinquecento de' loro. In terra benchè i Turchi riportati non avessero tutti gli sperati vantaggi, non lasciarono però di recare a' nostri maggiori danni di que', che da essi abbiano ricevuti. L'armata Veneziana benchè non ebbe la sorte di venire a battaglia formale col nimico, che ricusò sempre d'accettarla, incomodò però tutta la state i suoi legni, seguendoli in ogni porto, o rinferrandoli, ovunque si ritirassero, asportando legni d'acaro a vista di tutta l'armata, e impedendo sempre l'unire insieme tutte le vele, e proseguire il cammino verso Candia. Infuriato a tali nuove il granfultano, molte stravaganze e crudeltà usò contro de' suoi ministri. Nell'ottobre però favoriti dal vento sbarcarono i Turchi i soccorsi in Canea. Lionardo Foscolo nella Dalmazia riportò considerabili vantaggi sopra il nimico, a cui prese molte castella. Memorabile ancora in quella provincia fu la difesa di Sebenico, assediato da' Turchi, che con gravissimo loro danno rispinti in un assalto generale, furono costretti a ritirarsi.



HISTORIA
D E L L A
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.
LIBRO TERZO.
M DC XXXXVI.



ON sì torbido aspetto cominciò l'anno mille seicento quaranta sei, non men funesto per i danni della Republica, che famoso per le calamità dell' Europa. Il Pontefice chiamati a sè i Ministri Spagnuoli, rimottrò loro gl'imminenti pericoli a' Regni di Sicilia, e di Napoli, se riuscendo agl' Infedeli l'acquisto di Candia, potessero col dominio del mare, e con accrescimento di riputatione, e di forze portare
 F 2 l'ar-

1646
 Il Pontefice esorta gli Spagnuoli a soccorrere la Repubblica contro i Turchi.

1646 l'armi contra l'Italia, che divisa, & indebolita si vedeva esposta a grandissimi rischi. Non potevano essi negar fede alle ragioni del Papa, nè alle minaccie de' Turchi; ma oppressi da gran mole di guerra funesta, agitavano incerti tra le presenti giatture, & i danni temuti. Tenaci però del decoro, affermavano con ampie promesse, che ventitrè galee con sei poderosi Vascelli s'unirebbero all'armata della Repubblica, a cui da' Vicerè sarebbero in olte leve di genti promesse, tratte di grani, e tutto ciò, che a comodo suo da' due Regni ella ricavare volesse. Anche la Francia promise di armar in Olanda poderosa squadra di navi per inviare in soccorso. Tali ajuti haverebbero dato senza dubbio peso all'armi, e posso alle forze, se quei degli Spagnuoli non fossero stati divertiti dall'invasioni, che patirono ne' loro Stati d'Italia, e se quei de' Francesi in numero pari alla speranza, & a tempo fossero giunti. Esibì oltreciò il Mazarini l'interposizione del Rè con la Porta per trovare partito d'aggiustamento; e la Repubblica, che scandagliate l'intentioni de' Principi, le conosceva ò impotenti, ò aliene, la gradì, confidando nella stima, che appresso i Turchi tiene la potenza di quella Corona. Ma il Cardinale, che desiderava d'afficcare i Turchi con espressa missione, che l'armamento poderoso, che per mare divideva contra l'Italia, non fosse destinato ad offenderli, avidamente abbracciando l'occasione, & il pretesto, vi destinò il Signor di Varenne. Ebrain, passato il primo empito d'allegrezza, che l'haveva sviato alquanto da' pensieri di crudeltà, cominciò a versar nella mente il prezzo d'oro, e di sangue, che gli costava il solo acquisto della Canea; e lagnandosi, che una piazza d'improvviso assalita, avesse tanta militia distrutto, & occupato tutto il periodo della campagna, c'haveva stimata bastante all'intiera conquista del Regno, si doleva de' suoi comandanti, e particolarmente, che non haveessero condotti schiavi i difensori, sopra tutto i Magistrati della Repubblica a decorare il trionfo. Da tali riflessi agitato, preso un giorno pretesto da certo leggiero accidente, fece strozzare il Selitar, e depose il Visir. A questo per favore delle Sultane sostituì Salich Bafsà Defterdar, all'altro subrogò Mufsà, che essendo huomo avveduto, accettò

*Promesse
de' Principi
cristiani di
ajutare la
Rep. risuscite
vane.*

*Crudeltà
d' Ebrain.*

con-

contra cuore l'impiego; impercioche se al Selitar destinato per genero, dopo haverlo poco dianzi caramente abbracciato, aveva Ebrain per premio d'impresa tanto gradita, destinato crudelissima morte, che altro egli attender poteva, che il carnefice, e il laccio da un Principe nemico della gloria de' suoi, e sconoscente de' prestati servitii? Mancò poco, che il Bailo non corresse l'istesso pericolo; impercioche pervenute le voci, che da' Veneti il galeone in mare, e le due navi sotto Malvasia fossero state prese, quasi, che ingiusta fosse la vendetta, e la difesa ingiuriosa, comandò, che gli fosse tagliata la testa; ma con gran sommissione consideratogli da' Ministri, che al medesimo rischio esponeva la vita di molti valorosi Musulmani, che in potere de' Veneti si trovavano, e de' Mercanti innocenti, che trafficavano ne' loro Stati, si compiacque, che il decreto di morte si permutasse nella prigionia delle sette torri; poi placato in breve tempo il furore, lo lasciò come prima in casa sua custodito. Giudicò bene il Senato, per motivo portato dall' Ambasciator Francese, scrivere lettere gravi al Sultano, & al Visir, nelle quali rammemorando l'amicitia puntualmente osservata dalla Republica, si doleva d'essere stata d'improvviso, e senza causa assalita; e dimostrava confidare nella Giustizia del Rè, e nella prudenza de' suoi Consiglieri, che, condannate le relationi bugiarde, e rischiarata la verità de' successi, si redintegrasse con decoro la pace, a quiete de' popoli, e con risparmio di tanto sangue innocente. Ciò tuttavia nulla giovò, perche non essendo permesso al Bailo d'andar all' audienza, gli convenne presentarle per mano dell'istesso Ambasciatore, a cui non fù data risposta, scusandosi il Visir, che essendo lo spirito d' Ebrain sempre contumace alla ragione, & al giusto, non si trovava, chi ardisse di proporgli altre conditioni di pace, che quelle, ch'egli voleva prescrivere, cioè la consegna all'armi sue vincitrici del Regno di Candia, & il rimborso delle spese fatte per occasion della guerra. Minacciar altrimenti, se lo conquistasse per forza, di proporre più duri partiti, nè deporre la spada, che vinto da somme immense d'oro, e placato da infinito spargimento di sangue. Nè di più spuntò il Signor di Varenne, che senza vedere il Rè, adempiti gli officii suoi

*Bailo V.
non posto
prigionia nel-
le sette tor-
ri.*

1646 col Visir, passando nel ritorno per Venetia, riferì : Essere l' animo de' Turchi infierito; innalzarsi co' vantaggi le loro pretese, accendersi con la resistenza l' odio, e lo sdegno; soprastare perciò lungo esercizio d' armi, & arduo maneggio di pace. La Republica ben ponderando, quanto fosse l' impegno de' Turchi con la piazza occupata, comprendeva pur troppo qual crudo destino la minacciasse, mentre a persuader la pace non gioverebbero le ragioni, e per terminare la guerra si ricercherebbero mezzi più risoluti, e più forti. Perciò accrescendo sempre più le sue forze, sollecitava gli ajuti degli altri. Uladislao Rè di Polonia s' infiammava alle voci di Giovanni Tiepoli Ambasciatore, che gli ricordava la gloria contra i Barbari guadagnata coll' armi, e gli additava l' opportunità di felicissimi acquisti; ma quella Republica più generosa nella difesa, che inclinata a provocare l' inimico, non permetteva al Rè di soddisfare al suo genio guerriero. Veramente Uladislao divisava, che assalendo i Tartari del Crim, gente rustica, e fiera, che sciolta da ogni freno, e da legge, riconosce però la sua dipendenza da' Turchi, non solo vendicherebbe la Polonia dalle loro scorrerie, che continuamente l' infestano, ma si divertirebbero dal pensiero d' assalire il Friuli, e l' Italia. A ciò fare chiedeva un sussidio di cinquecento mila talleri per due anni; per sostenere un corpo di militia straniera; nè dubitava, che i Cosacchi per proprio interesse non fossero per concorrere nell' istesso disegno, e che forse la Moscovia tante volte manomessa da' Tartari vi darebbe la mano. Dilatando poi le speranze, stimava di tenere tanta autorità co' Principi di Transilvania, di Valachia, e di Moldavia, che all' apparire della persona sua, e dell' insegne, farebbero per arrolarsi nel suo partito, e che scosso il giogo de' Barbari, intiere provincie potrebbero restituirsi all' Imperio Christiano; onde conchiudeva con elati discorsi, che la guerra cominciata co' Tartari proseguirebbe co' Turchi, e terminerebbe con trionfo della Religione, e gloria de' Collegati. Tanto forse dal Rè supponevasi, e tanto egli amava, che si credesse dagli altri. Ma non era così facile ridurre in opra il disegno, perche contra i Tartari, che s' imboscano nel loro vasto paese, non si vedeva con esercito ben regolato

*Uladislao,
Rè di Polonia
invano
è sollecitato
a muover
guerra a'
Turchi.*

lato a qual'impresa applicar si poteſſe; il reſto era incerto, e tutto vano, ſe non vi concorrevano i voti della Dieta. Da ciò non ſolo ſi dimoſtravano i Polacchi alieni, ma ſ'adombravano di profonda gelofia i principali, che il Rè mezz' infermo con un figlio di tenera età, deſideraſſe con tali preteſti, e coll' altrui ſoldo armarſi di militia ſtraniera per ſtabilire autorità a ſè ſteſſo, e qualche appannaggio ſoprano, ſe non la ſucceſſione del Regno a' poſteri ſuoi. A tal fine credevano pure, che con matrimonio di Principella Franceſe appoggiato ſi foſſe quella Corona. La Republica però, a cui anche giovava la ſola fama di tale trattato, permife, che ſe n' eſtendeſſe ſcrittura, in cui ſ' obligava d' eſborſare in due anni la ſomma richieſta, quando contra i Tartari rompeſſe il Rè effettivamente la guerra coll' aſſenſo del Regno. Il Tiepoli di venti mila Talleri per affidare il Rè anticipò prontamente l' eſborſo; ma convenendoli convocar la Dieta, che non ſ' unì, che nel meſe d' Ottobre, Uladiſlao trattanto per ſcuſare la dilatione, e trattenere con riputatione il negotio, inviò Ambaſciator a Venetia, & a' Principi d' Italia il Conte Magno, huomo attiſſimo a tirarlo in lungo con larghi diſcorſi, e con immaginarie propoſte. Egli alla Republica ricercò maggiori foccorſi, di quelli, che prima il Rè haveva giudicato baſtanti; & il Senato per tentar ogni prova, ancorche ſoſteneſſe immenſo diſpendio, altri cento mila ducati eſibì da ſborſarſi ſubito, che il Rè alla teſta delle ſue truppe contra i nemici ſi preſentaſſe. Più riſtretto il Pontefice dopo udito non ſenza naufea il Conte, altro non offerì. che trenta mila ſcudi, con iſdegno del Rè, che ſprezzando sì debole ajuto, doveaſi non ſentirſi gratamente in Roma le ſue eſibitioni, e pure altre volte i ſuoi predeceſſori eſſere ſtati con iſtanti preghiere da' Pontefici tentati, e richieſti. Ma preſto gli convenne, troncando il negotio, richiamare il Miniſtro, perche unita che fù la Dieta, proruppero tante gelofie, e sì gravi doglianze, che fù aſtretto con roſſore a diſdire ogni propoſitione, e con diſpiacere licentiar le raccolte militie. I Venetiani da tutto ciò comprendevano, in altro, che nelle proprie forze non dover fondar le ſperanze della diſeſa; e per ſoſtenerla ricercarſi grand' armamento, & infinito danaro, che

1646
*Diligenze
 del Senato
 per racco-
 gliere dana-
 ro.*

*Procurato-
 ri eletti in
 varj tempi.*

*Decreto d'
 aggregare,
 nuove Fa-
 miglie all'
 ordine pa-
 trizio.*

nel secolo di ferro è la cote degli animi non men, che dell'armi. Ma per provvederlo non supplivano impositioni, nè bastava tutto ciò, che si poteva raccogliere con varii modi, e con interusurii fino di sette per cento. Convenne per questo il Senato, espedendo il Capitan Generale con valide provisioni, e con molto contante, cavarlo dall'erario segreto; e riuscendo a tanta voragine scarfa ogni cosa, oltre altri mezzi fù condannato il lusso domestico a servire ad uso migliore, obbligando i Cittadini a portare nella Zecca i tre quarti della suppellettile di Vasi d'argento per farne moneta. Ricordavano i Senatori altre forme, che praticate ne' secoli scorsi havevano difeso con lode la Patria, e stabilito con applauso il concetto, che la Republica con soave governo preferisce gli allettamenti agli aggravi: onde fù dal Maggior Consiglio deliberato di eleggere tre Procuratori, dignità più stimata dopo quella del Principato, ammettendo al concorso, chi esibisse più di venti mila ducati, in dono: e subito adempito all' hora il decreto, fù poi replicato nel corso di sì lunga guerra più volte; onde in varii tempi furono eletti Luigi Morosini, Andrea Contarini, Almorò Tiepolo, Niccolò Cornaro, Luigi Mosto, Ludovico Micheli, Luigi Pisani, Luigi Malipiero, Agostino Nani, Giacomo Corrarò, Paolo Belegno, Benedetto Soranzo, Leonardo Pefari, Luigi Barbarigo, Francesco Pisani, Gio. Battista Cornaro, Luigi Mocenigo, Paolo Querini, Silvestro Valieri, Vincenzo Viari, Angelo Morosini, Daniel Bragadino, Vincenzo Gussioni Cavaliere, Francesco Grimani, Luigi Mocenigo primo, Lorenzo Gabrieli, Giulio Contarini, Giulio Giustiniani, Niccolò Venieri, Almorò Pisani, Luigi Mocenigo quarto, Luigi Duodo, Filippo Bon, Luigi Mocenigo, Leonardo Delfino, Michele Foscarini, Antonio Nani, Marco Contarini, Matteo Sanudo, Aleffandro Contarini, Girolamo Querini; e tra mezzo questi, due altri, con offerta di cento mila ducati per uno, cioè Vincenzo Fini, & Ottavio Manini. Il Decreto d' aggregare all'ordine de' Patricii alcune famiglie, come di maggior conseguenza, fervidamente fù contradetto. Esibivano quattro soggetti di natali degni, e d' opulenti fortune, esborsare cento mila ducati per uno, sessanta mila cioè in dono, & il resto ne' depositi della Zecca: e per allet-

allettare altri con la grandezza del premio a sì lodevol' esempio, da' Savii del Collegio veniva proposto di scrivere nel libro d' Oro (è questo il catalogo delle famiglie Patricie, delle quali la Repubblica si compone) il nome loro, e de' discendenti, per essere ammessi a tutte le prerogative, di chi per fortuna di nascita partecipa del governo. Angelo Micheli uno degli Avogadori di Comun, che vi dissentiva, orò nel Maggior Consiglio, con gran sforzo esagerando la novità della proposta, le conseguenze dell' esempio, la pratica de' tempi andati; e con pieno discorso considerò esser così tenue il sovrvegno di quattrocento mila ducati, che con altri mezzi supplir si poteva; in fine mostrando dolore, e maraviglia tacque, e tacendo accennò molto più, che non disse. Ma Giacomo Marcello Consigliere con posati concetti in tale sentenza rispose. *Sono due gemelle la Libertà, e la Dignità della Patria; e se quella per dote hà il governo, quest' hà per appannaggio gli Scettri; e le Corone sono i suoi ornamenti. Non possono mai abbandonarsi, nè l'una senza l'altra sussiste; perche il Principato sù la base de' Regni s'innalza, e coll' estesa degli Stati, col numero de' popoli, col peso delle forze si misura il dominio. Dunque se amiamo, che i titoli più insigni fregino la Repubblica: e che la nostr' Aristocratia non sia nome vano, & ombra nuda dell' antica gloria de' nostri maggiori, ci conviene difendere gli Stati, & i sudditi, assoldar militie, rinforzar l'armata, pagare la vita, e' l' sangue a' guerrieri, il fiato, & i sudori alle ciurme. Sarebbe voto ambizioso, e forse anche maligno, se per non porsi al fianco, chi la sorte del nascere non ci hà reso uguali, volessimo infiacchir la difesa, lasciar le provincie a Barbari in preda, e scriver sopra i nostri sepolcetri l' infausto caso di haver perduto l' Imperio, che i nostri Maggiori han fondato col valore, e conservato con la modestia. Sì, che di tutto si tratta, perche in Candia, in Dalmatia, sù'l mare, si difende Venetia, questa bella città, sede fortissima dell' Imperio. A ciò mirano i Turchi feroci di superbia, e di sdegno, alla profanatione di questi Tempj sacri, allo spoglio delle case opulenti, all' incendio de' famosi edificj, al masacro del popolo fedele, alla desolatione dell' antemurale robusto del Christianesimo. E dove saranno i nostri titoli tra le ruine della Città,*
e le

Contraddetto da Angelo Micheli, Avogadore, nel maggior consiglio.

Sostenuto da Jacopo Marcello, Consigliere.

1646

e le ceneri dell' Imperio? In questo seno recondito della natura dormiamo placidi sonni; perche vegliano per noi di lontano tante militie, ci cuoprono tant' Isole, e molto più tanti legni. Ma se non manderemo le paghe a' soldati; se mancherà il pane all' armata, ò le munitioni a' cannoni; se un' accidente funesto portasse a rompere le nostre speranze; che ci gioverebbero i natali, che vantiamo, & il pregio di cui insuperbiamo? S' inganna, chi crede co' soliti mezzi di satollare la necessità della guerra. La nostra lotta è con istancabile nemico. Sono disperati gli ajuti degli altri, perche i Principi ò nulla curano il comun' inimico, perche lontani, ò troppo lo temono, perche vicini. Dunque siamo soli alle prese, e se non vinciamo saremo vinti, e se un' anno di provvedimenti per la guerra hà snervato gli scrigni, & aggravato i popoli, chi può persuadersi, che con un' altra campagna s' estingua l' incendio? Non può la forza dell' armi sostenere la difesa, se da nostri popoli non si prestino ajuti, e se non concorrano all' imposte con sofferenza, & all' offerte con zelo. Noi dall' altro canto con la moderatione, che fù sempre legge fondamentale della Repubblica, dovemo regolarci di modo, che non manchi lo stipendio a' soldati, nè l' alimento a' serventi; ma che nè meno si desoli lo Stato, nè s' opprimano i sudditi. Quando io considero con quante fatiche habbiano i nostri maggiori formato questa felice Repubblica, con quanta virtù stabilita la libertà, e come Dio con altrettanta indulgenza hà difeso, e protetto la salute di questo Dominio, non posso nel dolore delle presenti calamità, non lasciarmi rapire dalla maraviglia delle cose passate, e dalla speranza de' venturi successi. Ma i poli del governo sono stati il numero de' Patricii, e la loro concordia. Non può la Patria sopra pochi, e deboli fondamenti sussistere. Gl' impieghi occupano gli animi, e le mani di molti; e come de' migliori si potrebbe fare scelta, se tra un numero scarso fosse l' elettione, più necessaria, che libera? Quelle insegne di honore, dico i Magistrati della Repubblica, non devono essere tanto patrimonii del nascere, che non siano anche premii della virtù. E qual miglior congiuntura trovar si potrebbe d' ampliare il Catalogo de' Patricii già da qualche tempo da varii casi ristretto, di quello, che la fortuna ci porge, e la ragione

gione ci addita? Protetta è dalle mani loro la Patria, custodita dagli occhi, adorata dagli animi per Nume, e servita come Reina; onde quanti sono i Patricii, tanti sono i Sacerdoti della libertà; quante le famiglie, tante possono annoverarsi le legioni per la difesa. Forse, che le case, che si pensa di ascrivere, non sono dotate di titoli, ornate di Prelature, fregiate di Natali, e di meriti? A quanti stranieri solo ad oggetto di guadagnare gli affetti, o di corrispondere a' prestati servitii impartisce questo Consiglio venerabile l'adozione della Repubblica? Roma, di cui si vantano d'aver ereditato la gloria, formò del Mondo un' Imperio col donare all' intiere nationi, E a' popoli vinti, la cittadinanza; e perche noi vorremo aggravar più tosto chi piange, che gradir chi esibisce? e perche perder vorremo la maniera di fede, e d'oro, che con cuore generoso, E aperto ci spalancano i benemeriti Cittadini? Da tale discorso persuasi molti, che n'erano prima alieni, benche all' hora per voti dubbii restasse la deliberatione pendente, ad ogni modo di nuovo proposta, fù largamente abbracciata. S'accrebbero poi nel corso del tempo l'offerte a segno, che le famiglie aggregate arrivarono al numero di settanta, tratte tutte dall'ordine de' Segretarii, e Cittadini della Dominante, da' Nobili delle città soggette, e da qualche straniero con sussidio alla Repubblica di otto milioni. Le prime quattro furono Labia, Vidman, Ottoboni, e Zaguri. Le altre per ordine dell'aggregatione loro; Tasca, Rubini, Gozi, Correggio, Fonte, Martinelli, Antelmi, Lombria, Catti, Zanobrio, Belloni, Tornaquinci, Suriani, Macarelli, Bonfadini, Zambelli, Feramo-fca, Bregani, Crota, S. Gio. Tofetti, Santa Soffia, Fini, Minelli, Manini, Zoni, Brescia, Ghirardini, Papafava, Cavazza, Leoni, Medici, Zanardi, Zachi, Dondi Horologi, Statio, Gambara, Mora, Condulmieri, Nave, Luca, Mafetti, Piovene, Angarani, Ariberti, Zolio, Soderini, Ravagnini, Dolce, Valmarani, Vianoli, Lazari, Giupponi, Laghi, Berlendi, Raspi, Ferri, Polvari, Casfetti, Bonvicini, Poli, Flangini, Farsetti, Fonsca, Cornari, Bergonci, Mora, Barberini, Vanaxel, Albricci, Ghedini, Verdizotti, Donini, Bonlini, Conti, Giovanelli, e Pasta.

*Famiglie
nuovamente
aggregate
alla nobiltà
Veneta.*

1646
Altare a
S. Lorenzo
Giustinia-
no, e Chiesa
alla Beata
Vergine ad-
dolcrata,
eretti per
voto del Se-
nato.

Discordie
fra' capi
dell' armi
Venete in
Levante.

Fazione
fra' Veneti,
e Turchi a
Cladifsò,
con lo svan-
taggio de'
nostri.

Pasta . Tali deliberationi furono animate dalla pietà del Senato , che oltre larghe elemosine , e continue preghiere , votò nella Cattedrale di San Pietro di Castello l' erectione dell' Altare , per riporvi le ceneri del Beato Lorenzo Giustiniani , primo Patriarca della città , e la fabbrica d' un tempio destinato alla Beata Vergine del pianto , con un convento di Religiose Cappuccine . Trattanto il tempo velocemente correva , e tra le difficoltà d' armamenti , e la distanza de' luoghi passava l' Inverno . Non riposavano però in Candia le armi , nè si stancava l' avversa fortuna della Republica . Era così avanzata la gara tra il Gonzaga , & il Valetta , che quasi pareva amassero d' esser vinti più tosto , che si vincessero con merito del Rivale . Biasimava perciò l' uno , e ripudiava sempre l' opinione dell' altro , e se pur era costretto dagli ordini de' superiori a porla ad effetto , o la differiva , o la guastava . I Capi dell' armata marittima discordi anch' essi con quei , che comandavano in terra , preferivano nell' esecutioni il Valetta , con tanto sdegno del Gonzaga , che un giorno finalmente deposto il comando , si dichiarò di non militare più , che come venturiere privato . Non servendo ancora le forze per imprese importanti , s' indebolivano maggiormente con inutili , e frequenti fattioni , nelle quali le perdite benchè leggiere si rendevano sensibili , estenuando le forze , & i piccioli vantaggi si riputavano dannosi , consumando i soldati . Pervenuto tra gli altri un falso avviso , che di notte fortir doveßero di Canea mille cinquecento Turchi , fù posto appresso le Saline a terra il Valetta con due mila cinquecento fanti , e trecento cavalli per tentar di disfarli , e distruggere insieme i molini , che servivano alla Canea . Col Valetta erano de' primi ufficiali , Ossalco Conte di Polcenigo , e Raffael Giustiniani . Alla testa della cavalleria vollero porsi , ancorche non lo meritasse così debole corpo , il General Cornaro , e Filippo Molino Provveditore . La Militia con buona ordinanza marchiò fin' a Cladifsò ; nè scuoprendosi alcuna fortita , furono solamente arsi i Molini : ma nel ritirarsi , volendo a Galatà inutilmente portarsi , si trovarono le militie stanche , & i pareri confusi . Il Cornaro con la cavalleria tornò al porto di Suda , e con la gente
a pic-

a piedi fermò il Valetta in quel casale a riposo . Ma la mattina dato segni di marchia , scuopri egli da' Turchi essere occupati tre posti ; & andato arditamente per discacciarli , molti ne ammazzò , guadagnando tre insegne ; ma dalla Canea sortita in buon numero gente a piedi , & a cavallo , caricò questa con tanta risoluzione la fanteria del Valetta , che marchiava scoperta , che la pose in iscompiglio . Non giovarono l'autorità , le preghiere , i rimproveri de' capi a ritenere i soldati , che confusamente cercando tutti lo scampo , perirono molti sotto la scimitarra de' Turchi , e lasciarono in loro potere due petardi , le munizioni , cento cinquanta teste , e cinquanta prigionieri . Morì in questo fatto Bernardo Sagredo , che Venturiere militava , e date prove d' abilità , e d' ardire , aveva in quel giorno accettato il comando degli oltramarini ; alla testa de' quali mentre con la voce , e con la mano li esorta , e combatte , un colpo di cannone gli levò miseramente la testa . Da questo fatto s' inasprirono tra i Veneti più , che mai le discordie , ascrivendo il Valetta della disgratia la colpa alla cavalleria col Cornaro partita , e questo scusandosi col parere dell' istesso Valetta , a cui per lo contrario imputava più errori , così nello sceglier' il posto , che nella marchia , e nel combattimento . Il Cornaro pertanto , abbandonata la speranza di tener la campagna , e ricuperar la Canea , volle ritornar in Candia per fortificare la piazza , e riarmar le galee , delle quali sole tredici gli riuscì d' allestirne , perche in tanto sconvolgimento vacillando l' obbedienza , & il comando , i villici ricusavano di ricevere gli ordini , che li chiamavano al remo . Mancava parimente di ciurme l' armata ; e per raccoglierne con la forza il Morosini , con alquante navi , e galee passò in Arcipelago , e trattane qualche gente , sottrasse senza contrasto l' Isole di Paris , Sifanto , e Milo , imponendo loro tributo . Trattanto raccolsero i Turchi maggiori vantaggi : imperciocchè chiamato dal Governo di Buda Deli Cusseï , huomo di approvato valore nell' impresa di Babilonia , dove sotto gli occhi d' Amurat aveva fatto molte azioni di bizzarria , e di coraggio , Ebrain gli appoggiò il comando dell' armi in Candia . Costui con veloce

*Morte di
Bernardo
Sagredo.*

*Isole nel-
l' Arcipela-
go acquista-
te dal Mo-
rosini.*

*Deli Cus-
seï mada-
to al comā-
do dell' armi
turchesche
in Candia.*

car-

1646 carriera portatosi a Malvasia , & ivi raccolte militie , voleva traghettar in Canea ; ma non potendo per lo scarso numero delle navi passarvi con tutti i foldati , e temendo l' incontro delle Venete , che custodivano i passi , ricercò una squadra di galee , con le quali più presto e più cautamente eseguir lo potesse . Subito ventitrè gliene furono spedite sotto 'l comando del Chiecajà dell' Arsenale , che con la sollecitudine de' lavori , e coll' ardore de' consigli incontrava il genio feroce del suo Signore ; e giunto costui a Malvasia , imbarcò sopra esse , e sopra qualche altro legno minore Cussein con quattro mila soldati , danari , e provisioni abbondanti . Colta l' opportunità , che il grosso dell' armata de' Venetiani vagava per l' Arcipelago , le navi loro non potendo opporsi al favore del vento , che portava i nemici , giunse in Canea appunto in quel tempo , che stava dalla necessità più ristretta , misurandosi l' alimento a' soldati , & appena dandosi scarsamente il pane agli schiavi , & alle genti più imbelli . Coll' istessa prosperità senza incontro ritornò salvo in Costantinopoli il Chiecajà , tanto più lietamente accolto da Ebrain , quanto , che gli presentò quaranta prigionieri de' Cittadini miserabili della Canea , tra' quali due di Nobili famiglie Vizzamana , e Zancarola , che d' ordine del Rè furono trucidati , e gettati nelle cloache alla fame de' cani . Erano questi calunniati d' intelligenza co' Venetiani , benché in fatti non havevano altra colpa , se non , che ne' loro discorsi frequentemente rammemoravano le passate felicità , dolendosi delle miserie , & ingiurie presenti . Non così tosto sbarcò Cussein in Canea , & assunse il comando , che con subiti , e strepitosi attentati , volendo sostenere il grido , e riputatione del suo nome , si portò con quattro mila fanti , e ducento cavalli ad assalire le Cisterne . Presta tal luogo nel porto di Suda comodo di far acqua all' armate , & era custodito da Filippo Polani , che con valore difendendolo fin' a tanto , che Antonio Bernardi giunse con galee al soccorso , meritò dal Senato di essere fregiato col titolo di Cavaliere . Cussein ributtato dal primo attacco , s' applicò a più facile acquisto , occupando il Chisfamo guardato da Giovanni Medici con soli quaranta huomini , che restarono tagliati . Tuttociò smisuratamente affliggeva

*Passa in
Canea .*

*Assalite
in danno le
Cisterne .*

*Filippo
Polani, fra-
tante con
tra' Turchi
avendo di-
feso le Ci-
sterne, dal
Senato è
creato Ca-
valiere . e
Provedite-
re .*

geva Girolamo Morosini , che ritornato d' Arcipelago trovò la Canea di tutto fornita , e la speranza smarrita di poter per la fame ricuperarla . Tuttavia per istringerla di nuovo con guardie migliori , e ridurla in bisogno , approvò la proposta , che Tommaso Morosini faceva di portarsi con le navi allo stretto de' Dardanelli per impedire nell' angustie del sito l' uscita all' armata nemica . Ciò non seguì senza varii discorsi , nè senza dubbii negli animi , e nelle consulte . Ad alcuni pareva , che in tale partito consistesse immenso vantaggio , perche chiusa l' armata in Costantinopoli , e quasi il Rè nel Serraglio , credevano , che restando Signori del Mare , farebbe in poter loro impedir i soccorsi , vincer la Canea , ò per forza , ò per fame , tentar altre imprese , tener in somma occupato il nemico coll' armi , e facilitarli la pace . Non così sentivano altri , non solo perplessi , se convenisse irritare con tant' insulto l' animo feroce del Rè , e commuover il genio superbo della nazione , che persuasi rendersi inutile il tentativo , mentre per li svantaggi del posto , nè ivi potrebbe impedirsi a' Turchi l' uscita , nè da tant' altre parti divertirsi alla Canea i soccorsi . Tuttavia Tommaso Morosini Capitano delle Navi molto si prometteva , quando principalmente fusse rinforzato da una squadra di galee , che co' remurchi potessero contra la corrente sostenere le navi ne' posti , rimetterle alle guardie , e di acqua , e d' altre cose bisognose fornirle . La gran massa di acque , che uscendo da vaste foci della palude Meotide , e di tant' altri fiumi , riempie l' ampio seno del Mar Maggiore , detto volgarmente Mar nero , si restringe nel Bosforo Tracio , dove in sito ameno Costantinopoli siede , & ostenta con vaghissima mostra in giro immenso i suoi colli , le Moschee , & i Serragli . Indi uscita si scarica nella Propontide , detta Mare di Marmora , e trovando un' altro stretto già denominato Hellesponto , angustiata per lo spatio di più di settanta miglia , entra senza riflusso con perpetuo , e rapido corso nell' Egeo . Queste possono dirsi le fauci dell' Europa , e dell' Asia , & insieme dell' Imperio degli Ottomani ; perciò dove sbocca , s' alzano due Castelli , già Setto , & Abido , hora i Dardanelli , quello in Europa , questo nell' Asia , l' uno quadrato

Tommaso Morosini propone di portarsi allo stretto de' Dardanelli, per impedire l'uscita all' armata turca.

Descrizione dello stretto de' Dardanelli.

1646 drato , l' altro in triangolo , di non ampio recinto ; e di non molta fortezza , ma di gran numero d' artiglierie , e di grosse guardie muniti . Giuntovi nel Mese di Marzo il Morosini con ventiquattro navi , gettò l' anchora , e l' ordinanza dispese , dove più il Canale da' Castelli fin' al mare si stringe . La fama esagerando l' ardore , e le forze de' Venetiani riempì Costantinopoli di spavento , alcuni temendo , che sforzando il passo penetrassero fin' a quella Città , e tutti credendo , che l' affamassero almeno , e che confuso il governo il popolo tumultuasse . Ebraim per la novità del caso smanando comandò general massacro di tutti i Christiani ; poi allo sdegno sottomettendo il timore , gustò , che l' ordine non s' eseguisse , & applicò a dispor la difesa , & allestire l' armata . Incaricò l' Agà de' Gianizzeri di compartir le guardie per frenare i tumulti , non meno , che per ostare a' nemici , & espedì Achmet Beì di Morea con milizie , e provisioni a munire i Castelli . Si videro pertanto in momenti cinquantacinque galee , benché mal' acconcie , sotto 'l comando di Mehemet Bafsà avanzarsi a' Castelli . I Venetiani allettati dall' occasione crederono di occupar il Tenedo facilmente , poichè sbarcato con seicento soldati Ossalco Conte di Polcenigo per sostenere le genti di Marina , che si provvedevano d' acqua , trovò tanto spavento ne' Turchi , che potè penetrare nel borgo , e porlo a sacco . Da ciò persuaso di poter con pari facilità occupar il Castello , pose a terra tre cannoni per tentarne l' acquisto . Ma nella notte fortito Mehemet con una banda di rinforzate galee , mentre i Veneti nè men sapevano , che fusse giunto a' Castelli , trovò quei , ch' erano sopra l' Isola , nel vino , e nel sonno sepolti , e li sorprese di modo , che non fù poco , che ritirando due cannoni si salvassero nelle navi . Un cannone però , & alquanti soldati restarono in poter de' nemici , che condotti dal Chiecaja dell' Arsenale in Costantinopoli , a guisa di solenne trionfo , cagionarono nel popolo inetto dopo soverchio timore più vana allegrezza . Mehemet soccorso il Castello ritornò dentro lo stretto . E gli haverebbero i Venetiani facilmente impedito la ritirata , se per miserabile caso , accesi fuoco nel Vascello di Lorenzo Bernardo , secondo Capitano delle navi , arso col legno

*Tenedo
vanamente
tentato da'
Veneti .*

*Lorenzo
Bernardo ,
arso col suo
vascello , e
un nipote .*

gno egli stesso con un suo nipote, e quanti v'erano sopra, confuse le altre navi, & allargatesi, non haveſſero aperto il passo a' nemici. Il Morosini però si rimise alle guardie; ma vanamente attendeva le galee promesse, poiche andando sempre quasi del pari le disgratie, & i biasimi, afflitto il Proveditor General da Mare da' successi, e da' rimproveri, terminò dopo breve malattia in Suda i suoi giorni. Il General Cornaro sentiva, che quattro Galeazze, & alquante galee s'inviasſero a' Dardanelli, e col resto s'attendesse il Capello Capitano Generale. Ma Lorenzo Marcello Proveditor dell' Armata, e Domenico Tiepoli Capitano delle Galeazze, credendolo insieme con le galee ausiliarie vicino, giudicarono meglio non ismembrare le forze, ma attenderlo, affine che co' nuovi auspicj, e co' migliori consigli deliberar l'impresa, e riordinar si potesse il confuso governo dell' armi. Trattanto per varj accidenti peggioravano gli affari, impercioche per leggiero dis gusto imperversato il Colonnello Van Diich, Olandese, fuggendo dalle Cisterne, passò in Canea ad informar i Turchi di mezzi più spediti, co' quali potevasi occupar il posto, & avanzar i progressi. Sortiti perciò essi contra quei luoghi, che son' all' intorno del porto di Suda, i Veneti deliberarono d'andar loro incontro, e per coglierli in mezzo partirono dalle Cisterne il Valetta, e dall' Arpicorno Filippo Molino, e con lui 'l Fenarolo, spalleggiati per mare dal Proveditor dell' armata con alcune galee. Il Valetta, ò non inteso, ò trascurato il concerto d'alcuni segnali, che dovevano darſi per muover le genti, & operar di concerto, s' affrettò più degli altri alla marchia con mal' intesa ordinanza. Onde assalito da' Turchi, confusi i suoi, e non soccorso d'alcuno, perdè più di mille fanti, che restarono per la maggior parte uccisi sù 'l campo. Ritornato al suo posto con pochi, trovò tutti contra di sè concitati, e come si suole nelle disgratie con giuditio agitato, l' accusavano chi di malvagità, e chi d' imperitia. Il Cornaro sopra ogni altro per natura, e per passione incitato, fattolo trattenere prigione, l' inviò sicuramente a Venetia, dove, poi raccomandato caldamente dall' Ambasciatore Francese, fù con largo consenso de' voti del Senato assoluto, inviandolo in Francia a levar nuove truppe;

*Morte di
Girolamo
Morosini,
Proveditor
generale.*

*Nuova fa-
zione alle
Cisterne,
svantaggio-
sa a' nostri.*

*Varj av-
venimenti e
morte del
Valetta.*

1646 ma più non ritornò, perche tramischiatosi per servitio del Rè nelle guerre civili del Regno, in certa fattione ignobile, miseramente fù ucciso. Demolito il posto di Cisterne per esser insidiato da' Turchi, & incapace di sostenersi, il Fenarolo con grosse partite scorreva il paese; quando appresso Malaxà fù assalito, e mentre coraggiosamente i suoi combattevano con danno degl' inimici, accesi per caso due barili di polvere, n' arsero circa cinquanta, da che gli altri confusi, presero la fuga, lasciandone cento morti, & alcuni prigionj, tra' quali Bernardino Barozzi, nobile della Colonia. Con fattioni sì infaste trattenendosi, ò più tosto consumandosi l' armi Venete, sino che il Capitan General arrivasse, egli lentamente avanzava cammino; impedito qualche giorno da' venti contrarii; ma molto più trattenuto da fatal negligenza con inutili occupationi di riveder dove passava le piazze, e rassegnar i presidij. Appresso Cerigo se gli unirono undici galee d' Italia, e finalmente nello scadere di Giugno giunse alla Suda con trentasette galee, la maggior parte di nuovo armate a Venetia, e con alquante navi cariche di munitioni, e militie. A sì debole segno, che non dava cuore a' nostri, nè terror a' nemici, arrivarono quest' anno i soccorsi, cioè di cinque galee dell' Papa, e sei de' Maltesi, perche il Gran Duca ò per risparmiar il dispendio, ò per sottrarsi dall' istanze delle Corone, che in quell' acque far dovevano la sede della guerra, disarmò le sue quattro. Delle Pontificie era Capo il Prior Zambeccari, perche il General Ludovisio andato a Napoli per unirsi colle Spagnuole, negatele quei Ministri per timore dell' invasion de' Francesi, disdegnando egli di comandar, e comparire con sì debole squadra, s' havea restituito all' otio della Corte di Roma. Giunto dunque con valide forze, e non minor attentione alla Suda il Capitan Generale, trovò l' armata esser numerosa di legni, e mediocrementemente guarnita di gente; ma gli animi de' Capi confusi nelle discordie, e quei de' soldati abbattuti da' mali successi. Cominciavano in oltre moleste infermità, e nel bollor della stagione per la Campagna si dilatava la peste; onde molti soldati, marinari, e galeotti andavano giornalmente mancando; e serpendo il morbo anche tra' principali, furono in pochi giorni

dalla

*Arrivo del
General
Cappello in
Candia.*

*Mortalità
nelle truppe
e armata
della Re-
pubblica.*

dalla morte rapiti Pietro Badoaro, e Domenico Tiepoli ambedue Capitani delle galeazze, Pietro Loredano Commissario, Marino Bragadino, e Francesco Mula Proveditori, questi della cavalleria, quegli di Candia, Paolo Sagredo governor di nave, Antonio Pisani governor di galea, e moltissimi altri. Nella Suda poi con lagrimevole strage nell' angustia del sito inferendo il contagio perirono speditamente oltre gli ufficiali, & i soldati Girolamo Minotto Proveditor ordinario, e tre straordinarii l'un dopo l'altro, che furono Michele Malipiero, Antonio Boldù, e Luigi Paruta col Conte Carbonari, e l'Ingegnere Dognani. Ma più che dalle domestiche calamità restarono i consigli de' capi confusi, e gli animi di tutti sorditi al comparir dell'armata nemica fortissima di legni, e di genti, quando la credevano ancora dentro i castelli rinchiusa. Ma ella era uscita, perche non mai soccorso il Morosini dalle galee conforme al concerto, mentre egli aveva convenuto spedir alcune navi a provvedere di acqua, il Capitan Bafsà osservando indebolite le guardie, col favore non solo della corrente, ma di prospero vento sortì dal canale accompagnato da settanta sei galee, e cinque maone. In quell'angustie di sito, tutto ciò, che a' Turchi serviva, essendo a' Veneti d'impedimento, altro non potè il Morosini, che cannonarli in passando; e vedendo l'altre sue navi quasi tutte ò sbandate, ò confuse, egli si pose nel più folto dell'armata nemica con altre sei comandate da Matteo Bernardo, Tommaso Contarini, Gio. Luigi Minotto, Andrea Valieri, Ambrogio Bembo, e Girolamo Vendramino, e per sett' hore battendola, la costrinse, in vece d'andar al Tenedo, come voleva, di piegar all'Isola d'Imbro. Ivi il Capitan Bafsà riveduti i suoi danni, trovando molti legni bisognosi di risarcimento, fu sforzato a rientrar ne' Castelli, ancorche molto di sè stesso temesse, perche il Rè furibondo comandato gli havea, che combattesse, e fortisse, e che prese le navi de' Venetiani, le mandasse ad ardere dirimpetto al Seraglio. Hora provato il valor, e la forza di pochi legni, apprendeva maggiormente con tutto il grosso di cimentarsi, havendo il Morosini ripigliato subito nel canale i posti, e le guardie. Ma il Chiecaja dell'Arsenale lo stuz-

*Armata
turchesca,
battuta dal
General
Cappello,
seguito da
sole sei navi,
è obbligata
a ritornare
a Costanti-
nopoli.*

6146 zicava all'uscita, e sapendo i Turchi ne' casi dubbii cangiar il furor in lusinghe, il Sultano con messo espresso gl' inviò solenne regalo di Sabla, e di veste, ma con minaccie di levargli la testa, se prontamente non conduceffe fuori l'armata. Dunque rimesse speditamente le cose, & inviate alcune galee in Mar nero per tener in freno i Cosacchi, atteso un giorno di calma, uscì di nuovo con sessanta galee, e quattro maone, passando verso il canal di Scio a vòga arrancata. Il Morosini stando immobile per la bonaccia a Capo Gianizzero, & altri siti, più non potè, che offenderlo alquanto di lontano con artiglierie; poi spirando vento favorevole, salpò l'ancore, e seguitollo. Ma il Bafsà, in Scio trovate venticinque navi di Barberia, con altrettante galee de' Bei, e più di ducento Saiche con ventimila soldati, superbo per la prosperità dell'uscita, e per l'unione di tante forze, sprezzava la squadra de' Venetiani, che disuguale al cimento, passò a Tine per cuoprir l'Isola da' danni, che tentassero i nemici inferirle; e trascorsi poi questi senza toccarla, andò a congiungersi col Capitan Generale. Il Bafsà con buon vento di Tramontana approdato felicemente in Canea, vi sbarcò quanto volle; e lasciata in quel porto la metà delle galee, coll'altre, e con tutto il navilio, ripartito a S. Teodoro, & al Lazaretto, osservava i movimenti de' Venetiani. Mentre a' Dardanelli passavano tali successi, il Capello s'applicava lentamente a riordinare le cose, e si trovava con cinquantadue galce, sei galeazze, venti legni minori di varie sorti, cinque vascelli da fuoco, e trentacinque navi da guerra, oltre quelle del Morosini; forze bastanti per cimentarsi cogli' inimici, se di pari haveffero corrisposto l'animo, e la fortuna. Ma egli settuagenario, quanto degno per integrità d'animo, e probità di costumi, altrettanto inesperto della militia, e del mare, tepido ne' consigli, e molto più tardo nell'opre, benché haveffe deliberato di farsi incontro a' nemici, guastando poi con dilationi l'opportunità, lasciò, che sopravvenissero in Canea altrettanto solleciti, e pronti. All' hora pure, benché con svantaggio per il sopravento, che godevano i Turchi, fu risoluto di uscir al cimento. Ma nel trar fuori di porto le navi non s'usò alcuna fretta; e con peggior consiglio ordinata in quel procinto rassegna sopra le

*Capitan
Bafsà nuovo-
amente
con l'arma-
ta uscio de'
Dardanelli,
porta soccor-
so in Canea.*

*Lentezza
del General
Capello.*

Ingleſi, e Fiaminghe, inforſe per calcoli di monete, e di paghe trà quelle genti grave tumulto. Convenne pertanto Gio. Battiſta Grimani, Proveditor Generale del Mare, montare ſopra le ſteſſe navi per acquietare i Capitani; con che conſumato gran tempo, e trattanto munendoſi i Turchi, con ſteccati di antenne, e di funi, tardi s' uſcì, e inutilmente. A' Brulotti ſpinti avanti, fù dato fuoco prima di accoſtarſi a' nemici; poi mancato il vento, immobili reſtando le navi, nè volendo le galee, ò eſporſi ſole al cimento, ò aggravarſi con i remurchi, appena ſcoperto il nemico, che fermo attendeva, ritornarono in porto. Cuſſein accreſciuto d' ardire, e di forze, calò ad accamparſi ſul mare dirimpetto alla Suda; & i Veneti trovandoſi diviſi in più poſti, e deboli in tutti, deliberarono di abbandonarli, ritirandoſi il Fenarolo anche da Malaxà, paſſo ſtretto, & importante de' Monti. I Turchi all' hora occupando le Cifterne, il Calogerò, & il Calamì, vi piantarono batterie, infeſtando il porto, e la piazza; onde l' armata priva dell' uſo dell' acqua, convenne con immenſo dolore di tutti allargarſi da quel ſeno troppo tenacemente cuſtodito ſin' hora. In Suda reſtarono mille fanti, e tre galee comandate da Antonio Bernardo ſotto il calor della piazza. Paſſò il reſto dell' armata a Cerigo per incontrare quaranta galee ſpedite dal Capitan Baſà al Volo per caricare biſcotti; ma queſte pure felicemente rientrate in Canea con opportuno ſoccorſo, non parendo, che reſtaſſe d' operar d' vantaggio, nel principio di Settembre le due ſquadre d' Italia ſi licentiarono. Il Capello girò per qualche tempo l' Arcipelago, e diſperſe da gran tempeſta le galee in più parti, finalmente alla diſeſa di Rettimo ſi riduſſe. Correſano i Turchi per l' abbandonate campagne ſenza conſtaſto; & alla Porta ſtavano i Miniſtri tanto più baldanzofi, quanto che intendevano le armate delle Corone chriſtiane conſumarſi ne' Mari d' Italia con odio implacabile; racconto da non tralaſciarſi, come fomento principale de' mali di Candia, e cura non leggiera tra l' altre della Repubblica. A nulla havevano giovato gli officii fatti portare dal Senato a Roma, & a Parigi, coſì per indurr' il Pontefice a contentar Mazarini, come per placar il Cardinale verſo il Pontefice. M.

*Progreſſo
de' Turchi
nell' iſola de
Candia.*

1646
Diffidò fra
Innocenzio
e' l' Mazzarini.

Il Principe
Tommaso
di Savoia
assume il
comando
delle truppe
francesi da
spedirsi in
Italia.

I Barberi-
ni si ricove-
ran nella
Francia.

Innocenzio credendosi sotto il manto della Religione sicuro, trascurando le minaccie della Francia, progrediva negli atti giudiziarj contra i Barberini; & il Cardinale, disposto un grand'armamento con opinione d'atterrir il Papa, e l'Italia, velava le sue passioni, & i disegni cogl'interessi, e vantaggi della Corona. Ricercò egli il Duca d'Anghien, il cui nome era temuto, dovunque destinava di portare l'armi, ad assumerne contra l'Italia il comando: mà non assentendovi il Condè suo Padre, che scuopriva gli oggetti, e non li approvava, chiamato alla Corte il Principe Tommaso, gli confidò: *Tendere le sue intentioni principalmente contra i Regni di Napoli, e di Sicilia; ma per diminuire l'invidia di tanto acquisto, voler esibirne gran parte a' Principi d'Italia, & a lui principalmente offerirla, che per virtù militare, e tant'altre doti meritava di cingere le tempie di Corona Reale.* Non gli tacque le sue intelligenze, e disegni, raffigurando tutto facile, quando particolarmente fortisse di por piedi in qualche posto d'Italia, che servisse di ricovero non solo all'armate, mà da cui si potessero più da vicino nodrire i maneggi in quei Regni, indrizzar l'impresa, e spinger gli ajuti. Il Principe tutto credendo, ò fingendo di credere, n'abbracciò prontamente l'impresa, e fù stabilita quella del Monte Argentaro, e delle piazze, che vi tengono gli Spagnuoli. Il Cardinal veramente non tanto pensava ad aprirsi la strada a' divisati progressi, che più non mirasse (non osando rompere scopertamente col Papa) a stabilire col timore, e coll'apprensione da quel sito vicino l'ambita autorità nella Corte di Roma, & in oltre mortificar il Gran Duca, noto promotore dell'esaltatione di Panfilio, e creduto istigatore principale contra i Barberini. Era già il Cardinal Antonio partito di Roma; & hora Francesco non credendo di starvi sicuro, ne uscì segretamente di notte; e col Prefetto, e con la famiglia imbarcati sopra debole navilio, scorsa grave tempesta, appena uscì dal naufragio, approdando in Provenza. Poi passando tutt'insieme alla Corte, il Cardinal Francesco particolarmente con mesto sembiante, e con tratto sommessò, eccitava il compatimento, dov'era stato altre volte veduto con gran fasto Legato Apostolico, e nipote del Papa.

Papa. Ma ne' segreti discorsi lusingando egli il Mazarini con speranze di reciprochi matrimonii tra i loro nipoti, sollecitava l'impresa d'Italia, esibendo danari, e aderenze. Innocentio grandemente irritato per la partenza, ch'egli chiamava fuga, di tutta la casa, promulgò una Bolla contra i due fratelli Cardinali, imponendo loro pena pecuniaria, che moltiplicava ogni giorno, finche stessero contumaci, e lontani. Ma non tardò il parlamento di Parigi co' suoi arresti a dichiararla nulla, e d'abuso; & il Rè a coprirli con un comando, che non dovessero uscir dal suo Regno. Hora con la Republica si suscitava nuova difficoltà, perche nel trattato d'Italia non parlatosi d'alcun privato interesse de' Principi contrahenti, non erano stati nominati i Barberini, e perciò nel Dominio Veneto stavan' ancora le rendite loro in sequestro. Il Rè premendo, che si rilasciassero, interpretava a loro favore le clausule generali di rimetter l'offese, & abolir le passate memorie; e per il contrario il Papa instava, che a disposizione sua ne continuasse l'arresto. Il Senato posto di mezzo tra le soddisfattioni del Papa, e la potenza della Corona, prolungava la risoluzione; e Mazarini per qualche tempo sospese il parlarne, fin' a tanto, che, pronta l'armata, che reputava formidabile a tutti, additando il forte soccorso di navi, che preparava per la Republica; ottenne dal Senato la revocazione de' sequestri. Trattanto in Provenza l'Ammiraglio Brezé sollecitato con gran premura dall' Arcivescovo di Aix, che per trofeo dell'impresa sperava di riportare con la forza, e col timore la porpora, spiegò le vele a' dieci di Maggio con dieci galee, trentacinque navi, e settanta tartane, restando addietro altri legni non ancora ben' allestiti, che servirono poi di soccorso. L'imbarcò fù di sei mila fanti scelti, e seicento cavalli, & al Vado il Principe Tommaso vi s'aggiunse col seguito suo, & alquante truppe. Con tal'armata scorse le Marine d'Italia, arrivò a Telamone, che senza contrasto s'arrese, come pure il forte delle Saline, e di S. Stefano, dove il Governatore volendo difendersi senza forze, perdè nel primo attacco la vita. Dalle Maremme di Siena si distacca, e s'innalza in penisola il Monte Argentaro, formando una pianura di circa dodici miglia, & in questa in mezzo

1646

*Bolla d'
Innocentio
contra i
Barberini.*

*I Francesi
passano in
Italia all'
impresa di
Monte Ar-
gentaro.*

*Descrizio-
ne di Monte
Argentaro,
e d'Orbetel-
lo.*

1646

d' un lago fiede Orbetello , piazza forte di muro , e di fito , perche unendosi da una parte sola alla terra , non foggiace nell' altra agli attacchi . Si riservò tutto quel tratto Filippo Secondo Rè delle Spagne , quando cedè alla Casa de' Medici lo Stato di Siena , e con ciò volse imbrigliar la Toscana , e tener un piede nel mezzo d' Italia . A' Vicerè di Napoli la cura , e difesa di quelle piazze spettava ; perciò il Duca di Arcos , che governava quel Regno , penetrata l' intention de' Francesi , spedito vi haveva Carlo della Gatta celebre Capitano per comandarvi ; poi con lentezza preparando grossa partita di gente da inviarsi per mare , prima , che questa partisse , udì de' Francesi lo sbarco , e che le loro galee (fremendone , ma dissimulandolo il Papa) entrate nel porto di Cività vecchia pensavano d' attraversarne alle Spagnuole il viaggio . Dunque convenne sopra feluche spedir poche militie alla sfilata , che tacitamente per il lago entrassero in Orbetello , approdando a Porthercole , di cui haveva il Principe trascurato , non si sà per qual cagione , d' impossessarsi . Stringeva egli la piazza , non supplendo alla sua difesa così lenti , e scarfi soccorsi , quando comparve l' armata raccolta in Spagna con grandissima fama sotto Francesco Diaz Pimiento , forte di legni , perche constava di trentauna galea , e venticinque grandissimi galeoni , oltre alcuni incendiarii , ma così mal fornita di gente da guerra , che i Francesi rinforzati d' altre dieci galee , non dubitarono , benche inferiori di numero , e di qualità di vascelli , di venir alle mani . Sfuggendo però gli Spagnuoli l' abbordo , si contentarono essi di batterli col cannone , maltrattando due galee nemiche , e conquassando il restante . Ma il colpo , che loro donò la Vittoria , fù quello di cannonata , che levò la testa al Duca di Brezé , Grand' Ammiraglio di Francia ; perche quell' armata restando senza capo , e non havendo pronto ricovero , s' allargò subito , & alzate le vele , si ridusse in Provenza . Potè all' hora il Vicerè imbarcare le fanterie , e mandar la gente a cavallo per terra , prendendo il passo senza chiederlo per lo Stato Ecclesiastico , per Castro , e per la Toscana , dolendosene in apparenza quei Principi , ma godendone ogni uno , e tacitamente

*Incontro
frà l' arma-
te francese,
e spagnuola.*

*Vittoria de-
gli Spagnuo-
li.*

mente additando agli Spagnuoli la strada . Il Marchese di Torrecuso , che comandava l' esercito , appena sbarcato , & incendiati a Telamone quasi tutti i legni da carico , che vi havevano lasciato i Francesi , incamminandosi verso la piazza , astringe il Principe Tommaso a levarsi . Egli , che con deboli forze si ritrovava , perduta la gente nelle fazioni , ò resa inutile per l' infermità nell' aria corrotta delle maremme , si ritirò a Telamone , e ritornata l' armata navale , che il Mazarini con ordini pressanti v' havea riespedito , s' imbarcò , & andato in Piemonte co' suoi , rimandò il rimanente dell' esercito a riposar in Provenza . Il Gatta fortito nelle abbandonate trinciere , guadagnò ricche spoglie , e venti cannoni , deturpando però la vittoria con far tagliar a pezzi crudelmente alcuni Francesi infermi , che restarono addietro . L' armata del Pimientto contenta del conseguito vantaggio , ritornò subito verso i porti di Spagna contra il parer degli altri Ministri della Corona , che sentivano , dovesse fermarsi . Del successo di Orbetello godè altrettanto l' Italia , quanto che penetrati gli oggetti vastissimi del Cardinale , havea mirato l' impresa con gelosia ; ma sopra tutti esultò il Pontefice , c' havendo ancorche cautamente secondato gl' interessi di Spagna , sprezzava le amare doglianze de' Francesi , amando meglio udire le querele lontane , che provar da vicino le loro lusinghe . Per il contrario se ne cruciava il Cardinal Mazarini , ingiuriato fuor del costume dalla fortuna , & irritato dalle Satire , e motti pungenti , che con sopperchia licenza correivano in Roma , e forse più con la solita libertà s' udivano in Francia , dove agli aculei s' aggiungevano rimproveri acerbi , che , abbandonati gl' interessi di Catalogna , & indebolite l' armi in Fiandra , haveffe atteso solamente a pascere le sue private vendette in Italia . Ma inteso , che l' armata nemica in Spagna se ne ritornava , chiamato in Fonteneblò d' improvviso il consiglio della Reggenza , vi fece deliberare l' impresa di Piombino , e di Portolongone , credendo con doppio colpo ferir vivamente non meno il Pontefice , che gli Spagnuoli ; poiche la piazza di Piombino tenuta da guarnigione di Spagna , apparteneva col suo picciolo Principato al Ludovisio , Nipote del Papa . Si

1646

*Nuova
armata fra.
cese contro
gli spagnuo-
li in Italia*

vide

1646 vide all' hora quanto vaglia la forza , quando in particolare è acuita dalla passione , poiche in momenti rimessa l' armata , e raccolte le truppe , riuscitagli sospetta la condotta del Principe Tommaso , ne consegnò il comando a' Maresciali della Milliarè , e di Pleffis Pralin , che con ugual premura allestendosi , sciolsero speditamente da' porti . Appena in Italia se n' era divulgato il disegno , che l' armata comparve , e subito sforzato Piombino , dov' erano a guardia soli ottanta soldati , sbarcò sopra l' Elba , & investendo Portolongone , non mal difeso , ma scarsamente munito , l' obligò ad arrendersi a' ventinove d' Ottobre . Con tal' acquisto si rallegrò il Cardinale , c' avesse con larga ufura la fortuna concambiato d' Orbetello gli oltraggi , perche considerava Portolongone come fortissima cittadella del Mediterraneo , che separando la communicatione della Spagna co' Regni d' Italia , dava porto all' armata Francese , e ricovero a' legni , che infestassero la navigatione a' nemici . Il Papa veramente atterrito , quando vide muoversi di nuove armi , chiamato a sè il Cardinal Grimaldi , partialissimo della Francia , gli accordò il perdono per i Barberini , e la restitutione delle cariche , e de' beni , rimuovendo le Bolle , e le pene , a conditione , che si restituissero nello Stato d'Avignone , soggetto in Francia alla Chiesa , e di là rendessero con lettere il dovuto rispetto al Pontefice . Ma la speranza da lui concepita di preservare con ciò lo Stato al Nipote , fù da Mazarini delusa , che conoscendo col Papa esser buon turcimano il timore , lasciò correr l' impresa , scusandosi , che , partiti i Maresciali , non havea potuto a tempo rivocare le commissioni . Dopo la ritirata d' Orbetello staccatosi dall' armata Francese il Comendatore di Neufesles con nove vascelli , era andato in Candia , e quest' era la squadra promessa già alla Repubblica ; ma il Mazarini haveva prima voluto servirsene in quel tentativo ; onde tardi arrivò , ma tuttavia in tempo , che con funeste giatture s' accrescevano in quella parte i pericoli . Vani però riuscivano contra la Suda gli sforzi de' Turchi . E questo uno scoglio , che forge all' imboccatura di seno spatiofo , sopra di cui l' arte senza regola aggiustandosi al sito , hà lavorato maravi-

*Piombino
e Portolongone occupati da' Francesi.*

*Soccorso
de' Francesi
in Candia .*

*Suda in
vano tentata da' Turchi.*

Sua descrizione

ravigliose difese . Dove non serve di muraglia il fasso , la cingono fianchi , e bastioni , assicurandola d' ogni parte il Mar , e il dirupo . Gira poco meno d' un miglio , e con disugual distanza è da una parte ducento , e dall' altra ottocento passa dal continente lontano . Non ardivano i Turchi fermarsi coll' armata nel porto , ma portando barche per terra , ò fabbricandole alle rive del mare , meditavano di dar la scalata , battendo nel mentre da ogni parte in ruina le muraglie , e le case . Ciò a' difensori non dava gran pena , tenendosi quasi sepolti nelle caverne , se non haveessero provato i più crudeli supplicii della natura , la fame , e la sete , e poi per aggiunta la peste , che più vorace , consumava i comandanti , e' soldati . Cussein accortosi di non poter con la forza tentarla , nè col timore espugnar l' animo de' difensori , lasciandola cinta , incomodata , mosse contra Rettimo il grosso dell' armi . Asprissimi sono i monti , che dividono quel territorio dal tener di Canea . I passi però benche stretti son molti , e men' incomodo degli altri è quello d' Armirò , lungo il Mare . I Venetiani havevano applicato a fortificarlo ; ma conosciuto , che picciolo luogo impedir non poteva il passo , nè resister a sì valida armata , ne havevano abbandonato il pensiero . Il Cornaro però col Gonzaga s' avanzò a quella parte con due mila fanti , trecento cavalli , e quattrocento huomini delle proli , invitando gli altri di quel territorio a prender l' armi , coll' additar loro la mercede infelice riportata da quei di Canea , vilmente restati in preda a' fieri nemici per non haverli voluto difendere . Ma nè meno quì alcuno comparve ; e scoperta la peste in Casal Miscopì , quartiere della cavalleria , per non perder la gente , il Generale in Rettimo si condusse . Cussein per tentare i passi spinse cinque mila huomini a piedi , e ducento a cavallo , all' apparir de' quali fù abbandonata Petrea , & ogni altro luogo da deboli guardie munito . Egli poi per la via di Armirò seguì coll' esercito benche infetto di peste , & in vista di Rettimo si condusse . Questa città Episcopale , che numerava circa diecimila abitanti , è posta sopra una lingua di terra , che forma spiaggia , non meritando nome di porto un picciolo seno di quattro galee appena capace , e che per

*I Turchi
vanno all'
impresa di
Rettimo.*

*Rttimo
descritto.*

1646 per il flusso del Mare è quasi sempre interrito . Dove s' unisce questa penisola al continente , la cingeva imperfetta muraglia con qualche fianco , sottoposta ad alcuni luoghi eminenti , che la potevano battere . Appena , contra il gusto degli abitanti , che in procinto di perder tutto , credevano di poter salvar qualche cosa , s' havevano tagliato all' intorno vigne , e ulivi per far la scoperta , e lavorarvi trinciare ; ma dentro stavano in piedi le case fin sotto il castello , posto nell' estremità un poco più rilevata sù 'l mare con quattro bastioni fuori di regola , e con poche difese . Cussein con improvviso assalto sperò di guadagnar le trinciare ; ma respinto con perdita di trecento de' suoi , s' accampò per avanzar l' espugnatione con più regulate misure . All' incontro i difensori conoscevano di non poter lungamente sostenere l' imperfettion di quel sito ; e se di fuori battuti da' Turchi , erano dentro flagellati da fierissima peste . Ma più importava , che l' armata di mare accorsa per invigorire la resistenza , non poteva nella tempestosa stagion dell' Autunno a quei lidi importuosi fermarsi . Dunque fù risoluto di tentar qualche spedito rimedio d' allontanare il nemico ; nè altro ne sovvenne di più pronto , che di sortir sopra le batterie , e tentar di spianare gli approcci . Sbarcati perciò dalle navi due mila soldati , & altri mille cavatine dalla piazza , sortì da una parte il Gonzaga con gl' Italiani , & oltramarinini a piedi , e quattro compagnie di cavalli ; e dall' altra il Colonnello Dumefnil Francese con truppe della sua nazione , e d' Olanda ; ma queste , appena fatta una scarica , preso spavento , senza saperfi da che , gettate l' armi , voltarono le spalle , gettandosi al mare , dove molti affogarono , & altri furono raccolti da' palischerini . Il Colonnello vilmente nascostosi , abbandonato il servitio , più non comparve . Dall' altra parte s' avanzavano alquanto i soldati ; ma inteso il rumore , e la fuga de' loro compagni , prima la cavalleria voltate le briglie , poi tutto il resto si diede alla fuga . Feriti restarono il Conte Noris , che conduceva le genti di Parma , & il Colonnell' Ornano , che guidava i Corsi . Solo gli Oltramarinini bravamente si diportarono ; poiche il Governatore Deli Marcovich con suo figliuolo , & alcuni altri penetrò

*Assedio
di Rettimo .*

*Scritta
de' nostri
infelicemen-
te riuscita .*

nettrò nelle trinciere de' Turchi; ma rilevò egli due moschettate, & il Gelich restò morto; onde tutti gli altri si ritirarono. Cussein non lasciando tempo a' difensori di rimettersi dalla confusione, e dal danno, piantò subito a S. Atanasio una batteria, che offendeva la guardia della trinciera alle spalle; & avanzando gli approcci, diede a' venti d' Ottobre al baloardo della Marina un' assalto. Lo sostenne, benché fosse la fortificatione imperfetta, quattr' hore il Marchese Pietro Cesarini valorosamente; e salendovi sopra i Turchi, li ributtò: ma (caso nel corso della guerra troppo famigliare, e sempre infelice) accesi fuoco in due barili di polvere, un soldato gridando, che si guardasse la mina, nello spavento, e nella fuga trasse tutti i difensori. Entrarono all' hora furiosamente i Turchi sitibondi di sangue, e s' affacciò loro il Gonzaga con la spada in mano, ma non potè trattenerli. Il Cornaro con gran cuore combattendo in una strada per dar tempo, che le milizie si ritirassero nel castello, colpito di moschettata nel petto, non men afflitto della perdita, che della ferita, spirò in brevi momenti. Anche Filippo Molino Provveditor ferito in un ginocchio di freccia avvelenata morì poco appresso. I Turchi perseguitando quei, che nel castello cercavano scampo, e trucidando indistintamente i soldati, e la plebe, riempirono tutti di tumulto, e di strage. Trà i gemiti, e le ferite; trà il timore, e lo strepito i fuggitivi erano ritenuti da' combattenti; e chi voleva combattere, impedito dalla calca de' fuggitivi. De' barbari chi profanava i Tempj, chi saccheggiava le case: se uno appariva tinto di sangue, andava l' altro carico di ricchezze, e di spoglie. Ottantaotto Officiali, e più di mille cinquecento soldati, oltre numero grandissimo degli abitanti, restarono trucidati in quel fatto. Gli altri si ritirarono nel castello, dove affollandosi, fù posta la gente imbellè sopra le navi, restandovi mille cinquecento fanti comandati da Bernardo Bonvisi. Zaccaria Balbi reggeva come Provveditor straordinario; & havendo Giorgio Querini fin dal principio abbandonato indegnamente il governo, il Capitan Generale l' impose a Gio. Luigi Minotto, Governatore di nave. Una squadra di Vascelli restò per assister alla difesa, mentre le galce da furioso temporale sbat-

*Preso di
Retimo.*

*Morte del
General
Cornaro.*

*E del
Provvedi-
tor Molino.*

*Attacco
del castello
di Retimo.*

1646 sbattute , havevano convenuto ritirarsi ne' porti . I Turchi dalle case coperti hebbero poco travaglio a giungere con gli approcci a piedi della muraglia . I difensori però a costo di sangue vendevano loro caro ogni avanzamento ; e dopo fatta volar una mina appresso la porta , benchè con picciola breccia , andarono i Turchi all' assalto ; ma rispinti si ritirarono . Il Vescovo tuttavia , per nome degli abitanti impauriti da' passati accidenti , supplicava i Comandanti , che con ostinata difesa non permettessero anche nella fortezza quell' horrida strage , c' haveva la città desolato ; ma con opportuno accordo sottraessero il popolo , e le milizie dall' estremo destino . Anche il Bonvisi , & altri ufficiali per salvar le milizie , consigliavan la resa . Solo Gio. Francesco Ornano , ancorchè infermo , con cuor intrepido vi dissentiva , & allegava esser ancora sufficiente alla difesa il presidio , non mancar viveri , ò munizioni , & in fine doverli attendere soccorso con la stagione dal Cielo , e co' sussidii da' Generali . Ma il sentimento de' più prevalendo , il Minotto a' tredici di Novembre capitolò , che coll' insegne , armi , e bagaglio , e due mortari fusse a' comandanti , e soldati del presidio permessa l' uscita ; l' istessa fosse pur libera agli abitanti : & a quelli , che restar volessero , fosse co' loro haveri preservato l' esercizio della Religione . Otto giorni furono prescritti all' imbarco , esibendo Cussein i vascelli , caso , che quei de' Veneti supplir non potessero a portar tanta gente . Tutto fù esattamente adempito ; & entrandovi i Turchi fastosi , i Veneti Provveditori appena usciti terminarono per infermità la loro vita , come pure l' Ornano , e Carlo Alberti , con moltissimi altri , alcuni per ferite , altri per morbo ; non pochi , e trà questi i Comandanti , per affezioni , morbi anch' esse dell' animo non men' acuti e maligni , che la contagione de' corpi . Forse più d' ogn' altro fù il Conte Camillo Farnarolo compianto , che per zelo fedele , e prove insigni s' era reso caro a' suoi e temuto a' nemici . Cussein , rassettata la piazza , in cui trovò trentatre cannoni , & armi per tre mila soldati , si diede al riposo , alloggiati dieci mila huomini in Rettimo , il resto ne' contorni in più larghi , e lontani quartieri . Sogliono le milizie dell' Ottomano dopo un' int-

*Arrisa
del Castello.*

*Merse del
Conte Farnarolo . .*

un' impresa esigere in mercede la quiete , e ritornare volentieri l' inverno al riposo ; mà Cussein per levarne il comodo , e la speranza , licenziata l' armata , le tratteneva con abbondanti regali , e con prontezza di paghe . Anche i Veneti non applicarono , che a ben munir Candia , ch' essendo la Metropoli , era considerata il più certo deposito della salute , e della difesa . Fuori di tempo s' allontanò il Gonzaga col pretesto di qualche disgusto ; ma vi sopraggiunsero presto Gil d' As , & il Cavaliere Vincenzo della Marra Napolitano , condotto nuovamente agli stipendii della Repubblica . Nel resto riposandosi dalle fazioni , ma travagliandosi in disporre le cose a nuovi , e più duri cimenti , fù riacconciata l' armata , restando solo il Morosini con le sue navi a scorrere l' acque . Egli in quelle di Negroponte distrusse quindici scuche piene di provisioni , che volevano passar in Canea . All' istesso fine d' impedir alle piazze , & al campo nemico i soccorsi Gio. Battista Grimani nel più duro del Verno con venti galee , e tre galeazze si portò in Arcipelago . Era già il Neufcesles partito , espressosi subito , che giunse all' armata , haver ordini di non fermarsi , che per tutto il mese d' Ottobre . Lasciò tuttavia trè delle sue navi al soldo della Repubblica , e col Capitan Generale accordò per la ventura campagna in suo nome privato sei altri vascelli , due brulotti , e due tartane , con più di due mila huomini ad altissimo prezzo , che furono armati in Francia con accrescimento d' alcune tartane , e di vascelli da fuoco . Il Senato imputando alle repidezze del Capello le patite giatture , lo depose dal carico , e vi sostituì Gio. Battista Grimani , in cui albergava in picciolo corpo animo grande , huomo facondo ne' discorsi , risoluto nell' opinioni , e prontissimo in eseguirle . L' impiego di Proveditor General da Mare , che questi teneva , fù conferito a Luigi Mocenigo detto Leonardo , & al Cornaro defunto fù surrogato nel comando dell' armi in terra Niccolò Delfino , ch' era all' hora Generale dell' Isole . Conveniva il Senato trà Candia , e Dalmatia ripartir le difese , e le cure ; perche in questa provincia alcuni de' confinanti bramoli del torbido per avidità di ripartirsi i campi , e le case , fremevano d' impazienza di muover l' armi . Ebraim tuttavia non volendo di-

vertirsi

*Gio. am-
batista Gri-
mani eletto
capitan ge-
nerale, e suo
elogio .*

*Narrazio-
ne delle cose
della D.
mazia .*

1646 vertirsi dal principale disegno , altro non permetteva ; che quanto bastasse a tener diverte le forze della Republica ; e parendo il Bafsà della Bosna troppo amator della quiete , lo depose , sostituendo il Bustangì Bafsì , che come nato in Narenta era pratico del paese . Leonardo Foscolo era il Generale della Republica , e i principali Capi dell' armi il Conte Ferdinando Scori , & il Baron di Deghenfelt . In mare consisteva di sei galee la guardia , e di buon numero di fuste , barche armate , & altri legni minori . Le città , e le fortezze a sufficienza di presidio munite con buon corpo di cavalleria , a cui come Proveditor Generale comandava Marc' Antonio Pisani . Ne' paesani , gente bellicosa , & avvezza a difendere dall' insolenza de' Turchi con la spada i loro terreni , gareggiava la fedeltà col valore . Il Foscolo sentiva , che uscendo in campagna si prevenissero le minacciate offese de' nemici ; ma il Senato non giudicava opportuno di provocarle . Perciò passavano sole reciproche scorrerie : e se i Turchi danneggiarono Grussi , Nona , la Torretta , e Malpaga ; i Veneti si risarcirono sopra le terre loro , & in quelle vaste campagne . Il Bafsà finalmente sollecitato dagli huomini più torbidi del confine , contra Novegradi si mosse , luogo picciolo , e più importante per il sito , che riguardevole per le fortificationi ; anzi l' haverebbe il General demolito , se opposti non si fossero gli abitanti , esibendosi difenderlo contra ogni sforzo . L' esercito de' Turchi era composto quasi tutto di paesani in numero di ventimila ; ad alcuni però mancavano l' armi , a molti la disciplina , con pochi cannoni , e senza chi con peritia li maneggiasse . Bernardo Tagliapietra , Proveditore straordinario di Novegradi , andato a Zara per chieder ajuti , era stato posto dal General' in arresto , perche in tempo inopportuno avesse abbandonato la piazza ; onde restava Francesco Loredano Proveditor ordinario , che al comparir de' Turchi fece quanto seppe , e potè per danneggiarli prima con sortite , poi col cannone . Ma i Turchi alzata una batteria in sito eminente , e scalvacato un pezzo a quei della piazza , facilmente aprirono breccia , che riusciva però così alta , che difficilmente potevasi arrischiarsi a salirla . Il Loredano con tutto ciò impaurito , & istigato da Martin Ostrich ,
intro-

*Novegradi
di preso da'
Turchi .*

introdusse parlamento di resa. Gli abitanti, che prima vi ripugnavano, accortisi di non poter impedirla, nè volendo crederli alla fede fallace de' Turchi, passarono a Pago con piccole barche. Così abbandonata la terra, accorgendosi i Turchi dal veder rallentate le guardie, rotto il maneggio, entrarono da più parti nel borgo, e di là nel castello, facendo prigionieri quei pochi soldati, che non tagliarono a pezzi. Al Loredano donarono la vita, e la libertà; ma il Conte Gio. Fabricio Soardi Governatore fù trucidato. Ristaurata poscia alquanto la piazza, e chiuso con una muraglia l'ingresso nel borgo dalla parte del mare, vi lasciò Ferat Agà con presidio, e coll'esercito passò nel territorio di Zara, e dopo inferitovi il danno, che potè, si portò appresso di Sebenico. Vi accorse il Foscolo con le forze di mare, mentre il Pisani con la cavalleria divertiva dalla parte di Zemonico. Il Bafsà presentatosi due volte alla città, ne fù altrettante respinto: & il Generale de' Venetiani con sorte pari tentata vanamente Scardona, benché entrasse nella città, si ritirò, non volendo sotto il castello impegnarsi. Paolo Caotorta, Provveditor straordinario, havea indotto i popoli di Primorgie, e Macariska a darsi alla divozione della Repubblica; ma essendo dal castello di Duare infestati, egli lo tentò col petardo, e gli riuscì d'ottenerlo, tagliati a pezzi i difensori. Non ne fù però lungo il possesso, imperciocché il Bafsà mosso con dieci mila huomini a ricuperarlo, con feroce assalto lo guadagnò, perdendosi tutto il presidio con cinque Capitani Croati, & Albanesi. Con ciò terminò la campagna di Candia, e di Dalmatia con sì fatti successi, che servirono ad allungar più tosto, che a terminare la guerra. Non si può di meno, per unire almeno in iscòrcio la mole degli affari domestici con la prospettiva degli stranieri, di non narrare succintamente i progressi sanguinosi dell'armi, & i tardi maneggi di pace tra le Corone più potenti d'Europa. In Catalogna mentre il Conte d'Arcourt di Lerida procurava l'acquisto, deluso dal Governator Giorgio Britto, che gli fece credere scarsezza di viveri dentro la piazza, sperò, rallentata la forza, con la fame domarla. Ma la misura, con che il Comandante le distribuiva, facendo durare le vettovaglie più lungo tem-

*Sebenico
tentato in-
van da' J
Turchi.*

*E da' no-
stri Scardo-
na.*

*I Francesi
son battuti
dagli Spa-
gnuoli sotto
Lerida.*

1646

*Costanza
mirabile del
Re di Spa-
gna nella
morte del
Principe suo
figliuolo.*

*Progressi
de' Francesi
nella Fian-
dra, con la
presa di
Doncherche.*

*Mutazioni
della loro
fortuna.*

po, sovraggiunse trattanto il Marchese di Leganes con esercito forte in soccorso, & assalì nelle trinciere i Francesi con lodevole ardire. Era il Marchese desideroso di vendicarsi coll' Arcourt del colpo sotto Casale patito; e lo favorì la fortuna, perche se ivi abbandonato l'assedio, appena egli si salvò con la fuga, quì dopo leggiero contrasto il Conte gli lasciò il campo, il cannone, e la gloria. Il soccorso d'una tanta piazza, che somamente rallegrò il Rè Filippo, hebbe per contrapunto più miserabile caso; poiche in Saragoza spirò il Principe Carlo nel diciottesimo de' suoi anni con immenso cordoglio de' Regni. Ma il Rè con altrettanta costanza, non così tosto vide morto il suo unico figlio, che presa in mano la penna ne diede parte a' principali Ministri, & a' Generali, raccomandando loro i sudditi, gli Stati, e le armate, che chiamò ugualmente suoi figli. Nel Milanese il Contestabile di Castiglia Governatore ricuperò Vigevano, e demolì Breme senz' altro successo. Più strepitosi riuscirono, quelli di Fiandra, in cui unite le due armate Francesi dall' Orleans, e dall' Anghien comandate, espugnarono Courtrè nel cuor della provincia, e ricuperarono Mardich dagli Spagnuoli nel verno sorpreso. Di tanto contento l' Orleans ritornò presto alla Corte. Ma l' Anghien con insatiabil' appetito di gloria occupato Furne, e battuto il Caracena, che si lasciò trarre dalle trinciere di sotto Doncherche, espugnò quella fortissima piazza, quando meno si credeva, che per la stagione avanzata osasse tentarla. Era spedita la Fiandra, se gli Olandesi haveessero voluto dall' altra parte secondar la fortuna; poiche unitosi all' armata loro il Marescial di Gramont con sei mila soldati, li sollecitava ad adempire il concertato assedio d' Anversa. Ma l' Oranges non solo caduto infermo di corpo, ma decaduto di mente per humori corrotti, e fantasmi confusi, benche fosse nel campo, non era più considerato, che come uno scheletro della gloria humana, ò più tosto uno spettro della mortale fralezza. La Principessa sua moglie guadagnata dagli Spagnuoli, dirigendolo con arbitrio assoluto, attraversava l' imprese; onde se Tilemont dalla guarnigione di Mastrich fù sorpreso, anche subito fù abbandonato; se i Francesi suggerirono l' acquisto di Lier, fù regetto; & in fine se per apparenza

for-

sotto Venlò l'esercito si vide accampato, a giusto motivo di ritirarsene, fù appostatamente permesso l'ingresso al foccorso. Per l'impresa di Doncherche la fama dell'Anghien s'innalzò con tal grido, ch'egli era venerato da' popoli, e dalle milizie, quasi nume dell'armi; e pure da tal fatto, che smisuratamente costernò gli Spagnuoli, cominciò il Cielo a minare la felicità della Francia, perche la fortuna è di vetro; l'aura istessa che la gonfia, la spezza. Il Duca insuperbito degli applausi, e della fortuna, s'indusse a credere, che il Rè gli dovesse ogni cosa, e che niuna potesse negargli dalla Reggenza. Ucciso perciò il Duca di Brezè sull'armata navale, il Principe di Condè richiese per l'Anghien, che era cognato del morto, la carica di grand' Ammiraglio; e scusandosi la Reina di riserbarla a disposizione del Rè, quando fosse maggiore, il Principe alterato per qualche giorno s'allontanò dalla Corte; ma non riuscì difficile richiamarlo, guadagnandolo con regali, e con la collatione d'alcune Badie al Principe di Conty, secondo suo figlio. S'apprendevano più dal Mazarini gli sdegni d'Anghien, perche parevano tanto implacabili, quanto coperti; e molto più, che morto il Principe di Condè nel fine dell'anno, restava egli sciolto dal freno che con autorità lo reggeva. Spirò il Principe con tal sentimento di christiana pietà, che della vita sua memorabile, fù non meno esemplare la morte. La fede al Rè, il zelo di giustizia, l'inclination' alla pace avevano pienamente cancellato la memoria della giovanil' incostanza; e se l'avidità d'acquistar le ricchezze, e la parsimonia di usarle non avesse in qualche parte offuscato le virtù morali, che l'adornavano, è certo, che queste largamente supplirono a ciò in che gli mancò la fortuna dell'armi. Il Cardinal da questa morte si trovò veramente sciolto da un gran ritegno; imperciocchè, quantunque il Principe profittandone, seguitasse cogli altri il favore della Reina, e la volontà del Ministro, ad ogni modo alcune volte opponendosi, e sempre parlando con libertà, e con prudenza, per facilitare la pace, e rimuovere i perniciosi disegni contra l'Italia, se tutto il bene non conseguiva, divertiva però, e moderava gran parte de' mali. In Alemagna il

*Sdegni dell'
P' Anghien
contra 'l go-
verno.*

*Morte del
Principe di
Condè, e
suo elogio.*

1646
*Gli Svedesi
 vanno con-
 trala Ba-
 viera.*

*Trattati
 vani di pace
 in Munster
 e Osnabur-
 go.*

*Progetti di
 pace rotti
 dal Mazzarini.*

Marescial di Turena passato il Reno rinforzò gli Svedesi, che perdute le piazze già occupate nell'Austria, obbligarono l'Arciduca Leopoldo ad unirsi a Baviera. Niente più desideravano le Corone confederate, che vendicarsi di quell'Elettore, che solo tra i Cattolici prestando fomento alla casa d'Austria, hora le reprimeva amendue coll'armi, hora col negotio scherzava i Francesi. Essendo perciò riuscito alla Svetia di prorogare la neutralità col Sassone fino alla conchiuisione di pace, sforzavansi di ridurre alle conditioni medesime il Bavaro. S'avanzarono perciò verso Augusta l'armate de' Collegati; ma non riuscito l'intento di farne uscire il presidio Cattolico, che v'era stato introdotto, espugnarono Rain sopra il fiume Lech, e con quel comodo passo s'internarono nella Baviera. Della Francia principalmente dovevasi l'Elettore, che mentre trattava a parte con quella Corona, e che ne' maneggi universali di pace le procurava soddisfattioni importanti, ella guidasse per mano gli Svedesi a ruinargli lo Stato. Ma in ogni parte tutto cedendo al furore dell'armi, in vano si maneggiavano in Munster, & in Osnaburg i Mediatori per promuover la pace: e se con zelo rappresentavano le piaghe domestiche del Christianesimo, & i progressi de' Turchi, udivano dirsi da' Ministri delle due Corone confederate esser pronti d'abbracciarne tra i loro maggiori vantaggi le conditioni, tali però, che portassero loro premii pari al dispendio, alle fatiche, & al sangue. Giunti tuttavia a Munster gli Ambasciatori delle Provincie unite, & arrivativi pure per la Francia Henrico d'Orleans Duca di Longavilla, e per la Spagna Gasparo di Bracamonte Conte di Pignoranda, pareva, che con la presenza di così celebri personaggi dovesse la negotiatione avanzarsi. Lo Spagnuolo apparendo nel principio tutto ardor per la pace, n'esibì col mezzo de' Mediatori ogni arbitrio alla Reina Reggente, mostrando di credere, ch'essendo ella Madre d'uno de' Rè, e sorella dell'altro, saprebbe nel prescrivere le conditioni meglio di chi si sia conciliare l'interesse delle due Corone coll'affetto di Principi tanto congiunti. Di tale progetto, benché fosse stato prima suggerito dal Nuntio Bagni coll'assenso di Mazarini, quando a Parigi ne giun-

giunse l'avviso, il Cardinale, che solo mirava a confondere i maneggi pubblici con le insinuationi private, si diede ad esagerare, non essere questo un mezzo sincero di pace, mà tratto insidioso degli Spagnuoli per tentar la Reina, ingelosirne gli amici, e discreditarla appresso i sudditi stessi. Rigettandolo perciò con isdegno apparente, fece tuttavia nell' istesso tempo per il Marchese Luigi Mattei, che in quei giorni passò per la Francia al Castelfordrigo, Governatore de' paesi bassi, sapere, che la pace potrebbe stabilirsi con più moderati partiti di quelli, che pubblicamente si discutevano in Munster, se prima le Corone convenissero a parte de' punti più importanti alla loro comune grandezza. Mà quando il Mattei desiderò di ritornar a Parigi, affine di ricavarne il più preciso, & incamminar il trattato, il Cardinale coll' istesso artificio gli negò i passaporti. In fatti continuavano i congressi, non per stabilirvi la pace, mà per trattener i popoli trà lo splendor degli acquisti e le speranze di quiete, insensibili alle ferite, che gettavano sangue, & all' imposte, che svenavano le borse. Ogn' una delle parti col negotio credeva di avvantaggiare le armi, e coll' armi inviluppare il negotio. L' Ambasciator Contarini insinuatosi con mirabile destertà, & altrettanta pazienza nel trattato di Cesare con gli Svedesi, haveva poco meno, che aggiustato il punto principale delle soddisfattioni pretese dalle Corone. Quanto alla Francia, superata con estrema fatica la renitenza di Trautnestorf, havevano conseguito i Mediatori, che a quella Corona restassero l'Alsazia, e la Brisgovia con le piazze importanti di Brisac, e di Filipsburg. Ma per la Svetia spuntò il Contarini (non ingerendosi il Nuntio nelle cose de' Protestanti) che della Pomerania ulteriore con le piazze di Stetin, e di Vismar, e de' Vescovati di Bremin, e Verden la Reina si contentasse. Nè giovò poco, ch'ella uscisse di minorità in questo tempo, poichè avvedutasi di essere tuttavia da' Tutori più oppressa, che governata, credè, per sottrarsi dal loro giogo, esserle opportuna la pace. Ma essendo il trattato in mano dell' Oxenstern, figliuolo del Gran Cancelliere, che n'era alieno, e l'armi in potere de' Capitani da lui di-

*Ind. s'rie
dell' Amba-
sciator
Contarini
per aggiu-
star Cesare
e la Svezia.*

1646

pendenti, ella cominciò a sollevare il contrario partito di quei della Garde, honorando il Conte Magno de' suoi partiali favori, & inviandolo Ambasciatore alla Corre di Francia, per iscuoprire meglio l'animo, & i pensieri di chi governava. Strinse in oltre il Salvio alla sua confidenza, e divisò l'espeditione del Palatino al comando dell' Armi; ma non tutto ad un tratto, nè così presto potè perfettionar il disegno. Trattanto il Pignoranda uscì con la Francia a più precise, ancorche men aggiustate proposte, esibendole la cessione di quattro piazze con le loro dipendenze, cioè Landrecy, Bapaume, Hesdin, e Danvilliers; progetto, che in Parigi più deriso, che udito, hebbe in risposta, pretendersi ò di ritenere le conquiste, ò di ricambiarle con la Navarra. Il Conte perciò disperando co' Francesi l'accordo, si voltò alle Provincie unite, & accolse quegli Ambasciatori con esquisite lusinghe di visite, di titoli, e trattamento, con ogni sorte d'esibizioni, e promesse le guadagnò di modo, che segretamente concluse con esse una tregua. Il timore, più, che la ragione ne fù certamente il mezzano; perche sin da quando viveva il Principe delle Spagne, per atterrire gli Stati, & indurli a stringersi vie più con la Corona Francese, aveva il Mazarini fatto insinuar in Munster da' Mediatori il matrimonio del suo Rè coll' Infanta con la dote de' Paesi bassi. Hora, che per la morte del Principe si vagheggiavano in lei le speranze di succeder alla Corona, fece il Conte credere agli Stati medesimi, di voler da dovero gli Sponsali conchiudere, amando meglio con decoroso negotio proveder alla salute generale de' Regni, che perdere le provincie di Fiandra con pregiudicio pari allo scorno. Ciò ben' impresso negli Olandesi, che abborrivano non solo de' Francesi la vicinanza, ma comprendevano trasferirsi con ciò in quella Corona le ragioni degli Spagnuoli sopra l'istesse loro provincie, gl'indusse a tanto furore, che poco mancò, non trucidassero i Francesi abitanti nelle loro città. L' Estradde, che vi risiedeva per la Corona, convenne sottrarsi, e gli Stati ordinarono agli Ambasciatori di abbracciare la tregua, e poi di stabilir perpetua pace, a che gli Spagnuoli per istaccarli da' Francesi con cuore aperto porgevano più che volentieri le mani. Tuttavia prima di publicar il

*Tregua
conclusa
tra la Spa-
gna e l' O-
landa.*

trat-

trattato, desideravano, che con la Francia unitamente si stabilisse; a che Pignoranda per maggiormente impegnarli mostrandosi pronto, confidò loro tutta la negotiatione, in cui rimessi i punti di Pinarolo, e d'Alfatia a' trattati coll'Imperatore, & esclusi risolutamente i Portughesi, esibiva, che le conquiste ne' Paesi bassi, e nella Borgogna alla Francia restassero, insieme col Ronciglione, Rosas, e Cadaques. Per la Catalogna si stabilisse per trent'anni la tregua, & in Italia a' Duchi di Savoia, e di Mantova, l'occupato scambievolmente si restituisse. Egli co' Mediatori facendone scuse, lasciava scuoprir i suoi fini, di haver posto in mano degli Olandesi il negotio per illaquear i Francesi nell'arti loro, e conchiudere universale la pace con le conditioni dagli stessi proposte; o almeno stabilirla colle Provincie unite; con che separato dall'alleanza quel valido braccio, sperava, che il suo Rè difendesse non solo i Paesi bassi, ma con vantaggio di forze potesse altrove sostenere la guerra. Il Cardinale colto nelle sue reti, grandemente dibattendosi per uscirne, ordinò al Servient di passar in Olanda per impedir il trattato coll'arte, colle minacce, e co' doni: nè poteva impiegarvi Ministro più ardente, perche usando ogni mezzo, comprava favori, seminava discordie, e nell'istesso tempo accusava di venalità gli Ambasciatori, che trattavano in Munster. Esagerava egli nelle pubbliche assemblee, e ne' privati discorsi le oppressioni, c'havevano le Provincie dalla Spagna patito, e rammemorava non senza rimproveri i beneficj riportati dalla Corona Francese. Ma non riportava gran frutto, perche i timori presenti prevalevano agli antichi pericoli, e la gratitudine dalla gelosia era, se non cancellata, almen vinta. Longavilla, & Avò, ancorche s'haveffero più volte lasciato intendere di non haver co' Portughesi alleanza, che obbligasse a non abbandonarli, tuttavia, per suscitare nuova difficoltà, chiedevano breve tregua a quel Regno, & allegavano, per indurr' i Venetiani a proporla, che dalla pace raccorre non si potrebbe il desiato frutto di resistere a' Turchi, mentre l'una delle Corone contra quel Regno impiegandosi, l'altra non potrebbe dimeno di non portarvi soccorsi. Dimandavano in oltre di ritenere Portolongone, e Piombino, che come nuove conquiste supponevano non

1645
Gli Olandesi trattano invano la pace universale.

Arti del Mazzarini per disturbare la pace.

1646 comprese nell' esibitione degli Spagnuoli ; & intendevano , che Casale restasse da presidio di Svizzeri custodito , per pagarli un quarto dal Duca , la metà della Francia , il resto dalla Republica ; la quale per facilitare ogni ripiego alla pace v' acconsentiva . Ma fluttuandosi tra le difficoltà , & i progetti tra gl' interessi e gli artifici , la falce , che recise la vita del Principe Carlo , tagliò anche ogni speranza di pace ; perche giuntone l' avviso in Parigi , il Cardinale alla novità del caso , prima sospeso , poi da varii pensieri agitato , in fine risolvè di dar mano a' favori della fortuna ; & alla Reina , al Consiglio portò tali ragioni , che fu decretato di continuare la guerra . Egli considerò *la Monarchia di Spagna cadente , mentre vedovo il Rè , & avanzato negli anni si restringeva nell' Infanta la successione de' Regni . Esser credibile , che per genio , e per interesse Filippo inchinasse ad accasarla in Germania , per unire in una sola testa la vasta potenza della sua Casa . Ma quai mali non haver sofferto la Francia , quando altre volte hà lasciato cogliersi in mezzo trà l' Imperio , e la Spagna ? Dover si perciò impedirlo coll' armi , e con i vantaggi presenti , e con le speranze di maggiori progressi , astringerlo , come prezzo unico della sua quiete , a collocarla in Matrimonio col Rè Lodovico .* Ciò egli pure penetrare faceva ad altri Principi della grandezza degli Austriaci gelosi , & in particolare alle Province unite ; ma con effetti diversi da' suoi consigli , perche se in alcuni gli riuscì d' imprimer sospetti , in altri , e particolarmente negli Olandesi , risvegliò maggior' apprensione de' vasti disegni della Corona Francese .

A N N O M D C XLVII.

1647 **S**arebbero troppo miseri gl' infelici , se quant' è istancabile , altrettanto non fosse volubile la fortuna . Parve , che dopo durissimi colpi ella cominciasse a riconciliarsi alquanto coll' armi della Republica , computandosi tra' vantaggi il resistere ad un' inimico solito a vincere , e respirare senza perdite dopo tante percosse . Bilanciato il peso , e le forze , volle assicurarsi il Senato di ciò , che dagli altrui ajuti attender potesse . Scrisse perciò lettere al Pontefice , a

Cesa-

Nuovamente il Senato chiede a' Principi cristiani ajuti contro il Turco , ma sempre in vano .

Cesare , & alli due Rè di Francia , e di Spagna , nelle quali narrando ciò , che con infinito dispendio , & indicibile studio , benche sorpresfa , & invasa , l' era sortito raccogliere di forze , e d' armata ne' due anni decorfi , rappresentava , *Trovarsi veramente con animo intrepido ma insieme a gran stanchezza ridotta ; perche Candia , il Mare , la Dalmatia , il Friuli , e tant' Isole , che per lunghezza di quasi mille cinquecento miglia , formano non solo il suo confine col Turco , ma le frontiere del Cristianesimo , e le difese d' Italia , ricercano così numerosi , e robusti presidij , che non si credeva capace di resistere in tanti luoghi con vigor pari al bisogno . Certamente non haver mancato a sè stessa , & all' universal' interesse ; sfornire gli Arsenali , vuotare l' erario , sacrificare i Cittadini , implorar i vicini , sollecitar i lontani , sino dal Settentrione condur legni , e militie . Ma stimarsi tenuta d' additar francamente agli altri , e i mali temuti , e gl' imminenti pericoli . Essere Candia la Rocca del Mare , la Reina dell' Arcipelago , la briglia de' Turchi : che se fosse loro permesso di soggiogarla , fatti ugualmente superbi , e potenti con fortissime piazze , porti sicuri , arsenali muniti , cannoni in gran numero , remiganti per un' armata , passerebbero oltre ad affliggere la Religione , che in Italia tiene la Sede , & opprimere la libertà , che ne conserva il decoro . Dopo di che qual forza potersi opporre a sì fiero nemico , che accresciuto di Stati , c' bora tenta di soggiogare , a tutti gli altri minaccia barbara servitù , e durissimo giogo ? Richiedere pertanto l' assistenza , & il concorso de' Principi alla difesa d' un Regno , che dominato dalla Republica è d' ornamento , e di comodo a tutti . Scongiurarli principalmente per tutto ciò , che di più caro ha la Religion de' Cristiani , e l' honore del Principato , a placar le discordie , e comporre la pace , per volger poi l' armi contra l' ostinato nemico del culto fedele . Protestarsi altrimenti costretta , quando sola dovesse contendere col destino felice , e con la fortuna amica degli Ottomani , a procurarsi lo scampo con quei partiti , che quantunque a tutti dannosi , sarebbero tuttavia giustificati per necessarij , e prudenti . Tali concetti furono dalla voce degli Ambasciatori più efficacemente*

1647 animati , & in particolare in Roma , e in Parigi : poichè quanto agli Austriaci , benchè gli Spagnuoli con offerte apparenti cuoprissero l'impotenza , le cose loro , e di Cesare in ogni parte abbattute , non davano speranza di cavarne profitto . Dunque Luigi Contarini , Ambasciatore appresso il Pontefice , l' esortava con gravi parole a far sua questa causa , che militava per Dio , e per la Chiesa ; e conciliatosi l' amore de' Principi coll' autorità , e co' favori , e della Francia particolarmente , che godeva l' aura della fortuna , imprendesse ciò , che conveniva al ben comune , alla pace , all' Italia . Stava in quel tempo Innocentio per i successi di Piombino gravemente turbato ; e non meno ingelosito per l' unione del Duca di Modena co' Francesi , preferiva le domestiche cure a' più lontani pericoli . Confidando tuttavia , che la Republica , col difender sè stessa , cuoprissi l' Italia , l' animava a resistere ; e per mostrar di far qualche cosa , sgravando sè stesso da' biasimi , e da' pensieri , assegnò una congregatione di Cardinali , che applicando al bisogno , discorresse de' mezzi . In essa fù proposto dal Cardinal Capponi , che almeno quattromila huomini a spese della Chiesa si mantenessero in ajuto della Republica ; ma il Panciroli ne divertì l' effetto , allegando la povertà dell' Erario . In fine il Pontefice ordinò , che s' allestissero le galee per andar in Candia insieme colle Maltesi ; e dopo la perdita di Novegradi apprendendo i pericoli della Dalmatia , v' espedì mille fanti a presidio . Ma in Francia corrisposte l' istanze con larghe promesse d' ajuti , ne svanirono poi prestamente gli effetti , imperochè il Cardinale invaghitosi dell' opportunità si distrasse dall' attenzione alle cose de' Turchi , per applicar a' vantaggi , & all' imprese in Italia . Haveva Girolamo Giustiniani , Ambasciator in Spagna , di nuovo proposto a quel Rè la sospensione dell' Armi nel Mediterraneo , non tanto per agevolar a Candia i soccorsi , che per divertir l' oggetto tragico , che sotto gli occhi de' Turchi s' infanguinassero le armate Christiane . Ma Filippo mostrando di accettarla con zelo , l' escludeva per gelosia , chiedendo , che nell' Oceano si dilatasse , e che pur dalla Francia si porgeffero contra i Turchi palesi soccorsi ; onde il Cardinale , credendo che tutto tendesse a levar gli ajuti
alla

alla Catalogna , & al Portogallo , & insieme a rompere l'antica amicizia della Corona con gli Ottomani , lasciò cader il partito . Nel tempo stesso però , che negava gli ajuti , instantemente pressava la Repubblica ad unirsi con la Corona per l' imprese d' Italia , dove prometteva immensi comodi , & impensati vantaggi . Il Nani Ambasciatore dimostrava all' incontro gli Stati di lei invasi dagl' infedeli ; le piaghe sanguinose , & aperte ; le forze , & il peso , che regger dovea in tanta difesa . Ma il Cardinale appagandosi di ogni lieve concorso , purché alla lega contribuissè il credito , e il nome , prometteva in tal caso validi ajuti , e confortava , che tutto ciò , che nelle parti lontane accadeffe, di ceder , ò perder , farebbe risarcito ampiamente con le spoglie sicure della Monarchia cadente di Spagna . Il Senato però , che penetrava ne' fini profondi , non lasciò mai persuadersi d' abbandonare la difesa delle cose sue per incerti , & inopportuni profitti . Le più maligne influenze , ò minacciavano , ò cadevano da ogni parte sopra l' Italia ; poichè se dall' una gli Svedesi , sorpreso al lago di Costanza Bregenz , facevano credere di volèr penetrarvi per la Rhetia , e per il Tirolo ; dall' altra il Duca di Modena pieno d' ambizione , e di gelosia , altro non meditava , che di raccogliere delle ruine degli Austriaci qualche nobil frammento . Affine di rendersi più considerato egli s' armò con alcune truppe , e per il Marchese Mario Calcagnini suo favorito mandò ad esibirle al Cardinal Mazarini ; che solito venderli caro , quando si vedeva richiesto , lo trattenne con dubbietà qualche tempo . Poi lo rimise in Italia a trattarne col Cardinal Grimaldi , che indefesso a sollecitar la guerra con lettere , e con officii , maneggiava co' Principi della Provincia gl' interessi della Corona . Il Duca aggravato dal peso delle militie , e stanco di tanti ritardi , stava sospeso ; ma in fine per le sollevazioni di Sicilia , e di Napoli , credendo , che mancassero al Milanese i soccorsi , talmente si lusingò , che fussero per riuscirgli sicuri gli acquisti , che sottoscrisse con la Francia il trattato . Non così fecero il Gran Duca , & il Duca di Parma , che pressati dal Grimaldi coll' istesse speranze , anteposero la neutralità più sicura ad imaginati profitti . La Repubblica in tale procinto meritò più che mai con la Reli-

gio-

1647

Il Mazarini sollecita la Rep. a unirsi con la Francia per l'impresa d' Italia .

Legazione del Duca di Modena con la Francia .

1647 gione ; imperoche quantunque abbandonata , volle ad ogni modo resistere , trattenendo gl' infedeli , che non passassero ad assalir gli esposti , e poco meno , che derelitti Regni d' Italia . Coll' isvernare in Arcipelago havean' i Turchi creduto di sottrarsi al pericolo d' essere chiusi quest' anno dentro i castelli . Perdute sei galee per naufragio ritornando dalla Canea ; nel resto l' armata loro stava ripartita a Scio , & a Negroponte , sollecitamente allestendosi per traghettar in Candia esercito così vigoroso , che coll' espugnazione della città capitale terminasse l' impresa . Anche i Veneti , divisa l' armata parte alla concia in Candia , parte al travaglio sù 'l mare , stavano alle occasioni attenti ; & il nuovo Capitan Generale da Milo particolarmente con venti galee , tre galeazze , e quindici navi scorreva le acque . Accadè , che le galeazze incontrarono due vascelli di Barberia comandati da Jusuf Bassà , che per Vicerè andava in Algieri , e da Memmì rinnegato Francese ; e percuotendoli con folta grandine di cannonate , gli astrinsero a dar in terra per salvarvi le genti . Settanta però n' erano morti nel combattimento , e quaranta feriti , restando i legni guarniti l' uno di trenta cannoni , l' altro di ventiuono in potere de' Veneti con sessanta schiavi Christiani , che , sciolte le catene , conseguirono libertà . Ma gli sbarcati non ebbero miglior sorte , mentre alzando per difendersi certo poco terreno , sopraggiunse Tommaso Morosini con una squadra di navi , e minacciandoli col cannone , gli astrinse a rendersi a discrezione , restando tra gli altri prigionie Mehemet Agà , fratello del Vicerè , che con la fuga s' era prima sottratto dal rischio . Scoperti poi altri legni nemici , comandò il Capitan Generale , che dal porto di Milo si uscisse ; & il primo ne fù il Morosini , che , mentre gli altri più lentamente lo seguivano , fù trasportato dal vento in vista di Negroponte . Il Bassà vedendo nave sola la Capitana della Republica , salpò speditamente , e tirandosi dietro quarantacinque galee , andò furiosamente all' abbordo . Il Morosini allegro di così glorioso cimento , spiegata bandiera , distribuite le guardie , confortati i marinari e i soldati , lasciò avvicinarlo : e quando lo vide in giusta distanza , lo salutò con tutto il cannone . I

Due vascelli barbareschi presi da' Veneti .

Tommaso Morosini batte con la sua sola nave 46. galee turche.

1647

ne . I Turchi notabilmente offesi cominciarono a retrocedere . All' hora il Bafsà , e qualch' altro capo inferito , atterrendo co' supplicii d' alcuni schiavi le ciurme , e con le minacce sforzando i soldati , replicò più stretto l' assalto . I Veneti non potendo più offendere per la vicinanza col cannone il nemico , si difendevano terribilmente co' fuochi ; da' quali accesi legni , & arsi huomini , pochi col gettarsi nel mare trovavano scampo . Non ardiva più alcuna galea di accostarsi alla nave ; ma cercavano solo di perla a fondo cannonandola di lontano . Vn solo de' Bei abbordando la poppa , sforzava i suoi a colpi di Sabla a salirvi ; & uno più ardito aggrappatosi alla finestra della Camera del Capitano , scaricò l' archibugio , e passando fuori della porta la palla , spezzò al Morosini la testa . Cadè egli subito morto , mentre infiammava i suoi al combattimento , & alla gloria , e così per colpo del caso perì vn Capitano valoroso . Gli altri più animati dall' esempio , che dal disastro atterriti , e principalmente Vincenzo Canal Sargente Maggiore , e Rafaele da Venetia Capitano della nave ; benchè fosse il primo ferito , e l' altro haveffe la faccia poco meno , che arsa , continuarono la difesa : vendicando la morte del lor Comandante con quella di Musà Capitano Bafsà , che fù da colpo di cannone squarciato . Erano però tante le galee nemiche , che subentrando le più fresche alle stanche , i difensori indeboliti per la morte di molti , e per le ferite degli altri , non poterono impedire , che non entrassero i Turchi ; e che alcuni salendo sopra gli arbori , abbattuta l' insegna di San Marco , non vi piantassero la Luna Ottomana . Resistevano tuttavia forte coperta , additandosi l' vno all' altro i legni , che scuoprivano venir in soccorso ; perche non così presto il Grimani havea udito lo strepito delle cannonate , ch' era uscito dal porto con le due galeazze di Bertuccio Civrano , & Andrea Cornaro , e con la nave Gran fortuna governata da Giovanni Contarini . Vedendolo i Turchi horamai fatto vicino , s' allargarono dalla nave poco men , che occupata , abbandonandovi sopra molti de' loro . Divisi in due squadre fecero mostra di voler cimentarsi con le galeazze ; ma considerato

*Morte
del Morosini .*

E del Capitano Bafsà .

*Nave
Morosini
salvata dal
Generale
Grimani ,
con la fuga
delle galere
turbesche .*

il po-

1647 il potere di legni sì forti , e per la morte del Generale mancando il supremo comando , oltre che ogni galea si trovava danneggiata dal fuoco , e bagnata di sangue , girate le prore , si ritirarono nel canal di Negroponte , e rompendosi quattro delle stesse galee a Capo Colonna , che maltrattate nel combattimento , non poterono più regger al mare . Il Grimani , preservata la nave , rimesse le bandiere della Republica , e ricevuti a discrezione i Turchi , che v' erano sopra , non potendo per il peso de' legni giunger i fuggitivi , si restituì all' Argentiera , e poi passò in Candia per ristorare , e rimetter l' armata . Come questo fù il primo combattimento , in cui con forze impari si segnalasse il valore , così fù celebrato con degni encomii , & oltre i premii dati dal Senato largamente a' superstiti , essendo giusto , che la fama aggiunga secoli a chi s' accorcia gli anni per servir alla Patria , ordinò , che al Morosini fossero fatti pubblici funerali . Le lodi di questo fatto concitando tanto più i biasimi contra quei , che parevano gli autori delle passate disgratie , fù inviato Marco Contarini Inquisitor in armata , e sopra processo da lui formato , Giovanni Capello fù chiamato alle carceri , dalle quali fù poi pienamente assoluto . Ebrain all' incontro , inteso da una sola nave essere stato ucciso il Generale con mille cinquecento de' suoi , feriti molti , incendiata la galea del figliuolo del già Bechir Bafsà , e maltrattate le altre , infuriò stranamente ; e non potendo vendicarsi col morto Capitan Bafsà , confiscò a' suoi heredi innocenti quattrocento mila reali . Gli sostituì poi nella carica un' altro Bafsà del nome stesso , e che si vedeva destinato a simile sorte ò per la crudeltà del Rè , ò per i casi dell' armi . Costui giunto a Negroponte per terra , e trovata infiacchita l' armata , e sbandate le soldatesche , chiedeva potenti soccorsi . Il Visir pendeva confuso tra le necessità della guerra , e l' inclinationi del Rè , che prodigo nel Serraglio , e profuso con le donne , e co' suoi favoriti , avaramente negava di somministrar danaro alle provisioni dell' armi . Non supplendo per ciò i tributi , nè le rapine , convenivano i Ministri con violenza ammassare soldati , e scarsamente somministrare le paghe . Nell' Arsenale si sollecita-

vano

*Nuove
provisioni
di guerra in
Costanzino-
poli .*

vano i lavori , e si acconciavano venti galee , che maltrattate nell' ultimo incontro , erano con Achmet Bafsà ritornate a Costantinopoli . Quanto a militie , due mila huomini scelti furono subitamente a Negroponte spediti ; poi comandato a diciassette mila di quei che godono Timaro , di trovarsi alle marine all' imbarco , e per armar le galee , fù di diciotto mila remiganti ordinata la provisione . Tutto può , chi sà in vasto Imperio supplire alla necessità colla forza , e coll' arbitrio correggere gli errori della fortuna . Nè la Dalmazia fù trascurata , destinativi tre mila Gianizzeri , e mille Spahì oltre cinque mila soldati di nuovo nella Bosna raccolti . Attenti però i Turchi ad una sola cosa , per meglio assicurarsi da ogni altra parte , dimezzo il solito fatto , esibirono all' Imperatore la continuation delle tregue , chiedendogli però il passo per spingere nel Friuli le armi . Ma Cesare volentieri accettando il partito , che gli stabiliva la quiete , nel resto si sbracciò dall' istanze . Il Coza odiato autor della guerra , hora studiando di farsi mezzano di pace , aveva fatto suggerir al Bailo , che si potrebbe facilmente accordarla , se dalla Repubblica un' Ambasciator Extraordinario si mandasse alla Porta ; nè il Senato havrebbe ricusato di farlo , se del genio fallace del Rè , e della parola infedele di sì fiero ministro avesse potuto fidarsi . Ordinato perciò al Bailo di scandagliare l' intentioni , & investigare gli oggetti ; questi penetrò , intendersi da' Turchi , che dall' Ambasciatore la cessione di Candia s' offerisse al Sultano . Lasciata dunque cader la proposta in silentio , tutto 'l rimedio si riponeva nella guerra , e nella difesa . La Suda era stata opportunamente soccorsa dal General Delfino , in tempo , che il presidio di mille era ridotto a soli ducento . Morto Gio. Filippo Polani , Provveditore , Girolamo Donato la governava , & in essa più che mai infieriva la peste , e travagliava la fame : onde battuta incessantemente da' cannoni nemici , era stata solamente sostenuta dalla fede , e costanza de' difensori . Per quello , che spetta a' morbi , l' esercito di Cuslein non aveva provato sorte migliore , ridotto a soli dodici mila ; e tuttavia con questi egli tenendo presidiate le piazze , dominava i territorii , e senza contrasto superata l' asprezza de' monti , arriva-

va con

1647

*Cesareni-
ga a' Turchi
il passo per i
suoi stati
nel Friuli*

*Proposizio-
ni di pace
proposte dal
Turco al
Bailo , e dal
Senato ri-
gettate .*

*Stato del-
le cose di
Candia in
quest'anno .*

1646 va con le scorrerie fino in faccia di Candia. Non pativa quella città strage minor dalla peste; ma non intermessi i lavori delle fortificationi, Giorgio Cornaro, conduttiere de' Feudatarii, fatto Cavalier dal Senato, frequentemente fortiva a reprimere gl'insulti de' Turchi. Per discacciarli da' casali, dove stavano a raccogliere i grani, uscirono Gil d'As con mille cinquecento fanti, e Giacomo Cavaliere di Gremonville (che a raccomandatione di suo fratello Ambasciatore Francese in Venetia, haveva la Republica a' suoi stipendii accettato) con cinquecento cavalli; & assalito Castel Temini, sforzando quel posto, tagliarono a pezzi più di cento cinquanta nemici. Animati da questo primo successo, di nuovo fortirono Gil d'As, e Vincenzo della Marra con mille ducento fanti, e trecento cavalli, e quasi a certa vittoria, vi si accompagnarono Antonio Molino, e Francesco Giustiniani Proveditori, e Gio. Luigi Emo Capitano di Candia; e concorrendo da ogni parte i Villici, si formò un corpo di cinque mila. I Turchi erano appresso Caraca, dove la Marra assalendoli con vigore, sbaragliò cinquecento pedoni, che pronti se gli fecero incontro. Di già dalla parte de' Veneti s'acclamava vittoria: ma i Turchi non mai combattono meglio, che quando pajono dissipati, e confusi; perche all' hora tirando chi li siegue in aguato, ò almeno allontanandoli dalla forza del grosso, con maestria mirabile si rimettono prestamente, & hora sparsi, hor uniti combattono, & ogn'uno da per sè, e tutti insieme. Così al presente quei, che parevano rotti, cambiata la forte, posero in fuga prima il Gremonville, e la Marra, poscia la fanteria, che abbandonata non resistè. Alcuni si salvarono, gettate le armi; si disperfero i paesani, e de' soldati cento furono i morti, e trecento i prigionj, tra' quali Marc' Antonio, figlio giovanetto del Generale Delfino con ismisurato contento di Cussein, che con tal pegno si figurava immensi vantaggi, e forse la dedition della Piazza. Se delle sciagure dovesse ogni volta la cagione indagarfi, potrebbe dirsi, che le squadre di Gil d'As per emulatione non si mossero a soccorrere la Marra; che questi buon soldato, ma senza condotta, precipitò così nell'assalire i nemici; che in ritirarsi,

*Fazione a
castel Temi-
ni vantag-
giosa a' Ve-
neti.*

*Altra a
Caraca
vantaggiosa
a' Turchi*

rarfi, e che Gremonville poco più, che d'età puerile, fù de' primi con la cavalleria grossa a prender la fuga; ma farebbe vano lo studio, poiche in tali cimenti domina tanto la sorte, e sì varii nascono i casi, che quantunque a' vinti sempre s'imputi colpa, gli errori degli huomini sono per ordinario giustificati, ò coperti da' delirii della fortuna. Mentre i Veneti si dovevano de' danni patiti, Cussein fremeva di non poter inferirli maggiori; perche non comparendo l'armata con gli attesi soccorsi, non osava con deboli forze assalir la Metropoli, benché infiacchita, e confusa. Egli s'accampò tuttavia sopra le colline di Crevalossi, otto miglia lontano dalla città; e sortendo i Veneti per discacciarlo, perseguitò le corazze fino al fosso; ma uscito la Marra lo ribattè, facendolo ritirare leggermente ferito. Venne poi nella Valle del Gioffiro, dove il cannone continuo, e le frequenti sortite non gli permisero di fermarsi. Finalmente con sei mila soldati s'acquartierò sulle colline d'Ambrussa, vicino tre miglia a Candia, da dove, per la debolezza del presidio della città, non fù possibile di sloggiarlo. Trattanto ch'egli raccoglieva i grani in campagna, la morte in Candia mieteva gli huomini; si riempivano ogni giorno i sepolchri; e si popolavano gli hospedali. De' primarii morirono il Molino, & il Giustiniani Provveditori, il Marchese Pietro Cesarini, & il Colonello Ghislieri con altri infiniti di minor conto. Men'infelice, perche più degno fù il fine di Gio. Antonio Giustiniani, arrivato di nuovo per rilevare l'Emo dalla carica di Capitano; che sortito per ributtare l'insolenza de' Turchi, rimase ucciso da un'imbofcata. Il Colonnello Bardelli, che governava Girapetra, senza attendere l'inimico si ritirò a Mirabello, e quando i Turchi quivi si presentarono, egli in Candia se ne fuggì, dove sulle forche patì l'infame supplicio, che la sua viltà meritava. I soldati, & i terrazzani dall'esempio di lui spaventati, s'arresero senz'attendere il soccorso, che con alcune galee di Candia veniva. Poi trascurata la debole città di Sittia, dove Leonardo Battaglia soprintendeva, gl'inimici attaccarono Girapetra, e sostenuti dalle milizie due assalti, gli abitanti presentarono a' Turchi volontariamente le chiavi. Così restava Cussein pa-

1647

*I Turchi
alloggiano
in vicinan-
za di Can-
dia.*

*Peste e mor-
talità in
Candia.*

*Morte di
Giovannan-
tonio Giu-
stiniani.*

*Girapetra
occupata
da' Turchi*

1647

*Armata
turcheſca
inſeguita
dalla Vene-
za.*

*Coſterna-
zione de'
Turchi à
Scio.*

drone della campagna: dalle braccia de' paefani facendo ſpiare le ſtrade, condusse il cannone per aſpriſſimi monti, tutto alleſtendo per l'anno ſeguente, in cui meditava di tentar ſotto Candia un duriffimo attacco. Non haveva potuto il Capitan Baſà unire così preſto i legni, e le forze, nè imbarcare le milizie diſpoſte in più luoghi, perche il Grimani prima l'afſediò, e poi l'inſegui di tal modo, che l'eſercitio di queſt'anno fù per i Veneti il coſo, e per gli Ottomani la fuga. Il Capitan Generale, ripartito in diverſi poſti il reſtante, andò verſo Negroponte con ventiquattro galee, quattordici navi, e tre galeazze prima che di là ſciogliſſe il Capitan Baſà, che teneva appreſſo di ſè cinquanta galee, e dodici navi di Barberia. Non voleva queſti nell'angustie del ſito eſporſi al cimento; ma cautamente laſciati nel canale i Vaſcelli, che con ſforzo di vento potevano uſcire, trapasò il ponte, che uniſce l'Iſola al continente, andando con le galee al Volo per caricare biſcotti. Il Grimani parimente laſciò nove navi ſotto Marco Molino, che combatteſſero il paſſo; e col reſto, congiuntoſegli il Mocenigo Provveditor Generale con altre quattro navi, e tre galeazze, lo ſeguitò, e lo colſe ſotto il Volo, quando appena cominciato haveva a caricar i ſuoi legni. Ma nè meno quivi volendo attenderlo il Baſà, per eſſer quel luogo aperto, ancorche dal caſtello diſeſo, laſciate addietro dieci galee, & alcune ſaiche, tre delle quali caderono in potere de' Venetiani, a Scio ſi ricoverò, dove l'attendevano altre galee, cinque maone, & altrettanti vaſcelli. Il Grimani non perdendolo d'occhio, preſentatoſi al porto, lo battè, inferendo a' legni il danno, che maggiore potè, perche il Baſà, diſarborate le galee, s'internò; & alzato terreno alla bocca, con batterie impediva l'entrata. Nondimeno la città era tutta in ſcompiglio; & ogn'uno credendo, che i Venetiani sbarcaſſero, alcuni fuggivano, altri naſcondevano le coſe pretioſe, e molti Turchi cambiando le veſti co' Greci, ſperavano di preſervarſi dagl'infulti, ò dal ſacco. Ma ciò che ad una parte perſuadeva il timore, all'altra la ragione ſconſigliava; perche il Grimani non havea tal forza, che intraprender poteſſe l'eſpugnatione di luogo così popolato, e dall'

dall'armata difeso . Ad ogni modo il Capitan Bafsà non credendosi a bastanza sicuro , disarmate alcune galee , con quaranta delle migliori di notte trapassò a Metelino per unirsi ad altre diciotto , e tener mano all'imbarco sopra trenta faiche , di cinque mila huomini , che stavano a Cisme . Non potendo i Veneti nè combatterlo sotto la Fortezza , nè trarnelo fuori , risolverono con fortuna migliore di battere Cisme , & il Forte ivi recentemente piantato , e munito di nove cannoni alla bocca del porto . Nè riuscì difficile ruinarlo come lavoro fresco , & imperfetto ; onde posti a terra soldati , e levati due pezzi d'Artiglieria , e gettati gli altri nel mare , entrò tutta l'armata . Fù il primo Lorenzo Marcello , che tagliate le funi levò di sotto il castello una faica ; e subito l'altre galee con emulatione ne trassero ventiquattro , non ostante , che tempestasse l'artiglieria della Fortezza , e la moschetteria delle trinciere . Erano cariche di grani , & altre provvisioni per la Canea ; più di trenta pezzi di vario calibro , con trenta insegne vi si trovarono , oltre i legni , e la preda . Ciò seguì con molto strepito , ma con poco sangue , perche le genti Turchesche stavano in terra sicure , e dal canto de' Venetiani alquanti morti , e feriti , non si distinsero per conditione , ò per nome . Il Capitan Bafsà arrabbiato d'haver in faccia sua patito l'insulto , voleva , che a Sinirne passassero le milizie per terra ad imbarcarsi sopra vascelli Cristiani ; & egli per assistervi si porrò a Carabruno ; e per tutto trovandosi a' fianchi importunamente il nemico , finse di presentar la battaglia ; ma vedendo , che i Veneti da dovero s'avanzavano ad investirlo , fatta una scarica , girò le galee , e non essendo imbarazzato da' remurchi de' legni maggiori , abbandonate quattro faiche con formenti in mano a' nemici , rifuggì a Metelino . Poi levatosi a notte oscura , appena trovato il Tenedo , radendo il lido , andò a Malvasia , dove trovò le milizie lasciate a Negroponte sopra le navi , ò sbandate per tedio , ò morte di peste ; onde egli passò in Canea , e sbarcate alcune provvisioni , non potè introdurvi più di mille cinquecento soldati . Non tardò molto a comparir il Grimani , ancorche la sua armata fosse di più grossi , e più tardi navilii composta . Ma

1647

Cisme occupata da' Veneti .

Arrivo de Capitan Bafsà a Canea .

1647 lasciato Bernardo Morosini , sostituito dal Senato Capitan delle navi a suo fratello Tommaso , con otto navi a Scio per trattenervi quei legni , che v' eran restati , rintracciò il Capitan Bafsà , che fuggendo il combattimento , a Napoli di Romania si ridusse per caricar nuove genti , e da' Veneti fù ferrato nel porto . Ciò passava nel mese di Giugno . Quando stavano le armate nell' acque di Scio e di Metelino , giungevano a Costantinopoli per la vicinanza ad ogni momento i successi , riferiti dalla fama più strepitosi , e con ingrandimento delle forze de' Venetiani . Commossi pertanto i Ministri , e mormorandone il popolo , sgridavano l'ardir de' nemici , e condannavano la codardia del Capitan Bafsà . L' istesso Rè scosso quasi ad imminente pericolo , diede fuori danari per consolar le militie , e crescer l'armata , a conditione però , come che altrui li prestasse , che gli fossero restituiti . Chiamato poi a sè il Visir con tal veemenza di dire , che non ammetteva ragione , nè replica , gl' impose di convocare l' esercito , e portarsi egli all' imprese . Ma non essendo pronto pari provvedimento al decoro della principal dignità dell' Imperio , il Visir d' animo effeminato , e di guerra totalmente inesperto , abborriva d' esponer l' honor , e la vita a doppio rischio dell' ira del Rè , e del valor de' nemici . Guadagnati pertanto i favoriti con doni , questi indussero Ebrain a rivocar la commissione ; e girando con arte la machina , in cui l' havevano gli emuli suoi involupato , ottenne , che fossero essi appunto esposti al pericolo . Erano questi Fasli , e Giaffer generi destinati del Rè . Il primo fù spedito per Capitan Bafsà , l' altro a Cisme per unire & imbarcar le militie . Nè bastando quindici galee allestite in momenti , il Visir impose a' Ministri de' Principi Christiani di scriver a Smirne , che tutte le navi delle loro nationi servir dovessero a questo trasporto . Quei d' Inghilterra , e d' Olanda , per dubbio d' arresti , e di violenze pregiudiciali al commercio , l' eseguirono prontamente . Il Francese resistè nel principio , ma poi atterrito per la prigionia del suo Dragomano , benchè questa seguisse per altra causa , vi s' indusse egli pure . Così per servizio de' Turchi contra i Christiani e gli amici , s' armavano i Christiani stessi , & i popoli più

*Nuove
provvizioni
in Costanti-
nopoli .*

*Legni de'
Cristiani
sforzati a
unirsi all'
armata
turchesca
contra i
Veneti .*

più confidenti. E però vero, che l'Ambasciator di Francia quasi arrossendo d'haverfi lasciato vincere dal timore, diede al Bailo segretamente lettere, che l'ordine primo comandavano, ma fuori di tempo, perche il Visir con espeditione di Olacco, così chiamano i corrieri, che quasi volando portano i comandamenti del Rè, aveva già prevenuto. I vascelli però di quella nazione, abborrendo tanta vergogna, levate l'ancore, s'allontanarono cautamente dalla Fortezza, e ritornarono quasi tutti a' lor porti. Alcuno tuttavia fù sforzato a prendere soldo, e molto più gl'Inglesi, e gli Olandesi con minaccie di prigionia a' Capitani, e di fisco alle navi. Cuslein, e Musà per giustificarsi, e sottrarsi dalla pena temuta, avevano fatto con mezzi occulti pervenir ad Ebrain, essere il Visir cagione della vergogna, e de' mali; imperocchè lasciata fuori ad isvernare l'armata senza provvisione, e senza Arsenali, trascurati poi i rinforzi, n'era nato il ritardo, e da questo la preventione, & il vantaggio, c'avevano saputo cogliere i Venetiani; e come la maledicenza, quando comincia a pullular nelle corti, a meraviglia germoglia, nel tempo stesso fù ad Ebrain riferito, haver il Visir, di lui parlando, come di huomo per genio, e per vitii nato più alla servitù, che all'Imperio, consultato quei della legge, se si poteva deporlo. Fosse ciò vero, ò pure menzogna, il Rè, senza voler saperne il più certo, andato per isfuggire lo strepito del Serraglio alle stanze d'alcuni Santoni, chiamatolo a sè, quando lo vide, se gli avventò fieramente con la daga, e lo trafisse nel petto, ordinando a' fatelliti di finirlo con la corda di un'arco. Espedì poscia a Musà il suo sigillo, ma pentito in momenti lo rievocò, e lo consegnò ad Achmet Defterdar, destinato per ispòso ad una sua figlia, che appena era nata. Achmet aveva quarantadue anni, e maravigliandosi le donne del Serraglio di nozze tanto immature, e dolendosene la madre della bambina, il Rè crudele anche ne' scherzi disse ridendo, che se quindici anni alle nozze mancavano, egli haverebbe fin' all' hora fatti trucidar altrettanti Visiri. Discacciò pur fuori del Serraglio tre sue sorelle per stolti capricci; & opponendosi la madre, vi fù del tumulto, disponendo il cielo la morte infelice di un

*Morte del
Visir.*

*Achmet Def-
terdar, nuo-
vo Visir.*

1647

*Fazionise-
guite a Na-
poli di Ro-
mania e al-
trovefrà le
due armate.*

Principe , che prima di nascere haveva meritato la tomba ; Perche in fatti anche vivendo , egli poteva dirsi un cadavere , ò più tosto un sepolcro , fuori titoli , e fasto , dentro immondizie , e fetore . Seguirono appresso Napoli varie fattioni , perche le armate vi si trattennero qualche mese : La Veneta da cinque galee del Pontefice , e sei de' Maltesi accresciuta , oltre altre quattro con cinque navi nuovamente armate in Venetia , teneva ristretta l' inimica di modo , c' havendo questa tentato più volte l' uscita , non volendo battaglia , sempre si ritirò . In terra si scaramucciava frequentemente , comprandosi da' Veneti l' acqua col sangue ; & havendo i Turchi avvelenato i pozzi , e con tagli divertito i rivoli più vicini , convenivano per provvedersene , nel paese internarsi . Un giorno più del solito s' ingrossò la fattione , e sostenendola con valore Giorgio Morosini , vi perirono più di ducento nemici . Egli pure con le galee accostatosi a Negroponte , vi ruinò i Molini . Pativano grand' incomodi i Turchi , onde i Gianizzeri stanchi , si sollevarono , costringendo Musà a rinchiudersi nel castello . Anche nel paese i popoli chiamati Albanesi , benché habitino nella Morea , inclinatissimi alla Republica , s' ammutinarono , abbruciando casali , & inferendo danni : onde disperato il perdono , in buon numero s' imbarcarono sopra le galee Venetiane . Non mancò un Greco , che s' esibì di ardere l' armata nemica , ma scoperto dal Capitan Bassà fù con supplicio crudele punito . Per trarre da quest' assedio l' armata , uscito Fasli da Costantinopoli con quindici galee , e nove vascelli , havea unito a sè venticinque navi Christiane noleggiate a Smirne , e tre d' Alessandria ; e rassettate le galee , e maone , che in Scio si trovavano , formava altro valido corpo . Non poteva il Morosini con poche navi a tante forze affrontarsi ; & il Grimani distratto da varie cure , desiderava in una parte continuare l' assedio , e nell' altra opporsi a' nemici . Divise dunque le forze , inviò egli il Provveditor Generale Mocenigo con le squadre ausiliarie , e con quindici galee , e cinque navi , ordinandogli , ò di trattener ancora in Scio quell' armata , ò se a tempo non arrivasse , combatterla alle bocche di Andro . Ancorche i

ven-

Venti contrarii gli ritardassero per un mese il viaggio , arrivò tuttavia il Mocenigo a Scio prima , che ne uscissero i Turchi ; anzi presentatosi al porto , li battè , gettando a fondo due delle loro galee , e scavalcando alcuni cannoni . Ma stavano venticinque vascelli fuori del porto , forti sotto una punta ; e perciò il Mocenigo dubitando , che lo cogliessero in mezzo , s'allargò , andando a Psarà ; & il Grimani , essendo il mese d'Ottobre , nè in mare potendo più sostenerfi , credè meglio unir tutto il corpo , & opporsi da qualunque parte volessero spingerli i Turchi , che si scorgevano in ogni luogo assai indeboliti . All' hora Musà , che restava con pochissima gente , partì da Napoli , e verso l' Asia tendendo , appresso Samo s'unì a Fasli , ch'era uscito da Scio , non havendo potuto il Morosini con debole squadra di navi colte in bonaccia , impedirlo . Ma se i Veneti cercavano la battaglia , la fuggivano i Turchi , e per non esserne astretti , lasciate le navi a Fochies , andarono a Metelino , prevenendo di un giorno l'arrivo nel canale di Scio de' loro nemici . Poi colto buon vento , navigarono in Canea , & ivi dimorati dieci giorni per far lo sbarco di nove mila huomini , e di provvisioni diverse , coll' istessa celerità a Costantinopoli ritornarono , stimando vittoria il soccorso alla piazza , e trionfo l'haversi sottratto dalla battaglia . I Veneti per lo contrario vanamente cercandoli nel laberinto di quel mare , che per i Turchi è tutto porti , e Fortezze , si consolavano di haver ritardato per un'anno le accostumate disgratie , e d'haver se non vinto , impaurito almeno , e fugato tante volte il nemico . Partite poi le squadre d'Italia , visitarono essi l' Arcipelago , e come padroni del mare , imposero all' Isole grossi tributi , che nel progresso della guerra importarono considerabili somme . Finalmente si ridussero alla Standia , & in Candia a riposare nel verno , mentre le galee de' Bei , accompagnato alla Reggia il supremo stendardo , n'uscirono , e traghettarono più volte da Scio alla Canea furtivi soccorsi . In Dalmazia con maggiori prosperità si maneggiavano l'armi . Il Foscolo non meditava , che di ricuperar Novegradi , per levar il modo a' Turchi d'infestar da quel posto l'Istria , e l' Isole del Quarnero ; ma per conse-

*Soccorso
portato da'
Turchi in
Canea, e ri-
torno della
loro armata
in Costan-
tinopoli.*

*Narrazio-
ne delle cose
di Dalma-
zia.*

1647 guirlo bisognava impedir i soccorsi , & essendo dalle nev-
 chiuſe le ſtrade de' monti , Zemonico reſtava , da cui pote-
 vano i nemici diſturbare l'imprefa ; picciola Città , non più
 di ſette miglia diſcoſto da Zara , altre volte di buon recin-
 to , hora mal popolata con due ordini di muraglia , & una
 forte torre , che di caſtello ſerviva . Per divertire l'inimico
 ordinò incurſioni da più parti , e fece ardere i borghi d'
 Iſlan , e di Sohovare , dove il Colonnello la Batie fù eſtinto di
 moſchettata . Poi nel meſe di marzo fortì in campagna Marc'
 Antonio Piſani Provveditor della cavalleria con cinque
 mila huomini , & alquanti cannoni . A tal moſſa uſcì dall'
 Urana Durac Beì con mille ſoldati . Era egli figliuolo di
 Ali , Sangiaco di Zemonico , ambedue principali tra quei
 confinanti , e nemiciffimi de' ſudditi della Republica ; ſopra
 de' quali ſperando di trarre con la guerra profitto , haveva-
 no ottenuto dalla Porta inveſtitura di molti terreni , & an-
 che di alcune caſe delle migliori di Zara . Ma mentre in
 Zemonico voleva introdurſi , battuto da' Veneti , e diſperſi i
 ſuoi , v'entrò egli con pochi ; & Ali , che ſi vedeva circon-
 dato , e rinchiuſo , volle , che la notte uſciſſe di nuovo per
 unire da' luoghi vicini maggiore ſoccorſo . L'eſegui egli con
 infelice fortuna , perche incontrato da una compagnia di ca-
 valli , gli fù levata la teſta , che ſopra una picca fatta vede-
 re a quei di Zemonico , li atterrì in guiſa , che cominciarono
 a parlar della reſa . Ali infuriato di dolore , e di ſdegno ,
 voleva diſperatamente reſiſtere ; ma gli altri non avvezzi ad
 altra guerra , che di rapina , abbandonato il borgo , ſenza
 contraſto cederono al primo empito l'eſterno recinto . Con-
 tra il ſecondo vedendo ſubito piantato il cannone , e dalle
 bombe ricevendo graviffimi danni , ſi diedero preſtamente
 ſalva la vita , per eſſere convogliati fino all' Urana ſenz'ar-
 mi , e bagaglio . Ali non preſtando a tal deditione conſen-
 ſo , dentro Torre ſi difendeva , ma vedendo a pochi tiri aper-
 ta la breccia , il preſidio a diſcretion ſ'arreſe , & Ali a patti
 di reſtar un meſe prigionero . A tal condizione l'haveano i Ve-
 neti voluto ricevere , a fine che impedir non poteſſe il diſe-
 gno di Novegradi . Laſciata perciò partir la turba inutile ,
 il Piſani , inſieme col Capo , voleva trattenerne cinquanta
 de'

*Zemonico
 acquiſtato
 da' Veneti .*

*Zemonico
 preſo da
 Marcantonio
 Piſani .*

de' principali. Ma Alì occultati circa ducento de' suoi in alcune cave, dalle quali dovevano fortire la notte, sperava, che, uccisi gl' inimici in alta quiete sopiti, potessero ricuperar il castello, e mantenersi fino ad un poderoso soccorso. Ciò penetrato dal Pisani, fece egli visitare quei luoghi, e restando ucciso disperatamente da quella gente nascosta un Capitano, che s'azzardò di entrare nelle tane, circondati subito dalle milizie, e minacciati di soffocarli col fumo, n'uscirono, restandone trenta morti, e gli altri prigionieri. Alì giudicato indegno della fede promessagli, come autore del tradimento, fù mandato a Venetia, e fino che visse custodito nel castello di Brescia. Dalla parte de' Veneti morirono ducento, & altrettanti furono i feriti, con ricco bottino consolandosi gli altri. Quanto al luogo, non compiendo tenerlo coll' impegno di grosso presidio, nè fortificarlo, fù dato al fuoco, e distrutto, levati prima i cannoni, e le armi. Cederono facilmente con gli altri castelli all' intorno Poglizzane, & Islan, benché in sito eminente cinti di muraglia con buon presidio, e qualche spingarda, & abbandonati da' Turchi, furono da' Veneti demoliti. Indi l' esercito s' incamminò all' espugnazione di Novegradi, e volle assistervi il Generale con tre galee, & altri legni, piantandovi una batteria di quattro cannoni. Sinan Bafsà veniva con seicent' huomini per tentarne il soccorso; ma il Pisani con Ridolfo Sbrogiavacca e grossa partita di cavalleria l' incontrò e pose in fuga; onde i difensori disperando d' aiuto, vedendo le muraglie aperte, e vicino l' assalto, si diedero a discrezione, salva la vita. Quattro Agà dunque con tutto il presidio restarono prigionieri. Se il Foscolo avesse voluto ristaurare quel luogo, che da due attacchi patiti era poco men, che distrutto, havrebbe convenuto impiegarvi la gente, e'l tempo, di cui meglio stimava valersi altrove in procacciare nuovi profitti. Lo demolì pertanto; e proseguendo i vantaggi, il castello di Tin fù occupato; e nell' istesso tempo il Governator Possidaria s' impadronì di Nostizzina, & Obroazzo abbandonato da' difensori, che vi lasciarono sette cannoni, e provvisioni abbondanti. Il Pisani col grosso investì Nadin, forte

*Novegradi
di preso dal
Foscolo, e
demolito.*

*Altri acquisti de'
Veneti nell'a
Dalmazia,*

1647

castello, sopra un colle, di muraglie e di torri munito; e n'uscirono per combattere trecento cinquanta cavalli con alcuni fanti, che allontanatissi troppo, restando tagliati fuori, non trovarono più la via del ritorno. Da ciò spaventati, & indeboliti quei ch'erano dentro, senz'attender la forza l'abbandonarono. Contra l'Urana fù di mestieri adoperar il cannone. Il borgo di più di seicento case, e trà queste alcune nell'amenità del sito comode, e deliziose, fù arso. Ma battuta la terra, gli abitanti di notte per trascuratezza delle guardie n'uscirono salvi. Fù ella spianata da' fondamenti, in odio del mal'animo de' suoi possessori, e de' danni, che inferir soleva in tempo di pace. Trà l'altre cose, ne furono tratti quattro cannoni di bellissimo lavoro, spoglie altre volte riportate da' Turchi nell'Ungheria. Fù in questa occasione il Colonnello Sordo ferito di moschettata, & un'altra passando davanti gli occhi di Ferdinando, figliuolo del Barone di Deghenfelt, bellissimo giovanetto, senza ferirlo, l'accecò solamente col lampo. Scardona posta come penisola sopra fiume ampio, e profondo, Città celebre anticamente, hora per il sito capace di essere piazzaa d'armi, se volessero i Turchi tentar Sebenico, aveva oltre le muraglie due piccioli forti, l'uno fuori, e l'altro dentro il recinto, che battevano dalla parte del fiume. Vi s'accostò ad ogni modo il Foscolo con tre galee, & altri legni armati in numero di settanta, fugando cinquecento cavalli, che tentavano impedire lo sbarco. Occupata la città senz'ostacolo, mentre i Veneti stavano applicati alla preda, sopraggiunse un grosso di Turchi, che li colse confusi, e divisi: ma accorsi i Capi maggiori, e l'istesso Generale posto piedi a terra con le sue guardie, li rispinsero con bravura. All' hora abbandonati anche i forti, la città fù incendiata, come pur Ostrovizza, & i Molini distrutti. Salona, che ritiene il nome, ma non più il pregio de' secoli corsi, al comparir dell' armi Venete fù abbandonata. Una partita di cavalleria co' paesani occupò il Sasso, luogo angusto, ma che, conforme al nome, è fatto forte dalla Natura. Nella Lica penetrò il Possidaria, e forpresa Gratsou, ricca terra, la diede a fuoco & a sacco, aspor-

*Scardona
descritta.*

*Dal Foscolo
presa e
spianata.*

tando settanta schiavi , e ricco bottino . Con tali acquisti levati i ricoveri , & i presidii al nemico , respiravano i popoli del paese , che ne pativano il giogo . Sono essi Christiani , e li chiamano volgarmente Morlachi , huomini bravi , robusti per istinto , e per esercizio tutti soldati . Questi sollevati a migliaja si diedero alla Repubblica , e difesero poscia sè stessi , & il paese con prove maravigliose d'ardire , pregiudicate alla fama dalla loro ignoranza , che rozzamente trascura le notizie , e come attioni ordinarie , defrauda più tosto , che esagera il racconto . Anche quei di Zuppa , Maine , e Pogdori si diedero a Costanzo Pefari Proveditor di Cataro . Si risentivano con spavento le più interne provincie , quando giunto in Bosna Techieh Bassà con le milizie della Porta , fermò le fluttuationi degli animi ; e volendo con severo esempio gastigar i Morlachi , con tre mila Gianizzeri , e mille Spahì si portò a Krin , da dove sparse diverse partite per le campagne , fece ammazzarne alcuni cento , che trascurati , e sorpresi , non poterono ridursi in sicuro , nè ricever soccorso . Poi allestito il cannone , provveduti cavalli e camelli in gran numero , raccolte genti dalle vicine provincie , con quasi quaranta mila huomini s'accostò a Sebenico nel mese d'Agosto . Non erano però tutti soldati , poiche molti paesani con zappe , e badili servivano di guastadori ; altri non tenevano , che l'arco , e la fabla , ma un nervo di buona militia venuta da Costantinopoli , e da Belgrado dava forza , e polso all'esercito . Nella Bosna il fiume Cherca scende da' monti per dirupate valli con alveo ineguale , e sassoso , e mette in un lago . Quindi arricchito di molt'acque , scorrendo per aperte campagne , poi precipitando d'alto con altrettanto vaga , che strepitosa caduta , bagna e cinge da due parti Scardona . Poi tumido e largo , fatto capace di qualsisia legno , forma un'ampio seno , dov'è Sebenico ; e farebbe più , che di fiume , se di nuovo in canale ristretto non sboccasse con letto moderato , ma con ampia foce placidamente nel mare . E questa guardata dal castello di San Niccolò , pianta di tre lati , ma di poco giro con grosse muraglie , e gran numero di cannoni . Al Seno predetto la città di Sebenico s'af-

1647
I Morlachi
si danno sotto la
Rep.

Techieh
Bassà viene
in soccorso
de' Turchi
nella Dal-
mazia .

Sebenico
descritto .

Cherca
fiume de-
scritto .

1647 s'affaccia, sopra una falda di colli sassosi, che declinano al mare. E perciò soprafatta da essi, e benché di buone muraglie, e d'un castello munita, sta però esposta agl' insulti. Per cuoprirla havevano i Veneti sopra l'alto tracciato un forte, & una tanaglia, che si dava mano con un ridotto. Due Proveditori assistevano, uno nella piazza, l'altro nella provincia, che ambedue con nome, e casato promiscuo Tommaso Contarini si chiamavano. Vi s'introdussero poi Andrea Valiero, Girolamo Barbarigo, & Andrea Zeno Nobili, e Marco Bembo Governator di galea con quasi tutti i Capi dell'armi, il Deghenfelt, lo Scori, i Colonnelli Graffi, Breton, & altri; e giunto il Marchese Federico Mirogli opportunamente con un reggimento di ottocento fanti del Pontefice, volle entrando nella piazza partecipar della gloria. Ascendeva il presidio a tre mila cinquecento soldati, compresi sessanta cavalli; ma sparsa la voce dell'assedio, galee, e barche armate v'accorsero; due compagnie d'Oltramontani da Spalato furono chiamate; e da Zara il Generale, che stava indisposto, v'espedito seicent'huomini a piedi; e poco dopo il Colonnello Prestatori v'andò con cento quaranta dragoni, & il Longavalle con cento venti corazze. Il resto della cavalleria col Pisani teneva dalla parte di Zara con incessanti scorrerie in esercizio i nemici. Techielì con grossa partita di cavalli s'avvicinò a riconoscer la piazza; ma fortiti i difensori, e battendo per fianco le galee, & un vascello, fù accolto con strepitoso saluto, & obbligato ad allargarsi con spargimenro di sangue. Nel Campo assistevano Assan Bassà deposto di Buda, il Sangiaco di Lica, e sei altri dell'istesso grado; onde se abbondava la forza, non mancava il consiglio. Alloggiavano i Turchi coperti sotto l'inegalità di quei siti, e col favor degli stessi piantarono contra il Forte sette cannoni in tre posti, & altri due contra 'l castello. Ma essendo le offese lontane, havrebbero potuto inferir danni maggiori da un colle, che batteva il ridotto chiamato del Barone in honore del Deghenfelt. Fù perciò ad occuparlo mandato il Capitan Henrico Lascaus, che non solo l'esegui con prontezza, ma con valor lo difese; poichè il Bassà avvedutosi del

Fortificazioni e presidio di Sebenico.

Suo assedio.

vantaggio del sito , molti sforzi impiegò per sloggiarlo . Scelse dunque altro luogo (lo chiamano le Cernizze , & è a Tramontana) dove sperò tra la città , & il Forte internarsi , battendo questo con tre grossi cannoni , che qualunque contrabattuti , inferivano danno , per esser i lavori in quella parte imperfetti . Applicandovi tutto il pensiero , e la forza , colta l'opportunità di gran pioggia , che impediva l'uso dell'armi da fuoco , fece dare alla tanaglia fierissimo assalto , eseguito dalle milizie senza risparmio di sangue con empito tale , che riuscì loro alloggiar sulla punta , & il giorno appresso , pur continuando la pioggia , intieramente occuparla . Si farebbero i difensori con ciò a mal partito ridotti , se dalla tanaglia passando i nemici all'acquisto del Forte , haveessero poi battuto la città da quel lato . Sortiti pertanto i Colonnelli Sottovia , e Freccia con duecento moschettieri , dopo duro contrasto scacciarono i Turchi nel fondo del fosso . Questi il giorno seguente la riacquistarono ; mà per momenti , perche i Veneti fatto sforzo maggiore , tagliandone molti a pezzi , la ricuperarono intieramente . Fù nella gamba di moschettata ferito il Mirogli ; nel resto si desiderarono sessanta degli assediati , e de' Turchi più di quattrocento perirono . Con ciò s'alternavano i casi , ma non si assicurava la piazza ; perche tormentando le batterie , quella delle Cernizze a tiro di moschetto s'avvicinava , onde apparivano due breccie , & era in pericolo il Forte , che imperfetto , e ristretto , malamente havrebbe potuto resistere al replicar degli assalti . Fù pertanto risoluta vigorosa sortita , che valesse ad allontanar , e sloggiar il nemico . Ripartite le nationi , & i posti ; i Morlachi dal Sorich , e gli Albanesi dal Governator Crutta condotti , fortirono da due parti della tanaglia : ma fatti pochi passi , vedendo che il nemico arditamente veniva loro incontro , si ritirarono . Il Breton , che assalì fuori della punta il posto più forte de' Turchi , benché facesse le parti sue , fù ad ogni modo respinto . Nè meglio il giorno seguente i Morlachi operarono , ancorche sostenuti dalle genti del Papa ; imperciocchè non avvezzi a tal forte di pugna , sentendo le scariche de' nemici , e vedendo alti e forti i ripari , senza ritegno tornarono
[ad-

1647 addietro . Disanimati da tali esperienze faceva di mestieri applicar a più certi rimedii . L' Ingegner Giovanni di Namur dentro il Forte lavorò una ritirata, e con più frutto fù tra la città, & il Forte stesso piantata una batteria, che feriva quella delle Cernizze . I Turchi pativano doppio colpo, e per i danni, che inferivano loro i difensori, e per lo sbandando de' paesani, che accorsi facilmente alla speranza del sacco, soffrire più a lungo non potevano la difficoltà, & i pericoli dell' impresa . Mancavano loro i viveri, & i foraggi in quello sterile sito; onde con assalto generale, e furioso deliberarono di decider la sorte . La mattina de' nove Settembre lo diedero a tutti i posti; la gente a cavallo smontata ingrossò la fanteria, e gl' inutili all' armi, portando terra, e fascine, servirono non meno che con la spada facessero i più valorosi . I difensori tutti occupati, trattandosi dell' estrema salute; il Vescovo, & il Clero coll' Orationi, e co' Sacrificii; i Comandanti coll' esempio; e gli abitanti coll' armi, sino le donne, ò porgendo ristoro agli stanchi, ò ritirando i morti, ò ajutando i feriti, operarono tutto ciò, che il bisogno chiedeva . Giuocava il cannone da ogni parte; le galee, i vascelli, le barche fulminavano dal porto; e per tutto con horrendo strepito si confondevano i tiri, e le voci: ma niente meglio servì, che una gagliarda fortita, da cui battuti a' fianchi gli assalitori, dopo cinque hore di ostinato conflitto rispinti, e rimessi più volte, finalmente si ritirarono . Grande essendo la perdita fatta, e maggiore la confusione, non pensavano i Turchi più, che a salvarsi . Allegri all' incontro i difensori, con fuochi di gioja festeggiavano la loro salute: quando con qualche scontento si seppe, che quei di Spalato scorrendo la campagna, con più attenzione al bottino, che a militar disciplina, dal presidio di Clissa erano stati colti, e battuti, restando prigionieri il Conte Errico Capra, & il Colonnello Arbanafovich, e morto il Capitan Gandussi con due ufficiali . Techieli nondimeno afflitto da' proprii mali, cominciò a levar i cannoni, & affrettò poscia la ritirata, quando scuoprì, che il Foscolo veniva al soccorso . Faceva questi in mare con larga ordinanza di legni mostra maggior delle forze; e giunto nel porto l' accolsero i cittadini con voci di

*Assalto
dato da'
Turchi a
Sebenico.*

*I Turchi
partono da
Sebenico.*

giu-

giubilo, e rimbombo di militar allegrezza . Ma i Morlachi sostenuti dal Colonnello Breton , non lasciarono partir i Turchi senza visitarli fin dentro i lor padiglioni , abbruciandone alcuni , e saccheggiandone molti . Nondimeno il cannone , & il bagaglio in salvo a Dernis fù condotto , e vi si ridusse l' esercito più della metà indebolito . Festosa tutta la Dalmazia per la salvezza di Sebenico , anche in Venetia a Dio se ne resero gratie solenni . & i più valorosi furono riconosciuti co' premii , & in particolare con grossi stipendii , il giovane Deghenfelt acciecato , & un figliuolo ancor fanciullo del Marchese Mirogli . Il Pisani , che terminava la carica , fù eletto Censore , & il General Foscolo fù decorato della dignità di Procurator di S. Marco , alla quale parimenti era stato assunto Gio. Battista Grimani Capitan General del mare .

Il Fine del Terzo Libro .

S O M M A R I O.

Nella Sicilia si eccita qualche torbido contro il governo Spagnuolo. Maggiori però furono le sedizioni di Napoli, messo in rivolta da Masaniello. Tutta-via la destrezza del Conte d'Ognate tranquilla facilmente il regno, come quella del Cardinal Trivulzio accheta ogni tumulto in Sicilia. In Munster le Provincie unite sottoscrivono la pace con gli Spagnuoli, non potendosi per altro accordare ancora le differenze tra le Corone, nè quelle tra' collegati e l' Impero. La campagna in Fiandra passa con prosperità degli Spagnuoli. Le nuove imposizioni in Francia fan nascere dispareri tra 'l parlamento e la reggenza. Il Foscolo nel maggior rigore del verno operando valorosamente nella Dalmazia, dopo altre imprese, portatosi all'espugnazione di Clissa, la sforza in breve ad arrendersi. Benchè una fierissima burrasca abbia fatto perire a Veneziani diciotto galee e nove vascelli, non ostante, raccolti gli avanzzi, e rinforzato da' soccorsi spediti da Venezia, Giorgio Morosini fa vela verso i Dardanelli per impedire, come fece, l'uscita a' legni turcheschi. Cussein mette l'assedio alla città di Candia. Si descrivono i lavori, e si rapportano i fatti veramente pieni di valore e coraggio dell' una e l'altra parte. Dopo sei mesi di fierissimo attacco è costretto il Turco a ritirarsi, perduti nell'infelice attentato più di ventimila uomini. Ebrain viene da' sediziosi strozzato in Costantinopoli, datogli successore Meemet, suo figliuolo, fanciullo di sei anni. Si pubblica in Munster la pace tra la Spagna e l'Olanda, e in Osnaburg quella dell' Impero con le Corone confederate. Le turbolenze del parlamento e della plebe di Parigi mettono in timore il Mazzarini, e in pericolo di guerre civili la Francia.



HISTORIA
 DELLA
 REPUBBLICA VENETA
 DI BATTISTA NANI
 CAVALIERE,
 E Procuratore di San Marco.
 LIBRO QUARTO.
 MDCXXXVII.



EL molesto racconto delle domestiche calamità, servirebbe di qualche divertimento trattenerfi ne' fatti stranieri, se fossero questi ò piacevoli, ò indifferenti. Ma ci conviene versare tra le afflittioni, e le stragi, e narrando i danni degli uni, non tacere il dolore, i pericoli, e i sospetti degli altri. Le rivoluzioni di Sicilia, e di Napoli, stimate con ragione tra i più importanti casi, sono state descritte da nobili

H. Nani T. II. K pen-

1647
*Sedizioni
 ne' regni di
 Sicilia e di
 Napoli con-
 tro la Spa-
 gna.*

1647 penne; onde noi ne diremo quel solo, che serve al conteſto dell' opra, & alla ſimetria generale d' Europa. De' due Regni d' Italia, la Sicilia più quietamente pativa il dominio della nazione Spagnuola, perche la terra bagnata del ſangue Franceſe, iſpira ne' popoli col timore delle vendette l' avverſione a quel nome. Ma in Napoli, alternato tra le due caſe d' Aragona, e d' Angiò più volte il dominio, reſtano le fattioni quaſi che intiere, e l' inclinationi perciò vacillanti. Nodrive la Francia da molto tempo intelligence con alcuni Baroni; & i Miniſtri Spagnuoli, hora diſſimulandole, hora punendole, procuravano di regger con tal frene, che diviſi gli animi, impoveriti i potenti, introdotti ne' beni, e nelle dignità gli Stranieri, non conoſceſſero i popoli le forze loro, nè ſapeſſero ufarle. Ma ſe in Sicilia un caſo impenſato fece quaſi perder quel regno, in Napoli un' accidente fatale lo preſervò. Nell' animo de' popoli alla Monarchia Spagnuola ſoggetti, era decaduto per tedio di sì lunghe avverſità il credito del governo, & il nome del Rè nella felicità, e nella potenza già quaſi adorato, vilipeſo reſtava nelle diſgratie, e per gli aggravii della guerra poco men che abborrito. Poi per la morte del Principe, ſcorgendoli priva di heredi la Monarchia, perderono i ſudditi quel conforto, & inſieme il riſpetto, con cui l' attesa ſucceſſione del figlio al padre ſuole, ò luſingare i malcontenti, ò raffrenare gl' inquieti. Gli ſpiriti torbidi ſopra ciò promovevano diſcorſi frequenti, & i più quieti con taciti riſſeſſi deploravano la fortuna maligna, che ciecamente trasferirebbe quei nobiliſſimi Regni ad incerto dominio, tanto più duro, quanto più ignoto. Non mai con più chiare prove ſi conobbe eſſer vero, che per ſtabilire gl' Imperii, Dio ſuſcita lo ſpirito degli Eroi; ma per abatterli ſi ſerve de' più vili, e de' più ſclerati. Il popolo ſi doleva delle impoſitioni reſe peſanti dal biſogno non ſolo, ma dall' avaritia de' Vicerè, e de' Miniſtri. La Sicilia, ch'è il Regno di Cerere fertile, & abbondante di grani, cominciò a patirne penuria. La plebe, che riſtora le ſue fatiche con sì natural' alimento, ne mormorava; ma non curate le ſue querele, anzi in vece di rimediarvi, impicciolito il pane per nuovi aggravii, diede in furore, e dal furore paſſando all' armi,

riempi

riempì la città di Palermo di confusione, e tumulto. Non hebbe in quel principio il Vicerè, Marchese de Los Velez, forze per opprimerla, nè consiglio per acquietarla. Lasciando dunque pigliar animo a quella vilissima plebe, vide arder i libri delle gabelle, scacciare gli esattori, levar da' luoghi pubblici l'armi, e fin da' bastioni l'artiglierie; & udì gridarsi per tutto, che l'imposte s'abolissero, e che nel governo parte pari a quella, che teneva la Nobiltà, al popolo si concedesse. Il Vicerè accordava ogni cosa, e molto più prometteva: ma il popolo prima contento, poscia irritato traboccava ad eccessi maggiori, & a più impertinenti dimande, ò perche la facilità d'ottenere gli suggerisse pensieri di più pretendere, ò perche non mancassero iltigatori, che spargevano essere simulata l'indulgenza, e pericolosa la pietà di nazione per natura severa, e contra i delitti di Stato implacabile per istituto. Dunque se un giorno blandita deponeva l'armi, l'altro furiosa le ripigliava con maggiore strepito, dilatandosi anche per il Regno il tumulto. Mancava però un capo, che con direzione sorda regolasse la forza del volgo, che se cominciava con rumore, presto languiva, contento d'assaggiare la libertà, con qualche insolenza. Ma la Nobiltà odiata dal popolo non si fidava di tant'incostanza, e se pur'alcuno applicò l'animo a servirsi dell'occasione, fù poi fuori di tempo. Tra l'istesso popolo i meglio stanti esposti agli stratii de' più meschini, che a capriccio ardevano le case, e saccheggiavano le sostanze, sospiravano la quiete primiera. Alla plebe più vile s'univano i delinquenti, che aperte le carceri cercarono franchigia da' debiti, & impunità de' delitti. Fù detto, che in una taverna gettassero alcuni le sorti di chi assumer dovesse la direzione della rivolta; e che toccasse a Giuseppe d'Alessi, uno de' più abietti, perche conveniva, che del Regno de' disperati fosse dalla cieca fortuna disposta la Corona, e conferita al più indegno. Costui molte cose ordinò, e molte n' eseguì d'importanti. Discacciò il Vicerè dal Palazzo, e lo costrinse ad imbarcarsi sopra le galee nel porto; poi si compose con un trattato solenne, che al popolo concedeva tali privilegi, & esentioni sì larghe, che anche in Republica libera sarebbero state eccedenti; ma in fine mentr'egli stà con guardie, e

*Giuseppe
d' Alessi,
capo de' se-
diziosi.*

1647 tratta con fasto, invidiato da tutti, & odioso a' suoi, fù dal
E sua mor- popolo ucciso. E però vero, che dal suo sangue di nuovo
 forse la seditione; perche alcuni credendo, che dagli Spagnuoli
 gli fossero state tessute l'insidie, altri ambendo quel posto,
 fluttuarono grandemente le cose, e molto più furono agitate
 dopo, che il Vicerè caduto infermo per l'afflittione d'animo,
 terminò la sua vita. Lasciò egli il Governo al Marchese di
 Mont' allegro, che tutto tollerò per sostenere alla Spagna al-
 meno l'immagine del comando, e guadagnar tempo fino al-
 l'arrivo del Cardinal Trivultio, a cui l'haveva il Rè destina-
 to. Nel mentre non hà tante fiamme il Vesuvio, quanti e-
 rano gl'incendii ne' quali stava Napoli involto. In quel Regno
 avevano gli Spagnuoli riposto i mezzi principali della loro
Sedizioni
in Napoli. difesa, perche immune dall'invasioni, fertile, e ricco, goden-
 do in sè tutti quei beni, che di rado il cielo in una parte
 sola dispensa, forniva danaro, & huomini ad ogni altra pro-
 vincia assalita. Haverebbe la fecondità, e l'opulenza suppli-
 to al bisogno, se l'avidità de' Ministri non havebbe espilato
 le ricchezze della natura. Ma in Spagna essendo più stimato
 quel Vicerè, che sapeva ricavare più danaro, non vi era mac-
 china, che non s'adoperasse, per haver il consenso della No-
 biltà, e del popolo, ch'era necessario per deliberare l'im-
 poste, e per cavarne la maggior somma, che si potesse. Ven-
 devansi le gabelle a chi più offeriva, e con ciò perpetuando
 il peso, s'aggravavano l'estorsioni, perche essendo i compra-
 tori stranieri, e per lo più Genovesi, avidi sol di guadagno,
 non era forte di vessatione, che, trascurate le calamità de'
 miseri popoli, crudelmente non praticassero. Non restava
 più che imporre, e pur il bisogno cresceva; poiche tenta-
 to da' Francesi Orbetello, & occupato Portolongone, si ri-
 chiedevano e per supplir altrove, e per difender il Regno,
 grandissime provisioni. Giovanni Ponce di Leon, Duca d'Ar-
 cos, e Vicerè, abbracciando pronti ripieghi per far danaro,
 assenti a quello, che per l'abborrimento del popolo fin' hora
 regetto, restò fatalmente riservato al presente; cioè l'impo-
 sitione sopra le frutta, insensibile per sè stessa (non impor-
 tava, che sopra ogni trè libre un quattrino) ma gravosa per il
 modo di praticarla; e tanto più dalla plebe sentita, quanto
 che

Gabella
sopra le
frutta im-
posta dal
vicerè di
Napoli.

che sotto clima caldo, e nell'abbondanza di quel felice terreno, ella non si nutre quasi d'altro alimento. Veniva però tollerata, se nella tragedia delle furie non avesse toccato al caso di far la sua parte. La mattina de' sette di Luglio, portate da Pozzuolo al mercato alcune sporte di fichi, sollecitando gli esattori di trarne il datio, nacque contesa sopra chi dovesse pagarlo; e per giudizio dell'Eletto del popolo, convenendo chi le portava dalla campagna esborzarlo, uno che non aveva danaro, versò con imprecationi i fichi per terra. Da sì picciolo accidente pendè la sorte di grandissimo Regno. Accorsi molti a rapirli, alcuni con risa, altri con collera, ma tutti compatendo quel misero, & odiando la causa, sopravvenne allo strepito Tommaso Aniello, venditore di pesce, giovane di primo pelo, ma vivace, & ardito, con altri ragazzi, ch'erano casualmente armati di canne; e tutti da costui inanimati, cominciarono a saccheggiar il posto della gabella, sacciandone co' sassi i ministri. Da ciò accesi gli animi, ricevendo forza dall'unione, e dal numero, svaligliarono tutti gli altri luoghi de' datii. Guidati da cieco furore senza saperne i motivi, nè discernere il fine, corsero al Palazzo del Vicerè con proteste d'obbedienza al Rè, ma con esclamazioni contra il governo. Le guardie deridendo quel puerile trasporto, non vi s'opposero, & il Vicerè impaurito lo fomentò, esibendo prodigamente ogni gratia. Cresciuta con ciò la licenza, e cominciando i più risoluti a porre a sacco il palazzo, egli tentò di salvarsi nel Castel nuovo; ma trovato innalzato il ponte, non sapendo per il timore dove ridursi, corse in carrozza chiusa verso quello dell'Ovo. Scoperto però dalla plebe, poco mancò, che non restasse oppresso, se non si fosse ricoverato nel convento di S. Luigi, fermando col gettar monete d'oro per strada il popolo, che non lo seguitasse. Di là fece sparger editti, che abolivano la nuova gabella delle frutta; ma ciò non ostante il tumulto a guisa di un torrente, che inondi, cresceva, e suggerendo i più torbidi al volgo semplice varie cose, chiedevano ad alta voce, che si levassero tutte l'altre gabelle, e che al popolo il privilegio di Carlo Quinto si consegnasse. Quei che lo dimandavano, sapevano meno degli altri dove fosse, e ciò che contenesse, perche il domi-

*Tommaso
Aniello,
capo de' se-
diziosi in
Napoli.*

1647 nio lungo degli Spagnuoli, e la sofferenza de' sudditi, abolita ogni memoria d' indulto, haveva reso arbitrario, & assoluto il comando. A tanta commotione accorso il Cardinal Filomarini Arcivescovo, per acquietar il tumulto, s' interpose col Vicerè, che trovandosi in quell' arduo procinto, in cui era pericolosa la severità, e l' indulgenza, e se si negava ogni cosa, e se tutto si concedeva, credè in fine meglio consegnargli un foglio, in cui prometteva quanto sapevan pretendere, con speranza, che sedato il rumore, e sciolta l' union di quei scalzi, tutto prestamente si rimettesse in buon' ordine, e quiete. Ma in contrario la maggior parte confusa da quei fantasmi di libertà, senza saper ciò che volesse, voleva ancor di più, onde il male peggiorava co' rimedii, e s' irritava co' lenitivi. Scoppiò in oltre l' odio fierissimo, che contra la Nobiltà di lungo tempo la plebe nudriva; onde scorrendo per le strade i sollevati, trucidarono alcuni de' Nobili, arsero d' altri le case, proscrissero i principali, e bramando di esterminali tutti, stava la città in procinto di andar a fuoco, & a sangue. E pure credeva il popolo stolto di mantenersi fedele al Rè, e solo di corregger il cattivo governo, e risentirsi de' strazii patiti da' Nobili superbi, e da' Ministri malvagi. Masaniello (così comunemente chiamavasi quel vilissimo huomo d' Amalfi) lacero, e seminudo, havendo per teatro un palco, e per scettro la spada, con cento cinquantamila huomini dietro armati in varie foggie, ma tutte terribili, comandava con assoluto impero ogni cosa. Egli capo de' sollevati, anima del tumulto, suggeriva le pretensioni, imponeva silenzio, disponeva le mosse, e quasi che tenesse in mano il destino di tutti, trucidava co' cenni, & incendiava co' sguardi, perche dove egli inchinava, si recidevan le teste, e si portavan le fiamme. Non vi essendo freno più debole del governo, quando il popolo, in cui la forza consiste, si trasporta a sprezzarlo, fù il Vicerè indotto a dar in poter del popolo stesso il privilegio richiesto, & accordare un solenne trattato, in cui s' abolivano le gabelle, si concedeva parità di voti al popolo con la Nobiltà, si prometteva oblivion di ogni cosa, e si permetteva, che ne' tre mesi, ne' quali attendere si doveva la confirmatione del Rè, stasse armata la plebe. Ma tutto
ciò

1647

*Morte di
Masaniello.**Le sedi-
zioni si di-
latano per
tutto il re-
gno.*

ciò ratificato nella Chiesa del Carmine con giuramento, diede breve respiro. Masaniello honorato dal Vicerè con eccessi, gonfio di vanità, poi agitato di mente, finalmente dalle vigilie, e dal vino ridotto a delirio, fatto insopportabile a' suoi, e contra tutti crudele, fù da gente appostata nel convento del Carmine ucciso. La sorte stessa corsero alcuni de' suoi confidenti, con che si credeva rasserenato quel torbido Cielo. Mà con dannosa imprudenza, strapazzati da' Nobili alcuni di quei della plebe, e con peggior consiglio diminuito il peso del pane, si risvegliò il tumulto con tanto furore, che dissotterrato il cadavere dell' ucciso, & honorato con esequie reali, fù occupato dal popolo il torrione del Carmine, e presi altri siti opportuni per dominar il porto, & opporsi alle batterie de' castelli. Il Duca d' Arcos ritiratosi in castel nuovo, lo trovò d' ogni cosa sguarnito, e così erano tutti gli altri, mentre per accudir a' bisogni lontani, havevano i Vicerè indebolito il freno della città, e la custodia del Regno. Mancava danaro; niuno osava più esiger le rendite, tutti con pari licenza ricusando di pagare l' imposte. Le milizie erano già state spedite a Milano, & alcuni pochi fanti chiamati dalle provincie, furono da' popolari per cammino battuti, e sbandati. Dilatandosi poi per il Regno le nuove de' successi della città, com' erano per tutto uguali le cause, così non furono dispari gli avvenimenti, poiche in ogni luogo, scosso il giogo delle gabelle, e sollevandosi il popolo contra l' insolenza de' Baroni, si riempirono le provincie di tumulto, e di stragi. Fù perciò in Napoli costretto il Vicerè ad un' altro accordo più indegno del primo; ma il popolo sempre temendo, & il Duca niente dissimulando, non hebbe più lunghi periodi la calma. Passandosi dunque, come suol' accadere, dal tumulto alla ribellione, dimandavano i popolari al Vicerè i castelli, e non volendo egli dargli, si venne all' attacco. E certo, che se all' hora quella gente infuriata havebbe havuto un corpo di ben disciplinate milizie, & un capo isperimentato, e fedele, espugnava i castelli, & occupandogli discacciava gli Spagnuoli dal Regno. Ma dal popolo abborrendosi il nome di soccorso straniero, e coll' oggetto di libertà immaginaria tendendo a più misera servitù, fù

1647
*Francesco
 Toralto ,
 capo de' se-
 diziosi , e
 sua morte .*

*D. Gio-
 vanni giun-
 ge in soccor-
 so del vicerè
 contro i se-
 diziosi .*

*D. Gio-
 vanni isti-
 gato dal vi-
 cerè contra
 gli stessi .*

scelto per Capitan Generale Francesco Toralto, che n' accettò il carico di concerto col Vicerè. Egli ritardando con apparenza di meglio afficurarli gli attacchi, e con errori voluntarii, e mendicate dilationi guastando ogni cosa, non potè finalmente a tanti occhi occultare l'inganno; onde imputato d'intelligenza con gli Spagnuoli, con miserabile supplicio dalla plebe arrabbiata fù trucidato. Trattanto giunse l'Armata Spagnuola comandata con autorità suprema da D. Giovanni, figliuolo naturale del Rè, e constava di ventidue galee, e quaranta navi, riguardevoli per il numero, e per la grandezza, ma poco meno, che sguarnite di munitioni, e con soli quattro mila soldati: pure quest'era stimato il Palladio salutare della Monarchia, perche era destinata a frenare i due Regni fluttuanti, soccorrere l'Italia, e riscuotere Portolongone, e Piombino dalle mani de' Francesi. Questa non approdò così tosto, che il Vicerè, contra il parere del Consiglio Colaterale, che sentiva d'introdurre col negotio la quiete, indusse Don Giovanni ad usare la forza. Amaramente vedeva questo giovane Principe, partito di Spagna coll'impressione datagli da' suoi adulatori, di vincere con la sola presenza, che così vil plebe ancora osasse tener in mano le armi, e volesse capitolare del pari. Il Vicerè per i corsi pericoli, e per gli affronti patiti, desideroso di vendicarsi, raffigurava tutto facile, e piano. *Atterrirsi con la fama del Principe, con le minaccie dell'armi, col rimbombo de' cannoni la Città già commossa. Aggiungersi le strida delle femine imbelli, il pianto degl'impauriti fanciulli, che vedendo diroccarsi le case, e non trovando alcuno scampo, confonderanno i timidi, E avviliranno i più forti. Sin' ad hora haver trionfato l'insolenza, per non esservi stata forza d'opporre. L'indulgenza in vece di sanare, haver inferocito il popolo insano. Essere necessario non meno, che giusto, che col sangue de' più contumaci s'espurgbi così enorme delitto; e se la Città hà dato alle provincie l'esempio di rivoltarsi, dia col castigo norma a tutti dell'obbedienza. Hora dagli infetti corrompersi i sani, ma quando l'autorità, e la forza si mostri, dover separarsi questi in pochi momenti. Tener'egli le offerte di più di venti mila, che non attendono, che il segno del primo cannone per dichiararsi, E adberir al partito migliore.*

E che

E che farebbe la vilissima turba, numero sì, ma non forza, che manca di capo, di fortezze, di viveri, di danaro, e sopra tutto d'ordine, e di consiglio? All' hora si vederebbe risarcito il decoro del Rè, vendicato il rispetto del Figlio, e con armata clemenza, non più sforzosa, nè indegna, si rimetterebbe la quiete, la Giustizia, & il Principato. Dunque da Don Giovanni fù fatto sapere al popolo, che consegnasse le armi: e ciò negato, come si prevedeva, sbarcati tre mila fanti, e da essi presi i posti più alti, & opportuni, cominciarono i castelli, e l' armata indistintamente a percuotere da ogni parte con incessante tempesta di cannonate. Ciò benché nel principio alquanto atterrisse, tanto però è lontano, che domasse il popolo, che anzi irritandolo, portò le cose agli estremi. Si ruinavano ciecamente le case, e i templi, i palazzi, e i tugurii, si danneggiavano indistintamente i colpevoli, e i fedeli; ma in quella vasta città non per tutto arrivavano i colpi, nè oltre lo strepito, e le ruine inferivano notabili offese. All' incontro i mantici della ribellione infiammavano gli animi. Essere queste le conditioni dal Duca esibite? questo il perdono solennemente giurato sopra gli altari, & i Sagramenti? Osservarsi dagli Spagnuoli la fede, sino che manca loro la forza, ma troppo tenaci esser negli odii, troppo implacabili ne' castighi. E che dover attendere gli buomini, se sono punite le pietre? e qual clemenza aspettarli da' rei, se incrucliscono contra l' innocente immagine di quella bella città? Dunque Filippo haver inviato il figlio, acciò che porti più possenti i fulmini del suo sdegno, e amar più tosto di perder Napoli con esempio atroce di crudeltà, e di vendetta, che conservarla con scettro moderato, e con destra indulgente. Poco ci volle per confermare con la disperatione di perdono nella contumacia i sollevati, anzi per indurvi i più quieti; e mentr' era il danno, e l' offesa comune, s' animavano tutti con odio estremo alla resistenza. Ripartita perciò la difesa, fortificati i posti, cavate armi, e cannoni dagli arsenali, per tutto mostrandosi faccia da' cittadini con resolutione ostinata; si avvidero presto gli Spagnuoli esser vano ogni sforzo di vincere col timore una città sì grande, piena di popolo furibondo, & armato. Mancarono loro in

Con le minacce maggiormente gli ascende.

1647 oltre presto la polvere , & i bastimenti ; onde convennero rallentare le batterie , & allontanare le navi , rendendo più audace il popolo col dimostrarfi impotenti . Nè vi fù caso enorme in cui licentiosamente la plebe non trascorresse . Nel patibolo del Toralto pareva , che fusse stato affisso il decreto di odio perpetuo contra la Nobiltà ; e nelle conventicole , chi haveffe udito i disperati consigli , & i concetti rabbiosi , haverebbe creduto , che fossero nel Regno del furore confessi d' Averno . Ma se della Nobiltà è la superbia originario peccato , del popolo è vizio natural l' insolenza . Abbattute l' insegne riverite del Rè , e calpestati i suoi ritratti , fin' ad hora si può dir adorati , assunse la Città di Napoli titolo di Repubblica . Non si può dire quanto di tal nome nel principio esultasse la plebe fastosa , quantunque pochi credessero dover essere lunga la forma del suo reggimento . Non vi è altro popolo della libertà più cupido , e men capace , mobile ne' costumi , inconstante negli affetti , volubile ne' pensieri : odia il presente , e con fregolate passioni troppo teme , ò spera dell' avvenire . S' intruse un tal Gennaro Annefe nel Generalato dell' armi , huomo di professione militare , ma d' abietti natali , accorto però , e niente meno sagace architetto di frodi , che ardito esecutore di sceleratezze . Ma spargendo tra il popolo i confidenti della Francia volervi per mantenersi ombra salubre , e protezione potente , cadè ad alcuni in pensiero di chiamar al Reggimento della nuova Repubblica il Duca di Ghisa , Principe d' amabil aspetto , di cuor generoso , prode ne' fatti , e nelle parole cortese ; in oltre d' alti natali , e che discendendo dagli antichi Rè , vantava ragioni sù 'l Regno , e ancora i titoli , e le insegne ne confervava . Credevano , ch' egli del governo presente di Francia non molto contento , trarne di là bensì potesse soccorsi , ma non dipendesse dalle voglie de' Ministri , nè dagl' interessi di quella Corona . Il Duca , che in Roma per affari domestici si ritrovava , a sì grand' oggetto d' impiego famoso lasciò rapirsi , & arditamente con poche filuche in Napoli s' introdusse : accolto con quelle acclamazioni , & applausi , che suggeriva la stima della persona , e 'l bisogno della città . Sortito egli in campagna senza ritardo , poiche i Baroni ridotti a di-

spe-

*Gennaro
Annefe, capo
de' sediziofi.*

*Il Duca di
Ghisa invi-
tato da' sedi-
ziofi al do-
minio di
Napoli.*

*Venuta del
Duca di
Ghisa in
Napoli.*

speratione per l'odio del popolo, unitisi agli Spagnuoli, avevano sotto Vincenzo Tuttavilla, e Luigi Poderico raccolto in Averfa milizie, più volte in varie fattioni con successi scambievoli s'esercitò. L'armata Francese comparve in questo tempo a vista della città con non più di ventinove mal provveduti vascelli da guerra, e cinque da fuoco; e cannonandosi di lontano con la Spagnuola, presto si ritirò, non havendo il suo Comandante ordini di prestar al Duca soccorso. Nè il Duca si curò di cavarne sussidii; perchè come la corte di Francia non approvava, che egli si fosse intruso in quel carico; così egli divisava di operar da per sè, e profittar per suo conto. Inclonavano molti del popolo a darsi al Pontefice, come a Sovrano del feudo, chiamandolo a piene voci, per essere più validamente protetti dalla Religione, e dall'armi. Ma Innocentio, ancorche potesse allettarlo l'apparenza di sicuro profitto, con riflessi più maturi considerava, che se in ogni tempo quel Regno era stato preda del più potente, hora la decrepità sua non porgeva speranza di veder tranquillato il torbido, che promoveffe, e che convenendo la Chiesa valersi d'armi straniera, ella stessa resterebbe finalmente in preda a quei, c'haveffe chiamato in aiuto. Applicò dunque più tosto al componimento, dandone commissioni efficaci ad Emilio Altieri suo Nuntio; e nel mentre soffriva, che in Roma, fatta piazza d'armi d'ogni maneggio, amendue le fattioni fabbricassero machine, e negoziassero trame. Anche gli Spagnuoli richiamato il Duca d'Arcos abborrito da' Napoletani, v'inviarono il Conte di Ognate, che risiedeva Ambasciator appresso il Pontefice, accioche come nuovo Ministro fusse creduto dal popolo nuovo alle colpe, e più facile a perdonarle. Horamai cominciava il tempo a produrre i suoi effetti, cioè tepidezza ne' popolari, e discordia ne' capi. Gennaro Annese, che teneva il Torrione del Carmine, non poteva patire il Duca superior nel comando, & il Duca soffrir non voleva per emulo dell'autorità un'huomo sì vile. Procedendo perciò con gelosie, e diffidenze, non mancarono di praticar insidie per levarsi la vita; almeno per accrescere l'odio scambievolmente le pubblicarono; onde nella città, & in campagna, fluttuando gli

1647

*I sediziosi
invitano il
Pontefice a
pigliare il
possesso del
regno.*

*Conte d'
Ognate,
nuovo vice-
re di Nappa-
li.*

af-

1647 affetti, anche l'armi con varia fortuna agitavano. S'accresceva la confusione da quei del partito Francese, che col fomento del Fontanè, Ambasciator di quella Corona appresso il Pontefice, pretendevano di formar fattione distinta da' seguaci del Duca. Erano però pochi, e non molto forti, poichè havendo il tumulto del popolo prevenuto le trame ancora immature, che la Francia con alcuni Baroni nudriva, questi erano stati, per salvarsi dall'ira e crudeltà della Plebe, quasi tutti costretti ad unirsi con gli Spagnuoli, e contra lor voglia cospirare allo stabilimento di quell'abborrito dominio. Così fù sotto l'Imperio del Rè Cattolico confermato il Regno con quei mezzi, co' quali pareva, che la fortuna volesse sottrarlo. Non fù pertanto difficile all'Ognate debellar quel mostro più coll'ingegno, che con la forza. Sospiravasi horamai da' più comodi abitanti la quiete; poichè interrotto il commercio, e turbata la società civile, non restava più alcuna cosa sicura dalle voglie sfrenate de' scelerati, e dall'audacia di quei meschini, che avvezzi con le fatiche a guadagnar la mercede, hora volevano viver nell'otio con le rapine. Sotto il manto di libertà, introdottasi una dissoluta licenza, la maggior parte era stanca delle sue stesse passioni; & essendo vicina la Pasqua, in cui gli huomini riconciliandosi a Dio, ammettono ne' loro cuori desiderii pietosi di giustitia, e di pace, s'impiegarono segretamente molti Religiosi, e per introdurveli, e per coltivarli. In fine havendo il Conte cavato da certi principali le conditioni che richiedevano, ma così esorbitanti, che sopra l'autorità del Rè innalzavano i privilegi del popolo, egli un'abbozzo ne diede di più moderate, perdonando a' rei, e levando le gabelle dal Regno, e per accettarle prescrisse non più di tre giorni. Ma prima che tal tempo spirasse, disposte le cose con grandissima arte, Don Giovanni da una parte, & il Conte dall'altra fortirono d'improvviso da' castelli con gente armata; e calando nella città, ben ricevuti in alcuni quartieri, dove tenevano intelligenze, gridandosi con voci festose il nome del Rè, & implorandosi pace, e clemenza, si dileguò per tutto la seditione, e la città fù occupata in momenti. Non più di tre mila huomini ridussero quel po-

*Accetta la
seditione cò
la destrezza.*
24.

polo innumerabile all' obbedienza ; e tutto ciò seguì senza strepito, e senza fangue: tanto vale il tempo, e la congiuntura, ch'è un momento indivisibile noto alla sola fortuna. L' Annese subito diede il Torrione, e nel Duomo se ne riferirono a Dio gratie solennemente. Fuorche alcuni pochi, che guidati dalla mala coscienza, si sottrassero con la fuga, tutti gli altri restituiti a' loro mestieri, maledicendo le confusioni passate, abbracciarono con giubilo la quiete presente. Si trovava in quel giorno il Duca di Ghisa fuori della città; & intesa la revolutione, attonito a tanto caso, cercava lo scampo, quando trovato da' Regii, e fatto prigioniero, fù condotto a Gaeta, e di là poscia con buone guardie in Spagna fù tramandato. Sgombrato il torbido, e rimosso il Capo, potè facilmente il Conte di Ognate riordinar il governo, e confiscate la gabelle a danno de' compratori, ne restituì alcune delle meno abborrite, a beneficio del Rè. Assicurò anche tutti con general perdono: ma poi più avido di pene, che soddisfatto del pentimento, non risparmiò alcuno de' principali; imperciocchè in breve tempo, hora impunito delitti, hora inventando pretesti, ò li punì con supplici, ò li costrinse a prender esilio dal Regno. Nelle provincie ancora fluttuanti alcune commotioni restarono, in particolare nell' Abruzzo, dove da Roma concorsero alcuni Francesi in ajuto de' sollevati; ma dalle forze de' Baroni, ò dall' autorità del Vicerè, furono con poco rumor dissipati. Dunque potè Don Giovanni portarsi coll' armata a Messina, e confermar quel popolo, che s'era mantenuto in fede costante, & incalorire il Cardinal Trivultio Vicerè, che risiedeva in Palermo: ond' egli pure acchetò in Sicilia i rumori a tal segno, che quantunque alcuni Nobili malcontenti procurassero risvegliarli, non ebbero maggiore progresso; e fatti cautamente levar di vita, e discacciati gl'inquieti, il restante haveva imparato a suo costo, quanto della popolare licenza sia men pesante l' obbedienza, e la legge. La calma veramente di questi due Regni accadde nell' anno seguente, & in esso la riduzione di Napoli a' sei d' Aprile, ch' era il Lunedì Santo. Ma per non spezzarne la relatione, l'abbiamo nel presente raccolta. Quando in Francia giunse del primo

1647

*Il Duca di
Ghisa fatto
prigioniero, e
mandato in
Spagna.*

*D. Giovanni, pas-
sato di poi
nella Sici-
lia vi ac-
cetta que'
tumulti.*

1647
*Sentimen-
 ti de' Fran-
 cesi per le
 sollevazioni
 di Napoli e
 di Sicilia.*

mo tumulto l'avviso, la Corte in Amiens si trovava, condottavi dal Cardinale, per incalorir dalla frontiera l'armata, & allontanar la Reina, che dimostrava qualche inclinazione alla pace, dalle voci del popolo di Parigi, che instantemente la dimandava. Tal' accidente pareva capace d'alterare anche ne' più propensi ogni buon sentimento di quiete, decantandosi il caso come un colpo del cielo, che decideva a favor della Francia la Monarchia dell'Europa, sfiorate le due più pretiose gemme della Corona di Spagna, levati al Milanese i foccorfi, e restando quasi tutte le provincie ò contaminate dalla ribellione, ò invase dall'armi. Ma il Mazarini, che per altra strada forse più certa indirizzava le cose, vedendole da improvviso accidente sconvolte, pareva sospeso più, che contento. In Parigi il popolo mostravasi allegro, non per i supposti vantaggi della Corona, ma per l'esempio, che imparar poteessero i popoli a sottrarsi dall'estorsioni. Perciò in quella città, & in tutto 'l Regno s'udivano ne' frequenti discorsi con lodi immense de' Napolitani i racconti dell'unione improvvisa, de' tumulti arditì, degl'incendii, e saccheggiamenti delle gabelle, e de' gabellieri, augurandosi da molti di veder anche in Francia arder ben presto l'istesse fiamme per espugnare quella peste vorace, che rodeva il floridissimo Regno. Procurava il Cardinale di occultare le notizie, e castigare le stampe; ma parlava la fama, e si concepivano in casa le calamità, ch'egli procurava di fomentare di fuori. Con gran sentimento intese, che il Ghisa a Napoli fusse passato, non credendolo per volubilità d'animo capace di maneggiare negotio sì arduo; & attento egli a profittare per sè, e per i suoi, haverebbe desiderato, che vi si fusse suo fratello portato, ancorche conosciuto da tutti per inhabile a reggere un popolo così licentioso. Questi ottenuto la permissione d'andar a Roma, aveva guadagnato con gran promesse l'animo di Olimpia cognata del Papa, & espugnato quello del Papa medesimo con la speranza della restitutione di Piombino al Principe Ludovisio. Perciò in una promotione di sette soggetti (tra' quali per la Repubblica fù compreso Christoforo Vidman) era egli stato con titolo di Cardinale di Santa Cecilia esaltato alla porpora ambi-

*Trattati
vani in
Munster per
la pace.*

bita . E però vero , che il Mazarini ottenuto l'intento , e ringratiato sobriamente il Pontefice ; negando , che suo fratello avesse facoltà d' esibire le cose promesse , quasi in pena dell' interposte lunghezze in compiacerlo , non volle alcuna eseguirne . Ciò passava in Italia . Ma per la pace non poteva il trattato in Munster risentir maggiore scossa , perchè non ben discernendo ancora il Cardinale , dove fusse per fermarsi così gran movimento , necessario credeva aspettarne gli effetti . Nè giovò , che agli officii de' Mediatori accoppiasse la Reina d' Inghilterra le lagrime , e le più efficaci preghiere per facilitare la pace , dalla quale se i Venetiani speravano contra i Turchi soccorsi , ella pur confidava di riscuotere il Rè suo marito , che dal Parlamento era custodito prigioniero . Meno valse , che il Pontefice , per tentar ogni mezzo , facesse presentare alla Reggente di Francia un Breve hortatorio alla pace , per mano di Frà Innocentio Calatagirone , Ministro Generale de' Cappuccini , che visitava in quel Regno i Conventi della sua Religione , con fama di santità , & applauso de' popoli . Le narrò egli con lagrime lo squallore , in cui la Religione in Germania , & in Fiandra giaceva , e prostrato a suoi piedi la supplicò con fervido zelo di donare a' mali del Cristianesimo con la pace respiro . Ma ella mal' impressa da' suoi Consiglieri , se n' iscusò , con ascrivere a' nemici della Corona di tanti mali la colpa . Il Generale perciò niente ottenendo , minacciò con insolita libertà la Reina , & il Cardinale di quei travagli , da' quali poco dopo si trovarono quasi che oppressi . Passò quest' anno , per quello spetta a' congressi di pace , non in avanzar i maneggi , ma in cercar inventioni , colle quali la Spagna facesse credere di volerla , e la Francia mostrasse di non-ricusarla . La sede del negotio pareva trasferita nell' Haja , dove giunto Servient , e poi la Tullerie , non vi fù arte , nè mezzo , che non impiegassero per divertire i trattati particolari di quelle provincie con Spagna . Dall' altra parte potentemente maneggiandosi gli Spagnuoli , v' espedirono Filippo le Roy , che oltre il più forte istromento dell' oro , largamente profuso , molto con la lingua , e con la penna valeva . In Munster tuttavia si negoziava la cessione a' Francesi di Piombino , e Portolongone , par-

lan-

1647 landone di tal modo gli Spagnuoli , che senza impegnarsi volevano esser intesi , che per questo punto non si sturberebbe la conchiusion della pace . All' incontro il Cardinale , benche avidamente desiderasse ritener quelle piazze , intendeva , che sopra ogni altro capitolo più tosto la negotiatione si rompesse , perche creduto esser quest' interesse più suo , che della Corona , non pativa di rendersi reo della continuation della guerra . Ma le Provincie unite ordinarono finalmente a' loro Ministri di sottoscrivere in Munster la pace , aggiungendovi per apparenza , c' haveffe luogo sol quando si conchiudessè tra le due Corone il trattato . Gottardo Niderhorst, deputato della Provincia di Utrecht, non volle per all' hora segnarlo ; ma facendolo gli altri , ancorche per qualche tempo non si pubblicasse , conseguirono però gli Spagnuoli con immenso giubilo quanto havevano pieteso , cioè , che dalla Francia si staccassero gli Olandesi , e che deponessero l' armi . Restavano ancora alcune difficoltà tra le Corone , ma potevano tutte facilmente aggiustarsi fuorchè due , che toccavano la Lorena , & il Portogallo . Per questo Regno pretendeva la Francia di accordar una tregua almen di sei mesi , affine c' haveffe tempo di preparar la difesa , e procacciarsi assistenze . E gli Spagnuoli per lo contrario non volevano udire nè meno parlarne . La Reggente indotta dall' Ambasciator di Venetia ordinò veramente , che da tal dimanda si desistesse : ma il Cardinale deludendo la commissione , suggerì altre difficoltà . Fù discorso , accioche la piena dell' armi nemiche sopra quel Regno subito non cadesse , che amendue le Corone inviassero le armate loro navali in soccorso de' Venetiani ; ma solo in questo i Ministri concordi , mostrando in apparenza di approvarlo , con più occulti fini vi dissentirono . Intendevano i Francesi di riservarsi facultà di assistere al Portogallo , con dichiarazione , che il concorso di armi ausiliarie non violasse la pace ; e chiedevano a' Mediatori , a' Cesarei , & agli Olandesi un rescritto , che dichiarasse , intenderfi nelle parole generali quel Regno particolarmente compreso . Nè da tal forma dissentivano gli Spagnuoli , quando nell' estender il capitolo i Francesi lo dilatarono alle diversioni , che far si potessero coll' armi in ajuto . Da

*L'ollanda
scrive in
Munster la
pace con la
Spagna .*

*Difficoltà
incontrate
nel fermare
la pace fra
le corone di
Francia e
di Spagna .*

ciò

ciò stranamente il Pignoranda s'accese, esagerando volerli dalla Francia assediare il Rè Filippo in Madrid con le mani legate, già che pretendeva poter assalirlo senza che gli fosse all'incontro permesso di potersi difendere. E benché sopra ciò i Francesi s'esplicassero alquanto, e che alcuni temperamenti fossero suggeriti, non fu possibile trovarne alcuno che al corrotto gusto delle due parti ugualmente piacesse. Per Lorena poi altro non esibivano i Francesi, che pensione per anni dieci al Duca, dopo i quali date da lui prove in quel tempo d'animo quieto, e di moderati pensieri, gli restituirebbero quella parte dello Stato, che non rileva dalla Corona. Ma gli esibivano nel tempo stesso a parte maggiori vantaggi per istaccarlo dagli Spagnuoli, i quali cedendo in tanti punti a loro interessi, convenivano sostenere quelli del Duca, per non perderlo, mentre trovandosi egli con molti danari, e dieci mila soldati, gran momento portar poteva dovunque piegasse. In tal guisa annodandosi le difficoltà, altre se n'aggiunsero verso il fine dell'anno, cavillando per una parte gli Spagnuoli ciò, che intendere si dovesse per le appartenenze delle piazze cedute; & i Francesi dall'altra volendo introdurre ne' trattati il Duca di Modena nuovo lor Collegato, e che dichiarasse la Spagna di cederli le conquiste, che non ancora tentate, calculavano di conseguire ben presto. Il negotio perciò fluttuava, e passando hor per mano de' Mediatori, hor per quelle degli Olandesi, correva sempre l'istesso rischio di romper ne' scogli, e arenarsi. In Parigi aveva il Nuntio Bagni in privato colloquio commosso assai la Reina, e forse rimosse alcune dell'ombre, nelle quali i Ministri la tenevano involta; ma gli fu proibito parlar più di negotio, fuorché nell'audienze, le quali ad uso di quella Corte poco meno che pubbliche, levavano il modo degli officii più importanti, e più confidenti. Solo il trattato della pace d'Imperio avanzò qualche passo, dopo stabilita la soddisfazione degli Svedesi, restando accordata quella dell'Elettore di Brandemburgo, & anco il riparto degli Stati tra le case Bavara, e Palatina coll'istituzione dell'ottavo voto nel Collegio degli Elettori. Ma per la Religione pretendevano i Protestanti di costringer l'Imperatore a permettere

*Trattati
di pace fra
l'Impera-
dore, la
Svezia, e
i Principi
dell'Impe-
rio.*

1647 ne' suoi Stati hereditarii la libertà di coscienza; e gli Svedesi per soddisfar le paghe alle militie, richiedevano somme immense; e niente minori le dimandavano i Francesi per il Langravio d' Haffia, & in oltre, che Cesare s' obbligasse con solenne promessa a non assistere alla Spagna con qualunque pretesto, sino, che la guerra durasse. Da ciò il Trautnestorf infastidito partì, non però senza qualche contento di havere stabilito la soddisfattione delle due Corone confederate all' altrui spese, e con memorabil' esempio a costo particolarmente di quei Principi dell' Imperio, che le havevano chiamate in loro sollievo. Egli non ignorava i mali officii resigli appresso Ferdinando dagli Spagnuoli mentr' era lontano; e per la soverchia sollecitudine con cui pareva loro, che affrettasse la pace, e per la palesata inclinatione di separar i trattati, e promettere, che l' Imperatore non haverebbe loro prestato soccorso, con che dicevano essi scuotersi i fondamenti della Monarchia, e distinguerli gl' interessi tenuti fin' hora indivisi per convenienza, e per sangue. In fatti per stringerli maggiormente havea il Rè Filippo assentito di ricevere in Sposa la figlia maggiore di Ferdinando, ancorche in età dispari, e che già promessa al Principe suo figliuolo, doveva prima essergli nuora. Ma gli affari di Cesare nel maneggio dell' armi s' angustiavano sempre più, poiche oppressa la Baviera da' Collegati, havea l' Elettore per sè, e per l' Arcivescovo di Colonia convenuto accordare la neutralità, e promettere di osservarla sino che la pace generale si conchiudesse, e ciò con duri partiti di conceder loro il passo per l' alto Palatinato, e per ricuperar le sue piazze, consegnar loro Hailbrun, Meningen, & altre Fortezze nella Svevia, e nel Vittemberg; sopra tutto non soccorrere l' Imperatore, nè permettere, che le sue truppe sotto le di lui insegne passassero. In tal modo tutta la piena cadeva sopra gli Stati hereditarii degli Austriaci; e di già penetrato l' Urangel nella Bohemia, havea sforzato Egra, mentre nell' Imperio, e particolarmente nella Vestfalia, benche si fossero separati da lui i Francesi, faceva il Chinismarch importantissimi acquisti. Il Bavaro però, che sempre si reggeva con profondi consigli, scorrendo da ciò l' eccidio della Religione, e dell' Imperatore, rup-

*Il Bavaro
accorda a'
collegati la
neutralità.*

*E poi la
tempe.*

pe ben presto la neutralità con gli Svedesi; il che astringe la Francia ad inviar di nuovo Turrena, ma con deboli forze, onde dagl' Imperiali uniti co' Bavari, fù facilmente rispinto. Fù in questo tempo promosso il Matrimonio coll' Imperatore, a cui era morta Maria, sorella del Rè di Spagna, di Madamigella d' Orleans; e per insinuarlo la Reina Reggente spedì a Vienna il Signor di Monvert a titolo di condoglienza; ma caldamente maneggiandosi gli Spagnuoli per escludere una Principessa Francese, Cesare scelse dalla casa d' Ispruch l' Arciduchessa Leopoldina per Sposa. Tutte queste negotiations venivano bene spesso interrotte dagli accidenti di guerra non solo in Germania, ma in Fiandra, & altrove. Haveva il Rè Filippo appreso pur troppo con suo svantaggio con le discordie de' Capi quanto fosse ne' Paesi bassi pregiudiziale disgiungere dal politico il militare comando. Chiamato perciò a quel governo l' Arciduca Leopoldo, gli fece consegnare un fortissimo esercito, con cui potè prestamente uscire in campagna. Già gli Spagnuoli non temevano più dalla parte d' Olanda, essendo non solo sottoscritta la pace, ma morto in continui deliri l' Oranges con fine men degno di così celebre vita. Apparivano le armate Francesi più deboli degli anni decorfi, onde l' Orleans non s'era degnato di assumerne d' alcuna il comando. Il Cardinale incolpava i Finanzieri, che mal maneggiando il danaro non gli fornivano i mezzi di supplir al bisogno. Altri accusavano il Cardinale, che preferendo per suoi fini l' Italia, trascurasse la Fiandra. Stimavano alcuni (le attioni, & i pensieri de' Grandi, essendo sempre creduti ò artificii, ò misterii) che il Cardinale rallentasse a quelle frontiere gli sforzi per allettare gli Spagnuoli con speranze di qualche vantaggio dell' armi a non cedere così facilmente ne' trattati di pace, poiche dalla sagacità loro si vedeva egli a tal' estremo ridotto, che conveniva, ò contra sua voglia ricevere le condizioni esibite, ò dichiararsi amator della guerra, e cagione abborrita di tanti mali. Veramente potè l' Arciduca assediare Armentieres, & haverebbe progredito più oltre, e forse invasa la frontiera Francese, se la difesa di quella piazza non fosse stata sostenuta più lungo tempo di quello aveva supposto. Resasi finalmente, anche Varneton, Comines, e

1647

Matrimonio di Cesare con la Arciduchessa Leopoldina.

Leopoldo, Arciduca d' Austria, governator della Fiandra.

Morte dell' Oranges.

Progresso di Leopoldo in Fiandra.

1647

Edè' Francesi.

Lens, luoghi men forti, corsero l' istessa fortuna, e poi Landrecy fù attaccato. Il Cardinale trattanto spintosi al confine per tirare la Nobiltà, e gli ufficiali all'armata potè formar giusto corpo d' esercito, che sarebbe stato più vigoroso, se a tempo fosse giunto il Turrena; ma mentr' egli passa il Reno per venirsene nel Lutsemburg, le truppe Alemane per mancanza di paghe s'ammutarono, sbandandosi quasi tutta l'armata, che per simpatia di religione, e di genio, s'arrolò sotto l' insegne Svedesi. Ciò non ostante il Gassion dopo haver senza frutto tentato di soccorrere Landrecy, asse-diò la Bassée, & amendue queste piazze si arresero in breve tempo con ugal biasimo de' Comandanti, perche quello di Landrecy fù imputato di esserne uscito troppo presto per salvare le spoglie, e l'altro di haver prematuramente capitolato per timor dell' assalto. Anche il Rantzò prese Dixmuda, ma fù presto dagli Spagnuoli recuperata. Unitisi poi i due Maresciali, tentarono di portarsi sotto Ipri; ma ne furono dall' Arciduca impediti. Con tanto terminò la campagna di Fiandra, e con allegrezza di quei popoli per la morte del Gassion, che n'era il più fiero flagello. Questi mentre col solito ardire s'espone sotto Lens per romper la palisfata, colto nella testa da moschettata, spirò poco dopo, huomo grande per valor, e fortuna, sostenuto da tanto cuore, che pareva il fulmine della guerra, & il terror de' nemici. Alla Corte però, superata horamai da' suoi servitii la ricompensa, la gelosia, & il livore, cominciavano a preparar le machine accostumate: imperoche oltre certo militare dispregio di tutti gli ordini, che per dirigere l'armata, e l'impresa uscivano dal gabinetto, se gl'imputava stretta corrispondenza col Parlamento d' Inghilterra, e con gli Stati d' Olanda, forse ad oggetto di farsi stimare nel Regno, come Capo degli Ugonotti, nella setta de' quali egli nacque, e morì. Per questo il dolore, che mostrarono fintamente i Ministri al primo avviso della ferita, si convertì in vero giubilo, quando seppero la sua morte. Haveva in quest' anno il Condè assunto il comando di Catalogna, sollecitato da' voti di quei popoli, che speravano da lui la salute; benchè ne l'havessero dissuaso i suoi più congiunti, conoscendo, che il Cardinale col ritirarlo dall'armate, e dalle pro-

*Morte del Gassion, e suo elogio.**Principe di Condè in Catalogna.*

vin-

vincie, dove era più celebre, e più stimato il suo nome, l'esponeva a casi nuovi, & a maggiori pericoli. Ma egli confidava tanto nella fortuna, e nell'autorità, che discernendo gli oggetti, credeva di confonderli, e di rendersi con maggior gloria temuto a chi per troppo temerlo l'allontanava. Non però così tosto giunse al governo, che s'avvide, essere gli animi de' Catalani agitati da varii sospetti, deboli le forze del Rè, e lontani gli ajuti. Ad ogni modo cinse d'assedio Lerida, & usate perfettamente l'arti di gran Capitano, provò, che dove manca la forza, l'ingegno languisce; poichè difendendosi gli assediati, e l'esercito Francese diminuendosi, credè il Principe meglio accoppiar al valor la prudenza, e ritirarsi in Balaguer, da dove assicurata la provincia, partì, e senza veder la Corte si ridusse al governo suo di Borgogna. E ben vero, che chiamatovi poi instantemente, egli vi andò, quando appena risanato da grave infermità il Duca di Angiò, cadde il Rè mortalmente ammalato. All' hora fù, che in gran fluctuation di timori, e di dubbii per la vita di Lodovico, s'agitavano molte cose ne' Gabinetti de' Grandi, e si discuoprirono le passioni de' Principi, e gli affetti de' popoli, divisandosi, se il Rè moriva, di limitar la Reggenza, chiamarne a parte i Principi del sangue, escludere il Cardinale, con altri torbidi, non men che confusi pensieri. Ma Iddio volle riservar il Rè a cose maggiori, & insieme punire il governo; cominciando a scuoprirsi nella sommità delle grandezze la nube della fortuna, che non suol'esser mai vuota di turbini, e di tempeste. Era la Francia piena di pessimi humori, e per odio del popolo contra i Ministri, e per genio della nazione, che prova nelle prosperità la nausea, che sogliono patire gli altri nelle disgratie. Il Rè innocente per la tenera età; la Reina per sua bontà più capace a compiangere le miserie del Regno, che con vigor d'animo rimediarle; tutto dal Ministro pendeva, che intento a sostenersi colla forza dell'armi, e col credito della fortuna, trascurava gl'interni languori. Nodrendosi perciò coll'oro della Francia le guerre d'Europa, e non supplendo l'Erario, era di mestieri trovarne con mezzi severi, e strabocchevoli imposte; e ciò ch'era più odioso, quanto poteva estrarsi dalle sostanze di tutti, veniva

*Malattia
grave del
Re di Fran-
cia.*

*Stato del-
le cose del-
la Francia.*

1647 con infedele maneggio convertito ne' comodi, e ne' lussi di pochi; onde nel seno di apparente felicità tra le conquiste, e le vittorie, cadeva il Regno in languore di povertà, e di miseria. Gli oppressi popoli perdendo il rispetto, passavano dall'odio al disprezzo con licentiosi discorsi, & in Parigi particolarmente divulgandosi esser il Cardinale per l'avversione sua alla pace, la cagione di tanti mali, è incredibile quanto contra di lui si concitasse ogni condition di persone. Negli anni scorsi per necessità di danaro havea il Consiglio della Reggenza deliberato alcuni editti gravosi; e convenendo per l'esecuzione farli verificare, come dicono, ne' Parlamenti, non si trovava facile il modo d'indurre ad acconsentirvi quel di Parigi, da cui per credito, e stima dipendono gli altri, se non vi entrava il Rè, che con la presenza, e coll' autorità sovrana, supprimendo le opposizioni, fa approvare ogni cosa. Ma il tentarlo pareva pericoloso, mentre de' Rè minori il potere è in certo modo sospeso, nè acostumavasi introdurli nel parlamento, se non per conferir alla Reggente il governo, e per riassumerlo, quando per l'età prefissa sono dichiarati maggiori. Ma tal'era la confidenza di chi comandava di superar ogni cosa, che fù deliberato di condurvelo, e per maggior disprezzo in habito puerile, con seguito però de' Principi, e de' Grandi, dove nella Sala, interzate co' rogati le guardie, tutto quietamente passò con adulatione, e silenzio. La Reggenza all' hora stimò più questo fatto, che se sopra i nemici riportato havebbe un' insigne trionfo, havendo sopra il collo del Parlamento stabilito l' autorità, & aperto la via a trovar danari con mezzi non più tentati. Per lo contrario arrossiti fremevano quei del Parlamento, sentendosi proverbial liberamente dal popolo, che da Rè fanciullo, da Reggente straniera, da Ministro rogato, havebbero lasciato rapirli la potestà, e violar il rispetto. Uno di quei Consiglieri tra gli altri, chiamato Pietro Brusselles, accreditato per la sua povertà, & innocenza, e per questo più ardito, cominciò ad arringare, hora commiserando il popolo, hora placitando il governo; e divulgandosi i suoi concetti, svegliavansi pensieri in molti, e confidenza in tutti, coll' esempio di ciò, che ne' Regni soggetti alla Spagna passava, di

*Gravere
imposte dal-
la reggenza
a' popoli
della Fran-
cia.*

trovar fine alle miserie, e procacciarsi respiro. Ma non s'avedevano di cadere nelle calamità estreme della guerra civile, in cui è più scelerata la vittoria, che miserabile l'oppressione. La Reggenza sprezzava tali principii, credendoli sfoghi di libertà popolare; e sostenuta dall'armi, e dalla prosperità meditava altri modi per accogliere danari coll'istituir nuovi officii, accrescere il numero degli antichi, crear Consiglieri, e Maestri delle richieste, erigere presidiali, cariche tutte, che poste in vendita apportar potevano al Rè considerabili somme, ma che insieme diminuivano l'autorità, & i profitti di chi concedeva le prime. Era sottilissimo l'artificio, non tanto mirando chi comandava, a porlo ad effetto, che ad indurre con tal timore i parlamenti ad approvar altra sorte d'Editti, che salvando il loro interesse aggravassero il Regno, e con ciò si rendessero discreditati, & odiosi, onde divisi i Magistrati, & i popoli restassero tutti a discretion del governo, quelli senza seguito, e questi senza tutela. Ma il Parlamento di Parigi fiancheggiato di buon concerto dagli altri del Regno, cominciò co' suoi arresti ad opporsi al Consiglio della Reggenza, e moderando i datii, & abolendo l'imposition di una tassa, dava inditii scoperti di trascorrere presto a più risoluti partiti. Osservandosi tali movimenti domestici della Francia, gli affari d'Italia come più vicini, toccavano nel mentre la Repubblica con maggior cura; imperocchè vedeva che i Principi della Provincia, scordandosi degli antichi istituti, guidavano per mano nelle sue viscere le forze straniere. Il Senato perciò teneva in piedi nella Lombardia, oltre sufficienti presidii, un corpo riguardevole di cavalleria, pronto ad accorrere dove il bisogno chiedesse, e tanto più necessario, quanto che a' suoi confini dovea maneggiarsi la guerra. Mentre nel principio della campagna il Conte-stabile di Castiglia Governator di Milano aveva occupato, e demolito Nizza nel Monferrato, s'era trovato appresso di lui un Ministro del Duca di Mantova, come assistente all'impresa. Perciò la Principessa sua madre vedendo nel Modenese unirsi l'armi di Francia, dubitava di qualche risentimento. Ma da Parigi, sollecitate dagli officii della Repubblica, venivano asseveranze precise, non essere quell'armi, che per assalire

*Narra-
zione della
rofe d'Ita-
lia.*

1647
Duca di
Modena,
general del-
l'armi
Francesi in
Italia.

Va sotto
Cremona.

Scuse del
Duca di
Modena,
per l'esito
infelice
dell'impre-
sa di Cre-
mona.

gli Stati di Spagna. Il Duca di Modena stretto con la Corona, & assunto il Generalato dell'Armi Francesi in Italia, a cinque mila fanti suoi proprii, unì altri cinque mila, che vennero da Piombino, e con mille cavalli, che dal Piemonte inviò il Principe Tommaso, formava robusto corpo di esercito. Non venendo più danari da Napoli, nè militie da Spagna, lo Stato di Milano con languide forze era sostenuto dalla fede de' popoli. Ma perche vedevasi tendere contra Cremona il disegno, il Marchese Serra, unite le militie forensi, per impedir a' nemici il passaggio del Pò, vi s'accampò sù le rive dentro i confini del Mantoano. Il Duca di Modena, fatti prima sgombrare ottanta fanti Spagnuoli, presidio del castel di Correggio, fingendo di passar il fiume sotto il calor di Brescello, più a basso appresso Borgoforte lo traghettò senza ostacolo, perche i Mantoani non potendo opporsi, lasciavano, che nel loro aperto paese ogni uno transitasse. Il Serra non senza disordine con le sue mal'esperte militie si ritirò, e munita Sabioneda, e gli altri luoghi migliori, entrò in Cremona con tre mila cinquecento fanti, e mille cavalli. Il Duca di Modena, occupato prima Casal maggiore, s'accampò sotto quella città dalla parte di San Sigismondo, sperando di suscitare qualche movimento de' cittadini; ma il Governatore di Milano, chiamatine già a sè alcuni de' principali, quasi per consigliar la difesa, li havea poi trattieneuti, come sospetti. La stagion'era avanzata, e per piogge dirotte inondando i fiumi, s'ajutavano i paesani col taglio degli argini; onde l'esercito Francese di viveri grandemente pativa, e si diminuiva per fughe, e per morti, introdottasi anche discordia tra i Capi, in particolare tra il Duca, e l'Estradde comandante Francese. I Cremonesi poi con frequenti sortite travagliavano il campo; perciò non servendo il tempo, e mancando le forze, fù il Duca costretto a levarsi con altrettanto cordoglio, con quanta vanità s'era mosso. Ripartì ad ogni modo i quartieri in più luoghi del Cremonese per bloccar Sabioneda, ma incomodato dall'acque, in un solo, che fù Casal maggiore, convenne ridursi. Inteso da Mazarini il successo con gran sentimento, & imputandolo all'inesperienza del Duca, questi per informarlo mandò il Marchese Calcagnini alla Corte, che assai inve-

invehì contra il Principe Tommaso , quasi che con le massime sue di trattenere, ma non avanzare l'armi straniera in Italia, havebbe disturbato più tosto, che favorito, l'impresa. Si querelò egli pure de' Duchi di Parma, e di Mantova, che con maligna, e finta neutralità havebbero sottratto le vettovalie all'armata; nè tacque della Republica di Venetia, che con largo soldo per le sue leve havebbe allettato i soldati alla fuga, & accolto i fuggitivi al servizio. Ma il Senato c'haveva permesso a' Francesi l'estrazione de' viveri, e provisioni dallo Stato suo, non ostante la necessità della propria difesa, credeva a bastanza giustificata la sua indifferenza. Più se n'agitava il Principe Tommaso, che a Parigi inviò come per ostaggio la moglie, & addossò d'ogni cosa all'imperitia del Duca, & a' ritardi dallo stesso interposti, la colpa. Il Modenese tuttavia chiedè instantemente alla Francia, e ne fu compiaciuto, che con più sodo concerto in avvenire da una parte sola s'agisse, e che a lui dell'armata con autorità suprema fusse conferito il comando. Ma rilasciato alquanto l'animo trà le faccende straniere, hora ci conviene rientrar nel filo de' domestici affari.

A N N O M D C XLVIII.

LA guerra pesante co' Turchi, se non opprimeva gli animi de' Senatori, fortemente però gli agitava: imperciocchè nelle passate campagne indebolito per il grave dispendio l'erario, e ne' viaggi, e nelle fattioni consumate le ciurme, e le soldatesche, non si scorgeva facile il modo per venturamenti di rimettere le forze, e di provvedersi. Vedeva in oltre il Senato cinto lo Stato suo da guerre, e milizie straniere di modo, che se da una parte stringeva il travaglio, il sospetto sollecitava dall'altra. Penuriavasi in oltre di grano, corrotti dalle piogge, & inondazioni i campi e la messe, e conveniva di lontano fornirsi, e farne venire fin dal Settentrione, con promessa di donare oltre il prezzo un ducato per stajo a chi ne portasse. Per supplire alle spese, aggravando la città principale di decime, e tasse, obligò per tutto lo Stato i possessori de' terreni secondo le qualità loro

*Provvisio-
ni di guerra
in Venezia.*

a con-

1648 a contribution limitata . Non appariva speranza di terminar il travaglio , poiche troppo duro parendo ceder a' Turchi , altrettanto difficile si conosceva ricuperare il perduto . Pareva perciò , che la guerra fusse come una febre , tanto più da temersi , quanto più lunga . I Turchi , che nel deliberar l' imprese hanno per scopo solamente il profitto presente , sono poi tenaci , e violenti nel proseguirle ; perche niente vedendo impenetrabile alla lor forza , amano di sostener il concetto d' invincibili , e di potenti . Quindi è , che formando un punto di Religione , e di honore , riescono così ostinati ne' tentativi , che se alle volte mancando all' ardire il consiglio , rilevano gravi percosse , risorgono però più formidabili , e più costanti , onde stancando gli animi , e le difese altrui , opprimono chi s' oppone , e finalmente ancorche vinti , trionfano de' loro disegni . Pareva pertanto pericoloso partito continuar la lotta con inimico , che esser non può debellato , e desideravano alcuni , che segretamente s' introducesse maneggio di pace , e che a tollerabili conditioni si conchiudesse . Con tal' oggetto era stato nel fine dell' anno trascorso proposto di formare un consiglio , in cui ventiquattro Senatori col Doge ridotti , dovessero per sei mesi con suprema autorità deliberar della pace , e dal Senato ne fù approvato il progetto . Ma prima di divenirsi all' elettione sospeso , e di nuovo con qualche alteratione proposto , fù largamente regetto : perche venti volendosi scegliere , che col Doge , sei Configlieri , e tre Capi de' Quaranta , della somma di tanto negotio deliberassero , venne addotto in contrario , che i Configlieri con le accostumate vicende mutandosi , & i Capi de' Quaranta due soli mesi durando , non ben s' aggiustavano a quel tenor fermo , e costante , che richiedeva la trattatione . Quei però , che desideravano trovar quanto prima il porto desiato di quiete , volevano nel principio dell' anno corrente dar ordine al Bailo , che cedendo ad Ebrain quanto gli restava d' occupare nell' Isola di Candia , conchiudesse con le antiche capitulationi la pace . Ma opponendo per l' altra parte Luigi Valaresso Cavaliere , e Procuratore , e Francesco Querini , che con la facilità di tanto concedere , si provocherebbe l' insolenza di peggiori dimande , fù indotto il

*Discussio
Senato il
modo di far
la pace col
Turco.*

Senato alla generosa risoluzione di persistere nella difesa. Solamente fu spedito Gio. Battista Ballarini, Segretario del Consiglio de' Dieci, a Costantinopoli, non per negoziare la pace, ò portar nuove commissioni al Soranzo, ma affine, che nella stretta captività sua lo consolasse, & assistesse. Il Ballarini, stato altre volte alla Porta, pratico perciò del genio, e de' costumi de' Turchi, havea in altri maneggi con pari felicità esercitato la lingua, e la penna, lasciando incerto, se fusse in lui maggiore l'habilità di comprendere, ò la destrezza di operare. Nel resto tutto per la guerra si provvedeva, armandosi galee, e vascelli di nuovo, & espedendosi danari, provvisioni, militie, quante con difficoltà, e dispendio infinito se ne potevano raccogliere, con perpetuo contrasto, per la distanza de' luoghi, col mare, co' venti, con la necessità, niente meno, che co' nemici. Correva fama, che volessero i Turchi, non ottenendo da Cesare il passo, tentarlo per forza, e tener quella strada per venir nel Friuli, che praticata altre volte, pare aperta dalla natura a' barbari per eccidio fatale d'Italia. Ma Cesare, inviato il Baron Smit alla Porta, per confermare la pace, iscanfava di rispondere alle dimande de' passi, e la Repubblica riposava sicura da quella parte per l'interesse, c'hanno gli Austriaci di ricusarli. Nel verno non cessarono nella Dalmatia le continue scorrerie de' Morlachi, i quali penetrando per più giornate nel paese de' Turchi, faccheggiavan le terre, incendiavano le campagne con asporto di bottino, e di schiavi. Sopraggiungevano essi dov'erano meno attesi, sorprendendo nella sicurezza, e nell'otio i lontani; & hora con lo strepito rompevano i sonni, hora col sangue contaminavano i conviti, resi così terribili a tutti, che in ogni luogo, & in ogni tempo a quei confinantanti pareva di haverli presenti. Il Foscolo non haveva discaro, che a maggior prova di fede s'inferissero vie più contra i Turchi; e ne cavava profitto per le imprese, che meditava, facendo in un luogo abbruciar le provvisioni raccolte da' Turchi, in un'altro desolar il paese. Uniti poi appresso Scardona, dov'egli stesso si portò con Gio. Francesco Giorgio, Provveditor de' cavalli, e col Conte Ferdinando Scoti, sei mila huomini, gli spinse a Darnis, castello che domina

1648

*Giovam-
battista Bal-
larini spedi-
to dal Sena-
to a Costan-
tinopoli.*

*Vani ten-
tativi de'
Turchi, per
ottenere da
Cesare il
passo nel
Friuli.*

*Scorrerie
de' Morla-
chi nel paese
turchesco.*

*Darnis e
Knin presi e
emulati dal
Foscolo.*

un'

1648 un' ampio territorio , e che di quà da' monti serviva di magazzino a' nemici . Passato sopra un ponte il fiume Citola , che per le pioggie cadute gonfio correva , i Morlachi precorrendo con la vanguardia , arsero tutto ciò , che trovarono per la campagna ; onde i difensori del Castello dalla fama discacciati l' abbandonarono , fuggendo insieme con gli abitanti ; & i Veneti senza contrasto occupandolo , dopo asportato i cannoni con quello che si potè , & arso il rimanente delle provisioni , lo demolirono . Tutto seguiva nel più rigido verno : in cui nondimeno Techielì , unito quanto più potè di milizie , comparve . Ma fattosegli incontro lo Scotti con la cavalleria sostenuta da grosse partite di gente a piedi , hebbe il Bassà per miglior consiglio di ritirarsi . I Veneti all' hora si spinsero sotto Knin , ch' è picciola piazza , creduta inespugnabile per il sito , nell' estremo della provincia , dove la Bosna tra monti aspri , e stretti passi confina . Ella n' è come la porta nel pendente di un colle , col borgo a basso da stagni , e paludi cinta in guisa , che malagevolmente accostar vi si può , non che pensar di espugnarla . Ad ogni modo il timore , che scorreva per tutto il paese , persuase i Turchi ad abbandonarla . I Veneti a pieno contenti di haver conseguito senza difficoltà ciò , ch' erano in dubbio d' imprendere , disperse le munizioni , demolite le mura , fatti crepar i cannoni , li lasciarono , come luogo lontano da non poter sostenersi . Tutto ciò sollevava l' animo de' popoli cristiani , che venivano a gara a sottoporsi all' obbedienza della Republica ; & il paese distrutto non potendo più mantener tanta gente , ne furono alcuni trasportati nell' Istria , & altri chiamati a militar in Italia . Tal' esempio incitava i popoli di Albania a procacciarsi l' istesso respiro , sollecitando i Comandati della Republica ad occupar qualche piazza , sotto il cui calore dichiarar si poteessero . Ma fortito in campagna Costanzo Pefari , Proveditor di Cattaro , per dar mano a certa intelligenza , convenne ritornarsene senza frutto ; poiche per negligenza di chi la maneggiava , scoperta fuori di tempo , erano stati puniti col supplicio crudele del palo Giacomo Sarmano , e Ferdinando d' Arbisola , Religiosi dell' osservanza di S. Francesco , con alcun' altro de' congiurati .

Il Foscolo applicava a più celebre, & utile tentativo, con celerità sempre eseguendo quanto con fervore deliberava. Sta Cliffa poco discosto da Spalato, dove aprendosi i monti, che ingombrano largamente quel tratto, uno se ne stacca dagli altri, che alzando poi quasi scoglio, è capace d'habitatione, e recinto. Egli è tutto di duro macigno con alti dirupi; e se in qualche parte ammette inegualità, & apertura, accoppiandosi le fatiche dell'arte co' beneficii della natura, suppliscono grosse muraglie co' fianchi. Sarebbe inaccessibile, se l'industria non avesse cavato una strada, ch'è battuta dalla Fortezza. Convien pertanto ascendere tra molte difficoltà, chi vuol assalire un'angusta faccia di muro, che serve di porta. Tre ordini di muraglia la cingevano, cominciando dalla parte più bassa, & ergendosi l'un sopra l'altro si comunicavano le difese, e i soccorsi. Havendo più volte cambiato dominio, era però stata sempre ò sorpresa, ò tradita più tosto, che espugnata per forza. Ma il Generale sprezzando la contrarietà della stagione, e de' siti, andò a quell'impresa accompagnato da Girolamo Foscarini Commissario, e da Luigi Cocco Proveditore di Sebenico, consegnata la direzione delle milizie allo Scoti, e ripartite agli altri Capi le cariche. Fù alla prima discacciato il nemico dal forte posto di Gruben, poi i Morlachi occupando il Borgo abbandonato dagli abitanti, s'impadronirono dell'acqua, che ad uso della piazza serviva. I Veneti, piantati quattro cannoni, tentavano di rompere il primo recinto, rispinte due fortite, che fecero quei della piazza; e dopo la batteria di tre giorni, aperta breccia, andarono il decimonono di Marzo all'assalto. L'angustia del luogo, che prima a' difensori giovava, hora li confuse di modo, che impediva loro scambievolmente gli officii, & il maneggiarsi coll'armi; perciò dopo non lungo contrasto nel secondo muro si ritirarono. Qui appariva più dura l'espugnatione, perche come più alto batteva gli alloggiati nel primo, & essendo di puro falso resisteva, e al cannone, e alla zappa. I Minatori tuttavia cominciarono a' piedi della muraglia le opre loro; ma incendiate da' Turchi alcune case di legno, che li cuoprivano, convennero prestamente abbandonar la fatica. Dunque con

1648
Descrizione
di Cliffa.

Cliffa occupata dal
Foscolo.

1648 le batterie faceva di mestieri aprirsi la strada ; ma poi così alta restava la breccia , che difficile riusciva salirvi . Ad ogni modo con trè affalti , sforzati gli ostacoli , e nell' ultimo entrativi gli aggressori , de' quali fù il primo il Governator Cruta , ne discacciarono i Turchi , non però senza sangue , restando tra gli altri feriti il Colonnello Sörgo , & il Conte Almerico Sabini , Sargente maggior di battaglia . Hora il più arduo restava , essendo l' ultimo recinto il più forte , in cui stavano la moschea , la casa del Governatore , i quartieri , le cisterne , e le munizioni . I difensori oltre la gente imbelli erano più di seicento , e col Sangiaco del luogo vi si trovavano molti principali soggetti , e tra questi Ali Beï Filippo-vich , e Mehemet Mussai Begovich , nipote del Bassà dell' istesso nome , che già cinquanta due anni , levandola dalle mani di Cesare , l' havea restituita all' Imperio degli Ottomani . I Venetiani però , ancorche mancando il terreno potessero malamente cuoprirsì , piantato il cannone , e rivolti contra le muraglie otto pezzi ritrovati ne' posti presi , s' affaticavano per far breccia , & havendola aperta , s' alloggiarono nel fondo . Trattanto Tetchièl Bassà della Bosna , raccolti in fretta cinque mila soldati , venne ad accamparsi tre miglia lontano da Clissa , animando i difensori coll' ostentatione dell' insegne , e de' suoi padiglioni , e con segnali , accioche sperassero pronto , e sicuro soccorso . Subito se gli accostò la cavalleria de' Venetiani con qualche gente a piedi ; & egli uscito dalle tende , volle senza ritardo incontrarla in campagna , fingendo al primo urto di ceder , con disegno di lasciar occupar i suoi nemici nella preda del campo , e poi soprafarli . In fatti i Morlachi , e parte delle milizie cominciavano a manomettere avidamente le bagaglie de' Turchi , quando il Bassà voltata briglia , caricò con empito tale , ch' erano quelle genti per disperdersi , e fuggir bruttamente , se il Longavalle , il Dettrico , il Begna oppostisi con le loro corazze , quasi con muraglia di ferro non havevano arrestato quel corso . Da ciò ravveduti , e riuniti gli altri , così bravamente gli diedero addosso , che il Bassà altro non potè , se non appena con parte de' suoi a spron battuto salvarsi . I padiglioni , l' armi , i cavalli con molti cadaveri de' nemici restarono in

*Il Bassà
della Bosna
rotto da' Ve-
neti sotto
Clissa.*

mano de' vincitori . Quei da Cliffa stranamente afflitti da tale successo , pativano in oltre gravissimo danno da una Batteria piantata dal Baron Massimiliano d' Erbestein , in luogo quasi inaccessibile , ma che ruinò un de' lor fianchi . Niu- na cosa però li travagliava più , che le bombe , che cadendo in luogo ristretto trà i soldati , e la turba , non facevano colpo , che uccidendo molti non suscitassero gli stridi in particolar delle donne , e de' fanciulli , che impauriti chiedeva- no pace . Esposta dunque bandiera bianca , & usciti cinque de' principali a parlar della resa , udirono dirsi dal Generale di non volerli , che a discrezione . Poi mitigato il rigore , li ricevè salva la vita , & il bagaglio , fuor che sei , che volle riservare prigionieri , fin' a tanto , che il Conte Capra , il Bortolazzi , e qualche altro fossero liberati da' Turchi . Usciti l' ultimo di Marzo i difensori , passarono trà le fila delle mili- tie armate ; & allontanati appena , ancorche scortati da guar- die , furono da' Morlachi (gente , che patti , ò fede militar non conosce) assaliti , e messi a fil di spada più di ducento . Haverebbero tutti l' istesso infortunio patito , se accorsi dal campo i Comandanti , non havebbero impedito la strage . Il Generale sdegnato castigò alcuni de' più feroci , e fece ren- der a' Turchi la preda . Entrato poi nella piazza , rallegran- dosi tutti , che in così brevi giorni la felicità del successo , havebbe coronato di gloria l' ardire del tentativo , abbattuta la Luna , vi piantarono il Leone ; e nella Moschea converti- ta in uso di tempio , calpestate le insegne de' Turchi , che di rapeto servirono alle ginocchia de' vincitori , ne refero a Dio le grazie dovute . La cura di Cliffa fù demandata dal Gene- rale a Francesco Valiero fin' a tanto , che arrivò Marco Bem- bo eletto Provveditor dal Senato , & al Colonnello Andrea Breton fù raccomandato il governo dell' armi . In Venetia in- teso l' avviso con gran contento per decoro dell' armi , e si- curezza della Dalmatia , fù dal Senato corrisposto con dimo- strationi pie di sacrificii , processioni , & elemosine . Alcuni sentivano , che la piazza si demolisse , indotti dal dubbio , che non essendo gli Ottomani avvezzi a soffrire le perdite , farebbero per ricuperarla ogni sforzo ; e perciò stimavano meglio , che non restasse loro dove poner il piede per dan- neg-

*Agitasi nel
Senato la
demolizione
di Cliffa .*

1648

neggiare i vicini, già che hanno per istituto distruggere più tosto, che redificare le terre, ò fortificare le muraglie. Ma troppo duro ad altri pareva, che si spargesse gran sangue, e s'esponeffero tanti huomini valorosi a pericolo, non per altro, che per sepellir trà le ruine la memoria, e l'impresa. *Ciò ne' luoghi deboli con ragion praticarsi, perche facilmente espugnati non si mantengono, che con incommodo, e spesa; ma i più forti servir di presidio, mantener il paese, dilatar i confini, protegger i sudditi nuovi, e difender le Città dell' antico dominio. Nè sapersi ciò, che in Clissa demolir si potesse, perche quel sasso, in cui la fortezza naturale consiste, non può sradicarsi. Dunque restando il sito, non dover dubitarsi, che a rimetterlo non concorrano i Turchi, invitati dalla vergogna, e dal danno. Con ciò immolarsi alle loro spade crudeli quei paesani meschini, che non hanno errato per altro, che per dar pegni maggiori di fede. E come Spalato, e gli altri luoghi vicini potrebbero sostenersi insidiati da così potente nemico, che dalle sue perdite stesse havrebbe imparato quanto può nuocere? Volefsi donare il frutto, e la gloria per timore di perderla, e pur la perdita stessa cederebbe a profitto, poiche per ricuperar Clissa converrebbero i Turchi divertir d'altrove le forze, consumar la stagione, e l'esercito, e dar tempo, che la difesa si disponesse, si fortificassero le piazze, e forse che accidenti, e casi nascessero, soliti nel corso del tempo suffragare a' più deboli.* Il Senato mosso dalle ragioni, e forse tra le principali fù anche il decoro del nome del Generale, con larghi voti ordinò, che Clissa si mantenesse, anzi si migliorasse. Così in breve tempo terminati dal Foscolo i suoi disegni, può dirsi, che nel suo principio la campagna in Dalmatia finisse; perche distratti i Turchi da' casi più travagliosi, e la Repubblica per grave infortunio costretta a valersi altrove di quelle forze, tutto il resto dell' anno passò in scorrerie a' Morlachi per lo più vantaggiose. Ma i Turchi valendosi della frode, allettarono Stefano Sorich Sacerdote, istigator principale della rivolta di quei Morlachi, e c' aveva prode la mano non meno, che il genio guerriero, con insidioso trattato ad entrar nella Lica. Egli v' andò con grossa partita, e accompagnato da due

*Decreta il
Senato, che
si ritenga
Clissa, e si
fortifichi.*

com-

compagnie di cavalli de' Capitani Bua, e Marcovich, e giunto dove l'attendevano i congiurati, incautamente fidandosi di lasciar a quei del paese d'un'angustissimo passo la guardia, si trovò involupato nell'imbofcate. Sforzato ad ogni modo con estremo valore l'istesso passo per ritornarsene, vi perdè trecento de' suoi, insieme con i due Capitani di cavalleria, & egli si farebbe salvato, se colto da moschettata non fosse da cavallo caduto, e con peggior sorte restato in potere de' Turchi. Egli come oggetto principale dell'odio, restò con fiera crudeltà trucidato; gli altri, che tornarono salvi, più che mai alla vendetta infiammati, elessero per loro capi, come più interessati Ministri di ben' eseguirlo, il fratello del Sorich morto, & Elia Smiglianich, il di cui padre parimente era stato ucciso da' Turchi. Il Senato ad ambidue per animarli assegnò ampie ricognitioni. Tali fattioni s'alternarono poscia per tutto il tempo, che la guerra durò, incitati quei popoli dall'odio antico, da' nuovi sdegni, da' danni continui, e dalle stragi frequenti. Ebraim occultando l'indignità col disprezzo, mostrava di udire con indifferenza la perdita di Clissa, & i successi della Dalmazia, e quasi annojato da' pensieri di guerra, s'occupava in Serraglio nel comporre le gare tra le sue favorite. Discacciò fuori di esso la Madre, relegandola in un'altro Serraglio vicino, come troppo parziale di una delle meno gradite. Solennizzò con spese eccedenti le nozze delle figlie, che appena erano nate. Sopra tutto egli abborriva, che lo ricercassero i suoi Ministri di dar fuori danari, credendo più tosto, com'era uso antico degl'Imperatori Ottomani, che con le prede dovesse l'erario arricchirsi. Havendolo perciò supplicato il Capitan Baisa di somministrare cento mila reali per rimettere l'armata, egli sgridandolo, e perdonandogli appena la vita, lo depose dal carico. Il Chiecajà dell'Arsenale subito l'occupò; imperocchè in vece di chiedere, donò egli cento mila reali, per comprare a caro prezzo il suo malvagio destino. Era stato costui uno de' primi mantici della guerra, pratico del mare, e nella naval disciplina severo, altrettanto temerario di lingua, che di animo vile. Si vantava, che i Venetiani, avvezzi a vedersi a fronte comandanti inesperti, non sof-

*Schiavitù,
e morte di
Stefano Sorich.*

1648 frirebbero la di lui comparsa , e con vani discorsi barbaramente divisava incendiî alle Chiese , sacco alle terre , stragi a' popoli , gloriandosi di voler penetrare a Venetia , e punire , chi osava competere col destino felice , e con la smisurata potenza del suo Signore . Lo deridevano i più savii tra' Turchi , e l'ammiravano gl'imperiti . Il Grimani applicato a rimettere nel Verno l'armata , mentre s'acconciava il restante , con nove galee , e quattro navi , espugnò Mirabello , luogo non forte , ma considerato per l'abbondanza di pesche in quel tratto . Cent'huomini , ch'erano nel castello , abbandonato il recinto più debole , dopo qualche difesa , vedendo aperta dal cannone una torre , n'uscirono a patti . Gil d'As aveva guidato le militie per terra . Il Colonnello Altemburg vi rimase ferito , & estinti circa venti soldati . Aspirando il Generale a cose maggiori , allestita che fù l'armata , una squadra di galee assegnò per assistere in Candia ; un'altra dispose alle Grabuse per impedire alla Canea i soccorsi . Egli uscì al mare con ventiquattro galee , cinque galeazze , e ventisette navi . Divisava con animo grande , e generosi pensieri di portarsi a' Dardanelli , dove chiuso di buon' hora il passo a' nemici , ò li terrebbe da Candia lontani , ò li costringerebbe a battaglia , in cui benche di numero fossero superiori , la ragion della causa , la forza de' legni , il valor delle genti faceva sperargli vittoria , e che con questa abbattuto l'orgoglio loro , si terminasse la guerra con gloria pari al travaglio . Ma se il mare è il Regno de' Venti ; i Venti sono i satelliti della fortuna , che gasta i pensieri di chi troppo fonda sù l'incostanza di quell'elemento , altrettanto terribile , quanto ingannevole , & insidioso . Era nel mese di Marzo , & appena sciolta l'armata dal porto , convenne separarsi per vento gagliardo : poi restituita la calma , il Capitan Generale con la maggior parte a Psarà si ridusse , luogo comodo per unirsi con i legni sbandati , quando la notte de' diciassette scoppiò la più fiera tempesta da Ponente Maestro con tutti gli horrori , che portar possono le tenebre , i venti , le onde . Rotte le funi , e perdute le ancore , andavano le navi , e le galee ad urtare nello scoglio ; alcune tra esse investendosi , accrescevano il pericolo , e lo spavento . La furia del vento a' Nocchieri non

*Expugna-
zione di
Mirabello.*

*Tempesta
di mare, pa-
rita dall'
Armata
Veneta.*

per-

permetteva di regger i legni, nè le ciurme potevano domar la contumacia dell'onde. Nell'oscurità, e nel rumore turbandosi le voci, e gli officii, non si distingueva il bisogno; ma tutti ugualmente confusi i marinari, & i soldati cercavano scampo dal caso, e dalla fortuna. Molti perirono per salvarsi; alcuni si gettavano al mare, altri ne' palaschermi, e più infelici di tutti, quei, ch'erano portati a terra, perche tra' legni, e fassi restavano infranti. La galea del Generale senza timone, senz'arbori, senza vele fluttuava, hora gettata verso terra, hora in mare rispinta: quand'egli, che confortando le sue genti scorreva per la corsia, da un'onda disteso mezzo pesto su i banchi, fù da un'altra rapito, e tutto il legno sommerso. Col rischiararsi del giorno cessò la burrasca, ma non poteva vederfi più tragica scena, in cui fosse dipinto il terror, e la morte; il mare coperto di cadaveri, e legni; lo scoglio pieno di semivivi, ò spaventati dal pericolo, ò intirizziti dal freddo; mancavano i vestiti, & il pane; & ogni uno piangendo sè stesso, si scordava de' parenti, e degli amici perduti, e delle naufragate sostanze. Diciotto galee si vedevano rotte, delle quali due soli scaffi si potean rimettere; e de' vascelli nove essendo perduti, gli altri erano bisognosi di concia. Giorgio Morosini con la sua, e con un'altra galea appena si preservò, dopo haver gettato al mare ogn'ingombro. Questi ch'era Provveditor dell'armata, assunto intrepidamente il comando di quei miserabili avanzi, attese Antonio Bernardo Provveditor General del mare con le galeazze, e Bernardo Morosini con alquante navi (perche tenutisi fuori de' scogli, havevano potuto preservarsi dal naufragio) e convocata consulta, tutti d'accordo deliberarono che con le navi andasse il Morosini a' castelli, il resto in Candia tornasse per ristorarsi. Dunque imbarcate le genti, recuperati i cannoni, e le armi, ripartito quanto si potè raccogliere di vestimenti, e di pane, arsi i fragmenti de' legni, s'avviarono al destinato cammino: ma tutti insieme giunti a Sdille, trovarono con molto gaudio Giacomo Riva, che con squadra di navi portava da Venetia in Candia soccorso. Da queste preso ciò, che loro mancava, mutato parere, crederono meglio, che anche le galeazze andassero a Dardanelli. Il re-

*Il Generale
le Grimanì
resta som-
merso nel
mare.*

*Soccorso a
Candia,
portato da
Giacomo
Riva.*

1648 sto passò in Candia , dove con le genti raccolte dalla burrasca riarmarono sedici galee , e con esse , e con altre sei navi il Provveditor Morosini , soccorse prima la Suda , e presa la galea del Bei d' Andro , arrivò opportunamente a' castelli . L' avviso del naufragio pervenuto a Costantinopoli , havea riempito i Turchi di tanto fasto , che credevano il dominio del mare dover esser il minor frutto delle loro vittorie : ma mentre lo solennizzavano con gran feste , altra voce portò , trovarsi a' Dardanelli l' armata nemica . Negavano molti la fede al fatto , & il Capitan Bafsà dementiva superbamente quei , che affermavano di haverla veduta . In fine tra la maraviglia , e la confusione c' haveessero tant' animo i Venetiani , lasciato il mare coperto di legni rotti , e d' huomini estinti , di presentarsi arditamente a' castelli , vincitori delle tempeste , applicando al riparo , fù spedito Ebrain Bafsà nell' Asia , e Fasli nella Grecia ad unir le milizie : & il Visir , chiamati a sè i Dragomani delle nationi christiane , impose loro di provveder dieci navi per uno , e che nel mentre quelle , che in Costantinopoli si trovavano , pigliassero soldo . Nè valsero scuse di non tener tale facultà ; nè meno ragioni , che per non patir violenza si terrebbero le navi lontane da' porti con danno de' Datii , e disturbo al commercio ; poichè il Visir non badando , che al bisogno presente , persisteva in voler obligar al servizio . Più giovò il risoluto partito preso dall' Ambasciator d' Inghilterra , che imbarcatosi sopra le navi di sua natione , protestando , che le abbrucerebbe più tosto , che soffrire la forza , si tirò a mezzo il canale in faccia al Serraglio , e con certi segni usati tra' Turchi , mostrò di chiedere giustizia al Sultano : onde il Visir , per non cagionare rumori , credè bene per all' hora desistere dalla dimanda . Raccolte dunque dal Capitan Bafsà quaranta galee , che potè armar prestamente , e lasciatene addietto trenta per mancanza di remiganti , si portò egli con esse , e con cinque maone , sopravi cinque mila soldati , a' Castelli ; dove non potendo tollerar lungamente la vista de' legni nemici , volle tentarne l' uscita ; ma incontrato da' Veneti con furia di cannonate , egli con altrettanta velocità si restituì dentro lo stretto . Con ciò rintuzzate restando le sue vane giattanze , il Rè deluso delle sue vaste promesse , chiamatolo

alla Porta , lo fece decapitare , confiscandogli ogni suo avere , con giusto gastigo della superbia , e delle rapine . Fatto subito salire sopra l' Armata Achmet Bassà , che custodiva i castelli , fù poi sostituito il Defterdar nel Generalato del mare . Coll' ajuto delle galee i Veneti supplivano al bisogno dell' acqua , benchè accadeffero diverse fattioni , ostando i Turchi allo sbarco , che diretto dal Cavaliere di Gremonville , riusciva per lo più con fortuna . Ma apparendo l' armata nemica , e il nuovo suo Generale debole di coraggio , e di forze , i Venetiani crederono meglio , che il Provveditor dell' Armata con la metà delle galce , e con alquante navi nell' Arcipelago trascorresse a frenar i Bei , che alla Canea , & al campo portavano sussidii frequenti . In Venetia la novità infelice del naufragio haveva turbato gli animi giustamente , tanto più grave riputandosi il colpo , quanto era seguito nel principio della campagna : se difficile non riusciva rimettere i legni , altrettanto malagevole pareva ritrovare le ciurme , troppo abborrita quella misera vita , che di fatiche , e di stratii si nutre . Sono veramente nella Città , e nello Stato descritti da varii mestieri remiganti in numero sufficiente al bisogno di cento galee ; ma per non spopolare in lunga guerra l' arti , & il paese , fù giudicato prudente consiglio scambiare il servitio della persona in riparto di soldo , con cui si raccoglievano voluntarii , ancorche a carissimo prezzo . Hora per meglio resistere agl' inimici , & a' casi , si sollecitò di ammassarne in buon numero . Fù comandato in oltre , che s' armassero all' Isole alcune galee , e che di Dalmazia in Candia sei ne passassero senza ritardo . Ma come la perdita dell' armata , che dagl' insulti de' barbari cuopriva l' Italia , doveva rendersi sensibile a tutti , così la Repubblica ne partecipò il disastro alle Corti , dove divulgatosi nell' istesso tempo , che appena uscita dal naufragio , si trovava alla Porta dell' Imperio Turchesco , cambiatosi il compatimento in stupore , & in applauso , i vicini dal pericolo si crederono sicuri , e gli altri lo trascurarono . Solo il Pontefice esibì al solito la sua squadra con la Maltese , & in oltre permise , che sopra il Clero dello Stato Veneto cento mila Scudi fussero imposti . Il Rè Cattolico a D. Giovanni ordinò , che in soccorso del-

1648
*Ebraim
 Bassà viene
 decapitato
 per ordine
 del sultano*

1648 la Republica mandasse una portion dell' armata : ma quantunque fossero all' hora acquietati di Napoli , e di Sicilia i tumulti , gli altri affari della Corona lo divertirono . In tale apparato di cose giunse il Ballarini in Costantinopoli : e benchè incognito , e quasi nascosto , non così presto la nave approdò , che i Ministri credendo , ch' egli portasse larghe condizioni di pace , volevano udirlo ; ma scoperto non haver negotio , nè ministero , lasciarono , che alla casa del Bailo per esservi guardato si trasferisse . Appariva nel popolo desiderio di pace , perche la guerra lunga non solo annojava , ma indeboliva , & oltre ciò disturbava il commercio , essendo quasi tutti i legni predati da' Veneti , ò da' Corsari Christiani ; e chiuso il passo de' Dardanelli , le merci , & i viveri che vengono in gran copia per mare , convenivano passar per terra con incredibile accrescimento di fatica , e di prezzo . I Ministri connumeravano tra i danni maggiori l' insulto , che l' armata fosse impedita d' uscire , e tra le agitazioni diverse non mancavano rumori nell' Asia , dopo che le militie , che la custodivano in quiete , erano state per bisogno della guerra chiamate in Europa . Non lasciava il Bailo di promuover le inclinationi comuni con aggiustati progetti : ma prevalendo appresso i Turchi più d' ogni ragione l' impegno , udìva pretendersi la consegna di Candia coll' altre piazze , risarcimento di danni , e di spese , con strabocchevoli istanze : e s' egli per lo contrario dimandava la restitutione di Rettimo , e di Canea , & in tal caso insinuava onorevoli condizioni alla Porta , vedeva i Ministri accendersi di fierissimo sdegno , e rigettare le più giuste proposte . Dunque disperata la pace , dall' espugnatione , e dalla difesa di Candia la somma della guerra pendeva . Dopo la prigionia del figliuolo del Generale , havea il Senato creduto ragionevole di eleggergli successore , poiche la barbarie de' Turchi per atterrir il padre , haverebbe forse tentato d' esporre a stratii inhumani quel garzon' innocente . Perciò in luogo del Delfino , Luigi Leonardo Mocenigo fù scelto : e poi inteso del Grimani il naufragio , e la morte , fù conferita all' istesso Mocenigo la carica di Capitan Generale , e la dignità di Procurator di S. Marco . Era egli di età matura , di venerabile aspetto , inte-

*Arrivo del
Ballarini in
Costantinopoli.*

*Luigi Leonardo
Mocenigo scelto
in luogo del
Delfino, viene
anche
fatto Capitan
Generale, e
Procurator di
S. Marco.*

ger-

gerrimo negl' impieghi , e di così ben temperato talento , che se con la mente tutto abbracciava , valeva anche ad eseguirlo non meno coll' opra , che col comando . Creduto perciò del pari habile , e degno , era in brevissimo tempo passato dal carico di Commissario al Generalato dell' Isole , poi a quello del mare , hora di Candia , e senza intervallo al supremo . Mentre l' Armata stava in più parti disposta , egli conveniva fermarsi in Candia almeno sin' all' arrivo di Antonio Lippomano , destinato in terra al comando dell' armi , ma non otioso , imperocchè migliorava le fortificationi esteriori , rassettando le fatte , & aggiungendone altre . Cussein , che da' colli d' Ambrusta osservava i lavori , che servir dovevano d' impedimento a' suoi fini , bene spesso con incursioni li disturbava , hora assalendo le guardie , hora impaurendo i guastadori , sempre inquietandoli ; ma sortendo quei del presidio , conveniva ritirarsi a' suoi posti , ne' quali si trovava ingrossato a forma di giusto esercito , poichè oltre i pervenuti soccorsi nel cader dell' anno , da ogni parte passavano genti con picciole squadre con legni minori , nell' ampiezza del mare non incontrati , ò nelle tenebre notturne non scoperti da' Venetiani . Cussein caduto gravemente infermo , convenne traporre qualche ritardo all' attacco ; e non fidandosi della cura de' suoi , richiedè al Mocenigo il Circoletto Ebreo , Medico insigne , che concedutogli , lo restituì nella sanità primiera , con esempio scambievole di confidenza , e di fede . Poi il Bassà allegro per il naufragio dell' armata nemica , cominciò a cingere più strettamente la piazza , e per levarle il comodo , e l' uso del porto , collocò artiglierie al Lazaretto . Ciò non ostante sprezzando il pericolo , vi entrarono sempre i legni , & ivi , ò al Dramatà sbarcarono sicuramente i soccorsi . Giacomo Riva con due galee , e due navi battè più hore i lavori de' Turchi , fino che sforzato da' venti convenne allargarsi , e lasciar che stabilissero in batteria sette pezzi , che ferivano sin dentro le mura . Con altrettanti corrispondevano i difensori dal Cavalier Zane , ma presto si divenne a più stretti cimenti . Cussein calato da' Monti , copertosi con gran terreno , cinse la Città di duro , e memorabile assedio . Gli era conteso l' avanzarsi da' Veneti con frequenti fortite , in una delle qua-

*Cussein
cinge Can-
dia con for-
te assedio .*

usciti dalla Città alcuni vestiti alla foggia de' Turchi, mescolati con essi nel combattimento, ne uccisero molti, e tra gli altri Burli Mustafà Bafsà, che comandava le milizie di Natolia, restò morto. In altra parte Pietro Querini penetrò fino all'alloggiamento di Cussein, e tagliati a pezzi ducento Gianizzeri, si ritirò con pochissimo danno. Ma non per tutto arrise l'istesso vantaggio. Il Conte Achille di Romorantin, c'aveva condotto di Francia una leva fiorita di due mila soldati, tentò di notte con trecento di essi, sostenuti d'alquante corazze, d'occupare alcuni ridotti de' Turchi; ma l'oscurità, che nel primo empito confuse le guardie del campo, disordinò poscia gli assalitori, perche la cavalleria urtando ne' fanti li scompigliò, e diede comodo a' Turchi d'accorrere alla difesa. I fortiti pertanto si ritirarono, restandone cinquanta morti, & alcuni feriti, oltre ventidue cavalli perduti, e trà gli estinti fù trovato il Vert ingegnere. Cavavano i Turchi altissimi fossi, e cominciando di lontano, s'avanzavano, diramandoli come un'albero in branchi. Permettendolo la siccità del terreno, s'internavano con molte caverne per alloggiarvi, sempre pronti, & indefessi alle guardie, a' lavori, a' cimenti. Tali rami appressandosi alla città, s'univano con le trinciere, tra le quali disposte frequenti batterie con grandissima copia di cannoni, pareva inespugnabile il campo. Benche il presidio della Piazza constasse di sei mila huomini, scarso però riusciva a tante guardie, & a moltissimi posti. Non pochi languivano ancora negli Hospedali, e le reliquie della contagione non erano estinte. Supplivano però gli abitanti, e tra questi i feudatarii sotto Giorgio Cornaro Cavaliere, con alcuni anche di Rettimo, e di Canea, c'avevano appreso quanto fosse grave il giogo de' Barbari, che con altro linguaggio, e contrarii costumi, introducono non solo leggi nuove, mà Numi diversi. Alle milizie ripartite in più squadre, furono assegnati in guardia i bastioni, e l'opere di fuori. Un corpo di mille cinquecento, a cui s'univano i Feudatarii, fù riservato alla piazza d'armi; gli altri erano pronti per accorrere dove occorresse. Alla cavalleria grossa il Conte di Salms comandava, & alla leggiera il Sinofich. Al forte di S. Dimitri, che per l'eminenza

*Descrizione
dell'accam-
pamento de'
Turchi sotto
Candia.*

del

del sito rassembra una cittadella , Girolamo Battaglia col Conte Giacomo Valvasone assisteva . Ogni posto principale stava a cura di alcun Comandante , presiedendo a gli altri la Marra , Gil d' As , Romorantin , secondo i lor gradi , riconoscendosi da tutti l' autorità suprema del Mocenigo . Con tal' ordine disposte le cose , horamai addomesticata la guerra , ogni condition di persone conversava ne' pericoli intrepidamente , & incontrandosi risolutamente i cimenti , non passava quasi momento , che non fusse segnalato da qualche fattione . Tuonava giorno , e notte il cannone ; volavano ad ogni passo i fornelli , ò le mine , havendosi prefisso i Turchi di giungere alle muraglie coperti , e prima patir sotto terra le fatiche di cieca talpa , che esporri agli assalti col furor di Leone . Non diversamente i Veneti aggiustando le difese al bisogno , fondavano vie insidiose , & incontrandosi col nemico , ò chiudevano i passi , ò riempivano di ruine le fosse ; ma d' improvviso con mine , e fornelli reeiprocamente gettavano in aria i lavori di molto tempo . Combattevano perciò bene spesso in quelle anguste caverne coll' armi , e sempre col fuoco , e col fumo mescolandovisi del veleno per ammazzar gli operarii , & infettar i custodi . La campagna pareva un cimiterio , e con sorte diversa molti estinti nelle fattioni restavano senza sepolcro , & altri vivi si trovavano sotterrati tra le ruine . Con esercitio incessante combattevano i soldati con gl' inimici , & insieme con le vigilie , e fatiche ; onde se di fuori i Turchi con ardor estremo stringevano , convenivano quei d' entro senza quiete ristorar i lavori , & alzarne de' nuovi . Il Capitan Generale ad ogni posto scorreva , sovvenendo le militie con paghe pronte , e consolando tutti con vigor d' animo , e con le speranze degli attesi soccorsi . Cussein haveva scelto la parte , che guarda l' Oriente , dove con lunga linea cominciando dal mare è la città cinta da' baluardi Sabionara , Vitturi , Giesù . e Martinengo . Coperti i due di mezzo dal S. Dimitri , mà tutti oltre il fosso difesi d' ampie fortificationi , da' moderni chiamate corone , mezze lune , opre a corna , & altri lavori , che prendono il nome dalla forma , ò dall' uso . Era quasi per lo spatio di un miglio , e mezzo esteso il suo campo , tutto folto di trinciere ,
e di

*Disposizione
necessaria del-
l' accampamento de'
Turchi.*

1648 e di forti , e con trè attacchi si spingeva verso la piazza : L'uno contra la parte più bassa del S. Dimitri, che Creva- cuore si chiama, ove una lunga trinciera con molti risalti era difesa dal Forte . L'altro verso il Giesù, che da un' ope- ra a corna, detta la Palma, stava coperto . Il terzo al Mar- tinengo mirava, e feriva principalmente non solo la corona Santa Maria, che cingeva quel gran baloardo , mà insieme batteva il rivellino S. Niccolò, che difendeva la cortina trà la Palma, e Santa Maria . Presto in più luoghi si aprirono breccie al tanto fulminar de' cannoni , e giungendo le trin- ciere, e le batterie sin' al fosso, si combatteva di mano , e da' Turchi si divisavano , e da' Veneti s'attendevano gli as- salti . La corona Santa Maria stava a cura del Governator Tartarini, mà à questo, che fù ucciso nel riconoscer un' al- loggiamento nemico , fù sostituito il Colonnello la Clartè , che con valore sostenne più assalti . Una volta fingendo i di- fensori di ritirarsi, fecero volare un fornello, che dissipò nu- mero grande di Turchi , che sopra vi erano saliti ; & all' hora i Veneti assalendo gli altri nello stordimento, ne ucci- sero molti, incalzandoli trà i cadaveri , e le ruine fino all' alloggiamento . Replicato in altro sito l'assalto, se ne ritira- rono parimenti con danno, e vergogna, lavando la breccia col sangue . A' difensori pareva di azzardar troppo coll'at- tender gli assalti generali, e gli empiti estremi, perche in es- si giuocandosi tutto ad un punto di sorte , puonno haver luogo impensati accidenti, e casi funesti . Risolverono per- tanto di travagliar gli aggressori con frequenti sortite per te- nerli lontani, disturbar i lavori, e disfarli . A tal disegno il fuoco sotterraneo mirabilmente serviva , onde uscir da più parti, & assaliti con bravura i posti , tirarono combattendo i nemici, dove stavano le mine , e i fornelli, che a tempo accesi fecero mirabile strage . Perendone molti , tutti gli al- tri s'impaurirono, non sapendo più dove attender, ò fuggir doveessero l'inimico, e la morte . Ferito nella fattione il Clar- tè, che perdè di tal colpo la vita, fù al Conte Gio. Livio Noris quel posto raccomandato . I Turchi all'incontro pro- curavano d'introdursi nel fosso, per tagliar fuori le fortifica- zioni esteriori, & alla muraglia speditamente attaccarsi ; ma con

*Morte del
Governator
Tartarini,
cui viene so-
stituito il
Colonnello
la Clartè.*

*Diversi ri-
tirate de'
Turchi con
qualche per-
dita.*

*Morte del
Colonnello
Clartè, cui
viene assi-
gnato il Con-
te Gio. Li-
vio Noris.*

le mine, e fornelli furono sovvertiti i loro lavori. Per ricordo del Conte Valvasone sepellendosi nel fosso casse piene di granate, e di bombe, e dandovi fuoco quando i Turchi vi stavano sopra, non si può credere qual danno, e terrore si cagionasse tra essi. Penetrati anche nella campagna sotto le batterie, ne fecero volar una, che travagliava il fianco del S. Dimitri. In tali operationi due sopra gli altri si segnalavano, Filippo Bessada da Verneda, e Giovanni di Bellone Francesi. Si contrastava con rischio, e travaglio maggiore alla Palma, dove assistevano il Governor Attimis, & il Sargente maggiore Casanuova, perche i Turchi alloggiati alla punta, fecero volar una mina, con tanto maggior danno de' difensori, quanto, che credendo di haverla incontrata, vi riposavano sopra sicuri. Fù però risarcito l'error col coraggio, mentre andati i Turchi all'assalto, furono valorosamente sostenuti, e rispinti. Ben'è vero, che il Romorantin, dalla cui direzzione dipendeva tutto quel tratto, dubitando a nuovo cimento di perder il posto, comandò, che s'abbandonasse; e mentre vi entravano i Turchi, fatto dar fuoco a due fornelli, ne sacrificò quattrocento alla morte. Ma questa perdita non corrispondeva al gran vantaggio, che ritrasse Cussein da quel fatto, poiche fece, che vi si fortificassero i suoi di buon modo, e sperò di conseguir il restante de' posti vicini più facilmente. Dunque sotto la Corona Santa Maria, fece ardere una grandissima mina, che svaporò con danno minor dello strepito, ma crollò in guisa gli animi de' difensori, che totalmente l'abbandonarono, lasciate le ritirate, l'armi, le munizioni a' nemici. Con ragione Cussein esultava, perche gli erano stati poco men, che donati quei luoghi, che espugnar non credeva, che in tempo lungo, e con sangue. Altrettanto di giusto dolore acceso il Mocenigo se ne cruciava. Punì egli subito col supplitio alcuni de' disertori, altri ne gastigò coll'infamia, & al Noris levato lo stipendio, assegnò in pena per dieci anni la carcere. Soddistatto con ciò alla militar disciplina, restava riparar al danno imminente; ma non era facile ricuperar il perduto; e più difficile si rendeva trà le fauci degl'inimici conservar gli altri posti. Fù perciò creduto men male l'abbandon-

*I Veneti
spaventati
da una mi-
na abban-
donano il
posto detto
la Corona
Santa Ma-
ria.*

1648 donarli per sostener con animo vigoroso , e forze unite il principale recinto . Sopra tutto premeva ricuperar le contramurine di Santa Maria ; ma i Turchi le havevano già devastate , onde fù supplito con certe gallerie del Martinengo , opera antica , ma che dalle nuove fortificationi coperta , a caso fù ritrovata . Mentre travagliavano gli operarii , & i soldati , punto non si risparmiavano i Generali . De' Veneti La Marra , mentre da una cannoniera del Giesù specula la dispositione del campo , colto da moschettata terminò la sua vita ; e con applauso delle militie , e de' popoli a Gil d'As, che in ogni cimento mostrava ardire non disuguale al bisogno , fù conferita la direzzione dell'armi . De' Turchi parimenti Cussein rilevò due ferite , ma così favorevoli , che per pochi giorni lo tennero lontano dalle fattioni . Da Venetia non mancavano frequenti soccorsi , e tra gli altri Lorenzo Marcello , Provveditor Extraordinario d'armata , condusse nove galee , una galeazza , & alcune navi , e poco dopo il General Lippomano soprarrivò con ogni sorte di provvisione . Con ciò rinvigorita la piazza , cresceva l'animo a' difensori , supplendosi con nuove militie al difetto de' morti . Accorse anche il Morosini Provveditor dell' Armata con otto galee , dopo haver dato la caccia a quelle de' Bei nelle acque di Metelino . Trovandosi in qualche vigore l'armata , pensava il Mocenigo imbarcarsi , scorrer il mare , e difender Candia coll' impedire al nemico i soccorsi : ma lo trattengono nella piazza l'efficaci preghiere delle militie , e le forti istanze degli abitanti . Fù dunque deliberato , che il Marcello , & il Morosini supplissero , opponendosi al transitò delle Beilere , e d' altri vascelli , e c' hor uniti , hor separati , dal tempo , e dall' occasione , cogliessero i maggiori vantaggi . Il Morosini preso un vascello di Tripoli , frenò l'ardire degli altri , & il Marcello giunse nell'acque di Canea due giorni dopo ; che entrate in porto ventiquattro galee de' Bei , vi havevano sbarcato gente , e danari . Egli tuttavia procurò di tenervele chiuse , e col por genti a terra in più luoghi guastar la raccolta , valendosi di Matteo Calerghi per sollevar i popoli , e far calar gli Sfacchiotti . In ciò occupandosi , n'uscirono furtivamente venti galee nemiche ; e benché egli le seguitasse ,

Nuovi soccorsi pervenuti da Venetia a Candia .

al-

altro non potè , se non guadagnarne una , facendo più di cento prigionj . Le altre verso Rhodi con celerità si salvarono . Fù scoperta in tal tempo la perfidia di un Luogotenente , che con intelligenza di alcuni soldati , trattava di dar le Grabuse al Bassà di Canea : mà uno de' complici , ò allettato dalla speranza de' premj , o atterrito dall' atrocità del delitto , rivelò il concerto poco avanti il tempo stabilito per eseguirlo , e fù subito il tradimento punito col supplitio de' principali , e riparato con la mutatione del presidio . Poco più le galee poterono trattenerli lontane : imperciocchè la necessità della difesa chiamava l' opera delle ciurme , alla metà delle quali , scelti i più habili , furono date l' armi , agli altri la zappa . Giunsero veramente alla Standia , Isola dirimpetto a Candia , discosta però dodici miglia , le galee Pontificie , e le Maltesi : ma richiesi i lor Comandanti , ch' erano il Bolognetti , & il Bocamps , a prestare qualche numero di militie alla piazza , l' uno non somministrò , che sessanta soldati , e l' altro non permise lo sbarco , che a sei Cavalieri , trè de' quali segnalandosi nelle prime fattioni restarono morti , e gli altri feriti . Giacche in terra militare non volevano , fù da' Veneti procurato , che in mare operassero ; onde tentarono Milepotamo , mà non riuscì altro , che il saccheggio del borgo . Poi a Cerigo s' unirono con Francesco Morosini , Capitano del golfo , che haveva sei galee , e tre galeazze : ad ogni modo i Bei passarono di nuovo in Canea ad isbarcarvi grosso sussidio . Finalmente gli Ausiliarii nel principio d' Ottobre , spiegate verso Italia le vele , partirono . Inutile parimente riuscì l' espeditione del Cavalier Cornaro nelle parti di Sittia per muover i popoli , e divertire le forze del campo : poichè fuscitati da lui quei della valle di Ceres a trucidar i Turchi sparsi per i casali , non così tosto Cussein v' espedì debole partita delle sue genti , che i sollevati s' infelvarono nel più aspro de' monti , lasciando ne' villaggi la maggior parte delle donne , e de' figli , sopra i quali vendicarono i Turchi con usura di crudeltà il sangue de' morti . Mà sotto Candia fece dare Cussein al ridotto del Crevacuore un fierissimo assalto , nè fortitogli di occuparlo , lo replicò nel giorno seguente con peggiore successo . Morto-

E' impedito il tradimento delle Grabuse , macchinato da un Luogotenente .

1648
*Muore Af-
 sar Bafà
 di Natolia
 nell' affalto
 dato al ri-
 dotto del
 Crevacuo-
 re, per ordi-
 ne di Cuf-
 fein.*

*Morte di
 Gio. Luigi
 Emo, e suo
 elogio vien
 registrato
 negli archi-
 vi pubblici,
 per ordine
 del Senato.*

vi di moschettata Affan Bafà di Natolia, huomo prode tra' Turchi, si diedero effi subito con facchi di terra a riempir il fosso in più luoghi, mentre in altri ò allargavano col cannone le breccie, ò scavando i fondamenti di quelle forti muraglie, speravano farle cadere. Sotto terra poi si combatteva ad ogn' hora, non distinguendosi la notte dal giorno, e di sopra erano continui, e sì feroci gli assalti, che non s' alternavano più le hore di travaglio, e di quiete. Temevano alcuni, che i Turchi dominando il fosso, occupassero finalmente i due bastioni appresso del S. Dimitri, con che reso inutile il Forte, si perdeva il presidio, onde sentivano di ritirare le militie, e i cannoni, & abbandonarlo. Ma il Mocenigo agli altrui pareri opponendo l' autorità della carica, volle con salutare consiglio, che si mantenesse, poiche da quel luogo eminente haverebbe potuto il nemico batter tutta la città, & impedir la difesa. Piansero i difensori più che di ogn' altro la morte di Gio. Luigi Emo ucciso da fasso, che sbalzò fuori della muraglia da colpo di cannone battuta, poiche svisceratamente amato da' soldati, e dal popolo, che prima come Capitano di Candia, hora come Provveditore reggeva, ne restarono afflitti oltre modo. Il Senato poi honorando il suo nome, ordinò, che un pienissimo elogio in sua memoria negli archivii si registrasse. Il Valvasone da infermità ne' disagi contratta, perdè parimenti la vita; & il Conte Guerengo di Prodolon rilevò pericolosa ferita; nè Gil d' As n' andò esente, restando offeso nel capo, benchè leggermente. Sarebbe difficile scriver' i nomi, e narrare le azioni di tanti, che in quest' assedio si segnarono; conciosia- che bene spesso l' opre più illustri uscirono da huomini oscuri, e confuse nello strepito dell' armi, e tra la folla degli accidenti lasciarono il privilegio solito alla fortuna di rilevar i fatti de' principali, e seppellir in silenzio, & in oblivione la turba. Scorgeva Cussein, che se molto haveva superato, molto più gli restava; & all' incontro la stagione opportuna correva, onde bisognava sollecitar la forza, e col sangue redimere il tempo. Tutta la fronte larghissima del Martinengo era fatta una breccia, ò spianata dal cannone, ò dalle mine sconvolta. Dunque era tempo di tentare l' assalto, e

Cuf-

*E' dato l'
assalto da'
Turchi a
Candia.*

Cussein lo divisò con tutte le prescrizioni dell' arte . Animati con eccitamenti di lode i Capi, e con promesse di premii i soldati, divise le milizie in più squadre, ordinò, come dispor si dovessero, e sottentrar al travaglio . Le guidavano i Comandanti più arditi, & egli con la Sabla in mano, a chi si ritirasse intimava la morte . Fù incredibile il furore, con cui si mossero i Turchi, con grida scomposte, e con barbari urli, mentre per la scossa de' fornelli, per il tuono delle artiglierie tremava il suolo, & il Cielo fremeva . Nella città col suono delle campane chiamati i difensori, accorsero tutti a' lor posti, poiche per divertire le forze, si dava in ogni parte dall' inimico all' armi . Ma sù 'l Martinengo ardeva il principale conflitto, dove i Comandanti con i Capi militari, e col fior delle milizie resistevano con valorosa costanza . I Feudatarii condotti da Gio. Francesco Zeno, si segnarono; niente meno molti degli abitanti, e ripartiti gli officii, chi ritirava i morti, chi sovveniva i feriti, alcuni portavano le munizioni, altri porgevano i sassi, trà il fuoco, e il fumo, volavano i colpi, le ferite, la morte . I Turchi combattevano coll' innata ferocia, che suggerisce loro l' opinione del destino . I Veneti resistevano col valore, che somministra la pietà, e la salute . Dopo qualche hora parve che i difensori stanchi, e diminuiti, cominciassero a rallentar qualche poco: onde i Turchi incalzando con empito, giunsero a piantare sopra il baloardo molte bandiere . A tal vista come a certa vittoria applaudì 'l campo con voci festose, quando i Veneti in valoroso drappello ristretti si scagliarono con tanto furore sopra i nemici, che li rovesciarono nel profondo del fosso . Nel tempo stesso Marco Sinofich fortito con la cavalleria per fianco alla breccia, li scompigliò, e confuse di modo, che non ardirono più di salirvi . Si viderono per tutto cumuli di cadaveri, e d' armi . Tre insegne rimasero in mano de' difensori, de' quali se fù maggior il coraggio, non fù poca la perdita . Si trovò trà gli estinti Gio. Giacomo Salamone, nobile della Colonia, tra' feriti Marco Barbarigo, & Eustachio Barocci dell' ordine stesso, il Trussi sopracomito della galea Bresciana, il Tanami Sargente maggior d' oltramaringi, e con peggior sorte il Conte di Romorantin, & il Cavalie-

1648 valiere Gio. Andrea Martinoni , che comandava la galea di Bergamo , de' quali morì questi pochi giorni dopo per le ferite , e l'altro imbarcato per andar a curarsi , spirò nel cammino . Cussein sollecitato dalle relationi di un Greco fuggitivo , che gli rappresentò grandemente indebolito il presidio , comandò un' altro assalto al bastione medesimo , dove esercitandosi reciprocamente pari ardir , e coraggio , non fù diverso l' effetto , ancorche più memorabile il tentativo . Con lo scoppio di trè fornelli procurò egli di sconvolgere tutte l' opere fatte da' difensori per riparo alla breccia , poi subito spinte le guardie all' assalto , e non risparmiando sè stesso , le animava con la voce , e la mano . Mentre stavano in strettissima pugna , quasi lottando , e che fluttuavano gli uni , e gli altri , hor' avanzando , hor cedendo , il caso , quasi scherzando tra tanto sangue separò la tenzone . All' avvampar fortuito di alcuni barili di polvere , ecco sgombrato da ogni parte l' arringo , poiche creduta una mina , i Turehi precipitarono nel fosso , & i Veneti appena si fermarono nelle ritirate . Niuno fidandosi più ò di affacciarvisi , ò di salirvi , restò vuota per qualche tempo la breccia . In fine Gil d' As accorso al pericolo , con furor martiale chiamando alcuni , e spingendone altri , restituì le difese . Cussein dall' altra parte , furibondo in veder i suoi dall' opinione atterriti , richiamando i fuggitivi alla pugna , e rinforzando le squadre all' assalto , volle per ogni modo , che rimontassero la muraglia . Ma il General Mocenigo sopravvenuto sostenne ogni sforzo , e dopo più hore di ostinatissima pugna , li respinse con loro grandissima strage . Stava egli prima disponendo gli ordini , quando un' ufficiale veduta per il fuoco improvviso senza guardie la breccia , corse a portargli avviso essere la piazza perduta , onde dovesse salvarsi sopra la' Reale , che stava nel porto . Ma egli lo sgridò , anzi lo percuotè con la canna per così vile consiglio ; & esclamando di voler perir per la Patria , e che lo seguitasse chi haveva cuore nel petto , sfoderato lo stocco si avviò al Martinengo , quasi portato a braccia da' suoi per la grave mole del corpo , infiammando per le strade quanti trovava : onde a gara i soldati , & il popolo gli andarono dietro , e le donne stesse armate di sassi , corse-

Caso fortuito, favorevole a' Veneziani .

Coraggio del General Mocenigo, e suo buon effetto .

ro alla difesa, celebrando tutti con pienissime voci in quel giorno la salute di Candia, & il merito del Generale. Anche Giacomo Barbaro Proveditore con segnalato valor si distinse. Apparendo per tali successi non solo i Turchi avviliti d'animo, ma indeboliti di forze, frequentavano i difensori tanto più le sortite, insultando a' posti, infestando i ridotti; alcune volte scacciandone gl'inimici, altre uccidendoli: non però tutte riuscivano coll'istesso vantaggio; imperciocchè alcune furono fatte con disordine, & altre dagl'inimici respinte, e battute. Giuocavano sopra tutto i fornelli, e le mine, poichè obbedendo facilmente quel terreno alla zappa, e per la siccità potendosi profundare i pozzi, e le fosse, penetravano i guastadori sotto quelle de Turchi, e d'improvviso facevano volare le trinciere, gli approcci, gli alloggiamenti. Trà molti casi memorabile fù quel di una mina, che di lontano principiata da' Turchi, passava sotto una cortina, e pensavano di farla volare quando si desse altrove l'assalto, e per le ruine introdurre grosso corpo di gente. Ma certo Monaco Greco, che stava solitario in Chiesa vicina, udito lo strepito del lavoro, n'avvisò i Capi; da' quali fatta incontrar l'opera, si trovò poco meno, che a perfezzione ridotta, e fatta sventare, restò la piazza libera da grandissimo rischio. Si crucciava Cussein, che non gli giovasse la forza, nè l'arte. Trattanto la stagione avanzava, e mancavano i soccorsi, non mai uscita da' castelli l'armata, & in Costantinopoli stavano gli animi dalle civili turbolenze agitati. Agli assediati mandava il Cielo gli ajuti attesi con piogge abbondanti, che inondando la campagna riempievano le trinciere, e le fosse. Deliberò egli dunque d'incomodar incessantemente il porto con le batterie del Lazaretto, e cingere di là sin' al Gioffiro picciolo fiume, che sbocca in mare nella parte dell'occidente, con forte trinciera la piazza, poi allontanar i suoi padiglioni, e fino alla primavera rallentare le offese. Non sapendo tuttavia così presto staccarsi dalle speranze, lasciò indurfi da un Tenente Francese, dalla guardia del Giesù fuggito nel campo, a tentare un'assalto, promettendogli colui facilità, e intelligenze. Ma i Comandanti, avvisati della sua fuga, e cambiate le guardie, disposero la difesa in tal modo, che i

Candia liberata da grandissimo rischio per l'attenzione di un monaco greco.

1648 Turchi s'avvidero d'esser attesi. Il traditore disperatamente combattendo tra' primi, mentre non aspettava da Cussein, che atroce supplicio, morì nella fattione con più honorevol gastigo di quello, che meritava. Poco altro tentò il Bafsà, ma dopo sei mesi di fierissimo attacco, abbandonato il fosso, e le fortificationi, si ritirò dietro le sue trinciere. non trovandosi con più di dieci mila soldati, più di venti mila essendone morti. Sollevati da gran timor i popoli, e le milizie da sì duro esercizio, se i Turchi disponevano per l'anno seguente nuovi, e più formidabili attacchi, non tardarono i difensori a preparar la più valida resistenza. Posero subito mano con immensa fatica a riparar le ruine, spianar i lavori, nettar il fosso, migliorar le fortificationi, penetrando nel terreno può dirsi con laberinti di gallerie, strade cieche, & oscuri recessi. Rialzarono insieme le muraglie abbattute, impiegandosi a gara gli abitanti, le milizie, le ciurme, ma non senza travaglio, poiche le batterie de' nemici, percuotendo incessantemente, ancorche di lontano, accrescevano bene spesso le aperte breccie con nuove ruine. Erano pur anche gli operarii molestati da frequenti aggressioni de' Turchi; & alternandosi le fattioni, & i lavori, pareva rinovato l'antico esempio di quei, che edificando la Città sagra, una mano adopravano nella fabbrica, e con la spada nell'altra si difendevano da' nemici. Un colpo di cannone dalla piazza, levò la testa ad Assan Bafsà, quel famoso, che sbarcò in Candia de' primi, e che con la peritia sua, e coll'ingegno havea egli solo più danneggiato la piazza, che le mani di tutto l'esercito. Si sollevarono alquanti paesani, concitati da Matteo Calerghi, & essendo il nome del Mocenigo per il merito della difesa acclamato da tutti, egli volle con squadra di galee portarsi alla Suda. Ma da' venti contrarii per più giorni impedito, al suo arrivo trovò che alquanti Sfacchiotti, e quei del paese unitisi per discacciar i Turchi da' posti intorno a quel porto, mancando di viveri, d'armi, e di disciplina, s'erano dileguati in momenti: ond'egli altro non conseguì, che di ruinare con le prore deile sue galee la batteria di Santa Veneranda, & alstringere i Turchi di ritirarsi all'Arpicorno, e Calamì, abbandonando gli altri loro ridotti. In terra tuttavia ricevè qualche col-

*Sono ri-
sarcite le
fortifica-
zioni di
Candia.*

*MUORI
Assan Baf-
sà di can-
nonata.*

colpo, quando sbarcati alcuni fanti, procurò di scacciare da luogo eminente la guardia nemica : imperciocchè accorsi in maggior numero i Turchi, li fugarono fin' al mare, in cui perirono alcuni, & il resto in numero di cento cadè sotto il ferro. Ad ogni modo i Turchi accortisi esser vano contra la Suda ogni sforzo, dopo haver gettato inutilmente all'aria innumerabili colpi, se n' allargarono, & il Mocenigo ritornò in Candia contento di haver posto in sicuro quell' importantissima piazza. Vi si ridusse parimente ad isvernare il Bernardo, lasciato a' castelli con più di venti navi Giacomo Riva, successore del Morosini, ancorchè l'armata nemica, che non aveva osato tentare l'uscita, ritirata si fosse in Costantinopoli, e che nel canale con alcune batterie procurassero i Turchi di prohibir la stazione a' legni Venetiani. La distanza de' luoghi non permetteva, che di pari passo con i successi di Candia camminassero in Venetia i consigli : imperochè quando qui con dolore si parlava di quella piazza, come di cosa periclitante, e quasi perduta, colà per la ritirata degl' inimici si festeggiava, e nel tempo stesso in Costantinopoli l'ingiustizia della guerra veniva col sangue dell'autore punita. Versavano i Senatori in continue consulte sempre ardue, e pericolose, parendo Candia un' abisso, che ingojasse oro, sangue, viveri, e munizioni infinite; ma sempre aperto, e famelico, nove provvisioni chiedesse. Pertanto non così tosto s'espedita un soccorso, che un' altro più poderoso se n' allestiva, tessendosi sempre il mare da' legni, che venivano al carico, e ne partivano pieni. Per trovar danari, oltre l'offerte, l'imposizioni, & i depositi, furono gli officii posti in vendita, e gli etuli liberati, componendo le colpe loro men gravi con qualche esborso, o col servizio della persona, e con maggiore profitto, conforme al praticato altre volte; venduti i beni amministrati da' Procuratori di San Marco, assegnando loro del tratto sei per cento di annual provento. Furono anche invitati giovani Patricii con certo esborso ad entrar nel Consiglio, & habilitarsi ad alcuni carichi prima di giungere agli anni dalle leggi prescritti. Ma tutto malamente a tanto bisogno supplendo, nella dispartita delle forze si scorgeva imminente, e vicino il pericolo; e quando s'udì attaccata Candia,

*Suda è posta
in sicuro
dal Mocenigo.*

*Attenzio-
ne del Se-
nato vene-
to, perchè
non manchi
il soccorso a
Candia.*

1648 abbandonate da' difensori l' esterne fortificationi , i nemici padroni del fosso , anzi penetrati nel vivo della muraglia , alcuni deplorando per inevitabile il caso , volevano , che speditamente al Bailo si comandasse di stringere accordo ; e se altre conditioni men' inique conseguir non potesse , stipulasse con la cessione della piazza la consegna del resto dell' Isola , senza punto curarsi delle conquiste della Dalmazia . Erano di tal sentimento i Savii del Collegio , fuorché due , cioè Giovanni Pefari Cavalier , e Procurator , e Luigi Contarini Cavaliere . Ma Vincenzo Guffoni Cavaliere , per informar il Senato delle ragioni di così grave proposta , salito l' arringo , così parlò . *All' età nostra per ignote , ma giuste cause condannata dal Cielo agl' infortunii tocca a piangere le perdite de' Regni , temere i pericoli estremi della Republica . Punto fatale , in cui dalla vostra prudenza pende , se reciso un membro lontano , e corrotto , deve la Patria restar tranquilla , e libera ; o se per ostinata costanza , mi sia lecito dirlo , babbia da fluttuare naufraga , e pericolante . Io porgo i miei voti a Dio , acciocché placato ispiri a' vostri cuori quel che richiede la Religione , & il suo culto ; e poi a voi porterò ciò , che mi detta la sincerità della mente , e l' amore della Republica . Gran tempesta è quella , che agita i nostri animi . Io conosco quanto pesa perder gli Stati ; sò che in essi l' anima della dignità , l' ampiezza dell' Imperio consiste ; ma se la regola di natura , non che il senso prudente suggerisce , che contra una parte s' incrudelisca , perche il tutto si salvi , chi può contenere co' decreti del fato , o resistere alle forze de' più potenti ? Non s' è veduto mai con maggior costanza più disuguale contrasto . Pur troppo altre volte ha la Republica convenuto per disgratia di haver un vicino quanto ingiusto , altrettanto potente , cimentarsi con gli Ottomani , ma non mai sola . Il zelo di Religione , l' interesse di Stato suscitava l' intere nationi . Per debito i Pontefici , i Rè per pietà , i popoli per coscienza venivano a parte del comune pericolo , & abbondando i soccorsi , se abbattere non si potea quel fortissimo Imperio , crollava ; e se non crollava , almeno si tratteneva . Hora Innocentio iscusava la povertà dell' erario , nè io cerco le cause . Gli altri o allegano la loro impotenza , o additano le proprie*

Orazione
di Vincenzio
Guffoni co-
rraria a
quegli , che
proponeva-
no l' arretra-
di Candia

cicatrici, e le piaghe, & io le compiango. Vedo pur troppo tra i Cristiani non trovarsi più parte sana. Arde la guerra, distruggono le battaglie, lacera la discordia, chi sperar può ristabilita la pace, se trà gli arcani della dominatione passano gli odii de' Principi, e le sciagure de' popoli? Compariamo i presenti sovvegni, a' soccorsi de' tempi andati, e troveremo, che le galee non formano appena una squadra; le milizie non compongono un Reggimento. Il danaro non basta per uno scherzo alla guerra; per un' antipasto al bisogno. Calcoliamo all' incontro quanti legni son' usciti da' nostri Arsenali; quanti cannoni, quante armi; ma quanti Cittadini svenati, quanti sudditi estinti, quanti esteri condotti con larga mercede al sacrificio, al sepolcro? Sopra tutto mi atterrisce la spesa, poichè il danaro ch'è l' armeria general della guerra, non nasce nelle nostre miniere, ma è un frutto, che subito colto, inaridisce la pianta, perchè si sprema dalle private sostanze, e non tiene radice, che nella fede costante de' popoli, e nel cuor generoso di voi medesimi. E certo, che al presente più si spende in un' anno per le difficoltà, che a tutto incariscono il prezzo, che nel secolo andato in tutta la guerra, che Selim ingiustamente promosse. E qual altro modo ci resta d' inventar, e praticar, per far soldi? Siamo giunti alla soglia del Tempio, & a' limiti degli Altari. Per ciò che a noi spetta, non sà più, che suggerir l' ingegno, nè che deliberar la prudenza. Per conservar senza macchia la Religione, & intatta la libertà, havemo comunicato la sorte del nascer, e la dignità del comando. Ma crederemo Noi con questi mezzi frenar la potenza dell' Ottomano, che irritato dalla resistenza che prova, tanto più forte s' accinge al contrasto? Gran merito è per certo sostener già corrono quattr' anni il torrente, che inonderebbe i più fertili Regni d' Italia. Gran lode difendere le piazze proprie, e consumar gli eserciti hostili, anzi acquistarne, serrar le armate ne' porti, sfidarle a battaglia, e tener quel feroce Leone chiuso nel suo covile. Ma sin' a quando? Un fischio di vento hà nel mare spento il vigor dell' armata; un colpo del Caso può abbatte le piazze. E che sarebbe, se perduta Candia, convenissimo opporci non

1648 più di lontano ; mà resistere nel seno dello Stato , contendere nel cuor del Dominio ? Io non voglio nè temer i fati incerti , nè figurarmi gli eventi avversi ; ma seguitando la traccia , che la ragione mi addita , mi attrovo col pensiero sù l'orlo del precipitio , ogni volta , che scorgo , dopo una lunga lotta cader il più debole , e trionfar il potente . La temerità di presumer miracoli , ò attender soccorsi , non sarebbe minore dell'empietà di negare gli ajuti del Cielo , e il corso della providenza . Io trovo tra gli aforismi della politica sagra il consiglio , che , misurate le forze , meglio sia comporsi , che lasciarsi opprimere dal più robusto : e tanto mi basta per sciogliermi dagli scrupoli , e regolar il mio senso col dettame dell'humanità , e coll'esperienza de' tempi . Che sarà dunque , ò Padri ? e qual esito havranno le cose ? Perdute le piazze , indebolita l'armata , sparso il sangue , snervato l'erario , volemo forse più tosto , che assentir alla pace , porger le mani alle catene , e spirando formar il rogo alla nostra Republica ? Degno spirito di un cuor privato , che preferisce a' danni della Patria la morte ; ma infasto consiglio per la Republica , che può sopravvivere libera , e grande a' funerali di un Regno . Dio volesse , che io potessi ancora parlar di Candia , come di una provincia , che da' nostri arbitrii , e dalle nostre leggi pendesse ; ma sarebbe troppo grande l'inganno , e la lusinga bugiarda . La campagna è dominata da' Turchi , le piazze quasi tutte guardate da' loro presidii ; i popoli fatti schiavi , e quel che ci resta non è altro , che un recinto di mura battute , e i tre scogli , per i quali non fia mai vero , che naufragar debba la salute della Republica . Io non sò ciò , che dell'assediate piazza prometter si possa . Il valor de' difensori , la fede de' popoli suggerisce fauste speranze . Ma se perdute già sono le più sicure difese , se il nemico è coperto nel fosso ; se sopra terra le muraglie sono poco men , che spianate , e di sotto si spiantano i fondamenti de' più sodi bastioni , è lecito dubitare , che i nostri consigli versino più tosto sopra un cadavere , che un infermo . Molto resta della stagione ; molti giorni son corsi da che sono stati spediti gli avvisi ; quest'è il pregiudizio di sì gran lontananza : qui dormiamo i sonni sicuri ; ma chi sà , se in Can-

dia non festeggino i Turchi , e non piangano i nostri . Sia però qualunque la sorte , poichè alla costanza de' vostri animi è lecito presentare l'horrido aspetto dell'avversa fortuna ; se Candia è perduta , non havemo più quel degno motivo di continuar la guerra ; e se resiste , serviamoci de' favori del Cielo per divertire le maggiori disgratie , anzi sia la stessa disgratia prezzo della quiete , e termine de' travagli . Se io mi persuadessi le nostre forze bastanti a snidar dall'Isola infelice quell'armi , che per legge , per uso , e quel che importa più , per potenza non sogliono mai ritirarsi ; se io stimassi esser noi assai robusti per istancare con lunga guerra un Imperio , che della guerra si nutre , e coll'armi s'accresce , non sarei così nemico della gloria , che non lasciassi rapir il mio spirito a secondar i più splendidi , benchè forse men sicuri consigli . Ma questo è un mar fluttuante , dove agitati dalla necessità , e dalle disgratie , le onde che ci sopravvengono sono maggiori , e più procellose di quelle , c' habbiamo trascorso . Spedito un convoglio , nuova Squadra preparar ci conviene . Appena provveduto danaro , altra somma più larga se ne richiede . Le provincie straniere sono stanche di somministrarci le vite , e il sangue de' popoli ; le nostre non hanno tanto polso di fornir presidii alle piazze , genti al remo , alimento , e paghe agli eserciti . Vorremo dunque tutto perder per non ceder un punto ? e per non abbandonar una parte remota , attenderemo , che il male arrivi al cuore della Repubblica ? Questo ricesso fedele della terra , e del mare , dove ha la natura consagrato l'asilo alla quiete , alla religione , alla libertà , diverrà dunque la frontiera de' barbari ? Nò Padri . Si recida pure quel membro fracido , che a tutto il corpo minaccia corruttione , è sepolcro . I nostri Maggiori amaron meglio restar in piedi con valide forze , e donar qualche parte lontana , non che abbandonar le speranze di ricuperar il perduto . Si può cedere senza biasimo qualche cosa al nemico , a cui non si può resistere senza pericolo . Non c'è maggior miseria di quella , ch'è l'ultima delle miserie . Pensiamo bene a' nostri casi . I Turchi ci hann' assalito con aperta guerra ; altri forse c'insidiano con oggetti occulti . Lo splendor , che vestiva la felicità , la grandezza , la

1648 pace della Repubblica, hà suscitato in alcuni l'ambitione, & in altri l'invidia. Io non sò ciò, che si mediti ne' gabinetti de' Principi, officine sempre fatali, e sospette. Sò, che non c'è peggior genere di servitù, che l'esser esposti alla discretione di tutti. Per questo Padri, scuotete da voi quel barlume che vi offusca co' falsi raggi di più falsa costanza; svegliatevi dal nocivo letargo di vane speranze, procurate con la pace la salute dello Stato, la quiete vostra, l'interesse de' posteri, perche non consiste in Candia sola il destino della Repubblica. Era stato udito con attentione il Guffoni per la forza del dire, e per il credito di prudenza, non senza nota però di esser autore di troppo cauti consigli, e che inclinato al risparmio, apprendesse della guerra, non tanto i danni, quanto i dispendii. Ma levatosi il Pesari, disse: Dopo quattr'anni, da che la frode, più che la forza ruppe la guerra, è ancora lecito parlar di Candia, perche vive quel Regno, e la sua Corona sussiste ancora sul capo della Repubblica. Dileguiamo di gratia i vani timori, e con cuore tranquillo divisiamo de' comuni pericoli, e delle nostre speranze. Io non niego la forza dell'Imperio de' Turchi, e conosco pur troppo per flagello del Cielo la prosperità, con cui hà la casa degli Ottomani ingojato la più florida parte del mondo. Ma pur discerno, che la macchina sotto il suo peso traballa; e se mai con chiari argomenti s'è potuto conchiudere, c'hanno le loro vicende la fortuna, e'l tempo, & i periodi dell'incremento, e dell'eccidio gli Stati, e i corpi, la nostra età lo prova, e l'insegna. È vero, che convenimo compiangere una piazza perduta, e l'altra assalita; ma se la prima cedè alla sorpresa, la seconda resiste alla forza. Dove sono quelle formidabili armate, se la nostra dal naufragio appena rimessa, trà le fauci di angusto canale le chiude? Dove gli eserciti senza numero, se intimorite dalle nostre armi, passano le milizie quasi fuggitive a picciole turme nel campo? Horamai languisce la monarchia sotto un capo effeminato nell'otio, che nel lusso hà riposto la gloria, e lo scettro, e che in vece di comparir negli eserciti, e presieder all'armi, stà trà le schiere lascive preda delle femmine, scernono degli schiavi. Solevano i Visiri sup-

Orazione
di Giovan-
ni Pesari,
disappro-
va l'ar-
resa di
Candia.

plir

plir alle veci , se pur i Rè mancavano alcune volte ; ma bora quei temuti Ministri paventano la loro pessima sorte , mentre non più idoli del favore , ma vittime dell' avaritia , tanto vivono , quanto sta il fisco a bramare le loro sostanze . Per questo confusa la Maestà dell' Imperio , corrotto il vigore dell' autorità , sciolta la disciplina delle militie , degenera dagli antichi instituti , onde il Turco è reso vincibile per i suoi difetti , se non per le nostre forze . Certo è , che la Republica in questa formidabile guerra contende non solo per la propria salute , ma per la gloria , e se bilanciamo gli acquisti , e le perdite ; i vantaggi , & i danni ; se Candia piange , non hanno soggetto i nostri nemici di cantar il trionfo . Non haverei mai creduto , che alcuni fossero della pace sì avidi , che quasi amassero di esser vinti , e si figurassero le sciagure , le ruine , tutte le cose avverse , sdegnato il Cielo , & alienati i Principi , quasi che i beneficii , co' quali dalla Republica il Cristianesimo s' obbliga , si convertissero in odio , e che il nostro governo placido a' popoli , & agli stranieri ammirabile fusse come mostro della politica esecrato , e abborrito . Nò , Padri ; date pur luogo ne' vostri cuori a migliori speranze , e collocate la salute della Patria nel più degno luogo de' vostri pensieri . Sotto il Vessillo della Religione militerà a nostro favore il Cielo ; e se i Principi pajono alquanto sopiti al presente , che credono le nostre forze sufficienti a resistere , non dubitate , che non siano in fine per accorrere con pietà alla difesa de' nostri Stati , che sono le loro frontiere . Ma per bora se non possono superarsi i nostri più acerbi nemici , perche di gratia volemo vincere noi medesimi ? Gran portento ! Difendono Candia tanti generosi guerrieri ; s' espongono a' pericoli , alle ferite , alla morte ; sostengono gli assalti con intrepido cuore , dove si scuote il suolo , dove svaporano incendii ; dove ò piove , ò scoppia da ogni parte il ferro , & il fuoco , e noi quì sedendo sicuri per le loro vigilie , gloriosi per i loro azzardi renderemo Candia , e manderemo sin dentro il Serraglio le chiavi di una piazza , & in una piazza di un Regno , al più imbellè degli huomini , ancorche sia il più potente de' Principi ? Perderemo dunque per i nostri timor

1648 *cioè, che l'avversa fortuna, l'inganno, il naufragio, gli errori, & in fine gli stessi nemici non hanno potuto rapirci? Supponemo, che in questo giorno uscisse così funesto decreto: certa cosa è, che la malignità della fama, o la malvagità de' nemici l'anderà divulgando. E che direbbero quelle valorose militie, accorgendosi non per altro di bavere sparso il sangue, che per segnare un' infame trattato? Ma quei fedelissimi popoli, quegli infelici abitanti, che potrebbero altro risolvere, che prevenire i mali estremi con rendersi volontarii, e con libera deditione placare la fieraZZa de' barbari? Candia forse par poco, e si numera tra le cose perdute; Metropoli di un Regno, anzi dell' Arcipelago, teatro della più generosa difesa. Ma l'altre piazze, che quasi necessaria appendice della vittoria si cedono a' Turchi, non sono forse le chiavi dell' Isola, i bastioni del mare? Suda in cui appunto hà sudato la natura, e l'arte per renderla inespugnabile, che non hà temuto i nemici, c' hà superato la peste, domato la fame, trionfato di tutto ciò, c' hà di più duro la guerra, e d'inesorabile la fortuna, sarà ceduta senza contrasto? E pure solo in quell' ampio seno possono ricoverarsi nell' Oriente le armate Cbristiane: e pure in mano de' barbari sarà fatto nido de' corsari, emporio de' ladri. Dunque in Candia cedemo la sicurezza della navigatione, i commodi del commercio. Di tanto non s' appagano le cautele di chi vorrebbe la pace indecorosa, purchè presto si conseguisse. Clissa appena espugnata doverà rinuntiarci a' nemici. Nè tanto basti. Che sarà, se Ebrain infervorato dalle nostre offerte pretenderà ricognitioni, tributi, Isole, e Stati? Dirò, che sarà di mestieri conceder tutto, perche ogni altra cosa dopo quel che si cede, sarà soggetto ignobile della guerra. Per Dio, che occorrerà consumar i tesori, sparger il sangue, implorar la fede de' Principi, & invocar la giustizia del Cielo, se per isfuggir i pericoli pensavamo nella voragine de' mali gettarci? Chiamiamo a Consiglio, non dirò i genii magnanimi de' nostri Maggiori; non gli Eroi estinti, che c' ispirano coll' esempio più generosi pensieri, ma quei bravi Campioni, che sù le breccie di Candia bagnati di sudor, e di sangue, pugnano per la religione, e per la libertà, & inter-*

rogghiamoli, se in otio vile amassero meglio cambiar la gloria, & il rischio. Nò certo. Leggemo nelle loro lettere i loro voti; Chiedono bensì soccorsi, e si rallegnano di riceverli pronti; ma di resa nè pur s'ode una voce; nè pur traspira un pensiero. Spalanchiamo le porte, & in questo sacrario intendiamo i sentimenti de' sudditi, che altro udiremo, che applausi alla costanza degli animi, augurii alla felicità de' successi? Chi offre la persona; chi espone i figli; chi dona le sostanze. Sia gloria del governo, e del secolo, non s'è veduta pur mai tal prontezza, in cui gareggiano del pari col Principe i popoli; quegli in spargere i premi, questi in meritare le gratie. E se con volo più alto volemo sollevar il discorso, pare, che con precipitosi partiti cerchiamo di levar l'animo a' Principi di pensar più a' nostri soccorsi. Sò, che non potiamo lodarci, che siano stati abbondanti; ma dovemo compatire gl'impegni altrui, e compiangere i delirii de' popoli, c'hanno sin' hora turbato l'Italia. Hora si calmano questi; e pubblicata la pace d'Olanda, stà in procinto di chiudersi l'altra d'Imperio; e quella trà le due Corone, se non ha per le passioni precorso l'esempio, converrà per ragione seguitarne le leggi. Chi dubita, che sciolto così valido braccio di forze marittime, e di terrestri, non sia se non altro per aprirsi alla Republica facilità di rinforzar le sue armate, e che non giunga il terrore sin' alla Reggia de' Turchi, dove niente più s'apprende, che la pace de' Principi, e l'unione de' Cristiani? Ma chi sarà, che applichi a portarci soccorsi, se prevenendo noi con la rinuntia di Candia gli ajuti, non volemo più tender le mani alla fortuna, nè aprir i cuori alle buone speranze? Anzi haveranno i Principi per sospetti i nostri consigli; nè si fideranno di entrar a parte de' nostri interessi, se faremo conoscere di preferire la pace alla gloria, e di amare più della difesa, l'otio, e la quiete. Sono questi fantasmi della paura, che si maschera con la prudenza. Che pace potremo avere co' Turchi, se non hanno soggetto di guerra, che l'opportunità, & il profitto? Hora combattemo sulla soglia di Costantinopoli; tenemo del mare il dominio, il piede nel centro di Candia. L'Arcipelago ci esborsa tributi; i lidi dell'Europa, e dell'Asia son' esposti alle nostre invasioni; ma

1648 *in avvenire non più combatteressimo per gli Stati; ma per la salute, per la Religione, per la libertà. Se non volemo trattener i Turchi lontani, bisognerà haverli vicini, fortificar questi porti, assicurar la Città, libera dal dominio non solo, ma con special privilegio sicura dal timor de' nemici. Ma voglia Dio, che la facilità di abbandonar i Regni, e ceder le provincie, non inviti anche nè più moderati la cupidità di pretendere; perche non ci è più sicura vittoria, che di combattere con chi teme le minaccie più del contrasto, nè più infelice destino di colui, che cede per timore di perdere. Paragonate di gratia questa pace funesta col più pericoloso cimento dell' armi; in quella sempre timidi, gelosi, armati; in questa stimati, sicuri, gloriosi. In fatti non s' udi mai pace con maggior rischio, guerra con minor danno. Togli la esperienza, e la ragione dalle vostre menti il concetto: essere legge fatale, che il più forte trionfi. L'invitta costanza de' nostri Maggiori hà fatto conoscere, che la virtù, e la prudenza invigorisce la forza, e se hann' essi saputo reggersi contra l' invidia di tutta l' Europa, hanno anche potuto più volte reprimere l' orgoglio de' Barbari. Quant' Imperii vedemo crollati, & abbattuti da minori potenze? Hà le sue armi il Caso; la fortuna i suoi colpi; gli accidenti s' arrogano grandissima parte, dove particolarmente, ò mutandosi dominante hà luogo la sorte, ò sussistendo sù la violenza gl' Imperii, tien' autorità la Natura. Io per me giurerei, che non sia lontana la catastrofe degli Ottomani, perche un comando, che hà per intelligenza l' arbitrio di un solo, e per fondamento l' esercitio dell' armi, non può reggersi nell' otio dall' inertia del comandante. Ma tutto manchi; non mancherà Iddio, che sempre giusto farà prevalere alle forze la causa. Quest' è il mio senso. Non hò taciuto la verità, hò additato il pericolo, hò preveduto i danni, hò scoperto le insidie; resta che si deliberi con generosità, e con prudenza, osservandosi dal mondo con maggior attenzione, e terrore i decreti del Senato, che gli eventi dell' armi. Grandemente stavano scossi gli animi da sì vehementi parole. E tanto più, che Pietro Giustiniani per l' opinion de' primi, & il Cavaliere Luigi Contarini per quella degli altri, orarono parimenti*

con

con eloquenza; e com'era impottante il negotio, così ogn' uno credeva di havere alle cose dette, che aggiungere, e di che confermare maggiormente sè stesso, e persuadere gli altri; per questo venutosi a' voti, tanti furono i dubbii, e perpleffi, che restò il decreto pendente. Sentivano molti, che col fine della campagna s'attendesse l'esito delle cose, perche se Candia fusse infelicamente caduta, a che giovava esibirla; ma se resistesse, non sentivano di cederla indegnamente. Differendosi dunque a deliberar della pace, vennero pochi giorni dopo gli avvifi, che, strozzato Ebrain, Mehemet suo figliuolo in età di sei anni havea assunto l'Imperio. Grand'era il caso, e impensato. Haveva creduto Ebrain col tener le militie occupate, divise, e lontane, di regnar ne' suoi vitii sicuro; & erano questi particolarmente la crudeltà, la libidine, e l'avaritia, cresciuti horamai a tal segno, che i barbari stessi non potevano più tollerarli, Ne' suoi difetti incoostante, alle volte tanto prodigo, che non supplivan tesori, & altrettanto avido, che non gli bastavan rapine: mutabile nell'inclinationi, co' favori esaltava, e co' supplicii infieriva: odioso a tutti, e da tutti temuto, fin da quelli, che amava. Confusi erano nel Serraglio tra gli Eunuchi, e le donne gli affetti; gareggiando di continuo le giovani per gli amori, le attempate per l'autorità. Ma di fuori i principali Ministri della Porta sedatamente pensavano alla loro misera conditione, non sicura la quiete, incerta la vita, colpevole l'innocenza. Odier'egli il merito per non patirne i rimproveri, abborrirne i servitii per temer la virtù, gastigar la fortuna per rapire le spoglie. Cominciarono pertanto a dar luogo al desiderio di cambiar col Regnante la sorte: e benche detestassero nel principio come sacrileghi tali pensieri, addomesticandosi però nell'animo co' nuovi riflessi, pareva loro il tentativo, se per l'audacia famoso, altrettanto per la salute dell'Imperio innocente. Ma da' desiderii trapassando a' disegni, mentre non poteva un solo eseguirli, quasi che gli animi di molti s'havessero inteso con occulti concerti; cominciarono alcuni a parlarne tra loro, poi a sparger tra le militie: *Esser Ebrain il pessimo degl'Imperatori; nato all'indecoro, & eccidio de' Musulmani; non conoscer egli le Divine*

1648

Resta indeciso nel Senato sopra l'arresa di Candia.

Avviso della morte di Ebrain. E dell'Asunzione al trono di Mehemet figliuolo di lui. Costumi di Ebrain.

Cause dell'odio, che i Turchi portavano ad Ebrain.

leg-

1648 leggi; nè le civili, punire del pari, anzi più crudelmente i meriti, che i delitti. E poi narrando hor le sciocchezze, hor gli eccessi, lo rendevano, e disprezzato, & odioso. Sopra tutto esageravano, che, rotta con ingiustizia la guerra, la maneggiasse con indegnità, e soddisfacendo vilmente alla propria libidine, e vanamente profondendo i tesori, defrodasse avaramente alle militie le paghe, e rapisse i premi a' lor Capitani. Star pert nto chiusa ignobilmente l'armata ne' Dardanelli; esser trucidati miseramente nelle fosse di Candia i soldati; languir nell' inopia la plebe; E i Grandi temer il supplitio tanto per la fama cattiva che per la migliore. Fù l'ultimo, benché forse non il peggiore de' trascorsi di Ebrain, che fatio dell'oro, e degli ostri, che con barbaro lusso adornavano le stanze del suo Serraglio, volle appararle di zebelini: e richiedendosene quantità immensa, che portava spesa di più di quattro milioni, non solo ne rapiva le pelli, dove sapeva trovarsene, ma da' principali esigeva danari per provvederne, e ciò con tal' estorsione, che ogn' uno si raffigurava lo spoglio, e la morte. Si unirono perciò in una stanza Achmet, Musladin, Amurat, tutti tre capi de' Gianizzeri; e consultati (come sogliono i Turchi con la superstitione cuoprir ogni eccesso) quei della legge, non senza segreti stimoli della Sultana Madre, parteciparono alle militie la necessità di depor' Ebrain per sostenere l'Imperio. Non vi volle gran fatica a cavarne il consenso; poichè trovandosi all' hora alla Porta quindici mila Gianizzeri, e cinque mila Spahì, si dovevano tutti dell' inhabilità del Rè, e della sua crudel' avaritia. Dunque a' sei di Agosto, disposte le cose, e distribuite le guardie (era Ebrain tant' odiato, che non vi fù alcuno trà tanti, che pensasse, se non di soccorrerlo, almen di avvisarlo) s'impadronirono de' principali posti del Serraglio; e pubblicando di voler punir i rei del cattivo governo, e gl' istromenti de' pubblici mali, fù sacrificato per primo al furore il Cadileschier di Rumelia; indi contra il Visir altamente esclamando, che corrotto da' Venetiani, avesse trascurato le provvisioni, e la guerra, lo cercavano per trucidarlo. Egli, udito lo strepito, ricorso al Rè, implorava da lui protezione, e difesa. Ebrain divenuto in quel pro-

cin-

cinto pietoso, voleva salvarlo; e con la solita ferocia stracciato il Tetfà esibitogli dal Mufti (è come una decisione legale, che decreta secondo le regole dell'Alcorano, alcuno reo, ò innocente) che giudicava il Visir degno di morte; minacciava a chi osasse offenderlo il coltello, & il laccio. Ma vedendo da' soldati circondato il Serraglio, e che cospiravano insieme l'armi, e la legge, abbandonato al timore, fece in sua presenza strozzarlo, e gettar fuori il cadavere a' sollevati. Essi sfogando l'odio lo fecero in pezzi; ma sempre istigati da' Capi, non contenti di tanto, penetrarono nel Serraglio, e gridando per Imperatore Mehemet, lo cercavano per coronarlo. Ebrain agitato dal timor, e dall'ira, aveva tentato di ammazzarlo, ma sottratto d'alcune donne al furor del Padre, fù consegnato a' soldati. Questi chiuso Ebrain in altra stanza, presero quel fanciullo ignaro della sua sorte, e mentre temendo la morte piangeva, e con puerili preghiere cercava placarli, postolo sopra il Soglio, e con le loro barbare forme cintagli al fianco la Sabla in cui consiste la Corona, e lo Scettro, lo proclamarono Imperatore. Si avvidero alcuni esser troppo gran rischio lasciar in vita Ebrain, che ò per affetto di quei del Serraglio, ò per commotione di fuori, poteva, risalendo un giorno sù'l trono, con larga usura vendicarsi del torto. Egli pure s'affrettava il malvagio destino, poiche riempieva le stanze, dov'era rinchiuso, di gemiti, e di doglianze, deplorando le disgratie, delle quali n'era egli l'autore; e tra le suppliche, e le querele mescolava inopportune minaccie, e sfoghi di sdegno. Fù perciò in consulta notturna risoluto di strozzarlo il giorno seguente; & a ciò fare entrati nella sua camera alcuni vilissimi huomini, co' pugni, e co' calci, mentre si difendeva, atterrandolo, con una corda d'arco lo strangolarono. In tal guisa terminò infelicamente Ebrain la vita, e l'Imperio nel trentesimoquinto de' suoi anni: e se la crudeltà, l'avaritia, la trascuraggine furono le sue colpe, si convertirono le colpe in supplicio, perche morì negletto, e miserabile, quasi un aborto della natura, & un delitto della fortuna. Tutto ciò seguiva con poco strepito, se si riguarda l'eccesso, poiche i Capi, e le militie essendo d'accordo, il resto di quelle tur-

be

1648 be impudiche parte temeva per sè, parte non ardiva di opporsi, e quasi tutti amavano coll' eccidio di quel mostro cambiamento di cose. Nella città tutto era quieto, & appena si sapeva ciò, che nel Serraglio passasse; tant'è avvilito quel popolo numeroso, perch'è disarmato: e sentendo poscia le feste, & intendendo nell'istesso tempo la morte del Sultano, e la successione del figlio, senza curarne le cause, ò cercarne i modi, se ne rallegravano tutti, sperando, che nella mutatione spirasse forte migliore all'Imperio. Alcuni veramente, che non erano stati partecipi del trattato, & in particolare l'ordine degli Spahì, mormoravano; anzi vantavansi questi di voler vendicare la morte del Rè; ma i soldati furono per all' hora tratti in quiete con un donativo, & i Capi si avvidero, che per la tenera età del Regnante, dall'arbitrio loro doveva lungamente dipendere il governo di tutto l'Imperio. E come gli autori delle confusioni, quanto sono queste maggiori, tanto sogliono procurarsi qualche buon'ordine per stabilirsi l'autorità con applauso, ostentavano alcuni di voler assumere i migliori alle dignità, e riformar con giustitia la direzione. Diedero perciò gran parte del governo all'Ava del Rè, donna nell'arti del Serraglio invecchiata; & al grado del Visir innalzarono Mehemet ottuagenario, in concetto di uomo capace, & incorruttibile ne' maneggi. Alla banca de' Visiri, ch'è il ristretto consiglio, che governa lo Stato, aggregarono altri soggetti per età, e per merito riguardevoli. Ma gli autori della congiura ritenevano in fatti per l'aderenza de' Gianizzeri la principal parte; e per interesse comune pareva, che si tenessero uniti sin'a tanto, che cominciò ad agitarli l'invidia con gelosie reciproche, e con discordie intestine. Ma per hora conciliandosi affetto, col rimuovere gli oggetti principali della mormoratione, e dell'odio, rilegarono le favorite d'Ebrain in altro Serraglio, spogliandole dell'immense ricchezze, ch'egli haveva loro profuso. Esiliati altri de' più confidenti, diedero in preda al fisco le sostanze del trucidato Visir, credendole, benchè falsamente, doni de' Venetiani; e condannarono a pagar un milione il Coza odiato istigator della guerra. Non potè il Bailo ben custodito mandar così presto que-

sti avvisi a Venetia, ma da' confini di Dalmazia la fama ne trapelava; e poi una filuca spedita d'Antonio Bernardo da' Dardanelli ne portò sicura notizia. Da ciò si svegliavano varii affetti, e sentimenti diversi. La maggior parte si rallegrava, ò credendo, che condannato dal Cielo l'ingiusto autor della guerra si troverebbero nel Divano più miti pensieri, ò sperando, che tanta mutatione seguir non potesse senza grandissima scossa. In fatti il Rè fanciullo, soggetto a' casi, all'insidie, al tempo; il governo tra le donne confuso, e trà molti capi disperso; le militie fatte insolenti, persuadevano, che presto dovessero prosperamente terminar i travagli, ò col negotio, ò coll'armi. Alcuni però in contrario temevano, che in lunga guerra ceder dovesse finalmente la Republica al forte destino degli Ottomani, mentre per conchiudere col Rè minore, e co' Ministri discordi la pace, non sapevano discernere qual fusse la fede, e la caution de' trattati. Trà gli altri Giacomo Badoaro esagerava, *non essere stata mai la Republica nel maggior procinto ò di fortuna felice, ò di estreme afflittioni; imperciocchè ò nuovi, e maggiori accidenti potevan' apportarle insperati vantaggi, ò pure il governo presente de' Turchi trattenerla in più lunghi, e maggiori pericoli.* Il Senato nè rapito da lusinghiere speranze, nè atterrito da' dubbii vani, offerendo gli effetti de' casi, e del tempo, deliberò con uniforme consenso di ripudiare ogni mentione di pace, quando con giusti ripieghi i Turchi non restituissero l'occupato. Fù dibattuto; se, com'era solito in pace agli altri Rè, così a Mehemet per congratularsi, eleggere Ambasciator si dovesse: e fù risoluto di nominarlo in segno di stima verso il nuovo Regnante; poichè condannata da' Turchi col supplizio del Rè per ingiusta la guerra, pareva, che alla Republica convenisse far apparir dal suo canto non interrotto studio alla pace. Dunque fù scritto al Bailo, che ne partecipasse l'avviso, e passaporti chiedesse, essendo stato eletto Luigi Contarini, che noto a' Turchi per i negotii altre volte felicemente maneggiati alla Porta, si trovava a' congressi di Germania mediator della Pace. Ma in Costantinopoli quei Capi si dimostravano tanto più infervorati alla guerra, quanto che facevano valere a giusto pretesto, e plausibile motivo della morte del Rè la

*Il Senato
determina
di ricusare
qualunque
pace co'
Turchi, la
quale non
sia vantag-
giosa.*

*Luigi Con-
tarini Elet-
to Amba-
sciatore a
Mehemet.*

1648

*Il Capitan
Bassà ricu-
sala pace
co' Veneziani.*

disapplicazione sua, & i mali successi dell' Armi. Anche il Capitan Bassà ritornato alla Porta, dopo corsa gran tempesta di mare, che ingojò due galee, e ne fece romper due altre, per cuoprire la sua viltà, incolpava i deposti Ministri, e declamava con tutti, non doverli autenticar con pace indegna l'affronto di restar chiuse dentro i castelli l'insegne sempre vincitrici degli Ottomani; ma essere di mestieri con magnanimi sforzi vendicar l'acerbità, e la novità dell'ingiuria. Sollecitava per tanto un potente armamento, e con minacce chiedeva vascelli a' Ministri, & a' Mercanti Christiani. I Tartari, scorsa la Polonia, vendevano per armar le galee a prezzo vile quei miseri schiavi. Il Visir entrato con grand' acclamazione nel grado, tradiva veramente le concepite speranze, carico d'anni, ignudo d'esperienza, incerto della dignità, e della vita. Ad ogni modo in questo principio mostrava d'applicar alla guerra, e con larga mano somministrava danaro, cercando con ottanta mila zecchini spediti in Barbaria, di chiamar i Corsari a militar sotto lo stendardo Reale. Inviò egli soldati a Scio, affine che di là passassero in Candia; e tutto intento pareva alle provvisioni, & alla guerra coll'ingegno, e coll'oro. Sarebbero stati senza dubbio gli apparati maggiori, se qualche picciola nube non havebbe cominciato ad apparire nell'Asia, che quantunque dileguata ben presto, divertì ad ogni modo gli animi, & indebolì alquanto le forze. Caidar, che vivente Ebrain haveva in quelle parti cominciato qualche rivolta, hora si dichiarava contrario al governo. Fù egli veramente oppresso prima quasi, che sollevar si potesse; ma i semi si dilatarono in altri, e l'esempio suscitò rumori alla Porta. Si allevano nel Serraglio molti figliuoli, che con strana barbarie a' padri rapiti, e con severa disciplina educati, servono alla militia, per cui ogni due, ò tre anni i migliori son scelti. Ma per trascuraggine di Ebrain essendo corsi sett'anni, molti aspiravano di passar con paga maggiore alla militare licenza. Usciti però in grosso numero dal Serraglio, presero animo, quando udirono esibirsi loro d'arrolarne senza ritardo trecento; e vedendosi ingrossati da molti di mal'affare, & invigoriti d'alquanti Spahì, che soffrir non potevano da' capi de' Gianizzeri la direction del

*Tumulto
nato in
Asia sospen-
de un nuove
apparen-
zia di guerra,
fatto da'
Turchi.*

del governo dipendere , fecero alto in numero di tre mila nella piazza dell' Hippodromo . Ivi posto confusamente in consulta ciò , che operar , e pretender doveffero , a suggestion di alcun più torbido , ma meno imprudente , fù assunto il plausibil pretesto di vendicar la morte del Rè ingiustamente oppresso da pochi cospiratori , e di chieder le teste del Visir , del Musti , de' Cadileschieri , e d' altri quattro capi de' Gianizzeri , creduti rei del misfatto . Erano questi congregati in una Moschea , per esser protetti dalla veneratione del luogo ; e se prima haveano schernito come puerile il tumulto , hora per il numero , e per il pretesto apprendevano non legger' il pericolo ; temendo , che se il male si dilatasse , di veder in un momento in tutte le militie cangiata la continenza in rapina , la disciplina in scandalo , l' ossequio in licenza . Mandarono pertanto Sinano secondo Visir alla Banca , huomo stimato per il merito , e per il grado , a placarli con offerte adeguate ; ma sprezzato il rispetto , violata la ragione , e l' autorità , lo trattennero prigionier , astenendosi dal trucidarlo non per altro , che per la sua canizie , solita a riverirsi da' Turchi . Peggior fortuna corse Mehemer Agà con altri quattro de' principali , che andò per blandirli , poiche con empito , e ferocia furono uccisi . Potevano a' maggiori tentativi quei sollevati avanzarsi , se non haveffero dato tempo a sei mila Gianizzeri di prendere l' armi , occupar i posti più vantaggiosi , & assalirli con disciplina , e con forza . Cedero pertanto , lasciando quattrocento morti per strada , che furono tutti gertati nel mare , per seppellir nell' oblivione lo spettacolo del gastigo , e la memoria del fatto . La città del pari temendo i vincitori , & i vinti , dubitò in quel giorno d' incendio , e di sacco ; ferrate perciò le botteghe , e al meglio che si poteva munite da ogn' uno le case , stette il popolo quieto , e rinchiuso ; ma i capi del governo fecero ogni opera per contenere le militie in dovere , dubbiosi , che la plebe irritata non s' unisse a' malcontenti . Dissipato in tal guisa il tumulto , gli Spahi sopravanzati passarono in Asia , dove vagando sbandati , se in qualche Gianizzero s' abbattevano , tagliatogli le orecchie , & il naso , lo mandavano a Costantinopoli a terror del Serraglio . Tal discordia tra i due ordini principali del-

*Canizie
rispettata
da' Turchi.*

1648 le militie, farebbe stata un seminario di maggiori accidenti, se i Turchi per empito di natura facili a sollevarsi, con più costanza perseverassero ne' tumulti. Ma le guerre civili abborrite da' Barbari, restano per infauſto retagio a' Cristiani. In Munſter non altro pur tuttavia da' Ministri delle Corone cercandosi, che di conciliarsi l'opinione, e l'applauso di non abborrire la pace, fù da' Francesi rimesso alle unite Provincie, & al Principe di Oranges l'arbitrio di cinque punti, che restavano indecisi con gli Spagnuoli. Quattro di essi parevano facili d'aggiustarsi: la libertà, cioè di D. Edovardo di Portogallo; le cautele per la restitutione di Casale al Duca di Mantoa, accioche in poter degli Spagnuoli non ricadesse; la facoltà di fortificare alcuni luoghi di Catalogna durante la tregua di quella provincia; e la dichiarazione di ciò, che fussero le dipendenze delle piazze conquistate ne' Paesi bassi. Più difficile riusciva accordar l'impiego dell'armi ausiliarie a favore del Portogallo; e s'aggiungeva l'affare di Lorena, che da' Francesi escluso dall'arbitrio, quasi cosa separata, a parte si maneggiava. Proponevano essi di dar pensioni al Duca, e differir per qualche anno la restitutione dello Stato con altri simili partiti, che confondendo il resto, accrescevano più toſto, che sciogliere le difficoltà. Per questo si conosceva da ogn'uno la remissione negli Olandesi non haver altro scopo, che di ſturbare la publicatione della pace loro con Spagna; perche convenendosi per questo nuovo progetto chiamar l'assemblea generale, non solo il tempo si prolungava, ma tra molti deputati delle provincie non era difficile guadagnarne alcuno, e con le discordie confonderli tutti. Apparendo per ciò senza maschera l'artificio, procuravano i Francesi in varie foggie abbellirlo, ristabilendo in Munſter il negotio, dove promiscuamente da' Mediatori, e dagli Olandesi si maneggiasse; e se alcuno de' punti non potesse accordarsi, per via di arbitrio si decidesse. Così si avanzò qualche passo, poiche di D. Edovardo fù convenuto, che posto in libertà non portasse contra il Cattolico l'armi. Che in Catalogna ſtabiliti i confini da' Commiffarii, si perfettionassero solamente le cominciate fortificationi. Dell'armi ausiliarie rimaneſſe com'era eſteſo ſenz'altra dichiarazione il capitolo, e quanto
a Ca-

In Munſter ſi agita l'accordo fra le Corone ſollegate di Francia, Spagna, Aleinagna, Provincie unite ec.

a Casale, & alle conquiste, restando ad ogni uno quei luoghi, dove teneva presidio, le cautele per l'uno, e le dipendenze dell'altre, fussero determinate da' Mediatori, ò da' gli Arbitri. Ma il Duca Carlo restava, a cui proponevano finalmente i Francesi di rendere l'antica Lorena, e gli Olandesi insinuavano, per conciliar i ripieghi, che gli restituissero quella parte, che non rileva dalla Francia, nè da' trè Vescovati; nè farebbe stata considerabile la differenza, se i Francesi non havessero aggiunto la conditione di demolir Nansy con tutte le Piazze, sopra la quale non senz' applauso si concitavano gli Spagnuoli, come che al Duca non volessero lasciar alcun luogo, in cui riposar potesse sicuro dalle sorprese di un vicino potente. Veramente Longavilla, & Avò sorpassando sì duro partito volevano segnar il trattato: ma ripugnando Servient, furono astretti a spedirne dispaccio alla Corte, dove giunto il corriero, pubblicò con immenso giubilo del popolo per conchiusa la pace. Ma i pochi Ministri, che vi dissentivano, erano per l'autorità loro più forti dell'universale consenso, che la voleva. Chiesta perciò dal Nuncio Bagni, e dal Nani Ambasciatore della Republica alla Reina l'udienza, il Cardinale dubbioso, che parlandone essi a parte svelassero lo stato vero delle cose, fece introdurli unitamente in Consiglio, dove la Reina co' Principi del sangue, e co' Ministri si ritrovava; e preoccupando il discorso con lunga, & elegante oratione, invehì contra la Spagna, come che fusse dalla pace aliena. Poi esaltando la pietà della Reina, che condescendeva ad importanti partiti, addusse alcune ragioni, per iscusare il rigor de' patti, che si prescrivevano al Duca Carlo, affine che disarmata la sua incostanza valessero a tenerlo in freno, & a custodire la pace. In fine conchiuse, comandarsi precisamente in Munster a' Ministri, che se in tempo di otto giorni non assentissero gli Spagnuoli alla restitutione esibita della vecchia Lorena, con le Fortezze abbattute, la Francia rivocava l'assenso prestato al componimento de' cinque punti indecisi. Scoffo il Nuntio dall'intimatione severa, tramischian-
do per moderarla alle ragioni preghiere, e procurando di abolir il concetto dell'avversione degli Spagnuoli alla pace, uscì a dire nel fervor del discorso, non doverfi dalla Reina prestar

1648

*L' Nani,
Ambascia-
tore di Ve-
nezia in
Parigi,
distramente
accbeta il
Cardinal
Mazzarini,
sdegnato
per lo dis-
corso del
Nuncio
Bagni.*

tanta fede a' suoi Configlieri, che non lasciasse luogo a lumi più certi. Di ciò il Cardinale offeso s'alterò grandemente; e passandosi dal ragionamento al contrasto, si sarebbe profeguito a più strepitoso rumore, se l'Ambasciator di Venetia non havebbe con desterità placato gli animi accesi, e riassunto il negotio con gravi, e delicati concetti, e con sì forti ragioni, che senz' offenderne alcuno, commosse più d'uno di quei Ministri, dimostrando, che non farebbe la pace durevole, se non quando fusse a tali giuste conditioni conchiusa, che alcuna delle parti non dovesse presto pentirsene, ò sempre arrossirne. Il decreto tuttavia non si cambiò, perche il Cardinale fissamente credendo, che gli complisse di sturbare la pace, procurò di dar ad intendere alla Reggente, & agli altri, che gli Spagnuoli posti trà le più dure necessità, abbraccierebbero certamente il partito, quando con resolutione fusse levata loro ogni speranza di migliorarlo. Ma questo giorno, che fù di Gennaro il vigesimoquinto, potrà numerarsi tra' critici, & i fatali; poiche non solo in quel Consiglio si disvelarono molti arcani, e le arti, colle quali la Reina era sagacemente delusa; ma, decretata può dirsi la continuation della guerra con odio, & abborrimento de' popoli, presero motivo le rivoluzioni civili, che poco meno, che non sovvertissero quel potentissimo Regno. Esteso dunque dal Signor di Lionne così molesto dispaccio, in esso si conteneva non solo la commissione per la Lorena, ma un'acerbo rimprovero al Conte di Avò, perche sedotto havebbe Longavilla ad annuir al progetto, obliquamente, benché sotto color di rispetto, ferendosi l'istesso Duca. Poi si dilatava con ambigui concetti, sopra tutto il trattato con termini così perpleksi, & oscuri, che altro di certo non appariva, se non il Cardinale, che dettato l'haveva, amar di esser meglio servito, che inteso. Perciò Longavilla preavvertito da' suoi amici di tal sentimento, vedendosi Ministro più delle passioni, che della pace, senz'attendere il Corriero partì dal congresso, preso pretesto, che gli Olandesi senza l'assenso suo non havebbero sigillato l'accordo. A tanto gli haveva Pignoranda indotti, pressandoli con prescrivere loro un termine di quindici giorni a publicar il trattato, con promessa però, se dentro quel tempo

Il corriere da Parigi non ritornasse, non per questo di recedere dalle cose accordate a' Francesi. Passato poi il termine, egli senza badar a' puntigli, si portò all'habitatione de' Ministri degli Stati delle Provincie unite, e li persuase tutti ad ultimar il trattato, fuorché il Niderhorst, che pure dissentito vi haveva anche l'anno passato. La sostanza di così importante capitulatione, versava in ampia dichiarazione, che il Rè Cattolico per liberi conosceva gli Stati generali delle Provincie unite de' paesi bassi, sopra i quali niente per sè, nè per i successori pretende, contrahendo perciò perpetua pace, per la quale ad ogni una delle parti restava il possesso de' luoghi che teneva, e de' lor territorii. La navigatione delle due Indie fusse libera a' medesimi Stati nelle parti del loro dominio, ò di quei Principi, che sono sotto la loro protezione, e tutela, prohibitasi però a' sudditi di una parte di portarsi a' luoghi all'altra soggetti. Il resto de' Capitoli in gran numero conteneva il commercio, la restitutione de' beni a diversi, e particolarmente alla casa di Oranges, a cui favore s'esibivano gli Spagnuoli d'interporli appresso Cesare per la redintegratione del Contado di Meurs. Si concertò parimenti, che a' cinque di Giugno la pace si pubblicasse in Olanda, un mese dopo in Italia, & in Spagna, sei nell'Indie dell'Occidente, & un'anno nell'Orientali. Ammiravano alcuni la facilità degli Spagnuoli in tutto concedere a chi havev'altre volte riconosciuto la Sovranità loro; e compiangevano altri, che altrettanto difficile riuscisse componere le due Corone, di religione non meno, che di sangue congiunte. Era dunque totalmente cangiato l'aspetto delle cose, quando i dispacci di Parigi pervennero in Munster. Non perciò i Mediatori ancorché operassero contra le loro proprie speranze, abbandonarono affatto il maneggio; ma non potendo i Francesi alterar le loro commissioni, Pignoranda esclamava, che la Francia ogni cosa per sè, e per i suoi amici ottenendo, tutto negasse all'unico confederato, che la Spagna teneva. Si andò poi peggiorando, poichè chiamato Avò alla Corte, nel solo Servient si ristrinsero i poteri; e Pignoranda, cambiate le ratificationi con le Provincie, con nuovo genere di sommissione si portò all'Haya a congratulare la pace, e poi si ridusse a Brusselles,

*Capitola-
zioni della
Pace, pro-
poste dal
Longavilla.*

1648

*Christina si
mostrava
mosa della
pace, ben-
chè a lei
favorevole
faccia co-
noscersi la
fortuna.*

lasciando in Munster al Bruni la facoltà de' trattati. Ma se da questa parte vedevasi distaccata dalla Francia l'Olanda, in Osnaburg scorgevasi separato l'Imperator dalla Spagna. Procedeva in quel congresso con passi diversi la negotiatione: imperocchè Christina dopo assunto il Governo con esercizio d'Eroiche virtù ripartendo il tempo, e le cure tra lo Stato, e gli studii, faceva chiaramente apparire le sue inclinationi alla pace; e conoscendo quanto il Cancellier Oxenstern co'suoi partiali vi s'opponesse, vessandolo con varii disgusti l'haveva indotto a ritirarsi dalla Corte per qualche tempo. In oltre per levar di mano il comando dell'armi all'Urangel; spedì in Alemagna Carlo Gustavo, Principe Palatino, dichiarato successore della Corona, giacchè la Reina esprimeva la sua costante volontà di vivere senza marito. La prosperità de' successi in ogni parte all'armi arrideva, ad ogni modo Christina all'Oxenstern, & al Salvio inculcava le commissioni, che si superassero le difficoltà per la pace. Era stato costretto l'Elettore di Baviera a salvarsi nell'Arcivescovato di Salzburg, abbandonando i suoi Stati, poichè il Turena, e l'Urangel entrativi per gastigare gli artificii suoi ne' trattati, ponevano a ferro, e fuoco ogni cosa. Anzi abbattutisi appresso Augusta nell'esercito Imperiale, l'havevano con la morte del Generale Milander, intieramente sconfitto; e farebbero entrati nell'Austria, se un'improvvisa inondatione dell'Eno non havebbe impedito il passo, e dato tempo al Duca di Amalfi di raccogliere le reliquie disperse. Poi havendo di notte tempo il Conismarch sorpreso la città nova, & il castello di Praga, resistendo la vecchia, terminò la guerra in quel luogo, dove n'havea trent'anni avanti havuto il principio: imperocchè l'Imperatore colpito da tante avversità, cedè ad ogni cosa, e la Reina ancorchè vittoriosa, non volle promuovere maggiori vantaggi. Dunque a' ventiquattro d'Ottobre, fù in Osnaburg segnata la pace. Nel preambolo dedotte, come è solito, le cause della guerra, e le buone intentioni de' Principi, degnamente si rilevava il merito della Repubblica c'haveva per tanti anni procurato la quiete, e del suo Ambasciator Contarini, che n'esercitava la mediatione con lode d'indifferenza. S'accordarono i generali capitoli di oblivion
del

*Si con-
chiude in
Osnaburg
la pace tra
le sopraddette
Corone,
con encomio
della Re-
pubblica Ve-
neta, e del
Contarini
mediatore
della mede-
sima.*

del passato, e di obbligo di non ajutare i nemici. Si escludeva il circolo di Borgogna, come spettante alla Spagna, e la causa del Duca di Lorena si rimetteva a' trattati di quella stessa Corona con Francia. Nel resto lasciandosi al Bava-ro, & a' suoi discendenti il voto Elettorale col superior Palatinato, e la Contea di Cham a conditione, che rinunciar dovesse al credito di tredici milioni di Fiorini, che coll' Imperatore teneva, si restituiva l' inferiore al Palatino, a favor di cui l'ottavo Elettorato s' istituiva, ma con patto, che una delle due case mancando, s' unissero nell' altra gli Stati, & il voto, restando il nuovo abolito. A' Duchi di Vittemberg si rendessero dalla Francia le piazze occupate. Il Marchese di Baden, com' era avanti i moti di Bohemia, si rimettesse. La causa della successione di Giuliers amicabilmente si componesse. Al Lantgravio d' Haffia si assegnasse la Badia d' Hirschfelt con quattro Prepositure del Vescovato di Minden, e seicento mila talari se gli dessero da' Principi vicini, a' quali egli dovesse restituir le piazze occupate, potendo sino all' esborso tener presidio in Neufs, Coesfelt, e Neuvhaus. Si restituiva l' autorità alle Diete, riservando facultà a' Principi di Germania di collegarsi a loro difesa con gli stranieri, purché non fusse contra Cesare, e contra l' Imperio. Alla Francia si trasferì la sovranità de' tre Vescovati, Metz, Tul, e Verdum, compreso Mojenvich, dovendosi però in Tul rimetter il Vescovo, ch' era il Duca Francesco di Lorena. Se le cedè il diretto dominio di Cesare sopra di Pinarolo, & in oltre Brisach con la Suntgovia, l' Alsatia alta, e la bassa, con facultà di tenere Filipsburg a titolo di protezione con moderato presidio, restandone la proprietà al Vescovato di Spira. All' incontro dalla Francia si rimetterebbero agli Arciduchi d' Ispruch le città silvestri, e gli altri luoghi detenuti in quel tratto, esborstando loro in tre anni tre milioni di lire torinesi. Il trattato di Chierasco si confermava, assumendo la Francia l' obbligo in sè di contentar il Duca di Mantoa di quattrocento novantasei mila scudi, che deve dargli quel di Savoja, a cui Cesare conferirebbe l' investitura di quella porzione del Monferrato, che lo stesso trattato gli assegna. Al Duca di Mantoa rilasciar si dovessero Luzzara, e Reggiolo,

ma

*Contrasse-
gno di sti-
ma, che le
sopradette
Potenze fa-
cevano della
Repubblica
di Venezia.*

1648 ma Cesare fusse giudice delle pretenfioni, che tiene il Guastalla per sei mila scudi di entrata. Dopo altre conditioni per sicurezza, e validità del trattato, la sola Republica di Venezia come mediatrice vi si comprendeva, dati sei mesi di tempo per dichiarare quei altri Principi, che nominar vi si dovessero di comune consenso. Era stato negli anni addietro discorso, e poco meno, che stabilito, che rompendosi a Cesare da' Turchi la guerra, fusse egli dalla Francia con certa portione di forze soccorso: ma hora nello stringere se ne ritirarono i Francesi col solito dubbio di pregiudicare al commercio, & all'amicitia con la Porta Ottomana. Nè gl'Imperiali se ne curarono, essendo Cesare dopo sì lunghi travagli altrettanto ansioso di respiro, e di quiete, quanto alieno dal provocare l'armi temute de' Turchi. Tutto ciò alla Francia spettava; ma la capitulatione, che concerneva la Svetia, era in molti capi l'istessa per tutto ciò, che alle conditioni generali, alle cautele, & alle prerogative de' Principi d'Imperio s'apparteneva: ma ne' punti della Religione, e de' beni Ecclesiastici, mostrando i Francesi di non ingerirsi, confermata restava la transattione di Passau del mille cinquecento cinquantasei. Si rimettevano tanto il possesso de' beni di Chiesa, che gli affari Ecclesiastici, & insieme i civili nello stato, in cui erano del mille seicento ventiquattro, per trattarne poi amicabilmente, senza che per tal causa alterar mai si dovesse la pace. Si compariva in alcune città il governo con voti pari tra' Cattolici, & i Protestanti, e ciò pure si estendeva agli ordinarii conventi d'Imperio, ammettendosi i Calvinisti a godere della pace religiosa, che prima i soli Luterani abbracciava. Per soddisfazione concedevasi alla Svetia l'Arcivescovato di Bremen, salva la libertà della città, & il Vescovato di Verden, costituendosi con ciò Stato immediato d'Imperio con voto nelle Diete. In oltre la città & il porto di Vismar, la Pomerania inferiore coll'Isola di Rugen, e nell'ulteriore Stetin, Dam, Glocan, l'Isola di Volin, e nel Vescovato di Camin i dritti, che vi tenevano i Duchi di Pomerania. Il resto della Pomerania ulteriore col Vescovato di Camin cedeva all'Elettore di Brandenburg, a conditione, che la di lui linea masculina mancando, tutto ricadesse nel-

nella Corona Svedese : e nel resto per compensare l'istesso Elettore de' diritti , che rinunziava nella Pomerania , se gli assegnavano l'Arcivescovato di Alberstat , & il Vescovato di Minden , la Contea di Noberstein , e l'Arcivescovato di Magdeburg dopo la morte del presente amministratore Duca Augusto di Sassonia . Erano i Duchi di Mechelburg rifarciti di Vismar con i Vescovati di Sverin , e di Ratzenburg , & alcune comende dell'ordine Gerofolimitano ; & a quei di Branfuic , e Luneburg , che tenevano le coadiutorie d'alcuni de' Vescovati ceduti , fu assegnata l'alternativa co' Cattolici nella successione al Vescovato di Osnaburg , senza però , che in esso lo Stato della Religion s'alterasse . Certi debiti in oltre furono loro rimessi , & aggiunta l'investitura di alcuni Monasterii di rendita ricca . Per le paghe dovute alla militia Svedese , si obligarono i Circoli dell'Imperio , eccetto l'Austria , la Baviera , e la Borgogna , ad esborsare cinque milioni di talleri in tre termini , dopo i quali ritirar si doveessero i presidii dalle piazze , e da' luoghi nella guerra occupati . Tale fu la capitulatione della pace d'Imperio con le Corone confederate , con cui restò dubbio , se fusse la Germania più alterata , ò composta , e se l'armi prese per riformare lo Stato suo , valessero più a deformarla : poiche se parve che a' suoi Principi restituite fossero le prerogative , e la libertà , & agli Austriaci limitato il potere , ad ogni modo gli stranieri furono introdotti , e col possesso di gran provincie stabiliti in autorità , l'heresia dilatata , espilate le Chiese , & i loro beni quasi vilissime merci , esposti in prezzo , & in preda agli usurpatori . Pertanto a' popoli restar può per documento ben chiaro , che de' forestieri sono di rado gratuiti gli ajuti , e che si converte per lo più in abuso di religione , & in catene di servitù quel ferro , con cui vanamente si crede , ò propagar il culto Divino , ò promuovere la libertà . Nondimeno per la franchezza della guerra piacque a tutti la pace , e l'Imperatore dalle necessità sue , e dalle premure del Bavaro fu costretto a segnarla . Christina la volle per generosità d'animo , e per levar l'armi , & il negotio di mano a quei , che ambivano troppo partecipar del governo . La Francia vi aderì per non perder l'amicitia degli Svedesi , e de'

1648 Protestanti. Gli Spagnuoli fremendo , che Cesare si separasse, godevano tuttavia, che sciolto dall'angustie presenti, rimetter potesse l'animo, e ristorasse a maggior bisogno le forze. Il Pontefice amaramente mostrava disapprovarla per i danni della Religione, e de' beni di Chiesa; ma si contentò ripararne i pregiuditii con una protesta, dal Nuntio in Vienna posta in mano di Cesare, che non mal volentieri la ricevè, forse a riserva, e pretesto di ciò, che un qualche cambiamento di cose in avvenire il tempo portasse. Per l'esecuzione fù nel mese seguente in Norimberg tenuto congresso de' Generali dell'armi, dove in tanta confusione di cose non mancarono difficoltà capaci di sconcertare il trattato: ma già essendo sospese le hostilità, vollero i Principi, che s'aggiustasse ogni cosa. Trattanto i Francesi avidi ne' travagli di quiete, e poi nella quiete impatienti, più fatii di vincere, di quello, che fossero stanchi di perdere i loro nemici; si disponevano a cose nuove, & a quel cambiamento, che gli Spagnuoli havevan atteso fin' hora con gran tolleranza. Il Regno era tutto pieno di odio contra chi governava. Sfogavasi in ogni parte la maledicenza, che è l'ultima vendetta de' miseri, e degl'impotenti. Se nelle case de' Nobili si piangevano tanti estinti nelle fattioni, ò si compativano tanti storpiati per le ferite, nelle plebee si gemeva per l'oppressione di gravissime imposte. Il Signor di Emery sosteneva la directione delle finanze; oriundo d'Italia, era egli da povero stato pervenuto ad immense ricchezze; secondo inventor di angarie, sordo a lagrime, & a lamenti, altrettanto avaro nel raccogliere da tutti, quanto profuso nello spender per sè con publica vanità, & in vicii palesi. Il popolo pertanto mortalmente l'odiava, perche con le comuni sostanze supplir conveniva non solo alle necessità della guerra, ma alle spese, & alla voragine de' Ministri. In fatti appariva esser il lusso padre, & insieme figlio delle rapine. Nel principio dell'anno, prese in Parigi l'armi in due borghi, alcuni disperati havevan proposto di saccheggiar la sua casa, che per la vicinanza a quella di Mazarini, e d'altri principali soggetti poteva produrre effetti peggiori, se le compagnie delle guardie Reali, occupati i posti, non haveessero impedito il passo a quei

*Francesi si
mostrano
malcontenti
per le Violen-
ze di Emery;
onde in
Parigi nascono
selle-
varioni.*

feditiosi. Mancando perciò la plebe di condotta, e di capo, farebbe facilmente il rumore svanito, se la Reggenza si fusse astenuta di venir alle prese co' Parlamenti. Tentò il governo di abolire la Pauletta per atterrire i Parlamentarii, e per tal via indurli ad accordar altri mezzi. E questo un dritto, che molto rende, & è pagato da quei, c' havendo comprato gli Uffici, acquistano con ciò la ragione, ò di trasmetterli per successione agli heredi, ò di rivenderli ad altri. Ma cessando l'esborso, venivano ad essere gli officii stessi caduchi, e nelle vacanze il Rè ne poteva disporre con immenso profitto. Hà questo di biasimevole la Francia, che sono venali le cariche; e come i Rè ne' tempi andati per trarne danari n' hanno introdotto l'abuso, così senza rimedio i danni sono patiti dal popolo. Trà l'altre cose, che sotto l'ombra di tal' apprensione desiderava la Reggenza di far passare nel Parlamento di Parigi, una era l'accrescere il numero de' Maestri delle richieste. Mà questi opponendosi haveano nella loro congregazione decretato di formar processo contra uno de' partitanti, che sopra tal' editto esibiva danari. Tutto speravano i Ministri di superare coll' autorità, e con la forza. Perciò introdussero di nuovo il Rè in Parlamento, accompagnato da Principi, e con seguito armato; ma questa volta non s' udirono le voci liete, e le adulationi, con le quali solevano quei, che si chiamano le genti del Rè, accoglierlo, e persuader la sommissione a' Regii voleri. Anzi il Talon, Avvocato generale, proruppe in ardito discorso, descrivendo con vivi colori miserabile il Regno, e violento il governo. Nondimeno tra l'armi, & il timore, sfogate vanamente simili voci, furono approvati gli editti, che consistevano in erezione di dodici Maestri delle richieste, & in una tassa sopra quei, che godono feudi, e terre del patrimonio Reale. A qualche lenitivo rivocati furono gli odiosi decreti dell'imposizione sopra i benestanti, e di accrescimento de' datii. Il Mazarini con ciò credendosi nel poter stabilito, indusse la Reina a chiamar a sè i vecchi Maestri, e ripresi del commesso trascorso sospenderli dall' Ufficio. Essi all'incontro in vece di humiliarsi con profonde preghiere, ò di ricorrere, com' ei aveva supposto, alla intercessione del Cardinale, congregati subito

*Si spiega,
che cosa sia
in Francia
la Pauletta.*

*Introdotta
il Rè nel
Parlamento
per accresce-
re il nume-
ro de' mae-
stri delle ri-
chieste, vie-
ne ricevuto
con poco ap-
plauso; e dal
Talon Av-
vocato gene-
rale sono
esaggerate le
miserie del
regno, e le
violenze del
governo.*

1648 in casa privata, implorarono la protezione del Parlamento, che gli accolse non solo, ma aggiungendo contumacia allo sprezzo, abolì egli editti poco dianzi alla presenza del Rè confermati. Ciò distruggeva i disegni, e con più fiero colpo feriva l'autorità del governo: ma per cuoprire con apparente fascia la piaga, fù al Parlamento permesso di portarne alla Reina le sue rimostanze, & insinuato a' Maestri, che con moderato esborso farebbero nelle cariche loro confermati. Tutto in vano, poiche preso ardire continuarono senz'altra contributione nel loro possesso. Mal' opportuno in tal dispositione di cose, giunse Longavilla in Parigi, e vi s'accollò il Conte d'Avò, che non osò entrarvi, non godendo propitio l'occhio del favorito; ma così bene la presenza dell'uno, che l'assenza dell'altro servivano di manifesti per concitar il popolo contra il Cardinale, creduto nemico publico della quiete bramata. Ad ogni modo nell'interne agitationi erano dall'ingegno di lui in tal guisa sostenute fuori del Regno le armi, che si maneggiavano con prosperità non isprezzabile de' successi. In Catalogna, per divertire dall'Italia l'Armata navale di Spagna, fù espugnata Tortosa. Il Cardinal di Santa Cecilia in quel Principato era andato per Vicerè, & essendo incapace di regger sè stesso, non che quei popoli ad ogni freno sboccati, fatto per vani puntigli discorde co' principali, se ne partì, si può dir fuggitivo. L'armi restarono dirette dal Marcin, e poi di tutto il governo al Marescial di Sciomberg fù raccomandata la cura. In Fiandra indottosi il Principe di Condè a comandare l'esercito, s'era impadronito con poca pena d'Ipri sprovvéduta di gente, benchè nell'istesso tempo per difetto pur di presidio l'Arciduca sorprendesse Courtrè per assalto. Madamigella d'Orleans havea segretamente introdotto coll'istesso Arciduca maneggio di suo matrimonio; di che dalla Reina, e dal Duca pubblicamente in Consiglio ripresa, ella, rimproverato il Padre di debolezza, & accesa contra il Cardinale di sdegno, cominciò ad accoppiare le passioni sue coll'odio universale del Regno. In fatti la concordia gelosamente custodita fin quì tra' Principi del sangue Reale, horamai vacillava: poiche ottenutosi dall'Orleans, che l'Abate della Riviera, suo favorito, nominato fusse

Il Cardinale di Santa Cecilia, Vicerè della Catalogna, fugge dal governo.

fusse al Pontefice per il Cardinalato , il Condè lo chiedeva per il Principe di Conty suo fratello , a cui ceder doveva l' Abate , restando però con amarissimo senso contra di Mazzarini , creduto l'architetto della difficoltà , perche non lo volesse suo pari . I Parlamenti precipitavano poi ad ogni eccesso . Quello di Rennes , decretò , che durante la minorità , i Ministri ricusar non potessero di riscuotere la Pauletta . L'altro di Aix in Provenza era in aperta rivolta , perche duplicando le cariche , havevano tentato di farlo semestre . In Bordeaux fugò il popolo gli Officiali , che andavano per esiger l'imposte . Ma in Parigi escluso dalla Reggenza quel Parlamento dall'editto della Pauletta , tant'è lontano , che si appagasse , che arringando il Brusselles con forte discorso , e dimostrando essere questo un'artificio del gabinetto , per staccarlo dagli altri , e con renderlo a tutti odioso , indebolirlo ugualmente , ne uscì decreto di unirsi più strettamente , ancorche il primo Presidente con ogni sforzo contradicesse . Nello sfogo di tanti discorsi molte cose eran'uscite , come di scacciar i Ministri stranieri , di chieder loro i conti di tanti milioni esatti dal popolo , di limitar l'autorità del governo , e cose simili , che dalla contumacia portavano gli animi a ribellione poco meno , che aperta . La Reina , chiamato a sè il Parlamento con la voce del Cancelliere , l'ammonì seriamente ad astenersi da tali trascorsi , & insieme gli proibì di più unirsi coll'altre corti . Ma in vano , poiche l'istesso giorno appunto si ragunò ; e la Reina fù astretta a far carcerare alcuni pochi di quei Consiglieri , e mandarli lontano . Ciò tutti gli altri offendeva ; ma se agl'inquieti l'animo non mancava , non sapevano tuttavia dove sceglier un capo , poiche la maggior parte de' Parlamenti , gente togata , si contentava di ostentare la sua libertà ne' discorsi , e di acquistarsi l'aura vana del volgo . Il Brusselles valeva più a commuovere l'assemblea con la lingua , che dirigerla col giudicio , e coll'opra ; e ne' Principi ancora non si scuopriva l'oggetto ambizioso , a cui poi li portò forse più l'occasione , che il genio . Ma come negli horologi concorrono tutte le ruote al suono aggiustato dell'hore , così nell'attioni humane al tocco fatale , & al momento prescritto tutti gli accidenti cospirano . Già quasi cinque

1648
*Il Duca di
 Bofors, flato
 in prigio-
 ne per cin-
 que anni en-
 tre una tor-
 re, fi cala
 giù dalle
 muraglie,
 coll' ajuto
 di alcune
 guardie.*

anni ftava rinchiufo nel bosco di Vincennes il Duca di Bo-
 fort dentro una torre prigione: hora guadagnati alcuni del-
 le guardie, fi calò dalle muraglie con corde, e fi salvò in
 diligenza. Non fi può dire a tal fama quale, e quanto di-
 verfa fuffe la commotione degli animi; in Corte tutto ap-
 prenfione, e fpavento; in Città tutto giubilo, e fefta; nel-
 le provincie difegni, e difcorfi. Egli veniva con piene voci
 acclamato dal popolo deftra de' Parlamenti; Stella delle uni-
 verfali fperanze del Regno. I malcontenti subito vi divifa-
 rono fopra le machine loro, & il Duca ridottofi alla pro-
 pria cafa in Bretagna, a fronte dell' odio di Mazarini vi fta-
 va ficuro, cinto da numerofo ftuolo d' amici, e custodito
 dall' amore di tutti. In vano fremè il Cardinale, & inutili
 erano per riuſcirgli tutte l' arti per fermarlo di nuovo, trop-
 po forte effendo il partito del popolo, quando s' arina con-
 tra la fortuna, ancorche grande di un folo. La Reina, di nuo-
 vo chiamato a sè il Parlamento, gli comandò di portar il
 libro de' regiftri, per farne in fua prefenza ſtracciare l' Editto
 dell' unione; ma il Parlamento che lo prevedeva, fenza il
 libro comparve; & andando tutti a piedi con meſta pom-
 pa, e con le faccie ſommeſſe, ma co' cuori arditì, fi traſſero
 dietro fin' al Palazzo Reale gran quantità della plebe, che
 per le ſtrade con voci libere altamente raccomandava loro
 la libertà comune, e la ſalute del Regno. Perciò la Reg-
 gente, cambiato conſiglio, fi contentò diſſimulare l' inobbe-
 dienza, e ſolo gli ammonì, proibendogli di nuovo coll' al-
 tre camere unirſi. Appena uſcito da quelle ſtanze il Parla-
 mento, fi congregò, e ſe mai con aperti difcorſi alcuni ha-
 veano declamato contra il governo, lo fecero tutti in quel
 giorno, facendofi lecito ogn' uno dir ciò, che volle, Il Car-
 dinale dell' inſolite ingiurie fatto impatiente voleva venire
 alla forza, e ſentiva, che, mandate le compagnie delle guar-
 die al Palazzo, coll' arreſto de' più inſolenti, fi diſſipaffe
 quella ſcandalofa adunanza: ma il Sciavignì, accorgendofi,
 che horamai con ſenſi liberi contradir ſi poteva a quei del
 primo Miniſtro, tali ragioni allegò, che perſuaſe gli altri a
 tentare più placidi mezzi. Il Cardinale aderendovi, teneva
 però fiſſo il penſiero a guadagnare Condè mal' affetto alla

*Il Cardi-
 nal Maza-
 rini cerca
 di guada-
 gnarſi l' ani-
 mo del Con-
 dè.*

cit-

città di Parigi, accioche terminata la campagna vi s'accostasse coll'esercito, e castigasse i seditiosi. Trattanto agitava perpleffa la Corte, e non meno la città pareva confusa; poiche pubblicandosi dal Parlamento di voler por mano sopra quei, che amministravano le Regie finanze, mancando il credito, & il negotio, fallivano molti mercanti, altri fuggivano: e confuse l'esattioni, e' pagamenti, non più si trovava chi volesse somministrare danari, ò ingerirsi con la Corona. Emerì fù scacciato per dar qualche consolatione con la sua disgratia agli afflitti, e fù conferita la carica di soprantendente delle finanze al Marecial della Milliarè, ricco di credito, e di contante; nondimeno il denaro mancava, & in particolar all'armata, che nell'inopia languendo, dopo l'impresa d'Ipri non haveva potuto ad altro applicarsi. L'Arciduca all'incontro, preso Lens, meditava, per accrescere le confusioni, invader la Francia. Giunto era il Principe di Condè per soccorrere la piazza; ma troppo tardi, onde prese posto in sito opportuno per contendere il progresso a' nemici. L'Arciduca gli presentò la battaglia; e benchè il Principe col suo genio martiale la sospirasse, ad ogni modo esaminata la disparità delle forze, e pesato il momento della congiuntura, s'andò ritirando. Gli Spagnuoli credendolo vinto dal timore, l'incalzarono con tutta la cavalleria, mentre la fanteria con più lento passo marchiava, Il Principe attento alle cose sue, & agli errori degli altri, teneva le squadre ristrette, e lentamente marchiando con singolar ordinanza, lasciava che s'avanzasse il nemico disordinato, e fastoso; ma veduto il procinto del suo vantaggio, dato il segno, e con la mano, e con la voce mostrando nella destra, e nella spada consistere la salute, e la vittoria, urtò con tant'empito nella cavalleria de' nemici, che scompigliandola in un momento, l'astrinse a vilissima fuga. Poi avanzatosi ad assalire l'infanteria, che in aperta campagna abbandonata dalla cavalleria, gridava mercede, la tagliò, e dissipò quasi tutta. Appena poterono l'Arciduca, & il Conte di Fuenfaldagna salvarsi. Il General Bech malamente ferito, morì poc'appresso in poter de' nemici; come pure prigionieri si ritrovarono suo figliuolo, il Principe di Lignì, e moltissimi altri, restando il can-

Viene scacciato da Parigi Emerì.

Il Principe di Condè vince gli Spagnuoli con molto loro strage.

1648 none, l'insigne, il bagaglio con chiara vittoria a' Francesi. Giuntone l'avviso alla corte, credè il Cardinale poter sotto l'ali della fortuna debellar l'ardire del popolo, e gastigare la contumacia del Parlamento; ma nelle mani del fato, anche le fila delle cose prospere servono a tessere la tela de' suoi infausti decreti. Resene pubbliche gratie a Dio, mandò la Reina ad imprigionare i Consiglieri Brusselles, e Blancmesnil; e fatti porre in un cocchio, verso Haure di Grace sollecitamente s'incamminò, argutamente scherzando essere vinti gli Spagnuoli, e preso Brusselles. Ma non sì tosto la fama dell'arresto si divulgò, che il popolo apparve attonito, & afflitto, come in causa di comune dolore, chiamandoli padri de' poveri, tutori della libertà. Poscia in momenti cominciando il tumulto da pochi, vi aderì la maggior parte, alcuni desiderando la mutatione delle cose, e procurandola tutti. Tese le catene, barricate le strade, e prese l'armi, alcuni gridavano con strepito, che si rendessero i prigionieri, altri consigliavano con furore, che si vendicassero contra i Ministri. Il Parlamento unitosi, inviò subito deputati alla Corte per sollecitare la libertà de' carcerati; e riportate solo ambigue risposte, il popolo maggiormente commosso, minacciò il primo Presidente degli ultimi stratii, quasi che troppo parziale al governo, non s'impiegasse col vigor opportuno. Replicate dunque per nome del Parlamento stesso l'istanze, la Reina credendo meglio vincer la plebe col disarmarla, vi acconsentì. Ritornati i due Consiglieri in Parigi con grand'applauso; si vide con spontaneo, & improvviso trionfo gareggiar la loro ambizione con la semplicità della plebe. Accorsi tutti i Grandi in quel tumulto ad assistere al Rè, s'era tenuto il Cardinal allestito per salvarsi con la fuga, se i sollevati avanzati si fussero verso il Palazzo Reale: ma col ritorno de' prigionieri, calmato lo strepito, e per editto del Parlamento deposte le armi, credè di restarvi sicuro. Non erano però quieti gli animi; poiche il popolo, comandata la descrizione degli atti all'armi, conosceva le forze sue, e per il timore della Corte si rendeva più ardita la plebe. Il giorno tutto era pieno di mormorazioni; la notte passava in conventicole, & in disegni; ad ogni capo di strada libelli si vedevano affissi contra il governo; il

*Fatti in
prigione
Brusselles,
e Blancme-
snil, si
solleva il
popolo in
Parigi,
chiedendo
la loro libe-
razione,
che resso
si segue.*

Parlamento s'univa, & ogn'uno presumeva di poter, e di saper qualche cosa. La Reina per sottrarsi da' nuovi rumori, preso motivo dalla stagione si portò a Ruel, e di là a San Germano. Ma non tollerandolo il Parlamento, convenne restituirsi in Parigi. Il Mazarini erudito nell'arti buone, e cattive, che l'uso del favore, & il costume della Corte ricerca, hora con ambidue i Principi si stringeva, & hora confidandosi in uno, ingelosiva il rivale. Stava egli attento all'ingiurie, & agli empiti della fortuna, ben sapendo, ch'ella suoi ripetere con strepito, ciò che dona con soverchia indulgenza: e perciò mirava, se qualche caso violento lo soprafacesse, ad una ritirata sicura: e conoscendo quanto fusse odiato dal Papa, c'haveva fatto esibir il Cappello all' Abate della Riviera, purché di Francia lo discacciasse; volle tentar l'animo de' Venetiani, ricercando di essere ascritto alla Nobiltà de' Patricii. Soddisfatto con prontezza, ne ricevè egli con sommo contento l'avviso, molto stimando di essere honorato da un governo prudente, in tempo, che credendolo altri abbattuto, gli auguravano supplicii, ò gli preparavano scherni. Per la pace trà tante nubi non appariva sereno, e tacevano i Mediatori, accortisi che gli Spagnuoli assai confidavano nelle turbolenze de' Francesi, e che questi all'incontro non disperavano di calmarle. Al Cardinale non piaceva, nè la conchiusion della pace, nè la suspension del negotio. Insinuò pertanto al Nuntio Bagni, che se Pignoranda in luogo comodo volesse vederslo, potrebbe stabilirsi la pace, giacche le Corone sciolte dall'obbligo de' lor Collegati, potevano più facilmente riconciliarsi. Ma quando il Conte, abbracciando l'invito, al Cardinal si rimise del luogo, e del tempo, questi scansò col riflesso, che troppo osservato sarebbe il congresso di due così principali Ministri; e che con minor apparenza supplir poteva il Segretario Francesco Gallarete, che di Fiandra in Spagna passava. In fatti approvandolo il Conte, in San Germano il Gallarete parlò a Mazarini; ma stando all' hora Parigi in rivolta, & affermando il Segretario di non haver facultà, che di udire ciò, che detto gli fusse, nè si conchiuse, nè s'abbozzò alcun trattato. Non disuguale fortuna hebbe il viaggio di Agostino Navarra, anch' egli pure Segretario Spagnuolo, che in luogo dell' altro

Il Cardinal Mazarini chiede di essere ascritto alla nobiltà Venetiana.

1648
*Guerra in
 Italia, fat-
 ta da' Fran-
 zesi contra
 Milano, mo-
 lesta a' Ve-
 neziani.*

passò in Fiandra a servir l'Arciduca ; poiche non havendo potere , altro non riportò dal Cardinale , che complimenti officiosi . La guerra con più vigore si maneggiava in Italia , quanto vicina , altrettanto molesta a' Venetiani , che con distrazione importante sei mila fanti ne' presidii di Lombardia , e mille cinquecento cavalli sù le rive dell'Oglio tenevano . Il Duca di Modena , assunto l'ambito Generalato dell'armi Francesi in Italia , & accresciuto l'esercito a dieci mila fanti , e cinque mila cavalli , ruppe il trincierone del Marchese di Caracena , nuovo Governor di Milano , tirato dal fiume Oglio al Pò , e devastando il paese , s'accampò sotto Cremona nel mese di Luglio . Non gli mancavano intelligenze per haver una porta ; ma scoperte , ò svanite , convenne applicarvi la forza . In Cremona il presidio ascendeva a due mila fanti pagati , quattro mila dell'ordinanze , cinquecento cavalli , oltre molti abitanti capacissimi all'armi . Indrizzò il Duca contra il castello principalmente gli attacchi ; ma non potè mai per il Pò impedir i soccorsi ; onde se nel principio parve , che qualche impressione facesse , presto diminuì l'esercito , non potendo per le fluttuationi della Francia ricever rinforzo , mancato anche il pane , e le paghe , convenne levarsi . Per qualche giorno egli potè tener la campagna ; ma sopravvenute le pioggie , gli fù forza di ritirarsi , munendo però Pomponesco , per haver' aperto un passo del Pò . In ogni parte per gli humori corrotti de' popoli insorgevano conspirationi , ò tumulti . In Genova Giovan Paolo Balbi con intelligenze straniere tentò di alterar il governo ; ma ne fù con esilio punito . In Spagna più celebre fù la congiura del Duca d'Icara , e d'altri , che meditando di ammazzar il Rè ad una caccia , & impossessarsi poi dell'Infanta , volevano sposarla al Principe di Partogallo , & unir le Corone ; ma come l'amor è loquace , parlandone Carlo Padiglia ad una Dama , di cui era invaghito , e dicendole , per iscusare la povertà , che gl'impediva l'haverla per moglie , che presto farebbe de' più ricchi del Regno , impegnatosi con la curiosità della donna , le andò tante cose accennando , ch'ella comprese il disegno , e lo propalò a Don Luigi primo Ministro . Da questo per ordine del Rè fatti arrestare i congiurati , alcuni di essi patirono giustamente

*Nasce in
 Spagna una
 congiuracò-
 tra il Rè ,
 per levarli
 la Infanta ,
 e sposarla al
 Principe di
 Portogallo ;
 ma scuoper-
 ta per mez-
 zo di una
 Dama , non
 ha il suo
 effetto .*

la pena ; altri con esemplare clemenza furono compatiti . In Italia in alcune città , così dello Stato Ecclesiastico , che altrove , il popolo ò si risentì per la fame , ò si scosse per quel fatal furore , che tutti agitava . In Vicenza fù il moto leggiero , mentre imbarcati alcuni grani per esser condotti a Venetia , una vil femmina cominciò a gridare , che il popolo farebbe perito di fame : a che accorsi alcuni giovani otiosi , svaligiarono quel poco formento . Poteva dilatarsi lo strepito , se i Deputati della città accorsi co' Nobili , non haveessero sopito il rumore . Spedito poi a Venetia il Cavaliere Vincenzo Negri a protestare la loro publica fede , & a chiedere , che dal Senato s'inviasse soggetto a gastigar' i rei , e consolar i migliori ; vi andò Giovanni Capello , Proveditor in Terra ferma , che col supplicio di quella donna , e di un' huomo , vi stabilì la quiete primiera . Poi vi fù mandato Luigi Foscarini , che molte cose regolò nella politia , e nell' amministration del governo . La Sposa Reina di Spagna insieme col Rè d' Ungheria suo fratello , desiderò in quest' anno per lo Stato della Republica passar d' Alemagna a Milano ; & il Senato deputò il Proveditor Capello , che li accogliesse con degna magnificenza . Il Rè poi per lo stesso cammino ritornò poco dopo in Germania : poiche pensando egli d' andar in Spagna con la sorella per mostrarsi a' popoli , & alla Corte , e disporre le nozze sue coll' Infanta , parve troppo strano a' Ministri , che con quelle di Filippo , gli Alemanni quasi confonder volessero i funerali della sua successione ; onde fecero saper in Milano al Rè , non convenire ch' ei passasse più oltre .

*Tumulti
nati in Ita-
lia a causa
della care-
stia, espe-
zialmente
in Vicenza,
ove per cau-
sa di una
femmina
ferse non
piccola sol-
levazione .*

*Passaggio
del Re d'
Ungheria,
e della Rei-
na di Spa-
gna per gli
Stati della
Rep.*

Il Fine del Quarto Libro:

S O M M A R I O.

Carlo I. Re d' Inghilterra per sentenza de' suoi sudditi è indegnamente decapitato. Il Mazzarini viene dichiarato dal Parlamento nimico della Corona, e sbandito dal regno. Ciò fa scoppiare in Francia la guerra civile, che presto però s' estingue per accordo fatto tra 'l Re e 'l Parlamento. Si leggono i raggiri del Cardinale per non venire alla conclusione della pace con la Spagna, mostrando però sempre di riccercarla. Si scioglie per ciò il congresso di Munster, e 'l Cavaliere Luigi Contarini, ch' era ivi mediatore, viene destinato al congresso di Lubeca, avendo le Corone di Svezia e di Pollonia richiesta la mediazione della Repubblica per accordare le loro differenze. La mutazione del governo fra' Turchi non dà alla Repubblica alcuna speranza di pace. Jacopo Riva riporta segnalata vittoria dall' armata infedele nel seno di Fochies. Nello spazio però d' un mese il Capitan Bassà comparisce di nuovo in mare. Ma andato per tentare Suda, fu da colpo di cannonata tolto di vita, sbandata si per la sua morte l' armata. Il Bassà Cissein ripiglia i tentativi contro la capitale, che con tanto valore è difesa da' Veneziani, che egli è costretto di nuovo a ritirarsi ne' primi posti. In Dalmazia, siccome l' intelligenze che avea nella piazza, riuscì vana al Foscolo la speranza di sorprendere Scutari; nè, salvo l' espugnazione di Risano, seguì altro di notevole in quella provincia. Castro è preso da' Pontifici e demolito, soffrendolo il Duca di Parma con tanta equità d' animo, quanta bastò a non maggiormente intorbidare le cose d' Italia. Incomodato continuamente dalle sortite valorose de' nostri il comandante Turco sotto Candia, allargato il campo, si fa forte sopra de' colli, tenendo la piazza tuttavia bloccata. L' armata turchesca sta rinchiusa nel canale de' Dardanelli tutta la state, per isfuggire il combattimento co' Veneziani, che sotto la condotta del Riva guardavan le bocche. I Veneziani tentano di muovere i Cosacchi contro de' Turchi; ma entrotti questi in nuova guerra con la Pollonia, si arena ogni maneggio. Si raccontano le interne turbolenze del regno di Francia. Nell' acque di Triò, sopra Paris, riporta l' armata Veneziana sopra quella de' Turchi una piena vittoria, insigne per lo numero de' legni opresto incendiati, e per le spoglie riportate; ma molto più per la prigionia di Mustafà, Cristiano rinnegato, che ora comandava la capitana di Costantinopoli, e prima avea insegnata a' Turchi l' arte di fabbricar vascelli. Francesco Morosini, Capitano delle galeazze, su quello, che dopo ostinatissima zuffa s' impadronì della nave nimica, e, trucidati quasi tutti gli altri, volle lasciar vivo alla pena della sua fellonia il comandante. Nella Turchia si ravvivano le discordie fra gli Spahì ed i Giannizzeri: in Dalmazia altro non succede, che scorrerie. Si tratta senza effetto lega fra le Repubbliche di Pollonia e di Venezia. Per acchetare le intestine sedizioni del regno, la Reina reggente intima al Mazzarini d' allontanarsi dalla Francia. La nuova campagna, per mancanza d' altra occasione, s' impiega da' nostri sul mare in iscorrere e predare. Il Duca di Mantova unito agli Spagnuoli recupera Cosale; e questi con ugual fortuna riacquistano molte piazze nella Fiandra, e, presa Barcellona, riducono di nuovo all' ubbidienza tutta la Catalogna. Il Mazzarini richiamato in Francia, fa riaccendersi più aspra la guerra civile in quel regno; ma i danni della guerra fan nascere desiderio di pace, che si concede dal Re con generale perdono.



HISTORIA
 DELLA
 REPUBBLICA VENETA
 DI BATTISTA NANI
 CAVALIERE,
 E Procuratore di San Marco.
 LIBRO QUINTO.
 MDCXLIX.



NON vide mai l'Europa più tragico caso di quello di Carlo primo, Rè della gran Bretagna, per sentenza de' suoi sudditi decapitato sull' palco; poichè, se da' Turchi Ebrain era stato ucciso con empito militare, e con barbaro esempio, non però i sollevati abrogarono la successione alla casa, o rapirono la Corona agli heredi. Ma in Inghilterra, dopo l'agitatione di lunghe guerre civili, caduto il Rè in tan-

1649
Morte infelice di Carlo I. d' Inghilterra

1649 ta miseria, che convenne rendersi a discretione in mano degli Scozzesi suoi fieri nemici, venduto da questi agl' Inglese, e condotto prigioniero, furono, per istigazione di Oliviero Cromwel, deputati alcuni vilissimi huomini, che lo giudicassero, come il più abietto del popolo. Egli alle calunnie oppostegli non volendo rispondere, per non conoscere l' autorità tirannica di coloro, fù condannato al supplicio; e ne seguì l' executione in Londra, tacendo la Nobiltà, spettatore il popolo, custodi le militie, con tanta quiete, come se giustitiato legittimamente fusse il più ribaldo degli huomini. Carlo asceso il palco, parlò a' spettatori con gran costanza; e riveduta l' accetta se fusse tagliente, per non languire con lungo martorio, ordinò al carnefice di non colpirlo, che quando gliel' additasse. Così volle morir comandando; e steso il collo sù'l ceppo, datone con la mano il segno, gli fù da un' empio mascherato recisa la testa. Stupirà forse l' età ventura, che se tanto ardirono i sudditi, non si commovessero almeno i Principi, particolarmente i vicini, e congiunti, a divertir tant' eccesso, ò a vendicarlo; ma la Spagna, già molto tempo abbandonato il Rè, riconosceva il sol Parlamento; e la Francia, oltre le sue domestiche confusioni, havea più cercato di nodrir, che d' estinguere le discordie dell' Inghilterra. Solo gli Stati delle Provincie unite, a preghiere del Principe di Galles, havevano inviato per Ambasciatore il Pau; e la Francia indotta dalle lagrime della Reina Inglese, spedito per inviato il Signor di Varenne, ma ò tardi, ò indarno, poiche mancando i loro officii di vigore, e portati in forma di preghiere, più che di minaccie, e proteste, furono intesi senza riflesso. Dopo haverli ricoverato quella Reina in Francia, anche Carlo Principe di Galles vi s' era condotto; ma per iscanfare i disgusti, e le gelosie del Parlamento, fatto allontanare, stava in Olanda, dove assunse il titolo di Rè, e profugo per dieci anni, poi restituito nel Regno, servì di memorando spettacolo delle vicende, che può dar la fortuna dell' esilio, e del Soglio. Nè per avventura in Francia si farebbe contra il Monarca proceduto con passi diversi da' malcontenti, se minor fusse stato il vigor del governo, ò men placido il genio della natione. In Parigi però si divisava contra il Ministro ciò, che

*Carlo
Principe di
Galles va
in Olanda,
ove assume
il titolo di
Re.*

che in Londra contra il Rè s' eseguiva ; onde la Reina fù consigliata ad uscirne di notte insieme col Rè , e col Cardinale , portandosi a S. Germano : il che la mattina seguente quando si divulgò , accese il popolo di tanto furore , che , prese l' armi , corse per la città cercando dove fossero Mazarini , & i suoi partiali , per sacrificarli al publico sdegno . Il Parlamento all' hora lo dichiarò inimico publico della Corona , autor della guerra , e de' mali , e lo proscrisse , prescrivendogli otto giorni per uscire dal Regno , e promettendo cinquanta mila scudi a chi l' uccidesse . Fù quest' editto l' araldo della guerra civile ; imperocchè havendolo il Rè abolito , all' incontro il Parlamento per sostenerlo concertò più stretta amicizia cogli altri Parlamenti del Regno , e trascorse tant' oltre , che implorò soccorso dagli Spagnuoli . La Reina pertanto fece investire dal Principe di Condè coll' esercito quell' immensa città , per indurre all' obbedienza col timore , e con la fame il suo popolo numeroso . All' incontro il Principe di Conty dichiarossi a favore del Parlamento , ò fusse , ch' egli per semplicità naturale dagli spiriti inquieti lasciasse abusar del suo nome , ò pur arte del fratello , che tenendo in sua casa il comando dell' armi d' amendue i partiti , pensasse disporre a suo modo di tutti . Tant' è , egli fù acclamato per Generale dal Parlamento , a conditione , che risiedesse in Parigi , e che comandassero all' esercito i Duchi di Elbeuf , e di Buglion , & il Marescial della Motta , tutti trè per varie cause nemici del Cardinale . S' ingrossò poi tal partito da' Duchi di Longavilla , e di Bofort , e vi aderirono quasi tutti i Parlamenti , & alcune intiere provincie , commettendosi per tutto le sceleraggini , e stragi , che sogliono essere messe seconda delle civili discordie . Ma mentre all' intorno di Parigi le militie devastavano i palazzi bellissimi , e le terre più delitiose , nella città la confusione regnava ; i soldati rapivano le altrui sostanze , & i Capi ad uso loro profondevano il soldo , che ricavato dal popolo con intollerabili aggravii , servir doveva a comune servitio . Stava l' Orleans ancora unito alla Corte ; e conoscendosi arbitro , dava gelosia , e scosse frequenti ; onde tenendo egli l' autorità del nome , e Condè la forza dell' armi , la Reggenza non sussisteva , che per il livo-

1649

Il Mazzarini fuggito da Parigi viene proscritto dal Regno di Francia, cò taglia di cinquanta mila scudi. Guerra civile nata in Parigi tra la Reina, ed il Parlamento.

re ,

1649 re, con cui si miravano quei due Principi reciprocamente. Desiderava Condè, che la Reina insieme col Rè si portasse in alcuna delle provincie di suo governo, per meglio disporre a' suoi fini delle persone loro, e dell'autorità; ma l'Orleans s'oppose, minacciando in tal caso di unirsi col Parlamento. Il Cardinale vacillando da ogni parte, si maneggiava appresso tutti con arte. Il Regno era stanco, che le calamità universali militassero a profitto di un solo. E fin' hora gl'interni disordini erano stati ammantati dalla felicità degli esterni successi; ma dopo accesa la guerra civile, si scuoprivano in ogni membro debolezze, e dolori. Il Cardinale però seppe così bene svilupparfi da tal laberinto, che quando parve il ripudio del Regno, divenne Stella tutelare della Corona. L'Arciduca spedì un suo Ministro a Parigi ad esibire soccorsi, e vi aggiunse un'offerta di rimettere all'arbitrio del Parlamento le condizioni della Pace tra le Corone. Sino a' più seditiosi parve troppo largo il partito; ad ogni modo invaghitisi alcuni dell'autorità, inviarono Deputati alla Corte a partecipare le lettere, e le proposte. Ciò veramente in contrario dello scopo prefissosi dagli Spagnuoli, diede apertura ad un trattato particolare trà il Rè, & il Parlamento, ancorche riuscisse poscia di breve durata; imperciocchè il Cardinale desideroso per ogni via di cavar di mano a' Principi l'armi, volle, che s'udissero i Deputati, e che con essi ad ogni modo l'accordo si conchiudesse. Fù dunque promesso generale perdono con abolitione degli editti publicati reciprocamente dopo i sei di Gennaro. Alcune piazze furono assegnate a' Principi dell'unione per lor sicurezza, e fù stabilito, che s'applicasse l'animo al trattato di pace con gli Spagnuoli, e che nel congresso uno del Parlamento da essere nominato dal Rè, come plenipotenziario, assistesse. Mentre tale componimento si negoziava, l'Arciduca verso le frontiere di Francia marchiando, teneva con sè Pignoranda, per mostrare l'armi, e la pace; ma inteso l'accordo, si ricondusse a Brusselles, lasciando l'armata al Conte di Fuenfaldagna, che Ipri, e San Verrant recuperò facilmente. Non così tosto dal Parlamento, e dal popolo di Parigi fù accettato l'accordo, che il Cardinale tirò a sè il più, che

po-

*Si estingue
la detta
guerra Civi-
le per un ac-
cordo fatto
tra il Rè ed
il Parla-
mento.*

potè delle milizie di quel partito, per disarmarlo non solo, ma per custodir la frontiera, e mandar in Catalogna, & in Italia qualche rinforzo. Le cose però s'agitavano in ogni parte; perchè Turena alienatosi dall'obbedienza del Rè con le truppe, che sotto di lui servir solevano in Alemagna, nudriva varii, & occulti pensieri. La città di Bordeos, scosso il governo del Duca di Pernon, mostrava un'aperta rivolta. Solo il Duca di Vandomo piegava alla quiete, poichè ammaestrato da tanti casi, quanto fusse più vantaggioso l'appoggiarsi al favor de' Ministri, assentiva di riconciliarsi, ricevendo egli la carica di Grand' Ammiraglio, & il Duca di Mercurio suo primogenito in moglie una nipote di Mazarini. Ciò tuttavia non poteva così facilmente eseguirsi, ripugnandovi con spirito indomito il Bosfort, ancorchè si procurasse espugnarlo, con assegnargli una provincia in governo. Fluttuavano pertanto l'armi, le sedizioni, e' maneggi. In Munster stavano fermi ancora i Mediatori, quantunque otiosi, partiti essendone il Servient, & il Bruni; ma il Chigi diceva di risieder dentro i confini della sua Nuntiatura, & il Contarini in città neutrale, teneva filo di negotio, almeno con lettere, e con messaggi. Haveva Pignoranda spedito il Signor di Friquet a San Germano per abboccarsi col Cardinale, e questi a Brusselles il Vocort per conferire col Conte; ma ogn'uno stando sù'l vantaggio, e mirando più tosto il Francese, a levar al Parlamento i soccorsi, e lo Spagnuolo a nudrirliglene le speranze, tutto passò in complimenti. Ma per non perderne il filo, dal Cardinale furono eccitati il Nuntio Bagni, e Michel Morosini, Ambasciator di Venetia, a proporre al Conte, che s'egli volesse a Munster restituirsi, vi andrebbero per la Francia nuòvi Ministri: ò se amasse più tosto approssimarsi al confine, ò passar per Parigi, il Cardinale; fermi restando i punti già stabiliti; pronto si dimostrava di negoziar con lui sopra gli altri non ancora decisi. Con tali progetti andato a Brusselles Lorenzo Paulucci, Segretario del Morosini, propose per luoghi dell'abboccamento Vervins, Crespy, Noyon. Ma Pignoranda allegando le dichiarazioni già fatte da' Ministri Francesi, che i punti accordati non havessero luogo, se tutto il trattato non si conchiudesse, hora

Il Cardinale Mazzarini fugge ogni impegno, perchè non si conchiuda la pace tra la Francia, e la Spagna.

Il Nunzio Bagni ed il Contarini partono da Munster, que' si verso Aquisgrana, questi verso Parigi.

1649 in tanto cambiamento di cose intendeva, che tutti di nuovo s' esaminassero, esibendo in tal caso di portarsi all' abboccamento. Ma il Cardinale considerando non poterli maneggio di tanti capi in un colloquio di brevi momenti decidere, negava di trattenerli lungamente dalla Corte lontano. Egli ben discerneva l' intentioni, e l' oggetto del Conte di tirarlo in persona ad una conferenza, per impegnarlo in modo, che convenisse ad ogni partito conchiuder la pace, ò confermar il concetto, che l' abborrissi, e fusse l' istromento odiato delle calamità, e della guerra. Tuttavia per ischermirsi con arte pari, offeriva, che il congresso in luogo neutro seguisse; e fù veramente accordato, che sù 'l margine del confine, per levare le competenze, una baracca si fabbricasse, in cui s' abboccassero ambidue i Ministri. Ma il Cielo ne riservò l' esecuzione ad altro più felice momento; poiche al presente il Cardinale deluse con varii modi le sue stesse proposte. Non vedeva egli volentieri per i suoi fini, che i Mediatori più a lungo si trattenessero in Munster: sconsigliandoli perciò di starsene otiosi, mandò Alessandro Fabri suo Segretario ad invitarli a venire in Francia, esortandoli nel passaggio per i Paesi bassi a ricavar le precise conditioni di pace, alle quali fussero per assentire i Ministri Spagnuoli. Il Nuntio non abbracciando l' invito, si ritirò in Aquisgrana; & il Contarini, a cui haveva portato il Fabri più confidenti, ma non meno accorte aperture, ricevuti gli ordini del Senato, che volle fare quest' ultima prova, s' incamminò per Parigi. Ma prima ch' egli arrivasse, il Cardinale portatosi a San Quintino, mandò a Cambray, dove il Conte di Pignoranda si ritrovava, il Signor di Lionne, come per iscuoprire le difficoltà, e disgrossare il negotio. Dal loro discorso insorsero più duri ostacoli; imperocchè riferendo ogni uno le cose a suo modo, Pignoranda pubblicò non haver il Francese voluto mai dipartirsi dal rigore de' trattati di Munster; e questi sostenne essersi dal Conte con fasto soverchio preteso di escludere il Portogallo non solo, ma la Catalogna, e che l' intiera Lorena, Piombino, e Portolongone fusse restituito. Poi si riseppe, che mentre stava il Lionne discorrendo con Pignoranda, il Cardinale haveva fatto proporre alla Corte di Spagna un'

al-

altro abboccamento a' Pirenei , progettando a tutti cose varie per non conchiuderne alcuna . Perciò passando il Contarini per le Provincie di Fiandra , trovò gli animi grandemente adombrati , & iscuoprì esservi commissione di Spagna di escludere dal trattato i Catalani , promettendo però loro general perdono , & abolitione delle cose passate . E più distintamente gli confidò il Pignoranda , non esser egli per segnar la pace , se non con la conditione suddetta , e con quella di non comprendervi il Portogallo , & in oltre con la restituzione alla Spagna di Piombino , Portolongone , Doncherche , Furne , Vinosberg , la Bassée , e Bethune . Il rimanente si rilasciava alla Francia , a conditione però , che fusse il Lorenese contento , e che a' Duchi di Savoia , e di Mantoa , d'amendue le Corone l'occupato si restituisse . Il Contarini ben'accolto in Parigi , non volle al primo passo tracciare il negotio con sì dure proposte , ma destramente insinuandosi col Cardinale , cavò da lui dichiarazione in scrittura , e la mandò a Pignoranda , il dettosi da Lionne in Cambray dover' intenderli per solo discorso . Non però soddisfatto il Conte , ricercava maggior espressione , che prima di vederli con Mazarini s'esplicassero le intentioni , e sopra tutto si dichiarasse di escludere la Catalogna . Tanto serviva per guadagnar tempo , & osservar l'esito delle cose ; poichè tutto in Francia tendeva a strano , & impenfato scompiglio . Euripo più confuso di tale maneggio non poteva trovarsi , fluttuando ad ogni momento gli affari , e forse più variamente gli affetti . Finalmente per terminar la serie di sì lungo racconto , insorsero nell'anno seguente in Francia così fiere burrasche , che la Spagna sperò di risorgere ; e se il Cardinale aveva procurato di levar i Mediatori da Munster , il Pignoranda dal fianco di lui studiò di allontanare l'Ambasciator Contarini . Havendo pertanto il Marchese della Fuente , Ambasciator Spagnuolo in Venetia , insinuato l'inconveniente , che i Mediatori in casa d'alcuna delle parti si trattenessero , fù richiamato non solo , perche dovendo Pignoranda passarsene in Spagna , non restava più alcun velame , che cuoprissi il negotio , ma perche il Senato volle destinarlo a Lubeca . In quella città doveva tenersi congresso per di-

Il Contarini giunge a Parigi , ove egli è ben accolto.

1649

Il Senato Veneto desina il Contarini a Lubeca, per comporre le differenze tra la Polonia, e la Svezia.

Per lo congresso di Munster, riceve dal Contarini viene dal Senato eletto Giovanni Grimani.

Si ripiglia il racconto della guerra di Candia.

Nuova sorta di moneta di rame introdotta dal Grimani in Candia, la quale produce gran disordini.

dilatare le tregue, e comporre le differenze tra la Polonia, e la Svezia, a cui la Reina Christina, spedito Mattias Balbischki a Venetia per ringratiar la Republica dell'interpositione per la pace d'Imperio, richiedeva la sua mediatione. L'istesse istanze furono portate per nome del Rè di Polonia: onde il Senato vi nominò il Contarini, e non dovendosi dar principio così presto al trattato, gli permise di ritornar alla Patria. Tal fine per quanto alla Republica spetta, hebbe la negotiatione di pace sostenuta da' Ministri di lei in Munster, & in tutte le Corti con immense fatiche; e quantunque per non reciderne il filo, fusse dato al Contarini per successore Giovanni Grimani, Cavaliere, e Procurator di San Marco, non vi fù ad ogni modo più alcun ripiego per unir il congresso, onde restò a cura degli Ambasciatori ordinarii, prestare secondo le congiunture l'opera loro, e gli officii. Tutto ciò risultava a sommo svantaggio della Republica; imperochè i Turchi, ancorchè da varie commotioni agitati, certi però di non ricevere da' Principi Christiani disturbo, persistevano nell'impresa di Candia senza ammetter honesta conditione d'accordo. Il Senato faceva costantemente ogni sforzo. Dall'Arfenale uscivano tanti legni, tanti cannoni, e tant'armi, con ogni genere di apparato, che stupiva ogni uno, come in sì gran quantità s'havesse potuto ammassarne. In contante poi in Dalmazia, & in Candia più di otto milioni, e ducento mila ducati erano stati inviati, oltre l'immenso dispendio di tanti armamenti, noleggi di navi, e provvedimenti infiniti. Ad ogni modo Candia era sì può dir ammorbatata da una moneta di rame, che si chiamava Grimani: conciossiachè il Capitan Generale di quel nome l'haveva istituita in tempo, che tardando ad arrivar i convogli, mancava il danaro, affine, che come s'era usato altre volte, di segno servisse fin'a tanto, che per concambiarlo venisse danaro. Ma dopo la necessitè, che sempre è giusta, introdotta si l'avaritia, che altrettanto è ingorda, durante l'assedio si accrebbe il disordine; perche essendo di metallo comune, e di facile impronto, cominciarono molti furtivamente a stamparne; e nella camera valutandosi a prezzo basso, e nel commercio a più alto, non così tosto la buona moneta da Ve-

netia arrivava, che con incredibil profitto di pochi, era divorata dalla cattiva, crescendo in tal modo i prezzi de' viveri, e diminuendosi le paghe a' soldati. Ciò durò fin' a che fù risolutamente dal Senato commesso, che si pareggiasse la valuta così ne' pagamenti della camera, che nel traffico della Piazza, con che cessato il profitto, fù ridotto il rame al valor suo, e si dileguò la moneta, restando saldata la piaga, dopo haver troppo lungamente corrosa l'erario, & afflitta la piazza. Sopra tutto tormentava la carestia, male comune in quel tempo all'Italia, imperocchè conveniva mandarfi più di trecento mila staia di grano per nudrire l'armata di soli biscotti, oltre altra quantità immensa per alimento del popolo, e delle militie. Haveva impetrato il Bailo di esser ammesso all'audienza del Visir a presentare le lettere di officio per la successione del Rè, & egli accompagnate le havea con gravi parole, additando i danni della guerra, e le stragi di tanti innocenti. Affermò esser la *Republica*, ancorchè indebitamente assalita, pronta a risarcir l'amicitia, che per il passato conservata con puntualità dal suo canto, haveva servito a comodo de' popoli, & a decoro degli Stati comuni. Insinuò non potersi conchiudere pace durevole, che sopra i fondamenti della giustizia; le conditioni inique non essendo degne di una parte, nè tollerabili all'altra. Convenir pertanto rimettere nell'esser primiero le cose, con la restitutione scambievole dell'occupato, nel qual caso userebbe la *Republica* gli atti consueti di stima verso quel potentissimo Imperio. In prova di ciò haver ella destinato Ambasciatore straordinario per congratularsi della successione del Sultano, & esprimergli, quando con la libertà, e sicurezza sia permesso di farlo, la sincerità dell'affetto, & il desiderio di redintegrar l'amicitia. Udì tutto ciò il Visir senza sdegno, e tollerò, che di giusta pace il Bailo parlar potesse, senza pericolo. Ma reggendosi l'Imperio con la consulta de' principali (gl'istessi erano pure i Capi della passata congiura) si credevano questi più sicuri, tenendo i diffidenti, e le militie occupate, e lontane, acciochè, come altre volte è accaduto, restituite all'otio, non si corrompessero nell'insolenza. Considerando pertanto, l'uso della casa Ottomana, il decoro del nome loro, i bia-

*Abboccamen-
to tenuto
dal Bailo
col Visir, per
introdursi
in qualche
accordo di
pace.*

*Il Visir vi-
tando per
politica ri-
cuse la
pace, pro-
pone ingiu-
ste condizio-
ni, che dal
senato Ve-
neto son ri-
cusate.*

1649 i biasimi del popolo, lo scandalo de' soldati, e sopra tutto lo sdegno del Rè, quando fatto adulto potesse discernere l'ignominia de' loro consigli, deliberarono d'insistere nelle pretese; e far sapere al Bailo, che l'Ambasciatore ben accolto sarebbe, sol quando portasse la cessione di Candia, e la restitutione di Clissa. Ma perche sapevano in tempo di E-brain essersi dal Rè, e da quei Ministri fastosamente discorso, che tutto ciò non fusse, che un preliminare alla pace, e che per conseguirla, dovesse la Republica aggiungere grossi regali, e risarcimenti di spese; hora per indurvela più facilmente, crederono bene di assicurarla, che niente di ciò al presente si pretendeva; e volle farlo il Visir con una lettera sua estesa con termini di honore, & affetto, commemorando i mali gravi, & estremi, a' quali suol condurre la guerra. Per darle più forza, e riportar con celerità le risposte, mandò un'huomo suo, che giunto col Dragomano del Bailo d'improvviso a Venetia, sagacemente pubblicò di portare la pace. A tal voce tutti si riempiono di curiosità, e d'attenzione; ma udite le conditioni, il Senato con uniforme consenso le rigettò; replicando tuttavia al Visir inviti cortesi alla quiete, quando con giusti patti, rimessa ogn'una delle parti nel possesso del suo, volesse fermarla. Con ciò ritornati i Messì a Costantinopoli, mentre credevano i principali Ministri, che fussero abbracciati avidamente i partiti proposti, chiesta dal Bailo l'audienza, udirono dirsi, che la Republica tenuta al debito, che ad ogni Principe incombe, di conservar il suo, e difender gli Stati, non poteva di meno di non proteggere i sudditi, e propulsare le offese. Più voleva egli dire, e con saggio discorso mitigar gli animi, e divertire la forza; quando il Visir, compreso, che Candia si denegava, proruppe in tanto furore, che acciecata la ragione dall'ira, fatte chiuder le porte, ordinò, che fusse il Bailo arrestato co' suoi, e custodito prigioniero. Con ciò tutta la casa del Visir si riempì di tumulto, e fatto ogni uno ardito ad insultare gli oppressi, tra stratii, e percosse furono rinchiusi in una stanza con catene al collo, e ferri alle mani. Col Bailo si trovavano Giovan Battista Ballarini, alcuni de' Dragomani, e ventiquattro altri (i Segretarii Giulio Cesare Alberti, e Pie-

*Il Visir fa,
che sia arre-
stato il Bai-
lo.*

tro Vianoli non andati all' audienza, inteso il rumore s' erano con le scritture ricoverati in casa dell' Ambasciator Francese) che tutti furono maltrattati ugualmente. Inviati poscia alle sette Torri, e strascinati per le più frequentate strade della città, poco mancò, che dalle militie, ò dal popolo non fossero miseramente stratiati. Posti però in una carcere altrettanto ristretta, quanto esposta all' ingiurie de' tempi, il giorno seguente il Visir mandò a strangolare Giovann' Antonio Grillo, primo Dragomano della Repubblica, allegando a pretesto, ch' egli tentasse di corromper i Ministri, e che solito di trattene- re con vane speranze i suoi antecessori sopiti, avesse con le arti medesime procurato di affascinarlo. Il Bailo, & il Ballarini attendevano costantemente l' istessa sorte; il carnefice mostrava loro il laccio, e gl' istromenti di morte, e le guardie mercantavano il prezzo de' loro vestiti, come di condannati al supplitio. Ma il Visir, benché sogliano i Turchi co' nuovi eccessi cuoprire gli errori, e ch' egli vivamente risentisse, c' havendo contra il solito fasto esibita la pace, non fusse stata ricevuta, non osò tuttavia esporli tant' oltre ad un' impegno perpetuo, & a biasimo eterno. Accadè in questi fatti memorabil' esempio di fede da non tacerli non solo, ma d' aggregarsi a quei pochi, de' quali si vantano i secoli antichi; imperciocchè Giovanni Ernich, nativo di Vienna d' Austria, servitore del Ballarini, vedendolo in sì grave pericolo, esibì di contrafarsi co' suoi vestimenti, e porger il collo al laccio per salvar il padrone. In tanto bollor tacendo gli altri Ministri de' Principi, solo il Francese parlò, e dopo sedato alquanto lo sdegno, rimostrò al Visir, come altamente offendesse la ragion delle genti, l' interesse de' Principi, il decoro degli Ottomani, e la dignità del suo nome. Ma per quanto seppe egli dire, appena l' indusse a conceder al Bailo men disagiata prigione, & a permettere, che due de' suoi famigliari uscissero per provvedergli le cose opportune. Esclamava il Visir, miglior trattamento non doverli al Ministro de' più acerbi nemici dell' Imperio, esplorator de' segreti, direttor dell' armi, e che a titolo di negotio promoveva danni, & insulti. Tanto eccesso risaputosi in Venetia, fù interpretato per inditio certo di lunghissima guerra; e standone gli animi sospesi, & afflitti, si

*Viene
strangolato
Giovann'
Antonio Grillo
primo dra-
gomano del-
la Repub-
blica.*

*Rare s'è
pio di fedel-
tà in Gio-
vanni Er-
nich, ser-
vitore di
Giovam-
batista Bal-
larini.*

*L' Amba-
sciatore
Francese so-
lo fra gli al-
tri ministri
de' Principi
prende le
parti del
Bailo.*

1649 rialzarono con avvifi migliori a qualche contento , perche ben presto s'intese la dignità della Republica vendicata dall'armi , e l'ingiustitia del Visir punita dal cielo . S'era trattato il Riva con le sue navi quanto fù lungo l'inverno con estremo disagio nel canale de' Dardanelli ; e per la stagione ricevendo scarfi soccorsi da Candia , aveva convenuto alcune volte far acqua con rischio di sangue , e provvedersi de' viveri nell' Isole , e ne' luoghi vicini . I venti , & il mare l'havevano agitato , e conquassato più volte : ad ogni modo sempre ferme tutte , ò in parte le navi a'lor posti , non permettendo il tempo , che gl' inimici sortissero , impediva con grand' incomodo della città dominante , che non vi entrassero legni con viveri , e merci . Ma dalla primavera aprendosi nuovo arringo a' cimenti , l'armata Turca stava di tutto punto fornita con settanta galee , dieci maone , e tre Vascelli , che dovevano poi rinforzarsi fuori dello stretto , unendosi a venti galee de' Bei , & a più squadre di navi . Di queste , oltre le Barbaresche , tutte le nationi Christiane ò per timore ò per interesse prestavano il loro servitio ; e l'Ambasciator Inglese , ò pentito dell'ardire , ò comandato dal Parlamento , che nel disgusto de' Turchi apprendeva i discapiti del commercio , non più vi negava l'assenso . Dunque il Capitan Bassà presentatosi a' castelli , pensava di coglier in mezzo le navi de' Venetiani , & aprirsi per ogni modo l'uscita . Ma osservato nel giorno de' sei di Maggio , che parte di quella squadra stava lontana a far acqua , e l'altre in sito , che non potevan opporsi al favore del vento , che per lui militava , alzate l'ancore , a vele piene fortì senz'altro contrasto , che della Nave tre Rè comandata da Girolamo Battaglia , che come potè , procurò coll'artiglieria bersagliarla . Il Riva dolente , che gli fuggisse ad un tratto il cimento , e la gloria , unì subito a sè quante navi potè ; e fatte tagliare le gomene , seguì gl' inimici , che radendo i lidi dell' Asia , si ricoverarono in sicuro nel seno di Fochies . Il Riva con diciannove navi vi s'affacciò ; e convocati i Nobili Governatori , e Capitani , con breve , e militare discorso disse : *Esser giunto il tempo sospirato di segnalarsi per Dio , e per la fede . Il Capitan Bassà fuggito loro di mano da' Dardanelli , trovarsi senza scampo rinchiuso in quel seno . Si*

*Orazione
del Riva ,
per incorag-
gire i No-
bili Gover-
natori , e
Capitani
delle Navi .*

risol-

risolvestero pure al più nobile tentativo c' havesse giammai reso alcun' attione famosa. Ivi esser unite per esser vinte in un sol colpo le forze dell' Asia, dell' Africa, dell' Europa. Non poter augurarsi teatro più degno, nè vedersi più insigne spettacolo, che sotto gl' occhi del Cielo, e del mondo combattere per la Religione, e per la libertà quei campioni, che non numerano i nemici, che dopo d' haverli vinti, e che fanno pareggiare le forze immense de' Barbari con le destre invitte, e coll' animo coraggioso. Star' immobili sull' ancore i legni de' Turchi, e potersi con certa vittoria assalirli col ferro, e col fuoco. Haver egli risoluto di entrare nel porto, ben certo di non esser lasciato solo contra i nemici da quei, che gli sono stati nel più duro del verno compagni fedeli contra l' ingiurie degli elementi. Assicurar tutti de' premii; e che i danni, che rilevassero nelle navi in così generoso cimento, sarebbero risarciti non solo, ma largamente remunerati dalla magnanimità del Senato. Bertuccio Civrano portando la parola per i Governatori, esibì sè stesso, e gli altri; & i Capitani a gara con allegro mormorio approvando l' impresa s' allestirono alla pugna. Il Riva coperto di lucide armi, di alta statura, di aspetto bruno, e guerriero, adornato di veneranda canitie, distese le vele, spiegò la bandiera, e dato il segno co' soliti tiri, sfidando i nemici, invitò i suoi alla battaglia. Il Capitan Bafsà allo scuoprire de' vascelli de' Venetiani, ad ogni altra cosa pensava, fuorchè al lor tentativo; anzi deridendo l' otio, & il tempo in cui si erano per tutto il verno logorati inutilmente a' castelli, godeva di haverli con un tratto di ardire, e di buon consiglio delusi. Perciò non curò di spinger fuori le maone, e le navi, nè disporre impedimenti alla bocca del porto. Ma quando vide, che a vele piene vi entravano, attonito, e confuso non seppe far altro, che ordinar alla fortezza, che coll' artiglierie procurasse di tenerli lontani. Già una squadra di navi accostata alla medesima cinta di sola muraglia, la batterono in guisa, che diroccata da quella parte, la rese inhabile a offendere. Le navi poscia inoltratesi, cominciarono a fracassare i legni nemici con innumerabili colpi. Dal fumo oscuratosi il giorno, e dalle cannonate affordandosi l' aria, tant' era il rumore delle voci, e de' colpi, e lo strepito de' legni rotti, e delle genti con-

*Battaglia
seguita fra
l' Armata
Turchesca
e la Veneta
nel seno di
Focchies.*

1649 fufe, che alcuno non fi ricordava di haver veduto battaglia nè più riftretta, nè più confufa. Alcune delle galee Turchefche fi mossero, & in particolar il Capitan Bafsà, per venire con le navi Venetiane all'abbordo; ma paffando egli per fianco al Civrano, fù da quefto così fieramente battuto, che uccifo reftando il Chiecajà con gran numero de' fuoi, convenne ritirarfi con fretta. La terra vicina preftò a quafi tutte le militie fcampo, e falute; poiche vedendo, che i legni non potevano maneggiarfi, e che la tempefta di ferro, e di fuoco diffipava ogni cofa, fmontati fi pofero in falvo. Più miferabile era la conditione degli fchiavi, che cinti dalle catene fuggir non potevano, nè i Turchi fi curavano di falvarli. Alcuni veramente procurarono di condur via le galee, e renderfi a' Venetiani, ma nella caligine indiftintamente colpiti, erano prima uccifi, che conofciuti. Una galea, & una maona caderono in potere de' vincitori, & un vascello che osò venir alle mani, fù fottomeffo. Nel refto tutta l'armata rimaneva incendiata, fe il vento non fi fuiffe cangiato, da che riufcì, che procurando i Turchi con tagliare le corde di separar dagli altri i legni, che ardevano, quefti venendo addoffo a' Venetiani, li coftroinfero ad ufcire dal porto. Nove vascelli, una galea, tre maone, e tra quefte quella, che portava il contante per le paghe all'efercito, reftarono incenerite; altri legni in gran numero fracaffati, & offesi; cinquecento fchiavi Chriftiani redenti; e fi dicevano sette mila morti de' Turchi; ma quefti non furono tanti, poiche la maggior parte sbarcata a terra, come s'è detto, fi sottraffe dal rifchio. De' Veneti folo quindici fi contarono morti, e novanta feriti. Il mare, & il lido di fragmenti fi vedevano coperti, & il paefe di fuggitivi; onde il Riva credendo, che più non gli reftaffe da vincere, con frettolofo configlio s'allontanò, andando alle Smirne, dov'erano i vascelli Chriftiani noleggiati per ufo de' Turchi, e con le minaccie, e con le lufinghe gl'induffe a rinunziare al fervitio. Ma non sì tofto egli s'allargò; che ò allettati dall'utile, ò indotti per forza, prefero di nuovo il foldo, & il Bafsà rihavutosi dallo fpavento, s'applicò a riunire le genti sparfe, e rifarcire i legni fdrusciti. Sì celebre fatto efteso per tutto dalla fama anche con rimbombo maggiore di quel-

Giugne a Venezia l'avviso della vittoria.

quello, con cui era eseguito, fù inteso in Venetia con giubilo immenso; e com'era il primo, & il più lieto successo, che consolasse gli animi, e li sollevasse a migliori speranze, così con eccello di allegrezza fù celebrato. Il Riva fù creato Cavaliere di San Marco, col dono di collana di trè mila ducati; il Civrano a riguardevole dignità sollevato, i Capitani delle navi remunerati; alcuni ufficiali condotti, & i Governatori habilitati agli honori della Republica senza riguardo all'età dalle leggi prescritte. Furono questi Francesco Morosini, Girolamo Battaglia, Luigi Querini, Giovann'Antonio Muazzo, Michele Calerghi, Giacomo, e Giorgio Polani, Francesco Bragadini, & Andrea Gritti. All'incontro in Costantinopoli pervenutone il ragguaglio, restarono i Ministri altrettanto mesti, quanto che co' fatti insigni havevano disegnato di rendere del nuovo Rè più felici, e stimati gli auspicii. Amurat Agà de' Gianizzeri, ambizioso d'esser innalzato al primo posto, colta la congiuntura di render odioso il Visir, l'accusò di molte ommissioni, e di gran tepidezza; e tanto disse, vantandosi di saper ben egli i modi di rimettere la dignità dell'Imperio, & il decoro dell'armi, quando fusse in poter suo suggerir non solo i buoni consigli, ma l'eseguirli, che deposto, & allontanato l'emulo, fù sublimato a quel grado. Non pecca tra' Turchi contra le leggi del giusto, chi tenta nel comando di stabilirsi con ogni eccello; perciò spediti dietro al suo predecessore alcuni sicarii, fece Amurat strangolarlo per strada. Volendo poi conciliarsi l'applauso di retto, e prudente Ministro anche appresso le nationi straniere, persuaso da Budac Zadè, e da Cusseim Effendì suoi confidenti, permise, che il Bailo co' suoi, dopo cinquanta un giorno di durissima carcere, fusse restituito nella sua casa sotto le solite guardie. In Candia, dov'era grande il timore dell'armata nemica, fù parimenti del fatto di Fochies maggior l'allegrezza. Non aveva il Capitan Generale spedito a tempo squadra di galee a' castelli, perche oltre il non haver dopo il naufragio di Pfarà potuto rimetterne tante, quante erano le perdute, le ciurme utilmente s'impiegavano in Candia, in rifarcir le fortificationi, & alzarne di nuove. Inteso ad ogni modo il successo, sollecitamente con ventuna galea, sei galeazze, e quat-

*Il Riva è
fatto Ca-
valiere.*

*Il Visir
viene priva-
to della Ca-
rica, ed è
fatto stran-
golare da
Amurat
Agà succes-
sore di lui.*

*Il Bailo è
posto in li-
bertà per or-
dine dello
Sultano.*

1649

*Novamen-
te compare
in mare il
Capitan
Bassà con
un' arma-
ta.*

tro navi, lasciate le altre in Candia, ei s' avanzò in Arcipelago per unirsi col Riva, e coglier i vantaggi, che l' opportunità presentasse. Ma il Bassà, dopo allontanate le navi de' Venetiani, s' havev' applicato con tal diligenza a riunire la gente, & a rifarcire i suoi legni, che potè dopo un mese uscire dal porto; e rinforzato da' Vascelli di Alessandria, di Smirne, e di Barbaria, passò appresso Tine con mostra superba di ottanta tre galee, e sessantaquattro navi, con quantità di altri legni minori. Se ne maravigliarono i Venetiani, e molto si dolsero di haver dopo vinto trascurato di assicurarsi della vittoria; e trovandosi a Nio con forze così disuguali, dopo lunghe consulte, non senza varietà di pensieri, deliberarono, che all' espugnatione di Candia senza dubbio quell' armi tendendo, ritornasse il Mocenigo a quella difesa, & il Bernardo ingrossato di alquante navi, inseguisse il nemico, contendendogli ogni tentativo, e ritardando i progressi. Traccheggiando dunque scambievolmente, si trovarono le due armate sopra Milo nel mese di Luglio; & essendo il mare tranquillo, stettero a fronte trè giorni provocandosi col cannone, senza però volontà di azzuffarsi. Il Bassà altro non intendeva, che di sbarcar le genti a rinforzo del campo, & il Bernardo si contentava di trattenerlo quanto più lungamente potesse. Haveva questi diviso le sei galeazze in tre corpi, e con buon' ordine ingroppatele con alcune navi, copriva con sì forti squadre il corpo più debole dell' armata sottile. Ma il Bassà fatta fronte de' grossi vascelli, dietro quelli quasi di nascosto si sottrasse, andando al Marati. Lo seguirono poscia le sue navi; & i Venetiani avvedutisi dell' artificio, quando per la distanza non lo potevano giungere, lasciati parimenti in mare i legni maggiori, con le galce passarono in Candia. Da ciò nacquero gravi contese tra il Bernardo, & il Riva, l' uno all' altro reciprocamente imputando la perdita occasione di combattere, Ma il Senato per supprimere i semi troppo dannosi delle discordie, seriamente scrisse a' comandanti, esortandoli all' unione degli animi, e de' consigli; e per informarsi de' fatti, ordinò a Marco Contarini d' indagarne la verità, permettendo al Bernardo di ritornar a Venetia. Ma colpa non risultò ad alcuno de' Capi; più d' una volta essendo nel corso della guerra

*Contesa
nata trà 'l
Bernardo,
ed il Riva,
per la per-
duta occa-
sione di
combattere;
ed a quello
è permesso il
ritornare a
Venetia.*

acca-

accaduto, che annojati gli animi da' casi, ò dubbii, ò avversi, furono censurate le attioni, e chiamati a render conto i direttori dell'armi, e poi coll' istesso fervore, appena udite le loro discolpe, assoluti. Il Capitan Bafsà vedendo le forze de' Venetiani divise, andò alla Standia con grand' apprensione di quei di Candia, che occupando quell' Isola, ferassè loro il mare, & impedisse la più certa via de' soccorsi. All' incontro il Bafsà scorgendo le galeazze nel porto, e ventidue navi forte sotto le muraglie della città, dubbioso, quando il Riva sopravvenisse con la sua squadra, di esser astretto a battaglia, si contentò di farne mostra, schierandosi in faccia alla Piazza. Alquante galee stavano di vanguardia, poi le maone in due corpi, e dietro di esse il Capitan Bafsà in mezzo di due lunghissime fila pur di galee, a' fianchi delle quali stavan le navi. Molte cannonate tirò egli all' aria, non volendo accostarsi per non provar i danni, che dalle muraglie gli farebbero stati largamente inferiti. Allontanatosi tentò Paleocastro, e secondato d' alcune genti per terra, facilmente levò le difese, onde cento venti soldati, che con quaranta paesani lo custodivano, esposta bandiera, accettarono onorevoli patti; ma nel procinto di uscirne, un Greco osservando, che alcuni Turchi entravano per una cannoniera, impaurito, che volessero romper la fede, diede fuoco alla polvere, e scansando il pericolo, con un maggiore, ma più generoso, fece volar insieme con le genti il castello. Non sbarcò il Capitan Bafsà più di sette mila huomini in soccorso del campo, ma gran numero di cannoni, e tant' altre provisioni di polveri, e grani, che bastar potevano per nudrire i soldati, & espugnare la piazza. Giunto il Riva nelle acque di Candia, & anco la squadra di galee Maltesi sotto il Comendatore Babbiani, i Turchi fuggendo il cimento, tirarono verso Canea inseguiti da' Venetiani, senza però riportar altro frutto, se non che un vascello di Barbaria più pigro degli altri, astretto a romper in terra, fù arso, e spogliato. Teneva ordine il Riva di non perdere il nemico di vista, poiche si credeva, ch' ei mirasse a scorrere all' Isole per far diversione, & impedir a Candia i soccorsi, & internarsi nel Golfo. Stava perciò egli tessendo tra Cerigo, e Canea per tener-

1649 si sù'l vantaggio del vento. Ma il Capitan Bafsà, che mirava alla Suda, uscito di Canea con quaranta galee, si portò a quella volta, dove sbarcato sopra un scoglietto vicino, riconosceva la piazza, e divisava piantar in quel luogo il più de' cannoni, che capir vi potesse; e con quei delle prore delle galee spianando le difese più basse, con barconi, e con scale tentarne in momenti, ancorche fusse per riuscir sanguinoso, l'acquisto. Pietro Diedo, Proveditore, per contraporfi a così furioso pensiero, fece portar a quella parte i più grossi pezzi d'artiglieria, e così felicemente gli scaricò, che una palla levando la testa al Capitan Bafsà, distrusse il disegno. Gli altri confusi si rimbarcarono prontamente, allargandosi con fretta maggiore di quella, con cui erano giunti. Non costò altro sangue a quei di dentro, che del Colonnello Forstenau, soprantendente dell'armi, che mentre la difesa dispone, malamente ferito, spirò. Il Diedo in Venetia fù ascritto al numero de' Senatori. A questo sol colpo perdè il moto, & il vigore l'armata nemica; tredici navi Inglesi l'abbandonarono, e si sbandarono l'altre. Gli ufficiali maggiori sostituirono Mustafà nel comando fino a nuovi ordini della Porta, dove Caidar Oldi fù eletto; e mentre l'uno in Canea trattenendosi niente opera, e l'altro tardi giunge al comando, passò il tempo della campagna. Con altrettanto calore procedeva Cussein contra Candia. L'inverno non era passato senza qualche travaglio, altrettanto procurando i Turchi disturbar i lavori, quanto s'affaticavano i Veneti per avvanzarli. Al Conte Giovan Battista di Coloredò la directione dell'armi dentro la piazza era stata commessa, imperciocchè Gil d'As, e per ferocia di natura, o per vanità degli applausi acquistati, reso intollerabile a tutti, era stato inviato dal Mocenigo a Venetia con un processo; ma il Senato assolvendolo dall'imputationi, che consistevano più in tratti di lingua imprudente, che in colpe, lo mandò a militar in Dalmatia. Ancorche con le galee de' Bei fossero in Canea portati frequenti soccorsi, non ardì tuttavia Cussein di accostarsi alla piazza, fin'a tanto, che il grosso non giunse; e per il successo di Fochies ritardata l'armata, egli pure lentamente a-

Il Capitan Bafsà è ucciso da un colpo di cannonata, mentre va per tentar Suda.

Caidar Oldi è eletto Bafsà

Gil d'As è mandato dal Senato a militare in Dalmazia.

vanzò. I Difensori lo travagliavano con frequenti sortite, e nel mese di Luglio il Coloredo con genti a piedi, & a cavallo nè ordinò da trè parti con grande vantaggio; perche due mani di linee furono guadagnate dagli assalitori, e la terza appena resistè, accorsavi tutta la forza del campo; ma molti de' Turchi perirono, e tra gli altri Alì Beg capo de' Gianizzeri, stimato per la bravura. Giunto poi coll'armata il principale soccorso di munizioni, e di gente, gli mancava il danaro, poiche quest'era, come s'è detto, perito con la marena, che lo portava nell'incendio di Fochies. Onde sollevatesi le milizie, saccheggiarono i padiglioni de' principali, non rispettando quelli di Cussein, che si salvò con la fuga, mentre alcuni de' suoi volendo acquietar il tumulto, restarono uccisi. Ma nel giorno seguente col mezzo degli ufficiali più confidenti, con tanta destrezza maneggiò l'animo de' sediriossi, che li acquietò con offerte del suo proprio danaro, e con ampie promesse di premii, inducendoli a giuramento di cancellare la colpa col merito di altrettanta obbedienza, e di valor nell'attacco. Egli scelse in quest'anno la parte, che riguarda l'ocaso, dove dal Martinengo al mare calano i trè Bastioni, Bethleme, Panigrà, e Sant'Andrea. I due primi di angoli ottusi, e di figura imperfetta, erano stati egregiamente muniti da fortificationi esteriori, particolarmente il Bethleme, di cui una grand'opra a corna abbracciava la Mezzaluna, e tutta insieme opera Moceniga si nominava. Dunque a' ventuno d'Agosto cominciò ad innalzare furiosamente terreno, e cinque giorni dopo occupò un'eminenza per piantarvi due batterie dalla parte del Bethleme. Tentarono i Veneti d'impedirlo con più sortite, mà senz'effetto, ancorche con strage de' Turchi. Morì in una di queste Demetrio Tanamì, fargente maggiore degli Oltramarini, compianto per il suo valore da tutti. In altra un colpo di Moschettata spezzò un braccio al Cavaliere di Gremenville, & il Conte di Prodolon, Governator della piazza, fù gravemente ferito. A questo il Conte Marco Sinofich fù sostituito, e nel San Dimitri all'Angeli parimenti ucciso, furono surrogati Vincenzo Canale, & il Colonnello Marco Zacco. Mà alla breccia della Corona Santa Maria, insistendo i Turchi, dopo

1649

Sollevazioni delle squadre sur-chiesi.

Nuovo tratterio di Cussein. Bassa contra Candia.

1649 duro contrasto vi s'alloggiarono, restando ferito il Sargente maggior Giacomo Butti . Indi assalendo l'istessa Corona furono rispinti, morendo valorosamente nella difesa il Marchese Giuseppe Rondanini , che vi comandava . Tutte queste fattioni, benché sanguinose, non servivano, che per divertir la difesa dalla parte del Bethleme, contra il quale avanzando i Turchi piantarono più batterie, che tormentavano non solo amendue le faccie dell'istesso bastione, mà l'opera Moceniga, & i rivellini, che cuoprivano le cortine tra il Panigrà, & il Martinengo . Tentarono in oltre di scacciar col ferro, e col fuoco da una galleria i difensori, che non l'abbandonarono prima di haverla con fornelli distrutta . Una notte ò vollero i Turchi, ò finsero di dar un'assalto all'opera Moceniga; ma qualunque fusse il loro pensiero, alcuni Francesi, che custodivano la parte sinistra, impauriti l'abbandonarono tirandosi dietro i Corsi, che guardavan la destra . I Turchi non perdendo l'incontro, vi entrarono con altissime grida, e nelle tenebre non discernendosi la salute e i pericoli, incalzarono i fuggitivi, facendone strage in modo, che con lo stesso spavento la mezzaluna fu abbandonata, precipitandosi i Soldati l'uno sopra l'altro nel fosso . Per l'indignità, e per il danno, ciò a' difensori grandemente premeva . Quegl'istessi, che nell'ombre notturne havevano vilmente abbandonati i posti, desideravano sotto gli occhi del Sole con prove di valor segnalarsi . Perciò Giorgio Morosini, Provveditor dell'Armata, arditamente s'esibì a riacquistarla insieme con Domenico Pizamano, e Domenico Diedo Sopracomiti; Giovan Francesco Zeno, Pietro Querini, e Marco Barbarigo nobili della Colonia; il Sinofich, & altri Officiali: e fatta scelta de' più bravi soldati, fortirono coraggiosamente, e tagliati a pezzi i Turchi, non ancora ben posti a coperto, riguadagnarono la Mezzaluna . Non parì Cussein di perdere l'occupato, mà dato furiosamente senza ritardo l'assalto per ricuperarlo, fù sostenuto per qualche tempo . Poi per ferita di Giorgio Cruta, che rese prove singolari di ardire, rallentata la difesa, fù quel posto di nuovo ceduto; mà per pochi momenti, poiché i voluntarii con alquanti granatieri condotti dal Bello-net, i Francesi sotto il Cavalier Sales, alcune Corazze sinon-

Sortita coraggiosa de' Veneti.

rate del Capitan Tritonio, & il Sargente maggior Fiore con altro scelto drapello, sostenuto dal Colonnello Raicovich, uscirono con buon'ordine, & altrettanto coraggio. S'ostinarono i Turchi nella difesa, sopra i cadaveri de' primi, spingendo nuovi soldati al combatto; mà lasciandone più di mille di feriti, e di morti, e perdute quattordici bandiere, cederono infine tutta l'opera Moceniga. Nè fù diverso l'esito al rivelino, che tende al Panigrà, benché con isforzo minore, poiché havendolo guadagnato i nemici, fù da due Compagnie sotto i Capitani Nardi Italiano, e Muffe Francesco ricuperato. Altro assalto alla Corona Santa Maria terminò con perdita di gente, e di uno stendardo dalla parte degli aggressori, che parimenti dal San Dimitri furono bravamente rispinti. Molte di queste fattioni, in una delle quali fù ucciso Ofannà, principal comandante nel campo, seguivano di notte, parendo, che coll'ombre, e lo strepito s'accrescesse terrore, mà sotto lo stesso manto bene spesso la viltà degli assalitori coprivasi. Perduta perciò da Cussein la speranza di espugnare con aperta forza la piazza, e vedendo diminuirsi l'esercito, e mancar i migliori, cambiato consiglio, applicò all'arte co' sotterranei lavori, e chiamò dall'armata le ciurme alla zappa, & i soldati alle guardie. Non avanzò però molto, conciossiache volendo contra le due fronti del Bethleme sboccare nel fosso, da' difensori con mine, e fornelli fù resa vana l'opera sua, e la fatica. In ogni parte era valida oltre ogni credere la resistenza degli assediati. Non piantavano i Turchi una batteria, che un'altra più forte non sentissero contraposta; se alzavano terreno, ò si profundavano con altissime fosse, vedevano subito opporsi nuovi ripari, ò dalle mine ruinarsi ogni loro fatica. Più di tutto li tormentava la continua tempesta di bombe, che li atterriva in guisa, che non sapevano più dove nascondersi, nè dove fermarsi. Si attendevano in momenti le piogge, e poi col prossimo verno i disagi della stagione, e la difficoltà de' soccorsi. Disperando dunque Cussein della felicità del successo, a' nove di Ottobre ritirò i cannoni, e le guardie avanzate, e si ridusse nelle trinciere, e ne' posti dell'anno passato. Haveva egli prima dell'attacco invitato con sue lettere il popolo, & i sol-

*La valida
resistenza
de' Veneti
rende inuti-
le ogni van-
tato di
Cussein
Bassà.*

1649

*Esibizione
impropria
fatta da
Cussin al
Mocenigo, e
risposta di
questo.*

dati alla resa; mà inutilmente; hora con tentativo più vano scrisse al Mocenigo, offerendogli il Bassalaggio di Gerusalemme con ampiissimi premii, se volesse consegnargli la piazza: e n' hebbe in risposta, non senza derisione, che grandissimi comodi farebbero a lui conferiti, se, abbracciata la vera legge di Christo, rendesse a' proprii padroni le cose occupate. Tutto ciò in complimento passava; mentre con più fruttuose fatiche quei di Candia ristoravano le fortificationi, e le regolavano in qualche parte, riducendo l' opera Moceniga, troppo vasta di mole, in fortissima Mezzaluna. Combattevano tuttavia lavorando: venivano spesso i Turchi all' attacco, e' difensori fortivano per lo più con vantaggio, trucidando nemici, e demolendo trinciere. Un giorno trà gli altri si segnarono gli Albanesi, & i Croati guidati da' loro Capi Raicovich, Colonsa, & Imota, tagliando a pezzi moltissimi Turchi; ma con maggior perdita dalla parte de' Venetiani per la morte di un solo, che nè meno si trovò nel conflitto, e fù il Coloredò, che da una Cannoniera del Bethelème la fattione mirando, fù da cieco colpo di moschetata disteso su' l' suolo. Da Corfù Niccolò Teodoro Sparaiter, Baron Tedesco, fù chiamato alla direttione dell' armi; & il Senato diede in Candia al General Lippomano per successore Giorgio Morosini; & a questo, ch' era Provveditor dell' armata sostituì Luigi Mocenigo, Capitano delle galeazze; delle quali fu dato il comando a Bertuccio Civrano, mà per momenti, poiche rapito alla Standia da morte immatura, entrò Francesco Morosini in suo luogo. Mustafà havendo indebolito l' armata per somministar al campo schiavi, e milizie, fuggiva d' incontrarsi col Riva, che scorrendo l' Arcipelago, esigeva tributi; & inteso, che questi all' Argentiera si ritrovava per necessità di far acqua, ardì di uscir di Canea, e dopo scorsa grave burrasca, in cui perdè una maona, e cinque galee, giunto a Scio vi trovò Caidar, e nate tra essi discordie per la pretension del comando, essendo la stagione inoltrata, ritornarono ambidue a Costantinopoli, dopo perdute in questa campagna per varii casi ventidue galee, alquante Maone, e non poche navi. Anche de' Barbareschi perì appresso Cerigo per fortuna la nave Capitana di Tunisi; &

*Il Coloredò
ucciso da
una mo-
schettata.*

*Giorgio
Morosini
succede in
Candia al
General
Lippomano.
Morte di
Bertuccio
Civrano.*

fi, & essendo in quest'anno il mar agitato da strane tempeste, non andarono i Veneti esenti da' danni: imperocchè da Candia a Corfù passando una squadra, si ruppe appresso Cerigotto la galea di Lorenzo Badoaro, preservate le genti; e con più infelice destino la galeazza di Girolamo Vendramino apertasi in mezzo del mare all'urto dell'onde, servì di sepolcro a tutti quei, che vi erano dentro. Il Riva andò ad Egena, da dove a Canea traghettavano frequenti le barche, e col cannone, e col fuoco molte n'incendiò, e ne distrusse; poi alla guardia de' Dardanelli con ventiquattro navi fù egli spedito, restando nel mar di Canea Girolamo Battaglia con altra squadra. Le galee de' Bei si trattenevano fuori dello stretto per il solito impiego di portar genti, e con esse sbarcarono una volta tre comandanti. Era il Gianizzero Agà uno di questi, che non si tosto pose i piedi a terra, che trovò il confin de' suoi giorni, ò fusse quello per lui il fatale momento, ò pure che Cussein l'affrettasse per haver penetrato l'ordine, che teneva di levargli la vita, e sostituire Mustafà nel comando. Consistevano le accuse degli emuli suoi, ch'egli per desiderio di continuar nel governo, non avesse in due anni coll'impiego di tant'oro, e con lo spargimento di sangue infinito voluto espugnare la piazza. Nell'animo poi de' principali Ministri alla calunnia forse più prevalesse la gelosia di veder lontano un capo delle milizie, sostenuto dal loro favore, d'autorità, e da ricchezze, che non havendo partecipato nelle cospirazioni passate, occulti teneva i pensieri, e celati i suoi sentimenti. Egli altrettanto fisso in non lasciarsi staccare di Candia, si giustificava delle colpe oppostegli con la tardità de' soccorsi, & imputava a' direttori del presente governo, che godendo nell'otio i profitti, involti per ambizione in discordie, trascurassero i pericoli de' lontani, che per dignità dell'Imperio cercavano tra' sudori, & il sangue la gloria. Amurat, subito presa la direzione del governo, havea spedito nell'Asia Recep Agà per aggiustar gli Spahì sollevati, promettendo a' Capi loro soddisfattioni, e vantaggi, acciocchè si risparmiassero il sangue per impiegarlo in difesa dell'Alcorano, & in grandezza della casa Ottomana. Mà gli emuli di lui nel Serraglio, porgeva-

*Il Riva è
posto alla
guardia de
Dardanelli*

1649 no segretamente a coloro fomento, con desiderio, che turbate le cose, perisse nella confusione il Visir, & il suo partito cadesse. Si avanzarono pertanto i rubelli pubblicando di portarsi a Costantinopoli per gastigar i malvagi, e regolar il governo. S'allestì Caidar Bafsà con otto mila Gianizzeri per passar il Canale, & unito ad altri sei mila nell' Asia, incontrarli prima che s'accostassero maggiormente alla Città Dominante; mà essi affrettando il passo, giunsero a Scutari in dieci mila, chiedendo le teste del Muftì, e de' giudici della legge, che con ardire scelerato havevan' osato segnar sacrilega sentenza di morte contra il loro Sovrano. Non trovarono quei del governo, della salute de' quali in particolar si trattava, altro modo di schermirsi da sì plausibil pretesto, che con la riverenza, che alla Religione il volgo professa. Spiegato pertanto lo stendardo del Profeta, che ne' casi estremi chiama tutti alla veneratione, & alla difesa, raccolse Amurat quaranta mila huomini in pochi momenti; e con essi passato il mare, assalì ne' padiglioni i sollevati, dando loro tale sconfitta, che chi non fù difeso su' l' campo, si disperse fuggendo, e quei che vivi restarono, in mano de' vincitori condotti a Costantinopoli, furono impesi alle forche. A Musà, già Capitan Bafsà, per sospetto, che s'intendesse co' sollevati, fù levata la vita. Uno de' Capi principali della ribellione, che Nebi si chiamava, caduto in potere del Beglierbei di Natolia, fù con severo supplizio punito, & un' altro, che s'acquietò prontamente, con un governo fù riconosciuto, e placato. Il Muftì nondimeno vedendo la sua testa esposta a sì fiera borasca, credè meglio donare la dignità per conservare la vita, onde rinuntiata la carica si ritirò a quiete privata. Così per all' hora il turbine fù dileguato. Nella Bosna a Techièli, esecrato per l' infelicità de' successi, fù dato per successore Dervis: mà si guerreggiava in quest' anno dal Foscolo più col negotio, che coll' armi, poiche nodriva intelligenze nell' Albania; e quei popoli, alcuni indotti dal zelo di religione, altri da speranze, e profiti, lo sollecitavano immaturamente a far vedere in quelle parti l' insegne della Republica, pronti tutti a scuotere il tirannico giogo, e molti esibendosi di prendere l' armi, & in-

Sollavazione de' Turchi oppressa in Scutari, colla morte de' molti.

Il popolo de' Albania esibisce al Foscolo di dar fin po- zere della Rep.

con-

contrarlo allo sbarco. Accorse all'impresa un tale, che facevasi chiamar Sultan Jachia, e tra' Cristiani Alessandro Conte di Montenero. Egli vantava di nascere non solo dalla stirpe, mà di esser' herede legittimo dell'Imperio degli Ottomani, narrando il corso della sua vita con intrecciatura di favolosi accidenti. Havendo però egli altre volte, benchè senza frutto, servito alla casa de' Medici per certe imprese tentate nell'Asia, veniva al presente dal Gran Duca con moderata pensione trattenuto, e per pascere i suoi pensieri, e le speranze altrui, coltivava qualche corrispondenza nel paese de' Turchi, in particolare co' popoli Christiani, de' quali egli la religione seguiva. Il Senato l'accorse, per non trascurar alcun mezzo, e per provare se questa volta, come in altri tempi è accaduto, l'apparenza, e l'opinione tra' popoli rozzi potesse far qualche colpo. S'imbarcò egli dunque col Generale, e consisteva l'armata in otto galee comandate da Bartolomeo Cornaro, quindici vascelli, e quarantacinque barche armate con tre mila fanti, e ducento cavalli da sbarco, che dirigersi doveva dal Conte Ossalco di Polcenigo, atteso da Cataro con altre truppe ad ingrossare le forze. Cambiato il primo disegno, ch'era di andar ad Alessio, fù scelto Antivari, per accostarsi poi a Scutari, dove principalmente si ordiva la trama, luogo forte per sito, e capace di ricevere per mare i soccorsi. Mà essendo di Verno, tanti furono gl'impedimenti al viaggio, che a giungervi tardò il Foscolo più di un mese; e trattanto i Turchi, scoperti i pensieri de' popoli, & i disegni de' Venetiani, con mano forte impedirono le commotioni interne, e s'allestirono per opporsi allo sbarco. Il Generale, dato fondo nella Valle d'Antivari, non trovò alcuno, che conforme al concerto si presentasse; tuttavia per invitar i popoli con allettamento più forte, pose egli a terra con due cannoni, & un trabocco le genti, per incamminarsi alla Città, che n'è tre miglia discosto. Mà di notte inforse così fiera borasca, che patendo ogni legno, si perdè una barca armata, e si ruppe il vascello, che portava le artiglierie. La mattina poi comparvero i Turchi, & assalirono i Morlacchi ponendoli in qualche scompiglio, non ostante, che la cavalleria fortemente li sostenesse. Restò

1649 stò ferito Ferrante Gonzaga , figlio spurio del Principe di Bozzolo , che comandava una compagnia di corazze . Scorrendo i Turchi all'intorno , & avanzandosi con grosse partite , fù giudicato dal Generale più sano consiglio rimbarcare le genti ; il che seguire non potè senza qualche danno , restando un cannone in poter de' nemici . In quest' espeditione infermatosi sopra una galea il Jachia , terminò in estrema povertà i suoi giorni , lasciando il figliuolo Mauritio ancor giovanetto , che dal Senato a' suoi stipendii humanamente fù accolto . Il Foscolo entrato nel canale di Cataro , affine , che non riuscisse inutile totalmente il viaggio , chiamati a sè quei di Peraſto , & i popoli Paſtrovicchi , affalì Rifano , luogo sù'l mare , cinto di forti muraglie con Torri , & un castello di poco giro ; ma inaccessibile , da cui molestavano i Turchi tutto il paese vicino . Dopo undici giorni di attacco , e di batteria , a patti ne uscirono i difensori , con permissione a' soli comandanti di fortirne coll' armi . Morì nell' impresa il Governator Cruta , e fù ferito il Colonnello Antonio la Longa ; ma vennero all' obbedienza gli Aiduchi , gente brava , che vive di preda , e che rubando le merci , che a Ragusi passavano , incendiando le case , e le terre de' Turchi , tenero fin' alla pace tutti quei confinanti in travaglio . Nel resto l' anno passò in scorrerie , & in alcune i Morlacchi riportarono grossi bottini d' animali , e di schiavi , fin' a tanto , che horrida contagione miseramente invase quella provincia . Il morbo cominciò a Sebenico , indi a Zara , poi per tutto ingojando a migliaia , e popolo , e soldatesca . Ma in Sebenico principalmente senza rimedio infuriò di tal guisa , che restando la città desolata , e poco meno , che abbandonata , altro non divertì i Turchi da tentarne l' acquisto , che l' istesso male , che ugualmente li consumava . Morto Giovann' Andrea Pasqualigo Conte , tutta la cura fù amministrata da Barbone Pefari Provveditore , che procurò divider gl' infetti da' sani ; separar tra gli abitanti il commercio ; tener le milizie , ò ferme alle guardie , ò nelle case rinchiusse ; la cavalleria acquartierata in campagna , & i Morlacchi lontani . Ma spesso erano le buone regole da' casi della guerra confuse , e gli ordini dalla necessità trasgrediti . Perirono perciò soldati ,

Morbo contagioso nato in Sebenico ed altre città di quella provincia.

ti, & ufficiali in gran numero, e Paolo Donato mandato da Venetia Proveditore sopra la Sanità, per l'altrui salute esponendosi, terminò la sua vita. Ma nel verno seguente corretta l'influenza dalla stagione, e nella solitudine di più luoghi, quasi mancando alla voracità del male alimento, ritornò la buona salute, ma non la forza, & il vigore di prima. Il Senato parimenti vedendo, che non poteva più alcun'impresa sperarsi, fece passare nel Levante quattro galee, & otto barche armate ad impiego più fruttuoso. Nel corso intiero della campagna, altro soccorso non godè la Repubblica, che della squadra Maltese, e di mille fanti, che sotto il Conte Lodovico Capra dal Duca di Parma raccolti, al soldo di lei passarono in Candia. Leggiero tuttavia non riputava il respiro, che provò dell'attenzione sua alle cose d'Italia per l'accordo seguito del Duca di Modena con gli Spagnuoli. Il Caracena, sforzati i Francesi ad uscire di Pomponesco senz'armi, e passato il Pò, favorendolo sotto mano con viveri, e provvisioni i Duchi di Mantova, e di Parma, entrò nel Modenese, dove preso posto, e fortificato Gualtieri, lasciò, che le sue truppe a briglia sciolta correffero tutto il paese, vendicando sopra quei miseri popoli le stragi patite dal Cremonese. Il Duca in Reggio raccolse il più, che potè delle forze per resistere; ma nè egli solo poteva far la guerra, nè il Governator di Milano intendeva altro, che d'indurlo alla pace. Perciò coll'interposizione del Duca di Parma non fù punto difficile di conchiuderla a patti, che i Francesi partissero; in Correggio il presidio Spagnuolo si rimettesse; & a quel Principe i beni fossero restituiti; & usandosi dal Duca verso il Rè gli atti del dovuto rispetto, il trattato fatto da lui con la Corona del millè seicento trentaquattro si confermassè. Uladislao Rè di Polonia morì in questo tempo aggravato da indispositioni diverse, e forse per non ben'adattarsi i frutti delle bellezze della Reina, alla stagione in lui più avanzata negli anni. Fù eletto per successore alla Corona il fratello suo Giovanni Casimiro, che mutato più volte conditione di vita, hora militare, hora privata; poi passato nella Società de' Gesuiti all'istituto Ecclesiastico, al presente fatto Cardinale vestiva la porpora. Hora depostala, col Regno sposò la

1649
Muore per
lo contagio
Paolo Do-
nato con al-
tri nobili,
e soldati.

Morte di
Uladislao
Rè di Pol-
onia, a cui
succede
suo fratello
Giovanni
Casimiro,
prima Ge-
suita, e pe-
sca Cardia-
nale.

1649 Reina cognata, dando presagio, che il suo regnare sarebbe niente meno volubile ne' pensieri, che inconstante nella fortuna. Nè fù diverso l'effetto, poiche sempre agitato, e quasi sempre infelice, convenne sin da principio, per reprimere le scorrerie de' Tartari, e rebellion de' Cosacchi, uscire in campagna, dove lo ritrovò assai angustiato, e ristretto Andrea Contarini, Procurator di San Marco, che come Ambasciator della Republica andò a congratularsi dell'assunzione sua alla Corona. Poco appresso fù il Rè costretto a comporre al meglio, che gli fù permesso l'accordo, & espedendo a Roma il Vescovo di Cujavia, lo fece passar per Venetia in qualità di suo Ambasciatore, dove espose al Senato, haver Casimiro nel trattar con quei Barbari, chiaramente compreso, non esser punto essi alieni, in particolar i Cosacchi, dal venir alle mani co' Turchi, ogni volta, che col sussidio degli altri Principi potesse la Polonia prestar loro fomento. La Republica in risposta gli esibì il poter suo, & in Roma fece appoggiar le considerationi di lui da' proprii officii, ma tepidamente accolto dal Papa, e riespedito se ne ritornò in Polonia senz' altro frutto. Innocentio nell'età grave più habile, che inclinato a' negotii pareva, che quasi con noja sentisse ciò, che de' sovrastanti pericoli la Republica seriamente faceva bene speso rappresentargli, e confidato nella resistenza della medesima, non credeva, che i mali estremi potessero accadere in suo tempo. Alieno perciò da molesti pensieri, e molto più dalle spese, non solo per natura sua, che per istigatione della cognata, che stimava tanto a sè, & alla sua casa levarsi, quanto che s'impiegava nelle occorrenze comuni, non applicava ad alcun soccorso; anzi negando di riempiere almeno il reggimento, ch'era grandemente scemato in Dalmazia, trascurò di mandar le galee all'armata, e lasciò, che le Maltesi dopo haverle attese lungamente in Sicilia, se n'andassero sole. Nè giovò, che il Senato anche col mezzo de' Cardinali più confidenti rappresentar gli facesse quanto apparisse propitia la congiuntura di terminare con uno sforzo generoso la guerra, rilevando la stima dell'armi christiane; poiche non vi applicando egli riflesso, restò spettator otioso de' travagli altrui, e degli universali interessi. A pretesto allegava

*Andrea
Contarini
Procuratore,
mandato
Ambasciatore
a
Giovanni
Casimiro.*

va l'emergenze di Castro, dove non supplendo il Duca a' pagamenti dovuti a Montisti, Innocenzio affissò l'animo a farne l'acquisto, non vedendo da qual parte potesse venirgli disturbo. Accadè nell'istesso tempo, che il Vescovo di quella città, eletto contra il gusto del Duca, fù ucciso per viaggio, mentre andava alla sua residenza: onde il Papa fulminò censure contra chi perpetrato avesse sì enorme delitto, e raccolte in fretta poche militie, mandò il Conte David Vidman ad occupare la città stessa di Castro. Gli riuscì tutto felicemente, e con esempio d'insolita severità fù ella occupata non solo, ma demolita, rimuovendo da gli occhi di Roma quel luogo sempre molesto a' Pontefici, & infesto a' loro congiunti. Pubblicò Innocenzio, che per certo tempo farebbe dalla Camera detenuto quello stato ad hipoteca de' creditori, a' quali dalla stessa si pagherebbero i censi, potendo in quel termine i Farnesi recuperarlo. Il Goffredi favorito Ministro del Duca presente non meno di quello fusse stato del Padre, tentò veramente con deboli truppe d'invadere lo Stato Ecclesiastico, e portarvi soccorso; ma incontrato, e battuto a' primi passi dal Marchese Luigi Mattei, convenne ritornarsene con grave percossa. Con ciò fatto criminale dell'avversa fortuna, il favore cangiatosi in colpa, fù egli in Parma pubblicamente decapitato, imputandosegli a delitto alcune sue attioni, eh'erano durante il favore passate impuni tra le adulationi, e gli applausi. In particolare fù divulgato reo della morte del Vescovo di Castro, e col suo gastigo credè il Duca, benchè vanamente, di placare il Pontefice. Era costui nato bassamente in Provenza; poi postosi al servizio del Duca Odoardo, non si sà con quali arti, poiche delle buone mancava, s'impofessasse dell'animo altiero di quel Principe; se non inquanto passano nelle corti con miglior sorte i difetti del vizio, che gli atti della virtù. Con arbitrio assoluto lo godè fin che visse, e continuò col successore in autorità; finalmente provò, che il favore è un solo usufrutto, che se non termina con la vita di chi l'impartisce, è per lo più come usurpatione punito. La Repubblica temendo di nuove agitations, portò all'una parte, & all'altra insinuationi di quiete, e le riuscì con facilità persuaderla; perche il Pontefice contento di haver senza rumor consegui-

1649

Vescovo di Castro ucciso, mentre va alla sua residenza.

Castro è demolito.

Il Goffredi viene decapitato in Parma.

Condizione, e fortuna del Goffredi.

La Repubblica Venetiana accorrendo fra essi il Pontefice, e il Duca di Parma.

1649 to così desiato vantaggio, altro più non bramava, che in pace goderlo; & il Duca giovane trascurò lo spoglio di ciò, che gli cagionava oltre l'aggravio de' debiti incessanti disturbi. Da Madrid giungevano in Italia commissioni frequenti di mandar vascelli all'armata de' Venetiani, ma sempre in vano, non essendo eseguite, anzi con gravi riflessi come cosa insolita si osservava il viaggio di un' Ambasciator Turco alla Corte di Spagna. Amurat primo Visir, vedendo, che per l'età del Regnante, e per le domestiche confusioni vacillava l'Imperio, pensò assicurarsi dello stato, e della volontà de' Christiani. Già Cesare havea confermato per venti anni le tregue; la Francia stava involta ne' turbini interni: onde pareva, che la sola Spagna armata potentemente sù'l mare, e più interessata a reprimere i vasti disegni de' Turchi, ostar vi potesse. Dunque deliberò di spedirvi Achmet Portoghese Ebreo rinnegato, che pratico del paese, e del linguaggio, per la via di Ragusi, e di Napoli si portasse alla Corte. Ivi accolto con molti honori, lasciava sospesi gli animi nella novità, e nel sospetto, imperocchè quantunque altre volte gli Spagnuoli havefsero tentato alla Porta di stabilire qualche tregua, e componimento, il maneggio era passato segreto. Ma hora levato il velo si corrispondeva pubblicamente, vedendosi espedito da Madrid a Costantinopoli Allegretto Allegretti Prete Raguseo in qualità d'Inviato, con doppio riflesso, e per la nazione dipendente da' Turchi, e per il carattere Sagro non ben'adattato a' maneggi con gl' Infedeli. Da' Ministri Spagnuoli veniva assicurato Pietro Basadonna, Ambasciator della Republica, non trattarsi fuorchè complimenti officiosi, nè la pietà del Rè porger le orecchie ad infide proposte, che venir sogliono dagl' inimici comuni. Non diversamente supponeva il Senato, anzi procurava di svelar gli artifici de' Turchi intenti a divertir alla Republica gli ajuti della Corona. Applicando tuttavia ad invigorire le sue forze, e risoluto per risparmiare la vita de' sudditi, di comperare, benchè a caro prezzo, il sangue degli esteri, procurò di raccogliere il più, che potè delle reliquie dell'armate d'Imperio, & spedì in Baviera Girolamo Cavazza, che delle truppe sbandate unì corpo valido sotto il Baron Giovanni Stefano di Clofen. Da ciò prese motivo Girolamo

*Amurat
Visir tenta
componi-
mento colla
Spagna per
divertire
ogni soccorso
a' Veneti.*

lamo Foscarini Consigliere di proporre, che cinque in sei mila fanti con trecento cavalli si spingessero in Candia per far allargare il campo nemico, indebolito per i tentativi passati, e ricuperar la campagna: e perche molta spesa si ricercava, egli ricordò parimenti, che si habilitassero i debitori dell'imposte passate a pagare dentro un tempo prefisso senza il rigor delle pene. Furono perciò in brevissimo tempo espediti con più squadre di navi sette mila foldati; ma più tosto, che a terminare prestamente la guerra, tutto valse a prolungarla, fin'al periodo fatalmente dal cielo prescritto.

1649

La Repubblica manda nuovo soccorsi in Candia.

A N N O M D C L.

IL Presidio di Candia accresciuto con tali soccorsi, travagliava i Turchi con incessanti fortite, in una delle quali volendo i Veneti ritirar il cadavere di un capitano, si riscaldò di modo la mischia, che non potè separarsi senza molto sangue d'ambidue i partiti. De' Veneti morirono tra gli altri Giovan Francesco Zeno, nella peritia delle fortificationi eccellente, & Alessandro Buono, Nobili della Colonia; e ferito vi fù Francesco Turco, capitan di corazze. Lo Sparaiter con singolar disciplina tormentava i nemici, occupando ridotti, spianando trinciere, tagliando le guardie, onde Cussein fù costretto a ritirare le batterie, & allontanar il suo campo, fermandosi sopra i colli d'Ambrussa, dove piantò la fortezza, che si denominò Candia nuova, e sotto di essa spiegò i padiglioni, tracciando il disegno di tener lungamente la città principale bloccata, con speranza di occuparla una volta, quando rallentassero per stanchezza i difensori, ò che la forza dell'Imperio Ottomano, all'ora distratta, volesse con tutto il vigore tentarla. Parendo dunque Candia in sicuro, il Capitan Generale meditava di porsi al mare coll'armata, havendo a' Dardanelli spedito due galeazze, & otto galee, che assistessero al Riva. Haveva questi nell'andarvi colle sue navi inferito al Volo notabili danni, ruinati i forni, & i magazeni, dove per uso dell'armate si fabbricano, e si conservano i biscotti da' Turchi, e predati oltre ciò cinque vascelli, che ne caricavano per Canea. Era quel luogo assegnato particolarmente alla Sultana Madre, che accesa di sdegno volea esserne risarcita da' sudditi della

1650

Fortezza sopra i colli d'Ambrussa detta Candia nuova.

1650. Repubblica, che trafficano negli Stati Turcheschi, e protestava di farne prendere sopra Corfù rigorosa vendetta; ma conosciuto quanto ingiusto l'uno de' suoi pensieri, altrettanto difficile l'altro, lasciò, che l'uso della guerra, & il corso del tempo compensasse il danno, e l'ingiuria. I Venetiani perciò non sprezzando tutto ciò, che divulgava la fama, rinforzarono il presidio di Corfù con seicento soldati. Scuoprivasi chiaramente, essere l'intentione de' Turchi di portar in lungo la guerra, poichè nell'età minore del Rè, nè volevano con pace creduta da essi biasimevole terminarla, nè meno potevano per le loro discordie con valido sforzo finirla, indebolito essendo il governo, divisa l'autorità, le milizie parte alla guardia del Rè, parte contaminate dalle fattioni civili, e tutte horamai stanche. Perciò proponevano alcuni risolutamente al Senato, che con estremo colpo d'ardire, entrasse il Riva con trenta navi di brava gente nel canal de' castelli, e penetrando a Costantinopoli, tentasse di batter la città col cannone, incendiarla con bombe, distruggere in particolare col fuoco l'Arsenale, e l'armata. Per tal sentimento Giacomo Badoaro diceva:

Si rinforza il presidio a Corfù per le minacce fatte dalla Sultana madre.

Orazione di Giacomo Badoaro per la impresa di Costantinopoli.

Saper molto bene, niuna cosa esser più facile, quando gli affari prosperamente succedono, che dar consiglio, niuna più ardua, che risolvere trà le difficoltà, & i pericoli; versarsi trà dubbii della propria salute, e ne' perossimi letali della libertà, e del comando. Sotto la spada potersi perire con gloria, ma esser troppo miserabile, e troppo indegna la sorte di perdersi consumando le forze. Mentre le guerre di Europa usurpano il valore, & il sangue di tante milizie, rendersi alla Repubblica impossibile ammassare esercito poderoso, poi raccolto, in paese così lontano inviarlo, & anche inviato conservarlo in vigore pari all'impresa, & al bisogno. Per questo non potersi proporre, che si assediino piazze, che s'acquistino i Regni, nè che di Candia si discaccino i Turchi; ma doverli solo additare la via del mare altrettanto breve, che aperta. Penetrarsi per essa nelle viscere, e nel cuore dell'Imperio Turchesco, vasto nella circonferenza, sicuro, e forte a' confini, ma debole nel suo centro, e nelle parti vitali più esposto. Qual impedimento di gratia trapporsi, che a vele piene giungere non si possa a Costantinopoli? forse i due castelli? ma questi piccioli di giro, benchè

che forniti d'artiglierie, col favore del vento in canale assai lungo trapassarsi in pochi momenti. Prevalere il corso de' legni alla forza immobile delle muraglie. Mancar forse inventioni per schermirsi da' loro colpi? Esibirsi di farlo il Riva, approvarlo i Capitani delle navi, non ricercarsi, che numero mediocre di gente, e coll' altrui rischio potersi conseguir gloria, & immensi vantaggi. Le navi essere quasi tutte straniere, onde non azzardarsi altro, che il nome, e gli auspicii. Non essere questa la prima volta, che i Duci della Republica habbiano piantato sopra le torri di Costantinopoli il Confalone di San Marco. Non pretendere già, che con deboli forze s'espugni la metropoli dell' Imperio, & il domicilio della fortuna di così potente Monarca. Ma potersi agitar il governo imbellè, e per avventura sollevar i popoli oppressi. La confusione essere per lo più fucina di gran casi, e di strani accidenti. Non dubitarsi, che, sboccati i legni Christiani dal canale nel mar di Marmora, ogni cosa essendo disarmata, & esposta, non cadano in preda l' Isole, e i lidi, e che il terrore, & il disordine non entri nella Reggia, e non penetri nel Serraglio. Chiudersi certamente agli alimenti la strada, e ridursi a provar la fame quel popolo immenso, che tutto ventre, e tutto voce, alla giornata si nutre, e sempre grida pane, e abbondanza. Sapersi quanto sia diviso il comando, le militie discordi, fanciullo il Rè, le donne inesperte, & i Ministri confusi. In somma se vedessero distruggere dall'artiglierie le muraglie, incendiare dalle bombe le case, buttar' il Serraglio, spiantar l' Arsenale, & arder i legni, dover' essi facilmente applicar a tali consigli, che valerebbero a terminar la guerra, conchiudendo la pace. Qual tentativo potersi imprendere più utile, & altrettanto famoso, che fugar il Rè dal suo nido, immergere nel seno de' Turchi la spada, e vendicar giustamente la fede rotta, gli spergiuri ingannevoli, e tanti acerbissimi danni? Non dover' la guerra maneggiar con rispetti, e quasi con timore di vincere. Negli estremi pericoli dall' estremo ardire la salute dipendere; insegnarlo la ragione agli huomini coll' istessa efficacia, con cui la necessità lo persuade a' barbari, e la natura nelle fiere l'imprime. Agli altri Principi non potersi porgere eccitamento più acuto, che

1650 coll' esempio. E qual forza poter opporsi a trenta navi, se una di esse hà conquassato altre volte l' armata intiera de' Turchi ? nel verno principalmente, in cui sogliono essi stare disarmati, e sicuri. Non negare, che vi siano delle difficoltà, e de' pericoli; ma se la prudenza si loda, quando nelle ardue occorrenze suggerisce partiti, meritar ugualmente titolo di maligno, chi riprende gli eventi, che non dipendono dall' opinione, ma dalla fortuna, e dal caso. Tali erano i sentimenti di alcuni fondati sull' apparenza di generosità, e di coraggio, in un' impresa, in cui altro che la novità, e l' ardire non poteva stimarsi. Ma la maggior parte con prudenti consigli misurando le forze, e considerando il sito de' luoghi, l'incertezza de' venti, le difficoltà del successo, trovò meglio, che si procurasse anche quest'anno impedir, ò almeno ritardar l' uscita a' nemici. Ma fremdamente i Turchi col solito sdegno, il Capitan Bassà (si chiamava costui Ali Mazzamamma, i due Comandanti dell'anno passato per le discordie essendo stati deposti) venne con quarantadue galee, e due maone a' castelli, e trovate ben disposte le guardie de' Venetiani, non osando combattere, ancorche si fusse vantato alla Porta di voler con ogni ardire tentarlo, si fermò otiosamente alle bocche. Comparvero i Bei veramente con trenta galee per dargli mano, & assalir i Venetiani alle spalle; ma stando questi fermi ne' posti con buona ordinanza, non si esposero essi ad altro cimento. Anzi allontanati per attendere al solito tragitto, incontrarono la nave Inglese Elisabetta Maria licenziata dal Riva; e volendola riconoscere, spiegò il Capitan Tommaso Midelton la bandiera della Repubblica, e combattè con tanto vigore, che le galee, perduta molta gente, hebbero necessità di andar' a Metelino a risarcirsi de' danni. L' Inglese, condotta la nave a Venetia, ne riportò onorevoli premii. Il Capitan Bassà ricuopriva la sua viltà con iscuse di non haver trovato a' castelli le provvisioni, e le militie supposte, & al primo Visir imputava la negligenza: ma questi ammantando la debolezza con fastoso disprezzo, mostrava di non curarsi, che in quest'anno l' armata fortisse, amando più tosto di preservarla per il venturo, in cui con doppio sforzo allestita, non solo superasse gli ostacoli, ma si portasse a Corfù, & entrando nel Golfo devastasse l' Isole, e gli

*Opinione
contraria.*

Nave inglese, licenziata dal Riva, alle bocche de' Dardanelli abbattere trenta galee turche.

Stati

Stati della Republica . Ciò disseminava trà il volgo , fatto impatiente per i danni del commercio , e per la carestia delle vettovaglie , ma con ordini segreteti al Capitan Bafsà comandava ; che ad ogni azzardo fortisse . Chiamati costui sù la Reale i Capitani delle galee , comunicò loro le commissioni , che dal Divano teneva , animandoli tutti , & ingiuriando come vili alcuni de' più renitenti : ma ogn' uno allegando la scarrezza di ciurme , e di soldatesche , non mancò , chi posta la mano sopra la Scimitaria , mostrò di risentirsi , che impustasse a colpa de' militanti ciò , che giustamente ascriver dovevasi a negligenza , & error del governo . Pertanto Ali , chiamate di nuovo le galee de' Bei alle rive dell' Asia , vi si portò per terra con ottocento soldati , e caricate provvisioni diverse per le milizie del campo , speditamente le sbarcò a Paleocastro , poi si ricondusse all' armata , dove si trattenne fin tanto , che il Riva mancandogli il pane , fù nel principio del verno seguente costretto di ritirarsi . L' arbitrio del mare in tal modo a' Venetiani restava , & il Capitan Generale si augurava forze maggiori per tentar' imprese più degne . Ma pure in quest' anno , fuorchè i Maltesi , che stettero sei settimane uniti all' armata , mancò ogni altro ajuto . Divise dunque in due squadre le forze della Republica , Luigi Mocenigo , secondo Provveditor dell' armata , con otto galee , e due galeazze andò verso Morea , mentre il resto col Capitan Generale scorreva l' Arcipelago fugando i Bei , & esigendo tributi . Accostatosi il Mocenigo a Malvasia , ruinò il ponte , che al continente l' unisce , e trovate per Canea genti pronte all' imbarco , poste le sue milizie a terra , le fugò , guadagnando un' insegna , e un cannone . Poi non ostante , che la Fortezza coll' Artiglierie , e col moschetto le difendesse , levò dal porto disciassette tra faiche , e fregate ; poste a fondo , & a fuoco le altre . I popoli del territorio di Canea soffrivano amaramente il duro giogo de' Turchi , che oltre l' espiar le sostanze , e rapir loro le mogli , & i figli , li caricavano d' intollerabili fatiche , e d' insoffribili ingiurie . Chiamavano perciò con messi segreti , e frequenti le armi de' Venetiani , e quei del Chissamo esibivano , trucidato il presidio , aprir loro le porte . Vi s' accostò dunque il Provveditor Mo-

I popoli di Canea desiderano il dominio Veneto; ed offrono al Provveditor Mocenigo di aprirli le porte.

1650

*I Veneti
vincano i
due forti.*

cenigo, ma gl' infelici havendo tra i gemiti delle loro miserie fatto apparir qualche incauta speranza di esserne sollevati, presone i Turchi sospetto, rinforzarono con trecento soldati la guardia. Egli perciò diede fondo sotto San Teodoro, dove sbarcate due partite sopra lo scoglio, l'una guidata da Tommaso Fiore, e Giovanni Bellonet, l'altra da Fabricio Giustiniani, volle tentarne l'acquisto. I primi, attaccato il Forte più alto, e con poca resistenza occupandolo, tagliarono a pezzi sessanta soldati; ma acceso fuoco in certa polvere, creduta una mina, l'abbandonavano, fuggendo con maggior pericolo, se Luigi Tommaso Mocenigo Vice Capitano delle Navi, posto piedi a terra, non li avesse assicurati, e rimessi. Il presidio del Forte basso dal Giustiniani assalito, e bersagliato dalle galee, si diede salva la vita, e la libertà, & in Morea fù sicuramente inviato. Tal' acquisto, tanto più caro al Capitan Generale, quanto ch'era opera del Provveditor suo Nipote, lo persuase ad accorrervi con tutta l'armata, e vi si trattenne sino all'inverno, non tanto per difenderlo dagl'insulti de' Bei, che potevano con pari facilità riacquistarlo, che per impedir da quel sito i soccorsi a Canea, e fomentar da vicino le commotioni de' popoli, che speravano qualche sollievo dalla ricupera di quel luogo, da dove havean' havuto principio le loro sciagure. Anche in Venetia le stesse speranze riempievano gli animi di contento, e varii disegni vi si calculavano sopra, onde resene gratie a Dio, furono remunerati quei, che s'erano con valore segnalati nel fatto. Non corrisposero nondimeno gli effetti, poichè quei miserabili popoli quanto cercavano di scuotere, altrettanto stringevano le loro catene, osservandoli con gelosia i comandanti Turcheschi, che vollero ostaggi da ogni casale. E quanto a' soccorsi, nell'ampiezza del mare, nell'oscurità delle notti, nell'opportunità de' venti passarono sempre con piccioli legni, & anche con grossi, approdando in più seni dell'Isola, quando non credevano haver in Canea l'indirizzo sicuro. Nella stagione pertanto, che le galee non potevano senza pericolo sostenersi nel mar aperto, levati diciannove cannoni, e le armi, fù abbandonato lo scoglio, demolite le fortificationi, che come inutili da' Turchi non

fu-

furono più rifarcite. Mentre i Veneti aguatavano la Canea, i Turchi tesero insidie più occulte alla Suda, corrotti alcuni della guarnigione, che volevano uccidere il Diedo Provveditore, e tradirla a' nemici; ma scoperta la trama, restò punita con la morte di pochi, e con la mutation del presidio assicurata la piazza. Trattanto in Candia continuava l'esercitio sanguinoso delle fattioni, e delle sortite. In una di queste condotta fuori una macchina costrutta con molte canne d'archibugio, che poste in giro in forma di organo, vomitava da ogni parte, quand'era tocca, fuoco, e piombo, fù lasciata in potere de' Turchi, che incerti di ciò che fusse, volendo levarla, scoppiò nel muoverla, & alquanti ne uccise. Nell'istesso tempo dato fuoco ad una mina in quel luogo aggiustata, il Bassà di Natolia vi perì con molti soldati. La città di Sittia come luogo debole, e sopraffatto da' monti, era tenuta da' Venetiani con poco presidio; ma il territorio pativa l'asprissimo giogo de' Turchi. I popoli perciò imploravano ajuto con la solita facilità di promettere, facendo sperare sollevationi, e vantaggi. Il Generale di Candia per tentar la sorte, mentre l'armata di mare sollecitava quei di Canea, vi mandò Giacomo Barbaro Provveditore, e Marin Badoaro con buon corpo di gente, insieme col Cavalier Giorgio Cornaro, che conduceva la cavalleria. Girapetra al loro comparire, demolito il castello, fù abbandonata da' Turchi, nè il Barbaro si curò presidiarla, ma ritornando a Sittia passò per casal Etea, dove raccolti grani, e provvisioni abbondanti, il nemico teneva il suo magazzino. Stretto, & aspro essendo il cammino, & in più luoghi dominato da' monti, marchiavano i Veneti con lentezza, e difficoltà, e sopraaggiunta la fera, s'avvidero di esser cinti da' Turchi. Cussein appena saputa la spedizione fatta da Candia a quel verso, vi havea inviato un grosso di militie, onde i Turchi erano superiori di numero; all'incontro i Veneti stanchi, e trà valli profonde, & alti dirupi poco men che rinchiusi. L'ora tarda non permetteva, che tentassero con la spada lo scampo; ma quanto durò la notte, tutto il tempo spesero in preparar gli animi, e l'armi a duro, e dubbioso contrasto. Nella consulta considerarono alcuni de' Capi di esse-

1650

*I Turchi
in vano tenta-
vano la presa
di Suda,
e la morte
del Provve-
diter Diedo.
Nuova in-
venzione di
macchina
da fuoco.*

*Girapetra
abbandona-
ta da' Tur-
chi.*

*Pericoli
incontrati
dall'eserci-
to Veneto
nell'andar
a Sittia.*

1650

essere in tal luogo ridotti, dove tutt'era inimico, aspri monti, selve insidiose, difficile, e quasi ignoto cammino. Ad ogni modo sentivano, che sotto coperta dell'ombre si cercasse un passo con tacita ritirata, e se pure occorresse combatterlo, si tentasse con forze unite in una parte sola di superarlo. Al Barbaro, & al Badoaro pareva vile, e pericoloso il consiglio, dubitando d'intimorir i soldati, e confonderli trà l'ombre notturne, & i fantasmi della paura. Per questo risolverono di attendere il giorno, & alla prima luce sforzar il passo ad onta di chi tentasse di opporsi. Non però così tosto sgombrarono le tenebre, che videro esser i luoghi alti occupati da' Turchi. La cavalleria apertasi strada si salvò facilmente in Sittia; ma i fanti ristretti in buon'ordinanza, da ogni parte mostrando faccia, & assaliti, si difesero bravamente, e difendendosi uccidevano, e ferivano i Turchi, & insieme morivano. Cento appena trovarono scampo, seicento perirono, e tra questi vent'ufficiali, morti quasi tutti, fuorchè alcuni pochi prigionieri. Il Badoaro, che per abolire la nota contratta nella condotta de' quattro primi vascelli, destinati al soccorso di Canea, disperatamente combattè, spirò con molte ferite sù'l campo; il Barbaro cinque hore dopo rese l'anima, terminando con sì mal successo la campagna di Candia, mentre il verno passò in frequenti sì, ma più leggiere fattioni. In Costantinopoli giunto l'Allegretti, & alloggiato in casa di Budaczadè, trovossi accolto con curiosità non minore di quella, con cui in Madrid era stato veduto l'Ambasciator della Porta. Egli per dar colore al viaggio, & alla dimora, vantava di maneggiar l'accordo della Republica. Niuna facultà ne teneva, anzi esibendosi gli Spagnuoli per introdursi nel negotio di proporre una tregua, il Senato vi havea negato l'assenso, non stimando servizio suo fomentar co' ritardi il pensiero de' Turchi di vincere col tempo. Otioso dunque fermandosi, si svelò l'incarico suo non consistere in altro, che in esplorare quanto fossero fondate, e sincere le proposte dell'Ambasciatore, che invitava il Rè a stabilir con la Porta capitulatione di pace, aprendo commercio, inviando Ministri, liberando schiavi, con la protectione de' Santuarii di Gerusalemme, e con la precedenza
fo.

*Muoiono
il Badoaro,
e il Barba-
ro, combat-
tendo valo-
rosamente.*

sopra ogni altro de' Potentati christiani. Alcuni di questi partiti erano conosciuti contrarii alle conventioni, che con la Francia tengono i Turchi; e l'Ambasciator dell'Haye apertamente vi s'opponeva, protestando di rinuntiar l'antica amicitia, quando la superiorità del suo Rè si offendesse, e le prerogative della Corona si comunicassero ad altri. Suscitare perciò le Sultane, & il Mufti, rimproverarono al Visir di haver violato la Maestà dell'Imperio coll'espeditone in Spagna, a chiedere quasi precaria la pace; ond'egli commosso licentiò l'Allegretti, & al di lui ritorno in Madrid l'Ambasciatore parimenti fù rimandato alla Porta. Restarono con tutto ciò gli Spagnuoli contenti di haver a' Turchi levato le gelosie dell'Armamento potente, che in Napoli si preparava; e dall'altra parte pretese il Visir non cavarne poco profitto coll'haverli assicurato, che non erano per offenderlo le armi Spagnuole. Pendente il soggiorno dell'Allegretti, il Visir d'improvviso fece saper al Bailo, che dentro trè giorni con i suoi partisse, assegnandogli per scorta fino a Corfù un Gianizzero con venticinque soldati; & allegando non convenirsi, che in Costantinopoli si fermasse più a lungo Ministro di chi coll'armi insultava in faccia del Rè, e della Porta. Fù costretto il Bailo ad eseguire ordine così risoluto, e raccomandati all'Ambasciator Francese gl'interessi della nazione, si ricondusse a Venetia. Non durò tuttavia il Visir in quel posto, conciossiache agitavano le passioni, e gl'interessi in Serraglio per l'ambition delle donne, e si osservava come cosa fatale, che quel debole sesso predominasse all'hora in quasi tutti gli Stati d'Europa, anche dove l'esclude l'uso, e la legge lo proibisce. Due Sultane, l'una Madre, l'altra Ava del Rè parteggiavano i Ministri, aspirando ogni una di esse al comando. Alla seconda s'appoggiava il Visir; ma l'altra prevalse, guadagnate le milizie, con far loro credere, che macchinasse l'Ava di levar la vita al Nipote Regnante per innalzar uno degli altri fratelli. Sollevati per tanto a forza d'oro sei mila Soldati, gl'indusse trà gli urli, e l'armi a dimandar la testa del primo Visir, con la solita imputazione, che trascurando le provvisioni contra la Republica, egli fusse la causa degli affronti, e delle calamità della guer-

Il Bailo licenziato dalla Porta, ritorna a Venetia.

1650
*Arrivo del-
 l'esercito
 Veneto a
 Malvasia .*

*Si descri-
 vono i Co-
 sacchi, i lo-
 ro costumi,
 ed origine .*

ra . E appunto quando cominciava il tumulto , pervenne a Costantinopoli la nuova dello sbarco de' Veneti a Malvasia , e dell'acquisto fatto da essi di San Teodoro . Da ciò esagerandosi non meno il pericolo della Canea , che la debbole diredtione dell'armi , tanto più le militie infuriate sollecitavano , che alla fortuna dell'Imperio sacrificar si dovesse l'autore de' danni . Il Visir , che prima Agà de' Gianizzeri , conosceva il genio mobile , & avido di quelle genti , compariti tra essi cento mila reali , ottenne non solo in dono la vita , ma, rinuntiata la dignità , conseguì di esser mandato al governo di Buda . Melec Achmet a grado così pericoloso fù sostituito , che conoscendo il più sicuro mezzo di sostenersi essere il maneggio dell'armi , e la prosperità de' successi , applicò subito a disporre per l'anno venturo i militari provvedimenti . La Republica vedendo mancarsi gli ajuti vicini , procurava di lontano le sue difese . Ne' corsi maneggi con la Polonia era caduto in discorso , che per assicurar quel Regno dalle molestie , che gli apportavano i Cosacchi , gran vantaggio farebbe , contra i Turchi impiegarli . Pareva , che nel trattato di Casimiro con i Tartari s'havesse scoperto , che il Cham , stanco di militare ad arbitrio de' Turchi , aspirasse con dissimulati , e profondi pensieri a scuoterne il giogo , quando da qualche mano robusta gli fossero porte assistenze . Altre volte Cosacchi chiamavansi solamente quei popoli , che alle foci del Boristhene occupavano certi scogli , dove sicuri esercitavano contra i vicini più tosto incursioni , che guerra , e quasi fiere di due elementi , hora in terra , hora in mare scorrevano . Gente nata a' disagi , & alle rapine ; che nelle barche loro , quanti sono gli huomini , tanti sono i remiganti , & altrettanti i soldati , comandando , & obbedendo indistintamente ; nè vi è differenza tra quei , che insegnano la navigatione , e che apprendono i latrocinii . Molesti , e crudeli , nè facili ad esser vinti , perche sono soliti ad assalire d'improvviso ; iscoperti salvarsi ; e combattendo , ò vincono con vantaggio , ò fuggono velocemente , conducendo chi li segue tra le insidie , e le secche al naufragio . Al presente cambiata sorte , accresciuti di numero , formavano considerabile Principato ; perche i rustici del vasto paese ,
che

che confina tra la Ruffia, la Tartaria, la Moscovia, e giunge fino al mare, preso tutti tal nome, sollevati stavano in armi. Non poteva darsi a tanta potenza principio più vile; ma non si trova alcun animale, per debole che sia, che offeso non isfoghi l'ira, nè huomo sì basso, che abbandonato dalla giustizia con la disperatione non s'armi. Bogdan Chiminielschi, povero di fortune, ma pieno di ardire, si numerava tra i Capitani de' i Cosacchi, & il Rè Uladislao l'havea scelto per capo di quei, che divisava impiegare nell'imprese concertate co' Venetiani. Mà disarmato il Rè dalla Dieta, Chiminielschi restò senz'impiego, & otiosi restavano i suoi, che avvezzi all'armi, con difficoltà potevano più restituirsi all'aratro. Egli poi da uno de' Nobili del paese con violenza spogliato di certo Molino, non trovando chi contra l'insolenza dell'usurpatore gli amministrasse ragione, si accese a farne da per sè la vendetta. Così fù pena di tutto il Regno il delitto d'un solo. Concitati per ciò i suoi seguaci, & all'esempio loro gli altri Villani, presero tutti l'armi, trucidando i Nobili con stratii crudeli. Indi occupando terre, e Città, e presidiandole, battuti ne' primi incontri i Generali Polacchi, che sprezzandoli come servi, con deboli forze tentavano gastigarli, si resero forti, & arditì. Il Chiminielschi era il Capo; mà tutti maneggiando l'armi godevano del dominio. Egli capace di regger con buon consiglio, non che valoroso di mano, s'indirizzò a' Tartari; che avidamente abbracciando l'incontro di rendersi amico, chi era prima loro molesto, stabilirono l'unione, e congiunte l'armi, con immenso numero di militie assalirono il Regno, e circondarono il Rè a Sboras, così strettamente, che non poteva trovare scampo, se a titolo di accordo non avesse conceduto loro tutto ciò, che s'immaginarono di pretendere. Mà se non si dava sfogo agli humori accesi di quel popolo inquieto, ogni uno confessava non dovere lungamente durare la pace, altro non volendo quei rustici, che armi, e licenza. Anzi s'udiva, haver essi spedito a' Turchi per supplicarli di protezione; e che il Messò riportando un ricco stendardo con molte promesse, gli assicurasse d'aiuti, godendo la Porta di vincer co' beneficii quei, che non poteva domar con la

1650

*Bogdan
Chiminiel-
schi, Capitan
de' Cosacchi,
vile di nascita.*

Sollavazione de' Cosacchi contra i Nobili di Polonia.

*I Cosacchi uniti a' Tartari assediavano il Rè di Polonia, che ad essi concedeva ciò che gli era
trattato.*

for-

1650 forza. Da ciò grandissimo danno s'apprendeva a' Christiani; imperciocchè se al flagello de' Tartari s'aggiungesse altra valida mano di barberi, quali vessationi, e qua' mali non temerebbe l'Europa? Mà la Polonia nel suo letargo (estremo indizio dell'ultima crisi degli Stati) sopita, non discerneva più il mal dal rimedio. I Venetiani attenti a tutto ciò, che nuocer potesse a' nemici, e giovar a loro stessi, risolvero d'inviar al Chiminielschi persona, che la di lui mente esplorando, l'invitasse ad importantissimi acquisti, se contra gli Ottomani resolvesse di volger l'armi, mentre la Republica li teneva occupati, e la discordia civile confondeva le milizie, e indeboliva il governo. A quest'espeditone da Niccolò Sagredo, Ambasciator in Vienna, a cui n'haveva il Senato appoggiato la cura, fù scelto Alberto Vimina Bellunese, che all' hora in Polonia si ritrovava. Questi con lettere della Republica portatosi al Chiminielschi, lo trovò circondato da innumerabile stuolo di milizie sotto i padiglioni delle seconde campagne dell'Ucraina senza pompa fastosa, ma tutto ferro, e valore. Esposti del suo viaggio i motivi, non mostrò il Generale di abborrire l'invito; ma con caute forme considerò esser necessario non solo, che la Polonia approvasse la mossa dell'armi, ma che assicurasse le spalle a' Cosacchi, gelosi, che per i mali consigli della Nobiltà, e di alcuni interessati Ministri l'ultima pace fusse frodolente, & incerta. Richiederli in oltre, che all'impresa il Tartaro cospirasse, il che non pareva impossibile da conseguirsi, credendolo voglioso di segnalarsi, e dipendere da sè solo, da Dio, e dalla spada. Ritornato il Vimina con tali risposte, opportuno pareva non negligere, qualunque fusse l'introdotta corrispondenza; onde fù risoluto di riespedirlo al Chiminielschi, affine che con lettere sue, e con gl'indirizzi al Cham s'avanzasse. Ma convenendosi di sì arduo negotio in Polonia stabilire la fede, fù al Rè inviato Girolamo Cavazza per i molti prestati servitii decorato del titolo di Conte. Tuttavia restando ben presto le cose di quel Regno per nuova guerra con i Cosacchi scomposte, il Vimina non potè proseguir il viaggio, & il Cavazza con lungo maneggio inutilmente appresso il Rè si trattenne. Ma in Italia Don Giovan-

Alberto Vimina Bellunese viene dalla Republica inviato al Chiminielschi, acciò che rivolga l'armi contra' Turchi.

Il Chiminielschi non ricusa l'invito; ma propone molte condizioni.

Nuovo tumulto de' Cosacchi in Polonia disturba ogni maneggio della Republica col Chiminielschi.

ni, & il Conte di Ognate con apparecchio strepitoso di armata, mentre la Francia pativa le convulsioni civili, ricupero felicemente Portolongone, e Piombino; e la Repubblica all' hora ricercò loro, che inviassero in Candia la squadra di navi, e gli ajuti tante volte promessi; ma se n' iscusarono, aspirando a raccogliere dalle confusioni de' Francesi maggiori vantaggi. E con facilità li haverebbero conseguiti, se in vece di ricuperar il perduto, non havessero voluto più tosto invader la Francia, occupandovi alcune piazze. Grandi accidenti, e strane rivoluzioni in quel Regno passavano. Il Principe di Condè col merito de' passati servitii sollevato a gran pretese, e gonfio per la prosperità dell' armi, e per il seguito degli amici, pareva che se non volesse pareggiare l' autorità sovrana del Rè, si vantasse almeno d' haver il Regno da sè dipendente. Chiedeva governi di provincie per sè, di piazze per i suoi confidenti, prerogative, & honori per i congiunti, e ciò con tanta efficacia, e con tal sentimento, che non pativa ritardo, nè soffriva ripulsa. Si opponeva in oltre alle nozze del Duca di Mercurio con la nipote di Mazzarini, come indegne del sangue reale; e parlava del Cardinale con dileggiamenti, e dispreggi, non più tollerando subordinatione al favore, ma ostentando arbitrio, e libertà poco men, che assoluta. Il Cardinale vedendo le minacce dell' imminente burrasca, raffigurava in segreto i disegni arditi del Principe alla Reina, e glielo rappresentava capace di tutto intraprendere sopra l' autorità di lei, e forse sopra quella del Rè; onde l' imprese la salute sua, & il bene del Regno consistere in un pronto arresto di così temuto soggetto. Ma risoluzione tanto vigorosa senza il consenso dell' Orleans non poteva farsi, e l' eseguirlo pure pareva pericoloso, quando i più congiunti del Principe non fossero nella rete stessa compresi, altrimenti potrebbe ogni uno di essi farsi capo de' malcontenti con plausibil pretesto di riscuoter i Principi del sangue Reale dall' oppressioni ingiuste de' favoriti. Quanto al Duca, non fù difficile indurlo, poichè già molto tempo egli mirava con invidia le attioni, e l' aura militare del Principe, & osservava con gelosia i progressi della sua autorità; ma per il resto conveniva ben concertar l' artificio. Convocato dunque il consiglio, e

*Pretefe del
Principe di
Condè.*

*Il Cardi-
nal Mazza-
rini mette il
Principe di
Condè in
discredito
presso la
Reina.*

1650
*Prigionia
 A l Condè,
 Condé, e
 Longavilla.*

per affare importante chiamativi sollecitamente Condè, Con-
 ty, e Longavilla, fingendosi la Reina ritirata, e indisposta,
 per escludere dall' intime stanze la folla del seguito loro,
 quand' entrarono in una galleria appresso il di lei gabinetto,
 furono chetamente dal Capitano delle guardie con pochi fi-
 dati tutti trè arrestati prigionieri. Quindi per scala segreta, e
 per i giardini condotti in carozza al bosco di Vincenne con
 tanto silenzio, che stavano chiusi in una torre prima, che se
 ne sapesse per Parigi l' arresto. Poi divulgata la fama, resta-
 rono i loro partigiani così storditi, e confusi, che si disper-
 sero quasi tutti. E vero, che il popolo cominciò a sollevarsi,
 correndo falsa voce, che il Bofort fusse in arresto; ma com-
 parso egli a cavallo, e seco passeggiando per la città il Gon-
 di coadiutore dell' Arcivescovo di Parigi, acquietarono non so-
 lo la plebe; ma l' indussero a solennizzare la prigionia de' Prin-
 cipi con fuochi di gioja. Era odiatissimo appresso i Parigini
 il nome del Principe di Condè, per i danni da lui ultima-
 mente inferiti alla città, & al distretto. Il Bofort, & il Coa-
 diutore, insieme con la Sceurosa, che dopo le passate rivo-
 lutioni ritornata in Corte, non permetteva, che senza di lei
 s' agitate alcuna parte della tragedia del Regno, tenevano
 appresso il popolo assoluto potere, e sopra lo spirito dell'
 Orleans havevano guadagnato più che mediocre ascendente.
 Di questi, come di nemici del Principe si valeva il Cardin-
 ale per tener quieto il volgo, & il Duca soggetto; ma
 eglino con fini obliqui miravano di ruinare prima Condè,
 poi precipitar Mazarini, & elevando il Coadiutore alla por-
 pora Cardinalitia, fargli assumere la direction del governo,
 e ripartendosi insieme i vantaggi, e le cariche, rendersi ar-
 bitri della Reggenza. L' orditura di tante macchine fù in
 gran parte sconvolta dalla Duchessa di Longavilla, che co-
 me moglie dell' uno, e sorella de i due altri prigionieri, era
 pure stata dal Cardinale destinata alla carcere: ma ella con
 la fuga se ne sottrasse, e con animo virile passata per varii
 casi, si condusse in Olanda, e di là poscia in Lorena, invol-
 gendo il Regno più che mai in guerra con gli stranieri, e forman-
 do a favor de' Principi un forte partito. Si dichiarò pertanto
 di tal fattione il Turrena con la sua armata, tenendo per no-

*Il Turre-
 naprende la
 difesa de'
 Principi
 prigionieri,
 e con un'ar-
 mata occu-
 pa molti
 luoghi di
 Francia.*

me loro la piazza di Stenè, & introducendo gli Spagnuoli nel Regno, che con debil contrasto occuparono Sciatelet, la Sciapelle, Rhetel, Castel Portien, Muson, e Donchery; scorrendo le partite dell' Arciduca fin' appresso Parigi. La Reina commessa l' armata al Conte di Arcourt, si assicurava della Borgogna, e della Normandia, governo de' Principi arrestati; e sopra tutto premendo la contumacia di Bordeos, che, ben' accolta la moglie di Condè col figliuolo, riceveva aperto fomento dall' armata navale di Spagna, spinse l' esercito a quella volta. Nè così tosto s' avvicinarono le milizie, che risentendo gli abitanti il guasto delle vigne, e poderi, si composero, onde restituita la Corte in Parigi, potè il Cardinale nel fin dell' anno passar in Sciampagna, all' armata. Ivi sforzò a rendersi Giovanni de' Ponti, che in Rhetel comandava, ruppe il Turrena, che ne portava il soccorso, e discacciati gli Spagnuoli, che vi disegnavano i quartieri d' inverno, ritornò colmo di gloria militare in aggiunta dell' altre lodi, colle quali l' accolse il popolo, che sempre stolido ne' suoi affetti, per l' istesse cause ama, & odia nel medesimo tempo. Nel viaggio di Ghienna aveva la Reina desiderato, che la seguitasse il Morosini Ambasciator della Republica con intenzione, ch' egli proponesse in quella vicinanza l' abboccamento a' Pirenei del Cardinale con qualche Ministro Spagnuolo; ma non se n' offerì l' occasione, anzi essendo passato il Pignoranda per la Francia, non gli fù fatto alcun' apertura; onde non restava altro filo di pace, che quello, che tratteneva la vanità della Sceurosa, che artificiosamente invaghita dal Cardinale, di dover esser ella l' istrumento celebre di così famoso trattato; all' Arciduca ne scrisse, & egli inviò Gabriele di Toledo all' Orleans per invitarlo a vederli insieme, e trattarla. Il Duca, essendo all' hora da Parigi lontana la Corte, non volle udirlo, che presenti il Nuntio, & il Paulucci Segretario del Morosini; e corrispondendo al progetto, esibì, che approvando gli Spagnuoli un congresso de' Deputati, egli v' espedirebbe il Conte d' Avò, e vi anderebbero i Mediatori. Nè dall' Arciduca fù più oltre promosso l' affare, poichè egli desiderava un' abboccamento privato coll' Orleans per tentarlo, di porre i Principi in libertà. In quest' anno per sostenere i dispendii, con-

Il Turrena vien rotto in battaglia dal Cardinal Mazzarino che glorioso ritorna a Parigi.

1650
Il Senato
Veneto fa
una tassa
generale,
per sostenere
i dispendj
della guer-
ra.

L'isola di
Santo Eri-
ni si muove
sul mare,
a causa di
fuoco ac-
ceso nelle
viscere di
lei, che
produce
molti effetti
maraviglio-
si.

venne il Senato deliberare una tassa generale, che come non solita nello Stato di terra, pareva ad alcuni d'intollerabil aggravio, onde vennero Ambasciatori da più città per impetrarne sollievo. Ma si conobbe quanto sia forte, & insieme soave reggere coll'esempio, poichè osservato praticarsi in Venetia senza distinction di persone, e considerato quanto fusse leggiero il peso, che nella dominante non eccedeva cento cinquanta ducati, e fuori soli cinquanta, quasi s'arrossirono del ricorso. Eletti perciò sei Senatori, che furono Daniele Pisani, Taddeo Gradenigo, Luigi Foscarini, Luigi Priuli, Andrea Capello, e Luigi Mocenigo, fù ripartita piacevolmente, e con altrettanto profitto potè replicarsi negli anni seguenti. Nel fine di questo, uno degli sforzi violenti della natura passò per prodigio. L'Isola di Sant'Erini giace discosta quasi cento miglia da Candia; e perche tiene nelle viscere copiose vene di zolfo, se ne videro varii effetti ne' tempi antichi, & hora agitò per più giorni quasi vascel fluttuante; indi svaporò un'incendio due miglia lontano sott'acqua, bollendo il mare, e vomitando quasi nubi di fumo, e di fuoco. Tremando ogni cosa muggivano l'onde, e'l suolo, che si cuoprì di ceneri, e pietre. Una squadra di navi della Republica, che volteggiava in quelle parti, appena potè sottrarsi dal naufragio. In Candia senza sapere ciò, che a San Erini passasse, videsi d'improvviso gonfiar l'acqua del porto, e rotte le funi, conquassarsi le galee, e rompersi qualche nave. Mentre temevano gli habitanti, che la città sobissasse, calò il mare in momenti, e sfumata l'esalatione, apparvero tutti per la paura, e per il vapore pallidi, e tinti.

A N N O M D C L I.

1651

GL'incomodi a'Dardanelli sofferti, havevano maltrattato di modo i vascelli della Republica, che convenne il Capitan Generale mandarne a rassettarsi la maggior parte a Venetia. Scelta per tanto dal Capitan Bassà così propizia occasione, che restava il canal aperto, uscì nel più rigoroso del Verno con venti galee, & unitosi a Metelino con altrettante de' Bei, sbarcò a Paleocastro di Sittia trè mila soldati, munitioni, e da-

danari; mentre undici vascelli di Barbaria scaricavano in Can-
nea altre provvisioni abbondanti. Senza tali soccorsi sareb-
be stato Cussein a termini stretti ridotto, per infermità essen-
do molti soldati periti, e per mancanza di paghe trovandosi
gli altri tra le necessità, & i tumulti. A poco miglior condi-
tione stavano i presidii de' Venetiani, che cinti da forze nemi-
che, non attendevano, che per via del mare sussidio, ma spes-
so ò l'impedivano i venti, ò la stagione lo ritardava. Per
questo, se già alcuni soldati nella Suda tramarono trucidar i
Comandanti, e venderla a' Turchi. Della congiura era capo
un' Alfiere d' Italiani: ma come tali maneggi, se a pochi sono
fidati, non riescono, e se a molti, si scuoprono; così dilata-
ta la trama, e rivelata da' più fedeli, fù giustamente punita.
Per non tenere in deboli luoghi distratte le militie, fù demo-
lita Sittia, mentre i Turchi meditavano di occuparla. Nel re-
sto in Candia con bilancio di forze stavano con poche fattio-
ni osservando il presidio, & il campo. Il più notevole caso
fù la perfidia del Sargente maggiore Cocconi Fiorentino, che
di grave delitto temendo la pena, fuggì dalla piazza, e ri-
negata la fede si guadagnò con ampie promesse appresso Cuf-
sein confidenza. Un giorno con bandiera spiegata egli si pre-
sentò alla muraglie, esortando, & invitando i soldati alla de-
ditione, & alla fuga; ma rispostogli col moschetto, decadu-
to di stima, restò appresso i Turchi in dispregio. Dopo qual-
che tempo pentito, procurò, ritornando alla fede, di aboli-
re la macchia indelebile del tradimento, e ricoveratosi in Can-
dia vi fù accolto con pietà, ma con prudenza fù rimandato
in Italia. Dirimpetto l' Isola di Corfù stà la Parga, luogo
picciolo della Repubblica, ma considerato come una sentinel-
la, che scuopre gli andamenti de' Turchi nel continente. Ap-
punto per occuparlo si ammassarono quei confinanti; ma soc-
corso da Giovann' Antonio Zeno, General dell' Isole, furono
astretti a ritirarsene gl' inimici. Ad altri maggiori disegni s'avan-
zavano i pensieri de' Turchi; poiche il Capitan Bafsà ritorna-
to in Costantinopoli, sollecitava l'uscita fin tanto, che i Vene-
ti per lo scarso numero, in che si trovavan di navi, non po-
tevano così presto andar a' castelli; e divisava, non creden-

*Congiura
fatta da'
soldati Ven-
eti in Spi-
nalonga.*

*Perfidia
del Sargen-
te maggiore
Cocconi
Fiorentino.*

*La Parga
è tentata
da' Turchi,
che vengono
respinti dal
Zeno Gene-
rale delle
Isole.*

1651 do, che Candia potesse facilmente espugnarsi, di adempire l'antico desiderio di penetrare nell' Adriatico, portando per tutto stragi, e terrore. Ma trovandosi le forze loro assai indebolite al numero scarso delle galee, studiavano, per supplir co' vascelli, di fabbricarne, havendo per sospetti quei de' Christiani condotti dalla forza, ò dall'interesse al loro servizio, e poco utili gli altri di Barbaria, che riuscivano senza disciplina, & avidi più di rapina, che de' pericoli. Il pensiero era stato loro instillato da un tale detto Niccolò di Natalino Furlano, nato bassamente in Venetia, ch'essendo Capitano di Nave, e passando con carico di provisioni per Candia, sbandato dalle conserve, andò in Canea a rendersi a' Turchi, consegnando loro il carico insieme con Giovan Marco Michele, Nobile, ch'era sopra la nave. Fattosi Turco col nome di Mustafà, diede loro il disegno, & additò il modo di fabbricar vascelli di bellissima vista, capaci di quaranta, sin a sessanta cannoni, con tanto piacimento de' Turchi, che stimandolo non men, che fedele, perito, glie ne diedero il comando con recognitione di quindici mila Reali di rendita. Egli empio verso Dio, non si ricordava dell'affettion naturale alla Patria; ma pratico del mare, e de' siti prometteva di sè gran cose. Le militie veramente non inclinate a' disagi del mare, non mostravano tanta prontezza, & a scusa loro allegavano, che i principali Ministri stando a godere l'otio, & i comodi della Porta, gli mandassero quasi vilissime greggi al massacro. Il Visir perciò era stato costretto a giurar nel Divano, che andrebbe egli stesso all'impresa; ma non pensando eseguirlo, anzi dissuadendolo quei, ch'erano obligati di seguirlo, lasciò, che il Capitan Bafsà col danaro, e coll'autorità tanto si maneggiasse, che potè indurre all'imbarco dieci mila soldati. Dunque chiamati a sè i Bei, uscì a' vent'uno di Giugno con sessantaquattro galee, sei maone, ventiquattro navi, e moltissime saiche, & andato a Scio, vi trovò altre sedici navi, alcune di Barbaria, l'altre Christiane, con munizioni, e militie. Havevano i Turchi ascritto ad augurio sinistro, che la Capitana fabbricata in Costantinopoli fusse andata a fondo, quando la gettarono all'acqua: ma gli altri misurando le forze, riputavano invincibile quell'ar-

*Tradimento di
Niccolò di
Natalino,
capitano di
Nave.*

ma-

mata robusta, e particolarmente guidata da Mazzamamma, stimato pratico, e valoroso. Il General Mocenigo s'era molto prima portato a Cerigo, sito opportuno per accogliere le navi, che da Venetia attendeva, e per interrompere il viaggio, & i disegni de' Turchi. Hora egli si trovava con ventiquattro galee, sei galeazze, e ventisette navi, forze dispari al nemico, con le quali però confidava di stargli a' fianchi, e disturbarlo in modo, che non corrisponderebbero gli sforzi suoi all'attention della fama. Certo è, che nè l'uno, nè l'altro de' Generali amava di venir a battaglia; poiche l'Ottomano contento dell'uscita dal canale, non voleva azzardarsi senza sicuro profitto, & il Veneto pago della difesa, credeva meglio conservar le forze presenti, che tentar per gloria vana così dubbioso cimento. Ma il Cielo, ch'è l'arbitro delle guerre, come costrinse alla battaglia, chi meno desiderava incontrarla, così donò la vittoria, che suol'essere del più forte al partito più giusto. Levatafi da Cerigo l'armata, fù scoperta una galea di nemici, & astretta a romper in terra a Caristo, dove abbandonato lo scaffo, fù arso da Marco Molino, Proveditor Extraordinario, che l'inseguì con due conserve. Poi continuando cammino, la sera de' sette Luglio nell'acque di Sant'Erini s'incontrò coll'armata nemica. Era solo il Capitan Bafsà con le galee, essendo restate le navi più addietro; ond'egli sfuggendo l'incontro per riunirsi a' suoi, piegò il corso per il canale tra Nio, e Sant'Erini. Anche alcune navi de' Veneti trasportate dal vento stavan lontane; perciò fù impiegata reciprocamente la notte per raccogliere le forze; e fatto giorno il Mocenigo con sforzo di remi si congiunse con Luca Francesco Barbaro, e con Giuseppe Delfino, Capitani delle navi. Trattanto ordinò a Girolamo Battaglia, Almirante, che con quattro navi (furono queste la Contarina, l'Arma di Venetia, il Sacrificio di Abram, & il San Marco, comandate dall'istesso Battaglia, da Marco Malipiero, da Giorgio Polani, e d'Andrea Zane) si avanzasse, e riconoscesse il nemico. Egli trovarlo trà Sifanto, e Policandro, s'avvicinò non solo, mà si mescolò trà le navi de' Turchi; e stavano la Capitana, e l'Almirante di Costantinopoli per investirlo, quando soccorso dalla nave San Francesco della Vigna, non volendo

*Incontro
dell'armata
Veneta co'
Turchi nel-
le acque di
Sant'Erini.*

1651

*Girolamo
Battaglia
sommerso
alcune navi
turchesche.*

piegar il bordo, accioche non la credessero fuga, s'inoltrò, e passeggiò trà essi più volte, sempre battendoli col cannone, di modo, che rombò alcune lor navi, & ammazzò diversi soldati, & ufficiali, e tra questi Mehemet Bafsà di Natolia, che portava patenti per succedere in Candia a Cussein nel comando. Ritornato poi ad unirsi al Capitan Generale, gli riferì, constare l'armata nemica di molti legni, mà scorgersi gli huomini con pochissimo cuore, e perciò creder facile il batterla, se generosamente si volesse investirla. Il giorno seguente non s'impiegò, che a traccheggiar per quelle acque, non volendo alcuno de' Generali esser il primo all'abbordo, ò alla ritirata. Solo si vide la sera tender i Turchi trà Paris, e Nicfia, & i Veneti li seguitarono, ancorche alcune navi non fidandosi delle secche, si tenessero la notte fuori del canale. La mattina de' dieci si trovarono a fronte le armate a Triò sopra Paris, schierate l'una, e l'altra in tre corpi. Nella Veneta stava nel mezzo il Capitan Generale, alla destra Marco Molino Proveditor Extraordinario, alla sinistra Francesco Morosini Capitano del Golfo, trè galeazze alla punta di ogni uno de' Corni. Due di queste che il sinistro cuoprivano, comandate da Luigi Tomaso, e da Lazaro ambedue Mocenighi, vedendo appresso terra una squadra di galee nemiche, che si provvedevano d'acqua, s'avanzarono per tagliarle fuori; & il Capitan Generale scorgendo il pericolo del tentativo, spedì loro ordini, che si riunissero al grosso. Mà fuori di tempo, imperoche il Capitan Bafsà staccatosi con sei maone, & alquante galee, a voga battuta andò ad investirle con altissime voci. Le galeazze voltate le prore bravamente l'accosero con gran strepito di cannonate; mà i Turchi velocemente trapassarono, e girando le assalirono a poppa. La Reale del Capitan Bafsà, secondandola due maone, & alcune sottili, si afferrò a quella di Lazaro; il resto circondò l'altra di Luigi Tomaso, & in questa fù più sanguinoso il conflitto, in quella più celebre la vittoria. Luigi Tomaso confortando con degne voci i suoi alla difesa, cadè estinto di moschettata; mà non disanimate le militie, e le ciurme, combatterono arditamente, supplendo al comando il Cavalier di Arafì, & il Signor di Serpentine Francesi. Francesco Morosini, Capitano delle galeazze, si spinse subito in soccorso de'

*defezione
dell' Arma-
ta Veneta,
situata a
Triò.*

*Attacco
della bat-
taglia.*

*morte glo-
riosa di
Luigi-Tom-
maso Moc-
enigo.*

de' fuoi , e percuotè alle spalle i nemici con tanto furore , che le galee loro si allargarono , lasciando la galezza piena di sangue , e colma di gloria . Dall' altra parte Lazaro Mocenigo ferito nella mano , e nel braccio di moschettata , e di freccia , combatteva intrepidamente con quel genio martiale , che lo rese famoso ; e pur il Capitan Bafsà circondato da scelti ufficiali , & agguerrite militie , impiegava ogni sforzo . Dalla galeazza però uscivano tanti raggi di fuoco , e così folta tempesta di colpi , che niuno ardiva di entrarvi . In fine caricato in essa disperatamente un grosso cannone con sacchi di palle , chiodi , catene , e tutto ciò , che offerì il caso , e che poteva capirvi , gli fù dato fuoco contra la Reale de' Turchi con tanto successo , che asportata la poppa , ammazzati molti , & altri feriti , e trà questi , benchè leggiermente , l' istesso Capitan Bafsà , rese inutile il legno . Atterrite le genti , Maz-zamamma stesso impaurito più di qualsisia altro , chiamando soccorso si diede alla fuga , ajutato dal remurchio di alquante galee . A tal' esempio voltarono tutti gli altri le spalle . Il corno sinistro de' Veneti , che si era mosso , giunto tardi al pericolo partecipò del vantaggio ; poichè il Capitan di Golfo con Domenico Diedo Sopracomito assalì , e sottomise una delle maone . Il Luogotenente del Capitan Bafsà , subito che vide il corpo di battaglia scoperto , con diciotto galee de' Bei , e con sedici navi a remurchio , si mosse per guadagnar il vento , & assalir il Capitan Generale alle spalle , & a' fianchi . Mà questi unitosi col destro corno , e formando un sol corpo , si avanzò ad incontrarlo ; quando che vedendosi passar il Capitan Bafsà così maltrattato , presero le galee de' Turchi tanto spavento , che si diedero tutte alla fuga , lasciando le navi in preda de' loro nemici . Nè valsero a fermarli le grida , i rimproveri , i fischi de' marinari , e soldati , che bestemmiavano la viltà de' compagni ; poichè fatti sordi dalla paura , allontanandosi , non curarono i danni altrui , nè la propria vergogna . Potevano però difendersi quelle navi fortissime per la mole , e per l' armamento . Mà il Capitan Generale senza lasciarli rimetter dalla confusione , & dallo sfordimento , assalì un poderoso vascello di Barberia con tal ferocia , che in breve tempo fù sottomesso , tagliati a pezzi

1651

*Coraggio di
Lazaro
Mocenigo.*

*Fuga de
Turchi.*

1651 ottanta, gli altri col Capitano cadendo prigionieri. Parve all' hora, che l'altre galee non haveſſero più, che da ſcegliere, ò per il combatto, ò per la preda. Giovan Filippo Cornaro ne preſe uno, & un'altro Tomaſo Fratello ſopracomiti. Le Galee di Pietro Trabachino, e di Gaſparo Spineda, ne foggogarono un altro. Il Molino cacciatone uno a terra lo guadagnò. Pietro Querini con la ſua galeazza abbordatone un de' più groſſi, provò non vi eſſere più periglioſo contraſto, che co' diſperati; perche i Turchi diedero fuoco, e paſſando le fiamme nella galeazza, appena ſi poterono eſtinguere, reſtando egli però coll' acquiſto ſe non del legno, almeno di più di cinquanta prigionieri. Ad altre quattro navi parimenti diedero fuoco, con che tenendo le galee de' Venetiani lontane, haveano tempo di ſalvarſi con i palafchermi, & a nuoto. Fù trà queſte l' Almirante di Coſtantinopoli, vaſcello proprio del primo Viſir, che à ſue ſpeſe ſerviva. Più duro, e più degno cimento fù quello di Francesco Morofini, Capitano delle galeazze, con la Capitana delle navi di Coſtantinopoli, ſopra cui collo ſtendardo Reale il Rinegato Muſtafa comandava. Era fortiffimo il legno, guarnito di ſeſſanta cannoni di bronzo, ripieno di militia, e ſopra tutto lo difendeva la diſperatione del comandante, che doppiamente rubelle a Dio, & al Principe, ſapeva ſe fuſſe vinto di non trovar perdono, nè ſcampo. Fù perciò oſtinatiſſima la reſiſtenza; & accorſa al combatto la galeazza di Lorenzo Badoaro, la galea di Domenico Diedo, e le navi Aquila d' Oro, & Eliſabetta Maria, comandate da Francesco Civrano, le ciurme, che ſopra le galee de' Venetiani, à guiſa di ſoldati combattono, fecero meraviglie, poiche promeſſa loro dal Morofini in dono la preda: aggrappatiſi al legno molti huomini nudi, con le ſpade tra' denti, col ſolo aſpetto abbrufſtolito portando terrore, ſi ſcagliarono ſopra i Turchi, e trucidatine alcuni, altri poſti in catena, ſ' impadronirono della nave. Al comandante fù laſciata la vita, per rendere con la ſua prigionia più celebre la vittoria, non meritando i traditori, che una morte honorevole cuopra l' infamia del loro delitto. Con minor fatica le galeazze de' Mocenighi, cioè di Luigi ſecondo, Provveditor dell' Armata, e di Lazaro, diede-

*Bravura
e cimento di
Francesco
Morofini.*

*ſi fa ſchia-
vo Niccolò
di Natali-
no rinegato,
detto Mu-
ſtafa.*

ro ad una nave la caccia , che urtando in terra per salvare le genti , lasciò il legno preda de' Vincitori . Andavano a gara le navi de' Turchi a rompere nelle secche , onde una di quelle , che chiamano Sultane , cadè in poter di Barbaro Badoaro Sopracomito , e di Giovan Giacomo Querini ; un'altra di Barberia restò in mano di Niccolò di Mezo ; due altre da più galee inseguite , corsero l'istessa sorte . Anche un grosso caramussale carico di cavalli restò involuppato , e preso con altri legni ; e farebbero cadute in simil guisa tutte le navi , ch'erano in quel canale , se la notte sopravvenuta non n' avesse favorito alcune ad uscirne . In oltre il Capitan Generale dubitando , che le sue s' impegnassero trà quelle secche , dato il segno , le richiamò al suo stendardo . Nel giorno seguente allegri i Veneti per la vittoria , fatta la rassegna , trovarono in loro potere una maona , & undici navi ; cinque incendiate , mille cinquecento prigionj , molti schiavi redenti . All' incontro pochissima perdita dal canto loro ; mà un' imenso bottino , (foggiono i Comandanti Turchi portar sopra i legni tutte le loro ricchezze) che fù ripartito conforme all' uso , restando i prigionj , e le artiglierie per la Repubblica . Grande fù il numero de' morti sopra l' armata nemica , mà riuscì difficile il rilevarlo ; molti furono gli affogati nel mare ; mà per la vicinanza dell' Isole , maggiore senza dubbio il numero de' fuggiti , che degli estinti . Più di trè mila si ricoverarono sopra l' Isola di Nicia , e vi sbarcò con milizie Giuseppe Morosini per inseguirli , & arrestatine più di cento , trovò gli altri fortificati tra' monti , onde per espugnarli con la fame , ò con la forza vi voleva tempo , e cannoni . Perciò giudicò meglio riceverli a conditione , che inviati sopra faiche a Scolanuova , non militerebbero più per quella campagna , lasciando in fede di ciò quattr' ostaggi . Vollero i Comandanti in segno della vittoria mandar in dono a Venetia trè de' migliori vascelli con sessanta cannoni di bronzo per uno , che armati servirono con maggior frutto contra chi fabbricati gli aveva . Vi fù inviato pure Mustafà , che posto in profonda carcere , con oscuro supplicio finì i suoi giorni . Arrivato l' avviso a Venetia in tempo , che stava il maggior Consiglio ridotto , subito lette le lettere , calò il Doge in Chie-

Ragugli della Vittoria riportata da' Veneti contro de' Turchi.

1651 Chiesa di San Marco, seguitato da gran numero di Patritii, e ne rese a Dio pubbliche gratie. Nel resto i defonti, particolarmente Luigi Tomaso Mocenigo, furono celebrati con decreti di pienissime lodi, & i superstiti riconosciuti con onori, e con premii; condotti l'Arafsi, & il Serpente con larghi stipendii. Giovanni Gottardo Capitan della nave Aquila d'Oro, presentò la coda di cavallo, principale insegna de' comandanti Turcheschi, & era quella del Capitan Bafsà, caduta in mare, mentre fuggiva. Fù egli rimunerato con catena d'oro, e l'insegna riposta trà l'altre memorie insigni, che si conservano nelle sale del Consiglio de' Dieci. All'incontro il Capitan Bafsà afflitto da grave cordoglio, non si curò più di unire le forze, nè proseguir la campagna, mà andato a Coò, e di là a Rhodi, diede licenza alle navi, perche le vedeva di milizie sguarnite, essendo di esse la maggior parte per l'Isole d'Arcipelago sbarcate, e fuggite. Con grand'apprensione in Costantinopoli se n'intese la nuova; e credendo il Visir, che fossero le marine scoperte in balia de' Vincitori, spedì trè Bafsà a' Dardanelli, a Scio, & in Morea per disporre, e sostener la difesa di quelle principalissime parti. Cussein vietando de' successi del mare ogni discorso nel campo, chiamati a sè i Sacerdoti de' Greci, gl'incaricò sopra la vita loro di tener in fede i popoli, e avvisarlo di qualsivisia movimento. Mà perche serpivano nell'esercito le stesse discordie, che tenevano divisa la Porta, si batterono insieme i Gianizzeri, e gli Spahì, cadendone circa cento per parte. Riuscì tuttavia al Bafsà d'acquietarli, e per tenerli in attione, e mostrar vigor di spirito nell'avversità della sorte, calò appresso la piazza con grosso corpo di gente a cavallo; e contra di lui Giorgio Cornaro Cavaliere fortito, affrontatili a corpo a corpo, restò il Visir di pistola ferito in un braccio. Il Mocenigo per porre in salvo i legni acquistati, e spalmar le galee, in Candia si ricondusse, dove quattro se gliene unirono del Papa, e quattro di Malta; e poscia lasciati per impedire gli sbarchi nel mare di Sittia diciotto vascelli; nell'Arcipelago si portò, sottomettendo alquant' Isole a tributo, e fugando alcuni legni da corso, che tenevano quasi assediata la Suda. Mà il Capitan Bafsà, levati gli albe-

ri a

Casternazione del Capitan Bafsà per la perdita fatta.

Il Mocenigo ritornato in Candia, và nell'Arcipelago, dove fa molte azioni gloriose.

ri a quaranta galee per non esser iscoperto, partì di Rhodi, & appena toccato Scarpanto, si spinse in Canea, dove sbarcate genti, e danari, che però non supplirono, che per tre paghe delle diciotto, ch'erano creditori i soldati, divise le forze, andò a Malvasia, inviando suo figliuolo a Rhodi per levar nuova gente. Questi prestamente condusse tre mila huomini a Girapetra, & il Bafsà non ardì più ritornar in Canea, perche il Capitan Generale l'attendeva a San Teodoro; mà per il mar d'ostro a Rhodi si ricondusse. Il Mocenigo per fornir l'armata di pane si trasportò alla Standia, & ivi trovato Leonardo Foscolo destinatogli per successore, gli consegnò il comando dell'armi. Nella Republica con mirabile temperamento, nè l'autorità delle cariche suol rendere insolenti; nè la quiete della casa avvilisce l'animo de' Cittadini. Passa perciò trà gl'istituti migliori, che i grandi impieghi habbiano le loro vicende, onde chi sostiene le dignità principali, & esercita i carichi più riguardevoli, terminato il periodo, si restituisca alla moderation della vita privata. Al comando supremo di Capitan Generale un sol'anno è prescritto, mà la lunghezza, & importanza della guerra obbligava a continuarlo: onde il Mocenigo sostenutolo più campagne, n'haveva supplicato istantemente il sollievo. Sperò la Republica, che gli auspicj, & il nome di Leonardo Foscolo riuscirebbero così fortunati sù'l mare, com'erano stati nella Dalmazia; mà le Stelle influivano nel Levante altrettanto maligne, quant'erano state miti in quell'altra parte. Fù dunque il Foscolo eletto Capitan Generale, & espedito con otto navi: portato da' Venti nel mar Australe di Candia, sbarcò appresso la Sfaccia a Castel Selino, che teneva per la Republica, con tant'apprensione de' Turchi, che con mille cinquecento soldati Cussein vi accorse egli stesso; mà allontanatosi il Capitan Generale per non haver incontrato in quei popoli occasione di profitto, egli crudelmente punì alcuni Cafali, dalle genti da' quali era stato ucciso l'esattor de' tributi. Tentò in oltre il Selino con due assalti, che soccorso da Leonardo Veniero, l'obligò a ritirarsi. Il Foscolo, benchè nel cader dell'anno, e che partite fossero le squadre d'Italia, risolvè di scorrere i mari dell'Asia, &

*Cussein
Bafsà manda il figliuolo a Rhodi,
per far nuova leva di gente.*

*Leonardo
Foscolo è fatto successore al General Mocenigo.*

1651 invitar a battaglia il Capitan Bassà, che ancora a Rhodi s' ritrovava. In passando costrinse quei di Samo al tributo, che come lontani ricusavano di pagarlo, facendo ardere alcuni villaggi, & alla Città minacciando il sacco, & il fuoco. Trattanto il Barbaro Capitan delle navi, aveva preso quattro saiche delle molte che sotto Stanchiò si trovavano cariche per Canea. Ma giunto il Foscolo, e ridottene in suo potere altrettante, sperando di acquistare la Città, sbarcò due mila soldati sotto Gil d' As, che trovò più del creduto ardua l'impresa; conciossiache i Bei per l'altra parte dell' Isola vi avevano introdotto foccorso; fù perciò a' Veneti ordinata la ritirata, che frettolosamente eseguita portò qualche confusione, benche senza danno. Non volle però il Foscolo allontanarsi senza ridurr' in poter suo le saiche assicurate con funi alle muraglie della Fortezza, e dall' istessa difesa. Ad ogni modo le galee ne levarono parte, & incendiarono tutte le altre, perdendovisi Giovanni Vinter Sargente maggiore con ducento huomini trà remiganti, e soldati, e restando feriti Marco Calerghi, Pellegrino Pasqualigo, e Niccolò di Mezzo Sopracomiti. La fama precorsa ne' luoghi vicini, publicava Stanchiò essere stato espugnato; onde giunta l'armata a Lero, trovò confuso il popolo, & il Comandante atterrito. L' Isola è delle minori, mà posseduta altre volte da' Cavalieri Gerosolimitani, era stata da essi la Città, che le dà il nome, sopra un' alto dirupo fortificata. Il Foscolo valendosi del timore, che agitava i difensori, fece scendere a terra con militie il Conte Almerigo Sabini, e rivolto il cannone delle galee contra la parte più bassa, travagliava la più eminente con bombe. Una di queste sopra la casa del Governatore cadendo, gli uccise una figlia, da che spaventato, capitò senza ritardo la resa, & andato sopra le galee, abbracciò la fede di Christo. Non volle il Generale mantener con presidio quel luogo lontano, ma demolito, levate le armi, & i cannoni ritornò alla Standia ad isvernar coll' armata, imperochè dopo tali fattioni non era più tempo di passar verso Rhodi, nè di perseguir la nemica. Perciò anche il Capitan Bassà molti legni inutili lasciando in quel porto, con le reliquie dell' armata in Costantino-

*Il Foscolo
giunto a Lero,
la espugna, e la
demolisce.*

*Cassini
Bassà ritornò
a Costantinopoli,
dove ritrovò
molti naufragi.*

poli si ridusse. Erano passati in quella Città varii casi, e importanti. Gli Spahì pretendendo le paghe, e posta a sacco la casa del Defterdar, ò sia Tesoriere, s'erano poi ritirati nell' Asia, dove fatto loro Capo Assan Agà, riempievano le provincie di rapine, e tumulto. Accresciuto il seguito di costui a sette mila soldati, & occupata la Città d' Angora, egli havrebbe maggiormente ingrossato il partito, se tre Capì degli Spahì, ch'erano in cammino per andar a trovarlo con grossa banda, non fossero stati da mille cinquecento Gianizzeri assaliti, e tagliati. Il Divano sopra tutto temeva, che Ipsir Bafsà di Damasco in vece di opprimere i sollevati li fomentasse: e per maggiormente obligarlo ad esser fedele, gli esibiva di Babilonia il governo, mà egli s'unì ad Assan con mille Cavalli, & ambedue verso Scutari s'avviarono con forze capaci di far gran progresso, se la discordia, che apriva loro della Città, e del Serraglio le porte, non si fusse a confonderli, & indebolirli anche tra essi introdotta. All' hora stava Costantinopoli in gran commotione, imperocchè in gran somma aspri falsificati erano stati portati dall' Ungheria, e ricusando le militie riceverli in paghe, da quei del governo erano sparsi per la Città per convertirli in migliore moneta. Mà come da' Turchi, gli ordini appunto dettati dall' ingiustitia, fogliono con violenza eseguirsi, così al presente i Ministri dalle case, e botteghe rapivano l'oro, e l'argento per cambiarli in più vile metallo, da che alterato il popolo, corse al Serraglio in gran folla ad alta voce chiedendo ragione. Il Muftì col pretesto di proteggere gli oppressi vi s'introdusse, esagerando contra le attioni inique di chi governava. La Sultana Madre, che molto non si fidava de' Gianizzeri, creduti troppo parziali dell' Ava, volentieri diede mano a deporre il Visir, destinandolo Bafsà di Silistria, & a sostituirvi Sciaus suo confidente. Questi acquietato con buoni ordini il tumulto, per le monete, andò una notte al Serraglio, e scoperta, ò pur finta una congiura dell' Ava con i Gianizzeri per ammazzar il Rè, e portar al trono Solimano suo fratello minore, disarmata la canaglia degli Eunuchi, e delle guardie, mandò alcuni nella Camera della Sultana mal difesa dalle sue lagrime e dal pianto dell' altre donne,

che

Nel Serraglio viene trucidata la Sultana Ava del Gran Signore.

1651 che la trucidarono a colpi di daga. Uccisi poi con stratii il di lei Chiecjà, il Bostangì, e cent'altri, il Visir con i suoi, si rese del Serraglio, e del governo padrone. Ciò, che penetrato di fuori, partorir poteva peggiori travagli, fù dal Visir accortamente fatto causa di religione, e di Stato, innalzando con solennità lo stendardo del Profeta, con che in momenti convocò ottanta mila huomini, benchè la maggior parte gente di popolo, e mal'armati. I Gianizzeri potevano essere dieci mila, che prese l'armi si trincierarono appresso una Moschea insieme col Mustì; mà nato scrupolo negli animi loro di combattere contra l'insegna sacra del riverito Profeta, richiesero volentieri perdono, ottenuti per tre loro Capi i governi di Temisvar, di Bursia, e di Bosna. Questi poi per istrada strozzati, provarono della loro contumacia la pena. Il Mustì, e i Cadileschieri ebbero con la depositione il castigo. Caduto dunque il governo nella fazione degli Spahì, non fù difficile sbandare la gente nell'Asia raccolta, perche, guadagnati i Capi, si disperfero gli altri. Assan hebbe il governo di Turcomania, Ipsir quello di Aleppo. Mà cessato l'abbaglio della superstitione, non erano i Gianizzeri altrimenti contenti; anzi irritati, che i loro principali in vece de' pattuiti governi havessero riportato il supplicio, pretero di nuovo l'armi, e con tal forza che Sciaus fù astretto, lasciata la carica, d'andar a Margarà relegato, e contra le sue ricchezze, e le suppellettili poste a sacco, sfogossi lo sdegno delle militie. Succedè Geurgi Mehemet di placido genio, e come decrepito, e vicino al sepolcro pareva esente dagli affetti delle soldatesche, e dalle passioni de' Grandi. Gli Spahì tuttavia, mormorando, che dal Chiflar Agà, e d'alcuni altri Eunuchi nodrite fossero le fattioni, vollero haverli nelle mani per satollarli cogli stratii loro, e dell'esilio di Sciaus vendicarsi. Trà tante scosse bagnati più volte di sangue i penetrati più intimi della Reggia de' Turchi, alterate le militie, basi fortissime del governo, cambiati ad ogni soffio i Ministri, havrebbe crollato ogni altro Imperio: e pur sussisteva quello degli Ottomani coll'obbedienza de' popoli, e col vigore dell'armi, perche le sollevationi, che infelicamente altrove sono ridotte a metodo, e

ad

ad arte, appressò i Turchi non sono, che un'empito fiero quasi di fiamma, che presto avvampa, e con l'istessa celerità facilmente s'estingue. Repudiano in oltre i Turchi, troppo alla loro legge fedeli, ogni esterno fomento, onde la Repubblica da quegli accideuti non cavava profitto. Per questo senza respiro progrediva la guerra, & in Dalmazia se non invasioni, non mancavano incursioni, e sospetti. La fattione più grossa seguì nella Campagna di Billione, dove ammassati cinque in sei mila Turchi, i Morlacchi con cento fanti, & alquanti cavalli del presidio di Zara, andarono a ritrovarli, & abbattutisi nel cammino in alcuni corridori, fattili tutti prigionieri, gli sforzarono a far quei segni, co' quali dovevano a' loro compagni indicar la strada sicura. I Turchi perciò avanzandosi senz'altro pensiero, diedero negli aguati, e restandone con Achmet loro capo morti trecento, lasciarono quattrocento cavalli, e le insegne in poter de' Morlacchi. Quei di Sebenico penetrati a Cliuno, con incendio di Ville predarono animali. I Turchi all'incontro tentarono di rifarcirsi nella vicinanza di Almiffa, & havendo condotto i Morlacchi in un'imbooscata, n'ammazzarono trentacinque. In Albania il Bafsà di Erzegovina, che tentò il posto della Trinità, fù rispinto, e quel di Scutari infesto a' popoli di Cartole, si ritirò senza frutto. Anche in mare si barterono alcune fuste con fuga de' Turchi. Cadè in queste fattioni in loro potere il Capitan Voino, Zuppano, che, cambiata la fede di Christo in odio contra il suo nome, procurò di apportare a quei popoli coll'opera, e coll'ingegno acerbissimi danni, fin'a tanto, che se ne vendicarono essi, facendolo ammazzare da un'ardito soldato. E perche in ogni parte non mancassero mostri, Stefano Migliareffi, uomo vano, e leg- giero, fuggito di Ceffalonia, fù accolto con honore a Patras- so, dove abbracciato il Maumettesimo, stimolava i Turchi ad imprendere sopra quell'Isola con ambiziosi disegni di esserne fatto Principe tributario alla Porta. Mà non havendo seguaci, nè mostrando i mezzi per conseguire ciò, che vantava, cadu- to in disprezzo, col destino de' traditori, finì presto in estrema miseria, agitato dalle furie domestiche della mala coscienza, disperatamente i suoi giorni. In Ungheria potevano nascere gravi accidenti, se l'Imperatore stanco delle guerre passate,

*Battaglia
seguita fra
Turchi, e
Morlacchi.*

*Tradi-
mento di
Stefano
Migliareffi
contra Cef-
salonia,
riuscito va-
no.*

1651 non haveſſe tollerando l'infolenze de' Turchi preferito la pace. Haveva lo Smit accordato in Coſtantinopoli, che ſi rimetteſſe il confine, com'era del mille ſeicento ſei, dall' hora in quà havendo i Turchi occupato gran numero di villaggi. Di ciò ſi riſentivano quei del paefe Ottomano, c'havrebbero ſcelto la guerra più toſto, che cedere a tanto profitto. Il Baſſà per confondere le coſe appreſſo Peſt fabbricò una Palanca (ſono piccioli recinti debolmente fortificati) dicendo di farlo a ſolo fine di frenar l'incurſioni, e l'inquietezze de' ſuoi; mà nell' iſteſſo tempo li laſciava ſcorrere ſino a Comoi; anzi ſpinſe col cannone una groſſa partita ſotto Clain Comor, che dopo perduta Caniſſa è la frontiera degli Ungheri; dove furono i Turchi coſì mal ricevuti, che in vece di preda riportarono i carri pieni di cadaveri, e di feriti. Gli Ungheri irritati gridavano guerra, & il Manſfelt Generale di Giavarino, unì molta gente, parlandoſi d'investire Caniſſa, che ſi diceva mal fornita. Mà tal'ardore dagli ordini di Ceſare fù temperato, e dalla Porta vennero al Baſſà eſpreſſi comandi d'oſſervare la pace; ond'egli ſpedì Chiaus a Vienna ad iſcuſare i traſcorſi, imputandoli al Governator di Caniſſa. Tuttavia la Palanca di Zatmar fù da' Turchi investita, e da duecento Alemanni bravamente diſeſa. Di nuovo Amurat alterando le offeſe, e le ſcuſe allegava, che nella minorità del Rè le milizie tenendo la briglia più ſciolta, non potevano contenerſi ſeверamente in dovere; mà in fatti mancando loro le paghe, annuiva, che ſi provedeſſero rubando il paefe. Fremeſſero gli Ungheri, e per dar loro qualche ſoddiſfattione apparente, l'Imperatore minacciava riſarcimenti; mà nell' iſteſſo tempo, per cercar dilationi, rimetteva alla Dieta proſſima del Regno le riſolutioni opportune. Mà quant'era fermo di tutto ſoſſrire più toſto, che romper la pace, altrettanto volentieri ſi ſervì del preteſto per introdurre contra i privilegi del Regno, preſidii Alemanni nelle piazze importanti, più a freno degli Ungheri, che ad offeſa de' Turchi. La Republica pertanto da quella parte non attendeva ſollevio. Nè meno dalle lontane, poichè il Perſiano diſtratto in guerra col Mogor, non preſtava orecchie agl'inviti portati- gli più volte con lettere, e meſſi. Solo nella Polonia qualche

*Non o-
ſtante la
p. ceſeguita
fra' Turchi
egli Alemanni,
quegli
molte volte
moleſtano
la Ungheria.*

*L'Imperatore pone
preſidii nelle
piazze importanti
dell' Ungheria, per
tenere in
freno que'
popoli.*

che poco spiraglio appariva, parlandosi di far una lega per muover quella forte nazione con i Cosacchi a' danni del comun' inimico. Si teneva Dieta, & in essa trattavasi ò di confermar la pace, che a Sboras era stata conchiusa, ò di romper con buone forze la guerra. Le conditioni erano state con tanta confusione accordate, che senza qualche moderatione, ò chiarezza una parte non restava contenta, nè l'altra sicura. Fù perciò nella Dieta risoluto di armarsi con valido corpo di militia Alemana, & inviar Commissarii al Chiminielschi per udir alcuni progetti, ch' egli per mezzo del Palatino di Cujavia insinuare faceva. Il Cavazza era giunto alla Corte, e con assenso del Rè introdotto nella Dieta, espone le sue commissioni, che tendevano al ben comune delle due Republiche, & a reprimere l'inimico, che non solo coll'armi proprie a tutti nuoceva, mà non contento col flagello de' Tartari di tormentare troppo sovente quel nobilissimo Regno, hora fomentando i Cosacchi, gli levava quella forte difesa, anzi la convertiva in danno irreparabile, & in sicura ruina. Rimostrava egli perciò, *quanto complessse acquietar quei popoli, e con essi come meglio si poteva aggiustarsi, poi contra i Turchi impiegare l'armi loro, e quelle del Regno per raccogliere con applauso del mondo i gran vantaggi, che trà mezzo le discordie de' Barbari il Cielo additava. Respirare amendue le Republiche gl'istessi elementi di gloria, e di libertà. Perciò esser ugualmente temute da' Turchi, anzi odiate come antemurali, e frontiere in terra, e in mare del Christianesimo. Conoscersi perciò indistinto trà esse l'interesse della Religione, e dello Stato, perche l'Ottomano, nel tempo, che assale l'una, insidia l'altra, di progressi, e di conquiste non mai satollo, nè stanco. Dal Senato di Venetia esibirsi le forze di mare, colle quali già più anni tien divertite le armate infedeli, le frena, le combatte, le vince, e separando l'Europa dall'Asia turba il commercio, penetra al cuore, confonde le provincie, e riempie la metropoli, anzi l'istesso Serraglio di tumulto, e spavento. Haver Iddio ripartito i modi, e bilanciato le forze per unire sotto il Vessillo della Croce i fedeli. Abbondar la Polonia di Nobiltà bellicosa, prevalere con la cavalleria, e con forti militie. I Veneti non mancar di danari, e dominar con auspicii fe-*

Giugne a nome della Repubblica il Co. Cavazza in Polonia.

Orazione del Co. Cavazza alla dieta Polonica, esortandogli andar contra' Turchi, e promettendo l'assistenza della Repubblica.

1651 *lici, e con lunga peritia sù'l mare. Dunque doverfi scambievolmente prestare la mano, e con doppio assalto imprimere negli Ottomani memorabili piaghe. Haver la Republica da sett'anni in quà aperto le vene e di sangue, e di oro de' suoi Cittadini, e vassalli: offerir ella ancora tutto ciò, che le resta, e con giusti patti, e sodi concerti desiderare, che si stringa il il nodo della fede comune, e si stabilisca la Lega.* Udite con applauso l'esibitioni, deputati furono per trattarla il Gran Cancelliere, il Vice Cancelliere, il Marefciale, & il Tesorier del Regno, che facilmente convennero in alcuni capitoli, per i quall quando fusse fermata con i Cosacchi la pace, e che il Regno unito con quei popoli movesse contra i Turchi le armi, la Republica di Venetia continuando ad impiegare contra gli Ottomani i suoi sforzi, s'obligava di somministrare alla Polonia ducento cinquanta mila talari all'anno. Ogni una delle due Republiche ritenesse per sè le conquiste; separatamente non si trattasse, nè si chiedesse la pace, nè si deponessero l'armi, se non con vantaggio, e gloria pari alla dignità, & alle forze. Si ricercasse il Pontefice a farsi capo dell'unione, e s'invitassero gli altri Principi a parteciparne con gli effetti, e col nome. Erano i Venetiani per confermar il trattato, ancorche conoscessero l'aggravio eccedente, e molto più ponderassero quanto difficile fusse l'unione con sì lontano governo, in cui sotto immagine di libertà, la confusione hà gran parte; mà tardò poco a sconvolgersi tutto il maneggio, poiche per istigatione di alcuni Senatori furono dal Rè altre conditioni proposte, e principalmente, che se con i Cosacchi la pace stabilire non si potesse, che da' Turchi ò scopertamente, ò con ajuti si prestasse loro fomento, s'eseguisse la lega, & in virtù della lega haveessero luogo gli esborfi. A ciò ripugnò con gravi ragioni il Cavazza, poiche le speranze de' Venetiani si riponevano principalmente nell'aperta rottura de' Polacchi co' Turchi, e ne' danni, che inferir potevano i Cosacchi agli Ottomani per mare. Assentì ad ogni modo, che la lega, & il soldo corresse, quando, acquietati i Cosacchi, muovesse la Polonia solamente contra i Tartari l'armi. Era già caduta ogni speranza di staccar quei Barbari dalla dipendenza de' Turchi; anzi trovandosi un' Ambasciator del Cham in Varsavia,

e ten-

La dieta di Pollonia acconsente alle proposte del Cavazza con alcune condizioni.

Si rompe ogni maneggio a causa di altre ingiuste condizioni aggiunte dal Rè di Polonia.

e tentato, se il suo Signore fusse contra gli Ottomani per muovere l'armi, egli mostrandone horrore, con parole non barbare, mà degne d'esser dilatate dalla fama a' popoli più civili, disse, ch'era troppo sacrilego il pensiero di far la guerra contra chi haveva comune la religione, & il culto. Trasparì veramente l'intentione de' Polacchi di cavar danari dalla Republica per supplire a' loro presenti bisogni; conciosia che trà le opulenze de' privati oltre modo esauisto è l'erario, e perciò con le contributioni de' popoli fornire convengono alle necessità della guerra. Mà se nelle Diete con difficoltà s'impongono aggravii, poscia con lunghezza, e renitenza maggiore s'esigono. Perciò la Nobiltà, che deve militar a sue spese, volentieri abbraccia la pace; & introdottasi l'ostentatione, & il lusso nel campo, molti non potendo supplire alla pompa, trascurano la comune salute. Poco dopo s'intese tra' Generali del Regno, & il Chiminielschi esser apertamente rotta la pace; haver i Turchi a ciò animato quei popoli, e con gli stimoli di grossi regali, e con le promesse di forti soccorsi; commettendo a' Tartari, & agli altri Principi tributarii di assister loro con valide forze. Fù la guerra maneggiata con varii casi, & il Rè Casimiro postosi in campagna, ruppe con insigne sconfitta i Tartari, e circondò i Cosacchi in modo, che convenivano arrendersi a discretione, se da una parte quei, che non amavano l'intiera vittoria, non haveessero dato loro la strada di fuggire ne' boschi, e salvarsi. Da ciò tra' principali comandanti Polacchi insorse grave discordia, e convenne il Rè allontanarsi dal Campo; onde fù tumultuariamente rinovata la pace a conditioni poco diverse da quelle a Sboras stabilite, restando sotto velame di finta obbedienza confermato quel nuovo Principato sù la forza, e sù l'armi. Suggerì il Cavazza subito al Rè, & a' principali Ministri l'opportunità di ratificare la lega co' Venetiani, mà cessato il bisogno; li trovò intepiditi. Egli dunque voltò verso i Cosacchi le sue diligenze con prometter danaro se voleessero scorrere il mare, & infestar i luoghi de' Turchi. Il Rè stesso ne scrisse loro con impulsi efficaci, e il Palatino di Chiovia v'impiegò con premura, grandemente godendo i Polacchi, che quella gente vorace andasse a pascersi altrove. Mà quei popoli gustati più nobili

*Il Rè di
Pellonia dà
a' Tartari
una grande
sconfitta.*

*Il Cavazza
propone
di nuovo al
Rè di Pellonia
la lega
co' Venetiani;
ma
in vano.*

1651

*Esibizione
del Re di
Spagna alla
Repubblica.*

*Sipropono
in Francia
la libertà
de' Principi
carcerati;
e cui ac-
consente la
Reina.*

*Arte vana-
mente usata
dal Mar-
zarini, per
conciliarsi l'
amore de'
sopraddesti
Principi.*

*Dalla
Reina di
Francia
viene man-
dato ordine
al Cardinal
Mazarini
di partir
da' confini
del re-
gno.*

acquisti, sdegnavano di applicarsi a' soliti latrocinii, & a prede furtive; e sopra tutto ingelosito il Chiminielschi degli eccitamenti, che gli venivano da' Polacchi, temendo, che volessero porlo alle mani co' Turchi, e poi d'improvviso assalirlo, negò di ammettere una persona, che gli destinava il Cavazza. Così quanto pertinacemente i Venetiani tentavano in ogni parte soccorsi, altrettanto perfida la fortuna per tutto li denegava. Il Rè di Spagna dopo haver in vano promesso più volte una squadra di navi, esibì finalmente cento mila scudi, accioche la Republica le noleggiasse; mà non hebbe il suo Ambasciatore in Venetia altri ricapiti, che per l'esborso di dieci mila ducati. Nel resto la Francia doveva pensar a sè stessa, poiche l'Orleans, cangiate con la solita facilità le sue inclinazioni, & unitosi al Parlamento, aveva preso in protezione i Principi carcerati, e chiesta la lor libertà alla Reina. Il Cardinale la sconsigliava, facendole con forti ragioni conoscere, che non darebbe altrimenti al Regno la quiete, anzi quanti erano i Principi carcerati, ella donerebbe altrettanti capi a' Parlamenti seditiosi, & al popolo tumultuante. Ma la Reina abbandonata da tutti, non poteva resistere a' voti del popolo, & alla forza de' Grandi. Spedì pertanto ad Haure di Grace, dov'erano stati condotti, ordini per rilasciarli. Il Cardinale, che sù l'orlo del precipizio si conosceva, prese le poste, precorse tali comandi, e giunto ad Haure, fece aprire le carceri, e tentò i Principi, e ad uno ad uno, e tutt'insieme, di voler con lui conciliarsi, promettendo loro grandi fortune, e vantaggi. Ma l'ingiuria era non meno aspra, che troppo recente. Onde appena uditolo, se gli dichiararono più che mai acerbi nemici. Egli, abbandonata la Corte, si portò alle frontiere del Regno, confidando, che se in qualche luogo posar potesse il piede sicuro, non gli sarebbe difficile sconvolgere le macchine, e restituirsi nel grado. Ma sopravvenutogli a Dorlans ordine preciso della Reina d'uscire, si ritirò negli Stati dell'Elettore di Colonia, per dove gli Spagnuoli volentieri gli diedero passaporto, sperando, che fusse potente istromento di riconciliar loro in avvenire la fortuna, com'era stato Ministro istancabile delle patite sciagure. Egli però benche lontano dirigeva gli affari; poiche la Reina stretta per forza a farlo partire, dipendeva da' suoi dettami,

e da

e da ciò nacquero calamità deplorande, valendosene a pretesto gl' inquieti; e diviso il Regno in fattioni, cambiandole molti, ò per capriccio, ò per interesse, non si sapeva discernere, nè l' oggetto degli odii, nè il soggetto dell' armi. Desolandosi le Provincie, s' uccidevano gli huomini, e si rapivano le sostanze; e tutto essendo preda, e licenza, si comprovava pur troppo, che i popoli desiderano sempre buoni Ministri, e perseguitano i migliori. Il Rè entrato nel quartodecimo de' suoi anni, assunse nel Parlamento, con le forme solite, in sè stesso il governo del Regno, e rinunziandolo la Reina, disse ella ad alta voce: *Di haver nella sua Reggenza amato con talequità i popoli, & i figliuoli, che non li haveva punto distinti ne' suoi sentimenti. Haver educato il Rè con le massime di esser Padre non meno, che Capo del Regno, & insieme haver diretto i popoli più con patrocinio soave, che con duro comando. Essersi servita de' Ministri assegnati dal Marito defunto, onde haverli trovati più tosto, che scelti. Non tener, che rimproverar a sè stessa, nè di che dolersi de' suoi Consiglieri, mentre gli affari della Corona erano proceduti con tanto splendore, e felicità, che prima alcuni spiriti più incostanti della fortuna si son' annojati delle prosperità, che la stessa fortuna si sia pentita di favorirla. Quanto a sè, augurarsi quiete con lieta, e tranquilla coscienza. Nel resto esortar il Rè alla giustizia, i Grandi alla pace, i popoli all' obbedienza.* Non giovò tuttavia nè meno questo ripiego di cavar il Rè di tutela, ad acquietare le cose, perche in fatti per l' età tenera del Figlio, nella Madre continuava il comando, & appresso di lei più, che mai il Mazarini benchè lontano regnava. Il Condè, permutato col Duca di Pernon il governo di Borgogna in quel di Ghienna, postosi con disperati consigli in braccio degli Spagnuoli, riceveva da essi danari, e soccorsi. L' Arciduca valendosi dell' occasione, recuperato Furne, Vinoxberg, e Linch, invase la Francia; nè più si parlava di pace, che per insidia, ò per complimento. Alla Republica premevano più le cose d' Italia, dove la casa di Mantoa con doppio vincolo di parentela si strinse all' Austriaca, poiche il Duca Carlo sposò l' Arciduchessa Isabella Clara Eugenia d' Inspruch, e l' Imperator Ferdinando prese per moglie Eleonora forella del Duca. Di ciò i Fran-

Lodovico
XIV di an-
ni 14. as-
sume il go-
verno del
regno.

Discorso
della Reina
nel rinun-
ziare il go-
verno.

Durante le
rivoluzioni
in Francia
per la tene-
ra età del
Rè.

1651 cesi si dovevano grandemente, vedendo, che il Duca si staccava dalla lor dipendenza, per appoggiarsi a quei, che con tant' acerbità havevano procurato altre volte la ruina della casa. Si prevedevano perciò nuove rivoluzioni, quando respirate le cose, potesse il Rè applicar all' Italia. Per hora abbandonato quasi affatto il pensiero, stavano le piazze co' suoi presidii in procinto di perdersi. Haveva il Duca coll' interposizione della Republica procurato in Francia, che fusse Casale in suo potere rimesso, per dubbio, che non potendolo al presente la Corona difendere, fusse occupato facilmente dagli Spagnuoli; e sopra ciò fu dal Rè spedito per Ambasciator a Venetia il Signor d' Argenzon, vecchio, e prudente Ministro, a fine che tal ripiego, e cautela si ritrovasse, che con sicurezza, & honore potesse egli restituire la piazza. Teneva l' Ambasciatore nelle sue commissioni (fusse poi per veramente eseguirlo, ò pure per guadagnar tempo, è incerto) ordine di proporre, che rimettendosi dagli Spagnuoli al Duca di Savoia Vercelli, la Francia parimenti, fuorchè Pinarolo, gli consegnerebbe tutto ciò, che in deposito di sua ragione teneva; e che a quel di Mantova darebbe libero da' suoi presidii Casale, purchè si accordasse modo sicuro, che non cadesse mai sotto il dominio di Spagna. Ma l' Ambasciatore morto in Venetia appena giuntovi, prima d' introdursi nel Ministerio, benchè gli fusse sostituito suo figliuolo, tanto però tardarono i dispacci, che nel mentre ebbero luogo nuovi accidenti, che alterarono molto le cose; ma ciò spetta all' anno seguente. Tra tanti pensieri non ometteva il Senato l' economia del governo. Quel, che in Venetia si chiama Banco del Giro, è un Deposito della publica Fede, in cui in vece di danaro è assegnato credito, con facultà di farlo passar in altri; onde con giro perpetuo non solo per uso della città, ma per il commercio, e per i cambii con i lontani con facilità, e comodo corre per danaro contante. Per il dispendio della guerra si trovava più del dover aggravato; e da ciò nasceva alteratione nelle monete più di un quarto innalzate, il che poi pregiudicava al traffico co' paesi stranieri, & aggravava tanto più le spese, e le imposte, perche ridotte le monete al prezzo dell' opinione, non al valor del metallo, le fortune

Maneggi della Repubblica a favore del Duca di Mantova e della Francia.

Si spiega, che cosa sia il Banco del giro in Venetia, il quale viene regolato dal Senato.

pote-

1651 potevano dirsi immaginarie , e le ricchezze ideali . Il Senato pertanto , non ostante il dispendio , che portava la guerra , difalcò con effettivo danaro il debito del Banco per più di un milione , con che rimesso nel suo bilancio , anche le monete , e le merci ripigliarono il solito corso .

A N N O M D C L I I .

1652 **E** Ssendo la guerra un mostro , che di strane , e contrarie parti composto , di mali , e disordini suole nudrirsi , non è meraviglia , che maneggiandosi l'armi in parti lontane , sotto capi di conditione pari , ma di autorità differente , corrispondessero passioni , e discordie , e s'udissero eccessi , & abusi . Nondimeno il Senato provandone gli effetti cattivi , voleva saperne le cause , e punire gli autori , e perciò elesse tre Inquisitori , che furono Andrea Capello , Girolamo Bragadino , e Battista Nani Cavaliere , a fine , che indagassero , ciò che passava con disservitio publico , & aggravio privato . Raccolte da questi diverse notizie , il Senato spedì in Candia il Bragadino a riconoscere sopra il fatto la verità de' riporti , & egli obligò a venir a Venetia a rendere conto il Generale Giorgio Morosini , & alcuni Ministri . Fù poi quegli dal Senato , che n'assunse la cognitione , liberamente assoluto , e questi furono dal Consiglio di Quaranta con varie pene corretti . Promosso in quest'anno per la Republica Pietro Ottoboni alla Porpora , vacando perciò l'Auditorato di Rota , la cui nomination spetta al Senato , proposti furono come al solito quattro soggetti , tra' quali Girolamo Priuli fù dal Pontefice scelto . Per consolidare poi con la pietà le politiche cure , fù connumerato tra' Protettori sant' Antonio di Padoa , celebre per la virtù , e per i miracoli , fatta venire da quella città una Reliquia , e collocata con divoto applauso sopra un' Altare consagrato al suo nome in Santa Maria della Salute . Ma quanto alla guerra , istancate , & illanguidite scambievolmente le forze , nè una parte vincer , nè l'altra ceder poteva . Il Capitan Bafsà lasciato come s'è detto a Rhodi il rimanente de' legni inutili , e disarmati , aveva condotto a Constantinopoli solo ventidue galee , cinque maone , e cinque

Chiamato da Candia a Venezia il General Giorgio Morosini per render conto , viene assolto dal Senato.

In Roma è fatto Cardinale l'Ottoboni , ed Auditor di Rota Girolamo Priuli .

In Venezia si elegge per Protettore s. Antonio , una delle cui reliquie è portata alla chiesa della Salute .

1652 navi. Rimproverato perciò dagli emuli con acri punture, fù in pericolo di pagar i danni col sangue, se non si haveſſe riscattato coll' oro. I Bei portarono al solito in Canea qualche furtivo ſoccorſo, & in particolare di danari, che eſſendo in moneta di rame, furono non ſenza diſguſto ricevuti dalle militie; nondimeno ſervirono a qualche reſpiro, non provandoſi anguſtie minori da' Turchi nel campo di quello, che ſi pativa nella piazza da' diſenſori. In eſſa vi fù un caſuale tumulto promouſſo d'alcuni ſoldati Albanefi, che non contenti delle loro paghe, incitati da' più inquieti, corſero ad occupare i baloardi Martinengo, e Vitturi. Il reſto della ſteſſa nazione con tutte l'altre militie fedelmente ſ'oppoſe, e dato il tocco della campana, ſi moſſero gli habitanti, e ſin le donne, & i fanciulli coll' armi, che il ſeſſo, e l'età permetteva, con tanta riſolutione di trucidarli, c'hebbero maggior pena i Capi a contener il furor del popolo, che ad acquietare la contumacia de' ſolleuati. Queſti, depoſte l'armi, e l'ardire, gridando perdono, col ſupplicio di pochi furono in gratia rimeſſi. Accorſero i Turchi allo ſtrepito ſin' alle foſſe, ſperando Cuſſein, che fuſſe queſto uno de' caſi, ch'egli ſ'haveva alla ſua coſtanza preſiſſo, ma riſpinti col cannone, preſto ſi ritirarono. Nel reſto tra molti leggieri ſucceſſi il più memorabile fù la ſortita di trecento fanti, & ottanta cavalli ſopra il ponte del Gioſiro guardato da' Turchi, e datoſi all'armi altrove per divider le forze, riuſcì a' Veneti diſcacciarli, e d'inſeguirli ſino a' lor padiglioni, acquiſtando trè inſegne. Fù in quel giorno leggiermente ferito in teſta Giacomo Riva, Cavaliere, ſucceduto al Morofini nel Generalato dell'armi, mentre dal baloardo Bethlem ſtava oſſervando la miſchia. Era andato Luca Franceſco Barbaro con diciſette navi a chiuder il paſſo de' Dardanelli, e baſtavano queſt'anno alle guardie, poichè abbandonata da' Turchi la fabbrica de' vaſcelli, e per diſetto di ciurme, diminuito il numero di galee, il Capitan Baſà vi comparve ſolo con trentacinque di queſte maliffimo armate, e con cinque maone, e trovata chiuſa l'uſcita, non hebbe cuore di tentarla. Il Viſir tuttavia ſpedì due mila Spahì, che giunti a' caſtelli, ſi ſollevarono, chiedendo le paghe, e reſi in fine con-

*Tumulto
nato fra'
Turchi in
Canea, eſto-
ſſo acquie-
ſato.*

*Vittoria ri-
portata da'
Veneti con-
tra i Tur-
chi ſopra il
ponte del
Gioſiro.*

tenti, una parte fuggì, & il resto imbarcati fuori dello stretto sopra undici vascelli christiani, passò al solito felicemente in Canea. Il Foscolo volle anch'egli andar a' castelli, & in passando a Sciro Isola renitente al tributo, fece arder il borgo, & attaccar San Giorgio, Rocca in sito eminente da Mezzaluna coperta. Ma gli abitanti, & il presidio, veduto il cannone, mandarono fuori il Vescovo del Rito Greco a pattuire la resa, che il Generale non volle ricevere, che a discrezione. Demolito, e posto a sacco il castello, coll'asporto di undici cannoni, e con la pena del remo a cento festanti huomini, fù perdonato al restante. Quindi progredendo il cammino, fù l'armata assalita da pericolosa burrasca, in cui perì una barca con novanta huomini, che andava a far acqua, & una galeazza urtando in altra galea, la fracassò in modo, che, salvate le genti, lo scaffo trasportato dal vento a Scopulo cadè in potere de' Bei. Convenne pertanto il Foscolo a risarcir il danno de' legni, restituirsi a Standia, e poscia sciogliendo, trovò a Cerigo sette galee Maltesi, havendo il Gran Maestro Lascari, con assegnamenti di suo danaro accresciuto di una la squadra. Le Pontificie per poca inclinatione di esporri al viaggio, giunte tardi in Sicilia, trovarono, che l'altre annojate di attenderle erano finalmente partite, & esse se ne ritornarono all'otio di Cività vecchia, ancorche fusse libero il mare, e la navigatione sicura. Proseguendo verso i Dardanelli il viaggio le Maltesi, appresso le rive di Negroponte presero quattro fregate col carico per Canea, essendo a terra fuggite le genti. Trattanto il Capitan Bafsà lasciata l'armata si portò per terra dirimpetto al Tenedo con alcune militie, e danari, & imbarcatosi con altre provvisioni sopra venticinque galee de' Bei, non s'allargò così presto dal lido, che trovò in calma la nave Inglese detta il Soccorso, che con bandiera della Repubblica a' Dardanelli passava. Cintala d'ogni parte, cominciò a bersagliarla; ma la nave difendevassi, ammazzati più di quattrocento nemici, in fine resistendo alla forza, convenne cedere al caso, poichè accesi fuoco, parte della gente si gettò nella barca, altra nel mare; onde restò il legno mezzo arso, & il Capitano tratto servivivo dal mare in mano de' Turchi. Il Foscolo

giun-

*La rocca di
san Giorgio è
spugnata da
Veneti.*

1652 giunto a' Castelli , trovò il Bafsà con le Beilere partito ; e per rintracciarlo , lasciate al Barbaro otto galee , e due galeazze , col resto , che consisteva in venti galee , quattro galeazze , & alquante navi , l'inseguì verso Tine , portando la fama , che i Turchi mirassero a svaligiar quell' isola , e forse tentar il castello . Nè falsamente se ne pubblicava la voce , poiche posto piedi a terra , cominciarono a scorrerla , e depredarla , quando scoperta l'armata Christiana , si rimbarcarono in fretta con tanto disordine , che oltre il bottino lasciarono addietro alcuni soldati , che caderono in mano de' paesani . Non fù però la fuga loro esente affatto da' danni , imperciocche la galea di Carapatachi , Bei di Malvasia , uno de' più nominati nell' infamia del corso , fù abbordata dal Generale di Malta , e sollevatisi in essa gli Schiavi , fù sottomessa , a questi data la libertà , & a cento cinquanta Turchi assegnata la catena , & il remo . Il Bafsà per la velocità de' suoi legni si salvò verso Rhodi . Partiti all' hora i Maltesi , i Veneti non trovando più incontro , divisi in più parti predarono tutto , e la galea del Bei di Cipro nell' acque di Scio cadè in loro potere , benchè vuota di genti , che nella terra vicina hebbe comodo di salvarsi . L' Isola di Sciatò fin' hora immune dalle contributioni , vi fù astretta col timore del fuoco . Costretto il Barbaro per mancanza di pane a partir da' Castelli , già essendo il verno , anche l'armata Turchesca a Costantinopoli si ritirò , & il Capitan Bafsà , lasciate a Scio le Beilere , vi si portò parimente con timore d'incontrarvi la morte ; ma questa volta pure con danari se ne sottrasse , rinunziando il Generalato del mare , contento di andar al governo di Rhodi sua patria . Giovan Luigi Navagiero , Governatore di Nave , perduto molto danaro nel giuoco , fuggì dal Zante , e comparso a Costantinopoli , disperatamente fattosi Turco , fù subito scoperto , qual era appunto , di debole spirito , e di vani pensieri ; disprezzato perciò , e vilipeso , fù poco appresso in certo incontro levato di vita , terminando in lui indegnamente la prosapia del suo casato illustre ne' tempi addietro per insigni soggetti nelle dignità Ecclesiastiche , e nelle civili . Se la guerra in mare passava in corso , e in prede , nella Dalmatia quest' anno tutto fù incursione , e

*Il General
Foscolo nel-
le acque de'
Dardanelli
si pone ad
inseguire i
Turchi con
prosperità
di successo.*

*Luigi Na-
vagiero fat-
tosi Turco,
poco dopo
vilmente da
quegli e le-
vato di vi-
ta.*

rapina, fuorchè l'acquisto di Duare, che assalito da Girolamo Foscarini Generale nel mese di febbrajo, cedè con debbole resistenza. Era luogo stimato, non per sè stesso, imperciocchè non teneva, che un quadrato recinto con torri antiche, ma per l'inquietezza, che portava a' popoli nuovamente venuti all'obbedienza della Repubblica. Risoluto il Generale di farne l'impresa, si portò in Almissa con le milizie, e col Reggimento del Papa, che ancora costava di quattrocento soldati. Il Bassà di Morstar, calò subito con tre mila huomini per venir al soccorso, ma i Morlacchi custodi de' passi, assalendolo furiosamente, lo posero in fuga con tagliar molti a pezzi, & acquistarne quasi tutte l'insegne. Trecento huomini presidiavano Duare, ma senza viveri, e in oltre atterriti per il mal successo in Campagna, una parte si ritirò, e gli altri, sentito il cannone, e vedendo vicino l'assalto, si arresero, uscendo senz'armi. I Morlacchi però ne arrestarono alquanti per strada, ma il Generale fece restituirli, e poi cavati cinque piccioli pezzi, le armi, e quanto di buono vi si trovò, il castello fù demolito. Sciaus, già primo Visir, rimesso dall'esilio, capitò nella Bosna pieno di mal talento, e di crudeli pensieri di estermiar i Morlacchi, che sempre feroci, e prodighi del sangue proprio, & avidi dell'altrui, inferivano a quelle provincie acerbissimi danni. Ritornavano quei di Sebenico da una scorreria fatta fin'a Cliuno con più di cento prigionieri, quando sentendo, che la Cavalleria nemica veniva alle spalle, tagliati a pezzi per non aggravarsi con la loro custodia, quei miserabili schiavi, voltarono faccia, & incontrati i Turchi, fattane strage, li posero in fuga. Non compariva partita nelle Campagne di Zara, che subito non fusse da quei Morlacchi assalita, e battuta. Luca Smiglianich havendo inteso ammassarsi in Cracovo il tiraglio del cannone per tentar qualche impresa, si portò con celerità a sorprendere la terra, e tagliati duecento cinquanta huomini, e fattine cento trenta prigionieri, dissipò gli apparati, & asportò i bovi, & i cavalli. Ali Bei Filippovich volendo reprimere tant'ardire, sortì con cinquecento cavalli; ma colto in un'imboscata, dissipati i suoi, restò prigioniero, e fù mandato a Venetia. Fremendo Sciaus per i danni, e per gl'insulti, deliberò di rifabbricare

1652

In Dalmazia i Veneti prendono Duare, e lo demoliscono.

Ali Bei Filippovich è fatto prigioniero, e mandato a Venezia.

1652 care Clin, e Duare, accioche servissero di freno a' Morlacchi, e benche fusse egli presto dal governo rimosso, Fasli che venne per suo successore ne ridusse a perfettione il disegno. Tali mutationi di Basà tanto frequenti, derivavano dalla Sede del governo più che mai fluttuante. Seguivano in Costantinopoli cambiamenti ogni giorno a misura, che s'alternavano gli affetti de' Comandanti, e le passioni de' principali. La Sultana Madre portò al grado di Chislar Agà un' Eunuco nero, & era quell' appunto, c' haveva prima di ogni altro ardito di porre le mani addosso all' Ava del Rè. Costui credendo al suo delitto ogni ricompensa dovuta, osò maltrattare col bastone un' altro Eunuco favorito dalla stessa Sultana. Ella con leggiera ingiuria cancellando la memoria del più importante servizio, lo discacciò dal Serraglio. Anche il Bustangi Basà fù deposto, & il Defterdar esiliato, a cui le milizie impazienti per la difficoltà delle paghe, svaligiarono la casa. Il Musti havendo fatto batter, e carcerare uno, che importunamente gli dimandava giustizia, concitò quei della legge, che allegando incapace di servire a Dio, & interpretar l' Alcorano, chi alle querele degli oppressi chiudeva le orecchie, e non haveva dall'ingiurie altrui le mani innocenti, lo deposero dal ministerio. Nè il Visir n' andò esente, riputato inhabile per la vecchiezza, onde Achmet Basà del Cairo fù assunto a quel posto. Tutto ciò cagionava distrazione d' animi, varietà di consigli, dilationi, e fiacchezze così nel risolvere, che nell' eseguire. Ad ogni modo a tanta opportunità non si risvegliavano i Principi dal letargo fatale. Solo il Rè di Spagna in quest' anno, oltre trentasei mila ducati fatti contare dal suo Ambasciator in Venetia per il noleggio delle navi promesse, giunta ricca flotta dell' Indie, altri cento cinquanta mila fece sborsare all' Ambasciator Basadonna. Anche il Duca di Parma, raccolti di nuovo due mila fanti, li mandò, acciò che militassero in Candia sotto l' insegne, e paghe della Republica, che con grata riconoscenza ricevè nel Generalato della cavalleria il Principe Oratio suo fratello con degno stipendio. Giacomo Gaddi gentilhuomo Fiorentino inviò mille scudi, e Monsignore Salviati, Vescovo di Arezzo, donò durante la guerra il tratto di alcune pensioni; a' quali tutti corrispose il Senato

*Diversi
soccorsi dati
da molti al-
la Repub-
blica.*

nato con lodi, gradendo l'affetto, e stimando l'esempio. Negli anni addietro a soddisfazione del Rè di Francia haveva la Republica rimessi i Barberini nella confidenza primiera, & essi donarono le pensioni, e le rendite, che nel di lei Stato tenevano per tutto il corso delle presenti occorrenze. Hora migliorata l'offerta, in vece delle rendite stesse con nuovo esborso di venticinque mila ducati, confermarono il loro zelo verso la Religione, e la causa, & havendo in Venetia l'Ambasciator Francese per nome del Rè, & il Cardinal Francesco in Roma a Niccolò Sagredo Ambasciator espresso il desiderio di quella Casa di essere descritta nel numero delle Patritie, ne fù assunta con pienissimi voti. Di ciò Carlo Prefetto di Roma insieme coll' Abate Maffeo suo fratello venne a Venetia a ringratiarne il Senato. Mentre la Republica teneva degli altrui ajuti bisogno, la Francia le chiedeva cinquanta mila scudi per munire Casale. All'incontro il Duca di Mantova, non riuscitogli di cavarlo di mano a' Francesi, stava in procinto di tentarne unito agli Spagnuoli l'acquisto. Il Principe di Bozzolo per nome del Duca, valendosi del Padre Squarzone della Congregatione di Somasca, n'haveva maneggiato l'accordo col Marchese Vercellino Maria Visconti, che ne teneva facoltà dal Governator di Milano. Il Duca pertanto raccolto il più, che potè di militie, e datone il comando a Camillo Gonzaga, fece sapere alla Republica col mezzo di Frà Clemente Cerri, Vicario Generale de' Carmelitani, che verso il Monferrato s'incamminava. Per i Venetiani non militavano più gli efficaci motivi, da'quali per salvar quella Piazza erano stati riscaldati altre volte, poichè qualunque fusse la sorte, non poteva più l'Italia risentire i pregiudicii già tempo temuti. Scusatisi pertanto co' Ministri Francesi de' ricercati soccorsi coll' angustie, che li premevano, si lasciò, che il Duca nel possesso del suo procurasse redintegrarsi. Il Caracena dunque uscito in campagna espugnò Trino con facilità, & occupò Crescentino. Devastando poi il Piemonte, procurava di obligar a neutralità i Savojardi, esibendo di render Vercelli ogni volta, che da Casale, da Pinarolo, e dalla Cittadella di Torino la guarnigione Francese fortisse. Non negavano i Francesi, pur che di Pinarolo non si

1652

*Vengono
fatti Nobili
li Veneti i
Barberini.*

*Il Duca
di Mantova
prende
l'armi per
ricuperare
Casale.*

par-

1652 parlasse, di negoziare sotto le già pretese cautele del rimanente : ma non potendosi convenire, il Caracena, & il Gonzaga, espugnato Rosignano, e Pontestura, a Casale s'accostarono con deboli forze. Ma più deboli erano quei d'entro; poichè a guardia di tanta piazza munita di castello, e di Cittadella, non si trovavano più di ottocento soldati. Il Governatore Monpesat era in Francia, & alle sue veci suppliva il Signor di Sant' Angelo con poca stima, e minore talento. Gli abitanti della città, & i popoli del Ducato stanchi dell' insolenze delle milizie straniere, acclamando il loro legittimo Principe, si disponevano ad aprirgli le porte; onde il presidio non potendo supplire per tutto, abbandonò la città, e non così tosto vide chiusa la circonvallatione, che arrese il castello. Uscirono veramente in campagna i Francesi, & i Savoijardi, ma non havendo, che solo tre mila fanti, e due mila cavalli, non bastanti per tentar il soccorso, assalito Crescentino, lo ricuperarono. Trattanto gli aggressori, occupate due mezze lune della cittadella senza molto contrasto, e fatte volare due mine, videro spiegarfi la bandiera di deditione, che con patti onorevoli facilmente aggiustata, furono convogliati i difensori sin' a Crescentino con due cannoni, oltre l'armi, & il bagaglio. Consegnata dagli Spagnuoli a Camillo Gonzaga la Piazza, il Duca vi entrò in pieno possesso, e gli fù dagli stessi Spagnuoli promesso danaro per pagar il presidio. In tal guisa cadè Casale, famosa face delle guerre d'Italia, & arringo celebre degl'interessi de' Principi, non meno, che dell'armi delle Corone, dando a divedere, che l'avversa fortuna ad alcuni è consigliera prudente di moderar l'ambizione; ad altri è mandato modesto per velar le passioni; Onde gli Spagnuoli, che altre volte ne anhelarono l'acquisto, al presente la cederon al proprio Signore; & i Francesi tollerarono d'esserne discacciati, dopo che d'ausiliarii n'erano fatti quasi assoluti padroni. Coll'istessa felicità ricuperarono gli Spagnuoli in Fiandra Graveline, Mardich, e Doncherche, ajutati da una squadra di navi Inglesi, che impedirono a' Francesi di portarvi soccorso. Anche Barcellona, che ad istanza del Principe di Condè fù abbandonata dal Marcia con le truppe Francesi, dopo lungo assedio sostenuto dal Margarit, e
d'al-

*Casale
in potere
del Duca di
Mantova.*

*Acquisti
fatti dagli
Spagnuoli
in Fiandra.*

d'alcuni pochi, che disperavano di perdono, convenne arrendersi, e trar con sè la perdita di quel Principato; a cui levò il Rè i privilegi speciosi, che rendevano la Catalogna sì altiera. Haveva il Cardinale trà le cure fluttuanti della sua vita, e del Regno col suo danaro raccolto in Alemagna considerabili truppe; e tenendo intelligenza con alcuni de' Generali della Corona, scrisse al Rè, consigliandolo a reprimere con isforzo generoso sopra tutto la ribellione de' suoi, imperocchè domati prima i contumaci, farebbe poi a tempo di mortificar gl'inimici. Il Rè pertanto lo chiamò a sè, & egli entrato nel Regno con le sue truppe, fù accolto da' suoi amici sulle frontiere, e composto un giusto esercito, non trovando contrasto, attraversò quasi tutta la Francia. In Poitiers abbracciato teneramente dal Rè, cagionò col suo arrivo gran rivoluzioni nella Corte, e nel Regno. Alcuni s'alienarono dal Regio partito, altri vi si riunirono. Furono tra questi il Duca di Buglion, & il Turrena, guadagnati con larghe promesse. Per lo contrario l'Orleans, sedotto dal Coadiutore di Parigi, che per Regia nominatione pervenuto alla Porpora, Cardinal di Retz si chiamava, si strinse col Principe di Condè, e col Parlamento. Questo, contra del Mazarini rinovata la proscrizione, promise cinquanta mila scudi in premio a chi l'uccidesse; e per ammassarli si videro in Parigi esposte all'incanto le pretiose suppellettili della sua casa, e comprarle avidamente quei, che ben presto stimarono fortuna restituirgliela gratuitamente con adulazione, & ossequio. Ma dalle forze del Rè fù stretto sì fortemente Condè, che convenne di nascosto con pochi uscir della Ghienna, e condursi in Parigi, dove stabilita la sede della guerra civile, vi accorsero gli Spagnuoli, & il Duca di Lorena; e questi particolarmente ricevendo volentieri danari da tutti, venne più volte, e se n'andò senza frutto. Madamigella d'Orleans principalmente attizzava contra il Cardinale la guerra, e sopra le muraglie di Parigi, ella prima di ogni altro di sua mano diede fuoco all'Artiglierie contra l'insigne Reali. Fù combattuto più volte ne' borghi, & in una fattione ferito il giovanetto Mancini nipote di Mazarini, che spirò poco dopo con gran sentimento del Rè, che lo teneva in posto di suo favorito. Ma queste fiamme, che con incendii, e stragi di-

H. Nani T. II.

V

strug-

1652.

Il Rè di Francia chiama di nuovo alla corte il Cardinal Mazarini.

Il Parlamento rinova la proscrizione contra il Cardinal Mazarini, con taglia di cinquanta mila scudi a chi lo uccide.

Guerra civile nata in Parigi per lo Cardinal Mazarini.

1652 struggevano quell' ameno paese, riscaldavano in molti i pensieri di pace; poiche ogni uno dolendosi de' pubblici mali, risentiva le private rovine. Nella città i migliori, e più ricchi eran' esposti all' ingiurie de' poveri, e degli scelerati. Di fuori ciò, che non divorava il fuoco, espilava la militare licenza. D' entro mancavano i viveri, le rendite, i lavori, il guadagno. Introdottosi dunque maneggio di quiete, il Rè si contentò per qualche apparenza, che il Cardinale si allontanasse, mandandolo a Metz con potere di trattar con gli Spagnuoli la pace. Nel resto accordò generale perdono, abolitione degli arresti, e di tutti gli atti reciprocamente seguiti. Onde Lodovico entrò in Parigi con universale contento. L' Orleans s' acquietò facilmente, stanco horamai di servire all' altrui passioni di ludibrio, e pretesto, e si allontanò dalla Corte a vita quieta, e privata. Il Conty accomodandosi al tempo, pigliò per moglie una nipote del Cardinale. La casa di Vandomo, celebrato già lo sposalitio del Duca di Mercurio coll' altra nipote di Mazarini, stava con la carica riportata di Grand' Ammiraglio, e con la sopravivenza in essa del Duca di Bofort, quieta, e contenta. Così molti aggiustandosi alla necessità, & all' interesse, restava solo il Condè, che trovando pochi seguaci nel Regno, s' unì agli Spagnuoli, occupando Rhetel, Santa Menehoud, & altri luoghi nella Sciampagna, per porvi i quartieri d' inverno. Stimava la Republica, che ridotte le cose a certo equilibrio trà le Corone, non fusse difficile per avventura ripigliar il maneggio di pace, & eccitò il Pontefice a spedirne ad ambidue i Rè i suoi Legati. Ma Innocentio coll' età grave sempre più fatto alieno, e da' pensieri, e dalle spese, se n' iscusava, perche havendo voluto inviar a Parigi per successore al Nuntio Bagni Monsignor Corsini, era questi stato regetto, per causa, che com' era uso, l' electione non si fusse al Rè prima partecipata; & anche per più grave sospetto, che l' inviasse il Pontefice per dar fomento al Cardinal di Retz, accioche di nuovo contra il Mazarini qualche cosa tramasse. Pubblicò in quest' anno il Papa una Bolla, con cui supprimeva in Italia i Conventi, che alimentar non potessero più di sei regolari, rimettendo la disposizione delle rendite loro in usi di carità all' arbitrio de' Vescovi. Pareva, che nascesse

Il Rè di Francia manda a Metz il Cardinal Mazarini, per trattare la pace con gli Spagnuoli, dando a sollevare un generale perdono.

Il Condè malcontento si unisce agli Spagnuoli.

Innocentio X. supprime molti conventi in Italia.

il motivo dal desiderio di correggere la Monastica disciplina in alcuni istituti grandemente scaduta. Ma considerata per altro verso la cosa, era stimata importante, e per il culto divino, e per il contento de' popoli; poiche, trattene le città principali, restavano le terre minori quasi che prive di chi esercitasse nella pietà, & amministrasse i Sacramenti. Pertanto il Senato per questi, & altri gravi riflessi da rappresentarsi al Pontefice, ordinò, che se ne tenesse nel suo Stato l'esecuzione in sospendo. Giunse in questo tempo in Venetia il Padre Michele Bohin Polacco, Sacerdote della Società de' Gesuiti, che dalla China veniva, e conduceva con sè un giovane nobile di quel Regno, con cui presentossi in Collegio, e diede lettere di Pan Achilleo, Ministro principale del Rè. Riferì egli tra l'altre cose i progressi della Religione Christiana in quelle provincie spatiose, in cui ricercato havevano il Battesimo non solo il primo Ministro, ma la moglie, e la madre del Rè, & anche il Principe herede, restando il Rè stesso tra' Catecumeni in istato di lavare ben presto l'anima in quel pretiosissimo bagno. Informò parimenti de' progressi de' Tartari, imperoche soprafatti i Chinesi avviliti nell'otio da quella bellicosa nazione, s'era ridotto il Rè appresso il mare in angusto paese. Il Senato rispose gratiosamente alle lettere, rimandando quel giovane nobile con vesti, e con doni. Terminò l'anno coll'apparir di pallida, e mesta cometa, che minacciava i mali, e le stragi, che sopra la Polonia, & altrove sfogarono ben presto con infelici successi la malignità dell'influsso.

1652

*Per ordine
del Senato
nello Stato
Veneto sos-
pende per
qualche tem-
po la esecu-
zione della
Bolla Pon-
tificia.*

*Appari-
zione di una
cometa nel
fine dell'
anno.*

Il Fine del Quinto Libro.

S O M M A R I O.

SI raccontano i barbari trattamenti fatti da' Turchi al Cavaliero Giovanni Cappello, Ambasciadore della Repubblica, contra il diritto delle genti e la fede data all' Ambasciadore di Francia. L'anno ottavo della guerra co' Turchi niun fatto molto notevole succedette nè in mare nè in terra o dall' una o dall' altra parte. Passa qualche dissapore tra' l Pontefice e i Veneziani. I Barberini ritornano in grazia d' Innocenzio. In Venezia si fan nuove ordinazioni per correggere il troppo lusso de' cittadini. Per aprire la campagna seguente, i Veneziani in Dalmazia andati all' espugnazione di Clon, non solo non sortirono l' effetto sperato, ma furono con rotta totale battuti da' Turchi che venivano a soccorrer la piazza. Uscita l' armata turchesca de' Dardanelli, seguì zuffa con la nostra senza paragone inferiore di numero. La nave capitana con prodigiosa bravura combattendo resistette a quasi tutta l' armata nimica. Il danno de' Turchi fu grande, e non leggiero ancora quello de' Veneziani, ma largamente compensato dalla gloria. Dopo tal fatto sfuggirono con accortezza i barbari nuovo cimento sul mare, indarno sempre inseguiti da' nostri. Il Pontefice per l' affetto de' Barberini incontra diffidenza con gli Spagnuoli. Cristina Reina di Svezia rinunzia la corona. Morto Innocenzio X. dopo molti maneggi viene eletto Alessandro VII. Anco in Venezia fu eletto Doge Carlo Contarini dopo la morte di Francesco Molino. Francesco Morosini, Provveditore dell' armata, prima del terminare del verno fatto uno sbarco ad Egena, prende a discrezione il castello, e lo demolisce: con pari felicità di poi fa lo stesso della città di Volo. Lazzero Mocenigo allo stretto de' Dardanelli rompe l' armata turchesca. Dopo sei ore di conflitto la notte di vide la pugna, felicissima pe' nostri, che oltre le altre spoglie mandano tre navi de' Turchi a Venezia. Il Morosini, assediò per terra e per mare Malvasia; e benchè i soccorsi alla piazza venissero impediti dal Mocenigo, che teneva assediato in Fochies il capitano Bassà con gli avanzi della sua armata; contuttociò avanzandosi la stagione, è obbligato a levar l' assedio. Gli Spagnuoli procurano di muovere l' Imperadore contra la Francia. Lo Svecio entra nella Pollonia.



HISTORIA

D E L L A

REPUBLICA VENETA

DI BATTISTA NANI

CAVALIERE,

E Procuratore di San Marco.

LIBRO SESTO.



OL tenor di costante destino, non prevalen-
do i Turchi in mare, nè i Veneti in ter-
ra, dopo lo spatio di sette anni, siamo po-
co più oltre, che nel principio di guerra
sì atroce. Perciò in sì lungo corso di tem-
po non ponno essere nè tutti gli acciden-
ti famosi, nè tutti varii, e curiosi gli av-

1652

venimenti. Merita nondimeno registro a memoria de' poste-
ri, il vigor de' consigli, e di forze della Republica; poiche

H T. Nani II.

V 3

ogn'

1652 ogn' anno, ancorche sterile di vittorie, & infecondo d'imprefe porta col merito della costanza la maraviglia della difesa. La guerra, c'hà denti di ferro, e temperamento di fuoco, consuma ogni cosa, & in Candia particolarmente ciò, che risparmiava la spada inimica, divoravano i morbi, i disagi, & il clima. Conveniva pertanto il Senato rimettere in gran numero le milizie; & al gran ventre dell'armate niente bastando con espeditioni frequenti mandar viveri, e soldi, tutti abborrendo sì lontano esercizio, si ammassavano con estrema difficoltà i Soldati, e quasi si rapivano all'altrui guerre, & alle comuni discordie. Raccolti poi s'espedivano tra'rischi della navigatione, e giunti malamente resister potevano all'inclemenza dell'aria, che più li combatteva, che il vigor de' nemici. Per le rimanenti provisioni, se pur i mezzi di trovarle supplivano, ò la stagione ritardava il viaggio, ovvero mancavano i legni per il trasporto. Contendendosi perciò con infinite difficoltà, solamente resisteva la costanza degli animi, e l'armonia del governo. Dopo la partenza del Bailo aveva l'Ambasciator Francese promosso più volte discorso di pace co' principali Ministri: ma inesorabili ad ogni giusto partito, confessavano veramente esser iniqua la guerra, ma persistevano risoluti di non ammettere, come troppo timido, & abietto, il consiglio di restituir l'occupato. Traspariva però il lor pentimento di haver licenziato il Bailo, & il desiderio insieme di haver' appresso di loro alcun Ministro per istromento al negotio, e per ostaggio degli accidenti. Niente meno utile lo giudicava il Senato, e per haver sicuri avvisi degli affari de' Turchi, e per tutto ciò, che da' casi estremi, ò buoni, ò rei che fossero, ricavar si potesse. Assan Agà, quando fù Ambasciator a Vienna, n'aveva fatto portar a Niccolò Sagredo il motivo; ma prima di haverne risposta egli partì dalla Corte, & il Senato per non perdere l'opportunità dell'invito, deliberò di espedire per mare Giovan Battista Ballarini, che introducendosi in Costantinopoli come huomo privato, potesse poi tentar opportunamente le vie del negotio in qualità di Ministro. Era egli noto, & accetto alla Porta, di finezza d'ingegno, e d'habilità, adornando le doti dell'animo con quelle del corpo; aspetto grave, discorso eloquente, fac-

L' Ambasciatore Francese promuove a' Turchi la pace con la Repubblica; ma nulla ottiene.

cia modesta, e con certo tratto, e portamento, che appreso i Turchi concilia veneration, e rispetto. Ma nel procinto del suo imbarco giunse nuova, che irritati da' mali successi quei del governo haveano carcerato, e tormentato alcuni de' Dragomani della Republica; e ciò era provenuto dall'animo fiero, e dal perverso talento di Giurgi Mehemet, che per emulatione con Amurat cercava prove, ò pretesti per calunniarlo, quasi che corrotto da' doni havebbe tratto di prigione il Bailo, poi licentiatolo, & in fine abbandonato il pensier della guerra havebbe tradito la felicità, e venduto la riputation dell' Imperio. Ma niente ricavando di ciò, che voleva, pentito de' suoi furori, li rilasciò, restando Christoforo Tarsia mal'acconcio più di ogni altro dagli stratii, e dalla tortura. Da ciò la partenza del Ballarini sospesa, credè meglio il Senato procedere con forme più scoperte, e sicure; onde all' Ambasciator Francese ne scrisse, accioche esplorato l'animo de' Ministri circa l'ammettere un' Ambasciatore della Republica, ottenesse i passaporti per ispedirvelo. Egli vi s'impiegò, e mandò suo Dragomano a Venetia con le risposte, e con promessa de' Turchi, che ritroverebbe il Ministro de' Venetiani, quando giungesse a' confini degli Ottomani, i salvi condotti richiesti per andar a Costantinopoli honorato, e sicuro. Dunque per Ambasciator straordinario Giovanni Cappello Cavaliere fù scelto, che stato altre volte Bailo, teneva pratica delle cose de' Turchi, e Giovan Battista Balarini gli fù dato per Segretario. Il Capello pervenuto a Cataro, con diligenza con le solite scorte, che vi trovò, s'incamminò a Costantinopoli, dove per la sicurezza, e libertà sua gli scriveva il Francese di haver in mano scrittura pienissima del primo Ministro.

1652

*Giovanni
Cappello
Cavaliere
viene eletto
Bailo in
Costantino-
poli.*

A N N O M D C L I I I .

CON tal fede giunto l'Ambasciator in Costantinopoli, trovò essere stato il Visir deposto, e sostituito Achmet, che inteso il suo arrivo, lo chiamò senza ritardo all'audienza per intendere le proposte sue, & i sentimenti della Republica. Vi andò egli, e vi fù ammesso con le solite forme di honore; ma quan-

1653

1653

do con grave discorso cominciò a rappresentare il giusto desiderio della Republica di rinovare con decoro, e vantaggio comune l'antica corrispondenza, e che insinuò quanto comportava l'equità, e la ragione; vide, che ad ogni sua voce il Visir impatiente agitava, e che furibondo si accendeva di sdegno: onde giudicò più opportuno trattenerli all'ora sopra generali concetti, rimettendosi ad estendere il progetto di pace in scrittura. Appena glielo permise il Visir, assegnando sol tanto tempo, che servisse per ritornarsene a casa, e scrivere un foglio. Ma quando poscia lo vide, e che con molte ragioni, e motivi proponeva la restitutione scambievole dell'occupato, imperversò con tal rabbia, che comandò, dovesse l'Ambasciatore partir da Costantinopoli dentro il giorno seguente. Nulla giovò, che il Capello molte considerationi portasse, e che il Francese s'interponesse per divertirlo; imperocchè dall'ira del Visir, e dalla brevità del tempo, escluso il negotio, andarsene precipitosamente convenne, lasciate addietro le robe, che poi gli furono spedite, rispettate da' Turchi più per odio, che per continenza. La risoluzione tuttavia del Visir non piaceva agli altri Ministri, memori del passaporto, e della salvaguardia accordata, e dal sigillo Imperiale munita. Mitigato perciò il primo furore, lasciò luogo al consiglio, che convenisse haver Ministro de' Venetiani alla Porta; ma con maggior errore correggendo il primiero trascorso; ordinò, che fermato l'Ambasciator in Adrianopoli, vi fusse custodito prigione. Sogliono i Turchi con la loro barbarie scusar l'infedeltà, e coll'altrui pazienza giustificar i trasporti dello sdegno, e insolenza. Rispose perciò il Visir alle credentiali della Republica, accusando il di lei Ambasciatore, che con elate proposte avesse acceso lo sdegno del Rè, che quasi forte Leone, ancorchè giovanetto, generosamente ruggendo, se trovava chi osasse resistere, invigoriva coll'ira le forze. L'esortava pertanto a cedere la città di Candia, e l'altre piazze. accioche placato il Sultano, ridonasse la pace. Non credendo il Senato degno di replica così altiero progetto, portò a' Principi l'acerbità del successo, richiedendo particolarmente dalla Francia risentimenti adeguati allo sprezzo, & alla fede rotta da' Turchi. Ma

Il Visir comanda al Capello il partirsi da Costantinopoli.

Il Ballo Capello è fatto prigione in Adrianopoli.

dis-

distratto il Regno, e vessato tra le sue cure, altro non deliberò Lodovico, che d'invviare il Signor di Vantelet, figliuolo dell'Ambasciatore alla Porta con efficaci premure per procurare la libertà del Capello. Quanto ad Achmet, egli hebbe presto della sua perfidia la pena. Pubblicava di voler con tutto lo sforzo dell'Imperio, e con la sua presenza terminar con insigne vittoria la guerra. Poi pentito de' suoi consigli, perche a tanta mossa il danaro mancava, cominciò a considerare, non convenirsi, che negli anni minori del Rè s'allontanasse il primario direttor del governo. Ciò da' suoi emuli ascritto più a viltà, che a prudenza, cagionò, che quei del Serraglio giudicarono bene deporlo; e mandatogli l'ordine di ritirarsi, mostrando di voler mantenersi, e resistere, gli fù concambiato in un laccio l'esilio. Poco più capace riuscì Dervis Mehemet, datogli per successore, ancorche prima destinato fusse Capitano del mare, posciache educato tra' religiosi della sua setta, era stato tenuto lontano dallo studio degli affari, e dell'armi. I partiali veramente del morto eccitarono qualche commotione dentro il Serraglio, e nella città, ma essendo con poco seguito, tutto cadè senz'effetto. Così pure nell'Asia un tal rubelle, non così tosto alzò il capo, che gli venne reciso. Stava però il popolo di Costantinopoli afflitto per l'incendio di più di dieci mila case, che di legno costrutte, se ardono facilmente, con pari celerità si rimettono; ma questa volta trapassate le fiamme, dove sogliono venderfi le merci più ricche, si rendeva inestimabile il danno, gran valsente essendo stato parte incenerito dal fuoco, parte rapito da' ladri. Il Senato, credendo forse col Ministro cambiati i sentimenti, se non i costumi, giudicò bene di scrivere al nuovo Visir, dolendosi del suo antecessore, e chiedendo con espressioni efficaci che l'Ambasciatore, conforme voleva la ragion delle genti, restituito fusse in libertà, e nella dignità del suo posto. Ma cadè in vano per all' hora la diligenza; & i Turchi intenti a' preparamenti, sostituirono nel Generalato del mare un' altro Mehemet, giovane d'anni, che fervido nell'operare, & altrettanto ne' suoi disegni fastoso, affrettava di uscir coll'armata. Candia nel mentre per la vicinanza di vigilante nemico veniva cu-

1653
Il Rè di
Francia
manda un
Inviato alla
Porta,
per procurare
la libertà del
Capello.

Il P. Visir
e strangolato;
ed in suo
luogo è fatto
Dervis
Meheimes.

Il Senato
scrive al
nuovo Visir
per la libertà
del Capello.

1653 stodita con grand' attentione ; nè cessavano le giornaliere fazioni, in una delle quali più grossa dell' altre , morì per la parte de' Veneri il Baron Giovanni Stefano Clofen , Colonnello de' Baveri , e da quella de' Turchi Ali stimatissimo Comandante . Tomaso Pompei Veronese , Conte de' Jassi , Generale dell' Artiglieria dirigeva l' armi , poiche Gil d' As sempre più inferocito , negato haveva al Capitan Generale obbedienza , e confinato da lui a Corfù era venuto a Venetia , dove per la sua contumacia non volendo il Senato ammetterlo , egli s' assentò dal servitio . Ridotte dunque in terra le cose a sole scaramuccie , & a militari esercitii , la cura maggiore si riduceva all' occorrenze del mare , uscito prematuramente il Basà , per dubbio di non esser rinchiuso , con settanta galee , cinque maone , e trentaquattro navi . All' incontro il Capitan Generale con forza pari quanto alle navi , non teneva pronte , che ventidue galee , e sei galeazze ; quando sopravvenne opportunamente il Commendator Lascari con la squadra di Malta . I Turchi fuggendo il cimento , approdaron al solito a Scio , poi passarono a Samo , & a Rhodi ; dove il Foscolo per tutto inseguendoli , affacciatosi al porto gli sfidò alla battaglia . Il Capin Basà , come n' haveva lontano il cuore , & il pensiero , così non temeva di esserne stretto per la sicurezza del porto sotto fortissima piazza . Obligati perciò i Veneri ad allargarsi , convennero ridursi ne' porti dell' Asia quaranta miglia discosto , facendo scorrer il mare da' legni minori , che avvissassero le mosse , e gli andamenti de' Turchi . Ivi danneggiarono tutte quelle marine , incendiando villaggi , e predando vascelli ; onde la fama ne arrivò alla Porta con doglianze amare de' popoli esposti , e con alti rimproveri di tutti i ministri , che il Capitan Basà di forze superiore , s' havebbe ridotto ad abbandonare il mare , e gli Stati , rinchiuso , e poco men , che assediato . Anche i Barbareschi vedendo , ch' egli non si curava dell' honore , nè della gloria , alzate le vele , l' abbandonarono . In fine la stagione verso il verno piegava ; gli ordini risolti venivano dalla Porta ; e le punture , e gli aculei a muoversi lo sollecitavano da ogni parte . Perciò rinforzate cinquanta galee , si levò di notte dal porto , e con rapido corso per il mar d' Ostro si portò alla Can-

*Gil d' As si
allontana
dal servizio
della Re-
pubblica.*

*Il Foscolo
al porto di
Rhodi sfida
alla batta-
glia i Tur-
chi, che la
ricusano.*

nea ,

nea, e sbarcate le provvisioni, mandò sotto il Selino trè mila soldati con alcuni grossi cannoni. Aperta la muraglia, non restava che dare l'assalto, soccorso vicino non appariva, il luogo era debole, il presidio di soli settanta, e gli abitanti temevano il sacco; onde affrettando la resa; pattuirono d'uscire liberi coll'armi, e gli haveri. Il Capitan Basà accettando le conditioni, volle entrar nella piazza, ma subito ruppe la fede, e lacerò la scrittura, facendoli tutti prigionieri (& erano al numero di più di cinquecento, insieme con Zaccaria Calbo Governatore, e Francesco Poggiolo Capitano de' Corfi) per mandarli tutti a Costantinopoli a foggia di solenne trionfo. Il Foscolo, che a Piscopia faceva provveder di acqua l'armata, non saputa dalle guardie la partenza de' Turchi se non dodici giorni dopo, ch'era seguita, andò loro dietro quanto più presto potè; mà giunto nell'acque di Candia trovò l'inimico in Canea, & il Selino perduto non solo, ma demolito. Egli dunque afferrò le Grabuse per godere del vantaggio del vento, e Giuseppe Delfino Capitano delle navi tenne più di un mese le galee nemiche assediare in Canea, poi uscite col favore di bonaccia, egli portossi verso Tine per cuoprire quell'Isola da qualsivisla danno. Ma il Basà giunse a Scio, dove haveva fatto venir i legni lasciati a Rhodi, e con tutti passò à svernar a Costantinopoli, accolto con occhio torvo per haver deluso l'aspettatione altrui, e le sue proprie giattanze. Fù pertanto chiamato da Buda al Generalato del mare Amurat con oggetto di levarlo dall'Ungheria, dove coll'inquietezza de' suoi pensieri disturbava la pace. Il Delfino piegando verso Metelino, con la forza del fuoco ridusse l'Isola a pagare tributo. Ma il Foscolo, per non offuscar coll'otio il decoro dell'armi, andò a Malvasia, dove sotto il calore di un forte fatto di nuovo si ricettavano i legni per passar in Canea co' soccorsi; fece batterlo tutto un giorno, e pose militie a terra sotto il Conte Ferdinando Scoti per assalirlo: ma i Turchi senz'attendere la forza l'abbandonarono insidiosamente, lasciando una mina con fuoco a tempo, che volò, quando v'entravano i Veneti, uccidendone alquanti. Costò quest'espeditone la vita a cento cinquanta soldati, altrettanti si ritirarono feriti; e l'armata par-

*Mehemet
Basà pren-
de Seino, e
fa schiavi
tutti gli a-
bitanti in-
sieme col
Governato-
re.*

*Amurat è
fatto Gene-
rale di Ma-
re in vece di
Mehemet.*

1653 partì horamai scadendo l'Ottobre con ventidue cannoni levati dal Forte. Ritirate dunque le galee ne' porti, e le navi restando conforme al solito a scorrer il mare, in Venetia, non havendo dell'ultime campagne corrisposto all'aspettatione i successi, fù eletto di nuovo Capitan Generale Luigi Leonardo Mocenigo, Procurator di San Marco, più capace di ogni altro a migliorar col credito suo, e coll'esperienza il maneggio dell'armi. Quanto a' soccorsi, i Ministri Spagnuoli in Italia fornirono trenta mila pezze da otto. Il Duca di Modena otto mila scudi sborsò per la leva di mille soldati, & inviò cent'huomini condannati al servizio del remo. Il Cardinal Barberino tre mila scudi diede, e dieci mila altra persona Ecclesiastica in Roma, tanto più degna di lode, quanto che volendo occulto il suo nome, rinunciò alla lode medesima, che se alcune volte illustra il merito, altre bene spesso l'offusca. Mà se tali sovvegni superavano il poter de' privati, il bisogno della Repubblica richiedeva da' Principi le più copiose assistenze. Insorgendo però sempre nuovi accidenti, difficultavansi vie più le provisioni, che col suo soldo ella stessa faceva. In particolare nata atrocissima guerra per cagione del commercio trà l'Inghilterra, e l'Olanda, restava quasi affatto impedito il noleggio di navi, non meno per il servizio di guerra, che per la necessità de' trasporti. In Dalmatia continuando i Morlacchi le loro scorrerie con vantaggio, conveniva anche in mare frenare le piraterie de' Corsari. Uscito perciò il Colonnello Deli Marcovich con le fuste de' Capitani Pasquali, e Rados, e tiratene in aguato due di Narenta, fù duro il conflitto; & ancorche tagliati tutti gli huomini a pezzi, queste restassero prese, ad ogni modo nella vittoria maggiore fù il danno de' Venetiani, non compensando il sangue di quella vilissima gente la perdita di Alessandro Suriano, Provveditor di Macarsca, e del Colonnello stesso, huomo celebre per il valore, che morì insieme con un suo figliuolo, e nipote. Nel mentre alle Corti d'Europa s'inteslevano varie negotiationi. Respirava, dopo haver sofferto indicibili danni, alquanto la Francia; imperciocchè il Cardinale portatosi a Metz, e poi all'armata del Marescial di Turrena, haveva fatto sloggiare gli Spagnuoli da molti

Viene di nuovo eletto Capitan Generale Luigi Leonardo Mocenigo. Alcuni privati soccorrono con danari la Repubblica.

Guerra nata trà la Inghilterra, e la Olanda impedisce alla Repubblica il noleggio di molte navi.

Il Cardinal Mazzarini risorna alla Corte di Francia con gradimento.

luo-

luoghi della Sciampagna, col qual merito ritornato alla Corte, vi fù accolto dal Rè con affetto, dal popolo con applauso, dagli altri con affetti ambigui trà la veneratione, & il timore. Ma egli con animo placido assicurò tutti, accomodandosi all'uso, & al genio della nazione, che nell'arena scrive così le ingiurie, che i beneficii. Quei di Bordeos restati per ultimi nella coutumacia, convennero in fine ricever la legge, non ostante, che gli Spagnuoli, ottenuta sù la Garona qualche piazza in consegna, somministrassero loro gagliardi soccorsi. Condè postosi per necessità in braccio a gli stessi Spagnuoli, non haveva più piedi, nè partito nel Regno; onde ridotta in calma l'agitazione domestica, il Cardinale potè applicarsi alle cose straniere, & in particolar all'Italia. Inviò pertanto il Signor di Plessis Renzon a visitar i Principi della Provincia; che giunto a Casale, vi trovò il Duca di Mantova, a cui dissimulando il dolore delle cose passate, esprese: *Che il suo Rè non havendo mai altro preteso, che di preservar dall'insidie degli Spagnuoli al vero padrone quella piazza importante, molto godeva, ch'egli ne fusse in possesso. Desiderar al presente solo di assicurarsi, che non sia ad altri ceduta. Di ciò convenir esser geloso, sin' a tanto, che saprà essere dal soldo della Corona Cattolica la guarnigione pagata. Intendere, che appunto all'hora la Piazza si trovava con molte necessità; onde stava sempre in arbitrio del Governator di Milano senz'armi col bisogno espugnarla. Proporre a nome di Lodovico, che il presidio ridotto a mille cinquecento fanti, e trecento cavalli, costasse la metà di Monferrini, l'altra di Svizzeri Cattolici, a quali la Francia fornirebbe mezze le paghe, & il resto procurerebbe che s'esborasse da' Principi amici.* Aggiungeva poi promesse a blanditie, con offerta di pensioni, e di molti vantaggi per gli Stati, e per gl'interessi, che tiene la Casa Gonzaga nel Regno. Ma il Duca accorgendosi, co' Matrimonii, e con la ricuperatione di Casale di haver acquistato forza, e splendore, quanto godeva di udire tali lusinghe da chi soleva imporgli la legge, altrettanto se ne serviva con gli Spagnuoli per renderli con tal gelosia più pronti agli esborfi. Risoluto però di non ricadere più tra le mani de' più potenti, si schermiva dal-

Il Signor di Plessis Renzon, Inviato di Francia, complimenta il Duca di Mantova in Casale, a nome del Re.

Il Duca di Mantova fugge di prendere alcuno impegno con l'Inviato di Francia.

1653

dalle proposizioni con arte, allegando, che alla spesa del presidio concorrevano le due Imperatrici, come Principesse nate della sua Casa; anzi esser per supplirvi egli stesso, quando moderati i suoi pregiudizii per il trattato di Chierasco, fusse risarcito di quella parte di Monferrato, che prodigamente era stata ripartita a Savoia. Di ciò non era Pleffis ben contento; mà non potendo cavare di più, partì, lasciando che le milizie Francesi, ch'erano nel Piemonte, devastassero il paese aperto in faccia del Duca, per dargli a divedere, che il Rè a tempo opportuno riservava più acerbi risentimenti. Negotiato poi ch'egli hebbe co' Duchi di Parma, e di Modena, venne a Venetia, dove parlò con grand'energia di Casale: *piazza* (disse egli) *che tant'oro, e tanti travagli costava alla Republica, non meno, che alla Corona, E hora per i cattivi consigli seguitati veramente dal Duca, in procinto di cadere in potere degli Spagnuoli con danno, e vergogna comune. Sembrare che l'Italia non senta più le miserie presenti, nè tema i futuri pericoli. Non essere punto diversì i mezzi, benchè i più cauti, ma altrettanto insidiosi, che al presente impiega la Spagna, da quei con maggiore strepito altre volte tentati. Ben comprendersi, non dover essere differente il rimedio dall'esperienze passate. Il Rè nondimeno preferendo la quiete altrui alla sua dignità, scegliere più volentieri i mezzi del negotio, che la via della giustizia, o della vendetta. Suspendere pertanto le mosse; mà per servizio comune, e per vantaggio del Duca proporre una lega de' Principi d'Italia, E invitarvi la Republica principalmente, non già per involgerla, pur troppo vessata dall'armi Ottomane, in nuova guerra, ma per divertirle anzi maggiori disturbi: poichè per assicurare Casale, unendosi gl'Italiani, resterebbe sciolto il suo Rè dall'obligatione di applicarvi con risoluzione più forti ripari. Pregarla perciò di non escludere dall'altre sue gravissime cure l'importanza di questa causa, che per essere in parte vicina, equivale almeno, se non precede, agli altri più lontani riguardi. Per lo contrario l'Ambasciator di Spagna considerando, la giusta intentione del Rè Filippo non poterli meglio scuoprire, che dall'opre; lodava con encomii la restitutione al Signore legittimo di sì famosa conqui-*

*Artificio-
sa orazione
dell' Invia-
to di Fran-
sia, per in-
dur la Re-
pubblica al
partito del
suo Rè.*

quistata, & esortava la Repubblica a tenerfi lontana d'impegni. Trà l'istanze diverse non fù difficile al Senato contentar amendue le Corone, non havendo l'una supposto di ricevere altra risposta, che di universali concetti di quiete, & all'altra bastando, che indifferente si conservasse. Il Francese ch'era passato per Genova, insinuava a' Venetiani progetti di qualche corrispondenza con quel governo. Ma era questo più tosto pensiero privato di alcuno di quei Cittadini, che sollecitavano il Pubblico, e co' discorsi, e con le stampe, rammemorando le antiche loro forze, e le attioni famose sù'l mare, e ricordando anche gli ajuti prestati loro contra i Barbari da' Venetiani, quando ne' tempi andati appunto tra i due popoli inferivano più gli odii, e gli sdegni. Consideravano, oltre la pietà della causa, il vantaggio di conciliarsi la gratitudine di un Principe amico così geloso del ben dell'Italia, che per la comune libertà havea tante volte esposto sè stesso. Sin dal principio della guerra erano nate ne' Collegi di Genova alcuni decreti di ajutar i Veneriani con dieci galee, e due navi; mà portatosi Rafaele Giustiniani, che tirava soldo dalla Repubblica, a quella sua Patria per stringere la corrispondenza, trovò gli animi della maggior parte cambiati, per la speranza di vantaggiare in tal congiuntura il commercio negli Stati Ottomani. Il Senato non credendo in questo tempo di ricavarne frutti migliori, lasciò cadere le insinuationi del Plessis, & anche del Duca di Modena, che parimenti la sua interpositione esibiva. La casa di Savoja desiderava di riconciliarsi con la Repubblica, credendo per l'esperienza delle cose passate, che il rimettere la solita corrispondenza, le farebbe di honor, e profitto. Perciò la Duchessa madre, provata altre volte inutile la mediatione de' Principi, mandò a Venetia Don Mario Foresti, da Bergamo, Cherico regolare de' Teatini, per tentare gli animi, & introdurre negotio; e per udirlo fù deputato Battista Nani Cavaliere. Ma non portando egli soddisfattione, che cancellasse le passate memorie, fù licenziato, lasciando però gettati all' hora i fondamenti, sopra i quali fù poi stabilito dopo qualche anno l'aggiustamento. Col Papa versò il Senato in negotio forse più grave per gli accidenti, che per l'essenza. Vacavano alcune Chiese,

1653
*Risoluzione
 del
 Senato con
 soddisfazione
 delle co-
 rone tanto
 di Francia,
 quanto di
 Spagna.*

*D. Mario
 Foresti Tea-
 tino è man-
 dato a Vene-
 zia dalla
 Duchessa di
 Savoja, per
 introdurre
 aggiustamē-
 to tra la Re-
 pubblica, e
 la Casa di
 Savoja.
 Contesa na-
 ta tra il Pa-
 pa, e i Vene-
 zia per la
 collazione
 di alcune
 Chiese.*

al-

1653

alle quali destinati da Innocentio i Vescovi, dovevano, com'è il solito, proporsi nel Concistoro. Altre volte haveva desiderato la Republica, che ciò s' eseguisse da' Cardinali della natione, estendendo però la sua confidenza a' congiunti del Papa. Al presente n'erano state ripartite alcune da proporre ad altri Cardinali, & il Senato negava di prestarvi l'assenso. Innocentio pertanto, facendo servir tal' incontro al suo genio di risparmiare quanto più poteva la spesa, se ne valeva di pretesto per scarseggiar i soccorsi, e trattener le galee senza espedirle all'armata. Scipione d'Elci, Arcivescovo di Pisa, e Nuntio in Venetia, maneggiando destramente il negotio, si sforzava di far credere, che contento il Pontefice circa la propositione di quelle Chiese, farebbe egli poi molte, e degne risoluzioni in beneficio della causa comune. Nè molto s'affaticò a persuaderne il Senato, che se alla difesa del Christianesimo sacrificava gli Stati, & il sangue, molto più lasciossi intendere di non volere, che i suoi, ancorche giusti riguardi, ritardassero l'universal beneficio. Ordinò pertanto, che a gusto del Pontefice la propositione corresse, assicurandosi, che in avvenire sarebbe considerato l'antico suo merito, e riconosciuto quello, che sempre maggiore guadagnava col difendere la Chiesa. Ma Innocentio non corrispose nè colle gratie, nè co' favori, anzi assegnò la propositione di due altre Chiese (erano quattro le prime) a due Cardinali forestieri; di che commosso il Senato, deliberò che di nuovo tutto si tenesse in sospenso. Cresceva veramente con ciò reciprocamente il disgusto, & alcuni Cardinali considerarono al Papa, *essere stati soliti i successori di Pietro di applicare gagliardi rimedii, quando mali estremi dagl' infedeli si minacciavano alla Religione, & alla Sede Romana. Alcune volte haver convocato Concilii, altre publicato Cruciate, bene spesso maneggiato leghe; ma sempre inviato soccorsi, & alle volte eserciti interi. Non haver trascurato alcuni Pastori zelanti di andarvi in persona, quasi tutti havervi spedito Legati. Celebrarsi memorabili esempj de' grand' ajuti prestati a più remote provincie, & a quei Principi, le armate de' quali havevano saccheggiato Roma, e custodito prigioni i sommi Pontefici. Hora trattarsi di tutto, poiche fuori di Candia*

*Discorso di
alcuni Car-
dinali, per
indurr' il
Papa a
mandar soc-
corsi in Can-
dia.*

dia non potendo più i Turchi estender il piede per mare senza porlo in Italia; si vedeva troppo vicino, & imminente il pericolo. Di questa provincia il sito, i comodi, le ricchezze, e forse più le divisioni, e le discordie civili, invitar i Barbari alla vittoria. Risultando perciò a danno comune le perdite della Repubblica, doverli in Candia difendere non solo la Religione, e la libertà de' Christiani, ma le provincie dello Stato Ecclesiastico, le muraglie di Roma, gli Altari degli Apostoli, i Sepolcri de' Martiri, e tutto ciò ch'ha il culto Divino di più venerabile, e sacro. Ma Innocentio impresse, che ò minori, ò lontani fossero ancora i mali, e che all'età sua grave non importasse di provvedervi, si scusava con la povertà dell'erario, e qualche volta allegava il disgusto suo con la Repubblica. Ma questo motivo fù finalmente rimosso, poiche il Senato con tratto pio rimise tutto l'affare della propositione (essendo horami otto Chiese vacanti) alla volontà del Pontefice; & egli con generosa corrispondenza ritenuta per honorarla egli stesso con la propositione nel Concistoro, quella di Verona, delegò tutte l'altre al Cardinal Ottoboni. Gran parte hebbe in questo componimento il Cardinal Barberino, rimesso non solo in gratia del Papa, ma fatto autorevole nel governo: imperocchè Innocentio sdegnatosi col nipote, che deposta la Porpora avesse preso la Principessa di Rosano per moglie, lasciò indurfi dalla cognata già vinta da' Barberini co' doni, a riceverli in Roma, e restituirli nell'esercitio delle loro cariche. Tra i mezzi più forti di mutatione sì strana fù il matrimonio di Maffeo Barberino con Olimpia Giustiniani, pronipote del Papa, che a ricambio diede la Porpora a Carlo Prefetto di Roma, per sopire con la dignità Cardinalitia la contesa di precedenza sostenuta da' Ministri delle Corone con chi esercitata la Perfettura. Così dopo tante agitazioni la Casa Barberina trovossi in posto di sicurezza, e di honore. Ben'è vero, che se ne risentirono gli Spagnuoli, & il Gran Duca, che dubitando di veder dalla forza de' Barberini oppresso Camillo Pamfilio, lo dichiararono sotto la lor protezione. Queste private faccende incredibilmente distraevano l'animo d'Innocentio, il quale ancorche con tenerezza, e con lagrime udisse dall'Ambasciatore Niccolò Sagredo l'espressioni del rispetto della Repubblica, scar-

Il Senato rimette pienamente al Pontefice la disposizione di tutte le chiese vacanti.

I Barberini ritornano in grazia del Pontefice.

1653
Soccorso
dato dal
Pontefice
alla Repub-
blica.

Congresso
in Lubeca,
per la con-
tinuazione
della tregua
tra la
Pollonia,
e la Svezia,
a cui
interviene
il Cavalier
Michele
Morosini.

Lusso in-
trodotta in
Venezia.

so ad ogni modo di ajuti, solamente permise una leva di due mila fanti nello Stato Ecclesiastico, & impose al Clero del Veneto un' straordinario sussidio. S'unì in questo tempo in Lubeca il congresso per la continuatione delle tregue trà la Polonia, e la Svezia; & invitata alla mediatione la Repubblica, come s'è detto, d'amendue le Corone, insieme col Rè di Francia, e coll' Elettore di Brandemburgo, il Senato, dispensatone Luigi Contarini, che vi era già destinato, espedì per suo Ambasciatore il Cavaliere Michele Morosini. Il negotio tuttavia inciampò al primo passo sopra i titoli de' due Rè, e le plenipotenze de' lor deputati; onde presto si disciolse la conferenza. Altro nemico si vedeva introdotto in Venetia, tanto peggiore, quanto più trascurato, e che non suole mai così intieramente scacciarsi, che non vi lasci satelliti, e che non lo difendano partigiani. Quest'era il lusso, dolce veleno de' più incorrotti costumi, e mortifero fiato, che uccide l'innocenza degli animi, e snerva il vigor delle leggi. Dopo, c'hà l'Italia aperto il seno alle nationi straniere, e che l'altrui corruttele sono passate in uso, non hà potuto la Città di Venetia, benche custodita d'ottime leggi, esserne immune. Nella Nobiltà in particolare, trà la licenza del comando, e le delitie del sito, facilmente s'introdusse la vanità ne' vestiti, e poi in ogni altra cosa apparente. Quindi coll'esempio dilatarata nel popolo, violata restava l'antica parsimonia, e l'autorità delle leggi. Nè sia maraviglia, poiche nella Città concorrendo tutto ciò, che forniskon il mar, e la terra, e frequentandola i forestieri, da una parte alletta l'opportunità, e la vista delle cose straniere, dall'altra i viti, & i morbi delle nationi si comunicano più facilmente. Havevano conservato religiosamente fin' hora le Matrone nobili, un' habito particolare, e modesto, che le distingueva dalle popolari, e da quelle dell'altre provincie, con certi zoccoli alti, che sollevandole sopra la comune statura, rendevano veneratione, & una forma più augusta. In questi tempi alcune cominciarono a rigettarli, pigliando nel vestito l'uso dell' Oltramontane: e come non vi è vitio, c'habbia più biasimo, e più seguaci della vanità, così benche fusero le prime riprese, furono tuttavia presto imitate dall'altre. Con la mutatione degli abiti s'in-

s'introdusse per conseguenza ne' costumi gran cambiamento, e coll'uso delle gioje, e degli ori, si abbracciò quanto hà l'arte di vago; anzi del sesso più debole la bellezza essendo la gloria, e gli ornamenti parendo l'honore, presto s'uguagliarono non solo, ma si superarono gli eccessi delle altre nationi. Antichissimo è nella Republica il Magistrato contra le Pompe, che procede con rito severo; ma tanto non basta, poiche di tal delitto, che niuno offende, essendo tutti colpevoli, si dissimula facilmente la colpa. S'aggiungeva che i rei essendo puniti, col ricorso ad altri Magistrati, e Consigli impetravano spesso venia al trascorso, & esention dalla pena, e con ciò pubblicandosi gli accusatori, e le prove, si difficultavano i mezzi di conoscere, e di gastigar i trascorsi. Il Governo penetrando ne' mali, al rimedio applicava; e proposero alcuni una legge, che pareva di mezzo trà l'antica parsimonia, e la presente licenza, poiche vietava alcune cose, & altre ne permetteva, sopra tutto proibendo le gioje, moderando nel resto i vestimenti, i conviti, e tutto ciò, in che suol trascorrere il lusso. Statuirono parimente che prohibiti ad ogni altro Tribunale i ricorsi, fusse da sette Senatori composto un Collegio, a cui la cognitione di chi s'aggravasse del Magistrato si devolvesse, ma in tempo breve, e per via risoluta, tutto a terrore di un male che a guisa delle fiere con la sferza s'irrita. Conoscevano tutti, che il lusso è un morbo ad ogni Stato maligno, e in particolare alle Republiche, delle quali la modestia è la Reggia, e l'ugualità è custodia, quanto più inerme, altrettanto sicura. Ad ogni modo s'opposero nel Maggior Consiglio Andrea Trivisano, & Giovann'Andrea Pasqualigo; ma sostenendo in contrario Giacomo Badoaro, e Luigi Molino. Questi, ch'era stato autore della proposta, così disse: *Io non ignoro quanto sia pericoloso lo sdegnarsi co' pubblici vitii; ma posto in mezzo trà due grandi eccessi, che pajono contrarii, e pure nati ad un parto, sono insieme nodriti, l'avaritia, & il lusso, vedo che l'una s'esercita con le necessità della Patria, l'altro si rilaschia nelle domestiche vanità. Per questo non hò potuto contenermi, che prima non gematocito, e poi non esclami adirato; O tempi infelici; ò contaminati costumi! Armata in fine la ragion, & i pensieri con-*

Legge contra il lusso

Orazione di Luigi Molino in difesa di detta legge.

1653 *tra un interno inimico, che ci combatte con i viti altrui, e con le nostre forze ci espugna, b0 risoluto di correr quest' aringo molesto per provveder a mali publici, & a' danni privati. Certo, che non si pu0 tollerarlo pi0 a lungo senza permettere l'espilation dell'erario, e l'oppressione de' Cittadini, e de' Sudditi. Gran portento, che da una parte sian' invasi da' Turchi gli Stati, & incendiate le provincie; dall'altra siano dal lusso saccheggiati i patrimonii, e manomesse le case. Ma odo ancora pi0 funesto prodigio, che ci0, che piacque a' nostri maggiori nell'opulenza del traffico, e nel dolce sonno della pace sicura, appena all'et0 presente si persuada co'sudori, e quasi con lagrime nell'inopia publica, e ne'bisogni di atrocissima guerra. Io scorgo benche di lontano tanti buomini aspersi di polvere, e sangue, tutti coperti di ferro, ma molti spogliati quasi di cenci; alcuni con piaghe aperte, altri con cicatrici appena saldate, tutti famelici, e stanchi, che non pi0 soffrir posso d'avanti gli occhi gli ornamenti delle gemme, & i lustri dell'oro, l'ostentation delle foggie, la crapula de' conviti, e tutto ci0, che d'indegno tiene il lusso, 0 che gli stranieri portano di pi0 detestando. Questa toga, insegna famosa del nostro Dominio, pegno sacro della nostra libert0, e invention prudente de' nostri maggiori, che cuoprendoci tutti con habito pari, ma insieme parco, e modesto, hanno voluto sottrarsi dalla vanit0 altrui, e dagli abusi de' tempi. Grandi arcani si ricuoprono. Padri, sotto queste Vesti, benche ruvide, & a noi tutti comuni: innocenza di vita, moderation di costumi, armonia di fortuna, voto al servizio della Patria, & holocausto di noi stessi, e delle nostre sostanze. S0 certo, che le nostre ricchezze sono patrimonii della Republica. E quando mai in causa pi0 giusta, e con animo pi0 generoso havemo esposto, e sacrificato ogni cosa? Ma troppo disdirebbe, che spargendo il sangue, risparmiassimo, 0 per dir meglio profondissimo in altri usi men degni ci0, che ci concede l'indulgenza del Cielo, 0 ci provvede l'industria. Col Turco non poteva collegarsi a' nostri danni pi0 fiero nemico, ne farsi diversion pi0 gagliarda alle private fortune. Ma se al vestito degli buomini ha provveduto il venerabile istituto de' nostri maggiori, perche non vorremo noi recider di tempo in tempo quei rami viciosi, che produce in tutti la corruttione del secolo, & in alcuni la mor-*

morbidezza della fortuna ? E perchè non ameremo che le donne principalmente si distinguano più con la virtù, e con la modestia, che con gli abiti, e con le pompe ? Pompe indegne, che con reti d'oro, e lacci di seta ci minacciano non solo misera servitù, mà il supplicio crudele della vergogna, che ci rendono tributarii delle barbare nationi, dove nascono quelle splendide, ma funestissime pietre ? Ci lusingano i forestieri ogni qual tratto coll'inventioni, e con le vaghezze ; ma non ci accorgiamo quanto stia sotto i tetti privati tramortita l'innocenza, trangosciato il decoro. Io non voglio entrare ne' domestici penetrali : sò che sarebbe la Repubblica povera di consiglio, se non provvedesse agli abusi de' tempi, e non s'opponesse al traboccar de' costumi. E' certo, la legge, che frena il lusso, utile a' mariti, & alle mogli onorevole. Hà non sò che d'invidia, di rossor, e di sdegno non poter far tutti ciò, che si biasima nel fasto superbo d'alcuni. Ma l'ugualità di che bà da dolersi ? E' duro freno quello, che impone l'humana volontà trà gli buomini pari ; ma non c'è giogo più dolce di quel delle leggi, che rendono grato a tutti ciò, a che non pochi son impotenti. Consideriamo di gratia quanto un delitto, che par vago, e leggiero, sia grave al publico, e dannoso al privato, e poi bilanciamo se troppo severa gli sia prescritta la pena. Offende tal colpa le antichissime leggi, sostegni della dominatione, vincoli della sotietà ; rapisce alla Patria i sussidii : mani adiutrici della Religione, e della libertà, altera l'egualità della sorte, e de' gradi ; cambia in fantasmi dell'opinione, e del senso i prezzi legittimi de' metalli più rari. In fine trà le mani degli artefici alterando spesso industria, e forma, è simile a quegli animali, che fabbricandosi carcere, e mutando figura, volano all'aria, e si consumano da sè stessi. Dunque a mostro sì fiero parerà troppo grave il castigo, e s'accuserà d'insolito, e duro il giudicio, che s'istituisce più ristretto, e spedito a terrore, & a freno di un' eccesso, ch'è il più malizioso, perchè è il più volontario di ogni altro trascorso. Se a correggerlo non basta la sferza, a costringerlo vi vuol la catena ; e se la catena non giova, ò non piace, è disperato il caso, & irreparabil il danno, perchè con la tolleranza diverrà più sfrenata la licenza, e cambiandosi il vizio in costume, poi con breve passo in ap-

1653 *plauso, si farà presto lecito ciò, che horamai è publico. Da tal discorso fù persuaso largamente il decreto, & instituito il Collegio, che moderò per qualche tempo l'ecceffo: ma con la solita sorte si sono poi andate alternando le trasgressioni, e le leggi, perche apparendo il lusso agli occhi degli huomini, con certa benchè falsa magnificenza, passa in ammiratione il vizio, in scherzo la colpa, in odio il castigo.*

A N N O M D C L I V.

1654 **C**ON la restauratione di Clin restando frenate alquanto le scorrerie de' Morlacchi, & aperta la strada a quelle de' Turchi, *Lorenzo Delfino, Generale in Dalmazia, tenta la espugnazione di Clin.* Lorenzo Delfino, General di Dalmatia, deliberò di tentarne l'espugnazione; & uniti in Scardona sei mila huomini col Reggimento del Papa comandato dal Marchese Spada, fù data dell'impresa la cura a Giovan Battista Ben- zoni, Provveditor Generale della Cavalleria Sotto di lui teneva la principal direttione il Conte Enrico Capra, Sargente General di Battaglia: Giovan Battista Dotto sovrintendeva all' Artiglieria; i Conti Ludovico Capra, e Niccolino Martinoni servivano senza posto. Altri Capi minori governavano le nationi, e le squadre. Per i cannoni il tiraglio era scarso, onde si strascinavano dalle braccia, e le munitioni si portavano sopra le spalle de' galeotti. Da tal' impedimento, e dalla stagione ritardata la marchia, non poterono i Veneti, che dopo cinque giorni giungere sotto la piazza, & all'incontro i Turchi avvertiti goderono di quel tempo per allestir il soccorso. I Fiumi Cherca, e Botisniza, che scorrono da due parti, & un picciolo lago, che in mezzo si forma, rendono quasi penisola il fasso, sopra cui stà il Castello col borgo. I Turchi havevano cinto questo di muro, ma non trovandosi più nella provincia quei, che già espugnarono tal luogo, hora con negligenza riconosciuto, ogni cosa nuova agli aggressori pareva. Trascurati perciò i vantaggi, negletta la guardia di certi passi, e datane d'alcuni altri la cura a' Morlacchi, si divisero in due parti le truppe, piantando sopra le colline il cannone, che consisteva solo in due pezzi grossi, e pochi minuti. Ad ogni modo a' primi
tiri

Situazione del castello di Clin.

tiri aperta la breccia, fù dato l'assalto, ma senza frutto; imperciocchè per l'altezza del sito non poteva giungersi alla muraglia battuta che con le scale, e queste poste in opera si trovarono corte. Rottosi poscia un cannone, l'altro non suppliva al bisogno: ma presto venne avviso nel campo, che cinque mila Turchi s'avvicinavano di buon passo al soccorso. Anzi non così tosto si seppe la marchia, che si ritirarono i Morlacchi custodi de' passi, sbandandosene alcuni, & altri fuggendo nel campo, dove tutto riempierono di confusione, e spavento. Non erano gli alloggiamenti cinti di alcuna trinceriera, anzi stavano divisi, e lontani; onde fù risoluto, che la cavalleria incontrasse, e trattenesse il nemico fin' a tanto, che i fanti potessero unirsi in un corpo, e prender qualche sito da combattere con vantaggio. La Cavalleria dunque passò il Botisniza, ma per imperitia de' luoghi s'impegnò, dove stagnando il fiume, forma alcune paludi; di che avvedutisi quaranta Turchi, che precorrevano per iscuoprir il paese, chiamine altri trecento a cavallo, cominciarono a bersagliar i Veneti, ch'erano così involuppati, che non potendo maneggiarsi, nè meno fuggir, ò resistere, restarono trucidati. Caddero tra' primi il Conte Celso Nazaro Avogadro, Capitano di Corazze, & Oratio Terzi, che governava la Compagnia del Malatesta. Gli altri con sanguinoso spettacolo satiarono la ferezza de' Turchi, che pochissimi vollero conservarne prigioni. Trattanto il grosso celeremente avanzato si pose in mezzo de' Veneti, che spaventati presero la fuga, dove, ò la notizia del paese, ò qualche speranza additava salvezza. Quelli della provincia pratici del camino si salvarono quasi tutti; ma le altre milizie abbandonate da' Capi maggiori, ò sbandate, furono trucidate per istrada, ò ristrette insieme con valorosa difesa, restarono tagliate sù'l campo. Perirono anche molti de' Turchi, & il Bassà d'Erzegovina, che conduceva l'Impresa, fù malamente ferito. De' Veneti il Dotto bravamente cadè al posto del cannone combattendo, il Martinoni ferito appena si salvò, cinquecento restarono prigioni; vent'otto insegne, il cannone, l'armi, il bagaglio in poter de' nemici. I Turchi perciò, recise le teste a' cadaveri, ne mandarono gran numero riempite di paglia co' prigio-

*Rotta de'
Veneti
sotto Glin.*

1654 ni, e con le bandiere alla Porta, ostentando agli occhi del Rè una specie d'insigne trionfo. Dall'altra parte il Benzoni, & i due Conti Capra erano stati i primi a portar al Generale l'avviso di così infelice successo, accaduto appunto a' venti di Marzo. Il Delfino si ridusse a Zara a consolar i popoli afflitti, e raccogliere le reliquie disperse. Da Venetia subito gli furono spedite quattro compagnie di Corazze, e due di Cavalli leggieri, cinquecento huomini dell'ordinanze dell'Istria, e buon corpo di gente pagata; e per il comando dell'Armi il Baron Massimiliano d'Erbestein fù inviato. Delle forze marittime accresciute d'una galea fù dato il governo a Luigi Civrano, Governator esstraordinario del Golfo. Et accioche avesse la giustitia il suo dritto, se nel fatto alcun mancamento fusse accaduto, fù destinato Marco Contarini per Inquisitore, dal quale riferitosi poi al Senato il successo, furono chiamati alle carceri il Benzoni, & il Conte Enrico Capra, che dal Consiglio di Quaranta Criminale, a cui fù demandato il giudicio, restarono assoluti. I Turchi, sbandata la loro militia, non tentarono altro, se non, che i Sangiachi di Scutari, e d'Erzegovina s'avvicinarono a Peraſto; e quegli abitanti fortiti li obbligarono a ritirarsi; come pure sette fuste entrate nel canale per secondare l'impresa furono costrette alla fuga. Lo Smiglianich ritornando da Corbavia carico di prigionieri, e di preda, riposando la notte in un villaggio, che credeva di sua confidenza, tradito dagli abitanti fù sorpreso da' Turchi, e postosi a cavallo con sei, ò sette de' suoi, sopraffatto da maggior numero fù ucciso combattendo con intrepido cuore. Ancorche l'infelice successo di Clin indebolisse alquanto l'espeditiione del Capitan General Mocenigo, poiche una parte delle militie convenne passar in Dalmatia, partì egli ad ogni modo con quattordici navi, e seco condusse Alessandro Marchese del Borro, ricevuto agli stipendii della Republica, con carica indipendente da ogni altro, fuorchè dal Capitan Generale. Egli era de' più stimati Capitani d'Italia, agguerrito nell'Alemagna, e comandando gli anni addietro l'armi della Lega in Toscana, aveva dato gran saggio di sè, e della disciplina sua militare. S'imbarcò parimenti Oratio Principe di Parma, Generale della Cavalleria, con

Luigi Civrano fatto Governatore esstraordinario del Golfo.

Chiamati alle carceri il Benzoni, ed il Capra vengono assolti.

altri ufficiali di conto. Ma prima dell'arrivo del Mocenigo all'armata, accadè a' Dardanelli notabile incontro. Ritornato di Buda Amurat Bafsà per assumere il Generalato del mare, mentre volevano i popoli accoglierlo con applauso, e le milizie con pompa, egli per isfuggire l'invidia, divertendo cammino, entrò con pochi in Costantinopoli; e portatosi alla casa del Visir per dimostrar confidenza, s'era subito applicato a sollecitar i lavori dell'Arsenale, e le provvisioni per invigorire l'armata. Trattanto le navi Venete scorrendo appresso Canea, havevano ingelosito di modo il Bafsà comandante, che per dubbio d'intelligenza obligò gli abitanti ad uscir dalla Città, & alloggiar in campagna. Fortificò in oltre alcuni siti del porto, invigilando a tutto con grand'attenzione. Dodici vascelli d'Alessandria, che portavano in Canea poderoso sussidio, incontrati da' Signori di Coulonges, e Cedran, Cavalieri di Malta Francesi con due navi da corso, restarono sconfitti, e dispersi. Trè furono presi, quattro andarono a fondo, gli altri si ruppero in terra. I Veneti andando a' Castelli, passarono fiera burrasca, in cui trè navi perirono con tutte le genti, e co' Governatori, che furono Francesco Civrano, Andrea Bollani, e Marco Donato. Finalmente con sedici navi Giuseppe Delfino arrivò nel Canale, e con due galeazze, & otto galee, quelle comandate da Giacomo Gabrieli, e Girolamo Pefari; queste da Francesco Morosini, Capitano del Golfo. Amurat con dolore fremendo di essere stato da' Veneti prevenuto, uscì subito da Costantinopoli con quanto potè frettolosamente raccogliere, che consisteva in quaranta due galee, sette maone, e ventiquattro navi. Di queste la maggior parte era di Barbareschi entrati volentieri nel Canale non solo per i comandamenti, e per i doni, co' quali erano stati allettati, ma per il grido, e stima del Capitan Bafsà. Le altre erano de' Christiani, costrette in vece di merci a caricare milizie. Il Bafsà desiderava sommamente di uscire così per sostener la gloria del nome, come per ischivar i pericoli della sua vita, poiche partendosi era stato dal Rè giovanetto minacciato di atrocissima morte se non combatteffe, e vinceffe. Riceveva pure gran fomento da ventidue galee de' Bei, che, dato fondo fuori del-

1654
*Notabile
 incontro ac-
 caduto pres-
 so i Dar-
 danelli.*

1654

*Tradimento
di Giorgio Bianchi,
capitano di
nave.*

*Atroce co-
stutto tra
Veneti e
Turchi a
Dardanelli.*

dello stretto, ferravano in mezzo i legni de' loro nemici. Fuggì anche da' Veneti Giorgio Bianchi, Capirano della nave Margarita, che rinuntiata a pegno maggior della sua la fede di Christo, informò Amurat delle forze loro, istruendolo de' vantaggi, che scegliere, e de' pericoli, che iscanfare poteva. Dunque la mattina de' sedici Luglio, appena aprendosi la luce del giorno, si mosse Amurat con buona ordinanza, favorito, oltre la solita corrente dell'acqua, da prospero vento. Stavano in terra schierate molte milizie con palischermi, e caicchi lungo le rive per imbarcarne, e portar soccorso, dove il bisogno chiedesse. Conosceva il Delfino con tanta disparità di forze, e con tali svantaggi non poter opporsi all'uscita; ma ordinò a' suoi di stare su' l'ferro, e quando passata fusse la metà dell'armata nemica, al segno ch'egli darebbe tagliate le gomene, tutti ad un tempo se gli cacciasse in mezzo seguitandola coll'istesso favore del vento, e dell'acqua, e battendola, con certa speranza in quell'angustie di confonderla, e danneggiarla. Delle otto galee ogni una si legò ad alcun de' vascelli, così per remurchiarli, come per foccorrerli reciprocamente. Ma dodici delle navi prevenendo l'ordine, con lasciar l'ancore prima del tempo, furono trasportate fuori dello stretto, strascinandosi dietro sei galee. Il resto fermò nel posto, cioè la Capitana nominata san Giorgio Grande, l'Almirante dell'Aquila d'Oro, l'Orsola Bonaventura, e la Margarita, comandate queste tre da Daniel Morosini, Sebastiano Molino, & Antonio Zeno, come restarono pure le due galeazze, e delle galee la Capitana, e la Padovana. Questa non havendo à tempo sotto le navi potuto ricoverarsi, involuppata tra le galee nemiche, e da molte assalita, dopo aspro conflitto, in cui perì quasi tutta la gente, cadè col Sopracomito Antonio Capodilista, & altre ottanta persone, in potere de' Turchi. Mà delle navi essendo l'Almirante di Daniel Morosini la più avanzata, fù la prima assalita, e si difese con tanto coraggio, che obligò non solo ad allargarsi gl'inimici, mà sottomise una delle Sultane. Quattro di quelle di Barbaria non soffrendo l'insulto, accorsero per ricuperarla; ma non riuscendo loro il disegno, le posero fuoco, nel quale anche la Veneta involta, accesa la polve-

*Morte di
Antonio
Capodilista
sopracomito.*

re, una parte andò all'aria, e l'altra a fondo con quasi tutta la gente. Il Morosini ferito con alcuni pochi, procurando nella barca dalle fiamme salvarsi, diede ne' legni Turcheschi, da' quali fù fatto prigionio. L'istessa sorte dopo lungo conflitto patì l'Orfola Bonaventura, avvampando la nave, che ò s'accese da qualche colpo, ò il fuoco vi fù posto dagl'inimici, & il Molino Governatore vi restò parimenti prigionio. Le due galeazze con la Margerita ristrettesi insieme, tenendo con la forza del cannone i nemici lontani, salve si portarono fuori. Ma la Capitana San Giorgio Grande unitasi con la galea del Capitano del Golfo, sostenne uno de' più celebri combattimenti, che possa giammai raccontarsi. Quattro navi di Barbaria, e due Sultane se le posero a' fianchi; la galea battuta dall'alto bordo di quei forti vascelli, non potè a lungo resistere, ma caduto a' primi colpi estinto il Morosini di Moschettata, e morti essendo molti altri, il Delfino ritirò sopra la sua nave il sopravanzo, che non era più che di cent'huomini trà remiganti, e soldati, e diede fuoco allo scaffo per non lasciarlo in poter de' nemici. Nel resto egli si difendeva, e la nave gettando fuoco, e ferro da tutte le parti, atterriva i lontani, e flagellava i vicini. Riceveva ella pure colpi mortali, rotto l'albero, squarciate le vele, spezzato il timone; e l'acqua entrando da tutte le parti, conveniva difendersi da' nemici, e schermirsi dal mare; anzi pugnando con ogni elemento, accesi fuoco appena, fù estinto. Uscita però dal Canale, aggroppata in mezzo all'armata nemica, i legni Turcheschi cominciarono ad allargarsi, & ella non potendo più reggersi, fù trasportata verso terra; dove temendo di rompere, gettò un'ancora, che le restava, e preso breve respiro, rassettato in fretta il timone, & otturati i buchi sott'acqua, si dispose a nuovo conflitto. Molte galee si preparavano a cannonarla; e non credendo di poter a tante resistere, si diedero i difensori la fede di morir combattendo, e nell'ultimo caso di accender la polvere per non servir trà le catene di trionfo a' nemici. Precorreva agli altri col valore e coll'esempio, Curtio Siversen, Fiamingo, Capitano della nave. Il Delfino ordinò, che, tagliato il ferro s'avanzasse, sempre scaricando il cannone contra i legni nemici.

1654

*Prigionia
di Daniel
Morosini e
del Molino.*

*Muore di
Moschettata
Francesco
Morosini
Governator
di Nave.*

*Fedeltà
memorabile
di molti sol-
dati della
nave capi-
tana San
Giorgio.*

1654
*Bravura
 di Giambat-
 tista Sessa,
 Sargente
 maggiore.*

mici, e cambiatosi vento, che favorevole cominciò a spirare da terra, s'addrizzò contra la nave Capitana de' Turchi. Stretto l'abbordo, Giovan Battista Sessa, Sargente Maggiore, vi si slanciò dentro con alcuni soldati, e tagliato a pezzi chi resisteva, la sottomise. Quattordici vascelli, ch'erano forti sotto la punta di Natolia, si mossero a recuperarla, & il Delfino contra tanti non potendo difenderla, spogliata dell'insegna, l'abbandonò. Poi proseguendo il viaggio, appesi per vele a' fusti rimasti degli arbori, lenzuoli, & ogn'altro drappo, seguì le navi della sua squadra. Queste uscite dal canale nel principio della mischia, havendo veduto arder alcuni legni, e sapendo esser la Capitana rimasta trà il più folto degl'inimici, la credevano certamente perduta, e perciò senza mirar più addietro, havevan'innalzato l'insegna di quello, a cui per l'età toccava il comando. Hora scopertala, che appena poteva più sostenersi, calate le vele l'attesero, accogliendola con gran festa, e con officii di allegrezza, & applauso. La sera il Capitan Bafsà diede fondo a Troja, più contento di essere uscito da' castelli, che afflitto del danno, ancorche non leggiero, havendo perduto mille cinquecento Gianizzeri, altrettanti ferventi d'armata, due vascelli incendiati, una maona aperta sopra le secche, cinque galee fatte inhabili, la Reale stessa così maltrattata, che convenne attendere da Costantinopoli il cambio. Egli stesso era in un braccio leggermente ferito. Il Delfino, riassetata nel miglior modo, che gli fù permesso la nave, voleva la mattina seguente portarsi con tutta la squadra ad assalire i Turchi sù'l ferro, ma il vento glie lo impedì; onde passò a Triò, dove il Foscolo si ritrovava. Sopra la sua Capitana si contavano più di cento morti, e sopra le galeazze settanta, con molti feriti, oltre le genti delle due galee. e delle navi abbruciate, ch'erano quasi tutte perite. Nondimeno il danno si compensava con la gloria di sì celebrato cimento, non mai combattutosi con minor forza, e con maggior animo. Perciò in Venetia fù cantato il *Te Deum*, e dati premii a' più meritevoli, & al Capitan Curtio particolarmente. Anche da Costantinopoli il Sultano, per animar Amurat, gli mandò in dono la veste, e la Sabla; ma fù di mestieri all'armata a Me-

*Danno sof-
 ferto dall'
 armata
 turchesea.*

*Danno
 avuto dall'
 armata Ve-
 neta.*

telino più di un mese fermarsi a rifarcir i legni, & attender provvedimenti, non partendo di là, che prima non disarmasse dieci galee a rinforzo dell'altre. I Bei parimenti convennero rimettere cinque loro galee col disarmo di quattro legni minori; imperocchè incontratisi, & assalita la nave Veneta Confidenza, furono da essa, benchè fusse sola, nelle acque del Volo malamente percosfi. Ma il Foscolo per necessità di biscotti fù costretto in Candia portarsi, lasciando le navi nell'Arcipelago, con ordine a Francesco Morosini, Provveditor dell'armata, di scorrere con cinque conserve le rive della Morea, dove a Egena abbruciò dieci fregatoni, che carichi di grano erano per passar in Canea. All'incontro Amurat, rinforzato in Scio de' nuovi sussidii di Costantinopoli, e di Barberia; partì con sessanta quattro galee, sei maone, e quarantaquattro navi, oltre cinquanta galeotte, & altri navilii minori, e veleggiò verso Tine, dove scorto un vascello da corso, inviò ad acquistarlo quattro galee, & una nave. Era il legno armato in Livorno, e le sue genti non vedendo alcuno scampo, sbarcate a terra, lasciarono appreso le polveri accesa una micchia, che operò così a tempo, che diede fuoco appunto, sbalzandoli in aria, quando vi entrarono i Turchi. Gli altri sdegnati sbarcarono sopra l'Isola per danneggiarla, ma incontrati con militie da Giacomo Butti, furono astretti alla ritirata, battendoli da per tutto la piazza. Il Capitan Bafsà temendo, che l'armata nemica sopprarrivasse, si allontanò prestamente. Ma sfuggendo i cimenti, incontrò appresso Scira i Veneti, che l'andavan cercando; e dispose la sua armata in due corpi con tal'arte, che separando le navi dalle galee, sperava, mentre i Veneti assalissero i legni più grossi, poter alle spalle, & a' fianchi colpirli. Ma questi (il Mocenigo a Cerigo aveva dell'armata assunto il comando) tenendosi con pari avvedimento schierati, spinsero le navi contra i Barbareschi, mostrandosi risoluto il Capitan Generale ad investire quelle de' Turchi. I Corsari mal volentieri arrischiando al combatto quei legni, che riservano per arricchir con le prede, girato il bordo, s'allontanarono; & il Bafsà temendo all'hora di esser assalito da tutte le forze, si ritirò, tenendosi però sempre in buo-

Nuova uscita di Amurat Bafsà da Costantinopoli coll'armata

L'Armata Veneta presso Scira tenta nuova-mente assalirli.

1554 na ordinanza. Non poterono i Veneti, obligati a' remurchi, & a non separarsi da' legni più grossi, seguirlo con tanta celerità, che sopraggiunta la notte, i Turchi spenti i Fanali non s'allontanassero in modo, che li perdessero d'occhio. Andarono essi a Metelino, lasciando otto vascelli sbandati, uno de' quali Fiamingo scorso appresso Cerigo, & incontrate le galee Maltesi, volontariamente loro si diede, consegnando prigionieri i Turchi, che vi erano sopra. Alle sette galee di Malta sotto il Bagli Castellar s'erano unite quattro del Papa, comandate come Luogotenente dal Comendator Bolognetti; e trovata verso Cerigo l'armata de' Venetiani, si congiunsero insieme, anche di lontano intimorendo i nemici; poiche il Capitan Bafsà abbandonato da' Barbareschi di lui malcontenti, e lasciate a Fochies le navi d'ingombro, ritornò per portarsi in Canea con legni spediti, quando sentiti sopra Cerigo i saluti, co' quali da' Venetiani s'accoglievano le squadre d'Italia, si allargò prestamente, poscia a Scio si ridusse, e condotte le navi, e le maone a' castelli in sicuro, insieme con le galee disarmate come inutile peso passò al Volo con trentaquattro di queste ben rinforzate per caricare biscotti. Il Mocenigo in Andro fermava luogo attissimo per impedire, e combatter il passo, essendo gli ausiliarii partiti dopo essere stati un mese uniti all'armata. Ma inteso, che Amurat verso Rhodi tendeva, dubbioso a qual disegno mirasse, s'avanzò a Niò, mandando due squadre di navi a difesa di Tine, e Cerigo. Il Bafsà con moto incostante ingannandolo, essendo in istato per l'agilità de' suoi legni di sfuggire a suo arbitrio il cimento, rapidamente si portò a Paleocastro, & ivi sbarcati foldati, danari, e vestiti, con altre robe diverse, s'abboccò appena con Cusseir, e con pari velocità rientrò ne' castelli, & a Costantinopoli si condusse. Il Mocenigo con più infelice destino caduto infermo, approdò alla Standia, e trasportato in Candia, cedè alla natura nell'anno settantesimo primo della sua età. Egli con moderatione d'animo haveva per lungo tempo occultato preñosi talenti, e perciò tardi conosciuto, e dalla Patria impiegato, era passato a volo al principale comando, in cui l'habilità, e la virtù sorpassò l'opinione, e la fama; e quantunque non esperto in guerra, fece

nien-

*Morte in
Candia per
infermità il
General
Mocenigo,
che dallo
storico è lo-
dato.*

nientedimeno apparire, che femi Divini dell'animo coltivato da spirito generoso, e da innocenti costumi, possono crescere in momenti, e produr frutti lodevoli d'honore, e di gloria. Restava Candia raccomandata al Generale Andrea Cornaro, e l'armata a Francesco Morosini Provveditore, non permettendo il verno altro esercizio, che quello, che la vigilanza dell'inimico vicino dava bene spesso alla piazza. Così il prezzo della guerra, & il frutto della campagna altro pareva non fusse, che per una parte condur in Canea i soccorsi, e per l'altra impedirli. Non perciò cedevano i Veneti, ò si stancavano i Turchi. In Costantinopoli, abbandonata ogni menzione di pace, solo sopra la libertà dell'Ambasciator Capello si negoziava. Al Vantelet giunto alla Porta fù appena permesso di andar prima alla casa del Padre, che portarsi all'audienza; accolto poi freddamente dal Visir, non essendogli concesso veder il Rè, gli espone le sue commissioni, & hebbe in risposta varie scuse dell'operato contra il Capello, mà più d'arbitrio, che di ragione. Il Signor dell'Haye, che non amava disgustarsi co' Turchi, facilmente si appagava di tutto, e scrivendo al Senato, hora portava il costume, e la necessità di guadagnare con ricchi doni i principali Ministri; hora il bisogno di conciliarsi coll'arti stesse i favori di quei del Serraglio, sempre allegando dilationi, e nuovi accidenti. Uno ne fù appunto la morte del Mufti, ch'era de' più alieni, perche nemichissimo del Visir, e geloso, che senza di lui si trattasse, e conchiudesse la pace, opponeva ogni volta, che udiva parlarsi di rimettere il Capello nel suo Ministerio alla Porta; e mentre meno sfavorevole se ne dimostrava il suo successore, strano, & inopinato successo involuppò maggiormente il negotio. Il Capello promosso in Venetia alla dignità di Procurator di San Marco, annojato da sì lunga custodia, & afflitto di corpo, e di animo stando indisposto, una notte trà la vigilia, & il sogno con varii, e confusi fantasmi, parendogli, che da' Barbari se gli volesse far violenza, si ferì da sè stesso con più colpi legghieri. Di ciò avvertito in diligenza il Senato, compassionando il caso, lo sollevò dalla carica, permettendogli ritornar a Venetia, quando potesse da' Turchi ottenerlo; & al Bala-

1654

*Trattati
per la libe-
razione del
Bailo Cap-
pello.*

*Il Bailo
Cappello è
fatto Proc-
urator di
San Marco;
e gli viè per-
meso dal
Senato il ri-
tornar a Ven-
ezia.*

1654 rini conferì tutta la facultà del negotio . I Turchi stessi commossi a qualche compatimento , rimproveravano al Visir l' estremo rigore praticato contra la publica fede verso un' huomo oppresso dagli anni , e dall' infermità ; e pareva , che l' istesso Visir cominciasse a piegarsi , se non fusse stato per improvviso accidente di apoplezia dalla morte rapito . Contra l' uso di provvedere alla suprema carica senza ritardo , fù bilanciato per qualche giorno in Serraglio a chi dovesse appoggiarsi . I Gianizzeri amavano di sollevar di nuovo Amurat Capitan del mare , ma non fidandosene la Sultana , volle più tosto veder Ipsir Bafsà d' Aleppo innalzato . Si maravigliavano molti , che ad un capo principal degli Spahì , e poco dianzi unito a' rubelli dell' Asia ella confidasse le redini del supremo governo ; ma tutti non penetravano negli arcani del Serraglio , che cuopriva rigore , e nel cuor della Reina , che covava vendette . Il tempo svelerà ben presto le intenzioni con istrane vicende . Nel mentre , che il cavallerizzo del Rè andava nell' Asia a portargli la nuova , & insieme il sigillo , fù posto per Caimecan , ch' è il suo Luogotenente in Costantinopoli , Melec già Bafsà di Soffia . Continuavano dunque alla Republica le angustie per ogni verso , e mancavano le consolationi , e gli ajuti . La Spagna dieci mila scudi fece sborsar in quest' anno a conto de' promessi sussidii . Ma essendo trà l' Inghilterra , e l' Olanda seguita la pace , e resa tremenda la potenza di Cromwel , che sotto' titolo di protettore tiranneggiava la gran Bertagna , la Republica scrisse a lui , & alle Provincie unite di Olanda , considerando loro con gli acquisti degli Ottomani , e coll' ingrandimento de' Barbareschi , qual danno patirebbe la Religione , & il commercio di Europa . Civilmente , ma con generali concetti risposero le Provincie . Più precisamente il Cromwel , che con cento quaranta navi armate dominava il mare , s' espresse , che volendo mandar una forte squadra nel Mediterraneo per gastigar i Corsari , presterebbe ciò alla Republica importante sollievo , divertendoli dall' assister a' Turchi . Il Pontefice , inteso , che nel fatto di Clin il resto del suo Reggimento era stato quasi intieramente disfatto , richiamò il Marchese Spada suo Comandante , e permise lo sbando a' pochi soldati sopravanzati , che non trapassavan settanta .

Era

*Muore il
Visir d' apoplezia, in cui
luoco e fatto
Ipsir .*

*La Republica scrive
a Cromwel
dimandandoli soccorso.*

*Il Pontefice richiama
i suoi soldati, rimasti
dopo la rotta di Clin .*

1654

*Il Papa
scaccia dal-
la corte
Camillo
Aftalli, già
fatto Car-
dinale.*

Era Innocentio nell' approssimarsi al fin de' suoi giorni sempre più alieno dall' implicarsi in altro, che nelle domestiche cure; & in queste con affetti contrarii agitava, arricchendo la casa, ancorche dimostrasse d' abborrirne l' herede. Teneva lontano il nipote, & assunto alla porpora, & alla direzione degli affari Camillo Aftalli, a cui donò il cognome di Panfilio, accusato poi questi di stretta confidenza con gli Spagnuoli, lo discacciò da sè, e dalla Corte, levandogli quasi tutte l' entrate. Prevalevano nel suo favore i Barberini, e perciò reso alla Spagna sospetto, inutile si rendeva la sua interposizione alla pace; anzi havendo alle due Corone spedito espressi corrieri, riportò d' entrambi severe risposte, rimproverandogli la Francia, che tacito, e quieto fusse stato, quasi con godimento, spettator de' suoi passati infortunii; e la Spagna tacciandolo, che ingrato della sua esaltatione, in onta di lei trattasse di ammetter in Roma Ambasciator Portugese. S' accrebbero grandemente le diffidenze di questa Corona dal Matrimonio di Lucretia Barberini col Duca di Modena: e tanto più se n' adombravano, quanto, che questi con ispirito sempre inquieto, ma secondo di molti ripieghi, aveva prima spedito in Spagna a richiedere in isposa una figlia di Don Luigi d' Haro, & insieme a proporre la compreda del Finale, e l' impresa d' Alfatia, tutto per simular confidenza, e per colorir i pensieri di travagliar di nuovo l' Italia. Se ne confermava la gelosia, e per l' interna quiete, a cui s' era la Francia restituita, e per le trame, che 'l Cardinal' Antonio nel Regno di Napoli continuava, con partecipazione del Duca di Ghisa, a cui il Rè Filippo, ad intercessione dell' Orleans aveva donato la libertà. In fatti egli conseguito dal Rè di Francia il comando dell' armata navale, si portò a ritentar quell' impresa; ma con sì sfortunata condotta, che sbarcato a Castellamare, i Francesi furono battuti, & il Duca scorse terribil naufragio, appena ritornò in Provenza con pochi vascelli. L' Alfatia, che per i disgusti del suo Governatore conte d' Arcourt fluttuò qualche tempo, si rassegnò finalmente all' obbedienza del Rè Lodovico. Ma in Fiandra i Ministri Spagnuoli, arrestato il Duca Carlo di Lorena, l' inviarono a Madrid per antichi,

Carlo Duca di Lorena è arrestato in Fiandra da' Ministri Spagnuoli.

1654 e recenti disgusti contra di lui concepiti, poiche egli era solito a caro prezzo mercantar le sue truppe, derider i principali Ministri, tenerli sempre in sospeso, esiger danari, mancar' al bisogno; e particolarmente nell'ultime turbolenze di Francia s'era diretto con tal' incostanza, che pareva, dato haveſſe quasi certi segni di mal' animo, ò di fede dubbiosa. Frattanto l' Arciduca col Principe di Condè s' accampò sotto Arras; ma sopraggiunto il Turrena, dopo recuperato Stenè, ch' egli stesso haveva già consegnato agli Spagnuoli, assalite le linee, le sforzò con insigne vittoria. L' Arciduca, & il Conte di Fuenfaldagna, lasciati cento cannoni, & il bagaglio, si salvarono in fretta. Il Condè intrepidamente procurò di resistere, ma dal disordine, e dalla fuga anch' egli rapito, più non potè, che raccogliere alquanti soldati dispersi, e ritirarsi in sicuro. In Germania poi s' apprendevano revolutioni maggiori dipendenti da cause alte, e d' accidenti fatali. Dopo haver voluto Christina con la pace accordata con gli Austriaci fermar il corso alle prosperità del suo Regno, era appresso quei popoli molto decaduta dalla stima, & affetto, che per l' autorità del comando, e per le sue virtù meritava. La nazione di genio martiale, i Generali, & i soldati avvezzi all' armi, & alle prede, patir non potevano l' otio inutile, e la pace mendica. Appariva in oltre la Reina tutta inclinata agli Austriaci, e con officii efficaci promoveva l' elettione di Ferdinando Quarto in Rè de' Romani, nè sapevasi indovinar la cagione. Antonio Pimentelli, Ambasciator, di Spagna trattava con tal confidenza, che pareva tenesse sopra di lei arbitrio assoluto: ma ella tocca da interni lumi della Religione sincera, di lui si serviva per appoggiarsi in ogni caso alla Spagna, e per far venir in Svetia huomini dotti per istruirsi. Indebolendosi dunque il credito di Christina, s' innalzava il partito dell' Oxenstern; & il Principe Carlo Gustavo Palatino dichiarato per successore, mostrando da lei dipendenza modesta, tirava a sè con arte sagace i cuori, & i favori di tutti. Perciò con attion, ch' è forse la più celebre de' nostri tempi, volontariamente^c la Reina in età di ventisette anni gli rinuntìò la Corona. Andavano in questo Principe del pari gran pensieri, e profondo

segre-

Il Turrena pone in fuga il Principe di Condè, con altri.

*Si dimi-
nuisce nella
Svezia il
credito alla
Reina.*

*Christina
rinunzia la
corona a
Carlo Gu-
stavo.*

segreto; ambizione di gloria, e sagacità di condotta; valor nell'armi, e prudenza civile: onde si rivolgevano a lui, come ad un'astro nascente i disegni de' Protestanti, & i voti de' malcontenti: & egli subito, per non mancar nelle primizie della fama a sè stesso, raccolto un'esercito con pretesto di domare la contumacia di Bremen, lasciava in sospenso quali fossero i suoi fini, e disegni. In tale costituzione di cose morì Ferdinando Quarto appena eletto Rè de' Romani, lasciando confuso l'Imperio, & afflitta la casa: imperocchè Leopoldo, suo fratello per l'età minore, non poteva così presto essere sostituito, che in questo intervallo non s'apprendessero movimenti in Imperio, e inquietezze in più parti, apparendone il principio nella Polonia dal Gran Duca di Moscovia Alessio Michielovitz coll'aderenza del Cheminielschi, e de' Cosacchi fieramente assalita.

1654

*Muore
Ferdinando
IV. Re de'
Romani.*

A N N O M D C L V.

DAlla morte di Papa Innocentio Decimo funestamente comincia quest'anno per non finire senza strage de' popoli, & afflittione de' Regni. Dopo lunga, e terribile agonia con dolore, e con pena separandosi l'anima da quel corpo robusto, egli spirò a sette di Gennajo nell'ottantesimo primo de' suoi anni. Fù egli forse più celebre, per ciò che il mondo credè, che sapesse, che per quant'operasse, spettator otioso delle calamità universali, e si può dire perduto trà gli affari domestici, e gl'interessi de' suoi, altro di memorabile in undici anni del Pontificato suo non lasciò, che la riunione alla Camera dello Stato di Castro per seminario di molesti disturbatori a' suoi successori. Defunto il Papa, apparirono subito gli studii delle fattioni agitate da' Principi con varii affetti, e nutrite da' Cardinali con le lor passioni. E tanto sottile il fiato dell'ambizione, ch'entra nelle clausure più strette, contamina gli animi, profana gli altari, nè perdona a tutto ciò, che di sagro, o d'humano adora il mondo, e riveriscono i popoli. I Conclavi perciò, come s'è detto più volte, non ne passano esenti, servendosi Dio degli humani difetti per ministri della sua Provvidenza, come del veleno dell'herbe, e degli animali

1655

*Morte d'
Innocenzio
X.*

1655

I Cardinali promossi da Innocenzio X. si chiamano squadron volante.

Giulio Sacchetti, e Fabio Chigi sono distinti in Conclave.

Gli Spagnuoli danno l'esclusione al Sacchetti ed i Francesi al Chigi.

per dar forza a' rimedii, & espurgar l'infettioni della Natura. A due partiti delle Corone, & a quei de' nipoti de' Papi, s'aggiungeva di nuovo certa unione, che con nome militare, ancorche improprio di così sagra funtione, chiamavasi Squadron volante, e lo componevano i Cardinali promossi da Innocentio, che non havendo per loro capo alcun Porporato della casa Panfilia, si riputavano liberi da ogni riguardo, e perciò più obligati a creare Papa il più degno. A' Ministri delle due Corone veramente tanto zelo non aggradiva, dubbiosi, che ad onta delle loro esclusioni, esaltassero alcuno, a cui appunto servisse di merito l'esser escluso. Due Cardinali trà gli altri si distinguevano, e per fama di virtù, e per approvatione del Mondo; Giulio Sacchetti, e Fabio Chigi. Il primo haveva palesato la sua habilità ne' governi, e nelle Nuntiature, creduto di spiriti sodi, e maturi, e sopra tutto reso più illustre dal compatimento di non haver per le altrui opposizioni conseguito la dignità, che per le sue virtù meritava. L'altro accreditato pareva da vita innocente, e da certa, benchè più vaga, che sorda letteratura, in oltre stimato per concetto di molta prudenza, praticata nella lunga meditatione di Munster, e forse più nella Segreteria di Stato, in cui con gran misura s'era tenuto lontano da' disgusti de' Principi stranieri, e da' biasimi della casa Regnante. Ma gli Spagnuoli confermavano apertamente l'esclusione al Sacchetti, col nuovo motivo di haverlo già escluso una volta; & i Francesi opponevano a Chigi per sentimento di Mazarini, che nel congresso di Munster, & in tempo del suo esilio dal Regno, diceva di haverlo conosciuto avverso a sè, & alla Corona. Risentivano amaramente alcuni de' Cardinali, che pretendessero con autorità le Corone impor leggi alla libertà del Conclave, & alla dignità loro, non meno, che alle coscienze; e si dibatteva con la penna, e con la voce il quesito, se il dissenso di gran Potentato bastasse per divertire dalla creation del più degno; ma all'interesse le dottrine cedendo, alcuni stavano così attaccati alla Spagna, che non osavano darle disgusto. Altri più sciolti, maggiormente s'incalorivano a promover il Sacchetti, appunto per far un saggio del loro potere, e della libertà del

Con-

Conclave. Egli seguitando la più soda, & eminente immagine della virtù, mite con tutti, e modestissimo con sè stesso, dimostrava animo così placido verso i suoi più acerbi nemici, che con maggior sua lode i medesimi erano costretti a confessarnelo degno. Ad ogni modo non potendosi spuntare la sua esaltatione, cadevano sopra Chigi i maggiori riflessi. Egli apparendo staccato dalle cose terrene, coltivava con arte, e blandiva senza affettazione gli animi de' Cardinali. E perchè la pace del Christianesimo, e i soccorsi alla Repubblica, parevano le cure tanto più degne del nuovo Pontefice, quanto che il defunto le aveva poco meno, che ommesse, il Chigi parlava dell'una, come di figlia delle sue fatiche, e degli altri, come di scopo unico de' suoi pensieri. Perciò egli si fece autor di un decreto, e di sua mano l'effuse con eleganza di stile, e pietà di concetti, con cui intendeva di obligar il futuro Pontefice alla difesa di Candia coll'impiego del poter della Chiesa, & in particolar d'espedirvi le galee ogn'anno, insieme con le Maltesi, & inviarvi prontamente tre mila fanti pagati, oltre i soccorsi, che procurar dovesse da' Principi Cattolici, e da quelli d'Italia particolarmente, almeno per compire il numero di cinque mila soldati. Sacchetti con doppio merito cedeva alle sue pretese, e procurava che si sublimasse il Chigi come più degno, scrivendone a Mazarini, e costituendosi mallevadore delle buone intentioni di quel Cardinale a prò della Francia. Non aveva la Corona tal polso in Conclave, che sostener potesse l'autorità con la forza; onde il Mazarini vi prestò l'assenso, per cuoprire con dignità l'impotenza. Dunque a sette di Aprile fù creato Fabio Chigi Pontefice Massimo sotto nome di Alessandro Settimo, concorrendovi i Cardinali con motivi diversi, i vecchi cioè per speranza, che quantunque di fresca età, dalle indispositioni, che pativa se gli accorciaessero i giorni; & i giovani per disegno, che vivendo egli qualche anno, si stagionassero meglio le loro pretese immature. Come de' Principi nuovi s'osservano attentamente i detti, e fatti, e con adulationi s'ingrandiscono dalla fama; così tutto ciò, che d'Alessandro si divulgava, pareva, che spirasse qualche cosa d'insolito, e

1655

*Massimi
che aveva
il Conclave
di eleggere
Papa il
Chigi.*

*E creato
Pontefice il
Chigi, detto
Alessandro
VII.*

*Principi
del pontifi-
cato di
Alessandro
VII.*

1655 di generoso; ordini risoluti a' parenti di tenersi lontani; un feretro in camera, e sotto gli occhi memorie mortali; animo inflessibile a tutto ciò, che odorava di privato, e d'humano. In oltre Brevi a' Principi con esortationi alla pace; pubbliche audienze; studio sopra le historie de' Pontefici Santi; in somma opere di eternità, e voci degne del secolo antico. Ma per humana imbecillità sotto gli adorati colossi stanno i piedi di loto, e massime ne' Principati elettivi s'è veduto più volte, che ne' sollevati dalla vita privata all'Imperio, adempiti i primi desiderii, scontentano nell'animo le vecchie passioni, & isfogati i pensieri, e disegni lungamente nudriti, langue lo spirito, e con brevi passi degenerando in tepidezza il fervore, succede alla stima il disprezzo. Così Alessandro infiacchito ben presto nel volo, e dall'uso comune, e da interessati consigli sedotto a darsi in poter de' parenti, & a credere compatibile con la cura publica l'interesse privato; poi trasportato dal genio a fabbriche vane, & a superflui ornamenti, parve, che dentro la casa sua, e le mura glie di Roma limitasse l'ambito de' pensieri, e l'oggetto del suo Reggimento. Pertanto il mondo, che da lui opere grandi attendeva, giudicò picciole le mediocri. Anche in Venetia terminò i suoi giorni Francesco Molino Doge, con morte che può dirsi felice per la pietà della vita, impiegata in molti, e cospicui maneggi con integrità d'animo, e moderation di costumi, con che accetto si rese, non ostante certa severità di parole, e di aspetto, contratto negl'impieghi marittimi, e militari. In suo luogo fù scelto Carlo Contarini, ornato di egregie virtù, praticate ne' Reggimenti dello Stato, e ne' Magistrati della città. Ma dal Senato intesa la creatione di Alessandro Pontefice, ascritta la casa Chigi alla Nobiltà, gli furono destinati conforme all'uso quattro Ambasciatori straordinarii, Giovanni Pefari Cavalier, e Procuratore, Bertuccio Valiero Cavaliere, Luigi Contarini, e Niccolò Sagredo ambidue Cavalieri, e Procuratori. Trattanto sù'l mare fluttuavano al solito gli accidenti, poiche in Dalmazia, & in Candia con leggieri fattioni passò tutto l'anno. Credevano i Generali della Republica, che molto giovasse, difendendo le cose proprie, andare scor-

Alessandro VII. diverso da quello che fu nel principio del suo pontificato.

Muove in Venezia Francesco Molino, Doge; in cui luogo viene eletto Carlo Contarini.

La casa Chigi è ascritta alla nobiltà. Veneta.

scorrendo il mare, e danneggiar il nemico. Esigersi in tal maniera tributi dall' Arcipelago, consolarsi con le prede i soldati, rompersi in ogni parte il commercio, & in conseguenza diminuirsi l' Erario, affliggersi i popoli, e le provincie dell' Ottomano. Per questo il Morosini, Provveditore dell' armata, prima, che terminasse l' inverno, si portò all' attacco di Egena per distrugger il ricovero, e nido, che vi tenevano i legni minori, che da quell' Isola in Canea passavano con breve navigatione, e prospero corso. Appena poste a terra le genti, gli abitanti si diedero a discrezione; il castello fù posto a sacco, e poi demolito; molte barche incendiate; imposto tributo, e condannati trecent' huomini al remo. Era la milizia diretta dal Borri, e l' haveva egli così ben disciplinata, che i soldati in numero mediocre potevano francamente contendere con forze maggiori, tanti erano i vantaggi, ch' egli da' siti, e dagli accidenti, sceglier sapeva, e sì grande la confidenza, con cui combattevano i soldati, certi di vincere con doppio vigore, e per l' arte propria, e per la peritia del Capitano. Il Morosini aspirando a tentativi maggiori, s' incamminò verso il Volo, predando in viaggio quanti legni trovò a' lidi della Macedonia. E il Volo una città così al mare vicina, che dal cannone de' legni armati è battuta; gira ottocento passa, in figura di lungo quadrato cinta di antiche, e grosse muraglie con alquante torri. Per la fecondità del paese, & opportunità del sito da' Turchi vi si raccogliono i grani, e vi si fabbricano i biscotti. Accostata l' armata, e sbarcate le genti, quei, che accorsero per opporsi, furono con leggiera fatica rispinti; mà non bisognava dar tempo a più grossi soccorsi da' luoghi vicini; perciò il Breton, che dirigeva l' attacco (era il Borri a' Dardanelli con le navi precorso) di notte facendo in una parte tentar la scalata, nell' altra aprì col pettardo la porta. Allo strepito i difensori invece di resistere, lasciarono fuggendo la via a' Veneti d' entrare, alcuni per la porta abbattuta, altri per le abbandonate muraglie. Il Bafsà comandante, un Agà, alcuni altri si ritirarono dentro picciolo recinto, che in un'angolo della città forma quasi un castello; ma senza provvisioni per resistere, si salvarono con la fuga. Il resto, ò cadè sotto il ferro, ò servì

Il Provveditor Morosini va all' attacco di Egena, la quale si arrende.

Il Morosini va alla città di Volo brevemente descritta dallo storico.

La città di Volo è vinta da' Veneti.

1655 alle catene. Il Morosini, fatto imbarcare quanto potè di biscotti, poiche la somma ivi ammassata montava a quattro milioni di libbre, diede il resto alle fiamme. Un grosso de' Turchi comparve sopra i colli vicini, ma troppo tardi; seguì nondimeno qualche leggiera fattione, in cui guadagnarono i Veneti una bandiera, e fecero alquante teste; ma poi levati ventisette cannoni, con le provvisioni, e le polveri, abbruciat i forni, & i magazzini; aperta la città dalla parte del mare, incenerita la moschea, e dato fuoco alle case, l'armata passò a' Dardanelli, sottomettendo alle contributioni l'Isola di Schiattò, che contumace negava pagarle. Era il mese d' Aprile, nè comparendo ancora a' castelli l'armata nemica, il Morosini vi lasciò Lazaro Mocenigo, Capitan delle navi, che vi era precorso, e s'avviò in Arcipelago a rintracciare le Beiliere, accogliere le squadre d'Italia, & attendere il Capitan Generale, con forte stuolo di navi, e buon numero di militie da Venetia nel mese di febbrajo partito. Questi era

*L'armata
Veneta pas-
sa a' Dar-
danelli.*

*Girolamo
Foscarini,
Procurator di San
Marco, è
fatto Ca-
pitan ge-
nerale in
Candia.*

*Muore il
Foscarini in
Andro di
febbre ma-
ligna.*

Girolamo Foscarini, Procurator di San Marco, già General in Dalmatia, di spirito ardente, e disciplina severa; che arrivando all'armata, pensava di correggere molti abusi, che il costume della guerra, la mancanza di Capo, l'età giovanile de' Comandanti haveva ò introdotti, ò permessi. In oltre divisava l'impresa del Tenedo, & altri nobili acquisti, rivolgendo il pensiero trà la caligine dell'avvenire, che offuscando la mente con illusioni, non lascia discernere a' mortali la incerta loro, e miserabile sorte. Ma appena giunto nel fine di Aprile in Andro, da febre maligna sorpreso, a' cinque di Maggio col finir de' suoi giorni cancellò i suoi generosi disegni. Così restando troppo spesso l'armata senza Comandante supremo, operar non poteva con vigor di consigli, e di forze. Giovava però grandemente, che i Turchi pativano la stessa sorte di cambiar i principali Ministri. Haveva Ipsir, dopo intesa l'elevatione sua al grado di primo Visir, lasciato gli animi qualche tempo in sospenso, se fusse per condursi a Costantinopoli, ò per fermarsi nell'Asia, dove coll'autorità del Segno Imperiale, e col credito de' suoi seguaci suscitare poteva strane revolutioni, e movimenti impensati. Ma egli guidato da pazzo amore di falsa, e fallace grandezza, s'in-

cam-

camminò verso Costantinopoli, accompagnato da' suoi fidati, e fece precorrere istanze, che gli mandassero incontro le teste di Amurat, Capitan del mare, e di alcuni altri, che dichiarava nemici. Ma fattogli credere, che giunto alla Porta potrebbe con minore strepito, e senza rischio degli emuli suoi vendicarsi, entrò nella Reggia con grandissimo fasto. Con pari giattanza pubblicava, essere sua intenzione di riformar il governo, punir i delitti, correggere i passati trascorsi, e sopra tutto giurato nemico de' Christiani, e della Repubblica, rimettere sopra le loro ruine il decoro dell'armi. Spedì subito al Tenedo, a Scio, a' Dardanelli buon numero di Gianizzeri, non tanto per munire quei luoghi, che per indebolire l'ordine loro, che gli era sospetto. Ma quanto più egli con rettitudine, e giustitia professava di regger l'Imperio, altrettanto riusciva molesto a quei, che partecipi de' passati trascorsi, ò interessati nelle confusioni presenti, amavano l'oblivione, e l'impunità de' delitti. Per questo tanto più s'affrettavano nel Serraglio a stringer la rete, in cui egli ignaro dell'arti soprafine di Corte, stava senz'accorgerfi involto, non s'avvedendo, che quei falsi raggi di grandezza, e di gloria lo guidavano per la via del trono al precipizio, e al sepolcro. Chiamato più volte per la necessità degli affari al Serraglio, e sempre blandito, mentre se ne stava un giorno nelle più intime stanze, gettatogli d'alcuni schiavi un laccio al collo, fù strangolato. Subito s'udì proclamarsi Amurat per primo Visir, habile veramente sopra qualsivisia altro; ma egli pure con fatale cecità abbagliato dall'ambizione, senza discernere i prestigi della sua fortuna, e dell'interesse altrui, non s'avvide, che a lui capo de' Gianizzeri si fabbricava l'istesso inganno, in cui quel degli Spahì s'era colto. Mustafà fù eletto in suo luogo Capitan del mare, che senza ritardo applicò a preparare l'armata, tanto più sollecitamente, che l'incaloriva il Visir, anzi l'istesso Sultano, che portatosi appresso l'Arsenale in un giardino, affrettava i lavori con la presenza, con le minacce, e co' premii, punendo le negligenze con severi supplicii. Partì poscia l'armata nel principio di Giugno con sessanta galce, otto maone, e trentacinque navi. Le Beilie-

*Ipfr nuovo
Visir è strango-
lato nel
Serraglio,
in cui luogo
viene eletto
Amurat.*

*Mustafà è
eletto Capitan
generale di ma-
re.*

1655 re stavano fuori del canale al solito per spalleggiare l'uscita. Vi erano in oltre quarantacinque galeotte, disposte non solo a portar ordini, e avvisti, ma ad attaccar fuoco ne' legni nemici, ò dar soccorso dove il bisogno apparisse. I Barbabareschi non havevano potuto partir da' lor posti, e per interni dissidii, che passavano in quei paesi, e perche il General Blach Inglese ve li teneva assediati per haver ragione di certe prede fatte da' Corsari sopra vascelli della sua nazione. Stavano alla bocca de' Dardanelli sei galee, quattro galeazze, e trenta navi, sotto il comando di Lazaro Mocenigo, che di genio martiale, tutto fuoco, e bravura, altro più non bramava, che di venir al cimento. Teneva egli tutto il canale intrecciato, con le navi disposte in più luoghi. Le galee, e le galeazze stavano appresso terra in sito opportuno da una parte, e dall'altra. Quel seno, che divide l'Europa dall'Asia, dov'era già ogni sasso celebre, & ogni luogo famoso, hora, cambiati gli ornamenti in ruine, non mostra, che avanzi dell'antichità, e fragmenti del tempo: ma come per destinato spettacolo di grandi attioni, & a registro d'insigni memorie, così nel corso di questa guerra vi si sono rappresentati fatti illustri, e sanguinosi combattimenti. Mustafà dunque a' vent' uno di Giugno, spiegate a prospero vento le vele, dispose la sua ordinanza quanto per il sito ristretta, tanto più forte. Precedevano di vanguardia le navi; seguitavano le maone; e dietro queste le galee, con grande strepito di militari stromenti, d'urli, e grida ad usanza de' Turchi. Di fuori attendevano le Beiliere tutte schierate per accoglierlo, e facilitar il passaggio. Il Mocenigo all'incontro chetamente aspettava, havendo comandato a' suoi di star fermi ne' posti; poi bersagliar i nemici in passando coll'artiglierie; e quando fossero nel più stretto del canale, tagliate l'ancore, tutti ad un tratto investirli. La ragione servendo al consiglio, la felicità non mancò punto al successo: poiche uscendo le navi Turchesche, furono così fieramente percolse, che confuso con lo strepito il danno, e dal timore accresciuto il disordine, cominciarono, perduta l'ordinanza, ad andar a traverso. Il primo incontro fù di Antonio Zeno Almirante, che con la sua

*Mustafà
esce in mare
coll'armata
turchesca.*

*Attacco
delle due
armate alle
bocche de'
Dardanelli.*

sua nave s'affrontò a' legni nemici, e secondato dalle galee, e galeazze, che guardavano la parte di Europa, divertì il primo disegno de' Turchi di assalir i Veneti con le navi, accioche sotto il fumo de' cannoni passasse il Capitan Bassà con le sue galee più coperto; ma assaliti i Turchi medesimi, prima, che esercitar potessero la parte d'assalitori, cominciarono a vacillare, e confonder gli ordini da' loro capi disposti. Mustafà cercando scampo, s'incontrò nel Mocenigo, & in Antonio Barbaro, Capitano delle galeazze, e battuto da legni sì forti, per sottrarsi da' colpi, attraversando il canale, si portò alle rive d'Europa; ma percosso per fianco d'alcuni vascelli, rilevò grandissimi danni. Trè mae-
ne restarono poco meno, che fracassate, anzi una di esse calò a fondo con tutte le genti; le altre maltrattate fuggirono, & una galea fù incenerita. Il Capitan Bassà senza badar agli altri, con la velocità de' remi si salvò fuori de' castelli, tirandosi dietro le Beiliere. Le navi dunque de' Turchi restavano sole al cimento, e le Venete, tagliate le gomenne, le circondavano. Giorgio Zancarolo con tre navi contendeva lo sboccar dal Canale ad una grossa squadra delle nemiche. La nominata David Goliat, venuta alle prese con una de' Turchi, accesi in questa fuoco, restò anch'essa abbruciata con tutte le genti. Il Mocenigo, assalita una delle Sultane, la sottomise con strage de' difensori. Le galeazze ne ridussero un'altra in loro potere. Un'Inglese, che per forza a' Turchi serviva, facilmente s'arrese. Le altre disperse non havendo più ordine, nè comando, ogn'una cercando salvarsi, si perdettero quasi tutte. Alcune poche, ritornando addietro, diedero fondo sotto i Castelli, altre mezze lacere seguitarono la fuga del Capitan Bassà. Undici restarono in preda alle fiamme, accese parte da' Veneti, e parte da' Turchi, due cioè incagliate in terra, e nove, che semiarse, con tutto ciò, che v'era dentro, s'affondarono nel mare. Dopo sei hore di combattimento furioso, la notte lo separò, e rinato il Sole, raccolsero i Venetiani da' legni vinti tutto ciò, ch'estraer poterono, e particolarmente gran numero di cannoni. Oltre le arse, e perite, trovarono in loro potere tre navi, che mandate in dono a Venezia,

1655

*I Turchi
ricevono
gran danno
dall' arma-
ta Veneta.*

*Reguaglio
della Vittoria
de' Ve-
neti contra
Turchi,*

1655 tia , furono poscia armate a servizio di guerra . Nel resto havevano perduto la sola nave Goliat , & oltre le genti di essa perite , altri ducento morti , e ducento feriti . All' incontro tenevano seicento prigionj , e tra essi alcuni Capitani di nave , & un rinegato famoso nativo di Napoli , chiamato Carlino . Il Capitan Basà . ancorche fuggitivo , era ad ogni modo sortito , & in Fochies si ritrovava a rifarcir i danni ne' suoi legni patiti . Il Mocenigo se gli affacciò per assalirlo nel porto ; ma trovatolo con sollecita cura ridotto in difesa , altro non potè , che trattenerlo , che a Malvasia strettamente assediata dal Provveditor Morosini , non portasse soccorso . Stà quella piazza sopra una punta della Morea a so-
 pravento di Candia ; perciò vi si ammassavano i legni , che in Canea solevano introdur provvisioni , e soccorsi . Distaccata dal continente , vi s' unisce con un ponte , onde con doppio vantaggio , e da mar , e da terra , gode i privilegi di fortissimo sito . I Veneti speravano di facilmente occuparla , chiudendo coll' armata i soccorsi del mare , & escludendo quei da terra col taglio del ponte . Sprezzate perciò le ragioni addotte d'alcuni , che consideravano gli assedj di mare , troppo alla fortuna soggetti , essere sempre dubbiosi , e difficili ; volle il Provveditor Morosini tentarla insieme con i Maltesi , che con le galee del Papa , comandate dal Luogotenente Cavalier Lomellini , erano venuti a giuntarsi co' Venetiani , in cammino havevano preso un vascello de' Turchi , che passava in Canea con provvisioni diverse . Ancorche la guarnigione lo difendesse , fù il ponte facilmente disfatto . Il Borri dispose in terra le guardie per levar ogni commercio alla piazza , e con isbarchi frequenti infestava il paese vicino , provvedendosi d'acqua , e battendo i nemici ogni volta , che osarono farsegli incontro . Le galee stavano ripartite in più luoghi ; i legni minori servivano come di guardie , avanzate per impedir i passaggi furtivi , e scuoprire i più grossi soccorsi . Pretendevasi con la fame espugnarla , sopra un falso supposto , che di viveri fusse mal provveduta . In fatti non abbondavano , ma parcamente nudrendosi i Turchi , non mancò loro mai l'alimento . A' primi avvisi di tal' assedio da Costantinopoli furono spediti in Morea due

*Si descrive
il sito di
Malvasia .*

*I Veneti
assediano
Malvasia .*

*Il provve-
ditor Moro-
sini fa ra-
gliare il
ponte , che
unisce Mal-
vasia alla
terraferma .*

Bafsà con militie: ma lungo effendo il viaggio per terra, nè quello di mare sicuro, veniva follecitato il Capitan Bafsà con meſſi frequenti, e con rimproveri à portar foccorſo alla piazza. Egli, perduti i legni più groſſi, teneva ancora quaranta galee, oltre le Beiliere; ma per la deſolatione del Volo gli mancavan biſcotti, & uſcendo dal porto, temeva l'incontro del Mocenigo, che allargatoſi alquanto, ſtava volteggiando trà l'Iſole dell' Arcipelago per aspettarlo. Valeva però la dilatione di foccorſo alla piazza; poiche la ſtagione avanzandoſi, cominciavano ad apparire ſtanche le militie sbarcate a terra, & alcuni annojati fuggivano. Le galee di Malta, chiamate per certo affare della Religione in Provenza, prematuramente partirono, e preſto le ſeguitarono quelle del Papa. Finalmente entrato l'Ottobre, non era ſicuro per l'armata continuar, eſpoſta all'infedeltà del mare; onde il Morofini fù conſigliato di ritirarſi, e l'eſegui, andando in Candia, dov'era deſtinato Provveditor Generale, e laſciando l'armata a Barbaro Badoaro, eletto in ſuo luogo Provveditore. Quanto al Capitan Bafsà, ad altro egli non s'arriſchiò, che a ſpedire naſcoſtamente in Canea con dodici galee de' Bei danari, e militie quante capir vi poterono, e finita la campagna ſi ritirò a ſvernare in Coſtantinopoli. Il Rè Mehemet trattanto creſceva negli anni, compiendo horamai il quartodecimo; educato però trà folli piaceri, & in occupationi leggiere; non eſercitava l'imperio, che in qualche tratto di crudeltà. Il comando perciò continuava in mano delle Sultane, e di pochi miniſtri; la poeſtà di Viſir fatta ludibrio, e mercè delle loro paſſioni. Amurat, che ambiva di oſtentar probità, e rettitudine di governo, avvertito dall'Ambaſciator Franceſe dell'aggravio, che per la prigionia de' Miniſtri della Republica pativa la fede promeſſa, e la dignità dell'Imperio; ajutandoſi anche il Balarini con le private ſue confidenze, permife, che reſtando in Adrianopoli il Capello indiſpoſto, il Balarini ſteſſo veniſſe alla Porta; anzi giunto, che vi fù, non ricuſò di vederlo, non moſtrandosi dalla pace alieno. Ma troppo duro alle orecchie de' Barbari riuſciva il diſcorſo di rendere l'occupato; & egli deteſtando gli autori della guerra, e de' mali,

ſen-

*Il Morofini
ſcritta dal-
l'afſedio di
Malvaſia, e
va in Can-
dia.*

*Il Capitan
Bafsà va a
ſvernare in
Coſtantino-
poli.*

1655 senza dirlo , amava di esser inteso , che trà certi limiti , e patti potrebbe forse restar ogni uno al possesso di ciò , che teneva . Mentre camminavano segretamente i dispacci del Balarino a Venetia con tali progetti ; la Sultana , che l'haveva esaltato non per altro , che per abatterlo più facilmente , depose Amurat , preso motivo dalle sollevazioni dell' Asia , dove più di venti mila huomini stavan' uniti . Si servivano questi del nome de' figliuoli d' Ipsir ; ma in fatti era loro capo Assan Agà , huomo ambizioso , & ardito , c' haveva tirato anche Saida Mehemet nell' istesso partito . Fecero essi precorrere lettere scritte al Mufti con espressioni ; *Essere dell' Alcorano religiosamente divoti ; del Sultano schiavi ubbidienti : ma non potere da' Musulmani tollerarsi più a lungo , che dal covile del Serraglio escano tante fiere a divorar la plebe innocente . Esser tempo , che si puniscano una volta gli autori di sacrileghe morti , e che nel proprio sangue si tinguano i reï , c' hanno le mani lorde di quello del Rè , e de' suoi fedeli Ministri . Chiedere perciò la testa d' Amurat , e di alcuni altri complici degli eccessi passati ; e che discacciata sia dal Serraglio quella mal nata gente degli Eunuchi , che con viltà femminille , ma con inhumana ferezza macchinano l' altrui distruzione , e s' arrogano mezz' buomini , che sono , di dominar l' Imperio , sostenuto col valore , e coll' armi da tanti bravi guerrieri . Non tralasciarono d' inserirvi oblique minaccie contra l' istessa Reina , e di sigillare l' istanze , con proteste di strane risoluzioni , & atroci vendette . Tutto ciò intimorì la Sultana , che ricorsa a' consigli de' suoi , & alle solite arti , procurando d' interessare i principali nel sostenimento comune ; ordinò al Mufti , che blandisse quei sollevati , e che quasi a caparra di altre soddisfattioni , Amurat per hora fusse deposto . Egli veramente munito del favore de' Gianizzeri , poteva forse resistere ; ma riputò gran fortuna discendere due volte dal lubrico di tal grado senza lasciarvi la testa . Fù dunque inviato nell' Asia per Bafsà di Damasco ; e perche uno de' suoi più mortali nemici ne godeva il governo , vi andò con militie per poter discacciarlo in caso che volesse resistere . Ma fatto vicino a quella Città egli morì d' improvviso ; e , come non si dubitò , che di ve-*

La Sultana madre depone Amurat dalla carica di Visir , ed è fatto Bafsà di Damasco .

Lettera di alcuni sollevati , che dimandano la testa di Amurat .

Muore d' improvviso Amurat cō sospetto di veleno . Solimano è fatto Visir .

leno non fosse ; così restò incerto da qual mano lo strale occulto si discoccasse . Al grado di Visir Solimano fù innalzato , che debole di spirito , pareva immune dalle fattioni , e contento dell' imagine , e nome del grado , lasciava l' arbitrio , e l' autorità a quei del Serraglio . Tra tali vicende riusciva difficile a' Venetiani istradare sodamente alcun maneggio , conciossiache ogni nuovo Ministro non solo portava con sè varii pensieri , & oggetti diversi ; ma in oltre temeva , che appresso le militie per delitto passasse l' inclinatione alla pace , e che a venalità s' imputasse l' adherir ad honesti partiti . Il Senato perciò sempre più vedendo di esser implicato in una lunga non men che atrocissima guerra , ricorreva con filial confidenza al Pontefice , mostrando per i travagli di tant' anni patiti le vene aperte , & indebolito l' erario . Confessava *non mancar alla difesa di causa sì giusta il coraggio ; ma bensì al coraggio le forze . Haver con la costanza , e col valore de' suoi resa vincibile la temuta potenza de' Turchi , quando gli altri Principi la vogliano vincere . Essere stato più volte sù 'l mare fiaccato l' orgoglio loro , distrutte le armate , battute le militie , e costretto a difendersi quell' Imperio , che si credeva dal fasto proprio , e dall' altrui timore munito . Difendersi gli Stati proprii , l' Italia , la Chiesa dalla vigilanza , da' travagli , da' pericoli della Repubblica ; Ma sola non poter più resistere a tanto peso . Ricorrere perciò al Padre de' Principi , dal cui seno sperava di trarre conforto , e sollievo . Esser pronta , quando animata sia dal fervore di un tanto Pontefice , a maneggiar l' armi sino all' ultimo spirito , anzi a spirar sù la spada . Esortasse egli pertanto gli altri Principi con pastorali preghiere , i popoli con fervidi officii , e sopra tutto infiammasse ogn' uno con la generosità del suo esempio . Adempiesse pur le promesse , delle quali egli era stato l' autore , e confermasse con opre egregie la carta , che scritta dalla sua mano , era considerata come pegno della sua pietà , & ostaggio della comune salute . Corrispondesse dunque con degni effetti all' attenzione del Mondo , già che i primi voti della sua penna erano stati premiati con le gemme del Camauro , e con la Stola dell' Apostolato . Tali eccitamenti portati più volte dall' Ambasciatore Sagredo , furono poi rinvi-*

*Ambascia-
za del a Re-
pubblica ad
Alessandro
VII. per im-
petrare da
lui soccorso.*

1655 goriti dagli straordinarii con grand' energia, e con efficacissime istanze. Ma senza frutto; poiche Alessandro nel principio mostrandosi oppresso da gravissime cure, rimetteva di questa, benchè principale, a più comodo tempo il pensiero; poi rispondeva con ambiguità, e con freddezza. In fine spedite quattro sole galee, si scusava dall'inviar i trè mila soldati con le gelosie che dimostrava, ò fingeva del Duca di Modena. Si avvide il Senato, riuscir al Papa più tosto cara, che temuta l'occasione de' sospetti; poiche l'armi del Duca insieme con le Francesi contra lo Stato di Milano impegnate, non potevano ad altri Principi arrecare molestie. Perciò lo sollecitava ad inviar almeno mille huomini, che servirebbero a rinforzar la squadra, con cui partir doveva Lorenzo Marcello, nuovo Capitan Generale. Ma rimise tutto Alessandro all'anno venturo con promesse d'impiegar validissimi sforzi. Trattanto supplì largamente con brevi a' Principi, dettati con efficacia, & affetto, e riportò le risposte in termini pari di compatimento, e di zelo senz'altro frutto.

Desideravano gli Spagnuoli, che il Papa potentemente si armasse per dar forza all'interposizione sua per la pace, o almeno per tener in quiete l'Italia. E fuori di dubbio pareva, che mostrando vigore si haverebbe egli conciliato tanta stima, e rispetto, che a gara da' Principi per guadagnarlo si farebbero al di lui arbitrio le differenze rimesse. Ma il Pontefice allegando la povertà dell'erario, e negando valersi de' mezzi, che abbondantemente gli venivano suggeriti, fece presto conoscere, quanto siano diverse le meditationi della vita privata dall'opre del Principato: imperciocchè poco resolvendo, e poi tutto lentamente eseguendo, decadè prestamente appresso i Principi da quel grado di stima, in cui l'haveva collocato l'opinion della fama. Involte perciò le due Corone più che mai nelle discordie, nulla giovò, che la Reina di Sveticia venuta a Brüssel le invitasse alla pace; poiche mancando di forze, non furono gli officii suoi, più che di una persona privata considerati. Anche il Marchese di Bada per insinuation de' Francesi a Cesare scrisse, che quella Corona a Cesare stesso, & agli Stati d'Imperio rimetterebbe le condizioni del-

Il Papa manda quattro sole galee in soccorso de' Veneziani.

Desiderano gli Spagnuoli che il Papa si armi, per la quiete d'Italia.

Arte usata da' Francesi, per divertir l'elezione del Re de' Romani.

della pace con Spagna . Ma l'oggetto troppo chiaro appariva di convocar una dieta per tirar in lungo il negotio, e disturbare l'elettione del Rè de' Romani, che all' hora si maneggiava . Dunque continuando la guerra, lo sforzo maggiore ne' Paesi bassi versava, dove tuttavia i Francesi altro non acquistarono, che Landrecy, e Condè. In Italia il Duca di Modena, stabilito fin nell' anno decorso nuovo concerto con la Corona di Francia d'invadere il Milanese, publicava di esserne astretto dall'insidie del Caracena, c'havevse tentato di sorprendere Bressello. Credè veramente il Governator di Milano coll' assalirlo in casa ridurlo un'altra volta alla quiete; onde passato il Pò, s'accampò appresso Reggìo: ma non havendo, che poche forze, e trovando la difesa meglio disposta, convenne anche per mancanza di viveri nell' horrida stagione che correva, del verno, ridursi nel Milanese. Vacando all' hora in Roma la Sede, il Conclave inviò Emilio Altieri in Lombardia per interporli, se qualche buona congiuntura s'aprisse. E la Repubblica non risparmiava gli officii; ma il Duca, preso il comando dell' armi Francesi, sotto Pavia si accampò. Veramente la Spagna non ostante i riportati vantaggi, mentre di guerra civile ardeva la Francia, si dimostrava debole, e stanca, mancando alla difesa, soldati, danari, e forse buoni, e sinceri consigli. Nel Milanese più di ogn'altra parte sguarnito resisteva la fedeltà de' popoli; onde potè il Conte Galeazzo Trotti entrato nella piazza con milizie forensi, & alquanti ufficiali in modo sostener la difesa, che il Duca fù astretto di ritirarsi. Pendente l'assedio di Città tant' importante, l'Imperatore fortemente veniva combattuto dagli Spagnuoli, acciochè rompesse con la Francia la pace. Sopra tutto con lettere segrete il Rè Filippo avvertiva Ferdinando, che finalmente per salvar la Corona sarebbe indotto dalla necessità ad accasare l'Infanta col Rè Lodovico, e consolidando le due Monarchie, lasciar in retaggio alla di lei posterità la maggior potenza del Mondo. Ma insinuava, che s'egli preferire volesse alla pace i riguardi del sangue; e del suo proprio interesse con porgerli validi ajuti, all' hora respirando gli affari, potrebbe a suo talento dispor della figlia, e collocan-

1655

*Il Duca di
Modena
senza inva-
dere lo Stato
Milanese.*

*Scrisse di
Filippo Re
di Spagna
perchè Fer-
dinando
Imperatore
tempo la
pace con la
Francia.*

1655 sola in Leopoldo, coronato Rè d' Ungheria, ristabilire la vacillante grandezza della casa comune. Cesare coll' arte medesima vaccheggiava, sperando appunto, che la necessità indurrebbe quel Rè a più precise, e sicure promesse. In fine astretto per le alterationi della Polonia ad armarsi, e blandito dagli Spagnuoli con maggiori speranze, cominciò con qualche passo d' impegno a scriver al Duca di Modena, dolendosi dell' invasioni del Milanese, feudo d' Imperio, e con atti giuridici ordinò come sovrano del Duca, che se ne formasse processo. Poi con motivi di zelo, e di debito per la religione, e per la sua dignità portò ad entrambi i Rè esortationi efficaci alla pace. Lo Spagnuolo, con cui di concerto tutto passava, gli rispose con piene espressioni di buona volontà. Il Francese lo fece, ma con forme più generali, e sostenute, perche sapeva qual fusse l' oggetto, e dove questi primi passi tendessero. Ma i pericoli della Polonia davano più importante soggetto a Cesare di attenzione, e riflesso. Sedate a suo piacere con la Città di Bremen le controversie, Carlo

L' Imperatore si arma per la difesa dello stato di Milano.

Carlo Gustavo Rè di Svezia si arma contra la Polonia.

Gustavo Rè di Svetia teneva raccolto floridissimo esercito, concorrendo volentieri a militar i soldati, sotto gli auspicii di Principe bellicoso. Appena con profondo silenzio credendosi egli fedele a sè stesso, non lasciava, che alcuno penetrasse ne' suoi pensieri. Rendevasi perciò a molti sospetto. I Francesi lo sollecitavano a turbare l' Imperio, e non mancavano di contribuirgli danari, ch' egli più ricco di ferro, che di oro, volentieri accettava. Finalmente dalla Pomerania si mosse, & ottenuto il passo dall' Elettore di Brandenburg, che colto improvviso non poteva impedirlo; nella Polonia spinse l' armata. Haveva il Rè Giovan Casimiro inviato Ambasciatori fino a Stocholm, almeno per iscuoprire l' intentioni, & anche offerirgli partiti; ma nè meno furono uditi dal Rè, il quale da' Senatori di Svetia fece poi scrivere a quei di Polonia in forma di manifesto, adducendo della mossa dell' armi varie cause di antiche ingiurie, e danni recenti. Ma in fatti se l' ambizione sollecitava il Rè a grand' intraprese, l' opportunità lo consigliava contra la Polonia ten-

tarle; conciossiache quel Regno fondato sù la militia, e sù l'armi, dopo, che degenerando i pensieri s'hà prefisso la sola difesa, era decaduto nell'otio, e ne lussò dallo splendor antico, e dalla pristina forza. Sopra tutto la Nobiltà credendo godere la libertà coll'esercitar insolenza, poneva ogni studio in opprimere i popoli, e deprimere il Rè. Il Rè stesso nodrito trà varii pensieri, e frequenti mutationi di Stato, agitava volubile hora con gelosia de' principali del Regno, hora con nausea dell'istesso comando. Subito assunto alla Corona, la difese con valor militare da' Tartari, e da' Cofacchi; ma ciò che conciliar gli doveva rispetto, concitò l'odio, poichè costretto ad indegnissima pace, egli abborriva i costumi, e la soverchia libertà de' Polacchi; e questi sprezzavano il genio del Rè, e la sua natural incostanza. Si accrescevano le animosità per causa della Reina (haveva egli non senza avversione de' popoli preso per moglie la vedova cognata) che avvezza all'usanze, & alle fattioni della Corte Francese, confondeva bene spesso quella di Polonia col fomentar le discordie de' Grandi, conferir le cariche non senza nota di venalità a' suoi dipendenti, & in somma disporre con arbitrio del Rè, e del governo. Piena pertanto la Corte di malcontenti, & il Regno di mal'affetti, s'ammassavano humori corrotti; alla difesa non s'applicava, si sprezzavano i pericoli; e con peggiori consigli tutti amavano novità, e speravano confusioni. Tali cause universali sogliono però negli Stati operar lentamente, quando non si suscita qualche spirito inquieto, che fabbro de' mali le promuova, e le unisca. Tale fu Giorgio Ragioschi Vicecancelliere, che rinovò gli esempi di quei, che da' Regnanti riputandosi offesi nell'honore, ò nell'interesse, chiamarono genti lontane all'oppressioni de' Regni. Egli da Casimiro vilipeso, e scacciato, circuiva le Corti principali d'Europa, pieno di sdegno; & in fine vedendo Carlo Gustavo assunto al trono, trovò in Sveria dove fermar i pensieri, & impiegar le sue arti. Con le corrispondenze, che continuava nel Regno, oltre l'esatta notizia, che ne teneva, egli sapeva l'inclinationi, & i disgusti di ognuno, e l'intimo degl'interessi, e delle passioni di Corte. Perciò hora svegliando uno de' Malcontenti, hora stuzzi-

1655
Corruzione
la de' Pol-
lacchi.

Giorgio
Ragioschi,
Vicecancelliere del Re
di Polonia,
fomenta
molti con-
tro del re-
gno.

1655 candone un' altro, a tutti prometteva sommi vantaggi dalla protezione Svedese. Nè di tanto contento, per muovere a' confini del Regno quelle barbare genti, inviò in Moscovia, & a' Cosacchi l' Abate Daniele, che come di rito Greco si rese accettissimo a quelle nationi, per unirle contra la Polonia negl' istessi disegni, che divisava il Rè Carlo. A Casimiro mancava ogni speranza di prole; & egli ogni giorno più nauseato della Corona, con segretissimi messi, l' esibiva all' Imperatore, animandolo coll' ajuto de' suoi confidenti ad occuparla per forza. Ma Ferdinando con cautela prudente conosceva impossibile conseguire quel vastissimo Regno senza la volontà degli stessi Polacchi, che quanto più abusar sogliono della libertà, ne sono altrettanto gelosi, e sopra modo per certo natural istinto, vivono dagli Austriaci alieni. Gustavo dunque, stabilite le sue intelligenze, e sollecitato ad affrettare le mosse, inviò il General Vittemberg nella Polonia maggiore con parte della sua armata, che al primo ingresso trovò i Palatini di Posnania, e Lancicia con le loro genti allestite, non per contendergli il passo, ma per accoglierlo solennemente, e congiungersi con le sue armi. Il Ragioschi nel campo Svedese marchiava con plenipotenza del Rè, che liberalmente a tutti donava ogni cosa, perche ripartendo i beni, che non erano suoi, rapiva per sè la sovranità, & il comando. Il Duca Janus Radzivil, capo della setta de' Calvinisti, e Generale di Lituania, cospirava nell' istesso disegno, onde gli Svedesi non trovando in alcun luogo difesa, occuparono Varsavia già abbandonata. Gustavo invitato dalla prosperità de' successi, si portò al campo, sotto Cracovia si presentò, dove il Rè Casimiro procurava di preparar la difesa; ma a' suoi l' animo, & a lui mancava la forza, onde convenne uscirne, e lasciato il Regno, ritirarsi in Slesia a' suoi beni, dove l' havea la Reina precorso. Cracovia, & il Castello s' arrese, e cedè tutto il resto del paese all' intorno, restando gli Svedesi al possesso di ampie provincie occupate in sì breve tempo, che fù viaggio, e preda ciò, che altrove farebbe stato battaglia, e conquista. Il Gran Ducato di Lituania con le sue vaste appendici restava dall' altra parte
a dis-

*Il Re di
Polonia es-
sibisce la co-
rona all'
Imperatore.*

Gli Svedesi occupano Varsavia, e Cracovia, ed altri luoghi.

a discrezione de' Moscoviti ; & i Cosachi s' inoltravano sino a Lublino , e Leopoli , lacerando per tutto quel nobilissimo Regno . O che ciò seguisse in più lontano paese , ovvero , che si credesse più facilmente discacciar quella turba indisciplinata , e confusa , la gelosia , e l' invidia maggiore cadeva sopra i progressi dell' armi Svedesi , che mettevano a sacco ogni cosa nelle Città ; nelle case , ne' tempj , e negli stessi sepolchri , dove la pietà , in ciò quasi superstiziosa , de' Polacchi soleva co' cadaveri sotterrare non poche ricchezze . Il Rè godendo , che con le spoglie s' arricchissero i suoi , comprendeva , che per la natura de' popoli , e per le gelosie de' confinanti presto gl' ingrandimenti tant' improvvisi si cangierebbero in pericoli , e forse in giatture . Non credendo perciò di poter conservar ogni cosa , trascurando il resto , mirava sopra tutto a stabilirsi nella Prussia , provincia forte di sito , munita di piazze , con le bocche de' fiumi , e con porti comodi per il commercio , & atti al dominio del mare . Da ciò appunto s' offendevano i Potentati vicini , e gl' interessati nel Baltico . Onde il Rè di Danimarca , e gli Olandesi cominciavano a risentirsi , e l' Elettore di Brandemburg fluttuava trà varj pensieri . Tutti insieme rivolgevano gli occhi all' Imperatore , come a più vicino , e potente ; e Casimiro con lettere piene più di rimproveri , che di preghiere , le sue assistenze implorava . Gli Svedesi all' incontro procurando assopirlo , l' assicuravano di non violar i confini , nè stendere fuori della Polonia la mano . Egli fatto cauto dall' esperienza , compativa alle disgratie degli uni , nè si fidava delle blandizie degli altri ; ma armandosi potentemente , si costituiva in tale stato , che potesse , ò profittare , ò resistere secondo le congiunture . Inviò dunque per primo passo l' Alleghretti in Moscovia , non solo per proporre componimento trà il Gran Duca , e i Polacchi , ma per seminar contra gli Svedesi gelosie , e diffidenze . Il Rè di Sveria non si fidava di Cesare , ma con la celerità degli acquisti sperava di prevenire la tardità de' Consigli degli Alemanni , e assai confidava nell' amicitia contratta con Cromwel . Costui era

*Diversi
comodi della
Prussia.*

*Si risentono molti
Potentati
per l' avanzamen-
to degli Svedesi.*

*Fiducia
del Rè di
Sveria
nell' amicitia
di Cromwel.*

1655

*Potenza
in Europa
di Crom-
wel, e di
Gustavo.*

fatto formidabile a tutti, tenendo con la forza la Gran Bretagna soggetta, con la liberalità le milizie ubbidienti, e coll'armate gli stranieri in timore. Il trattato, ch'egli haveva con lo Sveco conchiuso, tendeva in apparenza al bene reciproco del commercio; ma l'intentione mirava a ripartirsi insieme col commercio i comodi, le ricchezze, e l'arbitrio del mondo; e l'uno essendo Protettore dell'Inghilterra non solo, ma del Calvinismo, l'altro riconosciuto per capo da' Protestanti, sotto manto di religione si dividevano l'Imperio di quasi tutta l'Europa. L'Inglese teneva nell'Oceano, e nel Mediterraneo le armate senza penetrarsene il fine. Egli fingeva di blandir gli Spagnuoli, e se ne promettevano essi grandi profitti; ma nell'istesso tempo i di lui Generali Pen, e Vanables passati nell'America con sue commissioni segrete, tentarono l'Isola Spagnuola, e sorpresero la Jamaica. Dà ciò ne andò in conseguenza lo stringersi co' Francesi, con quei disegni, che il tempo scoprì prestamente, e n' esultò Mazarini come di acutissimo colpo d'ingegno salutare a sè, & alla fortuna del Regno. Nell'aspetto torbido della Polonia s'affissavano anche i Turchi non meno, che gli altri, per gelosia della grandezza del Moscovita, che per il rito Greco gode l'aura appresso molti sudditi dell'Imperio Ottomano. Ma non volendo impiegarvi l'armi, ordinarono a' Tartari, che s'opponessero a tanti progressi. Il Cham novamente succeduto all'Imperio, bramava con qualche titolo ò di guerra, ò di ajuto arricchirsi con le spoglie del Regno. Obbedì perciò prontamente, e stabilito un trattato con la Polonia, spedì grosso stuolo de' suoi, che appresso Lublino sconfisse una parte delle genti del Chimielschi, e ferrò gli altri col capo loro di modo, che lo costrinse a giurar fedeltà alla Repubblica. A tal barlume di prosperità preso cuore, il Rè Casimiro rientrò nel Regno per unirsi ad alcuni pochi, che tenevano ancora animo, e fede per la comune difesa. In Venetia il Senato non trascurando qualunque lume, ancorche debole, che istradar potesse a' vantaggi, inviò in

*Il Cham
de' Tartari
si unisce
con la Pol-
onia.*

Mo-

Moscovia Alberto Vimina a tentar l'animo del Gran Duca , se offeso da' Tartari piegasse a risentirsi unitamente con i Cosacchi , de' Turchi ; ma per la lunghezza del camino egli non terminò il suo maneggio in quest'anno .

1655
Il Senato
manda
Ambascia-
tore al Grã
Duca di
Moscovia ,
per chieder
soccorso .

Il Fine del Sesto Libro.



S O M M A R I O.

Morto il Doge Carlo Contarini, e pochi giorni dopo il suo successore Francesco Cornaro, vien eletto Bertucci Valiero. A' Dardanelli riportano i Veneziani una piena vittoria dell'armata infedele, che costò molto a' vincitori, non per altro però che per la morte di Lorenzo Marcello, Capitan generale. Frutto di tal vittoria è la presa di Tenedo e di Lemno. In Costantinopoli dopo varj tumulti è eletto primo Visir Mehemet Kintrelli. Il Duca di Modena, fatto generale dell'armi di Francia, mette l'assedio a Velenza e la prende. Il Pontefice, soppressi due ordini religiosi, ne assegna le rendite a' Veneziani pe' bisogni della guerra. Lazzero Mocenigo, succeduto al Marcello, rompe una squadra di barberschi, che andavano a unirsi all'armata de' Turchi, prese o incendiate tutte le navi. Ricerata indarno la seconda squadra per combatterla, va con le galee nel canale de' Dardanelli a unirsi alle navi, che quivi erano appestate. Segue memorabile incontro fra l'una e l'altra armata, e dura tre giorni la zuffa, favorevole a' Veneziani; nè altro salvò dal totale disfaccimento l'armata turchesca, che la morte inopportuna del Mocenigo, seguita per incendio casuale della sua galea. Tal disgrazia non solo impedì gli ulteriori progressi d'nostri, ma cagionò la perdita di Tenedo occupato da' Turchi nell'atto che i nostri erano per abbandonarlo, e di Lemno ancora arreso dopo due mesi di valorosa difesa. In Dalmazia, conosciuta impossibile la disegnata impresa di Spalato, entrano i Turchi nel territorio di Traù, ove rovinano una grossa terra. Da Cataro, che s'erano portati a battere, vengono con qualche lor danno respinti. Continua la guerra tra le Corone, e in questa campagna pareggiarono quasi le parti i vantaggi co' danni. Muore l'Imperadore Ferdinando, e poco dopo nasce il successore a Filippo Re di Spagna. Giorgio Ragotzi, Principe di Transilvania, entra nella Polonia, con disegno d'acquistarne la corona. Si racconta l'esito infelice di tal impresa. Il Visir da ciò prende motivo di vendicarsi d'ingiurie antiche col Ragotzi; e per essere più pronto a farlo, esibisce la pace alla Repubblica, domandando quanto da lei si conservava ancora nel regno di Candia. L'ingiusta proposizione vien dopo molti dibattimenti rigettata, con esempio d'inaspettata costanza, dal Senato. Applicato il Visir alle cose della Transilvania, richiamato da Candia Cusseini, e tardi assunto il generalato de' Veneziani da Francesco Morosini, passa l'anno quindicesimo della guerra senza alcun fatto notevole. Morto il Valiero, Giovanni Pesaro è fatto Doge. Si riferiscono varj accidenti succeduti al Ragotzi. Leopoldo Re d'Ungheria è eletto Imperadore. I Turchi nella Transilvania prendono Jend. Si descrive lo stato delle cose d'Italia.



HISTORIA
DELLA
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.
LIBRO SETTIMO.
MDC LVI.



Ppena spirato l'anno del suo Principato, sostenuto con virtù, e magnificenza, terminò Carlo Contarini Doge la vita, & hebbe per successore Francesco Cornaro, in cui la pietà non meno, che la dignità di Giovanni suo Padre, che fù parimente Doge, si vedeva trasmessa. Ma pochi giorni dopo la sua esaltatione dalla morte rapito, lasciò più tosto il concetto; che i frutti del suo Reggimento. In suo luogo

1656
Morte del
Doge Carlo
Contarini
e Francesco
Cornaro, a
cui succede
Bertucci
Valiero.

1656 go fù subito con uniforme consenso eletto Bertuccio Valier-
 ro, lungamente versato nelle cariche civili, e nelle straniere
 con credito, & autorità sostenuta nel foro con officii, & in
 Senato con eloquenza. Ma ciò per i buoni istituti della Re-
 pubblica senz' alteratione passando, gli animi stavano intenti al-
 le cose del mare, dove i successi felici refero l'armi famose.
 Lorenzo Marcello, Capitan Generale, lasciando Candia ben
 fornita di tutto, andò nel fine di Maggio a dar fondo in
 faccia a' castelli con sette Galeazze, venticinque navi, e ven-
 tiquattro galie. Giunsero ben presto ad unirsi le sette Mal-
 tesi, delle quali era Generale il Carafa, Priore della Roccel-
 la. L' Armata della Repubblica era benissimo corredata, e for-
 nita di tutto ciò, che la provetta isperienza del Capitan Ge-
 nerale haveva creduto opportuno; le militie scelte, e ben di-
 sciplinate dal Marchese del Borro, & oltre il Principe di
 Parma, Generale della cavalleria, vi si trovavano molti Offi-
 ciali versati in altre guerre, & isperimentati nella presente.
 Ancorche in Asia con doni profusi, e con assegnar loro i mi-
 gliori governi, credessero i Ministri Ottomani di haver acquie-
 tato Assan, e Mehemet, ad ogni modo confuso nella Reg-
 gia il governo, differiva più del solito ad uscire l'armata.
 Nel Serraglio regnavano, e l' emulationi, e l' invidia de'
 Grandi, le passioni, e l' imbecillità delle donne. Di fuo-
 ri le militie vivevano con dissoluta licenza, & i Ministri
 abusavano dell' autorità a loro profitto. In particolare tutta
 la Porta contra Cussein spirava livore, imputandogli a colpa,
 che la guerra durasse, come che avidamente ambisse di con-
 tinuare nel maneggio de' danari, e dell' armi. Sopra tutto a'
 principali premeva, che tenendo l' esercito in Candia da sè
 dipendente, e generalmente godendo l' aura delle militie,
 fusse capace col suo partito dar legge agli altri, e disporr' a
 piacer suo del governo. Non riuscendo facile con la forza
 distaccarlo di Candia, pensavano con raffinata simulatione
 tirarlo alla Porta; e perciò lodandolo come Colonna della
 legge, e difensor dell' Imperio, gli offerivano il Generalato
 del mare, & il Sigillo del Visirato, come a quel solo, che
 fusse capace di ridonare lustro, e vigore all' armi degli Otto-
 mani. Per maggiormente allettarlo, havevano introdotto in
 favo-

Lorenzo
 Marcello,
 Capitan
 Generale,
 va con l'ar-
 mata a'
 Dardanelli.

Durano le
 confusioni
 in Costanti-
 nopoli, e l'
 odio contra
 Cussein
 Basia.

favore appresso il Rè un figliuolo di lui giovanetto, acciò, che servisse di esca altrettanto velenosa, che cauta alla fortuna del Padre. Egli tuttavia per all' hora non lasciò illaquearsi, ancorche deposto il Visir, il sigillo gli fusse spedito, con ampia facultà, per sempre meglio ingannarlo, di fermarsi in Candia, ò di venir alla Porta. Ma le militie commosse dalle fattioni confondevano spesso con improvvisi trascorsi le arti di quei del Serraglio. Nel principio di Marzo unitisi più di trenta mila huomini tanto Gianizzeri, che Spahì, con istanze di veder il Rè, e ch' egli stesso li udisse, fù tanto il tumulto, che andati per acquietarli due principali Ministri, rimasero poco meno, che oppressi. Convenne pertanto il Sultano non solo ad una finestra del Divano affacciarsi, ma far levare le ferrate, & allargarla in modo, che veder potessero niuno sfargli appresso a suggerir le risposte. All' hora Achmet Agà arditamente portò la parola. *Che se le destre armate delle valorose militie difendevano la felicità dell' Imperio dagli esterni nemici, conveniva, che gli animi loro fedeli parimenti lo preservassero da' domestici inganni. Esser il Rè cinto da scelerati Ministri, che lo tradivano con perniciosi consigli. Nel Serraglio trovarsi venale ogni cosa. Le Donne, gli Eunuchi rapacemente abusare dell' autorità, & insieme indebolire lo Stato. Convenir perciò gastigarli; & i soldati custodi incorrotti della legge, e della potenza, voler esser giusti carnefici di quei disleali. Chieder perciò, che consegnata loro fusse la Sultana Madre, il deposto Visir, il Musti, il Chislar Agà, & altri de' principali, segnati in una lista al numero di quaranta. Il Rè non avvezzo allo strepito d' infuriate militie, s'impaurì, e rispose più con lagrime, che con discorso. Lodò tuttavia succintamente il loro zelo, disse, che le renderebbe contente, ma con gesti, e preghiere quasi sommesse, ricercò, che la Sultana sua Madre dal castigo s' eccettuasse. Prontamente ne fù compiaciuto, & haverebbe egli anche amato di salvar il Chislar Agà, ma crescendo il tumulto, lo fece insieme con un' altro Eunuco gettare dalle finestre. Contra gli altri fù sciolto il freno a' soldati, che li cercarono, e nel Serraglio, e fuori, fin nelle case degli Ambasciatori, & in qualsivisia ripostiglio;*

e quan-

1656

*Si solleva-
no le milizie
turbesche
per parlare
al Gran Si-
gnore, che
si affaccia
ad una fi-
nestra del
Divano.*

*Discorso
di Achmet
Agà al Grà
Signore per
nome delle
milizie.*

*Risoluzio-
ni prese dal
Gran Signo-
re, per pla-
car le mili-
zie.*

1656 e quanti ne trovarono, furono miseramente stratiati. Sopra tutti erano con maggior diligenza ricercati una tal donna favoritissima della Sultana, & il di lei marito, che introdotto segretamente in Serraglio, si credeva, c'haveffe infame commercio coll' istessa Sultana; e finalmente ritrovati, e tagliati a pezzi, furono per le strade portati i cadaveri con gran rumore, quasi in trionfo della colpa loro, e del condegno castigo. Quei del governo, fin che trascoreffe quell' empito cieco, dissimulavano tutto. Trè Musti furono cambiati in momenti; il Defterdar strangolato; alcuni altri Ministri ò uccisi, ò deposti. Richiamato colui che a Cussein portava il sigillo, a Zurnassan fù conferito; poi di nuovo a Cussein, ma per brevi momenti, poiche appena spedito il Messo fù rivotato per consegnarlo a Sciaus. Era questi uno de' principali del partito degli Spahì, huomo fiero nemicissimo de' Christiani; ma non potè esercitare il suo mal talento, poiche caduto infermo, terminò la dignità co' suoi giorni; nè mancò chi credesse, che dopo certe finte carezze del Rè gli fusse dato il veleno, non insolito genere di morte tra' Turchi, quando l' eseguirlo con la spada, ò col laccio può causare tumulto. Fù subito dichiarato primo Visir Mehemet Bafsà di Damasco; ma essendo lontano, fin' a tanto, che giunse, fù la città piena di confusione, e licenza, reggendo Jusuf per Caimecan, e poi Mehemet, huomini ambidue di debole conditione, e di oscuri talenti. In fine quei del Serraglio trovarono modo di gittar la discordia tra' due ordini delle milizie; onde i Gianizzeri, e gli Spahì cominciarono a perseguitarsi scambievolmente. Assan Capo principale della rivolta fù ucciso; altri furono parimenti perduti, ò con finte calunnie, ò con armi scoperte. Aggrandita poi la fama de' tumulti dell' Asia, vi spedirono parte delle milizie, altre imbarcarono sopra l' armata; onde in poco più di due mesi restò dissipata le seditione, tanto più pericolosa, quanto che con habito più nobile si mascherava del ben dell'imperio, e del bisogno di regolar il governo. L' armata però s' allestiva, e giunto l' avviso in Costantinopoli trovarsi l' inimica a' castelli, se n' affrettò l' uscita sotto Sinan Bafsà con sessanta galee, nove maone, e ventinove Vascelli. In terra sotto i padiglioni da una

Viene da' Turchi consegnato il pubblico sigillo a Sciaus, che poco dopo muore con sospetto di veleno.

Discordia nata fra' Gianizzeri, e gli Spahì.

Uscita dell' armata turcheſca de' Dardanelli.

par-

Situazione dell'armata veneta.

Principio della battaglia tra' Veneti e Turchi a' Dardanelli.

Attacco della battaglia.

parte, e dall'altra del canale dispose il Bassà numerose milizie; e dimostravasi risoluto al combattere, urgendo i comandi del Rè, che con replicati messi sollecitava, a tutti minacciando morte crudele se mancassero di combattere, e vincere. L'armata Veneta stava nel più stretto del canale disposta, con esquisita ordinanza. Le Navi sotto la punta de' Barbieri dalla parte dell'Asia; e le più avanzate erano le più poderose, la Patrona cioè di Girolamo Malipiero, e l'Almirante di Giovanni Contarini, che tenevano in mezzo la Capitana di Marco Bembo. Alla bocca Barbaro Badoaro, Provveditor dell'Armata, con cinque galee intressava il canale. Appressato terra dalla parte d'Europa, aveva dato fondo il Capitan Generale con le galee. Sperava il Capitan Bassà di sloggiar i Veneti con la forza di due Batterie piantate di nuovo; ma vedendoli, ancorche danneggiati, star immobili ne' loro posti, la mattina de' ventisei di Giugno, spirando da tramontana favorevole vento, diede a' suoi segno di uscita, & invito di battaglia a' nemici. Si levò dunque al solito con istrepito di grida, e di trombe; i castelli, e le batterie assordando con tiri incessanti. All'incontro i Veneti vedendo i Turchi avanzarsi, alzarono voci di giubilo per tutta l'armata, & allestendosi sollecitamente al combatto, chi con pietà curava l'anima, chi preparava il corpo coll'armi; tutti presi i loro posti li fornivano di fuochi, munizioni, e rinfreschi. I Capi esortavano i più vicini, e visitando i lontani con picciole barche, eran' accolti per tutto con inditii di grand'allegrezza, augurando ogni uno la vittoria, e promettendo prove di valor, e di fede. Ma non si dava più tempo agli ufficii, poiche velocemente i nemici s'avvicinavano, e distesa come meglio potevano la loro ordinanza ingombravano tutto il canale. Le navi Venete all'ora, tagliate le gomene, parte incontrarono, parte si mescolarono tra le nemiche; fuoco, e fumo per tutto, colpi, e ferite ad ogni momento. Lazaro Mocenigo, che, rinunciata la carica al Bembo, aveva voluto venturiere fermarsi in armata, con la Nave San Marco s'aprì di maniera il camino, che guadagnò le spalle a' nemici, & attraversò il passo, che il Capitan Bassà appunto adocchiava per rinferrarsi di nuovo dentro i Castelli. Trattanto le galee havendo salpato, formarono dietro le navi una mezza luna col Generale nel

mez-

1656 mezzo, & ad uno de' Corni Antonio Barbaro Capitano del Golfo all'altro Pietro Contarini Governatore ferrava la punta. Tenevano la vanguardia i Maltesi, e dietro à tutti, quasi in corpo di riserva le galeazze con Giuseppe Morosini loro Capitano per chiudere in forma di steccato l'uscita a' nemici. Haverebbe il vento, e la corrente dell'acqua pregiudicato grandemente al disegno d'opporli, se girando il Sole dopo mezzo giorno, non si fusse anche il vento in maestrale cangiato. Sinan vedendo sì forte l'incontro dell' Armata nemica, procurava scansarlo, onde piegò nel seno, che forma la curvatura del lido trà la punta de' Barbieri, & il Castello, sperando di starvi sicuro per le batterie, e per il sito. Mà l'inseguirono i Veneti ferocemente. Le navi facevano tra' Turchi grandissima strage. Le galeazze avanzatesi li flagellavano alle spalle, & a' fianchi. Il Barbaro col suo corno stava già mescolato trà essi, & i Maltesi gl'incalzavano strettamente. Scioltosi ogni ordine, s'affrettavano tutti al conflitto. Il Mocenigo, incagliatasi la sua nave sopra una secca, fulminando chi osava farsegli appresso, a' nemici chiudeva la via del ritorno. I Turchi nell'angustie del luogo si confondevano; alcune delle lor navi diedero à terra, altre fatte immobili non sapevano dove voltarsi. Delle galee alcune fermavano sù l'ancore, altre accorrevano al remurchio de' legni più grossi; i Capi pensavano quasi tutti à salvarsi. Horamai i Veneti non curando le offese de' Castelli, e delle batterie, li abbordavano in ogni parte. La vittoria era certa; mà la fortuna di rado permette felicità senza danno, ò allegrezza senza dolore. Il Marcello sospeso tra il godimento, & il pericolo, adempieva egregiamente le parti di Capitano, e soldato; comandando agli altri, e combattendo per sè, trà la caligine, & il sangue, tra il rumor, e le voci de' vincitori, e de' vinti: quando investita una delle più poderose navi nemiche, la sottomise; piantatavi sopra l'insegna, e lasciatala in guardia a pochi de' suoi, si mosse per combatterne un'altra; ma un colpo di cannone, ucciso Niccolò di Mezo con tre altri, lo stese tutto lacerato in un fianco. Giovanni Marcello, suo Luogotenente, coperto subito il cadavere senza smarrirsi, non permise, che fuori del legno voce sì funesta passasse; ma fat-

Lorenzo
Marcello
abbatte
una nave
nemica, e
dopo muore
di cannona-
ta.

tolo solamente sapere al Badoaro, a cui toccava il comando, lasciò ad alto il vessillo, accioche ogni uno ignaro della forte del Capo, proseguisse il vantaggio sotto i suoi auspicii felici. Il Capitan Bafsà datosi a vilissima fuga, trascurò il pericolo di passar sotto il fianco della nave del Mocenigo, & ancorche malamente battuto, si salvò con quattordici galee dentro i Castelli. I Turchi all' hora abbandonati dal Capo, restarono in preda al caso, & a' nemici. Molti procuravano salvarsi a terra con le picciole barche, altri si gettavano in acqua. I Veneti fatti padroni di tanti legni, che ò si rendevano senza combattere, ò combattevano senza cuore, non havevano che sceglier, ò i più forti per sottometterli, ò gli abbandonati per saccheggiarli. Tredici galee, sei grosse navi, cinque maone furono le soggiogate. Tutti gli altri legni ò ingajati alla spiaggia, ò fluttuanti in quel seno, restavano all' arbitrio de' vincitori, che, col cader del Sole terminata la pugna, attesero l'alba del giorno seguente. Dato dunque tra le congratulationi, e gli applausi, poche hore della notte al riposo delle genti più allegre, che stanche, la mattina fù cavato da' legni nemici gran numero di cannoni, e tutto ciò, che potev' asportarsi, e poi dato il resto alle fiamme, non essendosi mai veduto più bel fuoco di gioja, imperoche, trattene le galee fuggite col Capitan Bafsà, non vi fù legno di tant' armata, che scampasse ò dal naufragio, ò dal fuoco. Non erano i prigionieri più di quattrocento, ma cinque mila si numeravano gli schiavi redenti, che stando fermi sopra i legni acquistati, a braccia aperte havevan' accolto i vittoriosi. Dieci mila si divulgaron esser i morti de' Turchi; parte uccisi nel combattimento, parte affogati nel mare; gli altri erano tutti dispersi. De' Veneti soli trecento si compiangevano, e non maggiore il numero de' feriti. Ma la disgratia del Generale minorava il vantaggio della vittoria, e crollava le speranze de' maggiori progressi. La nave del Mocenigo, non riuscendo possibile disimpegnarla, spogliata di tutto fù arsa, & egli ferito in un' occhio, perdendo la luce, guadagnò somma gloria, ogni uno riconoscendolo principal istromento della vittoria. Altre due navi di Giacomo Querini, e Faustino da Riva furono incendiate nella battaglia da' Turchi; ma i

1656

*La fuga
del Capitan
Bafsà fa
nascere mol-
te confusio-
ni nell' eser-
cito turche-
sco.*

*I Veneti ri-
portano vit-
toria da'
Turchi.*

*Considera-
zione della
vittoria.*

*Il Moceni-
go nella bat-
taglia perde
un occhio.*

Co-

1656

*Molti, che
si segnalano
nella so-
praddetta
battaglia.*

*Il Moceni-
go porta l'
avviso della
vittoria a
Venezia: s'
instituisce
la processio-
ne alla
chiesa di
ss. Gio. e
Paolo.*

*Girolamo
Marcello
fatto cava-
liere.*

*Il Moceni-
go è fatto
Cavaliere e
Capitan
Generale in
vece del
Marcello.*

*Il Ballari-
ni s'allon-
zana da Co-
stantinopoli.
Timore de'
Turchi do-
po la rice-
vuta scon-
fitta.*

Comandanti ebbero agio con le loro genti di ritirarsi. Il Principe Oratio di Parma si segnalò nel combatto; il Borri se parve eccellente nello schierare l'armata, terribile riuscì nel conflitto. I Maltesi egregiamente si diportarono; de' Veneti Antonio Barbaro fù de' primi a disordinar i nemici; in somma havendosi vinto, può dirsi, che si ripartisse ugualmente l'allegrezza, e la gloria. In quel mescolglio di battaglia, di fuga, di preda, è certo, che molte riguardevoli azioni ignote passarono, e che alcuni si usurparono la lode ad altri dovuta; ma non sà la fama, nè può l'historia distinguer con giust' equilibrio i gradi dell'oblivione, ò del merito. Il Mocenigo così ferito com'era, imbarcatosi sopra la Capitana di Rhodi, ornata di ricche insegne, e di spoglie nemiche, ne portò l'avviso a Venetia, e vi fù accolto con indicibile giubilo, celebrandosi la vittoria per una delle maggiori, e più intere, che fussero state giammai riportate sù 'l mare. Resene pubbliche gratie a Dio, decretò il Senato di visitare ogn'anno il tempio de' Santi Giovanni e Paolo, nella solennità de' quali era la battaglia seguita. Al Mercello celebrati con funebre oratione publici funerali, fù Girolamo fratello suo creato Cavaliere, e Bernardo altro fratello con i nipoti, e tutti quei, che si trovarono nella battaglia ornati di privilegi, e di laudi. Il Mocenigo della Dignità Equestre fù decorato; e dovendosi eleggere Capitan Generale, egli additato dall'applauso, di comune consenso fù scelto; imperciocchè quantunque di florida età, pareva maturo di merito, e dotato di spirito capace, e d'invincibil coraggio. Appresso i Turchi è incredibile quanto all'avviso della sconfitta fusse grande nel Serraglio la confusione, le case erano piene di dolor, e di pianto, e la città di spavento. Il Ballarini convenne al primo empito della rabbia sottrarsi, cercandolo i Turchi per gastigarlo com' esploratore delle cose loro, & istigatore de' danni. Temevano di veder subito l'armata nemica alle muraglie di Costantinopoli, onde in fretta si premunirono con artiglierie, e con milizie, poco mancando, che il Rè con la fuga non prevenisse il pericolo. I Comandanti Veneti non potevano a tant'azzardarsi, e per l'ostacolo de' castelli, e perche i Maltesi, ricevuta un' ampia portione di legni, e di schiavi, erano partiti col pretesto, che morto il Capi-

tan

tan Generale, non era loro permesso sottoporfi ad altro stendardo. Non è però, che così il pensiero di passare a Costantinopoli, come altri progetti di poco minor importanza non versassero nelle consulte. Alcuni havendo osservato nel tempo della battaglia uno de' castelli poco meno, che abbandonato, volevano, che l'espugnatione si tentasse prima, che i Turchi potessero riunire le forze. Ricordavano altri, che lasciate buone guardie a' castelli, alla Canea si passasse, e sollevando i popoli, se ne procurasse l'acquisto. Se il Marcello sopravviveva, è certo, ch'egli che a gran cose aspirava, n'havrebbe tentato alcuna delle maggiori. Ma gli altri Capi consideravano essersi accresciuto all'armata più riputatione, che forze. Difficile qualsivisia gran tentativo, che se non riuscisse, offuscava lo splendore dell'armi, e contrastava col grido della fama, e della vittoria. Nacque anche trà essi emulatione, figlia pessima di ottimo padre, qual'è il desiderio di gloria; e sopra tutto nella parità de' gradi si confondevano le parti del comando, e dell'obbedienza. Finalmente col numero maggiore de' voti l'attacco del Tenedo fù risoluto; impresa utile certamente, e degna di lode, se fusse riuscito altrettanto facile conservarla, quanto pareva non impossibile conseguirla. La perdita di quest'Isola era veramente a' Turchi più rilevante, di quello, che forse a' Veneti ne importasse l'acquisto. Si trova il Tenedo diciotto miglia fuori de' Dardanelli, dirimpetto all'Asia, dove si scorgono ancora alcune pietre, quasi cicatrici del tempo, e spiranti memorie della superbia di Troja. La corrente dell'acqua nell'uscir da' Castelli porta a quel verso, onde pareva il sito opportuno per fermarvi l'armata, ò almeno tenervi una squadra, che impedisse a Costantinopoli, che principalmente del mare si nutre, le merci, i viveri, il passo. E però senza porto, ma con buonissima spiaggia. Nel resto non molto piena d'habitatori, fertile tuttavia, in particolare di vini eccellenti. Bassa di terreno, spiana lo sbarco in più parti; il borgo s'estende al mare, e lo cuopre il castello poco men che quadrato in sito più alto, cinto di buone muraglie, senza terrapieno. Dati dunque sette giorni all'allegrezza, & al riposo, l'Armata s'avviò al Tenedo, lasciando nel canale sei galee, due galeazze, e sei navi. L'approdarvi fù

1656

*Varietà di
opinioni na-
ta nell'eser-
cito veneto.*

*Risolvono
i Veneti l'
attacco del
Tenedo.*

*Situazio-
ne del Tene-
do.*

1656
Arrivo
dell'armata
Veneta al
Tenedo, e
suo assedio.

Arriva del
Tenedo.

Giovanni
Contarini
resta Retto-
re del Tene-
do.

Varietà di
opinioni
nuovamente
nata nell'
armata ve-
neta.

Parte de-
l'armata
veneta va
all'Isola
Lenno,
che dallo
storico è de-
scritta.

dal Vento per tre giorni conteso, finalmente sbarcate con buon ordine le militie, repressero una furiosa sortita. Il Borri colpito con offesa leggiera di moschettata nel petto, prese i posti opportuni, e dispose trè batterie di venti cannoni, e sei mortari, che prestamente aprirono breccia. Le bombe intorivano il popolo, e particolarmente le donne, che con grida importune confondevano l'animo de' difensori. Una casualmente cadendo dove la polvere si custodiva, fece volarla con morte d'alquante persone; e tutti gli altri indotti dal timore, e dal danno, cominciarono a tumultuare contra il capo, che simulando finta costanza, non voleva, che si parlasse di resa. Ma i Gianizzeri, contra di lui rivolte le armi, lo costrinsero ad assentirvi, onde dopo sei giorni d'attacco esposta si vide bandiera bianca nel punto, che stava il Borri per dare l'assalto. Fù creduto partito migliore con risparmio di sangue concedere la vita, e la libertà a chi sortire volesse con qualche portione di roba. Circa cinquecento soldati, e trecento paesani n'uscirono col Bafsà Comandante, e furono con galee condotti sicuramente alle rive dell'Asia. Degli aggressori circa cento caderono morti, e cinquanta feriti, ma fuorché il Colonnello Berni estinto di moschettata, non si perdè alcuna persona di conto. Sentiva il General Borri, che s'ispianasse quel castello imperfetto, e che in altro sito opportuno, ancorche un poco più addentro, un forte si fabbricasse: ma fù per all'ora nell'angustie del tempo creduto bene di migliorarlo con terrapieno, fossa, contrascarpa, e qualche altra opera esterna. Giovanni Contarini restò per Rettore, e Girolamo Loredano per Provveditore con due Reggimenti a presidio, governati dal Cavalier Arasì. Provveduta a sufficienza la piazza, in cui s'erano trovati cinquanta cannoni, la stagione, e la fortuna a nuove imprese invitava. Ma come sempre, furono anche questa volta i pareri diversi; poichè alcuni adocchiavano Scio, Isola ricchissima, e popolata da molti Christiani; altri preferivano Metelino vicina al Tenedo, & anche più forte; ma la maggior parte considerava richiederli per l'una, o l'altra tempo lungo, e forze maggiori; conchiusero adunque di andar sopra Lemno con quattordici galee, cinque galeazze, e dieci navi, le altre restando al Tenedo, & a'Dardanel-
li.

li. E l'Isola non meno famosa per la terra Lemnia, che se n' estraе, che dovitiōsa per la fertilità del terreno, di circuito tra le maggiori, comoda per la navigatione, e come non molto forte, così esposta a chi è superiore sù 'l mare. Hà un solo castello, più considerabile per la natura del sito, che per le fatiche dell' arte, che sopra sta ad un debole borgo. Seguito quasi senz' oppositione lo sbarco, fù il castello investito, e piantate le batterie, tiravano i mortari, & i cannoni, ma questi per la resistenza del sasso con pochissimo effetto; onde il Borri cambiato luogo, li collocò con tal frutto, che aperte le breccie, andavano i Veneti speditamente all' assalto, se i difensori non li havessero fermati coll' esibire la resa. Ricevuti pertanto a patti, come quei del Tenedo, ne uscirono quattrocento combattenti con molte donne, e fanciulli. E vero, che le milizie de' Venetiani dello scorso bottino fatto sopra l' Isola malamente contente, dolendosi della soverchia cortesia de' capi, nel concedere oltre la libertà, e la vita, le robe, svaligiarono con insolenza quei, che usciti dalla piazza, all' imbarco passavano. Tentando gli Officiali frenarle, ne nacque aperto tumulto, e per timor di castigo, e per dubbio, infette credendosi le robe rapite, fùssero tolte loro, e date alle fiamme. Convennero perciò i Comandanti al delitto prometter perdono. L' Isola di Samotraci vicina, senza attender la forza, pattuì subito di pagare tributo. Poscia stabilito in Lemno (il volgo Stalimene la chiama) presidio di quattrocento soldati, l' armata si ritirò a ristorare la gente, e rimettere i legni. In quest' otio del Verno volle andarsene il Borri per farsi incontro, com' egli diceva, al Capitan Generale, e partecipargli negotio importante; ma fù più tosto creduto, che per qualche disgusto con inferior Comandante voless' egli dall' Armata sottrarsi, finche il Mocenigo arrivasse. Partì dunque con debole scorta di navi, e di queste alcune restate al Zante, egli verso Corfù con una sola proseguì il suo cammino; ma da quattro barbaresche assalito, si difese con tanto cuore, che preservò la nave, e la libertà, non già la vita, poiche malamente ferito in Corfù la terminò con gran cordoglio di tutti. La Republica perdè certamente un gran Capitano, che aggiustando all' antica disciplina l' uso presente dell' armi, rendeva in-

E da' Veneti investito il castello di Lemno.

L' isola Lemno si arrende.

L' Isola di Samotraci si esibisce tributaria

Muore il Borri in Corfù, ed è assegnato stipendio ad un figliuolo di lui.

1656 vincibile la militia così negli attacchi, come nelle battaglie; e risvegliando con honor dell'Italia l'esempio de' Capitani famosi, eccitava del pari l'emulatione, e la maraviglia. Il Senato per dimostrar gratitudine, continuò ad un suo picciolo figlio generoso stipendio; e morto pur anche con doppio colpo, e forte maligna il Principe Oratio di Parma, mentre si restituiva per mare a Venetia, la Republica gli sostituì il Principe Alessandro suo fratello nel Generalato della Cavalleria, & al defunto fece nella chiesa de' Crociferi erigere un nobile monumento. Ma dopo la rotta i Turchi sfogato con bestemmie, & imprecationi lo sdegno, raddobbarono celeremente sedici galee, ch' erano in Arsenale, e dall'Asia chiamarono per Capitan Bassà Saida Mehemet, forse più per punirlo, che per impiegarlo. Egli subito giunto, portossi a' castelli, volendo seco Sinan per direttore della sua inesperienza. Non ebbero però cuore di tentare l'uscita, vedendo atterrite le militia, e restando i Comandanti ammoniti dalle passate disgratie. Solo cinque galee, spedite al soccorso di Lemno, giunsero troppo tardi, già caduto il castello. Mancavano le Beiliere, delle quali sole quattro con la fuga del Capitan Bassà erano sopravanzate al conflitto. I popoli, e le militia tanto più irritati dall'avversità, quanto meno n'erano avvezzi, esageravano contra il destino dell'Imperio; e credendo infelici gli auspicii del Sultano Regnante, meditavano di deporlo, e sostituire Soliman suo fratello, che quantunque in tenera età, dimostrava spirito più vivace, e martiale. Penetrato al Rè così geloso pensiero, egli chiamò alcuni de' principali in Serraglio, e fece decapitar l'Agà de' Gianizzeri, & il loro Chiccajà. Deposto il Musti, ordinò poscia, che fusse strozzato, e che ad alcuni altri fusse levata la testa. Onde mostrando, come sogliono i Barbari, crudeltà, e vigor di comando, placò il turbine, che minacciava il suo capo. Ma per soddisfare l'impazienza del volgo, che quasi assediato per mare, di molte cose pativa, non havendo all'hora forze proportionate allo sdegno, publicavano i Turchi per l'anno venturo immensi apparati, e che il Visir passando in Dalmatia coll'Agà de' Gianizzeri, vendicherebbe in quella Provincia gl'insulti patiti sù'l mare. Ordinarono in oltre, che s'allestissero cento galee, & il

Cham

*Muore
Oratio
Principe di
Parma; e
vien fatto
Generale
della caval-
leria il
Principe
Alessandro
suo fratello.
Saida Me-
hemet vien
eletto Ca-
pitan Bas-
sà.*

*Si congiu-
ra contra il
Sultano.*

*E decapi-
zato l'Agà
de' Gianiz-
zeri ed il
Chiccajà;
come vien
strozzato il
Musti.*

Cham de' Tartari, che tenesse pronti venti mila de' suoi per entrar nel Friuli, chiedendone il Rè con espeditione espressa, e con istanze efficaci a Cesare il passo. Quanto a questo, Ferdinando se ne liberò con generali risposte, e ne svanì presto il disegno, scusandosi il Cham dalla mossa per l'obbligo ingiuntogli d'ajutar i Polacchi. Per hora levati di nuovo quattro mila Gianizzeri, furono spinti a' castelli, e verso l'Isola di Corfù qualche gente spedita, per tener in più parti le forze de' Venetiani, e le loro apprensioni distratte. In Costantinopoli però a misura degli avvisti molesti crescevano contra il Visir, giuntovi poco dopo la rotta, ogni giorno l'accuse, calunniandolo molti, ch'egli corrotto da' Venetiani, corrompesse i consigli del Divano, e le risoluzioni del Rè con ritardi, e fiacchezze. Corse perciò presto la sorte degli altri, perche sostenuto, e con tormenti tentato per sapere le sue intelligenze co' nemici della legge, e dell'Imperio, trovato innocente, fù con insolita pietà lasciato in vita non solo, ma inviato Bassà di Canissa. Anche Sinan con prodigiosa fortuna, in vece di perder in pena della disgratia la testa, fù mandato al governo di Negroponte. Il Sigillo fù poi consegnato a Mehemet detto per sopra nome Kiupreli, perche usciva da un villaggio dell'Albania così nominato. Con felice destino per l'Imperio egli n'assunse il comando, poiche vissuto fin ad hora sicuro con finta modestia, & occulti talenti, li scuoprì tutti ad un tratto; fermando dopo tante inquietezze al Rè la Corona, allo Stato la quiete, all'armi la gloria, a sè l'autorità, e la successione al figliuolo. Il suo primo pensiero fù di allontanare il Ministro della Republica, quasi scoglio, in cui trà le calunnie, e le gelosie, havevano patito naufragio alcuni de' suoi antecessori. Lo mandò perciò in Adrianopoli, fin' a tanto, che meglio nel favore si stabilisse, e che l'opportunità si presentasse di maneggiare la pace. Haveva il Senato, divisando con le prosperità di conseguire migliori partiti, ordinato al Balarini di tenersi d'ogn'impegno lontano, e d'indagar solamente se i luoghi occupati, & il Tenedo principalmente, che a' Turchi oltremodo premeva, potesse valer di permuta per riscuotere Rettimo, e la Canea. Nel resto la Republica tutt'anima alla guerra, implorava dal Cielo, e dagli huomini potenti

1656

*Accuse
date al Vi-
sir, che
scoperto
innocente,
è fatto
Bassà di
Canissa.*

*Sinan ri-
ceve il go-
verno di
Negroponte.
È fatto
Visir Mehe-
met Kiupre-
li.*

*Il ministro
della Re-
publica è
mandato in
Adriano-
poli.*

1656 foccorsi. Non haveva il Pontefice spedito le sue galee, perche la peste entrata in Napoli, e poco meno, che desolata quella nobil città; era passata in Roma, & in quella parte d'Italia, che giace trà l'Apennino, & il mare di sotto, faceva miserabile strage. Ma se l'armi sue non intervennero nella battaglia, partecipò egli del contento della Vittoria, e preso animo dall'allegrezza, applicò a maggiori foccorsi, eccitandone gli altri Principi con Brevi efficaci. S'accrescevano i contenti al Pontefice, perche Christina Reina di Svetia, rinuntiata spontaneamente la Corona con ammiratione del mondo, haveva con altrettanto applauso giunta in Brusselles abjurato l'heresia, e poi in Ispruch professata la vera fede. Quindi portatasi a Roma, l'accolse Alessandro con Reale grandezza; & ella, fermatavi la dimora, visse contenta de' premii del Cielo, benche s'avvedesse, nel Mondo Principe senza Stato, esser una Deità senza tempio, a cui presto mancavano gli adoratori, & i sacrificii. Nel resto lacerata più che mai oltre il flagello della contagione, gemeva l'Italia per le passioni de' suoi Principi, e per gl'interessi stranieri. Andato il Duca di Modena in Francia, ritornò carico di speranze, e con gran fasto di restar solo Generale della Corona, poiche il Principe Tommaso era morto, dal cui comando havevano provato più volte ritardo più tosto, che vigore l'imprese. Hora il Duca piantò sotto Valenza l'assedio, morto essendo in questo procinto il Cardinal Trivultio, che governava Milano, e col credito suo difendeva più, che coll'armi lo Stato. Era la piazza non solo, ma tutta la provincia sguarnita, nè il Conte di Fuenfaldagna, venuto nuovamente al comando, si trovava con forze per resistere a potente, e repentina invasione. Costituiti dunque quegli affari in sommo pericolo, Cesare persuaso dagli interessi comuni della sua Casa, & irritato da' maneggi, che con gli Svedesi, e con i Protestanti tramava la Francia, dichiarò di assistere alla difesa di Milano, e di Fiandra. Gli conveniva, per assicurarsi dell'armi di Svetia, tenerle occupate in Polonia, e perciò deliberò di prestar al Rè Casimiro assistenza. Ma in Fiandra inviò quattro mila soldati, e destinò per l'Italia sotto il Conte di Echenfurt più grosso esercito di dodici mila. Convenendo, per non romper la pace di Vestfalia, colorir

*La Repubblica di-
manda soc-
corsi.
Peste nella
Italia.*

*Alessan-
dro VII. ec-
cita i Prin-
cipi a soc-
correre la
Repubblica.
Christina
Reina di
Svezia s'isa
Cattolica.*

*Il Duca
di Modena
assedia Va-
lenza, per
la morte del
Cardinal
Trivultio.*

*L'Impera-
dore prende
la difesa di
Milano e
di Fiandra;
come assiste
al Rè di
Polonia.*

la risoluzione con apparenti pretesti : allegava non dover le sue genti in una parte, che contra gl' Ingleſi impiegarſi, e nell'altra contra il Duca di Modena; gli uni, che in quei trattati non erano punto compresi; l'altro, che come Vaſſallo dell' Imperio, non doveva aſſalirne i feudi ſenza caſtigo. Si diviſava pertanto nel Conſiglio Ceſareo di ſottoporlo alla ſentenza del bando Imperiale, e per ſoſtenere ſenza ſpeſa l'eſercito, s'inviava un Commiſſario, che ſopra i feudatarii ripartiſſe contributioni, e quartieri. Tali diſpoſitioni furono in un momento ſovvertite dal caſo, poichè dovendo ſeguire per il Tirolo, e per la Rhetia la marchia, gli Officiali fermar fecero molte donne, e genti inutili, che ſogliono con gran peſo ſeguir i Reggimenti Alemani. Ma i ſoldati tutti commoſi ad un tratto, con general ammutinamento diſcacciati i Capi, & iſtituito nuovo governo, prima fecero alto, poi ſi ſbandarono in gran numero, non oſtante, che per indurli a ſeguir il cammino ſi prometteſſe loro il perdono. Gli altri veramente accettando l'offerta, proſeguiſſero in ſcarſo numero, e coſì tardi, che quando poſero il piede in Italia, era Valenza caduta. Queſta Piazza, che ſ'affaccia ſù'l Pò in ſito alquanto eminente, è ſtimata importante, perche domina la navigazione del fiume, & apre nel Milanefe l'ingreſſo. Già s'è accennato, che l'Infanta, come preſunta herede della Corona, era il ſoggetto principal della guerra, & il prezzo più ſtimato della vittoria. Ferdinando non haveva deliberato le moſſe ſenza più certe ſperanze di ottenerla per moglie al Rè Leopoldo; all'incontro i Franceſi non diſperavano coll'arti d'ingegno, e col vigor della forza, indurre per neceſſità la Spagna a ſtringerla col Rè Lodovico. Per queſto il Cardinal Mazarini ſ'avviſò d'inviaſi a Madrid il Signor di Lionnè, che giuntovi improvviſo, e ſpiegati ſegreti, & ampîi poteri, che teneva, ſcritti di mano del Rè, riempi quella Corte di meraviglia, e nell' iſteſſo tempo di curioſa attenzione l'Europa. Aſſegnato da Filippo fù il Conte di Pignoranda per udir le propoſte, che non potevano eſſer, che grandi, portate in caſa propria, e dal confidente del primo Miniſtro. In effetto erano tali, poichè il Lionnè come unico mezzo di facilitare, & aſſicurare la pace, chieſe l'Infanta per iſpoſa del Rè: e Pignoranda ſenza ritardo eſcluſe il partito,

1656

*Preteſti
dell' Impe-
radore.*

*Diſegni
dell' Impe-
radore diſ-
turbati.*

*Sito di
Valenza, e
ſua caduta.*

*Il Cardi-
nal Mazar-
ini manda
a Madrid
un inviato.*

1656 troncando il negotio. Credettero gli Spagnuoli, e perciò divulgaron tutto il trattato, che Lodovico solamente mirasse ad ingelosire Condè, e trattenere l'Imperatore, affine di ritardare di questo i soccorsi, e di quello intepidire il servizio.

A N N O M D C L V I I .

1657 **E**Ra salito Oliviero Cromwel a grado di tanta potenza, che tenendo soggetti i Regni della Gran Bretagna, si rendeva tremendo a' Principati, e vicini, e lontani. Egli da natali civili, e da educatione oscura era giunto da' primi ordini della militia al supremo Generalato dell'armi; e con la forza di esse giustitiato il Rè, abbattuti gli emuli, esiliati i più sospetti, & oppressi i Parlamenti, regnava sotto titolo di Protettore con assoluta, e tirannica forza. Non vuol mai la fortuna parer complice sola de' maggiori delitti; perciò si veste di finte virtù, che poi, conseguito l'intento, appariscono enormi difetti. Il Cromwel non pareva ignudo di ottime parti; zelo di Religione, valore nell'armi, prudenza ne' consigli, & oltre ciò amatore del popolo, e difensore del giusto. Ma tutto ciò era ò simulato, ò falso, perche la coscienza è una merce la più pretiosa, ma suol essere insieme la più venale dell'huomo. Hora famelico di ambitione nella faticietà del comando, non solo calpestava i suoi, ma minacciava gli stranieri, e tenendo con forbitissimo esercito quieto il Regno, dominava i mari con fortissime armate. La Republica, fino che apparve un'ombra del Regio decoro, non haveva prestato mai a' rubelli, nè al Protettore alcun segno di corrispondenza; ma sparita ogn'immagine del primiero dominio, credè opportuno consiglio, prima con lettere, & hora seguendo degli altri Potentati l'esempio, inviar Giovanni Sagredo Cavaliere Ambasciator straordinario a conciliar l'antica amicitia con la Corona. e tentar l'animo del Cromwel, cupido oltre modo di gloria, a segnalarfi con valida espeditione contra il comun' inimico. Ma com'egli gradì incredibilmente l'honore, così attento solo alle cose sue, e dubbioso di turbare appresso i Turchi il commercio della nazione, corrispose con pienezza agli

Ingrandimento di Cromwel.

Esferno di Cromwel.

Potenza dello stesso.

Giovanni Sagredo mandato Ambasciatore a Cromwel.

of-

ufficii; ma per l'istanze lasciò cader appena qualche cenno di non ben certa speranza, di poter coll'humiliar i corsari di Barbaria porger alla Republica non isprezzabil foccorso. Di maggior attenzione riusciva l'espeditone in Moscovia di Alberto Vimina per aprire la porta a più solenne missione, quando scuoprìsse l'animo del Gran Duca, inclinato alla guerra. E quel Principe potentissimo per ampiezza di Stati, per numero di popoli, per ricchezze, e per armi; sopra tutto per l'assoluto Dominio, con cui usurpando per sè ogni cosa, lascia, che i Nobili vivano nell'ignominia, & i plebei si pascano di miserie. Lo trovò il Vimina in età giovanile con elati, e non meno cupi pensieri, che fecondati da prosperi eventi, lo innalzavano a gran disegni, e contra i Tartari, e contra i Turchi. Non volle però il Gran Duca, involto nella guerra di Polonia, e in gelosie con gli Svedesi, vederlo; ma gli assegnò Deputati, honorevolmente trattandolo, e volentieri udendo i progressi dell'armi de' Venetiani; ma non fidandosi per il genio sospettoso di quella nazione di ciò, che il Vimina discorreva, destinò un suo Ambasciatore alle Corti di Europa per saperne le inclinationi, e le forze, e gli comandò di passar a Venetia, & osservare lo Stato della Republica con particolar' attenzione. Giovannovitz Cremonodan costui si chiamava, huomo di buon discorso, ma obbligato dalle sue commissioni, solo a generali espressioni della buona volontà, che il suo Signore teneva d'impiegarsi opportunamente nel servizio comune. Accolto fù dal Senato magnificamente, e rimandato con ricchi regali, e con lettere officiose, e d'invito al Gran Duca. Ma difficile essendo con Principi sì remoti conciliar confidenza, ò concentrare foccorsi, si rivolgevano al Pontefice continuamente gli occhi, e l'istanze della Republica. Respirata Roma dal morbo, egli scufova la povertà dell'erario, aggravato ò per l'avaritia d'alcuni, ò per le profusioni d'altri de'suoi predecessori, d'immensa somma di debiti, e proponeva mezzi difficili, e lenti. Finalmente non volendo dare del proprio, lasciò indurfi a quei partiti, co' quali l'autorità Pontificia concedendo l'altrui può difender sè stessa, la Religione, e lo Stato. Dichiarò dunque di supprimere i due ordini de' Cro-

1657

*Il Vimina
mandato a
Moscovia.
Potenza
del Gran
Duca di
Moscovia.*

*Il Gran
Duca di
Moscovia
manda a
spiare lo sta-
to della Re-
pubblica per
mezzo di
Giovannovitz,
che gen-
erosamente è
trattato dal
Senato.*

ci-

1657
Suppressione de' Crociferi, e de' Religiosi di Santo Spirito.

ciferi, e di Santo Spirito, con facultà a chi ne professava la regola di vestir l'habito di alcun' altro istituto, ovvero di passar allo stato de' Preti secolari, con certa pensione loro vita durante, affine, che si vendessero i beni, & il tratto di quei, ch'erano nello Stato della Republica s'impiegasse in uso di guerra. I Crociferi tenevano origine antica, e nobili Monasterii in più provincie d'Italia, ma quei di San Spirito non esistevano che nel Dominio della Republica con trè soli Conventi, dotati di ricche rendite, sotto la protezione del Consiglio di Dieci. Grave pareva a chi non pensava quanto importi la difesa dall'armi infedeli, la risoluzione del Pontefice e di gran conseguenza; nè cessavano alcuni di censurarla, quei particolarmente, che decaduti da' loro istituti, tepidi nel culto, inquieti nell'otio, morbidi nelle ricchezze, mal volentieri soffrivano di essere discacciati da' chioftri; e calunniavano principalmente, che servendo ad uso della guerra il solo tratto de' beni dello Stato Veneto, si convertisse il rimanente in beneficii, e commende a prò della Corte Romana. Quando Innocentio decretò di abolire i Conventi piccoli, e che da' Vescovi si applicassero ad altri usi l'entrate, parve veramente, che gittasse i fondamenti di gran disegni, tendente ad arricchire il Clero secolare con le spoglie de' Monasterii. Perciò la Republica sospendendone l'esecuzione, come si disse, fece riportare al Pontefice i gravi, & importanti riflessi, che nello Stato suo militavano. Hora con Alessandro ravvivato il maneggio, fù convenuto, che a comodo, e divorione de' popoli, restandone alcuni in piedi, si vendessero gli altri piccioli monasterii, & i beni loro per impiegar parimenti nella guerra il danaro. Presiedendo alle vendite il Nuntio coll'assistenza di trè Senatori, poco meno di un milione di ducati si trasse. Trà il calor, & il gradimento di tale soccorso facevasi dal Pontefice insinuare il desiderio suo di veder i Padri Gesuiti nello Stato Veneto restituiti; e Carlo Carafa Vescovo di Averfa, e Nuntio in Venetia con somma destertà maneggiava l'animo de' Senatori a misura de' genii, valendosi de' concetti, delle ragioni, degl'interessi, e delle speranze; e con diversi mezzi faceva suggerir ad alcuni riflessi di pietà, e di giustizia, ad

Il Papa desidera che si rimettano i Gesuiti in Venezia.

altri di convenienza ; già essendo morti quei , che concitarono lo sdegno della Republica . Esagerava poi ne' suoi officii in Collegio l'affetto del Papa , che se spontaneamente porgeva così generose assistenze , che sperar non potrebbesi , quando , tenuto a sì grata , e pietosa corrispondenza , aprirebbe senz' altro i tesori della Chiesa , & impiegherebbe profusamente tutti i mezzi del suo Principato . Disposti pertanto cautamente gli affetti , spiegò efficacissimo Breve , & egli accompagnandolo con pieno discorso , richiese per gratia , che la Società si ristabilisse in Venetia , & in tutto lo Stato , e vi s' aggiunsero di concerto calde istanze per nome del Rè dall' Ambasciatore Francese . V' inclinavano gli animi della maggior parte ; ma ostavano i rigori de' passati decreti , che obbligavano a certe anguste formalità ne' casi gravi solite del Governo . Ma per l' importanza del negotio fù indotto il Senato a sciogliersene per questa volta . Contradisse Giovanni Soranzo Cavaliere ; ma fortemente arringando in favore il Procuratore Giovanni Pefari , fù vinto il partito di compiacere al Pontefice , & al Rè , rimettendosi i Gesuiti , che nella Chiesa già de' Crociferi si stabilirono . Ma in Senato , aggiustandosi al bisogno i pensieri , non si versava , che ne' preparamenti per l' espeditione del Capitan Generale , e con esso del Conte di Polcenigo per il comando dell' armi . S' intendeva grandissimi essere gli apparecchi dalla parte de' Turchi , conciossiache Mehemet Primo Visir macchinava gran cose . Egli nel bel principio si stabilì in tant' autorità , che con arbitrio assoluto governava l' Imperio ; impenetrabile a tutti , e severo a sè stesso , vantava , che si havrebbe di sua mano cavato gli occhi , se avesse creduto , che dal lor movimento alcuno le sue intentioni scuoprissè . Egli feriamente a ricuperar il Tenedo s' applicava , credendolo trofeo molto degno per honorare le primizie del suo governo . Contra la Dalmazia , che divulgava voler assalire con forze potenti , spedì Saida Mehemet Bafsà , amandolo meglio dalla Porta lontano , e stimandolo anche miglior soldato in terra , che perito Capitano del mare . Non solo per invigorir l' espeditioni , & accrescer l' esercito , ma per haverle più quiete , & obbedienti , chiamò le militie dall' Asia , e con queste espedi-

1657

*Istanze
del Re di
Francia per
gli stessi.*

*Ritorno de'
Gesuiti in
Venezia.*

*Saida Me-
hemet Baf-
sà è manda-
to in Dal-
mazia.*

1657 ditioni conciliandosi applauso , consolidò appresso tutti col timore la veneratione , e 'l rispetto . Fece morir senza strepito , & uno alla volta i più seditiosi : perciò insorto un giorno certo tumulto tra' Gianizzeri , e gli Spahì , occupati restando alcuni siti , e piazze di Costantinopoli , egli chiamati i Capi a sè , così severamente gli ammonì a non prestar al tumulto fomento , che anzi accorsi per sedare lo strepito , gastigarono col bastone la contumacia di alcuni , e cacciarono gli altri a' loro quartieri . Si fabbricavano in Arsenale con sollecitudine molte galee , provvedendo i Tartari con le solite scorrerie schiavi , per guarnirle di remiganti . Approntandosi in ogni porto vascelli , s'allettavano i Barbareschi co' doni . L' Armamento si publicava gagliardo , & il Rè visitando l' opere , e con la presenza , e co' supplicii , mezi appresso i Barbari più efficaci de' premii , affrettava i lavori , anzi dichiarava di portarsi all' armata . Ma la Sultana , & il Visir per divertirlo impiegavano ogni arte , rimostrando la spesa de' donativi , che quando esce il Sultano sono soliti darfi , e molto più infospettendolo col pericolo di porsi in mano delle milizie , che pur sapeva a Solimano suo fratello propense . Dunque si contentò di non passar Adrianopoli , lasciando al Visir il maneggio dell' armi , & il Generalato del mare a Topal huomo ardito , & esperto . Premendo a costui di prevenire i Venetiani , uscì nel Mese di Marzo con trenta galee , sperando di sorprendere il Tenedo ; ma il vento contrario l' impedì d' approdarvi ; onde scoperto il disegno , altro non potè , che scorrere il mare vagando unito a que' Bei , che dopo la rotta havevano rimesso le loro galee . In Costantinopoli spiegato il Tui (stendardo del Profeta mentovato altre volte , & è la più sonora tromba , che inviti alla guerra) apprestavano il restante d' armata , congregavano le milizie , e ne arruolavan di nuove . Trattanto giunto il Capitan Generale Lazaro Mocenigo , non solo ei pensava di conservare gli acquisti , ma con desiderio infatiabile di gloria meditava maggiori progressi . Intese egli , che Topal in mare si ritrovava , e subito destinate le squadre opportune al Tenedo , & a' Dardanelli , si spinse a Scio velocemente con diciannove galee , e sei galeazze , ordinando a Vincenzo Querini , che con

*Apparec-
chi di guer-
ra fatti dal
Turco.*

*Topal Ge-
neral di
mare de'
Turchi.*

*Uscita de'
Turchi ver-
so il Tene-
do.*

*Lazaro
Mocenigo
General di
mare va a
Scio, dove
sorprende
una parte
della Cara-
zana del
Cairo.*

le navi lo seguitasse. Cadè casualmente in sua mano una parte della Caravana del Cairo, che insultata nell'acque di Rhodi da' corsari christiani, e perdute alcune saiche, hora credendosi appresso Scio esser sicura, navigava senza pensiero. Non fù così tosto scoperta, che dalle più veloci galee, due Vascelli furono presi, e cinque saiche, oltre una incendiata, e due fatte romper a terra, tutte cariche di ricchissime merci. Il resto ne' porti vicini potè ricovrarsi. Il Mocenigo aspirando a più nobili prede, cercava il Capitan Bafsà; nè tardò molto a trovarlo, che veniva da Rhodi, rinforzato da nove galee de' Bei per unirsi co' Barbareschi. Lasciate dunque addietro le galeazze, che mancando il vento seguitar non potevano il veloce corso dell'altre, cominciò a dargli la caccia. I Turchi fuggendo piegarono verso Stanchiò. I Veneti, per non allontanarsi da' legni più grossi, si ridussero a Samo, e poi nel canale di Scio, con oggetto di combattere il Bafsà, che doveva passarvi, ò almeno impedirgli l'union delle forze. La fortuna, che applaude per lo più a' consigli, che detta l'ardire, gli portò incontro i Barbareschi, che appunto venivano a Scio divisi in due squadre. La più avanzata di otto vascelli conduceva la nave Croce d'oro, che partita da Venetia con varii provvedimenti, era caduta lor preda; l'altra di sei veleggiava alquanto lontana. Erano tutte d'Algieri, armate eccellentemente di cannoni, e di gente con Capitani pratici, per lo più rinegati, che acuiscono coll'odio la forza contra i Fedeli. Ardua occasione a' Veneti si presentava, ben noto loro con quanto rischio con legni tali s'affrontino le galee, e tanto più, che accadere poteva, che combattendosi la prima squadra, l'altra sopra giungesse in soccorso. Per questo nella consulta, che il Capitan Generale ne tenne, non tutti approvarono, che s'azzardasse il fiore delle forze della Repubblica contra una turba di ladri, co' quali se generoso cimento pareva il combattere, il vantaggio dell'esito si conosceva dubbioso. Mà esclamando il Mocenigo, esser il Cielo scarso de' suoi favori a chi è troppo cauto in tentarlo, comandò a' suoi, che, battute prima col cannone le navi, andassero poscia all'abbordo. Ripartiti con buon ordine i posti, e gli ufficii, e preso il

*Il General
Mocenigo
insegue il
Capitan
Bafsà.*

*Le navi
Barbaresche
vanno per
unirsi all'
armata de'
nemici.*

*L'armata
Veneta at-
tacco i Bar-
bareschi.*

van-

1657

*Coraggio
di Antonio
Barbaro.*

vantaggio del vento, ancorche per guadagnarlo i Barbareschi s'ajutassero co' remi, de' quali sogliono nelle occasioni valersi, i Veneti cominciarono à percuoterli con incessante grandine di artiglierie nella poppa, segnalandosi Antonio Barbaro, Capitano del Golfo, che scorrendo per tutto & investendone alcune, riportò gran parte di lode nella vittoria. Poche pena vi fù à recuperare la Croce d'oro, poiche vi erano sopra alcuni pochi più per custodia, che per difesa. In questo principio una delle navi nemiche, presa la fuga, andò ad unirsi coll'altre sei, che stavano addietro, e le riempi di tanto spavento, che in vece di venir al soccorso de' loro compagni, s'allontanarono, parendo loro tardo ogni momento, che differisse lo scampo. Le altre sette in faccia di Scio si difendevano intrepidamente. Mà dopo tre hore di batteria, e di largo combattimento, comandò il Capitan Generale, che si venisse all'abbordo. Dandone egli l'ordine non solo, mà parimenti l'esempio, si attaccò insieme con Antonio Priuli, Governatore di Galeazza, alla Capitana di Algieri. Dell'altre Galeazze ogni una teneva appresso di sè due galee, investendo unitamente i nemici. Così Lodovico Basso assalì l'Almirante; facendo l'istesso dell'altre navi Lorenzo Renieri, e Giacomo Loredano. Antonio Barbaro sostenuto da Leonardo Moro investì parimenti, & al Moro accadè, che sottomessa una nave, mentre i soldati, e le ciurme salivvi sopra. stavan intenti alla preda, il vento trasportò la galea à toccare con la poppa il terreno, dove stando molti Turchi spettatori della battaglia, alcuni vi entrarono per occuparla; mà egli ancorche ferito di moschettata nel collo, resistendo co' suoi domestici, e pochissimi altri, li discacciò arditamente. Della Capitana era più dura la resistenza, poiche la comandava Mehemet rinnegato Fiamingo, huomo valoroso, che coll'esempio infiammava i suoi, combattendo con estremo coraggio. In fine entrarono i Veneti nella nave tutta piena di sangue, di membra lacere, e di huomini estinti. Trucidato il restante, rimase prigioniero Mehemet gravemente in una gamba ferito, che per il dolore, e forse più per rammarico spirò il giorno seguente. La Patrona, caduto morto il suo comandante, cedè, e l'Almirante dopo difesasi più lungamente, corse

se la stessa fortuna. Le altre incalzate dagli assalitori, e portate a terra dal vento, diedero modo ad alcuni sopravanzati di trovare con la fuga salute, e furono, dopo spogliate di ricca preda, incendiate. Morti nell'ostinato conflitto la maggior parte de' barbari, ne restarono quattrocento prigionieri, oltre alcuni, che schiavi trà dure catene, trovarono coll'esser vinti la libertà. I Veneti col Colonnello La Lande perdettero cento venti, e trecento cinquanta restavan feriti, tra' quali Antonio Barbaro Capitano del Golfo, Leonardo Moro, Agostino Marcello, Giovan Francesco Bollani, Andrea Bragadino, tutti Governatori di galea. Fù celebrato assai quest'incontro, e per l'odio contra i pirati, e per il valore de' combattenti, dal pericolo della battaglia di molto accrescendosi il godimento, e l'applauso della vittoria. Perciò vacando all'ora in Venetia un luogo di Procurator di San Marco, a Lazzaro Mocenigo Capitan Generale degnamente fù conferito. Ma egli nell'universale contento patir non poteva, che si fusse l'altra squadra salvata. Perciò inteso, che sei vascelli a Scalanuova, & uno a Svazich si trovavano, & ivi pure stassero quattordici faiche, avanzo della Caravana d'Egitto, lasciato il Provveditor dell'Armata con tredici galee alla custodia, e remurchio de' legni acquistati, col resto, e con alquante navi sopravvenute, s'accinse all'impresa di guadagnarli. Il Capitan Bafsà, ch'era poco lontano, udito il successo de' Barbareschi, non haveva osato presentarsi al cimento; chiamato però dagli abitanti di Scio, che stavano intimoriti, entrò di notte co' fanali spenti sù'l canale, dove il Badoaro Provveditor dell'armata de' Venetiani si ritrovava; ma in vece di toccare quel porto, lasciò portarsi sotto vento dell'Isola, e unite a sè le sei navi, che da Scalanuova vennero a ritrovarlo, trascorse più oltre. Il Mocenigo perduta la preda, tanto più di voglia s'accese di haver quei legni, che sotto Svazich stavano forti. Non così tosto lo discuoprirono i Turchi, che piantate due batterie sopra le punte, che ristringono la bocca del porto, & assicurati i legni in un picciolo seno, che nel fondo di essa s'interna, sperarono di essere difesi dalla Fortezza, che s'affaccia sù l'acqua, e teneva sei grossi pezzi con altri minori.

*Vittoria
de' Veneziani
con la
scòfitta de'
Barbarez-
schi.*

*Lazzaro
Mocenigo
fatto Proc-
urator di
san Marco.*

1657 ri. Ma spuntando la prima luce del giorno, spinse il Mocenigo a traverso di ogni pericolo cinque navi nel porto per cuoprir le galee, e sopra uno scoglietto piantati trabocchi, fece sloggiare i soldati, che guardavano le batterie, & inchiodar i cannoni. Poi sbarcati due mila fanti, furono astretti alla fuga i Turchi, che poco prima erano accorsi in numero grande in ajuto, ma tutti senza disciplina, e la maggior parte mal provveduti di armi. Fuggirono dietro questi anche gli altri, lasciando vuota con i legni la piazza. Il Mocenigo diede all' hora tutto in preda a' soldati, levando solo da' posti, e dalle navi i cannoni. Ma più alto destino lo sospingeva a duri cimenti, & a maggiori pericoli. Aspirava egli all' impresa di Scio, dove tutto era pien di spavento; mà il Capitan Bassà rinforzato di alquante navi non lo lasciava di vista. Egli in oltre intendeva, che altro corpo d' armata uscito da Costantinopoli, a' Dardanelli si ritrovasse, dove parimenti il Visir in terra alloggiava sotto i padiglioni, con cinquanta mila soldati, & ammassava numero grande di Saiche, con chiari argomenti di voler contra il Tenedo impiegar le sue armi. Per questo il Mocenigo tralasciato il pensiero di Scio, si portò nel canal de' Castelli, dove già stava Marco Bembo Capitan delle navi, e vi accolse il Priore Bichi, nipote per sorella del Papa, Generale di Santa Chiesa, sotto lo stendardo di cui militavano i Maltesi, comandati anche quest' anno dal Generale Carafa. L' Armata divisa in più posti, attentamente osservava i pensieri, & i movimenti dell' inimico. Nel mare non c'è cosa, che più abbondi, nè che più manchi dell' acqua, poiche la sua per la falsedine è schifa al gusto non solo, ma alla sanità mortalmente nociva; bisogna dunque provvedersene dalle fiumare; e questa pure ne' vasi, poco senza corrompersi dura, onde frequentemente si convien farne di nuova, e ciò presso terra tra' pericoli, e'l sangue. I Turchi havevano fortificato, e munito tutti quei posti dove soleva sbarcarsi; & era di mestieri ogni volta impegnarvi grosso corpo di gente. Accadè, che da maggior numero sopraffatti i Veneti un giorno, e scoperta una grossa partita, che dalle colline a briglia sciolta scendeva ad investirli per fianco, si posero in fuga. I Turchi sempre terribili a chi li teme, gl' inse-

*L' armata
veneta pone
in fuga i
Turchi
presso la
Fortezza di
Svazich.*

*Il Mocenigo nel canal
de' Castelli.*

*Sbarcati
alcuni per
far acqua
sono sopra-
fatti da una
partita de'
Turchi, e
resinti ri-
tornano al-
le galee.*

guirono fin quasi sotto le prore delle galee, e vi perì Federico Maffei nobile Veronese, il Capitan Cervini, con altri, restan-
do ferito da Moschetto Matteo Cornaro sù la Galea del Ca-
pitan Generale: mà questi non soffrendo, che con orgoglio
de' Turchi, l'animo de' suoi s'avvilisse, volle, che il giorno
seguinte si ritornasse, e sbarcato a terra, non comparve alcu-
no, c'havebbe ardir d'impedirlo. Havevano i trè Generali in
segreta consulta deliberato di sforzar il passo de' Dardanelli,
batter l'armata, & avanzarsi a Costantinopoli, dov'essendo
lontano il Rè, il Visir, e l'esercito, non dubitavano di por-
tarvi tal confusione, e spavento, che valesse a produrre stra-
ni accidenti, & impensati vantaggi. Nè davano loro fastidio
i castelli, disegnando di farli battere da sedici navi, e che
sotto il calor di queste le galee s'avanzassero a forza di re-
mi. Tutto ciò volevano operare di notte; ma essendo di me-
stieri provvedersi di acqua, le galee andarono ad Imbro per
fornirsene, e portarne alle navi. Il vento, che per più
di otto giorni spirò furiosamente contrario, non permise, che
ritornassero nel canal così presto, anzi in esso pure dalla tem-
pesta medesima le navi agitate, furono portate alla parte del-
Asia, restando di quà solo la Capitana con una, ò due al-
tre. Non poteva il Mocenigo coll'ardor suo domar la forza
del mare, ancorche lo tentasse più volte. Cominciando poi
il vento a ceder alquanto, mandò egli il Capitano del Gol-
fo con quattro galee, che ad ogni costo di fatica, e di rischio
portassero acqua alle navi, cadute in tale mancanza di essa,
ch'erano in procinto d'abbandonar i lor posti. Il giorno ap-
presso fù a tutte l'altre galée permesso di partire da Imbro,
benche per il vento ancora contrario non potessero giungere
la sera a' Castelli. I Turchi attentissimi ad ogni vantaggio,
scelsero quel momento, e prima dell'arrivo delle galee la
mattina de' diciassette di Luglio per tempo, s'accinsero ad uscir
dal canale. Costava la lor armata di trentatre galee, nove
maone, ventidue navi, con cinquanta faiche, e molti legni
minori, e fulminando da ogni parte le batterie, & in partico-
lare le fatte dal Visir piantar nuovamente in siti aggiustati, piegò
alla parte di Grecia, dove per il vento erano già, come s'è det-
to, indebolite le guardie. Le navi Venete da ogni parte battu-

1657

*Muo' e Fe-
derigo Mas-
sei, e vien
ferito da
moschetta-
ta Matteo
Cornaro.*

*Deliberano
i Venetiani
sforzar il
passo de'
Dardanelli.*

*Attacco
de' Veneti
co' Turchi
nel canale
de' Darda-
nelli.*

1657 te (diciotto n' erano già partite per opporsi al Capitan Bassà, se per caso havebbe voluto accostarsi al canale) affrettarono la mossa per levarsi dal danno, e per investir il nemico. Il Bembo ancora stava sù 'l ferro, e' Turchi cintolo d' ogni parte, tentavano d'abbordarlo; ma egli tagliate le gomene, lasciò portarsi trà mezzo di quattro navi, e tre maone nemiche. La Rosa Moceniga, che veniva in suo ajuto, fù assalita dalla Capitana de' Turchi, che al primo empito ne occuparono la coperta. I difensori, voltati da' luoghi più alti alcuni piccioli pezzi, la nettaron subito da quei, c' havevan' ardito d'entrarvi, poi la batterono in modo, che aperta in più parti, andò a rompere appresso il fiume di Troja. L' istessa fortuna corse una Sultana posta fuori di combattito dalla nave del medesimo Bembo. Gettava questa furiosamente ferro, e fuoco, nè osava alcuno accostarsi, bensì ella diede la caccia a tre maone, vilmente facendole investire nel lido. Trattanto le altre navi de' Venetiani si erano poste in miglior ordinanza, & Paramor, & il Profeta Elia, comandate da Francesco Basadona, & Angelo Bembo, erano fieramente battute, la prima da una, l'altra da due Sultane Turchesche: & il caso loro fù pari, poiche in amendue entrato il nemico, ne fù discacciato, con maggior sangue però nella seconda, in cui restò anche il comandante ferito. Non potè il Barbaro Capitano del Golfo tollerare, che le maone date a terra, se salvavan le genti, preservassero i legni, e andò ad incendiarne due, e levarne un'altra a rimurchio. Altre quattro maone havevan investito arditamente la galeazza di Luigi Battaglia, e ridottala a mal partito, molti Turchi essendovi entrati, e piantata la loro bandiera: ad ogni modo le genti ancora si difendevano, quando fù soccorsa dalle compagnie di Luigi Foscari, e Girolamo Priuli. Il Foscari egregiamente combattendo fù ucciso. Il Bembo Capitano delle navi, benchè in una gamba ferito, dava insieme con alcune altre la caccia a tredici delle nemiche. Di queste una Sultana, comandata da un Bassà di Natolia, difesa da cinquecento persone, portata appresso il Tenedo dalla corrente, per non romper in terra, risolvè di dar fondo; ma volendo una de' Venetiani investirla, tagliato il ferro si sarebbe salvata, se da tre altre incontrata non fusse sta-

*Muore il
Foscari, e
resta ferito
il Bembo
Capitano
delle navi.*

ta da' colpi dell' artiglierie posta a fondo . Parte però della gente fù dalle barche delle navi raccolta , e tra gli altri si trovò prigionie il Bafsà comandante . Fù parimenti presa un'altra delle fultane , c' haveva dato a terra , dopo un lungo combattimento , piena di feriti , e di sangue . Verso la sera quasi tutte le navi , così de' Veneti , come de' Turchi stavano confuse insieme fuor de' castelli nel canale del Tenedo , portatevi dal corso dell'acqua . Non può crederfi con quant' impatienza udiffero i Generali , e gli altri comandanti delle galee i tiri , e lo strepito della battaglia ; ma il vento impediva di passar oltre , non ostante ogni sforzo di remi . Superato capo Gianizzero , un'altra punta restava , e la fortuna di mare sempre più ingagliardiva . Volevano alcuni fermarsi ; ma il Mocenigo tante ragioni considerò , che deliberarono i Generali , spiegato dalla Reale del Papa lo stendardo della battaglia , di avanzarsi quanto più fusse loro permesso . Dunque le trè galee de' comandanti supremi , seguitate da sole altre nove , entrarono nel canale , quand' erano già le navi in scompiglio ; ma trentatrè galee con due maone , che per cuoprire le faiche si tenevano unite , scoperte le dodici de' Christiani , girarono verso la Natolia per porsi a coperto de' forti . I Generali subito le seguitarono , & erano i Turchi tanto avviliti , che quantunque perseguitati da sì picciola squadra , molti gettandosi al mare vi s' affogarono ; quei , che cercavano scampo sù'l lido , erano trucidati per ordine del Visir , che per la viltà de' suoi con urli , e bestemmie infuriava . Alcune delle loro galee diedero a terra , fuggendo i soldati , e le ciurme . Tant' era la ferocia del mare , sempre più il vento crescendo , che le galee Christiane stavano in punto di andar a traverso , se prestamente non haveßero dato fondo . Per qualche tempo la sola Capitana Maltese diede la caccia a tutta l' Armata nemica , & il Mocenigo non curando i pericoli della fortuna , tagliò fuori una galea , e investendola la sottomise . La notte passò in consulte trà i Generali , discorrendo con generosi pensieri di ruinar affatto l' armata nemica ; mà forse il giorno così tempestoso , che convennero star fermi gli uni , e gli altri sù'l ferro ; i Turchi però con timore , & i Christiani con altrettanto desiderio di affrettar il cimento . La notte , che

1657 seguì, alquanto bonacciatosi il vento, poterono l'altre galee venir ad unirsi sotto i loro stendardi; mà la mattina, queste volendo superare la punta di Barbieri per guadagnare il sopravento non solo, ma sette galee, che vi stavano forte, il vento rinforzò di nuovo talmente, che fù stabilito differir il tentativo al tardi, se il Cielo placato lo permettesse. Dunque risolverono, che all'imbrunir della notte fossero dal Mocenigo levate le predette galee, mentre il General Pontificio, & il Maltese procurerebbero d'incendiarne altre quindici, che stavano appresso terra coperte. Il Mocenigo non badando alle cautele di operar a hora tarda per provar minor danno dal cannon de' nemici, anzi godendo di haver gli occhi de' suoi per testimonii del suo coraggio, si mosse, abbonacciatosi 'l vento, un' hora prima, che il sole cadesse, e seguitato da altre undici galee della Republica, trapassò felicemente la principal batteria de' nemici. La galea del Capitano del Golfo hebbe però rotta l'antenna; ma il General trà colpi infiniti avanzava velocemente cammino, tutt'acceso nel volto per ardor di combattere trà la speranza della vittoria, e lo sprezzo de' rischi. Stava egli appoggiato al suo stendardo, con la voce, e col gesto comandando, & esortando alla gloria; ma ecco una fiamma fatale, che scoppiando dalla galea, la fece volar quasi tutta, ò fusse, che una delle cannonate nemiche accendesse la munitione, ò pure che preparandosi fuochi artificiiati, qualche scintilla nella polvere trascuratamente cadesse. Precipitando l'antenna, schiacciò la testa al Capitan Generale, che cadè subito estinto. Le altre galee fermarono il corso, e tutti restando attoniti, ogni tentativo fù abbandonato. Preservate furono le sopravanzate reliquie della Reale, lo stendardo, il fanale, le scritture, i danari, & il più prezioso di tutto, che fù il cadavere del Generale, ancorche egli non potesse avere più degno sepolcro del mare stesso, in cui sacrificando la vita, guadagnava la gloria. Francesco Mocenigo fratello suo, & insieme Luogotenente, fù semivivo cavato dall'acque, e così alcuni altri pochi; più di cinquecento restando morti, e trà questi quattro nobili, Costantino Micheli, Matteo Cornaro, Tommaso Soranzo, e Giovanni Balbi con Niccolò Maria Bernardi Segretario, e Bartolino Bartolini

*Morre il
Capitan
Generale
per incendio
fatale; e
sen lui muo-
gono altri
nobili.*

Auditore, oltre molte altre persone, & ufficiali di conto. Tale fù il caso di Lazaro Mocenigo, che per l'occasione, e per il luogo non poteva essere più celebre, mà nè più inopportuno, da tutti compianto per l'acerbità, e per l'infortunio, che privò l'armi Christiane d'insigne vittoria. Nel corso della vita privata egli era passato per varii, e diversi accidenti. Poi con saggi di sommo valore portato quasi di volo all'apice delle dignità militari, trasse a sè gli occhi, e l'applauso del mondo; stimato da tutti, amatissimo dalle milizie, temuto dagl'inimici; intrepido ne' pericoli, fortunato nelle battaglie, giustissimo nel governo. Ciò che agli altri prudentemente ordinava, egli stesso arditamente eseguiva. Non perdonando nella militar disciplina le colpe leggieri, & inflessibile contra i codardi, altrettanto generoso co' più bravi si dimostrava. Al coraggio credeva, che tutto cedesse, e che la natura obbedisse, e la fortuna stessa prestasse braccio agli huomini forti. Perciò alcune volte trasportato d'ardore, pareva, che ciecamente incontrasse il pericolo, e che troppo sovente ogni cosa azzardasse: mà ciò, che sembrava temerità, era virtù necessaria, imperocchè misurando il numero, e l'ardir del nemico, egli stimava, che nè incontrarlo, nè batterlo si potesse, se non pareggiando col cuore la forza. Così dunque si terminò 'l conflitto a' Dardanelli, che durò trè giorni, in cui acquistarono i Veneti una Sultana, una galea, & una maona, mà i Turchi perdettero altre sei navi, quattro maone, ò affondate, ò abbruciate, & alquante galee, che si ruppero in terra. Contaminata la vittoria dalla morte del Capitan Generale, languirono gli animi nel corso della fortuna; poichè i Comandanti Pontificio, e Maltese, non ascoltando ragioni, in quel procinto, che alla Repubblica additava pericoli, & all'armi profitti, due giorni dopo il conflitto, ridottasi al Tagedo tutta l'armata, sciolsero per Italia. Anche Barbaro Badoaro, assunto appena il comando, assalito d'infermità cedè alla natura; onde Lorenzo Renieri, Capitano delle galeazze, nè per animo, nè per isperienza capace di tanto peso, ne prese la cura. Stando in tal guisa confusa l'armata de' Venetiani, mancandovi per la morte de' comandanti maggiori l'autorità, la disciplina, e l'ordine, & insieme l'accostu-

1657
Lode data
a Lazaro
Mocenigo
Capitan
Generale,
morro gloriosamente
per la riportata vittoria.

Muore d'
infermità
Barbaro
Badoaro.

1657 mato coraggio, il Visir all' incontro, recuperato il più che potè de' legni da' suoi abbandonati, e castigata col supplicio la viltà di più Capitani, unicamente all' impresa del Tenedo applicava il pensiero. Continuavano le navi Venete a tener imboccato il canale; il resto dell' Armata scorreva le rive dell' Asia per impedire gli sbarchi; ma incautamente lasciatafi portar sotto vento, Topal Capitan Bassà, giunto celeremente da Metelino, pose a terra dalla parte di fuori dell' Isola tre mila soldati la notte dopo il vigesimo quarto d' Agosto. La Fortezza col cannone ne diede l' avviso all' armata, che volendo accorrervi, fù ritardata dal vento contrario, e da lunghe consulte de' Capi: onde gli sbarcati si fortificarono non solo, ma il Visir ve ne spinse tanti altri, che arrivavano a otto, ò nove mila soldati. I due Comandanti militari, ch' erano nella piazza, cioè il Cavalier Araffi Governatore, e Tommaso Alandi Scozzese Sargente maggiore molto perplessi, poiché, tascurato di sollecitare i divinati ripari, hora confessavano difficile la difesa, & inclinavano a cederla prima, che fusse assalita. Non così gli altri ufficiali, & in particolar quei dell' armata, che sentivano d' impedir nuovi sbarchi a' nemici, affamar le militie già poste a terra, e resistere quanto più si potesse; e quando pure fusse necessaria la resa, almeno giustificarla, ò per i casi dell' avversa fortuna, ò per la forza degl' inimici. Ma ristrettosi il solo Capitano delle galeazze Renieri, con i due Provveditori del Tenedo Contarini, e Loredano, risolverono di abbandonarlo, pensando di asportare l' artiglierie, e gli altri apprestamenti, de' quali era il castello abbondantemente fornito; poi con mine far saltar le muraglie, lasciando in faccia loro vacuo non solo, ma desolato il luogo a' nemici. Ma non mai eseguendosi con buon ordine ciò, che con timor si risolve; non così tosto le barche delle navi, e delle galee, comparvero a levar il cannone, che avvedendosene il presidio, chi si diede alla fuga, e chi alla rapina; e seguitandosi da quei delle barche l' esempio, tutto si riempì di strepito senza obbedienza, e senza comando. I Provveditori prima d' ogni altro si ritirarono, poi gli ufficiali, e posto il fuoco, qualche casa fù arsa, e volando una mina diroccò poca muraglia, I Turchi furiosamente vi entra-

*Vanno i
Turchi a
recuperare
il Tenedo.*

*Perdita
del Tenedo.*

rono, trucidando i pochi rimasti. Nell' Armata gli altri capi risentivano amaramente il danno, e più del danno il rossore. Ma in Venetia doleva la perdita, e forse il modo più della perdita stessa. Chiamati perciò a renderne conto il Contarini, & il Loredano, nè comparendo, furono degradati dalla Nobiltà, e capitalmente proscritti, scolpiti in marmo nel Broglio (ch'è il più cospicuo luogo, dove sogliono convenir i Patricii) l' indegnità della colpa, e la severità della pena. Altrettanto n' esultavano i Turchi, & il Visir fastoso, per rendersi più accetto al Rè, e stimato da' popoli, magnificava oltre il dovere l' impresa; dalla cui felicità allettato, comandò al Capitan Bafsà, che non tardasse a tentare l' acquisto di Lemno. I Veneti partiti dal Tenedo, andarono a Mudri, porto capace dell' Isola stessa di Lemno, per munire il castello, in cui accrebbero il presidio sino a mille soldati. Ma il Capitan Bafsà approdando in altra parte remota, sbarcò tre mila huomini, che scorrendo, depredarono tutto. Gira l' Isola cento sessanta miglia, e tiene trè porti, tutti però dalla Fortezza lontani, uno trenta, l' altro quindici, il terzo tre miglia; la popolano ottanta quattro villaggi; il castello in sito eminente, e fastoso, mille passi circonda, munito di grosse muraglie con qualche torre, ma per la maggior parte sguarnita di terzapieni, e per tutto senz' opere esteriori. La stagione inoltrata all' autunno, non permetteva all' armate fermarsi in quei porti non molto sicuri. Alcuni perciò credevano bene abbandonare la piazza, mentre non si poteva incalorir la difesa; mà la ragione medesima persuadeva, che non vi s' impegnerebbe il nemico. Ciò tuttavia accadè in contrario, perche allontanandosi le galee de' Venetiani, Marco Bembo, che vi restò con sedici navi, impedir non potè, che l' armata de' Turchi con frequenti tragitti non portasse sù l' Isola sino a dieci mila soldati. Erano nella Piazza due i Provveditori, Paolo Bernardo, e Faustino Riva, e governava l' armi il Colonnello Guglielmo Anienus Fiamingo. I Turchi, piantate quattro batterie contra i posti Santa Maria, San Marco, San Rocco, e Maurocori, facilmente aprirono le muraglie; nè la fatica de' difensori bastava per riparare le breccie; onde fù dato l' assalto si può dire sotto l' occhio del Capitan Bafsà, che stava nel porto

*S' descrive
l' Isola di
Lenno, la
quale i Tur-
chi procu-
rano di ri-
cuperare.*

1657 vicino. Rispinti lo replicarono più volte, sempre con vigore sostenuti, ancorche una mina sotto il Maurocori giuocasse. Era però alquanto abbattuto il coraggio de' difensori, perche non vedevano via di soccorso; lontana l'armata, e le navi per lo più per causa del vento a largo di terra, & anche manchevoli delle cose, delle quali era necessitosa la piazza. De' foldati non pochi si contavano morti, molti feriti, i sani stanchi dal peso de' lavori, e delle fazioni. Ne fuggivano pertanto alcuni a' nemici, e languivano tutti, spesso ricusando gli ordini, e mormorando di resa. I Comandanti, indebolita l'autorità nel pericolo, mescolate le nationi, e raddoppiate co' più fidati le guardie, procuravano divertire le conventicole, e concerti. Attenti perciò non meno a' trascorsi del presidio, che a' tentativi dell'inimico, tanto non poterono cautamente guardarsi, che ò per malizia, ò per negligenza trascurata la guardia di certo grebano, che prestava il comodo d'acqua, non l'occupassero i Turchi. Non era facile il ricuperarlo; e tanto gli ufficiali, che le milizie perduti d'animo per mancanza di così necessario elemento, crederono conveniente di pensare alla resa. Dunque a' dodici di Novembre dopo due mesi di attacco capitolarono, & il Bassà, che ogni giorno vedeva sovravenire la necessità di partirsi per uscire d'impegno, accordò facilmente onorevoli patti. Che la guarnigione fortisse con armi, e bagaglio, e s'imbarcasse sopra le navi del Bembo, al quale i Turchi dassero ostaggi d'osservare le condizioni promesse. Per tre giorni non potè il Bembo rispinto dal vento accostarsi; & in quel tempo stavano i Turchi con impazienza di entrar nella piazza; & il presidio con timore di esser isforzato ad uscirne. Finalmente nel punto, che giunte appresso terra le navi, si consegnavano al Capitano gli ostaggi, alcuni Gianizzeri, vanamente opponendosi il Capitan Bassà con sgridarli, e percuoterli, entrarono per le breccie, & il presidio impaurito, procurò di uscire per una picciola porta. Ivi accorsi anche i Turchi, alcuni per impedir il tumulto, altri per vendicarsi di ciò, che a' loro compagni era l'anno decorso accaduto, fù tale la calca, che se n'affogarono alcuni; altri spogliati d'ogni cosa, appena fuggirono, nè mancò, chi non sperando scampo, abiurò la religione per

Si arrendono i Veneziani, che sono alla difesa di Leno.

per salvare la vita. Ma il Bembo trattenne gli ostaggi, e con essi gli huomini della galeotta, che li aveva condotti; fin' a tanto, che furono concambiati con alcuni della guarnigione, fermati da' Turchi per forza. L'infelice esito dell'armi sù'l mare fù tramischiato con qualche vario successo nella Dalmatia. Per divertire le forze della Repubblica, aveva il Visir ispedito in Bosna con Soliman Bafsà grosso corpo di gente per assister a Saida Mehemet. Formavano pertanto tutt'insieme poderoso corpo di esercito, & appresso Spalato s'accamparono: ma non havendo, che tre piccioli pezzi, non ardivano di accostarsi; anzi dal presidio, e da quello di Clissa ricevevano notabili danni. Camillo Gonzaga, che in qualità di Generale dell'Infanteria ritornato agli stipendii della Repubblica, comandava l'armi della provincia, aveva gettato i fondamenti del nuovo recinto di Spalato, allargando il giro della Città, e con due Forti esteriori, detti del Grippò, e delle Botticelle, munendola; hora a quella difesa assistendo, non lasciava speranza a' Turchi di riportarne vantaggio. Essi pertanto, abbruciata una parte degl'impedimenti, & alcuni lasciatine addietro, entrando nel Territorio di Traù, sopra Bosfiglina sfogarono; luogo, che s'annovera tra' più grossi villaggi, poiche è habitato da mille persone; & all' hora in esso, creduto sicuro per l'asprezza de' monti, alcuni s'erano ricoverati da' luoghi vicini con animali, e robe. Già avevano gli abitanti ricusato presidio; hora implorandolo, non era permesso mandarne, conciossiache posta la Terra in angustissimo seno, i Turchi n'havevano di modo occupato le fauci, che non potev'entrarvi alcun legno. Sostenuti tuttavia in cinque giorni valorosamente più assalti, cederono in fine al maggior numero, & alla forza nemica, restando gli abitanti, fuorchè alcuni pochi, che si salvarono in picciole barche, superati, e vinti. Carichi di preda i Turchi, desolata la Terra, si ritirarono, mandando cento teste, & altrettanti prigionieri a Costantinopoli. In Albania disegnavano i Turchi più nobili tentativi, fatta loro sperare dal traditore Voio agevole l'espugnazione di Cataro. Raccolte le militie d'Erzegovina sù' monti vicini alla Piazza, cominciarono col cannone ad infestarla, & a travagliar il Castello.

Giun-

1657

*I Turchi
in Dalma-
zia tentano
l'assedio di
Spalato.*

*I Turchi
entrano nel
territorio
di Traù,
dove s'im-
possessano
di Bosfiglina
con molta
preda, e
bottino.*

*In Alba-
nia i Tur-
chi tentano
la espugna-
zione di Ca-
taro.*

1657 Giunse nel Campo anche il Bassà della Bosna , mà con sè portò la discordia , e nel disordine de' Capi le militie confuse , cominciò nel bel principio à procedere debolmente l'impresa . I popoli all'intorno benissimo affetti alla Repubblica , e vogliosi di non perdere quell'asilo , dove sogliono ricoverarsi bene spesso dall'ingiurie de' Turchi , negavano viveri al Campo , attraversando l'impresa . Accorse alla difesa il Provveditor Generale Antonio Bernardo , & occupato con legni armati il canale , e lo stretto , tenne aperta la via de' soccorsi . In fine dopo molti giorni di batteria , vedendo i Turchi di non poter avanzare , si ritirarono , perseguitati alla coda dagli stessi popoli loro soggetti , che ad alcuni levarono la vita , & à molti le robe . Ciò passando in Dalmazia , e Levante , i Principi tutti immersi in profondi pensieri , & in vasti disegni , inaffiavano altrove col sangue Christiano le palme de' Barbari . Quanto all'armi , havendo l'Imperatore in vece dell'esercito divisato , inviato solamente alcuni Reggimenti in soccorso del Milanese , se non riuscì loro di recuperare Valenza , portarono almeno ad Alessandria soccorso , sforzando a ritirarsi dall'assedio il Duca di Modena coll'armata Francese . Quello di Mantova poco prima da Parigi partito , dov'era stato a vedere i beni , e gl'interessi della sua casa nel Regno , mentre vi si tratteneva s'era lasciato indurr' ad un trattato , in cui prometteva molti comodi nel Monferrato a' Francesi , e di guardar Casale con presidio di nazione confederata della Corona . Ma subito cambiati pensieri , rapito particolarmente da emulazione ambiziosa col Duca di Modena , segnò cogli Austriaci un'altro trattato , in cui honorandolo del titolo di Commissario Imperiale , e di Generale dell'armi Cesaree in Italia , accettò una pensione di trè mila scudi al mese , e promessa di altri ottanta mila all'anno , per supplir alle spese del grado ; & all'incontro accordò il passo del Pò , e la ritirata in Casale agli Austriaci . A tanto lo persuadè il Conte Francesco Testa Piccolomini Ministro dell'Imperatore con danno suo , e disgusto de' suoi più congiunti . Nelle provincie di Fiandra San Gisleja recuperato dagli Spagnuoli , era ricompensato da Monmedi , da' Francesi espugnato . Ma volendo questi assediare Cambray , il Principe di

*Si ritirano
i Turchi da
Cataro .*

*Passa lo
storico alla
guerra di
altri Prin-
cipi .*

*I Reggimen-
ti dell'Impe-
radore scac-
ciano da A-
lessandria l'
esercito
Franzese .*

*Segue ac-
cordo tra il
Duca di
Mantova ,
gli Austria-
ci .*

Con-

Condè non senza loro danno gli astringe a levarsi. Procura-
ta poi dall'armi Spagnuole indarno la forpresa di Cales, con
segreto disegno quando fusse occupato d'esibirlo agl'Ingleſi,
per unirli al loro partito, riuſcì più felicemente alla Francia
di acquiſtare Doncherche, conſegnandolo al Cromwel, reſo
arbitro trà due sì gran Rè de' loro intereſſi. Ma ſopra tut-
to la morte di Ferdinando Terzo a' due d'Aprile ſeguita, al-
terò grandemente gli affari, e gl'involſe in poco meno, che
ineſtricabili nodi. Fù egli celebre, per haver ne' principii del
ſuo regnare, comandando gli eſerciti, vinto; poi retto trà
le avverſità giuſtamente l'Imperio, in fine conſeguira la pa-
ce, gelofamente la cuſtodì. Mà in queſti eſtremi momenti,
benche da noſoſe indiſpoſitioni aggravato, indotto però da-
gli Spagnuoli con le ſperanze del matrimonio dell'Infanta; e
da' Franceſi, e Svedeſi provocato con inſidioſi maneggi, la-
ſciò quaſi per forza condurſi a preſtare alla Polonia, alla
Fiandra, all'Italia ſoccorſi. Appena ſegnato con i Polacchi
il trattato, egli ſpirò, e lo ratificò Leopoldo, non oſtante,
che fuſſe di danaro così eſauſto l'erario, che la prima con-
ſultatione de' Miniſtri, tenuta ſi può dire ſù'l cadavere di
Ferdinando, fù circa il modo di trovarne per i funerali, & il
lutto. Ma miſurandoſi da' Principi grandi la potenza, e l'
imprefe con la riputatione, e col ferro, più che coll'oro,
applicò Leopoldo, Rè d'Ungheria, e di Bohemia, eſpeden-
do con ſei mila huomini l'Azfelt in Polonia ad eſeguire le
promefſe del Padre. Il punto degli affari verſava in promuo-
vere la ſua aſſuntione all'Imperio. Egli nato il primo gior-
no di Giugno del mille ſeicento quarantauno, non haveva
ancora l'età dalle leggi preſcritta per uſcir di tutela; perciò
Ferdinando la demandò a Leopoldo Arciduca, che per i po-
chi meſi mancavano, l'eſercitò con tale temperamento, che
ſupplendo agli atti, dov'era neceſſario il compimento degli
anni, laſciava nel reſto, che il Rè ſuo nipote trattaſſe con
i ſudditi, e con gli ſtranieri, accioche gli uni, e gli altri
ſcuoprifſero l'indole ſua, e l'habilità meritevole di nuove
corone. Tuttavia ſe i Principi emuli della caſa erano per con-
tendergli l'elettione, anche tra le muraglie domeſtiche non
mancavano, ſe non diſcordie tra' Principi, almen gelofie de'

*Vien con-
ſegnato
Doncherche
al Cro-
mwel.*

*Muore l'
Imperator
Ferdinan-
do, dopo
aver ſegnato
un trattato
di lega co'
Polacchi.*

*Natiſta di
Leopoldo ſi-
gliuolo di
Ferdinan-
do.*

*Diſcordie
per la ele-
zione del Re
de' Romani.*

1657 Ministri. Pareva, che non meno verso il Zio, che l' Nipote si ripartissero gli studii degli Elettori, e gli affetti de' popoli. Ogni uno conosceva non esser facile cavar fuori della casa d' Austria l' Imperio, da lei sostenuto con splendore, e potenza: ma inclinavano alcuni all' Arciduca, Principe valoroso nell' armi, prudentissimo ne' consigli, e che per molte prove di moderazione, e virtù non pareva esposto a quel cambiamento, che ne' giovani cagionar sogliono l' adulationi degli huomini, e le lusinghe della fortuna. Egli veramente con esemplare modestia rigettava l' offerte di tutto ciò, che potesse pregiudicar al nipote. Non così i Ministri, che in tre parti divisi senza strepito, ma con occultissime arti a' loro fini si maneggiavano. L' Ausperg, ancorche non godesse poter assoluto in tempo di Ferdinando, ad ogni modo principal nel favore, e più capace degli altri, da profonda ambition agitato, tutto tramava per escluder dal posto il Conte di Portia, Ajo di Leopoldo. Questi nativo del Friuli, di costumi facili, e di mediocri talenti, era più sostenuto dal favore di Leopoldo, che da sè stesso; poichè provatolo il Rè moderator indulgente della sua pueritia, mentre viveva dalle speranze della successione lontano, altrettanto amava la facilità sua, quanto abborriva il fasto, con cui il Principe, quand' era arbitro della volontà del defunto Rè de' Romani, soleva sprezzarlo. Quei dell' Arciduca haverebbero desiderato di poter sollevar il loro padrone; ma il genio freddo della nazione, & il moderato potere, ch' esercitano i Ministri, non permetteva, che tali effetti con rumore scoppiassero. Con più importanti, e segrete consulte dibbattevasi trà i due Principi stessi, con qual aura navigar dovessero per il loro bene comune verso due oggetti, che parevan' opposti: ma erano i poli di tutta la casa, il matrimonio cioè dell' Infanta, con la successione di tanti Regni, & il Diadema Imperiale, ornamento quasi hereditario della loro stirpe. Impossibile credevano, che il peso di tante Corone sopra una sola testa cadesse; e perchè gli stranieri vi si farebbero opposti, e perchè così gli Alemanni, come gli Spagnuoli non haverebbero tollerato il Principe loro lontano, e d' essere una Monarchia fatta membro, & appendice dell' altra. Ricorsero dunque

*Ragione
per cui si ri-
sarda l' ele-
zione dell'
Imperadore.*

am-

ambedue d'accordo all'oracolo di Filippo, che prescriveſſe la legge; imperciocchè s'egli voleva ſtringere ſpeditamente le nozze della figliuola col Rè Leopoldo, queſto preferendo i Regni dotali alla Corona elettiva, ſi porterebbe a Madrid, per avvezzarſi a' coſtumi de' popoli, & agli uſi del Regno, e laſcierebbe, che lo ſcettro Imperiale dall'Arciduca ſi procurafſe, il quale potrebbe reſtar in Germania al governo degli Stati patrimoniali. Ciò piaceva più a' Miniſtri del Zio, che a quei del Nipote, che mal volentieri erano per laſciar la Patria, gli agi, e l'autorità, per andar a viver in Spagna ſotto la tutela ſevera di quei conſigli. Mentre ciò ſi negotia, ſcuopriffi grvida la Reina di Spagna; e dal parto la deciſione del dubbio pendendo, fù parere di Filippo, che l'elettione non ſ'affrettafſe, fin'a tanto, che il parto ſteſſo uſcendo alla luce, ò la ſperanza della ſucceſſione nell'infanta ſi ſtabiliffe, ovvero naſceſſe con un Principe miglior forte alla Spagna. Nè trattanto in Alemagna mancava agli Auſtriaci in che eſercitarſi, poichè i Franceſi valendofi ſpiritofamente a loro prò del ritardo, havevano guadagnato l'animo di alcuni Elettori, & adeſcato qualche loro Miniſtro, ogni pietra movendo, acciocchè la Corona in altro ceppo ſi traſportafſe. Anzi avanzatoſi il Rè Lodovico a Metz con la ſola ſua Corte, haveva riempito la Dieta Elettorale, congregata in Francfort, di tanto ſpavento, che ſe nell'iſteſſo tempo Carlo Guſtavo ſi fuſſe accoſtato alle provincie dell'Imperio, ella ſi farebbe certamente diſvolta. Ma il Rè Svedeſe preferì gli acquiſti contra la Danimarca; & havendo il Duca di Baviera col rifiuto della Corona, riſpoſto amar meglio di eſſer conſiderato per ricco Elettore, che per Imperatore mendico, s'avvidero i Franceſi non eſſervi fuori degli Auſtriaci teſta capace di ſoſtenerla. Perciò il Mareſcial Duca di Gramont, & il Signor di Lionnè, Ambaſciatori di Francia al Congreſſo, cominciarono ad applicarſi più toſto a ritardar l'elettione, che ad impedirla. Con plauſibil preteſto cercavano di perſuadere, che prima di eleggerſi il nuovo Ceſare, la pace trà le Corone ſi componeſſe, di cui la Francia non ſolo la mediatione offeriva, ma quaſi l'arbitrio agli Elettori donava. Gli Spagnuoli, penetrando di quanto peſo fuſſe il

1637

*Si ſcopre
la gravidanza
della
Reina di
Spagna.*

*Il Rè di
Francia
avanzato a
Metz mette
in ſpavento
il collegio
Elettorale
tenuto in
Francfort.*

pro

1657 progetto, e quali fini si occultassero sotto lo specioso velo di quiete, mandarono il Conte di Pignoranda per Ambasciator assistente appresso il Rè di Ungheria, ma con aperta dichiarazione di non tener egli alcuna facultà per la pace, che maneggiar si doveva da' soliti Mediatori, che ad amendue le Corone di religione, d'affetto, e d'interessi conformi, non pativano l'eccezioni, che cader potevano in alcuni degli Elettori. Mà nello spirar dell'anno arricchita la casa di Spagna di un Principe, con immenso giubilo di tutti i suoi Regni, cessò il dubbio, che non si dovesse nel Rè d'Ungheria collocare la dignità dell'Imperio; ond'egli si conferì a Francfort, per indurre gli Elettori con la presenza, e con altri soliti, e più validi mezzi ad ornarlo della Corona.

*Nasce il
successore
alla Corona
di Spagna.*

A N N O M D C L V I I I .

1658 **C**ontento il Visir di haver coll'acquisto delle due Isole consolato il popolo, e la città dominante, cominciò ad applicare l'animo ad altri disegni. Giorgio Ragotzi, Principe di Transilvania, c'haveva lasciato trasportarsi altre volte da vano desio di aggrandire lo Stato, hora indotto dagli Svedesi, e d'alcuni malcontenti a sperar la Corona di Polonia, stretta lega con Carlo Gustavo, entrò in quel Regno nel più rigido verno con quante forze gli venne fatto raccogliere. Gli Svedesi delle spoglie, e della Prussia contenti, non si curavano di donar il restante a chi lo volesse. I Moscoviti già n'havevano una gran parte occupato; i Tartari sotto specie d'ajuto desolavano tutto; & i nazionali, ò disperati, ò dispersi, non pensavano, che a cavar qualche profitto dalle ruine comuni. Così quel nobilissimo Regno era fatto come un campo confuso di strage, e di preda non meno de' suoi, che degli stranieri. Coltivava il Ragotzi l'amicitia de' Cosacchi, e teneva con vincoli forti uniti a sè i Principi di Valachia, e di Moldavia. E benchè sapesse che da' Turchi, e dagli Austriaci approvar non si potevano i suoi disegni, nè gradirsi l'ingrandimento: credeva però gli uni ne' proprii disordini involti, e gli altri nell'affare dell'elettione implicati. La fortuna forrìse al principio de' suoi tentativi, mà

*Giorgio
Ragotzi en-
tra con gres-
so esercito
nel regno
di Polonia.*

con

con brevissimo lampo cangiato in torbido , e tempestoso l'aspetto , lo caricò ben presto di miserie , e ruine . Egli giunse a Cracovia , e vi pose presidio ; mà quando credè di proseguire più oltre . trovò , che i Polacchi , preso cuore da' soccorsi di Leopoldo , principiavano validamente a resistere , e che gli Svedesi assaliti dal Rè di Danimarca nello stato di Bremen , convenivano accorrere in quelle parti al soccorso . Dunque munita Cracovia , e qualche altra piazza , credè meglio in Transilvania ridursi . Mà i Polacchi precorrendo , lo colsero in certe angustie di passi , e lo cinsero in modo , che non potendo uscirne , fù astretto a ricever la legge con indegnissimi patti , di richiamar da ogni luogo i presidii , e comprar a prezzo d'oro il passo per tornarsene a casa . Nè tanto bastò , perche poi sopraggiunti in numero di trenta mila i Tartari , lo strinsero a feguo , che s'egli non si salvava fuggendo , restava prigionie , come prigionie restò il suo Generale con poco meno , che tutto il restante dell'esercito . Non vi fù in Transilvania quasi alcuna casa di nobili , ò di plebei , che non piangesse la prigionia , ò la morte d'alcuno de' suoi , esecrando perciò tutti l'ambizione funesta del Principe loro ; egli per placare le mormorationsi , riscattò a gran prezzo buon numero di schiavi dalle mani de' Tartari , e tenendo le piazze , & i tesori , si credeva nel Principato sicuro , studiando con ogni genere di sommissione di placare del passato trascorso , e i Turchi , e gli Austriaci . Questi , che l'havevano ammonito più volte di astenersi dalle mosse contra la Polonia , inopportune agli altri , e nocive a lui stesso , vedendolo ritirato , & afflitto , non erano senza qualche contento . Ma il Visir contra di lui ardeva d'implacabile odio , perche già qualche tempo gli haveva quel Principe reso pessimi officii alla Porta , con pericolo di fargli levare la vita . Hora si vendicava , accusandolo di ribellione , per haver osato , senza permission del Sultano , unito a' Potentati stranieri , muovere l'armi , & emanciparsi dall'obbedienza . Havevano prima i Ministri Cesarei per divertire le sue mosse esclamato alla Porta ; mà hora soddisfatti di vederlo represso , tentavano di placar il Visir , e rimuovere i pcnsieri , e gl'impegni dell'armi . Tutto indarno ; come pur indarno impiega-

1658

Fugge dalla Polonia il Ragotzi con gran danno del suo esercito.

Pessimi officii del Visir alla Porta contra il Ragotzi.

1658 vano gli officii loro gli amici del Principe, & in particolare un' Ambasciatore Svedese; poiche il Visir, giurata costantemente la di lui ruina, escludeva qualunque proposta, ricusava danari, imprigionava i messi, che il Principe stesso spediva, e minacciava a' popoli desolatione, e ruina, se non gli mandassero la di lui testa. Trattanto, che i Bafsà di Buda, e di Temisvar allestivano l'armi, il Visir desiderava svilupparsi dalla guerra co' Venetiani, per poter con animo sciolto, e forze unite colpire più prestamente, dove lo guidavano i suoi occulti pensieri. Chiamato dunque in Adrianopoli a sè il Balarini, gli fece con modo fastoso, ma sagace, a cenni più tosto, che con precise parole comprendere, inclinarsi dalla Porta alla pace, quando però la Republica Candia, e le Piazze annesse cedesse. Il Balarini fingendo di non intenderlo, ne ricavò non solo preciso progetto; mà efficaci premure di spedirlo al Senato, per attenderne in due mesi risposta, passati i quali protestava il Visir d'impiegar poscia gran sforzo in ogni parte, e contra la Dalmatia principalmente. Non può negarsi, che all'arrivo a Venetia di tale proposta, portata dal Dragomano Parada co' dispacci del Balarini non si commovessero gli animi di molti, stanchi dalla guerra non solo, mà forse più afflitti da' mali successi, parendo horamai, che gli accidenti del caso dovendosi intendere come decreti del cielo, fusse tempo di ceder alla sorte iniqua, & al destino infelice. Le conditioni pesanti agitarano tuttavia i consigli, scorgendosi quasi uguali pericoli da pace ingiusta, e da guerra infelice. Convenendosi finalmente rispondere, varii sentimenti s'udirono. Disse uno de' Savii del Consiglio dall'arringo. *Penso, che sin' bora habbiamo pienamente soddisfatto, non sò, se io dir debba, alla costanza, ò all'opinione, poiche hann' havuto tempo assai da chiarirsi, quei ch'attendendo migliori successi, si son' affissati col pensiero alla guerra; e di già il mondo confessa esservi più d'ammirare, che da pretendere nella difesa della Republica. Sono quattordici anni, che languimo sotto il peso di atrocissima guerra col nemico potentissimo del nome Christiano; deboli invero nel principio le resistenze nostre alle mosse, ò più tosto agli inganni; poi con forte difesa, con varie battaglie, con insigni*

I Turchi per mezzo del Ballarini chiedono alla Republica Candia, con altre piazze.

Orazione di un Savio, che sforza a cedere Candia.

vit-

vittorie havemo sempre guadagnato il punto di gloria, mà non mai goduto il vantaggio, che ci havevamo proposto. Se mai in alcun tempo Iddio hà voluto darsi a conoscere Signor degli eserciti, & arbitro delle battaglie; certo è, che al presente l' hà fatto convincere con chiari argomenti; mentre più volte s'è veduto da una parte, e dall' altra, ò mancar l' animo al potere, ò supplirsi col valore alle debolezze. Per quello a noi tocca, dovemo humiliarci a' decreti del Cielo. Più volte nel colmo de' suoi favori la fortuna ci hà rapito di mano le palme. Quattro Capitani Generali ci ha involato successivamente la sorte iniqua, e con essi i frutti delle loro virtù, e gli effetti delle nostre vittorie. Dunque, che più ci resta d' attendere, se non ciò, che a noi non lice presumere, i miracoli cioè della destra armata di Dio, che con la spada di fuoco si scagli sopra le turme infedeli, e le estermine col suo giustissimo sdegno? Ciò può essere, ò Padri, in quel momento, che stà nel Cielo prescritto; ma quanto a noi nelle tenebre del secolo involti, dovemo regger i passi con quel barlume di prudenza humana, che Iddio stesso ci hà obligati di seguir per iscorta. Quì dunque venghiamo a' calcoli con noi stessi, con le nostre forze, con le speranze, Già parmi prosritto il pensiero di ricuperare le cose perdute, e di cavarle di mano a chi le tiene troppo fortemente guardate, e può soccorrerle con forze innumerabili ad un soffio propitio di vento. Io acconsento, che la città di Candia non stà per così facilmente cadere, mà Dio ci guardi da uno sforzo risoluto di così vasta potenza, e da ben concertata diversione di forze, che stanchi, e divida le nostre, & insieme confonda i nostri consigli. Io tutto non temo, mà sò quanto possa, chi tutto poter a' nostri danni vorrebbe: De' pensieri, e disegni de' gran Principi bisogna temere anche le bugie della fama, non essendo impossibile da eseguirsi tutto ciò, che contra di noi minaccia un potente, e superbo Ministro. Lascio dunque da parte i publicati tentativi contra l' altre Isole, i temuti pericoli della Dalmatia, le richieste de' passi per entrar nel Friuli, ancorche possano esser un giorno, com'è accaduto altre volte, se non conceduti, sorpresi; perche sò, che questi sospetti non sono affatto esclusi da' vostri cuori prudenti. Mà che giova scorrer il

1658 *mare, inseguir chi fugge, far la guerra a modo di corso, alternar le conquiste, e le perdite, & in fine vincendo restar con discapito a guisa di vinti? Troppo disuguale è la forza, con cui la fortuna ci vuole alle prese. Colpa innocente della Repubblica, essere vinta a chi non cerca la giustizia, che ne' vantaggi, nè trova riposo, che ne' progressi. Abbattute le sue Armate, le vedremo in momenti risorgere: espugnate le piazze, guadagnate le Isole, ci spariscono quasi subito davanti gli occhi, come se fossero scherzi del caso, e derisioni della fortuna. Per tanto di tali progressi non riportiamo altra mercede, che applausi; e le scintille, il fumo, le ceneri de' luoghi, e de' legni incendiati, fanno la parte principale delle nostre conquiste. Ma di tal passo in quanti secoli giungeremo alla meta prefissa d'indebolire l'Imperio Ottomano, e di condurlo sforzatamente all'onestà, & alla pace? E incomodato certamente quel Dominio robusto; se gli leva il commercio; si diminuiscono i datii, l'erario perisce, gridano i popoli, si ferisce il suo decoro, e si strapazza la forza. Ma che? Con una scorreria de' Tartari rinforza di schiavi l'armata; con un fisco arricchisce di spoglie l'erario; e riputando tra' suoi vantaggi il sangue, che sparge delle militie tumultuanti, e della plebe impatiente, tiene per fondamento di sua grandezza, tanto l'ampiar l'Imperio con le stragi de' suoi nemici, che il conservarlo sù le ruine de' suoi popoli stessi. Ma noi, che tenemo in mano il polso debole della Repubblica afflitta, confessiamo pure senza adularci, che il sangue sparso, e l'oro speso ci fanno temer imminente il deliquio di forze. Deb Padri! non lasciamoci ridurre a sì miserabile stato, che indeboliti, & oppressi dobbiamo chieder la pace; perche i Barbari, se tentano di abbattere ciò, che resiste, calpestano tutto quello, che piega. Abbracciamo di gratia la pace, che ci offeriscono, poiche non potemo haver per nemici perpetui quei, che tenemo per potenti vicini. Nè ci possono lusingar i soccorsi, perche quanto siano deboli, e lenti, l'isperienza pur troppo lunga l'insegna. Quei stessi, che per proprio interesse dovrebbero trarci dalla necessità, c' invidiano i vantaggi, e la gloria; & i pochi, c' hanno alle volte partecipato delle nostre vittorie, ci abbandonano ne' più felici momenti, Il Pontefice, non lo nego, hà porto qualche opportuno sovvegno;*
ma

mà conseguite da noi cose grandi , forse ne pretenderà delle maggiori . Degli altri Principi non parlo , imperocchè la guerra , che occupava solamente le due Corone , hora scuote i cardini di tutta l' Europa . Ved' mo la Polonia , quel fortissimo antemurale contra qualsivisia barbarie , poco meno , che desolata ; il tiranno Inglese minacciar tutti , senza che possa di lui alcuno fidarsi ; lo Svedo , & il Dano con odii eterni ; gli Austriaci , e tutto l' Imperio nell' armi , e ne' maneggi confusi . Dunque con le sole forze della Republica , sostenute dalla fede , e dal zelo de' Cittadini , e de' sudditi , ostinatamente vorremo continuar nella guerra , affine , che per esser gloriosa , e costante , sia l' ultima ? I nostri maggiori , buomini prudentissimi , vollero riservar la Patria a migliore destino . Perciò spesso declinavano col negotio le molestie inferite da' Turchi . Alcune volte con destertà le scansavano , e se pure la necessità lo portava , resistevano bensì validamente , ma quanto prima procuravano di redintegrare la pace ; tollerando qualche giattura , purchè restassero in piedi con forze valide , per contendere a nuovo bisogno . L' essere superati da più potenti , se non arreca sempre gloria , non cede almeno a vergogna . Per certo , che non v' è conditione più iniqua , che di restar vinto da nemici crudeli , & insieme esposto alla discretione d' amici infidi . Tanto basti alla vostra prudenza per indurvi ad abbracciare le conditioni , ancorchè dure , che propone il Visir ; le quali , se rigettate al presente , non attendete più , che quel fiero Ministro porga l' orecchie agli accordi , ma concitato dallo sdegno , e dal fasto , risarcirà sopra di noi gl' interrotti disegni , che sopra la Transilvania egli cova ; giurerà contra la Republica una perpetua guerra , e con gli sforzi di tutto l' Imperio procurerà di prestamente abbattervi in modo , che non possiate più contendere co' suoi superbi pensieri . Tutto ciò detto con efficacia , fu udito con gran silentio , e profonda attenzione per l' importanza del negotio , e per la forza delle ragioni ; mà parlò in contrario Giovanni Pesari Cavalier , e Procurator con simili voci : Io non saprei meglio delinearvi lo stato delle cose presenti , che su' l' modello , che ve n' hà tracciato , ch' procura deviarvi dal sentiero , c' havete impreso con tanta gloria , e con acclamatione del mondo . Dunque i Tur-

*Orazione
di Giovan-
ni Pesari ,
che persuade
a non cede-
re . Can-
dia .*

1658 *chi ci offeriscono pace, perche aspirano ad altri disegni, e s' avviluppano in altri negotii? Dunque conoscono insuperabile Candia, confessano la Republica vittoriosa, & il Senato costante. Quest' è il momento, in cui s' affissano da tanti anni i nostri consigli, perche i grand Imperii non possono star lungamente con un solo esercitio, nè i Principi applicarsi ad un solo interesse. Agitano gli Ottomani nelle proprie discordie; il Visir, huomo sagace, tenta sopirle coll' impegno d' una guerra straniera; sono difficili quelle del mare; la militia abborrisce l' imbarco, riesce loro infauisto con le nostre armi l' incontro; perciò egli procura con molta finezza di sbracciarsi di noi, e per conseguirlo non sò, se più ci atterrisca, ò ci alletti; poiche se il nome di pace lusinga, la cessione di Candia troppo duramente ferisce. Ma tutto è arte. Ben conosce il Visir, che non si può cedere con un trattato ciò, che se gli contende coll' armi; mà per sostenere il decoro, vi chiede una cosa grande, acciocche gliene concediate una minore. Credo, che il Visir voglia la pace, nè io niego, che s' apra l' animo alle proposte: mà reputo, che costantemente deliberandosi di non mai cedere Candia, sia bene qualche altro partito proporsi, con cui, salvo il fasto degli Ottomani, e la nostra salute, babbia da stabilirsi la quiete. Gran cose io potrei ponderare sopra le propositioni del Visir; mà non voglio smarrirmi trà l' ombre del tempo presente, e le tenebre dell' avvenire. Chi può credere il Visir persuaso d' estorquere da noi piazza tanto stimata, s' egli stesso abbandona il pensiero di poter espugnarla? Dove sono i preparamenti, e le armate, con le quali disponga di traghettare in Candia potentissimo esercito, se ogni volta battute, non ardiscono più di comparire sull' mare, se non fuggitive? E noi in tale stato di cose, confessandoci vinti da sole minaccie, e perdendo la laude, & il prezzo di tanti pericoli, e di tante fatiche, porteremo a' suoi piedi le difese del Mediterraneo, e le chiavi d' Italia? Guardimi Dio da tali pensieri, e che i nostri consigli riescano più funesti degli accidenti della stessa fortuna. Troppo caro comprerebbero la vergogna, & il danno. Ma che giova spargere ogni giorno il sangue, e consumar i tesori, se sbigottiti da un cenno di fiero nemico volemo cedere ciò, ch' egli per ambitione pretende? Mà che a noi importa il dominio, e la gloria? E se agli Stati dovevano preferirsi le forze, perche non*

non hà voluto il Senato prudente, risparmiando le spese, & i travagli, assentire il primo giorno a' cenni superbi, & alle voglie sfrenate del morto Rè? Non fia mai vero, che debolmente si rinuntii la dominatione d' un Regno sì forte, irrigato dal nostro sangue, & il possesso d' una Città sì cara, dove ne' Tempj del vero culto sonenerate le ceneri sante de' Martiri, le immagini sagre de' Numi; & oltre ciò vi sono i sepolchri de' nostri Maggiori, & in ogni parte inscritti i nomi, appese le insegne, le memorie di noi medesimi. Alla difesa della Religione invoco Dio, & imploro il Cielo. A quella della Patria, di Candia, dello Stato, eccito voi, Padri ottimi. E dove più scorrerebbero le nostre armate senza ricoveri, e senza porti ad assicurare la navigatione, e gastigar i Corsari? A che servirebbero le militie senza piazze da presidiare, e senza quartieri da riposarsi? E vero, che gli huomini, i legni, e le armi difendono i Principati; mà sono vane fantasme gli eserciti; & otiosi ornamenti gli Arsenali, se manca il terreno da difendersi, & il mare da dominarsi. Il cuore non è meglio custodito, che dagli spiriti, che danno moto, e vigore alle parti estreme del corpo. Se volessimo, recise le membra, ridurre al solo petto il sangue, e la vita, gli spasimi, e le convulsioni affogherebbero la parte, che appunto di conservar s'intendesse. Così Padri, se in questa Sede inespugnabile, e quieta volemo conservar il culto vero di Dio, e goder le delitie innocenti della libertà, ed i dritti giustissimi dell' Imperio, lungi ci fa di mestieri tenere le armi nemiche, e nelle parti remote difendere le più nobili, e le vitali. L' esperienza di sì lunga guerra dovrebbe baverci ammonito, che non ponno i Turchi tutto quello, che vogliono. Si son aggranditi per l' altrui negligenze forse più, che per le forze loro. Dove non giovano l' armi, vincono coll' arte d' insidiosi trattati; mà finalmente è mal sicura la loro benchè vasta potenza trà l' odio, l' invidia, il timor de' vicini. Noi stessi siamo horamai addomesticati col terrore, e con lo spavento, che ne' primi anni crollava gli animi, se non gli abbatteva. I Cittadini, le militie, i sudditi hanno incallito le mani all' armi, & indurato il cuor a' pericoli. Scrivono forse i Generali di non poter più resistere, ò pure reclamano i popoli di non saper come più for-

1658 *nir danari , e sangue alla guerra ? Nò certo . Nè maggior bravura , nè miglior prontezza può desiderarsi in chi ci difende , nè in chi ci sovviene . E vero , che ne' Principi in altre occupationi distratti , languisce in qualche parte il vigore , che altre volte frenava l'ardire de' Barbari ; mà come potrà essere , che a sì riguardevole esempio della nostra pietosa costanza non s' ecciti nel petto loro zelo Cristiano , e non si sovvenghino del debito , e della dignità del carattere ? Apparisce ben' animato il Pontefice . Il Rè d' Ungheria dal proprio interesse sarà costretto a sostener il Ragotzi . La necessità , e la ragione sforzerà presto gli altri Rè potenti alla pace . Dunque perche volemo affrettar i nostri , & i comuni pericoli con quegli estremi ripieghi , che sarà sempre in nostro poter abbracciarli , quando dura necessità lo chiedesse , ò perverso destino lo minacciasse ? Certamente , che il male , che il Visir non procura di farci , non è beneficio della sua modestia , mà della sola impotenza . Se invade la Dalmatia , ode i suoi tentativi repressi ; se esce al mare , vede le sue armate ò fugate , ò sconfitte . Sotto le mura di Candia non ardisce più di presentar le sue insegne . Egli preme altre cure nell' animo , & altri disegni ne' suoi pensieri rivolge . Per questo , ò ci accorderà moderati partiti di pace , ò divertendosi in altro , rallenterà contra di noi le offese , e gli sforzi . Parevano gli animi a tali ragioni perpletti , e stando le opinioni fluttuanti , attendevano i più dubbiosi , che l' autorità di alcun' altro ò confermasse le cose dette , ò le confutasse ; quando il Doge , esagerando le calamità della guerra , raffigurò al vivo le angustie , e la stanchezza della Repubblica , assicurando , che se pure con qualche danno , non mai però con vergogna piegar si poteva alla pace , & abbracciar i partiti necessarii alla propria salute , da' quali anche la gloria dell' Imperio , & il bene de' posteri unicamente pendeva . Aggiungendo poi con grand' eloquenza , e con pari energia alle ragioni gli affetti , e quati le lagrime , predicava i mali estremi , a' quali la confidenza soverchia delle proprie forze , e l' attentione vana de' casi incerti , e de' soccorsi lontani guidar poteva . Desiderar egli più di ogn' altro sotto i suoi auspicii vantaggi , e trionfi alla Patria ; ma non essere*

*Bertucci
Valier Doge persuade
la pace co'
Turchi.*

sere cosa più facile, che ingannare sè stessi, quando a soli desiderii si vogliano aggiustare le opinioni, e i decreti. Nella pace consistere la fortuna de' Cittadini, la sorte della Repubblica, la sicurezza dello Stato. Nella guerra vedersi certi, e gravi i pericoli; all'incontro de' vantaggi riuscir sempre corte le speranze, e spesso i voti delusi. Mà il Pefari col credito suo resistendo, e con altrettanta efficacia indebolendo le cose dette dal Doge, così bene descrisse i pregiudicii, non meno della deliberatione, che le insidie della proposta, che declamando voler quanto a sè trasmettere a' secoli avvenire intiera la libertà della Patria, & insieme lo spirito, e l'esempio di conservarla; animò tutti a costanza, & ad aprire le vene dell'oro, e del sangue. In fine esibendo egli sei mila ducati ad imprestito, indusse il Senato a rigettare il partito con pienissimi voti. All' hora il Doge donò subito dieci mila ducati, e molti de' Cittadini, confessando a gara essere la Patria tesoro publico, e patrimonio privato, chi a tempo, e chi per una volta offerirono considerabili somme. Tale decreto partecipato a' Principi, fù inteso da tutti con grandissime lodi per il tratto magnanimo, con cui la Repubblica, preso solamente consiglio dalla sua generosità, ricusava dure conditioni di pace. Il Rè d' Ungheria particolarmente in quel dubbioso procinto, e degli affari suoi, e dell'armi Turchesche, non haverebbe negato foccorsi, se la Repubblica non avesse sdegnato di mercantarli. Mà fattogli saper dal Senato per mezzo di Battista Nani Ambasciatore, di avere speditamente rinviato il Dragomano, e ricusato le inique proposizioni di pace, sciolto da gravissima cura, andò alla Dieta di Francfort, esortando la Repubblica a spedirvi Ministro per concertare coll'Imperio ciò, che nell'interesse comune da tutti operar si dovesse. Il Pontefice veramente s'intenerì, quando Angelo Corrarò Cavalier gliene diede ragguaglio; & oltre l'espeditiione della sua squadra con la Maltese, eccitò i Cardinali, & i più opulenti Baroni Romani ad accrescere con forze private il consueto armamento delle galee. All'incontro giunte in Adrianopoli le risposte, ancorche il Balarini huomo eloquente con soavità le porrasse, il discorso, che fuol'essere il ministro della ragione, e l'istramento della natura

1658

*Il Senato
determina
di ricusare
la pace col
Turco; e
molti cit-
tadini
sborzano
danari per
la guerra.*

*Ajuto da-
to dal Pon-
tefice alla
Repubblica.*

1658 per placare gli animi , e divertire la forza , riuscendo co' Bar-
 bari più tosto mantice dello sdegno , nulla giovò : perche il
 Visir uditolo con impatienza , e rimandatolo a casa con le so-
 lite guardie , alterato , che sconvolte in gran parte restassero
 le macchine de' suoi disegni , deliberò di abbracciare l' oppor-
 tunità di muover l' armi contra la Transilvania , senza abban-
 donare l' applicatione a' danni della Republica . Dunque chia-
 mate le militie dall' Asia , e fatti uscir in Campagna i Bassà di
 Buda , e di Temisvar , egli si portò a Belgrado , ingelosendo da
 quel sito ugualmente l' Ungheria , e la Dalmatia . Sù'l mare sup-
 pliva l' Armata per mantener l' occupato , non già per tentar
 nuove imprese , prefissosi di prolungar la guerra , e stancando
 indebolir la Republica , con sicura , ancorche più lenta vitto-
 ria . Trà l' arti sue del governo riputava egli la principale di
 usurpare per sè solo tutto il favore , e l' autorità del Sultano .
 Adulandolo perciò con esibitioni di renderlo il più potente ,
 e temuto Monarca , c' havebbe seduto giammai sopra il trono
 degli Ottomani , lo supplicava permettergli di custodir il se-
 greto de' suoi consigli , senza parteciparli al Divano , ò ad
 altri ; e ciò facilmente ottenuto , applicò a cautamente dif-
 farsi di tutti quei , che per habilità , ò per credito potessero
 contendergli il posto . Facilmente gli riuscì far togliere infi-
 diosamente di mezzo alcuni capi nell' Asia , che vi suscita-
 vano seditioni frequenti . Sopra tutti Cussein gli dava grand'
 ombra , sostenuto con celebre grido dal favore delle militie .
 I suoi delitti erano il credito , la fama , il tesoro . Il Visir
 pertanto a ruinarlo applicò tutta l' arte ; e Cussein , c' have-
 va deluso le insidie di tanti , non seppe da quelle di Mehemet ,
 ò non potè a bastanza schermirsi . Cominciò il Visir ad inde-
 bolirlo , scarfeggiandogli le provvisioni , e' foccorsi ; poi a ri-
 chiamar le vecchie militie , e mandarne di nuove ; in fine a
 levargli d' appresso , con pretesto di più onorevole impiego ,
 Deli Agà , nipote di lui ; mà che dirsi poteva la destra dell' ope-
 re , e l' anima de' militari consigli . Cussein all' hora vedendosi
 se stava lontano , perduto , non diffidò poter salvarsi sotto l' om-
 bra in particolar del figliuolo , che nel Serraglio pareva teneffe
 nell' animo del Rè principalissimo posto . Ma egli credè sodo
 favore ciò , che per ingannarlo non era , che fallace apparenza .

Dun-

*Il Visir si
 porta a Bel-
 grado con
 molte mili-
 zie .*

*Arti del
 Visir , per
 acquistarsi
 il favore del
 Sultano .*

*Maniere
 usate da
 Mehemet
 Visir per in-
 debolire
 Cussein .*

Dunque cedendo in Candia ad Affan il comando, passò alla Porta, dove con honore fù accolto, la simulatione havendo luogo tra' Barbari, quando l'ambitione ammaestra, e l'interesse l'insegna. Egli presentando al Rè il Delfino, & alcuni altri Officiali, c'haveva in Rettimo trattieneuti prigionieri, aggiunse ricchissimi doni di danari, e di spoglie. Consultato poi dell'impresa di Candia, e de' modi per ispianare le difficoltà, e terminarla, ascrisse del ritardo la colpa a' Capitani del mare; che sempre vilmente ò fugati, ò battuti, non havevano portato mai se non tardi, e scarsi soccorsi. Il Visir gli esibì subito dell' Armata il comando, eccitandolo ad allestirla, e co' mezzi, che largamente teneva, invigorirla, a tal segno, ch'egli emendar potesse i difetti, che notava negli altri. Accettò Cusseim prontamente la cura, ò che all' hora l' arte non conoscesse, ò che finger di non intenderla, esser per lui meglio credesse. Anche i Veneriani havevano conferito la carica suprema del mare a Francesco Morosini Generale di Candia, in cui molte prove s'univano di esperienza, e valore per gl'impieghi sostenuti fin dal principio della mossa dell' armi. Mà benche trovandosi sopra il luogo potesse assumerne prontamente il comando, gli avvisi però non giunsero, che nella stagione avanzata; & egli lasciando il governo di Candia a Luca Francesco Barbaro, dategli per successore, salì sopra l'armata nel verno, speditamente allestendola. Passò tuttavia questa campagna sotto il Principato di Giovanni Pesari creato Doge in luogo del Valiero, dalla morte rapito nell'anno sessagesimosecondo dell'età sua. Il Morosini dunque nel mese di febbrajo si trovò in mare, e mandò a' Dardanelli Girolamo Contarini, succeduto al Bembo Capitan delle navi. Trovato qualche difetto nel numero de' remiganti, voleva il Morosini gastigar alcuna dell' Isole soggette al Turco, e più renitenti al tributo, con cavar huomini, e rinforzarne l'armata. Mà mentre per tal' effetto a Scarpanto s'incammina, inforse a' trè di Marzo fiera tempesta, e la notte mutato il vento, e fatto più impetuoso, accrebbe nelle tenebre il timore, & il pericolo. Alla galea del Capitan Generale si ruppe il timone, & egli non potendo più reggersi, accioche seguitandolo non erras-

*A Cusseim
è dato il co-
mando dell'
armata.*

*Francesco
Morosini è
eletto Capi-
tan Gene-
rale in ma-
re.*

*Morte di
Bertucci
Valier Doge,
in cui luogo
viene eletto
Giovanni
Pesaro.*

*Tempesta
di mare, pa-
tita dall'ar-
mata Vene-
ta.*

1658 fero gli altri, spento il fanale, lasciò che ogn' uno si salvasse dove la furia del vento portava. Approdò egli in un porto dell' Isola di Scarpanto con due sole galee, le altre tutte disperse, e con forte peggiore trè sommerse, e sopra esse Benedetto Micheli Comandante con un suo fratello. La galeazza di Giacomo Capello andò nelli scogli di Spinalonga, e s' infranse, mà fù recuperato il cannone, e la gente. Da questo colpo del Cielo al primo passo della campagna, battuti gli animi, & indebolite le forze, si riunirono a Stampalia, & inteso, che Fasil Bafsà precorso a Cussein con trenta galee, divisava d' inferir danni all' Isole de' Venetiani; si portò l' armata loro a Cerigo per cuoprire gli Stati non meno, che per impedir in Canea i trasporti. Quì se le unirono cinque galee, che agli avvisi del naufragio il Senato staccò di Dalmazia, e le ausiliarie sotto il comando del Prior Bichi, che oltre le dodici galee delle due solite squadre, dieci navi condusse, armate da' principali soggetti di Roma, ad esortazione, e compiacimento del Papa. Con tale rinforzo a' quattro di Luglio il Capitan Generale si mosse a rintracciar gl' inimici, che vagavano per l' Arcipelago, e dopo vento contrario, che obligò a lasciar addietro i legni più grossi, si trovò a Sdille con trentadue galee, e due galeazze. Mà egli propose di sorprendere la Canea, divisando di spingere tre galee nel porto, che secondate da venti bregantini ne facessero il tentativo, mentre nell' istesso tempo poste genti a terra con scale, e petardi si distrahesse la difesa, & assalisse la piazza. Opportunamente accadeva, che spezzata la catena del porto, e non ancora rimessa, restava l' adito aperto; nè s' erano fin' all' hora i Turchi avveduti di fortificar certi siti, per i quali con alcune intelligenze pensava di far entrare le milizie a colpo sicuro. Approvato da tutti il progetto, s' allestivano le cose, ma con maggior itrepero di quello, che conveniva ad un disegno non riuscibile, che sotto il favor del segreto nell' oscurità della notte. Mà nata competenza trà Francesco Marchese di Villa nuova, e Giacomo Cavaliere di Gremonville per pretensione di condurre ogni uno di essi l' impresa, pubblicando le loro ragioni, se n' udiva per tutta l' armata discorsi, e bisbiglio. In fine alcune feluche, andate nell'

Muore sommerso in mare Benedetto Micheli, con un suo fratello.

Il General Morosini co' parte dell' armata arrivò a Sdille.

Alcuni vantaggi di disegni sono interrotti dalla discordia de' Comandanti.

nell' Arcipelago , non ostante il divieto , pubblicarono i preparamenti ; onde Cussein , imbarcati sollecitamente in Napoli di Romania soldati , passò in Canea con trentadue galee , e vi si fermò fin' a tanto , che vide disunita , & allontanata l' armata Christiana . Nè fù lungo il soggiorno suo in quelle acque , poiche proponendo ad ogni modo il Morosini di presentarsi al porto , e sfidarlo a battaglia ; il Bichi credendo ciò inutile , partì con tutti quei legni , che con sè aveva poco prima condotto . Passò veramente il Morosini in faccia del Porto , mà Cussein sprezzando le apparenze , e contento d' havergli rotto il disegno , vedendo i Venetiani scorrere il mare ripartiti in più squadre , giudicò che più non potessero unirsi , & all' hora partì di Canea , e tentò sopra Tine lo sbarco ; mà rispinto dal Provveditor Giorgio Cornaro Cavaliere , e da Pietro Aldrovandi sopratendente dell' armi , a Costantinopoli si condusse . Ivi trovò , che la direzione sua nel comando non havendo per debolezza di forze corrisposto all' attentione , era stato destinato al governo di Bosna , posto , che disuguale al suo merito , veniva considerato come principio della disgratia , e presagio della ruina . Mà nè pure vi andò , poiche d' improvviso condotto nelle sette Torri , fù ivi strozzato ; e restando del suo Tesoro , che si divulgò trascendere a più di quattro milioni , confiscato ogni cosa , tanto appena s' assegnò a' suoi figliuoli , che bastasse per sostenerli . Non s' era curato il Visir in quest' anno d' applicar ad altro , che alla Transilvania , dove il Ragotzi per l' odio de' popoli , e per l' avversità de' successi , conoscendo la sua fortuna cadente , permise agli Stati , che coll' elettione d' altro Principe , tentassero di placar il turbine , che loro minacciava ruina . Mirava però egli solamente a guadagnar tempo ; e perciò benchè fusse scelto in suo luogo Francesco Redei , tenendo tuttavia per sè alcune piazze , molto danaro , e non pochi adherenti , quando nel verno si vide sicuro dall' invasione de' Tartari , e dagli assalti de' Turchi , riassunse il nome , & il vigore del Principato . Da ciò tanto più il Visir inasprito , chiese con minacce a' Transilvani la testa del Principe loro , e la consegna di alcune piazze . Il Ragotzi con gran cuore si maneggiava appresso i suoi non solo , mà cer-

Cussein destinato al governo di Bosna , prima di andarci e strozzato .

Il Ragotzi apparentemente cede il dominio di Transilvania a Francesco Redei .

Il Ragotzi riassume il dominio di Transilvania .

Proposte del Ragotzi a Leopoldo , per unirle a se ,

1658 cava di commover gli Ungheri al comune pericolo . Ricorreva principalmente a Leopoldo , e con vivi colori gli rappresentava i veri oggetti de' Turchi , di soggiogare contra le capitulationi giurate quel Principato , per aprirsi la strada a più rimarcabili acquisti , e in Ungheria , & in Polonia . Protestava essere di sè stesso , e de' suoi interessi sicuro , quando loro ceder volesse Jenò , e Varadino , piazze , la prima delle quali domina le città montane , e gli Aiduchi , gente bravissima , e valorosa ; l'altra chiude la porta all'ingresso nell' Ungheria da quella parte , dov' è creduta più esposta . Consistere appresso i Turchi la colpa sua in possederle ; e poter con la loro consegna cancellar il delitto innocente . Pensasse Leopoldo in tal caso , qual' esser dovesse la fortuna dell' Ungheria , e delle confinanti provincie ; se i Turchi vi fermassero il piede , e se a' Tartari concedessero ricovero , e passo ; popoli pur troppo noti , e temuti , che volano avidamente alle stragi , e alle prede , e che di sangue si pascono , ò appena satollati coll' oro , donano breve quiete a' vicini . Benche fusse dagli Austriaci abborrito quel Principe , s' amavano però gl' interessi di lui , perche teneva egli non solo la Transilvania , cagione altre volte di guerra tra' due Imperii , mà i Comitati dell' Ungheria , assegnatigli da Ferdinando , sopra i quali potevano i Turchi stendere la mano , e dilatar le conquiste . Leopoldo tenendo l' armi occupate in Polonia , & i pensieri in Francfort divertiti , gli porgeva per hora buone speranze , e conforti : & espedendo Annibale Gonzaga in Ungheria con debole corpo di gente per tener in freno quei popoli , dava a credere di voler porgere soccorso al Ragotzi . Mà poco se n' ingelosirono i Turchi , vedendo il Gonzaga trincerarsi nell' Isola di Scut , senz' altro oggetto , che di tener il paese coperto , in cui è sempre sanguinosa la pace , trà le scorrerie , gli odii , l' offese . I Principi di Valachia , e di Moldavia , confidentissimi del Transilvano , erano stati deposti . Egli però a tutti si raccomandava con lettere , & officii ; al Pontefice principalmente , dandogli certe speranze di passar ben presto dal Calvinismo al culto della Chiesa Romana , e nel mentre lasciar a' Cattolici maggior libertà ne' suoi Stati . Alessandro dubbioso , che ciò provenisse più

*Il Ragotzi
si raccomanda al
Pontefice
Alessandro
VII.*

da

da timor, che da zelo, ascoltava tutto senza farne gran caso, Mà la Republica corrispondendosi con quel Principe per mezzo di Eustach Nani, suo Ambasciator in Germania, più efficacemente lo confortava a sostenere la propria libertà, e l'interesse comune. Egli di lega, e d'ajuto la ricercava; mà per la distanza de' luoghi, e per la disparità delle condizioni, se non poteva il Senato così facilmente abbracciar l'alleanza, non però gli negava i soccorsi ogni volta, che Leopoldo, come capo principale, e vicino, vi concorresse. Mà il Rè ogni risoluzione differiva fino al suo ritorno a Vienna. Il Senato dal Segretario Girolamo Giavarina, a Francfort espedido, faceva rappresentare a quella Dieta lo Stato delle cose sue, non diverso dall'interesse comune, non altro tenendo i Turchi dalle frontiere dell'Imperio lontani, che la guerra, che in Candia li divertiva. Lo conoscevano gli Elettori, applaudendo con pieni encomii al merito, & alla costanza de' Venetiani. Mà non sapendo sollevare gli animi dagli affari presenti, rimettevano le risoluzioni a tempo opportuno, permettendo per hora leve alla Republica per tutto l'Imperio, passo libero, tappe, e quartieri a' soldati, che per servizio suo raccolti fossero in Alemagna. Assai più del creduto convenne Leopoldo in Francfort trattenersi, contendendosi da' Ministri Francesi ogni passo al negotio; e benché decretassero gli Elettori, che al maneggio di pace l'elettione di Cesare si preferisse; dovendosi tuttavia prefiggere i patti (capitolatione Cesarea si chiama) co' quali si obbliga a certe condizioni l'electo; erano questi sì stretti, che la Corona più tosto catena, che ornamento chiamar si poteva. Mentre in ciò versavasi, i Francesi credendo la più sicura cautione de' patti essere il timore, e la forza, stabilirono unione, che poi chiamossi lega del Rheno, con la Corona di Svezia, con gli Elettori di Magonza, e Colonia, con i Duchi di Branfuich, e di Neoburg, e col Langravio d'Hassia, con iscambievole accordo di ajutarsi l'un l'altro, e di astringere il nuovo Cesare all'osservanza della divisata capitolatione. Conteneva questa per contentar i Francesi durissimi patti; e trà questi obligatione precisa di osservare la pace di Vestfalia, e di separarsi dagli interessi della Spagna. Quelli stessi, che li chie-

de.

Il Segretario Giavarina è spedito alla dieta di Fränsfort, per aver soccorso dalla Germania.

Legg del Reno.

1658 devano, non ardivano sperare, che loro fossero promessi, o se promessi, osservati. Leopoldo ad ogni modo tutto accordò, credendo, che durerebbero tanto, quanto la necessità, che li prescriveva. Così con voti uniformi eletto fù Imperatore a' diciotto di Luglio, nel festodecimo mese della Corona vacante. Veniva egli da' pericoli della Transilvania chiamato sollecitamente a Vienna; ma tardo il moto della nazione, e tardissimo il passo del Portia principale Ministro, prima le necessarie cerimonie della Coronatione, poscia il viaggio con visite a' Principi, & altri divertimenti l'impedirono di trovarsi prima, che di Ottobre nell' Austria. Trattanto il Visir impiegando più fruttuosamente il suo tempo, uscito in campagna, si mosse per congiungersi a' Bassa di Temisvar, e di Buda. Il Ragotzi raccolto il più, che potè di milizie, non ottenuti da Cesare trè in quattro mila soldati Alemanni, che istantemente chiedeva, si gittò disperatamente in braccio della fortuna, & incontrato appresso Arad un grosso di Turchi, che col cannone marchiava, gli affalì, e li ruppe, restandone morti cinque in sei mila, e molti insieme con i Comandanti prigionieri. Egli per accrescere di fama, e di credito, magnificò più del dovere il vantaggio; mà il Visir con passo più sodo applicò a vendicarsi, assediando Jenò, fatto forte da un largo recinto di paludi, che rendono malagevole l'accostarfi. Non bastando qualunque riparo a chi teme, non così tosto comparvero i Turchi, che il Governatore, ò avvilito, ò corrotto, quasi senza contrasto s'arrese. Il Ragotzi, se non poteva redimere il fatto, per correggere almeno l'esempio, gli fece tagliare la testa. Ma il Visir dell'acquisto contento fermò per all' hora i progressi, fortificando la piazza, & infestando con incursioni quell' infelice paese, costrinse di nuovo gli Stati a deporre il Ragotzi. Acacio Bachiani col beneplacito della Porta, perche le prometteva maggior tributo, fù sostituito nel Principato. Era la perdita della Piazza di Settembre accaduta; onde Cesare giunto a Vienna, con amarezza ne sentì la novella, e nel tempo stesso intese l'esibitione della Republica di contribuire validi ajuti per sostenimento del Transilvano; ma egli rimise a nuovo tempo la dichiarazione de' suoi sentimenti, e la risoluzione

Viene eletto Imperatore Leopoldo.

Il Ragotzi incontratosi co' l' esercito de' Turchi presso Arad, gli rompe.

Jenò si arrende a' Turchi.

Il Ragotzi è deposto dal Principato; ed in suo luogo viene eletto Acacio Bachiani.

ne di applicarvi le forze. Non era il Senato senza qualche cura per le cose d'Italia; imperocchè terminata la campagna, i Francesi per gastigare l'inco stanza del Duca Carlo, havevano preso nel Mantovano i quartieri d'inverno, espilando il paese con ogni sorte d'insolenza, e di aggravio. Il Duca ricorse a Venetia, espedendo un dietro l'altro il Conte Giovan Francesco Bulgarini, & il Marchese Palla Strozzi a chieder interposizione, e soccorso. Mà la Repubblica, che per le proprie occorrenze haveva indebolito il presidio della città, non si credeva obligata preservare da' danni l'aperto paese. Impiegò ad ogni modo in Francia gli officii, e riportò sicurezza, che oltre il comodo de' quartieri non si dilatavano maggiormente i disegni; & al Duca di Modena havendo rimesso il Rè la facultà di aggiustar ogni cosa, il trattato fù portato tanto in lungo, quanto il bisogno durò, e poi al tempo di uscir in campagna fù accordato la neutralità trà i due Duchi. Poscia quello di Modena, passato l'Adda a Cassano, penetrò nel Milanese, espugnando Mortara in brevissimi giorni. Ma poco dopo logorato l'animo da interni pensieri, & indebolita la salute per una ferita già rilevata; cedè in Sant'Ià alla sorte mortale, lasciando fama di Principe dotato di grandissime parti, se alla fortuna, & all'animo si fossero aggiustate le forze. Mà mentre in istato angusto meditava gran cose, servendosi di armi straniera, fù dubbio, se più meritasse lode per gli alti disegni, che concepì, o biasimo per i mali, de' quali si fece ministro. In fine conoscendo, che agli altrui profitti, & a' suoi danni serviva, chiamato al letto Alfonso suo successore, seriamente l'ammonì di riconciliarsi quanto prima con gli Spagnuoli, e di rendersi ben' affetti i Romani Pontefici; poichè da questi l'avvisò soprastare il maggior pericolo alle fortune della sua casa.

*Il Duca di
Modena
espugna
Mortara, e
poco dopo
muore, in
cui luogo
succede Al-
fonso, a cui
raccoman-
da il far pa-
ce con glà
Spagnuoli.*

Il Fine del Settimo Libro.

S O M M A R I O.

S*I principia a pensare da' ministri delle Corone seriamente alla pace, conchiusa finalmente a' Pirenei senza mediazione d' altro potentato, con le conferenze del Cardinale Mazzarini per la Francia, e di Don Luigi per la Spagna. Se ne riferiscono le convenzioni più importanti. I Turchi maltrattano in Costantinopoli l' Ambasciadore Francese. In mare sfuggendo sempre gl' infedeli l' incontro co' nostri, nulla succedette degno di scriversi. Alcune piazze su le maremme della Grecia e dell' Asia, furono prese da' Veneziani, che dopo essere state messe a ruba da' soldati furono demolite. Succede al Doge Giovanni Pesaro, Domenico Contarini. Carlo Stuardo è richiamato al soglio d' Inghilterra; e le corone del Nort, dopo la morte, del Re di Svezia, si pacificano insieme. Si descrive, quant' è seguito con l' occasione del matrimonio tra l' Infanta di Spagna e' l' Re Luigi di Francia. Validò soccorso de' Francesi s' unisce all' armata Veneziana. Fatto da' nostri sbarco nell' isola di Candia, seguono più fazioni co' Turchi. Sotto la capitale un' azione felicemente condotta con vantaggio de' nostri, messe da pochi Turchi in iscompiglio le truppe, che stavano intente a spogliare le tende occupate, terminò con poca gloria, e con qualche non lieve danno de' Cristiani. I Turchi nell' Ungheria prendono Varadino. Nell' anno seguente Giorgio Merosini, Capitan Generale, inseguendo per tutto il mare l' armata turchesca, e nell' atto stesso di fiera tempesta battendola e molestandola, parte ne spinge a romper negli scogli, parte con la forza ne sottomette. Muore in Francia il Cardinal Mazzarini.*



HISTORIA

DELLA

REPUBLICA VENETA

DI BATTISTA NANI

CAVALIERE,

E Procuratore di San Marco.

LIBRO OTTAVO.



Endendo tra due potenti Corone incerta la vittoria, e dubbiosa la guerra, con grandissimi sforzi d'armi, e di sangue, restavano nel mentre i popoli atterriti, & i Principi minori, ò insospettiti, ò abbattuti, spiantate le città, desolate le provincie, i Regni confusi, con stragi d'eserciti, con seditioni, e rivolte, e tant'altri accidenti, che le vicende servendo quasi d'scherzo, e divertimento alla

1658

H. Nani T. II.

Dd

for.

1658

*Affedio e
presa di
Doncher-
che.*

*Infermità
di Luigi
XIV.*

*La Reina
madre sfor-
ta il Ma-
zarini a
stabilire la
pace con gli
Spagnuoli.*

fortuna, bene spesso lasciarono in dubbio tra' reciprochi danni qual fusse la sorte del vincitore, ò del vinto. Finalmente quando l'aspetto della discordia più fiero si dimostrava, potemmo una volta a' popoli Christiani quasi d'improvviso annuntiare la pace. Tragittato di quà del mare l'esercito Inglese, & unitosi co' Francesi, fù posto in Fiandra l'assedio alla famosa città di Doncherche. Don Giovanni d'Austria, che comandava l'armi Spagnuole insieme col Principe di Condè, tentò di portarvi soccorso; ma data battaglia sopra le Dune, restò con memorabile colpo sconfitto. La piazza in conseguenza cadè, e fù dalla Francia al Cromwel ceduta. Pareva gran fatto, che quella Corona ristabilisse di quà dal mare gl'Inglesi, provati già tanto infesti, e ne' secoli scorsi con tanto studio scacciati; e perciò molto si biasimava, che assistendo il Cardinale personalmente all'impresa, può dirsi per mano sua agli heretici consegnato fusse luogo di tanto momento, in cui abolito il Cattolico culto, l'apostasia della fede vi stabilisse l'asilo. Il Mazarini però all'altrui opinione preferendo i proprii vantaggi, se ne gloriava, come di un colpo d'ingegno, c'havebbe levato il Cromwel agli Spagnuoli di braccio, mentre credevano essi di tenervelo stretto con ampie offerte, e vantaggiosi partiti. Con ciò pareva disperata la pace, quasi che non fusse più in poter della Francia sciogliersi dagl'Inglesi con separati maneggi; mà il Cielo disponendo altrimenti ne spianava la strada. Il Rè Lodovico, che durante l'assedio si trattenne vicino a Doncherche, nell'aria insalubre del mare contraffè tal morbo, che ridotto agli estremi, appena sollevate le forze con violenti rimedii, potè rimettersi in buona salute. Ne' periodi pericolosi del male, la Reina sua madre, haveva con lagrime, e voti implorato l'assistenza Divina; e tenendo tal colpo per avviso celeste, che l'ammouisse a risparmiar una volta lo spargimento di tanto sangue innocente, & anteporre la Religione, e lo stato alla politica di sagaci ministri; chiamato a sè il Cardinale, gli disse: *Ch' habendo ella, per sostener la di lui fortuna arrischiato col Regno sè stessa, e coll'interesse della sua casa trascurato la propria gloria, voleva al presente per gratitudine, & obbedienza non altro esiger da lui, se non che stabilisse con gli Spa-*

gnuo-

gnuoli la pace . Conoscersi di questo bene debitrice al Regno, & al mondo non solo, ma a Dio stesso, per il dono prezioso, che gli concedeva della vita del Figlio . Scongiurarlo pertanto ad unire l'attenzione, e lo spirito per conseguirla, e come beneficio singolare della fortuna, e come pegno raro della sua fede . Il Cardinale con humiliatione a' suoi cenni, l'assicurò, che in breve nel Regno vederebbe la sospirata pace, & in casa l'Infanta sua nipote, desiderata per nuora . Oltre l'inclinatione della Reina, e i voti comuni del Regno, la necessità persuadeva la quiete, indebolite le forze, e vuoto l'erario; imperocchè in sì lunga guerra, intrecciata con le civili discordie, bilanciandosi gli acquisti co' danni, si rendevano le vittorie funeste per le stragi del popolo, e per i funerali de' più cospicui soggetti . De' Nobili, principalmente spiriti vitali della militia, n'era caduto gran numero, & infiniti vedevansi sfigurati per le ferite, eccitando compatimento a' casi loro, e non minor odio contra gli autori di tante stragi . In Spagna poi con gli anni del Rè s' infiacchiva la forza de' Regni, e la maestà del comando . Stava il Portogallo più, che mai nella rivolta assodato; gl' Inglese di quà dal mare stabiliti in fortissima piazza; lenti, e incerti dall' Alemagna i soccorsi, e sopra tutto per la nascita del Principe, dilungati i dubbii di cadere col matrimonio dell'Infanta sotto l'odiata domination de' Francesi . Forse più d'ogn'altro mezzo giovò la morte del Cromwel, mentre la natura a' tredici di Settembre lo levò dal mondo dopo grave infermità, mà con insolito privilegio de' tiranni, con placido fine . Meditava costui i più vasti, ma altrettanto fragili, e vani disegni, quando la morte avventando il colpo fatale, li sommerse nel porto, che accoglie tutti i mortali . Uomo grande ne i vizi, e nelle virtù, che nell'arbitrio di licentiosa fortuna visse con mirabile continenza; sobrio, casto, modesto, vigilante, indefesso; mà da estrema ambitione agitato, appena potè satiarfi col sangue del Rè, e coll'oppressione del Regno . Languendo nel letto, sostituì per Protettore de' tre Regni Riccardo suo figlio: ma se questi alla carica succedeva, non era ugualmente herede, nè della felicità, nè de' talenti del Padre . Perciò spirato Oli-

*Morte di
Cromwel,
i cui costu-
mi si descri-
vono dallo
Storico.*

*Cromwel
prima di
morire, so-
stituisce
Protettore
de' tre re-
gni Riccar-
do suo fi-
gliuolo.*

1658 viero, cominciando nella Gran Bretagna a vacillar gli animi, e la fortuna, potè la Francia sicuramente applicar' alla pace. Mà per giungervi, a guisa di piloto perito trà le secche, e gli scogli, il Cardinale mostrava d'allontanarsene, e publicando esser horamai tempo di maritar il Rè, invitò la Duchessa di Savoja d'andar con i figli a Lione, dove nel più horrido del verno egli condusse il Rè con la corte, per stabilire con la Principessa Margarita gli sponsali. Ardeva il Rè in quel tempo di amore verso una delle nipoti del Cardinale, e credevano alcuni, e l'istessa Reina madre ne dubitava, che se questi v' avesse prestato il consenso, si farebbe Lodovico stretto con lei in Matrimonio; mà il Mazarini inflessibile all'adulationi, al falso lustro di quell'astro splendido, ma fugace, resistè così fortemente, che anzi con risoluto rigore allontanandola dalla Corte, diede a conoscer, esser nel Rè più costante il favor del Ministro, che l'amore della nipote; e che la tempra finissima degli animi grandi non confonde gli affetti di Principe con i delirii d'amante. Mentre a Lione s'incamminava, fece segretamente sapere al Conte di Fuenfaldagna, esser quello il tempo di parlar da dovero di pace; mà se le nozze di Lodovico con la Savojarda seguissero, non restar più modo di legare con matrimonio i cuori de i Rè, e gl'interessi del Regno. Volò subito a tal' avviso Antonio Pimentelli da Madrid, & il Cardinale propose le nozze dell'Infanta con sì facili, e vantaggiosi partiti, che egli assicuratosi della sincerità del progetto, rimandò a casa i Savojardi delusi, con vane promesse, che se dentro certo tempo stabilito non fusse tal matrimonio, che portasse con sè il ben della pace, altra Principessa, che Margarita non goderebbe l'honore delle nozze Reali. Non mancò in quel congresso d'insinuare l'accasamento di una sua Nipote col Duca; mà tentato di rilasciare Pinarolo, & alla mercede de' Savojardi abbandonare Ginevra, non osò a tanto costo della Corona promuover l'ambita grandezza de' suoi congiunti.

A N N O M D C L I X.

HAveva il Cardinale, per disporre gl' istromenti della guerra, in caso, che non riuscissero utili quei della pace, spedito poteri al Duca di Modena per trattar lega con la Repubblica; & Alfonso, inviato a Venetia l' Abate Vincenzo Dini, esibiva, che il Rè, oltre un' esercito in Piemonte capace, insieme con i Savojardi, a divertire le forze di Spagna, concorrerebbe da quest' altra parte a formarne valido corpo con sei mila fanti, e due mila cavalli, a' quali aggiungerebbe il Duca di Modena stesso tutto il poter suo, purché la Repubblica vi unisse altri quattro mila soldati, per la leva de' quali la Corona cento cinquanta mila scudi sborsar prometteva. Discorreva l' Abate, esser l' impresa del Milanese facile da tentarsi; giustissima per i motivi; e nell' esito di ugal profitto, e gloria ai Principi Italiani. Perciò ripartendolo come preda sicura; a' Venetiani assegnava Lodi, Lecco, e la Valsafna; a Modena, Cremona: e nel resto, ò si stabilisse un Principe di comune consenso, ò a loro piacere si dividessero le conquiste tra i Collegati. Prevedendo quali risposte fossero per uscir dal Senato, assicurava l' Abate, che dalla Francia sarebbero appresso i Turchi così efficacemente interposti gli officii, che ne farebbe certamente conchiusa la pace; & in caso diverso prometteva la permissione di levar in Francia dieci mila soldati, a che si terrebbe potentemente dal Cardinale la mano, accioche tutti ad un tratto spediti in Candia sotto il Conte di Arcourt, la Canea si recuperasse; dopo di che all' Impresa di Napoli si applicassero le forze di mare, dove bollivano al solito humori crudi, & amari, e Brindisi con la Puglia alla Repubblica in partaggio cedesse. Il Senato, appresso cui ogni altro interesse passava come picciolo fiume asforbitò nel mare dell' atrocissima guerra co' Turchi, pesò facilmente il negotio; e mostrando di gradire l' affetto del Rè, spiegò nelle risposte quanto giusti fossero gl' impieghi suoi, e quanto stretti gl' impegni, con che esimendosi dall' esprimere più schietamente i suoi sensi, non fù ricercato più oltre. Anzi il Cardinale, che al Duca Alfonso aveva collocato

1659

*Si tratta
dal Cardi-
nal Marzari
legati
tra la Re-
pubblica,
e l' Duca
di Modena.*

1659 una sua nipote per moglie (molte egli n' haveva, & a tutte procurava Principati, & ingrandimenti) vedendo la pace trà le Corone vicina, fece cautamente sapergli, che con la Spagna s'accomodasse; poiche separatamente trattando, ricaverrebbe con decoro conditioni migliori. Trovò pertanto il Duca ogni facilità nel Conte di Fuenfaldagna, Governor di Milano, con cui accordò di restar neutrale trà le Corone, rimetterfi nella buona gratia della Spagnuola, ritenere Coreggio, e ricuperare negli Stati di Spagna quegli assegnamenti di rendite, che prima godeva. Il Pimentelli poi ritornato a Parigi tanto, più sollecitava la pace, quanto, che nato il secondo figlio a Filippo, pareva maggiormente allontanata dalla successione l'Infanta. Ambivano i due favoriti di essere creduti autori delle felicità della pace, com'erano stati prima riputati istromenti della calamità della guerra; ricusavano perciò qualsisia mediatione, & in particolare quella del Papa, reso mal' accetto ad'amendue le Corone; imperoche memore dell'esclusione, con voci lubriche contra i Francesi ben sovente parlava, è nè meno agli Spagnuoli, benche promotori della sua esaltatione, con animo grato corrispondeva. Concertate dunque dal Pimentelli le principali conditioni, che consistevano nel matrimonio, e nel ritenersi la Francia una parte delle conquiste, rilasciandone l'altra, oltre l'esclusione del Principe di Condè, punto a Mazarini di somma premura; convennero i primarii Ministri di trovarsi a' Pirenei per istipulare, e sigillar il trattato. Mossosi il Cardinale da Parigi, ricevè da Madrid per cammino l'approvatione di quanto haveva il Pimentelli abbozzato; ma giunto a' confini, trovò, che gli Spagnuoli anche nel discapito della fortuna vollero sostenere il rigore del posto. Don Luigi, ancorche alla Porpora Cardinalitia ceder dovesse, pretese però, uguagliandosi nel Ministerio, di sostenere la parità col Mazarini, e nel negotio con tratti d'ingegno procurò di superarlo. Il picciolo fiume Vidasso, noto, e famoso non per altro, se non perche divide i due Regni, appresso la foce forma un'isola, detta Des Faifeans, tanto capace, quanto bastò per fabbricare di legno una casa, in cui entrando dalla parte sua per un ponte ogni uno de' Ministri, si trovavano ambidue in una sala comune. Ivi tenne-

Principia a trattarsi la pace frà la Francia, e la Spagna a' Pirenei.

Sito del congresso de' Pirenei.

ro moltissime conferenze, e benché fossero due sole teste, e che tutto passasse con profondo segreto, era quel congresso aperto alla luce del Mondo, & esposto agli occhi di tutti, trattandovisi gl'interessi più importanti de' Principi, e gli universali dell'Imperio Christiano. Facilmente aggiustate restarono le conditioni del Matrimonio, e delle conquiste. Insistè il Mazarini per apparenza, che il Portogallo fusse nella pace compreso, esibendo in tal caso di rinunziare a tutti gli acquisti. Ben'egli sapeva, che non farebbe giammai ammeso il partito, imperocché oltre le pubbliche cause Don Luigi era estremamente contra quel Regno sdegnato. Havendo i Portoghesi dopo la rivolta goduto lungo riposo, perche nè provocavano essi i Castigliani, nè questi li travagliavano, pareva loro pace felice ciò, che gli altri chiamavano più tosto otio pericoloso per fiacchezza d'animo, ò per debolezza di forze. Mà domata la Catalogna, gli Spagnuoli applicarono a soggiogare quel Regno, & invase le frontiere, occuparono Olivenza. Poi Don Luigi passando dal Gabinetto all'esercito, pose ad Elvas l'assedio; ma i Portoghesi, risvegliato dalla necessità il naturale coraggio, assalito disperatamente nelle trinciere, l'astrinsero con la fuga a salvarsi, lasciando a' vincitori il cannone, il bagaglio, con quanto nelle sue tende teneva di scritture, suppellettili, e soldi. Parendogli perciò di esser tocco nell'honore, ansiosamente promoveva con la Francia la pace, per poter con le mani sciolte di quei popoli vendicarsi. Escluso tal punto, in cui non disamavano gli stessi Francesi, che restasse alla Spagna un molesto esercito per logorar le sue forze, non fù 'l Cardinale ritroso in promettere, che al Regno di Portogallo non sarebbero prestate assistenze, ancorche ne tenesse intenzione diversa, non mancando pretesti per scioglier la fede, e colorir gli spergiuri. Mà per il Principe di Condè non riusciva così facile, come negli altri punti, il maneggio. Havevano gli Spagnuoli promesso di escluderlo dal trattato, quando crederono bene usar' ogni arte per condurr' il Cardinale al congresso; ma giunto, ch'egli vi fù, Don Luigi s'avvide, che ritirarsene non poteva senza cader in odio della Reina, e del Regno, e tanto più, che di un Principe del sangue trattavasi, venerato sempre dalla nazione

1659

*Esclusione
de' Porto-
ghesi dalla
pace.*

*Il Princi-
pe di Condè
entra nel
congresso.*

1659

Francesco. Il Cardinale per il contrario pretendeva d'assicurare la quiete non solo allo Stato, ma difender sè stesso da potente, & implacabil nemico, & insieme lasciar' un' esempio, che chiunque s'appartasse dall' obbedienza Reale, non troverebbe più indulgenza, e perdono. Mà Don Luigi appunto voleva fare sperar a' Francesi torbidi, e malcontenti, che la Spagna farebbe loro asilo, e patrocinio fedele. Perciò egli con tanta vehemenza insistè, che risoluto si dimostrava di romper ad ogni modo il trattato, quando di ottenere l' inclusione del Principe non gli riuscisse. Il Mazarini angustiato si ritrovava, ben sapendo, che alle passioni sue, & agli odii privati contra il Principe farebbe la rottura imputata. Cominciò dunque a declinare dal primo rigore, & assentì, che in Francia ritornando il Principe, fusse ne' suoi beni rimesso; mà non già nelle cariche, e ne' governi. Finalmente trovato un ripiego di uscir dalla rete, se non coll' intento, almeno con lode; assentì di redintegrare il Principe d' ogni cosa, a conditione, che dagli Spagnuoli Avesnes al Rè, e Giuliers al Duca di Neuburg si cedesse. Aggiustarono poscia gl' interessi de' Confederati delle Corone, in particolare di Savoia, e Lorena; ma quei d' Inghilterra, ancorche il Rè incognito si portasse al congresso, non ebbero luogo. Dunque a' sette di Novembre, già precorsa per più meli una tregua, fù il trattato di pace sottoscritto da' due Ministri, e solennizzato con reciprochi amplexi, e con giubilo degli astanti, che si diffuse con indicibile allegrezza per tutti quei Regni. I Capitoli in gran numero, e con lunghe espressioni contenevano in ristretto le solite conditioni per conciliar l' amicitia, e riaprire il commercio. Nel resto il matrimonio si stabiliva con dote di cinquecento mila scudi, rinunziando però l' Infanta nella forma più solenne alle ragioni di succeder nel Regno. S' accordò, che delle conquiste alla Francia restasse tutta la provincia d' Artois, eccetto Sant'Omer, & Aire con le loro dipendenze. In Fiandra continuasse quella Corona al possesso di Graveline, Borburg, San Venant, de' Forti annessi, e di tutto ciò, che apparteneva a quei luoghi, come nell' Anò di Landrecy, e Quesnoy, nel Lutzemburg di Teonville, Danvilliers, Ivoy, & altri luoghi occupati di minore mo-

Si sottoscrive il trattato di pace tra la Francia, e la Spagna.

Capitolazioni della pace.

men-

mento . Perpignano con i contadi di Ronciglione , e Conflans , quella parte però , che giace di quà da' Pirenei , pure alla Francia restava , deputandosi reciprocamente commissarii per assegnar i confini . La Francia restituiva la Bassée , e Vinouberg , ma in concambio di Marienburg , e Filippesville , che la Spagna cedeva , & in oltre rendeva Ipri , Oudenarde , Dixmude , Furne , le terre sopra il fiume Lis , alcuni Castelli nella Contea di Borgogna , Valenza , e Mortara in Italia , Roses , e Cadaques in Spagna , con tutto ciò , che di là de' Pirenei si ritrova . La Spagna pure rendeva Linchamp , & in oltre il Sciatelet , e Rocroy dal Principe di Condè possedute . Rinunziava le pretese sopra l' Alsazia , e sue dipendenze , già dall' Imperatore nel trattato di Osnaburg a' Francesi cedute . Quanto a Lorena , s' egli volesse accettar il partito , si rimetteva il Duca nel possesso degli Stati , demolito Nanfy , & alla Francia restando Mojenvich , il Ducato di Bar , Clermont , Stenè , Dun , & Jometz , & il passo aperto alle truppe per andar in Alsazia . A Savoia la Spagna rimetteva Vercelli , al Principe di Monaco i suoi beni , & il trattato di Chierasco si confermava . Modena si comprendeva , ritirando gli Spagnuoli da Coreggio il presidio ; e passando tra' predetti Duchi , e la Spagna varie pretese per dotti , assegnamenti , & usufrutti , si rimettevano queste ad amicabile compositione , come pure le differenze , che per la Valtellina verter potevano con i Grigioni . Il Papa doveva esser sollecitato da' due Rè a render ragione alla casa d' Este per le valli di Comacchio , & assegnar tempo congruo al Duca di Parma per la ricuperatione di Castro . Tutte le clausule più solenni , e stringenti , non erano ommesse , per consolidare una pace perpetua , e divertir le discordie nell' avvenire . Ciò stabilito , partirono i Ministri dalla conferenza , e la corte di Francia , ch' era in Tolosa , si trattenne in Linguadoca , e Provenza tutto l' inverno , sino che venne non solo la ratificatione di Spagna , ma che la Sposa col Padre arrivasse a' confini . La Repubblica informata confidentemente d' ambedue le Corone di ciò , che passava , e consolata per la tregua conchiusa , come certissimo pegno di pace , n' haveva portato al Balarini l' avviso , accioche , sparsane la fama tra' Turchi , osservasse i lo-

*Si sceglie
il congresso .*

1659 ro discorsi, e riflessi. Della pace stessa fece poi pubblicare solennemente la nuova per consolar li popoli, & animarli con le speranze di potenti soccorsi. Mà per disporre i Principi agli ajuti tante volte promessi, inviò prima a Leopoldo Ambasciatori straordinarii Niccolò Sagredo Cavalier, e Procuratore, e Battista Nani Cavaliere, che si congratulassero per l'assunzione sua al foglio Cesareo, & insieme conferendo sopra gli affari presenti, & i pericoli dell'Ungheria, scuoprissero l'intentioni sue, & i consigli. Ma Cesare della pace trà le Corone si dimostrava più tosto sospeso, che allegro, perche si vedeva levata quasi dal letto nuttiale la primogenita della Casa. Osservava in oltre risoluta la Spagna d'implicarsi nella guerra co' Portoghesi, e la Francia sciolta, & in istato di assistere agli Svedesi, co' quali in Polonia, & in Danimarca egli haveva scopertamente rotto la guerra. Per questo gli Ambasciatori non riportarono, che cortesì espressioni di affetto sincero verso la Republica; generali intentioni per il bene comune, ad oggetto del quale, se procurava di sollevare i vicini oppressi dall'ambizione degli Svedesi, molto più farebbe pronto a reprimere a' suoi confini le novità, e le violenze de' Turchi. Dopo tali risposte passò il Sagredo a Roma, & il Nani in Francia, essendo pur anche a Madrid Giacomo Querini Cavalier ispedito, come Ambasciatori straordinarii: il primo teneva incarichi di sollecitar il Pontefice ad impiegar i suoi officii, e l'esempio; gli altri di procurare, che i due Rè prendessero qualche generoso concerto per sollevare la Republica, che con merito e costanza atteso haveva per tanto tempo così felice momento. Mà il Visir ben'istrutto ne' trattati de' Principi non sempre aggiustarsi gl'interessi, nè i genii, con sopraciglio fastoso mostrava di sprezzar le voci di pace trà le Corone; tuttavia osservandone l'esito, teneva in sospeso le risoluzioni contra la Transilvania, in cui, benchè seguito fusse certo accordo tra il Ragotzi, & il Bachiani, stavano però vacillanti gli animi, e pendenti gli affari. Riservatissi dal Ragotzi solamente i suoi beni, & i due Comitati dell'Ungheria, il Visir nondimeno non si mostrava contento, e chiedeva a' popoli pertinacemente, che gli mandassero la di lui testa, e il figliuolo prigioniero. Ciò non

Niccolò
Sagredo e
Battista
Nani, Am-
basciatori
straordinari
all'Impe-
ro.
L'Impera-
dore si mo-
stra malco-
ntento della
pace segui-
ta.

Il Sagredo
va a Roma;
il Nani in
Francia, e
Jacopo
Querini a
Madrid, per
ottenere soc-
corsi.

Il Visir
chiede la te-
sta del Ra-
gotzi, e la
prigionia
del figliuolo.

essendo in loro potere, egli di pretesto se ne valeva per muovere l'armi, quando gli riuscisse opportuno, e trattanto si riparava da un turbine, che sollevato nell'Asia, minacciava dirittamente il suo capo. Affan Bafsà di Aleppo con gran seguito, e non minor applauso avanzatosi a Scutari, protestava di nulla pretendere contra il ben dell'Imperio, e la dovuta obbedienza; ma ricercare principalmente il gastigo del primo Visir, huomo crudele, che, bagnate le mani nel sangue de' migliori, e più fedeli, meritasse di essere punito, come nemico publico de' Musulmani. Il Visir postosi sotto l'ombra dell'autorità Sovrana, indusse il Rè a passar a Scutari, da dove spinte contra i rubelli militie, il Bafsà di Nicomedia, che la vanguardia guidava, rimase da essi disfatto. Anche Mortaffan Bafsà d'Erziron, che veniva per servir il Rè con tre mila cavalli, fù parimenti battuto. Il Visir del discredito più che del danno dolendosi, applicò subito a rimettere le forze, fidandosi de' Gianizzeri, & allontanando gli Spahì più sospetti. Mà provando la gelosia, che suol rodere il cuore de' favoriti, dubbioso, che da' suoi emuli qualche trama s'ordisse, ò nell'animo del Rè l'averfione s'insinuasse, un giorno prostrato a' suoi piedi con la faccia a terra, lo supplicò d'immolarlo al ben dello Stato; poiche s'egli era la vittima, che placar potesse la fortuna dell'invitto suo Imperatore, l'esponesse pur egli all'odio de' congiurati, ò almeno lo deponesse dalla dignità, per far prova, se il suo capo, e la sua grandezza fusse il segno della loro fede, e la tessera dell'obbedienza. Il Rè sollevatolo con amplexi, l'afficurò del suo amore, e gli comandò d'esercitare l'autorità con braccio forte per la grandezza dell'Imperio, e per la sua propria salvezza. Affan avanzato agli anni sessanta, e sorpreso da un accidente d'apoplefia, convenne ritirarsi in Aleppo per godervi la quiete del verno; mà seguitandolo Mortaffan, gli fece credere di voler per nome del Sultano stabilire l'accordo con gran ricompense per lui, e per i suoi. Egli trascurando il mal'augurio, & il destino, che colui gli portava nel nome, trovandosi con pochi seguaci, andò ad un convito, in cui fingendo Mortaffan amicitia nell'hilarità del a mensa, introdotti d'improvviso alcuni satelliti, lo fece strangolare e sù'l

1659
Affan Bafsà chiede, che il Visir sia punito.

Diverse sconfitte, che i Turchi ricevono da' ribelli.

Affan Bafsà è strangolato, con molti suoi complici della congiura.

1659

fuolo; e subito trucidati i principali compagni, trenta teste inviò alla Porta. Il Visir non hebbe mai il più giocondo spettacolo, che di veder con un colpo d'ingegno, e di frode estinti i suoi più capitali nemici. Egli pure dal canto suo non mancò di sfogare l'odio contra tutti quei, che credè havessero cospirato con i rubelli; e particolarmente fece svenare Topal Bafsà, ancorche istromento principale delle sue glorie nella ricuperatione di Tenedo, e Lemno. Gran terremoto scosse in quei giorni Costantinopoli, abbattendo case, e Moschee, e trà queste la famosa di Solimano. Accadè in questo tempo, che un'huomo di nazione Francese, dopo haver si trattenuto ad esplorare lo stato delle cose nell'Armata de' Venetiani, andò a Costantinopoli, fingendo curiosità di veder i paesi; & havendogli dato il Cavaliere di Grimonville lettere per l'Ambasciatore del Rè, egli rinnegato Dio, e dishonorata la Patria, le portò al Visir; che penetrato, passar qualche corrispondenza tra l'Ambasciatore, & i Comandanti de' Venetiani, lo chiamò insieme col Vantelet suo figliuolo all'audienza, e rimproverata loro l'intelligenza co' nemici dell'Imperio Ottomano, fattili caricare di percosse, ordinò, che fossero in una torre rinchiusi. Commossi gli altri Ministri del Sultano, considerando i risentimenti, che potrebbe farne la Francia, detestavano tanto rigor del Visir. Ma egli, senza punto placarsi, con istrane vicende permesso al Balarini il ritorno in Costantinopoli, fece carcerare alcuni mercanti, e Dragomani della Repubblica, per mano de' quali falsamente sospettava, che passati fossero doni, e concerti co' principali Ministri; ma non ritrovato ombra apparente, non che certo delitto, li rilasciò. Intese il Rè Lodovico con gran sentimento, che nel colmo delle sue prosperità ardissero i Turchi di così barbaramente violar i Ministri della sua Corona. Tuttavia accaduto ciò nel procinto, che con la Spagna decidersi doveva la pace, ò la guerra, fù il Rè consigliato, differite ad altro tempo più generose vendette, a procedere con temperamento, & ispedire il Signor di Blondel alla Porta a dolarsi non men dell'offesa, che ad informarsi, quali esser potessero le cause, per le quali fusse il Visir a tant' eccello trascorso. Mehemet appena volle udir l'Inviato; tur-

Topal Bafsà è ucciso. Tremuoto in Costantinopoli.

Tradimento di un Francese, che pesca, ne paga il fio.

I Turchi pongono in prigione l'Ambasciatore Francese, con un suo figliuolo.

Il Balarini ritorna a Costantinopoli.

Viene liberato dalla prigione l'Ambasciatore di Francia col figliuolo.

tavia mostrando all'amicizia con la Francia di donar qualche cosa, fece porre in libertà l'Ambasciatore, & il figlio, permettendo loro partirsi. Mà mentre imbarcarsi volevano, giunse nuova, che un Vascello Francese, che con merci per il Serraglio veniva d'Egitto, rivoltatosi il Capitano co' marinari, era stato altrove condotto: pretendendo i Turchi da tutta la nazione risarcimento, furono fermati di nuovo. Nè mal volentieri restarono essi in un paese, dove l'ingiurie si raddolciscono col profitto. Scrisse però il Visir una lettera al Rè Lodovico, in cui narrando haver l'Ambasciatore a' suoi doveri mancato, così verso il Rè, come verso la Porta, giustificava i passati risentimenti, e chiedeva, che spedendo un altro Ministro, chiamasse quello a rendergli conto de' suoi gravissimi errori. In queste fluttuationi poco aveva egli applicato alla guerra co' Venetiani; & attenta parimente la Repubblica all'esito de' trattati delle Corone, amava di preservare le sue forze, per più utilmente dopo la pace loro impiegarle. In Spalato Camillo Gonzaga, Generale della Fantaria, terminò i suoi giorni, e Daniele Morosini dopo avere più anni sofferto costantemente la servitù, respirò finalmente la libertà concambiato col Filippovich. In mare fuggendo i Turchi all'apparire de' Venetiani, non lasciarono altra gloria, che dell'occupatione di alcuni luoghi, che non potendo esser mantenuti, consolarono solamente con le prede i soldati. Nudrivano i popoli del Braccio di Maina verso la Repubblica divotione costante. Genti sono queste, che appresso il mare habitano lunga costiera di monti, con alcuni porti capaci; e benchè compresi nel vastissimo Imperio degli Ottomani, tuttavia per l'asprezza del sito godevano certa specie d'esentione, e di libertà. Di religione essendo Christiani, desideravano anche per loro interesse sottrarsi affatto dal giogo de' barbari. Alcuni pochi trà essi de' principali tenevano corrispondenza con qualche Principe di Christianità, trahendone pensioni, e profitti; mà sopra tutto a' comandanti dell'Armata Veneta facevano sperar gran cose, promettendo, se ne' loro porti sbarcassero, di unir subito sei mila huomini, e tentar l'acquisto di qualche luogo importante nella Morea, che aprisse la strada all'occupatione del resto.

Que-

1659

*Licenzia-
ta l'Amba-
sciadore e
nuovamen-
te trattenu-
to.*

*Muore Cam-
millo Gon-
zaga in
Spalato, e
Daniel Mo-
rosini è libe-
rato dalla
servitù.*

*Braccio di
Maina e
sui popoli,
danno
grandi spe-
ranze a' Ve-
neziani.*

1659 Questi pensieri ad alcuni suggeriti da zelo, & ad altri dalla speranza de' proprii vantaggi, frequentemente portati al Capitan Generale, l'indussero à far prova, e chiarirsi una volta di ciò, che di frutto ricavar si potesse. Portatosi perciò nel più rigoroso del Verno con undici galee, seguitandolo Girolamo Contarini con dodici navi in porto Vitulo, & à Citrea, e convocati i primari, additò loro l'opportunità di unire le genti promesse per tentare l'espugnatione di Modon, e Coron, prima, che la stagione permettesse all' Armata nemica di venir in ajuto. Dopo di ciò divisava, che occupato lo stretto di terra, ò sia l'Isthmo, & a' soccorsi chiusa la strada, agevole sarebbe col pieno concorso de' popoli lo scacciar i pochi presidii de' Turchi, e ridurr' in libertà quella nobil, e famosa provincia. Essi hor allegando scuse, hor fingendo pretesti mostravano il luogo di Calamota, che da grosso presidio munito teneva in briglia quei, che desideravano sollevarsi. Per troncar i rispetti il Capitan Generale, poste le genti à terra sotto il Cavaliere di Grimonville, ripartiti gl' incarichi, & i luoghi a' Colonnelli Aldrovandi, Motta, Facile, e Stuz, si portò trè miglia dentro terra all' attacco. Sortirono i Turchi in grossa partita. Mà Giorgio Cornaro incontrandoli con la Cavalleria, li ributtò con tal confusione, che quei del Castello, vedendo i Veneti entrare nella Città, mescolati co' fuggitivi, spaventati l'abbandonarono, onde restò preso prima che assalito, un luogo non forte, mà di non mediocre momento. Vi ritrovarono viveri, & animali in gran copia, mà non per questo si mossero i Mainotti; onde i Veneti disingannati dell' inco stanza di quei popoli, abbruciata la Terra, partirono. Il Contarini andò a' Dardanelli, & ancorche trovasse uscito Alì nuovo Capitan Bassà con trenta galee, ad ogni modo si fermò nel canale per incomodar il commercio della Città dominante. Il Morosini con ventidue galee, e sei galeazze scorrendo verso Scio, non così tosto scuoprì la parte dell' Isola, che Samo riguarda, che vide il Capitan Bassà veleggiar à quella volta con trenta sette galee, e radendo terra sfuggir il suo incontro. Mà non tutte le galee Turchesche seguitar potevano con velocità pari la Capitana; e due restandone addietro, furono tagliate.

*Idee del
General
Morosini
su la fiducia
de' popo-
li sopranno-
mati.*

*I Mainotti
deludono
i Veneziani,
e da
questi sono
puniti.*

gliate fuori da Antonio Barbaro Provveditor dell' Armata, e Girolamo Pefari Capitano del Golfo. Esse però dando à terra, lasciarono modo di salvarsi alle genti, mà i scaffi, col cannone, e le robe restarono in potere de' Venetiani, che n' incendiarono una, & asportarono l'altra. Cinque parimenti restate addietro potevano correre l'istessa forte, quando avvedutosi Ali, che il Capitan Generale avanzato più degli altri, non haveva più di cinque galee, calate le vele, raccolse le sue, & essendo già tardi, la notte impedì più sanguinoso cimento. Il vento poi, che insorse gagliardo, li separò totalmente, Assan ritirandosi à Rhodi, & il Morosini rivedute a' Dardanelli le guardie, si portò ad assalire Toron. E' il luogo penisola, che per la parte di terra, non può che per angustissimo tratto ò patire gli attacchi, ò ricever soccorsi. I Turchi ad ogni modo all'apparir de' nemici vilmente l'abbandonarono; onde dato a sacco, e levati alcuni cannoni, incendiate con la moschea le case, fù demolito. Passò poscia il Morosini alle rive di Natolia per incontrarsi col Capitan Bafsà, che quantunque accresciuto sin' à cinquanta galee, non ardiva d'uscire di Rhodi. Trattenendosi perciò i Venetiani in quei porti, accadevano frequenti fattioni, convenendosi al solito far acqua col sangue; e con tant'ardore uscivano i Turchi in tal'occasione di Cisme, che lasciavano quasi vuota la piazza. Osservatolo i Veneti un giorno, s'avanzarono à provvedersi di acqua non solo, mà ad arder le ville, che popolano quel tratto di ameno, e delizioso paese. Nel ritornarsene, come appunto desideravano, furono assaliti da quasi tutto il presidio. Combattendosi bravamente, Baron Baroni Sargente maggior di Battaglia, che stava in aguato uscì, & ordinate in quattro colonne le genti, secondo la diversità delle nationi, caricò di modo i nemici, che li pose in fuga, mà nell'istessa trovarono ferrata la via di rientrar nella Piazza. Dispersi dunque, ciascuno salvandosi dove meglio poteva, lasciarono a' Veneti libera la campagna. Il Capitan Generale, che stava coperto dietro una pianta, inviò Bernardo Nani Capitano delle Galeazze nel porto, seguitandolo con le galee; e battendo furiosamente la Terra, atterri quei pochi difensori, ch'erano rimasti, e che ap-

*Da' Veneti
f. assale
Toron, ed è
demolito.*

*Nella Na-
tolia Cisme
è occupata
da' Veneziani,
e demolita.*

1659

*Brieve de-
scrizione di
Cisme.*

pena fatta una scarica si salvarono col favore di un bosco: E' quella di tutta la Natolia la più popolata regione, dove dirimpetto à Scio siede Cisme sopra il pendente di una collina, cinta da tre ordini di muraglie, e fiancheggiata da quattro torrioni, con un rivellino alla porta. Il Morosini, acquistato il luogo quasi senza pensier d' assalirlo, sbarcò, e refene à Dio pubbliche grazie, lasciò, che i soldati lo saccheggiassero, poi diroccate le muraglie in più parti, e dato tutto alle fiamme, levò sessanta piccioli pezzi, e sedici grossi cannoni. I Turchi però per l'importanza del sito presto lo rihabitarono. Il Capitan Bafsà nel mentre, lasciati fuori i Bei, si portò a' Dardanelli con trenta galee per porsi in sicuro, e sollecitar il lavoro d'alcuni Forti, che tracciati v'aveva di nuovo il primo Visir. Il Contarini con le navi aveva convenuto per bisogno di acqua allargarsi; mà restituito a' posti, se non gli era riuscito d'impedirle l'ingresso, si spinse subito sopra l'armata nemica, mà questa si rinferò nel canale dietro i vecchi Castelli. Sopraggiunto il Capitan Generale, procurò di sfidarla; mà invano; onde ritornò alle rive dell'Asia, e le scorfe, saccheggiando ciò che incontrava, e sopra tutto ammassando per servir al remo quanto più huomini poteva raccogliere. Molte saiche furono prese, ò incendiate. Finalmente andò à tentar Castel Russo. E' questa un' Isola con capacissimo porto, discosta non più d'un miglio dal continente di Natolia; e perche vi approdano le Caravane d'Egitto, è luogo di opulente commercio. Più di mille case formano il borgo, che ascende sopra il colle, e nella sommità la Fortezza lo guarda, che dall'altra parte declina alquanto verso il porto con doppio recinto, e buonissimi fianchi. Pietro Querini con cinque galee hebbe cura d'impedir dalla parte di terra il foccorso. Dagli altri legni sbarcarono le milizie, dalle quali senza ritardo indrizzati due attacchi, e tentata con petardo infruttuosamente la porta, due gallerie fabbricarono per cuoprire i minatori, e disporre l'assalto. Il presidio impaurito spiegò la bandiera di resa, da che fatta conoscere la sua viltà il Capitan Generale non lo volle, che à discretione, ponendo al remo molti soldati. Nel resto fù sì ricco lo spoglio, che consolò grandemente ogni condizione de'

*I Turchi
ritornano
ad abitare
Cisme.*

*Castel Russo,
e sua de-
scrizione.*

*I Veneziani
s'impadroniscono
di Castel
Russo, e lo
distruggono.*

de' ferventi in armata. Sentivano alcuni, che per incomodar all' inimico il commercio, il luogo si conservasse: mà prevalendo l' opinione contraria, che lo considerava troppo lontano, e remoto, levati trenta cannoni, fù demolito. La stagione piegando al verno, i Veneti si ridussero à Milo. Non aveva osato mai il Capitan Bafsà coll' Armata passar in Canea, solo in due volte vi spinse con Vascelli due in tre mila soldati. Nel resto corse quest' anno quanto agli ajuti con le sole speranze d' haverne de' maggiori nell' avvenire, se computar non si dovessero trecento fanti mandati dal Duca di Modena dopo la sua pace con Spagna al soldo della Republica, e quaranta sette huomini condannati al servizio del remo. Anche il Cardinal Barberino, infervorando il suo zelo, sborsò cinque mila scudi per provveder galeotti. Mà le galee del Papa uscite sotto il comando del Bichi, giunte all' Isola di Ponce, videro, che quattro de' Barbareschi scorrevano il mare, in faccia loro predando un bregantino, e provvedendosi d' acqua. Di che impaurito il Priore, al Vicerè di Napoli chiese sollecitamente soccorso; ma prima, che quella squadra venisse, i Corsari s' erano allontanati. Ad ogni modo il Bichi non fidandosi d' avanzarsi, ritornò a Civitavecchia, lasciando, che i Maltesi attesolo, inutilmente in Sicilia, perdessero anch' essi l' opportunità di passar in Levante. Il Papa veramente intepidito si dimostrava, & avendo horamai incallite l' orecchie alle voci continue del bisogno, & all' istanze frequenti d' ajuti, volentieri fuggendo l' occasioni di spendere, allegava per iscusà certe picciole cose, che nè meno parevano degne di mentovarsi. Egli alterato, & acceso si dimostrava, perche l' Arcivescovo d' Ambrun Ambasciator Francese in Venetia, conservando in Italia gli usi del Regno, compariva col rochetto scoperto, così costumando alla presenza del Rè loro i Prelati di quella natione. All' incontro al Nuntio Altoviti, che con tal' esempio alterando il costume, aveva preteso di andar in Collegio senza la veste corta, che cuopre il rochetto, e la chiamano mantelletta, era stata negata l' Audienza. Continuò pertanto il Nuntio a tenersi dalle pubbliche funzioni lontano fin' alla partenza d' Ambrun, dopo di che col solito ha-

Il Cardinal Barberini sborsò danari a beneficio della Repubblica.

Tepidezza del Papa nel soccorrere la Repubblica.

1659 bito vi si restituì da sè stesso. Mà il disgusto del Pontefice in questa causa leggiera, nasceva da più alta radice, & era l'avversione, che contra la Francia, e il Mazarini nudriva, parendogli, che ogni passo di quella Corte tendesse a conculcare l'autorità sua, e disprezzar la persona. Sopra tutto soffrir non poteva, c' havendo egli come Nuntio maneggiato tant'anni la pace, hora essendo Pontefice ne fusse stato per le passioni de' favoriti esclusa la sua mediazione. In Venetia dopo breve corso di Principato morì Giovanni Pesari Doge, ch' essendo stato nel corso de' suoi anni, che toccarono i settanta, ò promotore, ò parte de' maggiori affari della Republica, sostenne la dignità con non minore autorità, che decoro. Creato fù dopo di lui Domenico Contarini, che univa anche in sè il merito di Angelo Cavalier, e Procurator, suo fratello premorto; & essendo egli ornato di tutte le virtù civili, e morali, tanto più parve degno del grado, quanto che in ricusarlo impiegò tutte l'arti, che dagli altri sogliono praticarsi per ottenerlo; onde tratto a forza dalla quiete domestica, e dall'otio modesto, in cui fuori della città si trovava, fù portato al trono, coll'applauso, che giustamente accompagna quei, che meritano più, & ambiscono meno le porpore, & i diademi.

*Morte del
Doge Pesari,
cui succede
Domenico Contarini.*

*Alloziazione
del Contarini
dalla dignità
Ducal.*

A N N O M D C L X.

1660 **L**A pace stabilita tra le Corone, fù come una luce, che subito diffuse i suoi raggi, e gli effetti per tutto, riempiendo l'Europa di giubilo, e i popoli di conforto. Il Rè della gran Bretagna fù prestamente restituito sù'l trono, e col trattato conchiuso ad Oliva, fù ricalmato il Settentrione, che agitava in atrocissima guerra. Il Rè Carlo Stuardo fù da' suoi popoli chiamato nel Regno, segnalandosi il General Monch, che tenendo la direzzione dell'Armi, l'impiegò a favore del suo legittimo Principe. Il Rè perdonando a tutti, fuorchè a quei, c'havevano iniquamente giudicato a morte suo Padre, segnò alcune conditioni in Bredà, e poi a Londra portossi, dove la Republica gli spedì Angelo Corrarò, e Michele

*Restituzione
di Carlo Stuardo
al Trono.*

*Angelo Corrarò, e
Michel Monch
sono eletti
Ambasciatori
Inghilterra.*

Morosini, ambedue Cavalieri, per Ambasciatori straordinarii a congratularsi. Non havevano ne' congressi a' Pirenei ben' accertato i due Ministri ne' mezzi d'obligarsi quel Principe; poiche lo Spagnuolo procurò di mercantare la restitutione della Jamaica, e di Doncherche, & il Francese difesosi con gran lode dall'ambizione d'accasar la nipote col Rè Lodovico, non seppe dissimular la passione di darla a Carlo. Mà questi schermendosi dalle pretese dell'uno, e dell'altro, volle essere della Corona debitore solamente a se stesso, & a' suoi, entrando nel Regno coll'animo assai esasperato verso amendue le nationi, e per le passate ingiurie, e per l'abbandono presente. Tuttavia la novità del governo, la debolezza di forze, gl'interni sospetti l'obbligarono a premere nel cuore, e dissimular i disgusti così de' sudditi, che degli stranieri; & ancorche sia un pericoloso torrente il potere, e lo sdegno, ad ogni modo con genio rimesso, e domato horamai da tante disgratie, accolse tutti, e scambievolmente fù accolto con placidezza nel Regno. Quanto al Settentrione s'erano interessati in quella guerra, oltre i trè Regni di Svezia, Polonia, e Danimarca, anche l'Imperatore, l'Elettore di Brandemburg, e gli Stati Generali d'Olanda. Mà a' Pirenei concertatosi da' Ministri delle due Corone, che la pace di Vestfalia nell'Imperio si mantenesse, e di negare scambievolmente ogni ajuto a quei del loro partito, anzi di astringere alla pace i più renitenti; fù nel chioostro di Oliva conchiuso il trattato a giuste conditioni di ridurre gli affari nel pristino stato, con reciproche restitutioni dell'occupato sopra la Polonia, e la Svetia. Per Danimarca alcuni articoli rigorosi, a' quali nel trattato detto di Rochuil era stato il Rè Danese costretto, furono modificati. La stella però, che sopra ogni altra influito aveva nella pace, era stata per la Svetia la più funesta, la morte cioè di Carlo Gustavo, colto d'improvviso nel fervor de' disegni, e degli anni. Egli di spirito indomito, e di corpo tollerante delle fatiche, benché pingue all'eccesso, sempre in moto, e sempre in armi, non era per lasciar quiete a' lontani, nè respiro a' vicini; di modo, che i suoi partiali, e la Francia stessa, che desiderava gli Svedesi stromenti de' suoi disegni, non ar-

*Morte di
Carlo Gu-
stavo di
Svezia.*

1660 bitri della fortuna, si rallegrarono della sua morte; imperciocchè ricaduta quella Corona nella minorità di un Rè di quattr'anni, sotto reggenza di donna, & amministrazione di Ministri, speravano, che per qualche tempo lascierebbe sè, e gli altri in riposo. Pacificata in tal guisa felicemente la Christianità, sperar poteva la Repubblica contra il comun' inimico grandi vantaggi; ma vedendo la Spagna all'acquisto del Portogallo rivolta, riponeva nella Francia la maggior confidenza. Il Nani, altre volte noto Ministro in quel Regno, era stato accolto in Aix, con honore, incontrato in campagna dal Marefcial Duca di Gramont, & introdotto dal Conte di Soissons all'Audienza. Il Rè per bocca del Cardinale gli dichiarò senza ritardo, che in Candia co' suoi proprii vascelli quattro mila fanti havrebbe spedito, per militare a spese della Corona, con una scelta de' più agguerriti Officiali, e ducento Cavalieri smontati, a' quali la Repubblica havrebbe provveduto i Cavalli. Mostrava il Cardinale di affettionar quest'impresa, acciocchè risuonasse anche dopo la pace, con attioni gloriose, celebre, e famoso il suo nome. Scelse egli perciò trà le armate le truppe migliori, & in particolare quelle, che il Principe di Condè consegnato haveva sù la frontiera di Fiandra, non solo come agguerrite, ma per allontanarle dal Regno, & in causa tanto speciosa etiandio consumarle. Destinò per Generale dell'espeditiione il Principe Almerigo d'Este, giovane d'anni, ma di valore, e di prudenza maturo, con oggetto, che segnalandosi in così cospicua occasione, sposasse poi Ortensia Mancini, nipote sua, la quale voleva, che col cognome di Mazarini herede fusse de' suoi beni nel Regno. Ansioso pertanto, che riuscisse felicemente il disegno, estendeva anche ad altre Corti gli officii, e le diligenze in favore de' Venetiani. In particolare (fusse a eccitamento, ò a rimprovero) sollecitava il Pontefice, rimostrandogli, che le vittorie, e l'impresè contra gl' infedeli farebbero per il suo nome theatri, & ornamenti assai più gloriosi dell'iscrittiioni, degli edificii, e de' marmi, de' quali era tutta Roma ripiena. L'esortava pertanto a farsi capo di sì celebre speditiione, invitando i Principi coll'autorità, & animandoli coll'e-

sem-

*Fiducia
della Re-
pubblica
nella Fran-
cia.*

*Promessa
del Re di
Francia alla
Repubblica.*

*Almerigo
Principe di
Este, Gene-
rale della
speditiione a
favore della
Repubblica.*

*Il Mazzarini
stimola
il Papa a
soccorrere i
Venetiani.*

sempio. Lo consigliava principalmente ad unire buon corpo di gente, cosa facile a lui d'eseguirsi, & alla Repubblica di maggiore profitto, così per tentare qualche impresa importante, come per rimettere i discapiti, che nel corso della campagna al vigor dell'armate porta sempre la guerra. Eccecitava in oltre il Duca di Savoia a facilitarli il componimento delle differenze sue con la Repubblica, obligandola con uno spontaneo, e generoso soccorso. A' Genovesi insinuava di guadagnarli l'animo de' Venetiani coll'esibir un considerabile ajuto, considerando loro, quanto bisogno d'amici tenessero, e come a' Principi d'Italia compisse ben'intendersi insieme. Nè a' Venetiani stessi taceva, che trattandosi del loro principal interesse, maneggiar si dovessero per ogni verso, potendosi per un passo d'ajuto, salva la dignità, far un passo di cortesia, tornando conto in certe cose lasciarsi vincere, quando il profitto della vittoria cede a prò di chi perde. Tali diligenze però non riportarono tutto il frutto, che chiedeva la giustizia della causa, e l'autorità del mezzano. Solo il Duca di Savoia inviò mille huomini a piedi in due reggimenti; ma i Genovesi non abbandonarono gli accostumati riguardi, & il Pontefice più irritato, che persuaso dagli officii del Cardinale, per sottrarre sè stesso, nè diede l'applauso dovuto all'espédition de' Francesi, nè si curò di sollecitare gli altri a seguirne l'esempio. Solamente al Cardinale permise leva di pochi fanti in rinforzo del suo reggimento d'Italiani, che unito agli altri in Candia passava. Nel resto per le avversioni private pativa il publico bene. Alessandro con amarezza udito haveva le istanze portategli unitamente da' Ministri delle due Corone per le differenze tra la Camera, e la Casa d'Este pendenti, e molto più per la restitutione di Castro. Ben egli sapeva, che curandosene poco gli Spagnuoli, solamente dal genio di Mazarini la premura veniva, & abborrendolo al maggior segno, credeva col disprezzo di vendicarsi. Mostrando perciò di tali officii non far alcun caso, andò segretamente trattenendo il Duca di Parma in isperanze di componersi a parte; e spirati trattanto i termini giudiziarj, mentre i Ministri delle Corone chiedono audienza per istrin-

Lo stesso viene insinuato da lui a' Savojardi, ed a' Genovesi.

Amarezze del Papa per le istanze de' Ministri delle due Corone, per le differenze tra la Camera, e la Casa d'Este.

1660
Il Papa
incamera
Castro.

Il Nunzio
Piccolomi-
ni in Fran-
cia è esclu-
so dalla
Cattedrale.

Si intro-
duce la Ero-
sia in alcu-
ne Provin-
cie di Fran-
cia; che
presto si di-
strugge.

gere efficacemente gli officii, & egli con iscusà delle sue indisposizioni la diferisce, chiamato d'improvviso il Concistoro, incamerò Castro, dichiarandolo soggetto alle Bolle, che proibiscono alienar gli Stati riuniti alla Chiesa. Di ciò appariranno a suo tempo gli effetti, e quali pessimi frutti nascessero da sì appassionata radice. Per hora tra la simulatione, che vollero praticarne i Francesi, prorompevano spesso nuovi disgusti. Giunta di Spagna in Aix la ratification della pace, ordinò il Rè, che si pubblicasse, e mentre nella Cattedrale stavasi per cantar il *Te Deum*, comparve il Nuntio Silvio Piccolomini col rochetto scoperto, ad imitatione di ciò, che Ambrun usava in Venetia; ma essendo ciò in Francia altrettanto insolito a' Nuntii, da' Ministri delle cerimonie ne fù escluso, & iscacciato. L'udì il Pontefice con indicibile sentimento, dolendosi del Cardinale, che non pago di haver ommesso il Capo de' Christiani nella Capitatione di pace, hora fuori di Chiesa il suo Ministro ferlasse, accioche delle gratie, che tutti rendevano a Dio, nè meno partecipasse. Ma i Francesi credevano, che Alessandro della pace poco si rallegrasse, non tanto per esser seguita senza sua parte, quanto per il concetto, che tra le discordie de' Principi maggiori trovino più facilmente i Papi ò rifugio, ò riposo. Trattanto che la stagione permettesse alla Sposa Infanta, & al vecchio Rè suo Padre a' Pirenei d'accostarsi, Lodovico quietamente passeggiando per le provincie, conseguiva tali vantaggi, che i Rè suoi predecessori non haverebbero preteso con lungo uso dell' Armi. La città di Marsilia haveva temerariamente più volte sprezzato gli ordini della Corte, e vilipeso il Duca di Mercurio, Governor di Provenza. In trà le fattioni di quei Cittadini eran' accaduti diversi tumulti. Gli Ugonotti havevano fabbricato molti templi in più luoghi, & in Montalbano innalzato alcune fortificationi. Gran fomento prestava poi a molti trascorsi la piazza d'Oranges; dove si ricoveravano gl'inobbedienti, e gl'inquieti, & a questa pure s'erano da' Governatori ampliate, e migliorate le antiche difese. Tutto ciò non insolito in Francia, trascurato, ò dissimulato passava in tempo di guerra, come ne' morbi gravi, & acuti si tralascia la cura,

ra, & il pensiero dell'indispositioni, ò habituate, ò leg-
giere. Ma hora al primo lampo di pace volendo il Rè so-
stener l'autorità, e restituir l'obbedienza, cominciò da Mar-
silia, amando il Cardinale col vendicar il Duca di Mercu-
rio, far conoscere qual fusse il rispetto a' suoi congiunti do-
vuto. Mandativi pertanto improvvisamente sei mila soldati
in alloggio, fece aprir le muraglie in più parti, piantare
per le strade le forche, disarmar gli abitanti, e per mano
del Mercurio medesimo edificare in sito eminente una Cit-
tadella, più composta di dolor, e di lagrime di quel po-
polo afflitto, che di calce, e di pierre. In Aja punì col
supplicio alcuni pochi de' seditiosi, fù restituita la quiete.
Ma contra Oranges intimata prima al Baron di Dona, che
n'era Governatore, la demolitione di nuovi lavori, si pre-
parava la forza, quando la piazza non sapendo da qual
parte attender soccorso, s'aggiustò a certe conditioni di de-
molire le fortificationi prescritte. Gli Ugonotti al cenno d'
una lettera abbattono prontamente i bastioni di Montal-
bano, e quante Chiese il Rè dichiarò essere contrarie agli
Editti. Lasciati poi buoni ordini in Provenza per l'imbar-
co delle truppe destinate per Candia, & accolto in Avi-
gnone, & ispedito a Venetia il Principe Almerigo, la Cor-
te s'avviò a' Pirenei, & in quell'angolo, dove l'Oceano
bagna le radici de' monti, si raccolse la pompa di due po-
tentissimi Rè, e l'ostentatione de' loro grandissimi Regni.
Ma prima, che i Rè s'abboccassero, fù suscitata non leggiera
contesa per i confini del Ronciglione, de' quali sopra luo-
go convenir non potevano i Commissarii. E pure, secondo i
patti, senza ciò Roses rendere non si doveva agli Spagnuoli,
nè prima di cederli questa piazza celebrarsi lo sposalitio. Per-
tanto questo in Burgos non s'efegù, conforme a' primi con-
certi; ma il Rè Filippo avanzatosi a San Sebastiano, vi si fermò
per più giorni, & anche la Corte Francese otiosamente prima
in Bajona, poi in San Giovanni di Lurz si trattenne. Conferiro-
no però i due Ministri nell'Isola del Bidassò più volte, & il
Pimentelli passeggiò da una parte, e dall'altra, ma senza con-
chiudere, per certa gara tra le nationi, gli Spagnuoli creden-
do di vincere il punto per il genio impatiente d'un giovane

1660

*Abbozza-
mento del
Re di Fran-
cia col Re
di Spagna
a' Pirenei.*

1660 Rè, & i Francesi volendo far apparire diverſi gl'intereffi d' Rè dagli affetti di ſpoſo. Finalmente per iſciogliere le difficoltà, il Signor di Lionne propoſe, che ſi rimetteſſero al Nani Ambaſciatore della Republica, che ſi trovava con la Corte Franceſe. Mà gli Spagnuoli deſideroſi di troncar le lunghezze, ſceſſero per arbitro il Mazarini, che vinto di cortefia, non volle laſciarſi vincere dall'intereffe, mà giudicò alla Spagna là parte, che più le premeva, chiamata la Seu d' Urgel, e con ciò conſegnata Roſes; e condotta dal Rè ſuo Padre la ſpoſa a Fonterabia, lo ſpoſalizio vi fù celebrato, Don Luigi intervenendo come Procuratore del Rè Lodovico. All' hora ſi videro più volte i due Rè nell' Iſola ſolita de' congreſſi, & in eſſi ravviſavaſi effigiata la condizione, e la fortuna de' Regni: Filippo ſoſtenuto, e maturo, di aſpetto venerabile, e nel contegno anche grato; mà per l'età vacillante, e aſſai decaduto per i travagli, e le cure. Lodovico dall' altra parte, oltre il fiore degli anni, ſoſteneva il decoro con faccia grave, alta ſtatura, maeſtoſo ſembiente, aria ſerena, occhio vivace, in cui lampeggiava la generoſità dello ſpirito, e la vaſtità de' penſieri. Con indicibile tenerezza ſi abbracciò la Reina Madre di Francia col Rè ſuo fratello, ſfogando gli affetti con lagrime trà tenaciſſimi amplexi. Mà rimeſſa la cura degli affari a' Miniſtri, e conſumato in San Giovanni di Lutz il matrimonio trà liete feſte, partirono ambedue i Rè, laſciando ſperanza di durevole pace, ſe il riſo, & il ſereno di lei ſoleſſe goderſi più a lungo di quello ſi prova il torbido della guerra, & il pianto dell' armi. Reſtavano per i trattati più ſuppreſſe, che eſtinte le ſcintille dell' odio antico delle nationi; e gl'intereffi, e le maſſime contrarie delle Corone, col matrimonio più ſcompoſte, che conciliate; perche ſe i Francesi apparivano allegri, trionfando della neceſſità della Spagna, altrettanto gli Spagnuoli andavano meſti di haver conſegnato a' loro naturali nemici l' oſtaggio più raro della fortuna. Fù pertanto veduto il Rè Filippo malinconico, e poco men che piangente, eſclamando, che in duolo alla Spagna ben preſto ſi convertirebbe il feſteggiar della Francia. Parve, che a tanto concorſo di Principi, e Grandi d' ambidue i Regni, la natura convertiſſe

Il Mazarini è arbitro delle contefe fra le due corti.

In Fonterabia ſi celebrano gli ſpoſali del Re di Francia con l' Infanta di Spagna.

Eligio di Luigi XIV.

in delitie l'horror di quel sito , e che vi rappresentasse una scena , in cui comparisse tutto ciò , che nelle Regie città sogliono spiegare le corti con lusso , e grandezza . Ma quanto a negotio , oltre a ciò , che all'esecuzione della pace spettava , benché di molte cose importanti i Ministri parlassero , niuna si stabilì . Fù la principale di trovare qualche temperamento per le cose di Portogallo , dove a Giovanni era succeduto il figliuolo Alfonso di corpo imperfetto , e d'animo niente pari alla fortuna , e al bisogno . Era egli in età minore , e perciò alla tutela della madre soggetto , donna di molto senno , ma combattuta dall'autorità , e dalle fattioni d'alcuni Ministri . Offerirono gli Spagnuoli di lasciar alla Casa di Braganza con ampio perdono i beni , e gli Stati patrimoniali , honorando il primogenito con titolo perpetuo di Vicerè ; all'incontro i Portoghesi si contentavano di riconoscer il Regno come feudo della Castiglia , alla quale esibivano la contribuzione di un milione all'anno , quattro mila fanti , & otto ben'armati vascelli ; nè sarebbe stato forse difficile nell'ingombro dell'apprensioni indurre quel Rè a contentarsi del Brasile in sovranità , e del titolo di Rè dell'Algarbe ; ma l'avversione che Filippo , & il suo favorito tenevano contra quella natione , impedì , che non seguisse il componimento . Si ajutarono perciò i Portoghesi coll'introdurre importanti trattati coll'Inghilterra , e appena ricevuta la Sposa , la Francia permise loro , che levassero soldati nel Regno ; anzi v'espedì delle truppe , ancorché corressero a titolo privato del Marescial di Turrena ; mà non v'era , chi non sapesse provenir dalla Corte , che vedendo la Castiglia stanca , ma più debole il Portoghese , co' suoi soccorsi pareggiandolo al prepotente , divisava di logorare d'ambedue nell'istesso tempo le forze . Haveva procurato l'Ambasciator di Venetia , che in sì celebre radunanza , fusse in ajuto della Republica preso qualche solido appuntamento . Considerò a' due principali Ministri , *quanto disdicevole fusse , che dopo tanti anni di travaglio tollerato con maravigliosa costanza per giungere a così sospirato momento , la Republica non fusse per raccoglierne quel frutto , che gl'istessi Rè le havevano esibito , e promesso . Havever ella patientemente atteso , che s'adempieffero con la pace*

*Morte del
Re di Por-
tugallo, a cui
succede Al-
fonso suo fi-
gliuolo .*

*Istanze
dell'Amba-
sciator di
Venetia a'
ministri
delle due
Corone , per
impetrar
soccorso .*

1660 *i voti de' buoni , i consigli de' savii , le speranze d' ajuti , e perciò guadagnato gran merito con la Religione , e co' Principi , trattenendo l' inimico fin' a tanto , che ogn' uno potesse concorrere al soccorso altrui , & alla propria difesa . Indebolite le forze degli Ottomani sù'l mare , haver preservato dall' offese l' Italia , & i Regni , che la Monarchia di Spagna possede . Battuti , e mortificati i Barbareschi , più volte haverli resi meno molesti al commercio , & a' naviganti . In somma haver fatto ogni prova , se le forze proprie havessero potuto sole resistere a così potente nemico . Non haver mancato di partecipare i successi , e di chieder ajuti a' lontani , & a' vicini ; a quei ch' erano in guerra , & a quei ancora , che godevano quiete . Ma hora attendersi il decreto fatale , se la Cristianità voglia , ò possa riparar il pericolo , e resistere agl' infedeli . Trovarsi i Principi armati , le militie agguerrite , i popoli infiammati , gli ufficiali accesi , gli eserciti pronti , il mondo attento , l' inimico sospeso , l' occasione gloriosa . A che dunque badarsi , e defrodarsi più a lungo a due sì gran Regi l' onore di portar l' armi vittoriose , dove i loro progenitori piantarono il vessillo della Religione , & il trofeo della Croce ? L' Inghilterra haver piegato il collo al legittimo Rè ; le nazioni bellicose del Settentrione abbracciato la quiete , e tutto ciò quasi à riverbero del trattato de' Pirenei . Ma quale strale più acuto , ò più degno poter uscire da sì famosa fucina , che quello , che a prò della Fede ferisca l' empietà degl' inimici infedeli ? Esser pur giusto , che se l' infausta guerra tra' Potentati Cristiani ha dato l' ardire a' Turchi di assalir la Republica , la pace donata dal Cielo sia a lei premio , & a' Barbari pena . In altro caso non poter ella , che pensar all' interesse suo , & alla propria salute ; mà qual animo prenderebbero gl' inimici , se un tanto congresso desse loro a dividere , che ò si trascurano le perdite , ò non possono vendicarsi ? Ma i due Ministri di altro non discorsero , che di tentar separatamente imprese nell' Africa , dove più loro compiesse , e così lontano , che l' una ingelosir non si potesse dell' altra . Il Cardinal veramente , che meditava con grandi attioni sostener in pace l' opinione di felicità , & il credito di prudenza , nudriva corrispondenze in alcuni luoghi , & applicava a non*

*Promesse
fatte alla
Republica
da' Ministri
di Francia,
e di Spagna.*

non mediocri disegni per risarcir la Francia da' danni alle sue coste dall'insolenza de' Corsari inferiti, e tener occupati gli spiriti della nazione, c' havendo con impatienza desiderato la pace, hora quasi pentita, pareva, che s' annojasse di vederla conchiusa. Niente però fu risoluto; e quanto alla Repubblica credevano i Francesi di operar d'avvantaggio, mentre posposta l'antica loro amicitia con gli Ottomani, facevano il primo passo d'ajuto, e d'esempio, e s' offerivano di contribuir molto più, quando gli altri Principi concorressero a proportion delle forze, e degl'interessi. Gli Spagnuoli, domato che fusse il Portogallo, promettevano contra i Turchi grandissimi ajuti, e per hora facevano sperare all'Ambasciator Querini l'esborso di cento cinquanta mila Reali, e permissioni di leve ne' Regni di Napoli, e di Sicilia, che però tutto cadè senza effetto. Non trascurando trattanto la Repubblica di rinforzare l'armata, studiava di dar un capo accreditato alle militie, e procurava, che il Principe Mattias di Toscana n'assumesse il comando; ma per varie difficoltà restò il negotio pendente. Negò il Pontefice, che Innocentio Conti Romano a' di lei stipendii accordar si potesse; nè il Marchese Villa, ancorche s'esibisse, potè effettuarlo, perche il Duca di Savoia, al servizio di cui si trovava, volle nella Ambasciata in Francia impiegarlo. Per levate di gente mandò il Senato Girolamo Giavarina in Baviera ad assoldarne quanti potesse. L'Imperatore due mila de' suoi soldati inviò fin' a' confini del Friuli, che poi militassero sotto l'insegne, & agli stipendii della Repubblica. Tutto ciò conteso da molti ritardi, particolarmente per la distanza de' luoghi, servì più tosto di supplimento nel fine della campagna, che di vigor a' primi passi dell'armi. Mentre in Francia s'imbarcavano le truppe destinate al soccorso, il Capitan Generale, allestita l'armata, divisò di operar qualche cosa, che senza impegnarla tenesse in lena, & esercitio i soldati. Era nel principio dell'anno accaduto, che servendo le genti della galea del Bei di Rhodi alla fabbrica de' Forti nel canale de' Dardanelli, vi s'imbarcò sopra il Chiecajà dell'Arsenale per passar da un luogo all'altro. Il Comito, ch'era Messinese rinnegato, volendo cancellare il suo fallo, sollevò gli schiavi, che

Il Giavarina è mandato in Baviera ad assoldar genti.

Il Chiecajà dell'Arsenale de' Turchi è dato in potere del General Morosini.

1660 che, trucidati i Turchi, e gettato in acqua il Bei mortalmente ferito, condussero con lo scaffo a Milo il Chiecajà in dono al Capitan Generale. Franc Mehemet si chiamava costui, nato in Spagna, ma in teneri anni caduto in servitù, e nel Serraglio nudrito; poi asceso a gradi cospicui, e sostenutosi con fieri consigli, e violenti costumi. Hora condotto a Venetia, fù esibito in concambio di Marc' Antonio Delfino, che trà le catene già tanti anni penava, mà invano; perche i Turchi curano poco gli abbandonati dalla fortuna, come suol farsi de' numeri rotti, che si pongono fuori di conto. Teneva il Capitan Generale alla sorpresa di Negroponte, non creduta difficile, se l'istabilità del mare haveffe permesso di concertar i momenti, ne' quali Antonio Priuli Capitano delle navi doveva entrare nel canale dalla parte di Tramontana, e nell'istesso tempo il Capitan Generale condursi dall'altra con le galee a romper il ponte, con che escluso il foccorso, pareva, che con improvviso assalto, e col terror delle batterie, e delle bombe espugnar si potesse la piazza. Mà il vento, che celeremente portò le navi, altrettanto ritardò le galee; onde i Turchi avvedutisi del disegno, si rinforzarono; nè volendo i Venetiani in lungo tentativo impegnarsi, andarono all'Isola di Schiattò, che negava le contributioni per vana confidenza del presidio, e del sito. E il castello sopra un sasso cinto da trè parti dal mare, e dall'altra con un sentiere largo sol venti passi, aspro per gli huomini, e inaccessibile per il cannone. Ad ogni modo, sbarcate le militie, e portati quattordici pezzi d'artiglieria, e sei mortari a forza di braccia in tre posti, fù tale il tormento, battendolo anche dalla parte di mare l'armata, che spianate due torri, si resero i difensori salva la vita, e la libertà, senz'attender l'assalto. Demolite le Fortificationi, & humiliata la contumacia del popolo, restò l'Isola come prima al pagamento di tributo soggetta. Non trapassava la metà d'Aprile, mà non volendo il Capitan Generale esser tardo in accogliere gli ajuti stranieri, si portò a Cerigo, dove dopo haverli attesi qualche settimana, arrivarono i Francesi in numero di più di quattro mila, sceltissime truppe, condotte dal Signor di Millet sopra vascelli del Cavalier Pol, il quale,

*Il General
Borofini
aspira alla
impresa di
Negroponte.*

*Sito del
castello di
Schiattò,
che si arren-
de a Venetiani.*

*Il Capitan
Generale
va a Cerigo
con l'armata,
dove arriva il
soccorso fran-
cese.*

le, sbarcate le milizie, passò poi verso le coste d' Africa per gastigar i corsari. Ma per valersi di queste genti il loro Generale mancava, imperocchè il Principe d' Este, consumato molto tempo in allestir l' equipaggio, arrivò in Venetia nel mese di Luglio, e regalato dal Senato di dieci mila ducati, come pure di ricco dono, il Signor di Bas suo Luogotenente, s' imbarcò, e giunse a Cerigo agli otto di Agosto. I Turchi fin dal principio dalla fama avvertiti della resolution de' Francesi, poi dall' arrivo loro a Cerigo più chiaramente informati, che il disegno sopra l' Isola di Candia tendeva, ebbero tempo di munir la Canea, e rinforzar il campo di provvisioni, e di gente. Scorrevano però il mare con debole armata, sempre attenti à fuggir il cimento, & era comandata d' Ali Mazzamamma, Luogotenente di Ali Capitan Bassà, che nelle parti di Transilvania per ordine del Visir s' impiegava. Nell' Armata Christiana si vedeva il più bel fiore di fanteria che potesse trovarsi, scelta la cavalleria, benchè poca, bravi Officiali, e provvisioni bastanti. Mà nel procinto di muoversi da Cerigo si ammutinarono i soldati già posti a terra per ristorarli, negando imbarcarsi senza l' esborso pronto di quattro paghe. Dall' insolita contumacia alterati i Capitani supremi, vedevano pericolosa del pari la severità, e l' indulgenza. Per tanto s' interpose con destertà il Signor di Garenne, che comandava la Cavalleria de' Francesi; e quasi annuendo alla ragione di conseguir i meritati stipendii, lusingò accortamente l' animo, & il valor de' soldati. Dimostrò loro l' impotenza presente di sodisfarli; ma insieme la certezza de' premii, che attender dovevano da' Principi, e da' Generali, quando senza ritardo dassero mano all' imprese, alle quali attenti stavano horamai gli occhi del mondo. Con tali ragioni, e coll' autorità di huomo prudente acquietati gli animi quando più bollivano trà l' ardire, e la colpa, s' indussero a contentarsi di quattro pezze da otto per uno, & a passare prontamente all' imbarco. Crederono i Generali convenirsi al bisogno, & al servizio della Repubblica, che contra la Canea si operasse. Drizzarono dunque verso il porto di Suda, e dopo tanti ritardi vi approdaron nel fine d' Agosto. Ma le cose si trovarono con molta diversità da' primie-

1660

Sollavazione de' soldati francesi per causa delle paghe.

L'armata Veneziana arriva al porto di Suda.

1660 mieri supposti; imperocchè i popoli, ne' quali si confidava, apparivano più attenti all'esito delle cose, che vogliosi di esporfi con immature dichiarazioni alla crudeltà de' supplicii. Calcolatosi in oltre di trar fuori una parte del grosso presidio di Candia, vennero avvisi da quel General Marco Bembo, che correndo infermità mortali tra 'l popolo, e le milizie, tante di queste ogni giorno perivano, ch'era in istato la Piazza più di chieder, che di porger ajuto. Non corrispondendo pertanto le forze a' disegni, ad ogni modo fù risoluto d'occupare i castelli intorno alla Suda, por piedi a terra, e poi regularsi secondo le disposizioni de' popoli, e le difese de' Turchi. Dunque fù assalito il posto di Santa Veneranda, & ottocento fanti sbarcati se n'impossessarono facilmente, tagliando a pezzi la guardia de' Turchi. Corsero subito i nemici in grosso numero ad osservare lo sbarco, e s'azzuffarono col battaglione di Malta (le galee di quei Cavalieri con quelle del Papa, e due del Gran Duca, eran unite all'armata) che sostenuto da' reggimenti della Repubblica, Frizieri, Facile, e Spada, li ributtò, restando ferito il Cavalier Corea, che lo comandava. S'avanzò poscia il Signor di Garenne con tre squadroni di cavalleria Francese, alquanti dragoni, e ducento moschettieri sino in faccia di Canea, prendendo posto a San Spiridione, coperto da un terreno eminente. Il presidio uscito a riconoscerlo, occupò sito più alto; mà ne fù presto scacciato, restando morto Assan Bafsà della piazza. Il paese all'intorno agiatamente considerato da' Generali, li stabilì nel sentimento, che a tant'impresa non fusse il numero delle milizie bastante, e per l'ampio giro, che cingere conveniva, e per le difese, che preparar bisognava, e contra la guarnigione, e molto più contra l'esercito, che da Candia nuova venir poteva speditamente al soccorso. Il Principe d'Este risentiva gravemente di non imprendere cose degne del suo nome, e del grado. Tuttavia non potendosi far di più, si proseguiva nell'occupatione de' posti. Il Calogero fù abbandonato da' Turchi, & anche il Calamì appena sostenuto per pochi momenti. All'Arpicorno per l'asprezza della strada, crederono più facile impedir l'avvicinarsi a' christiani. Attraversato pertanto l'angusto cam-

mi-

*Infermità
nate in Cā-
dia frà sol-
dati vene-
ziani.*

*Assalto da-
to da' Vene-
ziani al po-
sto di Santa
Veneranda.*

*Morte di
Assan Baf-
sà.*

*Morte del
Garenne.*

*tra Turchi,
e Veneziani
a Cicalaria.*

*Vittoria
de' Veneziani.*

mino in quante parti poterono con guardie , e con impedimenti , alquanti cavalli attaccarono il Garenne , ch'era alla testa di due squadroni . Egli li sostenne non solo , mà li pose in iscompiglio : mentre non ancora ben pratico della loro disordinata ordinanza , credendoli confusi , ardentemente gl'incalza , alquanti passi lontano dal grosso , alcuni di essi voltata briglia , gli furono addosso , e senza dar tempo a soccorso gli spiccarono la testa . Sì miserabile caso intimorì uno degli squadroni , che si ritirò sin appresso la gente da piedi , dove rimesso , e con gli altri mostrando di assalir i nemici per fianco , i Turchi si ritirarono , abbandonando la strada , e l' castello . Si avanzarono le truppe più dentro terra per concitar i popoli , & invitar gli Sfacchiotti , ancorche mancando cavalli per l' artiglieria , e per le bagaglie , non potessero perder d'occhio l'armata . Accampate a Cicalaria , luogo coperto da una parte d' inaccessibili monti , dall' altra da un bosco , furono ad ogni modo assalite ; poiche il Bafsà , inteso lo sbarco , scelti sei mila fanti , e cinquecento cavalli del campo , venne celeremente al soccorso . I Turchi non curando l' asprezza del sito , la fortezza delle difese , la forza dell' armi , vennero precipitosamente all' attacco , e due reggimenti furono i primi a provar l' empito loro : *tra Turchi, e Veneziani a Cicalaria.* prontamente in ajuto , spedendo il signor di Grimonville , che comandava l' armi della Repubblica (il Principe , e l' Bas giacevano infermi alla Sueda) ad ogni parte opportuni rinforzi . Lungamente durò un' aspro conflitto ; i Turchi quante volte rispinti , ritornavano altrettanto più ferocemente all' assalto , e con mirabile agilità calandosi da inaccessibili dirupi , dov' erano men' attesi , assalivano . Entrarono nelle linee , ma con loro danno furono costretti ad uscirne . Non vi fu reggimento , che non combattesse , nè Officiale , ò soldato , che non rendesse prove degne di sè , terminando la pugna con la ritirata de' Turchi , e con maggior spargimento di sangue dalla lor parte , mà non minor danno , ancorche con più gloria dell' altra . Haverebbero i Turchi replicato il tentativo nel giorno seguente , se i Veneti , conoscendo inutile l' impiegarsi a sostener un villaggio , non fossero passati a Santa Veneranda , e poi ad Islò , da dove conoscendo il Bafsà più

1660

più difficile il discacciarli , tefe a Malatà i fuoi padiglioni : La Canea restava con ciò afficurata , & i popoli come prima rimanevano oppressi ; onde non potendo a' Veneti riuscir più cosa alcuna di prospero ne' divisati disegni , crederono meglio i lor Generali di rimbarcarli , e passando velocemente in Candia , assalir d'improvviso , giache indebolito si trovava , il campo nemico . Favoriti da prospero vento vi arrivarono quasi prima , che il Bafsà s'avvedesse della loro partenza . Ne così tosto furono a terra le genti , che uscirono di Candia il giorno seguente (fù a' diciassette di Settembre) cinquemila cinquecento fanti , e trecento cinquanta cavalli . Nel campo de' Turchi non si trovavano più di trè mila . Ma nella fretta d'operare prima , che l' Bafsà ritornasse , niuno de' Capi haveva riconosciuto il sito , gl'impedimenti , e la strada , riportandosi tutti alle relationi di chi malamente n' haveva fatto un disegno . Nè meno furono dati agli Officiali subordinati gli ordini di ciò , ch'operar dovessero nella diversità de' successi , e de' casi . Marchiando perciò in due linee con ben disposta ordinanza , il Grimonville comandava alla prima con la Grange Marefcial di Campo , & il Baroni Sargente maggior di Battaglia . Alla seconda di Campo , e i altri parimenti Sargente maggior di battaglia . Il Capitan Generale , & il Principe ancora convalescente stavan' in mezzo , con i reggimenti Mazarini , e Lascaes . Il fianco sinistro più esposto al nemico , fù munito col battaglione degl' Italiani del Conte Spada , e due squadroni di cavalleria , oltre alquanti moschettieri , che fermi in sito vantaggioso dovevano battere chi volesse assalirlo . Questa parte appunto fù tentata da' Turchi con partita di gente a cavallo , e uno degli squadroni cedè alquanto , e si ritirò appresso il grosso ; gli altri tennero fermo ; onde i Turchi restarono prestamente rispinti . Ma volendo i Veneti guadagnar alcune colline , che prestavano comodo d' assalir il nemico alle spalle , incontrarono un fondo , che a guisa di larghissimo fosso , sfogo dell' acque , che cadon da' monti , attraversava la strada ; e non essendo stato preavvertito l' intoppo , nel passarlo si scompose alquanto la linea , e l' ordine de'

*Ritorno
dell' Arma-
a Veneta
in Candia.*

*Ordinan-
za Venet-
iana.*

*Principia
presso Can-
dia nuova
altra batta-
glia fra'
Turchi e
Venetiani .*

de' battaglioni. Acclamavano tutti al vantaggio riportato nella scaramuccia da quei del fianco sinistro, & in quel grido d'applauso con speranza di pari successo, senza attendere ordine, ò segno dagli Officiali maggiori, si mossero gli altri per investire un grosso de' Turchi, che volte le spalle si dileguarono in un'istante. Volevano all' hora i Generali, che s'assalisse subito il Forte di Candia nuova, rimasto quasi vuoto di gente; ma niuno ascoltando più gli ordini, entrarono confusamente le milizie nel campo, & occupata la batteria di otto cannoni, si diedero al sacco de' padiglioni, e di tutto ciò, che dentro le trinciere trovarono. Così quando potevano rendersi superiori a' nemici, cedevano all'avidità delle spoglie; onde alcuni Turchi, vedendoli dall'alto disordinati, e solo attenti alla preda, calarono in numero di non più di trenta cavalli, dando sopra i più avanzati, che posti in iscompiglio, gridando Turchi Turchi, per chieder ajuto, fù la voce diffusa con infelice rimbombo, perche tutti replicando l'istesso, si diedero a fuga, e rovesciarono quei pochi, che formata una squadra volevano star fermi, e sostener l'inimico. I soldati dunque, ciechi ad ogni pericolo non meno, che folti alle voci de' capi, calpestando l'armi proprie, & i cadaveri de' compagni, gettavansi in precipitii, e cercavano scampo senza saper dove trovarlo. Molti credendo salvarsi, passavano sotto le scimitarre de' Turchi, e nell'angustia de' passi, impedendosi scambievolmente la fuga, erano gli uni trucidati sopra le spalle degli altri. I più bravi officiali, & i più veterani soldati, da panico terrore guidati, confessavano, che ogni huomo hà il cuore nel petto, mà che il coraggio viene dall'alto, e che il Dio degli eserciti dispensa le vittorie col suo braccio robusto, e le toglie ad un cenno del caso, & ad un soffio della fortuna. Il grosso de' Turchi già allontanatosi fuggendo, quando vide il disordine, lo credè militare stratagemma, poi assicurato voltò faccia, e soprarrivando inseguì, e trucidò gli sbandati. I più spediti s'eran gettati nelle fosse di Candia, e ricoverati nelle fortificationi di fuori. Il fatto veramente fù più terror, che battaglia, e più tosto fuga, che rotta; ne mancarono tuttavia settecento de' Ve-

*Confusione
nell'esercito
Veneto, che
caziona
grande ro-
vina.*

1660 neti, e poco men de' Francesi . Ritirati dentro la piazza, vedendo il popolo afflitto, & i Generali sdegnati, ogni uno tinto di rossore nel volto per l' indegnità, e la vergogna, riprendeva gli altri, e sè stesso, di haverli lasciato debellar da vanissima voce, e ceduto a' nemici, quand' erano già posti in fuga. Sentivano alcuni, che scorgendosi le militie accese da nobile desiderio della vendetta, si conducevano fuori a nuova, e miglior disposta fattione. Mà il giorno seguente giunsero di buon passo tre mila huomini al Campo, seguitando il Bafsà col restante, e s' intese, che in Canea da diciotto galee era stato introdotto foccorso. Svanito perciò il pensiero di replicar la fortita, stettero qualche giorno le truppe in Candia in riposo; mà i morbi, che affliggevano la città, s' attaccarono alle genti d' armata, e morendone molti, fù risoluto condurla a Paris per maggior comodo, e per qualche rinfresco. Il Provveditore Battaglia con una squadra di galee si staccò, scorrendo il mare per impedir i trasporti de' Turchi. Giunsero di Venetia, mà troppo tardi, i due mila Alemanni dall' Imperatore inviati, & altre militie di nuove leve, co' quali, se l' haveffe la stagione permesso, potevano i Generali ad altre imprese applicarsi; mà cospirando con infelice destino altri accidenti funesti, morì in Paris il Principe Almerigo a' sedeci di Novembre di febre contratta nell' inclemenza del Clima, e forse agitato da grave passione, di non haver dall' armi raccolto frutto pari al suo desiderio, & all' attenzione del mondo. In Venetia con pubblici funerali, e con monumento innalzato nella Chiesa de' Frati Minori, volle il Senato palesare la gratitudine sua, e l' universale cordoglio. Compianto egli fù certamente, perche ne' suoi anni ancora immaturi haveva dato gran saggio d' indole generosa, e di virtù militare, con rare doti di valor, e prudenza. Il Visir mostrando di non far alcun caso nè della pace conchiusa tra' Principi, nè de' foccorsi in Candia spediti, si contentava per hora di conservar l' acquisto, e con mediocre corpo d' armata sù'l mare, che col' agilità potesse sfuggir le battaglie, altro non pretendeva, che divertir i danni, e foccorrer le piazze. Trenta galee havea convenuto spedir in

Morbi avanzatisi nell' armata Veneziana.

Arrivo di soldati Alemanni, e di nuove leve in Candia.

Morte del Principe Almerigo in Paris; a cui sono fatti solenni funerali in Venezia.

mar

mar nero per frenar i Cofacchi; e queste per fortuna di 1660
mare vi perirono quasi tutte con sei mila huomini trà remi-
ganti, e soldati. Anche in Costantinopoli un' incendio, che
durò tre giorni, consumò numero immenso di case; non cu-
randosene punto il Sultano, che satio delle delitie del Ser-
raglio, cominciava ad abborrirne il soggiorno. Nel resto il
Visir ogni pensier applicava a sedar i diffidii domestici, &
a disporre contra la Transilvania le armi. Nell' Asia procu-
rava Solimano Agà di raccogliere le reliquie de' sollevati, &
il Visir all' incontro studiava di tirarlo a sè con lusinghe.
Alcuni Bassà interposti con ampie promesse di fargli con-
seguir ricompense, & honori, indussero l' incauto Solimano
ad andar alla Porta, credendosi, benchè tra gli artigli de'
suoi nemici, sicuro; ma non vi trovò altro premio, che la
carcere, e il laccio. In Europa il Ragotzi credendo coll' ac-
cender la guerra, di costringer a parteciparne chi più l' ab-
borriva, incontrata nel principio dell' anno grossa partita di
Turchi, ne tagliò più di mille; ma quando fù per uscir
nella stagion' opportuna in campagna, non si trovò con più
di sei mila soldati. Nondimeno risoluto di tentar dispera-
tamente la sorte, s' affrontò coll' esercito nemico, che di
venticinque mila costava, e con tal' ardore combattè, che
esponendosi a tutto, era in punto di conseguir insigne vit-
toria, quando cadutagli la celata, fù di sì fiero colpo fe-
rito sù'l capo, che abbandonate le briglie, tramortito cadè
da cavallo. Restarono all' hora i suoi dissipati, e portato
egli ad un castello vicino, spirò poco dopo; huomo atto a
gran cose, e più da lodarsi, se contra sì potenti vicini ha-
vesse men' intrapreso con animo superior alle forze. Lasciò
a suo figliuolo Francesco gran beni, e ricchezze, con le me-
morie lugubri del Principato perduto. Del suo caso molti si
rallegrarono, ma s' ingannarono tutti. Il Bachiani sperò di
goder il Principato sicuro; i popoli s' adularono, che pla-
cato il Visir, restasse divertita la guerra. Cesare credè di ri-
cuperare quietamente i suoi Comitati. Ma il Visir più aman-
do i vantaggi di quello, che odiasse il Ragotzi, ordinò ad
Ali, che Varadino assediassè, Fortezza, che in picciol giro cin-
ta di cinque bastioni, era stimata per la situatione, fortissi-

*Incendio
nato in Co-
stantinopo-
li.*

*Solimano
Agà è stroz-
zato.*

*Muore il
Ragotzi
combatten-
do contro
de' Turchi*

*Speranze
concepute
da alcuni
per la morte
del Ragotzi*

1660 ma porta dell' Ungheria. Il Bafsà, prefo subito il borgo; *Varadino* espugnò poi in cinquantasette giorni la piazza. Gli Ungheri a tanto pericolo si commossero estremamente; ma i *affediato* Ministri dell' Imperatore mostrando di conoscere il male, *da' Turchi,* ne trascurarono il rimedio: anzi il Portia ne' suoi con- *ed espugna-*figli, timido, e vacillante, credendo di sfuggir il peri-
colo, l'accrebbe, e lo sollecitò col differirne il pensiero. Egli voglioso di far veder alle provincie dove teneva beni, e giurisdittioni, il suo posto, e l'autorità, & insieme raccogliere doni, e regali, indusse Leopoldo a visitare la Stiria, la Carinthia, & il Cragno, e di giungere fino a Trieste. Così passeggiando Cesare, Varadino languiva, la Transilvania supplichevole implorava soccorso, e gli Ungheri con voci disperate instavano per assistenza. Ordinò veramente l'Imperatore a' Comandanti delle sue armi, che fusse Varadino soccorso: mà non dando loro nè modo, nè forze, la piazza cedè, e crederono gli Ungheri, che la commissione corresse più tosto per acquietarli, che per eseguirla. Tant'è. Leopoldo stimò, che coll'occupatione delle due piazze già ricercate al Ragotzi si fermassero i Turchi contenti; ma per lo contrario provò, che la sete d'acquisti cresce, quando pare satolla. Essendo Cesare in Trieste tanto vicino a Venetia, la Republica inviò due Ambasciatori, che furono *Andrea* Contarini, *Contarini,* e Niccolò Cornaro, *e Niccolò* ambedue *Cornaro so-* Procuratori, a compire per il suo arrivo in Italia. In que-
sto tempo promossi dal Pontefice otto Cardinali, vi fù per *no mandati* la Republica annoverato Gregorio Barbarigo, Vescovo di *a compli-* Bergamo, che per vita innocente, e per letteratura nella *mensare l'* Chiesa, e nella Patria ugualmente splendeva. Vacata poi in *Imperatore* Veneria la carica di Gran Cancelliere, ch'è stimata la prima *in Italia.* dopo l'ordine de' Patricii, fù con pienissimi voti conferita a *Gregorio* Giovan Battista Balarini in ricognitione del merito, & ad *Barbarigo è* esempio, che ne' ben regolati Governi si devono i premii, *fatto Car-* a chi senza pretenderli iuda, & affatica. *dinale.* *Giambar-* *rista Bala-* *rini è fatto* *gran Can-* *celliere.*

A N N O M D C L X I.

NEL Levante la cavalleria, che teneva bisogno di più comodi, e larghi quartieri di quello, che prestare potesse l'angustia di Milo, fù ripartita a Tine, e Cerigo, & i Francesi ridotti a numero scarso, alloggiarono a Nicfia. Gli ufficiali maggiori di quelle truppe passarono in Francia, & il Rè inviò al Grimonville la commissione di Luogotenente Generale per comandar il restante; ma egli risaputo, che per i passati successi, il Senato non intieramente approvava la sua condotta nel governo dell'armi, si ritirò dal servizio. Com'è solito ne' casi avversi, così tra' Veneti stessi era insorta qualche discordia, gli uni ascrivendo agli altri error nel comando, e colpa nell'esecuzione. Era perciò il Capitan Generale divenuto contr' Antonio Barbaro, straordinario Provveditor dell'armata, à sentenza di bando capitale per imputatione, che nella giornata di Candia nuova, egli sbarcato à terra havebbe senza ordine, e fuori di tempo fatto muovere alcune truppe, da che nascesse poscia la confusione, e la fuga. Il Barbaro sottrahendosi à quel giudice, che affermava per molte cause essergli d'animo avverso, con leggiera feluca portossi a Venetia, & appellandosi dalla sentenza, fù dal Consiglio de' Quaranta assoluto. Anche Francesco Morosini, a cui Giorgio dell'istessa famiglia fù dato per successore, non arrivò così tosto a Venetia, che fù di varie colpe accusato; & il Senato per informarsene inviò Stefano Magno Inquisitor in Armata. Mà poste in chiaro le cose, e comprovatosi anche questa volta, che di così lontani successi haveva la fama bene spesso, ò finto adulationi, ò inventate calunnie, il Morosini restò non solo assoluto, mà dichiarati falsarii quei, che l'havevano a torto imputato. Prima, ch'egli dall'Armata partisse, dieci galee de' Bei condussero in Canca Franc Melhemet Portoghese, havendo prima il Visir fatto strozzare Soliman Agà Bafsà, c'havea praticato sopra i popoli varie estorsioni. Quest'altro di età giovanile, mà di spirito maturo, pubblicò subito per acquietar gli animi ampio perdono, & obli-
vione delle cose passate. Intefosi poi dal Capitan Generale

1661

Grimonville Luogotenente Generale si ritira dal servizio della Repubblica.

Bandito dal Capitan Generale Antonio Barbaro, viene assoluto dal Consiglio di quaranta.

Francesco Morosini accusato, viene dichiarato innocente.

1661 avvicinarsi alla Canea grosso foccorso di venti legni, che venivano d' Alessandria, trà i quali erano cinque, ò sei fortissime navi con mille cinquecento soldati; andò alle Grabuse per coglier il vantaggio del vento, e quando s' avvicinarono, gl' inseguì fin' à tanto, che levatasi folta nebbia, li perdè d' occhio. Non pertanto entrarono i Turchi nel porto, anzi nella nebbia stessa confusi, e molto più intimoriti, si disperfero in varie parti, alcuni scorrendo in Morea, & altri a Rhodi, sbarcando le provvisioni, e le genti. Un solo vascello tramischiatosi incautamente tra' Venetiani, restò loro preda. Giunto poi a Cerigo il nuovo Capitan Generale, intese esser uscito con cinquantotto galee Ali Mazzamamma, e che dodici di quelle de' Bei se gli eran congiunte. Egli pure invigorito dalle Maltesi, perche le Pontificie in quest' anno non vennero, s' avviò con sei galeazze, e trenta galee a rintracciar l' inimico, e dopo grave burrasca, per cui convenne in porto di Suda salvarsi, udì, che in Scio si trovava. Non corrispondeva al numero de' legni Turcheschi il loro armamento, e la forza, imperciocchè havendo Ali richiesto alcune provvisioni, e rinforzi, l' aveva il Rè, minacciandolo, costretto, ancorchè mal fornito, a partirsi; anzi passando sotto il Serraglio, e salutando, com' è solito, il Sultano, con i cannoni, e le voci, questi battendo le mani, e con gesti, gli aveva fatto comprendere, che per ogni modo dovesse combattere. Ma tant' è lontano, che il Bafsà d' eseguirlo pensasse, che, scoperta l' armata de' Venetiani, si ritirò sotto la Fortezza nel più intimo recesso del porto, al riguardo delle minacce lontane prevalendo in lui il timore del vicino pericolo. Entrò poi nelle sue galee fierissima peste, che vi consumò molta gente; non perdonando all' istesso Bafsà, a cui levò miseramente la vita. Suo figliuolo, rinforzate al meglio trenta galee, uscì furtivamente per andar alla Porta, e chiedere il Generalato del Padre, e l' ottenne; onde ritornò accresciuto di sei altre galee. I Veneti stando anch' essi divisi, lasciarono, che il Provveditor dell' Armata con una squadra restasse a Scio per tener ferrati quei, ch' erano in porto, & il Capitan Generale si pose alla caccia degli altri. Appressò Tine dallo strepito che udì

de'

Festo entrata nelle galee turchesche uccide molti soldati, con lo stesso Bafsà; a cui è sostituito suo figliuolo.

de' cannoni, comprese, haver il Capitan Bafsà sopra l'Isola fatto lo sbarco. La Cavalleria, che v'era a quartiere, tentò d'opporfi, e Francesco Griti Provveditore con buoni ordini disponeva la migliore difesa; quando scoperta l'armata della Repubblica, il Bafsà si rimbarcò con tal fretta, che lasciò in terra non pochi de' fuoi, che restaron prigionj. Ma il Morosini per arrivarlo impiegava ogni sforzo, e sciolta qualunque ordinanza, e da chi fuggiva, e da chi seguiva, accadè uno de' più rari spettacoli, che possa rappresentarsi sù'l mare; poichè infuriando il vento con grave, e pericolosa tempesta, nell'istesso tempo ogn'uno pensava a perder l'inimico, & a salvare sè stesso. Scorrevano perciò le galee tramischiate, e confuse con pericolo pari, & indistinta fortuna. Non potendosi senza pericolo andar all'abbordo, si cannonavano di quando in quando reciprocamente. I Turchi veramente non pensavano, che a salvarsi; ma Giorgio Morosini praticando l'arte di buon soldato, e di piloto eccellente, unitosi al meglio, che potè con le migliori delle sue, e con le galee de' Maltesi, prese sopra le nemiche tale vantaggio, che ne costrinse sette ad andar a rompersi a Milo, e trà il furore dell'onde, investendone quattro, una fù dalla sua galea sottomesa; un'altra da Lorenzo Cornaro Capitano del Golfo, e due da' Maltesi. Il maggior danno dalla parte de' vincitori fù sopra una galea de' Cavalieri, nella qual valorosamente combattendo, ne morirono alcuni. Il Capitan Bafsà lasciandosi portare dalla furia del vento, si salvò in Canea, perdute alcune altre galee, una, che s'affondò nel camino, l'altre, che si ruppero in varj luoghi alle piaggie. Le milizie di quelle, che a Milo naufragarono, vedendosi inquisite, sbarcando a terra, procuravano fortificarfi; mà il Morosini fattele cingere da ogni parte con la fame, e con le minacce, indusse a rendersi prigionj novecento soldati, con un Comandante de' Gianizzeri, alquanti Sorbassi, e cinque Bei, ò Capitani delle stesse galee. In tal guisa l'armata de' Turchi in gran parte dalla peste confunta, il resto dal mare assorbita, e dal ferro percossa, perì quasi tutta. Il Senato credè Cavaliere Giorgio Morosini, Capitan Generale, e ricca collana d'oro offerì in dono al

1661
Il General
Morosini
inseguisce i
Turchi.

Tempesta
di mare pa-
rita dall'ar-
mata Vene-
ta.

Armata
de' Turchi
maltratta-
ta da' Ve-
neziani.

Disfatta
quasi totale
dell' arma-
ta turche-
sa.

Giorgio
Morosini è
fatto Cava-
liere.

1661 Priore della Brugnara, Comandante Maltese, che la ricusò per qualche disgusto, ch'era nato nel dividere la preda, e gli schiavi. Altre volte in simili casi havevan' i Maltesi tagliato assai largo, tollerandolo i Venetiani in honor dell'Ordine; e per gratitudine di così lungo, e stimato soccorso. Mà hora accadè, che seguitandosi da galea Maltese una delle nemiche, l'inseguiva poco discosto anche il Capitan Generale. I Turchi coll' esporre bandiera bianca, diedero il segno d'arrenderfi, & il Morosini con tiro senza balla gli accolse, e gli assicurò. Essi pertanto, abbassate le vele, si diedero per sottomessi. Mà i Maltesi l'abbordarono, e trucidati alquanti occuparono in legno, ritenendo i sopravanzati per ischiavi. Il Morosini, a cui pareva, che non solo a' suoi si levasse la preda, mà che si violasse la sua fede, & il comando, ordinò, che fusse ritolto lo scaffo, & i prigionieri a' Maltesi. Mà ciò fù eseguito dalle genti di sua galea, e da quella di Lorenzo Cornaro, con trascorso di militar insolenza; poiche gettate in acqua le guardie con derisioni, e con fischi, non solo ricuperarono gli huomini, e la galea, mà ritennero alquanti de' vecchi schiavi, che quei Comandanti havevan' interzato co' nuovi. Disgustati di ciò i Cavalieri, partirono subito senza prender congedo. Nè altro seguì di momento nel corso di questa campagna, se non che Antonio Priuli Capitano delle navi, trovate appresso Capo Salamone sette faiche cariche di munizioni, alcune d'esse ne prese, le altre rotte a terra incendiò; abbordò due vascelli, e li vinse, uno di trentasei pezzi, l'altro di ventiquattro; & haverebbe nell'acque di Rhodi preso una grossa Sultana, guarnita di quattrocento soldati, se la vicinanza del porto, dove si salvò, non l'haveffe difesa. All'incontro due navi de' Venetiani, che portavano in Candia cento soldati corazze, e ducento fanti, nell'acque di Paxò da cinque di Tripoli assalite, caderono in loro preda, restando i Conti Sforza Bissari, Soprantendente della Cavalleria, e Leonardo Verlatò, che comandava una delle compagnie con tutti gli altri prigionieri. Non curò il Pontefice di mandare quest'anno le sue galee all'armata, nè applicò ad alcun'altro soccorso; persuaso, che ottenuta la restitutione, creduta sempre difficile della Società de'

*Antonio
Priuli ri-
presa vitto-
ria di sette
faiche tur-
chesche.*

*Sono fatti
schiavi il
Co. Bissari
ed il Co.
Verlatò.*

de' Gesuiti in Venetia , di poter dalla Republica esiger qualunque cosa chiedesse . Scusando perciò l' impotenza , e la povertà dell' erario , non si dimostrava ad ogni modo alieno dal supprimere alcun altro Ordine de' Regolari , con che applicando alla guerra , ciò che dallo Stato Veneto si ricavasse , il resto coll' istituzione de' beneficii , e commende cedesse a comodo della Corte . Mà egli in concambio chiedeva , che dalla Republica fusse agli Ecclesiastici permesso l' acquisto de' beni stabili di qualsivisa sorte . Ciò per la gravità del negotio riusciva così molesto al Senato , che ordinò al suo Ambasciatore di chiuder l' orecchie , e non iscrivere più di tale progetto . Il Cardinal Barberino inviò cinque mila tumuli di grano all' armata , & il Cardinal Bernardino Spada morendo legò dieci mila Scudi alla Republica per impiegare nella guerra . In Francia haveva il Senato rivolto le speranze , e gli officii , parendo , che l' impegno dell' armi Regie chiedesse , che con più valide forze si risentisse il decoro , e la gloria della Corona . Mà Lodovico rimettendo all' anno venturo i pensieri d' espedition più gagliarda , per hora concedè cento mila scudi , trenta mila de' quali in sovvenir le sue truppe , il resto a comodo della Republica s' impiegasse . Mal' opportuna seguì in questo tempo la morte di Giulio Cardinal Mazarini , che da grave infermità travagliato , spirò la notte del decimo giorno di Marzo nel cinquantesimo nono degli anni suoi . Se come huomo grande egli visse , morì da huomo forte , tra' cruciati del male , & in faccia alla morte intrepidamente ordinando delle cose private , e parlando al Rè delle pubbliche con sensi efficaci , e con avvertimenti importanti . Per placare l' avversion del Pontefice , gli scrisse lettere nel procinto di staccarsi dal mondo con sommission , e rispetto , lasciandogli ducento mila scudi per impiegare contra il comun' inimico . Poi rinunziato a' negotii , & alle cure , con voci pie , e dimostrazioni divote , placidamente terminò la sua vita . Degno da connumerarsi tra' maggiori del secolo , a cui tesson' encomii i già fatti racconti ; mentre di passo pari camminano la sua vita , e l' historie . Delle più celebri attioni di Europa egli fù da più anni in quà , ò l' arbitro , ò l' architetto . Molto la natura , non poco l' arte , tutto gli contribuì

1661

Il Papa chiede, che la Repubblica permetta agli ecclesiastici l' acquisto de' beni stabili. Soccorsi dati alla Repubblica da alcuni Cardinali, e da Francia.

Morte del Cardinal Mazarini, e suo elogio.

1661 la fortuna, che supplì con la dignità a ciò, che mancò ne' natali. Egli haveva proportionata dispositione di corpo, bellezza, e grata presenza, faccia lieta, & amabile, occhi vivaci, gratia, e decoro ugualmente, se parlava, ò taceva. Ma il suo discorso era maraviglioso, pieno di vivacità, e d'accorezza, nè all'ornamento mancava la facilità, nè alla facilità l'ornamento. Nel resto assiduo al governo, ne' consigli sagace, nel perdonare clemente, costante nell'avversità, magnanimo nelle cose grandi, parco nelle minori, cauto nell'opinioni, avido di comando, e di gloria, più che fino, e capace in simular l'intentioni, e dissimulare gli affetti. Fù veramente il corso della sua vita un tenore costante di prosperità, perche solito nelle grandi occasioni ad azzardar ogni cosa, la fortuna lo sostenne ad ogni passo, e se pur alcuna volta l'espose al timor, & al pericolo, non fù, che per animarlo, e per tranelo con maggiore trionfo. Così non solo pervenne al governo di potentissimo Regno, ma vi si mantenne trà gli odii, e le fattioni; e quando l'invidia discacciandolo, gli levò si può dir ogni cosa, gli lasciò ad ogni modo il merito di gran moderatione in estrema disgratia. Anzi resistendo, e fattosi animo, quando pareva perduto, ritornò sostenendo col grado suo l'autorità del Regnante. E se i Francesi annojati dalla prosperità, abbandonarono le conquiste, egli gran parte ne riguadagnò con lode singolar di costanza. In fine seppe così ben comportarsi, che, fatto il Rè adulto, e d'alti pensieri, ogn'uno confessando meritarsi da lui un tale ministro, e questi non esser indegno d'un tanto Rè, non più abborrito istrumento di guerra, e di stragi, mà mezzano acclamato di nozze, e di pace, finì il suo corso nel grado maggiore di gloria, dileguando con gli splendori della vita l'ombre dell'invidia, e domando con la felicità della morte l'insolenza della fortuna. Volle assumere Lodovico in sè stesso il governo, con che sparita la stella non mai propitia de' favoriti, si restituì quel nobilissimo Regno al suo lustro primiero, gran cose promettendosi i popoli da un Rè, che quantunque educato con qualche indulgenza, era però da fanciullo nodrito trà l'armi, e cresciuto trà le vittorie. Anche in Spagna morì Don Luigi, Ministro al-

Lodovico
XIV. assume
in se stesso
il governo
del re-
gno.

Morte di
D. Luigi, e
suo elogio.

altrettanto ne' discorsi ristretto, quanto ne' consigli profondo ;
 e se habile al negotio, molto più sfortunato nell' armi ; ma
 essendo impossibile riuscir infelice Ministro , e parer huomo
 grande , la fama non gli fù tanto propensa , ò supprimendo
 molte cose coll' ostinato silenzio di quella nazione , ò discor-
 rendole con dubbii affetti , così degli emuli , che degli ami-
 ci . Lasciò egli il suo Rè , non ostante la pace , involto in ca-
 linità , & apprensioni ; imperciocchè i Portoghesi , fatta forza
 negli estremi pericoli , batterono più volte l' armi de' Casti-
 gliani , e data per moglie al Rè Inglese la sorella d' Alfon-
 so con ricchissima dote , & in oltre con la piazza di Tan-
 ger , disponevano più forte , & ostinata difesa . Fù anche Fi-
 lippo dolorosamente colpito per la morte del Principe suo
 unico figlio , l' altro essendo già morto , quando a' Pirenei si
 maneggiava la pace , ma presto il Cielo lo consolò con la
 nascita del successore della Corona ; mentre pur in Francia
 ne' giorni stessi la Reina diede alla luce il Delfino , acciò fus-
 sero nella nascita uguali di tempo quei , che forse doveran-
 no esser emuli nel comando , e nella Fortuna .

Il Fine dell' Ottavo Libro.

S O M M A R I O.

I L Turco si dispone a muover l'armi contra l'Ungheria. Si tratta in Roma una lega de' potentati Cristiani, ma per varj accidenti s'interrompe presto il maneggio. Un insulto fatto da' soldati Corsi in Roma all'Ambasciadore di Francia, Duca di Cricbi, mette l'Italia in pericolo di nuova guerra. Stando i Veneziani su la pura difesa in terra, e sfuggendo i Turchi per mare ogn'incontro co' nostri, l'anno diciassettesimo della guerra niente accadde di più memorabile, che l'avere il Capitan generale Morosini disfatta la caravana turchesca, che andava in Alessandria. Il conflitto seguì in gran parte di notte al lume della luna, e le spoglie della vittoria non furono dispregevoli. L'anno, che venne appresso, fu funesto all'Ungheria. I Turchi, trattenu- to Cesare con isperanze d'accordi, vanno quasi improvvisa- mente all'assedio di Najasel, e lo prendono dopo un mese. Segue in Pisa aggiustamento fra'l Pontefice e'l Re di Fran- cia. Nella seguente campagna gli Alamanni senza effetto ten- zano d'espugnare Canissa. Al fiume Rab in una memorabil giornata il General Montecuccoli rompe l'esercito turchesco con morte di sedicimila de' nemici. Ciò fa inclinare il Visir alla pace con Cesare, che resta accordata con condizioni po- co onorevoli a' vincitori.



HISTORIA

D E L L A

REPUBLICA VENETA

DI BATTISTA NANI

CAVALIERE,

E Procuratore di San Marco.

LIBRO NONO.

1661



Enz' interrompere la guerra con la Repubblica, quella, che mossero i Turchi, quasi intermedio, nell' Ungheria, divenne per qualche tempo il principale soggetto, in cui s' esercitassero l' armi, e s' affissassero gli animi. A' Ministri del Divano pareva, che la lunga guerra con la Repubblica avesse loro involato importanti occasioni di nobili acquisti, ò quando gli Austriaci stavan' involti in gran sospetti,

166 ti, & in ardui maneggi; ò mentre la Polonia lacerata, e distrutta, invitava tutti alla predà. Le milizie della guerra marittima apparivano stanche, non corrispondendo a' disagi i premii, nè alle fatiche i vantaggi. Il Visir credendo di vincere più facilmente i Venetiani col tirar in lungo la guerra, tanto rinforzato teneva il campo, e l'armata, quanto bastasse per conservar l'occupato. Nel resto credeva, che farebbe un giorno per terminarsi l'impresa, ò per fortuna, ò per accidenti sempre facili a nascere contra una piazza di tanto tempo insidiata, e che non ricevendo, che di lontano i soccorsi, si trovava bene spesso per le stagioni, e per i venti contrarii ristretta. Deliberata fù dunque contra l'Ungheria la mossa dell'armi. Trasferitosi il Rè ad Adrianopoli, divisava il Visir di passar a Belgrado, lasciando per Caimecan alla Porta Achmet suo figliuolo. A' Transilvani chiedeva egli accrescimento di tributo, e consegna di piazze. Il Principe, benchè con i Turchi fusse intervenuto all'impresa di Varadino, s'accorgeva però di esser fatto loro sospetto; onde prevenendo la disgratia, rinunziò lo Stato, lasciando, che da' popoli Giovanni Chimeni si eleggesse in sua vece. Mà non se ne mostrando i Turchi contenti, di niente appagandosi chi cerca pretesti, gli Ordini della Transilvania ricorsero a Cesare, chiedendo ajuto, e presidio. Cominciava Leopoldo a discernere horamai svelate le intentioni de' Turchi; e perciò mandò in quelle parti il Conte Montecuccoli con alcune milizie, e trovandosi mal guarnito di forze, procurò di trattenerlo con negotio la Porta per meglio accrescerle, e disporre i mezzi suoi, e soccorsi degli altri. A' Principi di Germania pertanto richiese il loro concorso per difendere l'Ungheria, frontiera comune di tutto l'Imperio, & a quei d'Italia spedì il Marchese Luigi Mattei per ritrarre particolarmente da' Feudatarii qualche sussidio. Tutti accogliendolo con honori apparenti, e rimandandolo con esibizioni officiose, egli trovò dal solo Pontefice applicarvisi qualche pensiero, non tanto per l'importanza del caso, che per desiderio di conciliarsi l'amicitia di Cesare, giache con altri Principi ò incontrava dispreggi, ò passava disgusti. Aprì dunque Alessandro gli spirituali tesori, invitando con universal Giubileo

*Il Turco
rimove guerra
all'Ungheria.*

*Il Papa
manda un
giubileo, ed
invoca de-
votione al Cle-
ro d'Italia.*

leo i Fedeli a pubbliche preci ; poi potendo i Pontefici con gli altrui mezzi porger soccorso , impose sei decime sopra le rendite del Clero d'Italia , eccettuato quello della Repubblica , & assegnò per l'occorrenze di Cesare tutto il danaro , che legato gli haveva il Cardinal Mazarini . Scrisse in oltre Brevi efficaci a' Principi per unirli sotto l'autorità sua in istrettissima lega , e lodando la Repubblica di zelo , e pietà nella sua generosa difesa , la confortò a resistere con animo forte , esortandola a concorrere nell'unione con tutte le forze . Benche il titolo della lega non portasse , che i bisogni dell' Ungheria ; ad ogni modo il Senato prontamente inviò a Pietro Basadona Ambasciatore le facultà per negoziar , e conchiudere . Trattanto allestendosi i Turchi con grande sforzo per l'anno venturo , occuparono Albagulia senza contrasto ; & i Tartari scorrendo devastavano miseramente il confine . Procurava il Visir con officii , e minacce d'indur Cesare a richiamar dalla Transilvania le armi , & ostentando autorità , haveva nominato per Principe Michel Abaffi , huomo capace per il suo seguito di far testa al Chimeni , per indebolire le difese della provincia , con la discordia de' principali . Tal dilatione haverebbe mirabilmente servito a dar tempo , che si conchiudesse in Roma la lega , se non si fusse a' primi passi scoperta l'intentione de' Principi molto dall'apparenze diversa . Haveva il Rè di Francia spedito al Cardinal Antonio la Plenipotenza , e datogli per consultore , e si può dir per compagno con ordini segreti il Signor d'Obeville , straordinario Inviato , non senza grave disgusto del Cardinale , che per la dignità della Porpora sdegnava la colleganza d'inferiore Ministro . Il Rè di Spagna mandò i poteri al suo Ambasciatore Luigi Ponce di Leon . Ma i Francesi tutt'altro pensavano , fuorchè a stringersi con gli Austriaci in publica lega contra la Porta Ottomana , e gli Spagnuoli niuna cosa abborrivano più , che d'implicarsi insieme coll'Imperatore in guerra co' Turchi . Anzi esortavano essi Leopoldo a conservare con ogni studio la pace , e quanto prima ristabilirla , riserbando le forze per difendersi alle temute invasioni de' Francesi , più occulti , ma non men abborriti nemici . Quanto a' Venetiani , se non fossero nel trattato i loro

1661

*Il Papa
propone a'
Principi
Cristiani
lega contra
il Turco.*

*I Turchi
occupano
Albagulia.*

Gli Spagnuoli esortano l'Imperatore alla pace.

in-

1661 interessi compresi , non credevano essi conveniente d'impli-
 carvisi senza profitto . Ma differendosi all'anno venturo la
 guerra , il Pontefice andò a godere in otio la villa ; onde ap-
 pena negli estremi giorni di Dicembre una sessione si tenne
 in presenza del Cardinal Chigi , a cui assisteva il Barberino
 con alcuni altri Cardinali deputati dal Papa , e per i Princi-
 pi v'intervennero il Cardinal Antonio , gli Ambasciatori di
 Spagna , e Venetia , & il Marchese Mattei , com'Inviato Ce-
 sareo . Barberino aprì l'assemblea con elegante discorso , &
 additando i pericoli della Religione , e degli Stati , eccitò al-
 l'unione , come unico mezzo di resistere a' mali , & esaltò il
 zelo , e la pietà del Pontefice , che v'applicava i pensieri , e
 preparava gli ajuti . Mà replicandosi da tutti le stesse ragio-
 ni , e le lodi , altro non si conchiuse , se non , che per isfug-
 gire le competenze , ogni uno a parte consegnasse in mano
 del Cardinal Nipote i poteri . Il Mattei prevedendo gl'intop-
 pi , sollecitava , che speditamente trà il Pontefice , l'Impera-
 tore , e la Repubblica si conchiudesse l'unione , con riserva di
 luogo ad amendue le Corone . Mà dall'Ambasciatore Spa-
 gnuolo severamente ripreso , quasi , che escluder tentasse quei,
 che coll'autorità , e con le forze potevano dare spirito , e
 polso alla Lega , convenne desistere . Il Portia nondimeno in
 Vienna ripigliò i progetti con Giovanni Sagredo , Ambasciato-
 re della Repubblica , la quale si lasciò intendere di pronta-
 mente aderirvi , se il Pontefice vi volesse validamente con-
 correre , e se l'Imperatore , reciso il filo d'ogni negotio alla
 Porta , all'armi da doverlo applicasse . Mà il Papa preferiva l'
 universale trattato , a cui poc'altro , che il nome contribuire
 pensava , & il Portia non voleva staccarsi da' particolari ma-
 neggi ; anzi credendo di fermar il Visir , compiacendolo , in-
 dusse Cesare a richiamar il Montecuccoli dalla Transilvania ,
 & ad ispedire alla Porta Giovan Filippo Peres , per vantag-
 giare con la fama del trattato di Lega il negotio , e ristabi-
 lire la quiete . Mà gli apparati di guerra , & il maneggio di
 pace restarono per la morte del Visir in sospenso . Egli tocco
 d'apoplezia , terminò in onorevole vecchiaja , e nel supremo
 posto d'autorità i suoi giorni . Sogliono veramente tra i Tur-
 chi i principali Ministri , invitati dal potere , e da grandissimi pre-
 mii ,

*La morte
 di Mehemet
 Visir sospen-
 de ogni ap-
 parecchio di
 guerra e
 trattato di
 pace ; ed a
 lui succede
 Achmet suo
 figliuolo .*

mii, ancorche sia certo l'eccidio, amare le presenti grandezze, ingannandosi con vane speranze circa i futuri pericoli. Egli aveva veduto tanti suoi antecessori non haver potuto, che per momenti mantenersi nel lubrico del precipitio; mà non atterrito dagli altrui casi, intrepidamente sfidò la fortuna; lasciando a' successori un raro esempio, che potrà valere a deluderne molti, forse più, che a salvarne. Mentre giaceva infermo, con insolito favore lo visitava il Sultano, & egli per ultimo pegno di fede l'avvertì, alludendo alla Reina Madre, che si guardasse dal consiglio di donne, e non permettesse, che alcuno de' suoi sudditi eccedentemente arricchisse; mà ch'egli con ogni mezzo ingrassasse l'erario, e stasse sempre a cavallo per tener in esercizio i soldati, & in terror gl'inimici. Restano dopo la morte de' Barbari per le più insigni memorie i loro maggiori difetti. Perciò di Mehemet Primo Visir può dirsi, che da bassissima nascita senz'altro merito, che della fortuna salisse alla più sublime dignità dell'Imperio; mà giunrovì, non si turbò, nè per la confusione, che porta il nuovo comando, nè per la vertigine, che cagionano l'eminenze; anzi vi si sostenne con arte, foggettando il genio incostante, e l'animo indomito del suo Signore. Fù egli deforme di aspetto, volto terribile, occhio torvo, bocca canina, anzi a guisa de' cinghiali fuori delle labra gli spuntavano due denti. In fatti le sue parole erano morsi, il suo riso era sdegno, e lo sdegno ferezza. Mà le interne parti dell'animo erano così ben'organizzate alla proportion di un governo tirannico, che più non può dirsi se non ch'egli fù un grand'istromento della felicità del Rè d'Ottomani; imperochè trovato l'Imperio infiacchito, e disordinato il governo, l'invigorì, e rese tutti obbedienti, La spada, & il laccio furono i suoi stromenti, e riputò i Carnifici per suoi più fidati Ministri. Per estinguere le civili discordie, molti fece perire con palesi supplicii, e con terribil'esempio, altri con morte occulta, e con caute, ma non men severe vendette. Con ciò dal mondo levando ugualmente gli autotevoli, & i valorosi, non si trovò alla sua morte chi potesse competere a suo figliuolo, ch'era in età florida di venti ott'anni, la successione nel posto. Queste sono le arti da non commendarsi nè meno trà i Barbari; mà con altrettant'ani-

*Consigli
dati dal
Visir al Sul-
tano prima
di morire.*

*Elogio del
Visir.*

1661 miratione praticate da essi, quanto che non dovrebbero nè meno conoscerle; passando da bassi ministerii agli honori, senza studio, nè pratica, e vi si sostentano con violenza, e con la forza, che sono le ministre della tirannide, acclamate per applausi di merito, e per lodi d'ingegno. In tal guisa appariscono più celebri, perche men frequenti, i mostri della fortuna, che della natura.

A N N O M D C L X I I.

1662 **U**N puntiglio di precedenza aggrandito dall'emulazione de' Principi non solo ritardò il trattato di Lega, ma poco mancò, che non iscomponesse la pace. Nel fine dell'anno decorso incontratesi in Londra nell'accompagnamento dell'Ambasciator di Svetia, che veniva alla Corte, le carrozze del Signor dell'Estradde, e del Barone di Batteville, il primo Ambasciatore di Francia, e l'altro di Spagna; queste assistite da gente armata, e favorite dall'inclinatione del popolo, presero il primo posto, e vi si mantennero con la forza. Infiammato perciò di sdegno il Rè Lodovico subito, che l'intese, licenziò dalla sua Corte il Conte di Fuenfaldagna, e proibì l'ingresso nel Regno al Marchese della Fuente, che veniva per succedergli nell'Ambasciata; & interrompendo ogni altro negotio con la Spagna, scrisse lettere calde al Rè, richiedendo soddisfattioni cospicue, e palesi; altrimenti sarebbe il suo Ambasciator Ambrun da Madrid partito, protestando la guerra. Filippo con più pacati pensieri, convocati i suoi Ministri al consiglio, disse loro, che, se suo genere procedeva come Rè giovane, e bellicoso, a lui toccava corrispondere da padre, con passi gravi, e pesati. Richiamato perciò il Batteville per informarsi, & in caso di errore punirlo, assenti, che la Fuente andasse a Parigi, e desse al Rè nella prima audienza parola, che i Ministri Spagnuoli non si troverebbero più nelle funzioni, e pubbliche cerimonie in corte alcuna, in cui assistendo i Francesi, accader potesse contesa di precedenza. Lodovico ampian-
do a suo vantaggio il concetto, ancorche equivoco, & interpretandolo come aperta cessione del posto, volle udirlo in pubblica audienza, presenti gli Ambasciatori stranieri, i Principi
del

*Accidente
nato in
Londra ri-
zarda il
trattato di
lega.*

del Sangue, & i Grandi del Regno con altrettanto fasto, con quanto roffore gli Spagnuoli, accomodandosi al tempo, tolleravano le vicende della fortuna. Sospeso trà tali scompimenti il maneggio generale di Lega, la Republica proponeva, che si concertasse nel mentre valida diversione per mare, rammemorando, che nel secolo scorso, quando s'accampò Solimano con formidabili forze sotto la Città di Vienna, non credè Carlo Quinto ripiego migliore, che spingere l'Armata nella Morea, e nell'Arcipelago per ferir nelle viscere lo Stato de' Turchi. Per eseguire ciò con decoro e con frutto, riputava sufficiente il numero di sessanta galee, sei galeazze, e quaranta navi da guerra, e venti per i trasporti, e con venti mila fanti, e quattro mila cavalli. Nè pareva difficile unir tali forze, mentre ella de' legni tenendone pronta la maggior parte, gli esibiva per quell'impresa, che fossero concertate a comune vantaggio. Ma se abborriva il Pontefice di sottoporsi a tanto dispendio, gli Spagnuoli altrettanto si alienavano da ogni pensiero, che disturbare potesse l'aggiustamento dell'Imperatore co' Turchi. Così co' pericoli contendevano le speranze, e gareggiavano gli affetti privati co' pubblici mali. Nè molto poscia tardò ad arenarsi in Roma tutto il maneggio dell'unione; imperciocchè i Francesi preso animo da ciò, ch'era riuscito loro di cavar dalla Spagna, pretesero, che l'Imperatore, & il Rè Cattolico omettessero nell'estesa de' titoli, ne' loro poteri, quei di Duca di Borgogna, Langravio di Alsatia, e Conte di Feret solito il primo degli Austriaci; gli altri veramente ceduti nella pace di Vestfalia, e de' Pirenei. Nè in oltre patir volevano, che Cesare Avvocato, e Capo dell'Imperio Christiano si nominasse, nè che amendue le Corone indistintamente fossero mentovate, ma che alla Spagnuola la loro preferir si dovesse. Perciò in questa parte anche alle plenipotenze de' Venetiani opponevano; ma erano queste tanto più facili d'aggiustarsi, quanto, che la Republica haveva sempre alla Francia attribuito la precedenza. Assentivano però i Francesi, che nell'aggiustamento de' capitoli si progredisse, pur che conchiusi non s'intendessero, se prima i poteri a loro compiacimento riformati non fossero. Si maneggiava sopra ciò il Pontefice per trovar opportuni

*La Re-
pubblica
propone a'
Principi
cristiani
una diver-
sione in ma-
re contra il
Turco.*

*Pretenso-
ne de' Fran-
cesi co' l'Im-
peratore, e
Re di Spa-
gna.*

1662

*Accidente
nato in Ro-
ma sempre il
maneggio di
lega.*

*Il Duca di
Crechi,
mandato
Ambascia-
tore a Ro-
ma da Lo-
dovico
XIV. susci-
ta molte
difficoltà.
Tumulto
nato in Ro-
ma contra il
medesimo.*

*L' Amba-
sciatore si
ritira a S.
Quirico.
Per lo ag-
gravamento
s'impiega
Pietro Ba-
sadonna,
Ambascia-
tore della
Repubblica.*

ripieghi, quando nuovo, e strano accidente ruppe la trattatio-
ne, & involse Aleffandro in gravi travagli, & in non minor
apprensione l'Italia. Inviato haveva il Rè Lodovico per suo
Ambasciator a Roma il Duca di Crechi, dando a credere,
che offeso da frequenti discorsi del Papa contra la sua perso-
na, e'l suo governo, e non meno irritato dalle continue ri-
pulse, che di ogni gratia provava, havebbe scelto ministro di
animo altiero, capacissimo a corrispondere ne' suoi negoziati
con altrettante durezza, e disgusti. Ne apparì ben presto il
principio, quando il Duca appena giunto, suscitò molte dif-
ficultà per le prime visite, solite farsi a' congiunti del Papa:
ma nel ventesimo giorno di Agosto, servendo il caso al di-
segno, ò pure dalla mal' inclinata volontà delle parti pre-
standosi al caso fomento, i soldati Corsi di un corpo di guar-
dia, provocati da voci licentiose di alcuni Francesi, gl'inse-
guirono fin' appresso al Palazzo Farnese, dove l'Ambasciator
alloggiava, e scaricando gli archibugi contra coloro, poco
mancò, ch'egli stesso colpito non fusse, mentre affacciato alla
finestra, procurava di sedar il tumulto. In oltre i soldati
con eccesso inhumano aggravando il delitto, assalirono la car-
rozza, con cui l'Ambasciatrice per la città passeggiava, am-
mazzando un nobile giovanetto, che le serviva di paggio.
Hebbe il Duca sospetto, che tanto trascorso non seguisse sen-
za ordine occulto di Don Mario, fratello del Papa, e Genera-
le dell'Armi, e che vi tenesse mano il Cardinal Imperiali, Go-
vernatore di Roma; e se ne confermò quando seppe, essersene
i sopradetti leggiermente all'avviso commossi; anzi che tepidi
al rimedio, e tardi al castigo, haveffero senza pensiero lasciato
correre la notte, e poi il giorno seguente, permessa la fuga a'
rei principali, alcuni de' meno colpevoli furono posti in prigio-
ne. Dubbiofo egli pertanto dell'intentioni de' parenti del Pa-
pa, quanto impotenti a risentirsi con isforzi palesi, altrettanto
validi a farlo con mezzi occulti, si munì con grosso numero de'
suoi partiali; poi vide rinforzarsi le guardie intorno alla sua
casa, e pubblicando di non trovarsi più in Roma libero, nè
sicuro, partì, ritirandosi a San Quirico ne' confini della Tosca-
na. Per fermare così gran movimento molto s'impiegò Pie-
tro Basadonna, Ambasciatore della Repubblica; mà inutil-

men-

mente, poiche accesi gli animi, stavano scambievolmente confusi senza discernere il fine, e senza sceglier i mezzi. Il Pontefice, fatte passar iscusè col Duca, e scritto al Rè un Breve elegante, ma generale, non disgradiva, che l'Ambasciatore affatto s'allontanasse; e questo irritato, non meditava, che di accender tal fuoco, che se non incenerisse la fortuna, almen denigrasse la fama del Pontificato, e la riputazione de' Chigi. L'istesso inganno delle passioni deluse le due Corti ugualmente, onde l'una troppo chiedendo, credè conseguire quanto bastasse; e l'altra inducendosi a non conceder il giusto, sperò di sottrarsi dalle violenze. In Francia pervenuto l'avviso del fatto, non si può esprimere quanto il Rè s'alterasse. Il Nuntio Piccolomini subito fù licenziato, e con guardie fuori del Regno condotto; pubblicandosi, che a risentimenti gagliardi contra i Chigi sarebbe la Corona obbligata. Fù poi il primo passo assicurarli, che dagli Spagnuoli non sarebbe al Papa prestato fomento; anzi fù loro chiesto il transito per il Milanese per l'esercito, che sotto il Marescial di Pleffis Pralin contra lo Stato Ecclesiastico espedir risolveva. Scoffo a tanto rumor il Pontefice, ancorche tutto credesse consistere in istrepito, & apparenza, scrisse altri Brevi, e traponendo dilationi al negotio, inviò a San Quirico l'Abate Rospigliosi, e Monsignor Rasponi a passar officii col Duca, sempre però con espressioni ambigue, e mutilati progetti. Il Cardinal di Aragona, che maneggiava in Roma gl'interessi di Spagna, l'Ambasciator di Venetia, & il Gran Duca sollecitavano, che celeremente operandosi, con sincerità si parlasse. Mà quella Corte avvezza alle riserve, non seppe far alcun passo a proposito, se non quando sull'orlo del precipitio vide sotto i piedi l'abisso. Anzi che qualche rimedio da' mediatori confacevole giudicato, fù convertito in fomento del morbo; imperciocchè indotto con intiero contento di Crechi l'Imperiale a deporre la carica di Governatore di Roma, il Pontefice lo dichiarò subito Legato della Romagna, il che interpretato per approvazione, e premio del passato successo, allo sdegno del Rè aggiunse ardentissime fiamme. Il Crechi stanco di soggiornar a San Quirico, s'incamminò con lento passo a Livorno, dove attendendo, e non mai comparendo le pretese sod-

Il Rè di Francia licenzia il Nunzio Piccolomini.

Il Papa manda inviati a San Quirico, a passar officii col Duca.

Si accresce con le sue forze.

Il Duca di Crechi torna in Francia.

1662

disfattioni da Roma, in fine s' imbarcò per Provenza, dichiarando prima con alti concetti ciò, che il Rè dimandava; essere, che il fratello del Papa si ritirasse a Siena in esilio; il Cardinal Nipote andasse in Francia ad humiliarfi, e chieder perdono; all' Imperiali si levasse il Cappello; la nazione Corsa si sbandisse da Roma in perpetuo; e nella Piazza Farnese s' erigesse Piramide con iscrizione, ad infame memoria del fatto. In oltre Castro a' Farnesi, e Comacchio agli Estensi fusse restituito; e ciò non tanto a fine di risarcire quei Principi, che di risentirsi dell' onta alle due Corone inferita, quando sprezzate le loro preghiere, e derise l' istanze, volle Alessandro riunire Castro alla Chiesa. Il Rè di Spagna, benché nel procurargli soddisfattione, unito al genero si dimostrasse, non poteva tuttavia soffrir volentieri tanto predominio della Corona Francese, e sopra tutto, che nel declinar de' suoi anni la guerra si accendesse in Italia. I Venetiani per le loro massime antiche, e per gl' interessi presenti si dovevano della malignità del destino: nè agli altri Principi mancavano dubbii, che cedendo Alessandro a sì grave travaglio, in caso di Sede vacante, trà le fattioni, e l' armi si sconvolgesse l' Italia, e potesse scomporsi l' union della Chiesa. Per questo s' affaticavano tutti, & in particolare di buon concerto i Ministri Spagnuoli, & i Venetiani, per placare l' imminente tempesta. Alessandro ne' principii si dimostrava feroce, e risoluto per sostenimento della dignità, e della giustitia di esporre la vita, e lo Stato, gloriandosi, che se gli ajuti humani mancassero, invocherebbe le legioni degli Angeli in suo soccorso dal Cielo. Poi con acerbi rimproveri sfogava l' animo, esagerando, che tanto per casual' accidente esiger volesse il Rè dal Capo della Chiesa, e dal Padre de' Principi; mentre nel tempo medesimo inviava Ambasciator a Costantinopoli il Vantelet già con catene, e percosse a guisa di vilissimo schiavo maltrattato da' Turchi. Egli però tutta la confidenza in Leopoldo teneva, da cui era con occulte promesse confortato a resistere. Stando le cose in tal maniera in Italia turbate, appariva un solo raggio di bene all' Europa, che per la mutatione di Visir, non erano per quest' anno i Turchi contra la Transilvania, ò l' Ungheria per muover l' armi. Solo l' Abassi dopo delu-

*I ministri
Spagnuoli e
Veneziani
maneggiano
per ridurre
le cose in
calma.*

so per tutto l'inverno con varie proposte d'accordo il Chimeni, nell'aprirsi della campagna, tentò di scacciarlo; & assalito in campagna con qualche assistenza de' Turchi, lo sconfisse in modo, che non solo i seguaci del Chimeni restarono tutti ò uccisi, ò dispersi, mà egli pure fù trucidato; nè trovatosi nè meno il cadavere, si perdè con la vita sua anche ogni memoria del suo breve, & infelice governo. L' Abaffi, occupati i luoghi più deboli, attaccò Claudio-poli: mà dal Governatore David Retani Veneto bravamente difesa, e dal Colonnello Schnidau con due mila cavalli soccorsa, fù astretto a ritirarsi. Il nuovo Visir per istabilirsi prima sodamente nel grado, non affrettava la mossa gagliarda dell'armi. Lasciava solamente Ali nella Transilvania, mà con deboli forze, tanto più volentieri, quanto che come confidente della Sultana, lo amava lontano. Nel resto con la morte de' più seditiosi estinse trà i Gianizzeri, e gli Spahì le fazioni, e cospirando la natura a' suoi fini, morì Melec secondo Visir alla banca, cognato del Rè, che coll' autorità, e col favore se gli rendeva sospetto. Il Chislar Agà, & il Bustangi Bafsi, benchè nel Serraglio fremessero contra il presente governo, non trovarono fuori di esso seguaci. Il Chiecajà dell' Arsenale huomo torbido fù allontanato, onde tutti cedendo al favore, Achmet senza contrasto fortificava la sua fortuna, & il posto. Procurò egli di blandir i Francesi, facendo mettere in libertà l' Ambasciatore dell' Haye, che allo sbarco delle milizie di quella nazione in Candia, era stato posto in arresto; e permettendogli di partire, accettò il Vantelet suo figliuolo per suo successore. Verso Cesare, per assopirlo, cominciò ad usare le più fine lusinghe, inviando il Peres ad Ali, accioche sopra i luoghi contentiosi meglio potesse aggiustare i confini, e comporre le differenze. Leopoldo credendo sicuramente di stabilire con questo nuovo Ministro la quiete, molto rallentò del fervore in armarsi, e dell' efficacia in procurarsi soccorsi; anzi espedendo il Baron Giovanni Goes, accioche unitamente col Peres maneggiasse il negotio, lo reputò per conchiuso, quando gli rappresentarono a due sole ridursi le difficoltà. L' una di demolire un picciolo forte dal Conte Niccolò Sdrino innalzato di là dal fiume Mora, per as-

*L' Abaffi
attacca Clau-
diopoli, che
bravamente
è difesa da
David Re-
tani.*

*Arte usata
dal nuovo
Visir nel
principio del
suo gover-
no.*

1662 sicurar a' suoi la ritirata, e la preda, quando con incursioni frequenti travagliava il paese Turchesco: l'altra di ritirare dalle piazze di Transilvania, e de' Comitati aggiacenti i presidii. Sopra ciò andando spesso Corrieri, tutto l'anno passò tra' maneggi, ed inganni. Il Rè Mehemet col crescere degli anni vie più inetto al governo appariva; hora frenetico negli amori, hora nelle caccie perduto; sempre ò distratto in vitii, ò in leggerezze occupato; immemore di sè, e della sua conditione. Nè il Visir mostrava contra i Venetiani applicarsi; anzi non affissando alle cose passate, nè curando dell'avvenire, accolto haveva il Capitan Bassà con indifferenza, ancorche egli per la sua debil condotta temesse di perder la testa. Gli levò solamente la carica, assegnandola a Carà Mustafà uomo fiero, & altrettanto inesperto. Havendo il Rè di Francia inviato Vascelli per levar da Nicfia le reliquie delle sue genti, tanto più indebolite restavano le forze della Republica, la quale prima trattenuta dalle speranze di Lega, poi involta nelle comuni apprensioni d'Italia, non poteva far altro, che sostenersi nella difesa, Mà per godere de' soliti ajuti, aderendo a' consigli del Papa, procurò che si sopissero i disgusti de' Cavalieri Maltesi con i di lei comandanti; e perciò richiamato Lorenzo Cornaro ad esercitare l'impiego suo nel Golfo, ordinò, che all'arrivo della squadra della Religione al Zante, se le restituissero i suoi proprii schiavi sopra la galea trovati, e che lo scaffo di essa al Prior Bichi si consegnasse, il quale subito lo diede a' Maltesi, e da questi donato fù ad una Chiesa, che in quell'Isola è dedicata a San Marco. Unitesi poi in Andro le ausiliarie co' Venetiani, andò l'armata in traccia della nemica, che uscita con sessanta galee, mà presto per la debolezza loro a quaranta ridotta, col favore delle sue piazze, e de' porti, sfuggiva il cimento. I Veneti non potendo indurla a combattere, proponevano l'impresa di Negroponte, consigliata da Filippo Palatino Principe di Sultzbach, che con quattordici mila ducati all'anno di provvisione per Generale della Fanteria, era dall'armate Svedesi passato agli stipendii della Republica. Mà negando il Priore di haver facultà di porre a terra militie, scorsò l'Arcipelago non senza patirvi burrasca, si ricondusse egli

Il Visir depone il Capitan Bassà, a cui succede Carà Mustafà.

La Repubblica procura sopprimere i disgusti de' Cavalieri di Malta co' suoi comandanti.

Si propone la impresa di Negroponte, ma in vano.

co' fuoi, e co' Maltesi in Italia. Il Morosini Capitan Generale parendogli prematura la stagione di ritirarsi ne' porti, passò ad' infestare i lidi dell' Asia; e trovati cinque grossi vascelli di Barberia, fortì a San Pietro, detto volgarmente Petruni, non gli riuscendo, difesi da quel castello, espugnarlo, disponeva sbarchi, e ne divisava l' incendio. Quando intese, che nel Golfo di Giovatà poche miglia discosto, dieci faiche v' erano giunte, che precorrevano la grossa Caravana, che da Costantinopoli in Alessandria passava. Costava ella tutta di diciassette navi, e trentasei faiche, sotto la scorta di cinque galee. Ogni legno era carico di ricche merci, & in oltre passavano alla Meca molti pellegrini con doni pretiosi. Il Capitan Generale, appresso San Pietro lasciate con sei galee le galeazze, si portò a Giovatà ad acquistare le faiche, e gli riuscì facilmente di haverle, essendo fuggita la gente a terra con abbandono de' legni, e del carico. Incontrato poscia il restante, che veleggiava con negligenza, senza sapere, che l' Armata de' Venetiani in quell' acque si ritrovasse, le cinque galee di convoglio prefero subito fuga, e gli altri legni trovandosi in faccia di Stanchiò, procuravano scampo; chi dava in terra, e chi in quel porto, ò in altri vicini studiava salvarsi. Era il giorno de' ventinove Settembre. Il Capitan Generale, chiamate a sè le galeazze, dopo prese trè altre faiche, inseguiva i più vicini vascelli. Domenico Mocenigo Capitano delle galeazze medesime con due conserve assalì alquante navi, & acorsovi il Morosini, benchè la notte soprarrivasse, ad ogni modo a chiaro di Luna durò più hore il combattimento. Due navi furono sottomesse; una più grande, e meglio armata resisteva con ostinata difesa, essendovi sopra un ricco Eunuco con buon seguito di soldati. In fine da ogni parte battuta, stava per cedere, quando acceso fuoco restò in preda alle fiamme il legno, il tesoro, e la gente. L' Eunuco solo gettatosi al mare ne fù tratto prigioniero. De' morti tra' Veneti furono i principali Giacomo Semitecolo, Nobile giovanetto, e Niccolò Ferabò Venturier Bergamasco con altri sessanta, e feriti novanta, e tra questi Giacomo Capello Commissario, il Colonnello Arborio, & il Capitan Sciamborio, ambedue Savojardi. De' Turchi oltre gli uccisi moltissimi perirono, e nel

*Il Capitan
Generale a
Givatà
prende mol-
ti legni de'
Turchi.*

1662 mare, e nel fuoco, e ducento cinquanta prigionieri restarono. Diciotto fauche caderono in mano de' vincitori, che non potendo più sforzare i Barbareschi a San Pietro, poiché vi s'erano fortificati, si ridussero ad isvernar a Paris carichi di ricca preda. Pietro Diedo Capitano delle navi aveva preso anch'esso in più luoghi alcune fauche, e legni minori; nè mancavano i vascelli di altre nationi Christiane d'affliggere i Turchi, & i sudditi loro col corso; onde rotto, & incomodato il commercio, n'esclamavano i popoli, e ne pativa l'erario. In Venetia da Torino comparve Vincenzo Abate Dini, che come privato insinuatosi con alcuni Senatori, si fece poi conoscer Ministro, presentando nel Collegio credentiali della Duchessa Madre, con istanze, che terminar si dovessero le differenze della Repubblica col Duca suo figlio, hora che fatto egli adulto, & assunto il governo, aveva coll'espeditiione di due reggimenti di fanti, palesato la sua gratitudine, e la volontà di comporsi. Volle il Senato, che Marco Pisani Savio di Terra Ferma l'udisse, e gradite finalmente le sue proposte, fù convenuto; Che ripigliata la pristina corrispondenza, farebbero gli Ambasciatori della Repubblica in Torino trattati coll'istesse formalità, che i Nuntii del Pontefice, e gli Ambasciatori Francesi. Nello scrivere, e trattare con la Repubblica stessa, e co' suoi Ministri, si contenesse il Duca nell'uso solito, prima che fusse la corrispondenza sospesa, e ricevesse le lettere della Repubblica con lo stile, e titoli antichi. Dall'Ambasciatore ch'è doveva dal Duca spedirsi a Venetia, fussero nella prima Audienza dette parole di scusa, e dispiacere delle cose seguite, che dovessero replicarsi dal Duca medesimo a quello, che gli spedirebbe la Repubblica subito, che il Savojardo fusse stato in Collegio. Gli Ambasciatori del Duca si trattassero con le vecchie forme; il libro del titolo Regio si proibisse con editto, che fù dato alle stampe, in cui si ordinava dal Duca, che tutti gli esemplari portati fussero al Gran Cancelliere, nè più alcuno se ne stampasse, ò vendesse. In tal guisa terminato il negotio, venne a Venetia il Marchese dal Borgo, che ritornava da Roma per Ambasciator straordinario del Duca, con lettere, & officii di pieno contento;

& il

*Si com-
pongono le
differenze
fra la Rep.
e'l Duca di
Savoja.*

*Il Marchese
dal Borgo
viene a Venetia per
Ambasciatore
del Duca.*

& il Senato inviò à Torino Luigi Sagredo, che con grand' honore fù accolto. Spedì poscia il Duca per maggior prova di affetto trecento fanti, e venticinque Officiali, à recluta de' suoi reggimenti, che di Dalmazia erano passati in Levante; e più pieni soccorsi esibiva, & haverebbe prestato, se alle Corti de' Principi la Republica haveſſe voluto aſſentire, che da' ſuoi Ambaſciatori fuſſero quei del Duca avvantaggiati dall' antiche forme di trattamento. Mà il Senato perſiſtè negli uſi antichi, e ne' patti recenti, Fù anche in queſt' anno dalla Republica richiamato il ſuo preſidio da Mantova, ch' era ridotto à ſolì cinquanta ſoldati, già che con la pace tra le due Corone in Italia pareva confermata la quiete, e che Ceſare, per ſoſpetto delle cui armi, e delle Spagnuole la Republica ve l' haveva già tanti anni introdotto, hora della Caſa Gonzaga preſo amichevole patrociniò, con grand' affetto lo ricercava. Il Duca, che, deſunta la madre, eſercitava il governo, inviò l' anno ſeguente à Venetia il Marcheſe Odoardo Valenti Gonzaga, che come Ambaſciator eſtraordinario rendeſſe alla Republica gratie copioſe di sì lunghi, & importanti ſoccorsi largamente a' ſuoi maggiori, & à lui ſteſſo preſtati.

1662
Luigi Sa-
gredo è mæn-
dato Am-
baſciatore a
Torino.

La Repub-
blica leva il
preſidio da
Mantova.

Il Duca di
Mantova
manda a
Venetia per
Ambaſcia-
tor eſtraor-
dinario il
Marcheſe
Gonzaga.

A N N O M D C L X I I I.

Non mancarono al Viſir ſino, che durò l' Inverno, arti da trattener gli Auſtriaci con ſperanze di pace aſſopiti, e la Republica involta nel timore dell' armi. Pubblicava per cuoprire gli occulti ſuoi fini contra la Dalmazia grandifſimi ſforzi; e benche il gran ponte, che ſopra la Sava gettar faceva trà le vaſte paludi di Eſſech, ſervir doveſſe più contra l' Ungheria, che la Dalmazia; ad ogni modo era tanta de' Miniſtri Ceſarei la confidenza, che tenendo per conchiuſo il trattato, havevaſi ordinato da Leopoldo a' ſuoi Generali di contenerſi coll' armi ſoſpeſe. Degli artificii medeſimi, co' quali ingannava i Ceſarei, ſi valeva il Viſir per indurre i Venetiani all' accordo; concioſiache dall' Ambaſciatore Capello ſotto il peſo dell' infermità, e dell' afflittioni terminata la vita, e ſubentrato il Balarino nel maneggio degli af-

1663
Artificj
del Viſir per
ingannare l'
Imperatore.

Muore in
Coſtantino-
poli l' Am-
baſciator
Capello.

1663

*Il Visir
chiede alla
Repubblica
Suda, e
Grabuse.*

*Pretensio-
ni del Visir
con l'Impe-
ratore per
far la pace.*

*Il Portia
è bramoso
della pace.*

affari, Achmet gli fece intendere, che rimesso dalla Porta il rigore, e la pretesione della consegna di Candia, potrebbe forse aderire alla divisione del Regno, già che la natura separando con alta fila di monti i territorii della Canca, e di Retimo da quei di Candia, e Sirtia, da sè stessa la stabilisce, quando però dalla Republica le Fortezze di Suda, e Grabuse si rilasciassero a' Turchi. Mà la cessione di queste piazze staccate dal continente in sito comodo, e con seni di mare spatiosi, mal volentieri dal Senato assentir si poteva: onde portato in lungo il negotio, e trasferitosi col Rè il Visir in Adrianopoli, lasciò il Balarini addietro, e quando gli permise di presentarsi alla Porta, fù nel procinto, che verso Belgrado partendo, rimise ad altro tempo la trattatione con la Republica. Con Ali havevano trattanto i Ministri di Cesare dibattuto il punto del presidio lasciato da Montecuccoli in Zicalech piazza di Transilvania, & in fine pensarono di haverlo aggiustato à conditione, che si demolisse, & i Turchi all'incontro il Forte di San Job smantellassero. Mà spedito per l'approvatione tal partito alla Porta; il Visir cominciò à scuotersi, allegando nel corso del tempo essersi degli affari cangiato l'aspetto; poi giunto à Belgrado con tremendo apparato, scrisse à Vienna al Principe di Locovitz, Presidente del Consiglio di guerra, e parlò al Gois proponendo conditioni diverse, e più dure; cioè, che l'Imperatore cedesse le piazze, e le ragioni della Transilvania; spianasse il nuovo forte di Sdrino; pagasse al Sultano le spese per la mossa dell'armi; e mandasse un'Ambasciatore con grossi regali, prescrivendo venti giorni per haver le risposte. Con questi progetti volando i Corrieri, egli ad ogni modo marchiava; da che svelate le intentioni de' Turchi, restava la Corte di Vienna grandemente sorpresa, ancorche, e dagli apparati di guerra, e dalla voce de' Ministri della Republica fusse stata avvertita più volte à non fidarsi delle loro fallaci lusinghe. Mà l'animo del Portia era così stranamente ingombrato dal desiderio di quiete, che credendo solo ciò, che bramava, giudicava ò finti gli avvisi, ò apparenti le mosse. Fisso pertanto ne' pensieri di pace, quando più s'avvicinava la guerra, stava Cesare sprovveduto, e gli altri Prin-

cipi nelle freddezze sue havevan' intepidita la propria disposizione a' soccorsi . Vasto , & aperto si vedeva il paese ; imperfette , e sprovvedute le piazze ; e quel che più importa , gli animi de' popoli , ò per la religione divisi , ò per interne discordie agitati . Si aggiunse , che Leopoldo in quel tempo travagliato dal male di vajuole con pericolo della vita , non potev' applicar a' negotii , & i Ministri , spaventati , e confusi per pualche giorno s' occuparono più tosto in dolarsi delle disgratie , che in ripararle . Ma per indulgenza del Cielo respirata la salute di Cesare , e ritardata da piogge dirotte la marcia dell' esercito , e l' arrivo del Visir à Strigonia , giovò il tempo à rimettere gli animi , & unire le forze . Il Pontefice spedì poi qualche danaro in ajuto , & i Principi di Germania inviarono tumultuariamente le poche truppe , che si trovavano pronte . Achmet marchiava con grandissimo fasto ; il suo solo equipaggio sembrava un' esercito ; cammelli , cavalli , guardie , bagaglio , tutto disposto con pompa , & ostentation' apparente , per varietà di colori , lustro d' armi , numero di bandiere , strepito di militari stromenti . L' armata tutta costava di cinquantamila huomini , fior di militia ; molti erano poi i venturieri , e la rinforzava grosso stuolo di Tartari , gente fiera , e rapace , che sfuggendo il combatto , solamente brama le stragi , e la preda . In oltre le truppe ausiliarie di Transilvania , di Valachia , e di Moldavia , che quasi tutte sforzate , & in gran parte Cristiane abborrivano gli auspicj , e la fortuna , per cui militavano . Persone inutili , schiavi , vivandieri , bagaglioni in numero poco meno , che innumerabile , ingombravano le campagne , & estendevano per immensi spatii gli alloggiamenti . Nè verun' altra cosa mancava , buon corpo di guastadori , armi infinite , quantità incredibile di munitioni , e sopra tutto un' apparato terribile di più di ducento cannoni . Hanno veramente gli eserciti de' Turchi del terribile , e del fastoso , pe' l' numero , per l' armi , per l' ardire , per la ferocia ; l' aspetto stesso , gl' istromenti , le voci prenuntiando vittoria , e con la vittoria l' oppressione , le stragi , la servitù a' loro nemici . Il Danubio gonfio per le piogge eccedenti , più volte ruppe il ponte , che tentavano i Turchi gettarvi . Finalmente sgrossate l'ac-

*Vantaggi
dell' esercito
turcheſco .*

que,

1662

*Descrizione
di Najafel.*

*Il Visir as-
sedia Najafel.*

que, permise finirlo. Ma i Comandanti di Najafel ingannati da falsi avvisti, che rotto di nuovo il Ponte, buon corpo di Turchi fusse restato oltre il fiume senza communicatione, e soccorso; dalla piazza fortirono per tagliarli. N'era capo il Conte Adamo Forgatz, che senz'accertarsi del vero, andò col miglior nervo del presidio, e con alquanti Ungheri, come a preda sicura; ma trovò il nemico così ben fortificato, e gagliardo, che perduta la maggior parte de' suoi, appena egli, e pochi altri si salvarono con la fuga. Da ciò la guarnigione restò indebolita non solo, ma quasi da colpo fatale atterrita. E' Najafel, detto dagli Ungheri Vivar, in pianura al fiume Nitria vicino, e forma con Giavarino, e Comor una linea, che cuopre Possonia, e quella parte dell'Ungheria, che di là del Danubio coll'Austria, e Moravia confina. Era stato di fresco cinto di Fortificationi con sei ben regolati bastioni, ma con opera così lenta, che non teneva perfettionato più della metà del suo giro, e di fuori appena cominciate si vedevano le mezzelune, e la contrascarpa. Il General Montecuccoli dopo il mal successo appresso Strigonia vi spinse rinforzo, ma non pari al bisogno, ancorchè ascendesse il presidio a tre mila fanti, e cinquecento cavalli. I Comandanti oltre il Forgatz erano il Marchese Giberto Pio di Savoia, il Colonnello Locatelli vecchio, e bravo soldato, altri di grado, e nome minore. Il Visir accampatosi (correva la metà del Mese d'Agosto) cinse la Piazza con largo giro, & innumerabili padiglioni; & avanzati gli approcci con fossi profondi all'uso de' Turchi, portò gli attacchi verso quella parte, dov'erano i baloardi meno perfetti, piantandovi batterie, & in oltre alcuni pezzi in sito aggiustato per ruinare le case a terrore degli abitanti. Ma sprezzato tal danno, la ruina maggiore appariva nelle muraglie, e particolarmente ne' fianchi, che non ben'assodati dal tempo diroccavano a furia, aprendo larghissime breccie. Erano però dal fosso pieno di acqua impediti gli assalti; onde speravasi, che la Piazza desse tempo al soccorso. I Turchi in vece di circonvallatione circuivano il Campo loro con grosse partite, che battevano di continuo le strade. V'entrava perciò furtivamente alla sfilata qualche picciola truppa, trà le guardie più trascu-

rate . Il Montecuccoli acquartierato con poca gente appresso il Danubio, convenne accostarsi a Possonia, perche i Tartari correvano senza contrasto quelle campagne, e penetrati nella Moravia, incenerivano tutto il paese, facendo i popoli schiavi con terrore delle vicine provincie . Attendeva egli, che se gli unissero gli Ungheri . Ma il Conte Veslin loro Palatino, già scelto da Cesare per tal carica, per esser di genio rimesso, & inclinato alla quiete, riusciva inhabile a tanto bisogno, impedito anche dalla podagra, & appresso i suoi in pochissima stima . Il Conte Niccolò di Sdrino, c'haveva raccolto qualche numero d' Ungheri, e di Crovati, conveniva guardar i luoghi del suo governo, & il nuovo forte, che quei di Canissa havevano insidiosamente tentato sorprendere . Il Visir pertanto senz' alcuna distrattione proseguiva l'impresa, accrescendo le batterie, e sollecitando i lavori . I difensori fortivano spesso, e con vantaggio; ma non era tale il danno de' Turchi, che indebolisse la forza loro, ò ritardasse le operationi, che anzi più felicemente avanzavano, dopo che un profungo traditore haveva loro insegnato il modo facile di asciugare la fossa, onde si affaticavano di riempirla, e disporre l' assalto . Anzi tentatolo con ardire, benche fossero da' difensori valorosamente sostenuti, e rispinti, formarono però l' alloggiamento a piè della breccia . La piazza perciò poco più a lungo mantener si poteva, mancando principalmente alla guarnigione la speranza di ricever ajuto, dopo che vide il Montecuccoli allontanarsi . Le donne dal continuo tempestar delle bombe, e del cannone atterrite, ad ogni movimento de' Turchi, temendo l' ultimo eccidio, strillavano per le strade, chiedendo sicurezza, e salute ad ogni partito . Alcuni perciò cominciarono con segreti discorsi a parlare di resa; poi preso ardire dall' uniforme consenso, con aperte voci instarono, che si capitolasse . I Capi attoniti non mancavano di confortar tutti con ragioni, e preghiere, e di ammonire con minaccie i più seditiosi; ma in vano, protestando ad una voce le guardie, che al nuovo comparire de' Turchi all' assalto, gettate l' armi, si farebbero resi . Fù pertanto accordata la deditione verso il fine di Settembre, poco più di un mese havendo durato l' assedio . Il Visir con-

1663
*Possonia e
 infestata
 da' Tartari.*

*Il popolo di
 Najafel
 brama la
 resa.*

1663
*Najafel e
 altri luoghi
 dell' Ungheria
 si arren-
 de a' Turchi.*

*Il Visir fa
 strozzare il
 Gran Can-
 celliere.*

*Memorabi-
 le esempio di
 moderazio-
 ne nel sulta-
 no.*

*L' Impe-
 ratore ragua-
 na dieta in
 Ratisbona,
 dove la Re-
 pubblica
 manda An-
 tonio Negri
 Segretario.*

*I Principi
 Cristiani so-
 no desidero-
 si della le-
 ga.*

tento di sì nobil'acquisto , per all' hora non si curò d'altre imprese importanti , ma attese a restaurare , e fortificare la piazza . Una partita però de' suoi tentò Nitria , che non avendo altro presidio , che degli Ungheri , aprì subitamente le porte . Novigrad corse l' istessa fortuna , e con più grave caso , abbandonate per lungo tempo in Transilvania , Claudio-poli , e Cicalech d' ogni provvisione , e di paghe i presidii , le venderono a' Turchi . Voleva il Visir , per meglio ingannar tutti , che a tutti s' osservasse la fede , guardando i patti , e convogliando con sicurezza i presidii . Ma mite cogli altri , e crudele co' suoi , chiamò nel Padiglione il Rescitab (è questi il Gran Cancelliere) & aperto un' ordine del Sultano , gli fece col laccio finire la vita , rimproverandolo , che co' Ministri di Cesare s' intendesse . In fatti essendo egli huomo ardito , che con sentimenti di probità , e di giustitia sosteneva la fama di fedele ministro , e parlava al Rè con libertà , e con franchezza , caduto perciò al Visir in sospetto , si credè , che perisse più per gelosia , che per colpa . In Adrianopoli solennizzandosi con feste , & allegrezze l' acquisto , anche con adulationi , & ingrandimenti , fù rappresentato trà gli altri spettacoli una città de' Christiani espugnata , con tali scherni contra la Religione , e la Croce , che il Rè annojato , fece col bastone correggere alcuni Ebrei , che n' erano stati gli autori . Afflitto altrettanto l' Imperatore , chiamò il Forgatz a renderne conto , che fù poi trovato innocente ; e convocata in Ratisbona Dieta per unire le forze dell' Imperio alla comune difesa , vi si trovò per affrettare , & invigorire coll' autorità , e la presenza le resolutioni , & i soccorsi . Anche la Repubblica , per dimostrare prontezza a concorrere in tutto ciò , che di vigoroso si deliberasse , v' espedì Antonio de' Negri suo Segretario . Haveva il Conte di Portia ripigliato i discorsi di Lega particolare di Cesare col Pontefice , e con la Repubblica , ma con tanta freddezza , che sempre appariva guardar egli solo a quei mezzi , che cavar lo potessero dal presente travaglio . I Venetiani esibivano continuamente le loro forze di mare , quando con le Spagnuole , e coll' altre d' Italia tentar si volesse qualche diversione importante . Ma l' avversa fortuna opponendosi , i Castigliani per una rotta conside-

rabi-

rabile riportata nel Portogallo, stavan' obligati a difendere le loro frontiere, e dichiaravano a Cesare di non poter affisterlo con quei larghi soccorsi, de' quali teneva bisogno. Il Pontefice benchè in pericolo d'essere da' Francesi assalito, mandava però qualche danaro all'Imperatore, e parlava di stringersi in Lega co' Principi Italiani, a titolo d'opporli a' Turchi, ma con oggetto più certo di farsi riparo contra le minacce del Rè Lodovico. Negli oggetti medesimi dell'unione d'Italia, concorrevano gli Spagnuoli, & il Conte della Rocca loro Ambasciatore in Venetia ne parlava scopertamente, esibendo l'autorità, e le forze della Corona. Non solo miravano essi gelosamente le milizie Francesi acquantierate negli Stati di Parma, e di Modena, ma s'agitavano grandemente dalla parte di Fiandra, dopo la vendita di Doncherche fatta per prezzo di cinque milioni dagl'Inglese alla Francia. S'armavano pertanto nel Milanese, da dove i Francesi, ancorchè n'havessero ottenuto il passaggio, divertirono il cammino; ma per lo Stato di Genova, in numero di sei mila fanti, e due mila cavalli erano pervenuti nel Parmigiano, dove il Duca prontamente gli accolse, sperando in tal torbido ricavar per il suo interesse di Castro sicuri vantaggi. Non così la Duchessa di Modena, che, morto Alfonso, governava il figliuolo, e lo Stato; anzi ricusava di accomodar loro l'alloggio; ma indotta da minacce, convenne qualche portione accettarne. Il Pontefice per soddisfar alla Francia haveva dichiarato il Cardinal suo Nipote Legato de' Latere per andar a Parigi, e indotto l'Imperiali, rinunziata la legatione, a ritirarsi in Genova sua patria, da dove con lettere sommesse procurava placare lo sdegno del Rè. Allo stesso il Collegio de' Cardinali come d'interesse comune scrisse con forme di gran premura, e non disuguale rispetto. Ma tali passi, c'haverebbero già sommamente giovato, hora come tardi, sforzosi, e lentamente avanzati uno alla volta, ò irritavano il Rè a maggiore sdegno, ò gli suggerivano speranze di più alti profitti. Per questo ricevuti per mano degli Ambasciatori di Venetia, e di Savoia alcuni Brevi del Papa, altri ne ricusò; e rigettando a favor del-

*Le armi
francesi dis-
turbano la
quiete d'
Italia.*

*Vani sono
i tentativi
del Papa
per placare
il Rè di
Francia.
Il Rè di
Francia ri-
cusò i
Brevi del
Papa.*

1663

l'Imperiali ogni officio, e costretti i Genovesi ad iscacciarlo dalla città, rispose al Sagro Collegio con sì acerbe invettive contra il Pontefice, che quasi parvero indecenti al grado sublime dell'uno, e dell'altro. I popoli del Contado di Avignone, attornati da Provincie alla Corona soggette, con impatienza tollerano il dominio del Papa, ò per la lontananza del Principe, ò per la diversità de' costumi. Hora scelta l'opportunità, con aperto tumulto discacciarono il Vice Legato Lascari, maltrattando tutti gli altri Ministri, & abbattute l'insegne della Chiesa, e l'armi del Papa, innalzarono i Gigli. Il Parlamento d'Aix mandò a prenderne il possesso, come di un membro della Provenza, e dichiarò il Rè di ritenere quello Stato, fin' a tanto, che Alessandro restituisse Castro a' Farnesi. Da tant' incidenze inasprito il negotio, il Pontefice deliberò di munirsi con grosso armamento. Calculava pronti venti mila fanti, e due mila cavalli, milizie dello Stato, e le accresceva con leve di Svizzeri, e d'Alemanì. Un milione, e mezzo di scudi provvide, erigendo monti con pagar interesse, e trecento mila n'impose sopra le Congregazioni Regolari d'Italia. All'Imperatore, al Rè di Spagna, alla Republica partecipò la giustitia della causa, e rimostrò la necessità, c'haveva di provvedere alla sua difesa, chiedendo passo alle leve, e contributione di ajuti. Cefare gli permise numerose raccolte di gente; mà gli Spagnuoli negando il passo, intendevano di obligarlo alla quiete, ancorche a dure conditioni, & ad indegni partiti. Il Senato con officio grave, non mentovando nè soccorsi, nè passi, impiegò ragioni, e preghiere, accioche memore di rappresentare la gran presenza d'Iddio in terra, non applicasse ad altri pensieri, ne ad altri studij, che di Religione, e di quiete, cedendo all'ingiurie de' tempi; e convertendo la necessità in gloria, col dono della pace coronasse la fama sua, e le memorie del Pontificato. Nè risparmiando in Francia l'istanze, efficacemente la Republica esortava il Rè a moderare i suoi sentimenti, & a dimostrarli non meno pio in rimettere gli affetti, che in sostenere la sua dignità, generoso. Fù veramente indotto il Pontefice a

*I France-
si usurpa-
no Avigno-
ne.*

*Il Papa si
arma con-
tra il Rè di
Francia.*

*Il Senato
Veneto si
frappone
per la quiete.*

pro-

promettere al Cardinal d' Aragona, & all' Ambasciator di Venetia in iscrittura, che per Castro, e Comacchio udirebbe proposte, e farebbe rendere a' Farnesi, & agli Estensi prontamente giustitia. Mà intendendo il Rè, che l' interesse de' due Duchi non solo si proponeffe al congresso, mà se ne conchiudesse l' accordo, furono costretti Luigi Grinani Ambasciatore della Republica, & il Turietta, Segretario di Spagna (Ambasciatore di quella Corona non si trovava in Parigi) per non romper il negotio, a promettere, che sopra quei due punti rimarrebbe soddisfatta la Francia. Benchè il Pontefice a tanto non si fusse impegnato, conoscendo però quanto compiva guadagnar tempo, approvò le promesse, e deputò il Rasponi al trattato, che portatosi a Lione come Nuntio, vi fù accolto da Crechi con honore. Mà il Rè, che pendente il negotio, non voleva Ministro di Roma nel Regno, amò meglio, che al Ponte di Bovoisin si trasferisse il trattato, luogo limitanco trà la Savoja, e la Francia. Ivi dunque portatisi i Deputati, vi si trovarono i Ministri di Modena, e Parma, servendo di Mediatori il Grimani, che terminata l' Ambasciata ritornava alla Patria, e il Turietta. Facile fù ottenere ciò, che a Modena apparteneva, già molto tempo essendo quegli interessi in Roma stradati per via giudiziaria: ma per Castro già incamerato, s' iscusava il Rasponi, non esser in potestà del Pontefice violar le Bolle de' suoi antecessori: esibiva però, che la causa de' Montisti in giudizio si rivedesse, ò dalla Rota, ò da una Congregatione di Cardinali da deputarsi di comune consenso. Mà di tanto non contento l' Ambasciatore Crechi, insisteva, che si restituiffe, ò almeno, che disincamerato dal Papa, si assegnasse tempo aggiustato al Duca di Parma per soddisfar i Montisti, e ricuperarlo. Sopra ciò non trovatosi proprio ripiego, fù il congresso disciolto. Il Pontefice ad ogni modo, sbandate le milizie straniere, solo ritenne le paesane. Proponevano gli Spagnuoli, che nuovo congresso in Madrid, ò in Venetia si convocasse; & appariva da' Francesi inclinarsi al componimento, ò perche s' avvedessero dell' universale compatimento verso il Pontefice, ò pute, che conoscessero inu-

*Si tratta
aggiusta-
mentotra l'
Papa, e la
Francia al
Ponte di
Bovoisin.*

*Si scioglie
il congresso.*

1663
*Pretensio-
 ni del Rè di
 Francia.*

tili gli acquisti sopra lo Stato Ecclesiastico, che ò per pietà, ò per forza sogliono restituirsi. Il Rè Lodovico per tanto faceva assicurare gli Spagnnoli, e gl'Italiani di non voler Castro per sè, nè meno prestar danaro a' Farnesi per ricuperarlo, ma solo pretendere, che si sciogliesse da' vincoli delle Bolle, e con ciò insinuava poterli facilitar il trattato. Il Pontefice tenace della dignità, e del decoro, alieno se ne mostrava; ma il Nipote vedendo per l'età grave di Alessandro la sua fortuna cadente, non voleva lasciarla oppressa dall'odio di sì potente Monarca. Gran passo tuttavia, e insolito pareva, rivocare la riunione di Castro; e proposta la materia all'esame de' Cardinali, vi piegava la maggior parte, se non con approvationi, almen con gli applausi, e per compiacer al Nipote, che lo voleva, e per servir alla necessità, che lo richiedeva. Solo sei dissentirono, e tra questi Pallotta, Pallavicino, e Corrado, che con opinione libera consigliavano di resistere, non temendo, che la Francia fusse per assalire lo Stato della Chiesa coll'armi; e credendo, se pur l'eseguisse, maggior decoro, e profitto scioglier all' hora i vincoli delle bolle, non ad arbitrio degli stranieri, ma per giusta, e necessaria difesa, a cui la facultà d'investire ne' feudi devoluti alla Chiesa fornire potrebbe quant'armi, e quant'oro chiedesse. Ma tal parere, che ad un Pontefice nuovo, e robusto per fini pubblici, & interessi privati haverebbe potuto forse parer ispediente, disdiceva ad Alessandro aggravato dall'età, e da' travagli; e perciò i suoi Nipoti, non pensavano, che a finire con quiete il governo, & ad assicurarsi col favore della Francia dell'elettione di un successore al Papa, che fusse lor confidente. Passava communicatione domestica tra il Prior Bichi, & il Commendatore di Souvrè, ambedue della Religione di Malta, l'uno Nipote del Papa, l'altro accettissimo a Lodovico; e tenevano insieme segreto maneggio, poiche il Rè per cavarli d'impegno, era per contentarsi di ogni conditione apparente, non curandosi più che tanto della restitutione di Castro, ma più tosto amando di lasciarne viva la difficoltà per tener in fede il Papa, & in freno i suoi successori. Dunque spediti dal Rè i poteri a Lui-

gi di Burlemont Auditor di rota Francese nel principio dell'anno seguente in Pisa fù stabilito dal Rasponi l'aggiustamento, a conditioni, che dopo sottoscritto il trattato, il Pontefice coll'assenso del Sacro Collegio rivo- casse l'incameratione di Castro, dando termine otto anni di ricuperarlo coll'esborso alla Camera di un milione seicento ventinove mila settecento cinquanta scudi da fornirsi in due rate uguali, & in tal caso ricuperar ogni volta la metà dello Stato. Per Comacchio, & ogni altra pretesione di Modena, la Camera Apostolica sopra di sè prendesse il Monte Estense di trecento mila scudi, pagando pure i frutti decorfi, & altri quarantamila ne desse in contanti, ovvero assegnasse in Roma un Palazzo, concedendo al Duca la Badia di Pomposa, e la Pieve del Bondeno in Juspatronato. Andasse il Cardinal Chigi Legato in Francia ad iscusar il seguito, & all'Imperiali fusse parimenti permesso l'andarvi a giustificarsi. Si rimettesse ogni colpa a tutti quei, c'haveessero servito in tal'occasione alla Francia, nominatamente al Cardinal Maidalchino, & al Duca Cesarini. Uscisse Don Mario di Roma, e se ne stasse lontano fin' alla prima Audienza del Cardinale Legato, attestando egli in scrittura, e con suo Breve confermandolo il Papa, di non avere partecipato nell'accaduto per causa de' Corsi. Don Agostino altro Nipote del Papa andasse ad incontrare il Duca di Crechì, che ritornerebbe alla sua Ambasciata, per assicurarlo del dispiacere del Zio, e coll'Ambasciatrice la Cognata, e nipote del Pontefice stesso, passar dovessero l'ufficio medesimo. Deposto, e discacciato il Barigello, si dichiarasse, quanto a' Corsi, tutta la natione incapace di più servire in Roma, e nello Stato, innalzandosi una Piramide con iscrizione in memoria del fatto. Dopo, che il Legato havebbe veduto il Rè, fusse Avignone, & il Contado rimesso come prima all'obbedienza del Pontefice, con abolitione, e perdono degli atti, e delle cose accadute. Tale fù l'aggiustamento di Pisa segnato da' Plenipotentiarj a' dodici febbrajo del sessantaquattro, che ratificato poi dalle parti, e quanto agli officj, e cerimonie puntualmente eseguito, sollevan-

1663
In Pisa si
conchiude
l'aggiusta-
mento tra
Roma e la
Francia.

1663 do dall' apprensioni l' Europa , riempì particolarmente d' immenso giubilo i Principi Italiani , che inferiori di forze per far la guerra , computano trà i vantaggi il conservarsi in pace, quasi per beneficio de' più potenti . La Republica era stata in grande sospetto , quando fermando il Visir in Belgrado, se con Cesare aggiustava la pace , poteva rivolgerli contra la Dalmazia senza ritardo . Rotta poscia la guerra nell' Ungheria, dubitava di qualche incursion nel Friuli , poiche un grosso stuolo di Tartari haveva tentato , passando la Morea , di entrar nella Stiria , e forse passare più oltre ; e sarebbe riuscito loro il disegno , se il Conte Niccolò Sdrino accorso alle sponde del fiume , non gli havese fugati , tagliandone a pezzi due mila , che trovato il guado , l' havevano già trapassato . Perciò anche a quella parte conveniva il Senato applicare i provvedimenti , espedendovi con milizie Francesco Morosini già Capitan Generale . Nè meno Corfù poteva trascurarsi , poiche Beico Balsà , che con finta fuga l' anno passato dal Campo ricoveratosi in Candia , e poi da' legni Veneti trasportato in quelle parti , dove teneva seguito , e beni , andato alla Porta , credendo di rendersi grato , mostrandosi istruito degli affari de' Venetiani , ottenuto haveva qualche assistenza con promessa di maggiori sussidii per tentar quell' impresa . Altro tuttavia non effettuò , se non l' occupatione della Torre di Butintrò , che guarda nel continente alcune peschiere . Ma di costui ruppe ben presto la morte i perniciosi disegni . In Sebenico accesa nel Castello la polvere , con la ruina di molti edificii morto restò Andrea Morosini , che lo custodiva . Nel resto con iscambievoli scorrerie in Dalmazia passò la Campagna . Il Generale Girolamo Contarini desiderava tentar Castelnovo ; ma da' Turchi scoperto il pensiero , e rinforzata la Piazza , voltò contra Dulcigno le forze , e non ben preso lo scandaglio dell' acque , non potendo i legni accostarsi , dove pensavano di sbarcare le genti , terminò l' impresa guidata dal Barone Giovan Federico di Spar Sargente General di battaglia coll' incendio di alcune fuste , e del borgo . Più arditamente gli Aiduchi entrando per tre giornate di cammino nel

*Francesco
Morosini va
nel Friuli
con molte
milizie.*

*Muore in
Sebenico
Andrea
Morosini.*

nel paese nemico, sorpresero alcuni de' principali divertiti in feste di nozze, rubando la sposa con ricco bottino. I paesani commossi, gli attesero in aguato nel ritorno a cert' angustia di passi, ma essi con la spada s'aprirono la via di ricondursi con la preda in sicuro. All'incontro Alì Cingich con buon corpo di gente assalì quei di Primorgie, & espugnate a passi due deboli torri, voleva superare Macar-sca, ma difesa dalla galea di Bertuccio Contarini figliuolo del Generale, egli si ritirò senza maggiore contrasto. Anche in Candia debolmente passavano i successi dell'armi, governata la Piazza da Niccolò Cornaro Provveditor Generale; e tante militie trovandosi nel campo nemico, quante bastavano per guardarlo, e per molestare con incursioni frequenti il presidio. Parve, che sopra Spinalonga il Bassà qualche mal disegno nodrissi. Ma il Capitan Generale accorsovi con una parte dell'armata, lo dissipò nel pensiero. Non più di trentacinque galee quest'anno essendo uscite da Costantinopoli, e queste deboli, & infette di peste, supplirono i Turchi con navi a' soccorsi, e quattordici di Alessandria divise in due squadre entrarono in Canea senza contrasto. Nuova, e più molesta contesa insorse poi tra le galee Venete, e le Maltesi, mentre giunte queste all'Armata, non havendo il Pontefice per i proprii sospetti potuto allontanar la sua squadra, pretese il lor Comandante di tener insolito posto. Parevagli, che nel foglio dell'ordinanza esteso dal Capitan Generale, per il caso, che si venisse a battaglia, il luogo della sua Capitana al fianco sinistro della Real di Venetia venisse a collocarlo di sotto del Proveditor dell'armata, che dall'altra parte teneva il suo posto. All'incontro alle-gavano i Veneti, che dagli stendardi suprenni formandosi grado, e linea distinta, cadeva il riguardo della precedenza di alcun'altra galea d'inferiore comando. Di ciò non appagato il Maltese, ancorche se gli proponeffero altri partiti, si separò dall'armata, e scorse il mare di Cipro, giunto a Cerigo, esibì di riunirsi, quando il posto preteso alla destra del Capitan Generale conceduto gli fusse; ma ciò civilmente negatogli, a Malta si restituì. In Venetia a Giorgio Morosini,

*Insorge
contesa tra
le galee Ve-
nete e
Maltesi.*

1663 *Andrea Cornaro è sostituito a Giorgio Morosini.* dopo esercitato per tre Campagne il supremo comando, fù dato per successore Angelo Corraro, e poi Battista Nani, ambedue Cavalieri, e Procuratori di San Marco; ma dall'applicatione del mare ugualmente alieni, ne furono dispensati a loro richiesta dal maggior Consiglio, dal quale Andrea Cornaro fù sostituito. Il Principe di Sultzbach s'era licenziato dal servizio de' Venetiani, che con degno stipendio accettarono per Luogotenente Generale dell'Artiglieria Giovan Ridolfo Vertmiller del paese Elvetico. Giunsero in quest'anno dopo lungo giro due Ambasciatori del Moscovita in Venetia senz'altra commissione, che di officii, e di curiosità, voglioso quel Principe d'informarsi delle cose d'Europa, delle forze de' Potentati Christiani, e de' costumi de' popoli. Il Senato, ricevutigli con honore, li rimandò con regali, e con dimostrazioni cortesi.

A N N O M D C L X I V.

1664 *La Francia manda soccorso all'Imperatore contro de' Turchi.* Camminando di pari passo gl'interessi della Repubblica con la fortuna di Cesare, il Senato attentamente osservava se il Visir per l'Ungheria s'accostasse all'Italia, ò se verso la Dalmazia più tosto piegasse. Leopoldo, superate nella Dieta molte difficoltà, ottenuto aveva dagli Ordini dell'Imperio a spese loro trenta mila huomini tra fanti, e cavalli, obligandosi egli a fornire l'Artiglieria col tiraglio, e di mantenere altri diciotto mila fanti, e sedici mila cavalli. Voleva però la Dieta, che l'esercito dell'Imperio militasse come corpo distinto, & indipendente, sotto la direttione di due Principi, che furono nominati, cioè il Vescovo di Munster, & il Marchese di Baden Durlach. Da ciò ben si scorgeva la reciproca diffidenza, non amando i Principi dell'Imperio di veder Cesare armato, e molto meno egli credendo, che volentieri lo vederebbero vittorioso. In Francia era andato il Conte Strozzi a chieder ajuti, & il Rè come uno de' Principi della Lega del Rheno esibiva quattro mila fanti, e due mila cavalli. Venne gradito il soccorso, ancorchè fusse quell'unione abborrita, con cui pareva, che troppo la Francia s'addomesticasse co' Principi d'Alemagna.

Le fanterie Francesi sotto il Signor di Colignì imbarcate sopra il Danubio, smontarono a Vienna, e la cavalleria, che si trovava in Italia dopo l'aggiustamento di Pisa, ottenuto il passo per lo Stato della Repubblica, entrò in Carinthia. Mentre si apparecchiavano le forze per la campagna, lo Sdrino co' suoi penetrò sin' alla Sava, abbruciando quante trovò per camino, e terre, e palanche, e la Città di Cinque Chiese senza però impegnarsi sotto il Castello, che poteva resistere. Battè le partite de' Turchi, che se gli fecero incontro, distrusse ad Essech una parte del ponte, e ritornò salvo, e fastoso con spoglie, e prigionieri. Il suo viaggio fù tuttavia più arduo, che fruttuoso; imperocchè quantunque mirasse a ruinar il paese, e romper il ponte, per non ricevere nell'impresa, che meditava, disturbo; i Turchi appunto, scoperto l'oggetto, non solo rifecero prestamente il ponte, ma con celerità s'allestirono per uscir in campagna. Mirava lo Sdrino all'espugnazione di Canissa, impresa utile, e del pari famosa, credendo che nel Verno con doppio vantaggio si difficolasse dalla stagione a' difensori il soccorso, e dal ghiaccio s'appianasse sopra quelle vaste paludi agli aggressori la strada. Teneva egli avvisti, che i viveri mancassero nella Piazza, e che come poco prima da casual l'incendio era stata quasi che incenerita, così hora malamente ristaurata si ritrovasse. Il Consiglio di Gratz approvava il tentativo, per rimuover dalle Provincie soggette a quel Reggimento le molestie della Piazza vicina, e prometteva di assister, e contribuir ogni cosa. Reclamava per lo contrario il Montecuccoli, biasimando, che campeggiar volessero in sito palustre, e consumar vanamente le militie, che farebbero utili nella primavera, e più necessarie nel bollor dell'armi. Ma Leopoldo & i suoi Ministri abbagliati dalle speranze de' confinanti, & ingannati dal desiderio di farne l'acquisto, vi assentirono con oggetto, che guadagnata la Piazza si facilitasse la pace, o col ritenere scambievolmente gli acquisti, o col permutarli. Canissa, luogo picciolo, ma per il sito importante, è da quattro bastioni munita. Largo fosso pieno di acqua la cinge, e fuori stà il borgo mediocrementemente fortificato. Giace im-

*Lo Sdrino
Capitano
de' Crovati
aspira alla
espugnazio-
ne di Canis-
sa.*

*Descrizio-
ne di Canis-
sa.*

1664 immerfa più tofto, che circondata, nelle paludi senz'altra ftrada, che quella, che ftendono i ponti, ò che l' ufo di barche permette. Per affediarla convenendo unir le forze, e fopra tutto aspettar gli Alemanni tardi al moto, e lenti ad ufcir da' quartieri, prima che fuffe pronto l' efercito, e delle cofe neceffarie fornito, perduto il beneficio de' ghiacci, quando seguì l' attacco, ftava per fcadere l' Aprile. Inveftita ad ogni modo da tre parti, i Turchi cacciarono fuorì la gente inutile, accioche confumando i viveri non ferviffero di peso a' foldati, non curando d' esporre a morte più dura quei, che non erano capaci di morir fotto l' armi. Trovarono i Generali ful fatto le difficoltà, che nelle confulte erano ftate ò non prevedute, ò derife. Riuſciva impoſſibile aſciugar le paludi ancorche col taglio di alcuni argini alquanto s' abbaſſaſſero l' acque. Conveniva perciò ſuperarle con innalzar dighe, e fopra eſſe con le batterie, e con gli approcci avvanzarſi; ma gl' iſtromenti, e la materia mancava, e le milizie ricuſavano la fatica di adoperare il badil, e la zappa. I Generali per ſentimenti, e per genio contrarii, rappreſentavano la più moſtruoſa figura della diſcordia. Comandava il Conte Strozzi a' Ceſarei; gli Ungheri, & i Crovati obbedivano allo Sdrino; & al Conte d' Hollac quei dell' Imperio. Braviſſimo il primo della ſua ſpada, riuſciva ineſperto nel ſupremo comando, ſuperbo, & altiero, prodigo del ſangue ſuo, e di quel de' ſoldati. Lo Sdrino coraggioſo, & avvezzo a combattere in campagna co' Turchi, credeva potere con ugual furia urtare nelle muraglie. L' Hollac imperito nell' armi, ſtimava di mantenerſi in credito col riprendere gli altri, e contendere qualunque propoſta. Combattevano dunque gli aggreſſori col ſito, coll' opinioni, e con la neceſſità, oltre che i diſenſori con ardir diſperato inferivano loro danni continui con ſortite frequenti. Scorrendo il tempo, & appena cominciata l' oppugnatione, udirono i Generali negli ultimi giorni di Maggio, che il Viſir uſcito ſollecitamente in campagna s' avvicinava col foccorſo a gran paſſi; e conoſcendò quanto fuſſe pericoloso l' attenderlo, deliberarono di levarſi; e l' eſeguirono in fretta con diſordine, e confuſione,

*Gli Alamanni aſſalgono Ca-
niſſà.*

*Genj diſ-
cordi de
Generali
Alamanni.*

*Gli Ala-
manni ſi ri-
tirano dall'
aſſedio di
Caniffa, co'
quali, & cō-
traſſio de'
Turchi.*

ne, lasciando nelle trinciere molte provvisioni, & apprestamenti. Il Visir si slanciò subito sopra il Forte dello Sdrino, che altro non era, che un recinto campestre, innalzato come s'è detto, per passare la Mora, e ritirarsi in sicuro; ma egli per espugnarlo impiegò tutte le forze, & all'incontro per sostenerlo s'impegnò l'esercito Imperiale con infinito spargimento di sangue. Non consisteva il punto in quella difesa, ma nell'impedir a' Turchi il passaggio del fiume. Rinfrescandosi pertanto ogni giorno il presidio, seguivano frequenti sortite, & ostinatissimi assalti. Morì lo Strozzi di Moschettata, dopo haver conteso, & impedito il guado ad una grossa partita. Finalmente dopo un mese di maravigliosa difesa, fù da' Turchi espugnato il Forte d'assalto, tagliati a pezzi quasi tutti i difensori, & incalzando sù'l ponte gli altri con tanto furore, che se il Montecuccoli con valide forze non s'opponneva, conseguiva il Visir non solo il Forte, ma col ponte stesso anche il passo. Se tanto riuscito gli fusse, la penisola trà la Mora, e la Drava, che governata dallo Sdrino, Isola corrotamente si chiama, restava in preda miserabile a' Turchi, & apriva loro la strada di scorrere drittamente a Gratz, & avvicinarsi all'Italia. La Repubblica dopo sì grave successo havendo partecipato a' Principi della Provincia l'imminente pericolo; altro non ritrasse, che dal Pontefice, e dal Gran Duca offerte di quattrocento fanti per uno, soccorso certamente minore dell'attenzione, e disuguale al bisogno. L'Armata Imperiale estesasi sopra le ripe del fiume con frequenti batterie, e con ridotti, e trinciere, talmente le munì, che disperando il Visir in quella parte il passaggio, voltò altrove la marchia. Gl'Imperiali si trovavano mal forniti di provvisioni, e così sprovveduti di pane, che standone spesso digiuni, perivano alcuni, e se ne sbandavano molti, quando giunsero i Francesi opportunamente al soccorso. La Repubblica intendendo, che di polvere mancava l'esercito, glie ne mandò buona quantità, & ordinò al Provveditor Morosini in Friuli, che ben intendendosi con i Comandanti Cesarei a' confini, se lo chiedesse l'urgenza, accorresse alla comune difesa de' paesi. An-

Grande pericolo della Italia, impedito dal Montecuccoli.

Soccorso della Repubblica agli Imperiali.

1664

fi . Anche in Dalmatia col Conte Pietro di Sdrino furono stabiliti concerti per travagliare con incursioni il paese nemico, ma senz' effetto, per esser egli altrove stato costretto d' accorrere . Insisteva pure il Senato , che s' unissero le galee , e si divertissero per mare le forze de' Turchi ; ma il Pontefice delle sue voleva servirsi per condurre in Francia il Cardinal Nipote , e le Spagnuole s' impiegarono in portar a quei Regni militie contra i Portoghesi . Oltre il Danubio il General Souches operò con qualche prosperità , battendo un grosso di Turchi , e recuperando Nitria , e Leventz , con la stessa facilità , con cui erano state perdute . Ruppe egli in appresso il Bassà di Buda , che uscito in campagna tentava d' ostargli , tagliando a pezzi sei mila soldati , da che preso cuore espugnò Pancham in faccia di Strigonia , & haverebbe volentieri tentato Najasel , se delle cose necessarie all' espugnatione fusse stato fornito . Ma la mole della guerra dalle mosse , e da' disegni del Visir unicamente pendeva . Mirava egli ad internarsi negli Stati hereditarii , & in particolare nelle campagne dell' Austria , dove cadendo Haistat , Città debolissima , sperava , riempiendo di spavento il paese , nudrire l' armata , arricchirla di prede , e sopra Vienna imprendere ciò , che l' opportunità presentasse , ò per la confusione de' popoli , ò per la fortuna dell' armi . Per questo s' accostò al fiume Rab , divisandone facile il guado ; ma sempre dall' altra parte costeggiato dagl' Imperiali , egli impatiente , e risoluto di guadagnarlo per ogni modo , la notte avanti il primo giorno di Agosto piantò sù le ripe tre batterie , e sotto la furia di tempesta incessante di cannonate , fece passare sei mila de' più scelti , & agguerriti soldati . Spinse poi loro dietro altre grosse , e frequenti partite . Haveva il Montecuccoli ottimamente disposte le guardie ; ma non per tutto tenevano ugual valore , & esperienza i soldati , anzi al primo empito vacillarono alcuni trà la difesa , e la fuga , e qualche truppa di quelle d' Imperio abbandonò affatto il suo posto . Vi accorsero però subito alcuni altri squadroni Alemanni ; ma i Turchi con disperata impressione tagliavano à pezzi reggimenti intieri , e trucidavano quanti ardivan d'

*Vantaggi
riportati
dal General
Souches sopra
Turchi.*

opporfi . Alcuni soldati fuggendo riempirono di spavento il paese vicino , annuntiando la rotta fino à Gratz , dove fù tale il tumulto , che significando il Castello con alcuni tiri a' luoghi aperti la neceffità di salvarfi , ogn' uno con le donne , & i figli , e con ciò , che raccogliere preftamente poteva , cercava con la fuga falute . Non così nel campo della battaglia , dove ftando intrepidi i Generali , e mofte da una parte le brave militie Francefi , e dall' altra le truppe veterane di Cefare , passando sopra gli squadroni degli eftinti , che anche morti giacevano in ordinanza , s'azzuffarono co' Turchi con tanta bravura , che fermarono il loro furore , e ribatterono l'infopportabile orgoglio . Non s'azzardava il Vifir al paffaggio ; ma col tuono della voce , e col fulgor della Sabla animava i fuoi con eccitamenti , e minaccie . Il fior delle fue militie , & i Comandanti nella felicità del primo fucceffo à gara fi gettavano all' acqua per partecipar della gloria ; ma cangiata la forte , ò rimanevano eftinti , ò ritornando nel fiume fi confondevano con quei , che continuavano à tentarne il paffaggio . Le ripe dalla parte loro efendo affai alte , più facili riuſcivano alla difceſa , che à rifalirle . Molti perciò incalzati dagl' Imperiali , reſtavano uccifi , & il fiume ripieno di cadaveri correva tinto di fangue . Non ſempre hanno i Turchi alla robuſtezza de' corpi pari il vigore degli animi , e perciò nelle battaglie rieſcono bene ſpeſſo più di terror , che di forza . Il Vifir con atti di rabbia fremeva , ma temendo , che paſſaſſero i nemici col groſſo , abbandonato il cannone , frettoloſamente ſi allontanò . Tale fù la pericolofa giornata del Rab appreſſo l'ignobile Caſtello di San Gottardo , che farà celebre per la vittoria , che afficurò la falute agli Auſtriaci , & all' Italia il ripoſo . Vi perirono circa ſedici mila Turchi con molti Baſà principali ; nè de' Chriſtiani fù leggiera la ſtrage , uccifi reſtando alcuni de' più illuſtri del campo . Il Montecuccoli riportò lode di eccellente condotta , per cui meritò , che Cefare lo dichiaraffe ſuo generale Tenente . I Franceſi guadagnarono merito di ſingolare coraggio , ſegnalatoſi la Fugellade nel combattere , & il Coligni nel comando . A varie imprefe haverebbero potuto applicarſi i

1664. vincitori , poiche il Visir , perduto il nervo delle milizie , si vedeva disanimato e confuso ; ma non ne risolverono alcuna , seguitando solo l'armata de' nemici alla larga , che ritirati appresso Strigonia , non miravano , che a preservar Najafel da' pericoli . Erano anche gli animi de' Christiani malamente concordi , pensando Cesare solo alla pace , e gli Ausiliarii non curando progressi . Comparve poscia nel campo d' improvviso Corriero con ordine di sospendere l' offese . Non era stato mai il filo del negotio totalmente reciso , stando i Ministri di Leopoldo appresso il Visir attenti all' occasioni , e pronti a' partiti . Un tale Panagiotti Nicasio , Greco di Nazione , serviva loro d' interprete , e per la peritia della lingua Turca era fatto al Visir confidente , & accetto . L' aveva costui sconsigliato dal tentar il passo del fiume ; ma deriso come parziale degli Austriaci , l' esito gli conciliava molto credito , e stima . Hora chiamatolo Achmet , lasciò , senz' esprimersi , che comprendesse la sua inclinatione alla pace ; & egli a' Ministri Cesarei portando il motivo , & al Visir le risposte , la stabilì dieci giorni dopo la battaglia del Rab . Passarono alcuni articoli segretissimi , ma ciò , che si pubblicò , conteneva , che l' Imperatore dalla Transilvania ritirasse le armi , restando nel Principato l' Abaffi , e dopo lui dagli Stati del paese il successore s' eleggesse con le solite forme . Da' Turchi l' occupato si riteneffe , demolendosi Cicalech , nè più ristaurandosi il Forte di Sdrino . Potesse l' Imperatore , a cui restavano i due Comitati goduti già dal Ragotzi , appresso il fiume col piantar una Fortezza , cuoprir il paese . Durasse per anni venti la pace , e per ratificarla s' inviasse da Cesare un' Ambasciatore alla Porta con regali di valente di ducento mila fiorini . Approvato da una parte , e dall' altra l' accordo , fù inteso dal mondo l' avviso con vari giudicii ; poiche Cesare oscurando il lustro della vittoria , lasciava in preda la Transilvania ; e con Najafel la maggior parte dell' Ungheria sotto il giogo de' Turchi . Si maravigliavano perciò alcuni , che un' esercito vittorioso di quarantamila huomini scelti , sostenuto in gran parte coll' altrui soldo , servir non do-

*Pace fra
Turchi , e
gl' Imperia-
li .*

dovesse, che a sottoscrivere l'indegnità delle conditioni, e ratificare l'infelicità de' danni patiti. Se ne scusavano i Ministri dell'Imperatore; affermando essere la pace con sì crudele nemico più necessaria, che honesta, conoscerla nè sicura, nè lunga, ma più tosto una tregua de' mali: tuttavia convenirsi respirare, ancorche con breve riposo. Ma il principale motivo proveniva dal geloso riflesso, con cui miravano gli ajuti altrui, niente meno, che le hostilità de' nemici. Il Portia particolarmente si conosceva incapace di regger il favore, e sè stesso fuorchè nell'otio di pace tranquilla. Leopoldo medesimo non pensava, che ad accogliere Margarita, figlia del Rè di Spagna, sua Sposa, e sopra tutto pesava, che mirando forse i Francesi a tenerlo involto in quel laberinto, se a morte il Rè Filippo venisse, potrebbero essi cogliere sopra la Corona di Spagna quei vantaggi, a' quali egli pur aspirava. Gli Ungheri nel caso grave, & improvviso di sì pregiudiziale trattato, si dimostrarono più tosto disperati, che afflitti, conoscendosi abbandonati, & esposti co' beni loro alle scorrerie, alla servitù, & a' tributi. Sopra ogni altro i due fratelli Sdrini, di spirito ambizioso, e martiale, c'havevano concepito speranze di gloria, e d'ingrandimenti, scorrendosi con la pace sprezzati, e poco meno, che odiati come inquieti promotori delle passate disgratie, aprirono il cuore a velenose suggestioni, & a maligni pensieri. Mà il Conte Niccolò, ucciso poco dopo in una caccia non si sà per qual caso, mà qualunque si fusse, indegno certamente di sì grand'huomo, ò non li ammise, ò se pure li concepì, perirono con lui prestamente. Nè molto tardò il Portia a terminar con la vita il governo, più degno di lode per le virtù morali nella conditione privata, che celebre nel comando per habilità, ò per fortuna. Nel corso della guerra d'Ungheria la Repubblica fluttuando tra varii pensieri non aveva raccolto profitto, nè coll'armi, nè col trattato. Il Visir lontano non applicava a promuovere col Balarini i primieri progetti; & il Senato attento ò al maneggio di Lega, ò a' successi dell'armi, lasciò il Ministro alla Porta per lunghissimo

tem-

*Morte del
Co. Niccolò
Sdrino.*

*Morte del
Portia.*

1664 tempo senza sue commiffioni . Distratte anche le forze ; hora in Dalmatia , hora in Friuli , minacciata per tutto , più non potè , che tener l' armata sua in iftato di divertir l' inimico , e difender sè fteffa . Altro perciò non seguì che qualche ignobile preda ; e fù infeguita d' alquante navi più volte la Caravana de' Turchi prima coll' acquifto , che fecero le Venete di due pinchi , e poi d' alquante faiche non senza groffo bottino . Squadra più forte di navi , che d' Aleffandria veniva , fù diffipata dal mare , pochi legni entrando in Canea , e in varie parti difperdendofi gli altri . L' armata de' Turchi era ftata nell' anno decorfo divorata fi può dir dalla peffe : ufcita perciò debole nel corrente , con trentaquattro fole galee , fi tenne in Metelino rinchiufa , mentre il Capitan Generale Cornaro la rintracciava . Applicavafi però a far paffar in Candia dalla Dalmatia rinforzi di quattro galee , e molte militie : e di accrefcere a mille huomini la gente a cavallo , e per provveder danaro fufficiente alle forze , & a' difegni , beni comunali furono venduti , aperti depofiti , permutate le pene a' rei , & a' banditi , tutto affegnando allo sforzo d' armi , che fi preparava , & applicandovi in oltre il tratto , che dal zelo , e dalla fede de' Cittadini con offerte volontarie fi ritraeva . Ma nel corfo di quefti penfieri fopraggiunto l' avvifo dell' aggiuftamento dell' Imperatore co' Turchi , reftò il difegno confufo , e gli animi grandemente commoffi ; poiche ridotto il Vifir coll' efercito a fvernar a Belgrado , dava non dubbii fegni d' affalir l' Albania , e la Dalmatia , e perciò a quella parte convennero volgerfi tutte l' applicationi , e fuffidii . Il Vefcovo di Biziers , Ambafciator Francefe in Venetia , haveva efibito la fua mediatione per comporre le differenze del pofto con i Maltefi ; ma informato appena d' Andrea Valiero , e Marco Pifani Savii del Collegio , che gli furono a ciò deputati , lafcio cader il maneggio , accorgendofi il Senato , che il Rè amava queft' anno unire all' armata fua quella fquadra per efeguire un difegno , a cui applicava nell' Africa . Ma dal Duca di Botort , grand' Ammiraglio , afferrati quei lidi , e sbarcati quattro mila huomini a Gigeri , luogo ignobile , & incapace di
for-

fortificationi, per esser senza porto, e senz' acqua, assalito da' Mori convenne non senza disordine rimbarcarsi. In quest' anno, dopo lungo tempo, & immenso dispendio, il Magistrato, c' hà la cura dell' acque, fece sboccare il fiume Piave in un alveo nuovo, volgendo verso levante il suo corso, & allontanando le torbide da' porti, e dalla Laguna, in cui consiste la difesa, e la salubrità della Città dominante, che nel comodo, e sicurezza del sito, fa goder a' suoi Cittadini i beni, e le delitie del viver libero, civile, e felice.

1664

Il magistrato delle acque fa sboccare il Fiume in un alveo nuovo.

Il Fine del Nono Libro.

S O M M A R I O.

L'A Repubblica sta ferma nella costanza di ricusar la pace col Turco, proposta a condizioni troppo svantaggiose ed ingiuste. L'anno 1665. è funestato dalla morte di molti sovrani; fra' quali muore Filippo IV. Re di Spagna, succedendogli Carlo II. di età di quattr'anni. L'anno seguente le burrasche in mare, le nevi e piogge dirotte in terra frastornarono i disegni de' Venetiani di anticipar la campagna con qualche notevole impresa. Con poco buona riuscita finalmente s'avanzano per tentare Canea. Francesco Morosini è fatto Capitan Generale. Il Sultano, risoluto di terminar la guerra co' Veneziani, obbliga il primo Visire a portarsi in persona in Candia, dove sul fine d'ottobre sbarca felicemente, portando soccorsi a Canea, e rinforzi all'esercito. Muore Alessandro VII. sommo Pontefice, in cui luogo è eletto Clemente IX. Dopo molti apparecchi dall'una e l'altra parte, principia la nuova campagna con l'assedio della città di Candia, comandato, e incalorito dallo stesso Visire. Si descrivono gli accidenti più memorabili avvenuti quella state, che costò a' Turchi sopra ventimila uomini.



HISTORIA
D E L L A
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.
LIBRO DECIMO.
MDC LXV.



Dlù horrido aspetto di cose ci si rappresentava per l'avvenire, parendo, che nel corso tempestoso di sì lunga guerra, la Repubblica uscita appena da un pericolo quasi in mezzo dell'onde, fusse accolta da un' altro di gran lunga maggiore; fin' a tanto, che tra' naufragii, e gli scogli potè giungere alla sicurezza del porto, & alla quiete del lido. Appariva nel Visir gran desiderio di terminar con uno sfor-

1665

1665 zo d'armi la guerra, che con tanta lunghezza indeboliva la potenza, & offuscava la grandezza, & il decoro degli Ottomani; e trattenendosi egli in posto geloso, e capace da imprendere da più parti, restava il Senato perplesso trà varii pensieri, e diversi consigli. Nel fine dell'anno decorso avevano proposto al Senato Luigi da Mosto Procurator, e Luigi Molino Cavalier di ordinar al Balarini, che portandosi appresso il Visir, gl'insinuasse ragionevoli partiti di pace; che se ascoltati non fossero, ma contra la Dalmazia lo vedesse piegare coll'armi, assentisse in tal caso a cedere Candia, la difesa di cui riusciva hormai di mole troppo pesante alla sola Republica. All'incontro Luigi Contarini, e Niccolò Sagredo Cavalieri, e Procuratori sostennero, doverli osservare l'inclinatione del Visir, e la piega degli affari prima di risolversi a sì duro partito. Nè ragioni agli uni, & agli altri mancavano: perche apprendendo quelli per più importanti le perdite della Dalmazia provincia vicina, trascuravano i lontani riflessi di Candia, che come parte già incancherita, infettava il restante, e rodeva il vigore, e le forze della Republica. Ma parve a questi, che, perduto nell'Ungheria il fiore delle militie, non si trovassero i Turchi in istato d'applicarsi ad imprese importanti, onde non convenisse con intempestiva proposta tentar il fatto, e le pretese de' Turchi. Tali erano i voti de' Senatori più gravi, sopra i quali fondavano altri i loro pareri, chi apprendendo i pericoli pubblici, e non pochi risentendo i danni privati. Nè mancavano alcuni, che con ostinate speranze divisavano vantaggi, & andavano predicando trionfi. Ma erano questi lampi dello spirito, e fascini della passione; perche per densa, e fosca, che sia la caligine dell'avvenire, non era malagevole nello stato delle cose discernere qual esser potesse, ò la difficoltà del trattato, ò l'infelicità della guerra. Nondimeno il Senato, osservando non disporsi da' Turchi armamento marittimo, senza di cui malamente riuscir potevano i tentativi terrestri, credè, che per cedere non mancherebbe mai occasione, nè tempo; onde preferendo la costanza, e le dilationi, ordinò, che si munissero in modo in Dalmazia le piazze, che conoscessero i nemici alla difficoltà naturale de' siti aggiungerli la resistenza de' presidii, e delle mu-

Varie opinioni del Senato sopra il cedere Candia.

Casertino Cornaro, Generale in Dalmazia.

raglie. Vi spedì dunque per Generale Caterino Cornaro, che con fervore di spirito applicò sollecitamente alle fortificationi di Spalato, e di Sebenico. Militie, e provvisioni furono inviate, e mandato per capo dell'armi Giron Francesco Marchese Villa, che militando al Duca di Savoia, hebbe da lui permissione di accettare il carico di Generale dell'infanteria della Repubblica. Altri Officiali furono parimente condotti agli stipendii, e tra questi Cesare Marchese degli Oddi Perugino, per l'età, e per l'esperienza accreditato nella militia. Ma il Visir, accolto in Belgrado il Conte Gualtiero Lesle, inviato da Cesare Ambasciatore a ratificare la pace, & espedito a Vienna Cara Mehemet Bafsà a ricambiare gli officii, passò ad Adrianopoli, conducendo il Lesle con sè quasi in trionfo: ricevuto Achmet con solenne applauso da tutti gli ordini della Porta, d'alcuni per adulatione, d'altri per invidia, questi particolarmente sperando, che il Sultano, quanto d'animo debole, altrettanto geloso s'adombrasse della gloria, e del credito del suo principale Ministro. Ma il Rè, benchè solito a sprezzar la virtù, & ugualmente i servitii, l'abbracciò con tenerezza d'affetto, e prefisso per la mano, alla Reina Madre lo presentò, chiamandolo il più degno, e fedele, c'havesse mai servito all'Imperio. Achmet humiliatosi con finta modestia, confessava di haver combattuto coll'ingegno, e con la spada, insieme con tanti buoni officiali, e soldati, ma il suo Signore col merito, con la fortuna, con gli auspicii haver vinto. Egli trovò Mehemet allacciato in fozzi amori d'un giovane di nazione Polacca: temendo, ch'aspirasse costui ad innalzarsi sopra le sue disgratie, applicò a condurre il Rè a Costantinopoli, dove nel Serraglio sperava, ò divertirlo con nuovi affetti, ò almeno haverlo più da sè dipendente. Gli fece perciò credere, che alla grandezza sua convenisse accogliere con ostentatione pomposa l'Ambasciator nella Reggia, dove la bellezza del sito, l'ampiezza del giro, l'affluenza del popolo, la superbia del Serraglio, e l'abbondanza di tutte le cose, spirava negli stranieri veneratione, e rispetto. Più d'ogni altra industria giovò, che uno de'muti (sono questi servi domestici de'Sultani, che riponendo il silentio trà i misterii del fasto comandano a'cenni) con gesti ridicoli, e con attione faceta gli fece comprendere, anche appresso Costantinopoli trovarsi cacciagioni,

1665 e lepri, nel qual diletto era non meno, che negli amori perduto. Ma nell'animo timidissimo del Rè stava fissa la gelosia de' fratelli, che sapeva essere da' popoli riveriti, & acclamati dalle militie, come Principi di maggior habilità, e di migliori speranze. Impatiente per tanto d'agitar ne' sospetti, consultò il Muftì se fusse opportuno levarli di vita: ma questi dal Visir ben'istrutto, gli rimostrò non potersi abbattere quei sostegni della stirpe Ottomana, se prima egli con altrettanti non la stabilisse. Da ciò comprese il Sultano la necessità d'applicarsi a più fecondi piaceri, e perciò presentatagli ad arte dalla Madre una schiava condotta dalla region de' Cosachi di rara beltà, e di tratto vezzoso, se n'invaghì talmente Mehemet, che rinunziò ad ogn'altro suo affetto. Prima però, che in Costantinopoli rientrasse accaderono due grand'incendii, l'uno nella Città, che arse più case, l'altro nel Serraglio della Sultana Madre, che con gran parte della fabbrica incenerì quantità immensa di gioje di tal prezzo, ch'ella hebbe per bene di supprimere la fama del danno, accioche non s'avvedesse il figliuolo della venalità de' suoi favori, e del profitto delle rapine. Non trascurò il Balarini l'incontro di complire col Visir all'arrivo suo, e con tal'occasione motivargli essere costante nella Republica il desiderio di pace, quand'egli piegasse a stabilirla con patti sì giusti, che non potesse il mondo riprenderla come iniqua, nè il tempo alterarla come ineguale. Il Visir desiderava uscir dalla guerra, e d'impegno, mà con gusto del Rè, e coll'applauso de' popoli. Assentiva pertanto, che Candia restasse alla Republica con pochissimo terreno all'intorno; ma chiedeva insieme oltre grosso regalo, che l'occupato in Dalmatia si rendesse, e Suda, Grabuse, Spinalonga, e Tine si demolissero. Scuoprivasi di tali proposte facilmente l'inganno, mentre spianate le piazze, e lasciate all'arbitrio de' Turchi l'Isole, il mare, i porti, restava la città di Candia con aperto, e ristretto confine più che mai cinta da maggiori insidie, e munita da minore difesa. Comandò pertanto al Balarini il Senato, che non insistendo più il Visir per la consegna di Candia, procurasse di migliorar gli altri punti, non convenendo abbandonar nel trattato, ciò, che il nemico difficile conosceva di superare coll'armi. Ma disponendosi diversamente in Cielo, ben presto tra

l'ar-

*Incendio
in Costan-
tinopoli, e
nel Serra-
aglio.*

*Il Ballari-
ni propone
al Visir la
pace.*

*Pretensio-
ni del Visir
per la pace.*

l'armi, e i maneggi, il destino a meta diversa da quella, che si prefiggevano gli humani consigli, indirizzò i suoi colpi. I Turchi non volevano per quest'anno stancare le milizie, e consumare le forze; ma contenti di sostener le conquiste, uscì con circa quaranta galee Memin vice Capitan Bafsà con ordini di non combattere, ma di soccorrere solamente le piazze. Introdusse perciò due volte in Canea grosso rinforzo con navi quasi tutte Christiane, che col favore del vento passarono in faccia di Marco Loredano, che custodiva quell'acque. I Venetiani ascrivendo a debolezza de' nemici il ritardo all'impresa, tentavano d'invigorirsi in modo, che prevenendo la primavera dell'anno seguente, potessero, mentre dalle burrasche del verno sogliono chiudersi i passi del mare, imprendere qualche tentativo importante. Dunque allontanatosi il Visir da Belgrado, fù spedito un corpo di milizie dalla Dalmazia in Candia dal Conte Licinio Martinoni condotto. Altre se n'inviarono da Venetia; quattro compagnie di Corazze s'ammassarono da Conti Salvadego, Lavagnol, e Corbelli, e dal Bonfio accrescendosi fin' a mille i cavalli con altri di leggier'armatura, poichè la sterilità, & i passi angusti nell'Isola di Candia rendevano più che sufficiente tal corpo per tener la campagna. Tutto ciò oltre danaro abbondante, richiedeva provvisioni infinite, e sopra tutto gran numero di legni per servir a' trasporti; mà la costanza degli animi, e la risoluzione superava le difficoltà, & a tutto suppliva. Confidò la Repubblica a' Principi così generoso pensiero, invitandoli alla gloria, & al merito di un tanto disegno. Mà solo il Rè di Francia contribuì cento mila scudi, negando gli Spagnuoli le loro galee, perchè servir dovevano al trasporto dell'Imperatrice Sposa in Italia. Il Pontefice a suggestion del Bichi, che per avvantaggiare in Malta le sue speranze di giungere al grado supremo dell'Ordine, procurava di promuovere le pretenzioni de' Cavalieri, in vece d'espedito lo stendardo Ecclesiastico, per sopire le differenze, esibì solamente di mandar quattro galee, che militassero sotto l'insegna di quella Religione. Mà il Senato stimando più la sua dignità, che il soccorso, non le accettò, & escluse il ripiego, che veniva suggerito da Roma di tenersi la Maltese alla destra, ma più addietro della Reale di Venetia per la metà dello scaffo, quasi

La Repubblica manda nuove genti in Candia.

1665 che nell'istabile elemento dell'acque misurar, e limitar si potessero col cerimoniale i passi, e le convenienze. L'Imperatore fece passar trecento de' suoi soldati al soldo della Repubblica. Il Vicerè di Napoli sborsò otto mila scudi a conto delle vecchie promesse, & il Cardinal Barberino con più, che privata liberalità fece consegnare otto mila tumuli di grano alle rive di Puglia. Accadè, che Zaccaria Mocenigo ritornando di Candia dopo di havervi felicemente condotto un convoglio, sbandatosi con la sua nave dall'altre conserve, fù assalito da cinque vascelli di Barbaria. Non vi fù prova di valore, ch'ei co' suoi non rendesse, fin' a tanto, che accesi fuoco (è ancora incerto se a caso, ò per desperatione) volò in aria con la prima coperta della sua nave, il resto con circa cent'huomini sopravanzati cadè in poter de' Corsari, de' quali parimente una nave perì involta nelle medesime fiamme, e l'altre maltrattate goderono poco lieta vittoria. All'incontro due galee de' Turchi passarono in potere de' Veneti, condotte dagli Schiavi; fù la prima di Deli Mehemet Bei di Negroponte, che allontanata dall'altre, diede anfa a quella misera gente di sciogliere le catene, e rapite l'armi, che a ciascuno il caso offeriva trucidare il Comandante con altri cento, che tentarono di resistere. Dell'altra, ch'era governata da Mustafà Bei figliuolo di Mehemet Bafsà di Napoli di Romania, fù più notabile il fatto, poiche trovandosi posto al remo tra' ferri Samuele Cerneschi nobile Polacco, si servì d'un giovanetto di Russia, schiavo egli pure, ma per la poca età sciolto, e non osservato, per concertare con altri la trama, e distribuir loro bastoni per opprimer le guardie. Servir doveva di segno polvere accesa sotto la poppa dal Russo, nè egli di darlo mancò; mà appigliatosi il fuoco ne' suoi vestiti, fù cosa maravigliosa, che mezzo ardendo portò al primo banco qualche sabla rapita al padrone, disferò due, ò tre degli schiavi, cadendo poi morto senza mostrar segno alcun di dolore in sì terribil cruciato. Da sì nobil'esempio infiammati gli altri, rotte le catene, facilmente opprimendo le guardie di poppa, e combattendo coll'altre militie, tagliarono a pezzi più di cento, e venti Turchi. Il Cerneschi restò malamente ferito. Gli altri allegri condussero la galea all'obbedienza del Capitan Generale, da cui

Combattimento di Zaccaria Mocenigo, co' corsari, e sua morte.

amen-

amendue spedite a Venetia, gli schiavi goderono la libertà, 1665
& i più valorosi furono riconosciuti con premii. Altri piccioli
successi più di profitto a' soldati, che di gloria all'armi, ter-
minarono le attrioni dell'anno corrente, in cui funesti acci-
denti vennero minacciati da due Comete, ò fusse pur' una so-
la, che sparita per qualche giorno, poi si restituì agli occhi
de' mortali, più curiosi delle novità, e turbolenze del Cielo,
che attenti ad indagare l'ordine maraviglioso, & i miracoli
continui della natura. Ma tra' prodigii è forse il maggiore,
che ne' comuni pericoli della Religione, stiano i Potentati
Christiani alcuni discordi, altri otiosi. Fù veramente quest'
anno infelice per i funerali de' Principi, poiche morì Carlo Se-
condo Duca di Mantova nel fior degli anni, abbreviati da im-
pudichi piaceri con donna nobile, lasciando sotto la tutela
dell' Arciduchessa sua moglie Ferdinando Carlo figlio unico
nel tredicesimo de' suoi anni. In Sigismondo Arciduca d' In-
spruch s' estinse quel ramo d' Austriaci, che nel Tirol domi-
nava. Era quel Principe, dopo la morte di Ferdinando suo
fratello maggiore, destinato alle nozze con Heduvige Augusta
Principessa della Casa de' Palatini di Sultzbach, alle qualli ri-
tardato da Cesare il consentimento, affine, che in altra linea,
prima che nella sua non nascessero figli, che competer potessero
a' suoi successori l' Imperio, si comprovò non sempre ben' ac-
cordarsi i consigli della politica con gli eventi del caso, poi-
che senza prole virile estinta la discendenza degli Arciduchi
d' Inspruch, ricadè bensì in Leopoldo la successione degli Sta-
ti, ma la casa, che prima con stuolo numeroso di Principi
sussisteva, e fioriva, restò in due sole teste indebolita, e ca-
dente. Chiuse gli occhi a' diciassette Settembre anche Filippo
Rè delle Spagne, che quando nacque agli otto d' Aprile del
mille seicento cinque, fù accolto trà le porpore come herede
della più potente Corona d' Europa; ma posto nel lubrico
dell'età, e del comando, dato in preda a' piaceri, lasciò ra-
pirsi l' autorità, & il governo dall' arte del favorito. Vide
egli perciò per il violento governo de' suoi Ministri sollevate
le provincie, e i Regni in rivolta, oltre le gravi percosse,
che rilevò dall' armi nemiche; e quando a' colpi delle disgrat-
tie da' sospiri de' sudditi scosso, allontanò l' odiato autor de'

*Morte di
Carlo II.
Duca di
Mantova, e
di Sigismon-
do Arcidu-
ca d' In-
spruch.*

*Morte di Fi-
lippo IV. Re
di Spagna, e
suo elogio.*

1665 travagli, non si trovò col vigor d'animo, e coll'esperienza, che richiedeva la mole degli affari, e l'inviluppo de' tempi. Essendo pertanto il più arduo punto del governo degli Stati quello di schermirsi dall'arti de' favoriti, ricadè subito sotto la tutela di altro Ministro più cauto, ma non men' assoluto; & appena dalla morte di lui ne fù sciolto, ch'egli pure morì trà le afflittioni, nelle quali haveva quasi sempre vissuto; imperciocchè quantunque la pace con la Francia gli rendesse gli ultimi anni in apparenza più lieti, ad ogni modo risentì sempre con dolore la disparità delle conditioni, e previde con dispiacere del matrimonio dell'Infanta i pericoli, e i danni. Percosso fù in oltre gravemente da mali successi dell'armi nel Portogallo, quando abborrendo con quel regno la pace, appunto sperava di terminarvi felicemente la guerra. Tra' disastri conservò egli tuttavia virtù, e costanza d'animo maravigliosa, amò la giustitia, dimostrò la pietà, e se non può chiamarsi il più felice nell'opere, deve ad ogni modo per l'intentione annoverarsi tra' migliori Rè della Spagna. Volle negli ultimi momenti veder il figliuolo, à cui con voce fiacca augurò tempi prosperi, e reggimento più fortunato. Acclamato per Rè, subito che spirò il padre, Carlo secondo in età di quattr'anni; fù letto il testamento di Filippo, in cui sostituiva, se Carlo senza prole mancasse, Margarita seconda figlia, destinata all'Imperatore per isposa, & i figliuoli di lei, e se premorisse questa, ò riuscisse il suo matrimonio infelice, chiamava l'Imperatore alla successione. In ultimo luogo, ammetteva il Duca di Savoia, esclusa sempre la Reina di Francia, se non in caso, che restando vedova, e senza prole, ritornasse ne' Regni paterni, e con assenso degli Stati con alcun Principe della casa si maritasse. Ma perche restava il Rè minore, e la Reina considerata come straniera, giovane, e nel governo inesperta, lasciando à lei la reggenza, le stabilì un consiglio appartato, che chiamano Giunta, composto dell'Arcivescovo di Toledo, dell'Inquisitor maggiore, del Presidente di Castiglia, del Cancellier di Aragona, del Conte di Pignoranda, e del Marchese d'Aitona. Erano i quattro primi nominati non per i soggetti, ma per le cariche; e perciò nell'istesso giorno, che il Rè morì, spirato il Cardinal di Sandoval,

che

Succede alla corona di Spagna Carlo II.

Testamento di Filippo IV.

che la Chiesa di Toledo reggeva, la Reina la conferì al Cardinal d' Aragona Inquisitor maggiore, à cui sostituì il Padre Everardo Nitardo nato in Germania, Sacerdote della Società, che regolava non men à guisa di arbitro la sua volontà, che come Confessore la sua coscienza. Alterationi di gran momento credevano alcuni, che suscitarsi si dovessero in quei Regni agitati dalla guerra di Portogallo, e mal sicuri della pace con Francia; nè più essendosi veduta, dopo, che sono dominati dagli Austriaci, minorità di Rè, nè reggenza di donna, non si sapeva come il genio altiero della nazione fusse per soffrirlo, tanto più, che Don Giovanni, ancorche amatissimo dal Rè, nè pur nominato nel Testamento, malamente tollerava vita privata, e negletta. Il consiglio di Stato, avvezzo a grand' autorità, si doleva haver per iscontro la Giunta, che s' arrogava la principal direction degli affari. Tuttavia ò fusse, che l' ambition de' Grandi mancando di forze si sfoghi in vane querele, ò che il timor della Francia, & il rossore di non vincer i Portoghesi li contenesse in dovere, la mutation di regnante non causò rumori, nè commotioni ne' Regni. La Republica, intesa dalle lettere di Marino Giorgio suo Ambasciatore, di Filippo la morte, destinò Luigi Mocenigo Procurator di S. Marco, e Giacomo Querini Cavalier per Ambasciatori straordinarii al nuovo Rè Carlo, di cui per la tenera età non si poteva considerar che l' indole reale, e la speranza di veder in lui risvegliate le rare doti de' suoi maggiori. Nè mancarono alla Republica stessa oltre la guerra altri nojosi travagli, poiche il Pontefice credendo d' interrompere il dritto de' datii ch' ella esige da' legni, che passano per l' Adriatico, haveva per risarcire alcuni de' suoi sudditi, ch' erano stati astretti à pagarli, fatto sequestrare le barche de' Veneti ne' suoi porti. Ma il Senato malamente soffrendo, che Alessandro tentasse di cavare dalle congiunture vantaggi, fece portargli considerationi pressanti, e nell' istesso tempo, ordinò che s' arrestassero per tutto le barche de' sudditi della Chiesa, con che disturbato il commercio, i popoli dello Stato Ecclesiastico esclamando, e più d' ogni altro i gabellieri, si rivocarono dal Pontefice l' esecutioni, e la Republica continuò nel suo antico possesso.

*Luigi Mocenigo
Procuratore, e Giacomo
Querini Cavalier, Ambasciatori
straordinarii a Carlo
Re di Spagna.*

1666

PEr porre ad effetto i meditati disegni s'affacciavano a' Veneti molte, e gravi difficoltà: poiche quantunque di danaro, e di munitioni fusse ammassata quantità sufficiente, provavano qualche difetto nel rimanente, scarshezza in particolare di militie, e quasi totale mancanza de' legni per i trasporti. Non potevasi perciò spingere tutte insieme le forze per tentar imprese grandi, e colpi improvvisi; ma ripartitamente, e con ogni sorte di barche, onde per il tormento del mare, e mutatione di clima i primi erano poco men che confunti, quando soprarrivavano gli altri. Per questo non tutti si figuravano felici i divisati tentativi dell'armi, anzi Battista Nani Cavalier, e Procurator, e Francesco Badoaro considerando che se non potevasi battere agevolmente la potenza de' Turchi, non conveniva irritare la loro superbia, & esaminando le forze de' Principi, il potere della fortuna, gli accidenti dell'armi, e lo stato delle cose presenti, non tacquero il dubbio con sì palesi, e strepitosi apparati di tirarli più tosto sotto le muraglie di Candia, che discacciarli dal Regno. Ma gli animi della maggior parte occupati dal desiderio, e dalla speranza, approvavano quei partiti, che credevano valevoli a terminar presto, e prosperamente la guerra. Il Marchese Villa chiamato a Venetia per istabilir con lui tutto ciò, che di mestieri faceva, era poi partito nell'autunno per Candia; e giunto nel fine dell'anno decorso a Paris, dove l'armata svernava, applicò ad allestire l'impresa. Ma quale dovesse scegliersi, non erano i pareri conformi. Sentivano alcuni, che s'operasse in parte, in cui riuscendo con facilità un'acquisto importante, si conciasse all'armi decoro, s'attraesse il nemico lontano dal Regno, dove poi tentar si potessero più agevolmente l'impresa, ò almeno nel maneggio di pace bilanciar si dovesse, e pareggiar con permuta l'occupato, & il perduto reciprocamente. Ma non era facile determinare all'espugnatione di qual luogo dovesse nel rigore del verno applicarsi l'armata. Premevano in oltre gli ordini del Senato, che lasciando in arbitrio de' Comandanti la risoluzione

ne di ciò, che sopra il luogo di maggior profitto apparisse, inculcavano tuttavia, che nel Regno di Candia s'impiegassero l'armi. Conoscevano i Generali, essere alquanto cangiate le cose, conciossiache i Turchi, quantunque fossero per la peste diminuiti nel campo, avvertiti però dagli apparati de' Veneti, de' loro disegni, havevano spedito in Canea buoni soccorsi, e ne apprestavano di maggiori. Alessandro Molino, Capitano delle Navi, una ne prese delle nemiche con ventotto cannoni, e svaligiò qualche saica. Celebre fù sopra tutti il contrasto di vascello Francese del Signor d'Oquincourt, che nelle acque di Scio assalito da trentadue galee, che passavan' in Canea con due mila Gianizzeri, si difese non solo, ma le fugò conquistandone molte, & ammazzando, e ferendo gran numero di soldati. Passò nondimeno il soccorso, ancorche due delle predette galee appresso Malvasia naufragassero. Stavano divise in più luoghi alcune squadre della Republica; mà in fine riunite, fù stabilito nella consulta, che nel porto di Suda sbarcar si dovesse per tentar la Canea, con isperanza che prima, che di Candia arrivasse per terra il grosso de' Turchi, la circonvallatione potesse ferrarsi. Si sapeva essere la piazza fornita di più di cento cannoni con mille settecento fanti, e poco meno di ducento cavalli, che ingrossar si potevano con le guardie del Chissamo, & Arpicorno, che all'apparir dell'armata de' Venetiani da' Turchi sarebbero abbandonati. Con quei d'entro non mancavano intelligenze, e chiudendosi coll'affondar qualche vascello la bocca del porto, si sperava impedir i soccorsi, e che la stagione per ordinario placida, e mite acconsentisse di tentarne l'acquisto. Ma gli humani consigli sono, come raggi volanti, che indirizzati al Cielo torcendo il cammino ricadono estinti in terra, permettendo Dio, che siano i mortali Ministri, ma non arbitri dell'esser loro, e della sorte del mondo. Nel fine di Gennajo si trovarono pronte a scioglier da Paris sedici galee (altre sette con Lorenzo Cornaro erano ancora lontane) cinque galeazze, e trentacinque navi, oltre legni minori, con più di mille cavalli, e nove mila fanti da sbarco, che ingrossar si dovevano con rinforzo di truppe, che divisava far venire di Candia. Ma

durò

Combattimento di un vascello francese con trentadue galee turchesche.

I Veneti tentano invano Canea.

1666 durò un mese intero la pertinacia de' Venti contrarii, che trattennero a Paris, e poi ad Antiparis, affliggendo incredibilmente le truppe imbarcate, onde solo al fine di Febbraio si mosse. All' hora pure cangiata in momenti la serenità del Cielo, c' haveva lusingato a spiegar le vele, in furiosa burrasca; poi tutt' ad un tratto cedendo il vento, insorse nebbia sì oscura, che poco mancò, che non si disperdesse l'armata, ò si rompesse nell' entrare di Suda. Appena giunta in sicuro, quando speravano le militie, ò necessario riposo, ò più fruttuoso travaglio, sopravvenne tanta copia di neve, e poi pioggia dirotta con tal furia di venti, che pareva sconvolta la natura del clima, e congiurata la fortuna a' danni di quelle afflittissime genti. Ad ogni modo soffrendo ogni ingiuria, sbarcarono tre mila huomini sotto il Tenente Generale dell' Artiglieria Vertmiller, & il giorno seguente smontò il Villa con tutto l' esercito flagellato da tanti disagi, & offeso dall' inclemenza della stagione, con doppio danno, e dal Cielo, che diluviava, e dalla terra, che tutta molle, e fangosa non permetteva a' soldati nè reggersi in piedi alla pugna, nè coricarsi a riposo. Qualche truppa di Turchi calata ad osservare lo sbarco, prestamente battuta da' Veneri, fù astretta a rientrar in Canea, verso dove spinse il Villa seicento fanti comandanti dal Vertmiller con ducento cavalli diretti dal Conte Sforza Bissari, che riscattato dalle mani de' Barbari con la permuta di altri schiavi, era passato in Candia al comando della Cavalleria. Li seguì l' istesso Marchese con altri trecent' huomini per sostenerli. Dall' altra parte il Comandante di Canea inviò a riconoscerli, cento cavalli, che bravamente incontrati furono rispinti: ma il Bassà, intesa la difficoltà con cui s' avanzavano i Veneti, non potendo per la strada cattiva marchiar unita la gente a piedi con quella a cavallo, lasciò avvicinarli, e poi fatta uscire quasi tutta la guarnigione, caricò la fanteria con grandissimo sforzo. Il Marchese ignaro de' siti, e de' luoghi, havendo creduto fabbrica di campagna certa torre, che vedeva, & è un campanile della Canea, tardi s' avvide di haver tropp' oltre impegnata la gente. Ordinata perciò la ritirata, e favorendola come poteva, mentre i Turchi esperti ugualmente e d'incalzare, e di fuggire, praticavano le

le solite arti, il Vertmiller hora con piedi fermo, li tratteneva, hora con buon'ordinanza s'allontanava fin' a tanto, che accostato al calor del grosso, i nemici totalmente si ritirarono. Ad ogni modo sanguinosa fù la fattione, e de' Veneti restarono prigionieri Giuseppe Coraggioso, Segretario del Villa, Michel Ulbin Sargente maggiore con due altri Officiali, & alcuni soldati, che compresi i morti si numeravano quattrocento. Nè minore fù quanto al numero il danno de' Turchi, benché restasse loro il vantaggio, non permettendo il Cielo, che per la malvagità de' tempi più oltre contra la Canea progredissero l'armi. Cadevano infermi a grossi stuoli i soldati, afflitti già dalla dimora lunga sopra le navi, & hora molto più, alloggiando allo scoperto. Da Retimo, e da' luoghi vicini erano in Canea passati soccorsi, nè si dubitava, che il Bassà supremo Comandante nel campo non accorresse speditamente con valido corpo in ajuto. Pertanto inutilmente consumati otto giorni, deliberarono i Venetiani portarsi in Candia coll'armata per qualche respiro, & ivi risolvere ciò, che la prudenza, e l'opportunità consigliasse. Rimbarcate per tanto le militie con buon'ordine, ancorché i Turchi con insulti frequenti tentassero disturbarli, vi s'inviarono con le navi, & il Capitan Generale seguì con le galee, che restate ultime per sostenere la ritirata, patirono nuovo ritardo per vento gagliardo, per cui pure due navi, una scorsa a' Gozi, l'altra al Lazaretto, perirono. Non mancarono i Turchi a tanto strepito di accorrere da ogni parte con potenti soccorsi. Trentatre galee passarono da Malvasia al Selino, sbarcandovi genti; quelle de' Bei portarono a Girapetra mille cinquecento soldati; e si tenevano tutte nel mar d'Ostro, temendo incontrarsi di quà coll'armata della Repubblica. Andò a quella parte per fugarli Girolamo Grimani Cavaliere Capitan delle navi con una squadra, e n'incontrò due, che d'Alessandria venivano con provvisioni, e militie, le quali all'iscuoprire delle Venete, poste in timore, ne cadè una con un pinco in loro potere, e l'altra ingajatafi nelle sabbie fù arsa. Mà giunto il Capitan Generale in Candia, non trovava facile a che dovesse applicarsi, mentre fermandosi l'armata, si consumavano i viveri, e s'affamava la piazza, & allontanandosi mancava il vigor all'impresе. Mà nè meno scorgevasi da' tentativi qual

*L'armata
veneta si
riduce in
Candia.*

pro-

1666 profitto ritirar si potesse. Nondimeno per sostener con apparenza il decoro, fù creduto migliore partito accampare fuori della città, e nell'istesso tempo scorrere il mare per impedir viveri, e foccorsi a' nemici, & occupando i castelli da essi abbandonati alla marina, animar i paesani a prendere l'armi, & a scuotere il giogo. Ciò pur troppo sospiravano quegl'infelici, mà non osavano discuoprirsì, se non vedevano i Veneti superiori, e padroni della campagna. Dopo tal risoluzione data si la rassegna nelle fosse spatiose della città alla gente a cavallo, i Turchi arditamente caricando sin quasi sù l'orlo le guardie avanzate ad onta del cannone, vi cagionarono qualche disordine con la morte del Colonnello Versamo, che valorosamente s'oppose. Mà il Marchese, fatti uscire di notte otto mila fanti, e seicento cavalli, gli alloggiò dentro linee benissimo intese sotto il calor della piazza, dove riguarda la valle del Giofiro con buone guardie, e con bell'ordinanza. Accorsi la mattina all'improvviso spettacolo i Turchi con grossa partita, furon' astretti ad allontanarsi con grave lor danno. Il giorno appresso irritati dalla perdita, e dalla novità, furiosamente calarono con tutto l'esercito, e preccorrendo due mila de' più risoluti, diedero addosso alle guardie, alcuna delle quali cedè; ma fortita la cavalleria, con qualche militia a piedi, frenò l'orgoglio, e ributtò con istrage i nemici. Volsero però questi con isforzo maggiore di nuovo tentare l'attacco; ma trattanto havevano i Veneti nella campagna tirato una traversa, col favore di cui disposto dal Vertmiller certo numero di moschettieri, furono di modo i Turchi rispinti, che incalzati da molte truppe a cavallo, & a piedi, collocate opportunamente dal Villa in siti diversi, cedero l'honor della campagna, & il vantaggio della fattione. Vogliono, che più di mille ne lasciassero estinti sù'l suolo, e trà questi non pochi Agà, e Comandanti, non però senza sangue de' Venetiani, benche pochi si contassero i morti, mà in maggior numero i feriti, tra' quali Niccolò Imota soprantendente della nazione Albanese, e i Colonnelli Domenico Corradini, e Giacomo Buti. Dopo tale successo con riserva maggiore procederono i Turchi. Ma i Veneti non sapevano più di che approfittarsi, troppo ben munite per assalirle tro-

*i Varii sca-
ramucce
fra Veneti,
& Turchi.*

vandosi sotto Candia nuova le linee del campo. Seguivano solamente quasi ogni giorno casuali fattioni, hora incontrandosi partite in campagna, hora nell'ineguaglianza de' siti ponendo insidie, e tessendo imboscate, ben sovente infanguinandosi per il pascolo, & il foraggio. I Venetiani si dilatarono alquanto coll'occupare il ponte del Giofiro, e coll'estendere alcuni ridotti di legno. Ma corso un mese, e mezzo dall'accampamento, non solo non s'impediva per mare il passo a' nemici, anzi più che mai traghettavano da più parti con ogni sorte di legni; & intendevansi, che a cinquanta galee unite da Costantinopoli sotto Capitan Bassà, i vascelli di Barbaria dovevan' unirsi; & ammassandosi genti nella Morea, correva fama, che divisassero dar un soprassalto al Zante, dove unirsi vedevano per Candia tutte le provvisioni, & approdar i convogli. Sopra tal fama i Veneti deliberarono d'imbarcarsi, e contendere sù'l mare a' nemici così perniciosi disegni. Dunque il primo giorno di Luglio, ritirati gli apprestamenti militari, e distrutti i lavori, le milizie rientrarono in Candia. Comandava nella piazza il Provveditor Generale Antonio Priuli, e vi restò per dirigere l'armi il Vertmiller con presidio di quattro mila fanti, e qualche numero di cavalli. Il Grimani con due mila fanti, e cento cavalli passò al Zante per assistere alla difesa; ma al comparir suo, allargati tredici vascelli di Barbaria, che insidiavano quell'acque, nè scorrendo altro ammassamento de' Turchi, sbarcò solamente la cavalleria affine di ristorarla. Francesco Barbaro, Provveditor dell'Armata, scorrendo con venti galee, procurò di abbruciarne sei, ch'erano sotto Malvasia con alcuni vascelli; ma non riuscito il tentativo, più tosto rilevò qualche danno. Mancava il Capo supremo all'armata, il quale si tratteneva volteggiando per l'Arcipelago, poiche restato addietro il Capitan Generale con poche galee, fù trattenuto alla Standia poco men di due mesi dal vento contrario di Tramontana. Capì nel mentre in quelle acque il Comendatore del Bene con la squadra Maltese, esibendo di unirsi, quand'ottenesse il posto preteso; ma non potendo il Capitan Generale accordarlo, egli partì per ordini venutigli nuovamente di andar in Spagna per servire l'Imperatrice nel viaggio d'Italia. Delle tardanze de' Veneti profittava-

1666 noi Turchi, espedendo sollecitamente genti, munitioni, e cannoni ad ogni porto, & ogni spiaggia del Regno, calcolandosi, che ottomila huomini vi mandassero in brevissimo tempo. Finalmente andato il Provveditor dell' Armata con forbita squadra di galee a scortar il Capitan Generale, si riunirono nel mese d' Agosto le forze, mà non i pareri. Prima fù stabilito, che Scio si tentasse; ma non trovandosi all' hora il Villa presente al consiglio, egli poi rimostrò con quanto rischio in stagione' avanzata, imprendere si volesse sopra un' Isola, che vicina a terra poteva ricevere vigorosi, e pronti rinforzi: anzi già s' intendeva, che nella Fortezza mille, e quattrocent' huomini fussero entrati. Sopra ciò restando l' opinioni sospese, egli hora proponeva, che Napoli di Romania si tentasse, hora Stanchiò: & opponendovi altri le stesse ragioni, colle quali egli l' impresa di Scio combatteva, consumati inutilmente più giorni in consulte, fù finalmente risoluto, che non servendo la stagione per eseguir i maggiori disegni, nè compiendo in piccioli tentativi consumar le militie già stanche, l' armata si ripartisse in più squadre per impedir, & incomodar al nemico i trasporti. Niccolò Lioni prese veramente alcune londre, e faiche; ma Girolamo Grimani inteso, che dieci navi di nationi Christiane stavano al Volo a caricar provvisioni, vi si portò, & ancorche la Fortezza per difenderle gagliardamente battesse, levolle, conducendole piene di biscotti all' armata. Ciò seguì di Settembre, nello spirar di cui si diede il Capitan General al riposo, & ad acconciar l' Armata nell' Isola d' Andro. A quest' avviso afflitto grandemente il Senato per il pericolo, che sovrastava, restando libero il mar a' nemici, elesse per Provveditor General del mare Francesco Morosini, e prima, che da Venetia partisse lo sostituì nel comando supremo al Cornaro, che chiedeva licenza. Trattanto le fattioni passavano in Dalmatia con iscambievole fortuna, e con poco riflesso, ancorche grande al solito fusse il rumore degli apparati de' Turchi; ma come in principio i Morlachi ne' contorni di Obroazo incautamente avanzati, furono da' Turchi assaliti, e tagliati a pezzi in numero di quasi cinquecento; così nel fine dell' anno calato il Bassà della Bosna con dieci mila huomini, e cinque cannoni, assalì quei di Primorgie, e Macarsca; ma ritirati questi nelle lor-

*Si unisce
sutta l'ar-
mato veneto.*

*Girolamo
Grimani
prende al
Volo dieci
navi cariche
di biscotti.*

*Francesco
Morosini e
fatto Capitan
Generale.*

torri, e valorosamente difendendole, vi accorse Caterino Cornaro con tre galee, & alquante fuste; onde con molto danno partirono i Turchi, terminando la campagna con la prigionia del Conte Almerigo Sabini, che passando in feluca cadde in potere di quei di Dolcigno. Non mancavano alla Porta, mentre in Candia si maneggiavano l'armi, affari, e negotii di grande momento. Sino nell'anno passato era precorso al Vantelet Ambasciator Francese il Signor du Pierre Inviato, per iscuoprire i sentimenti del Visir, e portar qualche scusa de' tentativi d'Africa, e de' foccorsi dell'Ungheria, come che quei fossero stati giusti risentimenti degl'innumerabili oltraggi, che alle coste del Regno sogliono inferir i Barbareschi, e questi doveessero considerarsi come obligationi contratte per la Lega, che con alcuni Principi dell'Imperio la Corona di Francia teneva. Il Visir con disprezzo mostrò delle cose passate di non far alcun caso, e lasciò credere, che vedrebbe volentieri nuovo Ministro. Ma il Vantelet subito giunto, e con modo più del solito scarso accolto all'audienza, si avvide, che il Visir mirandolo con occhio torbido, e con derisione, si rammentava e degli oltraggi fattigli, e delle offese patite. Dolendosi perciò arditamente l'Ambasciatore del mal trattamento, proruppe Achmer in tanto furore, che da sè discacciandolo, ordinò a quei della sua Corte, che levandogli la spada, non senza qualche percossa lo conducessero in una stanza prigione. Non vi fu ministro di Principe, che, com'è solito, potesse interporfi, considerato il Veneto come della Porta nemico, e l'Inglese all'hora in aperta hostilità con la Francia. Ma il Caimecan vedendo, che sfogata l'ira, il Visir non disamava di dar luogo a' ripieghi, e che l'Ambasciatore, sedato il dolore, desiderava stabilirsi nel posto, concertò, che dopo cinque giorni di arresto egli ritornasse all'audienza con le forme onorevoli del primiero costume. Vantelet si contentò d'ogni cosa; & il Visir ricevendolo con ischerzo acuto, e con sorriso piccante gli disse, che del passato non c'era rimedio, e che per l'avvenire sarebbero amici. Il Balarini si maneggiava sopra i due punti d'allargar il confine di Candia, e sostener in piedi le piazze, nè pareva impropria la congiuntura di migliorar il trattato, poichè sollevatosi il Bafsà di Balfora, teneva le militie dell'Asia occupate, e per-

1666

*Il Conte
Sabini è
fatto schia-
vo da' Dul-
cignotti.*

*Vantelet
Ambascia-
tor francese
è fatto pri-
gione di or-
dine del Vi-
sir.*

*Vantelet è
rimesso alla
udienza del
Visir.*

*Maneggi
del Balarini.
no.*

1666 turbati si dimostravano i Turchi per le cose de' Tartari, dove comandato il Cham del Crim di lasciare, che alcuni popoli del Nogai passassero in Valacchia a godere certi terreni assegnati loro, come a nuova colonia, erano stati da' Crimenfi nel camino tagliati a pezzi senza saperfi la causa. Ciò passando alla Porta per atto di fellonia, fù dal Rè deliberato deporlo, e chiamare da Rhodi Mehemet Mira della stessa casa, ma ch'era tenuto in deposito, come ostaggio di fedeltà, & obbedienza, così vilmente essendo oppressi quei popoli, ancorche sì feroci, che non ricevono i Principi, se non quali piace al Sultano d'imporgli, purché siano della stirpe Reale. Espedito costui con dieci galee al Bafsà di Silistria con ordini al Valacco, e Moldavo di prestar ajuto in caso di resistenza, a porlo sul trono, apprendevano i Turchi per non così facile a chi teneva la fabla, levar di mano lo scettro. Ma il Cham non si fidando de' suoi, che con superstiziosa credenza adorano il destino degli Ottomani, s'avvilì al comparire de' comandamenti; e solo attento a preservare le spoglie, altro non procurò, che di sottrarsi dall'obbligo di andar alla Porta. Mandandovi suo figliuolo, che con regali placato il Rè, e guadagnato il Ministro, ottenne, che, rinunziato placidamente il comando, potesse godere vilmente la vita. Anche il Bafsà di Balfora s'acquietò facilmente, giache il Persiano disapplicato dall'occasione, spedì Ambasciator alla Porta ad assicurarla di non haverli prestato fomento. In tal guisa sgombrate le gelosie, ricadeva nelle primiere difficoltà il negotiato del Balarini. Achmet vi si dimostrava propenso, ò più tosto fingeva di esserlo, assentendo alla divisione del Regno di Candia col confine de' monti; ma insisteva in pretendere, che almeno la Suda si demolisse; sopra di che non tenendo facultà il Balarini, camminavano i suoi dispacci per Venetia con mezzi occulti, ma con molta lunghezza. Trattanto pervennero avvisi a Costantinopoli, che l'armi della Republica, tentato lo sbarco, procurassero di ricuperar il perduto; & interessandosi la Religione, e l'honore, oltre il sangue di tanti uccisi, e l'oro copiosamente profuso, tutti si diedero ad esclamare; doverfi horamai con isforzo degno della potenza Ottomana impor fine alla guerra, e confermar il costume di non abbandonar
le

le speranze, nè ceder gli acquisti. I Grandi, le milizie, i popoli proverbiano il Rè di viltà, e di perfidia il Ministro; onde finalmente scosso il Sultano, impose al Visir, che portandosi in Candia egli stesso, coll'espugnazione della Città, e delle piazze restanti, desse fine alla guerra. Achmet veramente n'abborriva l'impiego, per dubbio di essere, mentre stava lontano dal Rè, più esposto all'insidie de' suoi nemici, e perdere in durissima impresa l'onore, e la vita. Tuttavia obbedir conveniva; e dissimulando la principal intentione di tragittar in Canca, pubblicava solamente di andar in Morea, per incalorire più da vicino l'impresa, e sotto l'occhio suo far passar i soccorsi. Allontanò dal Rè, e dalle cariche tutti quei principali, de' quali poteva concepire sospetto, e le riempì de' suoi confidenti; e per governar anche assente coll'autorità, col nome, e coll'immagine di sè stesso, stabilì per Caimecan suo cognato. Indusse parimenti il Rè a portarsi in Adrianopoli per tenerlo distratto nel piacer delle caccie, esercizio, ch'egli preferiva volentieri al negotio, non meno stimando le prede de' cani, che i prosperi successi dell'armi. Uscito il Visir da quella città nel mese di Maggio, & accampato due giornate lontano, diede l'herba a' cavalli, poi s'incaminò a Salonichi, e Larissa, facendo precorrere le milizie, accioche alla sfilata passassero in Candia, ma più lentamente, dopo saputo, che, ritirati i Veneti dalla campagna, erano le cose in sicuro. Ei non permise all'ora al Balarini di seguirlo, ma poi ordinò, che andasse a Tiva a trovarlo. Questa è Tebe, Città famosa, & hora, abolita la maestà de' primieri ornamenti, appena mostra i vestigii dell'antichità, e gli avanzi del tempo. Era il Balarini accolto in ogni luogo con insoliti honori, acclamando per tutto il popolo stanco pace, e riposo. Ma giunto a Isdin, villaggio ignobile, trovò dopo breve indispotione a' ventinove di Settembre il termine del pellegrinaggio mortale. In luogo sì vile morì huomo celebre, la di cui virtù venerata da' barbari stessi, gl'indusse a compiangerne il fine. Ma in Venetia grandemente se n'attristò la Republica, poichè coll'habilità del Ministro perdè le speranze di pace, mentre non si poteva, che con ritardo, e fuori

*Risoluta
deliberazio-
ne del Sul-
tano, di
terminare a
forza di ar-
mi la guer-
ra di Can-
dia.*

*Politica
di Achmet
nel partire
da Costan-
tinopoli al-
la guerra di
Candia.*

*Morte del
Balarino.*

1666

*Domenico
Ballarino
Cancellier
grande.*

*Girolamo
Giavarina
è inviato a
Costantino-
poli in veg.
del Ballari-
ni defonto*

dell' opportunità spedirne un' altro. Ad ogni modo celebrati per publico decreto i funerali al defunto, e spontaneamente sostituitogli dal Maggior Consiglio nel carico di Cancellier Grande Domenico suo figliuolo, che in età giovanile con moderatione d' animo a' più attempati cedeva, fù subito scelto Girolamo Giavarina, Segretario del Consiglio de' Dieci, huomo di maturi, e sodi talenti. Mà senza passaporti non poteva egli entrar nel paese Turchesco, nè presentarsi al Visir, ò al Sultano. Fù perciò scritto a Giovan Battista Padavino, che come Segretario appresso il Balarini, di cui era cognato, si ritrovava (& egli pure fù decorato dell' honorevole titolo di Segretario del Consiglio de' Dieci) che li procurasse, senza però interrompere il principiato maneggio, se gli riuscisse di continuarlo. Ma il Visir, intesa la ritirata de' Veneti a prematuro riposo, s' avanzò a Negroponte, sempre fingendo di non applicar ad altro, che ad ispedir in Candia soccorsi; e rimandate le galee più fiacche a Costantinopoli, e poi sopra le più forbite imbarcati quattro mila Gianizzeri coll' Agà loro, gli spinse in Canea, per provare quanto fusse il tragitto sicuro. Ciò eseguito con vento prospero, e ritornate le stesse galee in brevissimo tempo senza qualsisia incontro, preso animo, s' imbarcò egli improvvisamente a Malvasia a' ventotto d' Ottobre, e coll' istessa felicità, senza che i Veneti nè pur lo sapessero, se non dopo più giorni, sbarcò in Canea con altri quattro mila soldati, portando con sè quantità d' oro per le paghe, e metallo in gran copia per fonder cannoni. In quest' anno Margarita Infanta di Spagna, destinata per isposa all' Imperator Leopoldo, passò per lo Stato della Republica di Lombardia, & a' confini magnificamente fù accolta da Silvestro Valiero, Procurator di San Marco, destinatele per Ambasciator straordinario.

*L' armata
turchesca
sbarca in
Canea.*

*Margarita
Infanta di
Spagna, de-
stinata mo-
glie all' Im-
peradore,
passa per la
Lombardia,
accolta dal
Procurato-
re Valiero.*

A N N O M D C L X V I I.

1667

DAl passaggio del primo Visir chiaramente scoprendosi quali fussero i suoi disegni, e con che sforzo eseguirli pensasse, non mancarono i Veneti d' opporvi l'opre, & il consiglio. In primo luogo considerarono a' Principi, quanto difficilmente potrebb-

trebbesi dalla Republica sola sostener il peso, e l'empito della potenza Ottomana; e dimostrarono insieme, che rinchiuso il Visir in un' Isola col meglio delle forze nemiche, se l'armate Christiane s'unissero, agevole riuscirebbe tenervelo come asse-
diato, e ristretto, e con ciò preservare non solo l'importantissima piazza, ma ridurlo a perdere disperatamente l'esercito, la riputatione, e la vita. Ma non arrideva la congiuntura al bisogno, perche morto il Rè Filippo, e sciolto con la morte anche di Anna Maria, madre di Lodovico, il vincolo d'autorità, ch'ella sopra il figlio teneva, questi pubblicò colle stampe, e promosse coll'armi le sue pretese, allegando appar-
tarsi i Paesi bassi alla Reina sua moglie per gli Statuti di quelle provincie, che nella successione preferiscono le femmine delle prime nozze a' figli maschi delle seconde. Gli Spagnuoli dall'altra parte esagerando cercarsi da Lodovico più tosto speciosa, che giusta causa di muovere l'armi, ribattevano le ragioni sostenendo in contrario, che le consuetudini, ò gli statuti municipali non giovano nella successione sovrana degli Stati, in cui troppo all'uso ripugna, & alla natura, che dalle femmine in pari grado si levi agli huomini la Corona di capo. Ma non erano essi, benché forniti di ragioni, provveduti a bastanza per difendersi dalla forza. In Spagna la Reina Reggente turbata dall'improvvisa intimatione, che le fù fatta di guerra, si raccomandava con lagrime a' suoi Ministri, & introdotto il Rè fanciullo in Consiglio, gli fece dire con voci puerili, che comandassero i cuori: *Io son' innocente, assistetemi*. Prima di muovere l'armi aveva procurato il Rè Lodovico d'aggiustare le contese, che per cagione di commercio passavano trà l'Inghilterra, e l'Olanda; per le quali s'erano incontrate più volte su'l mare, quelle due nationi con terribili, e sanguinosi combattimenti. Oltre di ciò gl'Inglese havevan'incendiato nel porto di Ulie poco meno di cento cinquanta navi degli Olandesi. Ma in Londra, ò fusse vendetta di questi, ò furore de'settarii del Regno, poichè non si credè, che di tanto male fusse solo colpevole il caso, acceso fuoco in più parti della Città, n'andò ella quasi tutta in cenere con miserabile spettacolo, e con perdita d'immense ricchezze. Nell'istesso tempo il Vescovo di Munster, sollecitato dagli officii, & ajutato dal danaro degl'

1667

*Il Re di
Francia
pretende
dagli Spa-
gnuoli i
Paesi bassi.*

*Incendio
considerabi-
le in Lon-
dra.*

1667 Ingleſi, colta l'opportunità de' ſuoi vantaggi, & aſſalita per terra l'Olanda, penetrava coll'armi sì avanti, che teneva tutte quelle provincie travagliate, e confuſe. Ma il Rè di Francia, credendo col ſoccorrerli, obligar gli Olandeſi in modo, che non diſturbaffero poi i ſuoi meditati diſegni contra la Fiandra, tentata in vano la mediatione, dichiarò agl'Ingleſi la guerra, e contra il Veſcovo mandò per terra l'eſercito. Tanto baſtò per indurre il Rè Carlo, & il Veſcovo ſteſſo a trattati, che maneggiati in Bredà, ivi furono pure conchiuſi. Trattanto entrò Lodovico in Fiandra coll'eſercito in più corpi diviſo, attaccando nell' iſteſſo tempo più piazze. Dunque per tali accidenti alla Republica non reſtava ſperanza di ricevere potenti ajuti dalle Corone. Solo l'Imperatore anche queſt'anno permife, che ſeicento huomini delle ſue milizie paſſaſſero al di lei ſoldo. Il Gran Duca quattrocento n'inviò, e ne mantenne a ſue ſpeſe in Dalmatia, & in Candia ſpedì buona quantità di polvere, di granate, di bombe. Il Duca di Savoia, laſciando, che le ſue truppe continuaffero in Candia, inviò dieci mila ſcudi per ſovvenirle; il di più correva a ſpeſe della Republica. Il Pontefice, che dopo le paſſate afflittioni abbattuto di cuore, e di forze, litigava con languori continui ogni momento di vita, permife, che cinquecento ſoldati ſi levaſſero nel ſuo Stato, e nel Veneto impoſe al Clero un'eſtraordinario ſuſſidio. Eſpedì le galee comandate dal Bichi con lo ſtendardo di Santa Chieſa, ſotto di cui convennero militar le Malteſi, e con ducento fanti rinforzò il ſuo reggimento in Dalmatia. Il Cardinal Barberino, parimente con donativo di due mila, e quattrocento ducati, e con ceſſione di alcuni ſuoi crediti, confermò, che con zelo di Religione ſuperava la fortuna privata. Ma il Pontefice ſentendoli mancare le forze, dichiarò la promotione de' Cardinali, comprendendovi per la Republica Giovanni Delfino, Patriarca d'Aquileja. Poi terminato l'anno duodecimo del Pontificato, cedendo a' cruciati del male, a' ventidue di Maggio ſpirò. Haveva egli nel corſo de' ſuoi anni dato a conoſcere quanto ſiano diverſe le virtù de' privati da quelle del Principato, imperciocche nella Prelatura riuſcì così prudente ne'maneggi,

*Il Rè di
Francia
muove guer-
ra nella
Fiandra.
Soccorſi
dati alla
Repubblica.*

*Giovanni
Delfino elet-
to cardina-
le.*

*Morte di
Aleſſandro
VII. e ſuo
elogio.*

gi, affiduo al negotio, distaccato dagl'interessi de' suoi, che formava l'idea d'ottimo Pontefice. Pervenuto alla Porpora si tenne con grand'avvedimento di mezzo trà i difetti biasimati nel Regnante, e le conditioni desiderate nel successore. Ma giunto al Camauro, ò c'haveffe di già stancati i suoi disegni, e pensieri, ò che l'ingannasse con larve di pietà l'adulatione de' suoi confidenti, ò pure, che sfogasse il genio fin' all' hora suppresso, come non macchiò mai il candor de' costumi, così donatosi a studii otiosi, & a fabbriche vane, trascurò i bisogni de' Principi, e le miserie de' Popoli. Arricchendo perciò smisuratamente i Nipoti, e tollerando a' congiunti eccedenti profitti, impoverì lo Stato trà le afflittioni e i travagli, innalzando inutilmente superbi edifici ad imitatione delle fabbriche antiche. Morì pertanto mal' accetto al popolo, che alla casa del fratello insultò con ingiurie, e non istimato da' Principi per le forme dispiacevoli del suo governo. Durò poco il Conclave, non tanto per il calore nocivo della stagione, che per haverfi col mezzo del Cardinal Decio Azzolino prima così ben aggiustate le cose a favore di Giulio Cardinal Rospigliosi, che col nome di Clemente Nono a' diciotto di Giugno fù proclamato Pontefice. Nato egli Nobile di Pistoja, haveva passato l'età hormai settuagenaria per molt'impieghi con decoro di fortuna, e generosità di costumi, applicato bensì a lettere amene, ma senza divertimenti da' più sodi maneggi. In Spagna esercitando la Nuntiatura, gli riuscì di riportar' indicibil applauso, rettosì con tal temperamento verso i Francesi, che potè hora vedersi assunto al trono con pari consenso di quelle due Corti. Si concepirono perciò del suo Pontificato grandi speranze, indebolite solo alquanto dalle gravi indispositioni, dalle quali egli era appena risorto, e che privandolo dell'uso de' piedi, facevano temere di recidive pericolose. Ma egli, conferite per gratitudine degl'impieghi loro nel portarlo al Pontificato le cariche di Segretario di Stato all'Azzolini, e di Datario a Pietro Cardinal Ottoboni nobile Veneto, con mente sana, & animo grande, applicò subito a' mali del Christianesimo, e credendo, che la Pace trà le Corone fusse il principale rimedio, ordinò all' Abate Jacopo Rospigliosi, nipote suo che

*Giulio Rospigliosi,
creato Papa col nome
di Clemente IX.*

Il Papa si applica alla pace fra' Principi cristiani

1667 in Brusselles risiedeva per internuntio, che prima di portarsi a Roma a raccogliere con la Porpora le solite spoglie della fortuna, andasse in Francia, e mostrando in quel Rè la maggior confidenza, lo scongiurasse per l'avita pietà, e per la reale generosità del suo petto a frenare sè stesso, e la prosperità maravigliosa dell'armi, donando al ben comune la pace. Non aveva il Rè quasi trovato resistenza nella provincia di Fiandra; ma espugnando ogni cosa col danaro, col fuoco, coll'armi, a lui, & a' suoi Generali s'erano arrese in pochi giorni più piazze cioè, Furne, Dixmude, Courtre, Oudenarde, Aloft, con altre di minor nome; e delle Città principali Tournay, Dovay, Lille, restando anche occupato Charleroy, forte dagli Spagnuoli infelicemente piantato non molto lungi da Brusselles, e che non ridotto ancora a perfezione, fù senza contrasto preso da Lodovico. Egli veramente con buon animo udì gli officii del Papa, gradendo l'honore, che gli rendeva coll'espediton del nipote; ma non volendo fermar l'armi per dar tempo al negotio, l'Abate partì senz'altro conchiudere. La Republica molto si rallegrò dell'election di Clemente, & ascritto nell'ordine de' Patricii il di lui fratello, e i nipoti, gli destinò Ambasciatori per li soliti officii, Andrea Contarini, Niccolò Sagredo, Battista Nani, e Pietro Basadona, tutti quattro Cavalieri, e Procuratori di San Marco. Ma non dovendo questi partir così presto, il Senato con lettere gravi gli partecipò i tentativi del Visir contra Candia, & i pericoli della piazza, dal canto suo promettendo costanza più che mai ferma, e prove superiori alle forze. Il Pontefice all'incontro animandola con esortationi, e speranze, inviò cinquantamila scudi, riscossì già dalle decime imposte per l'Ungheria sopra il Clero d'Italia, allargò la permissione di leve ad altri settecento soldati, e nel fine dell'anno, cinquecento n'invìò di proprii sotto il Marchese Maculano, suo Maestro di campo, la metà cavandone dal reggimento, che militava in Dalmazia, & il resto di nuove levate. Maggiori soccorsi prometteva per l'anno venturo, havendo destinato per Generale delle Galee Vincenzo Rospi-gliosi, nipote suo, Cavaliere Gerosolimitano. L'istesso giorno della morte d'Alessandro Pontefice diede il Visir principio
all'

Piazze occupate in Fiandra da Lodovico XIV.

Ambasciatori straordinari al Pontefice.

Soccorsi dati dal Papa alla Republica

all'attacco di Candia . Egli tutto l'Inverno trattenutosi in Canea , applicò il tempo , e lo studio ad unir genti , e provvedimenti , espedendo in ogni parte dell'Imperio Ministri suoi confidenti a raccogliere , & unir i soccorsi . E divulgatosi , ch'egli stesso era per condurre l'impresa , non è quasi credibile , come corressero a gara soldati , e venturieri a servirlo . Fece fondere principalmente numero grandissimo di cannoni , e tra questi alcuni di smisurata grandezza , con lo scoppio , e scuotimento loro non solo credendo diroccare le forti mura glie della Città , ma conquistare le gallerie sotto terra . Era egli stesso venuto con pochi a riconoscer la piazza : ma scoperto , che fù , giuocò il cannone per tutto con gran furia , benchè con pochissimo danno . Haveva già dall'altrui relazioni compreso , quanto fusse ardua l'impresa ; ma meglio dall'occhio proprio l'intese , osservando l'ampiezza del giro , la mole delle fortificationi , il porto , i seni del mare , l'opere esteriori , e più apprendendo ciò , che meno vedeva , i sotterranei lavori , dove con insidie cieche si tendevan'aguati , e si minacciavan ruine . E perciò cosa certa , che ritornato in Canea , si dimostrò grandemente perplesso , anzi più tosto inchinato alla pace , chiamando a sè il Padavino da Negroponte per parlarne , e farne proposte . Mà Achmet Defterdar , ò sia Tesoriere dell'Imperio , perche il Visir ò per allontanarli dal Rè , ò per rinforzar sè stesso , volle haver in campo i principali Ministri , affine , che partecipassero degli accidenti , e dell'esito delle cose , lo dissuadè con iniqui consigli , minacciandolo arditamente d'infamia , e di morte , se in vece di acquistare valorosamente la piazza , acconsentisse ad indegno trattato . Disse , *che meglio , e con maggior decoro conchiuder la pace poteva prima di muoversi dalla Porta , e senza condursi in Candia co' vessilli , e con le forze del Rè a scorno dell'Imperio , & a ludibrio di tanti bravi guerrieri . Considerò , nulla d'inefpugnabile riuscire alla violenza di tant'esercito . Ogni difesa per ostinata , che sia , potersi vincere col tempo . Le forze minori , ancorchè vantaggiate dal sito , e dall'arte con la perseveranza dalle maggiori finalmente domarsi . Poter egli conoscere , che alle sue armi , & a' suoi comodi tutta la campagna serviva , non vi essendo forza , che*

*Apparec-
chi del Vi-
sir , per at-
taccar egli
stesso in per-
sona Can-
dia .*

1667 *di fuori potesse assalirlo. Essere pertanto certissimo pegno della vittoria la surezza di non poter esser vinto. Quello fù il più forte concetto, che impresso nell'animo del Visir l'indusse all'impresa, ancorche lunga, e dura la giudicasse, havendo sempre in cuore, & in bocca di haver le spalle sicure, e di non temere, che alcuno l'astringesse a levarsi. Per questo giunto il Padavino in Canea, portatovi da alcune galee, che vi condussero la madre del Visir, nominata Fasima, donna d'altissimo intendimento (poich' egli cautamente non volle lasciar in mano del Rè alcuno de' fuoi) trovò gli animi, & i pensieri cangiati, e solo udì alcune proposte confuse; Che la Republica tutto cedesse, fuorchè Candia, con tanto terreno, quanto che in quattr' hore di cammino si girasse all'intorno. Che la Suda così come stava a' Turchi si consegnasse, prescrivendo settanta giorni di tempo per haver da Venetia risposta. Giudicò il Senato, che tutto ciò non tendesse, che a fare scorrer il tempo in progetti, per rallentar la sollecitudine de' difensori in prepararsi, e munirsi, mentre l'istesso pareva rilasciar la Suda col suo importantissimo porto, e restringere Candia in sì poco terreno, che perdere tutto, e sottr' ombra di pace esporre a trame occulte, & ad insidie palesi la piazza. Rigettato dunque il progetto affine di migliorarlo, furono addotte ragioni efficaci, accioche a Candia si assegnassero più ampii, e più certi confini, trà i quali potessero i sudditi d' ambe le parti vivere quieti, e contenti; e fù deliberato, per non romper affatto il maneggio, che il Giavarina partisse, accioche introdottosi in qualche modo appresso il Visir, abbracciasse l'opportunità dell'accordo, che gli suggerissero i successi dell'armi. Poco tuttavia confidando in tali maneggi, tutta l'attenzione del Senato versava in munire la piazza, e provvedere l'armata: onde col nuovo Capitan Generale v'haveva spedito danari in gran copia, militie in buon numero, e tutto ciò, che occorrer potesse per un fiero attacco, e lunghissimo assedio. Nè quei di Candia mancavano a' loro doveri, migliorando le fortificazioni già fatte, & aggiungendone altre, particolarmente dilatandosi con vie sotterranee per la campagna, onde la minor parte di Candia ne' bastioni, ne' cavalieri, ne' rivellini, e nel-*

*Apparec-
chi per la
difesa di
Candia.*

e nelle mezzelune appariva; mà il più stava nascosto con rami profondi, preparando morte per tutto, dove gli aggressori ardissero di avanzarsi. Principalmente alla Sabionara, al Crevacuore, a San Dimitri, travagliarono con molti lavori, imperocchè rifarcendo anche i Turchi in quella parte le vecchie trinciere, credevano i Veneti di essere da quel lato più fortemente assaliti. Al Priuli era succeduto nel Generalato Antonio Barbaro, uomo militare, pronto d'ingegno, e di mano, e di ugual peritia, e coraggio nello schermirsi coll'arte, e difendersi con la spada. Il Villa ordinava operationi diverse, dilatando piccioli Forti, e ridotti in campagna, e travagliando con frequenti sortite i lavori dell'inimico. A sei mila soldati ascendeva il presidio, oltre gli abitanti capaci dell'armi, e prontissimi alle fattioni. Non mancavano esperti Officiali, nè Ingegneri eccellenti. Più di quattrocento si numeravano i cannoni tutti di bronzo, & in gran parte di maggiore calibro. I viveri, e le munizioni abbondavano, e spalleggiandosi dall'armata i soccorsi, alcuno non vi era, che non attendesse intrepidamente il cimento. Il Senato niuna cosa più incaricava, quanto che s'impedissero i troppo frequenti passaggi de' Turchi, poichè se riuscito non era frastormare il tragitto di gente (trentasei mila huomini si calcolavano appresso il Visir) almeno si procurasse affamarla, e divertir il trasporto di tante cose, delle quali un'armata, & un'assedio hà bisogno. Molte londre veramente per naufragio perirono; più vascelli caderono in potere di quei della Republica; altri non pochi furono presi da' Corsari Christiani. Il più celebre fatto fù di Alessandro Molino, che con dieci navi scorrendo le acque, incontrò diciassette londre, e tre faiche, delle quali cadè in suo potere una parte, e fuggirono l'altre, mà in particolare restò sua preda la Tartana, che portava l'avviso, venir di Soria ventitrè vascelli con due mila huomini, comandati da Ramadan Bei del Cairo. S'avanzò egli subito ad incontrarli, e scopertine prima cinque, li obligò a prender la fuga, poi vedutine tredici li assalì, travagliandoli col cannone tutta la notte. La mattina una faica, & una tartana cederono facilmente. Mà i legni più grossi mostravano di volersi difendere; anzi uno de' migliori

Fatto celebre di Alessandro Molino.

1667 abbordò la nave Principessa picciola, gettandovi dentro nel primo empito cinquanta soldati; ma subito questi tagliati a pezzi da' difensori; restò il Vascello Turchesco in potere de' Venetiani. Si bersagliavano gli altri, & in faccia di Canea seguendo il combattimento, il Visir, che ardeva di sdegno, spedì a' suoi dieci galee di soccorso. Mà il Molino spinse loro incontro le navi Margarita, e Paramor, che scaricando sopra di esse tutte l'artiglierie, le astrinsero a ritirarsi confuse, e con danno. Ritornate appena nel porto, il Visir infuriato, fece ad alcuni Bei troncargli la testa. Trattanto il Molino si batteva con la Capitana di Tunisi, sopra la quale stava Ramadan con trecento soldati, & accesi in essa fuoco alla prora, irreparabilmente serpi in un momento, onde si sommerse la nave con tutta la gente, e col danaro, che trascendeva la somma di cinquanta mila zecchini, e ducento mila reali, destinato a pagare l'esercito. Trà i pochi, che con piccioli legni furono da' Venetiani tratti dall'acque, si trovò Ramadan, e suo figliuolo, che furono poi mandati a Venezia. Gli altri Vascelli maltrattati fuggirono in varii porti, passandone poscia alcuni furtivamente in Canea ad isbarcare le provvisioni, e le genti. Il Molino, a cui dal fuoco, e dal mare fù involata ricchissima preda, raccolti cento schiavi, trovò de' suoi pari numero di morti, o feriti; e rilevato anch'egli qualche danno ne' legni, all'Argentiera si ritirò a rassettarsi. Mal' a proposito era insorta in Candia trà il Barbaro, e'l Villa certa contesa. Questi pretendendo di non obbedire, che al solo Capitan Generale, ancorche lontano si ritrovasse, e quegli volendo disporre non meno de' due mila fanti dal Villa condotti all'armata, che del restante presidio. Non potendo insieme accordarsi, era il Villa partito, e venuto al Zante, e tacendone la causa, publicava il pretesto di essere, cioè, dal Duca di Savoia richiamato per impiegarlo contra i Genevrini per certa difficoltà de' confini. Ma giunto a quell'Isola il Capitan General Morosini, conoscendo quanto alla difesa di Candia giovar poteva il valor del Marchese, l'indusse con ragioni, e preghiere a ritornarvi, con sicurezza, che la Republica s'impiegherebbe col Duca per fargli trovar buono il ritardo. Poi il Capitan Generale

*Discordia
fra'l Bar-
baro, e'l
Marchese
Villa.*

lasciate due galee in porto di Candia, e disposte le navi in più squadre a scorrere tutti quei mari, si portò a Suda con venticinque galee, e sei galeazze, e poi a Grabuse, sperando col favore del sopravento da quel luogo poter opporsi più facilmente al continuo passar de' nemici. Ciò non ostante Caplan Capitan Bafsà, lasciati a Scio trenta vascelli, & alcune galee più fiacche, con altre quarantasei passò in Canea, e sbarcatovi frettolosamente quanto teneva, si ricondusse in Arcipelago a distruggere l' Isole, per levar a Candia la principal sussistenza. Saccheggiò dunque Paris, asportando huomini, e robe; e l'haverebbe affatto distrutta, come pure voleva fare di Milo, e di alcun'altra, se il timor di essere sopraffatto da' Veneti non l'havesse sollecitato ad allontanarsi. Nel principio dell'anno corrente, i Tartari per provvedere l'armata Turchesca di remiganti, fatta incursione in Polonia, havevan'asportato di Ruffia gran numero di quella misera gente nata alla servitù, & a ludibrio di quei fierissimi barbari. La fama ingrandendo le forze, & alterando i fatti, sparse tanto spavento in tutto quel Regno, ch'essendosi avanzati i Tartari fin quasi a Leopoli, e pubblicandosi, che li seguivano poderose squadre di Turchi, crederono i Polacchi imminente un' invasione degli Ottomani, e deliberarono, partecipandolo a' Principi, di chieder ajuti. Il Re Casimiro pertanto incaricò al Palatino di Lancicia, che si trovava in Italia, di portarsi speditamente con sue credentiali a Venetia, e ricercar la Republica d'accomunar con quel Regno i soccorsi, e i consigli. Mà il Senato, fattogli comprendere, a Candia sovrastare i più veri, e travagliosi attacchi degli Ottomani, esortò vivamente il Rè, e quella bellicosa nazione a scuotersi dal timore, e mentre stavan i Turchi occupati nel mare, dar loro tal colpo coll'armi proprie, e de' Cosacchi obbedienti, che deprimesse l'orgoglio de' barbari, e redimesse la felicità de' Christiani. Ma la Polonia non più curando di quello, che crede, ò che teme, cessata la fama, e con la fama svanito il pericolo, lasciò cader il pensiero. Più grave cura occupò gli animi per il lagrimabile caso accaduto a Ragusa, dove la mattina de' sei d'Aprile, giorno del mercordì Santo, il terremoto scosse così fieramente la Città, e tutta

1669

*Il General
Morosini
cerca d'im-
pedire il pas-
saggio de'
Turchi per
mare.*

*Tremuoto
in Ragusa,
in altri luo-
ghi.*

la

1667 la regione all'intorno, che in un momento diroccate restarono le fabbriche, e sotto le ruine i popoli seppelliti. Più horrido spettacolo non poteva vederfi, poichè la Città di tempii frequente, e di vaghi edifici adornata, si sfigurò in un'istante, non apparendo più, che un'ammasso di pietre confuse. Gli huomini chi nelle case, chi nelle Chiese, e per le piazze oppressi, ò morirono subito, ò maltrattati, e feriti perirono languendo senza soccorso. Poi levatosi un turbine, innalzò gran nube di polve, e nell'istesso tempo svaporando l'incendio per le travi sopra i focolari delle case cadute, finì di distruggere le reliquie infelici della Città miserabile. Vi entrarono poscia quei del contado, fierissima gente, saccheggiando ogni cosa. Così molti seppelliti tra le ruine, altri arsi nell'incendio, quasi tutti d'improvviso estinti in seno della quiete, e del sonno, di sei mila huomini, che la popolavano, non ne restarono superstiti mille, e tra questi pochissimi Nobili, appresso i quali il governo del comune risiede. Oltre i mali di Ragusa, lo scuotimento, che si sentì fino a Venetia, e più oltre, conquistò tutti i luoghi all'intorno. De' Turcheschi Castel nuovo grandemente patì; Antivari restò poco men, che distrutto; Dulcigno non leggierramente crollò: mà in quei soggetti alla Republica non fù il danno minore, poichè in Budua spianate restarono quasi tutte le case, e in Cataro poche fabbriche si tennero in piedi, offese non tanto per il terremoto, che per i sassi, che spiccati dal monte sopra i tetti caderono. Risentitesi le muraglie della Città in qualche parte, perirono circa cento cinquanta huomini con alquanti feriti, e trà questi Giacomo Loredano Rettore, che semivivo dalle ruine del Palazzo fù tratto. Come si suole negl'improvvisi accidenti, agitarono subito variamente sopra il caso di Ragusa gli animi, & i consigli. Chi temeva, che vi entrassero i Turchi, chi additava la facilità d'occuparla. Il General Cornaro accorse subito a Cataro per conforrar i suoi, & osservar i nemici. L'occasione veramente gli uni, e gli altri invitava, ancorchè non fossero le muraglie cadute, restando tuttavia poco meno, che vacue d'habitatori, e questi senza viveri, attoniti, & atterriti. Ma i Turchi, che tra le fauci loro tollerano quel picciolo dominio
per

*Tremuoto
in Cataro,*

per l'utile, che ne ricavano di grosso tributo, appresero l'opposizione gagliarda, che farebbero per far loro i Venetiani; e questi altro al Generale non comandarono, se non che muovendosi gl'inimici, egli opponesse ogni sforzo, e con tutto il potere prestasse ajuto a quei di Ragusa. Ma essendo passato in Candia il nervo delle milizie così de' Turchi, come de' Venetiani, trà i reciprochi riguardi tutto restò nel pristino stato. Candia dunque era fatto il teatro più celebre, in cui si rappresentava il più fiero spettacolo così dell'attacco, che della difesa, c'havessero veduto giammai i secoli scorsi. Dimostrano l'antiche muraglie esser ella stata di minor giro: poi cinta di larghe fortificationi nel circuito di più di tre miglia, conteneva piazze, e strade spatiose con nobilissimi templi, e sontuosi edifici, onde per l'ampiezza, per la popolazione, per gli ornamenti era meritamente considerata per la più bella, e per la più forte Città, che si vedesse sù'l mare di levante. Se a regular figura si volesse ridurla, bisognerebbe dire, che assomiglia ad un triangolo, di cui la base riguarda il mare, e frà terra si prolungano i lati con linee però alquanto ineguali, terminando la punta nel bastion Martinengo. Da quella parte, che per l'arena portata dal mare, Sabionara volgarmente si chiama, e riguarda Oriente, corre fin' all'opposta punta di Sant' Andrea una fila di muro con alcuni risalti. Non è veramente la Sabionara altro, che un mezzo bastione, ch'estende la cortina sù'l mare, e gli serve l'Arsenale di fianco, insieme col cavalier Barbaro, armato di fortissima batteria. Quindi staccandosi un molo, s'inoltra nell'acque, e difendendo il porto dall'onde, e da' venti, lascia la bocca aperta, perche dall'altra parte si spicca più lunga striscia fondata nel mare, che con linea curva cinge lo stesso porto, lo rende capace di molti legni, e conduce al Castello di antica, e massiccia muraglia, che guarda, e batte l'ingresso. Benche la Sabionara per il poco spatio di terreno, che lascia di fuori tutto coperto di arena, non paresse soggetta a' pericoli, era tuttavia rinforzata da più ritirate, e da un cavalliere detto il Zane, dal quale, così portando il sito, si ritirano le muraglie più addentro, e con due fronti ine-

*Descrizione
della cir-
cà di Can-
dia.*

1667 guali formano il baloardo Vitturi; e tutto quel tratto, dove l'arte non hà saputo vincere i difetti della natura, è difeso da un cavalliere; è poi coperto da tante fortificationi, che si riputava la più robusta parte, poiche nell'alto stà il forte di San Dimitri, che domina l'eminenze di quella campagna, & a basso il posto, che nominano Crevacuore con doppii, e triplicati lavori, & in particolare con la traversa Molina, che gran difesa presta per fianco alla Sabionara. Dal Vitturi una dritta cortina porta al baloardo Giesù di angolo aperto, e munito sulla contrascarpa della Palma, ch'è un'opera a corna, & alla dritta dal rivellino chiamato San Niccolò. Corre poscia fin' al Martinengo un'altra cortina, e quel bastione è la punta di tutta la piazza, propugnacolo di gran mole, ben'inteso, e capace, con le sue ritirate, e con altissimo cavalliere, che ben guarnito di artiglieria travaglia la campagna per ogni parte. E coperto in oltre da una gran Corona detta di Santa Maria. Da quest'angolo tirandosi al mare per filo poco meno, che retto, tre bastioni, e tre cortine, chiudono tutto quel lato, tra l' primo de' quali, & il Martinengo siede il rivellino Bethlemme, preso il nome dal bastione vicino, ch'è di angolo ottuso, disteso in isproporzionata larghezza; e simile in tutto è pur l'altro, detto il Panigrà, protetti perciò quello dalla mezza luna Moceniga, famoso arringo degli assedii passati, e questo da un'opera a corna, che dal bastione medesimo Panigrà è denominata. L'uno ch'è il primo, detto pure di Panigrà, l'altro di San Spirito, da cui si passa a Sant'Andrea, parte, che non teneva altro di forte, che di essere fondata sù'l sasso, angusta nel resto, non formando, che mezzo bastione, la fronte di cui guarda da una parte la terra, e si chiude dall'altra con dritto filo di muro, che dal mare non essendo più di quaranta passa lontano, ferra più tosto, che munire la città. Anche di fuori picciolo rivellino guarda la punta del baloardo; e sarebbe stata lungo il mare non impedita la strada, se non vi si fusse fatta una traversa, che serviva pur anche di fianco, e da colui, che con avvedimento la ricordò, si chiamava Scozzite. A questa pure l'ultimo Generale aggiunse una picciola torre, che in honor suo si denominava Priuli. Al resto della piazza sù'l mare

re di riparo valeva una muraglia irregolare fino al porto, & internandosi in essa un picciolo seno detto il Tramatà, serviva di sicuro sbarco a' soccorsi; e tutto quel tratto, che presta fida stazione a' vascelli, si chiama la Fossa. Ma le fosse appunto della Città, che sono spatiose, fuorché al Sant' Andrea, che calando verso il mare, si restringono, eran' assicurate da folta siepe di palificate, e ne' luoghi opportuni da molte traverses, e da certe buche coperte di travi, che dicono capponiere. Le fortificationi esteriori si vedevano parimenti munite da nuovi lavori, alcuni alle punte, che con angoli acuti por- gendo in fuori, dalla figura si chiamano frecce, altri a' fian- chi, & in più siti, ridotti piccioli di forma quadrata, di pa- li, e poca terra contesti, guardati perciò da scarso numero di difensori, che da parola Francese, che significa la Beret- ta, Bonetti sono denominati. Mà più di tutto le opere sot- to terra si rendevano maravigliose per la profondità, e per l'ampiezza, serpendo per tutto il recinto, per il fosso, e fuo- ri buon tratto per la campagna, di forma varia, e mutabile all'occasione, quasi, che preparassero vasti sepolcri a tanti huomini, che quì dovevano sagrificarsi. La Standia è Isola deserta, dodici miglia discosta, che spingendo nel mare di- verse punte, forma ricetti sicuri all'armata; e fù in questa guerra considerata come la nutrice di Candia, non già per- che alcun alimento da lei si produca, ma per i soccorsi, che ivi approdando, comodamente passavano poi nella piazza. Dunque a tant'impresa accintosi Achmet Primo Visir, dopo raccolto nel verno tutto ciò, che il bisogno, e l'occorrenza chiedeva, a' ventidue di Maggio del mille seicento sessanta set- te venuto in campo, diede principio all'attacco. La prima sua risoluzione fù di spianar Candia nuova, dichiarando altamente non vi essere speranza di riposo, e di quiete, che ne' quartieri del campo, nè altra salute, che nell' es- pugnazione della piazza nemica. Presto poscia si vide, che trasalciata la parte in cui haveva Cussein indarno fu- dato, sceglieva l'altra dalla Corona Santa Maria sin' al ma- re, & in particolare il Panigrà, creduto, com'era in ef- fetto, il men perfetto di ogni altro bastione. Sopra di esso a fronte del maggior pericolo posò subito il General

*Il Visir ac-
cetta la
Città di
Candia.*

1667 Barbaro il suo alloggiamento , come al Martinengo lo stabilì Girolamo Battaglia Provveditore , & a Sabionara il fratello di lui Francesco Duca in Candia . Altri Nobili , e Comandanti tenevano ripartito il governo de' posti , tutto passando con ordine maraviglioso , e con regola esatta . Il Villa , convocati i principali della militia , rimostrò loro ; *la forza dell' inimico , ma insieme i mezzi della difesa ; il numero dalla confusione bene spesso infiacchirsi , e dall' empito snervarsi la violenza ; doverli però attendere risoluto , e sanguinoso l' attacco , ma prometterli altrettanto vigorosa la resistenza ; intrepidi gli animi , perfette le fortificationi , le armi , le provvisioni abbondanti . Non esser per mancar dalla Repubblica a' soldati nè le paghe , nè i premii . I popoli attenti a sì importante successo preparar a' difensori corone di lodi , e di applausi . Rinchiudersi egli volontario trà quelle mura glie , come in un teatro il più famoso del mondo . Non esiger da essi , che unione , & obbedienza , perche il coraggio lo computava trà i primi elementi di così valorosa militia . Prometter di esser non solo Capo nel comando dell' armi , ma compagno nelle fatiche , e ne' rischi . Che poter loro dire di più ? se non che milita Dio a prò di chi difende la Fede ; e che sagra essendo la guerra ; se la terra si perde , si trionfa ugualmente e vincitori , e vinti nel Cielo . Promisero tutti con giuramento di resistere a' mali estremi , e contrastare con qualunque fortuna . Ma s' interrompevano le parole , perche il cannone tuonava per tutto . Non trascurarono i Turchi di piantar batterie al Lazaretto , tormentando la Sabionara , il Molo , il Castello , & il porto . Il Visir scelse per suo quartiere la Valle del Giofiro , luogo coperto , e sicuro ; l' Agà de' Gianizzeri dirimpetto al Martinengo si pose , e gli altri Bafsà tenevano i luoghi principali intorno la piazza . Videro poi i difensori da' Turchi innalzarsi gran massa di terra scavata da fosse profonde , dentro le quali in molte caverne alloggiando istancabilmente operavano . Sette batterie di lontano piantarono per difender l' opere loro , & andarle avanzando . Nè solo si servirono di cannoni , ma di mortari in gran numero . Era perciò terribile il tuono incessante dell' artiglierie ,*

Esortazione del Marchese Villa a' Soldati.

Accampamento de' Turchi.

rie, che con palle di grandissimo peso squarciavano le muraglie, e fracassavano i tetti; nè men molesto il flagello delle bombe, e sopra tutto de' sassi, che volando, e portando per aria la morte, non lasciavano a' difensori alcun momento certo, nè alcun luogo sicuro. Ma nella Città stando ben disposte le cose, non appariva spavento, nè si curava il pericolo. Era di lontano battuta la Corona Santa Maria, ma la mezzaluna Moceniga più da vicino assalita, il rivellino Bethlemme, e più di ogni altra, l'opera a corna del Panigrà. I difensori con le contrabbatterie inferivano strage in ogni parte a' nemici, e con frequenti sortite li travagliavano, uccidendo le guardie, & i guastadori, disfaccendo trinciere, e ridotti, in che il Colonnello di Sciatoneuf si segnalò, e la militia Savojarda riportò grandissima laude. Ma poste in uso le opere sotterranee, non si può dir con quanta ferezza d' ambe le parti s'incrudelisse, hora volando semiarfi gli huomini in aria, hora vivi restando sepolti; imperocchè riempiendosi di polvere le cave, e dandole fuoco, con grand' elevation di terreno, e non minore scuotimento scoppiando distruggevano tutto. Nelle gallerie ò per guadagnare i rami, ò per contendere al nemico i progressi, ad ogni hora s'incontravano i soldati, combattendo al bujo, e nell'horrore di quegli oscuri recessi, & in particolare con le granate; & anco si battevano con le mani, quando l'angustia de' luoghi non permetteva altro uso dell'armi. I Turchi profundavano fin sotto i lavori de' Venetiani, e questi all'incontro s'invisceravano tanto, che con la fatica procuravano deludere l'arte; e bene spesso accadeva, che penetrando gli uni più a basso, facevano volar quei, che nell'istesso tempo pensavano distruggere chi sopra stava. Si confondevano pertanto in comune sepolcro le membra lacere, & i cadaveri degli amici, e de' nemici, e correvano in quelle caverne indistintamente rivi di sudore, e di sangue. Tanto veniva permesso dalla qualità del terreno, che facilmente cede alla zappa; e come i Veneti havevan'escavato gli anni addietro fin' al filo dell'acqua, così l'estrema siccità di quest'anno tollerava, che molto più penetrar si potesse, di modo, che

*Resistenza
de' difensori
di Candia.*

1667

lavori andavano più di novanta piedi sotto la contrafcarpa. Ma i Turchi accostandosi all'opera del Panigrà, diedero principio a più calde fazioni, tentando con fornelli di spianare i bonetti avanzati, e con assalti occuparli, & all'incontro i difensori coll'arti medesime contendevano loro i progressi. Vedevansi perciò volar in aria le genti, che si preparavano d'andar all'assalto, e sotterrando altre squadre, se trovavano spianati i terreni, s'affacciavano loro altri nuovi ripari innalzati in momenti con pali, e con sacchi, che riempiti di terra formavano un'altra difesa. Molti bravi Officiali, & i migliori soldati morivano, nè valeva il ripartirsi, ò cuoprirsi; poiche dal seno della terra scoppiando sotto i piedi la morte, perivano indistintamente i più valorosi, & i vili.

Molti Cavalieri di Europa vanno volontari alla difesa di Candia.

Il Capitan Generale approda a Candia.

Disparità di opinioni degli officiali veneti nelle consulte.

Il Bichi arriva in Candia, con molte galee.

Alla fama di così celebre assedio molti Cavalieri si mossero voluntarii da ogni parte di Europa, e trà i più cospicui furono il Baron Gustavo d'Urangel Svedese, & il Cavalier d'Arcourt Francese, che ancor giovanetto, sbarcato con quaranta persone di suo seguito, diede saggi di estremo coraggio, fin'a tanto, che gravemente ferito in testa, convenne con dispiacer suo ritirarsi. In questo stato di cose approdò il Capitan Generale per visitar la piazza, e concertar le offese marittime con le difese terrestri. Ma nelle consulte variarono al solito le opinioni, poiche il Barbaro insieme con altri sentiva, che non essendo la piazza in istato di temere gli assalti nemici, il Capitan Generale invigorendola di qualche militia, e di guastadori, de' quali teneva maggiore bisogno, andasse a tentare coll'armata qualche nobil'impresa, ò divertisse i soccorsi, che confluivano al Campo: imperocchè essendo indicibile il consumo delle provvisioni, riuscisse almeno di alcuna impedire a' Turchi il trasporto. All'incontro il Villa esagerando i pericoli, palesava il suo desiderio, che il Capitan General si fermasse. Altri persuadevano, che, lasciate le galeazze non solo come legni d'ingombro, ma accioche le ciurme potessero travagliar ne' lavori, col resto portandosi in Arcipelago, a' passaggi del Capitan Bassà s'opponesse. Pendenti queste consulte giunse il Bichi con le galee del Papa, e con le Maltesi (era General di queste il Commendator del Bene) poi ne sopraggiun-

giunsero otto Spagnuole, quattro cioè di Napoli da Giannettino Doria, & altrettante di Sicilia dal Marchese di Villafrauca dirette. Formavano tutte queste un corpo di venti galee, & unite alle Venete erano capaci di operar qualche cosa importante. Ma i Comandanti delle ausiliarie trovandosi mal guarniti di soldatesche, non solo ricusarono di sbarcar nella piazza, ma non vollero, ò non seppero ad altra impresa appigliarsi. Fù dunque risoluto, che scorressero le acque di Canea con altre dieci galee, e cinque navi della Republica sotto il comando di Luigi Pasqualigo; il Capitan Generale col resto in Candia fermasse, e vi sbarcasse due mila remiganti per lavorar con la zappa, Consiglio, che non riuscì con parafortuna all'intento, se pure, come fù detto, non lo suggerisse al Villa l'emulatione col Barbaro, & al Morosini la cupidigia di riportar solo la gloria della difesa. Certo è, che il viaggio degli ausiliarii a nulla servì, imperciocchè passati a Suda per far acqua, e presa una Londra con sessanta huomini, ritornarono alla Standia; poi sciolti di nuovo, e presi altri quattro di quei piccioli legni, scorsero a vista di Canea, passando a Cerigo, da dove a' venti di Settembre partirono per Italia. In Candia mandò solamente il Bichi cento soldati, debole rinforzo al presidio, e questi pure a condizione, che non si fermassero, che per tutto l'Ottobre. Il Visir trattanto persistendo nell'attacco, non solo gran numero di gente perdeva, ma per l'uso continuo fatti inutili molti de' suoi cannoni, penuriava di polvere, e palle; onde conveniva rallentare gli attacchi, quando il Capitan Bassà accorrendo speditamente con cinquantaquattro galee in Canea, fornì largamente al bisogno. Ripigliate perciò le fattioni resistevano con stupore già più mesi i boneri, e stavan' in piedi le palificate della mezzaluna Moceniga, e del corno del Panigrà. Da' Turchi molto stimavasi ogni picciolo acquisto, e da' Veneti con ostinata costanza si difendeva ogni pezzo di legno, & ogni granello di arena. Tentarono i Turchi con indultria rabbiosa un'immenso lavoro per sboccare nel fosso della Città, lasciando alle spalle l'esterne fortificationi: ma da' fornelli rese vane le loro fatiche, tentavano di soffocar nelle mine con pestiferi fumi gli operarii, & i difensori.

*Venuto
rinforzo a'
Turchi.*

1667

A ciò non trovavasi altro rimedio, che col fuoco del ginepro, e coll'acquavite correggere, e consumare quei maligni vapori. Nè mai cessavano le scambievoli offese, essendo così frequenti le fattioni, le ferite, le morti, che impossibile si rende per minuto riferirne i casi, & i successi. Più volte il Morosini, il Barbaro, il Villa, restarono ò dalla terra, che per le mine volava, coperti, ò percosi da palle, e da pietre; senza però notabile offesa. Bartolomeo Pisani, e Girolamo Priuli, Governatori di galea, furono da sassi colpiti, e più gravemente Lorenzo Pisani, ch' esercitava la carica vacante di Provveditore, mentre discacciava da un benetto arditamente i nemici. In questa stessa occasione morirono il Signor di Maison Neufue, & il Signor di Langeron Francesi; altri si ritirarono malamente feriti: perche ad ogni azzardo i più scelti guerrieri correivano volontarii, a tal segno, che fù necessario di porvi freno, e con severi divieti riservar a prove più segnalate i trasporti fervidi di sì nobil coraggio. Baron Baroni Veronese, Sargente General di battaglia, huomo di gran cuore, e di molta stima, colto da moschettata, finì sopra l'uno de' bastioni la vita. Il Visir infuriando di non poter così presto giungere al fine de' suoi disegni, sollecitava gli altri, risparmiando sè stesso; poche stava continuamente nella valle del Giofiro, lontano, e coperto per timor delle Bombe. Vedeva egli l'animo de' suoi assai ribattuto non meno per il tedio, che per il danno di sì lungo travaglio. Perciò consigliato da Soliman Effendi, vecchio astuto, e suo confidente, a trattener le militie con isperanze di pace, inteso, che il Giavarina era al Zante, fece sapere, che lo vedrebbe volentieri nel campo, & essendo egli passato in Candia, fù concertato, che appresso il Visir si portasse. Sbarcato al Giofiro, vi fù accolto con ogni sorte di honore; accorsi molti Turchi a vederlo con segni di strabocchevol contento, abbracciandosi insieme, & augurandosi quiete da' pericoli col fine di tanti disagi. Ma il Visir inviatolo al Metochio, casa di Caterzogli, tre miglia lontano con sicurissime guardie, scansò di vederlo col pretesto di attendere il Padavino dalla Canea, da dove lo chiamò come istrutto de' passati ma-

Morte gloriosa di Baron Baroni.

Il Giavarina va ad abbeccarsi col Visir.

neg-

neggi . Venne questi ben presto ; ma però il Visir non si curò di ascoltar l'altro , meditando con pensieri profondi , solo di haverli in poter suo per placar , se occorreffe , con pronto accordo l'impazienza delle milizie , e rimediar a' casi del tempo , e della fortuna . Nè il Giavarina sollecitò di parlargli , per cancellare col silenzio l'opinione , che tenevano i Turchi , ch'ei fusse andato per consegnare la piazza . Haveva il Visir nel giorno , che il Segretario sbarcò , appunto per far credere , che ne portasse la dedizione , ricercato sospensione d'armi ; ma la negò il Capitan Generale per discreditarne il concetto , anzi raddoppiò più furiosamente in quel giorno il travaglio con batterie , e fornelli , e poco dopo s'avanzarono le galee , e le galeazze a battere nella stessa Valle del Giofiro i padiglioni Turcheschi . Danno tuttavia rilevante non inferirono agli inimici , che anzi corrisposero vigorosamente con le loro batterie avanzate full' orlo del mare . Profeguendo dunque , ostinatamente l'attacco , perivano molti de' Turchi nelle fattioni , e non pochi per il caldo eccessivo della stagione , quei particolarmente , che nel sito basso del Giofiro pativano per l'aria più grave ; e corrotta . Affine , che non si spaventassero i soldati novelli a veder ogni giorno ammon-tonati nel cimiterio cadaveri infranti , e membra recise , ordinò il Visir , che i morti si seppellissero subito nel luogo stesso , dove cadevano estinti ; e perciò succedeva , che non picciolo numero de' feriti havevano prima sepoltura , che morte . Nè mancava egli con varie arti di tentare la costanza , e la fede di quei della piazza , gettando con frecce dentro le mura biglietti , e con promesse a' desertori di premii , e con minaccie a' più risoluti di strage , esagerando particolarmente , che se attendessero la forza degli assalti , ò gli estremi della necessità , non vi sarebbe altro patto , che ò di morte crudele , ò di durissima servitù . Vantava di cento mila huomini , che diceva avere nel campo , dodici mila impiegarne a cavar terra continuamente , affine , che ò vedessero un giorno forgere in mezzo della Città le squadre armate , ò restassero tutti seppelliti nelle ruine . Ma se diroccavano le muraglie , e crollavano gli edifici , era-

*Insomodi
patiti da'
Turchi del-
l'assedio di
Candia .*

1667

*Costanza
degli assie-
diati in
Candia.*

*Infelicità
de' popoli
del territo-
rio di Can-
dia.*

no altrettanto intrepidi i cuori; e se alle volte qualche vil soldato fuggendo, abbandonava l'honor, e la fede, anche alcuni de' Turchi con pari sorte si ritiravano nella Città. Nel resto agli assediati niente mancava, perche il Senato con istudio indetesso provvedeva ogni cosa, espedendo quasi ogni mese numerosi convogli con provvisioni abbondanti. All'incontro il Sultano insolente per l'ossequio della fortuna, feroce per l'età giovanile, nodrito trà le adulationi degli schiavi, niente credendo impenetrabil'al suo furore, ò invincibile alla potenza, per la lunghezza dell'impresa annojato, e per la resistenza commosso, sollecitava con lettere superbe, e con messi frequenti i suoi comandanti, che la terminassero una volta di vincere, & assoggettare la piazza. Conveniva pertanto il Visir con varie inventioni trattenerlo in speranza; e per accreditarsi con le militie, procurò col mezzo d'amici, che il Rè gli mandasse un regalo, che fù il consueto di veste, e di fabla, ricevuto da lui a vista dell'esercito con pompa solenne, e con spara di tutto il cannone. Ne' territorii di Candia gli huomini da miserabile servitù restavan' oppressi, e cancellata l'immagine delitiosa, e l'aspetto amenissimo del paese, l'orrore, e la solitudine ingombrava per tutto. I villici, ò erano esposti ne' lavori delle trinciere, e delle mine alla morte, ò astretti a portar al campo per lungo tratto trà balze a guisa di giumenti le provvisioni sù'l dorso. Correva il quarto mese dell'assedio, e sussistevano ancora le opere esteriori, benchè la mezzaluna Moceniga, e l'opere a corna del Panigrà fussero lacerate, e poco men, che sconvolte. Tuttavia ogni atomo di polve costava sangue, e fatica; e passando horamai lo strepito de' cannoni, e lo scoppiar delle mine per suon' ordinario, accorrevano fino le donne, & i fanciulli con maraviglioso coraggio a portar terra, e ripari alle breccie; a ritirar i cadaveri, e sovvenir i feriti. Al Panigrà l'Ingegnero Castellani assisteva; alla mezzaluna il Laubatiere; ad altri posti il Quadruplari, il Miosians, il Seravalle, tutti diretti con esquisita peritia; dal sovrantendente Generale Verneda. I più provetti di essi confessavano francamente di non haver più veduto simili sforzi, e perciò imparar nuovi modi per difendersi, e per

fe-

ferir l'inimico . Nè mancavano i Turchi di chi suggerisse loro i mezzi più fini , particolarmente de' rinegati , che con infamia s'impiegavano nel loro servitio , oltre che i segreti dell' arte venivano loro anche additati dall' ingegno , dal bisogno , dall' uso . Giunsero finalmente al fosso della Città , non ostante , che le fortificationi di fuori si sostenneſſero ancora , & aprendo con frequenti fornelli la contrascarpa , vi gettavano immensa quantità di terreno . I difensori con altrettanta fatica , trà la tempeſta dell' artiglierie , e la grandine de' Moſchetti procuravano di levarlo ; e nel principio di Settembre accadè , che incendiato pur ſopra la contrascarpa un fornello , tanta terra gettò ſin dentro le paliſſate , che vi oppreſſe Girolamo Giuſtiniani , che prima Almirante , hora la carica di Commiſſario de' viveri eſercitava , e con eſſo Michel di Grimonville Colonnello Franceſe , & il Sargente Maggior Caſſaro . Si frequentavano le fortite dagli aſſediati , hora in picciol numero da un luogo , hora da più parti in groſſe partite , ancorche incontraeſſero per tutto ridotti , e trinciere ; onde ſi combatteva per lo più a petto ſcoperto , e non ſolo in campagna , ma ne' poſti ; poiche conquaſſandoſi dalle mine i ripari , biſognava ſoſtenerli , e riſarcirli con mano armata , in che impiegandoſi numero infinito di ſacchi pieni di terra per far in un' iſtante i parapetti , ſi contendeva ſopra di eſſi , una parte aſſettandoſi di porli in opera , e l' altra procurando levarli . Si riempivano di cadaveri i bonetti , e per le ſoſſe il ſangue correva , reſi coſì familiari la morte , e i pericoli , che non appariva più chi la temeſſe , ò li ricuſaſſe . Grand' industria ſi riponeva in condurre il nemico ſotto finta di attacco , ò di fuga a quel luogo , dove caricato un fornello , volar ſi faceva con riſa , e con fiſchi . Non era però , che alle volte la mina non offendeſſe gli autori , imperocche operando gl' Ingegneri al bujo , ancorche ſi ſerviſſero di miſure , e della Magnetete , errava l' arte , e non ſempre l' effetto obbediva al penſiero . Nè i Comandanti ſupremi godevano quiete , anzi aſſiſtevano intrepidi ne' pericoli con indefeſa cura per tutto . Il Barbaro ſcorgendo dal Panigrà un picciolo poſto perduto , fece avanzar i ſuoi domeſtici a ricuperarlo , che ben l'eſc-

1667

*Morte di
Girolamo
Giuſtiniani
no .*

1667
*Garafin
 Capitano
 Generale, e
 Barbaro.*

l'eseguirono, mà vi perirono quasi tutti. Trà lui, & il Capitano Generale proruppe al presente certa emulazione, che concepita d'antiche passioni, generosa pareva, ma inopportuna, poiche in vece di porre lodevolmente in comune la gloria della difesa, ogn'uno tentava non solo di arrogarsi la propria, ma di usurpare l'altrui. Ne nascevano importanti sconcerti per un continuo dissenso nell'opinioni, e nell'opere; onde divisi gli affetti degli Officiali, & i cuori delle militie; quei non sapevano bene spesso approvar alcune attioni con verità, nè biasimarle senza pericolo; questi degenerando in fattioni, contendevano sovente per la gloria de' Comandanti, più, che per l'estermínio de' inimici. Il Senato di lontano scorgendo le cose, benchè non credesse patirne l'essenza della difesa, apprendeva nondimeno l'esempio, onde richiamò il Barbaro dalla carica, ordinando a Girolamo Battaglia, che ne sostenesse le veci fin' a tanto, che vi arrivasse Bernardo Nani, destinato per Generale. Veniva il presidio rinfrescato frequentemente da' foccorsi, che da Venetia giungevano, poiche ogni giorno cadevano estinti soldati in gran numero, e molti Officiali. Perì trà gli altri l'Ingegnere Querini, e vi fù il Castellani di moschettata gravemente ferito. Morirono in oltre i Colonnelli Golleni, che pratico delle mine rendeva singolare servizio, Hanz Bouc, Imberti, Gianetti, Sciatoneuf, il Sargente maggior Paristot, il Cavalier Granges venturiere con altri. Ma i nemici contavano le loro perdite, almeno nel numero certamente maggiori, ucciso Cara Mustafà Bafsà di Natolia buon soldato, Deli Van Beglierbei di Grecia, Asfan Bafsà, Osman Bei della Vallona, il Sciaùs Bafsà, molti Agà, con altri di conto, & infiniti di minor grido. Certa macchina havevano i difensori di legname composto, che con facilità si portava dove chiedeva il bisogno, e vi stavano sotto quei, che con estrema fatica dalle fosse del Panigrà asportavan la terra. Ma un giorno la fecero volar i Turchi con tanto rumore, ch'elevando copia grandissima di terreno, e gettandolo sopra del baloardo, poco mancò, che non vi seppellisse il Villa, che offeso restò in più parti del corpo, & il Cavalier Bartolomeo Varisano Grimaldi

*Il Barbaro
 è richiamato
 dalla
 carica.*

*Morte di
 molti offi-
 ciali Vene-
 ti, e Tur-
 chi.*

con

con molti altri, non leggiermente fù nella testa ferito. Per simile caso di terra gettata da una mina sopra il Betlemme restò morto Lorenzo Pisani Provveditore, che non gran valore s'impiegava nella difesa. Cominciando a diminuirsi la gente nel campo, Caterzogli, ritirate dal Lazaretto le batterie, si riunì al grosso, per insistere contra il Panigrà con tutte le forze. Era quell'opera a corno incessantemente battuta, e perciò ridotta ad informe massa di poca terra impastata di ossa, e di sangue; nientedimeno spiantati i bonetti, arse le palificate, distrutte le difese, resisteva, perdendosi ad oncia, & ad ogni passo formandosi ritirate. Mancava horamai alla difesa il terreno, e solo picciolo steccato cuopriva pochissimi difensori; onde a' vent'otto d'Ottobre fù loro comandato di ritirarsi: ma erano così animati, & a' pericoli avvezzi, che osservando certa mossa de' Turchi per venir all'attacco, volevano sostenerlo, quando una mina volando sovvertì quel poco recinto, venti n'uccise, & altrettanti ne maltrattò. Suole nell'autunno in quel paese l'aria disfarfi in pioggia così sconcia, e dirotta, che impedisce l'uso della campagna, e rende la terra intrattabile alle braccia de' lavoratori: e benché in quest'anno fuori di modo tardasse, gli assediati però attendevano dalla stagione il consueto soccorso, sperando, che ciò alstringerebbe i Turchi stanchi, & indeboliti ad abbandonare l'impresa. Questi per lo contrario vedendo in tanto tempo altro non haver conseguito, che ruinar un solo riparo, lagnavansi acerbamente di dover a guisa di fiere trattenerfi nelle caverne, hora dal cannone battuti, hora insidiati dal fuoco, flagellati anche da infermità gravi, e da peste. Mà il Visir poco l'altrui vita curando, purché la sua conservasse, mentre sapeva, che il Sultano infuriato esclamava bene spesso, che ò Candia prendesse, ò a' suoi piedi gli portasse la testa, blandiva i soldati coll'oro, e coll'abbondanza, & insieme gl'intimoriva con le minacce, e gastighi. Risoluto pertanto di persistere, e di svernare nel campo, chiamava da ogni parte soccorsi, e preparava infinita quantità di legnami, facendo ruinare tutte le fabbriche della campagna per valersi delle travi, e formar baracche nelle trinciere. Con-

1667
Morte di
Lorenzo
Pisani,
Provveditore.

1667

tinuando la stagione contra il solito asciutta, procurarono i Turchi, già calati nel fosso, di Panigrà di attaccarsi al bastione; Perciò con cannoni piantati sù la contrascarpa, facevano breccia nelle muraglie, e con gallerie si avanzavano, abbruciando le palificate con brusca portata in gran copia. I mortari non lasciavano sicurezza, nè scampo, poichè da ogni parte pioviendo sassi, non solo regnava la morte ne' luoghi più esposti, mà si rendeva pericoloso il commercio ne' più rinchiusi, poichè rompendo tetti, e spezzando muraglie, uccidevano con improvvisi colpi, chi meno badava al pericolo. Nè mancavano i difensori di contraporvi simile, & ogn'altra sorte di offesa, abbondando d'armi, e di munizioni, ancorchè incredibile ne fosse il consumo, mentre un giorno per l'altro quel della polvere a dieci mila libbre si calculava. Risoluti però di sloggiarli dal fosso, e d'allontanarli dalla contrascarpa, con ventiquattro mortari cominciarono a tempestarli in maniera con bombe, e sassi, che non poteva più alcuno alloggiar nelle linee, molto meno mostrarsi scoperto; e nell'istesso tempo con mine di più di cinquanta barili di polvere per ciascuna, fecero saltare le batterie, gettando in aria moltissimi Turchi, de' quali alcuni caderono nelle fosse, altri fin dentro della Città. Un giorno tra gli altri, dopo il rimombo d'infiniti tiri di artiglieria, fecero in più luoghi volar sedici fornelli quasi tutti ad un tratto, e sortendo da diverse parti seicento soldati, penetrarono ne' ridotti, facendo strage de' Turchi. Finalmente cominciando le piogge, convenne il Visir a' diciotto Novembre rallentare l'attacco, uscire dal fosso, & abbandonare la contrascarpa. Per mantenersi negli alloggiamenti, davan' i Turchi sfogo all'acque verso il mare con escavamenti profondi. Nè però furono affatto le fattioni intermesse, poichè nel verno, colà per lo più placido, e mite, continuarono le batterie, s'adoprano i fornelli, nè mancarono assalti, e sortite. L'armata Turchesca partita di Canea, debole di milizie, e di schiavi, per haverne perduto ne' lavori, e nelle fattioni, sbarcò sopra Cerigo. Ma spinta fuori da Marino Micheli Vice Provveditore la cavalleria, e recuperati alcuni pochi prigionieri, ch'era-

erano stati colti d'improvviso in campagna , s'allontanò , e ridotta a Costantinopoli , pose a terra gran numero di storpiati , che sparsi per le provincie , mostrando le membra , ò inutili , ò mutilate , riempirono i popoli di horrore , e di pianto . E fama , che più di ventimila Turchi perissero sotto Candia ; e de' difensori mancarono tre mila , e ducento soldati , oltre la giattura più grave di circa quattrocento valorosi ufficiali , non compreso quei , che con titolo inferior ad Alfieri servivano . Anche de' remiganti cinquecento ne' lavori della piazza perirono , e forse maggior numero nell'otio della Standia per l'infalubrità di quell'acque . Durante l'attacco trecento sessantanove fornelli , e diciannove fogate fecero volar i difensori , & i Turchi ducento dodici de' primi , e diciotto dell'altre ; e questi trentadue volte tentarono assalti , e quei si risarcirono con diciassette sortite , oltre diciotto sanguinose fattioni , che reciprocamente sotto terra seguirono .

1667
L'armata
turchesca
si ritira a
Costantino-
poli .
Ristretto
della perdi-
ta fatta
da' turchi, e
da' Veneti
in questo as-
sedio .

Il Fine del Decimo Libro.

S O M M A R I O.

M Andano i Veneziani nuovo ministro al campo de' Turchi, avendolo richiesto il Visire. Si fa la pace fra gli Spagnuoli e Portoghesi, di poi ancora fra queste e i Francesi. Corre l'anno ventesimoquarto della guerra in Candia. Il Visire, scoperto da un disertore qual fosse il sito più debole della città, dispone con più forza l'attacco da quella parte. Disegnando occupar la Standia, isoletta, che conservava agli assediati il commercio col mare, allestisce le galee Beiliere, per sorprendere d'insidia le Veneziane, che custodivano il posto. Il Capitan Generale avvedutosi della trama, e rinforzata la solita squadra, in tempo di notte va ad investire le galee turchesche. Segue memorabile zuffa, in cui a lume di torce il Generale de' Veneziani abborda la galca del corsaro Durac, condottier dell'impresa: se n'impadronisce, e con l'acquisto ancora di quattro altre riporta piena vittoria di tutta la squadra nemica. Il gran Sultano pensa di passare il mare per dar vigore all'impresa. Danno i Turchi un assalto generale al bastione Sant' Andrea, dal quale, dopo due ore di sanguinoso combattimento, sono astretti a ritirarsi, perduti due mila uomini, e ricevuti gravi danni nel campo. Giugne in Candia un drappello di venturieri composto del fiore della nobiltà Francese, ed altro di Cavalieri di Malta. Ma il primo, dopo qualche prova di generoso valore, si rimbarca per ritornare alla patria. Sempre più intanto si restringe la piazza de' Turchi, che se nel tempo del verno non la lasciano respirare, molto più la travagliano nella nuova primavera, e nella state. Muore per colpo di bomba il valoroso Generale, Caterino Cornaro. Entra nella piazza un valido soccorso, mandato dal Re di Francia sotto il comando del Duca di Beaufort. Appena sbarcati, tentano di segnalarsi con una sortita, che riuscì di maggior danno, che d'utile, restandovi di più morto il Duca. Di là a poco parte il resto de' Francesi, lasciando in maggiori angustie la piazza. Segue non ostante a difendersi valorosamente, finchè, riuscito omai impossibile il più sostenerla, si risolve dalla consulta la resa. Spiegata bandiera bianca dal Capitan Generale, nel campo sotto Candia si stabilisce la pace fra' Turchi e Veneziani, dopo venticinque anni di guerra, arrendendosi a onestissimi patti la capitale, dopo ventotto mesi d'assedio. Rimasero alla Repubblica alcuni avanzi nel regno, e gli acquisti tutti fatti nel corso della guerra in Dalmazia.



HISTORIA
D E L L A
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.
LIBRO UNDECIMO.



A risoluzione costante del Visir di svernare nel campo per trovarsi più pronto a continuare l'aggressione subito, che la stagione più temperata lo permettesse, ammoniva i difensori a contraporre le lor diligenze, già ch'era loro permesso qualche respiro. Più di otto mila huomini da fatti si trovavano nella piazza; ma le galee grandemente erano indebolite, onde il Capitan Generale spedì Gior-

1667

*Apparec-
 chj per la
 campagna
 ventura,
 fatti dal
 General
 Mocenigo.*

H. Nani T. II.

M m

gio

1667 gio Maria Vitali Corso, che per importanti servitii resi alla Repubblica, era stato creato Cavaliere, con alquante sue navi, a far genti per forza nell' Isole de' nemici. Applicandosi poi lo studio alle fortificationi, & alle difese, fù deliberato nelle consulte di guerra, oltre le ritirate disposte sù'l Panigrà, per quello, che l'irregolarità del sito portava, lavorarne più addentro una grande con buona fronte, e co' fianchi a guisa d' opera a corna. Nè quì fermandosi le diligenze per opporre all' ostinatione del Visir le dimostrazioni di altrettanta costanza, fù disegnato un taglio Reale, che divideva la piazza in due parti dal Martinengo fin'al mare, con regolati, & ampii bastioni, e con le loro proportionate cortine. Altra più ristretta fortificatione fù divisata, che circuiva le vecchie muraglie, escludendo quasi tutte le Chiese, e le case, che per le offese nemiche giacevano miseramente distrutte. In fine una terza volevano farne di poco giro, ma di non minore momento, che abbracciasse il porto con gli arsenali, e servisse come di Cittadella per assicurar i soccorsi, stancar i nemici, e tenersi aperto il mare, e l'imbarco. Ma di tutto ciò, ch'era ben consigliato, & ottimamente risoluto, altro che la ritirata del Panigrà, ò fusse per iscarfezza di operarii, ò per incuria fatale, non fù eseguito, anzi nè pur cominciato. Pendevano gli animi del Senato da' ragguagli di Candia, e dall'esito delle cose, quando riceverono con dispiacere gli avvisi della morte del Giavarina, e del Padavino, che miseramente ristretti, ò per tedio della carcere, ò per maligna influenza caduti nell' istesso tempo infermi, spirarono ambidue in brevissimi giorni. Il Visir con barbara pietà mostrando dolore, mandò à Retimo, accioche in aria migliore si preservasse Giovan Pietro Cavalli con le famiglie de' morti, e con le robe, delle quali con insolita continenza non permise, che fusse alcuna cosa rapita. Ma gli dispiaceva non haver più appresso di sè alcun Ministro della Repubblica; poiche il Cavalli giovane di età, benchè fusse dell' ordine de' Segretarii, & appresso il Giavarina per ajutarlo nello scrivere si ritrovasse, non teneva carattere di Ministerio, nè commission di negotio. Scrisse dunque il Visir al Capitan Generale la morte del Giavarina, e del Padavino, in-

*Morte del
Segretario
Giavarina.*

*Il Visir in-
finua al Ge-
neral Mo-
cenigo il far
mandare un
altro Mini-
stro.*

finuan-

finuando, che vederebbe volentieri appresso di sè altro ministro, che nelle occasioni facilitar potesse le trattationi di pace. Ciò premeva niente meno per gl'istessi fini al Senato, mà con varietà di pareri fù l'affare discorso. Esageravano alcuni contra la barbara fede de' Turchi, che se amano di haver in loro mano i Ministri per servirsene a proprio vantaggio, li maltrattanto poi come schiavi, hora custoditi da guardie, hora in carcere chiusi, condotti da luogo a luogo con ludibrio, e disprezzo. *E qual confidenza, dicevano questi, potersi havere nella volontà del Visir tentata con tante prove, E irritata da tante offese? Quanti soggetti benemeriti esser inutilmente periti? Il nome di pace porgerli come un veleno, e con i trattati tessersi insidie, e tra le lusinghe macchinarsi le frodi. E come potersi dar ad intendere, che dal Visir s'inclinasse ad honeste conditioni di pace, se, svernando sotto le muraglie di Candia, pesa in un' istessa bilancia la sua testa, e la piazza? Non mirar egli con queste fallaci apparenze, ostentando pender dal suo arbitrio la pace, e la guerra, che a mantener in fede i suoi; e disanimar i nostri presidii. Parer dunque più degno, e salutare consiglio risparmiare i disagi, e la vita de' più habili Cittadini, discernere gli artificii, e romper una volta la rete, dando a divedere a' Principi, a' popoli, al mondo, che ne casi estremi per non perdere tutto, è prudenza magnanima arrischiare qualche cosa. In contrario a non pochi pareva; Doverli appunto ne' casi più gravi dar luogo ad altri accidenti, che arrivar possono più improvvisi, e peggiori. Stimarsi troppo risoluto partito troncar ogni filo, ancorche di apparente negotio, e decretar eterno contrasto con un Principe così prepotente. Durare gl'huomini, e mantenersi le piazze fin à quel segno, che possono i petti e le muraglie resistere. Mà quanti esempi poter allegarsi, che impegnandosi un grand' Imperio in una conquista, tutto cede al tempo, se non alla forza; e se a chi si difende altro non manca, mancar in fine ò il terreno, ò la vita. Non saperli, anzi dover temersi qual sia per sortire il destino di Candia; e se in mano di Dio sono le sorti de' Re-*

*Il che si
discute nel
Senato.*

1667 *gni, quanti popoli per arcani consigli di altissima provi-*
denza, che militavano sotto il vessillo della pietà, e quan-
te provincie, che tengono i pegni più venerati della Re-
ligione Cbristiana, giacer calpestati dall' orgoglio barbaro
degl' infedeli. Essere tali memorie funeste, mà documen-
ti altrettanto salutari, perche potevano sopravvenire tali
successi, che la pace, se non utile, ad ogni modo ne-
cessaria si giudicasse. E quanto dolerebbe in tal caso,
non haver ammesso le insinuationi del Visir, nè adberito
alle sue compiacenze. Haver i Turchi per istituto il trat-
tar senza mediatori gli affari, conoscendo, che l' in-
terposizione altrui si disgiunge di rado dalle passioni, e
dall' interesse. Sacrificarsi la vita di tanti Cittadini al
furor della guerra sù la punta dell' armi; che ben poteva
quella di un solo azzardarsi a' disagi, & alla carcere per
amor della pace. Prevalse tale sentenza, e fù decretato
di eleggere un Segretario, che andasse al Zante, & ivi,
secondo, che gli pervenissero le notizie, di portarsi al
campo, ò alla Porta prendesse consiglio. Mà come non
erano state nel risolvere le opinioni conformi, così nello
scglier il soggetto variando i voti, fù tanto differita l' elet-
tione, che, nell' anno venturo esclusa ogni mention di ne-
gotio, hebbe solamente luogo il maneggio dell' armi.

*Si delibera
 dal Senato la ele-
 zion di
 nuovo Mi-
 nistro, ma
 non si effe-
 tua.*

A N N O M D C L X V I I I .

1668 **I**N tale stato di cose il Duca di Savoja con istanze impor-
 tune chiedeva, che il Marchese Villa, e con esso lui le
 sue truppe trornassero. Non suffistevano queste, che col no-
 me, e coll' insegne del Duca: poiche, trattine alcuni bravi of-
 ficiali, essendo quasi tutti gli altri periti, stavano quei reggi-
 menti ripieni di soldati della Republica, e dal di lei soldo
 pagati. Mà più premeva, che doveste partir il Marchese, huo-
 mo habile, e destro, da cui la piazza veniva con calore di-
 fesa, e tanto più, che non si sapeva dove altro trovarne in Ita-
 lia, dopo, ch'ella hà perduto con la libertà il vanto, e la gloria
 della militar disciplina. Per questo differendosi dal Senato di
 prestarvi l' assenso, il Pontefice con brevi efficaci al Duca con
 fide-

*Il Mar-
 chese Villa
 è richiesto
 dal Duca
 di Savoja.*

siderava, a qual nota esponesse il decoro del nome, e l'antica pietà della Casa, se da' Turchi oppugnandosi un propugnacolo fortissimo della Christianità, in vece di accrescer i sussidii alla religione, egli volesse rimuovere il direttore dell'armi. Pareva interessarvisi la riputation del Marchese, se all'otio della Corte si restituisse, quando in Candia dovevanfi raccogliere le Palme ugualmente gloriose del martirio, ò della vittoria. Il Duca a tante preghiere lasciò correre la passata campagna: ma hora con maggior premura insisteva, & il motivo delle controversie co' Genevrini mancando (erano state quelle differenze nella Corona di Francia rimesse) allegava il dubbio, che continuando trà le due Corone la guerra, si moveessero l'armi in Italia, ond'egli fusse per haver bisogno del suo Generale. Traspirò veramente qualch'altro oggetto più occulto d'indurre la Repubblica trà la necessità di sì duro cimento a rilassarsi col Duca, e co' suoi Ministri a qualche trattamento più largo di quello, che stipulato s'era nelle conventioni passate. Ma il Senato sempre grave, e costante, mostrò di non avvedersene; e non volendo, che dall'altrui volontà la sua difesa pendesse, col mezzo di Marc' Antonio Giustiniani, suo Ambasciatore in Francia, stabilì per il comando dell'armi a' suoi stipendii Alessandro de' Puy, Marchese di Sant' Andrea Monbrun, benché avanzato negli anni, uno però de' più provetti, & accreditati Capitani d'Europa. Permesse perciò al Villa di venir a Venetia, lo licentiò con regalo di sei mila ducati, e con ampia patente di honore, e di soddisfazione per il prestato servizio. Ma perche la principal difesa s'attendeva dal combattere in mare i soccorsi, che giungevano agl'inimici, e di tenere le forze loro distratte per dar capo supremo all'armata, senza rimuovere dalla difesa di Candia il Capitan Generale, fu eletto Caterino Cornaro per Provveditor General del Mare; & applicandosi a tutto per provvedere con sollecitudine d'ogni cosa quei benemeriti difensori, due mila guastadori furono scelti da' territorii per dar sollievo alle ciurme, oltre ottocento parte da remo, e parte da zappa, che si raccolsero al Zante. Per unire soldati furono distribuite patenti; e per sollecitare soccorsi, inviati, benché senza frutto, Francesco Giavarina Segretario alla Dieta di Ratisbona, e Giovan Francesco Marchesini in Olan-

A cui dalla Repubblica è stato unito il Marchese Alessandro de' Puy, francese.

Caterino Cornaro Provveditor Generale di mare.

1668

da, e di là in Inghilterra, fin che a Londra giunse Pietro Mocenigo, destinato Ambasciator al Rè Carlo. Grandemente s'infervorava il Pontefice, raccomandando con efficacia a' Principi Cattolici la causa della Religione; e procurava, che alle sue galee, & alle Maltesi per formarne un valido corpo si congiungessero le Spagnuole, le Fiorentine, e le Genovesi. Giovò mirabilmente in Germania Giovan' Federico, Duca di Braunsuich, che compiacendosi del soggiorno in Venetia, solleva trattenervisi lungo tempo, & abjurata l'heresia, era stato rimesso con suo gradimento nel libro de' Patricii, come discendente legittimo degli Estensi. Questi ritornato a' suoi Stati, sollecitò molti Principi dell' Imperio, & indusse i Fratelli suoi all' espeditione di un corpo di scelte milizie; ma la distanza de' luoghi, e le molte difficoltà che s'attraversarono, non permisero, che arrivassero per il servizio della corrente campagna. Nel resto alcuni scusandosi, altri promettendo soccorsi, restò anche quest'anno quasi tutto il peso sopra la Repubblica sola. Le due più potenti Corone stavan' ancora dibattendo le loro pretese coll' armi: e benché in Portogallo strana mutatione di cose avesse col governo cambiato le inclinationi, la Spagna si trovava però da quella parte grandemente pressata. Alfonso Rè di Portogallo riusciva non meno difettoso di spirito, che deforme di corpo; & abborrendo la moglie altrettanto bella, e sagace, appresso di cui si diceva riuscire egli impotente, si rivolgevano gli occhi di tutti all' Infante Don Pietro, fratello minore, ma che privilegiato di altrettante doti, rimproverava con la virtù alla natura l'ingiustizia di haverlo fatto nascer secondo. Maneggiato l'affare prima da pochi, poi divulgato trà molti, si udì, convocato il Clero, & il Consiglio, dichiararsi da quello invalido il matrimonio, e da questo incapace Alfonso del Regno. Chiuso perciò il Rè in carcere, e poi trasferito all' Isole Canarie ben custodito, si vide l' Infante in Lisbona sposar la Reina, posseder il letto, & amministrar la Corona del fratello vivente. Non poteva egli per dubbio, che in casa suscitarsi potesse qualche turbine impetuoso, continuar la guerra straniera: onde applicò subito alla pace con la Castiglia, dove perduta la speranza di vincer coll' armi, altro non restava, per termi-

nar

*Benigno-
senza di
Gianfederi-
go Duca di
Braunsuich
con la Re-
pubblica.*

*Alfonso di
Portogallo
è escluso dal
trono, e
gli è sostitui-
to D. Pietro,
suo fratello
minore.*

nar la guerra, se non, che non fusse abborrita la pace. Mà con la morte del Rè Filippo, se non abolita la memoria della rivolta, estinta però l'avversione, ch'egli teneva all'accordo, restò con uguali conditioni ad amendue i Regni ciò, che possedevano avanti la loro unione, fuor che Ceuta, che trovandosi in mano de' Castigliani, fù loro permesso di ritenerla. Benche respirasse con ciò alquanto la Monarchia del Catolico, continuava tuttavia travagliata dall'armi Francesi, che nel mezzo del verno havevano con occulte intelligence occupato in momenti tutta la Contea di Borgogna, e si può dir desolata, satollando con le miserie de' popoli la crudeltà, e l'avidità de' soldati. Da che commossi gli Svizzeri, minacciavano di prendere l'armi per ricuperarla, come Stato, ch'è tenuto sotto la lor protezione. Mà più di tutti s'ingelosivano gli Stati delle Provincie unite di Olanda, che abborrendo di veder i Francesi avvicinarsi a' loro confini, appena conchiusa in Bredà coll'Inghilterra la pace, indussero quel Rè ad unir con essi l'armi, & i consigli; e poi tirata la Sveria a forza d'oro ne' sentimenti medesimi, tant'operarono con gli officii, e molto più mostrando di muovere l'armi, che persuasero, ò più tosto sforzarono le due Corone ad assentir alla pace. Fù ella a' due di Maggio in Aquisgrana conchiusa, & in essa riuscì a' Francesi di ritenere le loro conquiste ne' Paesi bassi, coll'istessa felicità, con cui conseguite le havevano, restituendo però la Franca Contea agli Spagnuoli. Confessarono questi di tutto ciò, che non havevano perduto, ò che ricuperavano, di essere sommamente agli Olandesi tenuti, poiche sotto apparenza di mediatione, havevano veramente protetto i loro interessi, e preservato ciò, che loro restava nelle Provincie di Fiandra. Dall'altra parte Lodovico contra quel governo concepì fierissimo sdegno: ma solito di far servire a' suoi vantaggi non meno le sue passioni, che le sue virtù, simulandolo per all'hora, mostrò, che in honore, e gratificatione del Pontefice, deponeva l'armi. Clemente, che comprendeva, quali ne fossero i più veri motivi, dimostrava però verso il Rè gratitudine, e tenerissimo affetto; e consolandolo con la concessione già molto tempo desiderata di nominar alle Chiese dell'Artois, e del Ronciglione, e con altri favo-

1668
Pace tra'l
Portogallo e
la Spagna.

Etra que-
sta e la
Francia.

1668 ri stringeva confidenza, riputandola decorosa per sè, & utile per i suoi. Se ne valeva anche a beneficio de' Venetiani. Aveva perciò prima che la pace seguisse cavato parola dal Rè, che per quest'anno non si porterebbero le sue armi in Italia, onde le forze marittime della Spagna potessero accorrere a' bisogni di Candia. Coll' accordo poi deposte l' armi, se non sopite intieramente le gelosie, corrispose Lodovico all' istanze del Papa, e della Republica col pronto esborso di cento mila scudi, e permissioni di leve di Officiali, e milizie quante n' avesse potuto raccogliere. Anche venti mila scudi, che il Duca di Lorena contò, servirono per ammassare mille fanti in quel Regno, & imbarcarli per Candia. La Reina di Spagna promise, benchè le promesse restassero poi senz' effetto, le squadre di sue galee; e comandò a' suoi ministri di assistere con valide forze, che dal Vice Rè di Napoli Don Pietro d' Aragona furono ristrette a qualche apprestamento, e munitione di guerra. L' Imperatore inviò i seicento fanti esibiti a' confini; e poi tre milla nel fine dell' anno n' espedì sotto il comando d' Enrico Ulrico, Barone di Chimanslech, che con titolo di Sargente General di battaglia militò con quelle genti al soldo della Republica. L' Abate Airoidi, passando per Internuntio a Brusselles, incitò per nome dal Papa i Principi d' Italia, e quei d' Alemagna. A' primi considerò, trattarsi di sostenere in Candia le difese d' Italia, & in Italia mantener la Republica, che ne conserva la libertà combattuta, e lo splendore cadente. A gli altri, che le forze di mare servirebbero di frontiera all' Imperio, trattenendone i Turchi divertiti, e lontani. Egli riportò dal Gran Duca, che il suo reggimento riempito fino a quattrocento huomini di Dalmatia in Candia passasse. Il Duca di Modena donò cinquanta mila libre di polvere, e somma pari ne contribuirono i Luchesi. In Germania si disposero gli animi d' alcuni Principi a' soccorsi per l' anno venturo, & al presente l' Arcivescovo di Salzburg spedì sessanta mila libre di polvere, e Bernardo Gustavo Abate di Fulda mille talleri contò prontamente. Il Pontefice mantenendo in Candia il suo reggimento, allestì le galee comandate da Vincenzo Rospigliosi, & oltre cento mila libre di polvere spedì con esse trenta mila scudi per

*Socorsi
dati dal Rè
di Francia,
e da altri
Principi
alla Repub-
blica.*

1668

*Principio
di nuova
campagna.**Bernardo
Nani Ge-
nerale in
candia.**Tradimento di
Andrea Ba-
rozzi, di
Candia.*

animar il presidio. Riconobbe egli pure il zelo del Cardinal Barberino, che sborsò dodici mila scudi per impiegar in levate, permettendogli la continuatione nella sua casa di certa Badia, che godeva. Con la disposizione di tali forze, inferiori certamente al bisogno, entrò la campagna del mille seicento sessanta otto, ò più tosto continuò il corso della passata: imperciocchè se per diminutione, e stanchezza delle militie, e per l'horrore del verno non succedero per alcuni mesi così violenti gli attacchi, nè le fattioni tanto frequenti; non passava però notte, ò giorno, che non volassero fornelli, nè hora, ò momento, che non tuonasse il cannone, e non si movesse terreno. Entrò a' primi di Gennajo Bernardo Nani General nella piazza, e lo seguitarono poco appresso il Conte di Mare Francese Sargente General di Battaglia, Giorgio Federico Baron di Spar Tedesco Generale d' Oltramontani, il Marchese Annibale Porroni Milanese volontario, & altri bravi Officiali. Benche i Turchi posassero col grosso nella Valle del Giofiro, tenevano però tutti gli alloggiamenti, e le trinciere dell' opera Santa Maria fin' al mare, con mirabile diligenza rifarcendo i danni, che inferivano loro le piogge, che però più scarfe dell' ordinario caderono. Travagliavano anche di continuo la Mezzaluna Moceniga, & i due rivellini Bethlemme, e S. Spirito per guadagnare la contrascarpa. Mà facevano apparire più molesto disegno di stringere nell' istesso tempo le due estremità della piazza, la Sabionara cioè, & il S. Andrea, intatte fin' hora per falso supposto, che in quei siti l' uno coperto d' arena, l' altro composto di falso, non vi fusse modo di scavar mine, nè d' alloggiarvi coperti. Ma come credevano i Turchi di rimuovere l' uno degl' impedimenti con la fatica dell' opere, così dall' altro venivano più tosto allettati per la confidenza di non essere da' difensori molestati con mine. Ve li confortò Andrea Barozzi, nativo di Candia, che per opere indegne privato del comando di una compagnia, era fuggito a' Turchi; e riferì loro quanto negl' incauti diicorsi delle mense aveva da' capi militari ritratto; consistere cioè in quei due siti il debole della piazza per le scarfe, e ristrette difese, e per la difficoltà di correggerle, e migliorarle. Il Visir non risparmiando l' opera de' suoi, fece ammassare nel verno in qualche distanza dal bastio-

1668

stione di Sant' Andrea immensa quantità di terreno, prolungando le linee, e ridotti del Campo dal S. Spirito fino al mare. Restituì parimenti la batteria al Lazaretto di cinque cannoni, con ingrossarvi il terreno, riducendola a guisa di Forte. Nè stavan' in otio i difensori: ma terrapienata la torretta Priuli, munirono la Scozzese, con nuovi ripari, piantando bonetti sù la contraescarpa, dove il Conte di Marè con lode singolar di coraggio trè n' avanzò trà folta grandine di moschettate. Sei grossi pezzi sopra la torretta piantati, offendevano i lavoratori, e travagliavano le guardie delle trinciere nemiche, molestate anche da frequenti fortite. In queste feriti restarono Giacomo Foscarini, e Gio. Battista Calbo. In una cento Turchi furono tagliati, e riuscì più vigorosa un'altra di cinquecent' huomini al Sant' Andrea da' Colonnelli Profitio Torre, Giacomo Venturini, e Niccolò Imota guidati, mentre diedero altrove all'armi Gabriel Vecchia, & il Capitano Ceola. Nè passò senza danno, poichè i Veneti, dopo uccisi centocinquanta Turchi s' n dentro i loro ridotti, convenendo ritirarsi per buono spatio allo scoperto, perderono circa cent' huomini morti, oltre alquanti feriti. Tutto costava sangue, poichè da ogni parte volavano a caso con ciechi colpi le ferite, e la morte. Fù tra gli altri gravemente percosso Giovanni Baron di Frisheim, che meritò il grado di Sargente General di battaglia; e Mutio Mattei Comandante del reggimento del Papa intrepidamente assistendo al Bethlemme, che da ventisei pezzi, e dieci mortari era battuto, fù da un frammento di legno miseramente atterrato. Per altro colpo coll' istesso destino perè l' Ingegner Seravalle. Il Visir, per formar a' suoi legni un ridotto sicuro ne' contorni della Frascchia, discosto dodici miglia da Candia, fece alzare un Forte, che dal nome del luogo di Santa Pelagia da' Veneti si chiamava, dove sbarcandosi dalle galee le provvisioni, pervenivano per via più breve al campo, e con minore fatica. Ma più oltre i suoi disegni estendeva, poichè conoscendo la Standia per la principal vena, che l' alimento a Candia portasse, applicò l' animo ad occuparla. Non era così nuovo, & occulto il pensiero, che non si fusse applicato da' Veneti ad assicurarla, in particolar divisandosi un Forte, che custodisse l' acqua dolce tanto necessaria all' armata; ma nello sceglierne il sito, trovossi, che

che molti senî tenendo quell' Isola, era tutto vano ciò, che in un luogo solo operar si volesse. Dunque ne' legni armati la difesa si riponeva, e vi stavano alcune navi a guardia anche delle galee, che per l'impiego delle ciurme in Candia vi si trattenevano mal guarnite. Soleva Lorenzo Cornaro Provveditor dell'armata con sette galee scorrer quell'acque, fugando le nemiche bene spesso, e sempre inquietandole. Il Visir per batter tale squadra pensò di valersi delle Beiliere, che stavan in Canea; e rinforzatene dodici, chiamò a sè Durac Corsale famoso, e caricandolo di promesse, di sollevarlo alla carica di Capitan Bafsà, gli comunicò il disegno con ordine di tenersi con le dodici galee sopradette nell'acque di Fodele in aguato, & ivi assalir, & opprimere quelle de' Venetiani, che scorrevano verso Santa Pelagia: portarsi poi alla Standia, & occupato uno de' porti, fortificarsi, incendiar, e distrugger i legni della Republica. Sopra le galee s'imbarcò segretamente Calip Bafsà con due mila Gianizzeri. Il Capitan Generale penetrato il pensiero degl' inimici osservava i loro andamenti, & avvisato da' suoi confidenti, uscì prestamente di Candia; & unite venti galee si spinse la notte dopo il settimo giorno di Marzo a quella volta, e nel bujo sopraffatti i Turchi, che crederono esservi solo il Cornaro con la solita squadra, gli assalì con gran forza, e con pari coraggio. Riuscì aspro, e duro il conflitto, e com'è insolito, & altrettanto terribile combattere di notte sù'l mare, dove nell'horror dell'ombre si riempiono gli animi di varii, e vani timori, così da ogni parte guidava il caso, e s'esercitava l'ardire. La Reale della Republica venne da rre dell'inimiche assalita; ma soccorsa da due conserve, una de' Turchi restò in potere di Luigi Contarini Governatore, e l'altre fuggirono. Accorso poi il Capitan Generale ad abbordarne una, la sottomise con leggiera fatica. Più forte cimento provò egli con Durac, che stava per occupare la galea di Niccolò Polani, in cui restando il Governatore ferito, era pur morto Daniel Giustiniani Commissario, & era fatto non men grave il pericolo, che crudele il combattimento; quando accorsovi il Generale a lumi di torcia fece nella nemica entrar le sue genti. A quell'improvviso splendore creduto di fuochi d'artificio, tale fù lo storcimento de' Turchi, che, caduto estinto di moschettata Durac,

*Attacco
notturno fra
l'armata
Veneta, e
Turchesca,
e vittorie
de' nostri.*

1668 e tagliata quasi tutta la militia, restarono a' Veneti con la galea la vittoria, e le spoglie. Due altre dopo sanguinoso conflitto provarono l'istessa sorte, cadute in potere di Luigi Magno Capitano del Golfo, di Luigi Priuli, sopra la galea del quale risiedeva Leonardo Moro Provveditor Extraordinario d'Armata, di Luigi Minio, e Pietro Querini tutti Governatori, che con gran risoluzione soccorsero i suoi, e soggiogarono gl'inimici. Cadute cinque galee, le altre fuggirono, Calip si salvò con uno schiffo, periti alcuni capi, e numero considerabile di Gianizzeri. In mano dunque de' Veneti restarono cinque galee, e più di quattrocento, prigionieri, e tra questi cinque Bei, oltre più di mille schiavi Christiani, che ricuperarono la libertà, quando la perdettero i loro padroni. I Veneti parimenti numerando dal canto loro ducento morti, e trecento feriti, compiangevano il caso di molti soggetti di conto, poiche oltre il Giustiniani perirono combattendo Giorgio Foscarini, e Gio. Francesco Cornaro, e poco dopo la battaglia per le riportate ferite Luigi Calbo, e Claudio Cavalier d'Araffi Sargente maggior di battaglia. I feriti furono Angelo Morosini Commissario, Lorenzo Bembo, Matteo Balbi, e Giorgio Grego con altri di molto merito, benché di grado minore. Ma l'allegrezza del buon successo faceva tacere il danno, & il dolor delle perdite. Il men considerato profitto era quel, ch'appariva, poiche il maggiore consisteva nella preservatione della Standia; & il Capitan Generale riportava grandissima lode, havendo condotto il tutto con valor, e con arte. Perciò fù creato Cavalier dal Senato, che riconoscendo, chi haveva guadagnato merito col ferro, col sudor, e col sangue, impartì lodi, e premii a' superstiti, & agli heredi de' morti. Il Morosini lasciata una parte dell'armata nel porto di Candia, & afficurata la Standia con alquante navi, si allargò in mare con quindici galee, e sei galeazze, & alcuni vascelli. Da più squadre faceva tesser l'acque in luoghi diversi. Alessandro Molino, e Niccolò Lioni Capitani delle Navi presero molti legni minori, & il primo di essi appresso Retimo fece dar due galee de'Turchi a traverso. Anche legni di altre nationi Christiane da corso, ò sequestravano, ò prendevano quei de'nemici. Ad ogni modo a costo d'ogni pericolo passavano i Turchi; imperocchè impegnato il primo

Il Morosini è fatto Cavaliere.

mo Visir, pareva loro interessata la religion, e, l'Imperio, e faceva conoscersi più fedele ministro, chi più largamente spediva viveri, e genti. S'arrollavano Gianizzeri in ogni luogo; e benché abborrissero molti la fama, & i pericoli di guerra così disastrosa, ad ogni modo lo stimolo della legge, e l'allettamento de' premii ne guidava molti all'imbarco. Smontavano poi in ogni seno, & ad ogni spiaggia di Candia, non impediti per i venti, ò non osservati per l'oscurità della notte, e per la distanza de' siti, e se pur incappavano alcuni, la maggior parte a salvamento arrivava. Scorso dunque il Capitan General verso Spetie, si condusse poi nelle acque di Suda a rompere trà la Canea, & il Campo il commercio. Il Capitan Bafsà benché forte di cinquantatrè galee, non osava condursi in quel porto; ma rapidamente approdato a Santa Pelagia, vi scaricò cinque mila soldati, e con pari celerità passò in Arcipelago a caricarne degli altri, dove trovati il Vitali con due navi di suo armamento, & il Colonnello Lascafes, che per ordine del Capitan Generale esigevano tributi, e facevano gente, gli assalì appresso Metelino, e dopo lungo, e valoroso combattimento, che durò un giorno, e mezzo, soprafacendoli col numero, morto il Vitali, guadagnò il suo Vascello, quasi tutti gli huomini restando tagliati. Lascafes salvandosi con un schiffo, cadè in servitù. Di tale disgratia prese Leonardo Moro in qualche parte vendetta, poichè di Canea uscite trè navi, ne astrinse una a rientrare nel porto, e due ne prese, che essendo l'una Francese, e l'altra Ragusea, non condannò ad altra pena, che a servire per qualche tempo nell'armata de' Venetiani. Purche nel campo abbondassero viveri, non badava il Visir nè al rischio de' Legni, nè alle miserie de' popoli, facendo portarne dalle più remote provincie; e tutto levando dall'Isole d'Arcipelago, perivano le genti di fame, ò erano costrette a cibarsi di herbe, e di cose più immonde. Anzi di tanta penuria si valeva egli con accortezza per divertir il Rè dall'avanzarsi in Macedonia; ma però in danno, poichè stanco Mehemet del soggiorno in Adrianopoli, e voglioso di trovar altrove le caccie, e forse annojato dall'istanze frequenti, che udiva di danari, e foccorfi, volle avvicinarsi al mare per dar calore agl'imbarchi, & all'impresa, e saper più da vicino lo stato

*Il Sultano
si parte da
Andrinopo-
li.*

1668 vero delle faccende . Nè giovò , che il Mufti , & il Caimecan con tutto il Divano , che non amavano , ch'egli applicando alla guerra maggiormente s' inferocisse , e della loro direttione si sottrahesse , gli raffigurassero grave l' incomodo , maggiore la spesa , & offeso il decoro , se un tanto Principe muovesse con seguito scarso di militie più utilmente in Candia occupate ; imperciocchè avvezzo egli appunto con isfrenata licenza a voler ciò , che disvolevano gli altri , sordo a' consigli , e più tosto irritato dalle lettere del Visir , che con sommissione lo supplicava a non avanzarsi per non divertir i viveri al campo , ordinò , che la coda di cavallo s' esponesse , solito annuntio di espedition militare , e poi sotto i padiglioni in campagna si pose . Pensava ei veramente di giungere in Morea , e forse passar il mare , se l' impresa presto non terminasse , per farsi render conto dal Visir , dal Desterdar , e dagli altri del sangue , e dell' oro inutilmente profuso , e sopra le teste loro vendicarsi dell' honor vilipeso , e de' danni patiti . Inviata per tanto a Costantinopoli con i fratelli la Madre , si mosse con quindici mila persone , gente , fuorchè le solite guardie , di servizio suo domestico , e de' ministri . Ma giunto a Larissa , Metropoli già famosa del Regno di Macedonia , hora spopolata Città di desolata provincia , che se ritiene l' antico nome , ha perduto però la forma della primiera grandezza , vi si fermò , ò fusse , che la comodità delle caccie gli occupasse lo spirito , ò che l' arrestasse la consideratione , che i Veneti potenti sù 'l mare , potessero con iscornio insultarlo . E' certo , che il Visir si maneggiò , acciocchè non passasse più oltre ; e sempre più comprendendo la sua salvezza dall' espugnatione di Candia dipendere , per conseguirla s' infervorava con disperati consigli . Gli diede grand' animo , e non minore speranza un dispaccio di Candia , che per naufragio di Tartana , che lo portava a Venezia , in sua mano cadè ; imperocchè quantunque non rilevasse le cifre de' comandanti , ad ogni modo comprese dalle lettere particolari di molti , che , com' è solito esagerar a' lontani il mal che si prova , & il pericolo , che si teme , partecipavano le mancanze , & i disagi con pronostico d' infelice fine a quella difesa . Confermato da ciò nella risoluzione di pro-

*E giugne a
Larissa.*

*Dispaccio
de' Coman-
danti Vene-
ti giunto in
mano al Vi-
sir .*

fe.

seguire l'assedio , e d'impiegare contra il Sant' Andrea gli sforzi maggiori , applicò a fondar con industria stupenda un gran cavaliere in mare in dieci piedi di fondo , che spuntando in fuori quasi penisola , batteva il più debole della piazza , ch'è il Tramatà , e tutta quella parte , che al mare s'affaccia . Ancorche fusse l'opera , si può dire , nel principio derisa , e nel progresso da forte contrabatteria combattuta , tuttavia gettando terra , e sassi con incredibil fatica , s'innalzò ben'assodata in tal guisa , che servì di gran tormento alla piazza , & insieme spalleggiò gli altri lavori , co' quali dilatato quell'angustissimo sito , poterono i Turchi , a dispetto delle burrasche , e dell'onde , fermarsi coperti trà il baloard , & il mare . Trattanto lavorandosi anche in altre parti , in tutte si combatteva . Ma i successi erano varii , e di minore momento . Al San Dimitri sorpresero i Turchi una picciola fortificatione , che dalla figura Ferro di cavallo si chiama , tagliando i pochi , che v'erano dentro : ma discacciati con usura di sangue , usurparono altrove per negligenza di sentinelle venticinque passa di galleria , e convennero i difensori guadagnarla con fatica , e con istrage . Alla Sabionara l'oggetto de' Turchi appariva di avanzarsi al porto per levar i soccorsi ; ma s'opponevano gli assediati , alzando sù la contrascarpa bonetti , e cavando le mine sotto la sabbia , sostenuta da travi . Ma mentre appunto in quella parte il General Nani nella fabbrica de' bonetti travaglia , & in uno di essi sollecita l'opere , cadè colpito nel cranio di moschettata , per cui spirò poco appresso , con dolore comune per il fiore dell'età , per li saggi del valore , e per le dotti di generosità , e di prudenza , con le quali sostenute altre cariche , hora esercitava il Generalato . Subentrò alle sue veci Daniele Morosini Provveditore , fin' a tanto , che arrivò da Venezia , dove appena di ritorno era giunto , Girolamo Battaglia per il supremo comando dell'armi . Fregiata dal Senato con piena lode la memoria del morto , fù Giovanni Nani suo fratello ammesso al Consiglio de' Dieci . Ma Caterino Cornaro arrivato in tale procinto col Marchese di Sant' Andrea nell'acque di Candia , conobbe opportuno col parer del Capitán Generale di sbarcar nella piazza , come seguì a ventidue

1668
*Macchina
 piantata in
 mare da'
 Turchi, per
 battere Can-
 dia .*

*Maore
 Bernardo
 Nani di
 moschetta-
 ta , a cui
 succede Gi-
 rolamo Bat-
 taglia .*

1668 di Giugno nel momento, che il Nani spirava. Egli, lasciato, che Daniele Morosini continuasse alla Sabionara, scelse il Bastion Sant' Andrea per suo posto. Passavano trà lo Spar, & il Marè gelosie di honor militare, competenza di posto, e controversie di opinioni; ma presto tutto fù sciolto, perche mentre il Marè intrepidamente ogni giorno nelle fattioni alla Sabionara s'espone a' colpi, e s'offerisce a' pericoli, da moschettata fù morto sù 'l campo. Ristrette per l'eccedente consumo le provvisioni di polvere, di granate, e di bombe, qualche operatione restò ritardata, & in qualche luogo le batterie, e le difese infiacchite, ma sopraggiuntane in copia, fù tutto al solito invigorito. Fierissimi assalti diedero i Turchi ad un bonetto sù la contrascarpa della Sabionara, & in un giorno l'occuparono tre volte, e ne furono altrettante scacciati. Morì pure il Sargente maggior di battaglia Aldrovandi, e malamente restò il Loubatiere ferito; come pure in altre fattioni estinti caderono il Baron Adolfo di Deghenfelt, i Colonnelli Sciarboniere, Pietro Sala, l'Ingegnere Moupassant, Costantino Dottori, il Marchese Federico Carloti, e molti altri, che vivono più gloriosi ne' registri del Cielo, di quello, che nel cumulo di tante stragi possano distinguersi nelle memorie del mondo. Sin dentro le muraglie penetrando i colpi, e la morte, una palla di cannone percuotendo nell'officina, dove i fuochi d'artificio si lavoravano, vi accese un horribil'incendio, e trà lo scoppio, e le fiamme, non sapendosi ciò, che fusse, anzi molti gridando tradimento, & ajuto, s'impaurirono gli abitanti; tuttavia prese l'armi, non abbandonati i posti, cessò il timore, quando se ne seppe la causa, & il fuoco fù estinto; ma restò compianta la perdita d'alcuni maestri eccellenti, e di bravi ufficiali, in particolare di Niccolò Imota, che come capo degli Oltramarini, haveva tante volte dato prove di coraggio, e di fede. L'opere di fuori della Sabionara stavano a cura di Giovan Giacomo Farsetti, che egregiamente le mantenne fin'a tanto, che vi restò mortalmente ferito. Per il disavvantaggio del sito non provavano l'istessa fortuna quelle del Sant' Andrea; poiche appena eretto un bonetto, che dominava certo grebano favorevole alle sortite, fù da' Turchi bat-

*Incendio
in Candia
per una palla
di cannone.*

tuto ; & attaccatovi fuoco , convennero i Veneti abbandonarlo . Bensì ne mantennero un' altro , benchè vigorosamente assalito . Ma questo pure convenendo ceder , poichè è tale la positura di quella parte , che dall' altra verso la piazza discende , ond' essendo i posti dominati , e battuti da' più lontani , tutti si riempivano prestamente di sangue . Lo Spar pertanto giudicò bene di abbandonar alcuni bonetti , che non servivano , che di sepolcri a' soldati : ancorchè i Comandanti maggiori , che ne prevedevano i danni , lo riprendessero di haverlo senza loro notizia eseguito . Dopo di ciò il picciolo rivellino restando scoperto , fù dal cannon de' nemici a pochi colpi quasi intieramente spianato , e con più assalti occupato . Le loro batterie distruggevano furiosamente le palificate , e i parapetti , e tutto ciò , che veniva opposto per ripararli ; anzi tentarono di riempir di terreno il fosso assai angusto in quel lato . Nè quasi più sapeva il Marchese di Sant' Andrea , che rimedio applicarvi , se non che appresso San Spirito fece collocare sei cannoni nel fosso , che batterono per traverso i nemici con loro grandissimo danno . Egli consumato nelle guerre , & a parte delle più famose imprese di Europa , confessava insuperabile , se non l' arte , almeno la forza de' Turchi : e chiamando scherzi puerili tutti gli altri assedii , c' aveva veduti , soleva dire ; l' attacco , e la difesa di Candia esser opera di giganti . Quì scorgevansi sopra que' ruvidi sassi trasportate montagne di terra , fondati argini in mare , fabbricati alloggiamenti trà l' onde , impiegate tutte le macchine dell' ingegno , e dell' arte , e coll' uso di ogni fierezza , se con i cannoni , e con le mine s' abbattevano le muraglie , e si spiantavano i Forti , nell' istesso tempo con pioggia di fuoco , e tempesta di sassi , gli huomini si distruggevano fin dentro i ripari . Nella città , ogni fabbrica demolita , gli abitanti vivevano nelle caverne , & i soldati stavan ò sopra le breccie esposti a' pericoli , ò mal sicuri nel fondo delle muraglie . Nè danni minori dall' arti stesse provavano i Turchi sempre travagliati senza riposo , & offesi senza salute . Caterino Cornaro mirabilmente operando s' affacciava per tutto al bisogno , s' affrontava a' pericoli , senza quiete in ogni luogo assisteva ; la sua vita era una vigilia , e la sua ope-

1668 ratione un continuo travaglio; con la generosità guadagnava gli animi, coll'esempio, e con la disciplina teneva in obbedienza le milizie, e gli abitanti contenti. Mà però con profondo consiglio vedeva egli, non poter lungamente durare la piazza, se coll'uso delle difese sotterranee non si fermassero, ò almeno non si contendessero i troppo avanzati lavori de' Turchi. Al Sant' Andrea particolarmente, perdute le fortificationi esteriori, arse le palificate, aperte le breccie, stavano i Turchi per attaccarsi al recinto; e se pur fossero, come non dubitava, sostenuti gli assalti; potevano però con la zappa penetrar nel bastione, e con pertinace fatica etiamdio demolirlo. Nè più giovar potevano le fortite, stando al presente le loro trinciere così ben chiuse, e munite con tante forti d'impedimenti, e traverse, che se alcuno v'entrava, conveniva a' primi passi fermarsi, e ritirandosi sempre scoperto, bagnar la strada di sangue. Egli pertanto sentiva, che ad ogni costo di sudor, e di pena sotto il fasso si cavassero mine. Ad alcune di esse aveva dato principio il General Nani; ma restate per la sua morte imperfette, gl'ingegneri pertinacemente negavano, che per la durezza, e profondità almeno di ventidue piedi, eseguir si potesse. Mà il Cornaro volendo per ogni modo, che si tentasse, fece cavar i pozzi al rivellino San Spirito, e dietro il bastione di Sant' Andrea tanto profondi, che finalmente sotto vi si trovò ben sodo terreno, in cui lavorar si poterono mine, e condotti fin' alle batterie, & alloggiamenti de' Turchi. L'opera essendo d'incredibil fatica, consumò lungo tempo, e per tal causa non potè esser in istato prima, che fossero inviscerati nel bastione i nemici. Oltre la resistenza del durissimo fasso, fù di mestieri, che s'internassero gli operarii per ducento cinquanta passa a penetrare sotto i ridotti de' Turchi. Convenivano perciò per lungo spatio asportare la terra, asciugar l'acqua, & in tanta profondità l'aria mancando al respiro, si trovò modo per condotti di cuojo d'ispirarla co' mantici a quella misera gente. Convenivano in oltre esser tali, e così forti le mine, che potessero spezzare, & elevar la gran mole, che lor soprastava; e non passava trà i dubbii minori, che scuotendosi troppo la terra, cadessero le già indebo-

*Caterina
Cornaro si
adopera d'
impedire i
lavori de'
Turchi.*

debolite muraglie. Ad ogni modo arrischiandosi tutto, se sotto terra lavoravano i Veneti, sopra di essa con più cele-
re passo si avanzavano i Turchi. Nelle fattioni continue cadevano molti, & erano in Candia pieni di cadaveri i cimiterii, e gli hospitali d'infermi. Tra i feriti si numerarono Paolo Nani Commissario, Agostino Sagredo, Francesco Badoaro, & il Verneda: trà gli estinti Antonio Semitecolo, e Marco Barbarigo. De' soldati gli habili alle fattioni non giungevano a più di cinque mila, & i guastadori si vedevano quasi tutti confunti. Fù perciò risoluto nell' consulta di chiamar in aiuto l'armata, affinche sbarcasse genti per i lavori, e per la difesa. All' hora il Capitan General nell' acque di Canea, unitosi nel principio di Luglio col Rospigliosi, e coll' Acarisio Generali del Papa, e di Malta, stava rintracciando l'armata nemica; nè questa osando farsegli incontro, egli poste genti a terra, faceva abbruciare i seminati con tanto terrore de' Turchi, che dirimpetto a San Teodoro abbandonarono un Forte. Mà convenendo passar in Candia, dove egli sbarcò con mille fanti, e mille ducento galeotti, rimandò Girolamo Navagiero con sette galee, e sei galeazze insieme con le ausiliarie appresso Canea; e sino, che vi si trattennero queste, non ardì mai il Capitan Balsa d' approdarvi; mà con cinquantadue galee girando in più parti, prima discaricò le provvisioni in Sittia, da dove per l'asprezza de' sentieri erano portate al campo con gran fatica, poi nel mar di Ostro sbarcò le militie, finalmente ritirate le squadre d'Italia, entrò in Canea con tutta l'armata, e posti a terra soldati, e schiavi, s'incamminò con essi all'esercito, prendendo l'alloggiamento dalla parte di Sabionara. Nel Settembre vollero partire i Pontificii, e' Maltesi, inviati dal Rospigliosi soli cento cinquanta soldati in Candia a riempire quel reggimento del Papa, e lasciatine altri cento a Corfù per brevissimo tempo. Gli haveva il Capitan Generale vivamente rappresentato il pericolo della piazza, con efficacia, pregandolo a trattenerli. Mà egli non si divertì dal pensiero, anzi ritrovate al Zante otto galee di Spagna, le ricondusse in Italia. Tardi erano queste arrivate, havendo convenuto in Sardegna fermarsi, per acquietar certo po-

*Il Capitan
Generale
va in traccia dell'armata nemica.*

*Si partono
i soldati
pontificii, e'
maltesi con-
tra il volere
del Capitan
Generale.*

1668

*Il Senato
regala il
nipote del
Papa.*

polare tumulto, in cui era stato ucciso il Vicerè Conte di Camerassa; poi giunte a Napoli con le solite dilazioni tratteneute furono da quei Regii Ministri. Hora incontratesi nel Rospigliosi ritornarono a casa. Il Senato però per blandir l'animo ben disposto del Papa, regalò il suo nipote di bacil d'oro di sei mila ducati. Nel mar Australe Niccolò Lioni con cinque navi fugò più volte alcune squadre delle nemiche; finalmente assalito da dieci di Barbaria, sostenuta con vigore la pugna, convenne perderne due, che vide ardere; cioè l'Anna Maria, e la Contarina; la prima da' nemici abbordata, e presa, volò in aria con tutte le genti, accesovi fuoco, per quanto si credè, da' medesimi vinti, che non avendo più speranza di vita, e di libertà, vollero procurarsi con honore la morte; l'altra colta in mezzo da due barbaresche, perì insieme con una di esse per l'istesso destino, senza che le fiamme si potessero estinguere. Gli altri legni da simil caso atterriti, si separarono con reciproco danno. Era caduto in discorso, quando il Capitan Generale passò verso Candia, di assalir alle spalle le batterie de' nemici con furiosa tempesta dell'artiglierie dell'armata: ma sopra il fatto fù conosciuto più strepitoso, che utile il tentativo, poichè i Turchi da ogni parte muniti, dominavano il mare co' loro cannoni, e potevano inferir a' legni danni maggiori, che risentirli ne' loro recinti. Applicandosi dunque alla sola difesa, fù posto mano a formar una ritirata sù'l bastione di Sant' Andrea, & un taglio più addentro per farne poi un maggiore, che attraversasse dal Panigrà fin' al mare. Il Visir all'incontro accortosi tutto operarfi da' difensori per contendergli per tempo lungo il frutto delle fatiche, con general' assalto al bastione stesso di Sant' Andrea il giorno vigesimosesto d'Agosto tentò di abbreviarsi l'impresa. Prima con picciola fogata vollero i Turchi stuzzicar i difensori; e quando li videro accorsi alle difese per sostenere l'assalto, fecero volare un fornello, che altro non operò, che di due breccie formarne una sola, larga trentadue passa. Con ferocia vi corsero sopra con l'armi corte alla mano, animandoli gli Officiali, mentre i Comandanti maggiori, rimettendo i morti, e rinfrescando gli stanchi, s'adoperavano in ogni parte. Il

*I Turchi
assalgono il
bastione
sant' An-
drea.*

*Battaglia
fra' veneti e
turchi, con
la peggio di
questi.*

Vi-

Visir mirava la pugna, con minaccie, e con promesse infiammando i suoi, che con pertinaccia trè volte salirono, altrettante rispinti. I Veneti con pari costanza sostenevano a petto nudo l'assalto, e combattevano coll'armi non solo, ma col fuoco, e co' sassi, precipitando dalla breccia i vicini, e ferendo i lontani: onde il Visir dopo due hore di sanguinoso combattimento disanimato per la strage de' suoi, comandò ritirata. Altrettanto allegro il Cornaro, che col Sant'Andrea, col Grimaldi, e col fior de' Nobili, e degli Officiali haveva sostenuto la breccia, godeva di vederla correre di sangue inimico, & il fosso tutto pieno d'armi, e di morti: poiche due mila n'eran periti de' Turchi, & i cannoni del San Spirito, e del Panigrà battendoli a' fianchi, havean' inferito loro grandissimo danno. Similmente de' difensori ducento eran morti, e non pochi feriti; trà questi Lorenzo Donato, e Santo Barbaro, e trà quelli il Conte Ricciardo Cesarini, & il Mezogori. Non riuscendo gli sforzi così sanguinosi, il Visir bilanciata la noja dell'indugio con i pericoli della celerità, credè meglio procedere con passo sicuro, quantunque più tardo. Applicò per tanto a' faticosi lavori di terra, con quattro traverse attaccandosi alla muraglia, e lungo il mare avanzando verso la parte del bastione, che forma un'angolo entrante. Resisteva ancora la Scozzese, benchè continuamente battuta, ma la torretta Priuli quasi distrutta, e abbandonata restò all'arbitrio de' Turchi, che risarcendola in qualche parte, vi collocarono sopra sei grossi cannoni. Quattro batterie si contraposerò da' difensori, cioè nella fossa, a Santa Pelagia, al Tramata, & alla Giudeca. Alla difesa di questa parte il General Cornaro assisteva (creato anch'ei dal Senato Cavalier di San Marco) e Lorenzo Donato Provveditore, & alla Sabionara s'impiegava il Capitan Generale con Daniel Morosini. Gareggiavano insieme i due capi maggiori con emulation generosa, prefissisi da ogn'uno di essi con salvare la piazza, l'honor della Patria, e la gloria del nome; ma con fervor martiale nell'ardor de' cimenti spesso discordi, si tiravano dietro ò divisi, ò perplesși gli animi degli altri Officiali. E benchè l'uno fusse all'altro subordinato, tuttavia essendo ambedue pari per chiarezza di sangue, e splendor di fortuna, ogn'

*Catarin
Cornaro
fatto Ca-
valiere.*

1668 uno di essi tentava di mantenersi indistinta l'autorità di maniera, che non esercitava l'uno tutto l'Imperio, e l'altro non sofferiva intiera la dipendenza. Nè alla Sabionara era minor il travaglio, con assalti frequenti, e con istranò furore procurando i Turchi d'occupar il bonetto sù la contrascarpa; & essendo rispinti, tentarono calando nel fosso di aprirsi breccia nella muraglia dell'istesso bastione. La riparavano i difensori, & i Turchi con rinforzo di batterie, e di fornelli distruggevano di nuovo le loro fatiche. Ma era sì alta, e dirupata la breccia, che non ardivano di salirvi; e la pena riportata d'alcuni, che s'esposero con temerità, rendeva gli altri più cauti. Occuparono tuttavia con facilità una traversa, da cui haverebbero inferito considerabili danni, se non ne fossero stati prontamente scacciati. Morirono in queste fattioni alcuni de' più bravi, e trà questi Profitio Torre Comandante de' Savojardi, i Colonnelli Marco Zacco, Giacomo Venturini, e Taddeo Imota con altri. All'Ingegner Castellani s'appoggiava la direction delle mine, ch'egli profondò di tal modo, che trovato sodo terreno, ne riportava mirabili effetti. E pareva quella parte men difficile ad esser difesa, perche al contrario del Sant' Andrea dalla natura è così ben' il sito disposto, che l'opere esterne sono dall'interiori dominate, e battute. Ciò non ostante restarono assai i difensori commossi, quando videro i Turchi torcer sagacemente dalla punta del bastione, & appresso il mare lungo la cortina quasi seppelliti nell'arena cacciarsi, e con zapponi, e fornelli rompendo l'angolo, entrar nella falsa braga, da cui coperti s'incamminavano agli Arsenali. Non erano più di ottanta passa da questi lontani, nè ostacolo forte potevano rincontrarvi; anzi pareva spianata la strada, poiche ruinata dalle lor batterie la piazza bassa, il terreno caduto, riempiva il fosso, e le ruine della breccia servivan di scala. Si conosceva veramente da tutti esser questo il più mortal' accidente, imperciocchè se a' Turchi riusciva di giungere al porto, & occupar gli arsenali, le fauci della piazza si vedevano strette, & impedito ugualmente l'ingresso, e l'uscita. Gli assediati pertanto per contraporrsi non risparmiavano fatica, nè opà, usando fortite, mine, mortari, e le bombe particolarmente sotterrate in cassoni

*Pericolo
de' difensori
di Candia,
da essi
si fuggio
per mezzo
di nuovo
soccorso.*

ni prendendo fuoco con horribile spavento inferivano strage. 1668
 Sopra tutti nelle sortite il Tenente Colonnell Pini si segnalava, che reso pratico de' cunicoli intrecciati de' Turchi, conduceva francamente i soldati a sicuri vantaggi. Ad ogni modo era tale giudicata l'urgenza, che non bastando i mezzi ordinarii, applicavano i Comandanti a quasi disperati consigli. Vedevano avanzarsi il nemico, e cader ad ogni momento i soldati; perdersi gli Officiali migliori, morti in gran parte, e molti feriti; gl'Ingegneri scarsti d'inventioni, e ripari. Dunque negli estremi pericoli non s'aspettando rimedio, che da un'altro forse maggior pericolo, fù posto in consulta di dar l'armi alle ciurme, chiamar gli abitanti alle breccie, e col fior della militia sortendo far una prova estrema ò d'allontanar dalle muraglie il nemico, ò di sacrificarsi con memorabil'esempio. Mà si dileguarono presto così funesti pensieri; e perche i Turchi trovando per tutto aspra contesa, rallentarono alquanto i lor passi, e perche giunse col Generale Battaglia, e con Taddeo Morosini Capitani delle navi in ajuto valido corpo di gente. Oltre il reggimento col soldo del Duca di Lorena levato in Provenza, che pur arrivò in quel procinto, udivasi fama di nobile stuolo di volontarii, che di Francia veniva: e la stagione avanzata all'Ottobre, cominciò a portar i suoi frutti, conciossiache cadendo pioggia, e per vento di tramontana gonfiandosi il mare, restarono inondati alla Sabionara gli alloggiamenti, & i ridotti, ne quali molti Turchi sommersi, convennero gli altri rallentare gli attracchi. Non così al Sant'Andrea, dove l'altura del sasso, e la durezza del fondo permisero a' Turchi di fermarsi, e di operare tutto il corso del verno. Diedero certamente prove d'incredibile sofferenza, poiche trà i turbini, e le tempeste frequenti di quella stagione stettero mezzo gelati nell'acque, e tutti molli, esposti all'ingiurie de' tempi. Alloggiavano dunque in quella striscia d'asprissimo sasso, formato dalla natura per lido, e lasciato per argine contra il batter dell'onde, e superando la comune credenza, l'allargarono in mare talmente, che vi piantarono batterie, e vi fabbricarono capaci ridotti. Vivevano nel campo con disciplina eccellente, perche la militia essendo tra gli Ottomani la più

*Mirabile
 sofferenza
 de' Turchi
 nella mili-
 zia; e loro
 parcimonia,
 e mondezza.*

1668 nobile professione, educati, particolarmente i Gianizzeri in essa da teneri anni, non hanno per vitto altro, che il soldo del Rè, nè per mestieri, che l'uso dell'armi. Avvezzi all'obbedienza, & alla fatica, soffrono i disagi, & incontrano i rischi. Ben coperti di vestimenti s'appagano di parco alimento, contenti di ciò, che la natura provida non suol denegare, che a' paesi dall'ira del Cielo proscritti alle solitudini, & alle fiere. Stavano in contubernio a sei a sei senza bisogno di uscir dal loro posto, ogni una di queste camerate havendo un' altro huomo, che suppliva a' servitii, & all'hore determinate portava il cibo alle guardie. Nè mancava la politia, e la mondezza, havendo scavato gran fosse, che coll'acque portavano fuori l'immonditie, scaricandole in mare. Stanchi però, & annojati mormorarono alcune volte, & alquanti Gianizzeri ammutinati si ritirarono alle montagne; ma il Visir prestamente ne li ritrasse, e con la testa di un capo frenò l'audacia degli altri. Risolverono in questo tempo le milizie di mandar un memoriale al Rè, e supplicarlo di cambio, e sollievo di sì lungo esercizio; ma egli, intesa con avversione l'istanza, rispose con isdegno, che non pensassero di goder mai altro riposo, che dentro le mura di Candia, altrimenti se più tardassero a terminare l'impresa, verrebbe egli nel campo a punire i codardi, e correggere i negligenti. Così proseguivano nelle fatiche con resolution ostinata; ma benchè al Sant' Andrea fusse larga la breccia, non però ardivano di tentarla, e tanto più, che osservavano haver nell'alto di essa i difensori fabbricato una nuova muraglia. Penetravano però co' fornelli sempre più nella fronte del baloardo, lasciando intiero l'orecchione, perchè li cuopriva da' fianchi del Panigrà, e di San Spirito. Havevano gli assediati avanzato due altri bonetti sù la contrascarpa. Ma non badandovi i Turchi, contra la porta, e contra la Scozzese, raddoppiavano le diligenze. Il Cornaro non permetteva, che impuni avanzassero qualsisia passo. In quell'angustissimo spatio praticava egli le sortite, che gli venivano dal luogo permesse, e dopo alcune minori, una ne comandò più numerosa a' quattro di Ottobre con mirabil'effetto, poichè alcuni discacciarono da' ridotti il nemico; altri

spia-

*I Turchi
sono annojati dal
lungo combattere.*

spianarono i più avanzati lavori; vi fù, chi felicemente inchiodò più cannoni, e tutti con ardir diportandosi, meritavano sotto l'occhio del Generale grandissima lode. Morì Francesco Battaglia, Duca in Candia, fratello del Generale, mentre salito bravamente sopra una trinciera, chiamava altri per sostenerla; ma colpito di moschettata nel petto, spirò in quell'istante. De' Turchi morirono sei Alac Bei, ò siano Colonnelli, con ducento cinquanta di minor conto; ne trovarono in oltre più di seicento feriti; e fù grande la confusione in tutta quella parte del campo, perche spaventati alcuni, & abbandonate le guardie, dilatarono similmente il timore ne' più lontani. Accorsi però i comandanti coll'esempio loro, e col gastigo d'alcuni, rimisero tutti a' posti primieri; poi ristaurate le batterie, e risarcite l'opere, più che mai attesero a proseguir nell'attacco. Si contendeva incessantemente con fatica reciproca a fabbricar, & a distruggere, e così da vicino, che non v'era più fatica a sapere ciò, che s'operasse da una parte, e dall'altra. Vedevansi i lavori; udivasi lo strepito, anzi le voci de' guastadori, e soldati, confuse co' gemiti de' moribondi, e feriti; e succedevano casi strani, e curiosi accidenti, trascurati per la frequenza, ancorche notabili per l'atrocità, e circostanze. In sì fatto bollore dell'armi, Panagiotti Nicasio Dragomano scrisse per ordine del Visir al Capitan Generale, esortandolo ad arrender la piazza, con promessa di farlo Principe di Valachia, e di Moldavia. Mà il Morosini gli rispose con derisione, e con isprezzo. Nella città si compiangevano ben sovente le morti de' più arditi, e de' più valorosi, e nel giro di pochi giorni caddero estinti in varie fattioni Matteo Semitecolo, i Colonnelli Ceola, e Marini, e con gran danno della difesa l'Ingegnere Loubatiere. Con maggior sentimento per la direction del comando fù gravemente ferito di moschettata a traverso del collo il Marchese di Sant'Andrea, mentre da una capponera speculava gli andamenti dell'inimico. Il bastione Sant'Andrea, a cui egli interessandosi in quella difesa in honor del suo nome indefessamente assisteva, fù raccomandato al Baron Giovanni di Frisheim, che cadè presto morto, restando oppresso da un colpo di fasso; e perciò fù domanda-

1668
*Sortita de'
Veneti, e
morte di
Francesco
Battaglia,
Duca in
Candia.*

*Il Visir fa
scrivere al
Morosini,
esortandolo
ad arrender
Candia.*

1668
*Arriva a
 Candia un
 soccorso di
 Francesi
 volontarij,
 sotto la con-
 dotta del
 Conte della
 Fugellade.*

ta al Cavalier Bartolomeo Varisano Grimaldi, creato Sargente General di Battaglia. In tali anfratti Candia si ritrovava, quando nel principio di Novembre arrivarono i volontari Francesi. Al grido di così celebre assedio commossa la Nobiltà bellicosa di quel floridissimo Regno, avida sempre di novità, e di pericoli, concorreva alla sfilata in buon numero a veder le forme feroci di quell'attacco, e la generosa difesa de' Venetiani. Hora l'animo guerriero del Duca di Roannez, conosciuto prima col titolo di Conte della Fugellade, e come tale della vittoria al Rab creduto principal istrumento, risvegliato ad intraprendere generosamente un più numeroso soccorso, approvatone dal Rè il pensiero, anzi con liberalità sostenuto, si diede a raccogliere quantità di Cavalieri, & Officiali, che dall'istesso genio rapiti aspiravano a ricercar la gloria trà perigliosi cimenti. Egli solito ad esporfi con risoluzione agli azzardi, e con maraviglia ad uscirne, era sommamente accreditato con la militia: onde subito, che pubblicò il suo pensiero, si vide tale concorso, che fù di mestieri di porvi freno. Sceltine però seicento, tutti chiari per valor, e per sangue, li distinse in quattro brigate, e tenendo per sè il superiore comando, n'assegnò una al Conte di San Polo, che giovanetto voll' esporfi al cimento, ancorche per lo spirito di suo fratello maggiore astratto dalle cose del mondo, si considerasse per unico germe della Casa principallissima di Longavilla. Le altre toccarono al Duca di Castel Tiery fratello di quel di Buglione, al Marchese di Villamoro, & al Duca di Caderouse, assistendo a tutti col consiglio il Signor della Mothe Fenelon, vecchio gentiluomo, & altrettanto prode, e prudente soldato. Questi tutti fior di gioventù s'imbarcarono sopra Regii vascelli in Provenza, & impatienti di ogni ritardo, che portasse la stagione, il mare, la lontananza, sollecitato il viaggio, giunsero alla Standia; e portati subito da barche leggiere in Candia, vi entrarono salvi per il Tramata trà i tiri continui delle artiglierie de' nemici. Come fusse accolto così degno soccorso, è più facile crederlo, che rappresentarlo; accorse con acclamazioni tutto il popolo a benedirli, & i soldati a rallegrarsene; nè poteva vederfi più bella schiera, tutti aparendo feroci per l'età,

età, chiari per la nobiltà, lucidi, & ornati per i vestimenti, e per l'armi. Essi data subito mostra andarono a montar la guardia alla breccia di Sant' Andrea, e volevano perseverar in quel posto, se il Capitan Generale per risarbarli a più fruttuose fattioni, usando dell'autorità, non li havebbe rimossi. Alloggiarono però ivi appresso, non passando giorno, in cui non s'impiegassero nelle fortite, e nelle occasioni. Così nobil soccorso dava più tosto animo a' difensori, & esempio agli altri, che terror a' nemici; poichè troppo attaccati alla piazza, e forti negli alloggiamenti, non temevano qualsisia tentativo, che imprendere potesse numero tanto ristretto contra il campo munito d'huomini, e di trinciare. Il Gran Maestro di Malta haveva raccolto egli pure sessanta de' suoi Cavalieri con trecento scelti soldati sotto il Comendator della Torre, e con cento venticinque mila libbre di polvere, & altre munizioni, le inviò in Candia in opportuno soccorso. Nè fù di bisogno cercar trà quei Cavalieri, chi volesse andarvi, perche publicato il decreto s'esibirono tutti, e con più ardor i Francesi: ma estratto dal Gran Maestro quel numero, che parve adeguato d'ogni nazione, approdaron anch'essi in Candia poco dopo lo sbarcar de' volontarii Francesi. Alloggiarono pure questi appresso il Sant' Andrea, pronti ad ogni fattione. Ma se molto haveano inteso a dire della forza de' Turchi, e della bravura de' difensori, ammirarono molto più, e l'una e l'altra sopra il fatto, poichè videro trà le ruine, e le stragi avanzarsi una parte, e resister l'altra trà disperati pericoli, e l'esterminio imminente. Fuori della Porta di Sant' Andrea, altro più non restava, che alcune picciole capponiere; anzi la stessa porta veniva da due grossi cannoni battuta, e distrutta, e vi gettavano i Turchi gran quantità di terreno per chiuder la via, & impedir le fortite. Coll'istessa fatica i difensori procuravano di tenerla aperta, distruggendo i lavori degl'inimici, e difendendo tutt'ora la Scozzese, & in quel luogo ristretto si servivano spesso delle casse piene di bombe sempre con terribil' effetto. Tutto era un'ammasso di terra, e di pietre sconvolte ad ogni momento, in particolar da' fornelli superficiali, che s'adoperavano d'ogni parte, e gli operari lavo-

1668

*Altro soc-
corso di Cava-
lieri di
Malta.*

*Si strigne
da' Turchi
l'assedio.*

ra-

1668 ravano in faccia gli uni degli altri, cercando il vantaggio di sboccar primi, e dar sopra il nemico: onde combattendo i soldati, anche i guastadori bene spesso si trucidavano crudelmente a colpi di badil, e di picchi. I Francesi veramente desideravano di segnalarfi in qualche cimento, ma vedevano arduo qualsisia tentativo, poiche scorgevano i trincieramenti de' Turchi, con tal maestria fabbricati, che la confusione dell'opera serviva all'ordine della difesa. Stavano i posti l'un sopra l'altro sostenuti da grossissime travi, dominandosi scambievolmente. Sembravano laberinti confusi ad ogni passo da barricate, e traverse, ma infilate per tutto si difendevano senz'esser offesi. Perciò, chi tentava di entrarvi, si ritrovava involupato trà i ripari, & assorto nelle voragini, e nelle caverne. Non sì tosto vedevano un ridotto distrutto dal cannone, ò dalle mine sconvolto, che lo restauravan senza ritardo; rimettevano le batterie; e dove volava in aria, ò periva in altro modo la gente, subito sottentravano altri; trascurando ugualmente i morti, & i moribondi. Se per seppellirli mancava terreno, formavano alte cataste d'ossa, e di legni. Fecero i Francesi fuori della porta con gran bravura un'alloggiamento in faccia al nemico; perduto lo ricuperarono, & a costo di sangue lo mantennero qualche tempo. Voleva il Roannez, e lo consigliavano gli altri capi, che non s'esponessero le vite di quei bravi senza qualche apparente profitto; ma l'ardore molti ne trasportava senza ordine, e fuori di tempo. Alla Sabionara pure tentarono delle sortite con honor, e profitto; costarono ad ogni modo care ad alcuni, in particolare al Marchese di Villafranca, nipote del General Mombrun, che abbracciato un Turco volendolo vivo condur nella piazza, colto di moschettata lasciò la preda, e la vita. Tutti i volontari chiedevano più segnalati cimenti, & il Duca credendo non dover più fermarsi, poiche per iscioglier la piazza dall'assedio non giovava così ristretto soccorso, partir non voleva senza dimostrar alcuna delle consuete prove d'ardire. Tutto però poteva ridursi ad una sortita, sconsigliata da' Comandanti Veneti con ragioni efficaci, poiche se non potevasi, come non si sperava, far disloggiar il nemico, qualunque ne fusse l'esito, riusciva dannoso. Ma in va-

*Descrizione
de' trincieramenti
turcheschi.*

*Bravura
de' Francesi.*

*Morte del
Marchese di
Villafranca.*

no eran' addotte tali considerationi , impercioche la nazione altretanto impatiente , che valorosa , essendo più inclinata ad esporfi a' pericoli , che a soffrire la tardanza , esclamavano tutti , non poter soffrire più lungamente così lento massacro ; amar più tosto morir in campagna tinti di sangue inimico , che prolungar la vita dietro i ripari , per restar in fine ò schiacciati da' sassi , ò seppelliti nelle ruine . Il Duca pertanto accorgendosi non poter più contener quelle squadre di volontarii composte , che con qualche tentativo famoso , ancorche di esito incerto , vi condescese . Pressavano in modo al Sant' Andrea gli approcci de' Turchi , che non permettevano l'uscire con larga fronte , e con numero di soldati ; nè potevano giovar le mine , ancorche imperfette , resistendo la difficoltà dell' opera al desiderio , & al bisogno . Scelsero dunque la Sabionara . Non erano più di trecento cinquanta , oltre cento , che estrarono dal reggimento de' Savojardi , poiche gli altri erano morti , ò giacevan' infermi , e feriti . Divisi in quattro squadre , e spinti avanti trè piccioli corpi , fortirono alla punta del giorno festodecimo di Dicembre con guide pratiche de' confusi sentieri del campo , e diedero con tanta bravura sopra gli alloggiamenti , che quantunque i Turchi poco prima informati da un fuggitivo , stassero ben' avvertiti , non poterono ne' posti più avanzati resistere . Secondava il cannon della piazza , & il continuo fuoco de' moschettieri , onde i Turchi si diedero in alcun luogo alla fuga , e chi osava fermarsi , cadeva sotto il braccio di quei valorosi . Più di due mila erano i Turchi , che guarnivano le vicine trinciere ; mà sparso il rumor dell' attacco , correvano da' più lontani posti al soccorso ; e drizzate le artiglierie a quella parte , ferivano con ogni sorte d' armi i Francesi . Erano questi senz' armature , tanto degenerare essendo la moderna militia dall' uso antico , che dove queste si riputavano de' soldati le membra , hora pajono ingombro ; & ad ogni modo esposti a' colpi da tante parti , persistevano in salda ordinanza , e s' avanzavano sempre più ne' ridotti . Il Duca tra 'l ferro , e 'l fuoco passeggiava intrepidamente , scorreva per tutto , animava i suoi , e provvedeva ogni cosa . Ma non doveva soffrir più a lungo l' inutile scempio di gente nobile , e valorosa . S' era pur troppo

Sortita valorosa de' Francesi alla Sabionara

1668 po spasso del fangue, & egli vedeva un grosso di Turchi, che affrettando il passo stava per tagliare la strada; onde comandò la ritirata, e con pena ritrasse i suoi sotto le mura-
glie in sicuro. Stava particolarmente il Conte di San Polo più con fervore, che con cautela inoltrato nelle trinciere po-
co men, che perduto, e risoluto altrettanto di vender cara la sua vita a' nemici. Mà egli pure finalmente ridottosi in salvo, si trovarono trentacinque i morti, e settantasei i feriti, numero più che mediocre, se si riguarda la quantità delle truppe, e la condition de' soggetti. De' Turchi perirono più di mille, & uno, che si contava per molti, fù Caterzogli Mehemet Balsà, huomo fiero, & altrettanto famoso. Dopo simil' attione più coraggiosa, che utile, ò fortunata, non pensarono più i Francesi, che ad imbarcarsi, diminuiti quasi per la metà, poiche degl' infermi, e de' feriti ne guarirono pochi per l' intemperie del clima, e per certa venefica qualità, di cui l' armi de' Turchi empivamente son tinte. Si meditavano però da' Principi, & in particolare dal Rè Lodovico più riguardevoli ajuti, commossi dal comune interesse, e dal merito della Republica per sì lunga, e vigorosa difesa. Giunse appunto a Veneria nel fine dell' anno una compagnia di cento ottantaotto scelti soldati, spedita da Giovan Gasparo di Ampringhen, Gran Maestro de' Cavalieri Teutonici, da lui per un' anno pagata. Ma sopra tutto si rendeva per il vigore, e per l' esempio considerato il soccorso, che da' trè fratelli Duchi di Bransuic, e di Luneburg s' inviava, de' quali Giovan Federico havendo disposto di mandare trecento soldati, persuase a Giorgio Guglielmo, & Ernesto Augusto di raccoglierne altri seicento, che militassero tutti a loro spese. Stavan' armati per i proprii riguardi di quei Principi, & havendo prestato tre mila huomini agli Olandesi, cessato per la pace in quelle provincie il bisogno, n' esibirono mille ottocento al soldo della Republica, che insieme con i novecento loro proprii formavano tre reggimenti da bravi Colonelli diretti, e comandati dal lor Generale Conte Josia di Valdech. Dovendosi in Olanda eseguire l' imbarco, vi fù mandato dalla Republica con danaro Giovan Francesco Marchesini Segretario. Ma i Magistrati di alcune Città ingelositi, che

*Partono da
Candia i
Francesi.*

*Soccorso
dato da
Duchi di
Bransuic
alla Repub-
blica.*

che ciò pregiudicar potesse a' loro Mercanti, & al commercio ne' paesi de' Turchi, usarono ogni arte per impedirlo, suscitando i soldati a sollevarsi, e a ricusar il passaggio del mare. I Duchi da tal' emergente alterati, chiamarono subito ne' loro Stati le truppe, e le indussero con ogni facilità a far il viaggio sin' a Venetia per terra. Era la più horrida stagione dell' anno: e nondimeno con tant' allegria, & uniforme consenso si posero in marchia, che niuno fuggì per cammino, anzi arrivati dopo nove settimane a Venetia, accresciuti di numero, si trovarono tre mila effettivi. Ogni Principe dell' Imperio prestò loro gratiosamente il passo, e le tappe; e per tutto vennero accolti con applauso, e con lodi. Veramente si vedeva un corpo di trascelta militia con Officiali de' più nobili, & agguerriti della nazione Alemana. Non poterono tuttavia nè questi, nè altri giungere in Candia, che nell' anno seguente. Nel corrente haveva supplito la Republica con poco più, che con le sole forze. E ne stupì Clemente Pontefice, quando Antonio Grimani Ambasciatore in conto distinto fece vedergli, che oltre le spese ordinarie, & il mantenimento della Dalmazia, e dell' Isole a fronte delle gelosie, e trà l' insidie nemiche, haveva inviato in Candia per questa sola campagna novecento settantacinque mila ducati in danaro contante; otto mila settecento soldati; oltre gli ausiliarii; due mila guastadori; mille remiganti; ducento vent' uno bombardieri; sessanta operarii di varii mestieri; grani in formento, farine, biscotti, cento settantasei mila staja; pezzi di cannone quarantauno; armi di più sorte in quantità; polvere due milioni ottocento settantanove mila libbre; micchia settecento trenta mila libbre; piombo settecento novanta mila libbre, con infiniti apprestamenti di ferro, legnami, fuochi d' artificio, vestiti, ordigni, & istrumenti diversi, tutto spedito ò drittamente in Candia, ò al Zante con settantanove vascelli grossi, e con settanta sette legni minori; onde il solo mantenimento di quella piazza costò in quest' anno quattro milioni trecento novantadue mila ducati. Commoiso pertanto Clemente dal riflesso di tanto peso, confessando apparire non minore la potenza della Republica dall' immensità de' dispendii, che la prudenza dal vigor de' Consigli,

*Favore
prestato da'
Principi
dell' Impero
alle truppe
ausiliarie
della Re-
pubblica.*

*Spese fatte
dalla Re-
pubblica in
questa cam-
pagna.*

*Clemente
IX. sopprim-
me tre Or-
dini di Re-
gelari.*

1668 figli, comandò la suppressione di trè Ordini di Regolari affine, ch' esposti all' incanto i beni loro situati nello Stato della Republica, il tratto s' applicasse alla guerra. Da qualche tempo tal negotio ventilavasi in Roma, traponendosi varie difficoltà per indur la Republica nella necessità d' ajuti, a rivocar, ò sospendere la prohibitione agli Ecclesiastici di acquistare beni stabili nel suo dominio: ma il Senato sempre fermo in mantenere gli antichi statuti, non volle mai accordarlo; onde il Pontefice decretò finalmente di supprimere le trè Religioni di San Giorgio in Alga, de' Gesuati, e della Congregatione Fesulana detta di Santa Maria delle Grazie, a conditione, che i beni loro nel Dominio Veneto non fossero, che ad Ecclesiastici solamente venduti. Se ne ritrasse in breve tempo più di un Million di ducati. Ma il resto, che di non poco momento era sparso in altre provincie d' Italia, non volle il Pontefice, benché vi fusse sollecitato, che servisse per unir un valido, e proportionato soccorso per Candia; anzi più tosto lo destinò alla fabbrica della Basilica Liberiana, detta di Santa Maria Maggiore, e poi dopo la di lui morte fù dal successore distribuito in commende. Tenutosi, tutto quest' anno in silenzio, ogni maneggio di pace alla Porta, solo nel fine qualche discorso se ne promosse; imperciocché differitasi dal Senato l' elettione di un Segretario, fù poi creduto meglio destinarvi un Nobile in qualità d' Inviato. Andrea Valiero, all' hora Provveditor General dell' Isole, vi fù nominato, e ricercati i passaporti, ottenuti furono col mezzo di Marc' Antonio Delfino, che ancora si trovava in misera servitù, nella quale pure con somma costanza spirò poco dopo. Nell' espedirli, segrete insinuationi gli furono fatte da' principali Ministri, che meglio fusse al Rè, & al Divano indrizzarsi, che al Visir troppo immerso nelle cure della guerra, e negli studii dell' armi. Sottrattosi poi il Valier dall' impiego, vi fù sostituito Luigi Molino Cavaliere, che con altrettanta prontezza portatosi a Corfù, di là s' incamminò per terra alla Porta sollecitamente trà le buone accoglienze de' Turchi, e le acclamationi de' popoli, che per tutto auguravano pace. A Larissa ei giunse, quando cominciava il Novembre, e fu udito dal Caimecan,

*Il Cavalier
Luigi Mo-
lino inviato
alla Porta.*

Orazione
del Cava-
lier Molino
a' tre con-
siglieri del
Sultano in
Larissa.

can, dal Visir, da un Santone accettissimo al Rè; così chia-
mano i Turchi alcuni professori più rigidi dell' Alcorano ,
che con austerità, e ipocrisia si separano dal comune. Egli
di maestoso sembiante, e perciò venerabile a' Turchi, con
parlar grave disse: *Che come la difesa de' popoli era dal*
Grand' Iddio imposta a' Principi, così veniva loro dal Cielo
comandata la giustizia, e consigliata la pace. La Repu-
blica non havendo impugnato l'armi, che provocata, &
invasa, continuarne al presente il maneggio per necessità del-
la propria difesa. Haver' ella ne' secoli corsi coltivato amicitia
sincera con quel potentissimo Imperio, e sin c' hà durato,
baversi risparmiato non solo il sangue, mà con scambievoli
comodi del commercio accresciute a' Principi le rendite, a' po-
poli le ricchezze. Esser poi stata rotta la pace, e la fe-
de a suggestione d'buomini tristi, che dal Cielo n' hanno
riportato condegno gastigo. Il Rè presente, quando fù assun-
to al trono haver trovato l'impegno, ma dal Senato suppor-
si, che conservasse la buona volontà, che sarebbe stata si-
milmente nel Padre, quando bavesse scoperta la malitia d'
alcuni, che appresso di lui adombrarono la retta mente de-
gli antichi suoi amici. Haver dunque voluto il Senato in-
viarlo, acciòche informato il Sultano della verità delle co-
se, si desse fine a tante stragi, & allo spargimenro di san-
gue innocente. Non dubitare, che Consiglieri tanto prudenti
non suggerissero aggiustati ripieghi, imperocchè si terminerebbe
la guerra, quando alla ragione concedessero luogo, e sarebbe la
pace, se fusse giusta, ugualmente lunga, e felice. Parevano da
quei del Divano approvate queste generali espressioni; ma
quando in più stretti colloquii udirono dirsi, non voler la
Republica ceder la piazza di Candia, nel resto esser pronta
ad adeguati partiti; benchè l'ascoltassero quietamente, ne di-
mostrarono gran discontento. Alla pace veramente cospirava-
no i consigli de' Ministri, i voti del popolo, & i pensieri de'
Grandi. Il Caimecan particolarmente la desiderava per sot-
trarsi dall' impresa di Cataro, a cui veniva dal Rè destinato.
Solo il Sultano persisteva nel pensiero di conseguir Candia
col negotio, ò coll' armi. Mà nell' istesso tempo impatiente,
che non l'espugnasse il Visir, e che la negassero i Venetiani, ri-

1668

pigliava il pensiero di portarsi al mare, e passarlo per veder le cose, e punir i principali Ministri. A forza di soldo haveva raccolto trenta mila Gianizzeri, e grosso corpo di altra militia, e voleva, che con dodici mila huomini Cataro si tentasse, faccendo per tal'impresa preparar il cannone, & ispianare le strade. Mà il Visir dubitando, che con la distrattione di forze se gli diminuissero le assistenze, nè meno amando, che suo cognato s'allontanasse, procurò divertirne il pensiero, considerando, che l'espugnatione di Candia tutti gli sforzi chiedeva, e che per trattenerne divertiti nelle gelosie i Veneriani, quattro mila huomini altrove parevano sufficienti. Nel resto il Divano spedì in Candia Celebì ad informar il Visir così dell'arrivo del Molino, che de' suoi discorsi, e proposte. Costui subito giunto in campo, havendo publicato trà le militie, che portava speranze di pace, ne fù dal Visir severamente sgridato, affine, che con tali voci non s'illanguidissero gli animi all' hora più, che mai nell' oppugnatione inferiti. Non può appieno ridirsi, quant' egli a tal' avviso restasse agitato, per dubbio di esser escluso dal maneggio, e che il Rè incostante, ò i Ministri invidiosi conchiudessero la pace, privandolo della gloria, dell' acquisto, ò del merito del trattato. Riespedì pertanto Celebì in diligenza, rappresentando al Sultano la piazza a maggiore estremità, di ciò, ch'ella fusse veramente ridotta, e scongiurandolo per la fama del nome suo, e per la Religion del Profeta, di non assentir a qualunque partito di accordo; mà ben guardarsi ugualmente dall' arti degl' inimici, e dall' insidie de' suoi domestici, che forse corrotti, gli suggerirebbero indegni, e dannosi consigli. Lo supplicò pertanto d' inviar a lui il Ministro della Republica, promettendogli sopra il suo capo, che quando con pari arbitrio tenesse in sua mano i mezzi della guerra, e le facultà della pace, terminerebbe quanto prima l' una, e l' altra con honor dell' Imperio, e gloria de' Musulmani. Più non vi volle, per indurr' il Rè a comandare, che il Molino fusse nel momento stesso in Candia inviato, e lo secondò il Caimecan per compiacer al Cognato, e per sottrar sè stesso dal rischio, che il Rè credendolo guadagnato da' Veneriani, col suo supplicio non vendicasse il sospetto. Dunque nella mezza notte de' ventiuono Dicembre, mentre in alta quiete riposava il Moli-

*Il Visir se
mostra alie-
no dalla pa-
ce.*

no,

no, sentì da quindici Chiauffi risvegliarsi, e coll'empito, con cui fogliono coloro eseguir ansiosamente i Regii comandi, si può dire, rapirsi; nè volendo essi attendere che spuntasse la luce del giorno, condursi fuori di Larissa, e poi incamminarsi per Negroponte insieme con Giovanni Cappello Segretario, e con la maggior parte de' suoi. Ivi appena fù giunto, che alcune galee lo tragittarono in Canea, dove il Visir comandò, che sino ad altro ordine custodito fusse con ogni comodo, ma con ogni cura. In quest'anno si contarono morti de' difensori cinque mila trecento quaranta con cinquecento ottanta sei ufficiali, oltre due mila quattrocento trà guastadori, e remigianti; e de' Turchi ventitrè mila ducento soldati, oltre gran numero di schiavi, di villici, e di altra gente di manuale servitio. I fornelli, e le mine furono cento novanta dalla parte de' Veneti con cinquanta fogate, e dall'altra cinquantauno di quelli, e trentasette di queste con diciassette assalti, e quarantasette fortite, e di più venti incontri nelle gallerie, e nelle mine.

*Il Sultano
manda il
Cavalier
Molino al
Visir.*

A N N O M D C L X I X

CORREVA con celebre fama il ventesimo mese dell'assedio di Candia, quando nel principio dell'anno lampeggiò per la Republica qualche speranza di fortuna migliore. Quantunque nella Dieta di Ratisbona fossero caduti a voto gli officii del Giavarina, nondimeno alcuni Principi d'Alamagna indotti dall'istanze del Papa, e dall'esempio de' Duchi di Bransuich s'applicarono a qualche foccorso. L'Elettor di Baviera prestò mille fanti, de' quali ducento volle pagar col suo soldo, & il Principe di Firstemberg, Vescovo di Argentina, quattrocento n'aggiunse, a' quali seicento scudi al mese a conto di paghe contribuiva. Erano tutti guidati da degni Officiali trascelti dalla prima Nobiltà dell'Imperio, e vi s'aggiunsero volontarii diversi, alcuni militando sotto quell'insegna; altri da per sè, e trà questi il Conte di Conismarch Svedese, il Conte di Strum, & altri, che quasi tutti innaffiarono gloriosamente quel terreno di sangue. Ricevuti

1669

*Soccorsi
mandati da
alcuni
Principi di
Alamagna
per la nuo-
va cam-
pagna.*

1669 in Venetia, e regalati a misura delle condition de' foggetti, trovarono pronti vascelli all'imbarco; ma di questi pure il gran numero, che ne bisognava provandosi qualche scarsezza, alcuni Cittadini prefero animo di fabbricarne, & il Senato costruire ne fece nell' Arsenale. Il Vescovo di Paderborno sborsò similmente sei mila ongarì, e l' Elettor di Colonia, & il Vescovo di Munster sapendo, ch'era di polvere immenso il consumo, ne donarono cento mila libbre per uno. De' Principi d'Italia il Gran Duca con cento cinquanta fanti recrutò il suo reggimento, & uno di cinquecento ne levò il Duca di Mantova, volendo, che a conto suo la metà delle paghe corresse. Quaranta mila libbre di polvere provvide il Cardinal Barberino; & il Pontefice con otto mila scudi, raccolti dal Clero di Spagna, ne comprò ottanta mila. Impose egli pure un sussidio sopra il Clero Veneto, e permise l'alienatione di alcuni beni della Chiesa di S. Marco, permutando in altro assegnamento le rendite. Con ciò, e con altre provvisioni, che fece il Senato, sostenendo sempre il credito trà le necessità, non mancò il danaro a sì gravi dispendii. Mà hora, che le due Corone godevano la pace, si procuravano da esse i più potenti soccorsi. Restando però vive le gelosie, la Reggente di Spagna se n'iscusava; e prometteva, se riuscisse rimuoverle, d'impiegar nella difesa di Candia le forze di mare con genti da sbarco, & altri sussidii degni della grandezza della causa, e della potenza della Corona. S'impiegarono pertanto i Ministri del Pontefice, e della Republica appresso il Rè Lodovico, che con generosa prontezza diede loro in scrittura una piena promessa di non molestare quest'anno per qualunque causa la Spagna. Restavano alcuni rumori suscitati dal Duca di Lorena contra l' Elettor Palatino, che potevano inquietare, e turbare l' Imperio; ma rimesse le lor differenze nel Rè Christianissimo; con la confidenza nel mediatore il Palatino depose l'armi, & il Duca, benché richiesto dal Rè, se non ricusava, differiva però a sbandar le milizie. Il Rè dunque spedì il Marchese di Chrechi alle frontiere della Lorena, con ordine di entrarvi armato, se il Duca a nuove intimazioni non le licentiasse; ma Carlo glie ne levò l'occasione, poichè nell'impotenza di resistere, conosciuta la necessità di cedere, si disarmò. Sciolto il Rè da qualsivisa distrazione,

*E da altri
Principi d'
Italia.*

*Dichiarazione del Re
di Francia
a favore
della Repubblica.*

par-

Partecipò a Giovanni Morosini Ambasciatore la deliberatione sua di ajutar la Republica coll'armata navale sotto il comando di Francesco di Vandomo, Duca di Bofort, Grand' Ammiraglio, & imbarcarvi sopra dodici reggimenti de' più agguerriti col Duca di Navailles costituito lor Generale. Vi s'aggiungevano molti Officiali, e Gentilhuomini sopranumerarii, trecento soldati delle guardie, e ducento moschettieri custodi della Reale persona. Giuntone con espressi dispacci l'avviso a Veneria, non si può dire di quanto giubilo si riempissero gli animi, e con quali espressioni d'esquisita lode, e di singolar merito, il Senato ne facesse ringratiar Lodovico. Anche il Pontefice ne ricevè grand'allegrezza, e per dimostrarla più vivamente, creò a compiacimento del Rè il Duca di Buglion Cardinale, & inviò a Bofort un ricco stendardo, coll' imagine del Crocifisso, sotto di cui, com' insegna del Papa, intendeva il Rè, che militassero le sue truppe. Il Marescial di Bellefons offeriva due mila fanti levati a sue spese, e condotti all'imbarco, di là poi agli stipendii del Papa con titolo di suo Generale, a conditione, che in Candia gli fusse aggregato altro corpo di gente, che da lui dipendesse. Mentre sopra ciò si negotia in Roma, e che in Venetia s'aggiusta di ripartire la spesa trà il Pontefice, e la Republica, refane al Marescial la risposta, egli si ritirò dall'offerta, e per essere la stagione avanzata, e perche non poteva conferirgli dal Pontefice la qualità di suo Generale senza confondere la dispositione del comando col Rè concertata. Trattanto, che per la distanza de'luoghi con lunghe marcie s'uniscono le militie a' porti del mare, si sosteneva la piazza da' difensori con risoluzione costante, animati sempre più dalla speranza degli attesi soccorsi. Nel verno patì veramente qualche strettezza di munitioni, di danaro, di viveri, e di genti, perche imperversarono i venti contrarii così lungamente, che più convogli unitisi al Zante, non potevano sciogliere; mà i Comandanti appagando alcuni con le ragioni, trattendendo altri con le speranze, resero tutti così pronti a patire gli estremi, che al Capitan Generale si presentarono molti Officiali, esibendosi di mantenere del proprio i soldati finche il soccorso venisse. Nè guari tardò, poiche fu scoperto Taddeo Moro-

*Amore de
molti offi-
ciali veneti
verso la Re-
pubblica.*

1669 fini con trentatrè grosse navi, lasciatene addietro altre sei, & in esse condusse, oltre munitioni, e danari, quattro mila soldati, ch'erano quei d'Alemagna, veduti con immenso giubilo da tutta la piazza. Anche il Visir diede molti segni di allegrezza nel campo per un regalo di veste, e sabla mandatogli dal Sultano, che sovente minacciandolo di atroci supplicii, lo blandiva alle volte con doni per non disanimarlo, e per sostenerlo trà le militie in credito, e stima. Un' Eunuco del Serraglio lo portò con ostentatione, mà con segreto comando di esplorare qual fusse la condotta del Visir, e lo stato vero delle cose. Osservando costui così stretta la piazza, e le breccie largamente aperte, facile credeva il farle; & insperato della guerra, e de' pericoli, stimolò, che in presenza sua si desse un' assalto; mà giunto agli assediati sì riguardò vol soccorso, e meglio scorgendo, che ad ogni mostra d'aggressione la piazza gettava fuoco da tutte le parti, pioviendo dal Cielo sassi, e dalla terra vomitandosi fiamme, approvò, che con lenti passi si procedesse, e guadagnato dal Visir con ricchissimi doni, riferì a suo vantaggio al Rè tutto ciò, ch'egli volle. Perfettionate sotto il falso in tempo lungo, e con infiniti sudori le mine, cominciarono i difensori a valersene con mirabil' effetto, perche spezzata la placa elevarono sassi, e terra in grandissima quantità con tutto ciò che v'era sopra d'huomini, di cannoni, e lavori con tanto terrore de' Turchi, che stettero molte hore perplessi a sottentrare ne' ridotti abbattuti. Non erano di quell'opera ignari, mà l'havevano riputata inutile, e vana; poi sentendo che s'avanzava, si applicarono dal canto loro per distruggerla, & incontrarla, troppo tardi però; onde con istordimento, e con danno ne provarono i primi effetti. Tuttavia rivenuti dallo spavento ritornarono ne' posti distrutti, e quanto era maggior la voragine, altrettanto si cuoprirono facilmente. Ricadeva pure dalle mine medesime non picciol' incomodo sopra gli autori, poiche riempiendosi di fumo le gallerie, che in tanta profondità non poteva esalar così presto, si rendevano per qualche tempo impraticabili a' guastadori. Più di tutto li offendeva il cavaliere da' Turchi avanzato nel mare, che con batteria di otto pezzi ruinava la porta di Sant' Andrea,

Nuovo assalto dato da' Turchi a Candia, con qualche lor danno.

drea, e tutto ciò, che v'era d'intorno. Col favor di un fornello, ch'operò a loro prò, salirono un giorno tumultuariamente la breccia; mà da' Maltesi, che stavano pronti alla guardia, precipitati nel fosso, non osarono più rimontarla. Videro anche i difensori con grand'apprensione riempirsi d'acqua le loro gallerie più profonde, e premendo la cosa sopra qualsivisia caso, tutti gli operarii v'applicarono la mano per efficarle. Accadè, che sentendo questi, che pur anche il nemico in quella parte travagliava cavando, indrizzarono a quel verso i lavori; mà da' Turchi datosi fuoco ad un fornello, più di quaranta de' Veneti vi restarono sotterrati, e tra questi due Colonnelli Gio. Battista Zacco, e Ventura Foresti, e due Ingegneri Florio Pistore, & il Morosi, caso sopra ogni altro dagli assediati compianto, essendo i due primi de' più coraggiosi, & i secondi de' più esperti in questo genere di lavori. Il Marchese di Sant' Andrea si presentò a' posti, rimesso in buona salute, acclamato dalle milizie con lietissime voci, & approvando le operazioni già fatte, ne aggiunse dell'altre; onde si difendeva con universal maraviglia più mesi, ciò che non s'haveva creduto di sostenere per giorni, mà come tutt'era opera di sommo valore, così costava gran prezzo di sangue. Lo Spar restò di falso ferito nel capo; il Capitan Generale, il Cornaro offesi di contusione, il Conismarch gravemente colpito, & il Valdech di granata in un piede, che dopo qualche settimana lo privò miseramente di vita. Ancorche perissero, ò resi fossero inutili tanti de' più coraggiosi, la difesa però col solito vigor procedeva. Il Capitan Generale nella vertigine di tanti casi, e de' più dubbiosi consigli con animo superior all'impiego prevedeva tutto, e provvedeva ogni cosa; onde con istupore nella piazza niente del necessario mancava. Non passava trà gli esempi men rari di buon governo, e di militar disciplina, che negli abitanti ridotti all'inopia, e nel presidio di tante nationi composto, varie di riti, di costumi, e linguaggio, non apparisse mai renitenza a' comandi, ò inclinatione alla resa; anzi con alacrità, e prontezza tutti s'esponevano a' rischi, immobili a fronte alla morte, correndo alle breccie, e montando le guardie, ancorche tanti, e sì atroci fossero i casi, che in vece di numerar gli estinti, era maraviglia, se alcuno sopravanzasse. I Co-

*Attenzio-
ne del Ca-
pitan Gene-
rale nella
difesa di
Candia.*

1669 mandanti pure diversi di genio, e di nazione differenti, ancorche da tanti Principi dipendessero, cospiravano con pari zelo nella difesa; e se pur qualche gara insorgeva, ò la sopivano prestamente i Capi maggiori, ò valeva ad acuir il coraggio per tanto più segnalarsi. Il General Cornaro indefesso, non abbandonava il suo posto, e sempre involto in cure, e pericoli, non provava respiro, nè quiete; operava per tutto, hor' a' nemici resistendo, hor travagliandoli con ogni sorte di offese. Il Marchese di Sant' Andrea impiegava tutta l'arte, e l'ingegno; se il nemico avanzava, egli opponeva ripari; se insultava, inventava difese. Non cessavano le batterie, le fortite, i fornelli, e le mine. I Maltesi sostenevano principalmente la breccia del Sant' Andrea, e quei di Bransuic la Scozzese, mà ne cadevano tanti, che in dieci giorni se ne numerarono mille trà morti, e feriti. Disfatte tutte le capponiere, altro riparo non restava alla porta. I Turchi escavavano fornelli nel grosso delle muraglie, e per opporsi facendo l'istesso i difensori, le diroccavano, così gli uni, che gli altri ugualmente. Non restando altro mezzo di allontanar le offese, diedero i Veneti di mano alle mine, facendone volar tre con gran rumore, e pari successo. La prima, ch'era di cento barili di polvere trà la Torre Priuli, e la Scozzese horribilmente scuotendo la terra, spianò gli alloggi de'Turchi, involgendo nelle sue ruine gran numero di soldati, e con essi cinque Alar Bei, che perirono, restando più di altri trecento huomini trà i feriti. Dell'altre due, la maggiore, che fù di sedici mila libbre di polvere, appressò la torre predetta, uccise molti, e sconvolse una delle batterie, facendo cader i cannoni. L'ultima di nove mila libbre al rivellino di S. Andrea, molti pure ammazzò, precipitando due cannoni nel fosso. Dopo lo scoppio loro tiravano le artiglierie della piazza, e si gettavano bombe, da una delle quali il Bafaà di Natolia cadè morto. Avvezzandosi tuttavia i Turchi al rumore, & a' danni, non così tosto vedevano a volar il terreno, che correivano a portarne dell'altro; & appena seppellite in un posto le guardie, n'entravan di nuove. Travagliavano non meno gli altri posti di San Spirito, e della Sabionara. In questo nacque contesa trà lo Spar, & il Castellani, e benchè quest'ultimo fusse pratico de' siti, e perito nell'arte,

con-

convenne anche offeso nella persona per la maggioranza del grado dell'altro, ceder, e ritirarsi. Sostituiti nuovi Ingegneri del bujo dell'opere, con ciechi errori pregiudicarono più tosto, che avvantaggiar la difesa. Vi assalirono un giorno i Turchi tutti i bonetti ad un tratto, e dagli altri respinti, ne occuparono un solo, ma per pochi momenti, perche fortiti con bravura i soldati del Papa, lo ricuperarono. A San Spirito lo scopo de' difensori era d'avanzarsi in campagna, per offender a' fianchi l'alloggiamento de' Turchi, dove appunto il Sant' Andrea veniva più travagliato. Perciò piantarono un altro bonetto, & accorsi i Turchi in gran numero per divertirli, ne furono ributtati, e col fuoco, e coll'armi, restando morto il Colonnello Gandussi, c'havea havuto cura di fabbricarlo, e ferito il Sargente Generale Varifano Grimaldi. Operandosi dunque per tutto, si scorgeva senza dubbio il maggior pericolo a Sant' Andrea, dove i Turchi, abbandonato l'uso de' fornelli, e delle mine, che servivano loro di noiosa fatica, e d'infelice sepolcro, con disperato, ma più savio consiglio, ancorche con lento successo, giache non potevano guadagnar il bastione, applicarono a demolirlo, carpendo può dirsi coll'unghie il terreno, & a forza di braccia portandolo molto lontano. Si contendeva pertanto per ogni atomo di arena; & essendo le guardie scambievolmente vicine, non solo combattevano i soldati continuamente di mano, ma s'afferravano bene spesso, strascinando il nemico ne' proprii ridotti prigione. Ciò che vaglia l'industria pertinace di molte mani all' hora si vide, poiche il bastione fù in tempo non molto lungo poco meno, che intieramente distrutto. Appena restava una striscia di terra con uno steccato; e contra questo pure incamminarono i Turchi alcuni superficiali lavori, che chiamano budelli dalla figura, essendo fossi lunghi, e stretti, capaci di tre sole persone di fronte, che con linea tortuosa van serpendo dal basso all'alto. Con nove di questi tentavano di salire, & avanzarsi dalla parte, che il mare riguarda, dove distrutta la punta, e l'angolo, non restava più, che poca fronte per la difesa. La guarnigione però resistendo, opponeva altri simili lavori; s'adoperava incessantemente la pala, e la zappa, e nell'istesso tempo la spada,

*Tentano i
Turchi di
demolire il
bastione
Sant' An-
drea.*

1669 da, & i brandistocchi, arma, che mirabilmente serviva, perchè essendo una corta picca, si maneggia con facilità. e con forza rispinge. In una strada della Città morì di cannone il Marchese Francesco Villa, appena venuto a comandare le milizie del Papa, & in una fattione cadè Filippo Pistolozzi bravissimo capo delle Toscani. Mà non fù percossa la piazza da più fiero colpo di quello, che abbattè Caterino Cornaro.

*Muore di
cannonata
il Marchese
Francesco
Villa.*

*Morte di
Caterino
Cornaro, e
suo elogio.*

Egli si trovava il giorno decimoterzo di Maggio in una galleria del rivellino del taglio nuovo tra molti Officiali; ordinando al suo solito fervidamente alcune cose per la difesa, quando una bomba spezzandosi in mezzo di tutti, ferì lui solo squarciandogli un fianco. Caduto trà le braccia degli assistenti, guardando il Grimaldi, con poche, & efficaci parole raccomandogli la difesa del Sant' Andrea; e dicendo a Nobili, che gli erano intorno, che nati nelle fascie della libertà, e religione, morir dovevano per la religione, e per la libertà, spirò con animo grande, sprezzando il caso, e la morte. Da lodarsi certamente sopra tutti quei, che difendendo la Patria si segnalavano, imperocchè con invincibil coraggio istancabilmente operando, pronto di mano, e di spirito, liberale, e magnanimo, non risparmiando fortune, esponeva la vita; amato perciò dalle milizie, e dal popolo, e dagli inimici temuto: onde confessando ambedue i partiti esser all' hora perita la speranza degli assediati, & il terrore de' Turchi, fù dagli uni altrettanto con militari allegrezze festeggiata la morte, quanto amaramente pianta dagli altri. In Venetia per decreto del Senato fù con pubblici funerali, & oratione funebre celebrato il suo nome, reso più famoso per l'affetto, e per il dolore del popolo; e fù creato Cavaliere Girolamo suo fratello con i soliti privilegi a tutti quei della Casa. Al bastione accorse subito il Capitan Generale, e poi il Battaglia vi subentrò, difendendo quel poco restante sino, che vi fù un pezzo di legno nelle palificate, ò una lotta di terra sù 'l parapetto. Era il primo taglio a perfettione ridotto, ma riusciva debole, e difettoso, com'è solito di tutte l'opere nuove, col terreno mal'assodato, e per il declive del sito dominato dagli inimici; attaccato in oltre per l'angustia del luogo, si può dir al bastione, particolarmente il

rivellino, che si conosceva quasi perduto nell'istesso tempo, che venisse assalito. Sollecitavasi pertanto il lavoro del taglio maggiore, che ferrava dal Panigrà fin' al mare con un bastione nel mezzo, e s'allargava con due cortine, che in una faccia del bastione finivano. Tutto fondavasi sopra il sasso, e portavano di lontano gli operarii la terra, sudando-
 vi le ciurme di Lorenzo Cornaro, Luigi Magno, e Giorgio Benzoni, che al lavoro assistevano; e sopra l'opera stessa rimase ferito Giacomo Contarini Duca di Candia in un braccio così gravemente, che fù necessità separarlo. I Turchi attaccati alla piazza bassa dell'orecchione di Sant' Andrea, pensavano penetrando nella cortina di cogliere il taglio alle spalle; ma eccitati i difensori da tanto pericolo, li discacciarono fortendo, e stabilirono un loro alloggiamento, dove prima lo teneva il nemico. Vi piantarono in oltre un bonetto, che fù difeso più giorni, ma infine perduto, fecero volar l'orecchione lasciato in piedi da' Turchi, perche internandosi nel restante, li cuopriva dall'offese de' fianchi vicini. Giunti finalmente i nemici ben coperti, e sicuri, non ostante qualsivisia resistenza sopra l'alto di quel combattuto bastione, vi piantarono una batteria, e perche fù subito da una mina sconvolta, la rimisero prestamente. Anche alla Scozzese si vedevano avanzati all'attacco della prima ritirata, quando dato fuoco ad altra mina di quindici mila libbre di polvere, restarono conquassate le loro fatiche. Morì al fianco del Capitano Generale colpito di bomba Pietro Querini peritissimo di tali lavori. Antonio Canale Governator di galea fù gravemente ferito. Il Pini troppo spesso dalla Sabionara fortendo, trovò il fin della vita. In tale stato di cose alla metà di Giugno poteva dirsi giunto l'assedio a quell'estremo pericolo, da cui l'ultimo fine, & il destino pendeva. Gli assediati afflitti, stavano tuttavia intrepidi, & attaccati per così dire co' denti alla difesa, per la speranza dell'atteso, e sospirato soccorso. Il Visir trà il timor, e lo sdegno fremeva per dubbio, che gli fusse levato di mano la preda, e rinforzato da numerose militie, che venivano d'ogni parte, stringeva con rabbioso furore la piazza. Il Capitano Bafsà passato con quarantotto galee in Canca, lasciatele disarmate in quel porto,

1669
*Abboccamen-
 to del
 Visir col
 Molino.*

to, andò sotto la Sabionara con tutte le genti. Per giungere però con doppia arte a' suoi fini, haveva il Visir alle prime voci de' destinati foccorsi, chiamato a sè il Molino, e trattandolo honorevolmente come Ambasciatore, fintosi ignaro di ciò, che a Larissa fusse accaduto, astutamente l'interrogò, con quali modi havebbe irritato lo sdegno del Rè, & indottolo ad allontanarlo. Stava veramente Achmet nella contingenza di cose gravemente afflitto per i pericoli della sua vita, e quanto a sè haverebbe piegato a qualche partito di pace. Ma il Defterdar, che non sapeva come giustificare il rapace maneggio del soldo, che col prospero splendor de' successi, rabbiosamente lo dissuase, & unendo ne' suoi sentimenti Ebrain Bafsà d'animo fiero, e sitibondo d'acquisti, quasi sgridando il Visir, procurarono ambedue rimostrargli; niente restar più di mezzo tra l'estermio, e la vittoria. Non potersi più distinguer dall'ignominia la pace, mentre sù'l recinto di Candia vedevansi piantate l'insegne felici degli Ottomani. Di già tanto sangue de' Musulmani essersi sparso, che non conveniva vendere il resto ad indegni partiti, & insieme la gloria del Rè, la vita propria, il decoro dell'armi. Additando in fine le breccie aperte in più luoghi, le muraglie sfasciate, il bastione spianato, le ritirate deboli, & i difensori stanchi, lo consigliavano con general' assalto prevenir i foccorsi, esibendo essi del proprio danaro cento cinquanta mila reali, da ripartir a' soldati, che con prove di valor, e coraggio si segnalassero. Il Visir, parte le accuse di costoro temendo, e parte confidandosi nella forza dell'armi, sospese i pensieri di pace, e solo procurò, che d'Achmet Agà suo confidente, e dal Panagiotti si ricavasse, se alcuna commissione il Molino tenesse di arrender ne' casi estremi la piazza. L'invitarono perciò essi ad accordarne la resa, facendogliela vedere tanto pressata, e ristretta, che accorgere si poteva dell'impossibilità di mantenerla più a lungo. Ma il Molino costantemente negando haver potere di cederla mai per accordo, escluse anche il partito, che Panagiotti, come da sè, proponeva di demolirla, con facultà alla Republica di erigere un Forte a Mirabello, ò in qualche altro sito. Caduto dunque il negotio, fù il Molino riman-

*Il Molino
 è da' Tur-
 chi riman-
 dato in Ca-
 nna.*

da-

dato in Canea; & il Visir agitato da varie, e vehementi passioni, patì alcuni accidenti d'Epilepsia, che l'obbligarono a sottoporsi a' Medici, & a severissima cura. Nascevano le sue afflittioni non tanto dalla fama, che ingrandiva i soccorsi, che si preparavano in Francia, che da importantissimi casi, che passavano nel Serraglio, e nell'Imperio. Il Rè trà le fatiche, e i patimenti della caccia senza sonno, e riposo, tutto intento ò in preda le fiere, ò in restar egli preda di mostruosi piaceri, stata illanguidito di modo delle forze del corpo, che i Medici lo minacciavano di brevissima vita. La fama, che sà ogni cosa, nulla de' Grandi può tenere celato; perciò se ne sparse trà le milizie il susurro di maniera, che stando egli un giorno ritirato per indisposizione leggiera, i Gianizzeri credendolo morto, si sollevarono tumultuariamente, nè giammai poterono acquietarsi, se non che affacciandosi ad una finestra si fece vedere, annuendo con qualche gesto di gradimento alla gelosia, che dimostravano per la sua vita. Ma non era tanto l'affetto, che li movesse, quanto lo studio delle fattioni: poiche si formavano due partiti, l'uno, che aderiva al figlio maggiore in età di sei anni; l'altro, che sosteneva i fratelli, & in particolar Solimano, che quantunque minore tra essi, distinguendosi per concetto d'indole, e di abilità, era oggetto delle affezioni più tenere della vecchia Sultana, e dell'inclinazione di buona parte de' Gianizzeri, e d'alcuni principali Ministri. Tali affetti raffigurati dalla favorita Madre del Principe, e da' suoi fautori a Mehemet, come tratti d'insidia, e segni di fellonia, concitandolo a fiero sospetto, ordinò egli un giorno, che fossero i suoi fratelli strozzati. Ma la Madre suscitò le milizie di Costantinopoli, e le guardie del Serraglio ad opporsi, obligandola con feroci minacce a rispondere della vita de' Principi con la sua testa. Fremè il Rè dello sprezzo in cosa di tanto momento, in cui solevano a' cenni essere i suoi antecessori obbediti, e perciò desiderava con impatienza, che il Visir ritornasse per esser da lui sostenuto col consiglio, e con la forza, pensando di andar a Costantinopoli, trucidar i fratelli, punir la madre, & assicurar il trono al figliuolo. Sollecitava perciò tanto più a terminar presto l'impresa. Nè mancavano altro-

1669
Cade in-
fermo il Vi-
sir.

Solleva-
zion de'
Gianizzeri
per la suppo-
sta morte del
Sultano.

Il Sultano
ordina, che
sieno stroz-
zati i suoi
fratelli, ma
viene dalla
madre im-
pedito.

1669

Monete adulterate in Costantinopoli fanno nascere tumulti.

ve tumulti , senza però , che nascessero dal mal' animo de' popoli , ò dall' ambizione de' Grandi , ma più tosto da trascurato governo , e da negligenza ; poiche i Ministri havendo lasciato introdurre cattive monete , e dilatarsene l' uso , vedevano hora incomodato il commercio , e pregiudicato l' erario . Una tra l' altre di argento correva , venuta prima di Francia , e chiamata volgarmente Temini , ma poi adulterata da' mercanti , e resa scarsa di valore quanto alta di prezzo , divorava le sostanze , trasportando le merci più ricche , & i metalli migliori a cambio di bassissima liga . I datieri perciò , & i tesorieri del Rè cominciarono a ricusarla ; poi uscì editto , che la proibiva : da che commossa ogni condition di persone , che ricevuta l' haveva ò in mercede d' opere , ò in permuta di robe , si concitarono molti in più Città , particolarmente in Costantinopoli , contra i mercanti , & i magistrati ; & in alcune terre , chiuse le botteghe del pane si venne all' armi , & alla forza collo svaligio di qualche casa . I Gianizzeri , e gli Spahì in Adrianopoli s' azzuffarono insieme . Ma il Visir non volendo abbandonare l' impresa di Candia , spedì Ebrain Agà de' Gianizzeri per Caimecan a Costantinopoli , huomo destro , e suo dipendente , per acquietar i rumori del popolo , e sopra tutto comporre trà il figlio , e la madre i disgusti , ò almeno sopirli , finche egli sciolto dall' oppugnatione , si potesse portar alla Porta , per ripararli coll' autorità , e con la forza . Passò costui all' imbarco in Canea , & ivi abboccatosi col Molino , tentò presuaderlo a cedere alle voglie del Visir con la deditione di Candia . Ma questi per lo contrario esortandolo ad impiegare il credito suo , acciochè havebbe luogo l' equità , e la ragione , egli mostrandosi quasi convinto , confessò di essersi adoperato per facilitare la pace ; ma haver trovato ugualmente difficile governar un cavallo bianco , e consigliar un Ministro giovane , fastoso , e potente . Tenendo però Panagiotti sempre con lettere vivo il negotio , scrisse al Molino poter essere , che il Visir cedesse alla pretenzione di Candia , quando in concambio Tine , e Catara se gli offerissero . Ma nuovo essendo , e fallace il partito , proposto con arte , per iscuoprire gli animi , e guadagnar tempo , fù lasciato cadere senza risposta . Haveva il Visir ve-

Il Visir manda ad acchetare i tumulti in Costantinopoli.

Proposte di pace fatte al Molino.

ramente spedito Caftan Bafsà alla Porta in gran diligenza a partecipare lo ftato degli affari, accioche bilanciato il timor de' foccorfi, e la fperanza della conquista, comandaffe il Sultano, ciò, che operar fi dovette; & egli ritornato celeremente, aveva condotto con sè Cafti Agà, fidato Miniftro del Rè, ma folito a portar funefti comandi. Appunto fi divulgò, che tali fopra la tefta del Defterdar li teneffe, ma subordinati alla volontà del Vifir, che in quel procinto dubbiofo dell'efito delle cofe, ancorche l'abborriffè, non credè ben efeguirli. Egli però venne in campo principalmente per haver i fentimenti del Vifir fopra la difcorde constitution del Serraglio, e portò commiffioni per facilitare la pace. Il Vifir pertanto ne fece scrivere al Molino di nuovo da Panagiotti, che fempere mostrando di proporre come da sè, infinuava la divifione del Regno; ftabilendofi il più volte difcorfo confine de' monti, ma che le piazze di Suda, e Grabufe coll' Ifola di Tine fi cedeffero a' Turchi. S'haverebbe forse col negotio potuto migliorar il progetto, fe il Molino, quando gli pervenne in Canea, fuffe ftato nella primiera libertà di trattarlo: ma indotto il Senato a fperare vantaggi dalle promeffe de' foccorfi Francesi, gli aveva fofpefo i poteri di conchiuder la pace, ancorche non haveffe intefo di levargli la facoltà d'udirne i partiti. Il Rè Lodovico dichiaratofi d'ajutar la Republica, aveva dal Vifconte di Turrena fatto dire non meno al di lei Ambafciatore, che al Nuntio del Papa, di fupporre certamente, che fin'all'arrivo delle fue truppe fuffiterebbe la piazza, e che durante la campagna non fi conchiuderebbe la pace. Et il Rè fteffo havev'efpedito con trè Vafcelli da guerra il Signor d'Almeras a Coftantinopoli a levar l'Ambafciatore per sottrarlo dagli empiti barbari del Rè, e de' Miniftri. Ma all'arrivo fuo divulgatofi l'ordine, che a Vantelet portava, ne dimoftrarono i Turchi non meno ftupor, che fofpetto; e publicandofi gli apparati, che per foccorfo di Candia fi facevano ne' porti del Regno di Francia, ne concepirono maggior gelofia. Andato perciò l'Ambafciatore a Lariffa per congedarfi, come fono i Turchi nelle profperità fuperbi, & altrettanto rimelfi ne' dubbii della fortuna, gli negarono la permiffion di partire con molte lufinghe, al-

Il Vifir riceve commiffioni di facilitare la pace.

Ricufa il Senato ogni propofita di pace fu la fiduciam del Re di Fràtia.

Il Re di Francia richiama di Coftantinopoli il fuo Ambafciadore.

I Turchi impediscono all'Ambafciador di Francia il partirfi.

1669 le quali egli invaghito del ministerio facilmente si arrese. Al-
 legarono i Ministri, desiderar prima, ch'egli partisse, espedir
 un' Inviato alla Corte per saper l'intentioni del Rè, e le ra-
 gioni, che potesse haver di dolerli; & in oltre voler il Sul-
 tano imporre all' istesso suo huomo altre commissioni impor-
 tanti. Partirono dunque i vascelli, & in vece del Vantelet,
 imbarcarono un Capigì Bassi da condurr' in Provenza. Trat-
 tanto calavano al mare sollecitamente le militie Francesi di-
 minuite nelle marchie dagli ordinarii accidenti. Finalmente
 da' Ministri Spagnuoli si comprendeva, doverli nell' unione del-
 l'armate tenerli da' legni, e dall' insegne Francesi la prece-
 denza; e prontamente se ne valsero di pretesto per non in-
 viar le loro squadre, ancorche la Reina dicesse di comandar-
 lo; nè meno altro contribuirono, fuorchè alcune poche mu-
 nitioni, che il Vice Rè di Napoli fece consegnare a Paolo
 Sarotti, Residente della Republica. Il Senato superava ogni
 poter suo in mandar vascelli, e militie. Quattro galee fece
 in Candia passar di Dalmazia, & allestì due grosse squadre
 di navi con provvisioni diverse, l'una diretta d' Alessandro
 Pico Duca della Mirandola, l'altra d' Antonio Bernardo Pro-
 curator di San Marco. Sostituito era questi al Cornaro Prov-
 veditor General del mare; ma il Duca era stato indotto a
 tal viaggio da genio lodevole di segnalarsi, decorato, per più
 animarlo, dal Papa col titolo di Mastro di Campo Generale di
 Santa Chiesa. Il Senato in oltre gli consegnò un reggimento
 di mille fanti levato dal Conte Fontana negli Stati di Mo-
 dena col danaro pure del Papa. Al Capitan Generale com-
 missioni del Senato erano pervenute d' allestire il più, che
 potesse delle forze marittime; e lasciato in Candia il Corna-
 ro, andar egli incontro all'armata, che veniva in ajuto, e
 deliberar con quei Capi ciò, che operar convenisse, ò con
 diversioni, ò con isbarchi. Ma per la distanza de' luoghi ar-
 rivavano spesso gli ordini dopo cambiate le cose. Così al pre-
 sente, perche morto il Cornaro, consumati quasi tutti i sol-
 dati di Branfuic, e gli altri Alemanni, avanzato notabilmente
 il nemico, ad altro non poteva pensarsi, che a difender la
 piazza. Pertanto non fù permesso al Morosini di abbandonar-
 la, nè di levare le ciurme da' lavori della ritirata, e dal ta-
 glio.

*Antonio
 Bernardo
 Provvedi-
 tor Genera-
 le.*

*Si fringono
 maggiorment-
 e l'assedio
 di Candia.*

1669

*Siparte di
Provenza l'
armata de
Francesi.*

*La stessa
giugne alla
Standia.*

*Consulta
fra 'l Gene-
ral Morosini
& 'l Duca di
Baufort.*

glio. Allestite dunque solo dieci galee, sei galeazze, fece pre-
correre con vascello al Zante Tommaso Alandi a sollecitar
gli ausiliarii, & informarli, quanto fusse stretto l'assedio, &
in quale stato si trovassero i difensori; espedì poscia Taddeo
Morosini con grossa squadra di navi, che incontrasse i France-
si, & in Candia li conducesse. Nel principio di Giugno da'
porti di Provenza sciolse l'armata del Rè, divisa in due squa-
dre, una di galee, l'altra di navi. Erano tredici quelle con
trè galeotte, e le comandava il conte di Vivone lor Genera-
le, che costeggiando l'Italia approdò al Zante, e vi trovò il
Rospigliosi, e l'Accariso con le loro galee, & insieme le quat-
tro della Republica, che passavan' in Candia a rinforzo. Ma
il Duca di Bofort, spiegato lo stendardo del Papa, con quator-
dici navi da guerra, quattro Brulotti, altri vascelli, & alcuni
legni minori in numero di più di settanta, allargatosi in mare
passò a vista di Cerigo, senza che per il vento contrario po-
tesse unirgli Taddeo Morosini. Bensì lo fece Niccolò Lio-
ni, che con altre squadre passava in quell'acque, e sopra le
sue navi appunto teneva seicento cavalli spediti da Venetia per
montare altrettanti Francesi, conforme haveva il Rè efficacemen-
te richiesto. A' diciannove di Giugno arrivò egli alla Standia
con mostra superba di armata potente; e sbarcato con impa-
tienza insieme col Navailles, vollero subito vedere la piazza.
La trovarono veramente pressata più di quello havevano po-
tuto supporla; avanzate a gran segno le offese; altrettanto di-
minuito il presidio, ma col cuor intrepido, viveri, e munitioni
abbondanti. Ristretti col solo Capitan Generale in consul-
ta, varie cose furono con diversità di pareri discorse. Fù di-
visato primieramente di sbarcare ne' contorni della Canea, e con
valida diversione trarre il Visir fuori delle trinciere, & obli-
garlo, se non a sciogliere affatto l'assedio, almeno a rallentar-
ne l'attacco; ma non calculandosi il numero de' Francesi a più
di cinque mila da sbarco, oltre le genti della marina non po-
teva corrisponder al desiderio la forza, nè il frutto al bisogno.
Fù ventilato in appresso, se compiesse uscir in campagna, e trin-
cierati sotto il calor della piazza, romper il commercio trà i
quartieri nemici, & obbligarli a ristringersi in un solo campa-
mento. Ma pareva il Visir tanto forte, che potesse non solo

1669 mantener i suoi posti, ma travagliare, & assalire, chi fusse fortito. Il rivellino San Spirito con i suoi bonetti avanzati, si era sempre mantenuto affine di attaccar il nemico in campagna; mà hora fù il sito considerato sì angusto, che non potevano dilatarsi le truppe, nè farsi valido attacco agli alloggiamenti de' Turchi. Si riduceva dunque il discorso a difenderli quanto più si potesse, stancando il nemico, & attendendo la stagione, che solea portar soccorsi, ovvero con generosa, e potente sortita scuotersi l'inimico d'intorno, disfar gli approcci, assalir le batterie, occupar i ridotti, e discacciarli da quella parte d'alloggiamenti, che venisse permesso. Dal Capitano Generale approvavasi il primo partito; ma più a' Francesi arideva il secondo: imperocchè oltre la natural impatienza, che opera con celerità, e con bollore, pareva loro, che ogni giorno dagli assediati perdendosi ò poco, ò molto, gente, e terreno, altro finalmente non fusse per conseguirsi, che rendere più celebre la caduta della piazza collo spargimento di tanto sangue. Dunque la sortita fù risoluta; & insuperabili parendo al Sant' Andrea, e per l'angustia, e per la fortezza del sito le batterie, e le trinciere de' Turchi, che a guisa di fortissima siepe l'une sovrastando all'altre, erano tutte piene di steccati, & impedimenti, deliberarono di farla alla Sabionara, da dove se riuscisse di sloggiar il nemico, grand'honore all'armi, e grand'utile speravano per la difesa. Pareva conveniente attendere le galee, che portavano buona parte delle milizie, e Francesco Duodo, che con alquante navi sapevasi esser vicino, e conduceva mille cinquecento soldati della Republica. Ma ò sia, che i Generali Francesi credessero di cogliere maggior gloria, quando la riportassero coll'impiego di forze minori, ovvero, che intendessero gl'inimici ogni giorno fortificarsi, ò pure, che un perverso destino (poichè dove mancano le ragioni, suole l'uomo far colpevole la fortuna, & il Cielo) contaminasse i consigli, e guidasse le attioni: deliberarono, subito smontate, che fossero a terra le genti, di tentare l'assalto. La sera de' ventiquattro si trovarono tutti sbarcati in Candia, non ostante, che i nemici si sforzassero dalle batterie di offenderli con tiri incessanti. Mà un taglio fatto nuovamante nel Molo mirabilmente serviva per isbarcare a coperto. L'istessa notte che precor-

*Sortita de'
Francesi alla
Sabionara.*

Se il vigesimo quinto di Giugno, fortirono i Francesi da due parti verso la Sabionara, guidati da una dal Duca di Bofort, dall'altra da quel di Navailles, inutilmente fremendo il Marchese di Sant' Andrea, di essere stato escluso dalle consulte, e riprendendo altamente, che senz'attendere un poderoso, e vicino rinforzo, prima di riconoscer i siti, e d'avvezzar i soldati alla vista, all'ordinanza, all'uso del combatter de' Turchi, volessero esporre al masacro quella fioritissima gente, per un tentativo, che se pure fortisse, nulla, ò poco alla piazza ferita più mortalmente nell'altro fianco, serviva. Erano poco meno di sei mila a piedi, e seicento a cavallo; poichè Bofort aveva sbarcato mille seicento huomini dell'equipaggio delle sue navi. Passava concerto, che quando fossero i Francesi alle mani coll'inimico, il Sargente Generale Chimantech uscisse lungo il mare, & attaccasse le batterie, che infestavano la porta, & il fianco della Sabionara; e che le galeazze batteffero il posto del Lazaretto, e le navi i quartieri dalla parte del Giofiro. Ma come l'impiego dell'armata sempre incerto, fù all'ora impedito dal vento, così s'escusò il Chimantech dalla fortita, perche nel tempo di farla ritornarono indietro disordinatamente i Francesi. Stettero questi fuori delle muraglie avanti giorno chetamente col ventre a terra aspettando il segnal della mossa; quando, che dato prematuramente, non essendo ancora sgombrata l'oscurità della notte, insorsero tutti con mirabil coraggio, e maravigliosa ordinanza; ma non iscorgendo la strada, nè discernendosi trà loro stessi, una delle squadre avanzate si battè con un'altra credendo di haver incontrato i nemici. Si rimisero però presto, e di buon passo, inoltrandosi in quelle involuppate trinciere, uccidevano quanti tentavano di resistere. Occuparono arditamente tre ordini di quei ridotti, e giunti alle batterie, le trovarono abbandonate, imperocchè lo spavento aveva confuso i Turchi di modo, che lasciata senza difesa ogni cosa, fuggendo si ritiravano sopra alcune colline. Pervenuti con felicità i Francesi ad una batteria in luogo eminente, che chiamano delle grotte, il Cielo fece vedere con un de' suoi colpi, che la vittoria non dipende dalla mano degli huomini, ma scende dall'alto, e che il coraggio è uno spirito di Dio, che soffia, e svanisce a' suoi cenni. Caduto, non

1669 si sà come, fuoco sopra alcuni barili di polvere, s'accesero con morte di trenta soldati; ma ciò credutasi da' più lontani una mina, cagionò tal terrore, che volte le spalle, senza esser inseguiti fuggendo, rotta ogni ordinanza, e rovesciandosi i battaglioni l'un sopra l'altro, gettate l'armi da molti, tutti nell'istesso disordine involti, corsero verso la piazza. Teneva Navailles collocato un grosso in sito proprio a rompere la communicatione del campo, & ad opporsi a' soccorsi, che venissero dall'altra parte; & avevano questi prosperamente battuto una partita di Turchi, che il Visir vi spingeva: quando vedendo la fuga degli altri, in vece di sostenere l'empito de' nemici, che scendevano dalla collina, si lasciarono rapire dalla confusione comune. Il Duca con la spada in mano operò maraviglie, e correndo per tutto, procurò di opporsi a' nemici, e di rimetter i suoi, gastigando, minacciando, pregando; ma indarno, poichè non s'udivano nel tumulto le voci sue, nè s'obbedivano per timor i comandi. Convenne in fine egli pur ceder, mentre i Turchi scesi da' colli, accrescevano il danno, e lo strepito, gastigando con veri colpi il falso timore de' fuggitivi. Il Capitan Generale, che dal Forte di San Dimitri vedeva l'esito infausto della sortita, uscì dalla porta per sostenere la ritirata, ordinando a' suoi, che col cannone, e co' moschetti frenassero l'ardir de' nemici. Alcuno voleva, che rordinati, e rimessi sotto il calor della piazza, per non restare con la viltà, e la vergogna, si replicasse nuovo attentato; ma il Duca afflittissimo per il caso, scorgendo le militie non meno sbigottite, che stanche, comandò, che rientrassero nella piazza. Si trovò mancarne cinquecento, quasi tutti uccisi, imperocchè otto ò dieci soli restarono prigionieri in poter de' Turchi. Sarebbe stato veramente più il timore, che il danno, se per nobilitar la disgratia non fusse accaduta la morte del Duca di Bofort. Ritirati tutti dentro la piazza, egli non si trovava, e con maggiore stupore, e pari cordoglio non sapevano i suoi darne nuova. Solo dicevano, che mosso egli sù la sinistra verso il mare, e giunto sù'l orlo di profondo vallone, per l'oscurità della notte, e per l'inesperienza de' luoghi non sapendo trovar la discesa, vi s'era con le sue squadre più tosto precipitato in disordine, che calato con buon'ordinanza; che poi non

*Morte del
Duca di
Beaufort.*

non iscorgendo la strada d'uscirne, si turbassero maggiormente i soldati quando s'avvidero della fuga nell'altra parte de' loro compagni, e del pericolo di essere sopraffatti da' Turchi. Ritornando perciò nella Piazza sbandati così i soldati, che i domestici, e le guardie del Duca, e quell'istesso, che gli portava dietro le armi, ciascuno senza poter renderne conto, ne dimandava agli altri, co' quali credeva, ch'ei ritirato si fusse. Ma non trovandolo, arrossivano tutti di haverlo abbandonato, e di non saper nè meno qual fusse stato il caso, & il colpo della sua sorte. S'intese poi, che tra le teste insieme con alcuni prigionj al Visir presentate, vi fusse quella del Duca; ma incerto rimane, per qual mano, & in che modo così celebre comandante perisse. I Turchi seppellirono mille trecento di loro; ma non curando tal danno, insuperbirono per la felicità del successo, credevano, che il giorno seguente s'arrendesse la piazza. Ma non erano affatto caduti gli animi con la fortuna, & arrivate a' ventinove di Giugno le galee, e le navi coll'aspettato soccorso, proponevano molti, che s'azzardasse una nuova esperienza. Tuttavia apparendo ancora in fronte a' soldati la confusione, & il timore del passato successo, gli Officiali non si fidavano di condurli al cimento. Il Duca, convocatili nella piazza d'armi, gli sgridò, benche con soavità, per non rendergli maggiormente ritrosi, e gli animò insieme a praticar in avvenire le consuete prove dell'invitto valore della nazione; ricordando loro la virtù militare, la solita disciplina, la fama delle passate vittorie. Rimostrò con qual sentimento farebbero intese dal Rè le nuove di così sfortunato successo, e con qual rossore si restituirebbero tutti nel Regno, e comparirebbero nell'armate trà i compagni, e sotto l'occhio de' Generali. Mà non giovò, imperciocchè i soldati, accomodando per all'ora le parole al genio, promisero ogni prova di ardire; mà s'udivano poscia un'all'armi, pareva, che si scuotessero tutti, e che credessero di haver ancora il nemico alle spalle. Fù perciò creduto miglior consiglio, con picciole, e frequenti sortite andarli animando; tramischiandoli con quei, ch'erano esperti de' siti, & avvezzi alla pugna; e non senza frutto ne fecero alcune al Sant'Andrea di ducento soldati alla volta, metà Francesi, & il resto di altre nazioni; & uno alla Sabio-

1669 nara, in cui il Signor di Colbert Marefcial di campo fù ferito di fallo. Per valerfi dell'armata di mare, fù deliberato, che berfagliaffe il campo nemico, non perche potefse inferirvi gran danno, mà fe qualche confufione appariffe, per accrefcerla con vigorofa fortita. Ciò rifoluto a' dieci di Luglio, non fù efeguito, che la mattina de' ventiquattro; interpofiofi tanto ritardo per il vento contrario. All'hora tutte le navi, le galee, le galeazze fi prefentarono alle batterie, & alloggiamenti nemici, travagliandoli più di due hore con infinito numero di cannonate. Battevano però inutilmente il terrene, ma dal terrene i Turchi con maggior danno battevano i legni, impercioche prevedendo il tentativo, fi havevano lungo il mare gagliardamente fortificato. Volle il cafo, che la nave Terefa, una delle maggiori de' Francesi, ardeffe miferamente con trecent'huomini, de' quali folo diciotto poterno falvarfi, e col bagaglio del Duca di Navailles. Alcune galee, oltre più navi, reftarono maltrattate, in particolare le due Reali del Papa, e di Francia; e finalmente convennero ritirarfi, non fecondandofi l'attacco per terra, per effer impenetrabili i quartieri de' Turchi, dentro i quali non apparì alcun movimento, perche trafeurando i vani sforzi del mare, non applicava il Vifir attentamente, che alle fortite, che tentar poteffero i difenfori. Reftando immobili alla Standia quafti cento navi, e poco meno di cinquanta galee, i Venetiani follecitavano, che s'inviaffero a fcorrer il mare, ingelosir il nemico, batter le squadre, & impedir i trasporti. Ma non pensando horamai i Francesi, che alla partenza, ricufarono ogni altro impiego. Confeflava il Navailles, effer i fuoi ridotti a non più di trè mila, perche molti fingendo di effer gente della marina, fi erano fenza fua permiffione ritirati a' vascelli; fomministrava perciò folo ducento huomini per guardare la breccia, e feicento per lavorar al gran taglio. Erano quefti a foldo del Capitan Generale, che dava parimenti bifcotto a cambio di bombe, e granate fornitegli da' Francesi. L'avvifo dell'efito della fortita pervenne al Sultano, mentre ne' contorni di Lariffa nelle caccie fi tratteneva; e moffo da eccedente allegrezza ordinò fuochi, e feffe, giubilando nel vedere le teffe, e le fpoglie dal Vifir inviate, mirando quella, che gli diflero effer di Bofort, che poi fece gettare nel

*Incendio
d'una nave
francefe.*

fter-

sterquilinio coll'altre. Per lo contrario l'infauſta nuova del fatto haveva indicibilmente afflitto l'Italia, e la Francia. Il Rè tuttavia con animo grande rassegnandoſi alle ſovrane diſpoſizioni del Cielo, e deſideroſo di rimetter la riputatione dell'armi, & il vigor degli affari, ſollecitò il Mareſcial di Belleſons a partir prontamente con uno de' ſuoi reggimenti: da che il Mareſcial animato procurò di unir prontamente due mila ſoldati, a' quali prometteva la Repubblica di farne unir altri mille. Al Boſort nel mentre in Venetia, & in Roma furono celebrati funerali ſolenni, ornandolo gli Oratori di altrettante lodi, quante l'invidia della fortuna gliel'haveva malignamente rapite, col negargli ſepolcro. Veramente reſtò dubbio, ſe morte sì oſcura fuſſe pena, ò diſgratia; imperocchè il Duca fregiato di chiariffime doti, illuſtre per ſangue Regio, e famoſo per l'affettione de' popoli, fatto autore di turbolenze nel Regno, haverebbe contaminato la fama egregia del nome, ſe in Francia non ſi condonaſſero al tempo, e al genio l'inquietezze civili, e ſe col merito dell'eſpeditione preſente non haveſſe abolito qualche nota delle paſſate memorie. Ma quando di lontano ſi diviſava degl'infortunii di Candia, e che ſi ſollecitava di porvi rimedio, era la piazza come un'infermo, che peggiorando con le medicine, diſpera l'arte, e inganna il giudicio. Il Viſir faſtoſo per la buona fortuna; le militie allettate dalle ſperanze, impiegavano gli ultimi ſforzi per terminare l'imprefa. Alla Sabionara per iſbaglio degl'Ingegneri perdute da' diſenſori le gallerie, & alcuni pozzi, i Turchi, dopo abbattuto l'angolo del baſtione, alla porta ſ'avvicinavano; & attaccati alla falſabruga, contra gli Arſenali frettoloſamente avanzavano. Venivano tuttavia alquanto ritardati dalle fortite, e da un bonetto alzato di nuovo ſù la contraſcarpa, che fù l'arringo di varie, e celebrate fattioni. Paſſò tra le principali quella in cui per volo di fornello roveſciato ſopra la breccia del baloardo un cannone, accorſero ſoldati da una parte, e dall'altra, e ſ'appiccio' dura, & oſtinata tenzone, che terminò con la morte di molti Turchi, mà col guadagno, che fecero del medefimo pezzo. In queſti giorni molti nobili reſtarono feriti: Luigi Priuli, Federico Bembo, Giacomo Celſi, Giorgio di Mezzo, Antonio Canale, e più gravemente di moſchettata nella gola, Girola-

1669

*Il Rè di
Francia al-
leſiſce altro
ſoccorſo alla
Repubblica.*

*In Venezia
e in Roma ſe
celebrano
funerali al
Boſort.*

*Stato di
Candia peg-
giora.*

*Sorſita
fatta da'
Veneti con
qualche
danno de'
Turchi.*

1669 mo Navagier, già Capitano delle galeazze, hora volontario:
 Morì Giacomo Querini Cretenſe, habiliſſimo per diriger i la-
 vori di mine. Perivano in oltre moltiffimi per infermità; on-
 de di ſei mila Alemani entrati nella piazza non ſe ne conta-
 vano più di due mila, e dell'altre nationi ne cadevano ſimil-
 mente a gran ſtuoli. Veramente troppo lungo, e fiero riuſci-
 va il cimento, congiurata contra la vita de' difenſori la natu-
 ra del clima, e più di tutto la crudeltà del ferro, e del fuo-
 co; giache l'arte militar non è più ſcuola di virtù, ma ſtu-
 dio più toſto di ferocia, e fete di ſangue. Già ſi è detto, co-
 me ſù'l Sant'Andrea mancavano le ritirate, & i Turchi vi ha-
 vevano collocato otto cannoni. Diſtrutta in oltre, & abban-
 donata reſtava la Scozzefe, dopo un'anno di maraviglioſa di-
 feſa, onde convennero i Veneti ritirarſi nel taglio. Ma que-
 ſto era dal ſito più eminente battuto: onde i Turchi, laſciato
 fuori il rivellino, vi ſ'attaccarono da due parti, e co' budel-
 li tentando ſalirvi, erano con opere ſimili incontrati da' difen-
 ſori, onde bene ſpeſſo sboccavano gli uni ne' lavori degli altri,
 ſempre con iſtragi, & occiſioni degli operarii, e ſoldati. Tre
 mine furono dagli aſſediati fatte volar con loro vantaggio ſot-
 to le ruine del Sant'Andrea, e della Scozzefe. La più violen-
 te, carica di venti mila libbre di polvere, crollando tutta la
 piazza, ſpezzò il ſaſſo in più parti, e ſepPELLI la batteria; l'al-
 tre ſbalzarono in aria più centinaja di Turchi, e con eſſi Me-
 hemet Baſſà di Natolia. Ebrain Baſſà, che tra' più arditi ac-
 correva ad ogni cimento, ne rimafe gravemente ferito. Ceſ-
 ſato però il rumore, e la ſcoſſa, corſero i Turchi a riſtaurare la
 batteria, & a ricondurvi cannoni, perche la difficoltà di far al-
 tre mine li aſſicurava da nuovi pericoli. Convennero dunque i
 difenſori ritirare dal primo taglio le artiglierie, e poi ridurſi nel-
 l'altro, che più ampio, e meglio inteſo, fatto però di freſco
 frettoloſamente ſù'l ſaſſo, mancava d'opere eſteriori, e di foſſa;
 e quel ch'era peggio, non aſſodato ben'il terreno, cedeva a' colpi,
 e la muraglia appena fornita, non ben reſiſteva al cannon, e al-
 la zappa. Haverebbero convenuto i Turchi portar di lontano la
 terra per cuoprirſi, & attaccarlo, ſe non ſi fuſſero ſerviti con gran
 vantaggio delle cortine di Santa Pelagia, e del Panigrà, che
 ſ'univano al taglio, & oltre ciò una li rendeva padroni del

Tra-

Tramatà, e l'altra del rivellino San Spirito, posti ambedue quanto molesti, altrettanto importanti con tutti i pozzi, e le gallerie, che si trovavano in essi. Pertanto nell'entrare di Agosto la difesa pareva agli estremi ridotta: e chiamato alla Standia il Rospigliosi, fù tenuta seria consulta al letto del Duca di Navailles, che giaceva indisposto. Facilmente discorrevano tutti de' mali gravissimi della piazza, e conoscevano necessarii i più risoluti partiti, ma pochi sapevano suggerirne de' riuscibili, & opportuni. Il Capitan Generale col sentimento de' suoi eccitava ad una grossa sortita, offerendosi di uscir egli alla testa di tre mila soldati della Republica, & urtar primo nelle trinciere de' Turchi. Il Rospigliosi annuendo, esibiva di aggiungervi cinquecento huomini scelti, tratti dalla sua squadra, e dalla Maltese. Resisteva il Navailles, senza però suggerire migliori consigli; solo scusava il numero indebolito de' suoi, e mostrava di non fidarsi delle promesse degli altri. In fine prestato disse apertamente a' Comandanti della Republica, essere la piazza in tale stato, che pensar dovevano più al componimento, che alla difesa. Esagerava all'incontro in publico il Rospigliosi, non doversi piegar mai ad infelicitissimo accordo; mà in segreto confessava la necessità di abbracciarlo, e col mezzo de' suoi confidenti ne sollecitava il Capitan Generale. Consideravano i Venetiani, che per tre mesi continuando nella difesa, sopravverrebbe l'inverno, in cui se i Turchi non si ritirassero affatto, rallenterebbero nondimeno necessariamente gli sforzi; & oltre tanti accidenti de' quali è il tempo fecondissimo padre, potrebbero, e ristorarsi i difensori, & i Principi concertar le resolutioni, & invigorir i soccorsi. Ma ogni partito al Duca spiaceva. In fine un giorno troncandosi i discorsi, disse liberamente di voler imbarcarsi co' suoi, e partir per Francia in brevissimo tempo. Come ad un tuono improvviso, non si può dire, quanto si scuotessero, e si turbassero tutti; ben discernendo, qual'animo prenderebbero i Turchi, e come s'abbatterebbe il cuore de' difensori. Fugli perciò con efficaci ragioni considerato, *che quando pure non volesse svernar in Levante, la stagione gli permetteva nondimeno più lungo soggiorno. Altro non mancar alla piazza, che gente, e terreno; mà supplirsi al terreno col*

1669

*Nuove cose
sulle de' Venetiani.*

*Partenza
del Duca di
Navailles
di Candia.*

pet-

1669 *petto, e rinforzarsi il numero de' soldati con i soccorsi vicini. Che sarebbe di Candia per tutto il mondo famosa? che de' benemeriti terrazzani, e de' bravissimi difensori, se abbandonata nel momento del maggior bisogno, apparissero gli amici più vogliosi d'uscirne, che arditi per entrarvi gli oppugnatori? Ma non giovarono preghiere, ò ragioni; anzi alcuni caldi soverchiamente di zelo, e d'ira, trapassando a' rimproveri, non servirono, che a maggiormente incitarlo, restando ancora incerto di così ferma risoluzione, qual fusse il motivo, imperocchè le commissioni, che il Duca allegava, si dimentirono dallo sdegno, con che dal Rè la sua partenza fù intesa, e dal gastigo, con cui la corresse. Non mancarono i Veneti di proporgli nuovi partiti; imperocchè tutti gl'Ingegneri accordando, che col far nuovo taglio, opera di quattro mila huomini in quaranta giornate, potrebbe la Fortezza mantenersi fin' all'inverno, gli ricercarono, che prestando buona parte de' suoi, volesse trattenerli fin' a quel tempo. Ciò escluso, gli parteciparono esser il Duca della Mirandola con buoni soccorsi al Zante, & attendersi presto il Bernardo con nuovi sussidii; pregandolo di aspettare almeno l'arrivo del primo. Mà egli, per non impegnarsi, fingeva di non credere sinceri gli avvvisi. Per ultima prova Giacomo Contrarini Duca di Candia, convocato il popolo, e il Clero andò alla sua casa, & eccitando compatimento col braccio tronco, col volto pallido, e mesto, seguitato da fanciulli, e da donne, lo scongiurò per tutto ciò, c' hà la Religione di venerabile, e sagro, di non lasciar agl'infedeli in preda le Chiese, gli altari, le ossa de' Martiri, le ceneri di tanti benemeriti Cittadini, e soldati; & additandogli il sesso imbelle, e l'età tenera degl'innocenti, che riempivano tutti di strida, e di pianto, tentò indurlo a fermarsi per qualche giorno. Ma quanti erano i modi, co' quali gli assediati studiavano di trattenerlo, con altrettanti stimoli il Duca annojato affrettava l'imbarco. Vi diede dunque principio il sesto decimo giorno di Agosto, terminandolo nel vigesimoprimo. Sino, che tutti tragittassero alla Standia, lasciò nella piazza seicento soldati, con patto espresso, che imbarcati gli altri, gli fussero subito mandati alle navi. Molti del presidio stanchi da' pati-*

men-

menti sì lunghi, s'insinuarono trà i Francesi, partendo; e benché il Duca facesse usar diligenza per impedirlo, gli Officiali però, per riempire le compagnie loro scemate, ne svia-
 rono, e nascofero numero non mediocre. Desideravano alcu-
 ni, che il Rospigliosi usando dell'autorità suprema del Gene-
 ralato, comandasse al Duca di non partire, ò almeno, che
 si fermasse egli stesso, poichè ne teneva dal Zio commissio-
 ne; ma ò non volle azzardarsi d'ordinar ciò, in che non sa-
 rebbe stato obbedito, ò non difamò di poter coll'altrui esem-
 pio scusarsi. Egli allegò non convenirsi, che sotto gli occhi
 delle insegne Papali in poter d'infedeli cadesse una piazza.
 Mà non considerò, che partendo la dava appunto in certissi-
 ma preda. Per ultimo imbarcatosi il Duca di Navailles pri-
 ma, che spuntasse la luce de' ventidue, la sera del medesimo
 giorno, furono scoperte trentatrè vele, & era questo il con-
 voglio guidato dal Duca della Mirandola, che portava dani-
 ro, munizioni, e più di mille soldati. E ben'opportuno giun-
 geva, poichè ridotto il presidio al numero di non più di tre
 mila huomini sani, havevano sforzosamente i Comandanti or-
 dinato, che non potendosi mutare le guardie, niuno partisse
 più dalle breccie, e da' posti; dura legge al par della mor-
 te, poichè non si dava più scampo alla torte de' colpi, & all'
 arbitrio del caso, nè più si numeravano di giorno in gior-
 no gli estinti; ma passavano i sopravanzati per maraviglia.
 Stavano i Turchi festosi mirando l'imbarco de' Francesi, e l'
 uscita dal porto. Ma scoperto il Duca della Mirandola, che
 per il numero delle vele haveva sembianza di armata, con-
 vocati i principali nella tenda del Visir a consiglio, delibera-
 rono, prima, che il nuovo sussidio sbarcasse, di dar il gior-
 no seguente un terribile assalto. Trattò dunque celeremente
 dalle trinciere dieci mila soldati, cioè sei mila al Sant' An-
 drea, e quattro alla Sabionara, vi accorse insieme tutto ciò,
 che vi era di più feroce, e bravo nel campo. Il Capitan Ge-
 nerale avvertito del pensiero de' Turchi da' suoi confidenti,
 dispose subito la difesa; e perchè il posto di Santa Pelagia,
 in cui restavano solo trenta soldati, non poteva più mante-
 nerli; comandò loro fatta una scarica di ritirarsi. Nel resto,
 meglio, che si potè, rinforzate le difese, furono disposte le

*Arriva un
 convoglio
 guidato
 dal Duca
 della Mi-
 randola.*

*Forte as-
 salto dato
 da' Turchi
 a Candia.*

1669

anate, i fuochi, l'artigliere, lasciato in corpo di riserva i Maltesi, acciò soccorressero nel maggior bisogno. Al taglio assistevano Giacomo Cornaro, il Grimaldi, & altri scelti Officiali. Il Mombrun, riveduto ogni cosa, vi si fermò col casco in testa, e con alabarda in mano, benché per l'età grave tremante, con cuor intrepido, e vigoroso sembrante. La Sabionara dal General Battaglia, e Daniel Morosini veniva difesa, col Chimansech, Conte Giovanni Rados, & altri. Al mezzo giorno dopo gran spari di cannonate, dato il segnale, che fu il volo di quattro bombe, uscirono impetuosamente i Turchi dalle trinciere. Il Capitan Generale (egli era stato in questi giorni con decreto onorevole del Miggior Consiglio creato Procurator di San Marco) corse alla Sabionara: ma osservato non esser ivi lo sforzo maggior de' nemici, volò al nuovo taglio con fiorito drappello di Nobili, e d'Officiali. Sopra Santa Pelagia fu dunque il primo colpo de' Turchi, dove quei pochissimi difensori non soliti ad abbandonar i lor posti, tentarono di resistere più degli ordini, e più del dovere; ne restarono perciò alcuni tagliati, e gli altri con qualche confusione ritirandosi, posero non poco scompiglio in quei di Branfuic, che guardavano quella parte del taglio. I Turchi nell'inseguirli, occupando qualche benetto, arrivarono alle palificate; ma rimessi presto gli animi, furono coraggiosamente respinti. Si segnalò sopra tutti il Mezzambuch, Sargente maggiore delle medesime truppe, che con la spada in mano si gittò trà i più folci nemici. Sortirono subitamente altre squadre per fronte, e bravamente il Colonnello Pietro Gabrieli per fianco, tagliandone buon numero a pezzi. Volevano i Comandanti Turchi più che mai inferiti replicar l'impressione, ma i soldati vedendo il suolo coperto di membra, d'armi, di morti, non vollero più cimentarsi. Accrebbe lo spavento, & il danno, un fornello, che dove più s'affollavano, ne sbalzò in aria alquanti, ritirandosi gli altri in disordine, & incalzandoli i difensori, che recuperarono i benetti. La breccia alla Sabionara fu con valor pari difesa, ancorché i Turchi vi piantassero sopra sette bandiere: ma respinti, segnalandosi Luigi Minio con distinto coraggio, & inseguiti da una sortita de' Savojardi, lasciarono anco in quella

*Il Capitan
Generale
Morosini
fatto Proc-
curatore di
san Marco.*

*Gli asse-
diati bra-
vamente si
difendono.*

par-

parte i bonetti occupati. Lo strepito dell' assalto, con cui trecento degli assaliti perirono, con grandissimo numero degli assalitori, fù sentito alla Standia dagli ausiliarii senza punto muoversi, e senza riflesso. I difensori del buon' esito allegri, haverebbero anche preso maggior coraggio, se risentito non haveessero la perdita de' loro compagni, la quale, benchè mediocre in sì grave cimento, ad ogni modo nell' estenuatione di forze tanto più indeboliva. Sbarcò veramente la gente venuta col Duca della Mirandola: ma era in tal numero, che servir poteva più tosto di compagnia nell' eccidio, che di aiuto nella difesa; in oltre tutta inesperta, & afflitta dal mare, non avvezza all' aspetto di quell' horrido attacco, & al sanguinoso cimento delle fattioni. Bisognò nondimeno porle subito alla guardia del taglio. Quanto al Duca, sbarcate le genti, consegnato il danaro, e le munitioni, passò sù le galee del Papa per ritornar in Italia. La notte susseguente all' assalto partirono i seicento soldati, così volendo risolutamente Navailles, e con essi partì lo squadrone valoroso di Malta, diminuito di più di due terzi. Con tal' esempio i Teutonici chiederono parimenti l' imbarco, spirando l' anno per cui eran' obbligati al servizio; e tutti gli altri ausiliarii ò dimandavano apertamente, ò con indicii non più segreti sospiravano la partenza. I Turchi sempre più rinforzati al travaglio, lavoravano a Santa Pelagia per piantar una batteria in quel sito eminente, da cui a' difensori dal taglio minacciavano l' ultimo eccidio, e dall' altra parte favoriti dalla cortina del Panigrà, s' eran' avanzati per sessanta passi sempre a coperto. Alla Sabionara penetrati nella piazza bassa del bastione, tagliavano fuori le ritirate, e con budelli progredivano verso gli Arsenali, e il porto. Così lacerata in tante parti la piazza con guarnigione sì scarfa, non sapevano più i difensori come col solo petto resistere. Dunque a' ventisette di Agosto chiamati dal Capitan Generale tutti quei, c' havevano grado, e posto d' entrare nel militare confesso, richiese loro parere, descrivendo brevemente lo stato di cose, ch' era sotto l' occhio di tutti. Poi disse: *che in quel giorno, di cui non potrebbe alcuno mai rammentarsi, che con dolor publico, e con pianto privato, gli haveva convocati per udire i loro buoni ricordi,*

e fe-

Avanzamenti de' Turchi.

Orazione del Capitan Generale Morosini a' capi di guerra.

1669 *e fedeli consigli. Non dover all' hora, com' era solito nell' altre consulte, di una cosa sola trattarsi; ma decidersi la fortuna della Piazza, e l' esito della guerra. Haver il Cielo disposto, che sotto l' armi abbominevoli del barbaro furore cada la causa più giusta, perche convertendo i rimedii in danni, appariva il successo più colpa del fato, che difetto di humano giudicio. I cuori fedeli, & i petti forti non abbattersi tuttavia, nè smarrirsi per tutto ciò, ch' avvenga d' impensato, e sinistro, anzi esser soliti a mitigar con inflessibil costanza lo sdegno ingiusto della fortuna. Quanto a sè discernere ben chiaro l' ajuto del tempo esser sempre istabile, e incerto, e ne' casi estremi anche pericoloso. Haver però tante prove del valor invitto di quelle poche, ma fedeli militie, che osava prometterse l' impossibile, e creder ciò, che non poteva sperarsi. Veder veramente nella Città non esservi lo splendore non solo, ma nè meno la forma primiera; rovinata in gran parte, squalida tutta, e deserta; nè più restar da difender, che quella poca terra impastata di ceneri; ma conoscer insieme la tempra invincibile degli animi loro. Amar egli di seppellirsi più tosto trà quelle ruine, che di sopravvivere a difesa tanto gloriosa con esito del pari funesto. Desiderare tuttavia, anzi comandare coll' autorità della carica, e per la grandezza del pericolo scongiurarli, che sospesi questa volta i sentimenti, & i trasporti accostumati di generosità, esaminassero con maturi, e prudenti riflessi, la Piazza, l' Armata, la Patria. Per dolore tacevano tutti, & alcuni tramischiavano sospiri al silenzio; & uno guardando l' altro, niuno desiderava di esser il primo ad interrompere la mestitia, e l' attenzione degli altri. Finalmente invitati ad uno ad uno ad esprimere secondo i gradi la lor' opinione, vi fù, chi voleva render più celebre la caduta con ispiantare la Fortezza a forza di fornelli, e di mine; ma troppo gravi difficoltà si affacciavano a praticarla, perche, come cavarne le militie, il popolo, l' armi, gli apprestamenti? come imbarcar tanta gente, e fidarla al mar' incostante, & al vento infedele? e come finalmente aggiustare la sicurezza della ritirata, col volo delle muraglie in momenti? Altri parlavano d' introdurre tutte le ciurme al lavoro di un nuovo taglio; ma con che prò, svernare tra i sudori, &*

il sangue quel misero avanzo di forbitissima armata, se non vi erano guardie bastanti a difendere il primo, fino a tanto, che si fabbricasse il secondo? In oltre restando vuote le galee, la Standia farebbe stata subito occupata da' Turchi, & in essa non solo si perderebbe la piazza, ma l'armata, e coll'armata la vita, e la libertà del popolo, e de' difensori. Non vi fù, chi in quello stato presumesse di poter più a lungo resistere. Dunque ventilate le cose, lo scarso presidio, i ripari deboli, gli animi afflitti, dopo quasi trè anni d'attacco, ma mesi ventidue potevano numerarsi d'assedio, restò con voti uniformi conchiuso. che largamente sodisfattosi al valor, e al debito, e sacrificato alla gloria oro, e sangue infinito, si dovesse, arrendendo con onorevoli patti Candia, provvedere alla quiete, & alla salute della Repubblica. Intervenero a tal decreto, che parve a tutti il migliore, perch'era l'unico, che abbracciar si potesse, col Capitan Generale, il Marchese di Sant'Andrea Mombrun; il Generale Battaglia, Giacomo Contarini Duca, i due Provveditori Morosini, e Cornaro, Luigi Minio Commissario, il Marchese di Frontenac Tenente Generale, il Grimaldi, & il Chimansch Sargenti Generali di battaglia, il Conte Francesco Salvadego Governator della piazza, il Cavalier Verneda soprantendente delle fortificationi; e de' Comandanti marittimi, Lorenzo Cornaro Provveditor dell'armata, Luigi Magno, e Giuseppe Morosini Capitani delle galeazze, Giorgio Benzoni Capitano del Golfo, Angelo Morosini, e Giovan Battista Calbo Commissarii, & il General Spar. Ma prima di eseguir il decreto, volle il Capitan Generale parteciparlo al Rospigliosi, mentre il vento contrario alla Standia ancora lo tratteneva insieme con i Francesi, rappresentandogli lo stato della misera piazza, che conveniva perdersi principalmente per lo scarso numero di militie. Haver veramente con maraviglia sua, e confusione degl'inimici sostenuto furiosissimo assalto, mà per la perdita di molti huomini valorosi trovarsi con le forze tanto più estenuate. Istargli perciò, che col zelo suo, e coll'autorità tant'operasse, che somministrati gli fossero solo trè mila soldati; obligandosi egli, se tant'ottenesse, di non promuovere alcun trattato d'accordo, ma di sostenere Candia fin'

1669

Si stabilisce l'arresa di Candia.

Capi dell'esercito Veneto, che intervennero al decreto.

1669 fin' a tanto, che la stagione porgesse foccorfo . Il Rospigliosi rispondendo con dolor, e compatimento, ogni cosa negò, anzi richiamò cinquanta foldati lasciati a rinforzo del reggimento del Papa . Poi spalmando le sue galee alla Standia, e fallito nel mentre sopra il Grand' Alessandro, poderosa nave de' Venetiani, diede lauto convito a' Capi Francesi, & al Duca della Mirandola . Spiegate poi la notte de' ventinove di Agosto a prospero vento le vele, perderono tutti di vista la piazza . Con ciò partì ogni speranza di ajuto; onde afflitti i difensori, & altrettanto allegri i Turchi, il Capitan Generale mandò con feluca verso il Giofiro Tommaso Alandi Colonnello Scozzese, e Stefano Scordili di Candia Ministro della sua Cancellaria, per iscuoprire ciò, che l' inimico facesse, e se qualche inclinatione apparisse di honesto componimento. Al comparir loro con bandiera bianca accorsero molti Turchi; ma mostrando quest' Inviati di non voler parlar con alcuno, che non venisse ad udirli per ordine del Visir, poco tardarono a giungere al mare Achmet Agà, e Panagiotti . A questi soli si aprirono l' Alandi, e lo Scordili, dicendo loro, che sapendosi dal Capitan Generale esser passati ne' scorsi mesi coll' Ambasciator Molino stretti ragionamenti di pace, & egli per la carica tenendone ampissime facultà giacche lo stesso Ambasciatore si trovava lontano, era pronto a riassumerne il maneggio, e conchiuderlo a ragionevoli patti . I Turchi, benche fatti insolenti per la prosperità de' successi, e per la certezza di guadagnare ben presto con la forza la piazza, udirono però volentieri il motivo . Ma col solito fasto diedero per nome del Visir in risposta, che hora cambiate le cose, e piantate le insegne del Sultano sù le muraglie, non si ricordavano più di ciò, che in altra congiuntura fusse stato col Molino, ò insinuato, ò discorso . Tuttavia consegnandosi Candia, ancorche la numerasse horamai tra le sue spoglie, adherirebbe ad onorevoli patti per i difensori, e forse potrebbe conchiudersi intieramente la pace . Era già stato segretamente il Molino dal Morosini informato de' mali successi, e degl' imminenti pericoli, & eccitato ad aprir negotio, e conchiudere . Ma egli, quantunque fossero totalmente cambiate le cose, e cessato il riguardo, memore delle sue
com-

commissiõni, non si credeva in libertà di parlarne; onde il Capitan Generale, abbracciando l'apertura, e credendo di haverne poteri, stante le ampie sue commissiõni di far tutto quello, che il bene, & il servizio della Patria chiedesse; aprì negotio, e sù'l San Dimitri fece spiegar la bandiera. S'estesero dunque i padiglioni in quella campagna, e per la parte de' Turchi intervennero Ebrain Bafsà d'Aleppo, il Chiecajà Bei de' Gianizzeri, Spitalar Agà, assistiti d'Achmet Agà, dal Segretario del Visir, e da Panagiotti. Dall'altra s'impiegarono l'Alandi, e lo Scordili, se non pari di conditione, habili però, e sufficienti. Non s'intermettevano trà i momenti del negotio le hostilità, e le fattioni; anzi con guardie rinforzate più che mai tenendosi ogni posto munito, s'invigilava a schermirsi dall'insidie, e difendersi dalla forza. Una batteria di dieci cannoni, rotte le palificate, infilava il taglio, & havev'aperto larghissima breccia. Mà gli assediati facendo volare rutte ad un tratto due, ò tre mine, che ancora tenevano, sconvolsero seppellendo nelle ruine i cannoni, con strage di moltissimi Turchi. Fù questo, come l'ultimo spirito, che esalasse la piazza, poiche dopo breve, ma duro maneggio fù conchiusa la pace. Sogliono i Turchi nel principio de' loro trattati negar aspramente ciò, che credono dover in fine concedere. Chiedevano i Veneti in permuta di Candia qualche altro luogo, & i Turchi all'opposito, non volendo nè meno udirne la voce, dimandavano l'altre piazze, e grossissimi donativi. Ciò recusato loro costantemente, insorse altro contrasto; poiche pretendevano gli assediati, non solo l'uscita libera delle militie, e del popolo, ma, oltre le cose sagre, trarre di Candia gli haveri, l'armi, i cannoni, le munizioni, che importando un gran valesente, i Turchi havevano destinato lor preda. Composto ciò con adeguato temperamento, non poche difficoltà si presentavano sopra il tempo, & il modo della partenza. In fine con indicibile pena fù superato, che le tre piazze del Regno, Clissa, e le conquiste in Dalmazia restassero alla Repubblica, ancorche a ciò ripugnassero alcuni de' principali Ministri, che non mai vollero prestarvi il consenso. Ma il Visir conoscendo, quanto a lui coll'acquisto di Candia importava sigillare la pace, sorpassa-

1669

*Si fa il
congresso di
pace nel
campo sotto
Candia.*

1669
*Pace con-
 chiusa fra'
 Veneti e
 Turchi.*

te le difficoltà, ordinò, che si stipulasse. Dunque a' sei di Settembre fù stabilito, che restando ogn' uno ne' posti suoi, cessassero le hostilità. Di Candia cavar si dovesse tutto il cannone, che apparteneva all' armata, e vi restasse quel solo, che solea esser proprio della Fortezza. In dodici giorni, tra' quali solo computar si doveessero quei di Cielo sereno, e di mar tranquillo, s' imbarcasse il presidio, e quei degli abitanti, che volessero abbandonar la città; e s' asportassero tutte l' armi, viveri, munitioni, robe sagre, e profane. Spinalonga con certa penisola, che gli è vicina, Suda, Grabuse, l' Isole, e Scogli loro adiacenti restino alla Repubblica, insieme con Clissa, e gli acquisti a' confini di Bosna. Al comparir d' Ambasciator della Republica alla Porta Ottomana si liberino reciprocamente gli schiavi; si perdoni scambievolmente a quei sudditi, c' haveessero seguitato il partito contrario; si rivochino le patenti del corso, e s' intendano confermati nel resto i capitoli antichi. Per sicurezza dell' executione si consegnino tre ostaggi per parte, che furono de' Veneti Faustino da Riva, Giovam Battista Calbo, e Zaccaria Mocenigo; e de' Turchi Bebir Aslan Bafsà di Giannina, Mehemet Gianizzer' Agà di Babilonia, & il Defterdar di Natolia. Sottoscritto senza ritardo il trattato, restò terminato con esso nel ventesimo ottavo mese l' attacco, e nel ventesimoquinto anno la guerra. In quest' anno, che fù il più duro, e crudele per gli assediati; si difesero essi con trecento ventotto tra mine, e fornelli, cento cinquantasei fogate, sedici fortite, e sette fattioni sotto terra, da sedici assalti, e da un' impiego continuo di ogni militar' istromento; perche i Turchi usando in questa campagna più l' armi, e la mano, i cannoni, le granate, e le bombe, che il fuoco, fecero non più che cento ventinove fornelli, e venti fogate. Morirono perciò della guarnigione oltre gli ausiliarii, otto mila cento sessantasette huomini con gran numero d' Officiali, e due mila settecento sei tra galeotti, e guastadori. Degli aggressori trentaun mila perirono. E questo fù l' esito dell' assedio di Candia, che sarà sempre famoso per la forza degli uni, e per la costanza degli altri, e memorabile per gli accidenti non men frequenti, che gravi. Nè potranno i posterì giustamente do-
 lerli

Ierſi di non ſaperne il preciso, già che nè meno l'età preſente hà potuto comprenderne intieramente i ſucceſſi; eſſendo certo, che molti fatti egregj non ſi ſon riſaputi, e che di alcuni huomini forti reſtano ugualmente oſcure le attioni, e il nome, con quella forte, che nelle coſe humane è comune, che la paſſione inventando bene ſpeſſo non men le calunnie, che l'adulationi, confonde i giudicii, collocando ſenza ragione alcuni ſù'l trono del merito, e ſepPELLendo ingiuſtamente altri nella tomba dell' obliuione. Durante l'attacco il Senato inuiò in Candia, e vi ſpeſe in contanti quattro milioni ducento cinquantatre mila ducati, oltre il coſto immenſo di provviſioni infinite: e ſe per contumacia del mare, e de' venti alle volte tardò ad arrivar qualche coſa, niuna però di tante mai ne mancò; onde cadè la piazza fornita, e ripiena di tutto, fuor che di ripari, ch' erano in tante parti abbattuti, e di gente, che fù poco meno, che tutta conſunta. De' Chriſtiani ne' tre ultimi anni morirono ventinove mila ottantotto huomini d' ogni conditione, e de' turchi ſettanta mila ſoldati, e trentotto mila tra villici, e ſchiavi. Il conſumo d' armi, di munitioni, di appreſtamenti fù tale, ch' eccede ogni poſſibil credenza; e baſti dire, che il ferro, e il fuoco per sì lungo tempo impiegarono ogni lor poſſa per diſtrugger gli huomini, e ruinar le muraglie.

1669

*Computo
dello ſpeſo in
tutto il
tempo dell'
aſſedio di
Candia.*

Il Fine del Undecimo Libro.

S O M M A R I O.

E Vacuata interamente la città di Candia da' Venetiani, il Visire v'entra con fasto e pompa di trionfante. I Principi cristiani mostrano godimento, che la Repubblica sia venuta ad una pace così onorevole; ma il Papa, benchè non potesse non compatire la necessità dell'accordo, infermarsi però di cordoglio e muore. Casimiro rinuncia la Corona di Pollonia, che viene conferita al Re Michele. E fatto sommo Pontefice il Cardinal Altieri col nome di Clemente X. Il Cavalier Luigi Molino, Ambasciadore della Repubblica, accolto con tutti gli onori dal Visire in Candia, e dal Gran signore in Adrianopoli, cambia con l'uno e con l'altro felicemente le ratificazioni della pace. Cesare è insidiato nella vita da' rebelli d'Ungheria; ma presi e puniti i capi, mette in quiete ogni turbolenza, e in maggior soggezione quel regno. In Dalmazia i popoli dell'uno e l'altro confine, avvezzi ad approfittarsi con le scorrerie, e nodriti sempre d'odio scambievolmente l'un contra l'altro, non riesce di molto piacere la pace. Si raccontano le grandi difficoltà, insorte nella division de' confini fra 'l Commissario Turco e'l Veneziano. Finalmente, per la destrezza e forza del Cavaliere e Procuratore Batista Nani, autore di questa Istoria, resta accordata ogni differenza, e stabiliti i confini secondo le giuste domande de' Veneziani, con soddisfazione d'amendue le parti.



HISTORIA
D E L L A
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.
LIBRO DUODECIMO.



ON così tosto fù publicata la pace, che con alto rimbombo di liete voci risuonò tutto 'l campo, e fortendo dagli alloggiamenti i Turchi in grandissimo numero passarono con i difensori amorevoli officii di cortesia, e di saluto. Il Capitan Generale, & il Visir, quasi scordate le hostilità, si regalarono di rinfreschi, e così fecero altri de Comandanti. Ma premeva a' Veneti sollecitar la partenza; onde

H. Nani T. II.

Qq 3

con

1669
Si pubblica la pace.

Partono i Veneti di Candia.

1659 con le ciurme sopravanzate allestirono subito quattordici galee, e cinque galeazze, impiegando gli scaffi vuoti in trasporto di cavalli, e di apprestamenti. Le navi in folla caricavano le robe, e le genti. Pareva Candia uno scheletro di città, ò un sepolcro di sè medesima da vaste rovine composto. Gli abitanti solo a quattromila ridotti d'ogni età, e d'ogni sesso, che sembravano, quali erano appunto, ritratti del travaglio, e delle disgratie, ricorsi al Capitan Generale, dissero tutti con la voce di un solo; *che se havevamo havuto petto assai forte per opporsi a tanti artificii de' Barbari, e cuore costante per mirare con occhio asciutto lo stratio de' suoi, la ruina delle case, lo spoglio delle sostanze; tenevano anche intrepida risoluzione di seguitar per tutto la colonna di fede, che precorreva, per trarli dalla servitù, e dall'orrore di quel mesto soggiorno. Non conoscer essi più la loro patria squallida, e deformata sotto il giogo de' barbari; nè amar la vita, ò curarsi più degli haveri, dove regna la tirannia, e domina l'empietà. Supplicarlo perciò di assegnar loro altro luogo, dove almeno in placida quiete possan' adorar le consuete insegne della Republica. Voler tutti seguirlo, già che dura necessità li discacciava dal nido altre volte caro, hor' abborrito; e deporre le spoglie mortali, dove i sepolcri non fossero contaminati dagl' infedeli, nè confuse le ceneri loro coll' ossa degli empj. Ricevesse egli pur gratamente quest' ultimo sacrificio della lor fede, essendo l'atto estremo, E insieme il più eroico di religion, e costanza, lasciar i beni della terra per le speranze del Cielo, e cangiar in miserie i comodi della fortuna per non mutar le leggi del Principe.* Il Capitan Generale intenerito li consolò; & assicurandoli, che s'erano tanto gravi le perdite loro, che non potevan ridirsi, e così giusto il dolore, che non bastava il pianto per soddisfarlo, altrettanto sarebbe l'esempio famoso, e lodato, senza, che potesse abolirlo il corso de' secoli, e la fuga del tempo. Assegnò poscia a tutti vitto, e stipendio, con altri privilegi speciosi, che il Senato approvò, raccogliendo molti in Parenzo città dell' Istria con assegnamento di case, e terreni. Imbarcaronsi dunque il Clero con le cose sagre, e co' loro haveri i terrazzani, la maggior parte de' quali haveva tratto i primi vagiti trà il rim-

rimbombo dell'artiglierie, e lo strepito de' tamburri. Furono portati nelle navi anche l'armi, e gli apprestamenti in tal copia, che appena in tanti legni capirono; anzi sopravanzando qualche quantità di biscotto, il Capitan Generale la donò agli schiavi Christiani, ch' erano sopra l' armata de' Turchi. Ducento, e dodici cannoni di varii generi furono lasciati, guarnimento solito della piazza, asportatine trecento trentasette con dodici mortari, e sette petardi. Non permettendo il vento contrario, che partir potessero ne' dodici giorni prescritti, altri otto se n'impiegarono, annuendovi i Turchi. In fine imbarcate le genti inutili, non restando alcun' addietro se non due Papà Greci, tre Ebrei, & un' Alfiere con dieci, ò dodici soldati, che abbracciarono la legge di Maometto; si numerarono circa quattro mila gl' infermi, e i feriti, che si fecero passar sopra i legni, e poi uscirono sotto l'armi tre mila settecento cinquanta quattro soldati sani con quattrocento cavalli. Questi la notte dopo i ventisei di Settembre montarono sopra le galce, e le galeazze nel porto, tutto eseguendosi con singolar ordine, con grau quiete, e silenzio, se non in quanto piangevano molti abbandonando quei posti, ne' quali allegramente havevan tante volte sparso il sangue, & haverebbero amato di lasciarvi la vita. Il Mombrun, & il Grimaldi partirono ultimi sopra feluche, restando il Sargente maggior Pozzo di borgo con tre, ò quattro Officiali a consegnare la piazza. Dato la mattina seguente cenno a' Turchi, ch' entrassero a presidiarla, il Gianizzer' Agà con una banda de' suoi salì per la breccia; & egli poscia, & il Desterdar postosi sopra il taglio, mirarono attentamente la vuota, e desolata città, tutta horrore, e silenzio; tutta rovine, ò sepolcri: e confessando non essersi mai comperata una piazza a più caro prezzo, osservarono quanto poco ci voleva ad espugnarla per forza di assalto; onde accesi di fiera sete di sangue, smaniando invehivano contra il Visir, c' haveffe preferito la quiete de' trattati alla gloria dell' armi. Mà egli sprezzando i loro vani discorsi, chiamati a sè il Pozzo di borgo, e quegli altri Officiali, li regalò con piena mano di monete d' oro: e poi lasciando nettar le strade, e rassettar il Duomo in Moschea, il quarto gior-

*Il Visir en-
tra in Can-
dia.*

1669 no di Ottobre vi entrò solennemente trà lo strepito de' militar' istrumenti, e le voci festose de' suoi. Dalla Standia erano stati nel mentre passati altri officii dal Capitan Generale col Visir, e da lui corrisposti con ugual cortesia, e con lauti presenti, lodandosi reciprocamente la fortuna dell' uno, & il valore dell' altro. Date poi le vele a' venti, il Generale, incamminato già tutto il resto, si portò con isquadra di navi alla Suda, dove provvedute, e visitate le altre piazze, lasciò al governo Daniel Morosini, e poi passò al Zante. Seguì tutto ciò prima, che pervenisse a Venetia l' avviso di così grave successo: e come il Senato intesa la partenza degli ausiliarii, prevedendo il pericolo, stava agitato da varietà di pensieri, e diversità di consigli; così giunta la mattina de' diciotto di Ottobre la nuova di Candia resa, e della pace accordata, restò per l' importanza, e per la novità altrettanto sospeso. Parevano alcuni commossi, udendo il trattato conchiuso prima di sapere, che si maneggiasse. Altri esaltavano la prudenza del Capitan Generale, che sostenuto il decoro coll' armi, avesse con buon consiglio tratto da' pericoli della guerra la Patria. A tutti veramente doleva, che dopo lunghi anni di travagli, e di spese avesse convenuto cadere la piazza; ma altresì consolava, che nell' avversità di fortuna non avesse punto defraudato alla fama la costanza degli animi, e la gloria dell' armi, in una difesa, che farebbe stimata maravigliosa, quando anche fusse stata più breve. Anzi pareva non minore, nè men degna vittoria il non essere in tanti anni di fiero travaglio da sì potente inimico vinti, e totalmente abbattuti. Esaminate poscia dal Senato le conditioni, vi trovava sostenuta la dignità, & insieme il vantaggio, di cui era capace la conditione delle cose, restando con le piazze, e co' porti dominio nell' Isola, e possesso in quei mari. Esclusi regali, e risarcimenti di spese di guerra, che la pazienza de' Principi ha reso solito di accordare al fasto de' Turchi, cedevano essi piazze, e conquiste contra il loro costume; e trà l' ingiurie della fortuna appariva compensato il vantaggio di una parte col decoro dell' altra. Il Senato pertanto con voti unanimi approvando il trattato, n' espedì la ratificatione a Luigi Molino, creandolo Ambasciator straordinario, accioche dal Visir in Candia, e poi dal Rè alla Porta ne ricevesse.

*Discorso
varj in Ve-
nezia per l'
arresa di
Candia.*

*Il Senato
conferma il
trattato di
pace: l' Mo-
lino è eletto
Ambascia-
dore straordinario al
Turco.*

fesse la confirmatione , & il giuramento. Ordinò poscia ad Antonio Bernardo , che a Cortù si fermasse , & al Capitan Generale , che al Zante si trattenesse , fino , che del Rè stesso le risoluzioni s' udissero . Datone poi avviso a' Principi , e ringraziati quei , ch' erano concorsi con più abbondanti sussidii , se ne congratularono tutti col mezzo de' loro Ministri ; parendo , che dalle ruine fusse sorta degnamente la pace , e che nel negotio si ravvisasse così bene la dignità della Repubblica , come nella guerra aveva fatto apparire la costanza , e la forza . Disse il Pontefice , esser la pace cogli infedeli incompatibile con la Chiesa , ch' è il Regno di Christo ; mà ben conoscere , che in quella torbida , e fastidiosa crisi di cose , trattar non si poteva con maggior honore , nè conchiudere con meno svantaggiosi partiti . Il Rè Lodovico graditi gli officii , lodò pubblicamente il consiglio di quiete , solo dolendosi , che alla generosità de' suoi desiderii non fusse piaciuto alla sorte di arridere con prosperità di successi . E perche il Navailles giunto nel Regno voleva informarlo , e giustificarsi , il Rè proibendogli di accostarsi alla Corte , lo confinò nel Perigort alla Valletta sua casa campestre . Sospese con ciò il Belletons la partenza , e sciolti di Provenza quattro vascelli con polvere , comprata con danaro raccolto dal Clero , approdati dopo la pace a la Suda , ne discaricarono due mila barili . Dall' altra parte , quando la nuova dell' acquisto di Candia , e della conclusion della pace giunse al Sultano , si trovava egli in cammino per Negroponte , agitato dall' ordinaria impatienza , che si terminasse l' impresa . Per fermarlo gli aveva il Visir inviato un disegno di Candia , che additando con i posti occupati , e le breccie aperte , la speranza di presto espugnarla , credeva lo persuadesse a non abbandonar il diletto delle cacce per esporri agl' incomodi del viaggio , & a' rischi del mare . Ma il Rè , che ad ogni momento attendeva con ansietà la nuova della conquista , mentre chi la portò , voleva spiegarli minutamente i siti , e i modi così dell' attacco , che della difesa ; e come il Visir unendo la cautela alla forza , risparmiava il sangue , e guadagnava terreno ; infuriato esclamò , niente curarsi della vita , ò della morte de' suoi , purché si terminasse l' impresa : & appena si contenne di non mo-

1669 zar a colui di sua mano la testa. Ordinata perciò repentinamente la marchia, si era posto in cammino; mà hora inteso il fin della guerra, caricando il portator della nuova di premii, & ordinando feste, e trionfi, traboccò in eccessivo contento. Cambiata pertanto la strada, si portò a Salonichi, e di là in Adrianopoli. In Italia il Pontefice di fiacca, e sempre travagliata salute, & hora per l'avversità di Candia, oltre ogni credere afflitto, infermò gravemente; e chiamati a sè i Cardinali, otto ne pubblicò, escludendo dalla promotione Vincenzo Rospigliosi nipote suo. Haveva egli disegnato, se prosperamente fossero riuscite le cose di Candia, di honorarlo con la porpora; mà in quel momento, in cui spariscono le larve del mondo, egli spogliato d'affetti terreni, volle far vedere, che disapprovava la condotta di lui, & i fiacchi consigli da' quali Vincenzo aveva lasciato guidarsi. Spirò egli poscia a' nove Decembre, restando di breve Pontificato grandissima fama, e per la moderatione in arricchire i suoi, e per la generosità in beneficar tutti gli altri; virtù amendue, che sono le più splendide, e le più popolari. Pertanto come de' vivi si forma il giudizio dall'adulatione, ò dall'invidia, così a' defunti scolpendosi dalla verità le iscrizioni, e gli Elogi, sopravviverà la memoria di Clemente Nonno trà quelle de' migliori Pontefici, e per il molto, che fece a prò della Religione, e per il di più, che desiderò d'intraprendere. Seguì in quest'anno l'elettione di Rè di Polonia, e cadè in Michele Coribut, Duca Viasnovischi, vivente ancora il Rè Casimiro, che rinunziò la Corona, parte per quell'inco stanza di genio, che l'haveva indotto a cambiar troppo spesso stato, e costume, e parte per istanchezza di sostenerla trà gli esterni travagli, e le discordie intestine. Già la Reina era morta; mà però tal risoluzione si conosceva per frutto de' suoi consigli, imperocchè haveva ella come di natali, e di genio Francese, sempre studiato di far cader la Corona nel Principe di Condè, ò nel di lui figliuolo Duca di Anghien, c'haveva preso in moglie la nipote della stessa Reina nata di Odovardo Principe Palatino, e di Anna Gonzaga. Ma insorta sopra ciò grand'alteratione in quel Regno, ella non potè perfettionare il disegno. Rimasti però dopo di lei

*Morte di
Clemente
IX., e suo
elogio.*

*Casimiro
rinunzia la
corona di
Pollonia,
che è data
a Michele
Coribut.*

lei i suoi partiali, persuasero a Casimiro di ritirarsi in Francia, dove il Rè gli assegnò la Badia di San Germano, & altri beni di Chiesa, quantunque il Pontefice a Casimiro medesimo rimostresse a quanti pericoli esposto lasciasse quel nobilissimo Regno, e che i Senatori lo scongiurassero con lagrime a non deporlo. Ma convocata per l'elettione di nuovo Rè la Dieta, si scuoprirono competitori il Gran Duca di Moscovia, che con ispeciosissime offerte ambiva la Corona per suo figliuolo; il Duca di Neuburg, per parentela più prossimo agli ultimi Regnanti; & il Principe Carlo di Lorena, promosso dagli Austriaci con grand'affetto, e non minori disegni. I Francesi s'impiegavano cautamente con danari, e promesse. Ma gli animi ferocissimi de' Polacchi tendendo con istudii opposti ad oggetti diversi, stavano per lacerar il Regno in varie fattioni; quando l'ordine, che chiamano equestre, montato a cavallo in grandissimo numero, s'accostò alla Dieta minacciando estermínio, e morte a chi tentasse vender la libertà propria, e tradir il publico bene. Fù poi udita una voce nata non si sa come, e fù creduta scesa dal Cielo (perche voci del Cielo sopra i Regni sono così ben le disgratie, che le felicità) che acclamò per Rè il Duca Michele. Abborrendo i più savii come inhabile a tanto peso, e fremendone i Grandi per non patir superior un lor pari, ad ogni modo non vi fù, chi osasse opporsi a quell'empito fatale da cui erano tutti rapiti. L'Imperatore gli fece subito esibir una sorella per moglie, ch'egli accettò prontamente; e la Repubblica gli destinò a rallegrarsene per Ambasciator straordinario Angelo Morosini, Procuratore. Tempestoso oltre misura essendo corso l'inverno, la fortuna incrudelì indegnamente contra i miseri avanzi di Candia, poiche restarono infelice-mente alcuni nel mare sommersi, altri naufragarono nelle coste di Puglia; più d'un vascello trasportato verso i lidi dell'Africa, restò con le milizie, che vi erano sopra preda de' Barbari. Anche una nave da Venetia spedita con gli ordinarii regali da presentarsi al Rè nella prima audienza, appena uscita di porto perì, annegandosi Lorenzo Molino figliuolo dell'Ambasciatore, Bertuccio Civrano, & Ottavio Labia con Giuseppe Deti Napolitano, Sargente Maggior di battaglia, ch'

*Che pren-
de in moglie
una sorella
de' l'Impera-
tore.*

*Sciagura
de' pochi av-
vanzi di
Candia.*

1669 ch'era venuto a Venetia portatore dell'avviso di pace. I pochi, ma bravi foldati sopravanzati, contenti delle loro paghe furono rimandati a quei Principi, che gli havevano prestati, e trattenuti gli altri con foldo a proportione del grado, e del merito loro.

A N N O M D C L X X .

*Diffensioni
per la ele-
zione del
nuovo Pon-
tificato.*

N El corto spatio del Pontificato di Clemente Nono, il Cardinal Rospigliosi non haveva potuto rinforzar con tal polso il partito suo, che valesse a contender con quello de' Chigi, che oltre riguardevole numero di creature, stretto havea confidenza col Cardinal de' Medici, e coll' Ambasciatore di Spagna. L'altro perciò s'era unito co' Barberini, e con lo squadrone volante; ancorche questo indebolito di numero fusse decaduto di forza, e di stima. Ogni cura de' Chigi s'impiegava per l'esaltatione d'Elci, Sanese di Patria, e loro congiunto, huomo prudente, e maturo, da cui attendere non si potevano, che attioni esemplari per la religione, e caute per gl'interessi de' Principi. Ma i Francesi, ancorche non disamassero, che l'autorità per molti riguardi tremenda del Pontificato cadesse in huomo, com'era il d'Elci, di genio placido, e di quieti costumi, abborrendo tuttavia l'antica propensione della sua casa verso la Corona di Spagna, l'escludevano apertamente. All'incontro promovevano la fortuna del Cardinal Vidoni, benché non godesse egli grand'aura nell'universale concetto. Vi s'opponevano i Chigi con altrettanto calore, inducendo l'Ambasciatore Spagnuolo a dichiararlo diffidente del Rè, forse senz'altra causa, che di ostentar autorità pari alla Corona Francese. Continuava dunque discordante il Conclave verso il fine del quinto mese; la maggior parte de' Cardinali lasciavasi guidar dalle fattioni; alcuni erano ancora stimolati dalle speranze, molti dagli affetti altrui, e dalle proprie passioni; e se alcuni pochi nel ben pubblico s'affissavano, restavano questi medesimi perplesși, e confusi tra varie difficoltà nel discernerlo, e nel procurarlo. Ma la stagione calda stringeva, il governo dello Stato pativa, mormoravano i popoli, & il Mondo stava per l'insolita lunghezza-

Fatto Papa il Cardinal Altieri, è chiamato Clemente X.

La Repubblica ascrive alla nobiltà i nipoti di Clemente X. e gli destina quattro ambasciatori.

ghezza sospeso. Soffrivano molto anche i Cardinali; & alcuni cadevano infermi, morto essendo Elci per quel cordoglio, che suol portar l'ambitione del grado, e la difficoltà di ottenerlo. Ad ogni modo pareva, che i capi non si volessero cedere scambievolmente la palma; quando d'improvviso (come suole ne' Conclavi accadere bene spesso con moti occulti, e reconditi fini) ingannata la publica fama, le speranze de' pretendenti, & il giudizio degli Elettori, s'udì la proclamatione di Clemente Decimo, che prima Emilio Cardinal' Altieri si nominava. Lo scelse Chigi, con sicurezza, che la direzione di tutto caderebbe nel Cardinale Paluzzi, creatura di Papa Alessandro suo Zio: e propostolo repentinamente a Rospigliosi, questi, benché forse meno lo desiderasse, non potè ricusarlo, perché l'Altieri era stato ultimamente da Clemente Nono promosso. Così senza dar tempo a' riflessi, si pubblicò l'electione, della quale furono, ò parvero tutti contenti, perch'essendo il Pontefice ottuagenario, e con quei difetti nella salute, che con sè porta l'età, speravano di haver innalzato più tosto un' imagine di dominio, in cui per breve tempo si trattenessero come in deposito gl'interessi de' principali, e le speranze de' pretendenti. Era l'Altieri di nobile famiglia Romana, c'haveva in Prelatura servito molti anni alla Chiesa, e alla Corte, riportandone fama più tosto buona, che grande. Hora passando in pochi mesi dal Cappello al Camauro, si dimostrò alquanto sorpreso dall'improvvisa grandezza; e protestandosi inhabile per l'età, con preghiere, e con lagrime ne chiedeva dispensa. Ma non così i suoi congiunti, & i Cardinali, tanto più costanti in offerirgli il Pontificato, quanto egli modesto pareva in ricusarlo, a gara alzando le voci, e quei, ch'erano più mesti, sforzandosi di allegare considerationi più forti, si lasciò egli collocar sopra il trono. Era l'ultimo superstite della casa; e convenne perciò dall'altrui chiamar i parenti, & alla fortuna, & alla direzione del Pontificato, toccando questa sorte al Cardinale Paluzzi, & a' di lui Nipoti, benché in grado di congiunzione remota, che subito assunsero volentieri il cognome, e l'insigne d'Altieri. La Repubblica istantemente ricercata, li aggregò alla sua Nobiltà; & al Pontefice destinò i quat-

1670 i quattro soliti Ambasciatori, che furono Andrea Contarini, Nicolò Sagredo, Battista Nani, e Silvestro Valier, Cavalieri tutti, e Procuratori di san Marco. Trattanto Luigi Molino nel principio dell'anno passato da Canea in Candia, vi fù accolto dal Visir con insoliti honori; e concambiandosi la ratificatione della pace, furono estesi i Capitoli nuovi in forma consueta, e solenne, abbracciandovi i vecchi patti, che spettano alla navigatione, a' corsari, al commercio. Il punto de' confini di Dalmazia alquanto più oscuro restava; poiche chiuso nel campo trà la confusione degli attacchi, e dell'armi da chi era ignaro dello stato, e delle cose di quella provincia, non si sapeva distinguere ciò, che restar dovesse alle parti. Fù perciò nella ratificatione con ambiguità di parole compreso; ma convennero a parte il Visir, e l'Ambasciatore, che si depurassero scambievoli Commissarii per stabilire d'accordo sopra il luogo i confini. Achmet primo Visir era all' hora nel fior dell'età, e della gloria, di trenta quattr'anni, piena corporatura, non però alta, color bruno, barba nera, occhio vivace, volto grave, pieno di cupi pensieri, e fregiato di molte, e riguardevoli doti di liberalità, e di giustitia, osservante della sua legge, al ministerio di cui chiamato da' primi anni, havev' applicato agli studii, ma poi con insolita sorte fatto nella dignità successore del Padre, si fece conoscere del pari fortunato nella militia, e capace nel reggimento civile. Operando pertanto e col suo ingegno, e coll'altrui mani, e per la suprema autorità, potendo con la forza corregger gli errori, e coll'arte sapendo diriger la forza, riusciva in tutto eccellente: e gli sorti stando lontano governare la Porta, e l'Imperio, senza, che il Rè di genio lubrico, & inconstante cercasse deporlo, nè i suoi nemici invidiosi ardissero d'insidiarlo. Tenne il campo in disciplina, e l'esercito in obbedienza, liberale nello spendere, inesorabile ne' castighi, attento all'occasioni, e al negotio. Esempio certamente infelice per la Christianità, quando al furor de' barbari la prudenza s'unisca, e che i delitti de' Rè siano moderati dalla virtù de' Ministri. Ma nell'istessa bilancia pesandosi coll'invidia il merito, quantunque egli fusse coronato di applausi, non si fidò di così presto presentarsi al Rè;

*Capitoli di
pace fra'
Turchi e la
Repubblica.*

*Elogio di
Achmet
primo Visir.*

ma credè meglio esplorare di lontano, sedato il bollor della gioja, di qual tempra verso di lui si mantenesse. Perloche asserendo, che il rassettare la piazza, e consolidare con ordini adeguati l'acquisto, non fusse opera degna che di lui solo, volle fermarsi in Candia l'inverno. Subito, ch'egli vide partito il Capitan Generale, congedò le milizie, che ad alta voce chiedevano licenza, e riposo. Ma non provarono sorte migliore di quella de' Venetiani, molte perendo in mare; altre cadendo in poter de' Corsari Maltesi; si ruppero in oltre alquante galee, e perirono moltissimi legni. Quanto alla piazza, cavandone una parte dalla massa informe delle ruine, ristaurò quella, ch'è verso il mare, dilatando il Sant' Andrea, e formandone un bastione perfetto. Ripartì nel resto i tributi con peso eccedente sopra le reliquie de' miseri paesani, molti de' quali nati nel corso della guerra, non avevano mai conosciuto la felicità del primo dominio. Per armar le galee poco men, che disfatte, d'ogni tre huomini uno nè volle per forza, divisando di tenerne una squadra di sei per guardia di Candia, e nella Città presidio di quattro mila soldati. Vendè i terreni inculti, & abbandonati a chi maggior prezzo offeriva; aggravò l'Isole d'Arcipelago di doppio tributo in pena de' prestiti comodi all'armata de' Venetiani; e minacciando a' Mainotti, per le contumacie passate più duro giogo, gl'indusse a mandargli messi con doni, e con promesse di rassegnata obbedienza. Datosi poi, quasi mercede delle passate fatiche, in preda a' piaceri, e particolarmente del Vino, l'uso di cui consigliato moderatamente da' medici per cura delle sue indisposizioni, passò a tal' eccesso, che impiegava lunghissimo tempo in goderlo alla mensa, e digerirlo col sonno: nondimeno assopito nelle dilizie, la sua buona sorte gli procacciava nuovi contenti, venutogli avviso, che il Bassà di Balfora, del quale pareva dubbiosa la fede, fusse stato ucciso dal suo Chiecajà, che ne riportò per premio il governo. Cessarono con ciò le gelosie, che de' fomenti prestati dal Persiano potevano concepirsi, e tanto più, quanto, che morto il Rè Abbas, Solimano suo figliuolo haveva preso lo scettro, Principe nodrito tra le femine, e di genio rimesso. Ma passato l'inverno, pareva, che il Rè

*Attenzio-
ne del Visir
nel presidia-
re, ed assi-
curar Can-
dia.*

non

1670 non potesse del Visir tollerar più a lungo l'assenza, timido egli, e sempre più impaurito per l'inclinatione de' popoli, e per il favor della madre verso i fratelli minori. Perciò sollecitato da messi frequenti, il Visir partì finalmente di Candia nel mese di Maggio, servito dalle galee con grandissima pompa. A Scio con honore fù accolto, rimbombando i saluti dell'artiglierie così de' Castelli, che di tutta l'armata. Ma egli per il vino immerso in sonno profondo, niente vide, nè udì; ma proseguendo il viaggio sbarcò a' Dardanelli, e di là andò per terra alla Porta. Il Molino, ch'era sopra le stesse galee, passò drittamente a Costantinopoli, dove per ordine del Visir fù dal Caimecan ricevuto con gl'istessi honori praticati già coll'Ambasciator di Cesare Lesle; e poscia chiamato in Adrianopoli, vi fù accolto con ogni genere di splendore, e di fasto. Sogliono i Turchi ostentar in tali occasioni numero di militie, abbondanza d'oro, e di gemme, ricchezze di vesti, e d'abbigliamento, facendo coll'altrui spoglie pompa della propria grandezza. Entrato l'Ambasciator all'audienza, & esposto il comune contento per haverse ristabilita l'antic'amicitia, disse il Rè al solito con risposta concisa, che osservandosi i patti, tutto passerebbe bene reciprocamente. Ma quando prima, che l'Ambasciatore vi giungesse, arrivò in Adrianopoli il Visir, vi era stato accolto, & incontrato con adulationi, & applausi da tutti gli ordini della Porta. Il Rè, fattogli prima tenere un regalo di pennacchi adornati di ricchissime gemme, lo ricevè a braccia aperte; e mentr'egli prostrato a terra voleva baciargli i piedi a guisa di schiavo, sollevandolo lo cuoprì di ricchissima veste, e sciolta la fabla giojellata, gliela cinse, dicendo con encomio inusitato trà barbari, che stava bene al fianco di chi conosceva per fortissimo propugnator dell'Imperio; e che benediceva il pane, e il sale, che tanto suo Padre, che l'istesso Visir mangiato havevano a regie spese, poiche dovevano ambedue riputarfi fregi ornatissimi de' Musulmani, e colonne saldissime della legge. Tutto ciò, che aggiungeva merito al Visir, gli accresceva i pericoli. Egli però con moderatione reggendosi, chiamò a parte degli affari il Santone, il Caimecan, & il Desterdar, accioche sopra quattro ferme basi tutta la mole
dell

*Parte da
Candia il
Visir col
Molino.*

*Onori fatti
al Visir
dal Sultano.*

*Arti del
Visir, per
mantenersi
nel posto.*

dell' Imperio potesse . Haveva dopo ritornato alla Porta , come sogliono gli huomini grandi impor legge al genio , & al senso , abbandonato le delitie , e il vino , e riassunto l' attenzione primiera al governo . Fù perciò suo principal pensiero , procurar la riconciliatione del Rè con la Madre ; e voleva sotto colore di caccia concertare un' abboccamento , in cui venendo la Sultana a vederlo , si disponesse a sacrificare alla morte i figliuoli ; & in caso , che resistesse , haveva forse pensiero di trattenerla , e punirla . Ma ella scansò accortamente con iscusar di non poter abbandonar il Serraglio , dov' era da' Gianizzeri costituita cautione , e custode della vita de' figli . Riuscì tuttavia al Visir d' indebolire il di lei partito , levando dal Serraglio i più confidenti , ch' erano il suo Chiecajà , & il Chislar Agà , il che conseguito , concepì speranza di poter abatterla quando volesse . Non disamava trattanto , che la reciproca gelosia d' ambedue quei partiti li servisse di appoggio per sostenerli nel posto . Degli affari stranieri se gli affacciavano due grandissimi oggetti , l' uno della Polonia , dove il Rè di spirito debole , e gli animi del Regno divisi invitavano ad ampissimi acquisti , tanto più facili , quanto che il Dorocensco fatto capo de' Cosacchi rubelli , supplicava la protection della Porta contra l' Hanensco Generale de' fedeli della Corona . L' altro appariva nell' Ungheria , dove alterati i Protestanti per qualche severità praticata in materia di religione , e generalmente i popoli non contenti dello stato presente , inclinati alle novità , e poi nelle novità istesse confusi , sollecitavano i Turchi a riceverli sotto l' ombra del loro favore . Dopo la pace conchiusa dall' Imperatore senza saputa degli Ungheri con tanto pregiudicio del lor' interesse , la maggior parte de' principali , credendosi per ogni verso perduti , havevano dato luogo a turbolenti pensieri ; e per natura facendo quella natione facilmente passaggio dal disgusto alla disperatione , bramavano con precipitosi consigli prevenir la ruina comune , stoltamente credendo di porsi in libertà coll' ajuto dell' armi Ottomane , che , posto in misera servitù tutto il restante del Regno , s' havevano fatto conoscere nemiche non meno quando soccorrono , che quando assaliscono . Si aggiungeva in alcuni il disgusto di non haver conseguito i premii sperati per

*Torbidità
della Polonia,
e della
Ungheria*

1670 i loro servitii, negl' impieghi pretesi della loro ambitione: tra' quali Pietro Conte di Sdrino escluso dal Generalato di Croatia, pieno d' alterigia, e di sdegno s' haveva unito segretamente con altri del partito Cattolico, invocando tutti insieme l' assistenza degl' infedeli. Non si può credere quanto per le passioni di pochi, moltissimi delirando in brevi momenti, la perfidia si dilatasse: poiche ad un tratto non solo contaminò l' Ungheria superiore, dove l' heresia occupava gran tratto, ma l' inferiore, infettando quasi tutti i Cattolici, e quei, che si riputavano più fedeli. Vi prestarono perciò il cuore, & il nome i Conti Francesco Frangipani cognato dello Sdrino, e Francesco Nadaſti con molti altri; come pure degli Alemanni, il Conte Giovann' Erasmo di Tattempach, non astenendosi dall' insidie de' veleni, dell' armi contra la vita di Leopoldo, aspirando al titolo, chi di Rè d' Ungheria, come il Nadaſti, e chi di Croatia, come lo Sdrino. Ma queste trame principiate mentre durava l' assedio di Candia, non mossero punto l' animo del Visir; anzi quando gli furon proposte, per sospette le tenne, quelle in particolar dello Sdrino per la volubilità della nazione, e per l' odio intestino, che quella casa per heredità segnata di sangue contra i Turchi teneva. Terminata poscia la guerra di Candia, non più occultamente, ma con palesi missioni al Balsà di Bosna, & alla Porta, e con ammassar militie, fecero i congiurati apparir i loro fini; da che mosso Cesare, c' havea dissimulato più tosto, che ignorato le loro intentioni, diede di mano all' armi, e con moderato corpo di militie sotto il General Spancau occupò le piazze, & i luoghi tenuti in governo dallo Sdrino, e dal Frangipani, & arrestatili insieme col Nadaſti, e Tattempach, fece loro tagliare la testa; e mancando agli Ungheri per l' invasione repentina il consiglio, e le forze, abbracciò l' opportunità da' suoi maggiori sospirata già molto, di soggiogare totalmente quel Regno, spogliarlo de' privilegi, & imporvi contributioni, e pretidii. In tanto bollor d' humori erano i Turchi sollecitati da' malcontenti a muovere l' armi per proteggerli, ch' era l' istesso, che opprimerli, occupando il restante del Regno. Ma benche sogliano esser i Turchi tanto più pronti a conquistar l' altrui, quanto meno temono d' esser assaliti, e di perder il proprio, strac-

che

Insidie tese all' Imperadore Leopoldo.

L' Imperadore Leopoldo abbatte molti ribelli dell' Ungheria.

che però, e diminuite le militie, mancante il danaro, e deboli le provvisioni, credè meglio il Visir trattener gli Unger, & i Cosacchi in isperanza; dar trattanto riposo all' esercito, invigorir l' erario, e fornir gli Arsenali. Anche l' armata indebolita di legni, e di remiganti, non suppliva alla custodia del mare; e perciò gran numero di Corsari Maltesi, & altri legni di nazioni Christiane depredavano l' Arcipelago senza ritegno. Nè il Visir faceva più caso de' negotiati introdotti col mezzo del suo Inviato alla Corte Francese, poiche cessato il bisogno di assopire gli animi, e divertir i soccorsi, e conseguito l' intento de' suoi astuti disegni, faceva apparire contra quella nazione odio, e disprezzo. Ritornato poscia da Parigi il Ministro, ch' egli spedito v' aveva, senza, che si pubblicasse il frutto de' suoi negotiati, permise, che l' Ambasciatore partisse, e per successore ammise il Signor di Najanrei, trattandolo però con inciviltà, e con rigore, così negli affari, che nell' audienza, Il Molino aveva ottenuto la facoltà di rifabricare in Galatà, luogo annesso a Costantinopoli, dove habitano i Christiani, la Chiesa di San Francesco, che casualmente incendiata, e da' Turchi posta in fisco, era stata all' istanze di ogni altro negata. Anche gli schiavi, che si trovavano nelle sette torri, & altri tratti dalle galee, furono con pari numero di quei, ch' erano sù l' armata de' Veneriani cambiati, respirando finalmente in libertà. Sebastian Molino, che per tant' anni con animo costante patito aveva misera servitù. Ma in Dalmatia pareva, che vacillasse la pace, e per l' oscurità del trattato, e per la confusione degli animi, e degl' interessi. Quando l' armi della Republica scacciarono i presidii de' Turchi da' luoghi vicini al confine, i suoi Comandanti distrussero quei Castelli, non credendo per la debolezza delle fortificationi, se fossero riasfalti, poter sostenerli, e stimando contra i Turchi non v' essere trincera più forte della solitudine, e del deserto. Poi seguirono nel corso della guerra infinite fattioni tra' popoli confinanti, correndo le partite reciprocamente per quelle campagne. Non si conosceva perciò altro dominio, che del più forte. I Morlacchi datisi alla devotione della Republica, alloggiando con la sponda delle Fortezze dentro i vecchi confini della Dalmatia, si dilatavano ben sovente con le scorrerie; e benche di conti-

1670

*Il Molino
fabbrica la
chiesa di s.
Francesco
in Galatà.*

*Sebastiano
Molino con
altri schia-
vi posti in
libertà.*

1670
In Dalmazia
si sente
di mal animo
l'arrivo
della pace.

nuo infestati da' Turchi, coltivavano le vicine campagne. Sopraggiunto l'avviso della pace, non apparirono molto lieti quei, che vivevano di rapine; & ancorche venissero da Venetia, e dalla Porta ordini risoluti, che si tenessero in quiete, bollivano però nell'animo de' popoli l'antica nemistà, e la natural ferocia. Ambiguo pareva ciò, ch' eseguir si dovesse, e dentro quai limiti contenersi; perche se nel trattato si nominavano le conquiste, nella ratificatione si leggeva ristretto a ciò, che posseduto havevano i Venetiani fino a pace conchiusa. Da ciò insorgeva gravissima difficoltà, perche intendevano i Morlacchi di estendersi in tutte quelle vacue campagne, fin dov'erano giunte l'armi della Republica; e per lo contrario pretendevano i Turchi, ch' essendo stato un campo promiscuo, non dessero legitimo possesso le incursioni, nè giusto dominio le prede. In ordine allo stabilito concerto del Visir coll'Ambasciatore di mandar Commissarii, che decidendo la contesa, ponessero i termini, destinò il Rè per Bassà di Bosna, & insieme per suo Commissario Mehemet, uomo rozo, e severo, che avvezzo al governo di barbare, e lontane provincie, riusciva per suo talento più atto a scomporre, che a conciliare gli affari. Il Senato impartì similmente la sua commissione ad Antonio Barbaro, Proveditor Generale della Dalmatia. I Turchi impatienti di attendere l'arrivo del Bassà, che essendo indisposto veniva con lento viaggio, fecero alcune scorrerie nel territorio di Zara, predando huomini, & animali; nè furono tardi i Veneti a risarcirsi; & a rumori più strepitosi tendevan le cose, se il Generale, invitato a sè il Governatore di Lica, e Corbavia, non haveffe con iscambievoli restitutioni acquietato gli animi, e ritenuto in freno i suoi con editti severi. Ad ogni modo i Morlacchi con improvvisa incursione corsero a portar le habitationi loro ne' luoghi distrutti, rappezzandovi alcune vecchie capanne. Non erano tuttavia capaci di sostenerli, nè per numero, nè per forza. Ma i Bosnesi vedendosi rapir i terreni, e la speranza di rigoderli, diedero co' lamenti in altissime strida, espedendo non solo incontro al Bassà le loro querele, ma facendole pervenir alla Porta. Sono i nazionali di quella provincia dotati di buon'ingegno, e di habilità sopra tutti quei, che

I Turchi e
i Veneti
mandano
Commissa-
rij in Dal-
mazia, per
istabilire i
confini.

Turbolen-
ze in Dal-
mazia.

che gemono sotto il giogo de' Turchi, perciò pervengono facilmente a cariche, e gradi, molti di essi trovandosi nel Serraglio, impiegati in riguardevoli posti; onde arrivarono facilmente col mezzo di questi, all'orecchie del Rè le doglianze, portate principalmente da Jusuf Agà, che sopra tutti si dolse, che Risano fosse rihabitato dagli Aiduchi, popolo inquieto, e rapace, e che usurpava i beni da lui prima della guerra goduti. Il Visir, che amava, come opera delle sue mani, la pace, veramente lo discacciò, rimettendolo a Mehemet Bafsà Commissario. Ma questi appena giunto nella Città di Serraglio, Metropoli della Bosna, si trovò attorniato dal Filippovich, dall'Astalich, da Durach Begovich, capi di quel confine, c'havendo nella guerra passata rilevati inestimabili danni, ne odiavan gli autori, e speravano con la pace esser risarciti in parte delle giatture. Esagerarono all'orecchie del Bafsà, essersi da' Morlacchi rotta la pace coll'occupar tanti mesi dopo la conchiuisione di essa i luoghi già abbandonati. Contraponeva a tutto ciò il General Barbaro i suoi officii efficaci, portati per di lui nome al Bafsà dal Cavalier Marc' Antonio Montalbano, e dal Governator Gregorio Detrico; e giustificando i Morlacchi, l'invitava all'abboccamento, in cui farebbero le ragioni discusse, e stabilito quanto paresse giusto, & a' patti conforme. Ma il Bafsà con militie avanzatosi a Cliuno, chiedeva, che prima si evacuassero i luoghi nuovamente habitati; e lasciavasi intendere, a' Venetiani aspettare solamente i mantenuti con loro presidio, cioè Clissa, il Sasso, e Novegradi, e questo come piazza, che occupata una volta dall'armi del Rè, recuperata poi da quelle della Republica, dovesse connumerarsi trà le conquiste. Mentre si negoziava, i confinanti d'ogni indugio impatienti, lo sedussero a conceder loro seicento cavalli, co' quali si portò di notte il Filippovich a dar sopra Dernis, già sua terra; e l'occupò subitamente, essendo aperta, & habitata da pochissimi paesani, che furono tutti fatti prigionì insieme con Giovan Battista Cornaro, inviatovi dal Generale per dirigere con qualche buon'ordine quella gente feroce. Tutti però furono lasciati in libertà la mattina seguente. Ma ciò servì come di segno alle mosse degli altri: onde una grossa partita si spin-

Gianbattista Cornaro è fatto prigioniero dal Filippovich.

1670 se contra Obroazo, ch' essendo pur luogo aperto, quei, che v'erano entrati, si ritirarono subito, che videro gli aggressori. Non così fù a Scardona, dove accorso Angelo Emo, Conte, e Capitano di Sebenico, & avanzatasi una galea con qualche fusta nel fiume, fù rispinto, che voleva assalirla. A Rifano passò il fatto con maggior strepito, poiche andatovi Jusuf con tre mila huomini parte datigli dal Bafsà, e parte raccolti da' suoi dipendenti, trovò, che gli Aiduchi vi stavano difesi solamente d'alcune masiere; e Giovann' Andrea Querini come Proveditore alloggiava con venti soldati ne' vestigi di una torre distrutta. Egli credè di facilmente scacciarli; & i primi assaliti cederono, ritirandosi al mare, dove dava lor calore la galea di Girolamo Zaro. Ma i Peraftini, e quei di Zuppa giunti frettolosamente al soccorso, caricando sopra i Turchi, li rispinsero in brevi momenti. Del disordine avvedutisi i popoli di Montenero, sudditi per forza de' Turchi, ma per natura impatienti del loro dominio, calarono dalle balze de' monti, tagliando a pezzi quanti dispersi per il paese cercavano di salvarsi. Furono i morti più di due mila, e tra gli altri estinti cadè Jusuf, restando agli Aiduchi riguardevole preda d'armi, d'insegne, di cavalli, e di padiglioni. Il Generale, recuperato quel, che potè dalle mani loro, mandò a donarlo a Mehemet, che stava oppresso d'infermità, e molto agitato da questo successo, di cui sentiva il danno, & apprendeva il biasimo. Promise perciò al Generale, che dell'invasione di Jusuf si querelava, di ritirar le sue genti, & attendere dal Sultano nuovi comandi. Trattanto il Defterdar della Bosna venuto a Clissa a trovare il Barbaro, aprì il commercio, ripigliandosi da' mercanti per via di Spalato l'accostumato viaggio.

Azione generosa del Barbaro, Generale in Dalmatia.

A N N O M D C L X X I.

1671

Giugne alla Porta la nuova de' torbidi accennati.

PErvenuta con esagerationi alla Porta la rotta di Rifano, non mancarono i Bosnesi d'accusar i sudditi Veneti, che provocando l'armi haveßero turbato non solo, ma rotto la pace; benchè l'Ambasciator Molino ritenuto da grave indispositione in Costantinopoli, procurasse con lettere, e
col

col mezzo de' suoi confidenti di rappresentare la verità de' motivi, e la sincerità de' successi. Il Rè ad ogni modo commosso dalle relationi de' suoi, volle spedir un' Hafachi suo confidente (sono questi i Camerieri segreti) che rapidamente sopra quei luoghi volando, dovette riveder i confini, & informarsi di quant' operato si fosse d' ambe le parti. Era costui nativo di Morstar, Città della Bosna, e perciò amicissimo di quei confinanti, e quello appunto, che con poco gusto del Visir aperto loro haveva l' adito di portar al Rè l' indolenze. Nè fu difficile, ch' egli venuto sopra luogo, & appena di carriera riconosciuto il paese, e le cose, rapportasse a loro modo i successi, e che sopra gl' interessi de' suoi amici innestasse i proprii disgusti: imperocchè giunto appresso Risano sconosciuto, era stato costretto a ritirarsi dall' opposition delle guardie, e da qualche tiro della galea. Procurò veramente il General di placarlo coll' espedir il Detrico, che l' assistesse nel restante viaggio; ma passa tra i precetti men giusti, ancorchè utili dell' Alcorano prestar più fede alle bugie de' suoi, che all' altrui verità; per questo impresso l' Hafachi dagl' interessati, riferì ciò, che credè più conferente a' loro vantaggi, onde il Rè pareva non poco alterato; ma il Visir voglioso di conservare la pace, con sue lettere propose al Molino, che i Morlacchi si ritirassero da' luoghi di recente habitati, e diputandosi Commissarii nuovi, si trattasse il negotio, e si ponesse il confine. Fù perciò dal Senato scritto al Barbaro, che richiamasse quei popoli alle prime lor sedi; fù poscia espedito per Commissario con amplissima facoltà Battista Nani Cavalier, Procurator di San Marco. Era morto nel verno d' hidropisia Mehemet Bafsà, onde mancando di Governatore la Bosna, il Rè sostituì Mamut all' hora Caimecan di Costantinopoli, conferendogli insieme la facoltà di Commissario, huomo di genio mite, nè di ragion incapace, e ciò, ch' è più raro tra' Turchi, ornato di qualche letteratura, e continentissimo del danaro, e perciò di buon discorso, e povero, ancorchè havebbe sostenuto le più riguardevoli dignità dell' Imperio. Ma egli pur era nato in un villaggio di Bosna, & havendo in quella provincia esercitato impieghi diversi, riusciva ben' istrutto degli interessi; ma dipendente al-

*Il Procura-
tor Nani
spedito
Commissa-
rio in Dal-
mazia.*

1671 trrettanto dalle voglie di quei principali. Dopo, che il Bafsà prese il camino di Bosna, il Rè a titolo de' suoi diporti lasciato il soggiorno d' Adrianopoli, si avanzò con la Porta, e con militie a Filippopoli, e quindi sopra alcune montagne, dove nel bollore della stagione godè l'aria fresca, e trovò fiere, e caccie a suo gusto. Il luogo Despotachialaffi volgarmente si chiama. Tra le delitie del sito accomodato ad uso d' habitatione da numero immenso di guastadori, mirava il Rè a dar calore con la vicinanza a' trattati di Dalmazia, & all' oggetto stesso stava il Bafsà di Sofia Beglierbei della Grecia nell' Erzegovina acquartierato con dieci mila soldati. Dal canto della Republica a tutto s' invigilava senza mostrare sospetto. Giunto Mamut appresso i confini, fù concertato col mezzo di Tomaso Tarsia, Dragomano della Republica, e d' Isà Agà spedito dal Bafsà a Spalato, dove il Nani si ritrovava, di abboccarfi sotto i padiglioni nelle campagne appresso le ruine d' Islan, dove comparvero ambidue i Commissarii con riguardevole seguito. Teneva il Turco appresso di sè cinque mila huomini, non però tutti armati, con i principali capi delle militie, e l' assistevano il Musti della provincia, i Cadì, e molti di quei della legge. Il Veneto con numero minore, ma più scielto haveva alquante compagnie a piedi, e a Cavallo, il Sargente Generale Varifano Grimaldi, Alberto Magno Capitano di Zara, Giovan Giacomo Farsetti Proveditore di Clissa, & altri Comandanti de' luoghi vicini, capi militari, & Officiali, oltre due galee, & alquante fuste, che seguitavano poco discosto. Ma nel primo abboccamento insorsero gravissime difficoltà, e poco meno, che il trattato non si sciogliesse; & havendo in fin convenuto, che nel territorio di Zara si rimetteffero i termini antichi, non però cessarono i dubbii. Dopo la pace trà la Republica, e gli Ottomani del mille cinquecento settanta tre, Ferat Agà si fece lecito definire i confini a suo modo, restringendo i territorii alla Città suddite a' Venetiani, e reclamando essi alla Porta, fù convenuto, che si rivedeffero, e si stabilissero di nuovo d' accordo. Per la Republica vi assistè Giacomo Soranzo Cavalier, e Procurator, che appunto, ritornava d' Ambasciator alla Porta. Ma i Turchi

Abbec-
cato de'
Commissa-
rij.

ne ingiunsero la commissione all' istesso Ferat, che imperversato ne' suoi sentimenti, fece quanto potè per ristringerli. Ad ogni modo si dilatarono alquanto, recuperatifi a' sudditi Veneti molti villaggi, e ciò seguì del mille cinquecento settanta sei. Hora i Turchi oltre ogni credere tenaci del proprio, & avidi dell' altrui, anche quando si tratta solo di un fasso, ò d' un sterpo, tentavano di fermarsi alle prime mete di Ferat, & all' incontro il Commissario della Republica protestava di romper più tosto il negotio, che di assentirvi. In fine fù concordato di ristabilire le già poste di comune consenso. Ma quali fossero queste, non era facile il discernere, per il corso del tempo, e per la confusione di cose, non più trovandosi le autentiche scritture di all' hora, per la diversità de' linguaggi, essendo alterati i nomi de' luoghi, e per la desolation della guerra cambiato miseramente l' aspetto di tutto 'l paese. Anche in pace i popoli d' inquieta natura havevan' usurpato reciprocamente, & hora le relationi degl' interressati riuscivano mendaci, e sospette. Nondimeno cavalcando sopra luogo i Commissarii più giorni, hor contendendo, hor negoziando, coll' osservazione de' siti, sciolsero infinite difficoltà, e con segni notabili stabilirono il confine. Con tal' unione procederono per il territorio di Sebenico sin' a Scardona, dove accolto il Bafsà sopra le galee della Republica con segni di amicitia, e d' honore, si trasportarono a Belila. Ma quivi si fuscitò maggiore contrasto, poiche divorando quei confinanti coll' occhio, e col desiderio la valle di San Daniel amena, e fertile, dove havevan' indotto il Bafsà a tendere i suoi padiglioni, pretendevano, c' havendola ne' corsi tempi contesa, hora si dichiarasse compresa ne' loro confini. In ciò grandemente insisteva Mustafà Bafsà d' Erzegovina, venuto espressamente appresso Mamut con pensiero di dilatar alcune possessioni, che godeva in quel tratto. Il Bafsà Commissario comprendeva chiaramente il suo torto; ma preso dalle blandizie di coloro, e molto più intimorito per le minacce di accusarlo alla Porta, sosteneva, dover Verpoglie restar dentro i confini Ottomani, ò almeno, che tirandosi una linea per la punta delle montagne, dove giace il Castello distrutto, servissero quelle ruine di segno limitaneo trà i due

1671 due Stati. Con ciò abbracciava non solo la valle, ma buon tratto di paese importante. Verpoglie fù già Castello di poco recinto, fabricato in luogo eminente per chiuder la porta alle scorrerie de' vicini; ma nella passata guerra come inutile demolito, fù occupato da' Turchi, mentre passavan' all' assedio di Sebenico, & abbandonato nel ritirarsi. Sopra ciò fondava il Bafsà i suoi prelesti, mostrando ordini dati all' hora dal Rè di risarcirlo, e di presidiarlo. Ma dall' altra parte s' allegava il certo possesso confermato da scritture, & antichissimi documenti. Ne' Turchi, quando la ragione convince, si sveglia il furore. Pertanto il negotio si riduceva alle minacce, e poco meno, che alla rottura; quando il Commissario della Republica mostrando di non curarsene, si separò dall' Ottomano per qualche miglio, per difetto veramente di acqua, ma creduto da' Turchi per alienation dal negotio; il Bafsà ingelosito cambiò i rigori in lusinghe, e desiderò di convenir di nuovo in amicabil congresso. Ma in esso discussa la materia placidamente, non si trovò ad ogni modo alcun ripiego d' accordo. Solo convennero di scriverne a' Principi, & aspettare risposta. Voleva però il Veneto, che altrove nel mentre si progredisse; ma il Turco credè meglio ridursi a Cetina, e di là espedito Isà Agà ad informarne il Sultano. Il Nani a Spalato si restituì, che non è da Cetina più d' una giornata discosto. Et egli pure mandò coll' Agà Daniel Difnico, Nobile di Sebenico, praticissimo di quelle occorrenze, acciò n' istruisse Giovanni Capello, Segretario del Molino, che in vece dell' Ambasciatore seguiva la Porta. Non così tosto i dispacci partirono, che Mamut dopo brevissima infermità cadè morto, e per i disagi patiti nel porre i confini nella stagione più cocente, e per i disordini, co' quali, più che co' rimedii procurò di curarsi. Al Visir pertanto giunse nell' istesso momento l' avviso dell' inforte difficoltà, e della morte del Commissario; nè volendo egli prenderfi arbitrio nella contesa, sostituì subito Cussein Cavallerizzo maggior del Rè, affine, che con celerità si portasse a regger la Bosna, & aggiustar il confine. Nasceva questi d' una forella di Sultan Ebrain, e benche discendenza dalle donne di sangue Reale non si stimi da' Turchi, si consideravano pe-
rò

*Morte di
Mamut,
Commissa-
rio de' Tur-
chi, a cui è
sostituito
Cussein.*

rò in lui le ricchezze, l'habilità, & il favor del Rè. Desiderava il Visir, che le cose celeremente si componessero, essendo venuti avvisti dall'Asia, che gli Arabi, popoli vaghi, e feroci, afsalita una caravana di pellegrini, che andavano per divotione alla Meca, n'havefsero trucidati molti, e spogliati tutti de' doni, in particolare della coperta pretiosa, che con titolo di pietà, ma più di dominio il Sultano suole ogni anno mandar per ornamento al Sepolcro del suo empio profeta. Il Xerif, che altre volte dominava quella Città, havendo convenuto cedere la religione alla forza, riconosce al presente la sovranità degl'Imperatori Ottomani, e di Principe fatto custode del Tempio, accoglie i pellegrini, e riceve le offerte. Questi similmente pareva, che congiuntosi in parentela col Rè degli Arabi, volesse riassumere le proprie ragioni. Mehemet pertanto agitato da doppio stimolo di religione, e di Stato, deliberò di passare per la via di Gallipoli in Asia, fermarsi in Bursia, e forse andare più oltre, se l'armi de' Bafsà confinanti, a' quali spediva rinforzi, non fossero valevoli a castigar gli Arabi, & assicurar a' pellegrini la strada. Il Visir veramente, e gli altri principali Ministri facevano poco caso di tale successo, nè discernere sapevano i modi di far guerra ben ordinata a popoli fuggitivi, e vaganti. Conoscendo però essere quelle genti sotto più capi divise, credevano meglio guadagnarne una parte con doni, e l'altra frenar col castigo. Ma l'animo risoluto del Rè non soleva divertirsi più facilmente, che col secondarlo, onde si dimostravano tutti pronti al viaggio, & intenti a disporre la mossa. Il Visir dunque volendo, che restassero in Europa quieti gli affari, ordinò a Cufsein d'affrettar il viaggio, e facilitar il negotio. In quei giorni Luigi Molino Ambasciator in Costantinopoli, cedè all'età grave, & all'indispositioni contratte ne' disagi, & incomodi della sua spedizione. Cufsein pervenuto per le poste in Bosna nel tempo stesso, che della sua spedizione giunse l'avviso, s'avanzò prettamente a' confini, tenendo con sè Mustafà Bafsà d'Erzegovina, e Mehemet Beglierbei della Grecia, c'haveva fatto calar ii suo esercito a Cliuno quaranta miglia lontano da Spalato. Il Commissario della Republica invitato per nome di Cufsein da Isai

Agà

*Muore
Luigi Mo-
lino, Am-
basciadore
in Costanti-
nopoli.*

1671 Agà all' abbeccamento nella valle di San Daniele; vi si portò con risoluzione costante d'insistere nella ragione, e di non cedere a' dritti. Pareva il Bafsà huomo superbo, gloriandosi di chiarezza di fangue, e d'immense ricchezze, e come nel Serraglio era nato, e nodrito, così teneva molto dell'aria di Corte, e del fasto de' Grandi. Informato però più, che mediocrementemente della conditione de' Principi, e de' costumi delle nationi straniere, trattò il Commissario con grand' honore, e con puntualità la più esatta. Non riuscì perciò a questo difficile di fargli distinguere la ragione de' Principi dall'interesse de' confinanti, che perduto vilmente il proprio, tentavano d'usurpare ingiustamente l'altrui. Dunque visitando, & esaminando quei siti, stabilirono, che Verpoglie alla Republica, come prima restasse, a conditione di non più ristaurarlo, e che i limiti, s'estendessero sopra la sommità de' monti Tarrari, come notabile confine posto dalla natura, comprendendo perciò nel tenere di Sebenico buon tratto di paese con la valle di San Daniele, della quale oltre le vecchie contese facevano i Turchi gran misterio di Stato, per havervi i Bafsà Commissarii stesi due volte i lor padiglioni. Il resto progredì facilmente, in alcuni luoghi ampliandosi il territorio di Sebenico, in altri assicurandosi il confine già controverso. Appresso Traù non havendo la guerra alterato le cose, non accadè altro, che di rivedere trà precipitosi dirupi ciò, c'havevano disegnato i Commissarii del Secolo scorso. Ma dilatandosi appresso Spalato più le conquiste con i presidii del Sasso, e di Clissa, rincresceva grandemente a' Turchi di lasciar le reliquie dell'antica, e celebrata Salona, altre volte delitie, e pompa della grandezza Romana. I più sagaci trà essi consideravano, che ritenendo quel sito, e la penisola d'Uragnizza, rendevano poco men che inutile l'acquisto di Clissa, a cui Spalato nell'occasioni difficilmente haverebbe potuto prestare soccorso. Quei della legge opponevano anche i riguardi della religione, essendo stati già posseduti i terreni da una Sultana moglie di Rusten Bafsà, che gli lasciò in dote ad una Moschea da lei edificata. Per gli stessi motivi della sicurezza di Clissa, e di Spalato insisteva il Commissario della Republica d'comprenderli dalla sua parte, rimostrando, che goder non po-

*Abbeccamento
fra
commissarij.*

Devano i Principi pace sicura, nè i popoli quiete tranquilla, quando restassero i confini confusi, e tramischiati i presidii, ragione, che portata con risoluta efficacia, espugnò gli animi de' trè Bassà, e gl' indusse, trascurate le suggestioni in contrario, ad approvare l' accordo. Stabilitosi dunque, che tutto ciò, che da Clissa al mare per ogni verso s' estende, fosse della Republica, intorno la piazza descrissero i nuovi confini. Nel resto si ravvivò il capitolo della pace, che a' popoli non s' imputasse alcun trascorso della guerra passata, con aggiunta che fosse lecito, a chi trasferirsi volesse a viver nel vicino dominio, goder i beni, che nell' altro teneva, e che a Cattaro si rimetteessero le cose, come avanti la guerra. Già il Senato per levare gl' inciampi haveva fatto trasportare gli Aiduchi nell' Istria. Nel procinto di segnare il trattato sopraggiunse un' Agà dalla Porta, espedito dal Visir ad osservare come procedesse il maneggio; e divulgò, com' era in effetto, acquietate le turbolenze dell' Asia, e risoluto il Rè di non partire d' Europa. Sopra ciò Cussein, ò per la mutatione di cose, ò per mostrarsi in presenza di quel Ministro zelante, tentò di sconvolgere tutto ciò, che per i confini di Spalato e Sebenico era stato per la Republica di vantaggioso conchiuso. Ma il Commissario, fattogli risolutamente comprendere di voler più tosto rompere qualunque negotio, che recedere un passo dagli stabiliti concerti, il Bassà, non riuscitogli il tentativo, conchiuse coll' approvation de' principali, che appresso di lui si trovavano, l' aggiustamento. Pertanto a' trenta d' Ottobre il solenne congresso appresso il distrutto Castello di Coniescho furono concambiati reciprocamente gl' istromenti estesi del pari; e con le forme più valide, e decorose. Con ciò esultandone tutte quelle provincie, & approvandolo con piena soddisfattione così il Senato, come la Porta, fù posto l' ultimo sigillo della pace, e con questa il fine a' lunghi travagli sofferti dalla Republica nel maneggio così dell' armi, che del negotio co' Turchi, co' quali fortirà felice la guerra, e durerà sicura la pace, quando i popoli Christiani faranno fedeli a Dio, & i Principi viveranno concordi.

1671

Si compongono tutte le differenze in Dalmazia.

TAVOLA

DE' NOMI PROPRI

E delle cose notabili contenute nell'Istoria del Cav.
e Proc. Batista Nani.

*Il primo numero accenna la parte di questa Istoria, il
secondo numero accenna la pagina.*

A

Abasi (*Michèle*) Principe di Transilvania. II. 462. suo elogio. *ivi*. Rompe il Chimeni. 471. Tenta invano Claudiopoli. *ivi*. Per la pace fra' Turchi e l'Imperadore è confermato nel principato. 494.
Abbas, Re di Persia: sua morte. II. 623.
Acarito: generale delle galce di Malta. II. 563.
Achmet, Imperadore de' Turchi: sua morte. I. 138.
Achmet, basà del Cairo: eletto primo visir. II. 302. Ammette il bailo Cappello all'udienza. 311. Contuma lo sfratto, e poi l'arresta prigione. 312. Vantasi d'andare in persona alla guerra contra la Rep. 313. Sua depozione e morte. *ivi*.
Achmet, bei di Morea: è spedito a munire i Dardanelli. II. 96.
Achmet, desterdar: eletto gran visir, e destinato sposo d'una figliuola d'Ebrain. II. 133. Impone a' dragomani de' Cristiani, di provvederli di navi. 180. Sua morte. 207.
Achmet, desterdar: esorta il Visir all'attacco di Candia. II. 523.
Achmet Kuprli, figliuolo di Mehemet: lasciato alla Porta del padre, portatosi contra l'Ungheria. II. 492. Gli è sostituito nella carica di primo visir. 465. Sue arti per instabilirsi nel governo. 471. Mette in libertà l'ambasciador francese. *ivi*. Suoi trattati con Cesare. 471. 476. Elegge nuovo capitano basà. 472. Pubblica sforzi contro la Dalmazia. 173. 456. Sue proposizioni di pace, rigettate. 502. 515. 524. 536. 588. 590. Passa col Sultano in Adrianopoli. 476. Marchia con l'esercito nell'Ungheria. 477. Conquista Najafel e altre piazze. 478. *e ss.* Fastrozzare il gran cancelliere. 480. Soccorre Canissa. 490. Espugna Sdrino. 491. Rotto al Rab. 492. Conchiude la pace con Cesare. 494. Riceve in Belgrado l'Ambasciador cesareo. 501. Accoglienze fattegli

dal Sultano. *ivi*. L'esorta a passare in Costantinopoli. 502. Scaccia e fa incarcerare l'ambasciador francese, e poi lo richiama. 510. Gli vien comandato dal Sultano, di portarsi all'esercito in Candia. 517. Suo viaggio a quella volta. 517. 518. Suoi apparecchi per l'attacco di quella piazza. 523. Battuti alcuni legni turcheschi da' nostri, fa a' bei troncar la testa. 526. Attacca la città di Candia. 531. *e ss.* Sue operazioni. 531. 532. 558. *e ss.* 582. *e ss.* 596. *e ss.* 603. 606. Opportunamente soccorso dal capitano basà 563. Domanda e non ottiene sospensione d'armi. 537. Sue arti, per divertire il Sultano dall'accostarsi a Candia. 558. Invita alla resa. 569. Regalato dal Sultano. 582. Suoi accidenti apopletici. 589. Spedisce un caimecan a Costantinopoli ad acquietarvi i tumulti. 590. Suoi trattati di pace col general Morosini. 608. *e ss.* Suoi officj col medesimo. 613. Entra nella piazza. 616. Quivi accoglie l'ambasciador Molino, e ratifica la pace. 622. Suo elogio. *ivi*. Tornato in Adrianopoli, v'è onorevolmente accolto dal Sultano. 624. Sue arti per mantenersi nel posto 624. 625. Fomenta gli Ungheri e i Cotacchi sollevati. 626. 627. Spedisce commissarj in Dalmazia, sopra i confini. 628. 634. E dipoi un agà. 637.
Achmet, Portoghese ebreo rinnegato: ambasciador della Porta alla corte di Spagna. II. 260. Suo ritorno alla Porta. 269.
Agà de' gianizzeri: fatto decapitare. II. 372. Aggiustamento in Pisa fra' l'Pontefice e' l'Re di Francia. II. 485.
Agnelli (*Vincenzo*) Vescovo di Mantova: ambasciador del Duca a Cesare, per trattati di pace, non v'è ricevuto. I. 373. Sue proposizioni a quella corte. 391.
Aiduchi: si sottomettono alla Rep. II. 256. Depredano il paese nemico. 486. Riabitano Rifano. 629. E lo difendono. 630. Son trasportati ad abitare nell'Istria. 637.

Ab. Airoidi: spedito nunzio a Bruffelles, a chiedere a' Principi d'Italia e di Germania soccorsi per Candia. II. 552.

March. d' Aitona: uno degl' intervenienti nella giunta di Spagna. II. 506.

Alandi (*Temasco*) fergente maggiore: abbandona il Tenedo. II. 390. Espedito al Zante a sollecitar gli auxiliarij. 593. Spedito al gran visir, propone trattati di pace fra' Turchi e la Rep. 608.

Alba di Monferrato: sorpresa da' Savojardi. I. 22. 23. Restituita al Duca di Mantova. 43. Occupata nuovamente dal Duca di Savoia. 140.

Albagliari: occupata da' Turchi. II. 463.

Albanesi: loro ammutinamento in Morea, e imbarco su' legni veneri. II. 134. Loro fortite in Candia. 252. Si sollevano, e puniti s'acquetano. 298.

Co. Albano (*Giovandomenico*) governor di Canea: sue operazioni. II. 44. 56.

Albano (*Malatesta*) inviato da' Barberini a Parigi. II. 8.

Alberstat. V. Cristiano, Duca di Bransvic.

Alberti (*Giulio Cesare*) segretario appresso l' bailo: salvasi con le scritture appresso l' ambasciador di Francia. II. 240.

Alberto, Arciduca d' Austria: rinunzia a Ferdinando le sue ragioni sopra l'imperio. I. 147. Governor della Fiandra: manda esercito poderoso contra' l' Co. Palatino. 210.

Albornoz (*Egidio Carillo*) Cardinale: favoreggia nel conclave il Cardinale Panfilio. II. 11.

Aldobrandini (*Ippolito*) Cardinale: indarno studiasi di racconciliare la Rep. col Duca di Savoia. I. 53.

Aldovrandi (*Piero*) governor dell'armi in Tine: impedisce lo sbarco a' Turchi. II. 411.

Alessandria: soccorsa da' Cesarei. II. 394.

Alessandro VII. sua elezione al pontificato, e sue prime azioni. II. 342. Da soccorsi alla Rep. 352. 377. 407. 410. 491. 520. Esorta i Principi e altri a soccorrerla. 352. 374. 407. Decade della stima presso gli stessi. 352. Supprime tre ordini religiosi. 377. Escluso dalle Corone per mediatore. 422. Intepidito verso la Rep. 433. 437. Duolli, che l' ambasciador francese porti il roccetto scoperto. 433. Mal volentieri ascolta l'istanze delle Corone per l'interesse di Castro. 436. Incamera Castro. *ivi*. Sue doglianze col card. Mazzarini, per essere stato escluso il suo Nunzio dalla cattedrale d'Aix. 438. Divieta al Conti di passare agli stipendij della Rep. 443. Crea cardinali. 452. 520. Chiede alla Rep. che si permetta agli ecclesiastici l'acquisto di beni stabili. 457. Soccorre Cesare nella guerra dell'Ungheria. 463. 477. 481. Conforta i Principi cristiani a una lega contra' l' Turco. 463. 466. e segg. Sue

differenze con la Francia per l'insolenza de' foldati Corsi della sua guardia. 468. e ss. Sue esibizioni perchè rigettate dalla Rep. 503. Sue differenze con la Rep. 507. Sua morte ed elogio. 520.

d' Alessi (*Giuseppe*) capo di sollevati in Palermo, e sua morte. II. 147.

Alfonso, Re di Portogallo, e suo elogio. II. 441. Marita la sorella al Re d'Inghilterra. 459. Perche deposto dal regno. 550.

Ali, gran visir: nemico della Rep. I. 207. Sua morte. 208.

Ali Bei Filippovich: fatto prigionie, e mandato a Venezia. II. 301. Riscattato col cambio di Daniello Morosini. 429. Occupa Dernis. 619.

Ali Mazzamanima, capitano basà: non ardisce uscir de' castelli. II. 264. Sbarca in Paleocastro provvigioni per il campo. 276. 277. Esce la seconda volta de' castelli, e portasi a Scio. 279. Da' Veneti è rotto e ferito. 280. e ss. Sbarca soldati in Canea. 285. Torna in Costantinopoli. 286. Non ardisce d'uscire con l'armata. 298. Acquistata una nave. 299. Sbarca a Tine. 300. E mandato basà a Rodi. *ivi*. Luogotenente del capitano basà. 445. Esce de' castelli, e per timor dell'armata veneta ritiratosi nel porto di Scio, vi muor di peste. 454. Suo figliuolo ottien d'essergli sostituito. *ivi*. Vinto da' nostri, è privato della carica. 472.

Ali, fangiaccio di Zemonico: lo rende, e si dà prigionie a' Veneti. II. 135.

Ali, capitano basà: esce de' Dardanelli con l'armata. II. 430. Sfugge l'incontro con l'armata Veneta. 430. 431. Manda soccorsi in Canea. 433. E mandato in Transilvania. 445. Occupa Varadino. 452.

Aliberti (*Jacopo*) sua morte. I. 152.

Allegretti (*Allegretto*) prete raguseo: inviato dalla corte di Spagna alla Porta. II. 260. Suoi trattati. 268. Torna in Spagna. 269. Inviato da Cesare in Moscovia. 357.

Sig. d'Almeraz: spedito dal Re di Francia a levare il suo ambasciadore alla Porta. II. 591. Ne vien rimandato con un capigi basà. 592.

Almonte: conduttiero delle galee di Napoli. II. 63.

Alost: conquistato da' Francesi. II. 522.

Altare eretto a s. Lorenzo Giustiniano in s. Pier di Castello per voto del Senato. II. 91.

Altemburg: occupato dal Gabor. I. 190.

Altieri: ascritti alla nobiltà Veneta. II. 621.

Altieri (*Emilio*) inviato dal Conclave in Lombardia, per procurarvi la pace. II. 353. Cardinale: assunto al pontificato, prende il nome di Clemente X. 621. V. Clemente X.

- Altieri (*Paluzio* Cardinale *Paluzj*) adottato con tutti i suoi da Clemente X. nella famiglia Altieri, assume la direzione del pontificato. II. 621.
- Altoviti, Nunzio: sue differenze con la Rep. II. 433.
- Ambasciadore di Francia alla Porta. V. *Sig. di Varenne*.
- Ambasciadore di Francia in Venezia: chiede a nome del Re alla Rep. l'ordine patrizio per i Barberini. II. 303.
- Ambasciadore d'Inghilterra alla Porta: niega le navi della sua nazione al gran visir. II. 180. Glielo concede. 242.
- Ambasciatori di Moscovia in Venezia. II. 337. 438.
- Ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, bailo di Venezia, e residente d'Olanda: rendono conto a' Turchi d'alcune prede. II. 30.
- Ambasciatori d'Inghilterra e d'Olanda alla Porta: concedono al visir i vascelli della loro nazione. II. 132.
- Ambasciatori e ministri di Principi per la pace in Munster e Osnaburg. II. 18. 116. Loro maneggi per la pace. 20. e *ss.* 71. e *ss.* 116. e *ss.* 159. e *ss.* 212. e *ss.* Sono impediti dal Mazzarini. 213. In Osnaburg concludono la pace fra l'imperio e la Svezia. 216. Ma non così in Munster. 235. Partono dal congresso. 236.
- d' Ampringhen (*Gio. Gaspero*) gran maestro de' cavalieri teutonici: suoi soccorsi alla Rep. II. 574.
- Amurat III. imp. de' Turchi. I. 267. suo elogio. 599. Risolve l'impresa di Babilonia. 600. Chiama i Barberefchi alla custodia del mare. *ivi*. Sue crudeltà. 606. Cagioni del suo sdegno contra la Rep. 607. Affedia Babilionia. 609. e l'espugna. 611. Sua risposta superba alle lettere della Rep. 612. Suoi apparati contro la medesima. 613. Propone a' Persiani condizioni superbe di pace. *ivi*. S'incanunina verso Costantinopoli. 617. Cade gravemente infermo. 628. Inclina alla pace con la Rep. 629. e co' Persiani. 630. Divisa di portar l'armi nella Valacchia. 631. Muore. *ivi*.
- Amurat, agà de' gianizzeri: s'adopera per la deposizione del gran visir. II. 244. Eletto suo successore, lo fa strozzare. *ivi*. Assegna al bailo la casa per sua prigione. *ivi*. Reprime gli spahì, sollevati nell'Asia. 252. Spedisce un inviato in Ispagna. 260. Accoglie un inviato di quella corte. 268. Dà lo sfratto al bailo. 269. Rinunziato il visirato, va basà a Buda. 270. Dichiarato capitano basà. 315. Esce de' castelli. 329. E battuto da' nostri. 330. Suoi varj avvenimenti in mare. 333. e *ss.* Eletto nuovamente primo visir. 345. Mostrasi al Balla-
- rino inclinato alla pace. 349. Deposto dalla carica, è destinato basà di Damasco. 350. Sua morte. *ivi*.
- Angeli (*Agoilino*) sovrintendente dell'armi in Candia: introduce soccorso in Canea. II. 51. Dopo la resa della piazza, esce per mezzo l'esercito turchesco. 59. Premiato dal Senato. 65. Muore in Candia 249.
- Duca d'Anghien, figliuolo del Principe di Condè: s'unisce al Turena. II. 14. Rompe i Bavari. *ivi*. Conquista Filipsburgo, Magonza con altre piazze. 15. Nuovamente combatte co' Bavari, con dubbia vittoria. 71. Prende Nortlinghe e Dunkepsiel. *ivi*. Espugna Courtrè, Mardich, Furne, e Doncherche. 114. Tornato in corte, gli muore il padre. 115. V. *Principe di Condè*, figliuolo *ec.*
- Principe d'Anhalt: generale dell'armi del Conte Palatino e della Boemia. I. 193.
- Principe d'Anhalt, il giovane: suo coraggio nella battaglia di Praga. I. 214. Sua prigione. 215.
- Aniello (*Temmafo*) capo delle sollevazioni di Napoli, e sua morte. II. 149. e *ss.*
- Anna, Imperadrice: sua morte. I. 182.
- Anna maria, Infanta di Spagna: sue nozze col Re di Francia. I. 86. Partecipe delle macchine contra' l'Richelieu. 338. Per testamento del marito riceve la reggenza, nta limitata. 740. Dal Parlamento la riceve assoluta. 745. Tenta d'introdur nuovi ministri. *ivi*.
- Annese (*Gennajo*) general dell'armi de' sollevati di Napoli. II. 154. Mal soffre' il comando del Duca di Guisa. 155.
- Antelmi (*Antonio*) residente della Rep. negli Svizzeri: giura la lega fra l'istessa e i Cantoni di Zurigo e di Berna. I. 183. Inviato nella Mirandola, aggiusta le differenze di quelle Principesse. 694.
- Antonini (*Daniello*) reprime le scorrerie de' nemici. I. 90. Sua morte e onori decretatigli dal Senato. 91.
- s. Antonio di Padova: la Rep. lo dichiara suo protettore, e gli erige un altare nella chiesa della Salute, ripostavi una sua reliquia. II. 297.
- Arabi: depredano la caravana de' pellegrini per la Mecca. II. 635.
- d' Aragona (*Ottavio*) capitano delle galee di Sicilia: prende sette galee turchesche. I. 47. Destinato a entrare nell' Adriatico. 136. Prende la galea del bel di s. Maura. 203.
- d' Aragona (*Pasquale*) cardinale: maneggia in Roma gl'interessi della Spagna. II. 469. Inquisitor generale delle Spagne: promosso all'arcivescovado di Toledo. 506.
- d' Arafsi (*Claudio*) cavaliere: difende la galtezza di Luigi-commafo Morenigo. II. 280.

280. Condotta agli stipendj della Rep. 284. Governator dell'armi al Tenedo. 370. Lo abbandona. 390. Sua morte. 556.

Arcivescovo d'Ambrum: Ambasciadore di Francia in Venezia, porta nelle funzioni pubbliche il roccetto scoperto. II. 433.

Arcivescovo di Salzburg: soccorre di polvere la Rep. II. 552.

Arcivescovo di Toledo: uno de' sei nel consiglio della giunta di Spagna. II. 506.

d'Arcourt (Arrigo) conte: recupera l'isole di Eres. I. 580. Ritirati da Chieri. 638. Libera Calale dall'assedio. 642. Assedia Turino. 644. e l'espugna. 647. Conquista altri luoghi in Piemonte. 673. Attacca Lerida II. 113. Rotto dal Leganes. 114. Sottomette Bordeos. 275.

Cav. d'Arcourt: con seguito, va alla difesa di Candia. II. 534.

Sig. d'Argenzon, ambasciadore di Francia in Venezia: sue commissioni. II. 296. Sua morte. *ivi*.

Armata di Francia: fa prede de' Genovesi. I. 317. Scorre le coste della Spagna. 633. Battuta dalla Spagnuola. II. 103. *e fs.* Rifatta, va all'impresa di Piombino. 1106. Battesi con la Spagnuola vicino a Napoli. 155. Va una parte al soccorso di Candia. 156. Quale e quanta nuovamente al soccorso di Candia. 593. *e fs.* Parte di Candia. 603.

Armata d'Inghilterra: tenta invano l'occupazione di Cadice, e la sorpresa della flotta di Spagna. I. 327.

Armata di Spagna: tenta invano l'impresa di Sufa. I. 203. Sfugge l'incontro con la turchesca. 209. Ingelosisce la Rep. 234. 423. Pretende di condurre per l'Adriaticola Reina sposa d'Ungheria. 457. Si allestisce contro la Francia. 533. Occupa l'isole di Eres. 555. Rotta dagli Olandesi. 635. *e fs.* Batte la francese, e la mette in fuga. II. 103. Nuovamente battesi con la francese sotto Napoli. 155.

Armata turchesca: scorre il mare e le coste della Puglia. I. 136. 203. 208. Apparecchiasi per l'impresa di Candia. II. 39. Esce de' Dardanelli. 40. Quale e quanta fosse. 41. Suo arrivo all'isoia, e primo sbarco nelle vicinanze di Canea. 43. Vi sbarca nuovi rinforzi. 53. Porta in più volte soccorsi a Canea. 64. 135. 276. 454. 508. 527. 562. Esce de' castelli più volte. 100. 242. 276. 279. 314. 319. 346. 381. 385. 430. 453. 472. 486. 495. 503. 513. Torna in Costantinopoli. 64. 99. 135. 251. 286. 349. 411. 540. Battuta e messa in fuga dal general Cappello, seguito da sole sei navi. 99. Maltrattata da una sola nave veneta. 124. da una sola inglese. 265. e da una sola francese. 509. 265. Inseguita e battuta dall'armata veneta. 130. 247. 314.

H. Nani T. II.

330. *e fs.* 381. 285. *e fs.* 455. 596. Disfatta da' Veneti. 243. *e fs.* 280. *e fs.* 346. *e fs.* 365. *e fs.* 381. *e fs.* 555. *e fs.* Nell'uscir de' Dardanelli è da' Veneti risospinta. 180. Teme d'uscire. 264. 300. Ristorata, comparisce a Tine. 246. Schierasi in faccia di Candia. 247. S'unisce con le beiliere. 276. 278. 346. 381. Rinforzata, inviasi verso Tine. 333. Va a Fochies a rifarsi. 348. Tardi portasi a soccorrere Lemno. 372. Accorre in soccorso di Canea. 410. Indarno tenta lo sbarco a Tine. 411. Suo sbarco a Tine. 455. Dissipata dal mare. 496. Chiudesi in Metelino. *ivi*. Danneggia l'isole dell'Arcipelago. 527. Sbarca a Cerigo. 540. Squadra di beiliere sconfitta alla Standia. 555.

Armata Veneta: s'opponne all'invasioni degli Spagnuoli nell'Adriatico. I. 134. Difendesi nel porto di Lefina. 135. Insegue la spagnuola. 158. La sfida a battaglia. 165. Scorre, facendo preda d'alquanti legni. 165. 202. Dà la caccia a' corsari barbareschi. 601. Prende le lor galce nel porto della Vallona. 603. Passa al Zante. II. 41. Da Venezia riceve rinforzi. 47. 53. 179. Sue conquiste. 50. 124. 130. 286. 299. *e fs.* 269. *e fs.* 380. 431. *e fs.* 444. Passa in Candia. 82. 126. 135. 246. 284. 349. 448. 511. 532. Si unisce agli ausiliarij. 61. 98. 134. 189. 284. 299. 334. 410. 445. 454. Bersaglia l'armata nemica a s. Teodoro. 62. Combatte a Milo tre sultane. 64. Battuta e dispersa da burrasca. 64. 299. 454. 455. 511. Va ad incontrar la nemica. 101. 454. 563. L'insegue. 130. 313. 381. 387. 454. 496. La batte. 125. *e fs.* 130. 131. 456. La tien chiusa a Napoli di Romania. 134. Scorre l'Arcipelago. 135. 266. 284. 410. Va a' Dardanelli. 95. 180. 329. 346. 362. 384. Costringe i Turchi ad abbandonare alcuni posti sotto Candia. 194. Sue vittorie in mare. 243. *e fs.* 280. *e fs.* 330. *e fs.* 347. 365. *e fs.* 381. *e fs.* 385. *e fs.* 473. 555. *e fs.* Sfida la nemica a battaglia. 314. Danneggia le marine dell'Asia. *ivi*. Sbarca milizie in Candia 448. Passa a Paris. 450. Scaccia i Turchi di Tine. 455. Combatte la caravana del Cairo. 381. e di Costantinopoli. 473. Abbrucia i seminati dell'isola di Candia. 563. Batte il campo nemico, ed è vicendevolmente battuta. 598.

Armate, francese e spagnuola, incontransi di rimpetto a Genova. I. 593.

Armentieres: s'arrende all'Arciduca Leopoldo II. 163.

Armirò: suo sito. II. 107.

Arpicorno: luogo verso Canea. II. 27.

Arras: conquistato da' Francesi. I. 645. *e fs.*

Arrighetta, sorella di Lodovico XIII. sposata a Carlo; Principe di Galles. I. 282. Reina vedova d'Inghilterra: si ricovera co' figliuoli in Francia. II. 232.

d'As

- d'As (Gil)** condotto al soldo della Rep. I. 762. II. 111. Sue operazioni . 128. 178. 192. Sua ferita in capo . 190. Mandato dal capitano generale a Venezia , è assoluto . 248. Tenta l'impresa di Stanchiò . 286. Si licenzia dal servizio della Rep. 314.
- Asach** : occupato da' Turchi . II. 25.
- Assan agà** : ambasciadore della Porta a Vienna , e suoi maneggi con l' ambasciadore Veneto . II. 310.
- Assan agà** : capo degli spahì sollevati . II. 287. Gli vien dato il governo della Turcomania . 288. Nuovamente si solleva . 350. Sua morte . 365.
- Assan basà** in Candia : sua morte . II. 194.
- Assan basà** di Natolia : sua morte sotto Candia . II. 190.
- Assan basà** : messo al governo di Canea . II. 60. Sua morte . 446.
- Assan basà** d' Aleppo : si solleva contro 'l primo visir . II. 427. Sua morte . *ivi*.
- Asti** : sua descrizione . I. 70. Attaccato dagli Spagnuoli . *ivi*. Combattimento in sua vicinanza fra gli Spagnuoli e i Savojardi . 71. Si arrende a' Principi di Savoia . 622.
- Astalli (Camillo)** Cardinale : adottato da Innocenzio X. nella famiglia Pauplia . II. 337. Scacciato di corte . *ivi*.
- d' Avalos (Alfonso)** governor del Monferato pel Duca di Mantova . I. 115. Sua morte . 141.
- Avignone** : sollevasi contra 'l governo pontificio . II. 482. Torna all' ubbidienza . 485.
- Sig. d' Avò** , ambasciadore di Francia : esorta la Rep. ad ajutare il Duca di Mantova . I. 387.
- Co. d' Avò (Claudio)** ambasciadore per la Francia in Munster . II. 18.
- Avogadro (Piero)** capitano di cavalli : sua morte . I. 150.
- Ausperg** : nemico del Co. di Porcia . II. 396.
- Austria superiore** : s' unisce a' ribelli Boemmi . I. 185. Domata dal Duca di Baviera . 212. Sollevatasi, nuovamente è domata . 347.
- Austriaci lodati** . II. 397.
- Azfelt** : mandato da Leopoldo Re d' Ungheria in Polonia . II. 395.
- Azzolini (Decio)** cardinale : promuove il Rospi gliosi al pontificato . II. 521. Segretario di stato . *ivi*.
- B**
- Babillonìa** : assediata da' Turchi . I. 609. Prefa . 611.
- Bachiani (Acasio)** Principe di Transilvania . II. 414. Suo accordo col Ragotzi . 426. Sue speranze dopo la morte dello stesso . 451. Rinunzia il principato . 462.
- Bachielli** , governor dell' armi : dato in ostaggio a' Turchi nella resa di Canea . II. 58.
- March. di Baden-Durlach** : comandante d' alcune milizie dell' imperio a favore di Cesare . II. 489.
- Badoaro (Barbaro)** sopraccomito : porta soccorso in Canea . II. 53. Non consente alla resa della medesima . 57. Conquista una sultana . 283. Provveditor d' armata . 349. Sue imprese . 365. 366. 383. Muore . 389.
- Badoaro (Francesco)** sua opinione in senato , intorno alle provvigioni della guerra . II. 508.
- Badoaro (Francesco)** ferito nella difesa di Candia . II. 563.
- Badoaro (Giorgio)** commissario in campo : morto di peste . I. 456.
- Badoaro (Lorenzo)** naufragio della sua galea . II. 252. Governatore di galeazza : suo valore . 282.
- Badoaro (Marino)** governor di nave : mandato in soccorso di Canea . II. 51. Condannato in Venezia per la sua lentezza nel condurlo . 53. Muore valorosamente combattendo . 267. 268.
- Badoaro (Piero)** capitano delle galeazze : muore di peste . II. 99.
- Baffo (Lodovico)** governor di galea : assalisce l' ammirante de' Barberefchi . II. 382.
- Baglioni (Orazio)** ferito , nel dar la scalata a Gradisca . I. 92. Assale il Traumestorf ne' proprj alloggiamenti . 105. Attacca invano il forte Stella . 106. Ferito , nel riconoscere il forte Fara . 108. Sollecita invano il Medici a occupare il fiume e 'l Parco . 131. Rotto a s. Martino 151. Sua morte e funerali celebrati gli dal Senato . *ivi*.
- Bagni** , nunzio in Francia : cose da lui operate . II. 116. 162. 214. 215.
- Marc. de' Eagni (Niccolò)** comandante delle truppe pontificie in Valtelina . I. 296.
- Balbi (Giovanni)** morto nell' incendio della galea generalizia . II. 388.
- Balbi (Matteo)** muore combattendo . II. 556.
- Balbi (Zaccaria)** Provveditore straordinario di Rettimo . II. 109. Muore . 110.
- Balbisehi (Mattias)** inviato della Reina di Svezia alla Rep. II. 238.
- Ballarino (Domenico)** Cancellier grande . II. 518.
- Ballarino (Giovambattista)** segretario del Generale in terraferma : inviato al Duca della Mirandola . I. 694. A quel di Modena . 698. e a quel di Parma . 701. Segretario del Consiglio di X. spedito a Costantinopoli , e suo elogio . II. 171. 310. Suo arrivo in Costantinopoli . 182. Sue operazioni e patimenti . 241. 242. Ritorna a Venezia . 269. Rimandato , segretario del nuovo bailo . 311. Suoi trattati e patimenti . 336. 337. 349. 368. 400. 407. 476. 502. 515. 517. Mandato in Adrianopoli . 373. 400. Spedisce a Venezia il dragomano Parada .

- da. 400. Eletto Cancellier grande. 452. Passa a Tiva. 517 Sua morte ed elogio. *ivi*. Suoi funerali. 518.
- Bamberg, governatore di Filipsburgo: l'arrende al Duca d' Aghien. II. 15.
- Banco dal giro: regolato dal Senato. II. 296.
- Barbarigo (*Girolamo*) difende Sebenico. II. 140.
- Barbarigo (*Gregorio*) eletto ambasciadore in Inghilterra: procura dagli Svizzeri il passo e leve di soldati. I. 43. Tratta invano lega fra la Rep. e i Grisoni. 54. 67. E fra la stessa e gli Svizzeri. 55. Conchiude lega con due Cantoni. 67. Passa in Londra alla sua legazione. 68.
- Ven. Barbarigo (*Gregorio*) Vescovo di Bergamo: creato Cardinale, e suo elogio. II. 452.
- Barbarigo (*Piero*) procuratore: provveditor generale in terraferma. I. 82. Giugne in Friuli. 92. Gli si concede il ritorno in patria. 105. Assalisce gli Arciducali ne' loro alloggiamenti. *ivi*. Nuovamente provveditor generale nel Friuli: fa sospensione d'armi sotto Gradisca. 157. Capitan generale di mare. 161. Sua morte. 202.
- Barbarigo (*Marco*) ferito nella difesa del baluardo Martinengo. II. 191. Suo valore. 250. Muore combattendo. 563.
- Barbaro (*Antonio*) provveditor generale nell'Istria. I. 112. Indarno tenta Gallignano. 127. Viceprovveditor generale nel Friuli. 161. Procuratore: provveditor generale di mare. 208. Generale in terraferma. 297.
- Barbaro (*Antonio*) capirano delle galee: nella battaglia alle bocche de' Dardanelli. II. 347. Capitan del golfo: sue operazioni. 366. 368. 382. 383. 386. 388. 431. Provveditor d'armata. 431. Sbandito dal capitan generale, s'appella al consiglio de' quaranta, ed è assoluto. 453. Generale in Candia: suo elogio. 525. Sua contesa col marchese Villa. 526. Sue operazioni nella difesa di quella città. 532. 533. 536. 540. Sua emulazione col capitan generale. 540. Richiamato a Venezia. 540. Provveditor generale in Damazia: deputato Commissario a' confini. 628. Suoi maneggi. 630. 631.
- Barbaro (*Francesco*) provveditor d'Armata. II. 513.
- Barbaro (*Jacopo*) provveditor in Candia: suo valore. II. 195. Caduto negli aguati, muore valorosamente combattendo. 267. 268.
- Barbaro (*Luca-Francesco*) capitan delle navi. II. 279. Sue operazioni. 285. 298. 300. Generale in Candia. 409.
- Barbaro (*Santi*) ferito nella difesa del baluardo s. Andrea. II. 565.
- Barberschi: chiamati da' Turchi alla custodia del mare. I. 600. Entrano nell'Adriatico. 601. Si ricoverano alla Vallona. 602. Loro galee prese da' Veneti. 603. 604. Portano alla Porta le lor doglianze. 605.
- Barberina (*Luzza*) sposata al Duca di Modana. II. 337.
- Barberini: mandano l'Albano a Parigi per le cose di Castro. II. 8. Partecipan alla Rep. la morte del zio. 9. Chiamati da Innocenzio X. a render conto. 78. Spediscono il card. Valencè a Parigi. 79. Ricevuti sotto la protezione di quel Re. 80. Riffuggono da Roma a Parigi. 102. Richiamati dal Papa con bolla di pena per un'aria. 103. E loro comandato di non partire del regno. *ivi*. Il Senato rivoca il sequestro delle loro rendite nello stato veneto. *ivi*. Lor concede il Papa il perdono. 106. Donano alla Rep. le pensioni e le rendite che possedevano nello stato veneto. 303. Son aggregati alla nobiltà patrizia veneziana. *ivi*. Sono in Roma rimessi nelle dignità di prima. 321.
- Barberini (*Antonio*) cardinale: legato per la pace d'Italia. I. 407. Torna senza frutto a Roma. 441. Cardinal protettore della Francia. 517. Comanda l'armi contra 'l Duca di Parma. 704. 706. Muove a gelosia i Veneziani. 728. S'opponne al Duca di Parma e collegati. 730. Invade il Modanese. 735. 749. Attacca Nonantola. 750. Rotto, con pericolo di restar prigioniero. *ivi*. Sorprende Lagoscuro. 751. Rigettato dagli alloggiamenti assaliti del general veneziano. 753. 754. Suo nuovo pericolo di cader nelle mani de' nemici. 764. Morto appena il zio, innalza l'arme di Francia. II. 10. Favorisce nel conclave l'elezione del cardinale Panfilio. 11. Viene spogliato dal Mazzarini, del titolo di protettor della Francia. 12. Accusate contro di lui al Pontefice. 78. Racconciliato con la Francia, colà si ricovera. 80. Chiamato sotto pene severe a Roma. 80. 103. Richiamato in Roma, con la restituzione alla pristina dignità. 321. Plenipotenziario per la Francia in Roma, per trattar lega de' Principi cristiani contra 'l Turco. 463.
- Barberini (*Carlo*) prefetto di Roma: portasi col fratello a Venezia, a ringraziare il Senato, per l'aggregazione della sua famiglia alla nobiltà. 303. Creato cardinale. 321.
- Barberini (*Francesco*) cardinale: legato a latere, spedito in Francia. I. 305. Inutilmente vi si maneggia per la pace. 324. Parte di Francia. 325. Inviato in Spagna. 326. Suoi costumi. 678. Con artificiosi trattati reprime l'empito del Duca di Parma, e delude i collegati. 704. 706. 712. 713. 727. Partitosi di Roma, si ricovera in Francia. II. 102. Sollecita il Mazzarini a spinger l'armi in Italia. 103. Soccorre la Rep. 316. 437. 457. 503. 520.
- Barberini (*Maffeo*) bate: viene a Venezia a ringraziare il Senato dell'ordine patrizio conferito.

- ferito alla sua casa. II. 303. Spofa Olimpia Giustiniani. 321.
- Barcelona: s'arrende agli Spagnuoli. II. 304.
- Barocci (*Andrea*) fuo tradimento. II. 553.
- Barocci (*Bernardino*) ostaggio a Turchi nella resa di Canea. II. 58. Prigion de' Turchi in una fazione. 98.
- Barocci (*Eustachio*) ferito in una fortita di Candia. II. 191.
- Bartolina (*Bartolino*) Auditor del Generale Lazzerò Mocenigo: morto nell'incendio della sua galea. II. 388.
- Sig. di Bas*: luogotenente delle truppe francesi, mandate al foccorfo di Candia: arriva a Cerigo. II. 445. Infermiasi alla ruda. 447.
- Bafadonna (*Giovanni*) luogotenente d'Udine: alla testa de' feudatarj nelle guerre del Friuli. I. 131. Dissuade in Senato l'impresa di Genova. 385.
- Bafadonna (*Francesco*) governor di nave: la difende da una sultana. II. 386.
- Bafadonna (*Piero*) ambasciadore in Ispagna. II. 260. Ottien da quel Re foccorfi di denari per la Rep. 302. Ambasciadore in Roma: dichiarato plenipotenziario, per trattarvi una lega contro 'l Turco. 463. Esorta il Pontefice ad accomodarsi con la Francia. 468. 469. Cav. e proc. Ambasciadore straordinario a Clemente VIII. 522. *Fu poi Cardinale.*
- Bafegio (*Giovanni*) governor di nave: comandato portar foccorfo a Canea. II. 50. Avendo ciò trascurato, in Venezia è condannato. 53.
- Baffano (*D. Alvaro*) march. di s. Croce: occupa Oneglia e Marro. I. 62. Tende invano in fidiæ a nostri legni. 702.
- Baftee: si rende al marescial di Gaffion. II. 164.
- Battaglia: fra gli Spagnuoli e Savojardi ad Asti. I. 71.
- fra' Veneti e Austriaci a Lucinis. I. 105.
- fra gli Spagnuoli e Savojardi ad Apertole. I. 116.
- fra' Cefarei e Boemmi eretici a Praga. I. 213.
- a Ober Ersheim, con la rotta del Dorlach. I. 256.
- a Hochst, con la rotta dell' Albersta. I. 257.
- a Burgsteinfurt, con la rotta del medesimo. I. 277.
- di Lipfia, con la rotta de' Cefarei. I. 483.
- di Lutzen, con la vittoria e con la morte del Re di Svezia. I. 507.
- di Nordlinghen, con la rotta degli Svedesi. I. 530.
- di Sedan, con la rotta de' Francesi. I. 647.
- di Lipfia, col disfacimento degl' Imperiali. I. 713.
- di Rocroy, con la vittoria de' Francesi. I. 743.
- sopra monti della Brisgovia, con la vittoria de' Francesi. II. 15.
- in Catalogna, con la rotta de' medesimi. II. 17.
- a Margenthal, con la rotta de' medesimi. II. 70.
- a Meminghen, con la vittoria de' medesimi. II. 71.
- ad Augusta, con la rotta de' Cefarei. II. 216.
- a Lens, con la vittoria de' Francesi. II. 225.
- ad Arras, con la vittoria degli stessi. II. 338.
- sopra le Dune, con la rotta degli Spagnuoli. II. 418.
- ad Elvas, con la vittoria de' Portoghesi. II. 423.
- tra l' Abassi e l' Chimeni, con la rotta e morte di questo. II. 471.
- del Rab, con la vittoria degl' Imperiali. II. 492.
- Battaglie navali fra gl' Inglesi e gli Ollandesi con isfrage scambievoli. II. 519.
- Battaglie navali fra' Veneti e Turchi, con la vittoria de' nostri. II. 243. 280. 282. 331. 347. 367. 380. 385. 473. 555.
- Battaglia (*Francesco*) duca di Candia: difende contra' Turchi la Sabionara. II. 532. muore in una fortita. 569.
- Battaglia (*Girolamo*) fuo impiego in Candia. II. 185. Governor di nave: batte l'armata turchesca. 242. Ricognizioni date al suo valore. 244. Conduttiero d'una squadra di navi. 252. Almirante: mandato a riconoscer l' inimico, lo batte. 279. Provveditor d'armata: scorre il mare. 450. Tien chi so nel porto di Scio il capitan bafsà. 454. Provveditore vicegenerale in Candia. 532. 540. General. in Candia. 559. Cose ivi da lui operate. 586. 604.
- Battaglia (*Lionardo*) provveditor di Sittia. II. 129.
- Battaglia (*Luigi*) governor di galeazza: da quattro maone investito, bravamente si difende. II. 386.
- Baron di Batteville*, ambasciadore di Spagna in Londra: sue differenze con l'ambasciadore di Francia. II. 466.
- Bavari: occupano Friburgo e Uberlinghen. II. 14. Rotti da' Francesi sopra i monti della Brisgovia. 15. Accordano la neutralità agli Svedesi, e poi la rompono. 162.
- Baudrand de Chambres (*Gabbiello*) generale delle galee di Malta: va in traccia della caravana di Costantinopoli. II. 26. Impadronitosi di due galeoni, vi resta ucciso. 27.
- Duca di Beaufort (*Frauseco di Vandomo*) fug-

- gedi di prigionie . II. 224. Prende l'armi contra 'l Mazzarino . 233. S'opponè al matrimonio del Duca di Mercurio . 235. Acquieta la plebe sollevata . 274. Grand' Ammiraglio : va all' impresa d' Gigeri . 496. General degli ausiliarij Francesi per Candia . 681. Spiega al Zante lo stendardo pontificio . 593. Arriva in Candia . 593. Sua sortita infelice . 594. *efs.* suoi funerali ed elogio . 599.
- Bech , generale dell' Arciduca ' eonoldo : rotto e prigion del Condè , insieme col figliuolo , muor di ferita . II. 225.
- Bechir , capitán bassa : saccheggia Rocca imperiale . II. 25. 26. Sua morte . 29.
- March. di Bedmar . V. Alla Queva (Alfonso)*
- Marescial di Bellefons* : offerisce milizie alla Rep. per difesa di Candia , e poi si ritira . II. 581. Spedito dal Re con milizie al soccorso di Candia , ve n'aggiugne altre sue . 599. Intefane la resa , sospende la partenza . 67.
- Bellegio (*Giustantonio*) provveditor d'armata : batte Duino . I. 130. Va contra i vascelli spagnuoli , entrati nell' Adriatico . 134. Salvatisi nel porto di Brindisi , gli sfida . *ivi.*
- Sig. di Bellieure* : ambasciador di Francia a' Principi d'Italia . I. 541. Esorta la Rep. a collegarsi col suo Re . 544.
- Bembo (*Ambrogio*) governor di nave : batte l'armata turchesca . II. 99.
- Bembo (*Angelo*) governor di nave : fer to , mentre la sua nave contra i Turchi bravamente difende . II. 386.
- Bembo (*Federigo*) ferito nella difesa di Candia . II. 599.
- BEMBO (*Giovanni*) eletto Doge , e suo elogio . I. 88. Sua morte . 162.
- Bembo (*Lorenzo*) ferito combattendo . II. 526.
- Bembo (*Marco*) governor di galea : difende Sebenico . II. 140. Provveditor di Clissa . 175. Capitan delle navi : e sue imprese . 365. 384. 386. 391. Generale in Candia . 446.
- Benci (*Milano*) vescovo di Canea : la difende col clero . I. 56. N' esce con le monache , e con le cose sacre . 59.
- Commendator del Bene* : condottier de' legni di Malta : per puntigli di precedenza rifiuta d' unirsi all' armata veneziana . II. 513. Serve l' Imperadice nel suo viaggio di Spagna in Italia . *ivi.* Approda in Candia . 354.
- Beneficj ecclesiastici : è proibito a' figliuoli del Doge riceverli , durante la vita del padre . I. 248.
- Benzone (*Giorgio*) capitán del golfo : impiegasi nella difesa di Candia . II. 587.
- Benzone (*Giovambattista*) provveditor generale della cavalleria in Dalmazia : mandato all' impresa di Clin , è da' Turchi disfatto . II. 326. Chiamato alle carceri , è assoluto . 328.
- di Berg (*Arrigo*) conte : generale dell' armi spagnuole in Fiandra . I. 416. Sue imprese . 417. *efs.* Si rivoltra contra i medefimi . 503.
- Bergoproom : sua descrizione e assedio . I. 264. Sciogliesi l' assedio . 265.
- Bernardo (*Antonio*) capitano in golfo : sue geste . II. 61. 101. 195. 209. Provveditor generale in Dalmazia : difende Cattaro . 394. Procuratore : provveditor general di mare . 392. Per ordine del Senato fermasi a Corfu . 617.
- Bernardo (*Lorenzo*) secondo capitano delle navi : per incendio del suo vascello , muore con un suo nipote . II. 96.
- Bernardo (*Matteo*) governor di nave : batte l'armata turchesca . I. 99.
- Bernardo (*Niccolo-maria*) morto nell' incendio della generalizia . II. 388.
- Bernardo (*Paolo*) provveditor di Lemno : lo difende contro' Turchi . II. 391. Lo arrende a patti onorevoli . 392.
- Bernardo-gustavo , ab. di Fulda : soccorre di danari la Rep . II. 552.
- Betlem Gabor . V. Gabor (*Betlem*)
- Sig. di Betune* , ambasciador di Francia in Italia , per procurarci la pace . I. 97. Indarno s' affatica col governatore di Milano . 112. Spedito a Roma par gli affari della Valtellina . 281.
- Bichi (*Alessandro*) cardinale : spedito dalla corte di Francia per la pace d'Italia . I. 759. Suoi maneggi . 760. *efs.* La conchiude in Venezia . 763. 766. *efs.* Si oppone alla creazione d' Innocenzio X. II. 11.
- Bichi (*Giovanni*) priore dell' ordine gerosolimitano , generale delle navi ausiliarie del Papa : approva l' opinione d' opporsi a' Turchi alle bocche de' Dardanelli . II. 385. Nuovamente , co' legni pontificj , s' unisce a' nostri . 410. Parte di Levante . 411. Incamminatosi verso Levante , all' improvviso torna a Cività vecchia . 433. Di nuovo s' unisce all' armata veneta . 472. Ricusa di sbarcar milizie , e torna in Italia . 472. 473. Maneggia l' aggiustamento fra 'l Papa e 'l Re di Francia . 484. Portasi in Candia . 535. Manda a breve tempo picciolo soccorso di soldati in Candia . 536.
- Co. Bissari (*Sforza*) soprantendente della cavalleria veneta : andando in Candia , è preso da' corsari tripolini . II. 456. Riscattato , esercita in Candia la sua carica . 510.
- Sig. di Blondel* , inviato del Re di Francia alla Porta : porta le doglianze del suo Re , dell' offese fatte al suo ambasciadore . II. 428. Ottiene la liberazion del medesimo . 429.
- Vescovo di Biziers* , ambasciador di Francia in Venezia : esibisce la sua mediazione nelle differenze fra' Veneti e Maltesi , e poi si ritira . II. 496.
- Duca di Bochingam* , favorito del Re d' Inghilterra : fue gare col Card. di Richelieu . I. 302.

302. Ambasciadore in Francia, rifiutato dal Re. 342. Sbarca con l'armata all'Isola del Re. 346. Si ritira con gran danno. 358. Ucciso. 382.
- Boemmi: loro sollevazioni. I. 176. *efs.* 182. *efs.* 188. Edificano la corona a' Duchi di Sassonia e di Savoia. 189. Acclamano Re il Co. Palatino. *ivi.* Ottengono dalla Porta l'assenso, che l'Transilvano muova l'armi contra Ferdinando. 190. Pretensioni di varj Principi sovra quel regno. 191. Son domati dall'armi di Cesare e del Duca di Baviera. 212. 215.
- B. Bochín (*Michele*) Gesuita: presenta alla Rep. un giovane Cinese, con lettere del primo ministro di quel regno. II. 307. Progressi del Cristianesimo in quelle parti. *ivi.*
- Bolduc: acquistato dall'Oranges. I. 416. *e fs.*
- Bollani (*Andrea*) governor di nave: fuo naufragio. II. 329.
- Bollani (*Giovanfrancesco*) governor di galea: ferito combattendo. II. 383.
- Commend. Bolognetti: luogotenente della squadra pontificia: s'unisce all'armata Veneta. II. 334.
- Bonvili (*Bernardo*) governor del castello di Rettimo. II. 109. Ne consiglia l'arresa. 110.
- Bordeos: si ribella al Re. II. 235. Torna all'ubbidienza. 275.
- Borgia (*Gaspero*) Cardinale: istiga il Pontefice contro la Rep. I. 105. Vicerè di Napoli: ne discaccia l'Ossuna. 204. Sue proteste al Pontefice. 498.
- March. dal Borgo: ambasciadore straordinario di Savoia alla Rep. II. 474.
- Bornio: ricupera o da' Grifoni, e poi vilmente abbandonato. I. 221.
- March. del Borro (*Alessandro*) condotto al soldo della Rep. II. 328. Suo elogio. 328. 372. Arriva all'armata. 343. Suo valore nel combattimento a' Dardanelli. 368. Dispone le batterie nell'impresa del Tenedo. 270. Lievemente ferito. *ivi.* Suoi sensi sopra quella fortezza. *ivi.* Batte Lemno. 371. Assalito da' Barberefchi, difesa bravamente la nave, egli muore. 372. Il suo figlinolo confermato nel pubblico servizio con generoso stipendio. 373.
- Bosco, forte: indarno tentato da' Veneti. I. 131. 132.
- Vescovo di Boves: primo ministro della Reggente di Francia. I. 746.
- Bosfiglina: presa da' Turchi. II. 393.
- Bragadino (*Andrea*) governor di galea, combattendo è ferito. II. 383.
- Bragadino (*Francesco*) governor di nave: fuo valore riconosciuto dal Senato. II. 244.
- Bragadino (*Girolamo*) Inquisitore in Candia. II. 297.
- Bragadino (*Marcantonio*) Vescovo di Vicenza: promosso al cardinalato. I. 690. Ministro della Rep. in sede vacante II. 9.
- Bragadino (*Marino*) provveditore straordinario in Candia. 63. Vi muor di peste. 99.
- Duchi fratelli di Branfuich: soccorrono la Rep. II. 484.
- Bravo (*Giovanni*) mastro di campo nello stato di Milano. I. 43. Governor di Vercelli. 146. Ambasciadore di Spagna in Venezia. 171.
- Bredà: assediata dallo Spinola. I. 299. Sua descrizione. *ivi.* S'arrende. 304. Ricuperata dell'Oranges. 580. 581.
- Brem: fabbricato dal Duca di Savoia. I. 552. Espugnato dal Leganes. 589.
- Brescia: esibisce 20000. soldati alla Rep. I. 451. 452.
- Bressello: tentato dal Caracena. II. 353.
- Vescovo di Bretinoro. V. de' Massimi. (*Innocenzio*)
- Brezè, Duca e ammiraglio: partito di Francia, e unitosi al Principe Vittorio, acquista Tela-mone, e altri luoghi delle maremme di Siena. I. 103. Attaccatosi con gli Spagnuoli, resta vinto e ucciso. 104.
- P. Brindisi, cappuccino: scuopre alla corte di Spagna le tirannie dell'Ossuna. I. 203.
- Capitano Brocobord: ostaggio a' Turchi nella resa di Canea. II. 58.
- Prior della Bugnara, conduttier della squadra ausiliaria di Malta: disgustato de' nostri, rifiuta l'dono d'una colonna. II. 456.
- Bruni (*Antonio*) ambasciadore in Munster per la Spagna. II. 181.
- Buccari: invano tentato da' Veneti. I. 112.
- Budissin: occupato dal Duca di Savoia. I. 212.
- Duca di Buglion (*Emanuello-Teodosio*) prende l'armi contra il Mazzarini. II. 233. Riunito al partito regio. 305. Cardinale. 581.
- Buono (*Alessandro*) in Candia muore in una fortita. II. 261.
- Buono (*Girolamo*) segretario veneto in Roma. I. 680.
- Buono (*Niccolò*) consigliere in Canea. II. 45. Sua morte. 57.
- Buono (*Ottaviano*) ambasciadore straordinario in Francia. I. 89. Senza commission del Senato, vi sottoscrive gli articoli della pace. 153. 155.
- Buonricci, dragonaro veneto: fatto strangolare dal primo visir. I. 207.
- Co. di Buquoy (*Carlo*) sostiene Buduais contro i Boemmi ribelli. I. 183. Rompe il Mansfelt sotto Vienna. 188. e poi il Gabornel l'Ungheria. 190. Invano maneggiasi di ricondurre l'Austria all'ubbidienza di Cesare. 212. Suoi progressi nella Boemnia. 212. *e fs.* Sua emulazione col Duca di Baviera. 212. Messo in fuga l'esercito protestante.

te a Raconitz, resta ferito. 213. Suo valore nella battaglia di Praga, e sua vittoria. 213. *efs.* Riconduce la Moravia all'ubbidienza di Cesare. 216.

di Burelmont (Luigi) auditore di rota: Conchiude l'aggiustamento del Re di Francia col Pontefice. II. 485.

Burli Mustafà, bassà: ucciso sotto Candia. II. 184.

Busnello (*Marcantonio*) residente della Rep. in Mantova: fatto prigioniero dagli Alamanni, e poi rilasciato. I. 456.

Bustangi bassà, bassà della Bosna: attacca Novegradi. II. 112. che se gli arrende. 113. Invano tenta Sebenico. *ivi*. Riacquista Duare. *ivi*.

C

Duca di Caderouse: comanda una parte de' Francesi volontarij in Candia. II. 570. Sue sortite. 572. 573.

Cadileshiere: appresso i Turchi chi significhi. II. 30.

Caidar Oldi, capitano bassà. II. 248. Suo ritorno in Costantinopoli. 252.

Caimacan: chi significhi appresso i Turchi. I. 605. II. 336.

Calatagirone (*F. Innocenzio*) ministro generale de' cappuccini: presenta alla Reggente di Francia un breve pontificio, accompagnato con preghiere e minacce. II. 159.

Calbo (*Giovambattista*) ferito in una sortita di Candia. II. 554. Commissario. 607. O. staggio a' Turchi nella resa di quella città. 610.

Calbo (*Luigi*) sue ferite e morte. II. 566.

Calbo (*Zaccaria*) governor del Selino: dopo difeso, l'arrende, e da' Turchi è fatto prigioniero. II. 315.

March. Calcagnini (*Mario*) inviato dal Duca di Modena al Card. Mazzarini, e da questo al Card. Grimaldi. II. 123.

Calergi (*Marco*) sopraccomito: nella presa d'alcune scuche resta ferito. II. 286.

Calergi (*Michele*) governor di Nave: suo valore riconosciuto dal Senato. II. 243.

Sig. di Caluso: governor di Vercelli. I. 116. Lo arrende agli Spagnuoli. 146.

Co. di Camerassa, vicerè di Sardegna: ucciso dal popolo. II. 564.

Calip bassà: imbarcasi per l'impresa della Standia. II. 555. Sconfitto, appena si salva. 556.

Canale (*Antonio*) governor di galea: ferito nella difesa di Candia. II. 587.

Canale (*Benedetto*) governor di nave: volontario portandosi al soccorso di Canea, vi resta morto. II. 52.

Cancellier d'Aragona: uno de' sei del confi-

gio della giunta. II. 506.

Candia, isola: risolvesi Ebraimo a invaderla.

II. 36. Sua descrizione. 37.

Candia, città: suo territorio e governo. II.

38. Sua descrizione. 529. Con nuove fortificazioni munita. 111. 183. 252. Travagliata dalla peste. 127. 129. 184. 446. 600. Assediata. 183. Soccorsi in essa introdotti. 183. 261. 448. 504. 534. 567. 570. 582. 593. 605. Carestia di viveri. 127. e d'acqua. 134. Assalti a quella dati 186. 189. 190. 529. *e fs.* 582. *e fs.* Valorosamente in più guise si difende. 184. *e fs.* 249. *e fs.* 298. 313. 426. *e fs.* 512. *e fs.* 531. *e fs.* 553. *e fs.* 558. *e fs.* 582. *e fs.* 593. *e fs.* 603. *e fs.* Ridotta all'estremo. 600. *e fs.* Trattasi la resa. 607. *e fs.* Spese fatte dalla Rep. per la sola difesa di quella piazza. 611.

Candia nuova: suo sito. II. 261. Spianata dal Visir. 531.

Candia, nel Milanese: occupata da' Savojar-di. I. 65.

Candiotti: dopo l'arresa della patria, tutti l'abbandonano. II. 614. Privilegi a loro conceduti dal Senato, e nuova abitazione. *ivi*. Molti d'essi per viaggio o sommersi o presi da' corsari. 619.

Canea. II. 38. Sua descrizione. 44. e presidio. *ivi*. Attaccata da' Turchi. 45. *e fs.* Valorosamente si difende. *ivi*. S'arrende. 57. Suo clero e monache, con le cose sacre, trasportati a Suda. 59. Crudeltà in essa da' Turchi usate. *ivi*. Invano da' nostri si tenta la ricuperazione. 518. Nuovamente rinforzata. 445.

Canissa: invano tentata da' Cesarei. II. 489. *e fs.*

Canneto: occupato da' Cesarei. I. 425.

Caotorta (*Paolo*) provveditore straordinario in Dalmazia: cose da lui operate. II. 113.

Capigli bassà: inviato in Francia. II. 592. Ritorna a Costantinopoli. 627.

Capi militari, convocati dal general Morosini negli estremi di Candia. II. 605. Tutti uniformi consigliano la resa. 607.

Capitolazione cesarea nella dieta elettorale di Francoforte. II. 413. Sottoscritta da Leopoldo, Re d'Ungheria. 514.

Capodilista (*Antonio*) sopraccomito della galea padovana: preso da' Turchi. II. 330.

Cappello (*Andrea*) inquisitore sopra l'armata. II. 257.

Cappello (*Antonio III.* ovvero *Anton-Marino*) capitano delle galeazze: difende alcuni vascelli francesi nel porto d'Alessandretta. I. 399. Provveditor d'armata: infegue i corsari barbareschi. 601. Gli assedia nel porto della Vallona. 602. Prende le lorghee, e le porta a Corfu. 604. E fatto Consigliere. 605. Capitano delle navi: sue operazioni.

- razioni 40. 51. 61. 63. 64. Chiamato a Venezia a render conto, premuore alla sentenza. 65.
- Cappello (*Giovanni*) consigliere appresso il Doge sopra l'armata. II. 67. Procuratore, e capitano generale. 68. 88. Sue operazioni. 98 100. 101. Suo elogio. 100. Vien deposto. 111. Chiamato alle carceri, è assoluto. 126.
- Cappello (*Giovanni*) provveditor in terraferma. II. 229. Accoglie a' confini veneti la sposa Reina di Spagna. *ivi*. Cavaliere, bailo in Costantinopoli: suoi trattati col visir. 311. Fermato prigioniero in Adrianopoli. 312. Procuratore. 335. Motivi pe' quali fu dal Senato sollevato dalla carica. *ivi*. Sue indisposizioni d'animo e di corpo. 335. 349. Muore. 475.
- Cappello (*Giovanni*) segretario dell'ambasciadore veneto alla Porta: vi maneggia gl'interessi della Rep. II. 634.
- Cappello (*Jacopo*) governatore di galeazza: suo naufragio. I. 410. Commissario d'armata: ferito nel combattimento di Stanchiò. 473.
- Co. Capra (*Arrigo*) prigioniero de' Turchi. II. 142. Riscattato. 175. Sergente general di battaglia: va all'impresa di Clin. 326. Accusato in Venezia, resta assoluto. 328.
- Co. Capra (*Lodovico*) milita nella Dalmazia. II. 275.
- Capitan, capitano basà: esce con l'armata. II. 513. Sbarca soccorsi in Canea e altrove nell'isola. 527. 535. 563. Danneggia l'isola dell'Arcipelago. 527. Passa al campo. 563. 588.
- Carà Mehemet: ambasciadore a Cesare per la pace. II. 501.
- Carà Mustafà, capitano basà: uscito con l'armata, sfugge il cimento. II. 472.
- March. di Caracena, governatore di Milano: sforza i Francesi a uscir di Pomponesco. II. 257. Fortifica Gualtieri, e necessita il Duca di Modena a far la pace. *ivi*. Sue conquiste nel Monferrato, e devasta il Piemonte. 303. Tenta Bressello invano. 353.
- Carafa (*Carlo*) Vescovo d'Aversa, nunzio in Venezia: impetra dal Senato il ritorno de' Gesuiti. II. 378. 379.
- Carafa (*Gregorio*) priore della Roccella, generale dell'auxiliarie di Malta: s'unisce all'armata veneta. II. 362. 384. Inseguendo l'armata turchesca, n'è impedito dal vento. 387. 388.
- Caravana turchesca che va alla Meca: presa da' Maltesi. II. 26. Altra del Cairo, da' Veneti. 381. Altra di Costantinopoli, dagli stessi. 473. Altra, dagli Arabi. 635.
- Cardinali sei in consistorio s'oppongono alla disincamerazione di Castro. II. 484.
- Carestia in Italia. II. 239.
- Carlestein, terra in Boemania dove conservasi la corona di quel regno. I. 179. Si ricupera da' cesarei. 216.
- Carleton (*Dunlejo*) ambasciadore d'Inghilterra alla Rep. I. 53.
- Carlo, Duca di Lorena: s'appoggia agli Austriaci. I. 487. Accoglie l'Orleans ne' suoi stati. *ivi*. L'induce a sposar Margherita, sua sorella. 489. S'umilia al Re di Francia. *ivi*. Nuovamente dichiara a favor di Cesare. 514. Assalito da' Francesi. *ivi*. Rinunzia lo stato al fratello. 515. Accordasi di nuovo con la Francia, consegnando Nancy. *ivi*. Fa nuovi trattati con lo stesso Re, e gli rompe. 646. Assiste al Condè in Parigi. II. 305. Arrestato dagli Spagnuoli, è inviato a Madrid. 337. Soccorre la Rep. 552. Sue differenze col Palatino, acchetate dal Re di Francia. 581.
- Carlo-Emanuello I. Duca di Savoia: suo elogio. I. 15. Data a Francesco Duca di Mantova la figliuola in moglie, gli cede, a favor della comun prole, ogni sua ragione sopra 'l Monferrato. 16. Sue istanze al Card. Ferdinando, intorno alla figliuola vedova. 17. Induce il governatore di Milano a mandarla a pigliare. *ivi*. Niega di darla in moglie al Duca Ferdinando. 20. Risolve la guerra contra lo stesso. 21. Entra nel Monferrato. 22. Attacca Trino invano. *ivi*. Vi occupa alquanti luoghi. 23. Licenzia l'ambasciadore veneto. 27. Minaccia gli Spagnuoli, il Papa, e la Rep. ed esce nuovamente in campagna. 38. Assedia Nizza della paglia, e poi si ritira. 39. Restituisce l'occupato, e si disarmo. 43. Ripiglia l'armi. 51. Entra ostilmente nel Milanese. 57. e *ss*. Occupa Zuccarello. 62. Tenta di sorprendere Genova. *ivi*. Suoi nuovi trattati con la Spagna. 65. Suo valore nella battaglia d'Asti. 71. e *ss*. Fa la pace con la Spagna. 73. e *ss*. Esibisce tutte le sue forze alla Rep. nella guerra contra gli Arciduchi. 85. Implora gli ajuti della stessa contro gli Spagnuoli. 97. 99. Scuopre le trame degli stessi. 113. Suoi nuovi progressi nel Monferrato. 115. 116. 120. Occupa s. Damiano. 139. indi Alba e Montiglio. 140. Tenta indarno s. Germano. *ivi*. Indiato dal governatore di Milano, e suo detto generoso. 141. Invano tenta di soccorrere Vercelli. 141. 145. Fa progressi nel Milanese. 146. Stringesi con la Rep. 157. Rende agli Spagnuoli l'occupato. 168. Stringesi con la Francia. 172. Soccorre i Boemi. 183. Rifiuta quella corona. 189. Sua lega difensiva con la Rep. 194. Tentato invano dall'Ossana, che aspirava alla signoria di Napoli. 204. Suoi fini nell'emergere.

- genze della Valtellina. 223. Applicatosi all'impresa di Geneva, indi se ne rimuove. 236. Istiga la Francia e la Rep. contro gli Spagnuoli. 286. Muovesi contro' Genovesi. 312. *e fs.* Tenta invano Savona. 318. Socorre Verrua. 320. Soccorso da' Francesi. 321. Adirato contra' l' Richelieu, istiga gl' Inglese e i malcontenti del regno. 340. 341. Sospende l'armi co' Genovesi. 343. 375. Stringesi con la Spagna. 366. Sprezza le proposte della Francia. 367. 373. 406. Occupa parte del Monferrato. 384. Rispingue i Francesi. 389. Studiasi di seminar gelosie tra la Francia e la Rep. 396. Procura di rappacificarsi con la Francia. 408. Industriali di non effettuare il trattato di Susa. 411. Volgesi a Cesare. 421. Suoi disgusti col Richelieu. 438. Insidiato da quello in Rivoli, appena si salva con la fuga. 439. Licenzia l'ambasciadore di Venezia. *ivi.* Ricorso agli Austriaci, ne riporta ajuti. 440. Alterato contra lo Spinola. 459. Sua morte. *ivi.* ed elogio. 460.
- Carlo-Emanuello II.** Duca di Savoia. I. 586. Effortato dal Re di Francia, a comporsi con la Rep. e a soccorrerla nella guerra contro' l' Turco. II. 437. Si compone con la medesima. 474. Le invia soccorsi. 475. 520. Richiama il March. Villa dal servizio della stessa. 548.
- Carlo-Lodovico** Palatino: arrestato in Francia, e poi rilasciato. I. 634.
- Carlo**, Principe di Galles: chiede in moglie l' Infanta di Spagna. I. 268. Sposa la sorella del Re di Francia. 282. Re della Gran-Bretagna: suoi apparati per rimetter ne' suoi stati il Palatino, e per soccorrere Bredà. 301. Suoi disgusti con la Francia. 302. 328. Spedisce un'armata contro la Spagna. 327. Sollecita altri Principi contra la Francia. 341. Tenta invano di soccorrere la Roccella. 392. Sue gelosie per i progressi de' Francesi nella Fiandra. 539. 646. Dalle rivoluzioni della Scozia è diverto da' suoi pensieri contro la Francia. 647. Scacciato di Londra dal parlamento. II. 68. Sua prigionia, e morte detestabile. 159. 231. 232.
- Carlo**, Principe di Galles, figliuolo di Carlo I. della Gran Bretagna: assume il titolo di Re. II. 232. Va profugo. 232. 424. Richiamato nel regno, e sue prime operazioni. 434. Sposa l'Infanta di Portogallo. 459. Gli è intimata guerra dalla Francia. 520. S'aggiusta con la medesima. *ivi.*
- Carlo**, Arciduca d' Austria: ottien da Sigifmondo di Pollonia milizie a favor di Ferdinando Imp. contro i ribelli. I. 191.
- Carlo**, fratello di Filippo III. di Spagna: sua morte ed elogio. I. 510.
- H. Nani T. II.*
- Carlo**, figliuolo dello stesso: sua morte. II. 114.
- Carlo II.** sua successione alla corona di Spagna. II. 507. Amministrazione de' suoi stati, durante la sua fanciullezza. 507. 508. Introdotto ancor fanciullo nel real consiglio, raccomanda la sua causa contro la Francia. 519.
- Carlo**, Principe di Lorena: competitore del regno di Pollonia. II. 619.
- Carlo-Gustavo**, Principe Palatino: dichiarato successore nel regno di Svezia. II. 216. 338. Ne riceve dalla Reina Cristina il possello. 338. Suo elogio. *ivi.* Da' Francesi è sollecitato a turbare l'imperio. 354. Porta l'arme nella Pollonia, vi fa molte conquiste. 355. *e fs.* e poi nella Prussia. 357. Stringe amicizia con Cromvello. *ivi.* e lega col Ragotzi. 358. Sua morte ed elogio. 435.
- Carloroy**: occupato da' Francesi. II. 522.
- March. Carlotti** (*Federigo*) muore nell'assedio di Candia. II. 560.
- Casale**: sua descrizione. I. 22. 383. Munito dal Duca Ferdinando. 25. Assediato dagli Spagnuoli. 382. *e fs.* 389. *e fs.* Si scioglie l'assedio. 410. Presidiato da' Francesi. *ivi.* Nuovamente assediato dagli Spagnuoli. 427. 441. 458. Soccorso da' Francesi. 465. Liberato dall'assedio, e presidiato da' Francesi. 465. 623. Scuopresi congiura di darlo agli Spagnuoli. 590. Assediato dal Leganes. 639. Liberato dall'Arcoart. 643. Scacciati i Francesi, torna in potere del Duca di Mantova. II. 303. 304.
- Casal maggiore**: occupato dal Duca di Modana. II. 168.
- Cassovia**: occupata dal Gabor. I. 190. e dal Ragotzi. I. 17.
- Castel-Giuffrè**: rinforzato da' Veneti. I. 430. Abbandonato. 456.
- Bagli Castellar**: comandante dell'ausiliarie di Malta. II. 334.
- Castel-Russo**: sua descrizione. I. 432. Conquistato da' Veneti. *ivi.*
- Duca di Castel-Tiery**: condottier di volontari Francesi in Candia. II. 570. Sue sortite 572. 573.
- Castiglione** (*Manfrino*) difende Nizza della paglia. I. 39.
- Castro**: suo sito. I. 678, 686. Dà i pretesti alla guerra fra' l' Duca di Parma e i Barberini. 679. Occupato dal Mattei. 686. Restituito al Duca. 763. *e fs.* Occupato e demolito dall'armi pontificie. II. 259. Trattato d'aggiustamento intorno ad esso. 483. 484.
- Catalogna**: suo sito e privilegi. I. 652. Sue sollevazioni. 653. Si sottopone a' Francesi. 655. Assalita dagli Spagnuoli. 661.

Cattaro : battuto invano da' Turchi . II. 393.
 394. Difolato dal terremoto . 529.
 Catalet : preso dagli Spagnuoli . I. 569.
 Cavalli (*Giovampiero*) ajutante del segretario
 Giavarina alla Porta . II. 546.
 Cavazza (*Girolamo*) inviato dalla Rep. a' Prin-
 cipi d' Italia . I. 194. Residente in Zurigo :
 suoi maneggi . 286. Fatto prigionie dal Prin-
 cipe di Monaco . 407. Assiste al trattato di
 Chierasco . 474. Accorda i passi de' Grisoni
 per la Rep. 762. Spedito a Malta ad assol-
 dar gente . II. 50. E in Baviera . 260. Invia-
 to al Re di Pollonia , per confortarlo a muo-
 ver l' arme contro 'l Turco . 272. Introdotto
 nella dieta , e suoi trattati . 291. 293. Suoi
 trattati co' Cofacchi . 292.
 Cavriolo (*Carmillo*) conduttier delle milizie
 della Rep. I. 67.
 Celfi (*Jacopo*) ferito nell' assedio di Candia .
 II. 599.
 Cerneschi (*Samuello*) schiavo de' Turchi : sol-
 levati i compagni , dà la galea in poter de'
 Veneti . II. 504.
 March. Cesarini (*Piero*) difende Rettimo . II.
 109. Muore di peste . 129.
 Cham del Crim : deposto . II. 516.
 Cham de' Tartari : confederato con la Pollo-
 nia , sconfigge il Chiminielschi . II. 358.
 Co. Chefailler (*Francesco*) ambasciadore dell'
 Imp. e del Re di Boemia a Madrid per
 trattati di pace . I. 148.
 Chiavoretto : suo acquisto trascurato , quanto
 pregiudiziale a' Veneti . I. 96. Occupato da-
 gli stessi . 108.
 Chiecaja dell' arsenale : ha il comando d' al-
 quante galee . II. 94. Soecorfa la Canea , n'
 è dal Gran-signore prenniato . *ivi*. Capitan
 basà , e suo elogio . 177. Non osa d' uscire
 de' Dardanelli . 180. Richiamato , è fatto
 decapitare . 181.
 Chiecaja de' gianizzeri : fatto decapitare . II.
 372.
 Chieppio (*Annibale*) deputato a trattar la pa-
 ce fra' Duchi di Savoia e di Mantova . I.
 43.
 Chiesa di s. Maria della Salute in Venezia :
 fabbricata per voto del Senato . I. 473. Reli-
 quia di s. Antonio qui riposta . II. 297.
 Chiesa della B. V. del pianto : eretta in Ve-
 nezia per voto del Senato . II. 92.
 Chiesa di s. Francesco in Galatà : rifabbricata
 a istanza dell' ambasciadore Molino . II.
 627.
 Chigi (*Agostino*) va incontro al Duca di
 Chrechi . II. 485.
 Chigi (*Fabio*) nuncio apostolico in Munster .
 II. 18. Viresta come mediatore , partendo gli
 altri . 235. Ritirasi in Aquisgrana . 236. Car-
 dinale : ha da' Francesi l' esclusione . 340. De-
 creto da lui esteso nel conclave , d' obbligio-

me al Pontefice successore . 341. E creato
 Pontefice . *ivi*. V. Alessandro VII.
 Chigi (*Flavio*) Cardinale : legato a l'arte
 Parigi . II. 480. Scusa il seguito con l' am-
 basciadore di quella corona in Roma . 485.
 Favorisce , nella concorrenza al pontificato ,
 il Cardinale d' Elci . 620.
 Chigi (*D. Mario*) generale di s. chiesa : di che
 sospetto all' ambasciadore francese . II. 468.
 Allontanato da Roma . 485.
 Bar. di Chimansech (*Arrigo-Ulrico*) sergente
 general di battaglia in Candia . II. 552.
 Chimieni (*Giovanni*) Principe di Transilva-
 nia : implora gli ajuti di Cesare . II. 462. Scon-
 fitto dall' Abassie trucidato . 471.
 Chiminielschi (*Bogdano*) capo de' Cofacchi :
 muove l' armi contro la Pollonia . II. 271.
 Assedia a Sboras lo stesso Re . *ivi*. Accet-
 ta l' invito della Rep. di muover l' arme
 contro 'l Turco . 272. Nuovamente va
 contro alla Pollonia . 293. Motivi di rifiutar
 la lega con la Rep. contro 'l Turco . 294.
 Sconfitto da' Tartari , si sottomette al Re
 di Pollonia . 358
 Chinisniarch , capitano degli Svedesi : suoi
 acquisti nella Vestfalia . II. 163.
 Chissamo : preso da' Veneti e poi abbandona-
 to . II. 265. 267.
 Chivas : sorpreso dal Principe Tommaso . I. 621.
 Ricuperato da' Francesi . 623. Tentato inva-
 no dagli Spagnuoli . 672.
 Gialec : venduto dal presidio a' Turchi . II.
 480. Demolito . 494.
 Sig. di Cinquemars : introdotto dal Richelieu
 nella confidenza del Re Lodovico . I. 714.
 Macchina congiure contro il Richelieu .
 718. e *sf.* Posto prigion . 721. è decapita-
 to . 722.
 Cisme : sua descrizione . II. 432. Demolito da'
 Veneti , e riabilitato da' Turchi . *ivi*.
 Cisterne : difese da' Veneti contro' Turchi . II.
 94. Demolite . 98.
 Civrano (*Antonio*) capitano del golfo : va
 contro gli Uscocchi . I. 56.
 Civrano (*Bertucci*) governor di galeazza :
 sue imprese . II. 125. 243. 244. Rimunera-
 to . 245. Capitan delle galeazze : muore
 252.
 Civrano (*Bertucci*) suo naufragio . II. 619.
 Civrano (*Francesco*) governor di nave : suo
 valore nella battaglia di Triù . II. 282.
 Suo naufragio . 329.
 Civrano (*Luigi*) governatore straordinario del
 golfo . II. 328.
 Claudiopoli : venduto dal presidio a' Turchi .
 II. 480.
 Clemente VIII. creato Pontefice : suo elogio .
 II. 521. Tratta la pace fra' Principi cristiani .
ivi . La Rep. gli destina solenne ambascia-
 ta , e ascrive i suoi nipoti all' ordine patrizio .
 522.

522. Suoi soccorsi alla Rep. 522. 550. 352. 576. 581. Dichiarata generale delle galee pontificie suo nipote. 522. 552. Conforta il Re di Francia a soccorrere la Rep. 522. E a non molestare la Spagna. 580. Supprime tre ordini regolari. 573. Invia uno stendardo al comandante dell'armata francese, che andava al soccorso di Candia. 581. Sue parole all'avviso della pace della Rep. col Turco. 617. Sua morte ed elogio. 618.

Clemente X. creato Pontefice : suo elogio. II. 621. Ambasciata destinatagli dalla Rep. e aggregazione della sua casa all'ordine patriizio. 622.

Clin : conquistato da' Veneti, e rifabbricato da' Turchi. II. 301. Sua descrizione. 326. Nuovamente da' Veneti assalito. *ivi*. Da' Turchi è difeso e soccorso. 327.

Cliſſa : sua descrizione. II. 173. Assaltata da' Veneti. *ivi*. ed espugnata. 175. Decretasi dal Senato di ritenerla e di fortificarla. 176.

Cocopani (Tommaso) cavaliere : sua morte. I. 112.

Cocco (Luigi) provveditor di Sebenico : va all'impresa di Cliſſa. II. 173.

Sig. di Colbert, marescial di campo : ferito nella difesa di Candia. II. 598.

Sig. di Coligni : condottier della fanteria francese nell'Ungheria. II. 489. Suo valore nella battaglia al Rab. 493.

Co. di Coloredo (Giovambatista) : governor dell'armi in Candia. II. 248. Sua valorosa sortita. 249. Sua morte. 252.

Commend. di Coloredo (Ridolfo) riceve da' Veneti Zemino a nome del Re di Boemia. I. 162.

Colini (Agostino) segretario : spedito dal Senato a Messina, per sollecitare gli ajuti d'Italia. II. 50.

Co. Collalto (Rambaldo) comandante supremo dell'armi imperiali : passa in Italia. I. 422. Sue operazioni. 424. *e ſi*.

Collegati contro la Baviera : sono oppressi. II. 162. 505.

Comete in tempi varj appaite. I. 183. II. 307.

Concini (Concino) marescial d'Ancre : favorito della Reina Maria di Francia. I. 52. L'istiga contra 'l Principe di Condè. 97. Sua morte 142. *e ſi*. Sua moglie decapitata. 144.

Conclave di Gregorio XV. I. 227. d'Innocenzio X. II. 239. *e ſi*. d'Alessandro VII. 339. di Clemente VIII. 521. Di Clemente X. 620.

Condè : acquistato da' Francesi. II. 353.

Principe di Condè : sue arti per impedire il matrimonio di Lodovico XIII. con l'Infanta di Spagna. I. 51. Per ordine della Reina è arrestato. 97. Liberato, stringesi col Luines. 172. Ritirasi dalla corte, e poi vi ritorna.

II. 115. Sua morte ed elogio. *ivi*.

Principe di Condè, figliuolo del sopradetto. **V. Duca di Anghien :** comandante della Catalogna. II. 164. Assediata invano Lerida, ritirasi al suo governo di Borgogna. 165. Richiamato vi ritorna. *ivi*. Passato in Fiandra, conquista Ipri. 222. Sue litanie al Pontefice, per la promozione di Principe di Conty, suo fratello, al cardinalato. 223. Rompe l'Arciduca Leopoldo. 225. Mandato dalla Reina contro Parigi. 233. Sue gran pretese. 273. Riprova le nozze del Duca di Mercurio con la nipote del Mazzarini. *ivi*. Sua prigionia. 274. e liberazione. 294. Permutato il governo della Borgogna in quel della Guiena, implora l'assistenza degli Spagnuoli. 295. Scacciato della Guiena, va a Parigi. 305. Unitosi agli Spagnuoli, occupa alquanti luoghi nella Sciampagna. 306. Dal Turenna è rotto sotto Arras. 338. Obbliga i Francesi a levar l'assedio da Cambray. 395. Incluso ne' trattati di pace fra le corone. 223. 224. Maneggiansi i Francesi di far eleggere o lui o 'l Principe suo figliuolo, Re di Pollonia. 618.

Condulmero (Domenico) segretario : inviato dal Senato in Olanda, e sue commissioni. II. 68.

Confini di Milano e di Crema aggiustati. I. 206. Contesi fra Mantova e Bozzolo. 235. fra Brescia e Cremona. 236. Di Loreo e d'Arriano : contese insorte per essi, tra' Veneziani e Ferraresi. 494. *e ſi*. 522. 559. Turbati da' Turchi nella Dalmazia. 630. 671. Gli stessi, dopo la guerra di Candia, son di nuovo stabiliti. II. 622. 628. 631. *e ſi*.

Congiura : macchinata dal Queva contro Venezia. I. 168. *e ſi*. Tramata e scoperta in Venezia contro la vita e innocenza de' Senatori più cospicui. 248. Dal Vachero contro 'l governo di Genova. 384. Contro 'l Duca di Mantova. 424. In Casale dagli Spagnuoli. 590. Scoperta in Suda e Spinalonga. II. 267. 277. Della Sultana avola contro 'l Sultano suo nipote. 287. Dello Sdrino e altri contra Cesare. 626.

Congresso di Veglia, per la pace tra la Rep. e gli Arciduchi. I. 161. Di Ulma e di Milhausen, per la pace fra l'Imp. e i Protestanti. 210. Al ponte di Bovisio, de' ministri de' Principi, per l'aggiustamento fra 'l Pontefice e 'l Re di Francia. II. 483. *e ſi*. In Lubeca, per la tregua fra la Polonia e la Svezia. 237. 238. In Roma, per una lega fra' Principi cristiani. 464. 467.

Co. di Conismarch : occupa l'arcivescovado di Bremen. II. 17. Volontario portasi in Candia. 579. Vi è ferito. 583.

Consiglio di X. in Venezia : sua autorità. I. 400. *e ſi*.

Consolato d'Ancona: diffidj da lui cagionati fra 'l Pontefice e la Rep. I. 521. Loro composizione. 559.

Conti (*Innocenzio*) chiesta dal Senato a' suoi stipendj. II. 443.

Contarini (*Andrea*) procuratore: ambasciadore straordinario in Pollonia. II. 258. Cavalier e procuratore: ambasciadore straordinario all'Imp. 452. a Clemente VIII. 522. e a Clemente X. 622.

Contarini (*Angelo*) ambasciadore al Re d'Inghilterra. I. 328. al Pontefice. 433. 642. all'Imp. 584. a Innocenzio X. II. 12. 13.

Contarini (*Bertucci*) governor di galera: difende Macarfa. II. 483.

CONTARINI (*Carlo*) eletto Doge, e suo elogio. II. 342. Sua morte. 361.

CONTARINI (*Domenico*) eletto Doge, e suo elogio. II. 434.

Contarini (*Francesco*) cavaliere: ambasciadore straordinario a Cesare. I. 34. e procuratore: ambasciadore straordinario a Osmano. 164.

CONTARINI (*Francesco*) Doge: suo elogio. I. 276. Muore. 311.

Contarini (*Giovanni*) governor di nave: salva la nave di Tommaso Morosini. II. 125. Almirante: suo valore nella battaglia a' Dardanelli. 365.

Contarini (*Giovanni*) rettore del Tenedo. II. 370. Lo abbandona. 390. Sbandito capitalmente. 391.

Contarini (*Girolamo*) capitan delle navi: è mandato a' Dardanelli. II. 409. 429. Generale in Dalmazia: cose ivi operate. 486.

Contarini (*Jacopo*) duca in Candia: ferito in un braccio, gli è separato. II. 587. Invano tenta di fermare il Navailles in Candia. 603.

Contarini (*Luigi*) ambasciadore in Inghilterra: esorta quel Re alla pace con la Francia. I. 361. e la conchiude. 404. Passa all'ambasceria di Francia. *ivi*. Cavaliere: ambasciadore a Roma. 495. Bailo alla Pera: studia di placare il Sultano. 606. Messo prigioniero. 607. Ambasciadore al congresso di Munster. 748. Ottiene passaporti pel Tirol alle leve della Rep. 762. Arriva in Munster. II. 18. Suoi trattati. 68. 73. 235. Eletto ambasciadore alla Porta. 209. Passa a Parigi, e suoi trattati. 237. Destinato ambasciadore al congresso di Lubeca. *ivi*. n'è dispensato. 322.

Contarini (*Luigi*) ambasciadore in Francia. I. 533. Ambasciadore al Pontefice: l'esorta a procurar la pace fra' Principi cristiani. II. 222. Cavaliere e savio del consiglio: dissuade il complotto col Turco. 196. 205. Procuratore: ambasciadore straordinario ad Alessandro VII. 342. Sua opinione intorno i

trattati di pace col Turco. 501. *Fu poi Doge.*

Contarini (*Luigi*) governor di galea: conquista una beiliera. II. 555.

Contarini (*Marco*) inquisitore sopra l'armata: processa il generale Cappello. II. 126. Inquisitore in Dalmazia. 328.

Contarini (*Niccolò*) deputato alla fortificazione delle piazze di terraferma. I. 67. Esorta il Senato a pigliar la difesa del Duca di Savoia. 100. Provveditor dell'esercito nel Friuli. 130. Mandato commissario al congresso di Veglia. 162. Provveditore di la dal Mincio. 234.

CONTARINI (*Niccolò*) eletto Doge. I. 435. Muore. 492.

Contarini (*Jacopo*) ambasciadore appresso Jacopo, Re della Gran-Bretagna: ottien facoltà di noleggiar vascelli a servizio della Rep. I. 163.

Contarini (*Piero*) governor di nave: nella battaglia a' Dardanelli. II. 366.

Contarini (*Simone*) ambasciadore in Roma: difende il Senato dell'aver fatto lega con l'Olanda. I. 129. a' Principi d'Italia: suoi ufficj di ringraziamento. 139. Ambasciadore straordinario in Francia. 155. e a Ferdinando Imp. 193. Cavaliere e procuratore: ambasciadore straordinario alla Porta. 267. e nuovamente in Francia. 325. Sua orazione in Senato, esortandolo a sospender le sue risoluzioni a favore del Duca di Mantova. 376.

Contarini (*Tommaso*) governor di galeazza: ucciso di cannonata. I. 754.

Contarini (*Tommaso*) governor di nave: batte l'armata nemica. II. 99.

Contarini (*Tommaso*) provveditor di Dalmazia: difende Sebenico. II. 140.

Contarini (*Tommaso*) provveditor di Sebenico: lo difende contro i Turchi. II. 140.

Conte Duca d'Olivares V. Gusman (*Gaspero*) Contea di Borgogna: occupata da' Francesi. II. 551.

Contesa: fra' Veneti e Maltesi. II. 456. 487. Fra 'l general Barbaro e 'l marchese Villa. 526.

Contestabile di Castiglia, governor di Milano: ricupera Vigevano e demolisce Brema. II. 114. Occupa e demolisce Nizza della paglia. 167.

Controversie: fra que' di Monte nel Cremasco, e que' di Poschino nel Milanese, a cagion dell'acque del Forno. I. 206.

— Fra 'l Duca di Mantova e 'l Sig. di Solferino, a cagion di Meldola. I. 206.

— Fra' Bresciani e Cremonesi, a cagion di confini. I. 236.

— Fra' Veneziani e Ferraresi, a cagione de' confini di Loreo e d'Arriano.

494. 522. 529. e *fr.*
 — Fra' Veneziani. e 'l Pontefice, a cagion del consolato d' Ancona. I. 521. 559.
 — Fra gli stessi, a cagion dell'elezione al vescovado di Padova del Card. Federigo, figliuol del Doge Gio. Cornaro. I. 433.
 — Fra gli stessi, per la nomina alle chiese dello stato. II. 319. 320.
 — Fra gli stessi, per l'elogio d' Alessand. III. I. 559. 615. II. 12.
 — Fra 'l Pontefice e la Francia, per insulto fatto da' Corsi alla famiglia dell'ambasciadore francese in Roma. 468. 481. e *fr.*
 — Fra' Veneziani e Turchi, a cagion de' confini della Dalmazia. I. 630. 671. II. 622. 628. 631. e *fr.*
 — Fra gli stessi, a cagion di galee barbaresche prese da' nostri. I. 605. 607. e *fr.*
 — Fra l'Elettore Palatino e 'l Duca di Lorena. II. 358.
 Principe di Conty : generale dell'armi del parlamento di Parigi. II. 233. Prigione. 274. Liberato. 294. Sposa una nipote del Mazzarini. 306.
 Conventi di regolari : quasi da Innocenzio X. suppressi. II. 306. Applicazione de' loro beni. 306. 378.
 Convenzione della Rep. col Duca di Savoia. II. 474.
 Corbiè preso dagli Spagnuoli. I. 570. Ricuperato da' Francesi. 571.
 di Cordova (*Gonzales*) governor di Milano : manda genti a' confini di Mantova e de' Veneziani. I. 368. Persuade al consiglio di Spagna l'impresa di Calale. 374. Assedia Calale. 375. 382. 383. 390. 406. Minaccia i Genovesi. 384. 385. Occupa molti luoghi nel Monferrato. 389. Ritirasi da Calale. 410.
 Coribut (*Michele*) Duca di Viasnovischki : eletto Re di Pollonia. II. 618. 619. Sposa una sorella di Leopoldo Imp. 619.
 Cornaro (*Andrea*) generale in Candia : provvede alla difesa di quel regno. II. 40. 51. 53. 60. 64. 93. Arde i mulini di Canea. 92. Arrestato il Valletta, l'invia a Venezia. 97. Sue applicazioni alla difesa di Rettimo. 107. e *fr.* Nella qual difesa ferito, muore. 109.
 Cornaro (*Andrea*) governor di galeazza : soccorre la nave Morosini. II. 125. Generale in Candia. 335. Capitan generale : sue operazioni. 488. 496. 511. 513. Rassesta l'armata, e termina la carica. 514.
 Cornaro (*Caterino*) va in soccorso di Canea. II. 53. Ferito, combattendo. 57. Disapprova la resa della piazza. *ivi.* Provvedi-
- tor generale in Dalmazia : fortifica Spalato e Sebenico. 500. Accorre in Cattaro 528. Provveditor general di mare. 549. Sbarca in Candia. 559. Sue operazioni. 560. 562. 565. 568. 583. 584. Fatto cavaliere. 565. Sua gara generosa col capitan generale. *ivi.* Sua morte ed elogio. 586.
 Cornaro (*Federigo*) Vescovo di Bergamo : vivente il Doge Gio. suo padre, promosso al cardinalato. I. 343. Nominato dal Pontefice al vescovado di Padova. 433. Patriarca di Venezia. *ivi.* Portatosi a Roma fa che si cancelli l'elogio d' Alessandro III. posto da Urbano. 615. Vi maneggia gl'interessi della Rep. in sede vacante. II. 9.
 Cornaro (*Francesco*) ambasciadore in Savoia : passa all'ambasceria di Spagna. I. 439.
 CORNARO (*Francesco*) Doge, e sua morte. II. 361.
 Cornaro (*Giorgio*) sbandito. I. 399.
 Cornaro (*Giorgio*) cavaliere, condottiere de' feudatarj in Candia : sue operazioni. II. 128. 189. 267. 284. 411. Combatte a corpo a corpo contro Cussein bassa, e lo ferisce. 284. Suo valore nella presa di Calamata. 430.
 Cornaro (*Giovambattista*) prigion de' Turchi, e poi liberato. II. 629.
 Cornaro (*Giovanfilippo*) sopracconito : prende un vascello barbaresco. II. 282.
 Cornaro (*Giovanfrancesco*) muore combattendo. II. 556.
 CORNARO (*Giovanni*) Doge. I. 312. Suo elogio. 313. Ammonito da Renieri Zeno. 399. muore. 433.
 Cornaro (*Girolamo*) provveditor d'armata : prende una galea di corsari barbareschi. I. 46. Commissario in terraferma. 67. Provveditore generale : difende Romano. 157. Ambasciadore al Pontefice. 276.
 Cornaro (*Girolamo*) fatto cavaliere dal Senato. II. 586.
 Cornaro (*Jacopo*) provveditore in Candia. II. 604.
 Cornaro (*Lorenzo*) capitan del golfo : sottomette una galea nemica. II. 455. Provveditore d'armata : sue azioni. 555. 587.
 Cornaro (*Marcantonio*) Primicerio di s. Marco : promosso al vescovado di Padova. I. 433.
 Cornaro (*Matteo*) nella battaglia de' Dardanelli resta ferito. II. 385. Morto nell'incendio della galea generalizia. 388.
 Cornaro (*Niccolò*) procuratore : ambasciadore a Cesare a Trieste. I. 452.
 Cornaro (*Niccolò*) condottier delle navi d'Olanda. II. 65. Provveditor generale in Candia. 487.
 Corrado (*Angelo*) ambasciadore in Francia. I. 592. Provveditor nel Modanese : è spedito in Toscana. 707. Sue azioni nel Modanese.

- fe. 749. 752. Provveditore in campo . 753.
Cavaliere : provveditor nel Friuli . II. 66.
Ambasciadore al Pontefice . 407. Cavalier e
procuratore : eletto capitan generale n'ot-
tien dispensa . 488.
Corrarò (*Marcanonio*) ambasciadore al Re
d'Inghilterra . I. 328.
Correttori sopra l'autorità de' consigli della
Rep. I. 400.
Corfari puniti . I. 47. 48. 601. e *fs.*
Corfi della guardia pontificia : insultano la
famiglia dell'ambasciadore francese in Ro-
ma . II. 468. Esclusi per sempre dagli stipen-
di pontificj . 485.
Monfg. Corlini : nominato nunzio in Francia ,
e rifiutato dal Re . II. 306.
Cosacchi : loro fedeltà verso l'Imp. I. 212.
Loro origine e costumi . II. 270. Loro capo .
271. Sollevansi contro i Polacchi . *ivi.* Im-
ploran l'assistenza della Porta . 271. 625.
Fan pace con la Pollonia . 291. 294. e la
rompono . 292. Spingonsi fino a Lublino e
Leopoli . 357.
Cosimo II. Gran-duca di Toscana . *V. de' Me-*
dici (*Cosimo*)
Costantinopoli : deformato da incendio . II.
42. 502. e da tremuoto . 428.
March. di Courè : ambasciadore di Francia a'
Principi d'Italia, e sue negoziazioni . I. 49.
Richiamato . 51. Spedito al comando dell'
armi francesi negli Svizzeri . 286.
Courtrè : espugnato dall'Orleans e dall'An-
ghien . II. 114. Sorpreso dall'Arciduca Leo-
poldo . 222. Ripigliato da' Francesi . 522.
Cozacki : chi così da' Turchi si chiami . II. 30.
Cozacki, Cadilefchiere di Natolia : domanda
agli ambasciadori cristiani, e specialmente
al bailo, ragione della caravana presa da'
Maltesi . II. 30. Suggerisce al bailo l'espedi-
zione d'un ambasciadore per trattati di pa-
ce . 127. Condannato a pena pecuniaria .
408.
Cracovia : occupata dagli Svezze . II. 356.
Duca di Crechì : ambasciadore francese in Ro-
ma : insulti fatti da' soldati Corsi alla sua
famiglia . II. 468. Sue operazioni in tal in-
contro . 468. 469. Passa in Francia . 470.
Riceve a Lione il nunzio Rasponi . 483.
Tratta col medesimo al Ponte di Bovoisin
l'aggiustamento . 483. 484. e conchiuolò,
torna a Roma . 485.
Cremona : assediata dal Duca di Modana .
II. 168. 228.
Cremonodano (*Giovannovitz*) ambasciadore di
Moscovia a' Principi d'Europa : come ac-
colto dal Senato . II. 377.
Crescentino : tentato indarno dal governor
di Milano . I. 120. Occupato dal Carace-
na . II. 304.
Crevacuore : preso da' Savojardi , I. 121.
Creutzenach : occupato dallo Spinola . I. 211.
Duca di Crichì, comandante dell'armi fran-
cesi in Italia : assedia Valenza . I. 550. Ac-
cusa il Duca di Savoia, e n'è scambievol-
mente accusato, dell'esito infelice di quell'
assedio . 552 553. Invade il Milanese . 566.
Assalito dagli Spagnuoli, si ritira . 568. 569.
Tenta d'occupare Vercelli 586. Ucciso sotto
Brem . 588.
Cristiano Duca di Bransuic, e amministrato-
re d'Alberstat : prende l'armi contra Ce-
sare . I. 244. Assiste al Palatino . 255.
Rotto da' cesarei . 277. Sostituito a Ulri-
co-Federigo Duca di Bransuic . 344. Muo-
re . 345.
Cristiano III. Re di Danimarca : procura
la restituzione del Palatino . I. 308. Muo-
ve l'armi contro l'Imperio . 343. Rotto a
Luther . 346. Riceve ajuti da alcuni Prin-
cipi . 347. Spedisce ambasciadori a implo-
rarne di maggiori . 349. Inseguito dall'Im-
periali . 351. Invaso nel proprio regno .
352. Fa con l'Imperio la pace . 414. S'in-
gelosisce degli Svedesi . 646. Invade lo Sveco
nello stato di Bremen . II. 399.
Cristina, sorella di Lodovico XIII. Re di
Francia : sposata al Principe Vittorio-A-
medeo di Savoia . I. 172. Duchessa di Sa-
voia e Reggente . 586. Delusa dagli Spa-
gnuoli . 589. Obbligata a stringersi con la
Francia . *ivi.* Mal sofferta da' popoli la
sua reggenza . 621. Ricorrendo alla Fran-
cia, riceve leggi assai dure . 624. Sorpre-
so Torino, salvasi nella cittadella . 625. Sab-
bocca in Granoble col Re di Francia . 637.
S'accorda co' Principi, suoi cognati . 691.
Cristina, figliuola del Re Gustavo-Adolfo :
gli succede nel regno di Svezia . I. 511.
Esce di minorità . II. 117. Inclina alla pa-
ce con l'Imperio . 117. 118. 216. Eletto
il celibato, dichiara Carlo-Gustavo suo suc-
cessore . 216. Fa la pace . 217. Spedisce
ambasciadore a Venezia, a ringraziare il
Senato della sua mediazione alla pace .
238. Decade di stima appresso i suoi . 338.
Favorisce l'elezione di Ferdinando III.
in Re de' Romani . *ivi.* Rinunzia a Car-
lo-Gustavo la corona . *ivi.* Portata a
Brusselles, invita le due corone alla pace .
352. Quivi abjurata l'eresia, portasi a Ro-
ma . 374.
Crivelli (*Giulio-Cesare*) ambasciadore di Ce-
sare : sue dimande al Senato . I. 209.
Crivelli (*Luigi*) inviato dal Duca di Savoia
al governor di Milano . I. 42. Deputato
a trattar la pace fra' Duchi di Savoia e
di Mantova . 43.
Sig. di Cro, governor di s. Germano in
Piemonte : suo supplicio . I. 116.
Cromvello (*Oliviero*) autor della morte del

Re d'Inghilterra. II. 232. Assume il titolo di Protettore de' tre regni. 336. La Rep. ricorre a lui per soccorsi. 336. Sue arti nel governo. 358. Suo elogio. 376. Riceve un ambasciadore ordinario della Rep. *ivi*. Riceve da' Francesi Doncherche. 395. 419. Sua morte ed elogio. 419.

Cromvello (*Riccardo*) succede a Oliviero suo padre nella dignità di Protettor de' tre regni. II. 419.

Crutta (*Giorgio*) governatore di Sebenico : sua sortita. II. 141. Primo di tutti entra nel secondo recinto di Clissa. 174. Ferito in una sortita in Candia. 250. Resta ucciso nell'impresa di Risano. 256.

Crutta (*Ugo*) stipendiario della Rep. prende Sagrà. I. 84.

Vescovo di Gujavia : ambasciadore di Giovannasimiro di Pollonia al Pontefice : in passando per Venezia espone in Senato l'inclinazione del suo Re a far lega contra' l'Turco. II. 258. Parte di Roma senza profitto. *ivi*.

Cuneo : preso da' Francesi. I. 673.

Cussein, basà in Candia. V. Dell' Cussein.

Cussein, cavallerizzo maggiore del Sultano : commissario sopra' confini in Dalmazia. II. 634. Suoi natali. 635. 636. Suoi trattati. 636. 637.

D

Dalmazia : munita da' Veneti. II. 112. Fazioni in quella diverse. 112. 486. 514. 627. *efs.* Progressi in quella dell'armi venete. 136. *efs.*

s. Damiano : preso e demolito da' Savojardi. I. 139.

Co. Dampiere : sue fortite di Gradisca contra' i Veneti. I. 110. 128. 151. Fa prigione il Card. Gleselio. 182. Difende Vienna contro' ribelli Boemmi. 188. 190. Insegue il Torre nella Boemia. 191. Sua morte. 217.

Daniello, abate greco : inviato dal Re di Svezia a' Moscoviti e a' Cosacchi, per unirli seco a danni della Pollonia. II. 356.

Danvilleres : preso da' Francesi. I. 580.

Dardanelli : loro descrizione. II. 95.

Defterdar : chi così chiamasi da' Turchi. II. 287.

Defterdar : strangolato dagli ammutinati. II. 364.

Defterdar della Bosna : riapre il commercio co' Veneti. II. 630.

Defterdar di Costantinopoli : eletto capitan basà. II. 181. Sollecita l'armamento. 210. Rotto a Fochies. 243. Rimette l'armata. 245. Si mostra appresso Tine. 246. Si schiera alla Standia. 247. Tenta Paleocastro con esito infelice. *ivi*. Sbarca soldati e provvigioni per il campo. *ivi*. Portatosi

verso la Suda, resta ucciso d'una cannonata. 248.

Bar. di Deghenfelt (*Adolfo*) milita agli stipendi della Rep. in Dalmazia. II. 112. Va alla difesa di Sebenico. 140. Muore nella difesa di Candia. 560.

Bar. di Deghenfelt (*Ferdinando*) figliuolo del suddetto : accecato dalla fiamma d'una moschettata. II. 138. Rimunerato dal Senato. 143.

Delfino di Francia : sua nascita. II. 459.

Delfino (*Giovanni*) Patriarca d' Aquileja : creato Cardinale. II. 520.

Delfino (*Giuseppe*) capitan delle navi : sue azioni. II. 279. 315. 329. 330. Suo valor singolare a' Dardanelli. 331. 332.

Delfino (*Lorenzo*) generale in Dalmazia : tenta infelicamente l'impresa di Clin. II. 326. *e ss.*

Delfino (*Marcantonio*) in una sortita in Candia resta prigioniero de' Turchi. II. 128. Presentato da Cussein al Sultano. 409. Se ne procura invano il riscatto. 444. Procura i passaporti per l'inviato della Rep. alla Porta. 576. Muore. *ivi*.

Delfino (*Niccolò*) provveditore in campo : sue conquiste sul Ferrarese. I. 734. Generale dell'isole : eletto generale in Candia. II. 111. Soccorre la Suda. 127. A cagion della prigionia del figliuolo, dispensato della carica. 182.

Deli, agà, nipote di Cussein : chiamato dal campo alla Porta. II. 408.

Deli Cussein, basà di Buda : riceve il comando dell'armi in Candia ; e suo elogio. II. 93. Passa in Canea. 94. Tenta indarno le Gisterne, e occupa Chissano. *ivi*. Tenta Suda invano. 101. 106. Acquista Rettimo. 107. *efs.* e altri luoghi minori. 127. *e ss.* S'accampa sotto Candia, e sue operazioni. 129. 183. *e ss.* 248. *e ss.* 261. 284. 345. Ferito. 129. 183. 284. Sua infermità. 183. Sollevazione de' suoi repressi. 249. Invidiato alla Porta. 252. 362. Fa morire un agà, spedito con ordine di levarlo di vita. 252. Arti usate, per levarlo di Candia e rovinarlo. 262. 263. Gli vien mandato il sigillo col titolo di primo visir, e poi è rivocato. 263. 264. Invidiato da Mehemet, primo visir. 408. Passa alla Porta, ed è eletto capitan basà. 409. Eletto basà della Bosna : è strozzato. 411.

Denice : occupato dagli Spagnuoli. I. 66.

Deputati di Vicenza : sopito certo tumulto, spediscono ambasciadori al Senato, a passar ufficij della lor fedeltà. II. 229.

Dervis Mehemet, capitan basà : eletto primo visir. II. 313. Sua morte. 336.

Deti (*Giuseppe*) sergente maggior di battaglia : suo naufragio. II. 619.

Det-

- Detto memorabile d' un ambasciadore Tartaro. II. 293.
- Diaz Pimiento (*Francesco*) general dell'armata Spagnuola: batte la francese, con morte dell' ammiraglio. II. 104. Torna in Ispagna. 105.
- Diedo (*Domenico*) sopraccomito: suo valore in una sortita in Candia. 250. Sottomette nella battaglia di Tridò, una maona turchesca. 281. Soccorre il capitano delle galeazze. 282.
- Diedo (*Piero*) provveditore di Suda: con una cannonata leva la testa al capitan baskà. II. 248. Fatto Senatore. *ivi*. Vi scuopre un tradimento. 267. Capitan delle navi: prende alquanti legni turcheschi. 474.
- Diete in Germania, per gli affari di Boemia. I. 192. 193. 210.
- di Milhausen, per moderare l'autorità di Cesare. I. 354.
- di Ratisbona, per l'elezione del Re de' Romani. I. 462.
- di Ratisbona, per impedirne altra di Francfort. I. 669.
- di Pollonia, per far lega fra quel regno e la Rep. contra' l' Turco. II. 87. 291.
- di Pollonia, per l'elezione di nuovo Re. II. 619.
- di Francfort, per l'elezione di nuovo Imperadore. II. 395. *e fs.*
- di Ratisbona, a danni del Turco. II. 480.
- Dighieres, marescial di Francia: sue venute in Italia a soccorfo del Duca di Savoja. I. 102. 119. 140. 146. Offerisce milizie alla Rep. 103. 223. Pericolo da lui scorso nell' acquisto dis. Damiano. 139. Torna in Piemonte per le cose di Valtelina. 223. Comanda l'arme francesi contra Genova. 312. Ritirasi in Francia. 319.
- Dimande del Re di Francia ad Alessandro VII. e intorno a che. II. 470.
- Ab. Dini (*Vincenzio*) inviato dal Duca di Modena alla Rep. per trattar lega. II. 421. Inviato dalla Duchessa di Savoja alla medesima, e suoi trattati. 474.
- Disgusti: tra le famiglie Cornara e Zena in Venezia. I. 399.
- Tra Innocenzio X. e l' Card. Mazzarini. II. 12. *e fs.*
- Dixmunda: conquistata da' Francesi. II. 5.
- Dobrovich (*Felice*) prende alcuni legni degli Uscocchi. I. 34. 55. 80.
- March. Dogliani: difende piu giorni Oneglia. I. 62.
- Dolce (*Agostino*) segretario del Senato, residente in Zurigo: suoi maneggi. I. 103.
- Baron di Dona, governatore d'Oranges: lo fortifica. II. 438. Demolisce le nuove fortificazioni. 439.
- Donato (*Antonio*) ambasciadore in Savoja. I. 99. in Inghilterra: sue reità. 194. e condanna. 195.
- Donato (*Girolamo*) provveditor di Suda. II. 127.
- Donato (*Lorenzo*) provveditore in Candia: suo valore e ferita. II. 565.
- Donato (*Marco*) governor di nave: suo naufragio. II. 329.
- DONATO (*Niccolò*) suo breve principato. I. 162.
- Doncherche: espugnato dall' Anghien. II. 114. Ricuperato dagli Spagnuoli. 304. Riacquistato da' Francesi e ceduto al Cromvel. 395. 418. Venduto alla Francia. 481.
- Doria (*Giannettino*) conduttier delle galee ausiliarie di Napoli. II. 535.
- March. di Dirlach (*Federigo*) s'unisce al Palatino. I. 255. Rotto dal Tilli, perde gli stati. 256. Respinto dall' Alfazia. 349. Difatto da' Cesarei. 353.
- Dorocensco, capo de' Cosacchi: chiede ajuti dalla Porta contro la Pollonia. II. 625.
- Dotto (*Giovambatista*) soprantendente all' artiglieria in Dalmazia. II. 326. Muore nella rotta di Clin. 327.
- Dovay: conquistato da' Francesi. II. 522.
- Dragomani della Rep. carcerati e tormentati da' Turchi. II. 311.
- Duare: conquistato e demolito da' Veneti. II. 300. Rifabbricato da' Turchi. 301.
- Duino: battuto da' Veneti. I. 130.
- Duodo (*Francesco*) convoglia milizie in Candia. 594.
- Durac, corsaro: mandato dal visir all'impresa della Standia, è sconfitto da' nostri ed ucciso. 555.
- Durac, bei: portasi in Zemonico a soccorrere il fangiaco, suo padre. II. 136. Di là uscito, resta da' nostri ucciso. *ivi*.
- Durante (*N.*) colonnello de' Veneziani: consiglia il cedere Borgo s. Giorgio. I. 428. Riacquista il Cereso. 429. Tenta invano di salvar Mantova. 453. Prigion de' Tedeschi. 454. Dipoi è riscattato. 456.

E

Ebrain: succede al fratello Amurat nell'imperio de' Turchi. I. 631. II. 24. Suoi costumi. *ivi*. Suo sdegno per la caravana presa da' Maltesi. 30. Contro' quali minaccia la guerra. 31. 36. Decreta l'invazione di Candia. 36. *e fs.* Sollecita gli apprestamenti. 39. *e fs.* Esulta all'avviso della conquista di Canea. 60. Fa strozzare il selitar, e deporre il visir. 84. Comanda la morte del baillo, e poi dissuasione, ordina che si custodisca in sua propria casa. *ivi*. Manda all'amministrazione della guerra in Candia De

- Il Cussein, basà di Budz. 93. Dà ordine che si taglino a pezzi tutti i Cristiani, e poi lo ritratta. 96. Fa munire i Dardaneli. *ivi*. Manda nuovo basà nella Bosna. 112. Infuria all'avviso della morte del capitano basà, e d'altre perdite fatte in mare. 126. Comanda al visir l'andare al comando dell'esercito in Candia, e poi ritratte il comando. 132. Lo ferisca nel petto, e poi lo fa strozzare. 133. Fa nuovo visir, destinato sposo d'una figliuola appena nata. *ivi*. Suo detto crudele. *ivi*. Scaccia le sorelle del ferraglio. *ivi*. Sue altre pazzie domestiche. 177. Sua morte ed elogio. 205.
- Ebrain, agà de' gianizzeri: mandato con titolo di Caimecan a Costantinopoli. II. 590. Suoi officj con l'ambasciadore Molino, nel suo passaggio per Canea. *ivi*.
- Ebrain, basà: dissuade il visir da' trattati di pace. II. 588.
- Ebrei d'Adrianopoli: perchè fatti bastonare dal Sultano. II. 480.
- Bar. d'Ech (*Marquardo*) commissario degli Arciduchi nel congresso di Veglia. I. 162.
- Co. d'Echenfurt: comandante dell'armi imperiali in Italia. II. 374.
- Egena: prefa e faccheggiata da' Veneti. II. 343.
- Egra: espugnata dall'Urangel. II. 162.
- d'Elci (*Scipione*) Arcivescovo di Pisa: nunzio in Venezia: sue proposte al Senato circa la provvigione delle chiese dello stato. II. 220. Cardinale: concorrente al papato. 620. Escluso da' Francesi e dagli Spagnuoli. *ivi*.
- Bar. d'Elding (*Jacopo*) commissario per gli Arciduchi nel congresso di Veglia. I. 161. Sua morte. 162.
- Elettore Arcivescovo di Colonia: soccorre di polvere la Rep. II. 580.
- Elettore Arcivescovo di Magonza: si ritira nella Franconia. II. 15.
- Elettore Palatino: rimette le sue differenze col Duca di Lorena nel Re di Francia. II. 580.
- Elettori dell'Imperio in Francfort: permettono leve alla Rep. II. 413.
- Elisabetta, Reina di Spagna: sua morte ed elogio. II. 17.
- Elogio d'Alessandro III. alterato da Urbano VIII. I. 559. e dipoi cancellato dallo stesso. 615. Restituito da Innocenzio X. II. 12.
- Elvas: invano assediati dagli Spagnuoli. II. 423.
- Sign. d'Emery: soprintendente delle finanze di Francia: suo elogio. II. 221. Degradato. 225.
- Emo (*Angelo*) conte e capitano di Sebenico: *H. Nani T. II.*
- difende Scardona. II. 630.
- Emo (*Giovanluigi*) capitano di Candia: sua sortita. II. 128. Provveditore di Candia: sua morte ed elogio. 190.
- Bar. d'Erbesstein (*Massimiliano*) comandante dell'armi in Dalmazia. II. 328.
- Erbipoli. V. Wirtzburg.
- Eres: assediata da' Francesi. I. 667. e conquistata. 668. recuperata dagli Spagnuoli. 669.
- Erizzo (*Francesco*) generale di Palma: dal Senato riceve ordine d'entrar ostilmente nelle terre degli Arciduchi. 83. Provveditore in campo nel Friuli. 105. Occupa Chiavoretto. 108. e Vipulzano. 109. Invano tenta Ronzina. 128. Provveditore e commissario: passa sul Bergamasco. 156. Ambasciadore straordinario all'Imp. 193. e al Pontefice. 276. Generale in terraferma: occupa Valegio. 424. Soccorre Mantova. 430. Nuovamente provveditor generale: la soccorre. 452. 453.
- ERIZZO (*Francesco*) creato Doge. I. 491. Suo discorso in Senato, intorno agli apparati del Turco. II. 14. Eletto capitano generale, accetta la carica. 66. Muore prima di partire. 67.
- Ernich (*Giovanni*) fervidore del Ballarino in Costantinopoli: suo amore verso'l padrone. II. 241.
- d'Este (*Alfonso*) Duca di Modana. II. 415. Per commissione del Mazzarino, tratta lega con la Rep. 421. Sposa una nipote dello stesso. *ivi*. S'aggiusta con la Spagna. 422. Soccorre la Rep. 433. Muore. 481.
- Princ. d'Este (*Almerigo*) generale dell'espedizione di Francia a favor della Rep. II. 436. S'unisce all'armata. 445. Sue prime azioni. 446. S'inferma in Suda. 447. Passa in Candia. 448. Sua morte, funerali, ed elogio. 450.
- d'Este (*Cesare*) Duca di Modana: niega di ricever la Duchessa vedova di Mantova, con la Principessa, in deposito. I. 20.
- d'Este (*Francesco*) Duca di Modana: si unisce agli Spagnuoli. I. 542. Assalito da' Francesi e da' Parmigiani, è dagli stessi soccorso. 563. Studia di comporre le differenze fra'l Pontefice e'l Duca di Parma. 688. 694. Richiesto del passo per le utilizie pontificie, se ne schermisce. 695. e poi lo concede. 696. Soccorso dalla Rep. e dal Granduca. 697. Sue trame scoperte in Ferrara. 712. Assalito da' pontifici nel proprio stato. 735. Da' collegati ucciso. 737. lo difende. 748. 749. Manda soccorso al Granduca. 757. S'unisce a' Francesi. II. 122. 123. General di essi in Italia: occupato Casal-maggiore, tenta infelicamente Cremona. 168. 228. S'accorda con gli Spagnuoli.

guoili. 257. Soccorre la Rep. 316. Promette alla stessa la sua mediazione, per unirla in corrispondenza co' Genovesi. 329. Ripigliato il comando dell' arme francesi, s' accampa sotto Pavia. 353. Si ritira. *ivi*. Tornato di Francia, assedia Valenza. 374. e se n' impadronisce. 375. Trattasi di sottoporlo al bando imperiale. 374. E obbligato a sloggiar da Alessandria. 394. Ha i poteri per aggiustar le differenze della Francia col Duca di Mantova. 415. Prende Mortara. *ivi*. Sua morte, suoi ricordi al figliuolo, e suo elogio. *ivi*.

Princ. d' Este (Luigi) Condotto al soldo della Rep. fa lieve di soldati. I. 54. Governator generale delle sue genti d' arme nel Friuli. 104. Mandato alle frontiere di Lombardia. 109. Richiamato nel Friuli. 151.

Sig. de l' Estradde, ambasciadore francese in Londra: sua contesa di precedenza con l' ambasciadore spagnuolo. II. 466.

Marescial d' Etrè, ambasciadore di Francia: persuade la Rep. a muover l' arme contro gli alamanai. I. 436. Entra in Mantova. 448.

F

Fabrizzi (*Filippo*) segretario del Re Ferdinando: precipitato da Boemmi eretici, e miracolosamente preservato. I. 178.

Famiglie: quante e quali aggregate all' ordine patrizio di Venezia. II. 91.

Fara, nel Bergomasco: occupata dagli Spagnuoli. I. 156.

Fara nel Friuli: fabbricata dagli Austriaci presso a Gradisca. I. 106. Occupata da Veneti. 108.

Farnese (*Odoardo*) Duca di Parma: allettato dagli spagnuoli a con esso loro unirsi. I. 518. S'unisce a' Francesi. 542. Invade il Milanese. 550. Assalito dagli Spagnuoli. 565. Assediato in Piacenza. 574. E attretto ad aggiustarsi con la Spagna. 575. Suoi disguidi co' Barberini. 677. *e ss.* Munisce Castro. 679. Armanfi i Barberini contro di lui. 679. 680. Ricorre alla Rep. 681. 689. Suo manifesto. 690. Scomunicato. 693. Provvede alle cose sue. 693. 694. Esce in campagna, e implora ajuti. 696. Va contra lo stato ecclesiastico con viaggio memorabile. 701. Dopo varj trattati ritirasi ne' suoi stati. 709. Replica tentativi per mare. 727. 728. Procura eziandiodi farli per la Toscana. 729. Non inclina d' entrar nella lega. *ivi*. Occupa il Bondeno e la Stellata. 730. Non secondando i disegni de' collegati, li confonde. 734. 736. Non soccorre la Rep. 751. Nè il Granduca. 757. Assente finalmente alla pace. 766. Rende in persona grazie al Se-

nato dell' assistenze prestategli. 768. Vano suo tentativo a Caprarollo. II. 9. 10. Mantien neutralità fra le due corone. 123. S' interpone per la pace fra 'l Re di Spagna e 'l Duca di Modana. 257. Gli è occupato Castro da Innocenzio X. 259. Aggiustasi con lo stesso. 259. 260. Soccorre la Rep. 303. Accoglie i Francesi nel suo stato. 481.

Farnese (*Orazio*) Principe di Parma: general della cavalleria della Rep. II. 302. S' imbarca. 328. Suo valore nella battaglia a' Dardanelli. 363. Sua morte. 372.

Farfetti (*Giovanjacopo*) mortalmente ferito nella difesa di Candia. II. 560. Provveditore di Clissa: va col commissario a' confini. 631.

Fasli bassa: spedito a trar d' assedio l' armata. II. 134. Mandato in Grecia a far lieve. 180. Bassa della Bosna: rifabbrica Clin e Duare. 301.

Favoriti in Francia, e lor potere. I. 336.

Federigo, Elettore Palatino: sue pratiche, acciocchè non s' elegga Imp. Ferdinando, Re de' Romani. I. 177. 189. Offerisce l' imperio al Bavaro. 177. Accetta da' ribelli la corona di Boemia. 191. Sue poche forze. 196. Incoronasi Re di Boemia. 193. Istiga i Turchi contro Cesare. 209. Chiede soccorsi alla Rep. *ivi*. Bando imperiale contro d' esso. 210. Da' Cosacchi obbligato a salvarsi in Praga. 212. Rotto nella battaglia di Praga. 213. *e ss.* Abbandona la Boemia. 215. Cagioni della sua sconfitta. 216. Ritirasi in Olanda. 244. Passa all' esercito del Mansfelt. 255. Nuovamente in Olanda si ritira. 258. Rifiuta le condizioni esibitegli per aggiustamento. 258. 271. Muore. 510.

Co. Fenaruolo (*Cammillo*) governor dell' armi in Candia: soccorre Canea. II. 41. Sue operazioni. 41. 42. Rimunerato dal Senato 65. Sue scorrerie 98. Abbandona Malaxà. 101. Muore in Suda. 110.

Ferat agà: commissario sopra' confini di Dalmazia, e sue operazioni. II. 632.

Ferdinando, Arciduca d' Austria. I. 30. Mandato il Rabata a Segna, a castigare gli Uscocchi. 32. Alterato contro la Rep. per la sorpresa di Novi. 80. Ricusa la sospensione dell' armi. 81. 89. Sue doglianze appresso le corti de' Principi contro la Rep. 88. Sue istanze all' Imp. di non annettere l' ambasciadore della stessa. 147. Strettosi con gli Spagnuoli, aspira all' imperio. *ivi*. Costringe Mattias Imp. a rinunziargli il titolo di Re di Boemia. *ivi*. Eletto Re d' Ungheria. 176. Zelante della religione cattolica. *ivi*. Il titolo di Re de' Romani da' protestanti gli vien contestato. 177. Riceve dall' Imp. il comando dell' esercito contro i Boemmi

mi ribelli. 181. Fa far prigione il Card. Gleselio. 181. 182. Offerisce invano a' ribelli il perdono. 186. Pressochè assediato in Vienna, è dal Granduca soccorso. 188. Eletto Imp. col nome di Ferdinando II. 189. Sovvenuto da molti Principi. 192. Publica e fa eseguire contra 'l Palatino il bando imperiale. 210. Prosperità delle sue armi. 243. 309. Conferma la pace co' Turchi. 350. 351. Sua grande potenza. 349. Provvede Leopoldo-guglielmo, suo secondogenito, di molte dignità ecclesiastiche. 353. 354. Dipende dalla Spagna nella causa di Mantova. 372. Manda il Co. di Nassau, con titolo di commissario, a comporla. 376. Procura che restituiscansi alla Chiesa i beni usurpatile dagli Eretici. 397. 414. Spinge l'armi in Italia. 404. 418. 423. Soccorre i Pollacchi. 415. egli Spagnuoli in Fiandra. 416. Richiama l'esercito d'Italia. 468. Convoca una dieta elettorale in Ratisbona. 468. 469. Licenzia la maggior parte delle sue truppe. 470. 471. Vuol la pace d'Italia. 473. Chiede ajuti al Pontefice e a' Principi d'Italia contro l'armi di Svezia. 498. Sua morte ed elogio. 582.

Ferdinando-ernesto, figliuolo di Ferdinando II. Imp. Eletto Re d'Ungheria. I. 309. Riceve il comando dell'esercito Cesareo. 509. Ricupera Ratisbona. 530. Assedia Nordlinghen, e rotti gli Svedesi, la conquista. 530. *esl.* Eletto Re de' Romani. 573. Succede al padre nell'imperio, col nome di Ferdinando III. e suo elogio. 584. Dà 'l comando de' suoi eserciti all' Arciduca, suo fratello. 633. Oppresso dall' armi de' Protestanti, implora gli ajuti del Pontefice e della Rep. 713. Passa alle seconde nozze con Leopoldina, Arciduchessa d'Ispruch. II. 163. Conferma la pace col Turco. 171. 260. e la conclude con la Svezia. 216. 217. Contro le scorrerie turchesche munisce l'Ungheria con nuovi presidj. 290. Sposa in terzo voto Eleonora, Principessa di Mantova. 295. Dal Re Giovancazimiro gli vien esibita la corona di Pollonia. 356. Negli avanzamenti degli Svezesi nella Pollonia, si arma; e studiasi compor le differenze di quella corona con la Moscovia. 357. Prendesi la difesa dello stato di Milano. 374. Dispone soccorsi per la Fiandra, Pollonia, e Italia. *ivi.* Divisa di sottoporre il Duca di Modana al bando imperiale. 338. Sua morte ed elogio. 395. *e sl.*

Ferdinando III. Re de' Romani : appena eletto muore. II. 339.

Ferdinando il Cattolico : gitta i fondamenti della grandezza di Spagna. I. 12.

Ferdinando, Cardinale Infante, governor di Fiandra : passa in Italia. I. 516. 519. Com-

pone le differenze tra Genova e Savoja. *ivi.* Passa in Germania. 520. 523. Unito al Re d'Ungheria, guadagna la battaglia di Nordlinghen. 530. Va al suo governo di Fiandra. 531. Sua morte ed elogio. 669.

Ferdinando, Arciduca d'Ispruch. II. 505.

Ferdinando-maria, Duca di Baviera : ricusa d'esser eletto Imperadore, e suo detto memorabile. II. 397.

Ferletichi (*Andrea*) capo d' Uscocchi : sue correrie contro i Veneti. I. 112. 162. Sbandito da Segna, si ricovera sotto l'ombra dell' Ossuna. 162. Inseguito da' nostri, a fatica si salva. 202. Entra nuovamente nell' Adriatico. 203. Licenziato dal Card. Borghia, nuovo Vicerè. 206. Si ricovera in Livorno. 247. Rientrato nell' Adriatico, preso da' nostri, è fatto morire. 248.

di Figueroa e Cordova (*Gomez-alvarez*) Duca di Feria : governor di Milano I. 171. Impedisce il passo per la Rezia alle leve della Rep. 184. Gode de' torbidi della Rezia. 186. Sue nuove trame contro la Rep. 187. Turba il trattato di Madrid. 232. Tardi soccorre Genova. 316. Assedia Verrua. 320. Scioglie l'assedio. 321. Torna al governo di Milano. 433. Gravasi del trattato di Chierasco. 477. Macchina sopra Mantova. 479. Turbasi in veder Pinarolo in poter de' Francesi. 480. Passa con esercito in Alamagna. 520. e vi muore. 521.

Filiberto, Principe di Savoja, capitano delle galee di Napoli : tenta invano Sufa. I. 202. Sfugge l'incontro con l'armata turchesca. 203.

Filippo II. Re di Spagna : suo elogio. I. 13.

Filippo III. disapplicato dal governo. I. 13. Ordina al Duca di Savoja, che renda l'occupato nel Monferrato. 42. Prescrive condizioni di pace all'Italia. 46. disaggradiate da' Principi della stessa. 46. 48. Ma il Re vi persiste. 50. e meglio spiega le sue intenzioni. 69. Favorisce l'Arciduca contra' Veneziani. 88. 89. Gli cede le sue ragioni sopra gli stati d'Alamagna. 148. Sua morte ed elogio. 231. Ordina, morendo, la restituzione della Valtelina. *ivi.*

Filippo III. succede giovinetto al padre. I. 231. Lascia il governo al Conte Duca d'Olivares. *ivi.* Soccorre la Francia nell'assedio della Roccella. 360. Gradisce la neutralità della Rep. 550. Dichiarato suo figliuolo illegittimo, D. Giovanni d'Austria, lo fa generalissimo contra' il Portogallo. 716. Va ad opporsi a' Francesi. *ivi.* Scaccia il Conte Duca. 738. 739. e gli sostituisce Luigi d'Haro. 740. Suo pericolo d'esser fatto prigion da' Francesi. II. 17. Sua costanza nella morte del suo unico fi-

- gliuolo. 114. Manda Leopoldo, Arciduca d'Austria, governor nella Fiandra. 163. Riceve un inviato dalla Porta, e un suo a quella ne spedisce. 260. Soccorre la Rep. 294. 303. 336. Stimola l'Imp. a rompere con la Francia. 353. Dimandatagli in isposa al Re di Francia l'Infanta sua figliuola, ricusa di dargliela. 375. 376. Arbitro fra l'Arciduca Leopoldo e 'l Re d'Ungheria, per la successione all'imperio. 397. Gli nasce un figliuolo. 397. 398. Suo abboccamento col Re di Francia, e nozze della figliuola con quel Re. 420. 439. e *fs.* Gli nasce il secondo figliuolo. 421. Tutti e due gli muojono. 459. Manda al suo ambasciadore in Roma i poteri per una lega contra 'l Turco. 463. Amala pace col Turco. *ivi.* Sue risposte al Re di Francia, per certo dispetto. 466. Sua morte ed elogio. 505. Sue ultime parole al figliuolo, e suo testamento. 506.
- Filippo, Duca d'Angiò : sua nascita. I. 646.
- Filippovich. V. Ali Bei Felippovich.
- Filipsburg : consegnato dagli Svedesi a' Francesi. I. 532. espugnato da' Cesarei. 537. recuperato dal Duca d'Anghien. II. 16.
- Filomarini (*Afcanio*) Cardinale, Arcivescovo di Napoli : intercede appresso il Vicerè a favore del popolo sollevato. II. 150.
- Fiore (*Tommaso*) sergente maggiore : suo valore nella difesa di Candia. II. 253. e nell'impresa di Chissano. 266. Riconosciuto dal Senato. *ivi.*
- Principe di Firslembergh : soccorre di milizie la Rep. II. 579.
- Sig. di Fleury : tenta invano di soccorrere Vercelli. II. 141.
- Floriano : occupato da' Veneti. I. 128.
- Fonterabia : assediata da' Francesi. I. 594. è liberata dal Torrecusa. 595. Luogo dello spotalizio tra 'l Re di Francia e l'Infanta di Spagna. II. 440.
- Foresti (*D. Mario*) Cher. reg. teatino : inviato dalla Duchessa di Savoia alla Rep. per aggiustamento, e suoi maneggi. II. 320.
- Co. Foratz (*Adamo*) governatore di Najafel : appena salvati in una sortita. II. 478. Rende la piazza. 479. Chiamato da Cesare, è dichiarato innocente. 480.
- Forte dello Sdrino : suo sito. II. 491. Espugnato da' Turchi. *ivi.*
- Forti fabbricati da' Veneti e dagli Austriacini contorni di Gradisca. I. 106. 110. 126.
- Foscari (*Luigi*) governor di galeazza : morto nella battaglia a' Dardanelli. II. 386.
- Foscarini (*Antonio*) cavaliere : suo supplicio, e sua scoperta innocenza. I. 248.
- Foscarini (*Giorgio*) morto nella battaglia alla Standiz. II. 556.
- Foscarini (*Giovambatista*) provveditore in campo nel Friuli. I. 105. Ricupera la Ponteba veneziana, e occupa la imperiale. 106. Acquista Treviso. 108.
- Foscarini (*Girolamo*) commissario in Dalmazia : va all'impresa di Clissa. II. 173. Suo parere in Senato, circa i modi di difender Candia, e di far provvigioni di danari. 261. General in Dalmazia : preso Duare, lo demolisce. 301. Procuratore : eletto capitano generale, giunto appena in Andro, muore, e suo elogio. 344.
- Foscarini (*Jacopo*) ferito nella difesa di Candia. II. 554.
- Foscarini (*Luigi*) mandato dal Senato a regolare il governo di Vicenza. II. 299.
- Foscarini (*Piero*) inquisitore in armata. I. 139. Savio del consiglio : consiglia di scacciar gli A'manni da' contorni di Mantova. 443. Ambasciadore a Ebrain. 632.
- Foscolo (*Lionardo*) generale in Dalmazia : sue imprese e conquiste. I. 112. 113. 135. e *fs.* 171. e *fs.* 254. e *fs.* Procuratore. 143. Capitano generale : sue imprese e conquiste. 285. 286. 299. 300. 314. e *fs.* Scorre burrasca. 299. Termine del suo generalato. 316.
- Franch Mehemet, chiecajà dell'arsenale di Costantinopoli : preso sopra una beibiera dagli schiavi cristiani, è dato in potere del general Morosini. II. 144. 145. Mandato a Venezia, invano s'esibisce in riscatto di Marcantonio Delfino. 145.
- Francesco-giacinto : sua successione al Duca Vittorio di Savoia, suo padre, e sua morte. I. 586.
- Francefe, passato dall'armata veneta a Costantinopoli, dà del a stessa novelle al visir. II. 428.
- Francfort : dieta elettorale tenuta in esso. II. 397.
- Franchental : occupato dagli Spagnuoli. I. 258.
- Francol (*Daniello*) sua morte. I. 91.
- Co. Frangipani (*Francesco*) sua congiura contro Cesare, e suo supplicio. II. 626.
- Co. Frangipani (*Niccolò*) capitano di Segna : prigion de' Veneti. I. 79.
- Co. Frangipani (*Volfango*) soccorre i Triestini. I. 82. Entra di presidio in Gorizia. 84.
- Fratello (*Tommaso*) sopracornito : conquista un vascello barbaresco. II. 282.
- Friburgo : occupato da' Bavari. II. 14.
- Bar. di Frishein (*Giovanni*) pel suo valore è fatto sergente generale di battaglia. II. 554. Muore nella difesa del baluardo s. Andrea in Candia. 569.
- Friuli : sua desercizione. I. 83. 84.
- Co. de la Fueillade : suo valore nella battaglia al Rab. II. 493. Duca di Roannez : suo arrivo in Candia alla testa di nobili francesi.

cesi volontarj. 570. Sua valorosa fortita. 573. Parte. 574.

Co. di Fuenfaldagna, comandante dell' esercito spagnuolo in Fiandra : recupera Ipries. Venant. 234. Messo in fuga dal Condè sotto Arras. 338. Governator di Milano con poche forze. 374. Induce il Duca di Modana a neutralità. 422. Ambasciadore in Francia : perchè licenziato. 466.

March. de la Fuente, ambasciadore di Spagna in Venezia : fa che si richiami di Francia l'ambasciadore Contarini. II. 237. Destinato abasciadore in Francia, gli è proibito l'entrarvi. 466. E poi ammesso, vi apporta l'aggiustamento fra le due corone. *ivi*. **Furne** : conquistato da' Francesi. II. 522.

G

Gabbrieli (Jacopo) governator di galeazza : va a' Dardanelli. II. 328.

Gabor (Gabriello berlemme) Principe di Transilvania : armati contra Cesare. I. 190. Suoi acquisti nell' Ungheria. *ivi*. Sue rotte dagli Imperiali. 190. 191. Si unisce co' Boemmi nell' Anstria. 190. Fa pace con Cesare. 191. 243. Istiga i Turchi contra lo stesso. 209. Chiede ajuti a' Veneziani, che non ottiene. 209. 217. 278. Assume il titolo di Re d' Ungheria. 217. e lo depone. 243.

Gaddi (Jacopo) foccorre di danari la Rep. II. 302.

Galasso (Mattias) rompe un corpo di gente della Rep. I. 443. Rinforza Goito. 449. Rompe il Valletta e 'l fa prigionie. 450. Insegue i Veneziani. *ivi*. Occupa Valleggio. 451. Invade la Francia. 569. Carico di spoglie, non senza biasimo si ritira. 571.

Galee mercantili della Rep. predate da' vascelli dell' Ofsuna. I. 138. La Rep. ne pretende la restituzione. 150. 153. La Francia s'interpone. 153. E la commette il Duca di Lerma. 154. Ma l' Ofsuna non l'eseguiscie. 158. Anzi sempre piu la difficalta. 165. Finalmente s'adempie dal Card. Zap-pata. 247.

Gallo (Fabio) mandato dalla Rep. contra Trieste, vi resta ucciso. I. 82.

Gambaloita (Lodovico) mastro di campo in Lombardia : sua morte. I. 115.

Sig. di Garenne, comandante della cavalleria francese, acchera in Cerigo le truppe ammutinate. II. 445. Suo valore sotto Canea. 446. Sua morte. 448.

Garzoni (Giovanni) deputato alle fortificazioni delle piazze di terraferma. I. 67.

Marescial Gassion : stringe Graveline. II. 15. Sue conquiste in Fiandra. 70. 164. Sua morte ed elogio. 164.

Gastone, Duca d' Angiò e poi d' Orleans :

suo matrimonio con la Mompensier. I. 337. 340. Aspira alle seconde nozze con la figliuola del Duca di Nivers. 381. Disgustato del Richelieu, ritiratosi dalla corte, passa in Lorena. 420. 487. 488. Vi sposa la sorella del Duca. 489. Entra armato in Francia. 501. Discordie tra' suoi seguaci. 502. Rotto s'unisce al Re. *ivi*. Nuovamente si ritira in Lorena. 503. Stringesi con gli Spagnuoli. 532. Si racconcilia col fratello. 533. Sue imprese nella Fiandra. 571. e *fi*. Disgustato col Richelieu, si racconcilia. 572. Nuovamente fa trattati con gli Spagnuoli contro di lui. 713. 719. Chiede perdono al Re. 721. il quale morendo, lo lascia Luogotenente della corona. 740. E n'è confermato dalla Reina reggente. 745. Sue conquiste nella Fiandra. II. 14. 69. Ottien la dimanda al cardinalato per l'abate della Riviera. 223. Unito alla corte nelle rivoluzioni del regno. 233. Sua cautela nell'udir l'inviato dell' Arciduca Leopoldo, e sua risposta. 275. Unitosi al parlamento, domanda alla Reina la scarcerazione de' Principi. 294. Stringesi di nuovo col Condè e col parlamento. 305. Acqueratosi, si ritira a vita privata. 306. Ottiene dal Re Cattolico la liberazione del Duca di Ghisa. 337.

Germano, in Piemonte : occupato dal governator di Milano. I. 116. Tentato invano dal Duca di Savoia. 140.

Genovesi : foccorrono gli Spagnuoli nelle guerre d'Italia. I. 66. Contro d'essi è istigato dal Duca di Savoia il Re di Francia. 287. e *fi*. Convenzioni fra'l Re e'l Duca per invadere il loro stato. 292. Assaliti, invano implorano gli altrui ajuti. 312. Loro perdite. 313. e *fi*. 317. Soccorsi dagli Spagnuoli. 317. Recuperano il perduto. 318. Sospension d'armi fra essi e'l Duca. 343. 375. Congiura scoperta, contra 'l loro governo. 384. Minacciati dal Duca di Savoia e dalla Spagna. 385. Sottraggonfi dal predominio della Spagna. 523. Perchè rifiutati dalla Rep. i lor soccorsi. II. 50. 319.

Gesuiti : negati dalla Rep. di rimetterli nel suo stato. I. 228. Finalmente per l'istanza del Pontefice e del Re di Francia son rimessi. II. 278. 279.

di Gesu-maria (P. Domenico) conforta i Cesarei a battaglia contro' Boemmi ribelli. I. 213.

Georgi Mehemet, primo visir. II. 288. Spedisce milizie a' Dardanelli. 298. Deposto. 302.

Gheldern : infelicemente tentato dagli Olandesi. I. 594.

Duca di Ghisa : chiamato da' sediziosi, va al gover-

- governo di Napoli . I. 154. Sue discordie con Gennajo Anese . 155. Preso, è mandato in Ispagna . 157. Rimesso in libertà . 337.
- Gianizzeri : loro varie sollevazioni , e cose in esse avvenute . II. 205. 287. 363. 568. Loro educazione . 567. Loro inimicizie con gli Spahì . 211. 364. 590.
- Giavarina (*Francesco*) segretario della Rep. inviato alla dieta di Ratisbona a chieder foccorsi . II. 549.
- Giavarina (*Girolamo*) segretario della Rep. inviato alla dieta di Francfort , ottien facilità di far leve . II. 413. Inviato in Baviera per lo stesso effetto . 443. Segretario del Consiglio di X. eletto ministro alla Porta . 418. Fatto passare al campo turcheco sotto Candia . 536. Vi muore . 546.
- Co. di s. Giorgio (*Aleramo*) governor d'Alba : l'arrende al Duca di Savoia . I. 140.
- Giorgio (*Antonio*) ucciso proditoriamente dagli Uscocchi . I. 78.
- Giorgio (*Giorgio*) ambasciadore in Francia . I. 361. e in Pollonia . 511.
- Giorgio (*Giovannfrancesco*) provveditor de' cavalli in Dalmazia : occupa Dernis . II. 172.
- Co. di s. Giorgio (*Guido*) nemico del Duca di Mantova , suo sovrano . I. 16. Consiglia il Duca di Savoia a muovergli guerra . 21. Occupa Moncalvo . 23. e Montiglio . 140. Soccorre Vercelli . *ivi*.
- Giorgio (*Luigi*) provveditore de' cavalli in Istria : sue imprese . I. 112. Consegna Zemino agli Austriaci . 162. Comanda l'armi della Rep. nella Valtellina . 323. Generale in terraferma . 492. 541. Procuratore : provveditor generale di mare . 628. Generale in terraferma la terza volta : muore . 728.
- Giorgio (*Marino*) ambasciadore in Ispagna . II. 507.
- Giosiro , fiume di Candia . II. 193.
- Giovancaimiro , Principe di Pollonia : prigion de' Francesi . 596. Sua liberazione . 597. Re di Pollonia . II. 257. Suo elogio . 257. 355. Principj del suo regno . 258. Sue guerre co' Tartari e Cosacchi . 258. 293. 355. Domanda ajuti al Pontefice e alla Rep. 258. 527. Suoi trattati di lega con la Rep. contra 'l Turco . 291. e *fr.* Dal Re di Svezia scacciato del regno . 354. Vi rientra . 358. Elibisce la corona a Cesare . 356. La rinunzia . 618. Ritirasi in Francia . 619.
- Giovanfederigo , Duca di Branfuich : soccorre la Rep. II. 550. 574. Abjurata l'eresia , è nuovamente aggregato alla nobiltà di Venezia . 550.
- Giovangiorgio , Elettore Duca di Sassonia : rifiuta la corona di Boemia , offertagli da' ribelli . I. 189. Dichiarasi a favor di Cesare , contra 'l Palatino . 192. 210. Sue conquiste nella Lusazia e nella Slesia . 211. Unito agli Svedesi . 484. Occupa la Boemia . 486. Si racconcilia con Cesare . 555.
- Giovanni III. Re di Portogallo . I. 659. e *fr.* Suoi trattati con la Francia e con l'Olanda . 662. Scuopre congiure e le punisce . 663. Sollecita a ribellarsi alla Spagna il Duca di Medina Sidonia . *ivi*. Sua morte . II. 441.
- D. Giovanni d'Austria , figliuolo illegittimo di Filippo III. generalissimo della guerra contra 'l Portogallo . I. 716. Va contra' sollevati di Napoli . II. 152. Cose *ivi* da esso fatte . 152. e *fr.* Archeta i tumulti della Sicilia . 157. Ricupera Portolongone e Piombino . 272. 273. Non nominato nel testamento del padre . 507.
- s. Giovanni d'Angely : espugnato dal Re di Francia . I. 242.
- Girapetra : si rende a' Turchi . II. 130. Che l'abbandonano . 267.
- Girone (*Pietro*) Duca d'Ossuna , vicerè di Napoli : armasi a' danni della Rep. I. 104. Cospira col Toledo e col la Queva contra la pace d'Italia . 123. Dà ricovero agli Uscocchi ne' porti del regno . 133. Spinge squadre di vascelli e di galee a depredare i legni e le spiagge della Rep. nell'Adriatico . 133. 135. Iliga i Turchi contra la medesima . 134. 136. 138. 164. Com'anche i Principi d'Italia . 137. 139. Ricusa d'osservar la pace con la Rep. 157. Manda nuova armata nell'Adriatico . 158. Suo elogio . 163. suoi maneggi contra la Rep. 163. 168. Sue ostilità contra la stessa . 164. e *fr.* Sue trame . 168. e nuova armata contra la medesima . 201. 203. Sue segrete intelligenze co' barbareschi . 203. Sue tirannie scoperte alla Corte di Spagna . *ivi*. Sue trame per farsi signore del regno di Napoli . 204. Deposto dal governo . *ivi*. Sua morte . 203.
- s. Gisleja : ricuperata dagli Spagnuoli . II. 394.
- Capitan Giuliani (*Biagio*) governor di s. Teodoro : sua morte generosa . II. 43.
- Giuliers : preso dagli Spagnuoli . I. 246.
- Giunta di Spagna : di chi composta , e sua autorità . II. 506.
- Fr. Giuseppe , cappuccino : condizionata lui proposte al Duca di Mantova in nome del Richelieu . I. 411. Inviato dal Richelieu alla dieta di Ratisbona . 462.
- Giusti (*Jaropo*) conduttier della milizia della Rep. I. 67.
- Giustiniano (*Daniello*) commissario : morto nella battaglia alla Standia . II. 555.
- Giustiniano (*Fabrizio*) suo valore nell'impresa del Chissamo . II. 266.
- Giustiniano (*Francesco*) invano tenta Vipulzano . I. 90. e 'l forte Stella . 106. Sua prigionia e riscatto . 111. 112.

Giustiniano (*Francesco*) provveditore in Candia : sua sortita . I. 128. Sua morte . 129.

Giustiniano (*Giorgio*) ambasciadore a Cesare : sue istanze per l'esecuzione dell'accordato intorno agli Uscocchi . I. 79. Suo ufficio al Re d'Ungheria dopo la pace . 161. Bailo a Costantinopoli : rappresenta alla Porta le doglianze del Senato , per l'ingresso dell'armata turchesca nell'Adriatico . 208.

Giustiniano (*Giovannantonio*) capitano in Candia : muore in una sortita . II. 129.

Giustiniano (*Giovanni*) ambasciadore in Spagna . I. 533.

Giustiniano (*Girolamo*) procuratore : commissario per la Rep. al congresso di Veglia . I. 161.

Giustiniano (*Girolamo*) ambasciadore in Spagna : suo ufficio a quel Re , per la sospensione dell'armi nel mediterraneo . I. 122.

Giustiniano (*Girolamo*) prima ammirante , poi commissario de' viveri : in Candia muore combattendo . II. 539.

Giustiniano (*Marcantonio*) ambasciadore in Francia : conduce il march. s. Andrea agli stipendj della Rep. I. 549.

Giustiniano (*Marco*) provveditore straordinario di la dal Mincio : costeggia l'esercito degli Alamanni . I. 423. S'accampa a Lonato . 452. Sue industrie per soccorrere Mantova . 453. Procuratore : generale in terraferma : tenta invano Lagoscuro . 753.

Giustiniano (*Piero*) consiglia il Senato a comporsi col Turco . II. 204.

Giustiniano (*Pompeo*) generale della fanteria della Rep. I. 67. Suoi progressi nel Friuli . 83. Prende e sconsigliatamente abbandona Lucinis . 84. Mastro generale di campo : risolve l'attacco di Gradisca . 91. Pericolo quindi scorso da lui . 92. Dà l'assalto agli alloggiamenti nemici . 105. Sua morte ed elogio . 109.

Giustiniano (*Raffaello*) sergente maggior di battaglia : mandato in soccorso di Canea . II. 51.

Gleen : generale de' Bavari : prigioniero del Duca d'Angliem . II. 71.

Gleselio (*Melchiorre*) Vescovo di Vienna e Cardinale : favorito di Mattias Imp. I. 18. Lo dissuade dall'usar l'armi contro i Boemi ribelli . 181. Accusato dagli Spagnuoli . *ivi*. Sua incarcerazione . 182. Punita da Dio negli autori d'essa . *ivi*. Riconosce la sua povertà e innocenza , è rimesso in libertà . *ivi*.

Glogau : occupato dall'armi del Sassone . I. 212.

Bar. Goes (*Giovanni*) inviato da Cesare alla Porta : suoi trattati con Ali basà . II. 471. Rigettati dal visir . 476.

Goffredi : favorito de' Duchi di Parma : sua

peripezia e supplicio . II. 259.

Goito : occupato dagli Alanianni . II. 430.

Tentato invano di ricuperarsi da' Veneti . 449.

Gomez (*Garzia*) generale dell'artiglieria spagnuola in Lombardia : sua morte . I. 141.

Gondi (*Giovambattista*) a nome del Granduca di Toscana , sottoscrive in Venezia le capitolazioni di pace fra 'l Duca di Parma e i Barberini . II. 890.

Gondi (*Giovanfrancesco-paolo*) Coadjutor dell'Arcivescovo di Parigi : accheta la plebe sollevata . II. 274. Cardinale di Retz : seduce l'Orleans a favor del Condè e del parlamento . 305.

Gonzaga : ramo de' Duchi di Mantova , trapiantato in Francia , e da chi . I. 364.

Gonzaga (*Annibale*) mandato con truppe da Cesare in Ungheria a frenar que' popoli . II. 412.

Gonzaga (*Camillo*) governator generale dell'armi di Candia : sua emulazione col Valletta . II. 63. Fortifica la città di Candia . 65. Deposto il comando , milita come venturiere . 92. Va a Rettimo . 107. Sua sortita . 108. Tenta invano di respingere i Turchi dalla città . 109. Per disguidi pretesi parte di Candia . 111. General delle milizie del Duca di Mantova . 303. Espugna Rosignano e Pontestura . *ivi*. Conquista Casale . 304. Generale dell'infanteria della Rep. in Dalmazia : fortifica Spalato , e lo difende . 394. Sua morte . 429.

Gonzaga (*Carlo*) Duca di Nivers : entra di presidio in Casale . I. 25. Studiasi invano di unire i Principi cristiani contra 'l Turco . 47. Sue ragioni sopra 'l ducato di Mantova . 364. Protetto dal Re di Francia . 367. Succede al Duca Vincenzio , col nome di Carlo I. Duca di Mantova . 369. Spedisce ambasciadore a Cesare , ma senza frutto . 373. Spinge milizie nel Cremonese . 386. Ricorre alla Rep. 386. 387. Si schermisce dal commissario imperiale . 386. 387. Fa lieve in Francia . 388. Manda il figliuolo a Cesare . 391. e , per placarlo , tenta altri mezzi . 392. Saccheggia Casal-maggiore . 405. Duolsi del trattato di Susa . 410. Di cui però ne procura l'esecuzione . 411. Esortato di comporsi con Cesare . 424. 428. Acconsente alla sospensione dell'armi con suo pregiudizio . 431. 432. Ricupera alcuni posti . 432. Gli si rendono insidie da' suoi . 442. 448. Acconsente di ricevere i soccorsi della Francia e della Rep. 452. Presa Mantova dagli Alanianni , ritirasi in Porto . 454. S'arrende . 455. Ritiratosi a Melara , è sovvenuto con danari dalla Rep. per sostenersi . *ivi*. Vien rimesso ne' suoi stati . 476. *ess.* Gli si nega dal Pontefice la dispensa d'am-

- d'ammogliarsi con la nuora . 500. Entra in lega con la Francia . 513. Sua morte ed esilio . 586. e testamento . 587.
- Gonzaga (Carlo)** Duca di Retel , figliuolo del Duca di Nivers . I. 364. Sposando la Principessa di Mantova , assicura la successione di quel ducato al padre . 364. 369. Mandato dal padre a Vienna , vi tratta la sua causa . 391. Muore , e suoi figliuoli . 480.
- Gonzaga (Carlo II.)** Duca di Mantova , figliuolo del Duca di Retel , e di Maria del Duca Vincenzo . I. 480. Succede all'avolo nel ducato . 586. Sotto la tutela della madre 587. Sposa Isabella-clara-eugenia , Arciduchessa d'Isprich , e dà Eleonora , sua sorella , in moglie a Ferdinando Imp. II. 295. Chiede , per mezzo della Rep. a' Francesi la restituzione di Casale . 296. L'occupa . 303. 304. Proposte fattegli da un inviato del Mazzarini , e sua risposta . 317. 318. Suoi trattati co' Francesi e con gli Austriaci . 394. Commissario imperiale e general dell'armi di Cesare in Italia . *ivi* . Ricorre alla Rep. per lo svernar de' Francesi nel Mantovano . 415. Per un suo ambasciadore ringrazia il Senato , d'aver richiamato di Mantova il presidio . 475. Muore . 505.
- Gonzaga (Cesare)** figliuol di Ferante , Principe di Guastalla : sostiene appresso il governator di Milano le ragioni del padre sopra 'l ducato di Mantova . I. 368.
- Gonzaga (Eleonora)** sorella di Ferdinando Duca Mantova : sposa di Ferdinando II. Imp. 247. Passa per lo stato della Rep. *ivi* . Piange all'avviso del sacco di Mantova . 455.
- Gonzaga (Eleonora)** figliuola di Carlo Duca di Retel . I. 480. Sposata all'Imp. Ferdinando III. II. 295.
- Gonzaga (Federigo)** Primo Duca di Mantova : Padre di Guglielmo Duca di Mantova , e di 'l odovico Duca di Nivers . I. 364.
- Gonzaga (Federigo)** inviato dal Duca Ferdinando alla Rep. e sue commissioni . I. 39.
- Gonzaga (Ferante)** Principe di Guastalla : sue ragioni sopra 'l ducato di Mantova . I. 365. Spiega la patente di Commissario imperiale . 369.
- Gonzaga (Ferante)** figliuolo illegittimo del Principe di Bozzolo , comandante d'una compagnia di corazze in Dalmazia . II. 256.
- Gonzaga (Ferdinando)** Cardinale : morto 'l Duca Francesco , suo fratello , prende 'l governo del ducato di Mantova . I. 15. Dissuade la cognata dal partire di Mantova . 17. Ricusa di consegnar la stessa al governator di Milano . 18. Si dirige co' consigli del Senato veneto . 19. Prende il titolo di Duca . *ivi* . Acconsente alla partenza della nipote . *ivi* . Niega di consegnarla al Duca di Modana . 20. Domanda la cognata in matrimonio . *ivi* . Assalito dal Duca di Savoia , ricorre alla Rep. 24. Munitisce Casale . 25. Soccorso dal Duca di Toscana . 40. Tratta matrimonio con una Principessa di quel sangue . *ivi* . Mostra inclinatio alla pace . 44. 50. Costante in negare la Principessa nipote . 45. Eseguisce gli articoli della pace d'Asti . 85. Sposa Caterina , Principessa di Toscana . 121. Perdonza a' ribelli . 172. Sue doglianze , per le nuove invasioni nel Monferrato . 312. Muore . 365.
- Gonzaga (Ferdinando)** Duca di Mena : figliuolo di Lodovico , Duca di Nivers . I. 365. Esibisce un esercito alla Rep. e perchè non è accettato . 103. Fatto prigioniero e rubato dagli Spagnuoli , fugge ed entra in Casale . 424. e lo difende . 438. Sua morte . 480.
- Gonzaga (Ferdinando)** Principe di Guastalla : secondogenito di Francesco , Marchese di Mantova . I. 365.
- Gonzaga (Ferdinando-carlo)** succede a Carlo II. Duca di Mantova , sotto la tutela dell'Arciduchessa , sua madre . II. 505. Soccorre la Rep. 580.
- Gonzaga (Francesco)** Marchese di Mantova : padre di Federigo , primo Duca di Mantova , e di Ferdinando , primo Principe di Guastalla . I. 365.
- Gonzaga (Francesco)** Duca di Mantova : sua morte . 15. Marito di Margherita di Savoia , con quai condizioni sposata . *ivi* . Lascia Maria , sua figliuola unica . *ivi* .
- Gonzaga (Giovanfrancesco)** perchè dal Duca di Mantova spedito ambasciadore alla Rep. I. 386.
- Gonzaga (Lodovico)** secondogenito del Duca Federigo di Mantova , Duca di Nivers . I. 364.
- Gonzaga (Maria)** figliuola unica del Duca Vincenzo di Mantova . I. 15. Dal Duca di Savoia e dagli Spagnuoli desiderata in lor potere . 16. 17. È negata loro da Ferdinando suo zio . 17. e *fr.* Dissentendovi Matias Imp. e la Reggente di Francia . 18. 19. Sposata dal Duca di Retel . 364. 369. Aspira alle seconde nozze col Cardinale Infante . 518. Protegge le sue ragioni . *ivi* . Assume la reggenza del Duca Carlo II. suo figliuolo . 587. Disgustata della Francia , procaccia la protezione della Spagna e dell'Imperadore . 511. 512. Suoi maneggi con gli Spagnuoli di torre Casale di mano a' Francesi . 641. 642. Sua morte . II. 475.
- Gonzaga (Maria-luisa)** figliuola di Carlo , Du-

- Duca di Retel, e Principe di Mantova : sposata a Uladislao, Re di Polonia . II. 80.
- March. Gonzaga (Odoardo Valenti)* ambasciadore del Duca di Mantova alla Rep. II. 475.
- March. Gonzaga (Paolemilio)* perchè spedito ambasciadore dal Duca Vincenzio di Mantova alla Rep. I. 365.
- Gonzaga (*Vincenzio*) figliuol di Vincenzio . I. Duca di Mantova . I. 15. Inviato dal Duca Ferdinando, suo fratello, al Governator di Milano. 25 Soccorre Nizza della paglia. 39. Succede a Ferdinando nel ducato di Mantova . 505. Gli è negata dal Pontefice la dispensa di sposar la nipote . *ivi* . Consigliato dal Senato a sposarla a Carlo di Retel. *ivi* . Muore. 369.
- Gonzaga (N.) Principe di Bozzolo: maneggia gl'interessi del Duca di Mantova con gli Spagnuoli . II. 303.
- Gorizia: suo sito . I. 83. Munita dal Trau-
mestorf. 84.
- Gottardo, castello al fiume Rab: famoso per la vittoria de' Cesarei contra' Turchi . II. 493.
- Gottardo (*Giovanni*) capitano della nave aquila d'oro : suo valore nella battaglia a Trid . II. 282. Presenta al pubblico l'insegna reale turchesca ; e n'è riconosciuto . 284.
- Gradenigo (*Giovampaolo*) comandante di due galeoni : salva cinque vascelli francesi da altrettanti inglesi, con la fuga di questi . I. 399. Provveditore straordinario di Cattaro . 609. Commissario pagatore in campo: mette in fuga i pontifici a Lagoscuro. 764.
- Gradisca : suo sito . I. 83. Munita da Ricciardo Strafaldo 84. Attaccata da' Veneti . 91. 125. 150. e *ps*. Munita dal Trau-
mestorf. 106. Forti fabbricati ne' suoi contorni . 106. 110. 126. Sospension d'armi sotto di essa . 157.
- Marescial di Gramont* : prigion de' Bavari . II. 71. Ambasciadore alla dieta elettorale di Francfort, per porre indugj all'elezion dell'Imperadore. 397.
- Gran (*Giovanni*) ambasciadore francese alla dieta d'Ofnaburgo . II. 18.
- Caval. Granges*, venturiere: morto nella difesa di Candia . II. 540.
- Gravellina: descritta . II. 14. Occupata dall'Orleans. *ivi* . Ricuperata dagli Spagnuoli . 304.
- Graziano, Principe di Moldavia, differenze per cagion sua insorte fra' Pollacchi e Turchi . I. 208.
- Grego (*Giorgio*) ferito nella battaglia alla Standia . II. 556.
- Gregorio XV. Papa: sua creazione . I. 226.
- H. Nani T. II.*
- Sollecitato dagli Spagnuoli per gl'interessi della Valtelina. 227. Sue istanze alla Rep. per la restituzion de' Gesuiti. 228. Accetta il deposito della Valtelina 274. Sua morte ed elogio . 275.
- Fig. di Gremionville*: inviato dal Re di Francia al Duca di Parma, e sue commissioni . II. 8. Destinato ambasciadore a Venezia: inviato dal Mazzarini a Roma, e suo operato. 13. Passa alla sua ambasceria di Venezia . 78.
- Cav. di Gremionville (Jacopo)* a raccomandazion dell'Ambasciador suo fratello, accertato agli stipendj della Rep. II. 128. Suo valore a Castel Temini. *ivi*. General dello sbarco: mostra poco coraggio. 181. In una sortita perde un braccio. 249. Sue gare col Villanova rendono nulla l'impresa di Canea . 410. Luogotenente generale de' Francesi rimasti in Candia, parte dal servizio della Rep. 453.
- Grillo (*Giovannantonio*) primo dragomano della Rep. in Costantinopoli: strozzato per ordine del visir . II. 241.
- Cav. Grimaldi (Barolommeo Varifano)* ferito nella difesa di Candia . II. 540. 585. Sergente general di battaglia: sue azioni. 570. 585. 604. Parte l'ultimo dopo la resa. 615. Va col commissario in Dalmazia all'abboccamento col Turco. 632.
- Grimaldi (*Girolamo*) Cardinale: conchiude col Pontefice la restituzione de' Barberini . II. 106. Maneggia co' Principi d'Italia gl'interessi della corona di Francia . 123.
- Grimaldi (*Onorato*) Principe di Monaco: scacciato il presidio spagnuolo, riceve il francese . I. 673.
- Grimani, moneta in Candia . II. 238.
- Grimani (*Antonio*) ambasciadore a Clemente VIII. gli espone le molte spese fatte dalla Rep. nella guerra contra' il Turco . II. 575.
- Grimani (*Giovambattista*) generale in Dalmazia: accheta i romori a' confini di quella provincia . I. 671. Provveditor general di mare: sue azioni . II. 101. 111. Capitan generale: suo elogio. *ivi*. Salva la nave Morosini, con la fuga dell'armata turchesca. 125. Insegue la medesima . 130. e *ps*. Occupa Gisme . 131. Tien l'armata nemica assediata a Napoli di Romania . 134. Creato procuratore . 143. Espugna Mirabello . 178. Fa naufragio 178. 179.
- Grimani (*Giovanni*) ambasciadore a Cesare . I. 574. Cavalier e procuratore: ambasciadore a Munster . II. 238.
- Grimani (*Girolamo*) cavaliere, capitan delle navi: prende una nave turchesca, e un'altra n'abbrugia . II. 511. Va alla difesa del Zante . 513. Prende dieci navi cariche di biscotti. 514.

Grimani (Luigi) ambasciadore in Francia : sue promesse a quel Re , approvate dal Pontefice . II. 483. Mediatore nelle differenze fra gli stessi Pontefice e Re. *ivi* .

Grisoni ricercati di lega e di passo dalla Rep. I. 54. 103. Neganol'una e l'altro. 104. Loro discordie. 159. 184. 222. 251. *e fs* .

Ricercano la Rep. di lega. 212. Assaliti da piu parti. 221. 222. Muovonsi contro la Valtelina con infelice successo. 237. Oppressi dall'armi di Leopoldo. 238. Delusi dal Ferrara. 251. 252. Sorpresi dall' Arciduca. 295. Son assistiti da' collegati. 296. Sorpresi dall'esercito cesareo. 413. Scacciano i Francesi della Valtelina. 377. Compongonsi con gli Spagnuoli. 577 579.

Gritti (Andrea) governor di nave: suo valore riconosciuto dalla Rep. II. 245.

Gritti (Francesco) governor di nave: mandato in soccorso di Canea . II. 51. Condannato in Venezia, per la sua lentezza. 53.

Gritti (Francesco) provveditor di Tine . II. 455.

Gritti (Piero) ambasciadore in Ispagna: espone a quella corona i sentimenti della Rep. intorno alle cose d'Italia . I. 123. Suoi maneggi per la pace. 149.

Co. Gualdo (Niccolò) governor di Udine: va all'impresa della Ponteba . I. 107. Tentata invano Tolmino . 109. Occupa s. Floriano. 128.

Co. Gualdo (Lionoro) capitano di cavalli : sua morte. I. 150.

Guerra: nel Friuli, fra la Rep. e l' Arciduca. I. 77. *e fs* .

_____ dell'Imp. contra i Boemmi ribelli. I. 176. *e fs* .

_____ nel Monferrato e Piemonte . II. 22. 115. *e fs* .

_____ fra' Turchi e Pollacchi . I. 208. *e fs* .

_____ civile in Francia. I. 209. *e fs* .

_____ della Svezia con l'imperio in Alamagna. I. 471. *e fs* .

_____ di Castro, fra' l' Duca di Parma e i Barberini. I. 677. *e fs* .

_____ di Mantova. 369. *e fs* .

_____ tra Francia e Spagna. I. 535. *e fs* . II. 14. *e fs* . 519.

_____ tra la Rep. e' l' Turco in Candia e in Dalmazia. II. *per quasi tutto'l tomo* .

_____ tra la Svezia e la Danimarca. II. 16.

_____ tra' Pollacchi e Cofacchi. II. 271.

_____ tra la Persia e' l' Mogol. II. 290.

_____ fra l'Inghilterra e l'Olanda . II. 316. 519.

_____ tra gli Svedesi e i Pollacchi . II. 354. *e fs* .

_____ tra l'Imperadore e' l' Turco in Ungheria. II. 461. *e fs* .

_____ della Francia contro l'Inghilterra e' l' Vescovo di Munster. II. 519.

di Gusman (Gaspero) Conte duca d'Olivares: privato del Re di Spagna . I. 231. 232. Finge confidenza col Richelieu. 360. Approva l'impresa di Casale . 374. Provoca infelicamente l'arme francesi nella Spagna. 581. Premiato dal Re pel soccorso introdotto in Fonterabia . 595. Suo elogio. 651. Dubbiofo, se debba volger l'arme prima contra' l' Portogallo , o contra la Catalogna . 650. Pubblica un suo figliuolo illegittimo. 715. e nobilmente lo marita. 716. Invano procura che' l' Re non esca di Madrid. 716. Affitto per la perdita di Perpignano. 722. Caduto in disgrazia del Re. 738. Muore, e suo elogio. 739.

Gussoni (Vincenzio) ambasciadore in Savoia: licenziato da quel Duca. I. 27. Ambasciadore in Francia: nel passar per Germania, tratta co' Principi dell'unione. 89. Contra le commissioni del Senato, foscive gli articoli della pace. 153. 155. Cavaliero: parla in Senato sopra le differenze tra' Barberini e' l' Duca di Parma. 684. Deputato a trattar la lega fra' Principi d'Italia . 698. Suo parere intorno agli apparati del Turco. II. 34. Esorta il Senato a comporsi col medesimo. 196.

Gustavo-adolfo, Re di Svezia: soccorre Stralsund . I. 398. Riceve ambasciadori da varj Principi, e altri egli ne spedisce , per trattar lega contro Cesare. 415. Entra armato in Germania . 471. Suoi progressi . 472. 483. 496. 505. *e fs* . Sua vittoria a Lipia . 484. 485. *e fs* . Manda ambasciadore a Venezia . 486. Accampasi appresso a Norimberga . 505. Sua vittoria a Lutzen. 507. *e fs* . Muore nella vittoria. 508. *e fs* . Suo elogio. 510.

H

Hanensco: capo de' Cofacchi fedeli alla Polonia. II. 625.

Bar. d' Harrac (Carlo) commissario per l' Arciduca, al congresso di Veglia. I. 161.

Hafaco: chi così chiamasi appresso i Turchi. II. 631.

Hafaco, inviato a' confini di Dalmazia, e perchè. II. 631.

Hesdin: preso da' Francesi. I. 634.

Co. d' Hollac: suo valore nella battaglia di Praga , e sua fuga . I. 215. Comanda le truppe de' Principi dell'imperio sotto Camissa. II. 490.

Bar. d' Homonai, capitano de' Cofacchi: rompe il Ragotzi. I. 191. Scorre la Slesia e la Moravia. 212. *Mar-*

March. d' Hontspac (Giovacchino) generale dell' unione protestante : sua lentezza accusata . 211.

Hulst : espugnato dall' Oranges . II. 69.

I

s. Ià : tentato con insidie dagli Spagnuoli . I. 141. S' arrende al Principe Tommaso . II. 18.

Jacopo , Re della Gran-brettagna : esibisce ajuti alla Rep. contra i Turchi . I. 47. e contra l' Arciduca . 85. Raccomanda gli affari del Duca di Savoia alla Rep. 69. Procura la pace fra' Principi d' Italia . 97. Concede alla Rep. facoltà di noleggiar vascelli ne' suoi regni . 163. Suo elogio . 191. Suoi sentimenti verso' l' Palatino , suo genero , intorno alle cose di Boemia . 189. 192. Sue promesse alla Rep. 230. Tratta il matrimonio del figliuolo con l' Infanta di Spagna . 230. 268. *e ss.* Rigettato dalla Spagna , e suo sdegno contro la stessa . 283. Lo conchiude con la sorella di Lodovico XIII. di Francia . 282. 283. Debolmente assiste al genero . 244. 245. 258. 283. Muore . 301.

Jamaica : forpresa dagli' Inglese . II. 358.

Imperiali (*Lorenzo*) Cardinale , governor di Roma : di che in sospetto appresso il Crechi . II. 468. Deposta la carica , va legato in Romagna . 469. Rinunziata la legazione , ritira in Genova . 481. Procura di placare il Re . *ivi*. Costretto a uscir di Genova . *ivi* . Gli è permesso portarsi in Francia a giustificarsi . 485.

Incendio di Costantinopoli . II. 42. 313. 451. 502.

Incendio in Londra . II. 528.

Infanta di Spagna . V. Anna-maria .

Inghilterra : tiranneggiata da Cronivello . II. 336.

Inglese : tentan l' isola Spagnuola , e sorprendon Jamaica . II. 358. Assediano Doncherche , e rotti gli Spagnuoli , lo conquistano . 418. Lo vendono a' Francesi . 481. Rompon l' armata Olandese . 519. S' aggiustano con l' Olanda . 551.

Innocenzio X. Sua creazione , ed elogio . II. 11. Restituisce l' elogio d' Alessandro III. 12. Sue promozioni di Cardinali . 12. 78. 158. In Francia è malintesa la sua creazione . 12. Promulga un Giubbileo . 49. Soccorre la Rep. 49. 98. 122. 181. 322. Niega ajuti alla stessa , e perchè . 258. Esorta i Principi a soccorrerla . 83. Sue azioni contro i Barberini . 78. *e ss.* 102. Rimette gli stessi in grazia . 106. 321. Sue commissioni per acchetare i sollevati di Napoli . 155. Esorta la Reina di Francia alla pace . 159. Disapprova la pace segnata in Osnaburg . 220. Occupato Castro , lo fa demolire . 558.

e ss. Indi s' aggiusta col Duca di Parma . 260. Supprime in Italia alcuni conventi . 306. Sue contese con la Rep. per la collazione de vescovadi dello stato . 320. *e ss.* Sdegnato col nipote , e perchè . 321. Richiama di Dalmazia il suo reggimento . 336. Adottato nella sua famiglia l' Astalli , gli dà col cappello la direzione degli affari , indi lo scaccia da se . *ivi*. Sua morte ed elogio . 339.

March. dell' Inojosa . V. Mendoza (Giovanni)

Inquisitor maggiore delle Spagne : uno del consiglio della giunta . II. 506.

Inurea : tentata invano da' Francesi . I. 672. Escluso da quella il presidio spagnuolo . 692.

Ipri : occupato dal Condè II. 222. Ricuperato dal Fuenfaldagna . 234.

Ipsir , basà d' Aleppo : eletto primo visir . II. 336. Entra in Costantinopoli . 344. Strozzato . 345.

Isabella , Duchessa di Modana . I. 19.

Isabella-clara-eugenia d' Ispruc : sposata a Carlo II. Duca di Mantova . II. 295. Lasciata tutrice di Ferdinando-carlo , suo figliuolo . 506.

Isai , agà : spedito alla Porta dal commissario sopra' confini della Dalmazia . II. 634. Invita il commissario veneto all' abboccamento col Turco . 635.

Islan : saccheggiato dagli Uscocchi . I. 55.

Isola di s. Erini : ondeggia e vomita fiamme . I. 276. Incontro fra l' armata veneta e turchesca quivi seguito . 279.

Isola de' fagiani : insigne pel congresso de' ministri delle corone per la pace . II. 422.

Isola di Re : assalita dagli' Inglese . I. 356. Soccorfa da' Francesi . 358.

Isola Spagnuola : tentata invano dagli' Inglese . II. 358.

Isole di Eres : occupate dagli Spagnuoli . I. 555. Ricuperate da' Francesi . 579.

Istria : ostilità in quella provincia fra' Veneti e Arciducali . I. 79. 80. 81. *e ss.* Sua descrizione . 83.

Jusuf , agà : porta al Sultano le querele de' Bosnesi . II. 629. Andato sopra Risano , v' è rispinto e morto . 630.

Jusuf , capitano basà : gli è destinata in isposa una figliuola ancor fanciulla del Sultano . II. 31. Sbarca milizie nell' isola di Candia . 43. Occupa s. Teodoro . *ivi*. Soccorfa Canea , torna a Costantinopoli . 64. V' è strozzato . 84.

Juven (*Baldassare*) rivela al Consiglio di Dieci una congiura . I. 170.

K

Kiuprelli. *V.* Achmet Kiuprelli.
Kiuprelli. *V.* Mehemet Kiuprelli.
Knim: preso e demolito da' Veneti. II. 172.

L

Labia (*Ottavio*) suo naufragio. II. 619.
Lagoscuro: mal fortificato da' Veneti, for-
preso da' Pontifici. I. 751. Altro forte da
questi quivi piantato. 752. Invano da' Ve-
neti: tentato. 752. 753. 764.
Co. di Lambert (*Giovann-maffimigliano*) am-
basciador cesareo in Osnaburg. II. 18.
Vescovo di Lanego, ambasciador di Portogal-
lo in Roma: suo incontro e baruffa con
quel di Spagna. I. 698.
Lando (*Antonio*) procuratore e provveditor
in terraferma. I. 54. Gli è commesso di
fortificarvi le piazze. 67. Provveditor ge-
nerale nel Friuli: strigne Gradisca. 125. e
ss. Delibera di andar sul Carso. 127. 130.
Assalito ne' propri alloggiamenti, respinge
il nemico. 151. Cade malato. *ivi*.
Lando (*Girolamo*) ambasciadore in Inghilter-
ra: induce il Re a licenziar da' suoi regni
Antonio Donato. I. 195. Esorta lo stesso
a interporli per la quiete d'Italia. 229.
230.
Landrecy: occupato da' Francesi. I. 580. S'
arrende all'Arciduca Leopoldo. II. 164. Rac-
quistato da' Francesi. 353.
Sig. di Langeron: morto nella difesa di Can-
dia. II. 536.
Langland: suo tradimento contro la Rep. I.
169. suo supplicio. 170.
Lascari (*Gaspero*) vicelegato in Avignone:
scacciato da' sollevati. II. 432.
Lascari (*Giovamparolo*) Gran mastro de' Ca-
valieri gerosolimitani: s'apparecchia alla
difesa di Malta. II. 32. Mantiene a sue
spese una galea nella squadra ausiliaria del-
la sua religione. 299.
Lascases, colonnello: dopo lungo combatti-
mento, fatto schiavo da' Turchi. II. 557.
Lega fra' Principi d'Italia: perchè giudica-
ta inopportuna. I. 40. 41.
_____ della Rep. co' Grisoni: impedita
da' ministri francesi e spagnuoli. I. 54. 67.
159. 183.
_____ della Rep. con gli Svizzeri: con-
tesa dagli Spagnuoli. I. 55. Conchiusa con
due Cantoni. 67. Pubblicata. 183.
_____ co' Principi del Settentrione: esi-
bita alla Rep. e non accettata. I. 85.
_____ della Rep. col Duca di Savoia.
I. 166. 164.
_____ della stessa con l'Olanda. I. 195.

Consigliato il Senato da Giovanni Nanf a
differirla. *ivi*. Conchiusa. 202. Dagli Spa-
gnuoli appresso l' Pontefice riprovata, e
dall' ambasciador Contarini giustificata. 129.
_____ Cattolica in Germania, a favor di
Cesare. I. 192.
_____ tra la Francia, la Rep. e la Savo-
ja. I. 254. 271. 285.
_____ tra la Francia e l'Olanda. I. 282.
536.
_____ tra la Francia e la Savoja, contra
i Genovesi. I. 292.
_____ tra la Spagna e la Savoja, per ri-
partirsi il Monferrato. I. 373. 374.
_____ tra la Francia, la Rep. e Manto-
va. I. 47.
_____ tra la Francia e la Rep. per ricu-
perare i passi de' Grisoni. I. 420. Non ese-
guita. 421.
_____ tra la Francia e le Svezia. I. 484.
513. 557. 572.
_____ tra la Francia, Savoja, Mantova,
e Parma. I. 551. e ss.
_____ tra la Francia e la Duchessa di Sa-
voja. I. 589.
_____ proposta dal Pontefice alla Rep. I.
640. Suoi trattati. 644. che si disciolgono.
ivi.
_____ tra la Rep. il Granduca e l' Duca
di Modena, difensiva. I. 699. e offensiva.
730. Suoi capitoli. 731.
_____ contra la Baviera. II. 162.
_____ degli Svedesi col Ragotzi. II. 398.
_____ de' Francesi con la Svezia, Elet-
tor di Magonza, e altri, chiamata *Lega
del Reno*. II. 414.
_____ tra' Principi cristiani, a difesa dell'
l' Ungheria. II. 463. Non si conchiude.
467.
_____ tra' Veneti, Pollacchi e Cofacchi
contro l' Turco. II. 291. Non si conchiu-
de. 292.
March. di Leganes, governor di Milano:
espugna Brem. I. 588. e Vercelli. 589. e
ss. Assediando Casale. 341. è rotto dall'Ar-
court. 643. Rompe l'Arcourt sotto Lerida.
II. 114.
da Legge (*Benedetto*) provveditor dell'Istria:
sbandito dal Co. di Petazzo. I. 81. Fa scor-
rerie nelle terre dell'Arciduca. 82. Rot-
to sotto Trieste. *ivi*.
Leiva (*Diego*) capitano delle guardie del go-
vernator di Milano: inviato a Mantova,
a domandare al Duca Ferdinando la Prin-
cipeffa nipote. I. 20.
Leiva (*Piero*) capitano d'una squadra di ga-
lee di Napoli: s'unisce al Rivera. I.
135. Tien commissione dal Vicerè di for-
prender Pola. 137. Sorprende due galee
mercantili venete. 138.

- Lemno**, volgarmente *Stalimena*: sua descrizione. II. 371. 391. Acquistato da' Veneti. 371. Ripigliato da' Turchi. 392.
- Lens**: occupato dall' Arciduca Leopoldo. II. 225.
- Leopoldina**, Arciduchessa d'Ispruc: si sposa a Cesare. II. 163.
- Leopoldo**, Re d'Ungheria e di Boemia: quando nato. II. 395. Lasciato dal padre sotto la tutela dell' Arciduca Leopoldo, suo zio. *ivi*. Retto dal Co. di Porzia, suo ajo. 296. Aspira in un tempo all' onore con l' Infanta di Spagna e all' imperio. *ivi*. Va in persona alla dieta elettorale. 398. Pasce il Ragotzi di buone speranze. 412. Socrive la Capitolazione cesarea. 413. Eletto Imperadore. 414. Soccorre la Rep. 443. 504. 520. 552. Visitando gli stati patrimoniali, riceve in Trieste gli Ambasciatori della Rep. 452. Minacciata da' Turchi l' Ungheria, s'apparecchia alla guerra. 462. Spedisce inviati alla Porta, per impedirla. 462. 471. Conforta il Pontefice a resistere al Re di Francia. 470. Lusingato dal visir, rallenta gli apprestamenti militari. 472. 475. 476. Risanato dal vajuolo, s'apparecchia nuovamente alla guerra. 477. Chiamata il Forgatz a render conto della resa di Najafel, e l'assolve. 480. Raunata dieta in Ratisbona, procura d' unir le forze dell' Imperio alla comun difesa. *ivi*. Concede leve al Pontefice. 482. Ottiene ajuti dalla Francia e dall' Imperio. 488. Dopo la vittoria al Rab, fa col Turco la pace. 494. Sposa Margherita, Infanta di Spagna. 495. Da in moglie a Michele, Re di Polonia, una sua sorella. 619. Scoperta una congiura, punisce i complici, e foggia l' Ungheria. 627.
- Leopoldo**, Arciduca: sposa Claudia de' Medici, vedova del Duca d' Urbino. I. 353. Rassegna a Leopoldo-guglielmo, suo nipote, i vescovadi di Strasburg e Posa, con altri benefej. *ivi*. Muore. 511.
- Leopoldo-guglielmo**, Arciduca d' Austria, secondogenito di Ferdinando II. Imp. arricchito di più benefej di Chiesa. I. 353. 354. Comanda l' arme dell' imperio. 633. Rotto a Lipsia dagli Svedesi. 741. e nuovamente appresso Tabor in Boemia. II. 70. S' unisce al Bavaro. 116. Governatore de' Paesi bassi: sue imprese. 163. 222. 225. 295. Rotto dal Condé a Lens. 225. Invita la Francia alla pace. 275. Rotto ad Arras dal Turena. 338. Tutore di Leopoldo, Re d' Ungheria, suo nipote. 235. Desiderato successore all' imperio. 295. 296.
- Lerida**: soccorsa dal Leganes. II. 114.
- Duca di Lerma**, V. Rojas de Sandoval (*Francisco*)
- Lero**: conquistato da' Veneti. II. 286.
- Co. Lesle** (*Gualtieri*) ambasciadore di Cesare al Turco per la pace. II. 501.
- Lettera de' sollevati dell' Asia al Musti**. II. 350.
- di Leva** (*Antonio*) Principe d' Ascoli: inviato dal Governator di Milano a Mantova, a ricever la Duchessa vedova con la figliuola. I. 18. Soccorre Nizza della paglia. 39. Occupa Castiglione. 71. Morte di suo figliuolo. 115.
- Co. di Levestein**: vien con tremila Valloni al soldo della Rep. I. 120.
- Libro d'oro**, nella Rep. che cosa sia. II. 89.
- Principe di Liechstein**: recupera Carlestein nella Boemia. I. 216.
- Principe di Ligni**: prigion de' Francesi nella battaglia a Lens. II. 225.
- Lilla**: conquistata da' Francesi. II. 522.
- Lintz**: occupato da' Bavari. I. 212.
- Sig. di Lionè**: inviato dal Re di Francia in Italia, e sue commissioni. I. 693. Sua opera, per comporre le differenze fra' Barberini e l' Duca di Parma. 694. 706. 707. 711. Portatosi a Venezia, esorta la Rep. a unirsi col suo Re. 714. Spedito a Madrid, chiede gli sponsali di quell' Infanta col suo Re. II. 375. e alla dieta elettorale, per ritardar l' elezione dell' Imperadore. 397. Propone l' Ambasciador Nani per arbitro delle differenze tra le due corone. 440.
- Lioni** (*Niccolò*) prende alcune londre e faiche turchesche. II. 515. Capitano delle navi: altre sue imprese. 556. 564. Condottier di navi cariche di cavalli, accompagna i vascelli francesi in Candia. 593.
- Lioni** (*Simone*) governator di nave. II. 50. Lento in portar soccorso a Canea. 53. chiamato a Venezia, premuore alla sua condanna. *ivi*.
- Lippomano** (*Antonio*) destinato generale in Candia. II. 183. V' arriva con provvigioni. 188.
- Principe di Locovitz**, presidente del cesareo consiglio di guerra: riceve dal visir le condizioni intorno alla pace d' Ungheria. II. 476.
- Lodovico XIII.** Re di Francia: fa uccidere il Marecial d' Anerè. I. 143. Solleva il Luines al suo favore. 144. Applica alle cose d' Italia. 145. Prene gli Spagnuoli alla restituzione di Vercelli. 168. S' interpone nelle cose della Boemia. 209. 210. Restituisce la religione nel Bearn. 210. Applica agli affari di Valchena. 224. 254. 282. Muove l' arme contra gli Ugonotti. 242. 413. Trascura di soccorrere Bredà. 301. 302. Disgustato del Re d' Inghilterra. 302. 328. Procura di far approvare da' col-

collegati il trattato di Monzon. 335. Turbati pel matrimonio del Fratello. 337. Va in Bretragna. 340. Suoi maneggi per la successione del Nivers al ducato di Mantova. 392. Espugna la Roccella. 392 *esi*. Risolve di passar in Italia in soccorso di Casale. 395. *esi*. Torna in Parigi. 419. Ripara a' dissidj domestici. 420. Spinge il Cardinale in Italia. 428. Si racconcilia col fratello. 441. Occupa la maggior parte della Savoia. *ivi*. Si riconduce a Lione. 442. Spedisce ambasciatori alla dieta di Ratisbona. 462. Sollecita il Re di Svezia a invader l'imperio. *ivi*. Sua malattia mortale in Lione. 464. Insegue il fratello. 488. 489. Porta l'arme in Alamagna. 496. e in Lorena. 501. Assiste agli Svedesi. 513. Ottien Filipsburg. 532. Assalito dagli Austriaci nel proprio regno. 569. S'abbocca in Granoble con la forella. 637. Teme l'autorità soverchia del Richelieu. 666. Costringe all'accordo i Principi malcontenti. 668. Va all'assedio di Perpignano. 715. 717. Si raffredda verso 'l Richelieu. 718. e maggiormente lo rimette in sua grazia. 721. Morto lui, si dà nuovamente in potere de' favoriti. 725. Sua infermità, e ultime disposizioni. 740. Sua morte ed elogio. 741.

Lodovico XIII. Re di Francia: sua nascita. I. 597. Succede al padre. 742. Sua grave malattia. II. 165. Introdotto nel parlamento ancor fanciullo, per approvar certi editti. 166. Assume il governo del regno. 295. Spedisce alla Rep. ambasciadore per l'interesse di Casale. 296. Richiama il Mazzarini. 305. Lo manda a Metz, e perchè. 306. Dà a' sollevati general perdono. *ivi*. Entra in Parigi. *ivi*. Invia alla Porta per la liberazione del baile. 313. Accoglie il Mazzarino. 317. Riduce all'ubbidienza l'Alfazia. 337. Portatosi a Metz, mette in ispavento la dieta Elettorale. 397. Sua malattia mortale. 418. Tratta sponsali con la Principessa di Savoia. 420. invaghito d'una nipote del Mazzarino. *ivi*. Conchiude gli sponsali con l'Infanta di Spagna. 424. Sue doglianze per lo strapazzo fatto da' Turchi al suo ambasciadore, e ne differisce la vendetta. 429. Accoglie l'ambasciadore straordinario della Rep. 436. Soccorre la medesima. 436. 439. 443. 503. 552. 581. 591. 593. Publica in Aix la pace con la Spagna. 438. Sottomette Marsiglia, Aja, ed Oranges. 441. Abboccati a' Pirenei col Re di Spagna. 442. *e si*. Celebra le nozze con l'Infanta di Spagna. 440. Permette leve a' Portoghesi, e manda ajuti. 441. Morto il Mazzarini, solo governa il regno. 458. Gli nasce il Delfino. 459. Fa suo plenipotenziario in

Roma il Card. Antonio, per trattar lega contro 'l Turco. 463. Sue differenze con la Spagna. 466. *e si*. e poi con Roma. 469. *e si*. Soccorre l'Imperadore contra 'l Turco. 488. Spedisce ambasciadore alla Porta, e perchè. 515. Publica le sue pretensioni sopra i Paesi bassi. 519. Procura l'aggiustamento fra gl'Inglesi e gli Ollandesi. *ivi*. Intima guerra agl'Inglesi e al Vescovo di Munster, e poi con gli stessi si compone. 520. Entra armato nella Fiandra. *ivi*. Sue conquiste. 522. Fa pace con la Spagna. 522. 551. Arbitro delle differenze fra 'l Duca di Lorena e 'l Palatino. 530. Richiama il suo Ambasciadore dalla Porta. 591. Proibisce al Navailles il venire in corte, e perchè. 617. Spedisce nuovo Ambasciadore alla Porta. 627.

Lodovico (A'effandro) Arcivescovo di Bologna: Nunzio apostolico in Piemonte. I. 96. Cardinale: sue proposizioni di pace al governor di Milano e al Duca di Savoia. 118. Creato papa. V. Gregorio XV.

Lodovico (Niccolò) Principe di Venosa, generale di s. Chiesa: comanda i legni austriarj d'Italia. II. 49. Arriva al Zante. 51. Indi a Suda. 62. Dissuade, e poi acconsente al combattere. 63. Parte con gli austriarj. 64. Va a Napoli, per unirsi con le galee di Spagna. 98. Principe di Piombino. 105.

Caval. Lomellino: luogotenente delle galee pontificie. II. 348.

Duca di Longavilla. V. d'Orleans (*Arrigo*) *Duchessa* di Longavilla: sua fuga e trame contra 'l Mazzarino. II. 274.

Loredano (Francesco) provveditor di Novigradi: lo difende, e poi l'arrende. II. 112.

Loredano (Girolamo) provveditor del Tenedo. II. 370. L'abbandona. 390. Capitalmente sbandito. 391.

Loredano (Jacopo) combatte nella battaglia a Scio. II. 382. Provveditor di Cattaro: tratto fennivo dalle rovine del terremoto. 528.

Loredano (Marco) provveditor nell'Istria contro gli Uscocchi. I. 56. Generale in Istria. 82.

Loredano (Piero) commissario in armata: muor di peste. II. 99.

Lovanio: inutilmente assediato da' Francesi. I. 538.

Lubeca: congresso quivi tenuto per la pace fra la Pollonia e la Svezia. I. 237. 238. 322.

Lucchesi: soccorrono la Rep. II. 552.

Lucinis: preso, e sconsigliatamente abbandonato da' Veneti. I. 84. Fazione tra' Veneti e Austriaci quivi seguita. 105. Nuovamente da' Veneti occupato. 108.

D. Luigi, privato del Re di Spagna : suo congresso col Mazzarini a' Pirenei. II. 322. Suoi trattati di pace. 323. *e* *ss.* Gli sottoscrive. 324. Procuratore del Re di Francia nello Ipsolizio dell'Infanta. 440. Sua morte. 458. ed elogio. 459.

Fig. di Luines : con quali arti sia divenuto primo ministro della Francia. I. 143. 144. Tratto di prigione il Condè, fece strignesi in amicizia. 173. Suoi disegni contra gli Ugonotti. 242. Conestabile : sua morte. 243. ed elogio. 243. 243.

Luna (Sancio) castellan di Milano. I. 93. Sua rotta e morte a Crevacuore. 121.

March. di Luserna : ambasciadore di Carlo-emanuello al Card. Ferdinando. I. 16. Sconfiglia Carlo-emanuello dal far guerra. 21.

Luffo in Venezia. II. 322. Moderato. 323. *e* *ss.*

M

March. Maculano, mastro di campo di Clemente VIII. comanda un reggimento pontificio. II. 522.

Magdeburgo : preso dagl'Imperiali. I. 484.

Co. Magno : ambasciadore di Polonia a' Principi d'Italia, con quai commissioni. II. 87.

Magno (Alberto) capitano di Zara : va col commissario a' confini. II. 632.

Magno (Bartolommeo) consigliere in Canea : v' invigila alla difesa. II. 45.

Magno (Luigi) capitano del golfo : conquista due galee nella battaglia alla Standia. II. 556. Assiste alla difesa di Candia. 587.

Magno (stefano) inquisitore sopra l'armata. II. 453.

Magonza : occupata dall'Anghien. II. 15.

Maidalchina (D. Olimpia) cognata d'Innocenzio X. II. 11. Fa richiamare i Barberini. 321.

Mainotti : loro qualità e costumi. II. 51. 429. Loro promessa' Veneti. 51. 430. Mancan di fede. 430. Placano il Visir con sommissioni e con doni. 623.

Fig. di Maifon neufue : muore nella difesa di Candia. II. 536.

Malaxà : abbandonato da' Veneti. II. 101.

Malborghetto : preso e saccheggiato da' Veneti. I. 108.

Malpiero (Girolamo) governor della nave padrona : combatte a' Dardanelli. II. 365.

Malpiero (Luigi) provveditor de' cavalli in Dalmazia. I. 671.

Malpiero (Marco) governor di nave : combatte contra i Turchi all'acque dis. Erini. II. 279.

Malpiero (Michele) provveditor della Suda : invitato alla resa, scaccia l'invitato con rimproveri e con offese. II. 61. Provveditore

straordinario : vi muore di peste. 99.

Maltesi : prendon la caravana che va alla Mecca. II. 28. Muniscono Malta. 32. Soccorron la Rep. 49. 299. 234. Loro imprese in mare. 299. 300. 329. 368. 454. *e* *ss.* 472. 487. 571. Loro differenze co' capi dell'armata Veneta. 456. 472. 487. Alcuni di que' cavalieri si segnalano nella difesa di Candia. 571. 584. Partono nel maggior bisogno. 605.

Malvasia : indarno assediata da' Veneti. II. 348.

Manoli (Contino) colonnello de' Greci nel Friuli. I. 128.

Mamut, caimecan di Costantinopoli : eletto basà della Bosnia, e commissario sopra' confini della Dalmazia. II. 631. Suoi trattati. 632. *e* *ss.* Muore. 634.

Mancini, nipote del Card. Mazzarino : ferito da sollevati, muore. II. 305.

Manfredonia : presa e saccheggiata da' Turchi. I. 208.

March. Manriquez di Lara (Andrea) inviato dal governor di Milano a Venezia. I. 93. 94.

Co. di Mansfelt (Giovannestefo) esibisce ajuti al Duca di Savoia a nome de' Protestanti di Germania. I. 119. Si fa capo de' Boemmi ribelli. 182. Generale dell'artiglieria degli stessi : occupa Pilsen. 183. Rotto a Vienna. 188. Disgustati col Palatino. 193. Sue arti nella difesa di Pilsen. 213. Entra ostilmente nell'Alfazia. 238. 239. Condotta agli stipendj della Rep. col titolo di generale d'oltramontani. 251. Passa nel Palatinato. 255. Soccorre Haghenau. 257. Marchia verso' Paesi bassi. 259. Combatte a Fleury. 261. Rotto dal Cordova, riunite nuove forze, si congiunge con l'Oranges. 263. Soccorre Borgopzoon. 264. Stimolato a invader la Franca contea. 272. Vuol anzi portar l'armata in Germania. 277. Dov'è rotto da' Cesarei. 278. Assilito da' Re d'Inghilterra e di Francia, risorge. 284. Rotto nuovamente a Dessau dal Valslain, si rimette. 344. 345. Entra nella Slesia. 345. Passato nell'Ungheria, cinto d'ogni parte da' nemici, abbandonato da' suoi, a gran pena si salva. 348. Muore in Uracoviz, e suo elogio. *ivi*.

Mantova : descritta. I. 426. Suo territorio desolato dagli Alamanni. 424. *e* *ss.* Città e territorio munito dalla Rep. 426. 427. Borgo s. Giovanni dal Duca ceduto agli Alamanni. 428. *e* *ss.* Soccorfa dalla Rep. 429. 431. Suo assedio allargato. 432. Succedon diverse fazioni nel suo territorio. 436. Riceve da' Veneti la città nuovi rinforzi. 435. 452. Tradita, sorpresa, e saccheggiata. 453. *e* *ss.* Restituita al suo Duca, è presidiata.

- diata dalla Rep. 476. e *ss.* Il presidio è rinforzato. 593. Ne è affatto indirimosso. II. 475.
- Manzano (*Marcontonio*) capitano della cavalleria nel Friuli: consiglia, che non s'abbandoni Lucinis, e che si tenti Gorizia. I. 84. Va all'impresa della Ponteba. 107. Prende e saccheggia Malboughe. 108. Va all'espugnazione di Ronzina. 128. Sua morte. 150.
- Marcello (*A. offino*) governor di galea: ferito nel combattimento co' Barberefchi. II. 383.
- Marcello (*Bernardo*) fratello del morto generale: ornato di privilegj esso e i nipoti. II. 368.
- Marcello (*Giovanni*) luogotenente del generale, coperto il cadavere dello stesso, prosegue la vittoria a' Dardanelli. II. 366.
- Marcello (*Girolamo*) co. di Veglia: prigion degli Uscocchi, e poi liberato. I. 33.
- Marcello (*Girolamo*) fatto cavaliere dal Senato. II. 368.
- Marcello (*Facopo*) consigliere: sostiene l'opinione d'aggregar nuove famiglie all'ordine patrizio. II. 89.
- Marcello (*Lorenzo*) capitano delle galee: ferito nella battaglia contra' corsari alla Val-lona. I. 602. Eletto censore. 605. Provveditor d'armata II. 41. Sue operazioni. 64. 131. 181. Provveditore straordinario: altre sue azioni. 188. Capitan generale. 352. Va a' Dardanelli. 362. Vi attacca battaglia. 365. e *ss.* Muore nella vittoria. 366. Onori decretati dal Senato alla sua memoria, e conferiti a' suoi congiunti. 368.
- Marchese s. Andrea. V. de Puy (*Alessandro*)
- Marchesini (*Giovanfrancesco*) segretario: inviato della Rep. per soccorsi in Olanda e in Inghilterra. II. 549. Nuovamente in Olanda, per sollecitarne l'imbarco. 574.
- Marcovich (*Delf*) governor dell'arme in Ret-timo: ferito in una sortita. II. 108. 109.
- Colonnello: nella presa di due forte narentane, muore con un figliuolo e un nipote. 316.
- Mardic: espugnato dall'Orleans. II. 69. Dagli Spagnuoli sorpreso, è recuperato dal medesimo. 114. Ripigliato dagli Spagnuoli. 304.
- Mare Adriatico: dominio della Rep. sopra di quello. I. 433.
- Mare Baltico: movimenti ne' principi del Set-tembrione, per il disegno conceputo dagli Austriaci, di dominarlo. I. 353.
- Co. di Marè, sergente maggiore di battaglia: suo valore nella difesa di Candia. II. 554. Sua morte. 560.
- Margherita, Duchessa di Lorena: sue pre-tensioni sopra 'l ducato di Mantova. I. 372.
- Margherita di Savoia: vedova di Francesco, Duca di Mantova. I. 15. Si fing. gravida. 16. Passa a Milano, e poi a Vercelli. 20. Ritorna a Mantova, appresso la figliuola, e suoi fini. 479. 480. Da' Francesi n'è fatta partire. 518. 519. Vicereina di Portogal-lo 657. N'è discacciata dal popolo solle-vato. 659.
- Margherita, figliuola del Re Cattolico: spo-sata a Leopoldo Imp. II. 495. Passa, ono-revolmente accolta, per gli stati della Rep. 518.
- Matia, sorella di Filippo Re di Spagna, spo-sata a Ferdinando Re d'Ungheria, viene in Italia. I. 457. Le è negato dal Senato il passar il mare su' legni di Spagna. *ivi*. Ci passa su le galee della Rep. 458.
- Maia Teresa, figliuola del Re Cattolico: an-bita in sposa da' Re di Francia e d'Ungheria. II. 375. Spodata a Lodovico XIII. Re di Francia. 424. Dove celebrati gli sponsa-li. 440. Dove consumato il matrimonio. *ivi*.
- Marini (*Chaulio*) residente di Francia in Tu-rino. I. 87.
- Sig. di Marcierville, ambasciadore di Francia a' Principi dell'imperio: gli fomenta con-tro Cesare. I. 359.
- Marrada (*Baldassare*) con milizie spagnuole giugne in Friuli in soccorso dell' Arciduca. I. 105. Tenta di sorprendere un quar-tiere di Veneziani. 127. Rincuora i popoli dell'Istria. *ivi*. Assume il governo dell'ar-mi in Gradisca. 137. Assalisce i Venetini, lor quartieri. 150. Bravamente difende la città. 150. e *ss.* Difende Vienna contro i Boemmi ribelli. 190.
- Martinengo (*Francesco*) ambasciadore di Car-lo emanuello al Card. Ferdinando Gonzaga. I. 16. Sconsiglia lo stesso della guerra contra 'l Duca di Mantova. 21. Generale de' cavai leggieri per la Rep. va nel Friuli. 104. Assalta l'inimico ne' proprj alloggia-menti. 105. Va all'impresa della Ponteba. 107. Accorre alla difesa di Romano. 156.
- Martinengo (*Giovambatista*) condottier delle milizie della Rep. I. 67.
- Martinengo (*Giovanni*) suo valore nella pre-sa di Chiavoretto. I. 108. Va all'espugna-zione di Ronzina. 128.
- Martinengo (*Lelio*) colonnello della Rep. sot-to Gradisca: respigne una sortita de' nemi-ci. I. 92.
- Martinengo (*Paolemilio*) condottier delle mili-zie venete nell'Istria. I. 83. Sua morte. 112.
- Co. Martiniz: precipitato d'una finestra da-gli eretici Boemmi, è da Dio miracolosa-mente preservato. I. 178.
- s. Martino di Cusca: tentato indarno da' Ve-neti. I. 126.

Marfiglia : contumace . II. 438. Donata . 439.
Masaniello . V. Aniello (*Tommaso*)
Masserano : occupato da' Savojarci . I. 121.
de' Massimi (*Innocenzio*) Vescovo di Bertinoro,
 nunzio apostolico : procura la pace del
 Piemonte . I. 25.
Massimigliano, Arciduca d'Austria : rinunzia
 a Ferdinando le sue ragioni sopra l'impe-
 rio . I. 147. Sua morte . 182.
Massimigliano, Duca di Baviera : rifiuta la
 corona imperiale . II. 177. Generale dell'
 armi cattoliche di Germania a favore di
 Ferdinando Imp. 192. Va contra il Palati-
 no . 210. Riconduce l'Austria all'ubbidien-
 za di Cesare . 212. Entrato nella Boemia ,
 vi fa molti progressi . 212. *esf.* Rompe l'e-
 sercito del Palatino . 213. *esf.* Espugna Pra-
 ga . 216. Gli vien conferito il voto Elet-
 torale . 269. 270. Suoi trattati con la Fran-
 cia e con l'Inghilterra . 270. 354. Tutto-
 ché ingeloso della potenza di Cesare , non
 osa separarsi da lui . 354. Nella dieta di Ra-
 tisbona parla contra il Valtain . 469. Nomi-
 nato nella dieta , generale dell'armi dell'im-
 perio . 471. Si strigne co' Francesi . 487.
Mastricht : preso dagli Olandesi . I. 504.
March. Mattei (*Luigi*) suoi trattati col Maz-
 zarino . II. 117. Fa ritirare il Goffredi dallo
 stato ecclesiastico . 259. Inviato da Cesare
 in Italia , e perchè . 462.
Mattei (*Muzio*) comandante del reggimento
 pontificio , muore nella difesa di Candia .
 II. 554.
Mattias, Imperadore : poco inclinato agli Spa-
 gnuoli . I. 18. Decreta al Card. Ferdinando
 di Mantova la tutela della nipote . 19. In-
 via il Principe di Castiglione in Italia , e
 sue commissioni . 28. Non assiste all'Arci-
 duca contro la Rep. 89. 93. Nomina com-
 missarij per la pace . 93. Costretto a cedere
 a Ferdinando la corona di Boemia . 147.
 Risolvesi a spinger l'armi contro i Boemi
 ribelli . 181. Sua ira per la prigionia del Card.
 Gleselio . 182. Sua morte . 186.
Maurizio, Principe Cardinale di Savoia : pren-
 de e demolisce Vulpiano . I. 116. S'oppone
 agli Spagnuoli nel Piemonte . 117. Conchiu-
 de il matrimonio di Cristina , sorella di
 Lodovico XIII. col Principe Vittorio , suo
 fratello . 172. Defunto il Duca , pre-
 tende d'essere a parte della reggenza , e tu-
 tela del Duca nipote . 586. Entra armato
 nel Piemonte . 610. Suoi progressi . 621. Oc-
 cupa Nizza e Villafranca . 623. Inclina a
 maritarsi . 639.
Mazzamamma . V. Ali Mazzamamma .
Mazzarini (*Giulio*) suoi trattati col Duca di
 Mantova . I. 424. Conchiude tregua nel Pie-
 monte . 461. Induce gli Spagnuoli a uscir di
 Casale . 464. 465. *e fs.* e 'l Duca di Savo-
 H. Nani T. II.

ja , a ceder Pinarolo alla Francia . 474. *esf.*
 Nunzio straordinario a Parigi : s'acquista
 il favore di quella corte . 617. Spedito , ple-
 nipotenziario di Francia , al congresso di pa-
 ce . *ivi*. Cardinale . 690. Succede al Riche-
 lieu nel grado di favorito del Re . 724. 745-
 747. Suo elogio . 724. Duolsi dell'Elezio-
 ne d'Innocenzio X. II. 12. Commette al Car-
 dinale Antonio il deporre l'arme di Fran-
 cia . 12. 13. Mezzi da esso vanamente ad-
 operati , perchè suo fratello promosso fosse
 al cardinalato . 13. 78. 80. Ottenuto ciò
 alla fine , freddamente ne ringrazia il Pon-
 tefice . 158. 159. Insinua alla Reina reggen-
 te pensieri alieni dalla pace . 19. Sue pro-
 messe alla Rep. 49. 68. 84. Sue istanze ,
 perchè ammetta l'ambasciador di Portogal-
 lo , e altre dimande , rigettate dal Papa .
 78. Fa ricevere i Barberini sotto la regia pro-
 tezione . 79. 80. Conchiude matrimonio tra
 Maria-luisa Gonzaga e 'l Re di Polonia 80.
 Ordina l'impresa di Monte argentaro e d'
 altre piazze tenute dagli Spagnuoli nell'Ita-
 lia . 102. 104. e poi di Piombino e di Por-
 tolongone . 105. 106. Manda soccorsi in Can-
 dia . 106. Disapprova l'andata del Duca di
 Guisa a Napoli . 158. Suo animo alieno dal-
 la pace . 214. 236. 237. Odiato dal popolo
 di Parigi . 220. *e fs.* Studiasi di guadagnarli
 il Condè . 224. Ottien dalla Rep. l'aggre-
 gazione all'ordine patrizio . 227. Sollevazion
 del popolo di Parigi contro di esso . 232.
 233. Dal parlamento è dichiarato nemico
 della corona , e proscritto . 233. *e fs.* Ag-
 giustasi col parlamento . 234. Spedisce mi-
 lizie alle frontiere , in Catalogna , e in Ita-
 lia . *ivi*. Da una sua nipote al Duca di
 Mercurio . *ivi*. Fa arrestare il Condè , il
 Conty , e 'l Longavilla . 273. 274. Sforza
 Retel ad arrendersi , e rompe il Turena .
 275. Va egli in persona a liberare i Princi-
 pi prigionieri . 294. Intimatogli dalla Reina l'
 uscir del regno , anche lontanolo governa .
 294. 295. Richiamato dal Re , è dal parla-
 mento nuovamente proscritto . 305. Gli è
 ucciso il nipote . *ivi*. Va alla testa dell'
 esercito , e costringe gli Spagnuoli a uscir
 della Scianipagna . 317. Torna in corte ,
 col gradimento del Re e de' popoli . 317.
 Suoi maneggi per la pace con la Spagna .
 227. 228. 236. 305. 418. 419. Esorta il Fuen-
 saldagna a trattarla . 420. Concerta le con-
 dizioni principali della stessa . 422. Suo con-
 gresso a' Pirenei con D. Luigi 422. *esf.* Tratta
 matrimonio fra 'l suo Re e la Principes-
 sa Margherita di Savoia . 420. Frastorna il
 Re dagli amori con una sua nipote . *ivi*.
 La niega al Duca di Savoia . *ivi*. La ma-
 rita col Duca di Modana . 422. Tratta le-
 ga con la Rep. 421. Fa chieder l'Infanta
 Y y di

- di Spagna in isposa del Re. 375. Rinuova i trattati di tal maritaggio. 420. E lo conchiude. 439. 440. Manda nuove truppe in Candia. 436. Esorta altri Principi a soccorrerla. 436. 437. Eletto arbitro d'alcune differenze fra le due Corone. 440. Suoi disegni di domare i corsari. 442. 443. Sua morte ed elogio. 457.
- Mazzarini** (*Fr. Mi hele*) domenicano; fratello del Card. Mazzarini: invano dal fratello raccomandato al Pontefice, per farlo promuovere al cardinalato. II. 13. 78. 80. Arcivescovo d'Aix. 80. Cardinale del titolo di s. Cecilia. 158. 159. Vicerè di Catalogna: lascia quel governo. 222.
- de' Medici** (*Caterina*) sposata al Duca di Mantova. I. 121.
- de' Medici** (*Cosimo II.*) Granduca di Toscana: manda ajuti a Ferdinando, Duca di Mantova. I. 40. Suoi trattati di matrimonio e di lega con o stesso. *ivi*. Ricusa d'ajutare gli Spagnuoli e l'Arciduca contro la Rep. 137. 139. N'è ringraziato dalla stessa. 139.
- de' Medici** (*Ferdinando II.*) Granduca di Toscana: suo passaggio per Venezia in Germania. I. 387. Suoi officj con Cesare a favore del Duca di Mantova. *ivi*. Suoi trattati col medesimo Duca. 390. Singelolisce degli armamenti del Pontefice. 680. S'interpone fra lo stesso e l' Duca di Parma per la pace. 680. 703. 704. Soccorre i Duchi di Parma e di Modana. 697. Collegatosi con varj Principi, prende l'armi, e sue imprese. 736. 751. 752. 755. 756. Difarma le sue galee, e perchè. II. 98. Neutrale fra le corone. 123. Conforta il Papa ad aggiustarsi con la Francia. 469. Sue offerte e soccorsi alla Rep. 491. 520. 552. 580.
- de' Medici** (*FranESCO*) Principe di Toscana: conduce genti in soccorso del Duca di Mantova. I. 40.
- de' Medici** (*Giovancarlo*) creato Cardinale. II. 12.
- de' Medici** (*Giovanni*) figliuolo naturale di Cosimo: governor generale dell'armi della Rep. I. 109. Sue operazioni sotto Gradisca. 127. *efs*. Sue discordie col Nassau. 130. Sua lentezza dannosa. 130. 131. Soccorre il Lando, assalto nel proprio alloggiamento. 150. Cade malato. 151.
- de' Medici** (*Maria*) Reina, reggente di Francia: dissuasa da' suoi dal dichiararsi a favore del Duca di Mantova. I. 40. 41. Tratta matrimonio scambievolmente del Re e della Principessa, suoi figliuoli, con l'Infanta e col Principe di Spagna. 38. 41. 86. Spedisce ambasciatori in Italia, e lor commissio- ni. 49. 97. Mal ricevuti dal Duca di Savoia. *ivi*. Imprigiona il Condè. 97. Spogliata della reggenza e relegata a Blois. 144.
- Indi è cavata dal Duca di Pernon. 172. Contraria al Nivers. 381. Sue macchine contra il Richelieu. 419. 420. 442. 466. Custodita in Compiègne, fugge, e ritirasi a Brusselles. 488. Raminga e povera minore in un'ottoria in Colonia. 723.
- Mehemet**, figliuolo d'Ebrain: succede all'imperio de' Turchi. II. 205. Ordina al capitano bafsà, con minacce, d'uscir de' castelli, e di combattere. 329. Sollecita in persona i lavori dell'arsenale. 345. 380. Chiesta da sollevar la madre, con alcuni de' suoi ministri, consegna questi, e ottien grazia per quella. 363. 364. Sue crudeltà, dopo lo scoprimento d'una congiura. 372. Pensando di portarsi all'armata, n'è divertito. 380. 578. Falsa in Adrianopoli, e muove l'armi contro l'Ungheria. 462. Dedito alle caccie e a fozzi amori. 472. 501. 589. Dissoltonne dal visir, torna in Costantinopoli, e suoi nuovi amori con una Cosacca. 502. Consultata la morte de' fratelli, e n'è dissuasiva. *ivi*. Depone dal governo il Cham del Crim. 516. Manda il visir all'esercito sotto Candia. 517. Ne sollecita l'espugnazione. 538. S'avvicina al mare, per incalorirla. 558. Divisando d'attaccar Cattaro, n'è sconsigliato. 577. 578. Manda ad esplorare il campo. 582. Regala il visir di veste e di sciabla. 538. 582. Minacciato da' medici, di corta vita. 589. Creduto morto, e sollevatesi le milizie, col solo farsi vedere le accheta. *ivi*. Comandata la morte de' fratelli, dalla madre n'è impedito. *ivi*. Sua allegrezza per la morte del Beaufort. 598. Sua impazienza in attendere l'espugnazione di Candia, e suo detto crudele. 617. Fa feste all'avviso della resa e torna in Adrianopoli. 618. Sollecita il visir al ritorno. 624. Onori fattigli al suo ritorno. *ivi*. Sue commissioni, per aggiustar le differenze de' confini nella Dalmazia. 628. *e fs*. Passa a Filippopoli. 632. Disegna di valicar nell'Asia. 635. Can- gia parere. 637.
- Mehemet**, bafsà di Damasco: eletto primo visir. II. 25. Nemico del nome cristiano, spinge un'armata contra l'Italia. *ivi*. Suoi giuramenti al bailo, che gli apprestamenti non facevansi contra la Rep. 32. 39. Fa custodire il bailo della Rep. in sua casa. 41. Sue risposte date agli ambasciatori sopra di ciò. 42. Accusa il Sultano di furore. *ivi*. Vien deposto. 84.
- Mehemet**: eletto primo visir. II. 208. Sua sollecitudine per l'impresa di Candia. 210. Suoi trattati col bailo. 239. Arrestato il bailo con la famiglia, gli fa chiudere nelle sette torri. 240. 241. Deposto, è fatto strangolare dal successore. 245.
- Mehemet**, altro bafsà di Damasco: eletto primo

mo visir. II. 364. Calunniato d'aver tenuta intelligenza co' Veneti, benchè trovato innocente, è deposto, e inviato basà in Canisa. 373.

Mehemet Kiuprelli, primo visir: suo elogio. II. 373. Manda il Ballarini in Adrianopoli. *ivi*. Con quanta autorità egli abbia governato l'imperio. 379. Sue arti per conservarsela. 408. Suoi trattati col Ballarino. 400. 407. 427. Spedisce milizie nella Dalmazia. 379. 393. Altre ne chiama dall'Asia. 379. 408. Fa morir fediziosi. 380. 408. Portati a' Dardanelli, alla testa d'un esercito, e suoi disegni. 384. Fa trucidare i Turchi fuggiti dalla battaglia navale a' Dardanelli. 387. Per la stessa cagione condanna molti capi dell'armata a morte. 390. Riacquista Tenedo e Lenno. 390. *e ss.* Sue operazioni col Ragotzi e co' Transilvani. 399. 408. 411. 414. 426. 452. 462. 463. Divisa, consumar le forze della Rep: slancandola. 408. Sue arti per perdere Deli Cussein. *ivi*. Chiamatolo di Candia, lo fa capitano basà. 409. Lo fa strozzare. 411. Doma i ribelli dell'Asia. 427. Fa bastonare e chiuder prigione l'ambasciadore di Francia e suo figliuolo. 438. Gli rimette in libertà. 439. Fa carcerare i mercanti e i dragoniani veneti, e poi gli libera. 438. Sua spedizione infelice contro i Cosacchi. 451. Conquista Varadino. 452. Portatosi contro l'Ungheria, lascia il figliuolo, caimecan in Costantinopoli. 462. Obbliga Cesare, a richiamar l'armi dalla Transilvania. 463. Sua morte. 464. Suo elogio. 465. *ess.*

Mehemet, basà: va con una squadra di gallee a' Dardanelli. II. 96. Fa ritirar dal Tenedo i Veneti, e torna a Costantinopoli. *ivi*.

Mehemet, agà, fratello del Vicerè d'Algieri: prigione di Tommaso Morosini. II. 124.

Mehemet, basà di Natolia, mandato successore a Cussein in Candia: sua morte. II. 289.

Mehemet, capitano basà: sollecita l'uscita de' Dardanelli. II. 313. Passa con provvigioni in Canea. 314. Tornato in Costantinopoli, è deposto. 315.

Mehemet, basà di Bosna: eletto commissario a' confini della Dalmazia. II. 628. Sue operazioni. 629. *e ss.* Sua morte. 631.

Meldole: si sottragghe dal dominio del Principe di Castiglia. I. 207. Tornata all'ubbidienza. *ivi*.

Melec, basà di Sofia: caimecan di Costantinopoli. II. 336.

Melec Achmet, primo visir: suoi apprestamenti militari. II. 270. Fa giuramento, che non mantiene, di portarsi in persona in Candia. 278. Provvede alla difesa de' Dardanelli, di

Scio, e della Morea. 284. Deposto, è destinato basà di Silistria. 287.

di Melo (*Francesco*) Ricupera Lens e la Bassée, e rompe Francesi in Fiandra. II. 718. Infesta le frontiere della Francia. 721. Entra armato nella medesima. 742. Rotto a Rocroy. 742. 743.

Memin, vicecapitan basà: uscito de' Dardanelli, soccorre due volte Canea. II. 503.

MEMO (*Marcantonio*) Doge di Venezia: sua morte. I. 88.

Duca di Memoransi: aderisce all'Orleans. I. 501. Fatto prigioniero. 502. è decapitato. 503.

di Mendoza (*D. Giovanni*) governatore di Milano. I. 17. parziale al Duca di Savoia. 18. 27. Manda a domandare a Ferdinando di Mantova la nipote. 18. 20. 44. Tenuto a bada dall'arti del Duca di Savoia. 25. 26. Gli insinua la restituzione dell'occupato. *ivi*. S'arma. 28. Muovesi contra 'l Duca di Savoia. 39. Tratta con entrambi i Duchi con rigore. 44. Invade gli stati di Savoia. 57. 64. *e ss.* Fabbrica il forte Sandoval. 60. Ricerca ajuti da' Principi d'Italia. 66. Assedia Asti. 70. Combatte col Duca di Savoia. 71. Leva l'assedio. 73. Sospinge la pace. 74. Tornato a Madrid, è accusato di mal governo, n'è assoluto del Re. 87.

Duca di Mercurio: sposa una nipote del Mazzarini. II. 235. 273. 306. Governatore di Marsiglia: vilipeso dal popolo. 438.

Mercy, generale de' Bavari: costretto dall'Angliesi a ritirarsi. II. 15. Rompe il Turenna. 70. Morto nella battaglia a Memmingen. 71.

Mezzambuc, sergente maggior delle truppe di Branfuic: suo valore nella difesa di Candia. II. 606.

di Mezzo (*Giorgio*) ferito nella difesa di Candia. 599.

di Mezzo (*Niccolò*) sopracomito: nella battaglia a Triù conquista una nave barbaresca. II. 283. Ferito nella battaglia a Stanchiù. 286. Muor di cannonata nella battaglia a' Dardanelli. 366.

Micheli (*Angelo*) avvocadore: dissuade l'aggregar famiglie all'ordine patrizio. II. 89.

Micheli (*Aurelio*) rettor di Canea: provvede alla difesa della piazza. II. 44.

Micheli (*Benedetto*) commissario d'armata: con un fratello fa naufragio. II. 410.

Micheli (*Cosantino*) muore nell'incendio della generalizia. II. 388.

Micheli (*Giovanmarco*) tradito a' Turchi da Niccolò di Natalino Furlano. II. 278.

Micheli (*Maffeo*) provveditor generale nell'Istria. I. 112.

Micheli (*Marino*) viceprovveditor di Cerigo: lo difende contra' Turchi. II. 540.

Michelovitz (*Alessio*) Czar di Moscovia: Y y 2 af-

- affale la Pollonia . II. 339. Sua potenza ed elogio . 377. Riceve il Vimina , inviato della Rep. *ivi*. Spedisce ambasciatori . 377. 488. Procura pel figliuolo la corona di Pollonia . 619.
- Midelton (*Tommaso*) capitano di nave inglese : affalito da trenta beilere , valorosamente le respinge . II. 264.
- Sig. de la* Migliarè : espugna Hefdin , ed è fatto Marefcal di Francia . I. 634. Assedia Eres . 667. L'espugna . 668. Come anche la Bassée . 669. Scelto per l'impresa di Perpignano . 715. Prende Colivre . 717. Col Duca d'Orleans è all'assedio di Gravellina . II. 14. Occupa Piombino e Portolongone . 106. Soprantendente alle finanze . 225.
- Milander , generale cesareo : sconfitto e morto ad Augusta . II. 216.
- Sig. di* Millet : sbarcate a Cerigo le milizie francesi , passa in Affrica contra i corsari . II. 444. 445.
- Milhausen : congresso quivi celebrato . I. 210.
- Milo : messo in contribuzione da' Veneti . II. 93.
- Minio (*Luigi*) governor di galea : suo valore nella battaglia alla Standia . II. 556. e nella difesa di Candia . 605. Commissario : approva il decreto della resa . 607.
- Minotto (*Giovanni*) governor di nave : suo valore a' Dardanelli . II. 99. Messo al governo di Rettimo . 109. Dopo valorosa difesa lo rende . 110.
- Minotto (*Girolamo*) provveditor di Suda : sua fede in custodirla . II. 61. Vi muore di peste . 99.
- Mirabello : espugnato da' Veneti . II. 178.
- Miracolo avvenuto in tre illustri personaggi , precipitati dagli eretici in Praga , e da Dio preservati . I. 178.
- March.* Mirogli (*Federigo*) conduttier del reggimento pontificio , entra in Sebenico , e valorosamente contra' Turchi lo difende . II. 140. Ferito . 141. Suo figliuolo condotto agli stipendj della Rep. 143.
- Mocenigo (*Domenico*) capitano delle galeazze : sua vittoria a Stanchid . II. 473.
- Mocenigo (*Francesco*) fratello e luogotenente di Lazzero : semivivo è salvato dall'incendio della generalizia . II. 388.
- Mocenigo (*Lazzero*) governor di galeazza : suo valore nella battaglia di Triù . II. 280. 281. 283. 284. sue ferite . 281. Capitano delle navi : fermasi a' Dardanelli . 344. Assalisce il capitano bassà . 347. Conquista una sultana . *ivi*. Lo chiude nel porto di Fochies . 348. 349. Venturiere : gli chiude l'ingresso ne' Dardanelli . 365. 366. Lo maltratta . 367. Ferito , perde un occhio . *ivi*.
- Reca a Venezia la nuova della vittoria . 368. Fatto cavaliere , e poi capitan generale . *ivi*. Arriva a Scio . 380. Rompe una squadra di vascelli barbarefchi . 381. *e fs.* Eletto procuratore . 383. Occupa Svazich . 384. Va a' Dardanelli . *ivi*. Vi combatte . 385. *e fs.* Muore nella vittoria . 388. Suo elogio . 389.
- Mocenigo (*Lionardo*) governor di galeazza : prende una sultana . II. 64.
- Mocenigo (*Luigi*) commissario a' confini di Loreo . I. 495. Ambasciadore straordinario al Pontefice . II. 12.
- Mocenigo (*Luigi*) procuratore , ambasciadore straordinario al Re di Spagna . II. 507.
- Mocenigo (*Luigi secondo*) capitano delle galeazze : è eletto provveditor dell'armata . 252. Tenta il riacquisto di Canea . 265. 266. Nella battaglia a Triù prende una nave turchesca . 282. 283.
- Mocenigo (*Luigi-lionardo*) provveditor generale di mare . II. 111. Batte il nemico a Scio . 135. Provveditor generale di Candia , e poi capitan generale e procuratore . 182. Suo elogio . 183. Migliora le fortificazioni di Candia . *ivi*. Costretto a fermarsi , dalle preghiere degli abiranti , manda gli altri capi in traccia dell'armata nemica . 188. Attento alla difesa della medesima . 190. Egli in persona respinge il nemico dal bastione Martinengo . 192. Invitato da Gusscin ad arrender la piazza , generosamente risponde . 252. Salito su l'armata , va a impedire i soccorsi a Canea . 266. Unita a Cerigo l'armata , va ad incontrare il nemico all'acque di s. Erinni . 279. Appiccata battaglia , n'ottien vittoria . 280. *e fs.* Mette in contribuzione l'isole dell'Arcipelago , e i legni de' corsari in fuga . 384. Rinunzia il generalato al Foscolo . 285. Eletto capitan generale la seconda volta . 316. Mette in fuga l'armata turchesca . 333. 334. Infermatosi , muore in Candia , e suo elogio . 334.
- Mocenigo (*Luigi-tommaso*) vicecapitano delle navi : suo valore nell'impresa di Canea . II. 266. Muore di moschettata nella battaglia di Triù . 280. Celebrato dal Senato con decreto onorevole . 284.
- Mocenigo (*Piero*) ambasciadore al Re Carlo II. d'Inghilterra . II. 550.
- Mocenigo (*Zaccaria*) assalita la sua nave da cinque vascelli barbarefchi , per incendio fortuito muore combattendo . II. 504.
- Mocenigo (*Zaccaria*) dato in ostaggio a' Turchi nella resa di Candia . II. 610.
- Molino (*Alessandro*) capitano delle navi : prende una nave e alquante scuche turchesche . II. 509. Suo combattimento e vittoria contro

- tro alcune londre e saiche turchesche. 525.
Altra sua vittoria contro ventitrè vascelli di Soria, con prigionia di Ramadan, bel del Cairo. 525. 526. Fa preda d'altri legni. 556.
- Molino (*Antonio*) provveditore di Candia: sua fortita. II. 128. Muor di peste. 129.
- Molino (*Bassiano*) governatore di nave: incendio della sua nave, e sua prigionia. II. 331.
- Molino (*Domenico*) persuade il Senato a proteggere il Duca di Mantova. I. 378.
- Molino (*Filippo*) provveditore in Candia: arde i mulini di Canea. I. 92. Rotto da' Turchi. 93. Altra sua impresa poco fortunata. 97. Muore nella difesa di Retimo. 109.
- Molino (*Francesco*) procuratore: provveditor general di mare. II. 40. Malato resta a Corfu. 41. Dispensato dalla carica. 51.
- MOLINO (*Francesco*) eletto Doge. II. 67. 68. Sua morte, ed elogio. 342.
- Molino (*Lorenzo*) suo naufragio. II. 619.
- Molino (*Luigi*) ambasciadore a Mantova. I. 593.
- Molino (*Luigi*) persuade in maggior consiglio la legge contro'l lusso. II. 323. Consigli in Senato il ceder Candia. 500. Inviato alla Porta, per introdurre trattati di pace. 576. Suo arrivo a Larissa. 577. Di là spedito al primo visir in Candia. 578. Suoi maneggi. 577. e *fs.* 583. 591. Gli sono sospesi dal Senato i poteri. 591. Creato ambasciadore straordinario, riceve dal Senato la ratificazione della pace. 616. Gli è la stessa del visir solennemente confermata. 622. Suoi trattati per lo stabilimento de' confini nella Dalmazia. 622. 630. 631. Passa a Costantinopoli, e di là ad Adrianopoli, sempre splendidamente accoltovi. 624. Impetra di rifabbricare in Galatà una chiesa incendiata. 627. Muore. 635.
- Molino (*Marco*) provveditore straordinario d'armata: suo valore nella battaglia a s. Erini. II. 279. e nella battaglia a Triù. 282.
- Molino (*Marino*) provveditore di Novegradi. I. 609. Provveditor Generale de' cavalli in Dalmazia: reprime i Turchi. 630.
- Mombaldone: occupato dagli Spagnuoli. I. 66.
- Monaci greci: valorosamente s'adoperano nella difesa di Canea. II. 44.
- Monaco: scacciato il presidio spagnuolo, v'è dal suo Principe introdotto il francese. I. 783.
- Monc, generale inglese: s'adopera per la restituzione del Re Carlo II. al regno. II. 434.
- Moncalvo: occupato da' Savojardi. I. 23. Restituito. 43.
- Monferrato: ragioni de' Duchi di Savoia sopra di esso. I. 15. Cedute dal Duca Carlo-emanuello alla figliuola, maritata nel Duca Francesco di Mantova, e a' lor discendenti. *ivi.* Suo feudo passa anche nelle femmine. 17. Sua descrizione. 22. Invaso, e in gran parte occupato da Carlo-emanuello. 23. Se ne propone dal governor di Milano il concambio. 51. Nuovamente da' Savojardi e dagli Spagnuoli assalito. 115. 120. 139. e *fs.* e dal governor di Milano. 584.
- Monmedi: espugnato da' Francesi. II. 394.
- Montalbano: assediato invano dal Re di Francia. I. 243. 244. Domato dal Richelieu. 414.
- March. di Montalegre: nella rivoluzione di Palermo, morto il Vicere, prende il governo della Sicilia. II. 148.
- Montargentaro: sua impresa infelicamente tentata dal Mazzarini. II. 103. e *fs.*
- Monte di Plurs, nella Rezia, rovinato sepellisce una terra dello stesso nome. I. 183.
- March. del Monte (*Giovambattista*) generale della fanteria veneta: sua morte. I. 67.
- Montecafino (*Gabbriello*) rivela al Consiglio di dieci una congiura. I. 170.
- Co. Montecuccoli (*Raimondo*) mandato da Cesare in Transilvania. II. 462. Spinge rinforzi in Najafel. 478. S'accosta a Possonia, per opporsi a' Tartari. 479. Riprova l'impresa di Canissa. 489. Impedisce valorosamente a' Turchi il passo del Rab. 491. Li rompe al Rab. 491. e *fs.*
- Co. di Montenero (*Alessandro*) detto fra' Turchi Sultan Jachia: chi fosse. II. 255. Sue azioni. *ivi.* Sua morte. 256.
- Co. di Montenero (*Maurizio*) dopo la morte del Co. Alessandro, suo padre, fermato a' gli stipendj della Rep. II. 256.
- de' Monti (*Cosimo*) tenta invano il forte Diana. I. 128.
- Montiglio: occupato da' Savojardi. I. 140.
- Moravia: si solleva contra Cesare. I. 187. Combattuta da' Cosacchi. 212. Ricondotta all'ubbidienza di Cesare. 216.
- Morlacchi: chi siano. II. 139. Si danno alla divozione della Rep. *ivi.* Loro azioni a danni de' Turchi. 141. 143. 171. 173. 175. 176. 256. 289. 301. 316. 627. Danneggiati dagli stessi. 255. 289. 514.
- Moro (*Lionardo*) ambasciadore in Ispagna per la Rep. sua contesa con l'ambasciadore dell'Arciduca. I. 298.
- Moro (*Lionardo*) governor di galea: sotto-mette una nave barbaresca. II. 382. Ferito, assalito da alquanti Turchi, gli respinge. *ivi.* Provveditore straordinario delle navi: nella battaglia alla Standia, conquista due galee.

lee. 556. e dipoi due navi. 557.
 Morosini (*Andrea*) castellano di Sebenico : accesa la munizione, resta morto. II. 486.
 Morosini (*Angelo*) commissario : ferito nella battaglia alia Standia. II. 556.
 Morosini (*Angelo*) procuratore : ambasciadore straordinario in Pollonia. II. 619.
 Morosini (*Bernardo*) capitano delle navi. II. 132.
 Morosini (*Daniello*) ammirante : nella battaglia a' Dardanelli sottomette una sultana. II. 330. Fatto prigioniero. 331. Riscattato. 429. Provveditor di Candia : sostiene le veci del defunto generale Bernardo Nani. 559. Difende la Sardonara. 560. 565. Provveditor straordinario a Suda. 616.
 Morosini (*Francesco*) capitano delle navi. I. 139.
 Morosini (*Francesco*) governator di nave : suo valore nel combattimento a' Dardanelli, riconosciuto dal Senato. II. 245.
 Morosini (*Francesco*) capitano del golfo : s' unisce agli ausiliari a Cerigo. II. 189. Combatte nella battaglia a Triù. 280. Acquisita una maona. 281. Va a' Dardanelli. 329. Suo valore e sua morte. 331.
 Morosini (*Francesco*) capitano delle galeazze : suo valore nel combattimento a Triù. II. 280. 281. Vi prende la capitana di Costantinopoli con lo stesso capitano basà. 282. Provveditor d'armata : abbrucia alquanti fregatoni turcheschi. 333. Per la morte del general Mocenigo ha il governo dell'armata. 335. Prende Egena e il Volo. 343. Va in traccia delle beiliere. 344. Assedia Malvasia. 348. *es.* Sciolto l'assedio, va, provveditor generale, in Candia. 349. Capitano generale la prima volta. 409. Battuto da tempesta. 409. 410. Suo disegno di sorprendere Canea, riuscito vano. 410. Disfida il capitano basà a uscir del porto. 411. Invitato da' Mainotti all'acquisto della Morea, vi prende Calamata. 430. Insegue l'armata turchesca. 430. 431. Prende e demolisce Toron e Gisme. 431. e Castel Russo. 432. Gli è dato prigioniero il Chiecajà. Franc Mehemet. 443. Disegna sopra Negroponte. 444. Preso e demolito Schiattò, va a Cerigo a ricevere i soccorsi francesi. 444. 445. Passa alla Suda, e sbarcato piglia diversi luoghi, e vi batte alcune squadre nemiche. 445. *e s.* Passa in Candia, e sua infelice sortita. 448. *e s.* Insegue la squadra d'Alessandria, e n'acquista una nave. 453. Sue gare col provveditor Barbaro. *ivi.* Terminata la carica, è chiamato a Venezia, ci è accusato e assoluto. *ivi.* Provveditor generale, è mandato nel Frinli. 486. Eletto provveditor generale di mare, e poi capitano generale la seconda vol-

ta. 514. Riconduce in Candia il Marchese Villa. 526. Vi tien varie consulte sopra 'l modo di difenderla. 534. 535. Invitato dal visir ad arrenderla, coraggiosamente risponde. 536. 569. Più volte offeso in quella difesa. 536. 583. Sue gare col general Barbaro, perniziose al ben pubblico. 540. Sue nuove provvigioni. 545. 546. Alla Standia sconfigge l'armata nemica, con la morte del capitano. 554. *e s.* Creato cavaliere. 556. Insegue l'armata nemica. 563. Sbarca in Candia. *ivi.* Sua emulazione col generale Caterino Cornaro. 565. Sua attenzione alla difesa della piazza. 583. 586. Spedisce parte dell'armata al Zante, a incontrare e sollecitare gli ausiliari e i Francesi. 592. 593. Consulta co' capi della piazza e degli ausiliari. 594. 601. Invano affaticasi di ritenere in Candia il Navailles. 601. 602. Eletto Procuratore : ributta valorosamente i Turchi da s. Pelagia. 604. Adunati tutti i capi della città e delle milizie, consulta sopra la resa di Candia. 605. e la stabilisce di comune consenso. 607. Suoi trattati col Visir e per la resa e per la pace. 608. *e s.* Conchiude l'una e l'altra. 610. S'imbarca con le milizie e col popolo. 614. *e s.* Provveduto alla Suda, passa con l'armata al Zante. 616. *Fu poi Doge.*

Morosini (*Giorgio*) capitano della guardia di Candia : porta soccorso in Canea. II. 52. Alla resa della medesima non assente. 57. Suo valore nello sbarco a Napoli di Romania. 134. Rovina i mulini a Negroponte. *ivi.* Provveditor d'armata : dopo 'l naufragio del general Grimani, n'assume il comando. 179. Prende una beiliere, e poi va a' Dardanelli. 180. Dà la caccia alle beiliere, e poi va in soccorso di Candia. 188. Prende un vascello di Tripoli. *ivi.* Sua generosa sortita in Candia. 250. Generale in Candia. 252. Sua spedizione infelice a Sittia. 267. Chiamato a Venezia a render conto, n'è assoluto dal Senato. 297. Capitano generale. 453. Insegue l'armata d'Alì Mazzamamma a traverso delle tempeste. 454. 455. La rompe, ed è fatto cavaliere. 455. Sue differenze co' Maltesi. 456. 472. 487. Insegue il nemico invano. 472. Propone l'impresa di Negroponte. 472. Acquisita in più fazioni molti legni nemici. 473. Accorre alla difesa di Spinalonga. 487. Terminata la carica, la rinunzia al successore. 488.

Morosini (*Giovanfrancesco*) Patriarca di Venezia : sua liberalità verso la patria. II. 48.

Morosini (*Giovanni*) ambasciadore in Francia : suoi uffizii, per la suspension d'armi con

con la Spagna. II. 580. Vi ottien soccorsi validi per Candia. 580. 581.

Morofini (*Girolamo*) capitano delle galèe: nelle consulte al Zante, consiglia il portar soccorsi a Canea per mezzo dell'armata turchesca. II. 50. Provveditor generale d'armata: s'unisce agli auxiliarij. 51. Arriva alla Suda. 61. Persuade il combatter l'armata turchesca. 62. Partitosi per assalirla, n'è risospinto dal vento contrario. *ivi*. Sottomesse alquante i olette dell'Arcipelago, provvede l'armata di ciurme. 93. Spedisce Tommaso Morofini alle bocche de' Dardanelli. 95. Muore. 97.

Morofini (*Giuseppe*) sottomette alquanti Turchi nell'isola di Nicia. II. 283. Capitano delle galèe: nella battaglia a' Dardanelli. 366.

Morofini (*Marcantonio*) cavalier e procuratore, provveditore nel Bergomasco: muor di peste. I. 457.

Morofini (*Michèle*) ambasciadore in Francia: manda il segretario a Brüsselles, e con quei commissioni. II. 236. Segue la Reina nel viaggio della Guienna. 275. Cavaliere: spedito ambasciadore in Lubeca. 322.

Morofini (*Taddeo*) capitan delle navi: giugne in Candia con soccorsi. II. 567. 582. Spedito a incontrare i Francesi, n'è impedito dal vento contrario. 593.

Morofini (*Tommaso*) capitano delle navi: propone in consulta l'andare alle bocche de' Dardanelli. II. 95. Andatovi, mette Costantinopoli in ispavento. 96. Batte l'armata turchesca nell'uscire. 99. L'insegue. 100. Disfa alquante saiche, che portavan provvigioni in Candia. 111. Con la sola sua nave batte quarantasei galèe turchesche. 124. Sua morte, e sua vendetta. 125. Sua nave salvata. *ivi*. Suoi pubblici funerali. 126.

Mortara: espugnata dal Duca di Modana. II. 415.

Mortassan, basà d'Erziron: battuto a Scutari da' sollevati. II. 427. Fa strangolare il capo degli stessi, e altri fa trucidare. *ivi*.

da Mosto (*Luigi*) procuratore: sua opinione in Senato, intorno a' trattati di pace col Turco. II. 500.

Sig. de la Mote Fenelon, dirige col consiglio i Francesi, andati volontarij in Candia. II. 570.

Motra in Lorena: sforzata da' Francesi. II. 69.

Muazzo (*Giovannantonio*) capitano di nave, uno de' sei: suo valore a' Dardanelli, riconosciuto dal Senato. II. 245.

Musti: deposto, per aver disapprovata come ingiusta, la guerra mossa alla Rep. II. 42. Altro rinunzia la dignità. 254. Altro

sparlando contra'l governo, s'unisce a' sollevati. 287. ed è deposto. 288. Altro parimente deposto, per aver fatto battere e incarcerare uno che chiedeva giustizia. 302.

Altro dal visir fatto morire. 335. Tre in poco tempo cambiati. 364. Deposto l'ultimo, e fatto strozzare. 372.

Mula (*Francesco*) provveditor de' cavalli in Candia: spedito alla Suda. II. 45.

Vescovo di Munster (*Cristoforo-barnardo*) comanda un corpo di milizie de' Principi dell'imperio. II. 488. Invade l'Olanda. 519. Invaso da' Francesi, s'agguitta. 520. Soccorre di polvere la Rep. 580.

Musà: generale dell'esercito turchesco inviato contra Candia. II. 19. Giura al bailo, che gli apprestamenti militari non erano contra gli stati della Rep. 40. Sbarcato, prende a cal Galatà i suoi quantieri. 43. S'accampa sotto Canea. 45. La batte. 51. *e ss.* Se n'impadronisce. 58. 59. Capitan basà. 84. Battuto da' Veneti nell'uscir de' castelli, risarciti i legni, vi rientra. 99. Esce, e inseguito da' nostri, fa nuovo sbarco in Canea. 100. Maltrattato dalla sola nave di Tommaso Morofini. 124. 125. Muore nel combattimento. 125.

Musà, altro dello stesso nome, sostituito al precedente. 126. Portatosi per terra a Negroponte, raccoglie le reliquie disperse dell'armata. *ivi*. Inseguito e battuto dall'armata veneta. 130. *e ss.* Sbarca in Canea provvigioni e soldatesche. 131. 135. Gli è spedito dal Gran-Signore il sigillo, con la nomina di primo visir, e poi è revocato. 133. Torna a Costantinopoli. 135. Deposto. 177. Fatto morire. 254.

Mustafà: sua promozione all'imperio turchesco. I. 138. Sua deposizione. 164. Riasunto, e sue crudeltà. 266. Nuovamente è deposto. 267. Per ordine d'Amurat è fatto morire. 628.

Mustafà, primo visir: suo elogio. II. 24. Strozzato. 25.

Mustafà: da' capi dell'armata eletto capitan basà. II. 248. Uscito di Canea, dopo varj accidenti torna a Costantinopoli. 252.

Mustafà: eletto capitan basà, con armata numerosa parte di Costantinopoli. II. 345. Rotto alle bocche de' Dardanelli. 346. *e ss.* Riarscise a Fochies l'armata. 348. Spedisce ajuti in Canea, e va a svernare a Costantinopoli. 349.

N

Nadasti (*Francesco*) sua congiura contra Cesare, e suo supplicio. II. 528.

Sig. di Najantel, ambasciadore francese alla Porta: ingiuriosamente trattato. II. 627.

Na-

Najafel (altrimenti detto *Vivar*) sua descrizione, e attacco. II. 478. S'arrende a' Turchi. 479.

Nani (*Agefino*) cavaliere : ambasciadore straordinario a Mattias. I. 34. e a Ferdinando, Imp. 193.

Nani (*BATISTA*) zio dell'istorico: sostiene nel maggior consiglio l'autorità del Consiglio di Dieci. I. 401. Eletto del Consiglio di Dieci, è registrata memoria della sua azione ne' pubblici archivj. 403. Commissario a' confini di Loreo. 495. Deputato a trattare co' ministri francesi. 522. 559. Deputato a trattar la lega co' Principi d'Italia. 698.

NANI (*BATISTA*) l'istorico, ambasciadore in Francia: ringrazia, a nome della Rep. il Re, della pace, per la sua mediazione, data all'Italia. I. 768. Procura d'addolcire l'animo del Mazzarini verso Innocenzio X. II. 13. Avvisa il Senato degli apparati del Turco contra Candia. 32. Fa leve, e le spedisce in Levante. 65. Significa al Senato l'espédition di Francia per Italia. 80. 81. Espone al Mazzarini i bisogni della Rep. 123. Chiede udienza dalla Reina reggente, per efortarla alla pace. 213. Mitiga l'animo del Mazzarini verso'l nunzio Bagni. 214. Cavaliere: inquisitore sopra l'armata. 297. Deputato a sentire l'inviato di Savoia. 319. Ambasciadore all'imperio: dà parte al Re d'Ungheria, d'esserli dal Senato rifiutata la pace col Turco. 407. Conforta il Ragotzi a sostenerli contro'l Turco. 413. Ambasciadore straordinario a Leopoldo Imp. e sue commissioni. 426. e al Re di Francia. *ivi*. Accoltovi con onore, impetra dal Re soccorsi per Candia. 436. Proposto dal Lionè, arbitro delle differenze fra le Corone. 440. Sua orazione nel congresso a' Pirenei. 441. Procuratore: eletto capitano generale, n'è dispensato. 488. Sua opinione intorno allo stato delle cose di Candia. 508. Eletto ambasciadore straordinario a Clemente VIII. 522. e a Clemente X. 622. Commissario generale a' confini di Dalmazia. 631. Suoi trattati. 632. e *fr.* 635. e *fr.*

Nani (*Bernardo*) capitano delle galeazze: va all'impresa di Cisma. II. 431. Generale in Candia. 553. Muore nella difesa della piazza, e suo elogio. 559.

Nani (*Ermolao*) bailo in Costantinopoli: acqueta le querele de' Turchi per la perdita d'alcune galee di mercanzia. I. 138.

Nani (*Federigo*) capitano delle navi: con la sola sua nave combattendo contra due navi dell'Offuna, una ne sottomette e una ne mette in fuga. I. 205.

Nani (*GIOVANNI*) padre dell'istorico: dis-

fuade in Senato la lega con l'Olanda. I. 195. Savio grande: dissuade l'assalire gli Alamanni ne' posti intorno a Mantova. 476. Procuratore: ambasciadore straordinario al Pontefice. 615. L'efforta a procurar la pace fra' Principi cristiani, e la lega contro'l Turco. *ivi*. Cavalier e procuratore: plenipotenziario per la pace col Pontefice. 759. La sottoscrive. 768. Ambasciadore straordinario a Innocenzio X. II. 12.

Nani (*Giovanni*) eletto del Consiglio di dieci, pe' meriti del fratello. II. 559.

Nani (*Paolo*) commissario: ferito nella difesa di Candia. II. 563.

Co. di Nassau (*Casimiro*) fatto prigioniero dagli Spagnuoli. I. 594.

Co. di Nassau (*Federigo-arrigo*) generale degli Olandesi: s'unisce all'esercito dell'Unione protestante. I. 211. Succede alle cariche del fratello, Principe d'Oranges, defonto. 303. *V. Principe d'Oranges (Federigo-arrigo.)*

Co. di Nassau (*Giovannernesto*) al soldo del Duca di Savoia. I. 51. Gli è proibito dagli Olandesi il far leve per lo stesso. 69. Condotta, con tremila Olandesi, al soldo della Rep. 120. Arriva nel Friuli. 128. Sue gare col Medici. 130. Occupa il forte Diana. *ivi*. Sua morte. 151.

Co. di Nassau (*Giovanni*) commissario di Cesare a Mantova: suoi trattati. I. 386. 387. 404. Ambasciadore cesareo nel congresso di Munster. II. 18.

Co. di Nassau (*Guglielmo*) rotto dagli Spagnuoli. II. 594.

di Natalino Furlano (*Niccolò*) dà in mano de' Turchi una nave veneta con un patri-zio che v'era sopra. II. 278. Fattosi Turco, col nome di Mustafà, insegna a quelli il modo di fabbricar vascelli. *ivi*. Comandante de' vascelli turcheschi. *ivi*. Rotto a Triù, e prigioniero. 281. Condotta a Venezia, muore nelle carceri. 283.

Navagiero (*Andrea*) provveditore straordinario di Canea. II. 45. (*quivi si vuol leggere Andrea, e non Antonio*). Sollecitato dagli abitanti a render la piazza. 57. Col consenso del maggior numero de' capi la rende. 58. Passa a Suda. 59. Chiamato a render conto, è assoluto. 65.

Navagiero (*Giovanni*) sua apostasia e morte infelice. II. 300.

Navagiero (*Girelamo*) capitano delle galeazze: impedisce a' Turchi il portar soccorsi in Candia. II. 563. Volontario: ferito nella difesa di Candia. 600.

Duca di Navaglies: generale del soccorso francese per Candia. II. 381. Giunto in Candia, riconosce la piazza. 593. Sortisce con

con esito infelice. 594. *e ss.* Incoraggisce i suoi. 597. Per incendio fortuito d'una nave perde il bagaglio. 598. Suo coraggio intepidito. *ivi*. Indisposto, non acconsente a nuova sortita. 601. Risoluto di partire. 601. 602. Imbarcatosi, va alla Standia. 602. 603. Qui si sente lo strepito dell'ultimo assalto dato alla piazza. 605. Parte. 608. Giunto in Francia, non ammesso dal Re, è confinato in una sua villa. 616.

Duca di Nemurs (Arrigo I.) sue ragioni sopra la Savoia. I. 113. Sue trame contro 'l Duca di Savoia. 113. 114. Fatte nuove leve in Francia, gli è negato da' Francesi il passo. 118. Si accorda col Duca. *ivi*.

Duca di Neuburgo: competitore alla corona di Pollonia. II. 619.

di Neuchesses (Francesco) generale delle galee di Malta: sottomette la caravana turchesea. II. 27. *e ss.*

Commend. di Neufceffes: spedito dal Mazzarini con navi in Candia. II. 106. Giugne, e subito parte. 111. Accorda alcuni legni. *ivi*.

Niccolo francesco, Cardinale: Duca di Lorena per rinunzia del fratello. I. 515. Si marita, e fugge da Nancy. 532.

Nitria: si rende a' Turchi. II. 480. Ricuperata dal Souches. 492.

Nizza della paglia: assalita da' Savoiaardi. I. 49. Espugnata dagli Spagnuoli. 389. 589. II. 167.

Nicalio (*Panagiotti*) conchiude la pace tra Cesare e 'l Turco. II. 494. Inviato dal visir al general Morosini, l'invita alla resa. 569. Tratta con l'ambasciadore Molino la pace. 588. 590. 591. e col general Morosini. 608. 609.

Nitardo (*Everardo*) gesuita, confessore della Reina di Spagna: inquisitor maggiore del regno. II. 507.

Nortlinghen e Dunkefspiel: si rendono a' Francesi. II. 71.

Novegradi in Dalmazia: assalito da' Turchi. II. 112. e occupato. 113. Ricuperato da' Veneti, è demolito. 137.

Novi: preso e demolito da' Veneti. I. 79.

Novigrad: si rende a' Turchi. II. 480.

O

Sig. d' Obeville: inviato straordinario di Francia in Roma, e sue commissioni. II. 463.

Odancourt, marescial de la Motta: rotto dagli Spagnuoli. II. 17. Capo di sollevati a favor del parlamento. 233.

March. degli Oddi (Cesare) condotto dalla Rep. passa in Dalmazia. II. 501.

Co. d'Ognate (D. Innico Velez di Guevara e Taffi) ambasciadore di Spagna appresso l' Arciduca Ferdinando: fa sospender le azio. H. Nani T. II.

ni militari de' Veneti sotto Gradisca. I. 127. Suoi trattati con Ferdinando. 148.

Ambasciadore in Roma: spedito vicerè in Napoli. II. 155. V'accheta la sedizione. 156. Riordina il governo. 157. Ricupera Portolongone e Piombino. 273.

Olasco: chi da' Turchi chiamasi così. II. 133.

Olienza: occupata dagli Spagnuoli. II. 423.

Ollandesi: concedon leve alla Rep. I. 129. e facoltà di noleggiare suoi vascelli. 163. Lega fra gli stessi e la Rep. 195. *e ss.* Assistono il Palatino. 211. Soccorrono il Re di Francia nell'assedio della Roccella. 360. Ricusan la tregua con la Spagna. 418. Rotti dagli Spagnuoli alla Schelda e sotto a Gheldern. 599. Prendono il Sasso di Gant. II. 14. Spediti ambasciadori con armata navale, obbligano alla pace i Re di Danimarca e di Svezia. 17. Rotti in mare dagli Inglesi. 519. Fanno pace con gli stessi. 551. S'uniscono co' medesimi e con la Svezia contra la Francia. *ivi*.

Olsazia: invasa dagli Svedesi. II. 16.

Omer: tentato invano da' Francesi. I. 580. 593.

Oneglia: descritta. I. 61. Occupata dagli Spagnuoli. 62.

Oppenheim: occupato dallo Spinola. I. 211.

Sig. d' Oquin-court: assalito il suo vascello da trentadue galee turchesche, le batte e mette in fuga. 509.

Oranges, città: tentata invano dal Richelieu. I. 539. Domata dal Re di Francia. II. 439.

Principe d' Oranges (Federigo-arigo) succede al fratello Maurizio, e suo elogio. I. 303. Espugna Bolduc. 417. 418. S'unisce con l'esercito Francese, e tenta invano Bruxelles. 538. Sue amarezze col Richelieu. 539. Occupa Schinscans. 571. e Bredà. 580. 581. Tenta infelicamente Gheldern. 594. Conquista il Sasso di Gant. II. 14. Espugna Hulst, e occupa il paese di Vas. 69. Eccita gelosie negli Spagnuoli. 70. Infermo di corpo e di mente, è diretto dalla moglie guadagnata dagli Spagnuoli. 115. Muore in continovi delirj. 163.

Principe d' Oranges (Maurizio) amico del Duca di Savoia. I. 51. Manda soccorsi al Palatino. 211. Soccorre Bergopzeon. 264. Tenta invano di soccorrere Bredà. 300. e la cittadella d'Anversa. *ivi*. Muore, e suo elogio. 303.

Orazione in Senato, per concitarlo a muover l'armi contro gli Uscocchi. I. 35.

— Altra in sentimento opposto. I. 37.

— Invettiva del Duca di Savoia contra la Spagna. I. 48.

— dello stesso all'ambasciadore veneto, per esortar la Rep. a unirsi in lega con esso lui. I. 62.

_____ di Carlo Scaglia, suo ambasciadore, al Senato, per chiedere ajuti. I. 97.
 _____ di Niccolò Contarini, consigliando il Senato a soccorrerlo. I. 100.
 _____ di Simone Contarini al Pontefice, difendendo l'unione della Rep. con l'Olanda. I. 129.
 _____ di Arrigo, Co della Torre, a' Boemni ribelli. I. 179.
 _____ di *Giovanni Nani*, che dissuadela Rep. dalla lega con l'Olanda. I. 195.
 _____ di Bastian Venicio, che la persuade. I. 198.
 _____ di Girolamo Priuli, confortandolo alla difesa della Rezia. I. 223.
 _____ del Co. Mansfelt a' suoi soldati. I. 261.
 _____ di Giovanni Basadonna, contra l'impresa di Genova. I. 290.
 _____ di Girolamo Trevisano, per approvare il trattato di Monzon. I. 333.
 _____ di Simone Contarini, che consiglia a differire le risoluzioni a favore del Duca di Mantova. I. 376.
 _____ di Domenico Molino, d'opinione contraria. I. 378.
 _____ di *Batista Nani*, sopra l'autorità del Consiglio di dieci. I. 401.
 _____ di Piero Foscarini, per disacciare gli Alamanni da' posti intorno a Mantova. I. 443.
 _____ di *Giovanni Nani*, d'opinione contraria. I. 445.
 _____ del Mazzarini al Duca Vettorio, per indurlo a ceder Pinarolo alla Francia. I. 474.
 _____ del Bellicure, ambasciadore di Francia, per persuadere il Senato a confederarsi col suo Re. I. 544.
 _____ del Co. della Rocca, per dissuaderlo. I. 547.
 _____ di *Giovanni Nani* al Pontefice, confortandolo a procurar l'unione de' Principi cristiani contra' l' Turco. I. 615.
 _____ del Sig. d' Hufè. chiedendo al Senato ajuti per lo Duca di Savoia. I. 625.
 _____ dell' ambasciadore spagnuolo in contrario. I. 626.
 _____ di Giovanni Pefaro, di consiglio al Senato, di pigliare in protezione il Duca di Parma. I. 682.
 _____ di Vincenzio Guffoni, dissuasoria. I. 684.
 _____ del Mazzarini alla Reina reggente, per dissuaderle la pace. II. 19.
 _____ dello stesso al real consiglio, intorno a' Barberini. II. 79.
 _____ dello stesso allo stesso, consigliandolo a continuar la guerra. II. 120.
 _____ di Gabbriello Baudrand des Cham-

bres, general de' Maltesi, per eccitarli ad assaltare la caravana turchesca. II. 27.
 _____ d'un Senatore al Senato, che consiglia l'armare contra' l' Turco. II. 32.
 _____ di Vincenzio Guffoni e del Doge Francesco Erizzo, che consigliano l'opposto. 34.
 _____ degli ambasciadori straordinari veneti al Pontefice, per esortarlo ad assistere la Rep. contra' l' Turco. II. 35.
 _____ nella consulta del Sultano, circa la prima impresa delle sue armi. II. 36.
 _____ del Doge Erizzo al gran consiglio, accettando il comando supremo dell'armata. I. 67.
 _____ di Jacopo Marcello al gran consiglio, persuadendo il decreto d'aggregare alcune famiglie all'ordine patrizio. II. 89.
 _____ degli ambasciadori della Rep. a' Principi cristiani, per implorare soccorsi. II. 121.
 _____ Del Duca d'Arcos, Vicerè di Napoli a D. Giovanni d'Austria, perchè usi la forza contra' sollevati. II. 152.
 _____ de' capi de' sollevati a' suoi, acciocchè non cedano. II. 153.
 _____ di Vincenzio Guffoni, consigliando il Senato a comporsi col Turco. II. 196.
 _____ di Giovanni Pefaro, in opposto. II. 200.
 _____ di Jacopo Riva, a' capi d'armata, prima d'attaccare il nemico. II. 242.
 _____ di Jacopo Badoaro al Senato, perchè faccia passare in Costantinopoli l'armata. II. 262.
 _____ di Girolamo Cavazza alla dieta di Pollonia, per collegarsi contra' Turchi. II. 291.
 _____ della Reina reggente di Francia, nel rinunziare la reggenza. II. 295.
 _____ di Luigi Molino in Senato, per moderare il lusso. II. 323.
 _____ d'un Savio al Senato, esortandolo alla pace col Turco. II. 400.
 _____ di Giovanni Pefaro, che ne lo sconsiglia. II. 403.
 _____ di *Batista Nani*, ambasciadore straordinario in Francia, nel congresso a' Pirenei. II. 441.
 _____ del March. Villa, a' capi della milizia in Candia. II. 532.
 _____ di Luigi Molino ambasciadore, al caimecan e al visir. II. 577.
 _____ del general Francesco Morosini, a' capi di guerra negli estremi di Candia. II. 606.
 _____ degli abitanti di Candia al general Morosini. II. 614.

Orbetello: sua descrizione. II. 103. 104. Affediato invano da' Francesi. 104.

Ordini regolari. da Alessandro VII. e da Clemente VIII. suppreffi. II. 378. 586.

d'Orleans (*Arrigo*) Duca di Longavilla: plenipotenziario di Francia per i trattati di pace. II. 22. Arriva a Munster. 116. Parte dal congresso. 214. Armato a favore del parlamento. 233. Arrestato. 274. Liberato. 294.

Mad. in gella d'Orleans: introduce maneggio di matrimonio con Leopoldo, Arciduca d'Austria. II. 222. Attizza il popolo di Parigi contra 'l Mazzarini, ed essa la prima dà 'l fuoco a un cannone contro l'esercito regio. 305.

Marescial d'Ornano: eccita turbolenze nella Francia. I. 337. Incarcerato muore. 339.

Ornano (*Giovandomenico*) capitano di Corsi. prigioniero degli Austriaci. I. 111.

Oropesa: presa e saccheggiata da' Barbereschi. I. 203.

Orfino (*Francesco*) de' Duchi di Lamentana: morto nella presa di Mantova. I. 454.

Orfino (*Virginio*) morto nell'assedio di Gradisca. I. 151.

Osmano: imperadore de' Turchi. I. 164. Divisa andare in persona alla guerra contro la Pollonia. 208. Deposto e ucciso. 265.

Osnaburgo: eletto pel congresso della pace. II. 18.

Duca d'Offuna. V. Girone (*Piero*)

Oltaggi: nella resa di Canea. II. 58. e di Candia. 610.

Ostia: presa da' Veneti. I. 449.

Ottobuono (*Piero*) auditore di Ruota: creato Cardinale. II. 297. A lui da Innocenzio X. è assegnata la nomina alle chiese allor vacanti nello stato Veneto. 321. Eletto datario. 521. *Fu poi Papa Alessandro VIII.*

Oudenarde: conquistato da' Francesi. II. 522.

Oxenstern (*Axelio*) gran cancelliere di Svezia: sua autorità. I. 511. 512. Suo congresso col Richelieu in Compiègne. 557. Spedisce il Co. Galeazzo Gualdo Priorato alla Rep. a chieder soccorsi. 558. La Reina Cristina è ingelosita della sua autorità. II. 117. 118. L'obbliga a ritirarsi della corte. 216. Riforge il suo partito. 338.

Oxenstern (*Giovanni*) ambasciadore per la Svezia in Osnaburgo. II. 19.

P

Pace d'Asti tra Savoia e Mantova e sue condizioni. I. 73. e *fs.*

— tra la Rep. e l'Arciduca, e suoi maneggi. I. 94. e *fs.* 124. e *fs.* Se le unisce anche quella tra Spagna e Savoia: suoi trattati, condizioni ed esecuzione. 125. 148.

150. 153. 161. e *fs.*

— per la Valtelina: suoi varj trattati, condizioni, e conclusione. I. 324. 329. e *fs.*

— tra la Francia e l'Inghilterra. I. 404.

— di Susa, tra la Savoia e la Francia. I. 408.

— tra l'Imperadore e 'l Re di Danimarca. I. 414.

— di Ratisbona, per gli affari d'Italia. I. 462. e *fs. fino a c.* 478.

— tra la Spagna e l'Inghilterra. I. 467.

— di Praga, tra l'Imperadore e i Protestanti. I. 555.

— universale: difficoltà incontratesi prima d'aprirne il congresso. I. 574. e *fs.* 597. 617. 638. 651. Se ne deputa il congresso in Munster e in Osnaburgo. 670. E s'apre alla fine. 748. 749.

— tra la Spagna e 'l Duca di Parma. I. 575. e *fs.*

— tra Principi di Savoia con la cognata e con la Francia. I. 691.

— del Pontefice col Principi della lega e Duca di Parma. I. 737. 759. e *fs. fino al fine del primo volume.*

— tra la Danimarca e la Svezia. II. 16. 17.

— tra Cesare e la Svezia. II. 216.

— tra 'l Pontefice e 'l Duca di Parma. II. 259. 260.

— tra l'Inghilterra e l'Olanda. II. 336. 424. 550.

— tra la Francia e la Spagna a' Pirenei. II. 422. e *fs.*

— tra la Svezia e la Pollonia. II. 435.

— tra Cesare e 'l Turco. II. 494.

— tra la Spagna e 'l Portogallo. II. 551.

— tra la stessa e la Francia, in Aquisgrana. *ivi.*

— tra la Rep. e 'l Turco. II. 610. 616. 622. 637.

Padavino (*Giovambattista*) segretario: spedito dal Senato, per ottener leve dagli Svizzeri, e 'l passo da' Grisoni. I. 103. 104. Tratta in vano lega fra' Grisoni e la Rep. 159.

Padavino (*Giovambattista*) segretario: appresso il Balarino: eletto segretario del Consiglio di Dieci. II. 518. Procura passaporti pel segretario Giavarina. *ivi.* Chiamato dal visir per trattar della pace. 523. 536. Muore. 546.

Padavino (*Marcantonio*) residente in Napoli. I. 458.

Vescovo di Paderborn: soccorre la Rep. II. 580.

- Padiglia (*Francesco*) inviato dal governator di Milano al Duca di Savoia, e sue commissioni. I. 42.
- Palatinato: occupato da' Bavarie dagli Spagnuoli. I. 244. 245. Soccorso dal Mansfelt. 445.
- Paleocastro: assalito da' Turchi, nell'arrendersi è incendiato. II. 247.
- Paluzi (*Paluzio*) adottato nella famiglia Altieri, ha la direzione del pontificato di Clemente X. e co' nipoti è aggregato alla nobiltà patrizia di Venezia. II. 621.
- Pancham: espugnato dal general Sanches. II. 492.
- Panciroli (*Giovanjacopo*) nunzio pontificio per la pace tra Cesare e 'l Duca di Mantova. I. 431. Nunzio appresso il Re di Spagna: sue commissioni al Card. Alborno. II. 11.
- Panfili (*Cammillo*) creato Cardinale. II. 12. Deposta la porpora e maritatosi, incorre nell'indignazione del zio. 321. Ricevuto in protezione dal Re di Spagna e dal Granduca di Toscana. *ivi*.
- Panfili (*Giovambatista*) creato sommo Pontefice. V. Innocenzio X.
- Paolo V. procura la pace tra' Duchi di Savoia e di Mantova. I. 25. tra la Rep. e l'Arciduca. 80. tra la Spagna e la Savoia. 96. 97. Istigato dagli Spagnuoli contro la Rep. 104. Sue inquietudini per le cose della Valtelina. 225. Muore. 226.
- Paolucci (*Lorenzo*) segretario dell'ambasciadore di Francia: inviato a Bruxelles. II. 235.
- Parada, dragomano: inviato a Venezia, e sue commissioni. II. 400.
- Parco, nel Friuli: occupato da' Veneti. I. 131. 132.
- Paris, isola, messa da' Veneti in contribuzione. II. 76. Saccheggiata da' Turchi. 527.
- Parlamento di Parigi: s'oppone al consiglio della reggenza. II. 167. Disubbidisce a' comandamenti della Reggente. 221. *e ss.* L'obbliga a tornare a Parigi. 327. Cospira con gli altri parlamenti contra 'l Mazzarini. 233. Implora soccorso dagli Spagnuoli. 233. 234. Proferisce il Mazzarini. 233. 305. Torna co' sollevati all'abbidienza del Re. 306.
- Paruta (*Andrea*) provveditor di là dal Minicio: munisce il confine contra le macchine del Feria. I. 206.
- Paruta (*Luigi*) provveditore straordinario di Suda, vi muor di peste. I. 99.
- Pasman (*Piero*) Cardinale: chiede per l'Imperadore ajuti al Pontefice. I. 498.
- Pasquali (*Carlo*) ministro francese appresso i Grifoni: s'oppone alla lega fra la Rep. e gli stessi. I. 54.
- Pasqualigo (*Giovannandrea*) conte di Sebenico: vi muore di peste. II. 236.
- Pasqualigo (*Luigi*) alla testa d'alcuni legni scorre l'acque di Canea. II. 535.
- Pasqualigo (*Pellegrino*) sopraccomito: ferito nella presa d'alcune faiche. II. 286.
- Patrasso: conquistato da' Veneti. II. 50.
- Patriarca di Venezia: si nomina dal Senato. I. 207.
- Paulitta: che cosa sia in Francia. II. 227.
- Peres (*Giovanfilippo*) inviato da Cesare alla Porta. II. 464. Mandato dal visir ad Ali nella Transilvania, e suoi trattati. 471. Disapprovati dal visir. 476.
- Perino (*Giovanni*) di presidio in Gradisca. I. 91.
- Perpignano: bloccato da' Francesi. I. 715. Assediato dallo stesso Re. 717. Si arrende. 721. 722.
- Persona ecclesiastica, incognita, soccorre la Rep. di danaro. II. 316.
- Pesaro (*Barbone*) provveditor di Sebenico: sue diligenze in tempo di peste. II. 256.
- Pesaro (*Cesanzo*) provveditor di Cattaro: sua vana impresa. II. 172.
- Pesaro (*Giovanni*)-ambasciadore in Savoia. I. 223. Ambasciadore in Francia: trovafi nel congresso d'Avignone. 254. Cavaliere, ambasciadore al Pontefice: sue differenze col prefetto di Roma. 493. Richiamato a Venezia. *ivi*. Procuratore: consiglia il Senato a proteggere il Duca di Parma. 682. Generale in terraferma: occupa le rive del Po. 728. 732. Difende il Polesine. 751. Contradice all'elezione del Doge Erizzo in capitano generale. II. 67. Sconsiglia il comporsi col Turco. 196. 403. 407. Consiglia, che si richiamino i Gesuiti. 379. Sue esibizioni al pubblico. 407.
- PESARO (*Giovanni*) creato Doge. II. 409. Sua morte ed elogio. 433.
- Pesaro (*Giralamo*) governator di galeazza: va a' Dardanelli. II. 329. Capitano del golfo: conquista due galee nemiche. 432.
- Petchiera: fortificata. I. 67.
- Peste: in Italia. I. 433. Distrugge gli eserciti. 441. Spopola Mantova. 442. Incrudelisce, oltre ad altre città dello stato, nella città stessa di Venezia. 457. Che se ne libera. 473.
- Peste artificiale in Milano. I. 473.
- Peste: nell'isola di Candia. II. 98. 99. In Suda. 99. In Rettimo. 108. Nella città di Candia. 129. 184.
- Peste: in Dalmazia. II. 256. In Napoli e in Roma. 374. Nell'armata turchesca. 454.
- Petazzo (*Benedetto*) infesta i confini della Rep. nell'Istria. I. 80. 81. Sbandito dal provveditor Legge dalle terre della Rep. anch'ei vicendevolmente lo sbandisce dalle sue. 81.
- Petrea: abbandonata, con altri luoghi, in Candia. II. 107.
- Piacenza: stretta dagli Spagnuoli. I. 574.

- Piccolomini (*Silvio*) nunzio pontificio in Francia : comparso nella cattedrale d' Aix col rochetto scoperto, non v' è ammesso. II. 438.
- Pico (*Alessandro*) Duca della Mirandola , mastro di campo generale di s. Chiesa : conduce in Candia una squadra di navi , e un reggimento. II. 592. Arriva in Candia. 603. Sbarcati i soccorsi, torna in Italia. 605.
- Pierantoni (*Eliseo*) stipendiario della Rep. prende Sagrà. I. 84.
- Sig. du Piere* : inviato dal Re di Francia alla Porta. II. 515.
- Piere (*Jacques*) suoi tradimenti contra la Rep. I. 169. Scoperti e puniti. 170.
- D. Piero, fratello d' Alfonso di Portogallo : gli è sostituito nel regno, e sposa la cognata. II. 550. Fa pace col Re di Spagna . 551.
- Co. di Pignoranda (*Gaspero di Bracamonte*) ambasciadore per la pace in Munster . II. 117. Vi conchiude tregua con l' Olanda . 118. Suoi trattati di pace con la Francia . 118. 119. 214. 234. e *ss.* Passa a Brusselles . 215. Cerca d'abboccarli col Mazzarini . 235. Sua conferenza col Lionè . 375. Spedito per assistere al Re d' Ungheria nella dieta elettorale di Francfort . 397. Uno de' sei del consiglio della Giunta . 506.
- Pissen : occupato da' Boemmi ribelli . I. 183. Difeso contra l'arti del Mansfelt . 213.
- Pimentelli (*Antonio*) ambasciadore di Spagna appresso la Reina di Svezia, e suo confidente. II. 338. Propone al Mazzarini il maritaggio dell' Infanta di Spagna col Re di Francia . 420. e condizioni di pace . 422. Sue conferenze col Lionè a' Pirenei . 439.
- Piombino : tenuto con guarnigione spagnuola, appartenente al Principe Lodovico. II. 105. Espugnato da' Francesi . 106. Ricuperato dagli Spagnuoli . 273.
- Pisani (*Antonio*) conduce salve dall' insidie del march. s. Croce le galee di Candia . I. 202. Provveditore d' armata : fuga alcuni corsari, e altri ne prende . 293. Generale dell' isole : accresce l' armata, e perchè . 457. Conduce la Reina d' Ungheria da Ancona a Trieste . *ivi* . Capitano delle galeazze . 609.
- Pisani (*Antonio*) governor di galea : muor di peste. II. 99.
- Pisani (*Barolommeo*) governor di galea : colpito di fasso nella difesa di Candia . II. 536.
- Pisani (*Giovanni*) provveditor alla sanità nel Padovano . I. 457.
- Pisani (*Lorenzo*) provveditor di Candia : nel difenderla, colpito di fasso. II. 536. Morito nella suddetta difesa. 541.
- Pisani (*Marcantonio*) provveditor generale della cavalleria in Dalmazia . II. 112. Prende Zemonico . 136. Nadin e Uranz . 137. Scorre la campagna, e infesta i nemici accampati sotto Sebenico . 140. Terminata la carica, è eletto censore . 143.
- Piscina (*Giovanjacopo*) ambasciadore di Savoja alla Rep. e suoi ufficj . I. 53.
- Pisec : occupato dall' armi cesaree . I. 212.
- Pistolozzi : conduttier delle milizie di Toscana : muore nella difesa di Candia . II. 586.
- Pitigliano : assediato da' pontificj, e liberato, con la rotta degli stessi . I. 758.
- Pizzamano (*Domenico*) sopracomito : suo valore nella difesa di Candia . II. 250.
- Pizzamano (*Francesio*) fortifica di Canea, alla testa de' cavalli de' feudatarj, e poi n' è richiamato. II. 43.
- Marscial di Plessis-pralin* : occupa Piombino e Portolongone . II. 106.
- Sig. di Plessis-Renzon* : inviato dal Mazzarini a' Principi d' Italia, e suoi tratti . II. 317. e *ss.*
- Plurs, nella Rezia : oppresso dalle rovine d' un monte . I. 183.
- Polani (*Giorgio*) governor di nave : segnalatosi nel combattimento del Riva a' Dardanelli . II. 244. Batte l' armata nemica all' acque di s. Erinni . 279.
- Polani (*Giovanfilippo*) provveditor di Suda : vi muore di peste. II. 127.
- Polani (*Giovanni*) governatore di nave : suo valore nella battaglia del Riva, a' Dardanelli . II. 244.
- Co. di Polcenigo (*Ossalco*) tentò infellicemente il Tenedo . II. 96. General dell' armi per la Rep. 379.
- Polesine : suo sito, e presidj mandativi dalla Rep. I. 690.
- Pollonia : invasa da' Cosacchi e da' Tartari . II. 271. e dagli Svedesi . 354. e *ss.* Nuovamente da' Tartari . 527.
- Co. s. Pofo : conduttier d' una parte de' Francesi volontarj in Candia . II. 570. Sue coraggiose sortite . 572. e *ss.*
- Co. Pompei (*Alberro*) governor di Lucinis . I. 103.
- Co. Pompei (*Tommaso*) generale dell' artiglieria : dirige l' armi della Rep. in Candia . II. 314.
- Ponce di Leon (*Giovanni*) Duca d' Arcos, vicerè di Napoli : provvede alla difesa di Monte argentaro, e d' Orbetello . II. 104. Mette imposizioni sopra le frutta . II. 148. Se gli solleva contra il popolo, dal cui furore è saccheggiato il suo palazzo, ed esso appena si salva . 149. Sue operazioni vane per acchetarlo . 149. e *ss.* Richiamato alla corte . 155.
- Ponce di Leon (*Luigi*) ambasciadore di Spagna

gna in Roma: dichiarato plenipotenziario, per trattarvi lega contra 'l Turco. II. 493.
da Ponte (Antonio) podestà e capitano di Crema: accorda le differenze insorte per l'acque del Forno, a' confini del Cremasco e del Milanese. I. 206.

Ponteba: sua descrizione. I. 106.

Ponteba veneta: presa dagli Austriaci, e da' Veneti recuperata. I. 107.

Ponteba imperiale: presa e saccheggiata da' Veneti. I. 107.

Pontestura: espugnata dal Caracena e dal Duca di Mantova. II. 304.

March. Porroni (Annibale) volontario in Candia. II. 553.

Portogallo: si rivolta contra la Spagna. I. 657 e *ss.* Perfitte nella rivoluzione. II. 419. Invaso dagli Spagnuoli. 423.

Portoghesi: mettono in fuga l'esercito castigliano. II. 423. 459. 489. Deposto 'l Re Alfonso, n'incoronan Pietro, suo fratello. 550. Fan pace con la Castiglia. 550. 551.

Portolongone: suo sito. II. 107. S'arrende a' Francesi. *ivi.* Recuperato dagli Spagnuoli. 273.

Co. di Porzia: primo ministro di Cesare: suo elogio. II. 396. Sua trascuratezza nell'operare. 452. 464. Induce Cesare a visitare i suoi stati. 452. Propone trattati di lega contra 'l Turco. 464. Sua morte ed elogio. 495.

Co. Possidaria, governor delle milizie nella Dalmazia: sue imprese. II. 137. 138.

Possonia. *V.* Presburg.

Praga: si rivolta contro di Cesare. I. 178. e *ss.* Recuperata dalle sue armi. 216.

Praier (Giovanni) spediro invano dalla corte di Vienna a punire gli Uscocchi. I. 38. Fa prigione il Card. Gieselio. 182.

Prander (Andrea) governor di s. Damiano: muore in difenderlo. I. 139.

Prefettura di Roma, conferita dal Pontefice a suo nipote, cagione di disgusti de' Principi e loro ambasciatori con lo stesso Pontefice. I. 492. *ess.*

Premarino (Jacopo) dato ostaggio a' Turchi nella resa di Canea. II. 58. Sua ribellione da Dio e dalla patria. 61.

Presburg, *ovvero* Possonia: occupato dal Gabor. I. 190. Quivi si conserva la corona de' Re d'Ungheria. *ivi.*

Presidente di Castiglia: uno de' sei intervenienti nella Giunta di Spagna. II. 506.

Presidio di Mantova: mantenutovi dalla Rep. a sue spese. I. 479. 194. Quando levato via dalla stessa Rep. II. 475.

Principi dell'unione di Germania: approvano i risentimenti della Rep. contra l'Arciduca. I. 89. Per timore degli Spagnuoli si disuniscono. 244.

Principi d'Italia: invitati dalla Rep. a una lega, son impediti da varj rispetti. I. 139. S'ingeloscono della Francia. 145. Dinuovo ad una lega esortati dalla Rep. 166. 193. 194. e dalla Francia. 406. 407. 517. e dal Granduca. 513. Sottratti dalla dipendenza della Spagna. 516. 517. Esortati a lega, e dalla Francia e dalla Spagna, l'una e l'altra rifiutano. 692. 693.

Principi di Savoia: s'uniscono con gli Spagnuoli contra la cognata Reggente. I. 619. 620. Costituiti da Cesare tutori del Duca nipote. 620. Loro progressi nel Piemonte. 620. 622. Tentati da' Francesi di separarsi dalla Spagna. 639. Accordansi con la cognata e con la Francia. 691. Ridomandano agli Spagnuoli le piazze del Piemonte. 692.

Principi di Germania: permettono leve alla Rep. II. 413. Spediscono milizie a Cesare contra' Turchi. 477.

Principi di Valacchia e di Moldavia deposti. II. 412.

Priuli, forte: dove e da chi fabbricato. I. 106.

Priuli (Antonio) cavalier e procuratore: provveditor generale in terraferma. I. 29. e nel Friuli. 105. Commissario per la Rep. nel congresso di Veglia. 161.

PRIULI (Antonio) eletto Doge. I. 162. Muore. 276.

Priuli (Antonio) governor di galeazza: nella battaglia contra' Barbabeschi prende la capirana d'Algeri. I. 382. Capitano delle navi: fa varie imprese contra' legni nemici. 456. Provveditor generale in Candia. 513. Vi fabbrica la torre Priuli. 530.

Priuli (Girolamo) ambasciadore straordinario in Francia: sue commissioni intorno agli affari de' Grisoni e della Valtelina. I. 223. e *ss.* Cavaliere, e nuovamente ambasciadore straordinario in sua conferenza in Susa col Duca di Savoia, e co' ministri della Francia, intorno alle cose d'Italia. 292. Gli è commesso di entrare nel Genovesato. 301.

Priuli (Girolamo) auditore di Rota. II. 297. *Fu poi Cardinale.*

Priuli (Girolamo) governor di galeazza: combatte nella battaglia del Marcello a' Dardanelli. II. 386.

Priuli (Girolamo) governor di galea: ferito di fasso nella difesa di Candia. II. 536.

Priuli (Luigi) governor di galea: nella battaglia alla Standia prende due galee turchesche. II. 556. Ferito nella difesa di Candia. 599.

Priuli (Matteo) cardinale, figliuolo del Doge Antonio: rifiuta il vescovado di Bergamo. I. 248.

Priuli (Michele) provveditore nel Veronese scac-

feaccia gli Alamanni da Ponte Molino e da Ostia. I. 449. Provveditore in terraferma. 587. Soccorre Rovigo. 752. Provveditore in campo. 753. Muore. 754.
 Procuratori di s. Marco, fatti con esborso, quanti e quali. II. 88.
Proli nel regno di Candia, chi s'intendano. II. 45.
 Puppi (*Livio*) suo valore nella presa di Chia-voretto. I. 103.
de Puy (*Alessandro*) march. s. Andrea Moni-brun : generale dell'armi in Candia, e suo elogio. II. 549. Arriva in Candia. 559. Pro-vvede alla difesa della città, e suo giudizio di quell'assedio. 561. Ferito di moschetta-ta. 569. Rifanato torna a' suoi posti, e fa nuove provvigioni. 583. 584. Duolli, di non essere stato ammesso alla consulta del generale col Duca di Beaufort, e disap-prova la sortita de' Francesi. 595. Suo va-lore e vigilanza nell'ultimo assalto. 604. Fat-ta la resa, ultimo s'imbarca. 619.

Q

Quarnaro descritto. I. 30.
deila Queva (*Alfonso*) march. di Bedmar, ambasciadore di Spagna all'a Rep. assicura il Senato dell'intenzioni del suo Re alla pace. I. 27. Suo ufficio in Senato a favor dell' Arciduca. 94. Cospira con l'Ossuna e col Toledo all'oppressione d'Italia. 123. Odiato dal popolo di Venezia, trascorso quasi a manomettere lui e la sua casa. 137. Propone in Senato suspension d'armi sotto Gradisca. 157. Sue trame contro la Rep. 163. Fugge nascosamente di Venezia. 171. *Fu poi Cardinale.*
 Quirini (*Carlo*) eletto vescovo di Sebenico : esiliato dal Senato. I. 343.
 Quirini (*Francesco*) riprova in Senato il con-siglio d'alcuni di cedere al Turco la città e isola tutta di Candia. II. 170.
 Quitini (*Giorgio*) abbandona il governo di Rettimo. II. 109.
 Quirini (*Giovanjacopo*) sopraccomito : nella battaglia di Triù, conquista una sultana. I. 283.
 Quirini (*Giovannandrea*) provveditor di Ri-fiano : lo difende contra i Turchi. I. 630.
 Quirini (*Jacopo*) governor di nave : sua nave incendiata nel combattimento del Mar-cello a'Dardanelli. II. 367.
 Quirini (*Jacopo*) cavaliere : ambasciadore straordinario a Filippo III. Re di Spagna. II. 426. e a Carlo II. 507.
 Quirini (*Jacopo*) sua perizia in lavorar mi-ne, e sua morte in difesa di Candia. II. 600.
 Quirini (*Luigi*) suo valore nel combattimento

del Riva a'Dardanelli. II. 345.
 Quirini (*Piero*) sue valorose sortite in Can-dia. II. 184. 250.
 Quirini (*Piero*) governor di galeazza : suo valore nella battaglia a Triù. II. 282. Sue operazioni nell'impresa di castel Russo. 432.
 Quirini (*Piero*) governor di galea : nella battaglia alla Standia prende due galee nemiche. II. 556. Sua perizia ne' lavori di bombe : muor di bomba nella difesa di Candia. I. 587.
 Quirini (*Vincenzo*) va col general Lazzero Mocenigo ad assalir la caravana del Cairo. II. 380.

R

Rab, fiume, celebre per la vittoria degl'Im-periali contra 'l Turco. II. 493.
Bar. di Rabata (*Antonio*) ambasciadore ce-sareo a Venezia. I. 574.
Bar. di Rabata (*Ginseppe*) punisce gli Uscoc-chi. I. 32. Trucidato dagli stessi. *ivi.*
Duca Radzvil (*Janus*) generale di Lituania : s'unisce con gli Svedesi a danni della Pol-lonia. II. 356.
 Ragarino (*Giovanni*) Vescovo di Trieste : istiga il Toledo a portar l'armi contra la Rep. I. 156.
 Ragioschi (*Giorgio*) vicecancelliere della Pol-lonia : eccita il Re di Svezia contra di quella. II. 355. Così anche il Czar di Mo-scovia e i Cosacchi. 356. Marchia nel cam-po Svedese contro la stessa. *ivi.*
 Ragotzi (*Francesco*) figliuol di Giorgio, Prin-cipe di Transilvania. II. 451.
 Ragotzi (*Giorgio*) Principe di Transilvania : occupa Cassovia. II. 17. Battuto s'aggiusta con Cesare. *ivi.* Collegato con la Svezia, entra con esercito nella Pollonia. 398. Pre-fa e munita Cracovia. torna verso la Tran-silvania. 399. Sopraffatto da' Pollacchi, re-stituisce i luoghi occupati. *ivi.* e da' Tar-tari disfatto il suo esercito, appena egli salvasi nella Transilvania. *ivi.* Invano stu-dia di placare i Turchi, irritati contro di se. 299. e 300. Permette a' suoi l'elezione di nuovo Principe. 411. Riassume il prin-cipato. *ivi.* Dal visir è chiesta la sua re-sta. *ivi.* Sue proposizioni di lega al Re d'Ungheria. 412. al Pontefice e alla Rep. 413. 413. Rompe ad Arad i Turchi. 414. Fa decapitare il governatore di Jend. *ivi.* Co-stretto nuovamente a deporre il principato, gli è sostituito il Bach ani. *ivi.* Suoi accordi col successore. 426. Rompe una partita di Turchi. 451. S'affronta con l'esercito intero, e nel procinto dell'ottenerne vitto-ria, muore. *ivi.* Suo elogio. *ivi.*
 Ragotzi (*Stefano*) generale del Gabor : rot-to dall'Homonal. I. 191.

- Ragusa : rovinata dal terremoto. II. 527.
- Ragusei : fomentano i disegni dell'Osuna contra la Rep. I. 134. Danno in poter di lui una nave olandese. 135. Ricevon nel loro porto l'armata fatta uscire contra' Veneti. 136. 137. Danneggiati dall'armata veneta, dolgonfi alla Porta. 164. Loro vascelli presi da' Veneti, e renduti per grazia. 433.
- Ramadan, bel del Cairo : rotta la sua squadra di navi da Alessandro Molino, esso col figliuolo è fatto prigionie. II. 525. 526.
- March. di Rambogliet (Carlo) ambasciadore di Francia : astrigne il Duca di Savoia alla pace. I. 60. La conchiude sotto Asti. 74. Parte d'Italia. 85.
- Rasponi (Cesare) suoi trattati per l'aggiustamento del Pontefice col Re di Francia. II. 469. 483. 485.
- Ratisbona : presa dal Vaimar. I. 520. Ricuperata dal Re d'Ungheria. 530.
- Redey (Francesco) eletto Principe di Transilvania. II. 411.
- Reina, reggente di Francia (Anna-maria, madre di Lodovico XIII.) inclinata alla pace, n'è dissuasa dal Mazzarini. II. 19. V'è configliata dal Nunzio. 161. 213. Esce col Re tacitamente di notte, di Parigi. 233. Comanda la prigionia del Condè, del Conty, e del Longavilla. 274. Li rimette in libertà. 294. Costretta a dar lo sfratto al Mazzarini, da lui riceve le direzioni. *ivi*. Rinunzia al figliuolo la reggenza, e sue parole nel parlamento. 295. Continua nel governo. *ivi*. Induce il Mazzarini alla pace. 418. Suo abboccamento col Re di Spagna, suo fratello, a' Pirenei. 440. Muore. 518.
- Reina, sposa di Filippo III. Re di Spagna (Maria-anna di Ferdinando II. Imp.) dal provveditor di terraferma accompagnata per lo stato della Rep. fino a' confini del Milanese. II. 229. Si scuopre la sua gravidanza. 397. Partorisce il Principe delle Spagne, che fu poi Carlo II. 398. Dal marito lasciata alla reggenza de' regni della Spagna. 506. Atterrita dalle mosse della Francia, introduce il Re figliuolo nel real consiglio, e gliel raccomanda. 519. Ordina un'espedizione per Candia, la qual non parte. 592.
- Reina, vedova di Gustavo-adolfo, Re di Svezia (Maria-leonora di Brandeburgo) accolta dal Re di Danimarca. II. 16.
- Renieri (Lorenzo) governor di galea : suo valore nella battaglia contra' Barbereschi. II. 382. Capitano delle galeazze : ha il comando supremo dell'armata. 389. Risolve d'abbandonare il Tenedo. 390.
- Rescitab : chi così chiamasi da' Turchi. II. 480.
- Rescitab : fatto strozzare dal Visir. *ivi*.
- Retani (David) veneto : governatore di Claudiopoli, bravamente contra l'Abasi lo difende. II. 471.
- Retel : occupato dal Condè. II. 306.
- Rettimo : tumultuante, è acchetato dal provveditor de' cavalli. II. 60. Sua descrizione. 107. Attaccato da' Turchi. 107. e *ss*. e dalla peste. 108. Espugnato. 109. Il castello s'arrende. 110.
- di Richelieu (Armando) vescovo di Luffon : sua autorità nel real consiglio di Francia. *ss*. 209. S'accolta al partito del Re. *ivi*. Dal Re è nominato al cardinalato. 210. Entra nel favore e nel ministero. 281. Sae garò col Bochingam. 302. Biasimato per la pace di Monzon. 336. 340. Sua arti per conservarsi nel posto. 337. Scuopre trattati contra la Francia. 355. Procura di dividere gli Ugonotti. 356. Tenta l'assedio della Roccella. 359. In odio alla Reina madre e al Duca d'Orleans. 381. 410. Conforta i Principi d'Italia a sostener la causa del Duca di Mantova. 382. Acconsente alla demolizion delle fortificazioni della Roccella, e perchè. 393. Suo credito quanto accresciuto per l'esito felice dell'impresa di quella piazza. *ivi*. Persuade al Re di passar in Italia, al soccorso di Casale. 395. Conchiuse il trattato di Susa, torna in Francia a debellar gli Ugonotti. 413. Destinato a passar in Italia a soccorrere Mantova. 428. s'incammina. 432. Costringe il Duca di Savoia a dichiararsi per la Francia. 437. Odio scambievolmente fra lui e quel Duca. 438. Tenta di farlo prigionie. 438. 439. Occupa Pinarolo. 439. 440. Fazioni in corte contro d'esso. 442. 466. Studiasi di riparare al suo discredito per la pace di Ratisbona. 467. Crea Duca e Pari di Francia, e patrizio Veneto. 489. Imputato della morte del Marigliac. 500. Sparge dissension tra gli Spagnuoli. 503. Astrigne i Lorenesi a lasciare il partito degli Austriaci. 514. e *ss*. S'abbocca con l'Oxenstern. 557. Goie delle grazie della casa di Savoia, e perchè. 624. Consiglià il Re a spinger l'armi nella Spagna. 635. Odio universale nel regno contra d'esso, gli suscita contro di gran nemici. 644. e *ss*. Divenuto grave allo stesso Re. 714. 720. Persuade al Re l'impresa di Perpignano. 715. Congiura contro di lui del Cinquemars con l'Orleans e gli Spagnuoli. 718. Scoperta da lui e dissipata. 720. e *ss*. Rientra nella grazia del Re. 721. Sua morte ed elogio. 723.
- Richieri (Lucio) muore nella battaglia di Lucinis. I. 86.
- Rifano : sua descrizione. II. 256. Prefo dal Foscolo. *ivi*. Riabitato dagli Aiduchi. 629. da' quali contra i Turchi è bravamente difeso. 630.

Riva (*Faustino*) governor di nave, che da' Turchi gli è incendiata nel combattimento del Marcello a' Dardanelli. II. 367. Provveditor di Lenno: lo difende contro i Turchi. 391. Lo rende. 392. Oslaggio nella resa di Candia. 610.

Riva (*Jacopo*) provveditore straordinario a Tine, batte per viaggio alcuni vascelli barbareschi. II. 39. 40. Porta, con una squadra di navi, soccorso all'armata, e in Candia. 179. Batte i lavori de' Turchi sotto Candia. 183. Provveditor d'armata: si mette alle bocche de' Dardanelli. 195. Insegue l'armata nemica a Fochies. 242. La combatte, e n'ottien vittoria. 243. e *ss.* Creato cavaliere dal Senato, e regalato di ricca collana. 245. Insegue l'armata turchesca nell'acque di Candia. 247. Mette in contribuzione l'isole dell'Arcipelago. 252. 253. Torna a' Dardanelli. 253. Rinforzato da soccorsi inviatigli dal generale. 261. Sue imprese nell'andarvi. *ivi* Generale in Candia, vi è ferito. 296.

Cav. Rivara: sua morte. I. 120.

Rivera (*Francesco*) condottier d'una squadra di vascelli dell'Ossuna: danneggia nell'Adriatico i legni e le spiagge della Rep. I. 133. e *ss.* Sfugge l'incontro con l'armata veneta. 134. Passato nuovamente nell'Adriatico, è dalla stessa inseguito. 158. Altre sue scorrerie nell'isola di Candia, e sua fuga. 205.

Co. de la Rocca, ambasciadore di Spagna in Venezia: esibisce le forze del Re per una lega. II. 481.

Roccella: Forte Luigi piantato dal Re alle bocche del suo canale. I. 298. Si dichiara a favor degl'Inglese. 358. Sua descrizione. *ivi*. Suo assedio. 359. e *ss.* Invano dagl'Inglese se ne tenta il soccorso. 382. S'arrende. 392. Vi si ristabilisce il culto cattolico. 393. Spogliata de' suoi privilegj, è smantellata. *ivi*.

Rocchetto: portato scoperto nelle pubbliche funzioni dall'Arcivescovo d'Ambrun, ambasciadore di Francia in Venezia. II. 433. Non permesso di così portarcelo al Nunzio pontificio. *ivi*. come nè pur è ciò permesso al Nunzio in Francia. 438.

Duca di Rohannez. V. **Co. de la Fajellade**.

Duca di Rohano (*Arrigo*) capo degli Ugonotti: solleva la Linguadoca. I. 358. Conchiude la pace degli Ugonotti col Re. 413. 414. Passa agli stipendi della Rep. 423. 452. Proposto per generale della Francia nella Rezia. 482. Lasciato il servizio della Rep.: passa negli Svizzeri. *ivi*. Occupa quasi tutta la Valtelina. 540. Fa alcuni piccioli acquisti nel Milanese, e poi si ritira. 565. Scacciato da' Grifoni. 577. Muore, e lascia

H. Nani T. II.

le sue armi alla Rep. 583.

Rojas de Sandoval (*Francesco*) Duca di Lerma: alieno dal Duca di Savoia. I. 21. 50. Desidera che in Madrid si tratti la pace fra la Rep. e l'Arciduca. 125. Cardinale. 230. Perde il favore del Re, e perchè. 230. 231.

Co. di Romorantin (*Achille*) condottier d'una leva di Francesi in Candia: sua fortita poco fortunata. II. 184. Con poco buon consiglio comanda che s'abbandoni il posto della Palma. 187. Ferito in un assalto dato da' Turchi al baluardo Martinengo. 191. Muore. 192.

March. Rohdanini (*Ginseppe*) muore, combattendo a difesa di Candia. II. 250.

Roses: espugnato da' Francesi. II. 69. Restituito agli Spagnuoli. 440.

Rosignano: espugnato dal Caracena e dal Gonzaga. II. 304.

Rospigliosi: aggregati dalla Rep. all'ordine patrizio. II. 522.

Rospigliosi (*Giulio*) Cardinale: creato Pontefice. V. **Clemente**. VIII.

Rospigliosi (*Jacopo*) Nunzio in Brusselles. II. 522. Spedito in Francia, per esortare quel Re alla pace. 523. Cardinale: suoi maneggi nel conclave. 620.

Rospigliosi (*Vincenzo*) generale delle galee Pontificie. II. 522. S'unisce all'armata veneta. 563. Parte dopo due mesi, lasciati di presidio in Candia alcuni pochi de' suoi. *ivi*. Regalato dal Senato. 564. Torna in Candia, unito a' Francesi e agli ausiliarij. 593. In una consulta esibisce alquanti de' suoi per una fortita. 601. Configlia il capitano generale ad aggiustarsi col Turco. *ivi*. Ricusa di fermarsi in Candia. 602. 607. Parte co' Francesi nel maggior bisogno. 608.

de Rossi (*Carlo*) governor di Casale nel Monferrato: invano tenta di soccorrere Trino. I. 23.

de Rossi (*Ferante*) generale dell'artiglieria della Rep. inviato a Ferdinando Cardinale di Mantova. I. 19. Mandato nel Friuli. 104. Assale il nemico negli alloggiamenti. 105. Inviato alle frontiere di Lombardia. 109.

Rossi (*Andrea*) segretario del generale Luigi Giorgio: mandato residente a Mantova. I. 642.

Rutano giovanetto, schiavo in una galea turchesca: sua costanza in morire nel procurar la libertà degli altri schiavi cristiani. II. 504.

S

Saavedra (*Diego*) ambasciadore in Munster per la Spagna. II. 18.

A a a

Co.

- Co. Sabini (*Almerigo*) va all'impresa di Lerro. II. 286. Schiavo de' Dolcignotti. 515.
- Sabioneda: fortezza di quanta importanza. I. 207. Tentata dagli Spagnuoli con varie arti. 207. 405. 500. Presidiata dal Duca di Parma. 505. 565. 566. Ragioni del Principe di Bozzolo sopra di quella. *ivi*. Ceduta agli Spagnuoli dal Duca di Parma. 575. 576.
- Sacchetti (*Giulio*) Cardinale: concorrente del ponteficato nel conclave d'Innocenzio X. II. 10. 11. e di Alessandro VII. 340. Cede al Card. Chigi le sue pretensioni. 341.
- Sagredo (*Agostino*) ferito nella difesa di Candia. II. 563.
- Sagredo (*Bernardo*) venturiere in Candia: muore in quella difesa. II. 93.
- Sagredo (*Giovanni*) cavaliere, ambasciadore straordinario al Giomvello: fuoi ufficij con esso lui. II. 377. Ambasciadore a Cesare: fuoi trattati col Co. di Porzia. 465.
- Sagredo (*Luigi*) ambasciadore della Rep. al Duca di Savoia. II. 475. *Fu dipoi Patriarca di Venezia.*
- Sagredo (*Niccolò*) ambasciadore della Rep. appresso Cesare: spedisce il Vimina al Chimnielschi. II. 272. Cavalier e Procuratore: ambasciadore straordinario ad Alessandro VII. 342. Chiede soccorsi per Candia. 351. Ambasciadore straordinario a Leopoldo Imp. indi al Pontefice: chiede all'uno e l'altro soccorsi. 426. Sua opinione intorno a' trattati di pace col Turco. 500. Ambasciadore straordinario a Clemente VIII. 522. e a Clemente X. 622. *Fu poi Doge.*
- Sagredo (*Paolo*) governor di nave: muor di peste in Candia. II. 99.
- Sagredo (*Zaccaria*) provveditor generale di terraferma. I. 443. Commissioni ricevute dal Senato. 448. Varie conferenze tenute col Marefcial d'Etrè e col Duca di Mantova. 449. Abbandona Vallegio. 450.
- Saida Mehemet, capitano basà: mandato a' Dardanelli, non ardisce uscire. II. 372. Mandato contra la Dalmazia. 379.
- Salic, basà deſterdar: eletto primo viſir. II. 84. Riceve lettere della Rep. 85. Suoi ap- prestamenti di guerra. 126. 127. Domanda all'Imperadore il passo pel Friuli. 127. Impone a' ministri de' Principi, di sommini- strar legni delle loro nazioni al servizio del- l'armata turchesca. 132. Accusato appresso 'l Sultano, è da lui trafitto, e strozzato da' satelliti. *ivi*.
- Salomone (*Giovannantonio*) morto nella difesa di Candia. II. 192.
- Salles: preso da' Francesi, e dagli Spagnuoli recuperato. I. 635. Nuovamente occupato da' primi. 724.
- Salviati (*Tommaso*) Vescovo d'Arezzo: sua liberalità verso la Rep. II. 302.
- Salvio (*Giovanni*) ambasciadore di Svezia in: Ofnaburg. II. 19.
- Samotracia: sforzata da' Veneti al tributo. II. 371.
- Sandoval (*Baldassare*) Cardinale, Arcivesco- vo di Toledo: sua morte. II. 506.
- Santone: chi chiamisi così da' Turchi. II. 577.
- Sarotti (*Paolo*) residente per la Rep. in Na- poli: riceve poche munizioni da quel Vice- re, da tramettere in Candia. II. 592.
- Sarlich (*Giovanni*) capitano degli Uſcocchi a Scifà: sua morte. I. 111. 112.
- Sasso di Gant: s'arrende all'Oranges. II. 14.
- Savoja: fuoi luoghi marittimi. I. 61.
- Savojardi: soldati di quella nazione brava- mente si portano nella difesa di Candia. II. 533.
- Savona: invano tentata da' Savojardi. I. 318.
- Savorgnano (*Antonio*) conduttiere della mi- lizia della Rep. I. 67.
- Savorgnano (*Ettore*) trascura l'acquisto di Chiavoretto. I. 96.
- Sbrogiavacca (*Ridolfo*) mette in fuga Sinau- basà. II. 137.
- Scaglia (*Agostino-malfredi*) co. di Verrua: consiglia Carlo-emanuello alla guerra contra 'l Duca di Mantova. I. 21.
- Scaglia (*Carlo*) ambasciadore di Savoia alla Rep. I. 59. Domanda ajuti contra gli Spa- gnuoli. 97.
- Scardona: presa e saccheggiata dagli Uſcocchi. I. 33. Occupata da' Veneti. II. 138. Dife- sa da Angelo Emo. 630.
- Mad. Sceuroſa: sua autorità sopra 'l popolo di Parigi. II. 274. Lusingata dal Mazzari- ni, vuol farsi l'arbitra della pace. 275.
- Schiato: occupato da' Veneti. II. 445.
- Schiavi di due beiliere: sollevati, le danno in poter de' Veneti. II. 504.
- Schiavi cambiati nella pace col Turco. II. 627.
- Shinscans: sorpreso dagli Spagnuoli. I. 540. Ricuperato dall'Oranges. 540. 571.
- Schnidau, colonnello tedesco: soccorre Clau- diopoli. II. 471.
- Sciapella: presa dagli Spagnuoli. I. 569. Ri- cuperata da' Francesi. 580.
- Sciatelet: occupato dal Turena. I. 274.
- Sciato-cambresis: occupato da' Francesi. I. 580.
- Sciaus, eletto primo viſir: principio del suo governo. II. 287. Donna i Gianizzeri sol- levati. 288. Deposto e relegato. 288. Bas- sa della Bosna: divisa di rifabbricar Clin e Duare. 301.
- Sciaus: eletto primo viſir, poco dopo muore. II. 364.

Marescial di Scionberg : vicerè di Catalogna. II. 222.

Sciro : conquistato da' Veneti. II. 299.

Scoglio s. Teodoro : sua descrizione. II. 43.

Scordilli (*Stefano*) ministro della cancelleria del capitano generale : inviato al visir, e fuoi maneggi. II. 608. 609.

Co. Scoti (Ferdinand) respinge i nemici dal territorio di Monfalcone. I. 90. Passa coraggiosamente il canal di Ronzina. 128. Mandato nuovamente nel Friuli. II. 65. Uno de' capi principali delle milizie della Rep. in Dalmazia. 112. Entra di presidio in Sebenico. 140. Va all'impresa di Derrnis e di Knin. 171. Batte Tschiel. 172. Va all'impresa di Clissa. 173 e a quella di Malvasia. 315.

Scifa : tentata invano da' Veneti. I. 78. Presa dagli stessi e demolita. 111.

Co. di Sdrino (Niccolò) difende i luoghi di sua giurisdizione, da' Turchi. II. 479. Fuga i Tartari. 486. Sue imprese alla saca. 489. Assedia Canissa. 489. *e ss.* Muore, ucciso in una caccia. 496.

Co. di Sdrino (Piero) suoi disegni di travagliare i Turchi dalle parti di Dalmazia. II. 492. Nutre pensieri torbidi contra Cesare. 495. Congiura contro lo stesso, e suo supplizio. 626.

Sebenico : sua descrizione. II. 139. Assediato da' Turchi, e da' nostri bravamente difeso. 139. *e ss.* Desolato dalla peste. 256. Danneggiato da incendio. 486.

Segna : assediata da' Veneti. I. 38. 55. Offerita alla Rep. dal Gabor. 217.

Selino : tentato invano da Cussein. II. 285. Acquistato dal capitano basà, e demolito. 315.

Selitar : fatto strozzare da Ebrain. II. 84.

Semitecolo (*Antonio*) morto nella difesa di Candia. II. 563.

Semitecolo (*Jacopo*) muore nella battaglia di Stanchiò. II. 473.

Semitecolo (*Matteo*) ucciso nella difesa di Candia. II. 569.

SENATO Venero : dirige Ferdinando Cardinal di Mantova co' suoi consigli. I. 9. Esorta il Duca di Savoia a depor l'armi. 23. Prende la difesa del Duca di Mantova. 25. Richiamata da Torino il suo ambasciadore. 28. Armata. 29 39 43. 66. Procura la pace. 54. 59. Entra per cauzione nel trattato d'Asti. 73. 74. Sue ragioni del pigliar l'armi contro gli Uscocchi. 81. Sospende l'armi. *ivi*. Decreta d'invader gli stati dell'Arciduca. 83. Fa allargare l'assedio di Gradisca. 94. Rigetta le condizioni propostegli di pace. 95. Sua liberalità verso la memoria del Co. Daniello Antonini. 91. e di Pompeo Giustiniano. 109. De-

creta d'assistere il Duca di Savoia. 97. *e ss.* Lo soccorre di danari. 119. 139. Invano studia di rappacificarlo con quel di Mantova. 121. Espone per mezzo del suo ambasciadore al Re di Spagna la sua proposizione alla pace d'Italia. 124. Rievoca le commissioni date allo stesso di trattarla. 147. 150. Molestati dall'Ossuna i suoi mari, s'arma. 136. 164. Rifiuta gli ajuti esibitigli dal Turco. 136. Duolli delle ostilità dell'Ossuna, indarno invitando i Principi italiani a unirli. 139. e delle ostilità del Toledo. 156. Conchiude la pace con l'Arciduca. 161. *e ss.* Conchiude lega col Duca di Savoia. 166. 193. Esorta invano alla stessa gli altri Principi d'Italia. 194. Falega con l'Olanda. 129. 195. *e ss.* Niega di conceder per mare il passo a' soccorsi da mandarsi da Napoli in Boemia a Ferdinando. 166. Dissimula prudentemente le scoperte congiure. 172. Niega ajuti a' Boemmiribelli. 183. e ad altri Principi. 209. Ricusa d'unirsi all'Ossuna nelle sue trame contra la Spagna. 204. Sue cure per la quiete d'Italia. 206. 207. Manda sindaci per la terraferma. 207. Tienli neutrale nelle guerre fra' Principi cristiani. 209. Procura di porger rimedio alle cose della Valtelina. 220. *e ss.* Suoi trattati con la Francia. 223. col Pontefice. 227. con l'Inghilterra. 229. 230. e col Duca di Savoia. 236. Conduce il Mansfelt a' suoi stipendj. 201. Disapprova l'impresa di Genova. 290. 292. 311. Costante nella sua unione con la Francia. 308. Ricusa d'invadere il Milanese. 311. 319. Manda nuove milizie nella Valtelina. 323. Procura la pace tra la Francia e l'Inghilterra. 328. 329. 351. Approva il trattato di Monzon. 331. *e ss.* Niega ajuti al Dorlac e al Re di Danimarca. 349. 350. Esorta il Pontefice e il Re di Francia ad abbracciar la causa del Duca di Nivers nella successione del ducato di Mantova. 370. *e ss.* e l'Imperadore a voler la pace d'Italia. 373. com'anche il Re di Spagna. 280. Delibera d'assistere il Duca di Nivers. 275. *e ss.* e di unirsi con la Francia. 380. 387. 396. 404. Manda ajuti di danari al Duca. 389. 410. Si munisce contra le forze Austriache. 419. E manda ajuti in Mantova. 419. 423. Sollecita il Re di Francia ad assistere il Duca di Mantova e la Rep. 427. Delibera di scacciar gli Almanni da' quartieri sotto Mantova. 443. *e ss.* Sua costanza nelle avversità. 451. 456. Munisce le sue frontiere. 456. Non permesso all'armata spagnuola il venir nel suo seno, fa condurre sopra le sue galee a Trieste la Reina d'Ungheria. 457. 458. Unitamente con la Francia, tratta col Re di

Svezia, per fare una diversione dell'armi cesaree dall'Italia. 162. Ricusa di segnare il trattato di pace senza i Francesi. 468. A loro persuasione introduce presidio in Mantova. 478. 480. 518. Nega d'ingerirsi ne' disegni de' Francesi sopra la Valtelina. 482. Nega ajuti al Re di Svezia. 486. Sue differenze con Urbano VIII. per più cagioni. 433. 494. 495. 521. 559. Nega ajuti a Cesare. 490. Rifiuta d'essere a parte delle cose di Sabioneda. 518. Sue differenze col Duca di Savoia pel titolo da lui assunto di Re di Cipro. 519. Sta fermo nella neutralità fra le corone. 523. 541. 543. 625. *e si.* Procura la pace. 558. 637. 640. Nega il passo alle milizie francesi e alsimanne. 565. 566. Suoi ufficii a favor della casa di Mantova. 587. Riforma le milizie e sgrava l'erario. *ivi.* S'interpone tra la Francia, e la Duchessa reggente di Mantova. 592. Armati contra'l Turco, e chiede ajuti a' Principi cristiani. 603. 608. 614. S'aggiusta col Turco. 627. 630. Sue deliberazioni e operazioni nella guerra fra'l Duca di Parma e i Barberini. 685. *e si.* *fino alla fine del primo volume.* Dopo la pace co' Barberini riforma le milizie. II. 8. Intefugli apparati del Turco, s'arma. 34. *e si.* Infina a' Principi la pace, per unirli contro'l Turco. 35. 68. *e si.* 71. 81. 121. 272. 306. 359. Apprestamenti militari per sostenere la guerra contro'l Turco. 47. 181. 188. 261. 496. 501. 503. 540. 567. 592. Rietta gli ajuti de' Genovesi, e perchè. 49. 319. Presidia la Dalmazia e Corfu. 65. Fortifica i lidi della città. 65. Provvede alla sicurezza del Friuli. 65. 486. Obbliga i cittadini a portar parte delle loro argenterie in zecca. 88. Con certo esborso, crea nuovi procuratori di s. Marco, e ascrive nuove famiglie all'ordine patrizio. 88. *e si.* Mette nuove imposte. 169. Vende alcuni uffici, libera esuli, abilita giovanetti patrizi al maggior consiglio innanzi l'età legittima, con certo esborso. 196. Delibera una generale imposta. 276. Vende beni comunali, apre nuovi depositi, rimette le pene a' rei, riceve offerte volontarie. 496. Mediatore tra'l Pontefice e'l Duca di Parma. 259. 260. e tra'l Re di Francia e'l Duca di Mantova. 296. Provvede al banco del giro. *ivi.* Nega danari alla Francia. 303. Aggiusta le sue differenze col Duca di Savoia. 319. 474. Sue leggi contra'l lusso della città. 323. *e si.* Richiama i Gesuiti. 379. Ricusa di rinvocar la legge che divieta l'acquistar beni stabili agli ecclesiastici. 457. Procura aggiustamento fra'l Pontefice e'l Re di Francia. 470. 482. Richiamail presidio di Mantova. 475. Non accet-

ta il soccorso delle galee pontificie, e perchè. 503. Sue differenze col Pontefice pel sequestro fatto ne' suoi porti de' legni veneziani. 507. Computo delle spese da lui fatte, durante l'assedio di Candia. 611. Approva la pace conclusa sotto Candia dal general Morosini col Turco. 616. e l'operato dal Commissario NANI intorno a' confini della Dalmazia. 637.

Sig. di Serpente: difende contra' Turchi la galeazza di Tommaso Mocenigo nella battaglia di Triù. II. 280. Premiato dal Senato. 284.

Serraglio della sultana madre in Costantinopoli: suo incendio. II. 502.

Co. di Servient (Abel) ambasciadore per la Francia in Munster. II. 18.

Sessa (Giovambatista) sergente maggiore: nel combattimento del capitano delle navi Delfino a' Dardanelli, sottomette la nave capitana turchesca. II. 332.

Sfacchiotti: chi fossero in Candia. II. 45. Non foccorron Canea. *ivi.*

Sifanto: costretto a pagar tributo a' Veneti. II. 76.

Sigismondo, Re di Pollonia: foccorre l'Imperadore contra' Boemmi ribelli. I. 190. Ricusa la pace con la Svezia. 353. Muore. 511.

Sigismondo, Arciduca d'Ispruc: destinato sposo della Principessa di Sultzbac. II. 505. Muore, e in lui s'estingue il suo ramo. *ivi.*

di Silva (Filippo) general dell'armi spagnuole in Catalogna: sconfigge l'Odancourt. II. 17. Ricupera Lerida e Belaguer. *ivi.*

Sinan, basà: rotto da' Veneti a Novegradi. II. 137.

Sinan, capitano basà: fa piantar batterie lungo'l canale de' Dardanelli. II. 365. Escce de' Dardanelli. 364. Rotto da' Veneti e messo in fuga. 365. *e si.* Deposito, va a' Dardanelli, direttore del nuovo capitano basà. 372. Basà di Negroponte. 373.

Co. Sinofich (Marco) sua valorosa sortita in Candia. II. 191. Governor della piazza. 249. Altra sortita. 250.

Sittia: demolita da' Veneti. II. 27.

Siversen (Curzio) capitano della nave capitana nella battaglia del Delfino a' Dardanelli: valorosamente la difende. II. 331. Riconosciuto dal Senato. 332.

Co. Slavata: precipitato d'una finestra da' Boemmi ribelli, miracolosamente è preservato. I. 178.

Co. Slich: suo valore nella battaglia di Praga. I. 124. Prigion de' cesarei. 125.

Smiglianich (Luca) sorprende Cracovo. II. 301. Caduto nell'insidie, muore combattendo. 328.

Bar. Smit: ambasciadore di Cesare alla Porta, e sue commissioni. II. 171.

Smit (*Guglielmo*) condottier di milizie almanne: sorprende la Ponteba veneziana. I. 107. Rotto da' Veneti. *ivi*.

Co. Soardi (*Bartolommeo*) porta soccorso in Mantova. I. 431.

Co. Soardi (*Giovanfabrizio*) governor di Novigradi: trucidato da' Turchi. II. 113.

Solimano: succede ad Abbas nel regno di Persia. II. 623.

Solimano, fratello di Mehemet Sultano. II. 288. Sua indole. 373. 589. Ordinatore da Mehemet la morte, vien egli protetto dalla Sultana sua avola, e da' gianizzeri. 589.

Solimano: eletto primo visir, di che costumi. II. 301. Deposto. 363.

Solimano, balsa: spedito contra la Dalmazia. II. 393. Tentato invano Spalato, prende e saccheggia Bosfiglina. *ivi*.

Solimano, aga: raccoglie le reliquie de' sollevati nell'Asia. II. 451. Tirato con lusinghe a Costantinopoli, v'è strozzato. *ivi*.

Sollevazioni: di Boemia. I. 178. d'Austria e Moravia. 187. d'Ungheria. 190. della Valtellina. 219. della Santongia. 571. di Normandia. 645. di Catalogna. 652. di Portogallo. 655. 656.

Sollevazioni de' Gianizzeri in Costantinopoli. II. 205. 287. 362. 589. degli stessi nel campo sotto Candia. 568.

— degli Spahì. II. 210. 252. 287. 350. 590.

— de' Gianizzeri uniti agli Spahì. II. 363.

— de' Turchi: in Asia. II. 350. in Aleppo. 427. in Baffora. 515. 516.

— di Napoli. II. 148. e *fr.* di Palermo. 147. 157.

— di Parigi. II. 220. 293. 305.

— de' Cosacchi contra la nobiltà di Pollonia. II. 270. e *fr.*

Soranzo (*Giovanni*) cavaliere, bailo in Costantinopoli: chiesto dal Cozacò di render conto della caravana presa da' Maltesi, si difende a voce e in iscritto. II. 30. 31. Esorta con lettere il Senato a munirsi contra' Turchi. 32. Custodito prigioniero in sua casa. 42. Ritratto il comandamento d'esser decapitato, è chiuso nelle sette torri. 85. Gli è proposto il ceder Candia; ma non vi porge orecchio. 127. 182. 239. *esr.* Ritornato alla sua casa con le solite guardie. 245. Licenziato dalla Porta, fa alla patria ritorno. 269. Dissuade in Senato la restituzione de' Gesuiti. 379.

Soranzo (*Girolamo*) cavaliere, ambasciadore all'Imp. Mattias: suoi trattati intorno agli

Uscocchi. I. 34. Ambasciadore in Roma: suoi trattati intorno alla restituzione delle cose predate dall'Osuna. 165. Ambasciadore straordinario a Filippo III. Re di Spagna. 232. ad Urbano VIII. Pont. 276. Cavalier e procuratore: ambasciadore straordinario a Lodovico XIII. Re di Francia, nella sua venuta in Italia. 407. Esorta in Susa il Re a non partir d'Italia. 411. Portatosi a Torino per un congresso, è dal Duca obbligato a partire. 439. Aggiusta il modo di presidiar Casale. 466. Deputato a trattare intorno a' confini di Loreo co' ministri Francesi. 522. 559.

Soranzo (*Jacopo*) cavalier e procuratore: quando, tornando dalla sua ambasceria alla Porta, fu commissario a' confini della Dalmazia. II. 632.

Soranzo (*Tornmaso*) morto nell'incendio della generalizia di Lazzerio Mocenigo. II. 383.

Sorich (*Stefano*) sacerdote, capo de' Morlacchi: sua sortita di Sebenico. II. 141. Conforta i Morlacchi a venire alla divozione della Rep. 176. Caduto nell'infidie, è da' Turchi trucidato. 177.

Sorich, fratello di Stefano, riconosciuto dal Senato con onorevole stipendio. II. 177.

Souches, generale cesareo in Ungheria: batte i Turchi, e vi acquista alcune piazze. II. 492.

Commend. di Souvrè: maneggia col Prior Bichi l'aggiustamento fra l'Pontefice e l'Re di Francia. II. 484.

Spada (*Bernardino*) Cardinale: suo legato alla Rep. II. 457.

March. Spada, comandante de' soldati pontifici in Dalmazia: richiamato dal Pontefice. II. 336.

Spalato: tentato invano da' Turchi. II. 393.

Spancau, generale cesareo: occupa le piazze governate dallo Sdrino e dal Frangipani, e quelli arresta. II. 626.

Bar. di Spar (*Giorgio-federigo*) generale degli oltramontani in Candia. II. 553. Sue contese col Marè. 560. e col Castellani. 586. Abbandona alcuni bonetti. 560. Sua ferita. 583.

Bar. di Spar (*Giovanfederigo*) sergente general di battaglia: incendia alcune fuste col borgo di Dolcigno. II. 486.

Bar. di Sparaiter (*Niccolò-reodoro*) governor dell'armi di Corfu, e poi di Candia. II. 252. Obbliga il nemico a dilungarsi dalle mura di quella piazza. 261.

Spineda (*Gasparo*) sottometre con la sua galea un vascello barbareco. II. 282.

March. Spinola (*Ambrogio*) mandato dall'Arciduca, governor di Fiandra, in soccorso di Cesare. I. 210. Fa sbandare i Principi dell'

- dell'unione. 211. 244. Dona una tregua al Palatinato, che dagli Spagnuoli è biasimata. *ivi*. Prende Giuliers. 246. Assedia Bergopzoom. 263. e si ritira. 264. Assedia Bredà. 299. e l'acquista. 303. 304. Dedito governator di Milano. 422. Consiglia il Duca Carlo di Mantova a rimettersi alla clemenza di Cesare. 424. Suoi disegni sopra Casale. 427. Manda soccorsi al Duca di Savoia. 440. 441. Mette l'assedio a Casale. 441. 458. Muore; cagioni della sua morte; e suo elogio. 461.
- March.* Spinola (*Filippo*) figliuol d' Alessandri: mandato dal padre contra Valenza. I. 423. Occupa Pontestura. 441.
- Squadron volante, nel conclave d' Alessandro VII. II. 340.
- Stalinene. V. I enno.
- Standia: sua descrizione. II. 189. 531. Rotta quivi data a' Turchi dal general Morosini. 554. e *fs*.
- Strada dello Steccato: differenze, a cagion d' essa, insorte fra' Veneti e Milanesi. I. 234. e *fs*.
- Stralsundt: assediato dal Valslain, e soccorso dal Re di Svezia. I. 398.
- Strafoldo (*Francesco*) conduttier di soldati della Rep. sotto Gradisca. I. 130.
- Strafoldo (*Ricciardo*) governor di Gradisca: la munisce. I. 84. La difende. 91.
- Co.* Strozzi: inviato da Cesare in Francia: v' impetra soccorsi per l' Ungheria. II. 488.
- Comanda a' Cesarei sotto Ganissa. 490. Suo elogio. *ivi*. Muore nella difesa del forte dello Sdrino. 491.
- Co.* di Strum: volontario in Candia. II. 579.
- Svazich: preso da' Veneti. II. 383. 384.
- Suda: suo sito e descrizione. II. 38. 40. 107. 108. Tentata da' Turchi invano con l'armi. 106. 127. e co'tradimenti. 267. Assiata dalla peste e dalla fame. 99. 127.
- Svedesi: dopo la morte di Gustavo continuano in Germania i progressi. I. 512. 514. 529. 536. 584. 595. Rotti dal Cardinal Infante. 530. Inseguiti da' Cesarei 670. Invadono gli stati del Re di Danimarca. II. 16. S'aggiustano. 17. Loro vittoria e conquiste in Germania. 70. 71. 116. Pace fra loro e l'imperio. 216. e *fs*. Invadono la Pollonia. 354. e la Prussia. 357. 398. Assiati da' Dani nello stato di Bremen. 399. Aggiustansi con la Pollonia. 435.
- Svizzeri: vanno in soccorso de' Grisoni. I. 220. Loro discordie. 221. Ricusan d'entrare in lega per la Valtelina. 272. Minaccian la Francia per l' occupazione della Franconia. II. 551.
- Sultana, avola di Mehemet, Gran-signore: sottomessa dal partito della Sultana madre. II. 269. Sua congiura contra 'l Sultano, e sua morte. 287. 288.
- Sultana, madre dello stesso: suo sdegno e minacce per lo saccheggio del Volo. II. 261. 262. Sottomette il partito della Sultana avola. 269. Per sua opera son deposti più visir. 269. 287. 350. Elegge Ghislar agà un suo eunuco e poi lo scaccia del ferraglio. 302. Teme de' sollevati dell' Asia. 350. A preghiere del Re figliuolo l'è risparmiata da' sollevati la morte. 363. Incendio del suo ferraglio. 502. Con la sollevazion delle milizie salva a' figliuoli contra 'l Sultano la vita. 589.
- Principessa* di Sultzbac (*Edvige-augusta*) destinata sposa di Sigismondo, Arciduca d' Ispruc. II. 505.
- Principe* di Sultzbac (*Filippo*) generale della fanteria della Rep. consiglia l'impresa di Negroponte. II. 472. Licenziasi dal servizio. 483.
- Suriano (*Alessandro*) provveditor di Macarica: muor nella presa di due fuste corsare. II. 316.
- Suriano (*Crisoforo*) segretario, residente per la Rep. in Zurigo: suoi maneggi. I. 68. Residente in Olanda: ottien facoltà di noleggiarvi vascelli per la Rep. 163. Stabilisce lega fra le Repubbliche di Venezia e d' Olanda. 195. 201.
- Susa nell' Affrica: tentata invano dall' armata Spagnuola. I. 202.

T

- Tagliapetra (*Benedetto*) deputato alla fortificazione delle piazze di terraferma. I. 67.
- Tagliapetra (*Bernardo*) provveditore straordinario di Novigradi: messo in arresto, e perchè. II. 112.
- Tanger: ceduto dal Re di Portogallo a quel d' Inghilterra. II. 459.
- Tarragona: ricuperata dagli Spagnuoli. I. 662. e dagli stessi soccorsa. *ivi*.
- Tartia (*Crisoforo*) dragomano della Rep. incarcerato e torturato dal visir, e poi rilasciato. II. 311.
- Tartia (*Tommaso*) dragomano della Rep. concerta il luogo per l'abboccamento de' commissarij sopra' confini della Dalmazia. II. 632.
- Tartari: scorron le campagne di Possonia e della Moravia. II. 479. e della Pollonia. 527. Entrati nella Stiria, son dallo Sdrino messi in fuga. 486.
- Co.* di Tatterpach (*Giovannerasino*) sua congiura contra Leopoldo Imp. e suo supplicio. II. 626.
- Tebe, oggi *Tiva*: sua descrizione. II. 417.
- Techielli, bafsà di Bosna: taglia a pezzi alquan-

quant' Morlacchi. II. 139. Invano tenta Sebenico. 139. *e ss.* Fugato sotto Clissa. 174. Levato dal governo. 251.

Tenedo : sua deferizione. II. 269. Conquistato da' nostri. 270. Riacquistato da' Turchi. 390.

Terremoto in Costantinopoli. II. 418. In Ragusa, Cattaro e altrove. 527. 528.

Co. Testa Piccolomini (*Francesco*) persuade il Duca di Mantova ad aggiustarsi con gli Austriaci. II. 394.

Sig. di Thoiras : difende l'isola di Re. I. 357. Governator della Roccella. 393. Marescial di campo : entra in Casale. 410. Marescial di Francia : esce di Casale. 465. Ambasciadore straordinario a Venezia : esorta il Senato ad assistere il Duca di Mantova. 480. Venturiere nell'esercito del Duca Vittorio di Savoia : muor nell'espugnazione di Fontaneto. 566.

Tiepolo (*Giovanni*) primicerio di s. Marco : eletto Patriarca di Venezia. I. 207. Confermato dal Pontefice, senza portarsi a Roma. *ivi*.

Tiepolo (*Giovanni*) ambasciadore in Polonia. II. 68. Conforta il Re Uladislao a muover guerra al Turco. 86. *e ss.* Fa esborso di danari, e altri ne promette. 87.

Tiepolo (*Domenico*) capitano delle galeazze : muor di peste. II. 99.

Co. di Tilli. V. Tserches (*Giovanni*)

Titolo d'Eminenza, decretato da Urbano VIII. a' Cardinali, cagiona disturbi tra la Rep. e il Pontefice. I. 494. 495.

Tiva. V. Tebe.

di Toledo (*Piero*) March. di Villafranca : inveisce, nel consiglio di Spagna, contro la pace d'Asti. I. 87. Governator di Milano : arriva in Italia. *ivi*. Minaccia la Rep. acciocchè ritragga l'arme da Gradiſca. 93. Contra il trattato d'Asti, nega di disarmare. 95. 112. Induce i Grisoni a negare il passo alle milizie della Rep. 103. S'arma contra la stessa. 104. Seduce il Duca di Nemurs contra quel di Savoia. 113. Occupa s. Germano. 116. Tenta Crescentino. 320. Nemico della quiete d'Italia, e specialmente della Rep. 123. Assedia Vercelli. 140. *e ss.* 145. Insidia alla vita del Duca di Savoia. 141. Vercelli se gli arrende. 146. Scorre negli stati della Rep. 156. Pubblica la pace in Milano. 157. e poi ne diffulta l'efecuzione. 158 Impedisce la lega fra' Grisoni e la Rep. 159. Eccita nuovi sospetti di guerra. 166. Stimola il Duca di Savoia contra la Rep. 167. Usa ogni arte per non restituire Vercelli. 168. Macchina insidie contra Venezia. 168. *e ss.* Restituisce Vercelli. 171.

Tolmino : tentato indarno da' Veneti, I. 109.

Tommaso, Principe di Savoia : sorprende Candia nel Milanese. I. 65. Mandato dal padre alla difesa della Savoia. 108. Viene in Venezia. 207. Va a comandar l'armi del Re di Spagna in Fiandra. 523. Ritornato in Italia, risolve, col fratello, e col governor di Milano, di portar l'arme nel Piemonte. 620. Occupa Chivas e altre terre. 621. Accollasi a Torino, e rifiuta ogni aggiustamento con la Duchessa cognata. *ivi*. Sorprende Torino. 624. V'è assediato da' Francesi. 644. *e ss.* Lo rende. 650. Fa nuovi trattati con la Francia. 650. 651. Unito alla Francia, fa nuovi progressi nel Piemonte. II. 18. Conquista Vigevano. 69. Tenra infelicemente Orbetello. 103. *e ss.* Divenuto sospetto alla Francia. 106. Mandato a Parigi la moglie in ostaggio. 169. Muore. 374.

Topal, capitan bassa : esce de' castelli. II. 380. Inseguito da' Veneti, fugge l'cimento. 381. 384. Conquista il Tenedo. 390. e Leno. 391. Per ordine del visir è fatto morire. 428.

Torino : munito da' Francesi. I. 621. Occupato dal Principe Tommaso. 624. Assediato da' Francesi. 644. Arrendesi. 650.

Toron : preso e demolito da' Veneti. II. 431.

Torraltò (*Francesco*) eletto capitano generale da' sollevati di Napoli, e poi dagli stessi ucciso. II. 152.

della Torre (*Arrigo*) visconte di Turena, marescial di Francia : unitosi all'Anghien, attacca i Bavari. II. 14. Rotto dagli stessi a Margenthal. 70. Suo valore nella battaglia di Memmingen. 71. Rinforza gli Svedesi. 115. Da' Bavari e da' Cesarei è respinto. 163. Obbliga il Duca di Baviera a uscir de' suoi stati. 216. Sconfigge i Cesarei, con la morte del loro generale. *ivi*. Alienasi dall'ubbidienza del Re. 235. Prende l'armi a favor de' Principi prigionieri. 274. Rotto dal Mazzarini. 275. Rompe l'Arciduca sotto Arras. 338.

Commend. della Torre : ha il comando d'alcuni cavaliere di Makra in Candia. II. 571.

Co. della Torre (*Arrigo*) capo de' Boemmi sollevati. I. 178. Assedia Vienna. 188. 190. Ritirasi nella Boemia. 190. 191. Disguſtasi col Palatino. 193. Disfatto nella battaglia di Praga. 215. Condotta al soldo della Rep. 293. Ottenutane la licenza, passa a quello di Danimarca. 350. Rotto dal Valſtain. 513. Fatto prigioniero, ne ha la libertà. *ivi*.

March. di Torrecuso : obbliga il Principe Tommaso a levar l'assedio d'Orbetello. II. 65.

Torſtenſon (*Lionardo*) generale Svedese : invade l'Oſſazia. I. 16. Mette in fuga i Cesarei. *ivi*.

Tortosa, in Catalogna: espugnata da' Francesi. II. 222.

Tournay: conquistato da' Francesi. II. 522.

Tserches (*Giovanni*) co. di Tili, generale de' Bavari: trovasi nella battaglia di Praga. I. 215. Rompe il Dorlac. 256. e l'Alberstat. 257. 277. e il Re di Danimarca. 309. 346. Soggioga il ducato di Lavemburgo e la Sassonia inferiore. 351. 352. Espugna Magdeburgo, e l'incenerisce. 484. Attacca Lipsia. *ivi*. Rotto da Gustavo. 485. Rotto dallo stesso e morto al Lech. 496. 497.

Trabachino (*Piero*) sottomette con la sua galea un vascello barbarefco. II. 282.

Tratembac (*Zaccaria*) ambasciadore della lega cattolica di Germania: chiede al Senato soccorsi. I. 209.

Trattati: di Vienna, tra la Rep. e l'Arciduca, per gli Uscocchi. I. 34.

di Milano, per accordare i Duchi di Savoia e di Mantova. I. 52. *e fs.*

tra gli Austriaci di Germania e di Spagna. I. 147. 148.

di Madrid, per la Valtelina. I. 232.

tra' Duchi di Savoia e di Mantova. I. 284.

dell'Haya, contra' gli Austriaci. I. 326.

del Re di Francia col Duca di Lorena. I. 489. 665.

della Francia e della Polonia, per la liberazione del Principe Giovancafmiro. I. 597.

della Rep. co' Turchi, per le cose seguite alla Vallona. I. 629.

de' Francesi co' Vaimaresi. I. 633. 634.

degli Alessi col Principe Tommaso. I. 650.

degli Spagnuoli co' Principi malcontenti di Francia. I. 666. 718.

d'Hamburg, de' preliminari per la pace generale. I. 671.

di pace, tra l' Pontefice e l' Duca di Parma. I. 706. 710.

de' ministri de' Principi in Munster e Osnaburgo. II. 20. 71. 159. 212. *e fs.*

della Rep. co' Turchi, per le cose di Candia. II. 85. 132. 314. 476. 502. 515. 569. 608. *e fs.*

del Duca di Modana co' Francesi. II. 123.

della Svezia con Cromvel. II. 357. 358.

de' Tartari con la Polonia. II. 358.

del Duca di Mantova co' Francesi, e poi con gli Austriaci. II. 394.

deg' Imperadori Ferdinando III. e

Leopoldo con la Polonia. II. 395.

de' Francesi con la Rep. II. 421.

tra Francia e Spagna a' Pirenei. II. 422. *e fs.*

de' Portoghesi con l' Inghilterra. II. 441.

degli stessi con la Spagna. II. 441.

del Duca di Savoia con la Rep. II. 474.

di Cesare col Pontefice e con la Rep. II. 480.

del Pontefice co' Principi d'Italia. II. 481.

d'aggiustamento fra l' Pontefice e l' Re di Francia. II. 483. *e fs.*

Bar. di Traumestorf (*Adamo*) generale dell' Arciduca nel Friuli: munisce Gorizia e Gradisca. I. 84. Fortifica altri luoghi nel Friuli. 90. Difende Gradisca. 91. Assalito a Lucinis da' Veneti ne propri alloggiamenti. 105. Fabbrica forti a difesa di Gradisca. 106. 110. Rompe una partita de' nostri. 111. Fa scorrerie nell' Istria. 112. Rispinge i nostri da varj luoghi. 128. Fortifica Rubia. 131. Muore, e suo elogio. *ivi*.

Trebine: presa e saccheggiata dagli Uscocchi. I. 34.

Tregua: nel Piemonte; non conchiusa. I. 113. 114.

conchiusa e poi rotta nel Palatinato. I. 244. 245.

spirata ne' Paesi bassi. I. 246.

stabilita nel Piemonte, con biasimo universale, ma eseguita. I. 461.

proposta alle due corone, e rigettata. I. 582. 617. 618. 633. 639.

in Piemonte conchiusa. I. 632. Non prolungata. 638.

co' Turchi, proposta dagli Spagnuoli, e rigettata dalla Rep. II. 268.

tra Cesare e i Turchi, confermata. I. 260.

Treveri: suo Elettore si dichiara sotto la protezione della Francia. I. 487. La città presa dall' Etrè, è consegnata all' Elettore. 496.

Sorpresa dagli Spagnuoli, l' Elettore v'è fatto prigioniero. 537.

Trevisa: presa e saccheggiata da' Veneti. I. 103.

Trevifano (*Antonio*) ucciso da' soldati tumultuanti. I. 106.

Trevifano (*Camillo*) provveditor della cavalleria croata e albanese nel Friuli: assale gli Austriaci ne' propri alloggiamenti. I. 105. 111. Passa coraggiosamente il canal di Ronzina. 128. e l' Lisonzo, con qualche suo danno. 111. e nuovamente con iscompiglio del nimico. 128.

Trevifano (*Girolamo*) ambasciadore straordinario all' Haya, per sottoscrivere la lega fra le

Re-

Repubbliche di Venezia e d'Olanda . I. 261. Persuade l'approvazione del trattato di Monzon . 333. Bailo a Costantinopoli . 632.

Triestini: repressi da' Veneti . I. 90.

Trino: occupato dal Duca di Savoia . I. 23.

Restituito al Duca di Mantova . 43. Preso dagli Spagnuoli . 622. 623. II. 303.

Triumvirato di ministri spagnuoli: cospira all'oppressione d'Italia . I. 123. e *ss.* Trama insidie contra la Rep. 168. e *ss.*

Trivulzio (*Teodoro*) Cardinale: eletto vicerè di Sicilia . II. 148. Accetta i tumulti . 157. Governor di Milano: sua morte . 374.

Tromp (*Martino-erberto*) ammiraglio d'Olanda: rompe l'armata spagnuola . I. 635. 636.

Co. Trotti (*Galeazzo*) difende Pavia . II. 353.

Sig. de la Tullerie: spedito dalla Francia, per comporre la Danimarca con la Svezia . II. 17.

Tur: che significhi appresso i Turchi . II. 381.

Turchi: loro doglianze e minacce alla Rep. per le scorrerie degli Uscocchi . I. 31. e per le loro galee prese da D. Ottavio d'Aragona . 47. Ingelositi per le mosse dell'Ostuna . 134. Offeriscono ajuti alla Rep. 156. 310. Conferman la pace con Cesare . 309. Ricusan di far tregua con la Spagna . 310. Permetton leve alla Rep. 310. 351. Infuriati pel successo alla Vallona . 605. Accettati dal bailo Contarini . 606. Occupano Asac . 606. II. 25. Grandezza del loro imperio . II. 25. Loro arte nel combattere . 128. Apprendon la fabbrica de' vascelli da un rinnegato . 278.

Maresc. di Turena . V. della Torre (*Arrigo*) visconte di Turena.

Turieta, segretario di Spagna in Parigi: suoi maneggi per l'aggiustamento fra 'l Pontefice e 'l Re di Francia . II. 483.

V

Duca di Vaimar (*Bernardo*) suo valore nella battaglia di Lutzen . I. 509. Morto Gustavo-Adolfo, ha il comando supremo dell'armi Svedesi in Germania . 512. Dopo Neuburgo e altri luoghi, prende Ratisbona . 520. Rotto a Nordlinghen . 530. 531. Unito alla Francia . 557. Rompe i Cesarei nell'Alfazia, con l'acquisto di Rheinfeld, Neuburgo, e Friburgo . 584. e di Brisac . 596. Muore . 633.

Valancè (*Erminio*) Cardinale: spedito da' Barberini in Francia; come v'è ricevuto . II. 79.

Valareffo (*Luigi*) cavaliere: ambasciadore in Inghilterra . II. 296. Provveditor in cam-
H. Nani T. II.

po nella Valtellina . *ivi*. Provveditor sopra la sanità nel Veronese . 457. Cavalier e procuratore: riprova l'opinione di cedere alle pretensioni del Turco . II. 170.

Co. di Valdec (*Gioffa*) comanda in Candia i reggimenti di Brantio . II. 575. Sua ferita e morte in quella difesa . 583.

Valenza, nel Milanese: assalita invano da' Francesi . I. 550. Assediata dal Duca di Modana . II. 374. e presa . 375. Descriveli . *ivi*.

P. Valerio, gesuita: perchè arrestato da' Veneti . I. 111.

Valiero (*Andrea*) governor di nave: batte l'armata turchea a' Dardanelli . II. 99. Entra alla difesa di Sebenico . 140. Provveditor generale dell'isole: eletto inviato alla Porta, per trattarvi la pace, se ne sottragge . 576.

Valiero (*Bertucci*) sua ambasceria al Cardinale Infante . I. 519. Provveditor in Toscana . 737. Ambasciadore straordinario a Innocenzio X. II. 12. e ad Alessandro VII. 342.

VALIERO (*Fertucci*) eletto Doge . II. 362. Sua opinione intorno al ceder Candia al Turco . 406. 407. Sua liberalità verso la patria . 407. Muore . 409.

Valiero (*Silvestro*) procuratore: ambasciadore straordinario all'Imperadrice, nel passaggio per lo stato veneto . II. 518. Cavalier e procuratore: ambasciadore straordinario a Clemente X. 622. Fu poi Doge.

Vallegio: suo sito . I. 424. Vi s'accampa l'esercito della Rep. *ivi*. Abbandonato con disordine . 449. 450. Occupato dagli Alamanni, 451. e poi abbandonato . 477.

Cav. de la Valletta: rotto dagli Alamanni e fatto prigioniero . I. 450. Fugge . 453. Assale il pontifice nel lor quartiere . 733. Rispinge a Crevalcuore . 735. General dello sbarco: sue gare col Gonzaga . II. 63. Rotto da' Turchi a Cladissd . 92. 93. Sua sortita infelice . 97. Inviato dal Generale a Venezia, è assoluto dal Senato . *ivi*. Sua morte . 98.

di Valslain (*Alberto*) general delle truppe imperiali nella Moravia: sua fedeltà verso Ferdinando Imp. I. 187. Rompe il Mansfelt all'Albis . 345. Duca di Frilandt: occupa il Mechelburg . 352. Invade la Danimarca . *ivi*. Suoi progressi, con la rotta di quel Re . 358. Stringe Stralsundt . *ivi*. Investito del ducato di Mechelburg . *ivi*. Sconsiglia Ferdinando di disarmare . 471. Deposto del generalato . 471. 472. che gli è nuovamente conferito . 497. Recupera Praga . 505. Accampasi sotto Norimberga . *ivi*. Assalito da Gustavo negli alloggiamenti, lo respigne . 506. Occupa Lipsia; e suoi disegni . 506. 507. Rotto a Lutzen . 506. e *ss.* Con

- le sue operazioni si rende sospetto a Cesare. 512. Trascurato ne' maggiori pericoli dell'imperio. 524. Richiesto di nuovamente deporre il generalato, tenta di guadagnar le milizie. 525. Decretasi in Vienna la sua rovina. 626. Ritirasi in Egra. 527. e v'è ucciso. 528. Suo elogio. 528. 529.
- Valtelina:** sua descrizione. I. 217. e ss. Da' suoi stessi è offerta al Fera. 218. 219. Principj delle sue rivoluzioni. 219. Da' Grifoni si tenta di ricuperarla. 220. Ma sono sconfitti. 221. Gli Spagnuoli ammantano il loro interesse con la religione. 225. 227. 272. Il Fera vi si fortifica, e si guadagna una parte de' Grifoni. 229. Trattato di Madrid per la sua restituzione. 232. Ma dagli Spagnuoli vi si frappongono difficoltà. ivi. Si trasporta il trattato a Roma. 250. Parlasti in Madrid di deposito. ivi. E il Fera conchiude a parte co' Grifoni nuovo trattato. ivi. Dagli Spagnuoli si esibiscono a Gregorio XV. i forti della Valtelina in deposito. 273. che lo riceve. 274. con disgusto de' collegati. 274. 279. L'ambasciador Sillery vi presta l'assenso. 280. Da' Francesi mutasi forma al negozio. 281. Chiedesi al Pontefice la consegna de' forti. 285. I collegati dispongonsi all'armi. 285. 286. E le muovono. 295. Loro progressi nella Valtelina. 296. e ss. 304. Fermansi alla Riva. 305. Descrizione di que' siti. 306. Fazioni quivi seguite. 306. 321. 322. Procurano i collegati d'accordare i Valtelini con le tre Leghe. 326. Condizioni della pace di Monzon. 330. 331. che nella Valtelina s'eseguiscono. 342. Nuovi disegni de' Francesi sopra la Valtelina. 482. Entrarvi armati. 540. Vari successi dello loro armi. 552. e ss. Ne sono infine scacciati da' Grifoni. 577.
- Co. di Valvasone (Jacopo)** assiste alla difesa del forte s. Demetrio in Candia. II. 185. Fa seppellir nelle fosse, casse piene di bombe e di granate, e appicarvi opportunamente il fuoco, con ispavento de' Turchi. 187. Muore. 190.
- Duca di Vandomo (Cesare)** si racconcilia col Re, eletto grand'ammiraglio, e ammogliando il Duca di Mercurio, suo figliuolo, in una nipote del Mazzarini. II. 235. 306.
- Colonnello Vandyc:** suo tradimento. II. 97.
- Sig. di Vanteler,** figliuolo dell'ambasciador francese alla Porta: colà inviatovi dal Re per la libertà del bailo. II. 313. Come accolto, e suoi maneggi. 335. Bastonato e incarcerato. 428. Rimesso in libertà, e nuovamente arrestato. 429. Sostituito al padre nella carica d'ambasciador. 471. Maltrattato nuovamente, è messo in prigione. 515. Rimesso all'udienza, come com-
- plimentato dal visir. ivi. Richiamato dal Re, non gli è permesso di partire. 591. 592. Ottien licenza di partire. 627.
- Varadino:** assediato da' Turchi. II. 451. ed espugnato, e sua descrizione. 452.
- Sig. di Varenne,** ambasciador alla Porta: concede al visir le navi della sua nazione, contra la Rep. II. 132. 133. Solo degli ambasciadori sostiene innanzi al visir le ragioni del bailo. 241. Promuove alla Porta trattati di pace con la Rep. 310. 311. Tratta per la liberazione dell'ambasciador Cappello. 335. Bastonato e imprigionato per ordine del visir. 428. Liberato e preso congedo, nuovamente è messo in arresto. 429. Liberato di nuovo, parte. 471.
- Vargas,** segretario del Re di Spagna: ordina al Duca di Savoia, di restituire a quel di Mantova i luoghi occupati. I. 43.
- Varavia:** occupata dal Re di Svezia. II. 357.
- Vascelli veneziani,** prendon la difesa d'alcuni vascelli francesi nel porto d'Alessandretta. I. 399.
- Vassenhoven,** colonnello, con mille Olandesi, al soldo della Rep. I. 129.
- Uberlinghen:** occupato da' Bavari. II. 14.
- Veer (Orazio)** condottier degl'Inglese nell'esercito protestante. II. 211.
- Veglia:** invano tentata dagli Uscocchi. I. 80. Eletta al congresso per la pace fra la Rep. e l'Arciduca. 161.
- March. de los Veles,** vicerè di Sicilia: suoi trattati co' sollevati di Palermo. II. 147. Sua morte. 148.
- Vendramino (Francesco)** Patriarca di Venezia e Cardinale: sua morte. I. 207.
- Vendramino (Girolamo)** governor di nave: uno de' fei che con le lor navi hanno battuta l'armata turchesca a' Dardanelli. II. 99. Governor di galeazza: suo naufragio. 253.
- VENEZIA:** sua origine, imprese, e in grandimento. I. 1. e ss. Suoi lidi fortificati. II. 65.
- Veniero (Bastiano)** consigliere: consiglia il Senato alla lega con la Rep. d'Olanda. I. 198. Procuratore, ambasciador alla dieta di Ratisbona. 462.
- Veniero (Bastiano)** provveditor in Valcamonica. I. 541. Governor di galeazza. 609. Provveditor in campo: sue azioni. 755.
- Veniero (Cristoforo)** preso dagli Uscocchi e trucidato. I. 35.
- Veniero (Daniello)** condottier di cinque navi: guadagna due navi barbaresche. II. 64.
- Veniero (Lionardo)** soccorre castel Selino, e ne scaccia il nemico. II. 685.
- Veniero (Lorenzo)** provveditor generale di Dalmazia, e d'Albania: stringe Segna. I. 55. Pren-

35. Prende e demolisce Novi , con la prigionia del Frangipani . 79. Munita l'Istria, tenta Moschenizza . 82. Capitan delle navi : sfida l'armata spagnuola , ricoverata nel porto di Brindisi . 136. Capitan generale di mare . 139. Si riduce con l'armata nel porto di s. Croce . 157. Insegue l'armata spagnuola . 158. Procuratore : altre sue imprese . 202.
- Verazzani** (*Lodovico*) comandante dell'ausiliarie del Granduca . II. 49. Persuade il Lodovico a passare in Candia . 61. Configlia il combattere . 61. 62. Bersaglia l'armata nemica . 63.
- Vercelli** : bloccato dagli Spagnuoli . I. 117. Assediato dagli stessi . 140. e *ss*. Invano tentasi d'introdurvi della polvere . 141. Rigetta gli assalti . 142. Il Duca di Savoia tentava di soccorrerlo . 141. 145. Arrendesi . 146. Restituito al Duca . 168. 171. Nuovamente dagli Spagnuoli assediato . 589. Tentasi invano di soccorrerlo . 590. Si arrende . 591.
- Verdugo** (*Guglielmo*) capitan de' Valloni : suo valore nella battaglia di Praga . I. 214.
- Vertmiller** (*Giovanridolfo*) luogotenente generale dell'artiglieria in Candia . II. 488. Sue operazioni giovevoli a quella difesa . 512. Governator generale dell'armi in Candia . 513.
- Verrua** : assediata dal Fera . I. 320. e da' Savojardi soccorfa , e liberata . 321.
- Vescovo di Bamberg** : padrone della Ponteba imperiale . I. 107.
- Vesel** : forpreso dagli Olandesi . I. 417.
- Co. Veslin** , palatino degli Ungheri , scelto mal a proposito da Cesare pe' bisogni dell'Ungheria . 479.
- Vesti ducali** , o a maniche larghe , regolate in Venezia . I. 561. e *ss*.
- Vesuvio** : suo incendio . I. 586. 587.
- Ugonotti** : disfiniti . I. 242. 249. Aggiustansi col Re . 254. Son debellati . 414. Fabbrican templi nella Provenza , e fortifican Montalbano . II. 438. Tornano all'ubbidienza del Re . 439.
- Viadana** : presa dagl'Imperiali . I. 425.
- Vianoli** (*Piero*) segretario della Rep. in Constantinopoli : arrestato il bailo , si ricovera con le scritture appresso l'ambasciadore francese . II. 241.
- Vidasso** , fiume : divide la Francia della Spagna . II. 422. In una sua isoletta si conchiude la pace a' Pirenei . 422. e *ss*.
- Co. Vidman** (*Cristoforo*) eletto Cardinale . II. 158.
- Co. Vidman** (*David*) occupa Castro pel Pontefice . II. 259.
- Vidoni** (*Piero*) Cardinale : concorrente al pontificato . II. 620.
- Vienna d'Austria** : molti del suo popolo passan d'intelligenza co' ribelli Boemmi . I. 187. Repressi dagli scolari dell'università . 188. Assediata da' Boemmi . 188. 190.
- March. de la Vieville** , favorito di Lodovico XIII. sue operazioni . 280. Scade del posto . 281.
- Vigevano** : preso dal Principe Tommaso . II. 69. e dagli Spagnuoli . 114.
- March. Villa** (*Francesco*) comandante de' pontifici in Candia : muore di cannonata . II. 586.
- March. Villa** (*Giron-francesco*) si esibisce alla Rep. II. 444. Ambasciadore di Savoia in Francia . *ivi*. General della fanteria della Rep. mandato in Dalmazia . 501. Chiamato a Venezia , per una consulta di guerra , parte poi per Candia . 508. Arriva in Candia , e suo sbarco . 510. Fa alloggiar numero di soldati fuor della piazza , e valorosamente gli difende . 512. Impiegasi in fortificare la piazza . 525. Per discordie nate fra esso e l'general Barbaro , parte di Candia , e poi vi torna . 526. Suo discorso a' capi delle milizie . 532. Configlia il capitan generale a fermarsi in Candia . 534. Più volte ferito . 536. 540. Richiamato dal Duca di Savoia . 548. parte . 549.
- March. di Villafranca** : comanda le galee ausiliarie di Sicilia . II. 535.
- March. di Villafranca** , nipote del generale s. Andrea : muor di moschettata . II. 572.
- March. di Villamoro** : comandante de' volontarij francesi in Candia . II. 570. Sue fortificazioni . 573.
- Villanuova** : presa e incendiata dal Duca di Savoia . I. 115.
- Vimercati** (*Lodovico*) rispigne gli Spagnuoli da' confini della Rep. I. 156.
- Vimina** (*Alberto*) inviato al Chiminieschi : l'invita a muover l'armi contra 'l Turco . II. 272. Inviato nuovamente allo stesso e al Cham de' Tartari . *ivi*. Inviato in Moscovia . 359. Suoi maneggi . 377.
- Vipulzano** : preso da' Veneti . I. 109.
- Vitali** (*Giorgio-maria*) cavaliere : spedito dal generale a far genti nell'isole del nimico . II. 546. Sorprefovi da' Turchi , resta ucciso . 557.
- Monfg. Vitelli** , nunzio pontificio in Venezia : presenta un breve per la vittoria della sua armata contra' Barberefchi . I. 604. Eforta il Senato d'inviare ambasciadore a Roma . 614. 704. 705. Procura di levar le gelosie per la mossa dell'armi contra Parma . 681. Tenta d'addormentare il Senato con promesse e con lusinghe . 686. 689. Licenziato da Venezia . 732.
- Sig. di Vitry** , capitano delle guardie del Re

- di Francia : ammazza il re scial d'Ancrè . I. 143.
- Vittenberg , general degli Svedesi : entra nella Pollonia maggiore . II. 356.
- Vittorio-amedeo , Principe di Savoia : va a Mantova , a visitarla sorella . I. 16. La persuade a passar con la figliuola nel Monferato . 17. Passa con la sorella a Milano . 20. Inviato dal padre in Ispagna . 29. Arrivato in Catalogna , riceve ordini dal Re di non avanzarsi . 42. Mal accolto in corte . ritorna in Italia . 50. Occupa Masserano e Creva cuore . 120. 121. Sue nozze con Cristina , sorella di Lodovico XIII. di Francia . 111. 172. Occupa in breve tempo la riviera di Genova diponente . 317. Tenta invano Savona . 318. S'opponne al passaggio de' Francesi . 389. Rotto dal Memoransi . 459. Nel ducato succede al padre . 460. Cede Pinarolo a' Francesi . 476. 480. Assume il titolo di Re di Cipro . 519. Unitosi alla Francia . 541. 542. Invade il Milanese . 550. Pianta il forte di Breme . 552. Sua morte , e figliuoli . 586.
- Vives (*Francesco*) prigioniero de' Savojardi . I. 115.
- Vives (*Giovanni*) ambasciadore di Spagna in Genova : irrita l'Inojosa contra' i Duca di Savoia . I. 64.
- Co. di Vivone : generale delle galee di Francia . II. 593.
- Vizzamana , famiglia nobile in Canea . II. 94. Un di quella famiglia fatto prigioniero da' Turchi , e trucidato . *ivi*.
- Uladislao : eletto Re di Pollonia . I. 511. Sposa Maria-luisa Gonzaga . II. 80. Nomina Cardinale il fratello del Mazzarino . *ivi*. Sollecitato dalla Rep. a muover guerra al Turco . 86. Invia ambasciadore a Venezia , e a' Principi d'Italia . 87. Duolsi del Pontefice , e richiama l'ambasciadore . *ivi*. Chiede la mediazione della Rep. tra esso lui e la Svezia . 238. Muore . 257.
- Ulma : congresso quivi celebrato . I. 210.
- Ungheria : scorrerie fattevi da' Turchi . II. 290. Commuovesi per la caduta di Varadino . 452. Minacciata da' Turchi . 462. Invasa . 463. 477. Duolsi della pace svantaggiosa di Cesare co' Turchi . 495. Soggiogata da Cesare . 626. Ungheri eretici imploran l'assistenza del Turco . 625. L'eresia vi va sempre piu avanzando . 626.
- Voto elettorale del Palatino : trasferito nel Duca di Baviera . I. 267. 269. 270.
- Voghera (*N*) sconsiglia il Duca di Savoia dalla guerra contra Mantova . I. 21.
- Volmar (*Jfac*) ambasciadore cesareo in Munster . II. 18.
- Volo : rovinato e saccheggiato da' Veneti . II. 261. 262. Sua descrizione . 343. Preso e incendiato da' Veneti . 343. 344.
- Urana : conquistata da' Veneti . II. 138.
- Urangel , generale svedese : espugna Egra . II. 162. Scaccia de' suoi stati l'Elettore di Baviera . 216. Rompe gl'Imperiali . *ivi*.
- Bar. d'Urangel (*Gustavo*) volontario in Candia . II. 534.
- Urbano VIII. sua creazione . I. 276. Duolsi di vedersi impegnato negli affari della Valtelina . *ivi*. Sue proposizioni a' collegati sopra di quella . 279. Risentensi dell'occupazione della stessa , fatta da' collegati . 298. Invia sopra di ciò un ministro in Francia . 304. Armasi . 305. 325. Suoi fini . 326. Spedisce milizie . 329. Consiglia la Rep. a chiamare i Francesi in Italia per le cose di Mantova . 370. 371. Armasi , e pianta il forte Urbano . 388. Si risolve alla neutralità , ed elegge il Cardinale Antonio , legato per trattar la pace . 407. Loda la Rep. d'aver procurata la pace d'Italia . 478. Riunisce Urbino alla Chiesa . 492. Conferisce la pretura di Roma al nipote . *ivi* . Si scusa dal porgere ajuti a Cesare . 498. 633. 714. 715. Inchinato alla Francia . 517. Ingelosito degli Spagnuoli . *ivi* . S'interpone per la pace tra le corone . 558. Concede spontaneamente alla Rep. le decime sopra l'clero . 614. Muta l'elogio d'Alessandro III. posto nella sala regia . 559. e poi affatto lo scancela . 615. Suoi disguidi con le corone . 617. Procura di comporre i Principi di Savoia con la cognata . 625. 637. Propone lega alla Rep. 640. 644. Invecchiato , lascia l'autorità a' nipoti . 678. Affigge bolle , e muove l'armi contra' il Duca di Parma . 686. Esclude dalla mediazione la Rep. 688. Promuove al cardinalato i soggetti richiesti dalle corone . 690. Invitato da' Francesi a muover l'armi contra la Spagna , ricusa . 692. Viene a sospensione d'armi . 708. Intepidito in concedere alla pace col Duca di Parma . 710. Piega alla pace . 760. Infermasi . 764. Risan . 765. La conchiude . 766. Sua morte . II. 8.
- Urbino : riunito alla Chiesa . I. 492.
- Uscin , chiaus della Porta : inviato alla Rep. a portar doglianze contro gli Uscocchi . I. 55.
- Uscocchi : sito de' luoghi dove abitano , e loro origine . I. 30. Infestano con ruberie le terre de' Veneziani e de' Turchi . 31. Convenzioni tra la Rep. e l'Arciduca , non adempiute . 34. Sorpresa una galea , e uccisi tutti gli altri , trucidano barbaramente il Veniero sopracomito . 35. Doglianze della Rep. appresso Cesare e l'Arciduca . 38. Assediati Segna . 38. 55. Continuano nelle ruberie . 55. 80. Perchè tollerati dagli Austriaci . 77. Successo a Scrifa . 78. vendicato da' .

da' Veneti , con la presa di Novi . 179. e di Scrifa . 112. Fomentati dall' Offuna . 133. Scorrono fino a vista di Venezia . 136. Dopo la pace finalmente rimossi da Segna , e luoghi circonvicini . 162.
 Uffein : eletto gran visir . I. 208.
 Vulpiano : preso e demolito da' Savojardi . II. 116.

W

Wirtzburg , ovvero Erbipoli : dieta di Principi cattolici di Germania quivi tenuta . I. 192.

X

Xerif , prima signore della Meca , ora sol custode del tempio : tenta di rimettersi nella primiera signoria . II. 635.

Z

Zacco (*Giovambatista*) colonnello : morto nella difesa di Candia . II. 383.
 Priore Zambeccari : comanda le galee ausiliarie del Papa . II. 98.
 Zambul , agà eunuco , chislar agà del ferraglio : va con la caravana alla Meca . II. 26. Assalito da' Maltesi , presa la caravana , è ucciso . 28.
 Zancarolla , famiglia patrizia della colonia in Canea . II. 94. Uno d'essa condotto schiavo in Costantinopoli , è trucidato . *ivi*.
 Zancarollo (*Giorgio*) con tre navi contende a grossa squadra di navi turchesche l'uscir de' castelli . II. 347.
 Zane (*Andrea*) governor di nave : batte l'armata nemica . II. 279.
 Zane (*Giovanjacopo*) general di Dalmazia e Albania : reprime le scorrerie de' Triestini . I. 90. Altre sue imprese . *ivi*. Prende Scri-

fa , e la demolisce . 111. Tenta Buccari . 112. Capitano generale di mare . 126. Invano inseguisce la squadra di Napoli . 138. Deposto . 139.
 Zecca , in Venezia : sgravata de' debiti . I. 588.
 Zemino : assediato da' Veneti . I. 112. e occupato . 125. Restituito all' Arciduca . 162.
 Zemonico : preso da' Veneti . II. 136. e demolito . 137.
 Zeno (*Andrea*) entra alla difesa di Sebenico . II. 140.
 Zeno (*Antonio*) governor di nave , nella battaglia del Delfino a' Dardanelli . II. 330. Almirante : primo di tutti investe l'armata turchesca a' Dardanelli . 346. 347.
 Zeno (*Giovanfrancesco*) nobile della colonia in Candia : suo coraggio in una sortita . II. 250. Eccellente nella perizia delle fortificazioni . 261. Muore in altra sortita . *ivi*.
 Zeno (*Giovannantonio*) generale delle tre isole : discaccia i Turchi accampatissi sotto Parga . II. 277.
 Zeno (*Renieri*) ambasciadore a Milano e a Torino : procura invano fra 'l governatore e 'l Duca la pace . I. 59. Esorta nuovamente il Duca di Savoia alla pace . 73. Soscrive il trattato d'Asti . 74. Ambasciadore ordinario a Torino : conchiude lega fra la Rep. e quel Duca . 165. Cavaliere : ambasciadore straordinario al nuovo Pontefice . 276. Capo del Consiglio di Dieci : ferito da Giorgio Cornaro . 399. Sua opinione intorno alla regolazione de' Consigli . 401. Procuratore : ambasciadore straordinario al nuovo Imperadore . 584.
 Zuccarello : preso dal Duca di Savoia . I. 62. Dà i pretesti alla guerra dello stesso co' Genovesi . 289.
 Zurnassan : eletto visir , e immediatamente deposto . II. 364.

